HASS

LA CLEMENZA

DI TITO

AT 4

R. Conservatorio di Musica Napoli
BIBLIOTECA

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala
Scaffale 27 Pluteo 2
N. di Scaffale (Volume) 13
N. dei Manoscritti (o copie
Rari 7.4.7.
N. di biblioteca 42488

1707

Il lib.° nel n° 14 let C

LA CLEMENZA DI TITO.

ARCHIVIO DEL REAL COLLEGIO DI MUSICA

Dramma in 3 atti di Metastasio con Musica

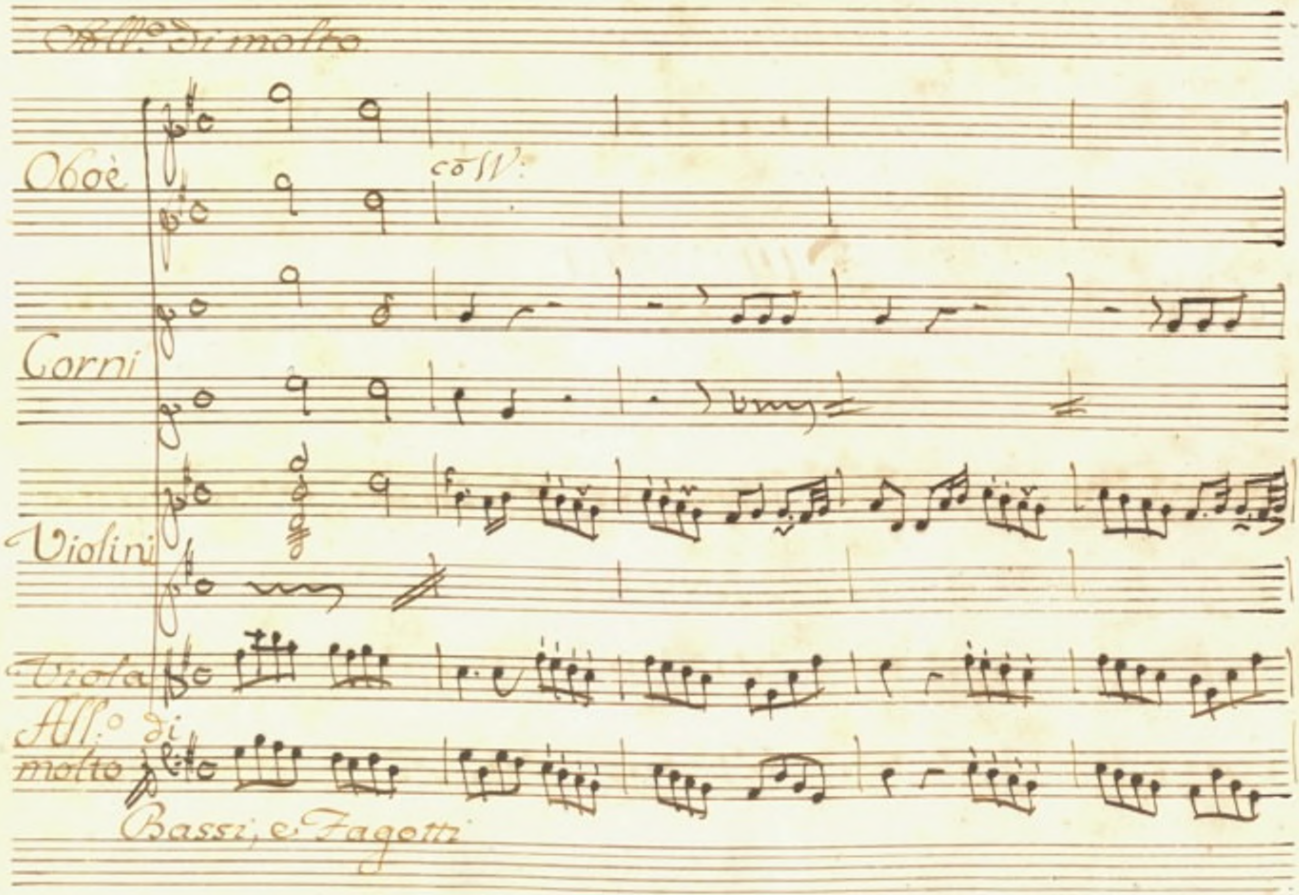
DEL SIG. GIO. ADOLFO HASSE DETTO IL SASSONE.

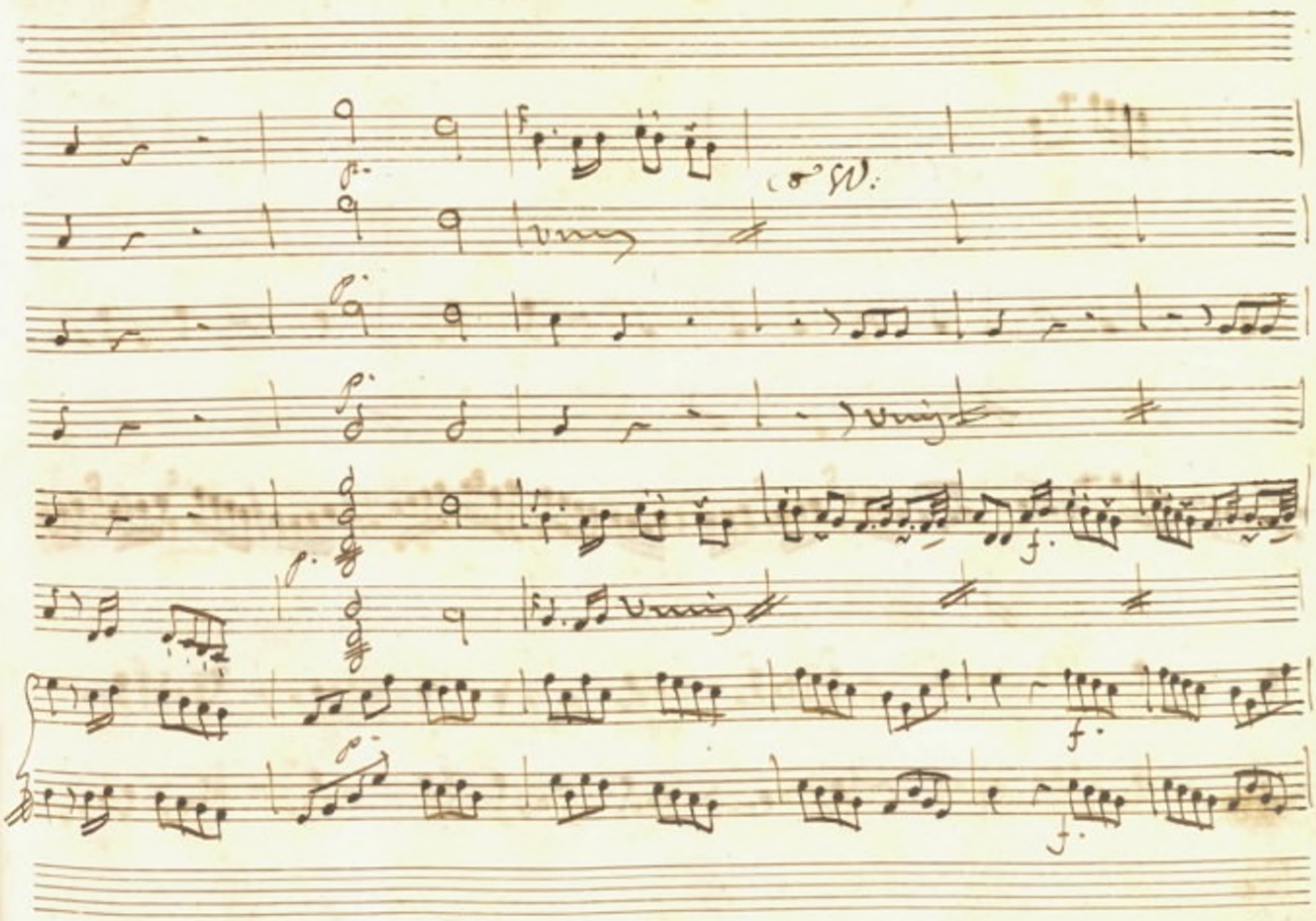
ATTO I.

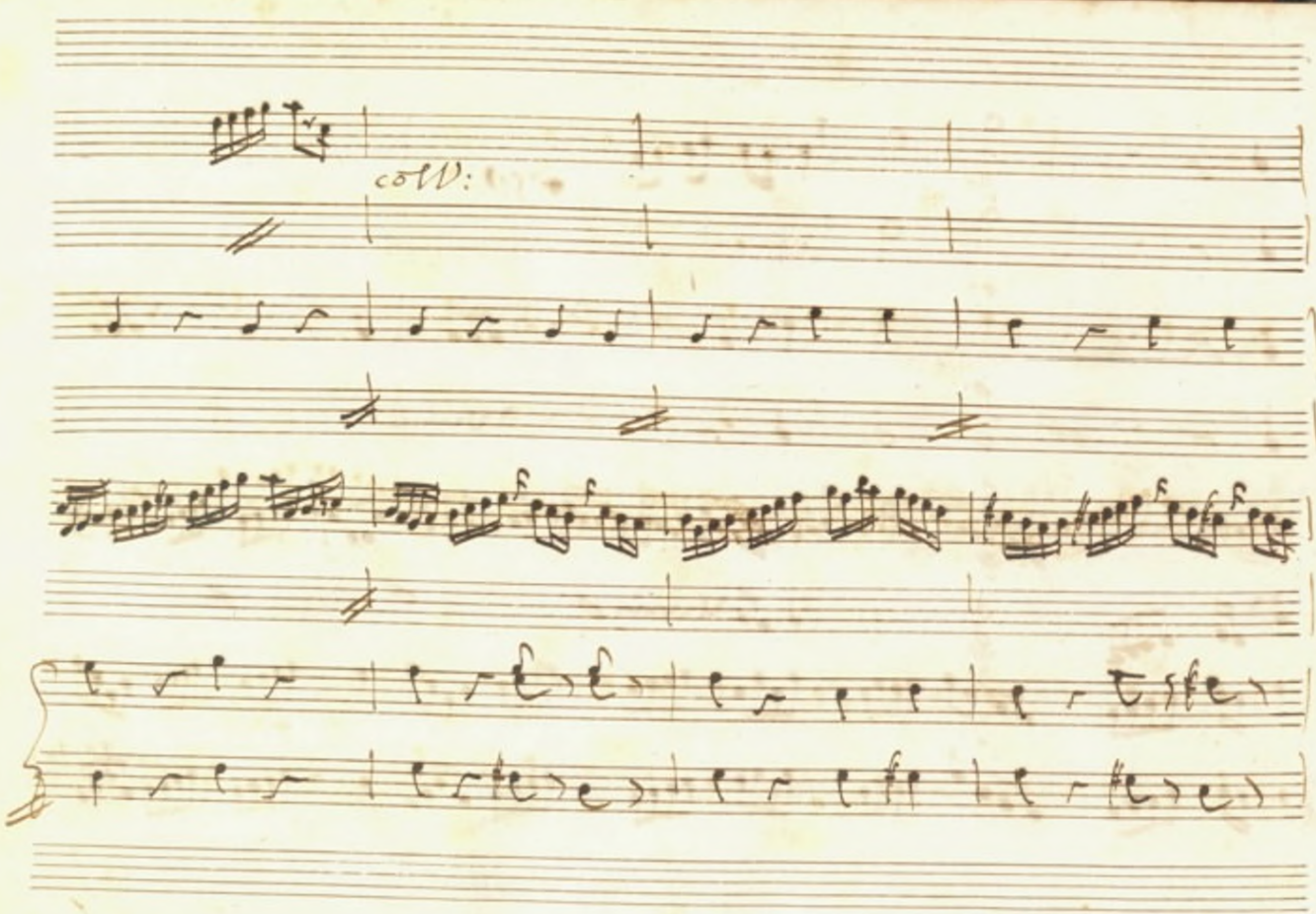
Ferrara 1743 =

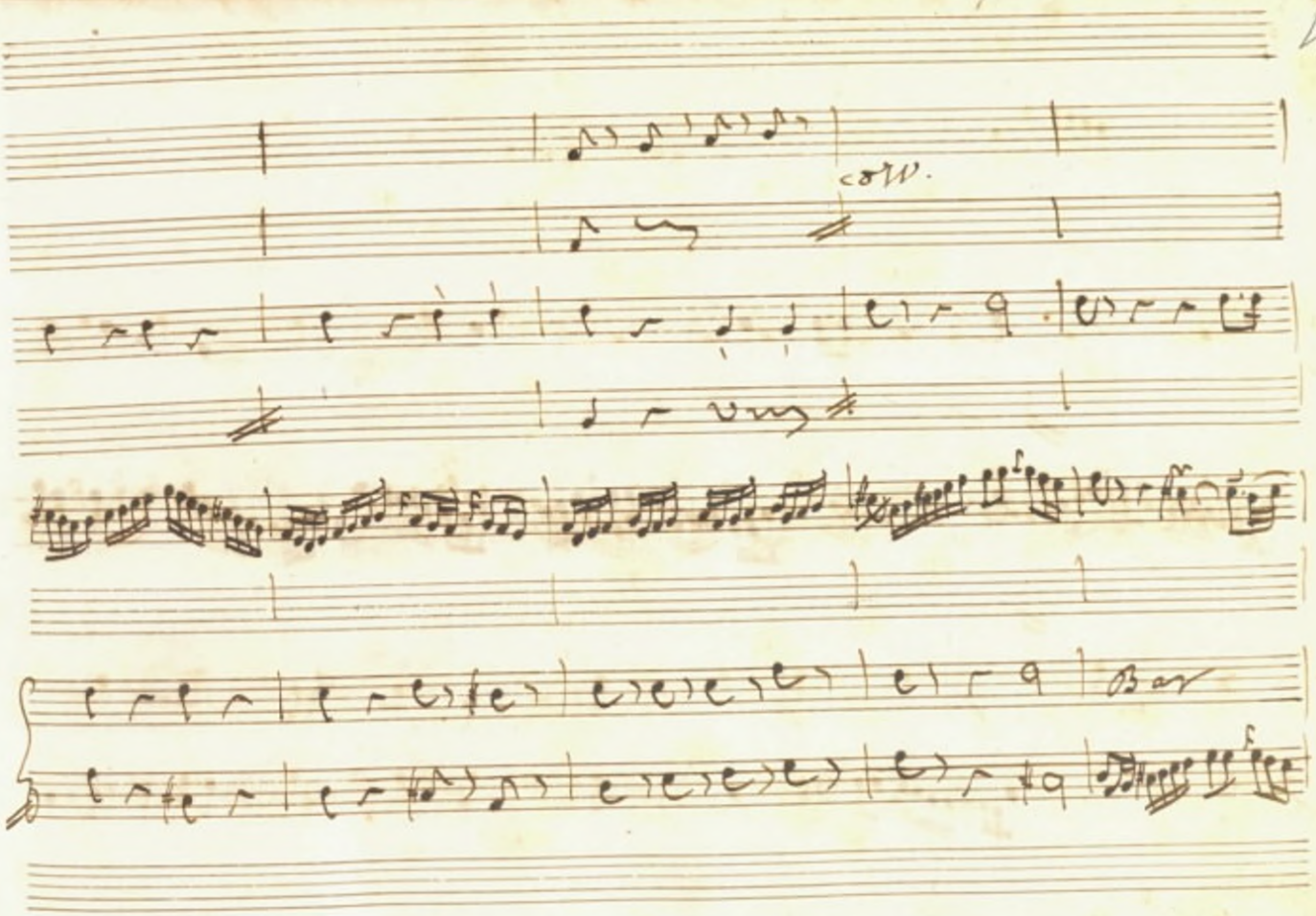
Nel R. T. di S. Carlo.
1759

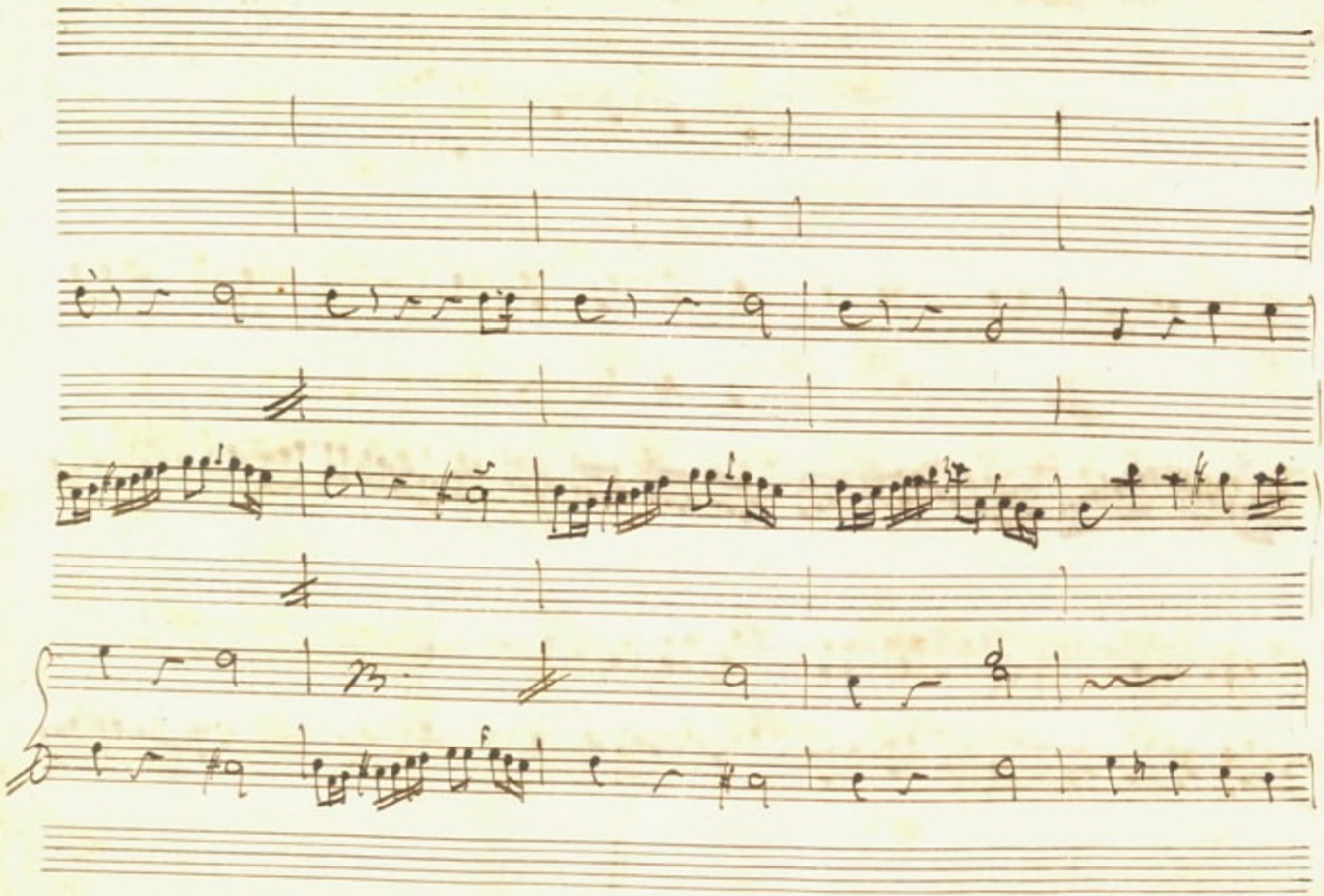
Sinfonia

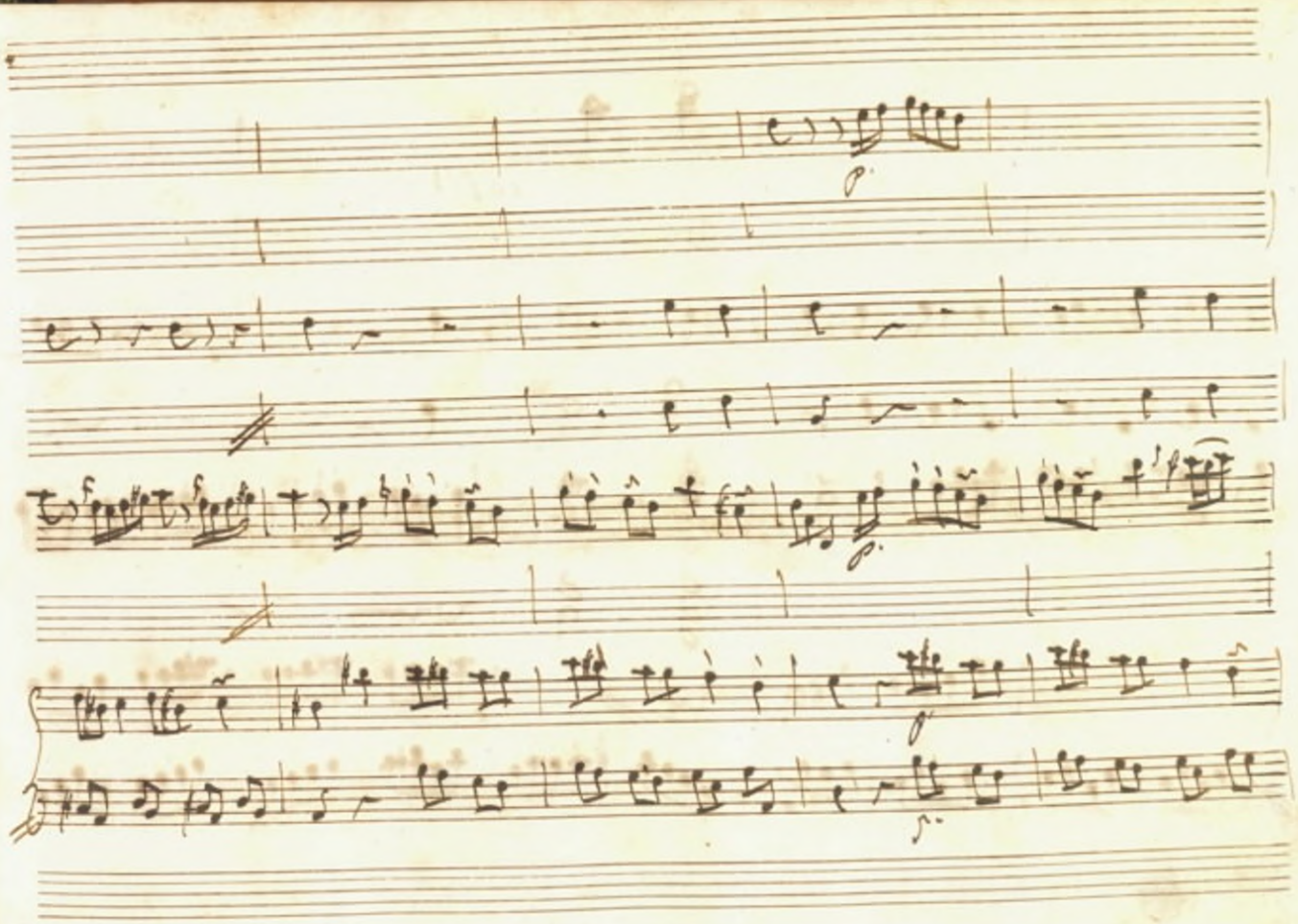

All.o di molto
Oboè
coll.
Corni
Violini
Viola
All.o di molto
Bassi, e Fagotti

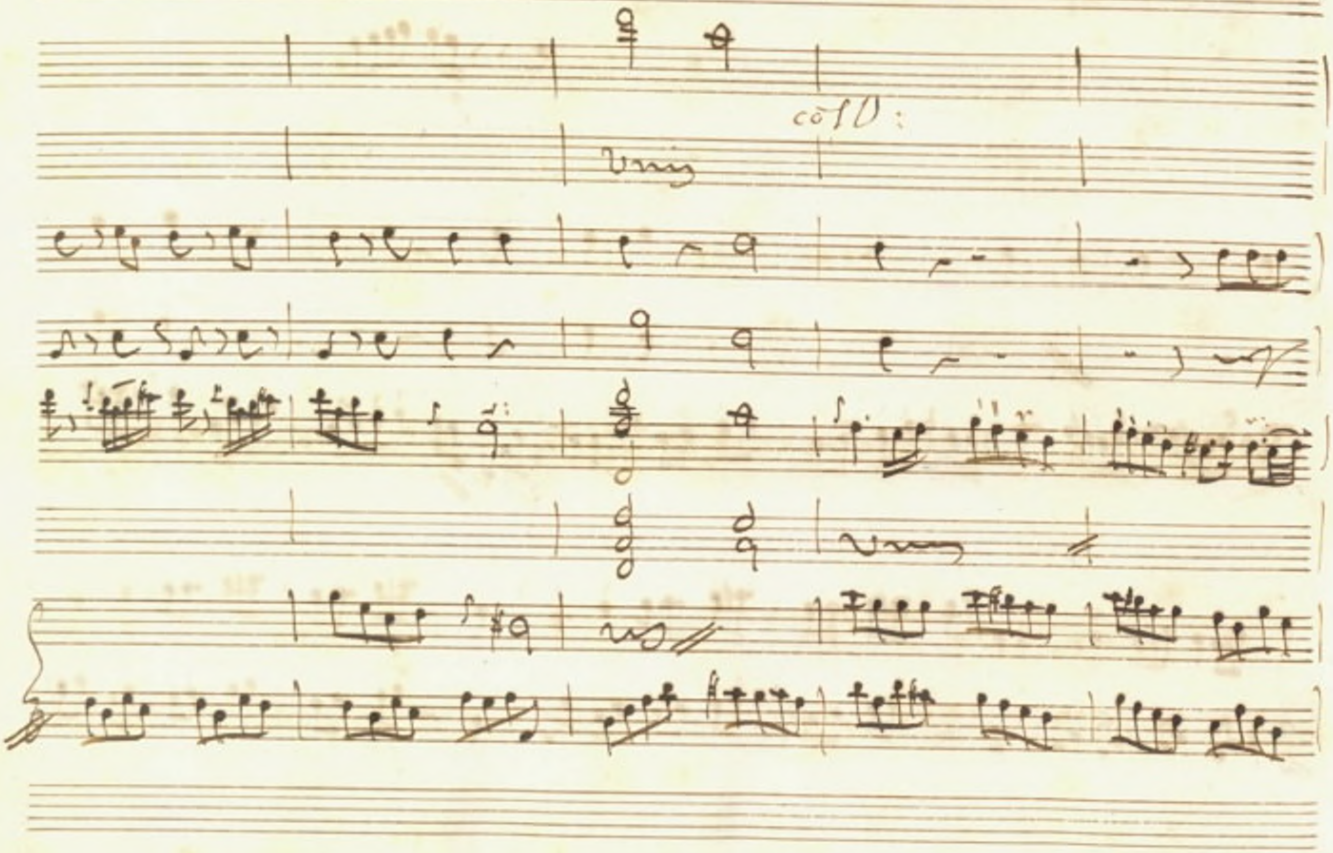

f.
f.
f.

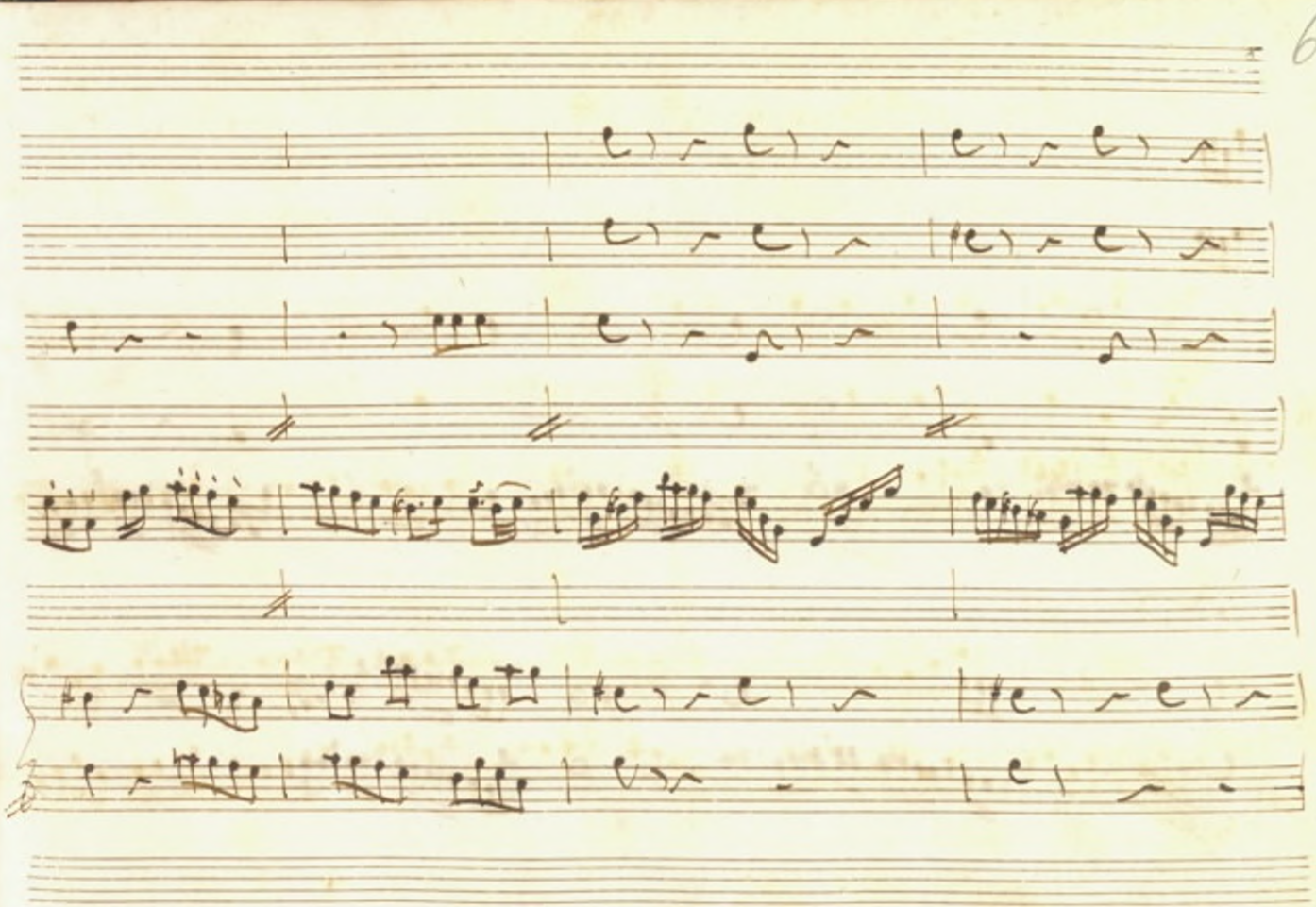

coll'V:

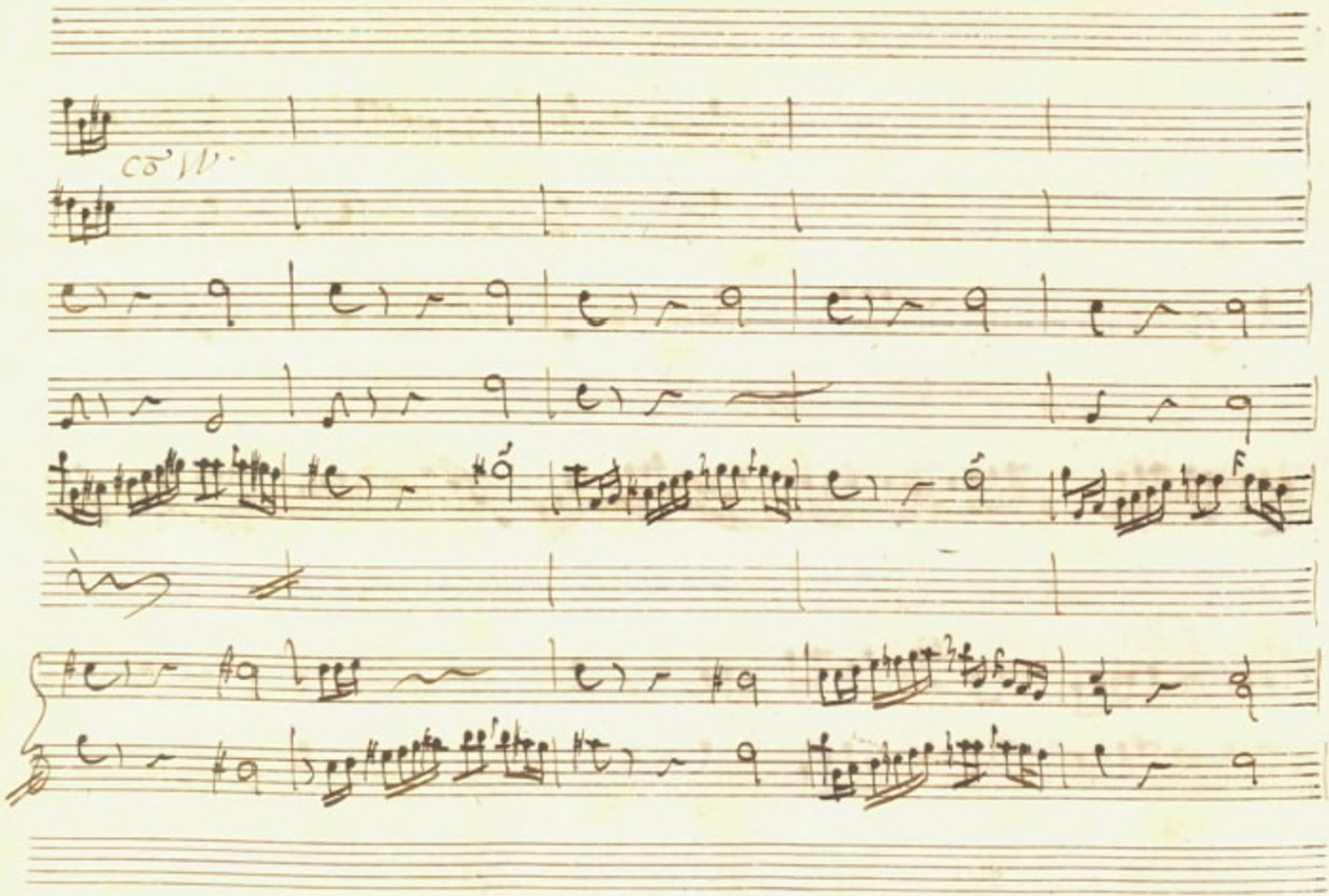

coll.

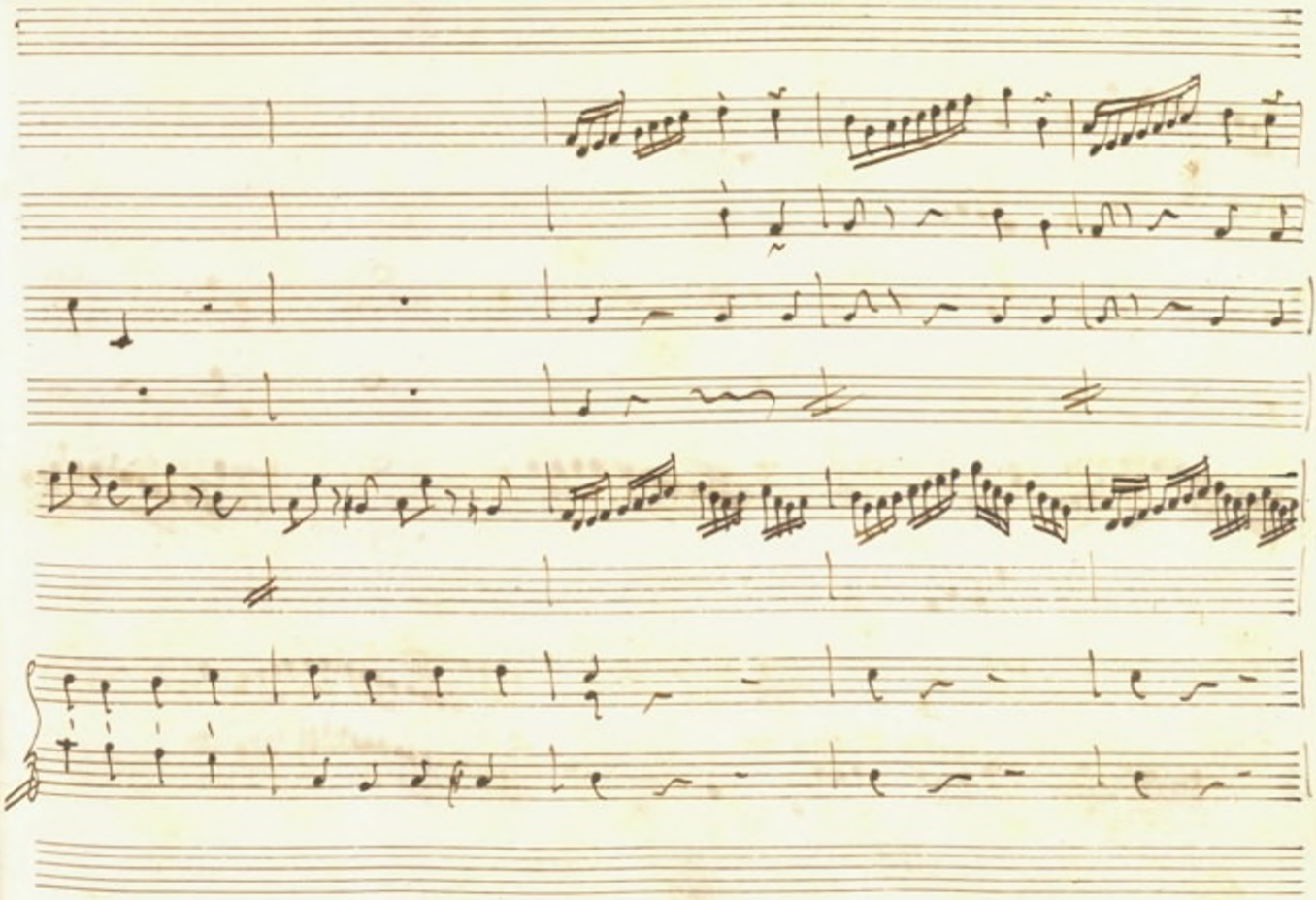


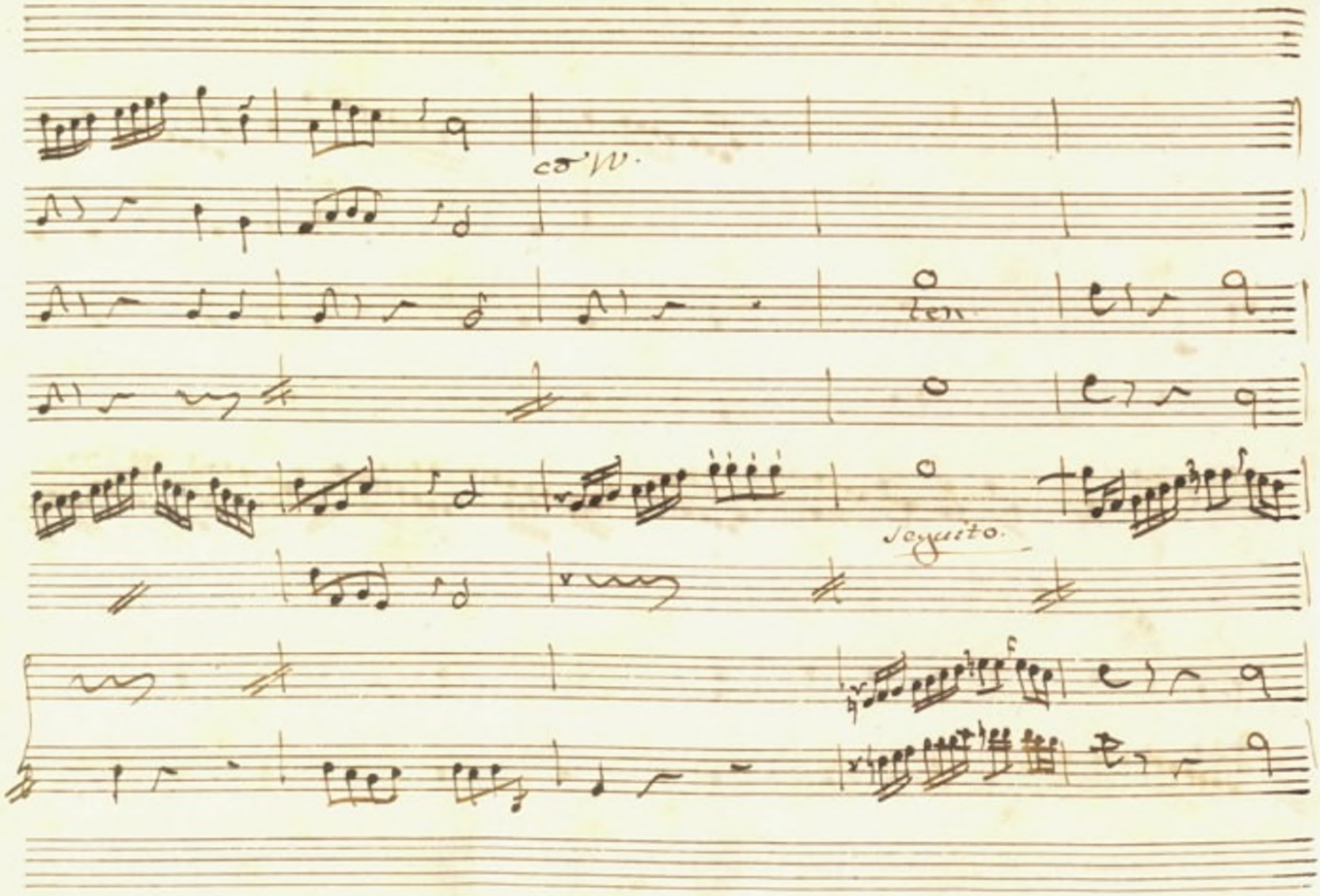


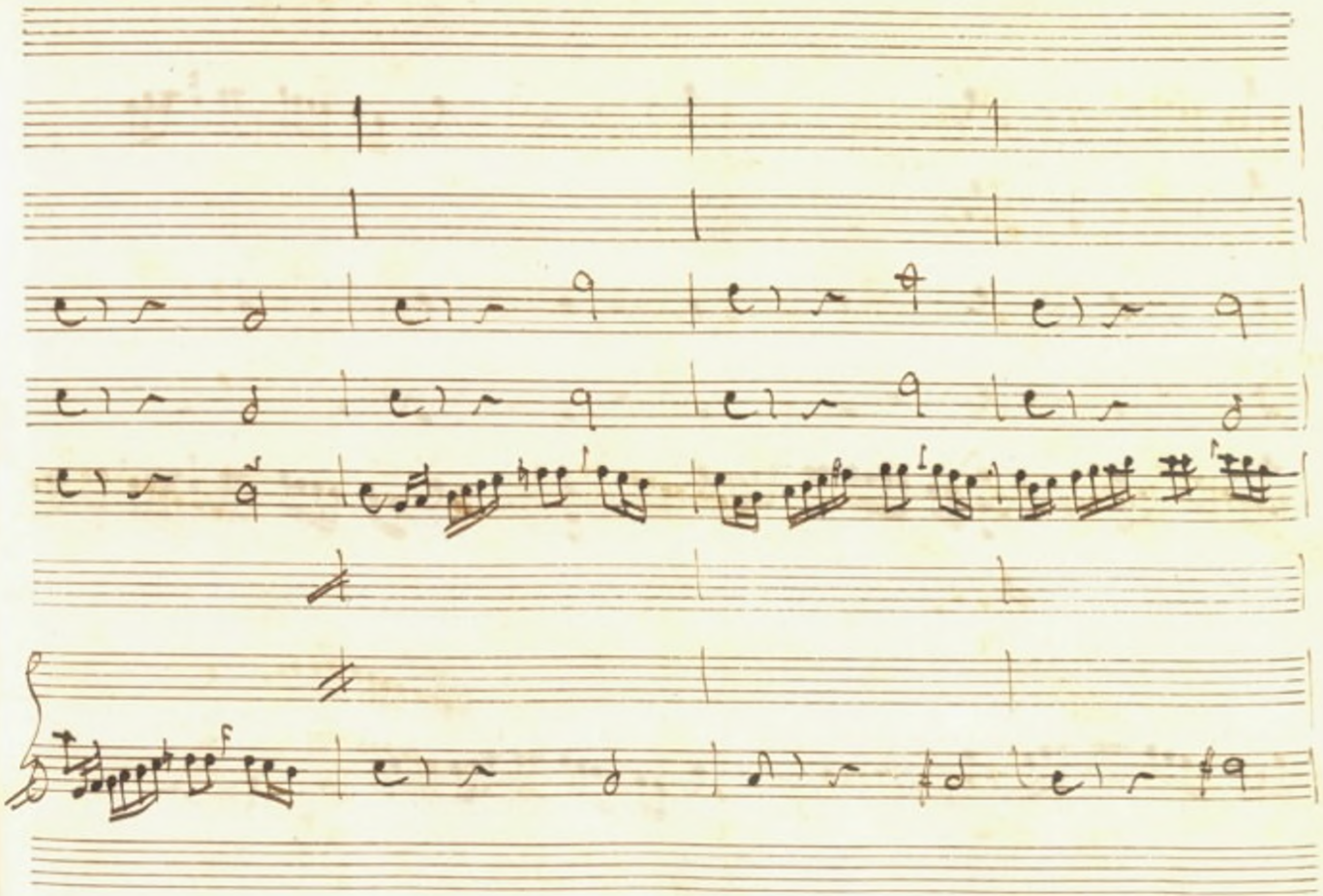

cō SD:

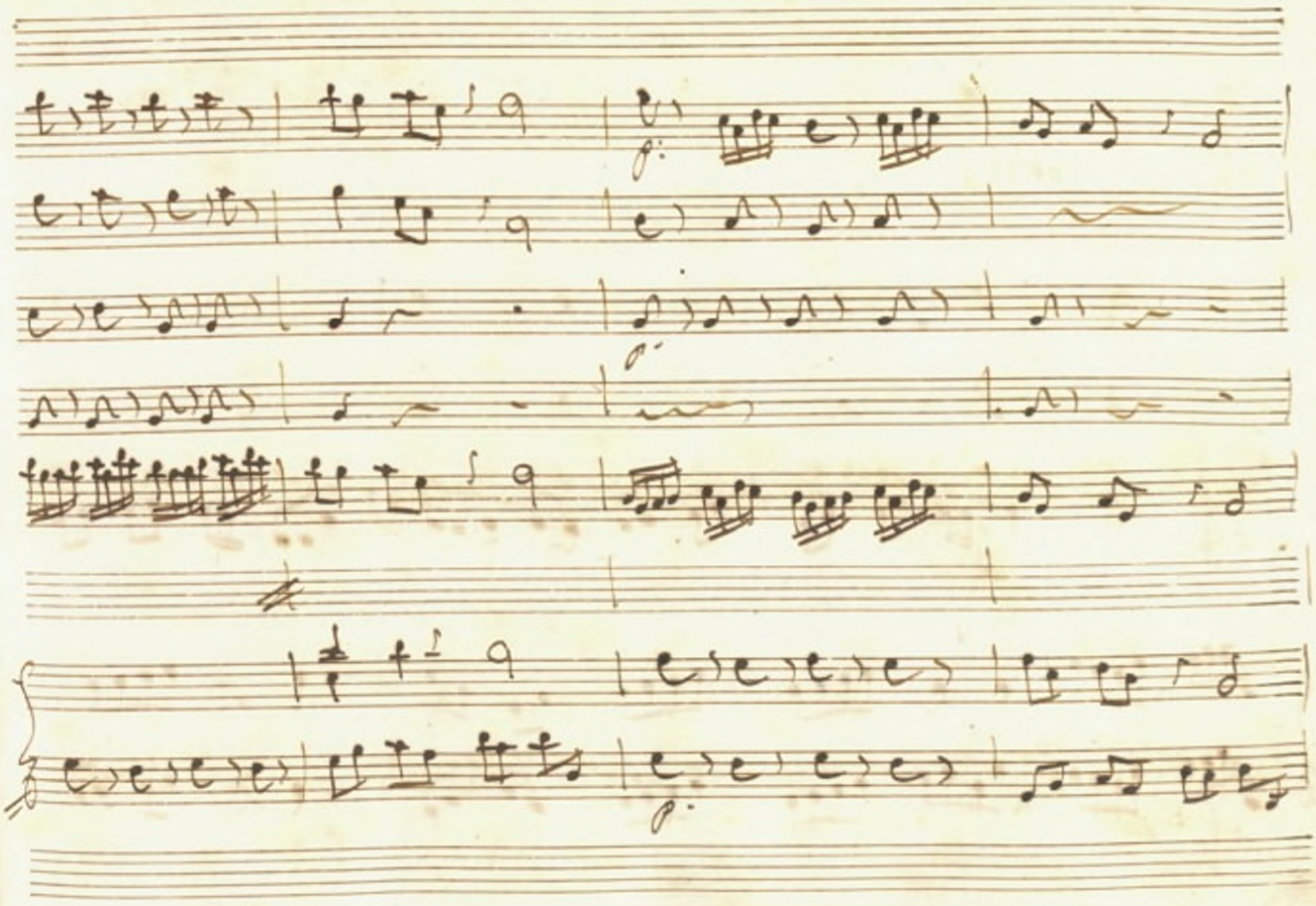


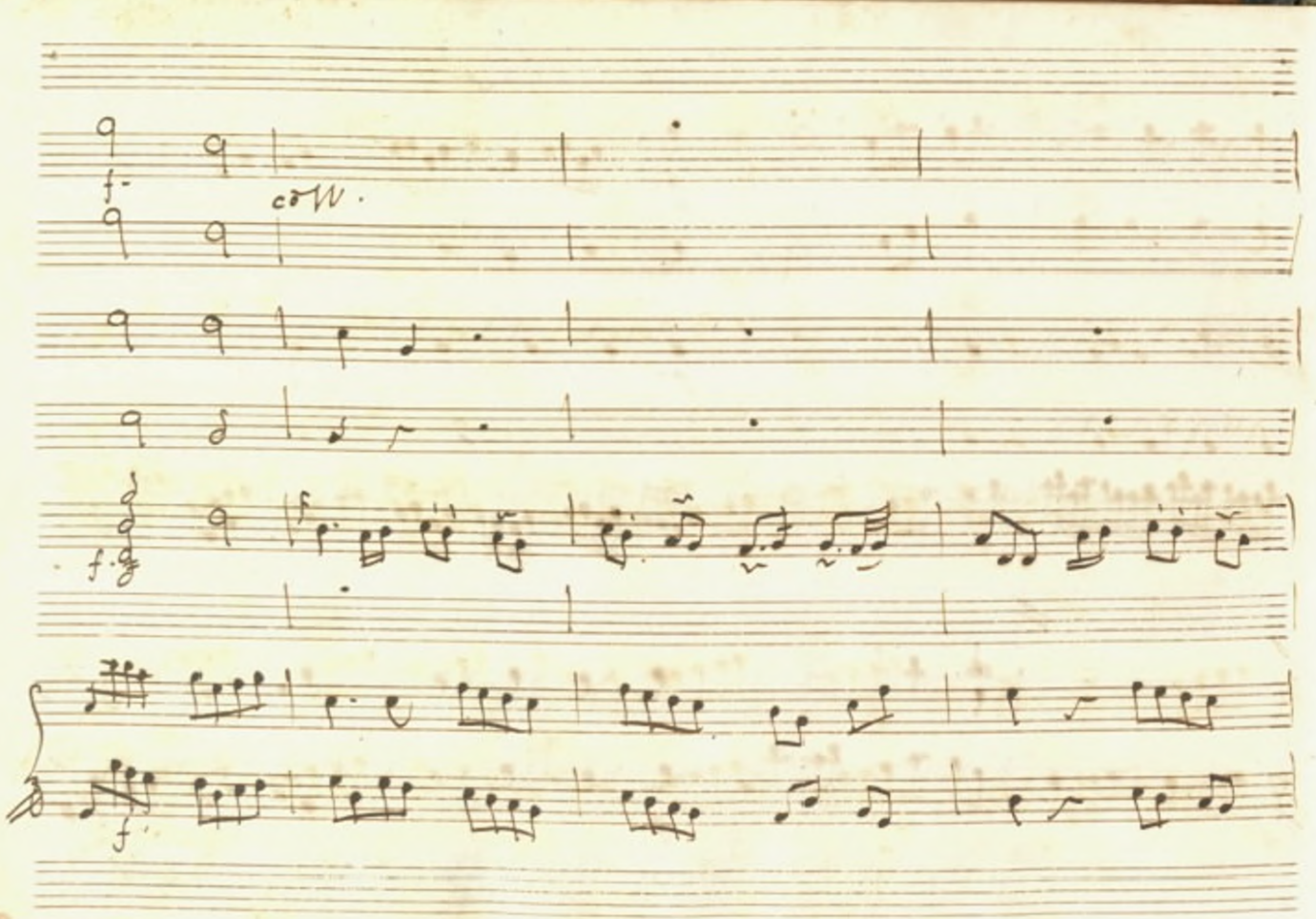

Cō VV.

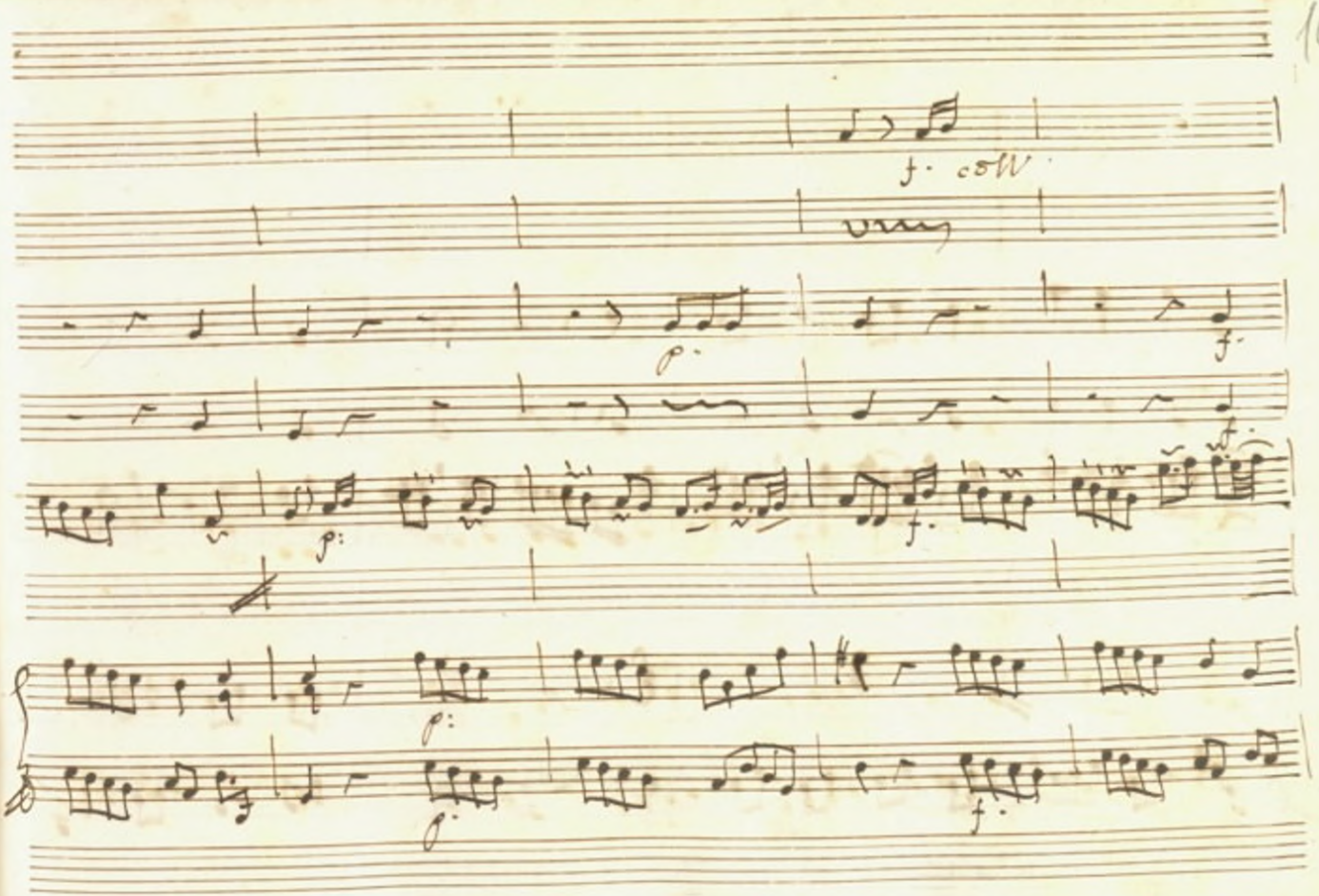


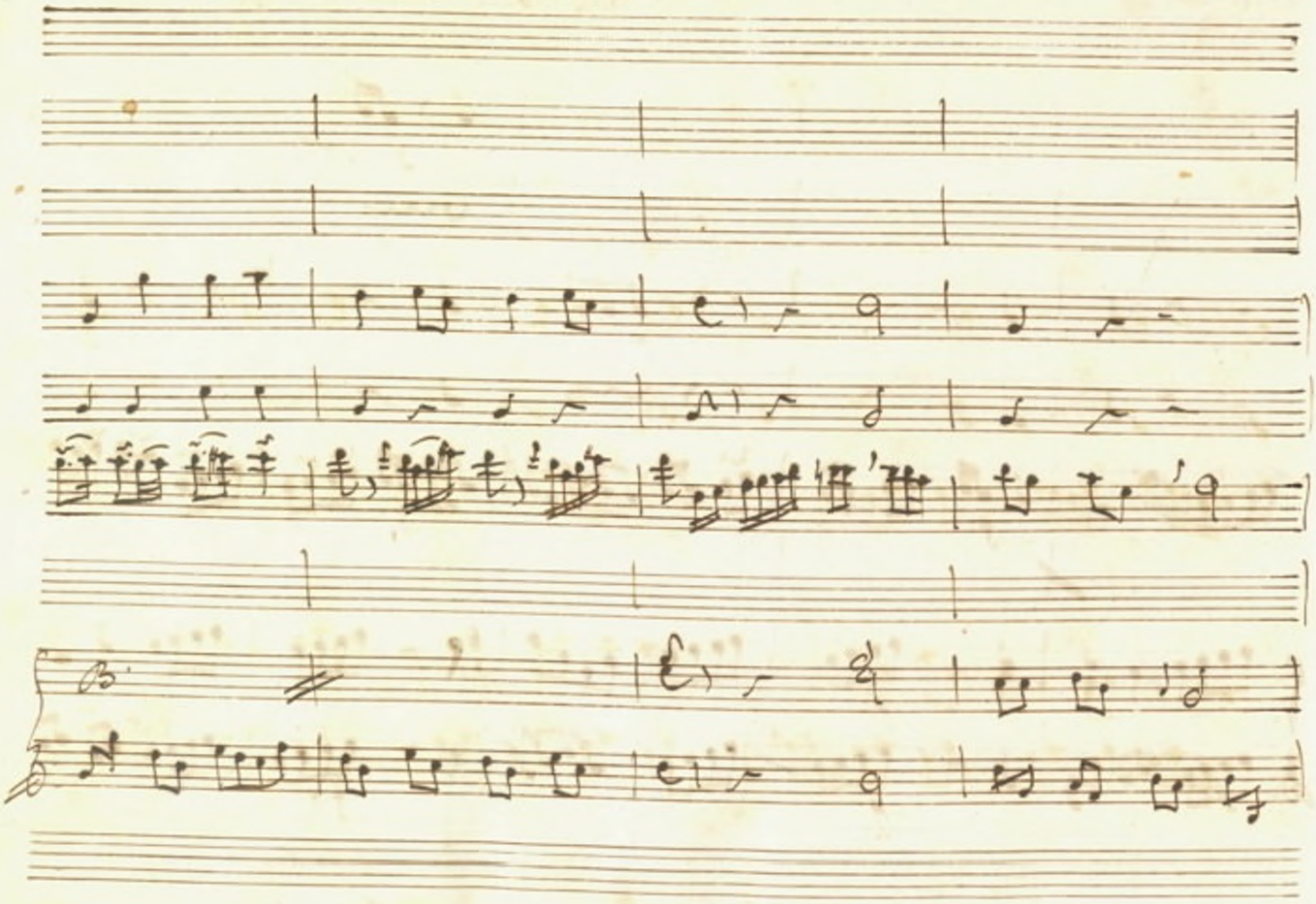

col V.
Seguito.

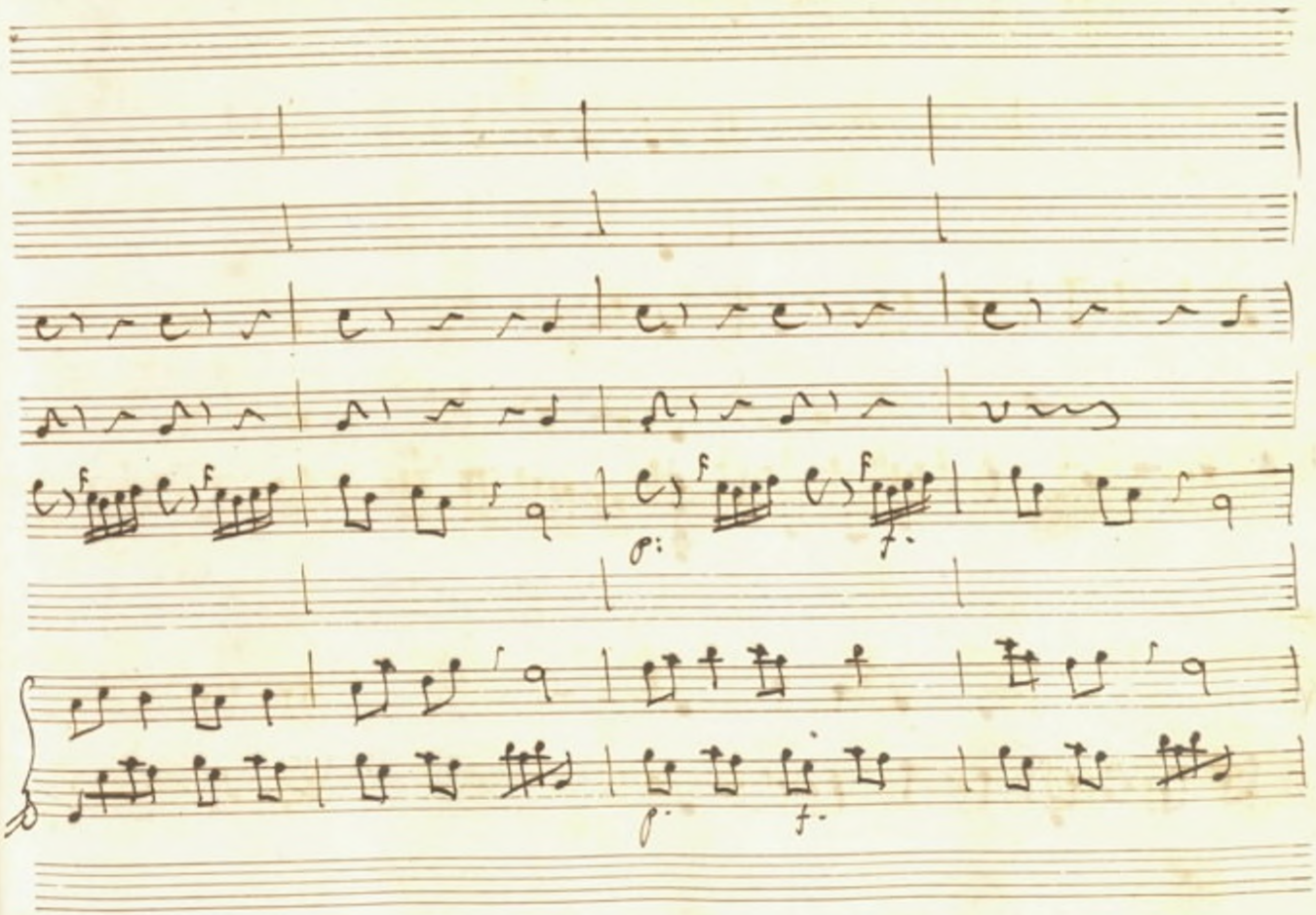


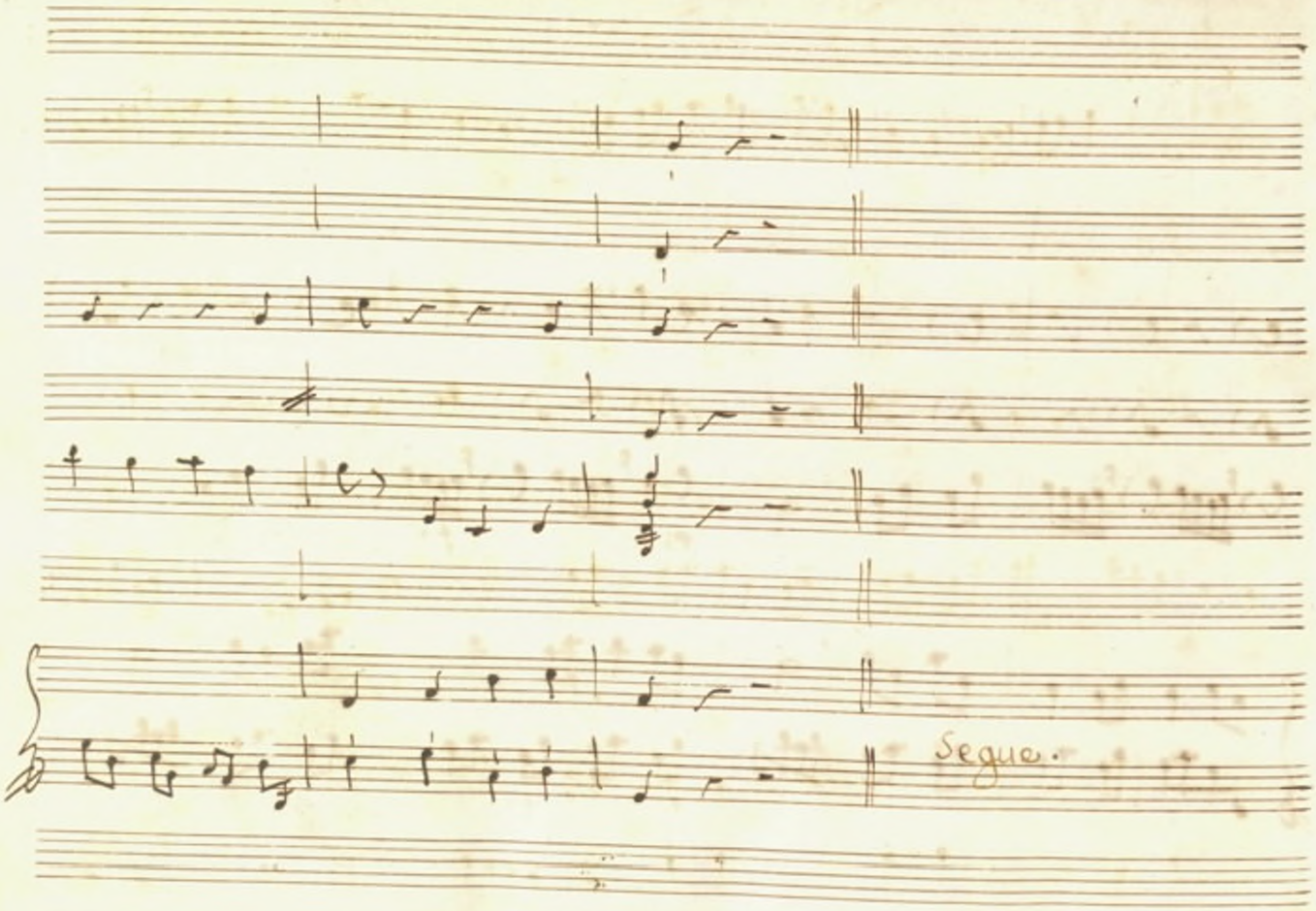



f.
coll.
f.
f.

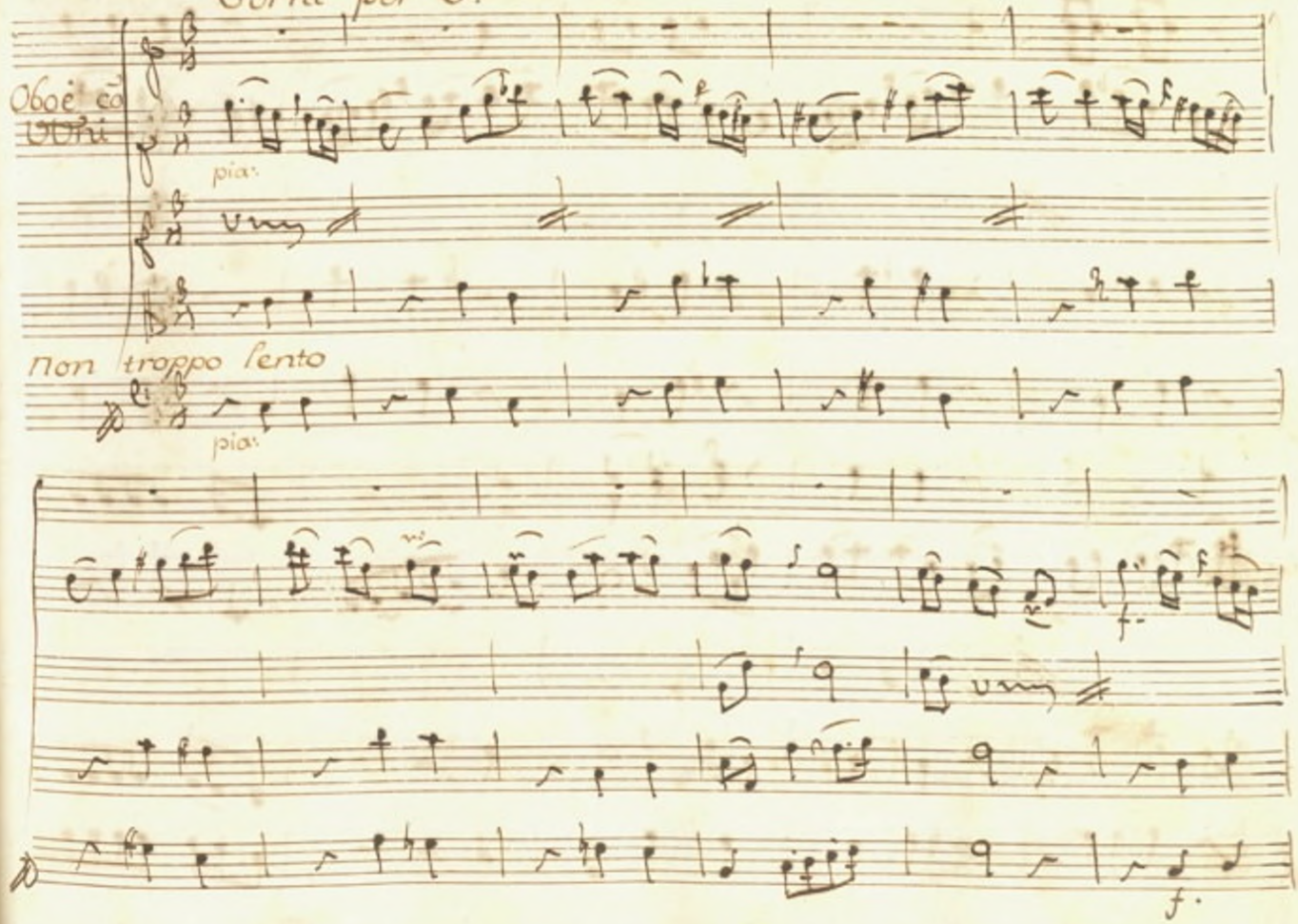

f. con
p.
f.
p:
f.
p:
p.
f.

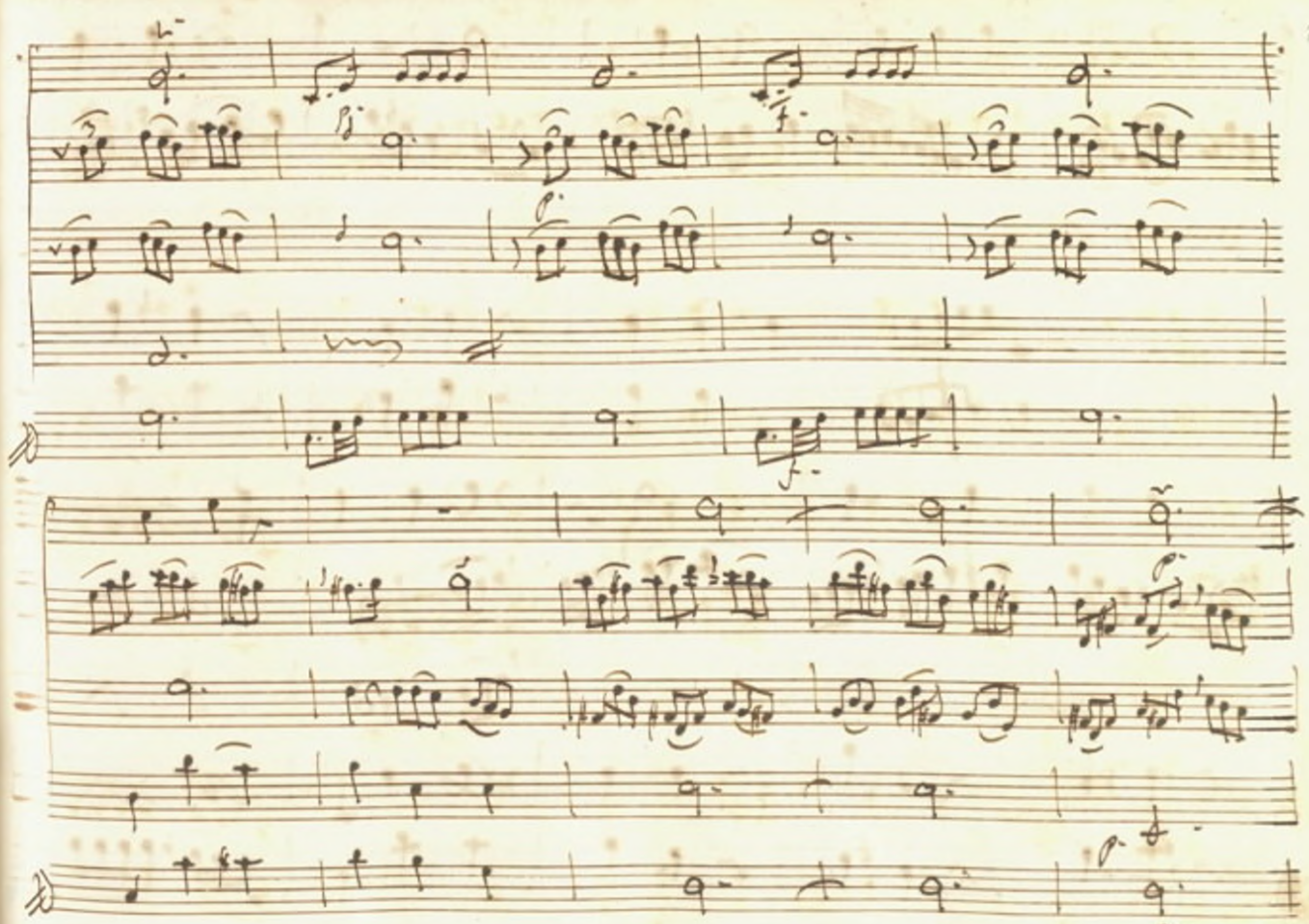


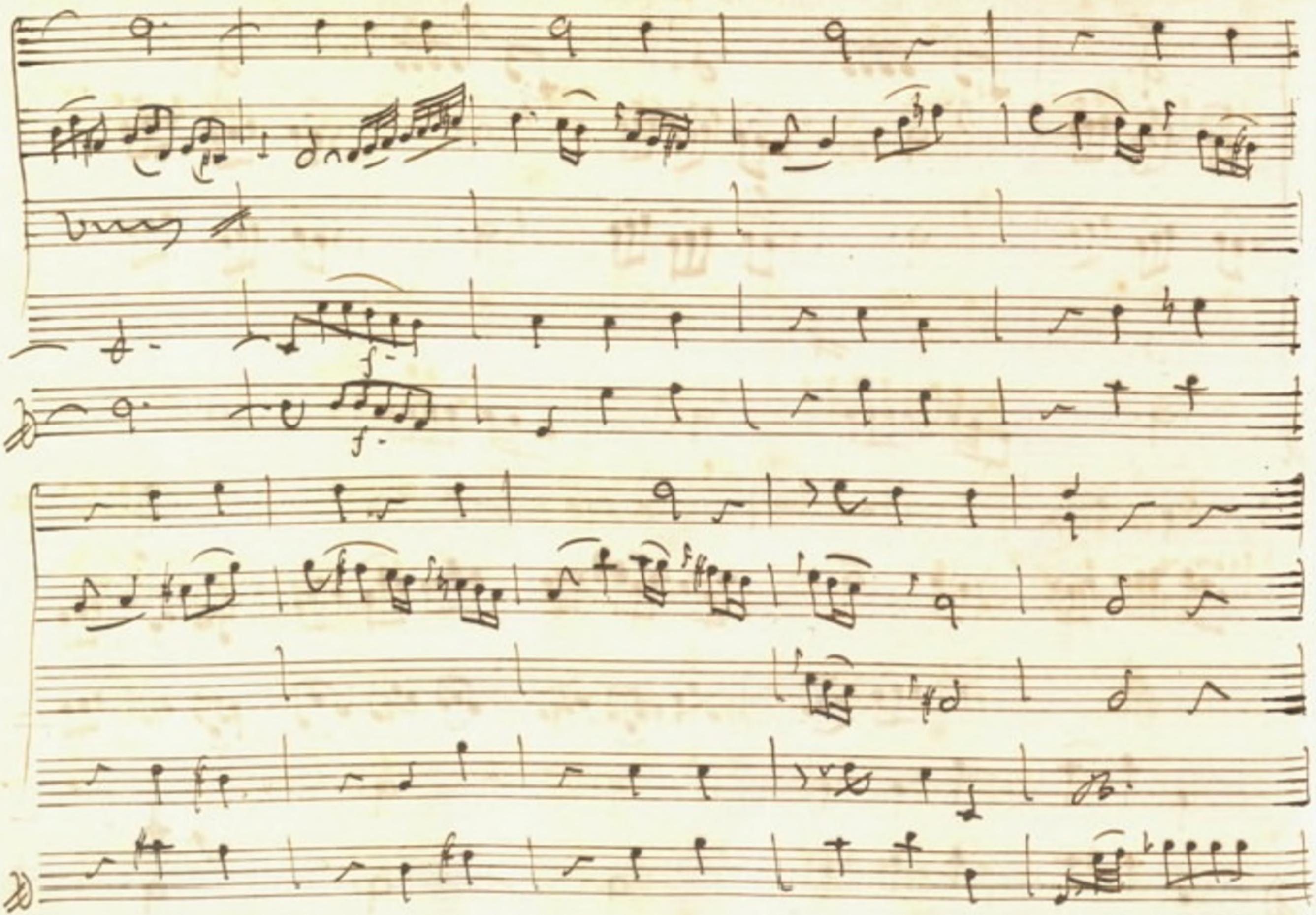



Segue.

Corni per C.







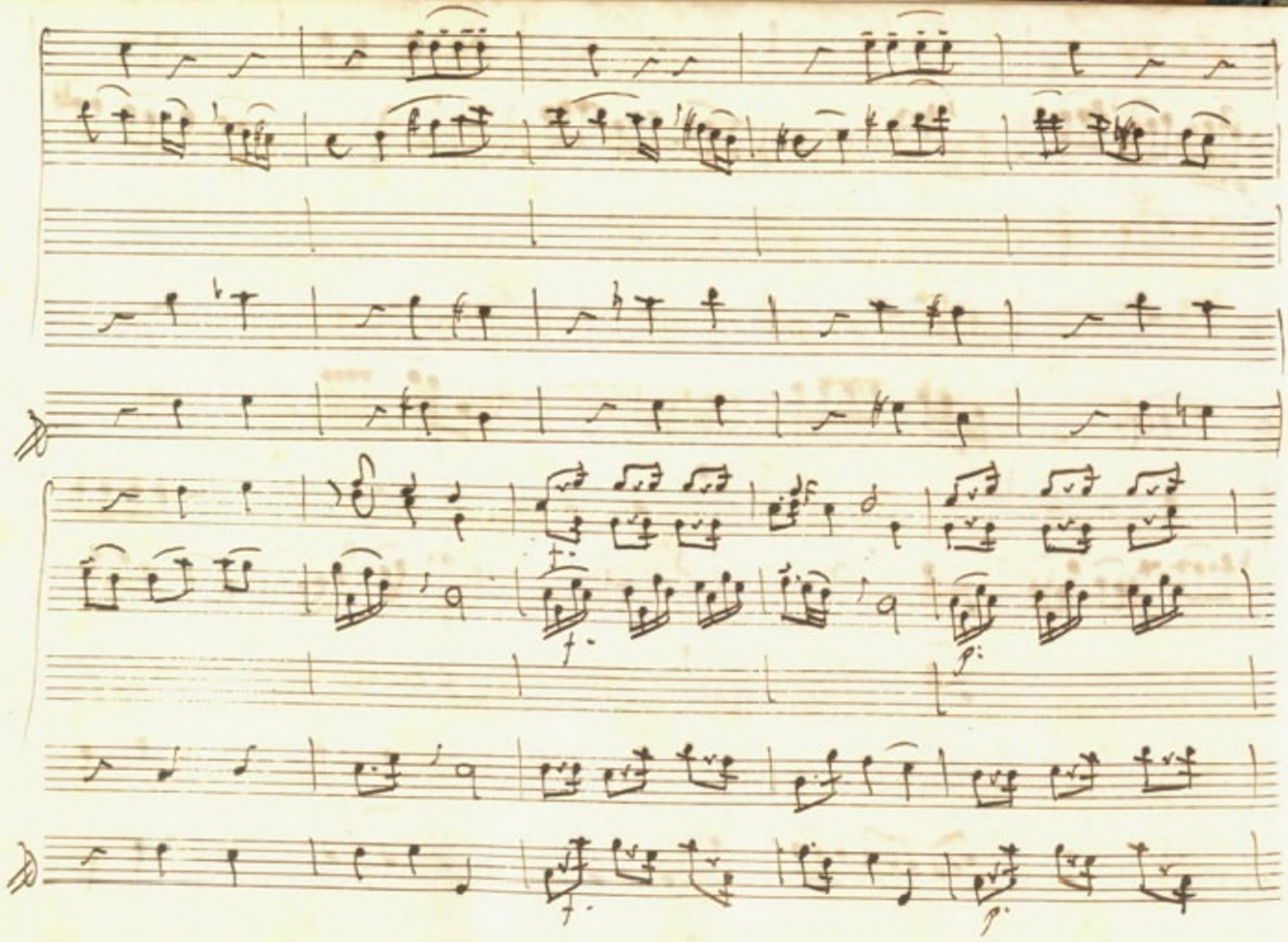
p

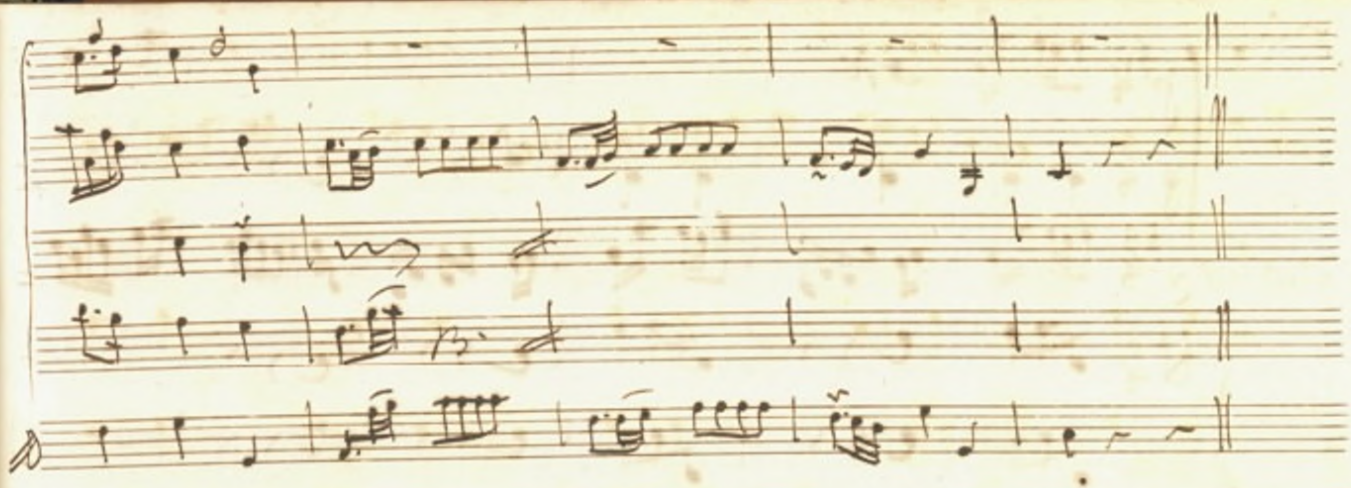
f

f

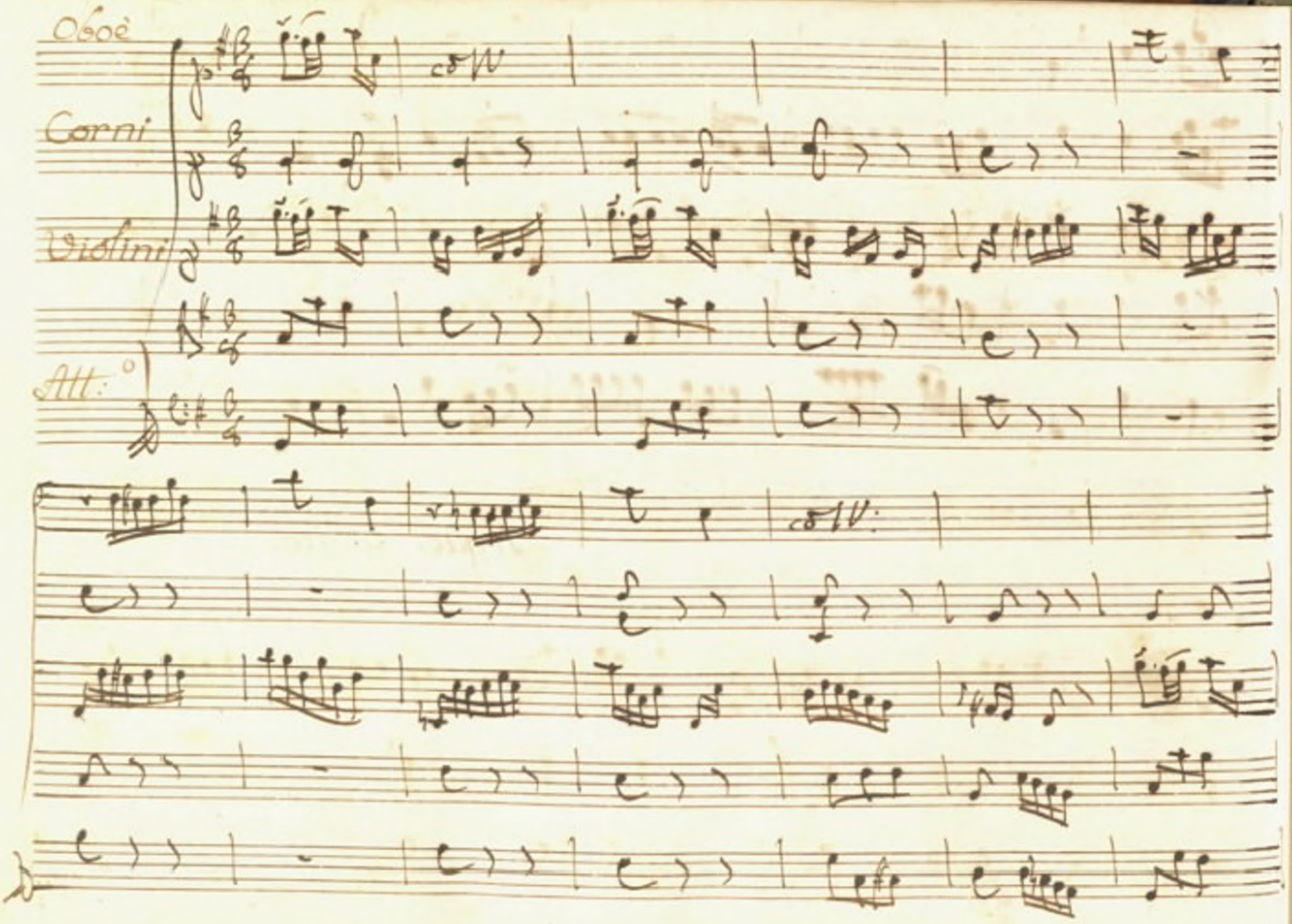
f

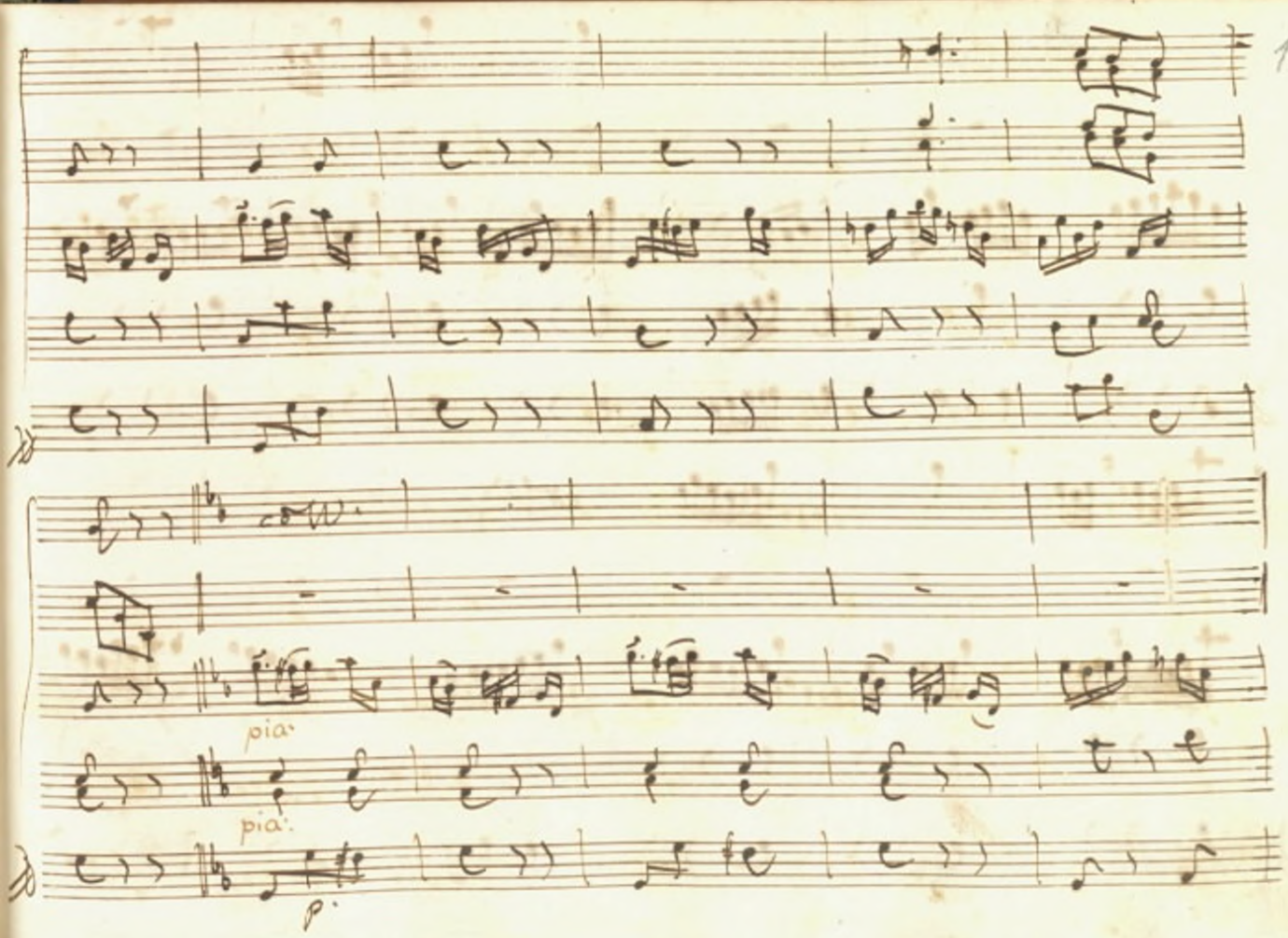
mf

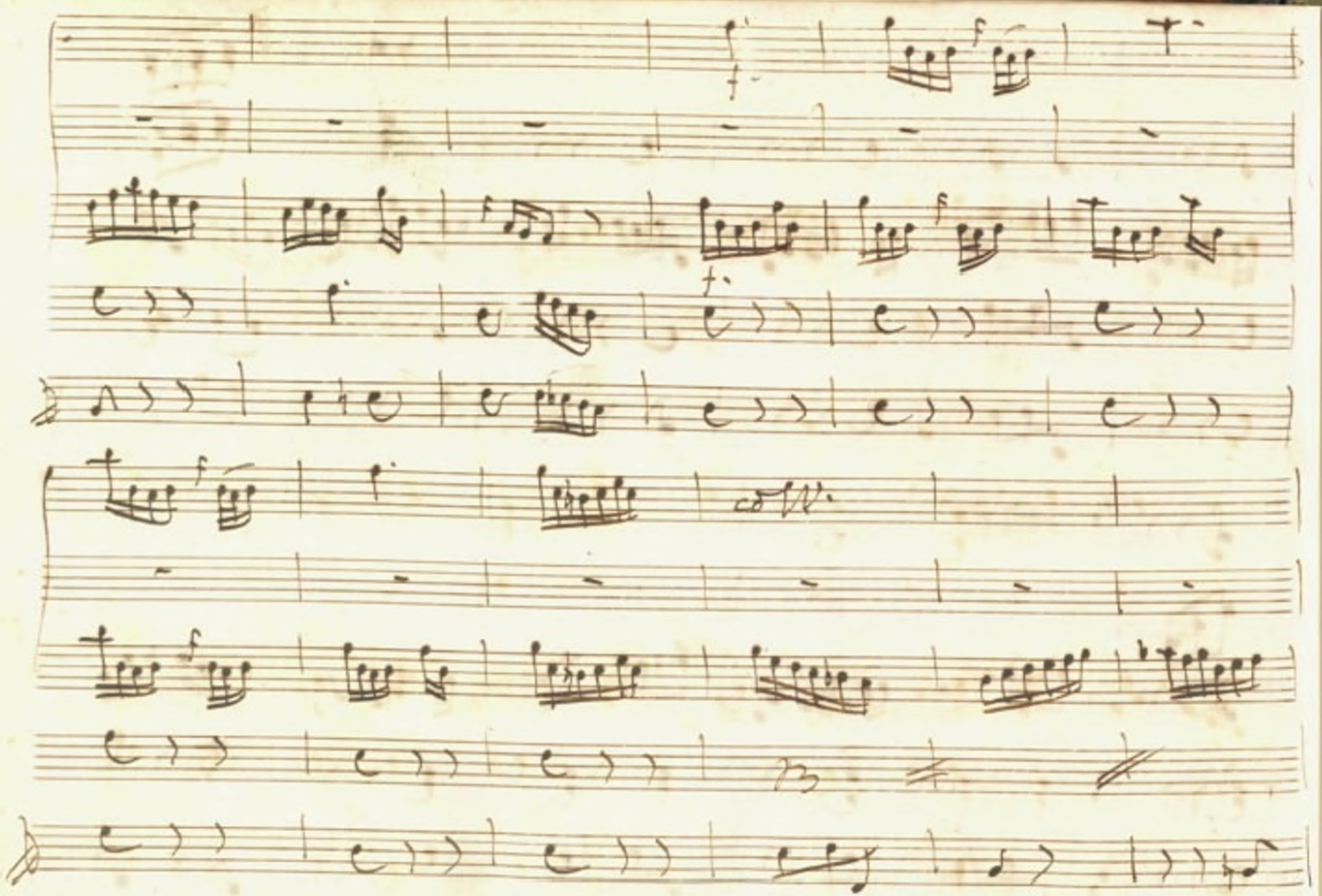


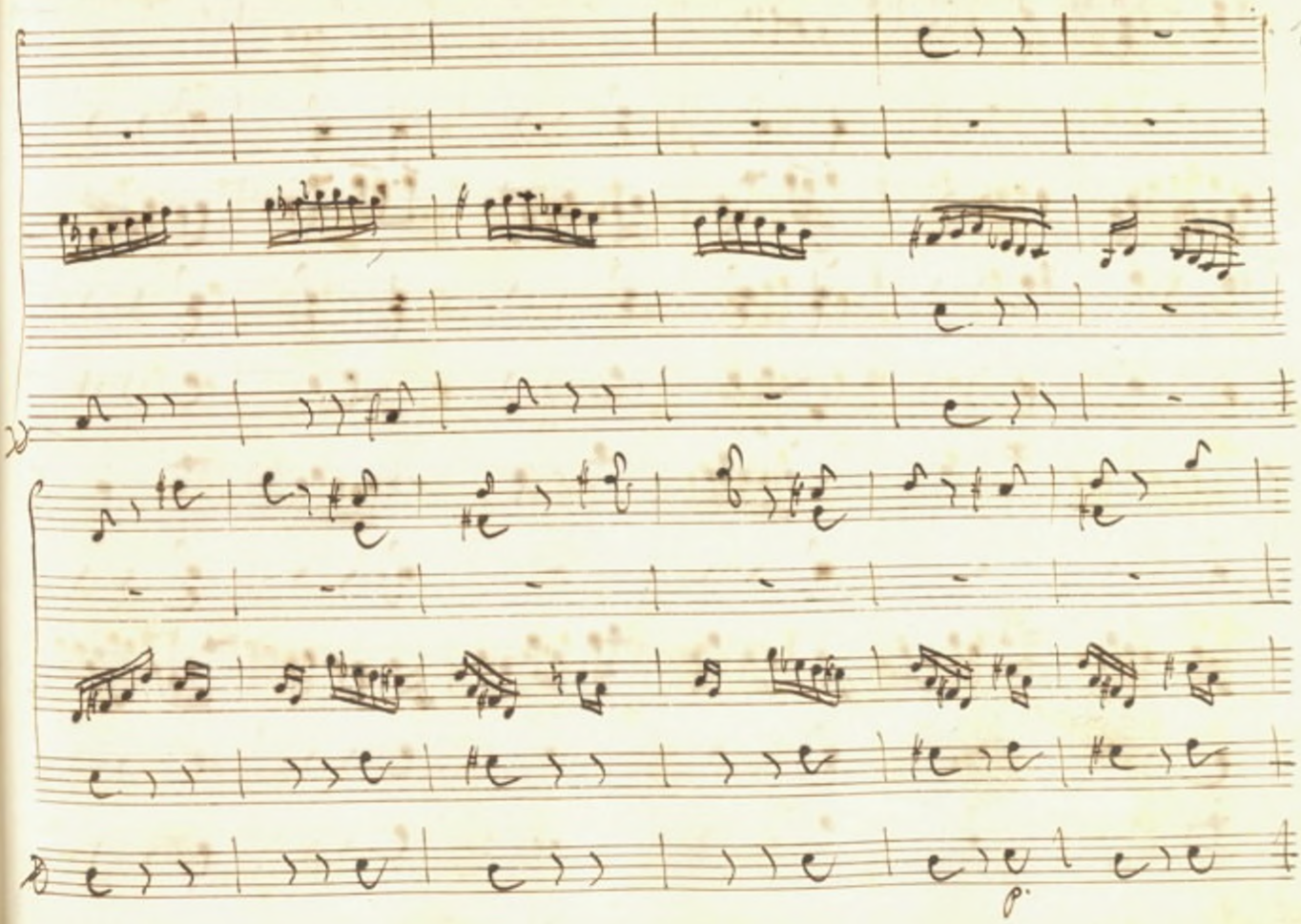


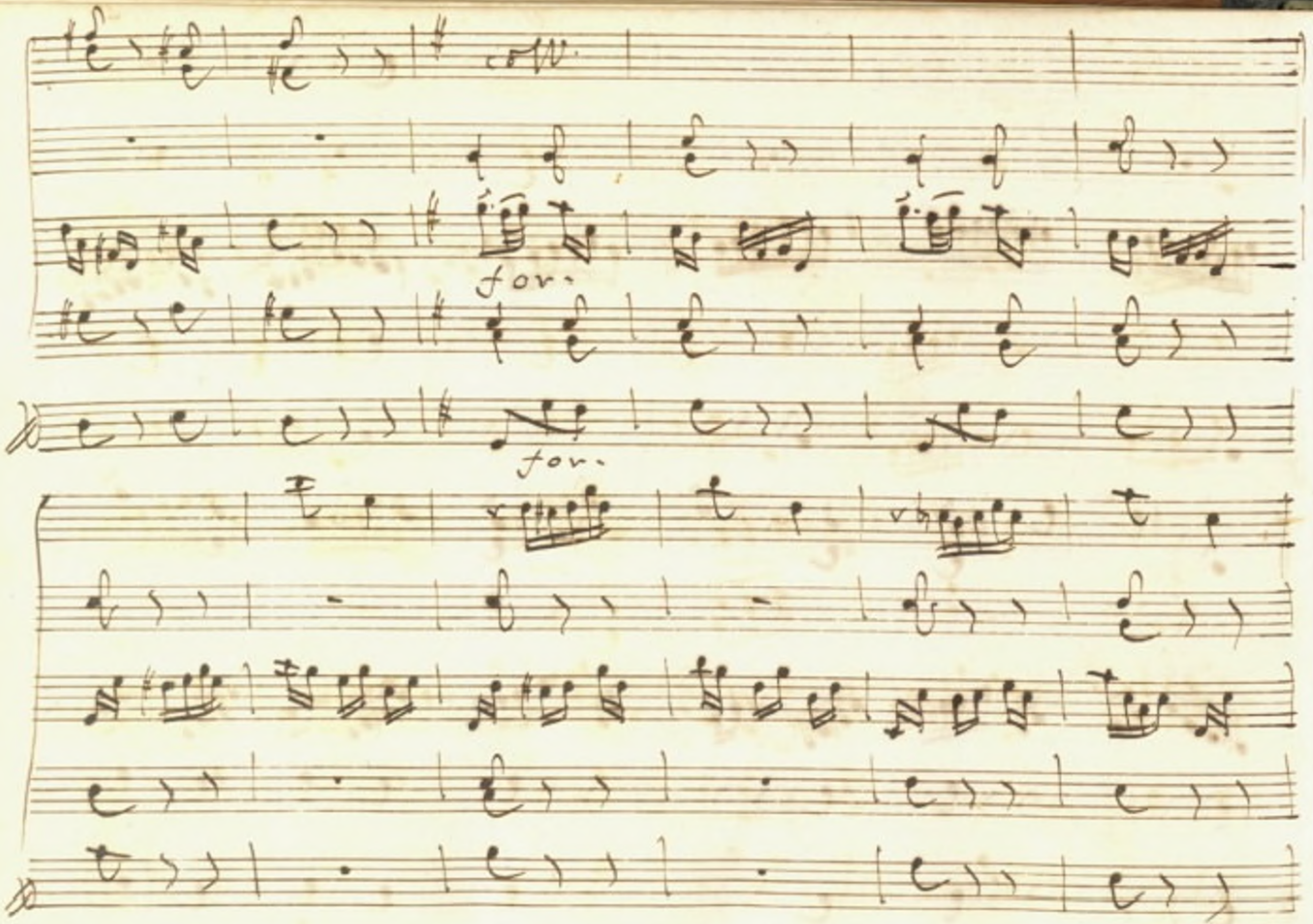
Segue subito.

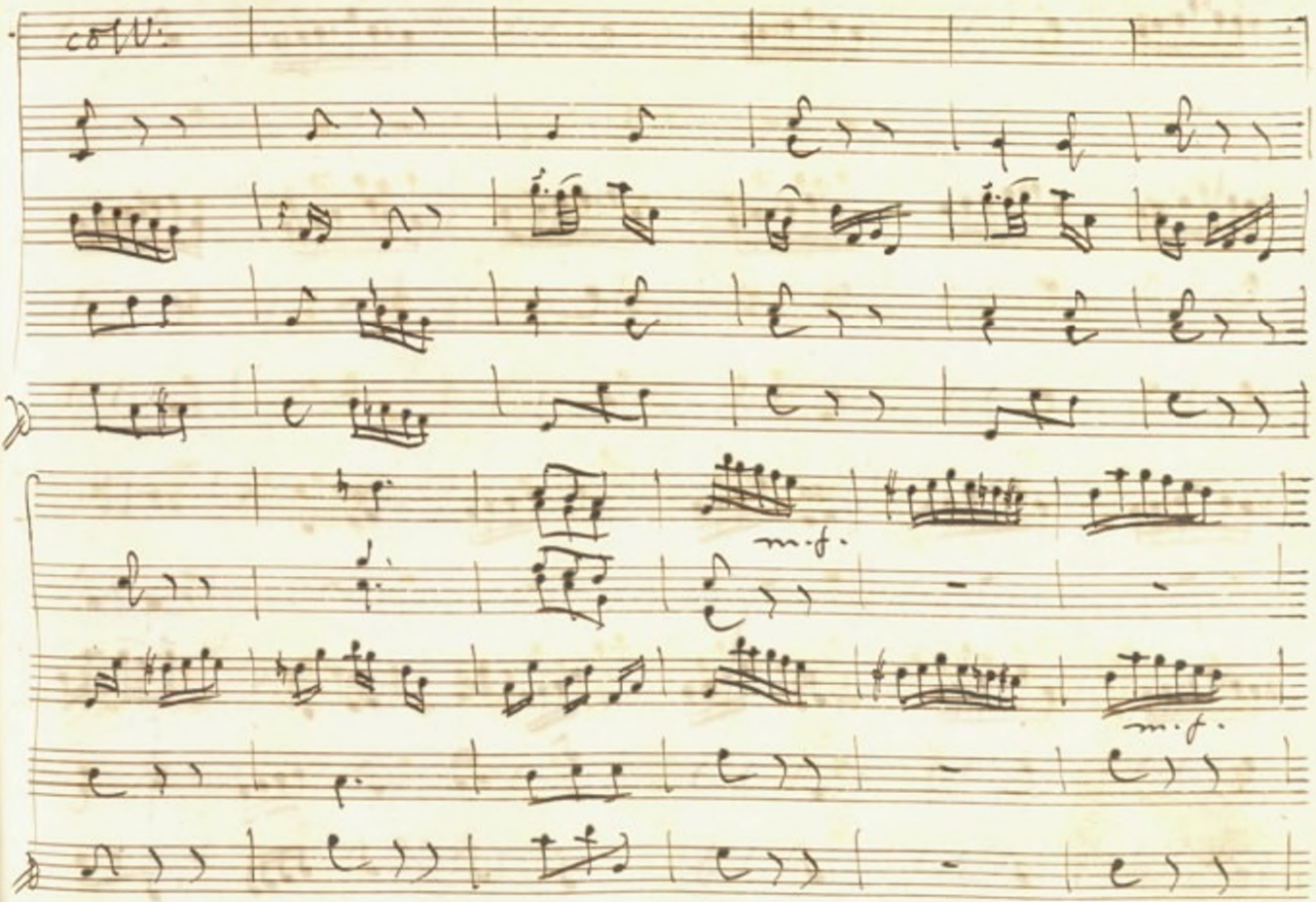

Oboè
Corni
Violini
Att:
tutti

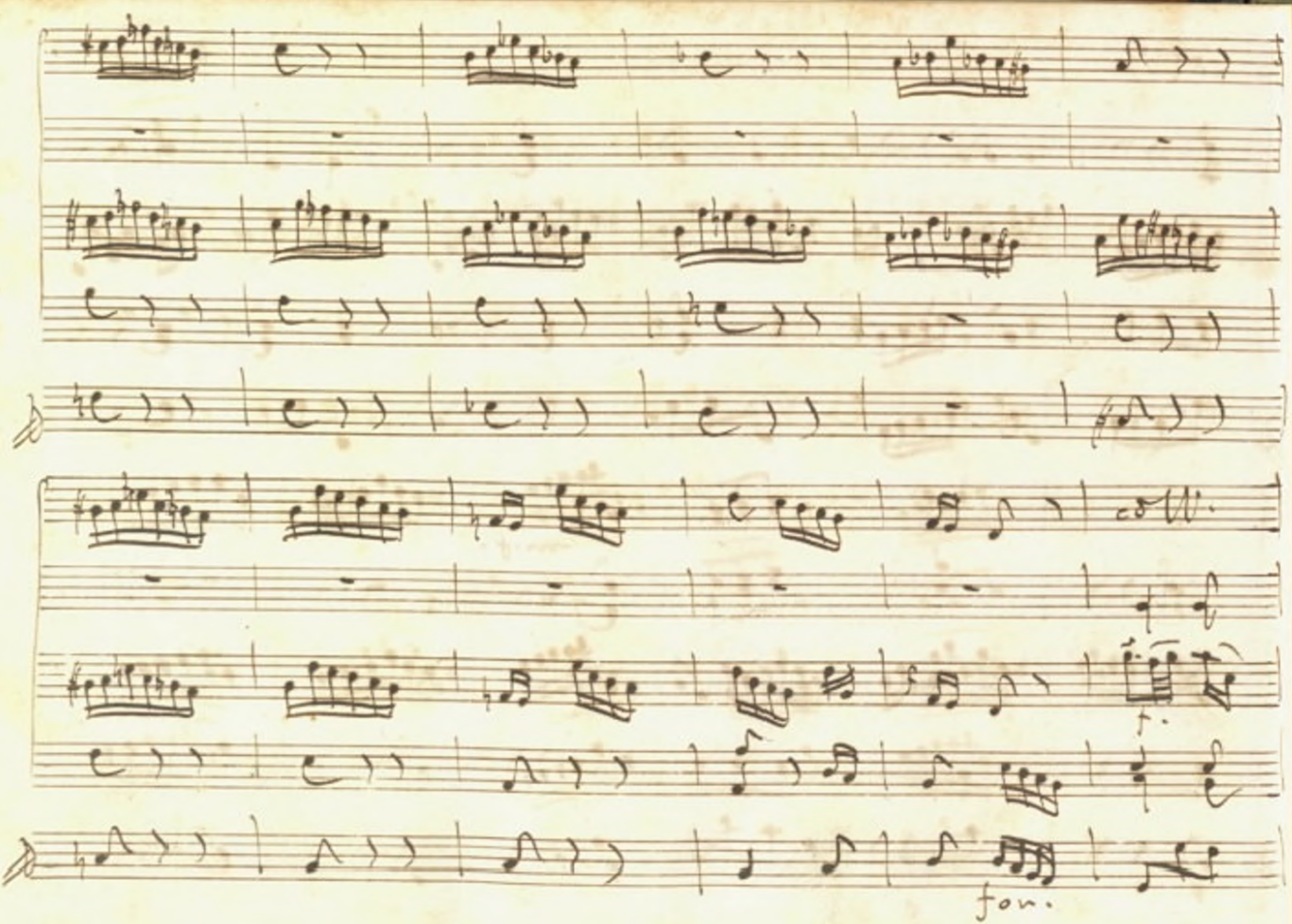

pia.
pia.
p.

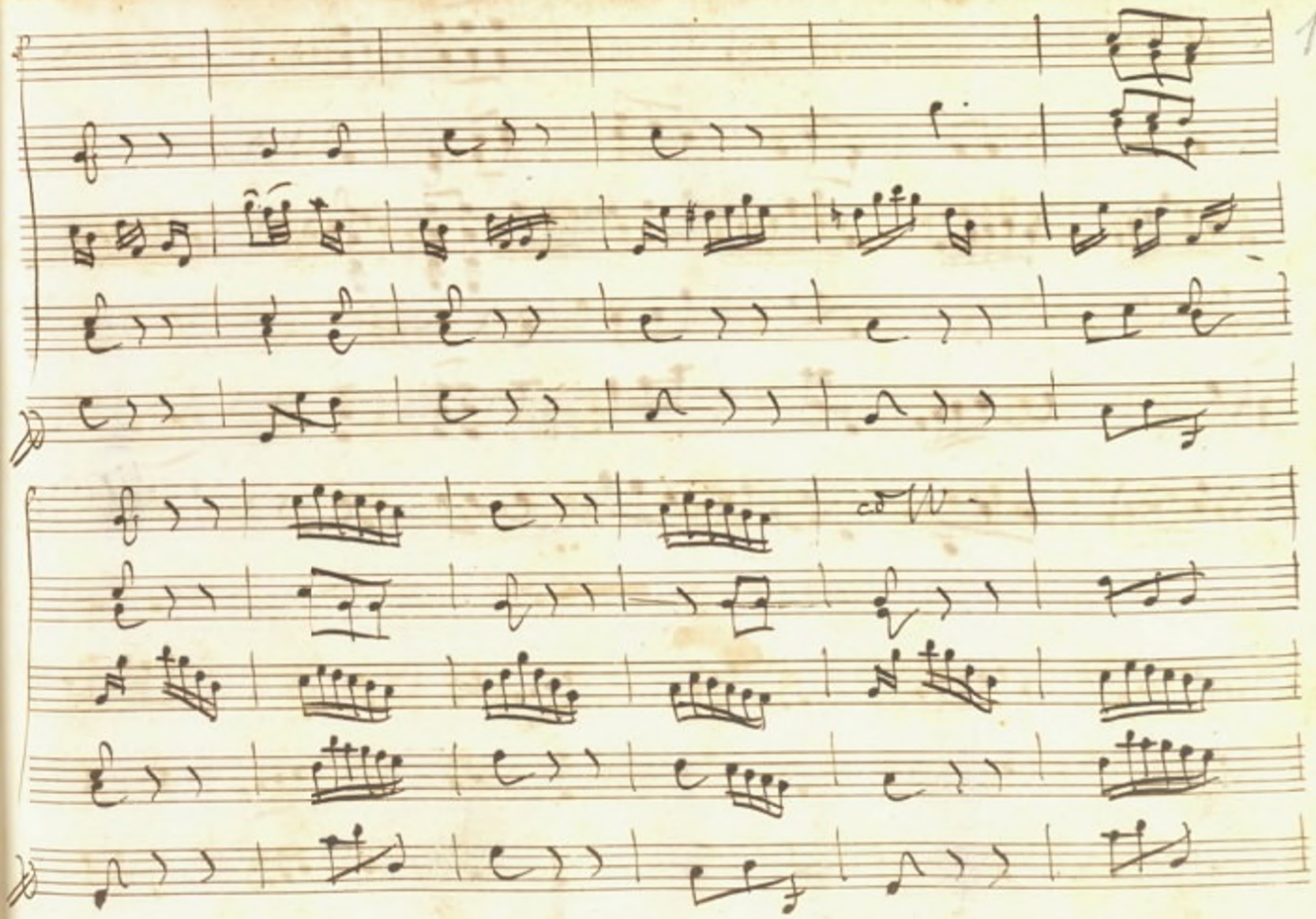


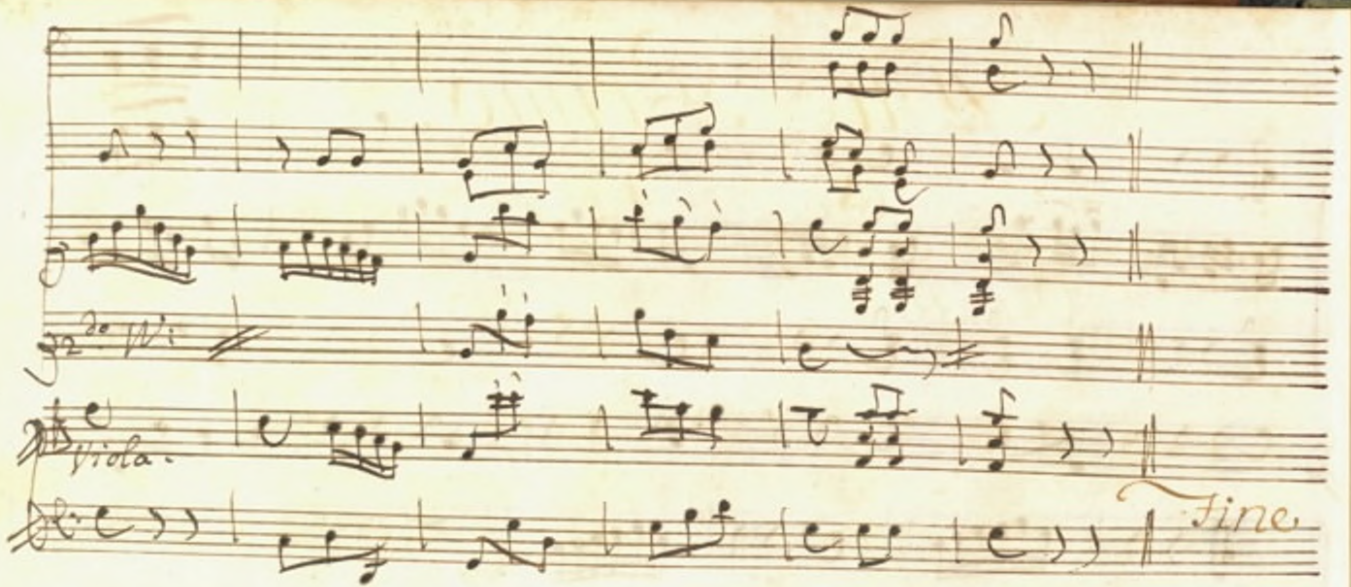



for.
for.


m.f.
m.f.


fon.



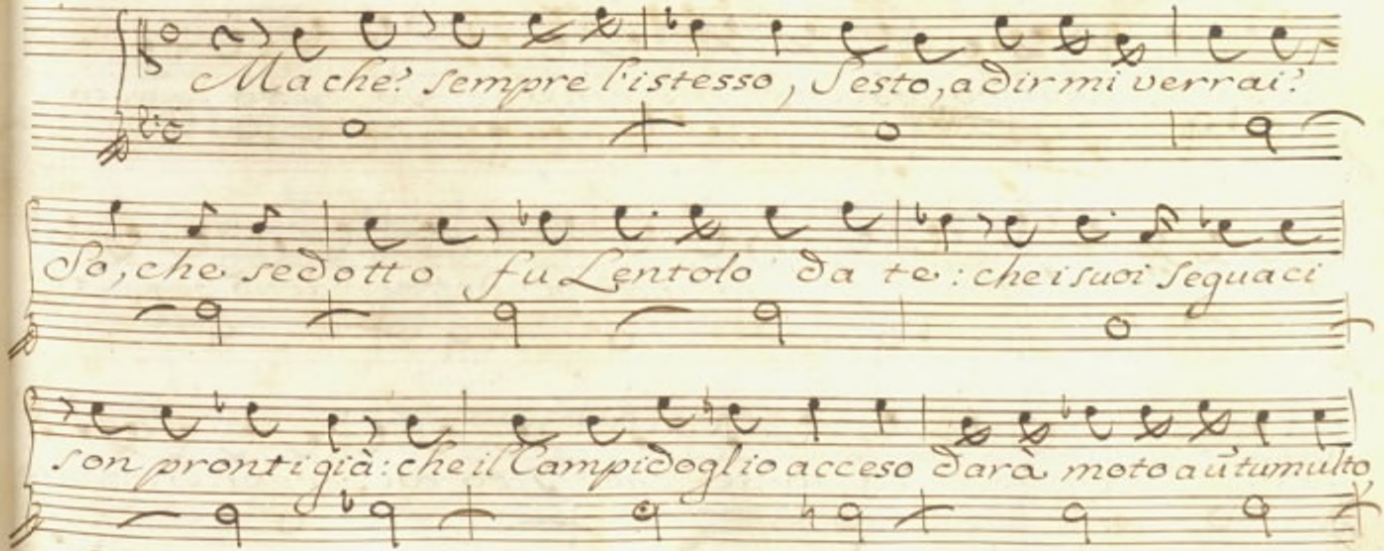

2o Vl:
Viola.
Fine.

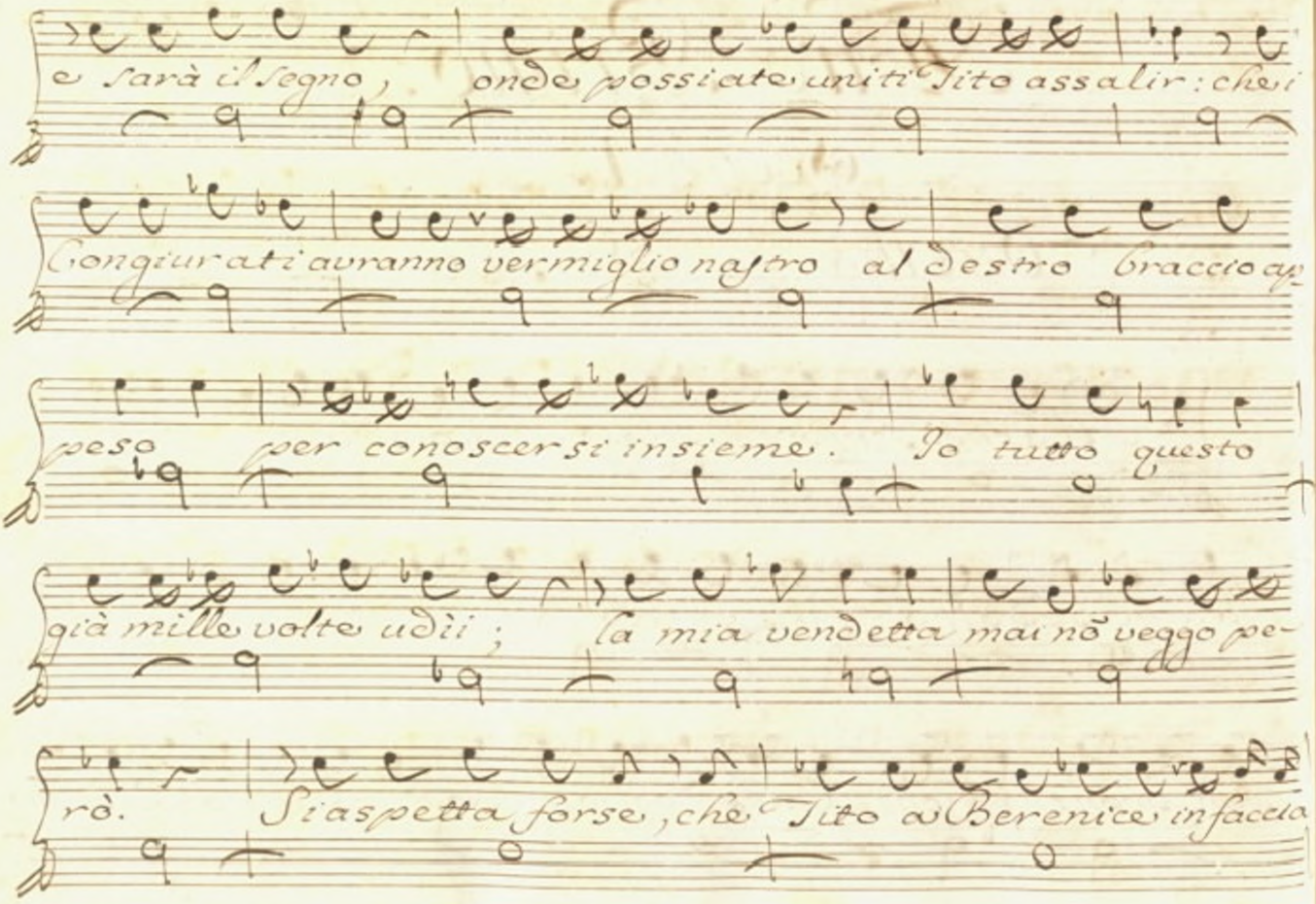
Atto Primo.

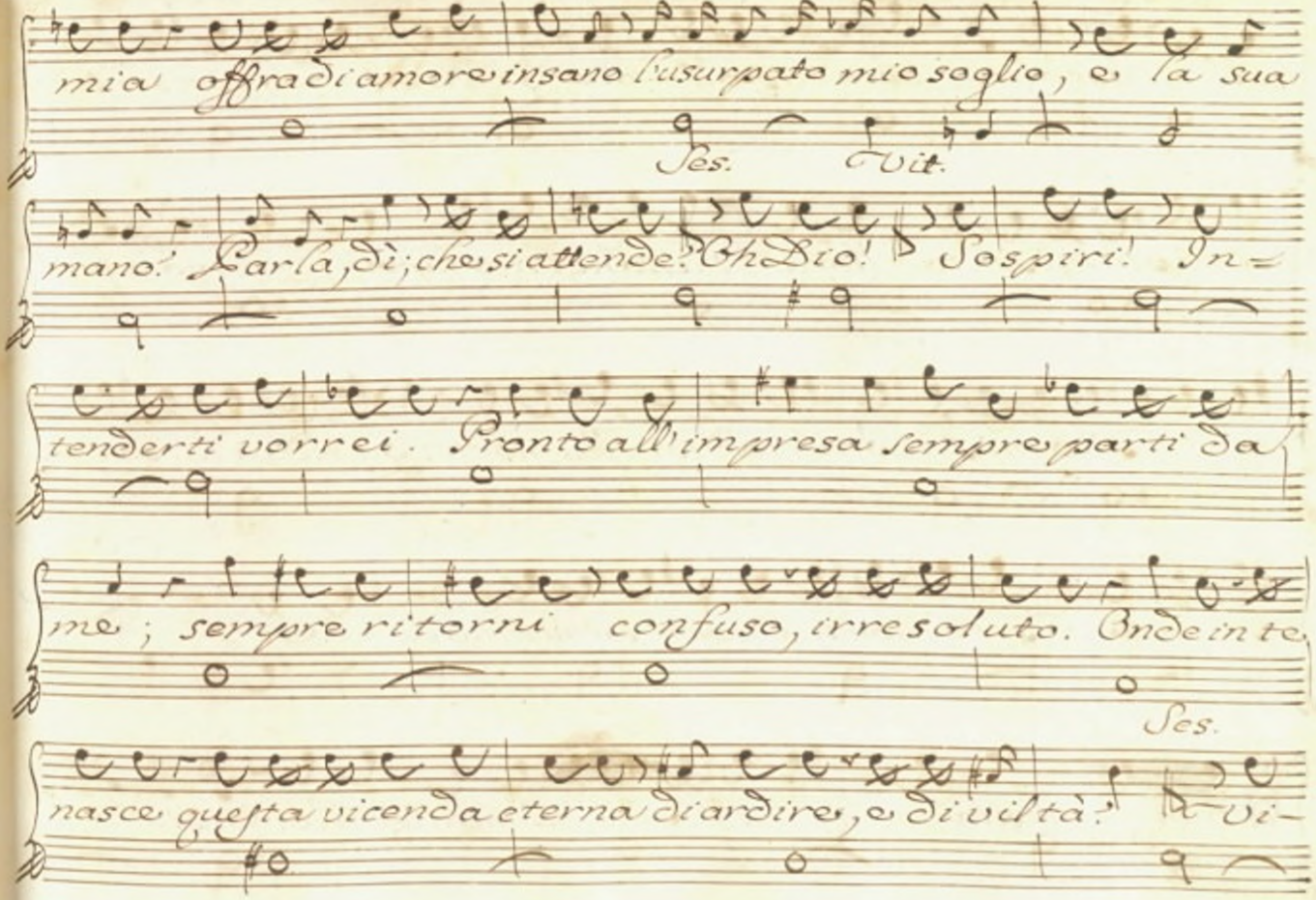
Scena I.ª

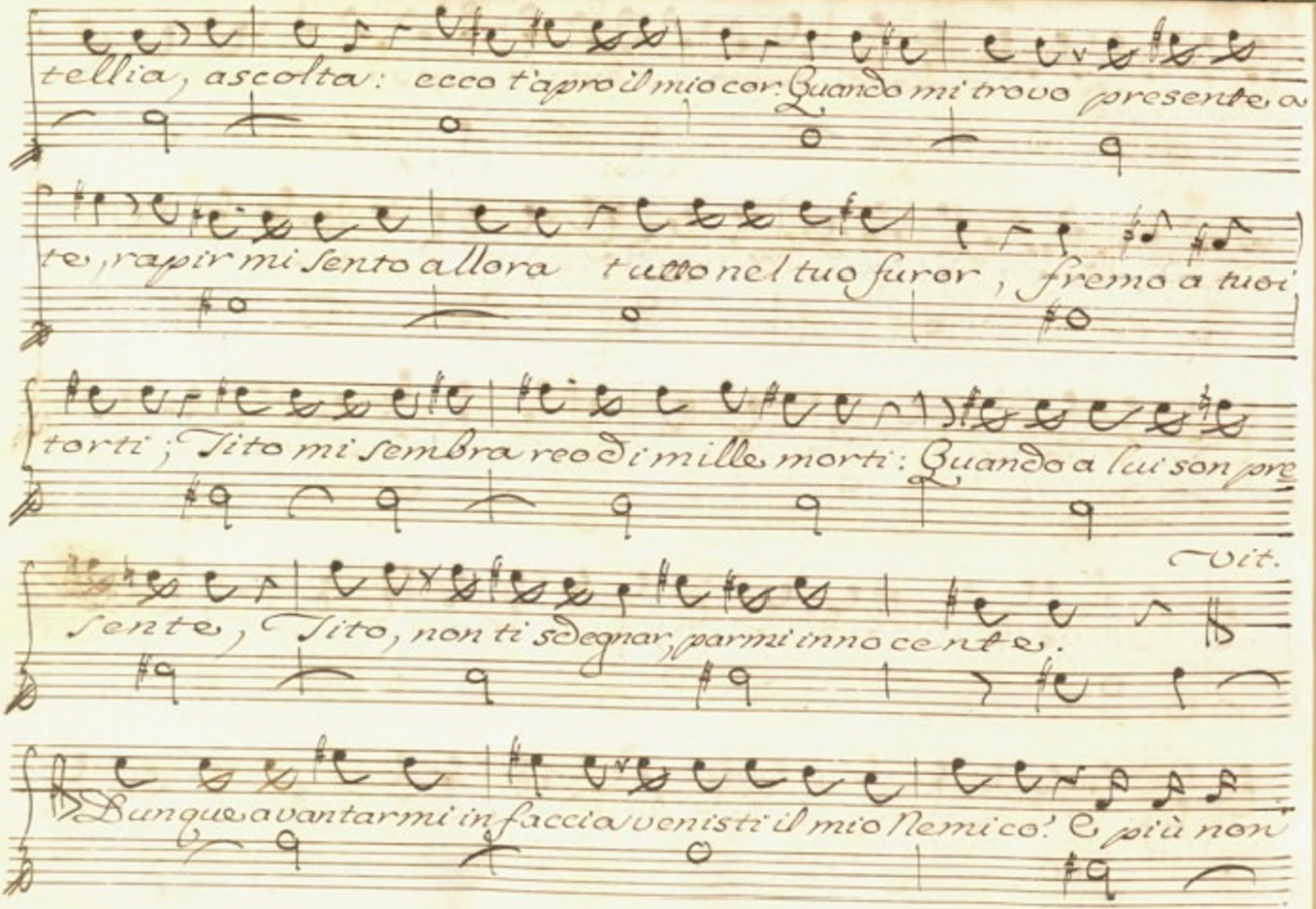
Vitellia, e Sesto.

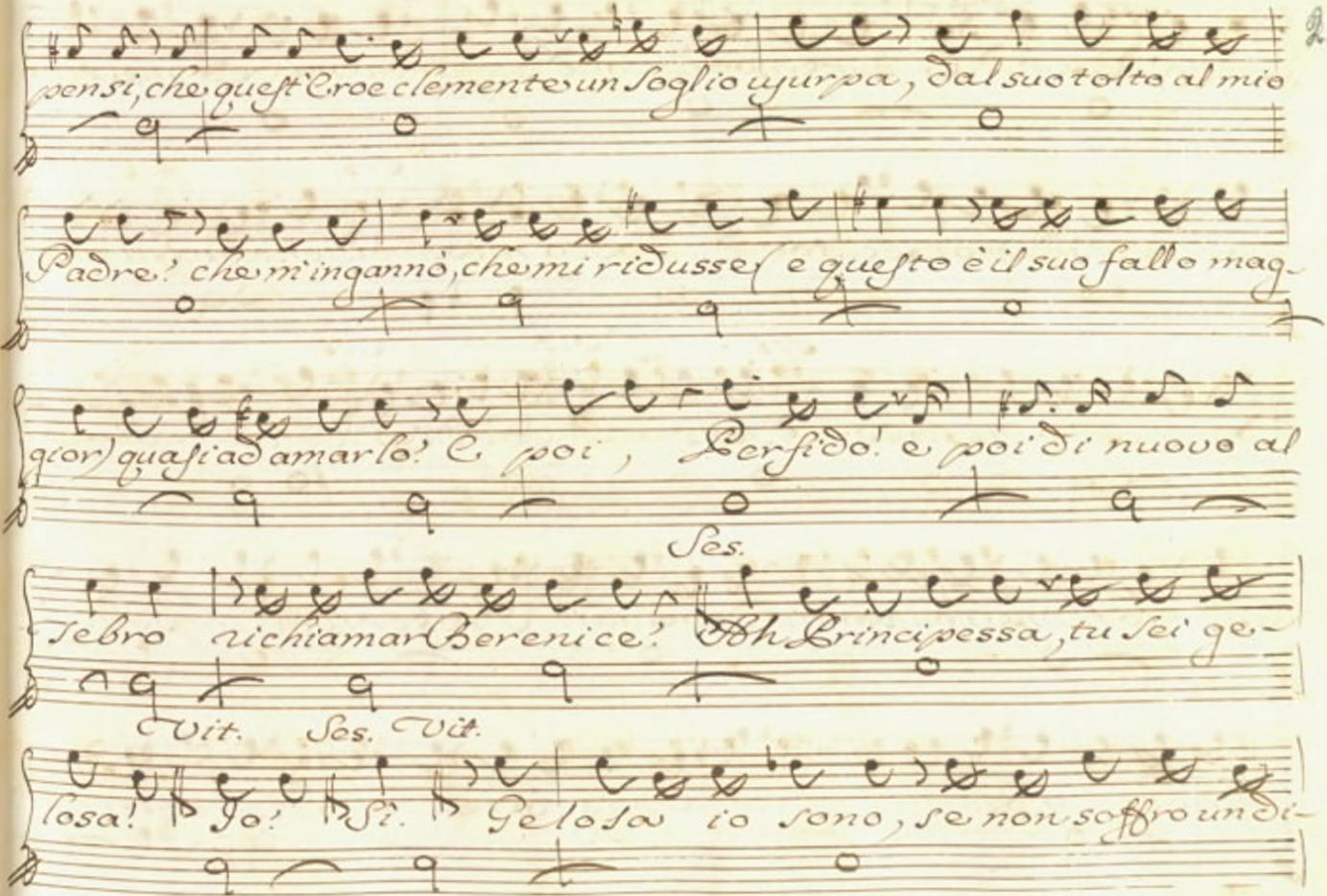
Vit.

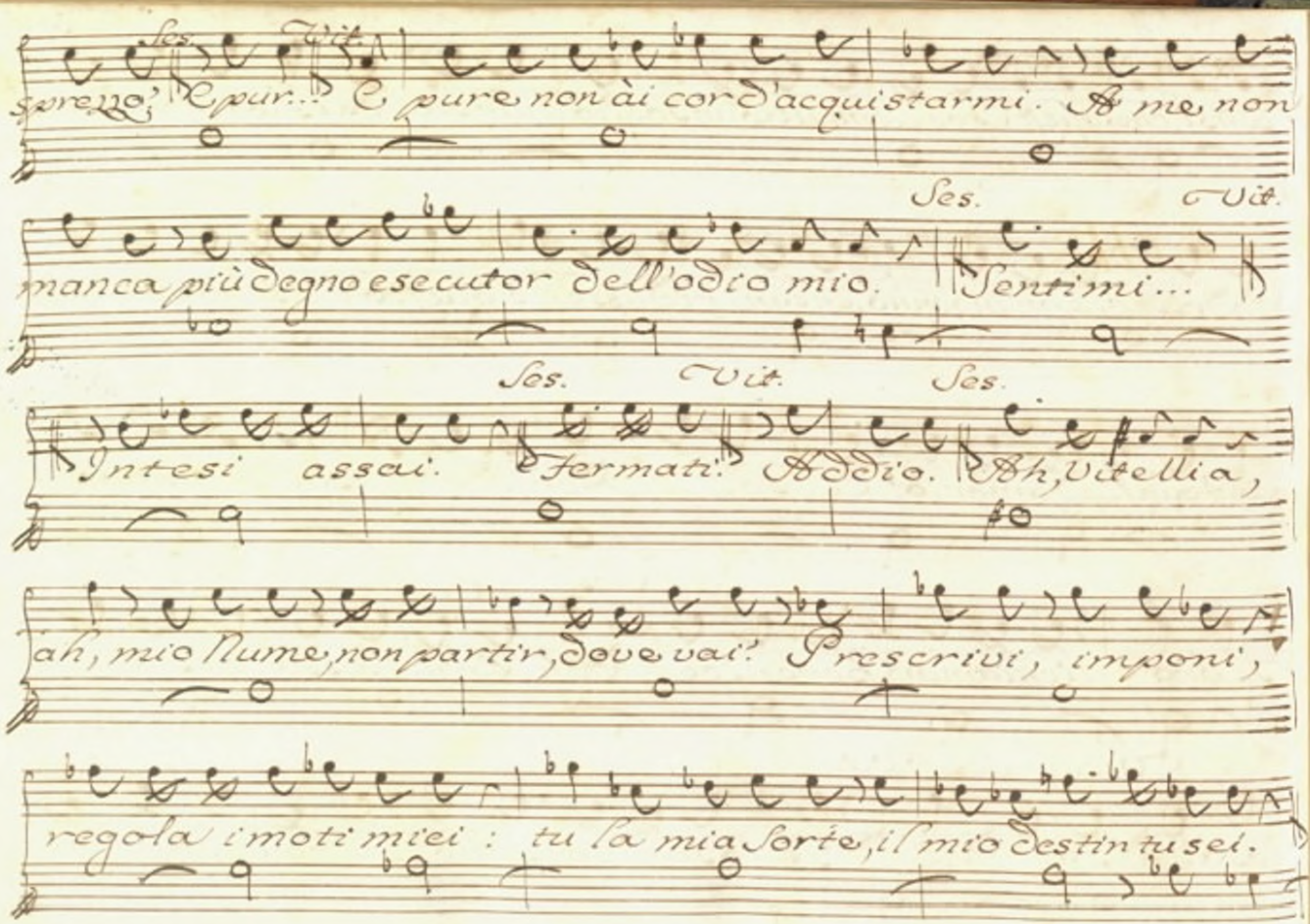


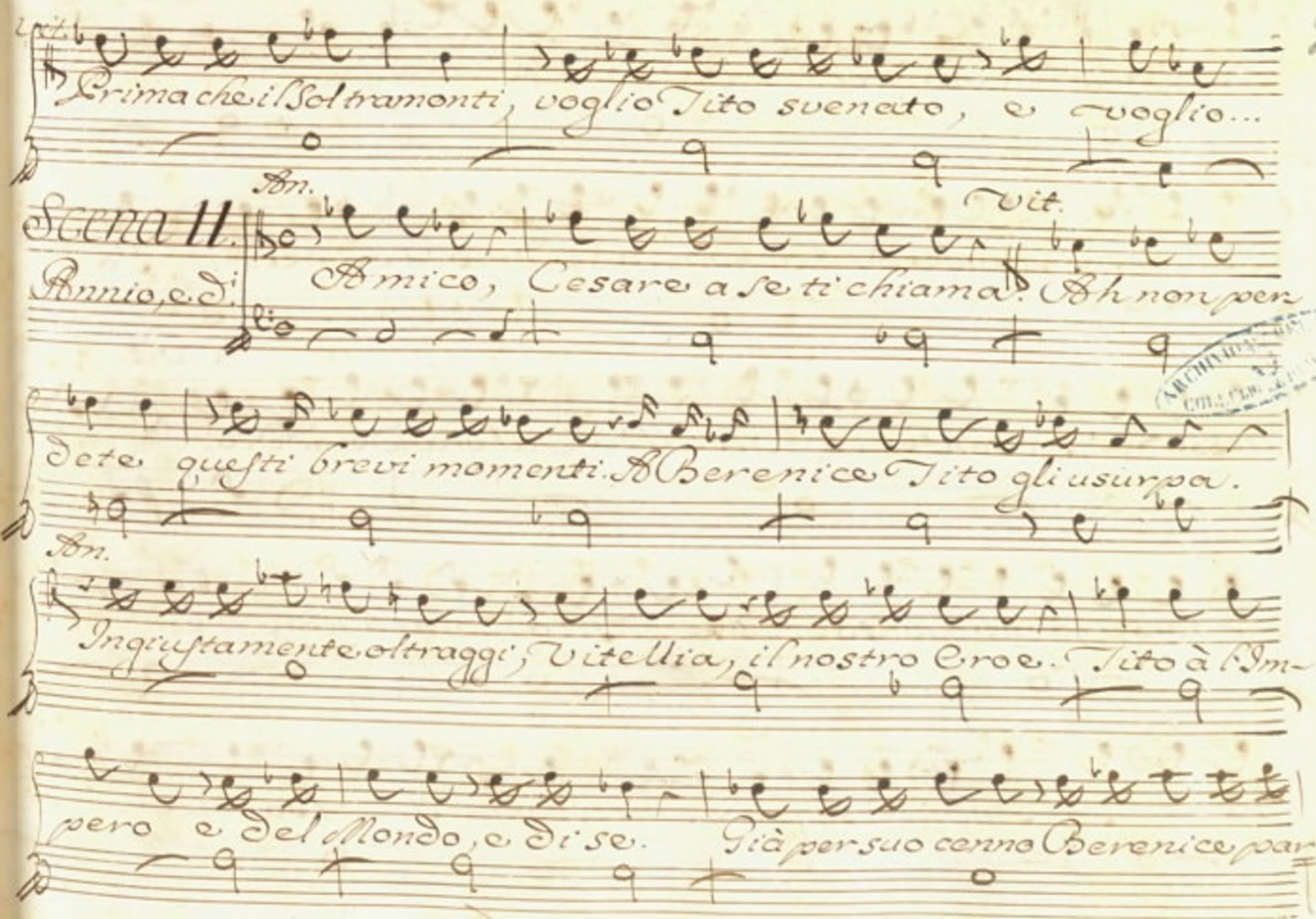

e sarà il segno, onde possiate uniti Tito assalir: chei
congiurati avranno vermiglio nastro al destro braccio ap-
peso per conoscersi insieme. Io tutto questo
già mille volte udii; la mia vendetta mai nõ veggo pe-
rò. Si aspetta forse, che Tito a Berenice in faccia

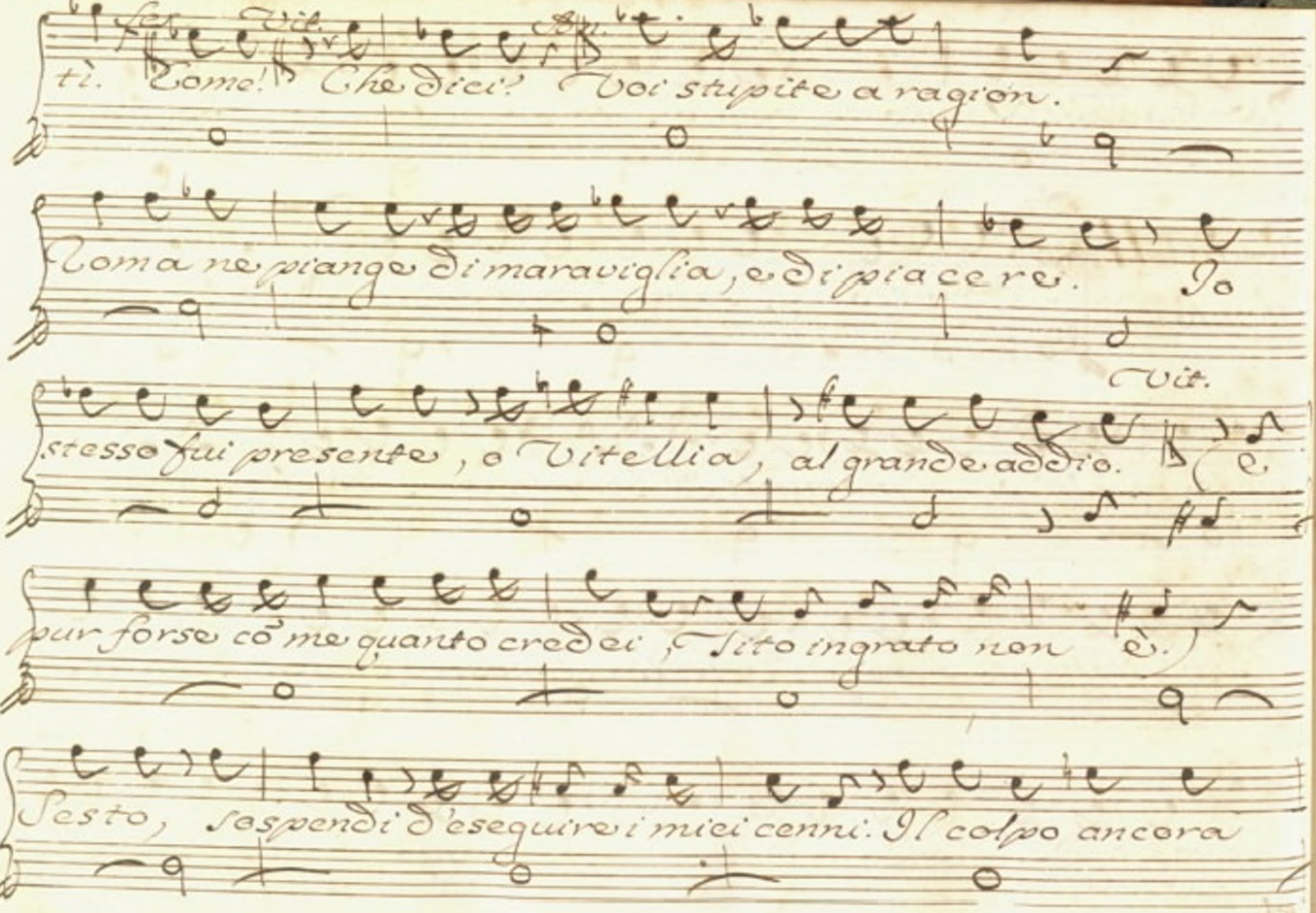

mia offra di amore insano l'usurpato mio soglio, e la sua
Ses. Vit.
mano! Parla, dì; che si attende? Oh Dio! Sospiri! In-
tenderti vorrei. Pronto all'impresa sempre parti da
me; sempre ritorni confuso, irresoluto. Onde in te,
Ses.
nasce questa vicenda eterna di ardire, e di viltà? Vi-

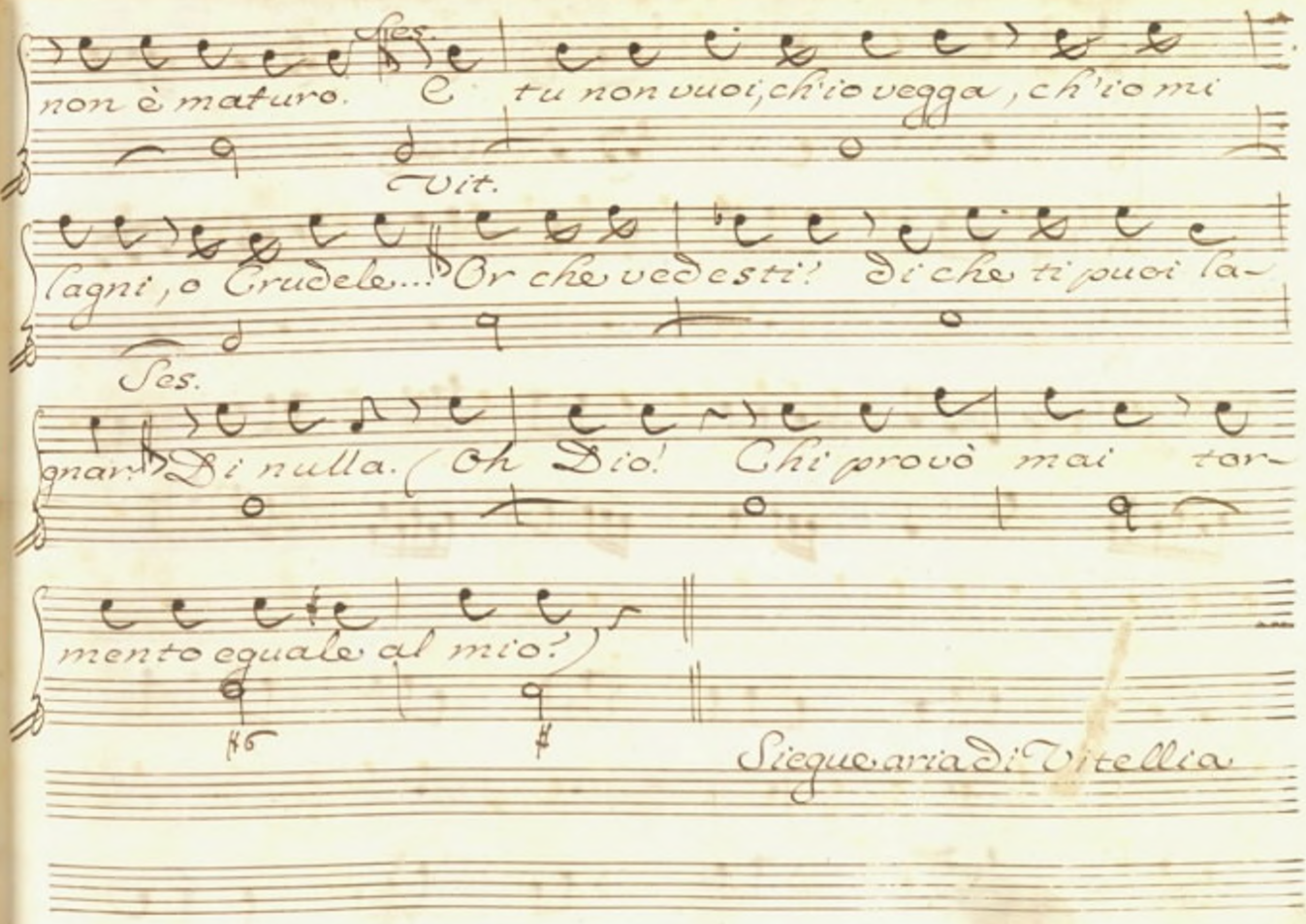

tellia, ascolta: ecco t'apro il mio cor: Quando mi trovo presente, a
te, rapir mi sento allora tutto nel tuo furor, fremo a tuoi
torti; Tito mi sembra reo di mille morti: Quando a lui son pre
vit.
sente, Tito, non ti sdegnar, parmi innocente.
Dunque avantarmi in faccia venisti il mio Nemico? E più non

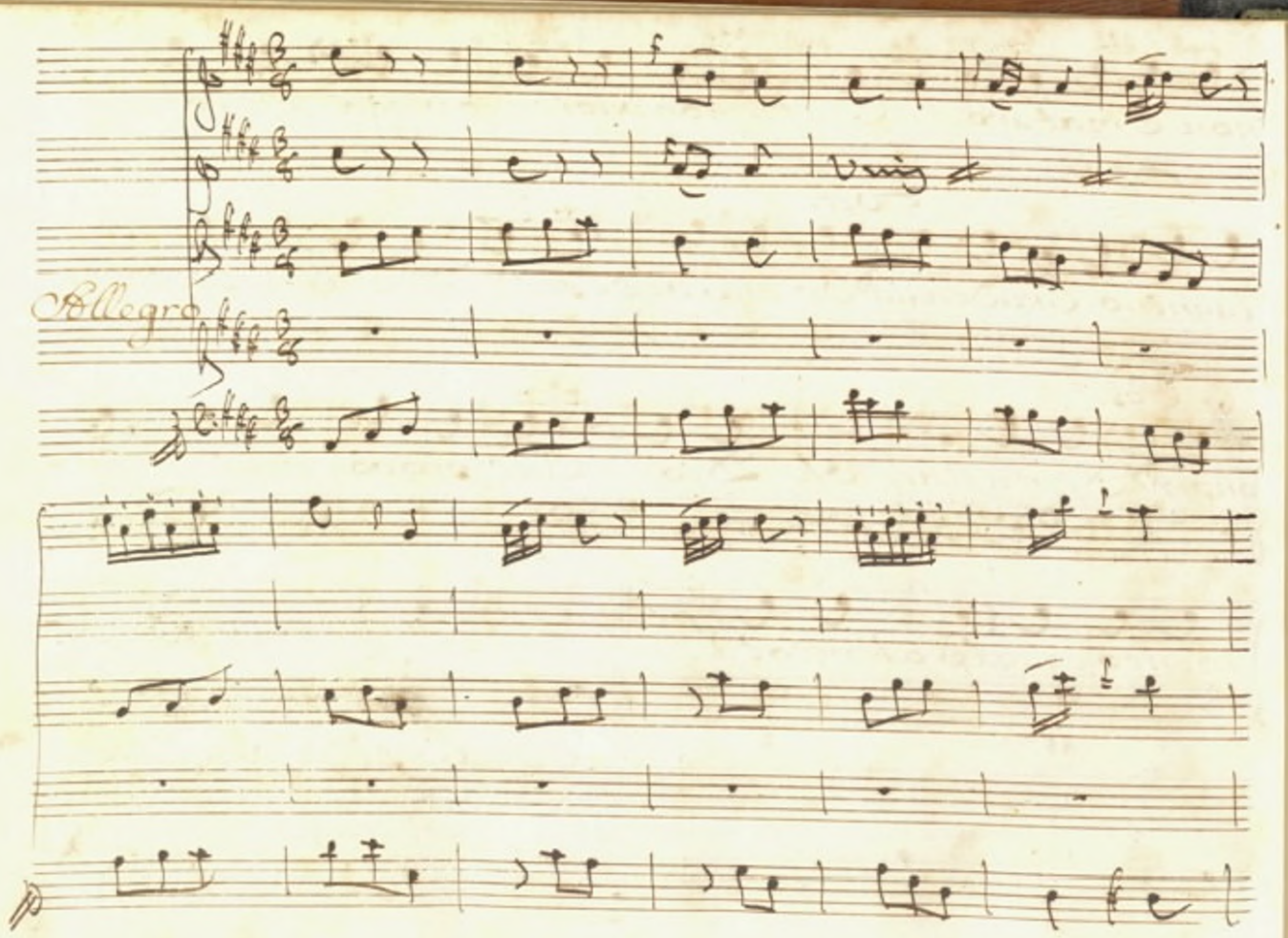

pensi, che quest'Eroe clemente un Soglio usurpa, dal suo tolto al mio
Padre? che m'ingannò, che mi ridusse? e questo è il suo fallo mag-
gior) quasi ad amarlo? E poi, Perfido! e poi di nuovo al
Ses.
sebro vichiamar Berenice? Oh Principessa, tu sei ge-
Vit. Ses. Vit.
losa! Io! Sì. Gelosa io sono, se non soffro un di-

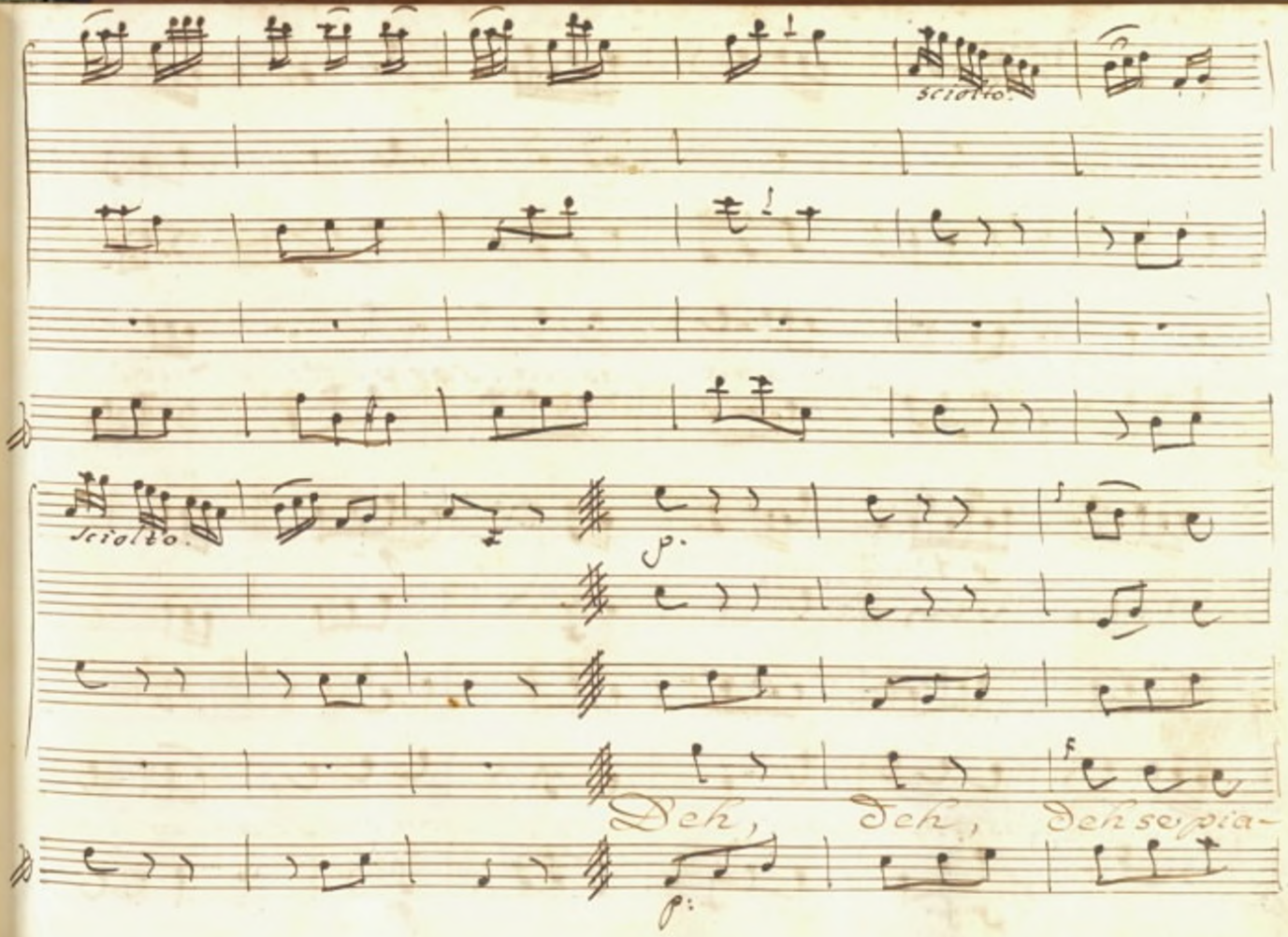

Ses. Vit.
sprezzo? E pur... E pure non ài cor d'acquistarmi. A me non
Ses. Vit.
manca più degno esecutor dell'odio mio. Sentimi...
Ses. Vit. Ses.
Intesi assai. Fermati! Addio. Ah, Vitellia,
ah, mio Nume, non partir, dove vai? Prescrivi, impon',
regola i moti miei: tu la mia Sorte, il mio Destin tu sei.

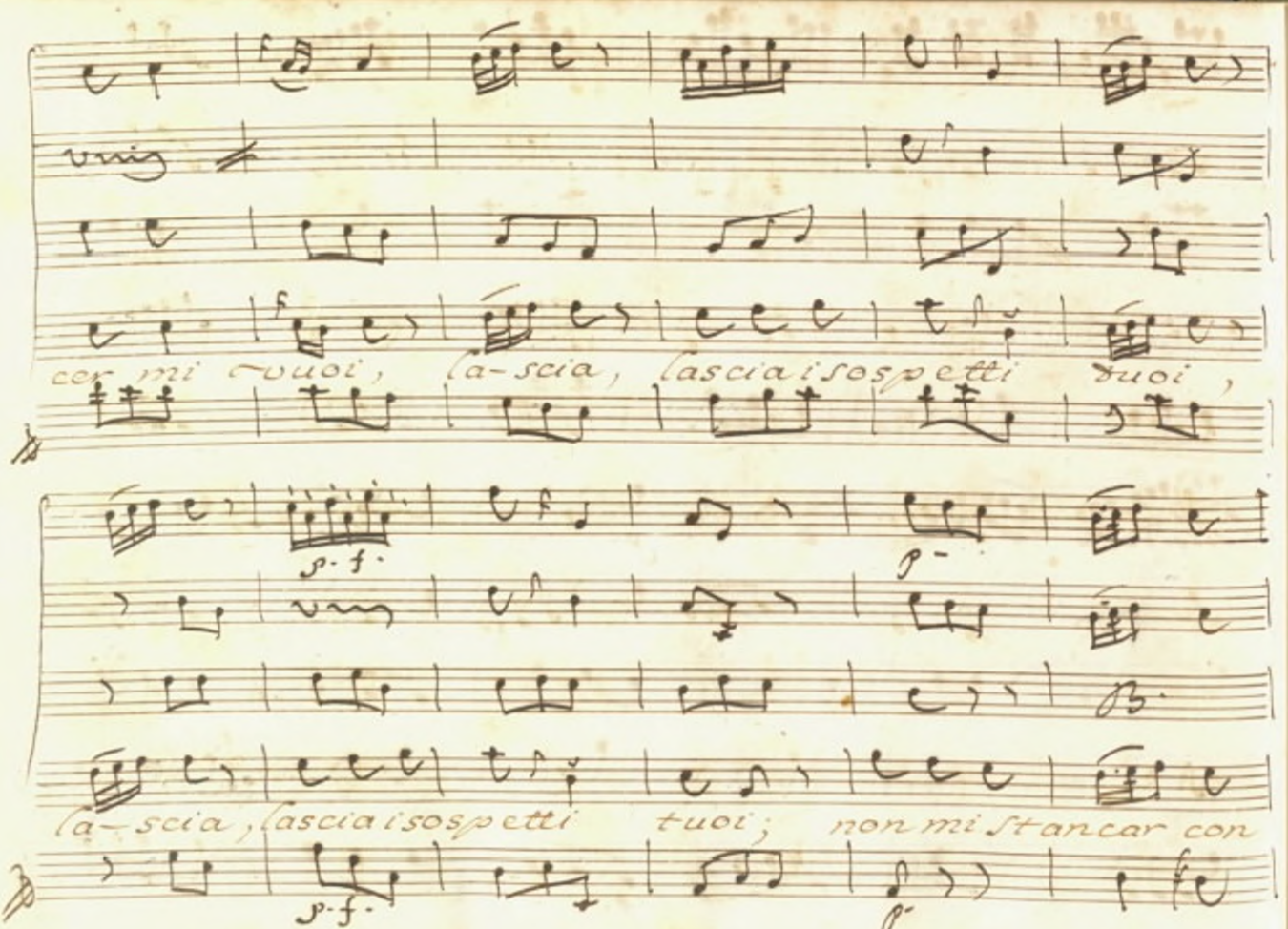

Vit.
Prima che il Sol tramonti, voglio Tito svenato, e voglio...
Scena II.
Ann.
Vit.
Annio, e di.
Amico, Cesare a se ti chiama. Ah non per
dete questi brevi momenti. A Berenice Tito gli usurpa.
Ann.
Ingiustamente oltraggi; Vitellia, il nostro Eroe. Tito à l'Im-
pero e del Mondo, e di se. Già per suo cenno Berenice par-

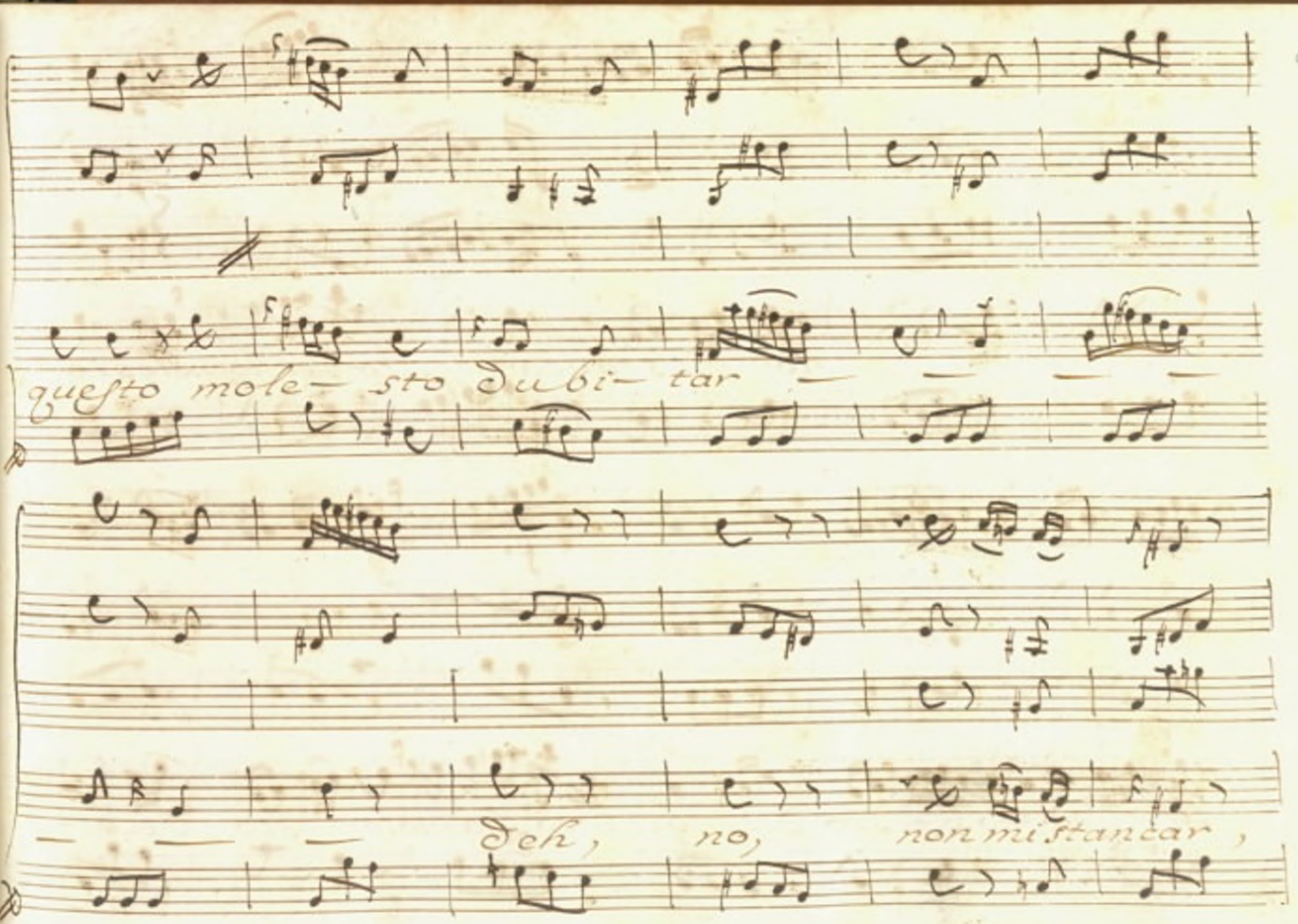

Vit.
ti. Come! Che dici? Voi stupite a ragion.
Roma ne piange di maraviglia, e di piacere. Io
Vit.
stesso fui presente, o Vitellia, al grande addio. (E
pur forse cò me quanto credei, Tito ingrato non è.)
Sesto, sospendi d'eseguire i miei cenni. Il colpo ancora

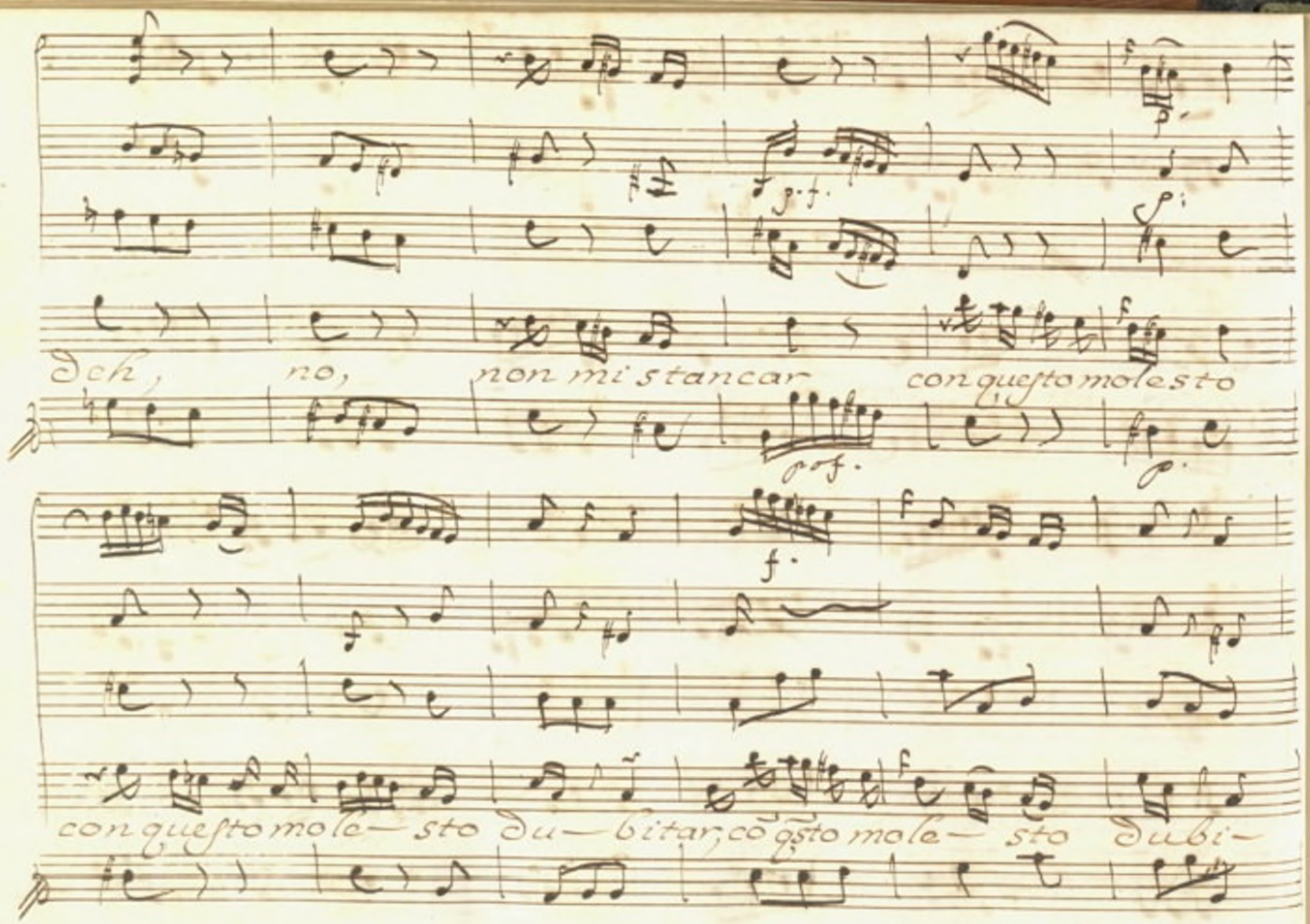

non è maturo. E tu non vuoi, ch'io vegga, ch'io mi
Vit.
lagni, o Crudele... Or che vedesti? di che ti puoi la-
Tes.
gnar? Di nulla. (Oh Dio! Chi provò mai tor-
mento eguale al mio?)
Siegue aria di Vitellia

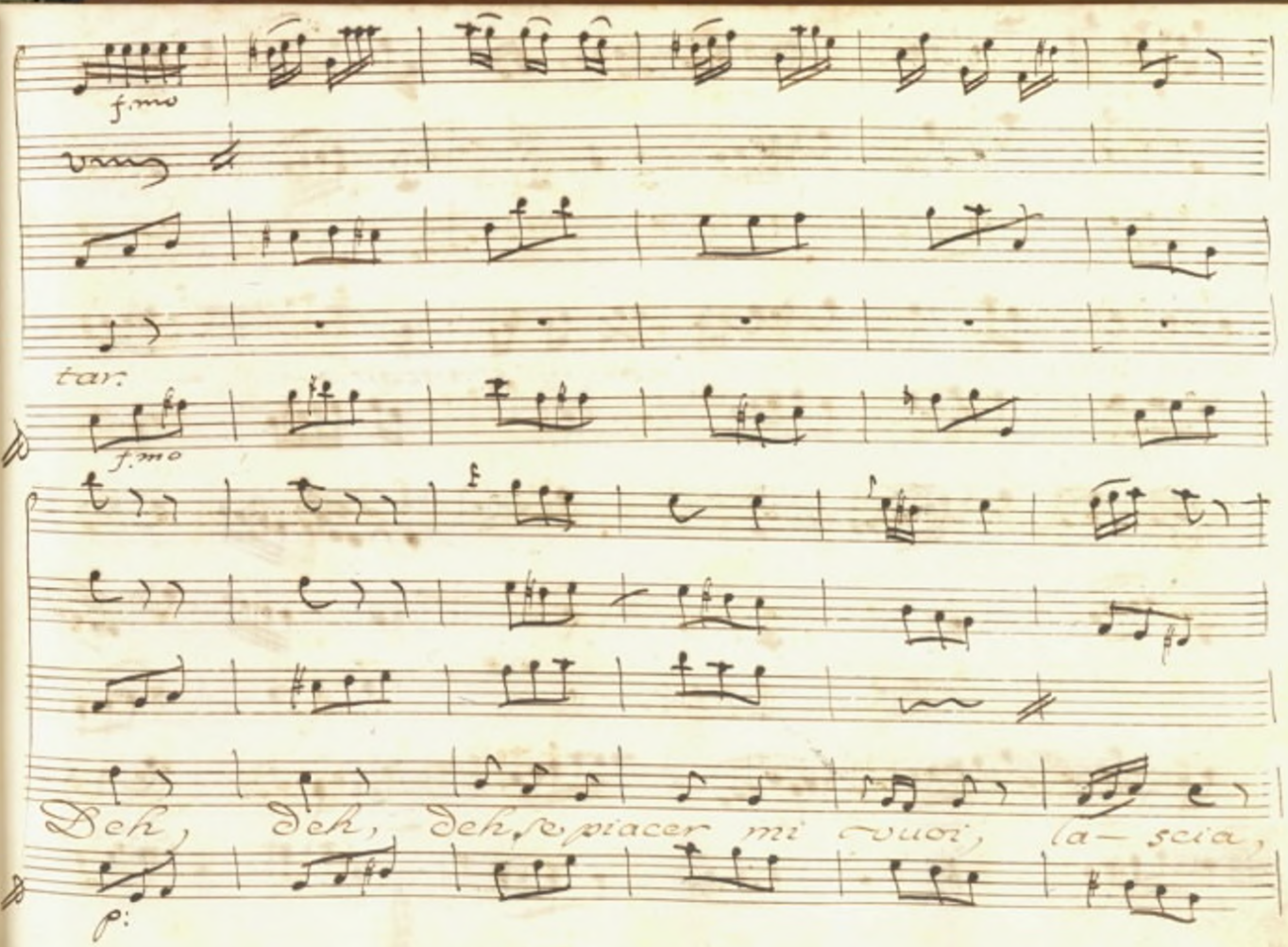

Allegro

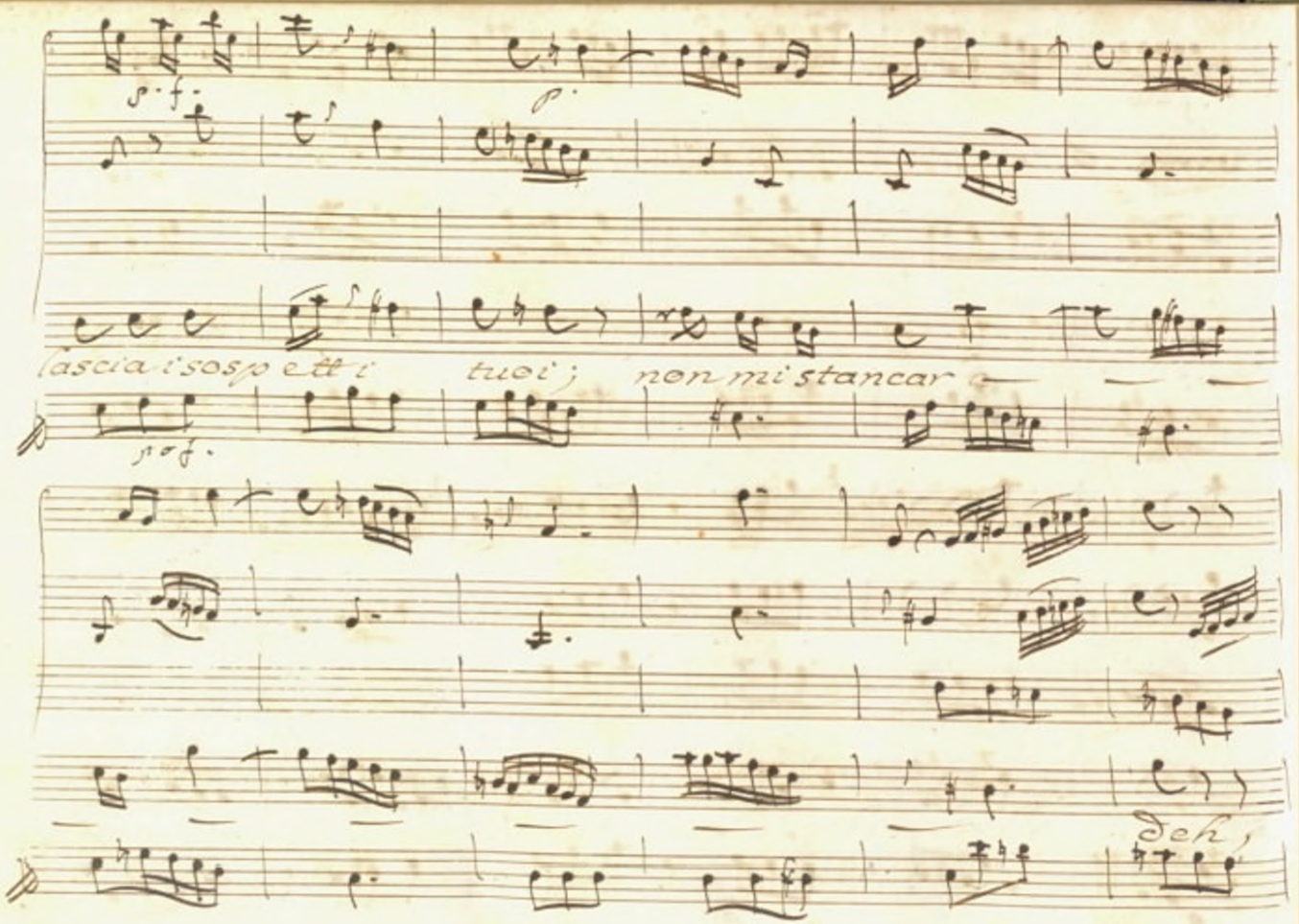

sciolto.
sciolto.
p.
Deh,
deh,
deh sepia-
p:

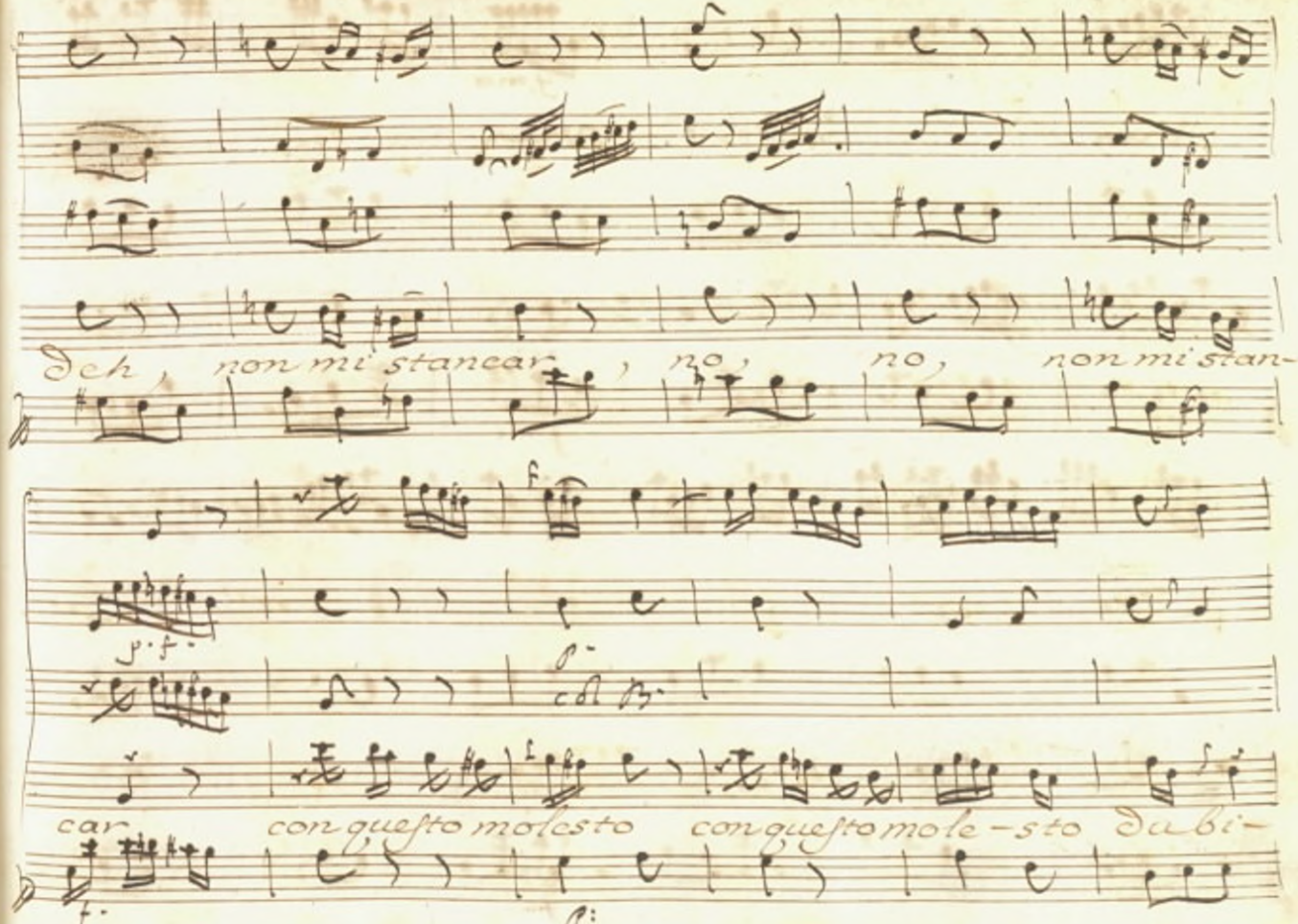

cor mi vuoi, la-scia, lascia i sospetti tuoi,
s.f.
p.
la-scia, lascia i sospetti tuoi; non mi stancar con
s.f.
p.

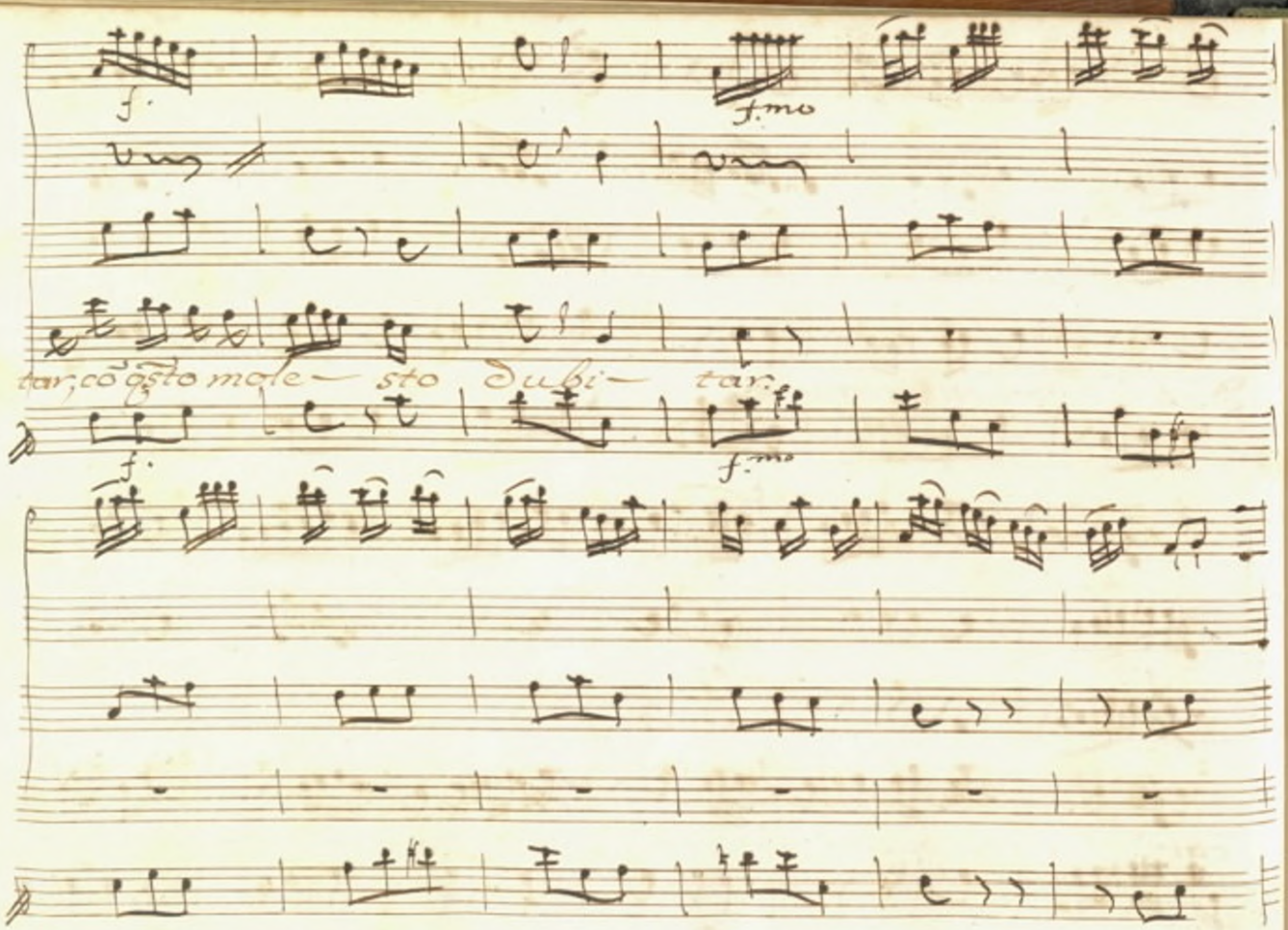

questo mole- sto dubi- tar
deh, no, non mi stancar,

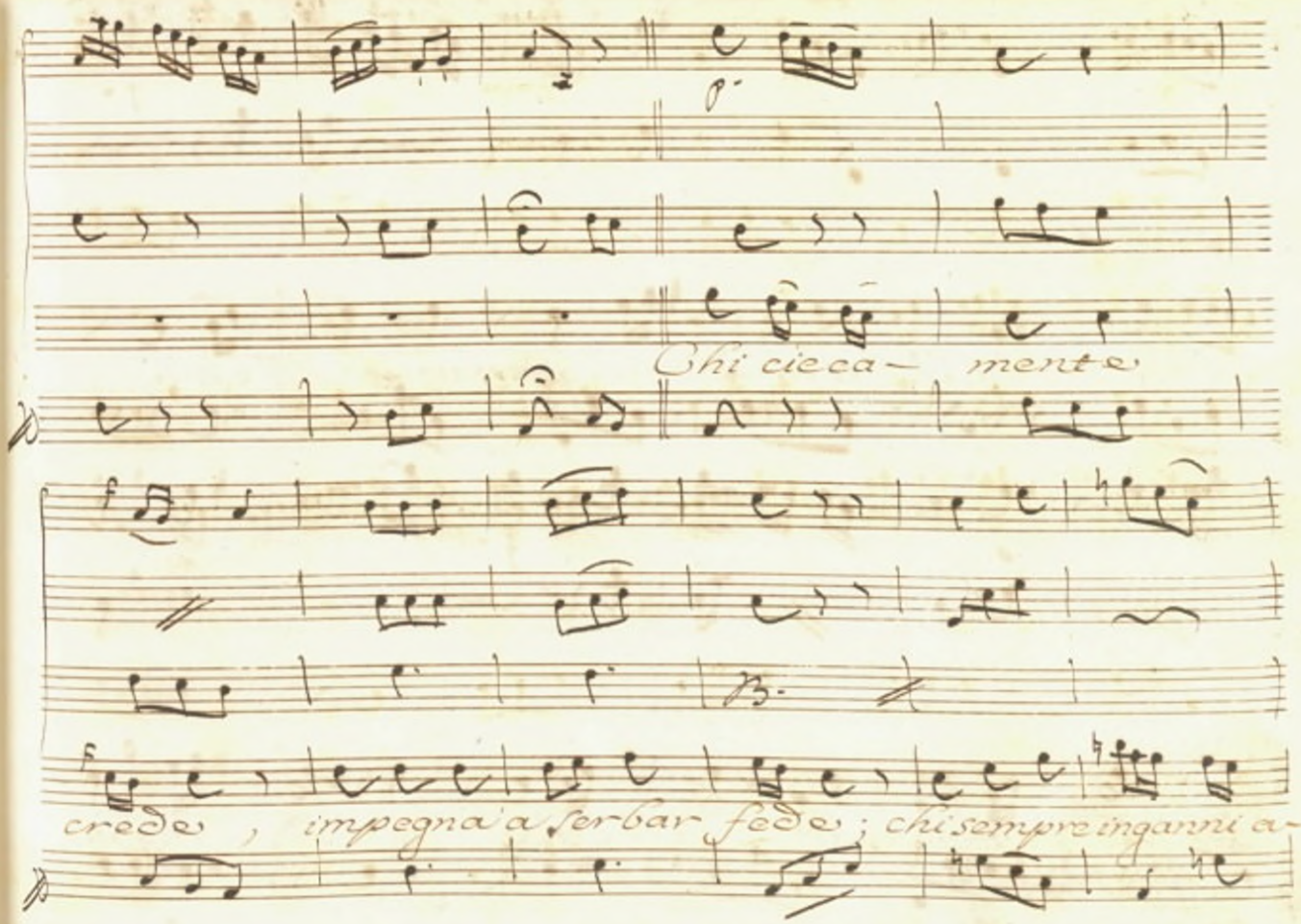

Deh, no, non mi stancar con questo molesto
con questo mole— sto du— bitar, cō qsto mole— sto dubi—

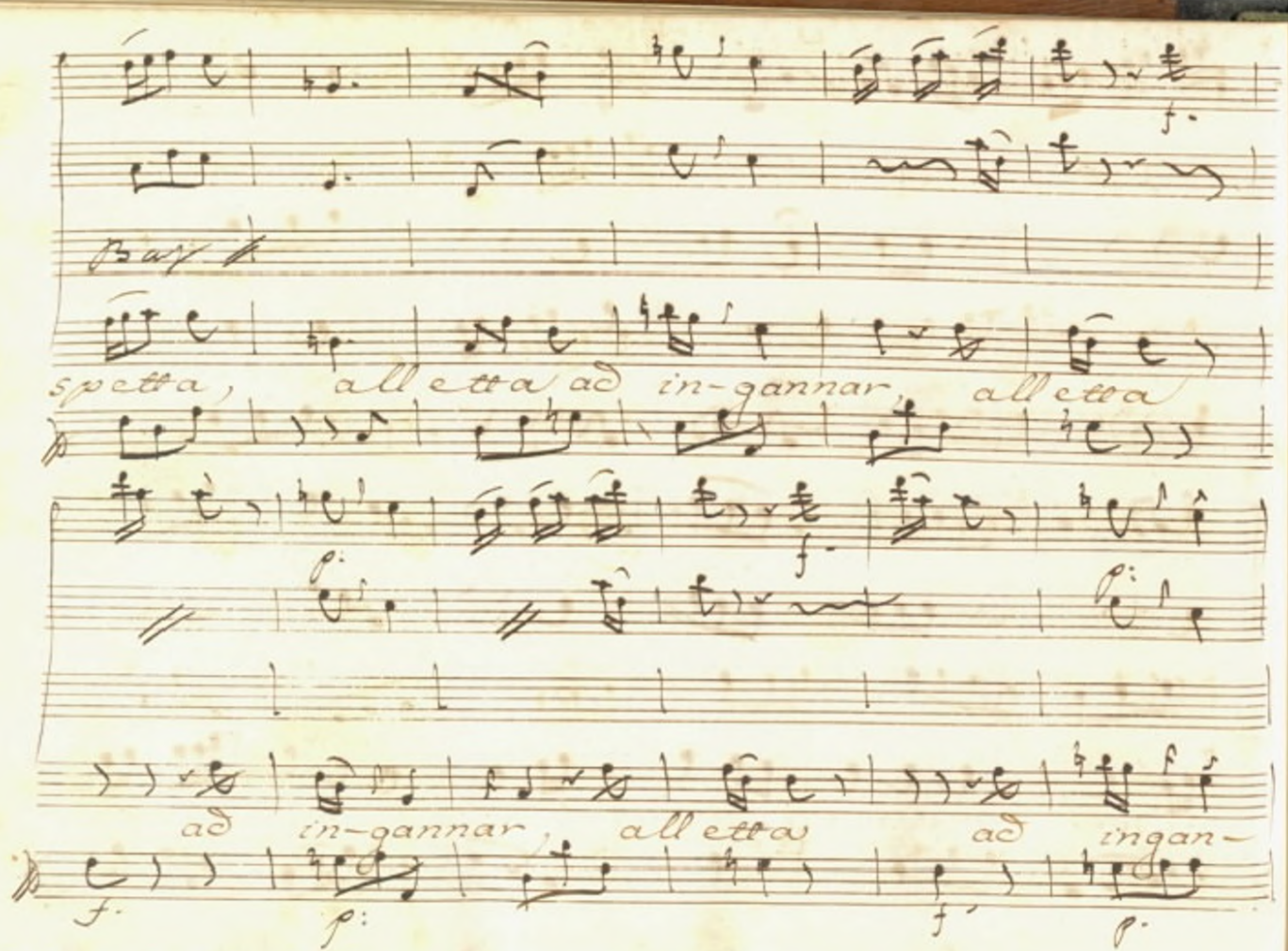

f.mo
tar:
f.mo
Deh, deh, deh, se piacer mi vuoi, la- scia,
p:

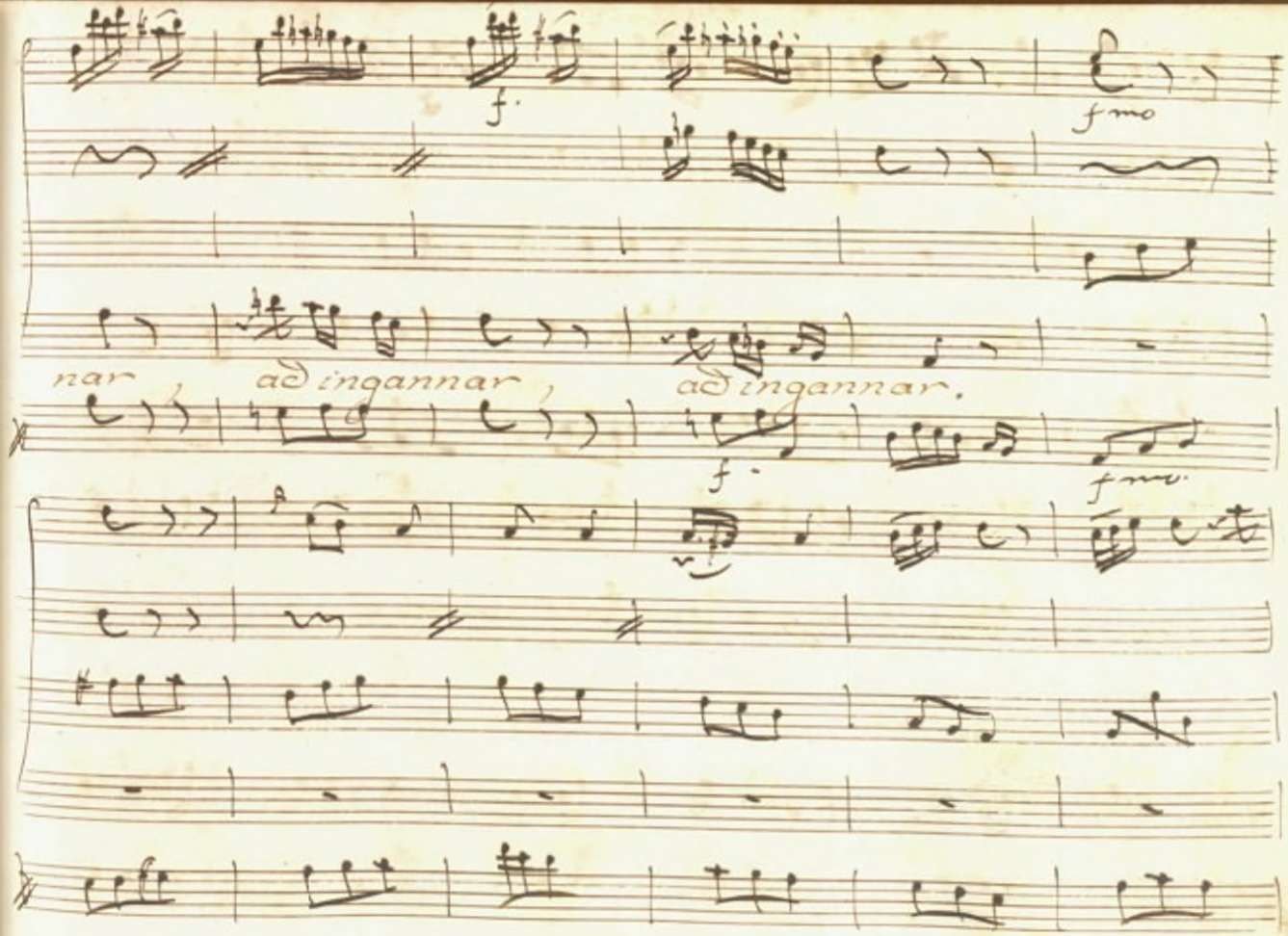

s.f.
p.
lascia i sospetti tuoi; non mi stancar
sof.
Deh,

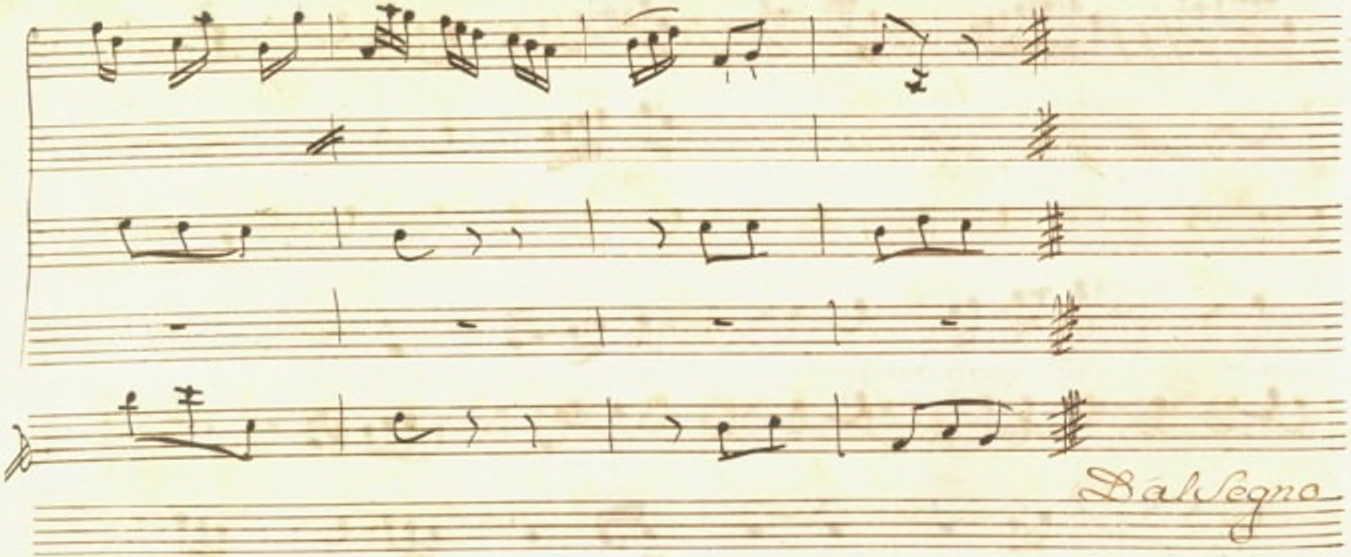

Deh, non mi stancar, no, no, non mi stan-
car con questo molesto con questo mole-sto Dubi-


f.
f.mo
tar; cõ ẽsto mole — sto dubi — tar.
f.
f.mo


Chi cieca- mente
crede , impegna a ser bar fede ; chi sempre inganni a-


Baſſ
ſpetta, alletta ad in-gannar, alletta
ad in-gannar, alletta ad ingan-


f.
fmo
nar ad ingannar, ad ingannar.
f.
fmo.


Dal Segno

Scena III.

Annio, e Sesto

an.

Amico, ecco il momento di 'rendermi fe=

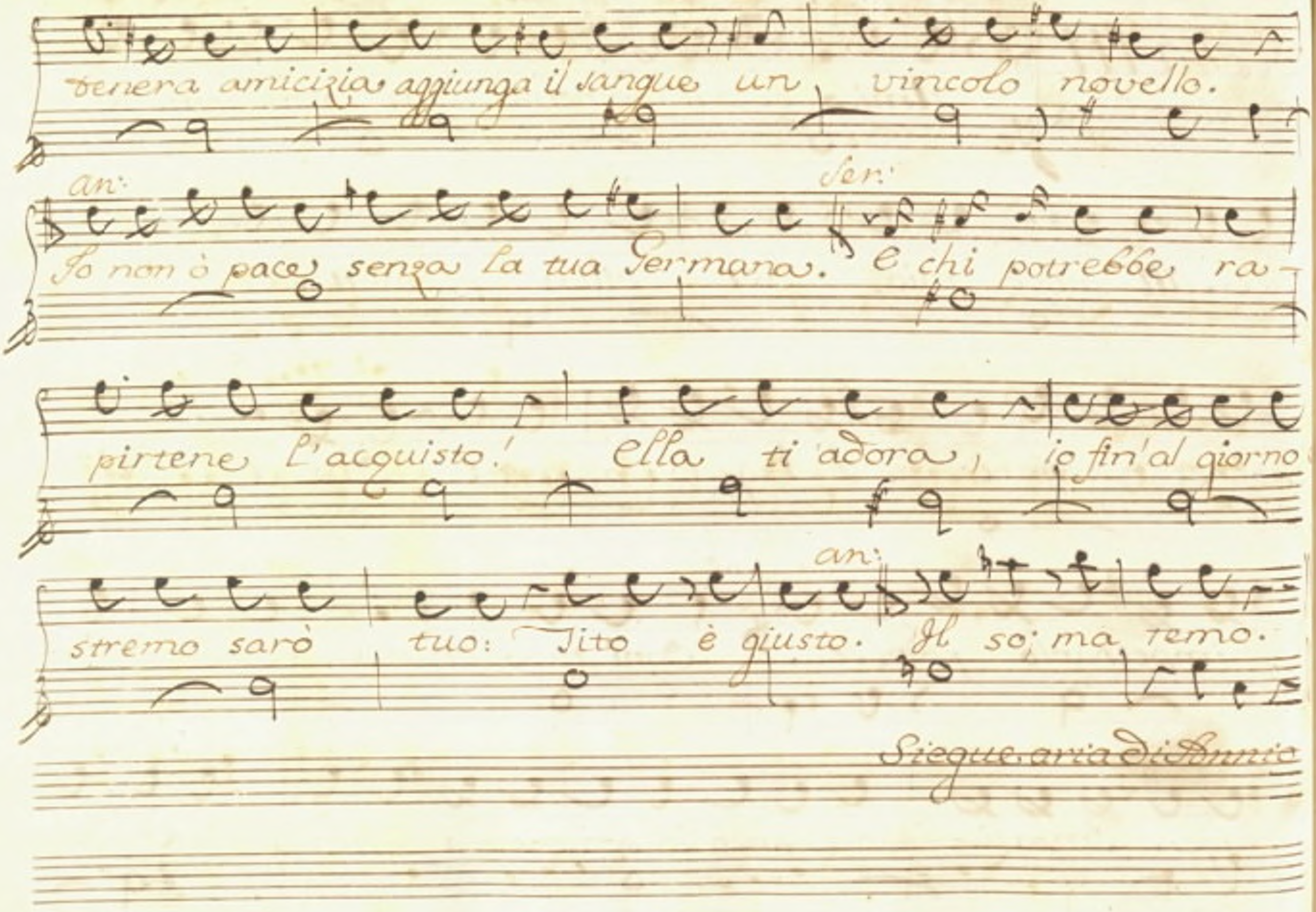
lice. all' amor mio Ser=vilia promettesti,

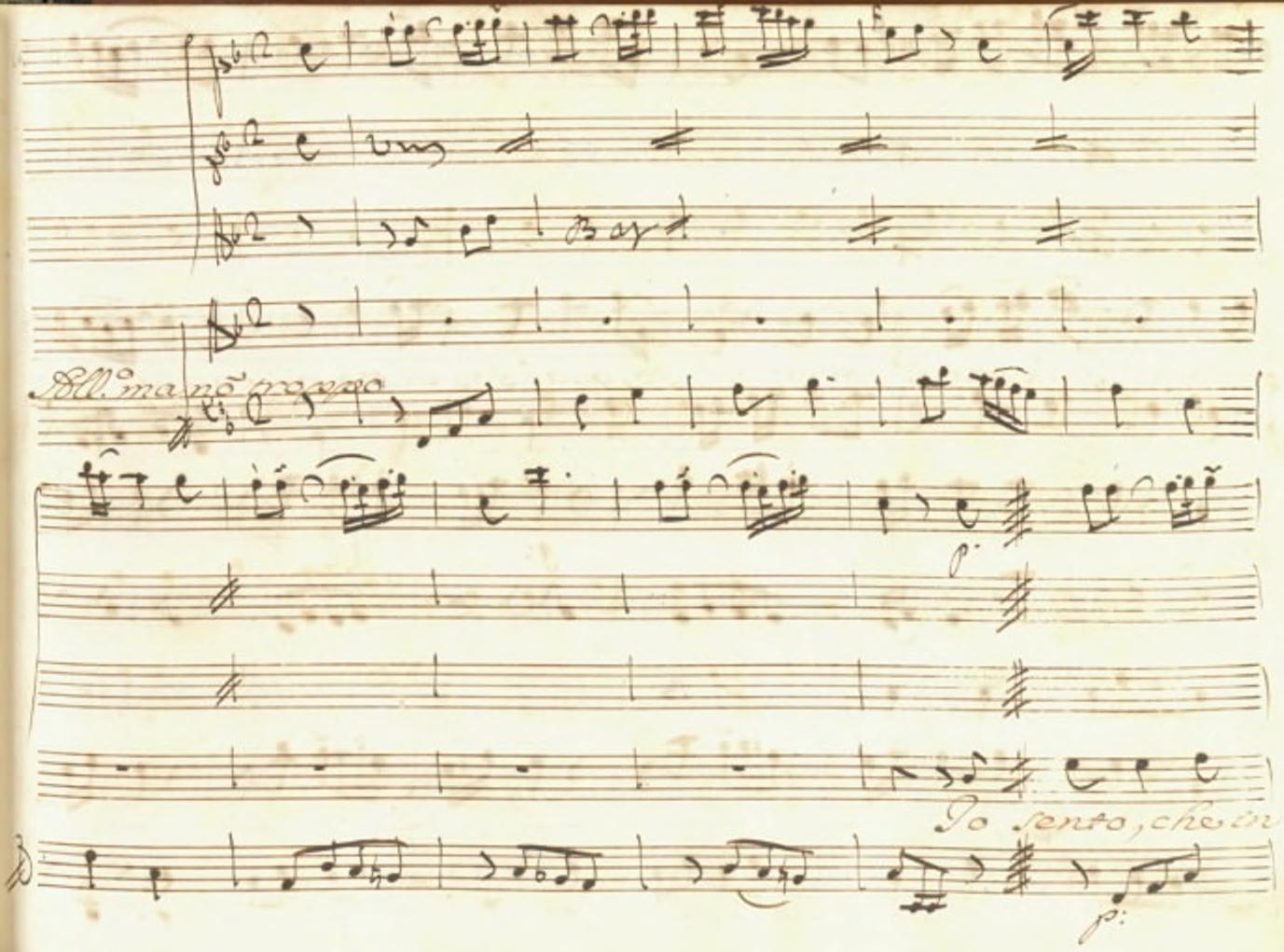
altro non manca, che di Augusto l'assenso: Ora da lui

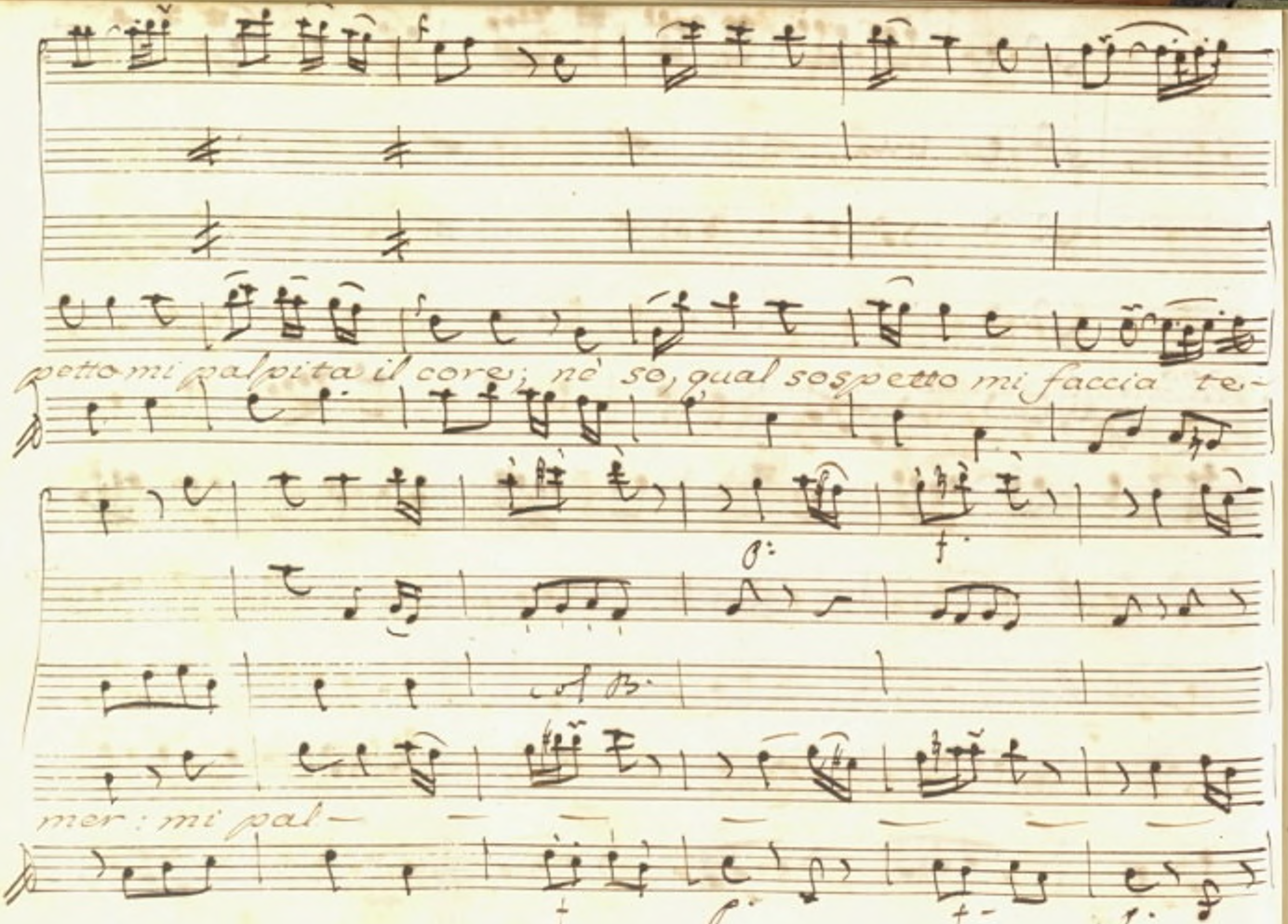
sep.

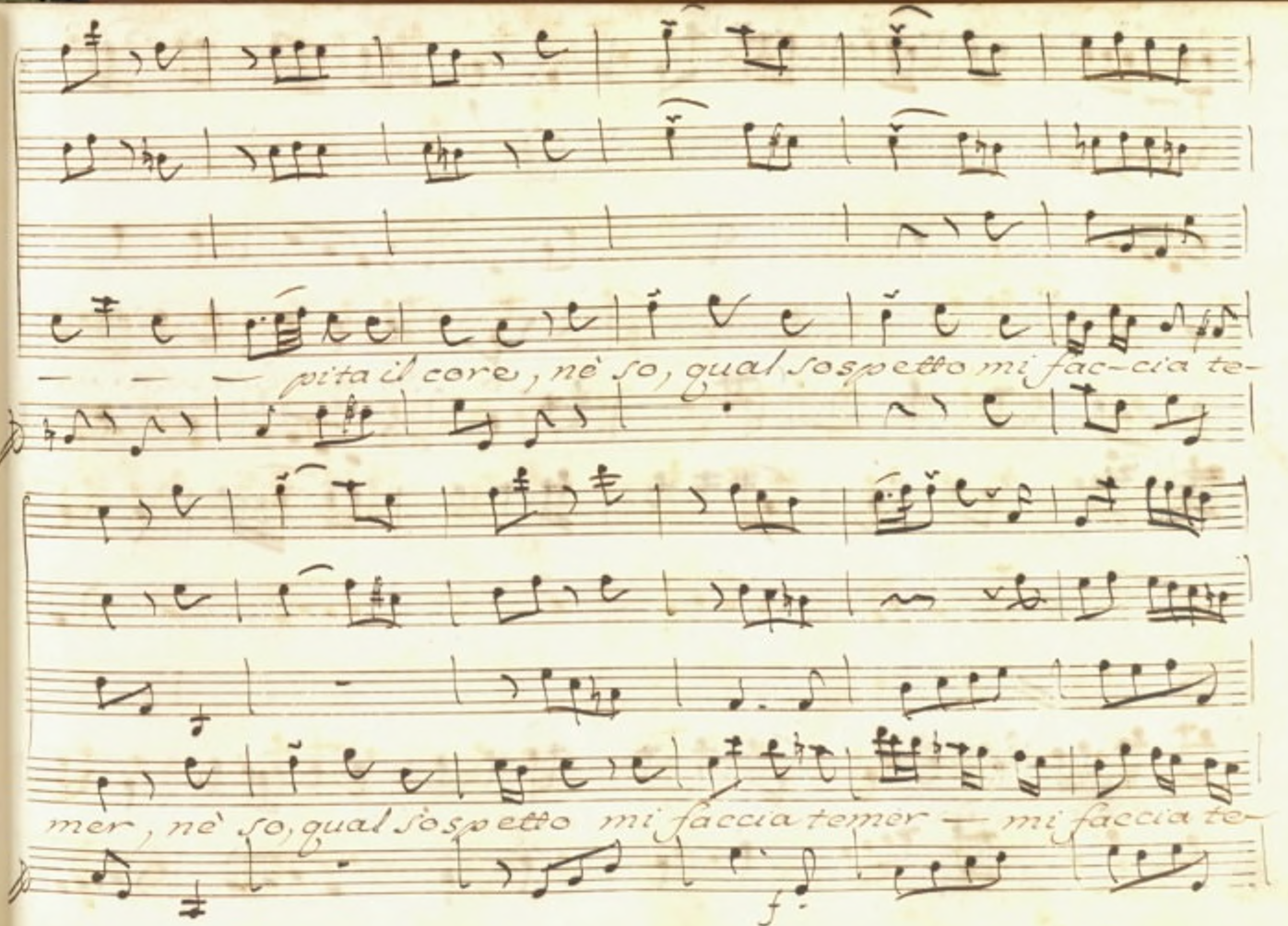
impetrarlo potrestì. Ogni tua brama, Annio, mi è

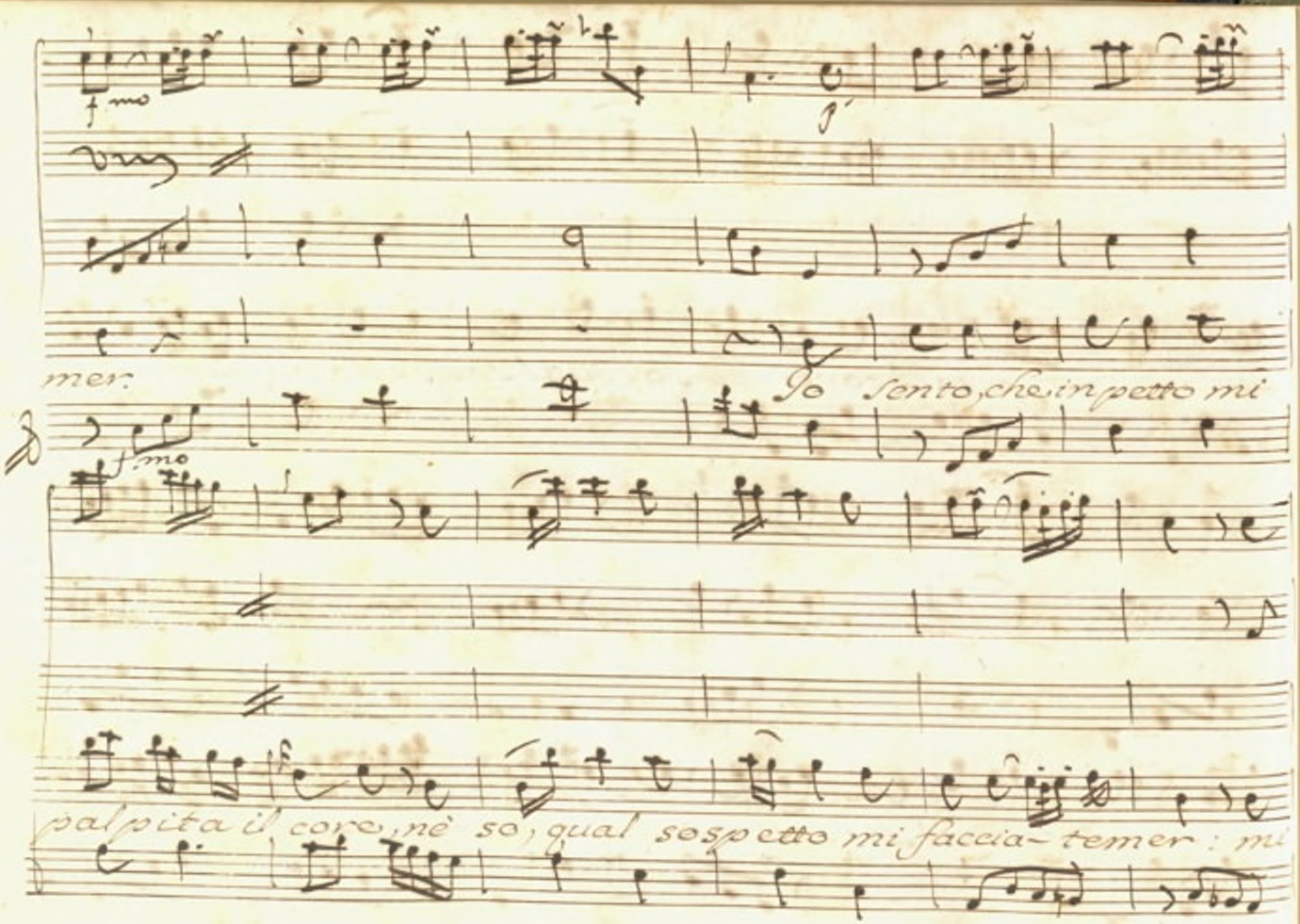
legge. Impazi=ente anch'io son, che alla nostra antica, e

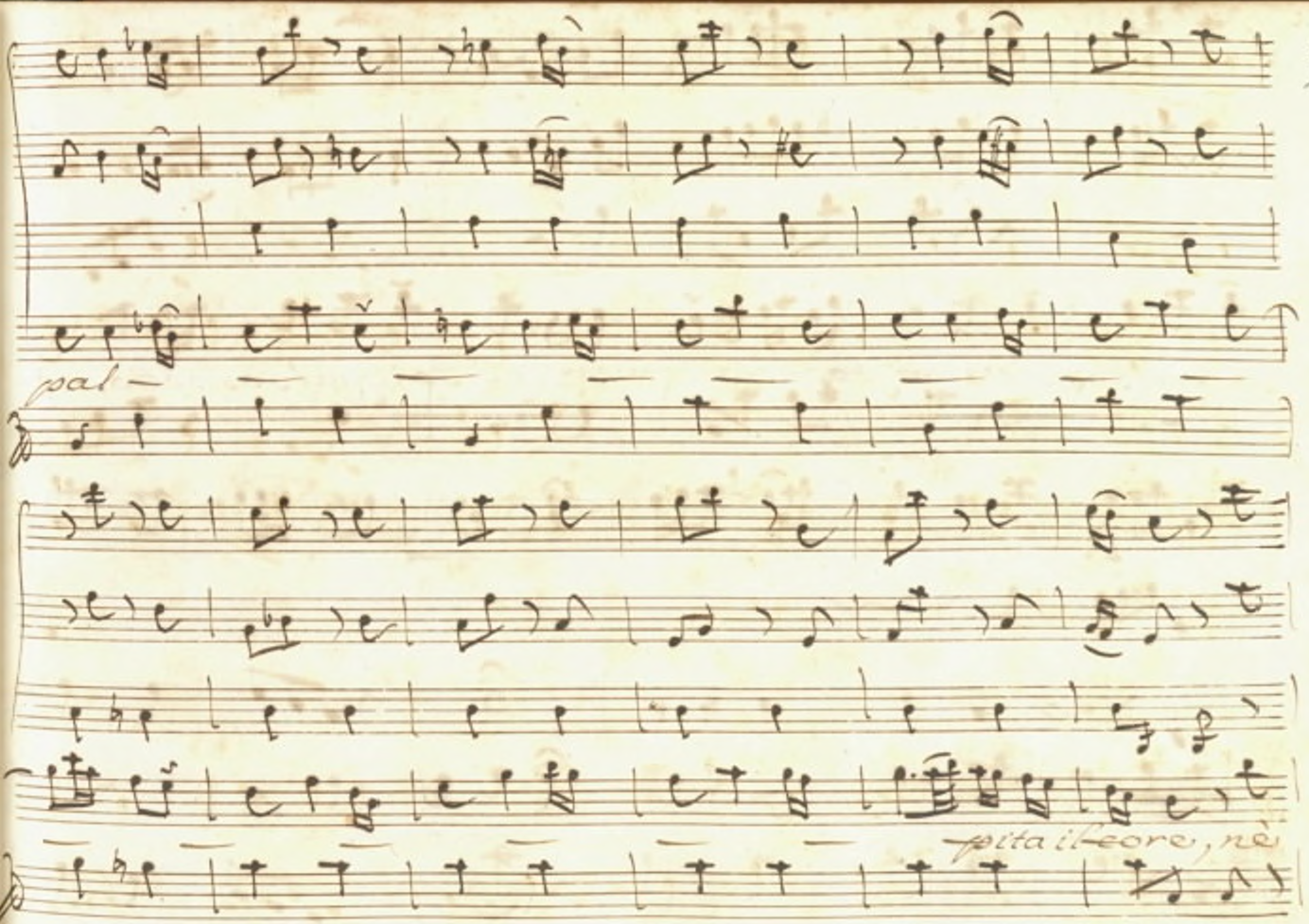

tenera amicizia aggiunga il sangue un vincolo novello.
An:
Ser:
Io non ò pace senza la tua Germana. E chi potrebbe ra-
pirtene l'acquisto! Ella ti adora, io fin'al giorno
An:
stremo sarò tuo: Tito è giusto. Il so; ma temo.
Siegue aria di Annio

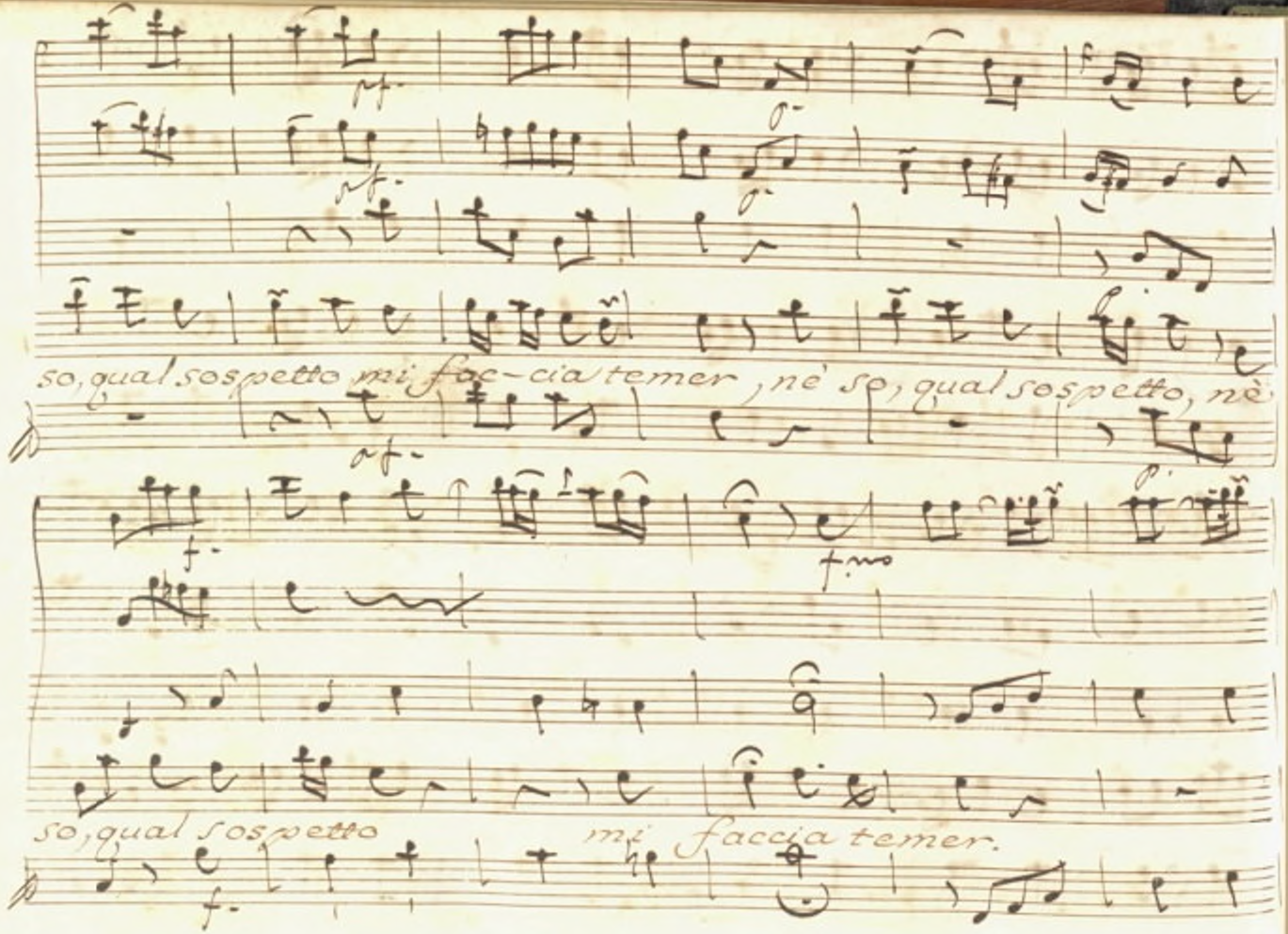

All.o ma nõ troppo
Io sento, che in
p:

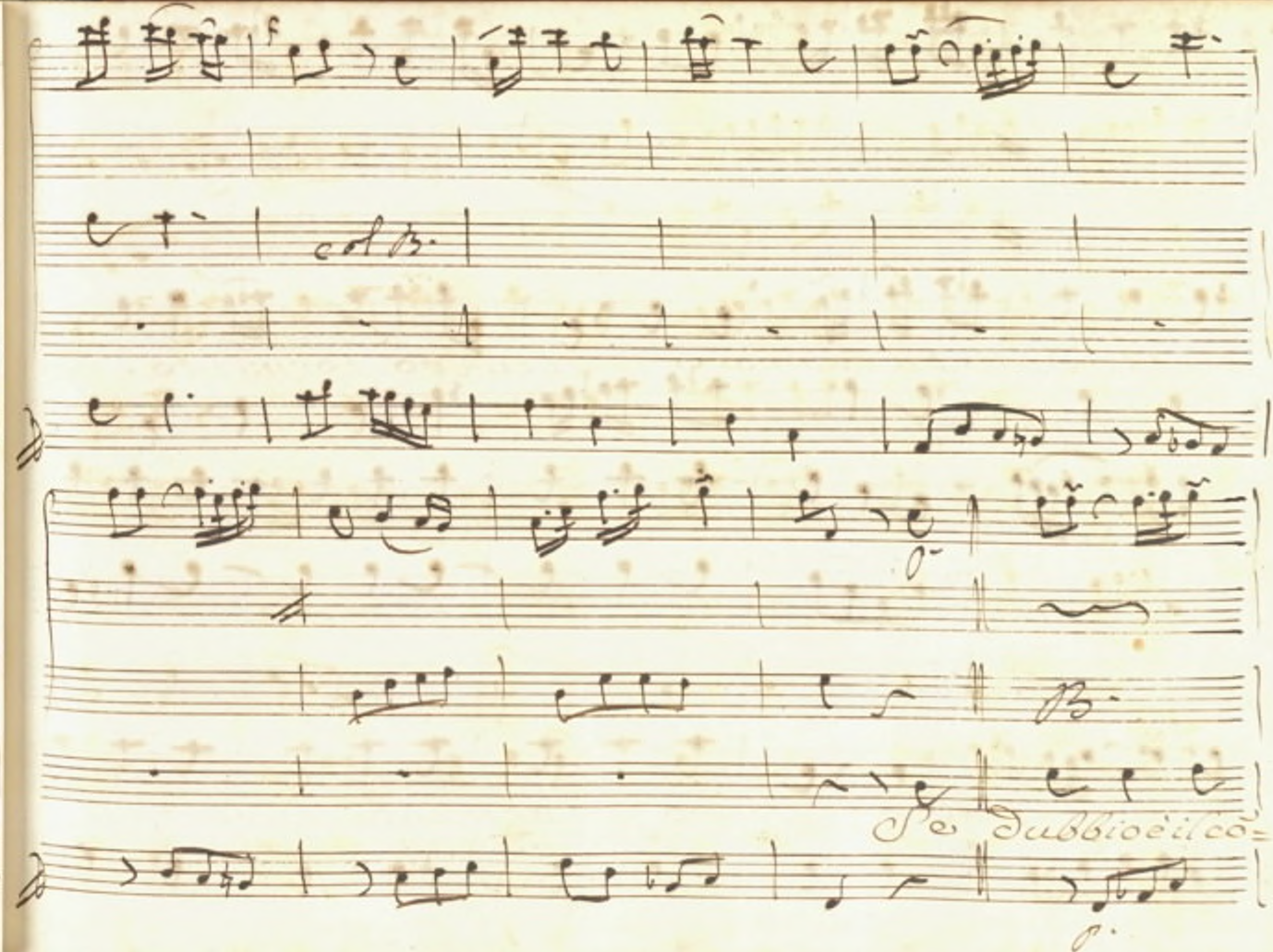

petto mi palpita il core; nè so, qual sospetto mi faccia te-
col B.
mer: mi pal-

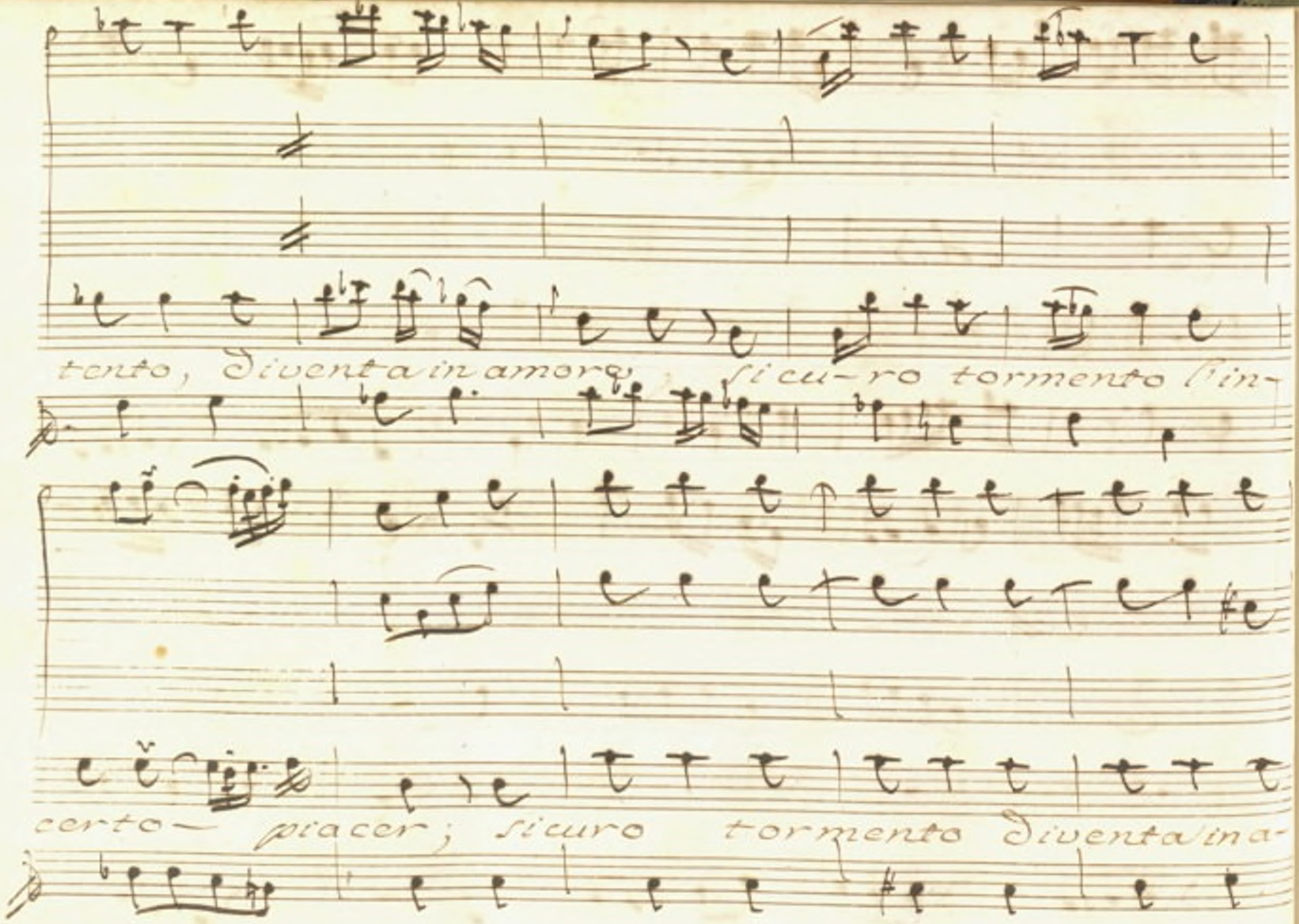

— — — pita il core, nè so, qual sospetto mi fac-cia te-
mer, nè so, qual sospetto mi faccia temer — mi faccia te-
f.

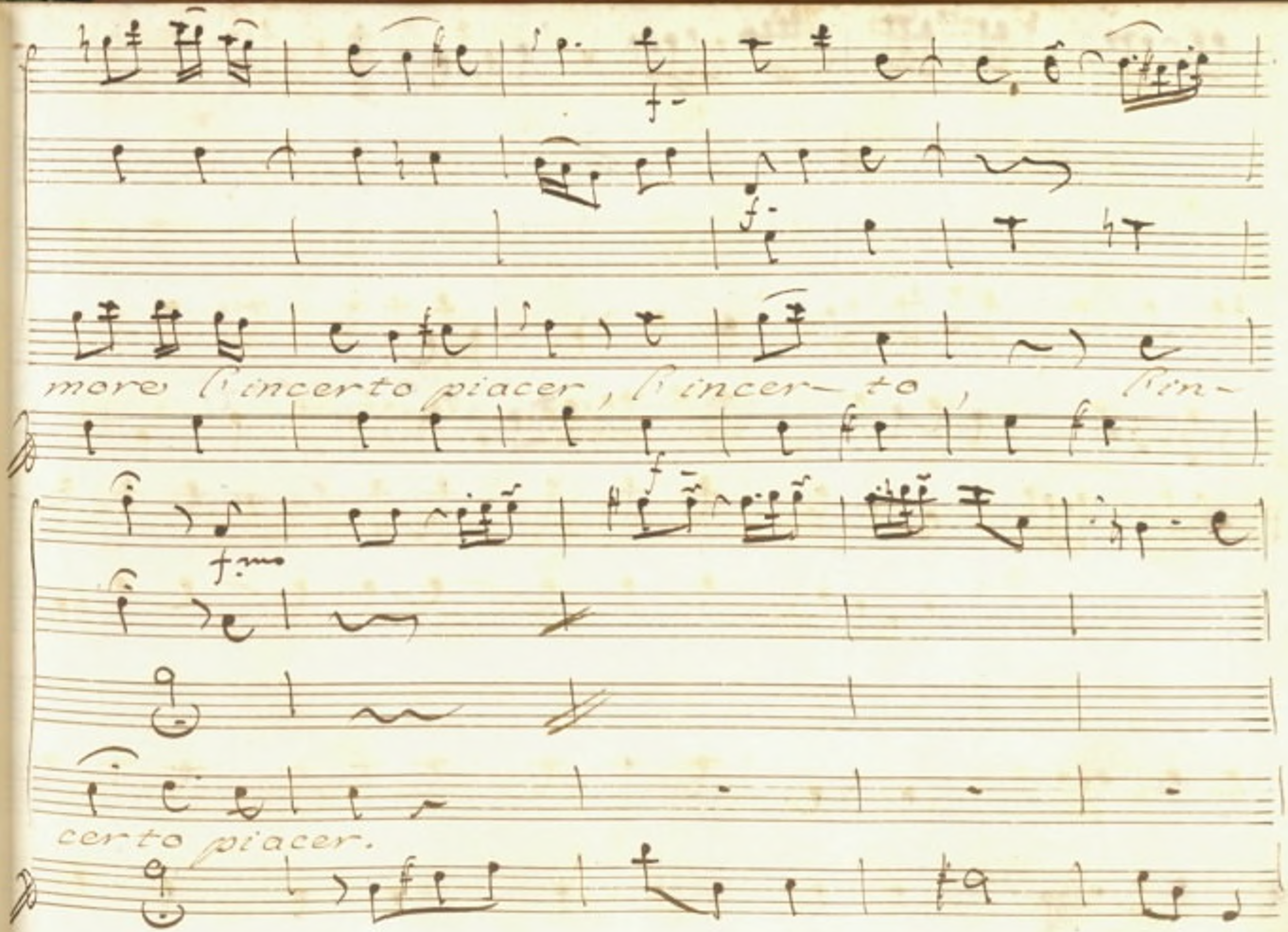

f:mo
p
mer.
Io sento, che in petto mi
f:mo
palpita il core, nè so, qual sospetto mi faccia- temer: mi

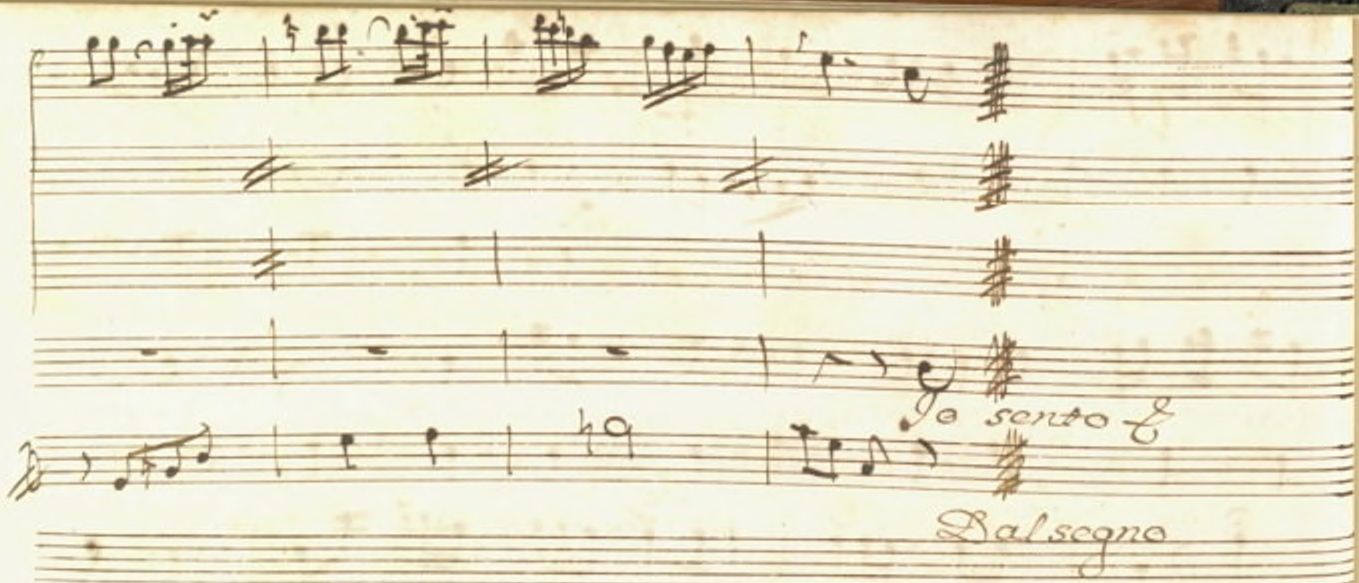

pal —
pita il core, nè


so, qual sospetto mi fac-cia temer, nè so, qual sospetto, nè
so, qual sospetto mi faccia temer.


Se dubbio è il co=


tanto, diventa in amore; sicuro tormento fin-
certo piacer; sicuro tormento diventa in a-

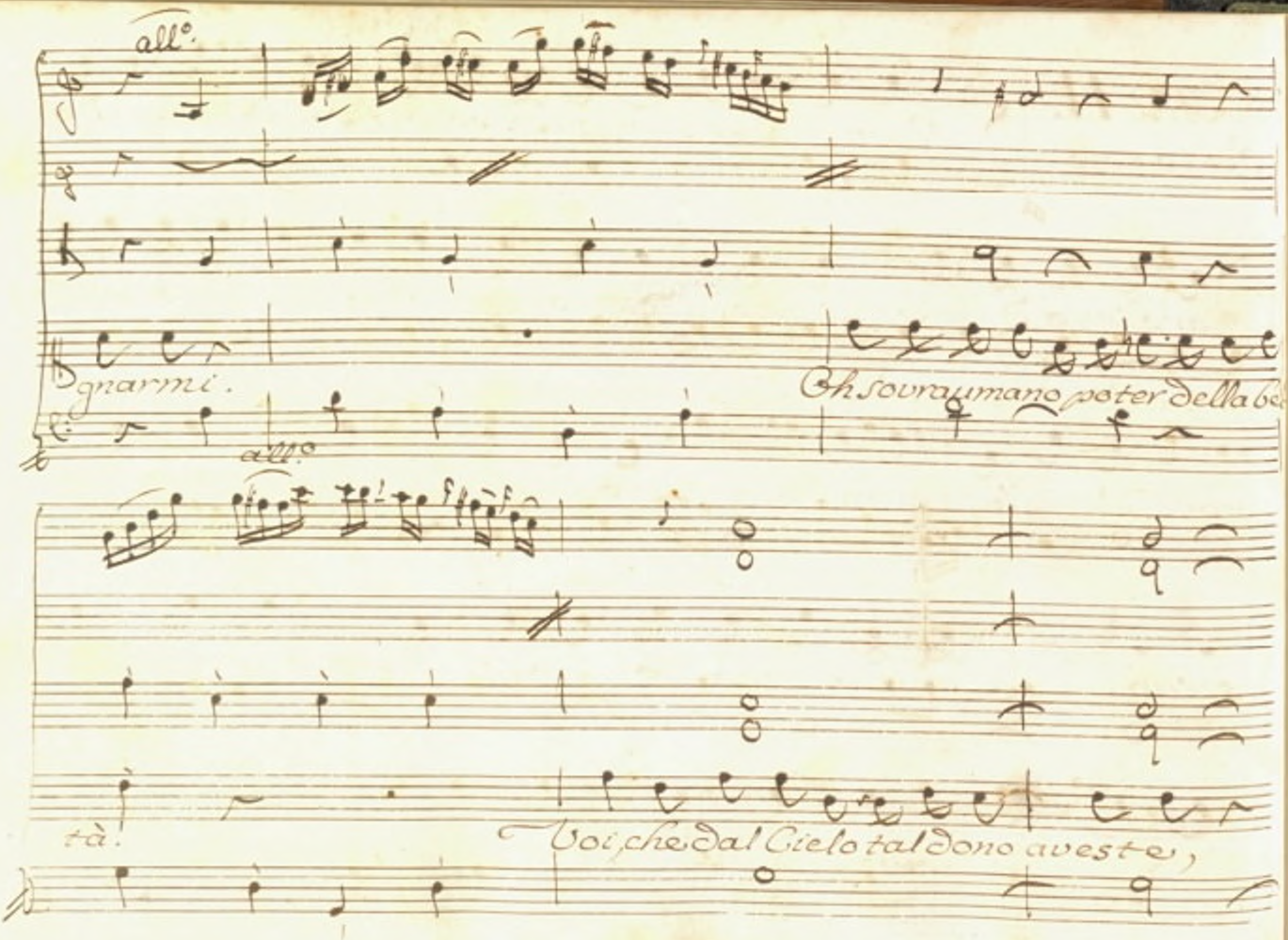

f
f
more l'incerto piacer, l'incer- to, l'in-
f
f.mo
certo piacer.

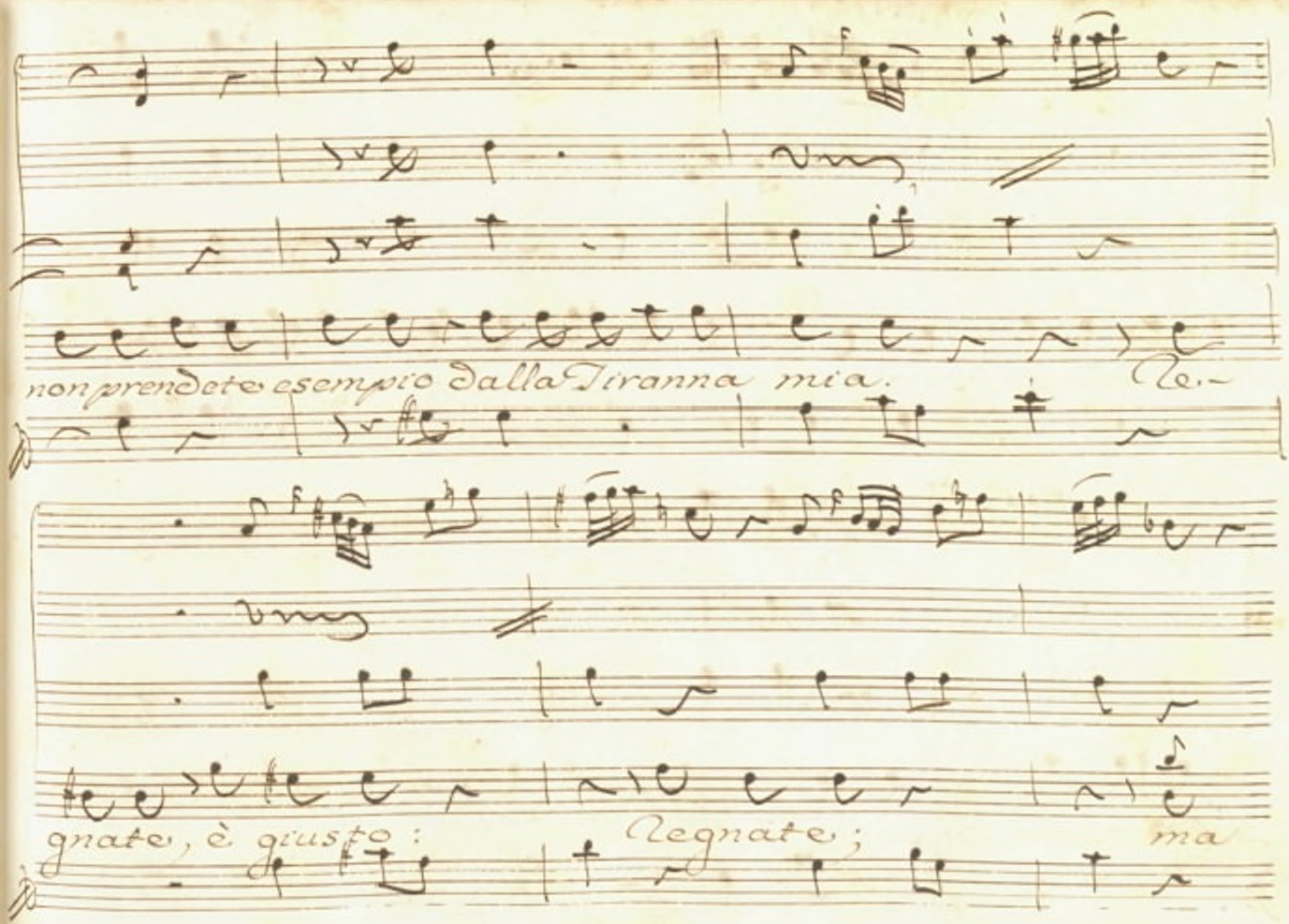

Se sento &
Dal segno

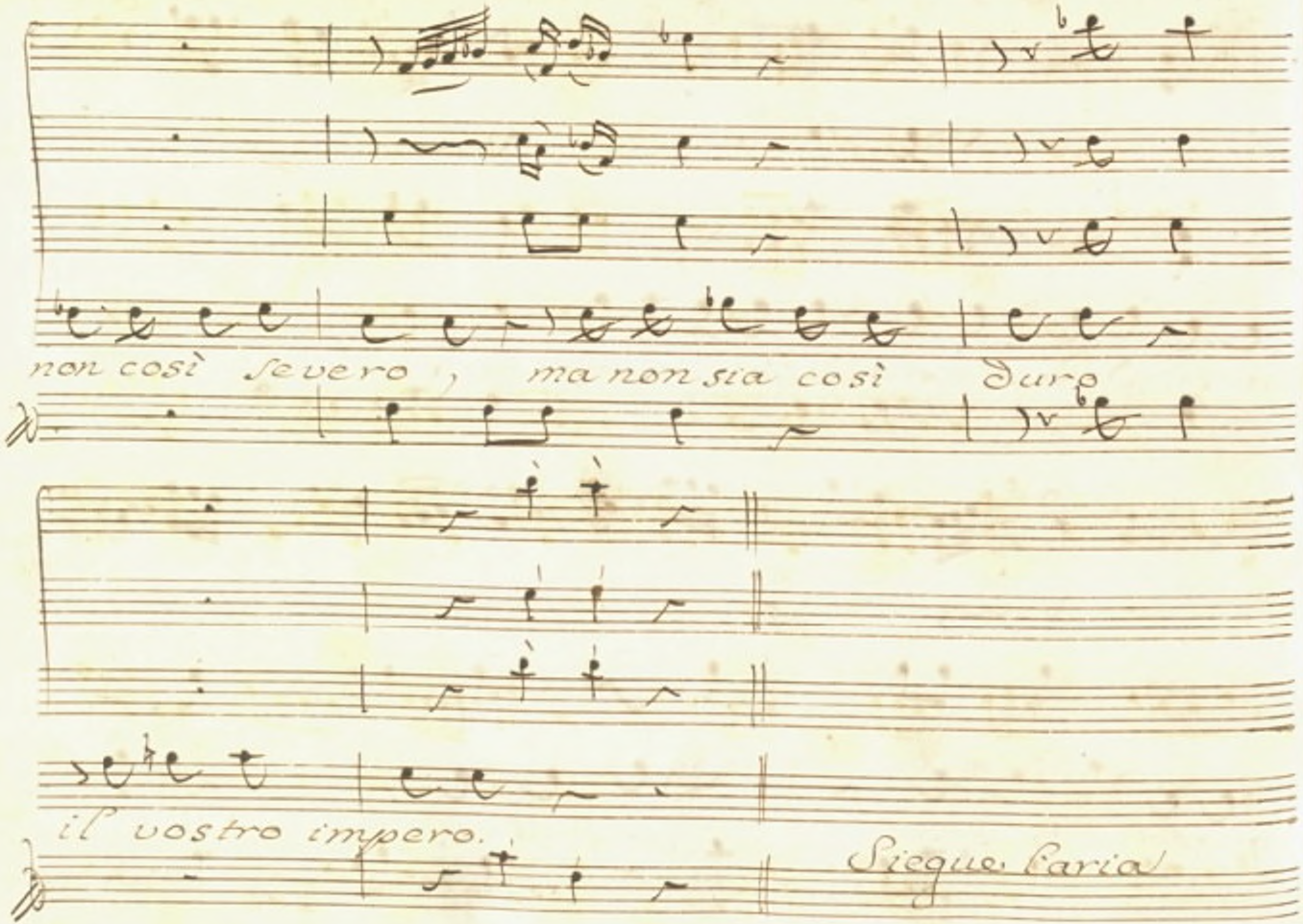
Scena II.

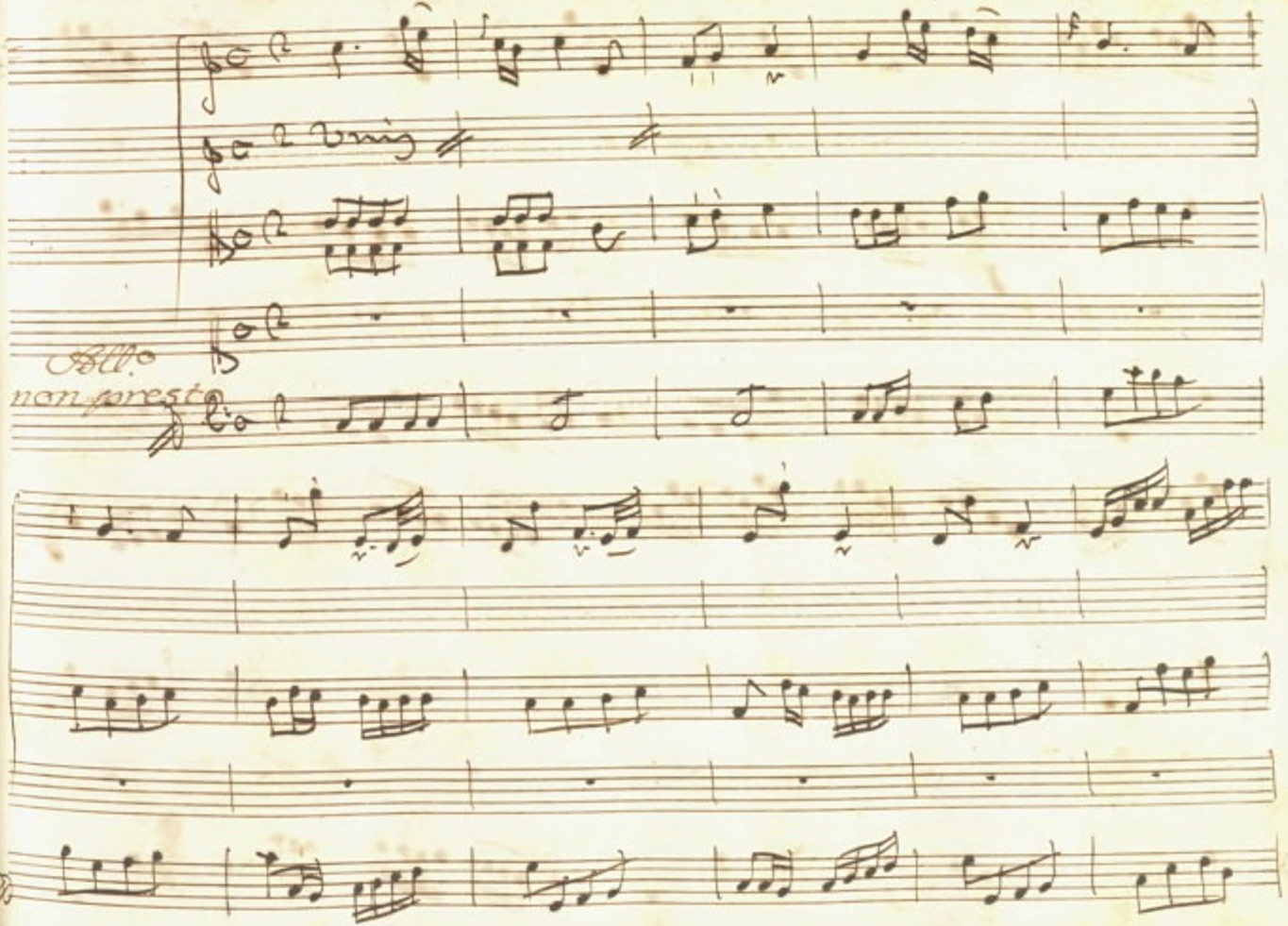
Sesto solo

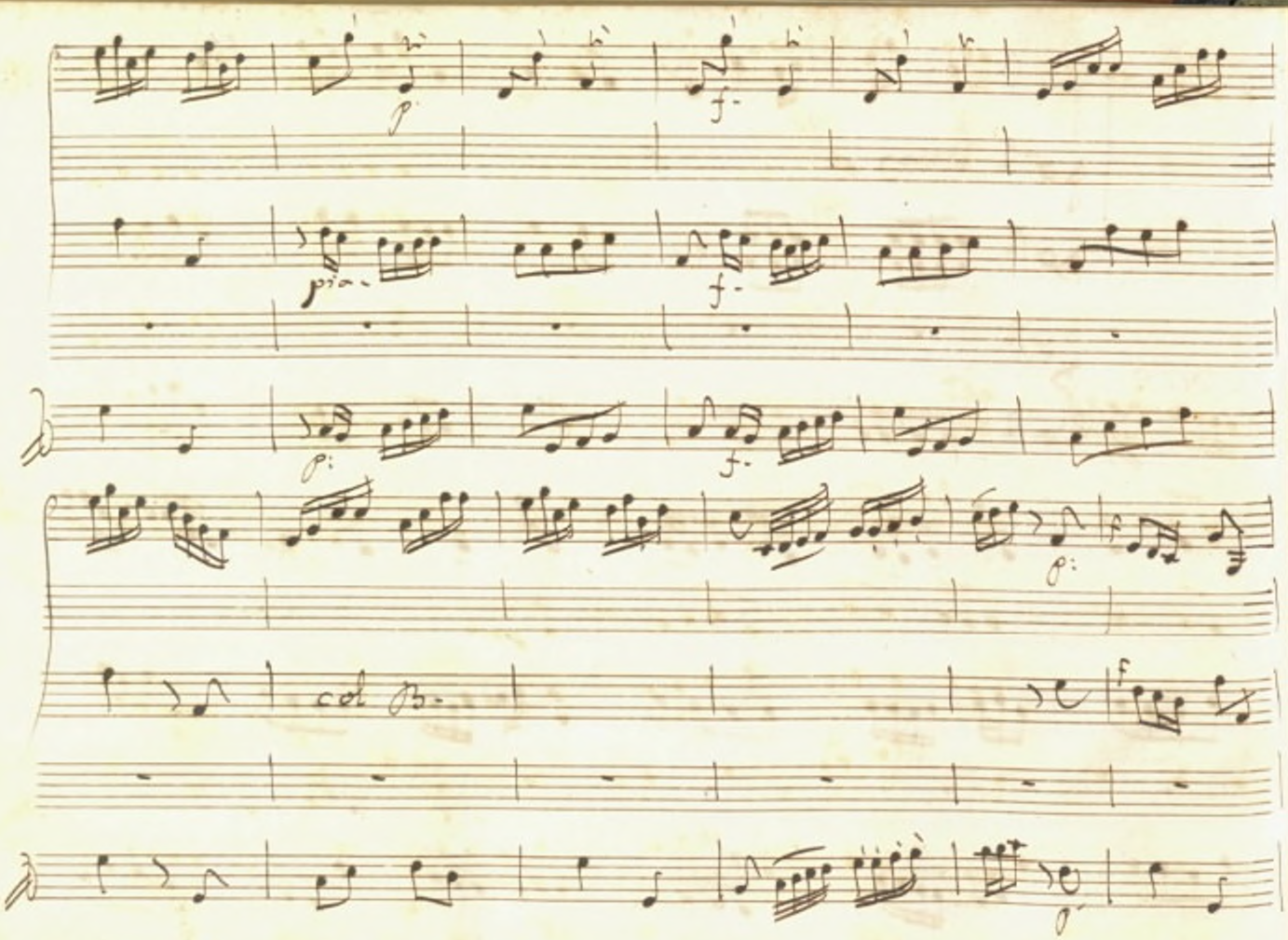
Numi, assistenza. A poco a poco io perdo
l'arbitrio di me stesso. Altra non odo, che il mio funesto a-
mor. Vitellia à in fronte un astro, che governa il mio de-
stino. La Superba lo sa; ne abusa, ed
io nè pur oso la- Sieque con Vl.ni

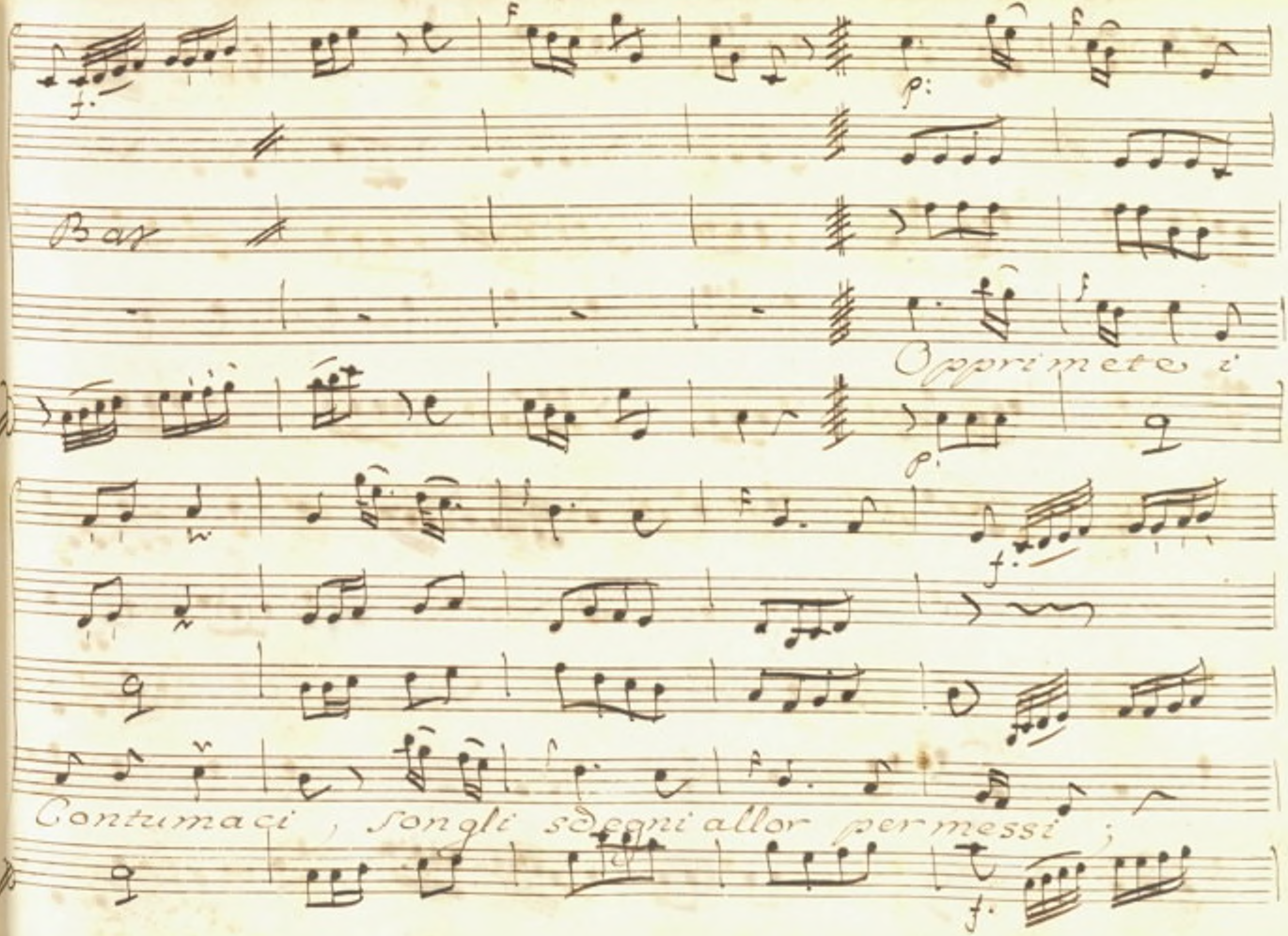

all°
gnarmi.
Oh sovraumano poter della be
all°
tà!
Voi che dal Cielo tal dono aveste,

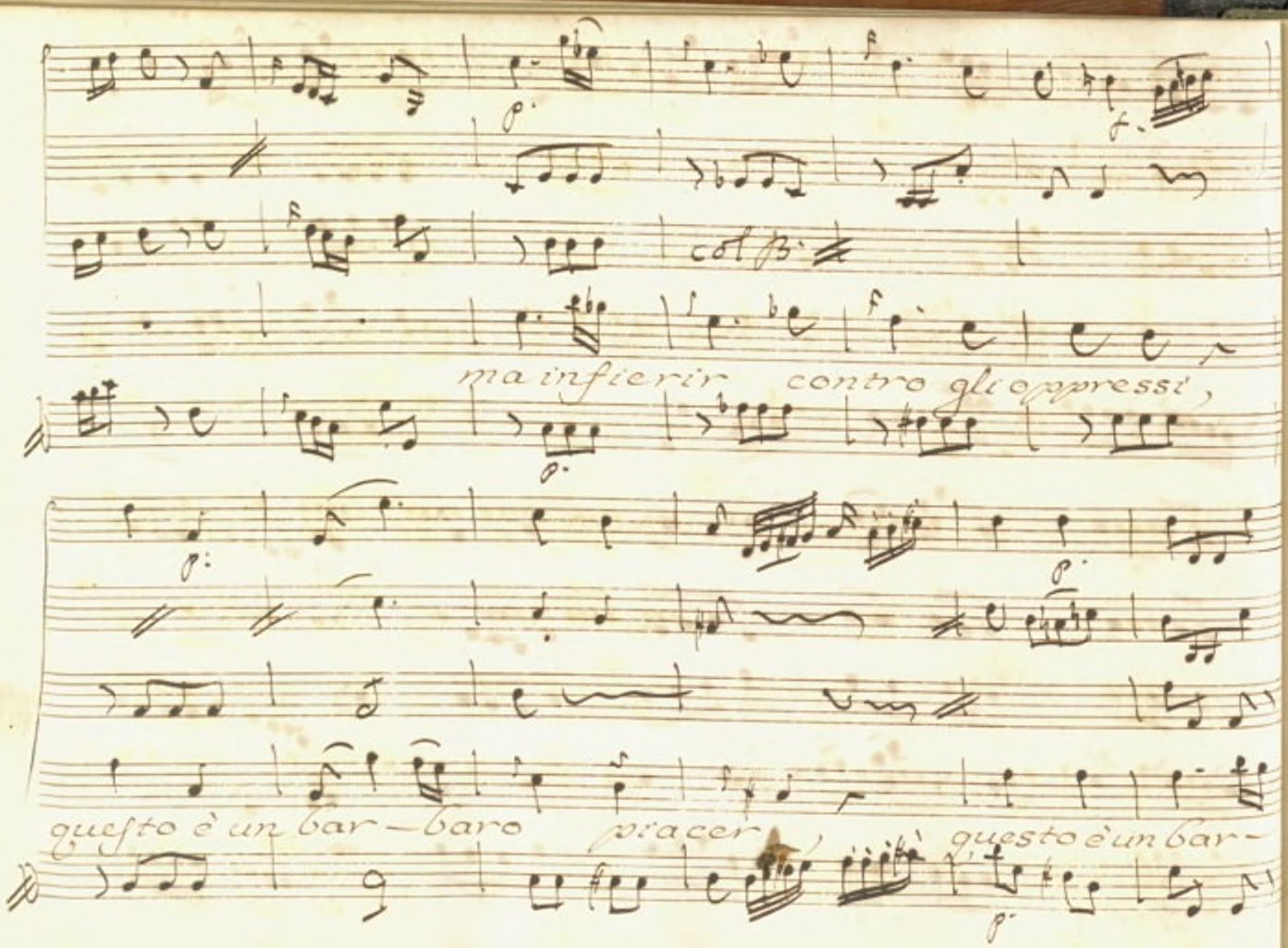

non prendete esempio dalla Tiranna mia. Re-
gnate, è giusto: Regnate; ma

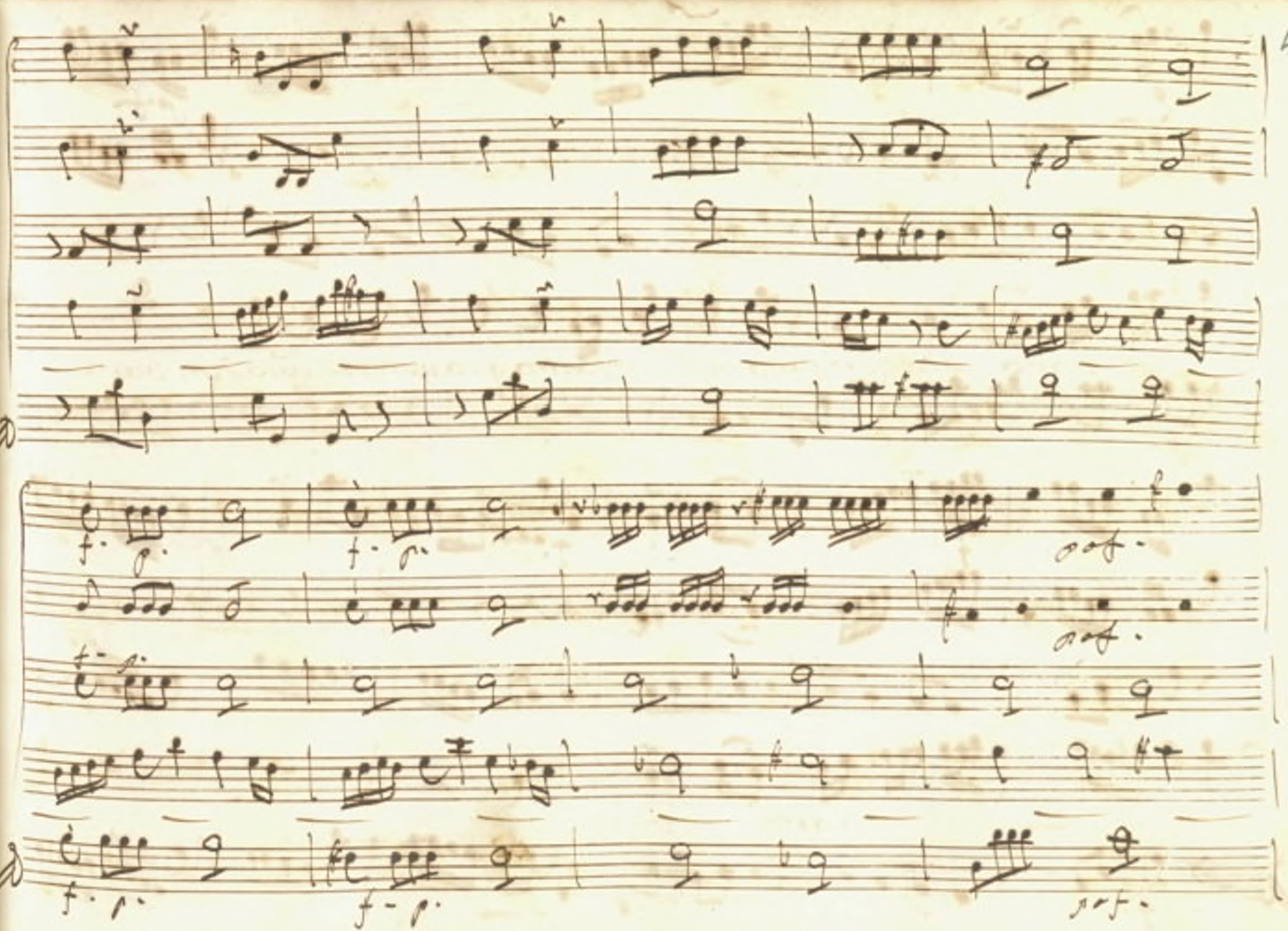

non così severo, ma non sia così duro
il vostro impero.
Siegue Aria

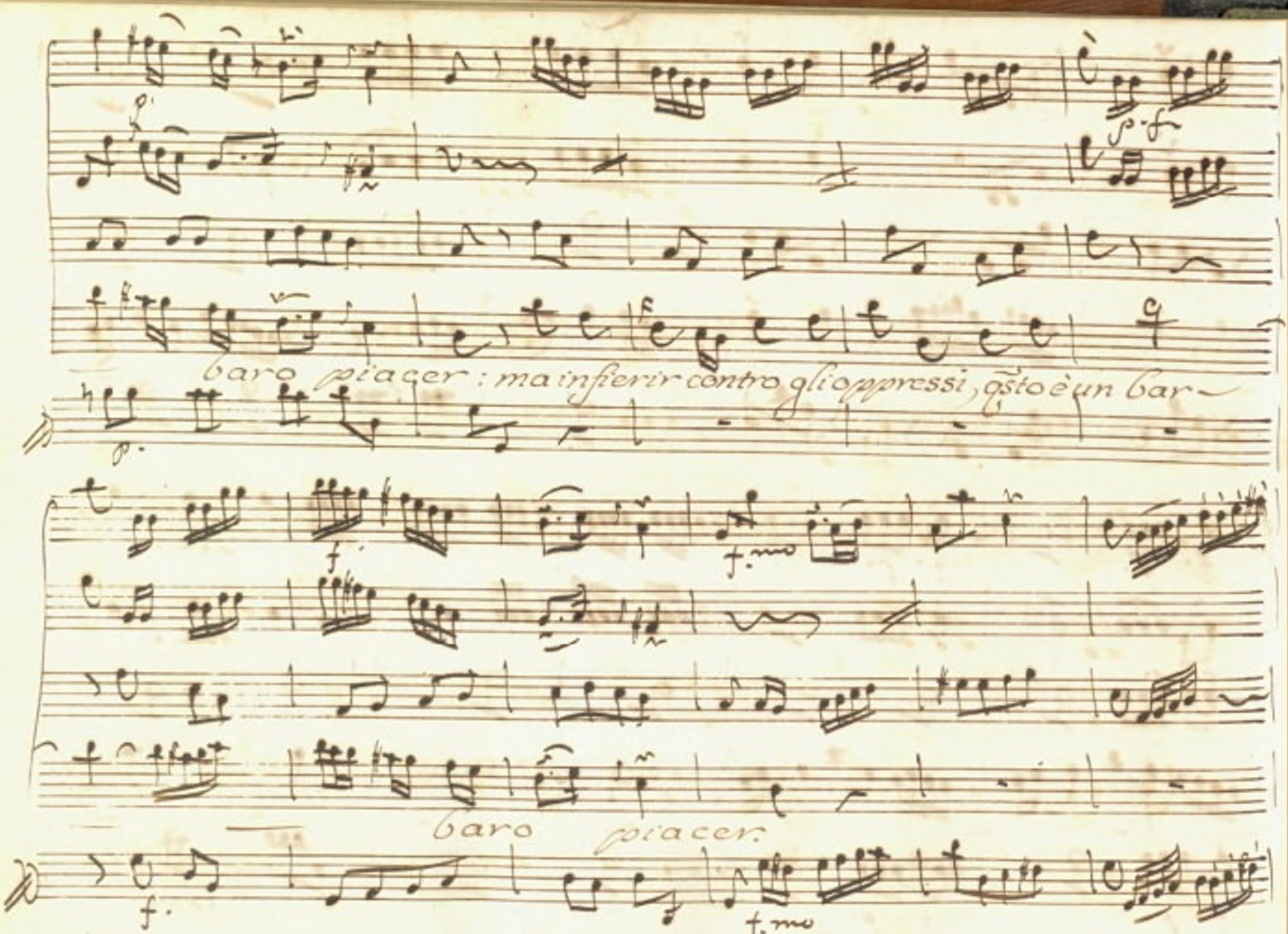

Allo
non presto


p
f
pia
f
p
f
p
f
col B.
f
p


Bar
Opprimete i
Contumaci, sonli sdegni allor permessi;


col B.
ma infierir contro gli oppressi,
questo è un bar – baro piacer, questo è un bar –


f. p.
f. p.
sf.
sf.
f. p.
f. p.
sf.



p.

p.f

baro piacer: ma infierir contro gli oppressi, q̃sto è un bar-

p.

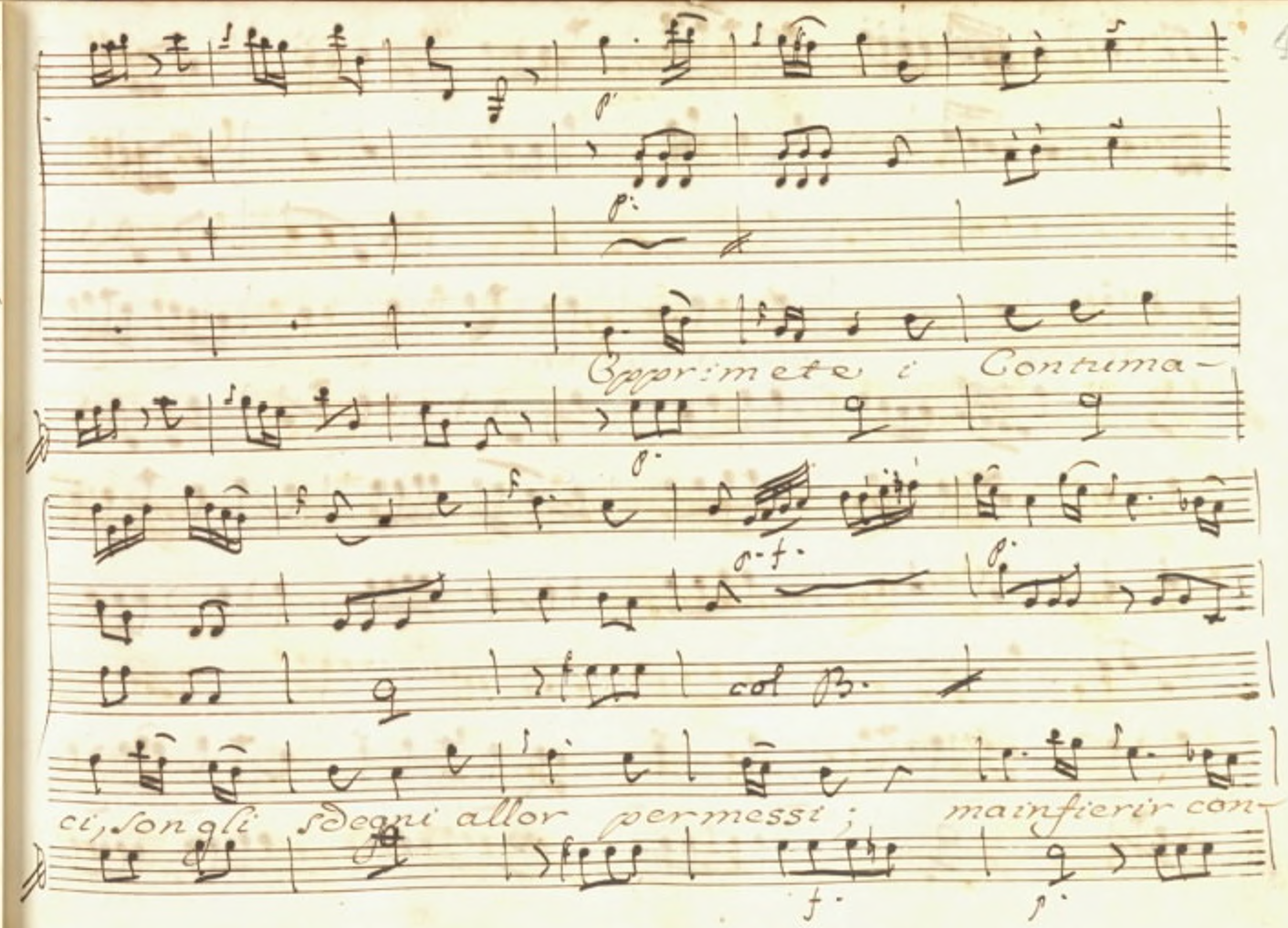
f.

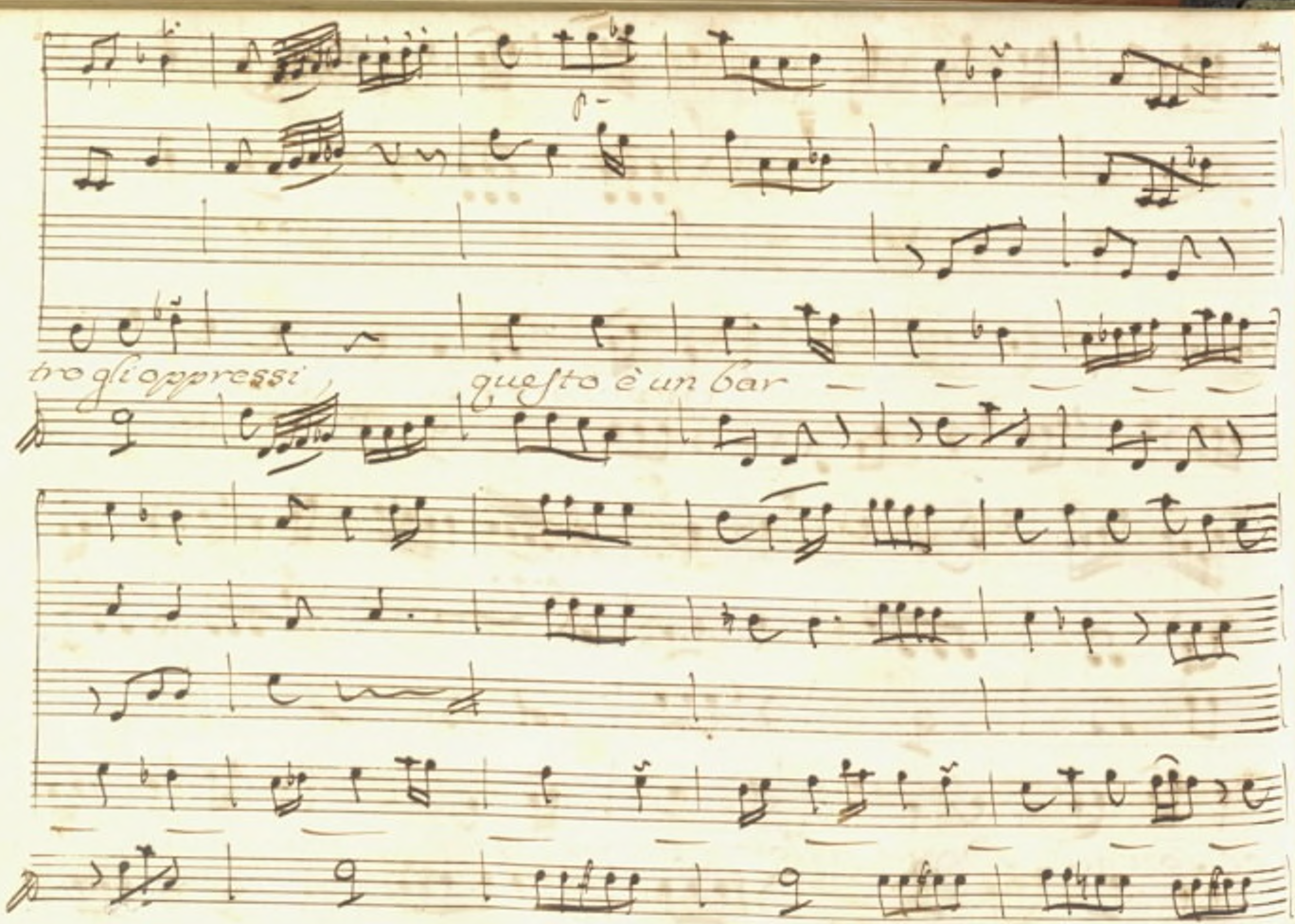
f.mo

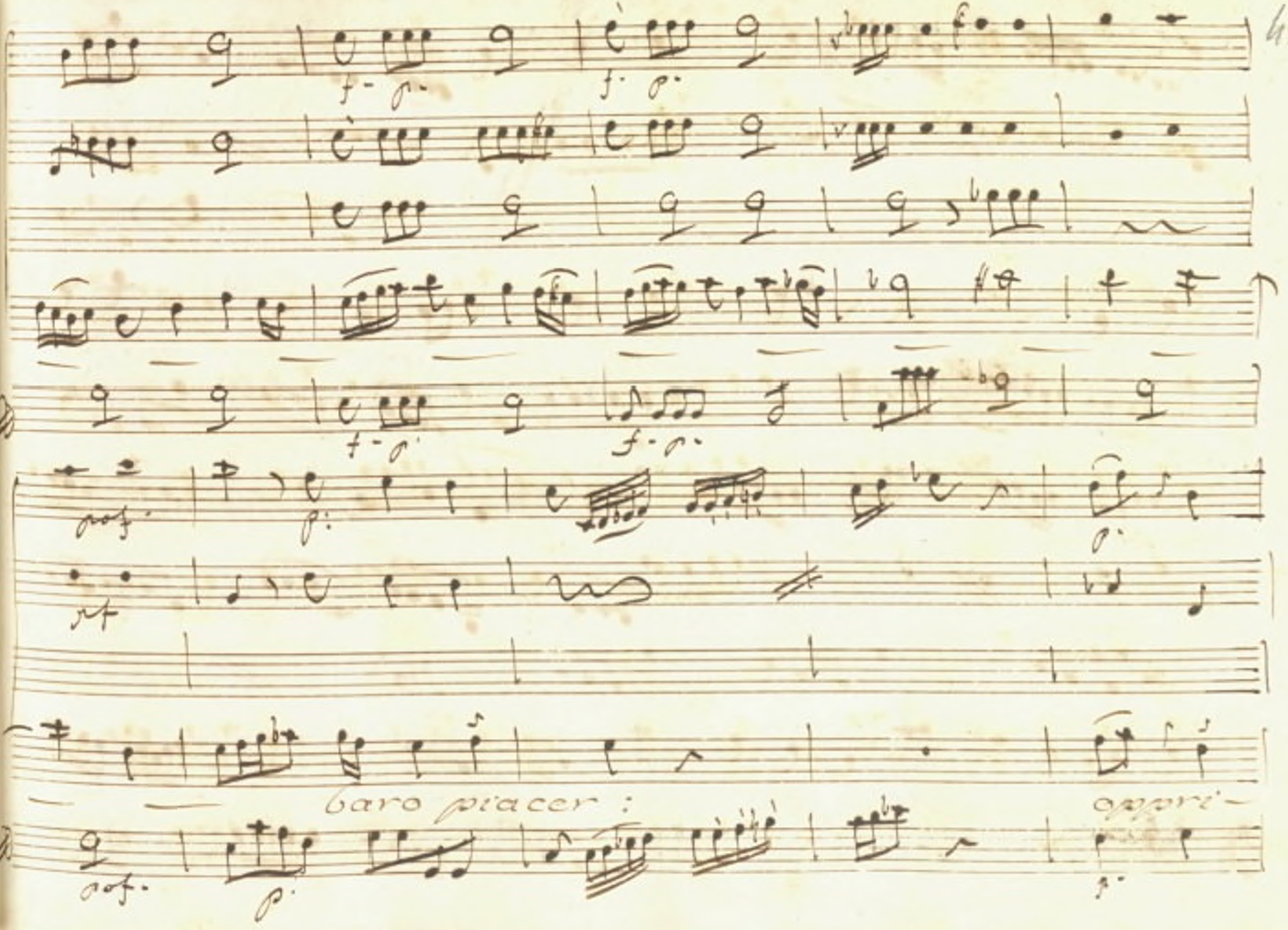
baro piacer.

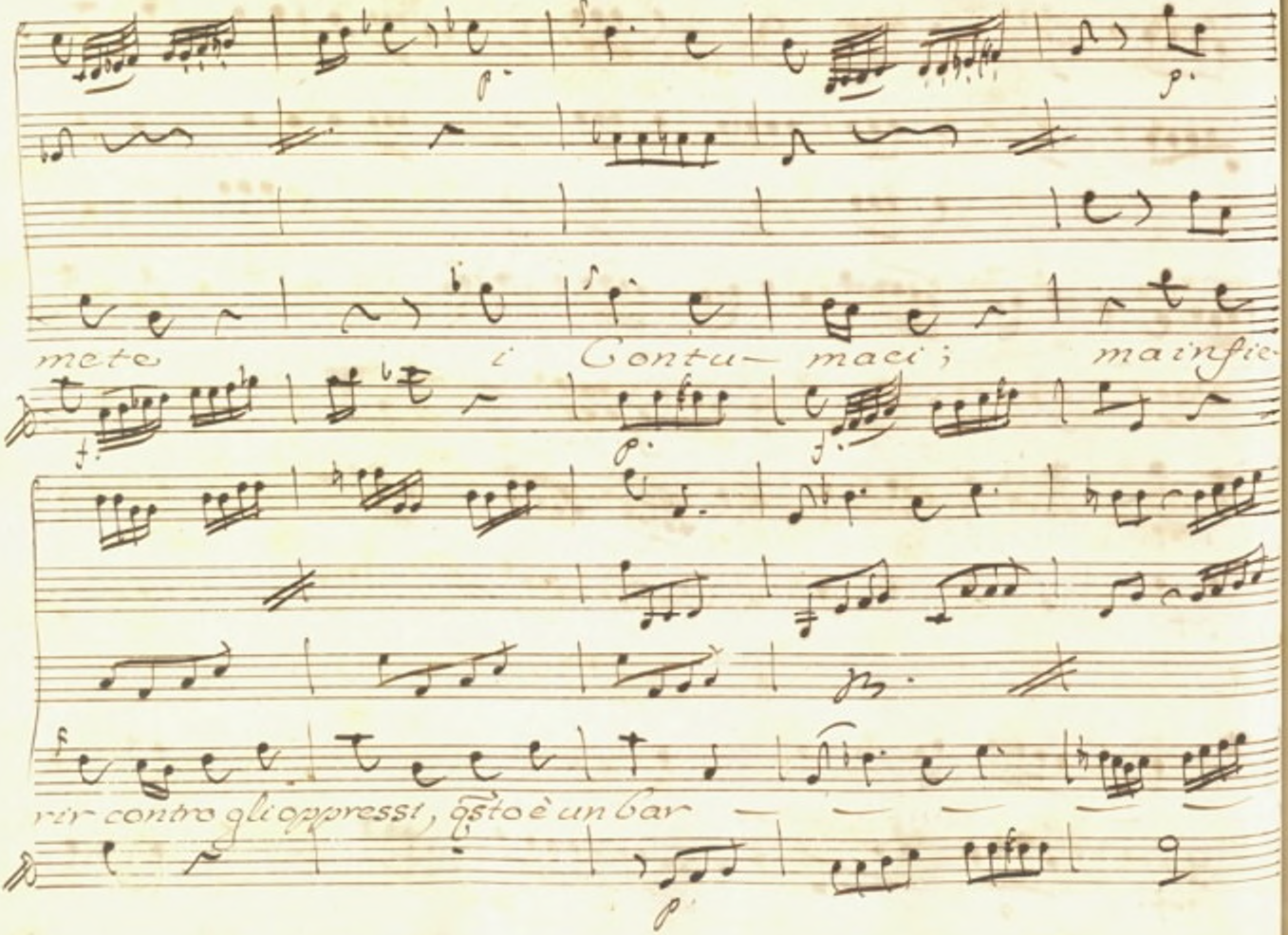
f.

f.mo


Opprimete i Contuma-
ci, sonogli sdegni allor permessi; mainfierir con-


tro gli oppressi
questo è un bar


baro piacer :
oppri-


mete i Contu— maci; mainfie
rir contro gli oppressi, questo è un bar

f. p. f. p.

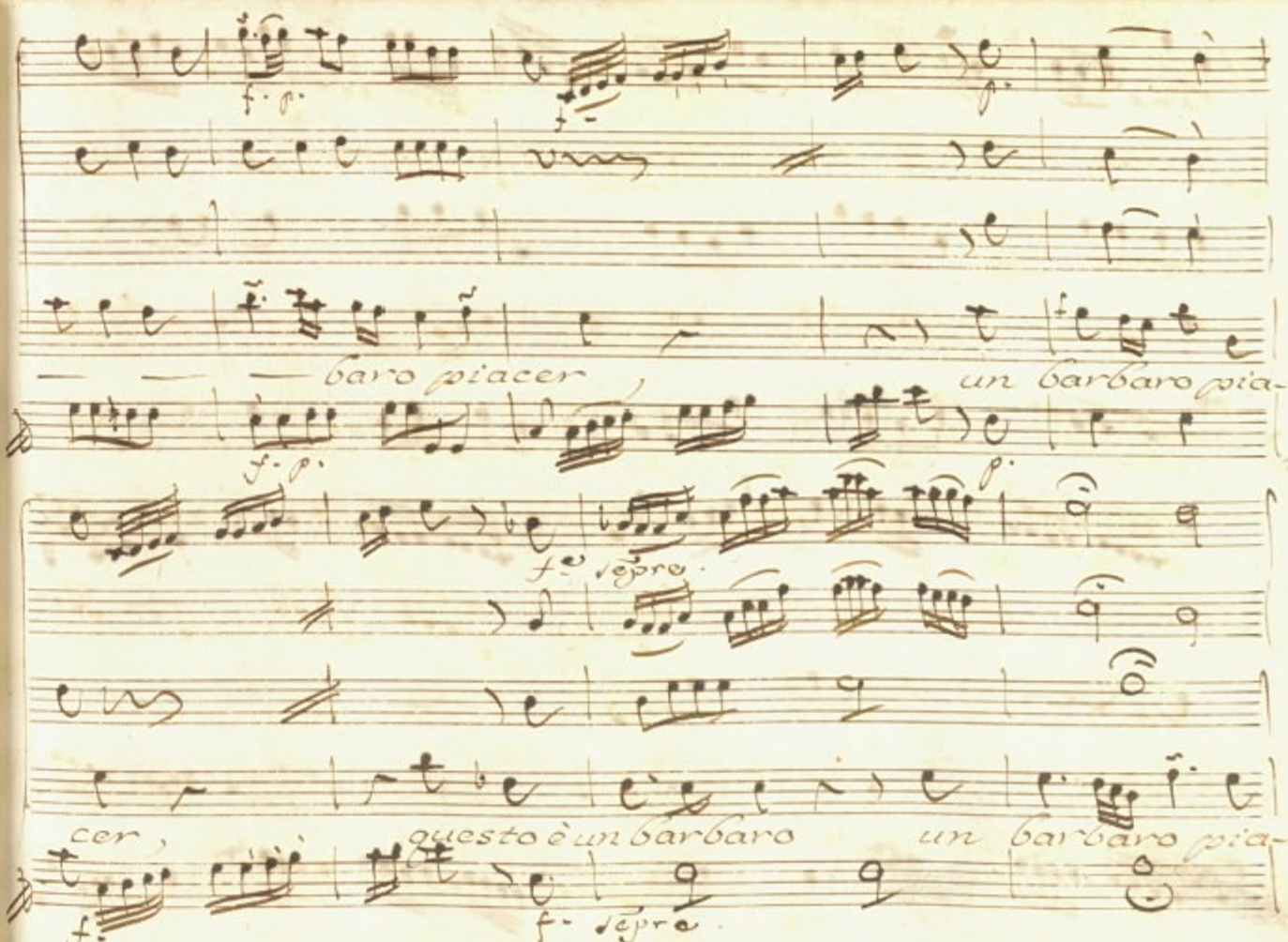
— — — baro piacer, un barbaro pia-

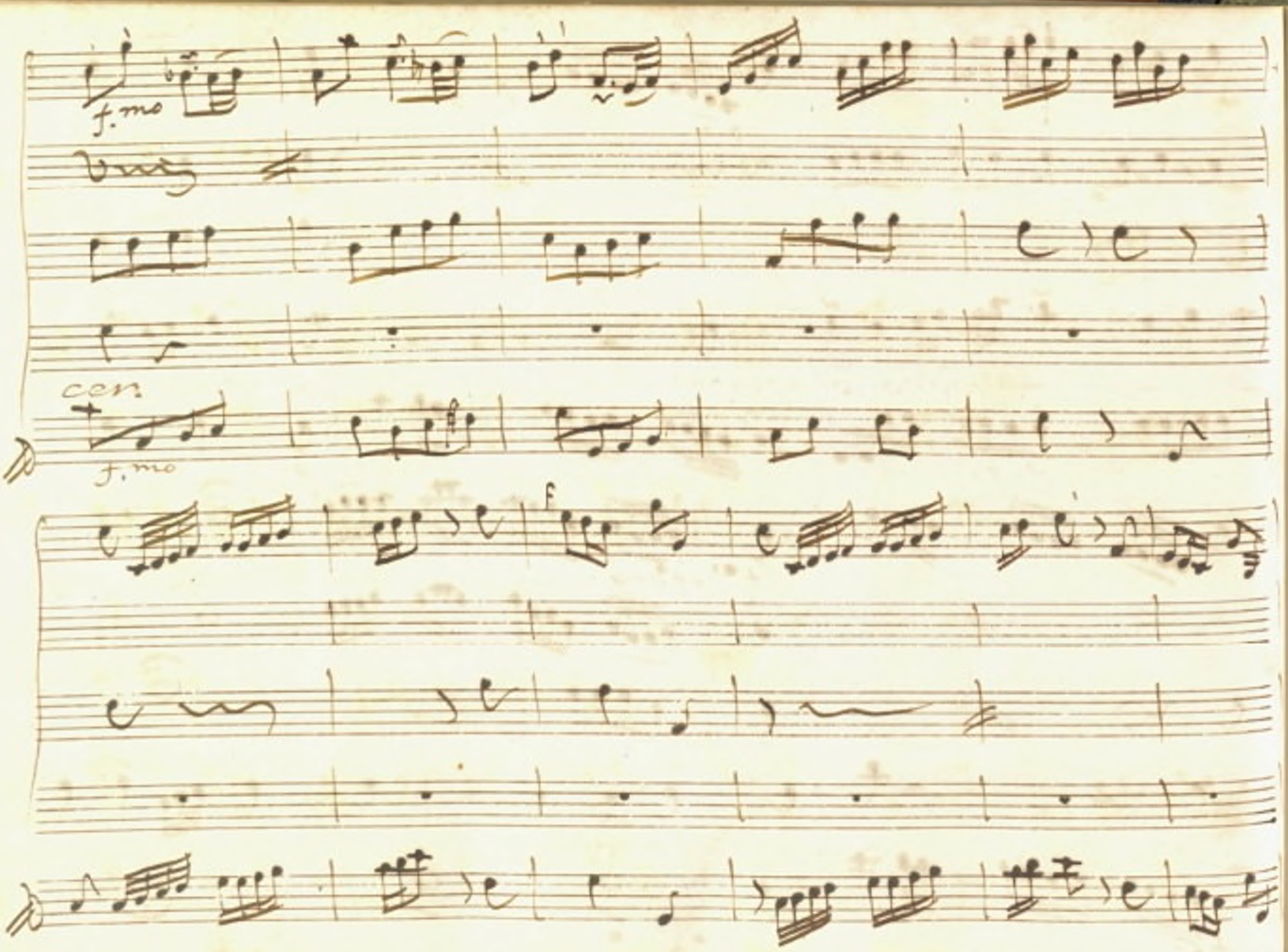
f. p. p.

f.e sepre.

cer, questo è un barbaro un barbaro pia-

f. f. sepre.




f.mo
con
f.mo
f

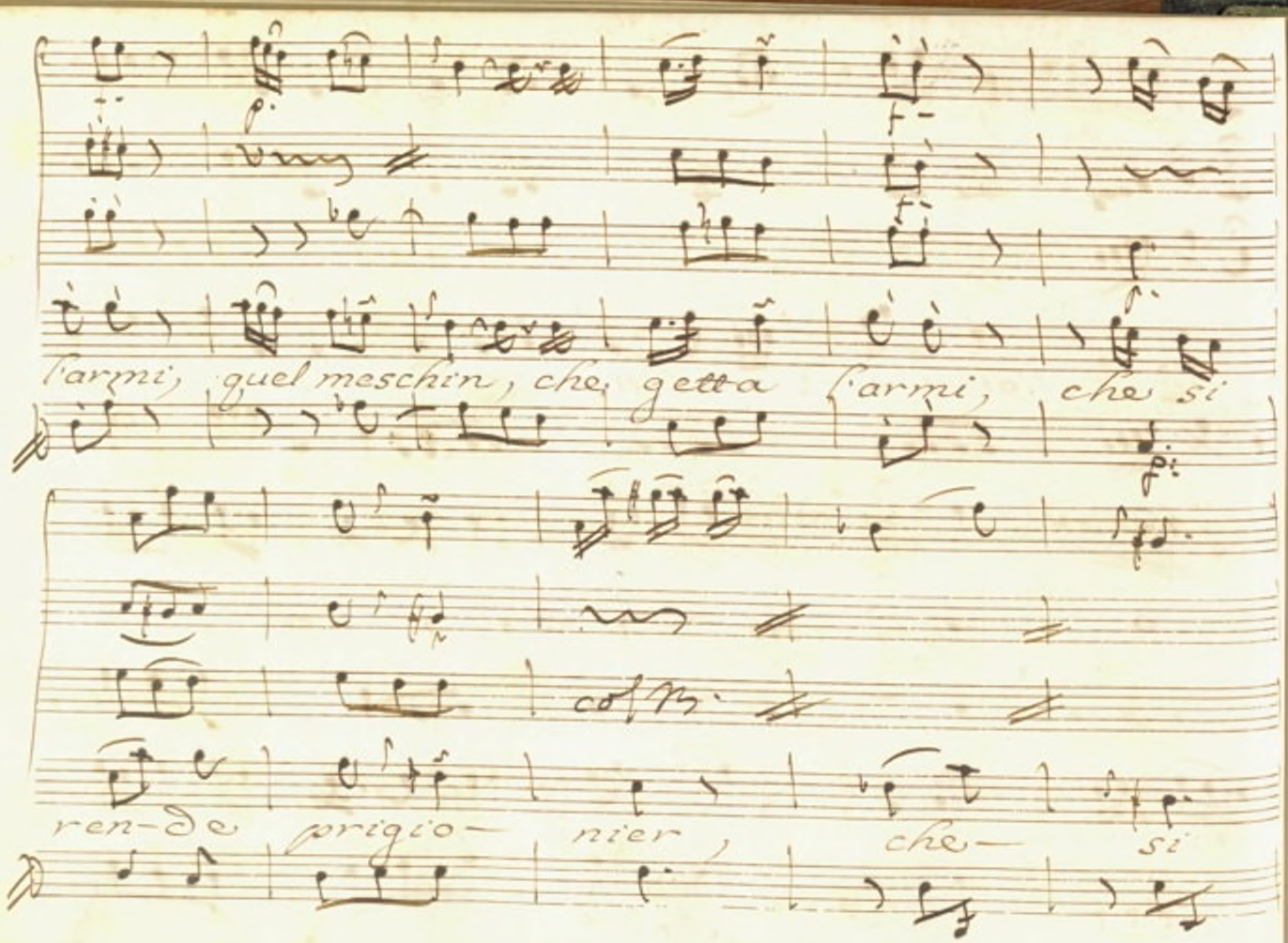
col B.

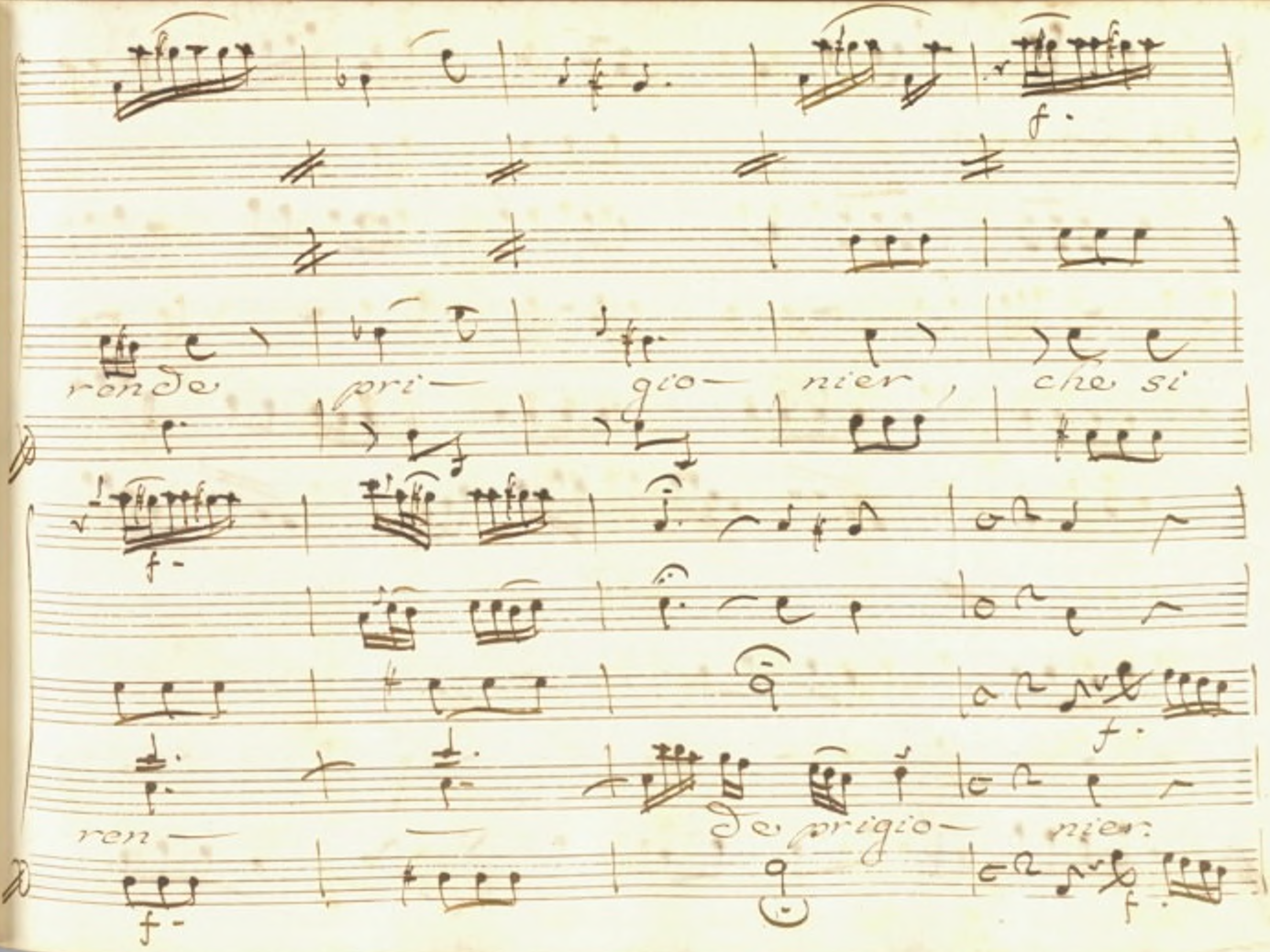
Non v'è Trace in mezzo a Traci sì crudel, che

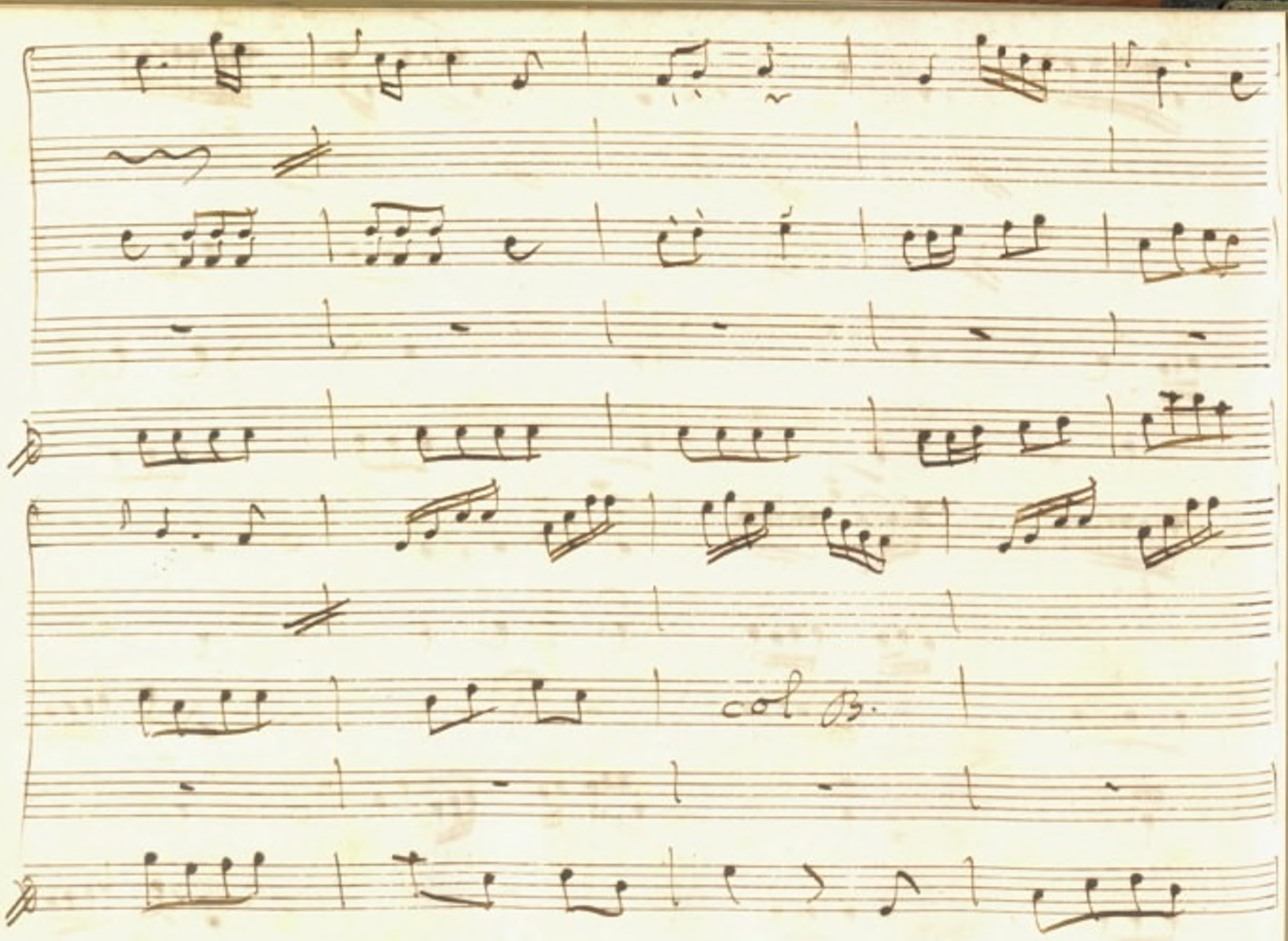
andno

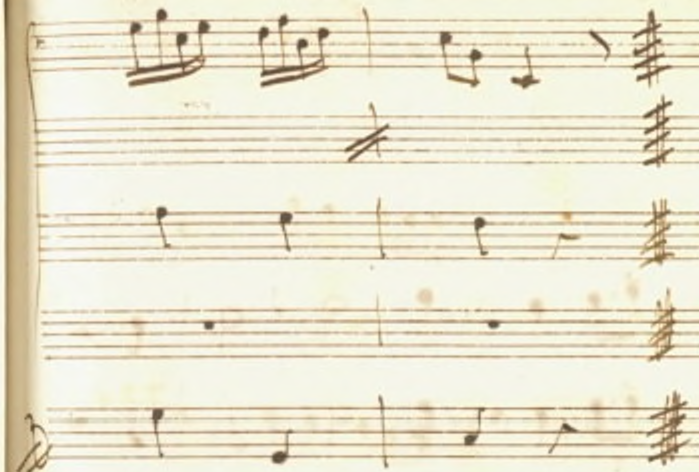
non risparmi quel meschin, che getta

Andno


l'armi, quel meschin, che getta l'armi, che si
col m.
ren-de prigio- nier, che- si


f.
ronde pri— gio— nier, che si
f-
f.
ren— de prigio— nier:
f-
f.


col B.

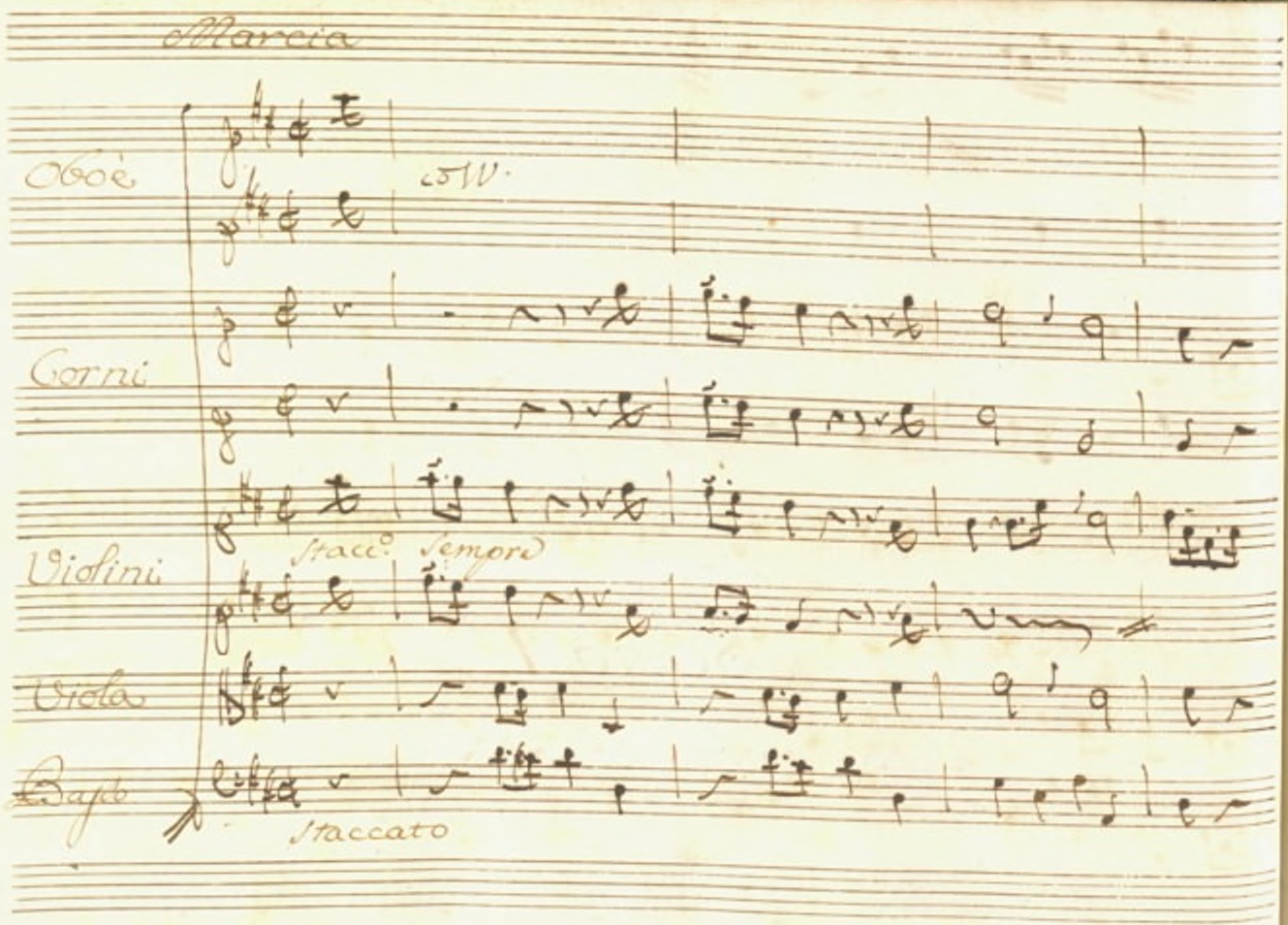


Dal Segno

Scena V.

Tito, Annio, Publio, e poi Sesto.

Siegue marcia



Marcia

Oboè

Corni

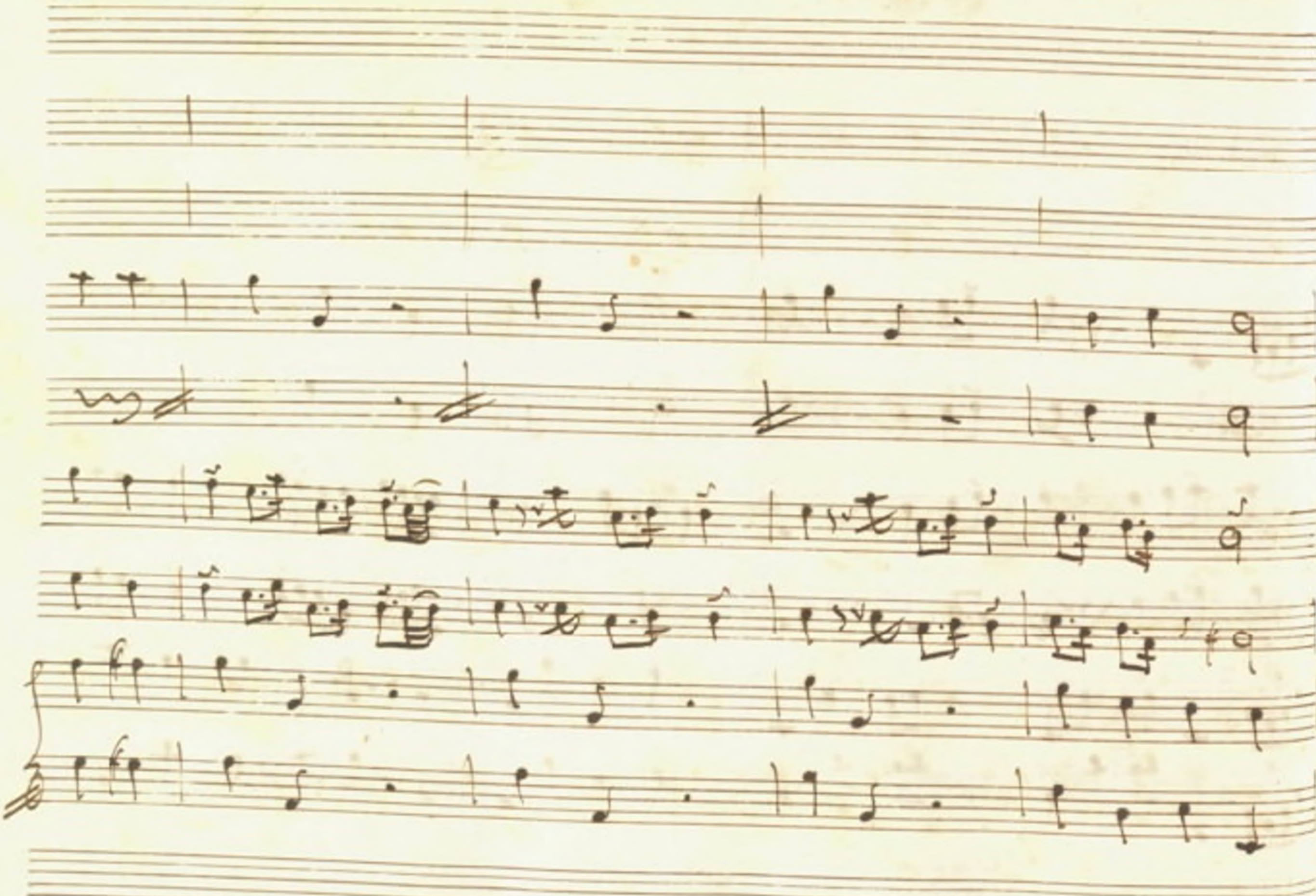
Violini

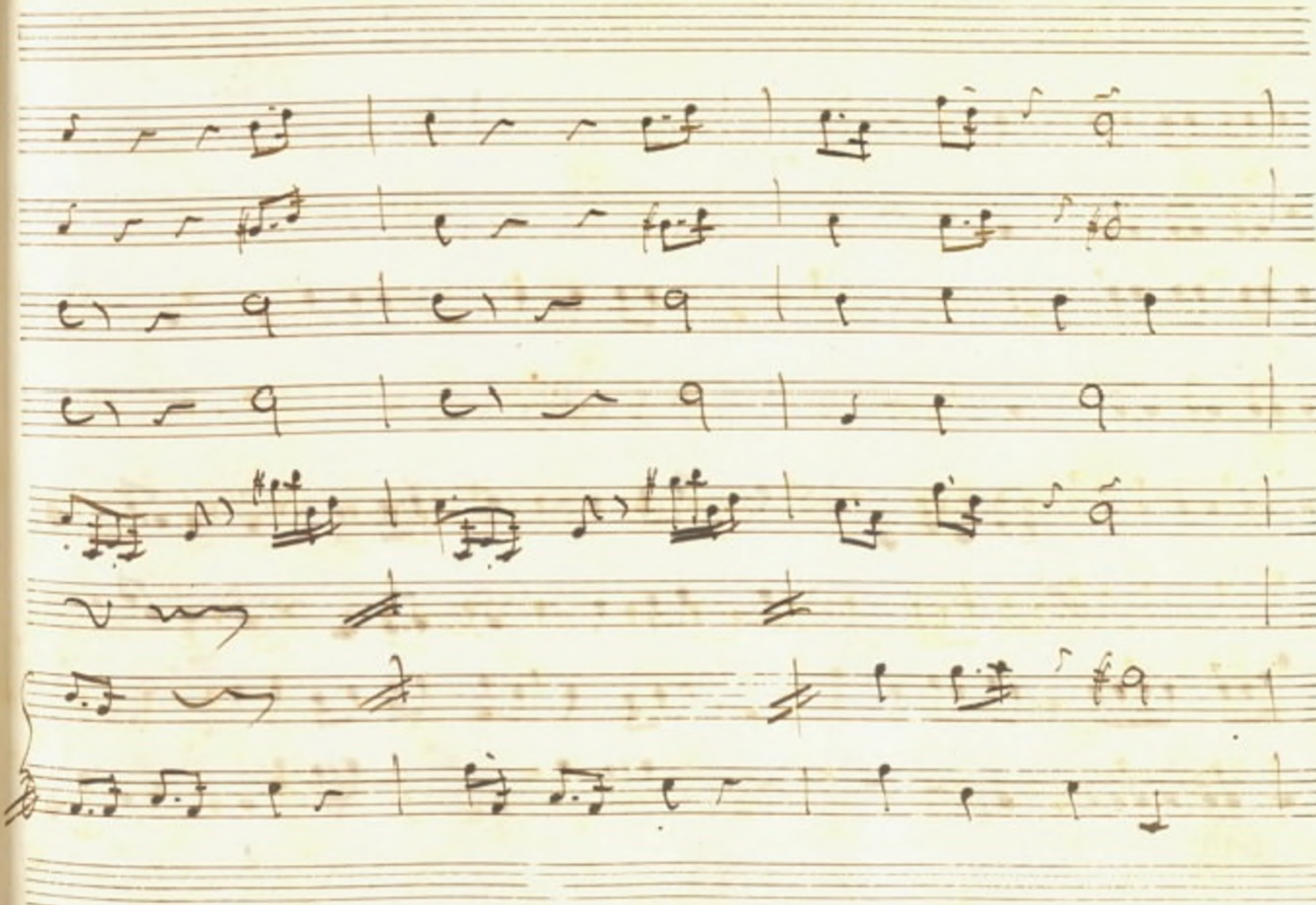
Stacc.o Sempre

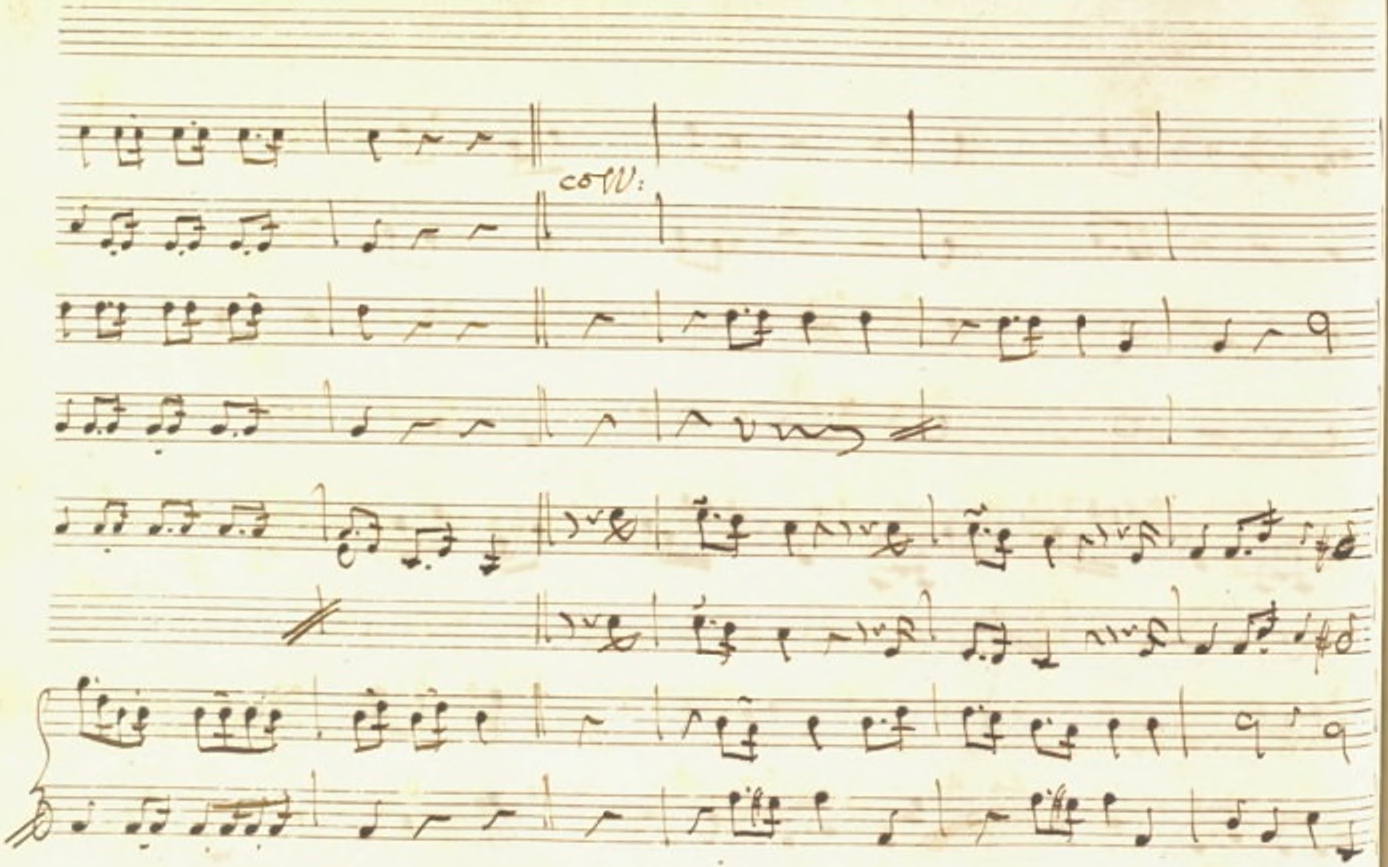
Viola

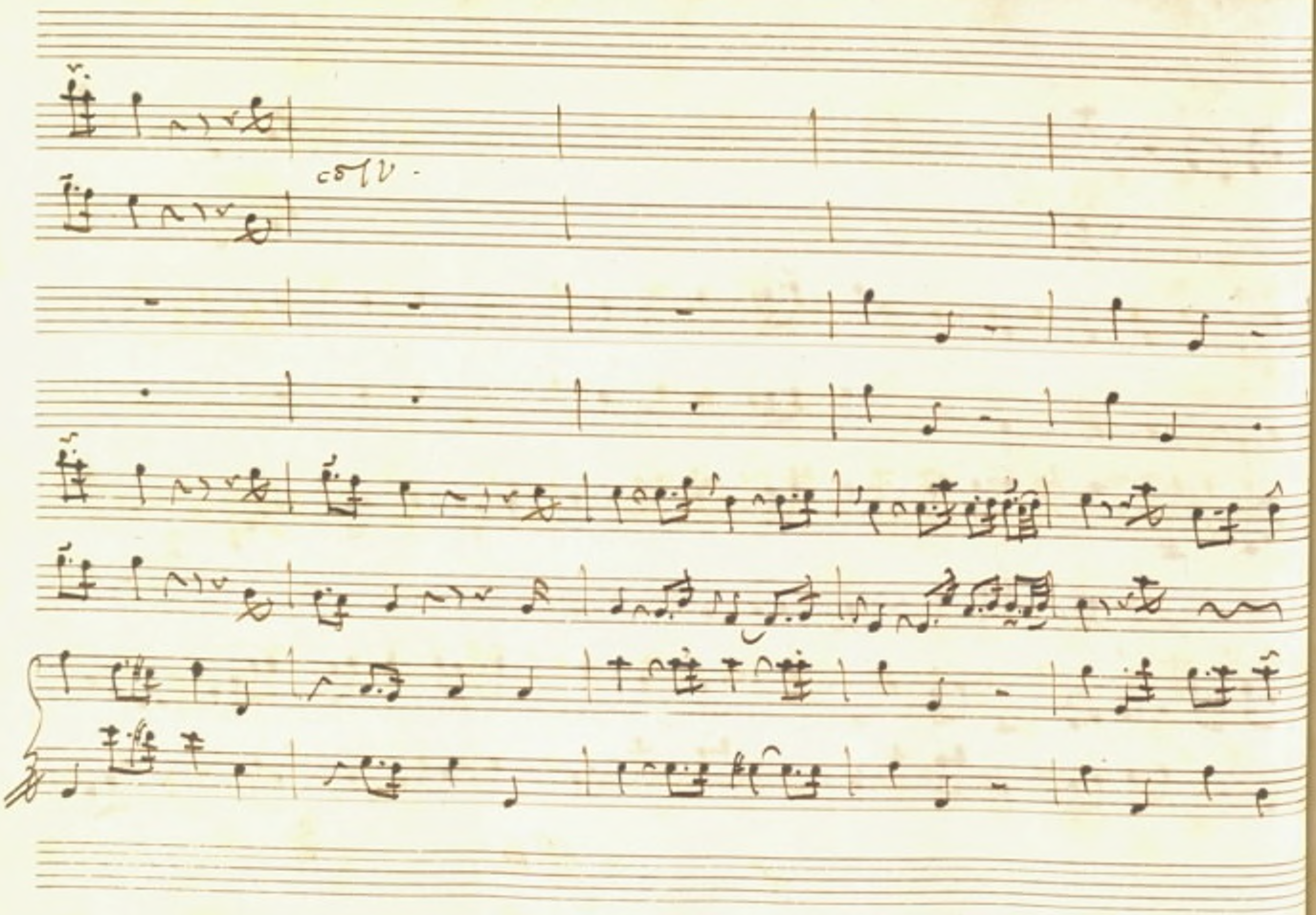
Basso

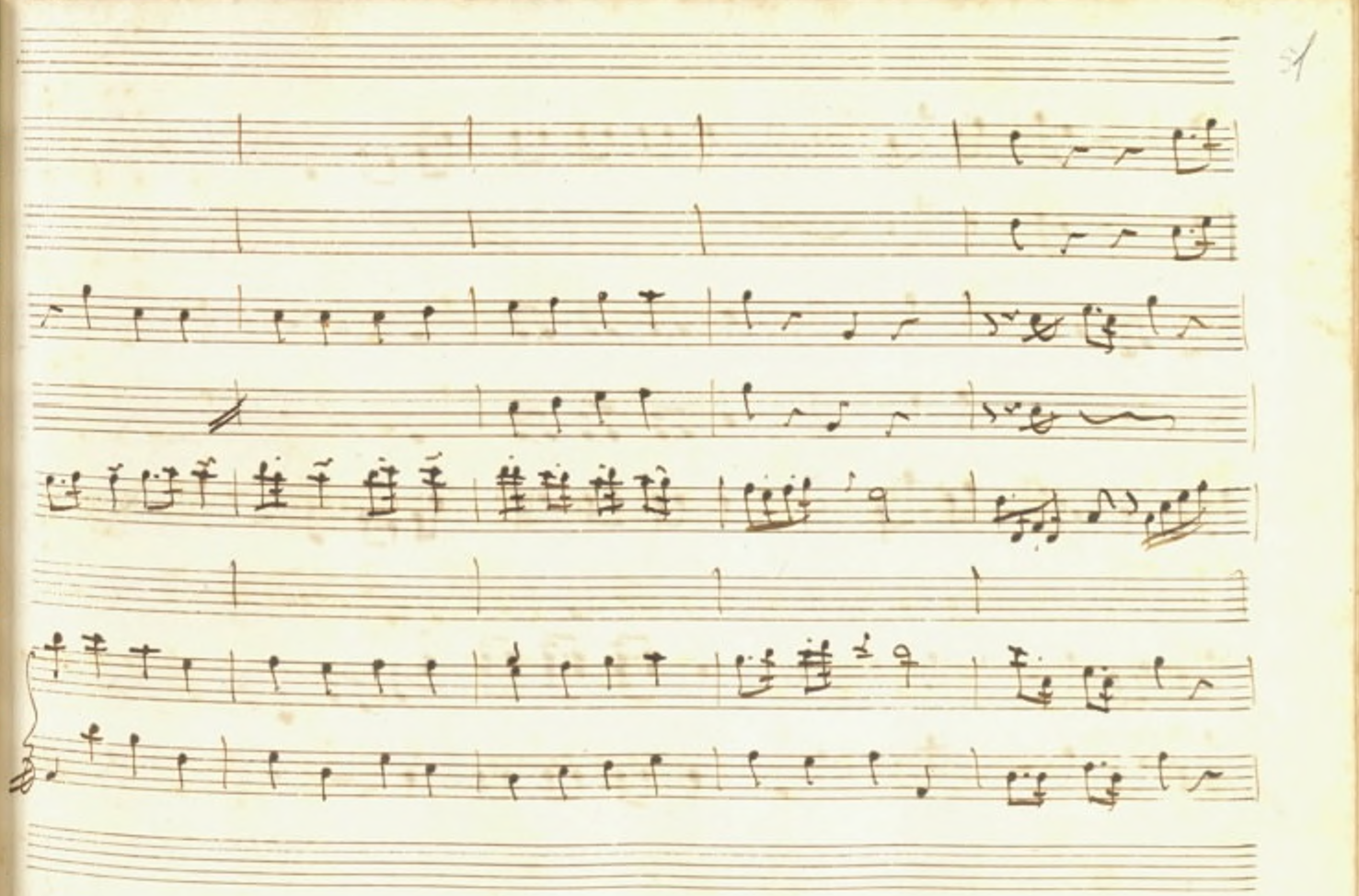
Staccato

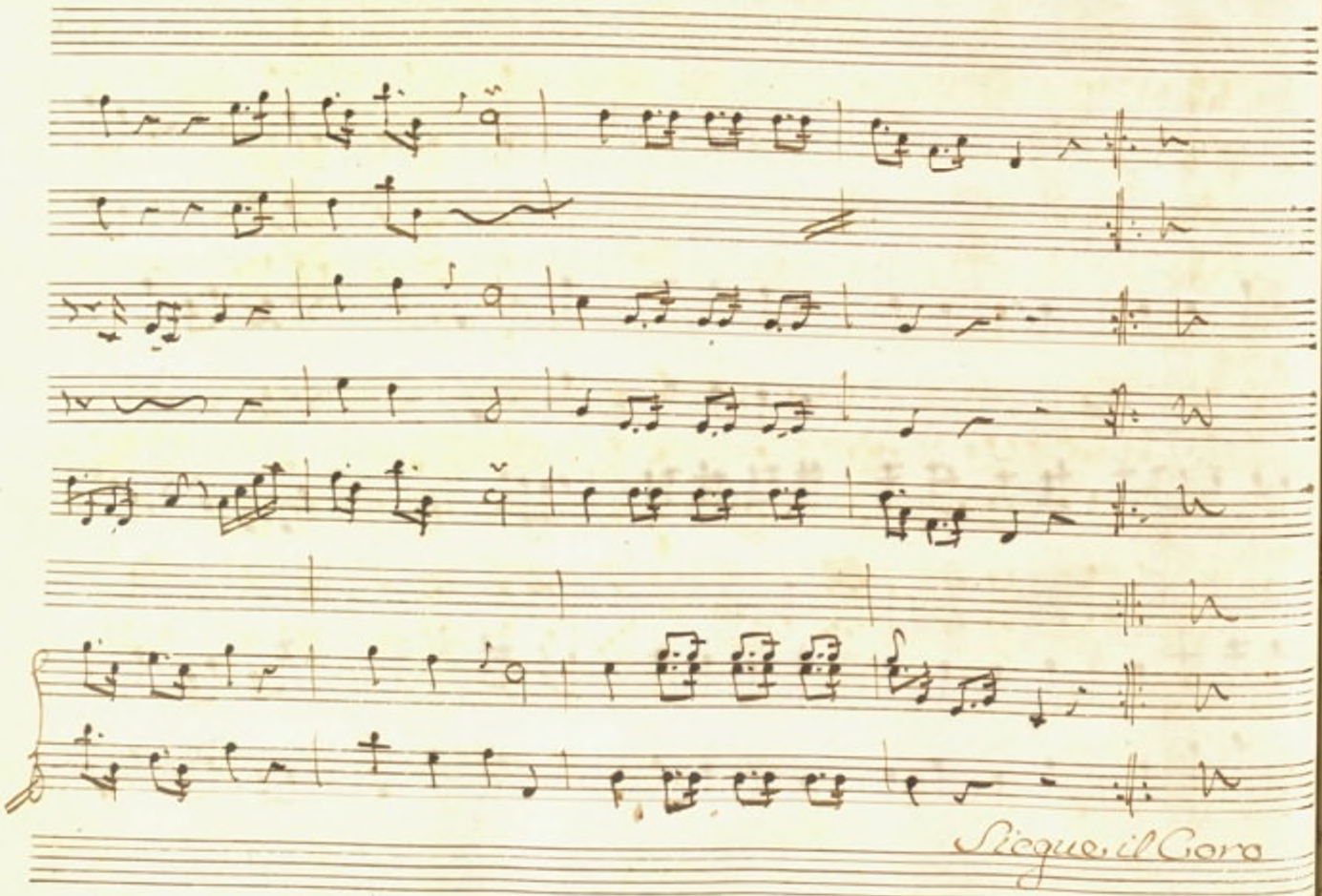





coll:


colv.




Sigue el Coro

Coro.

Corni

rchesta sulla Scena

Corni

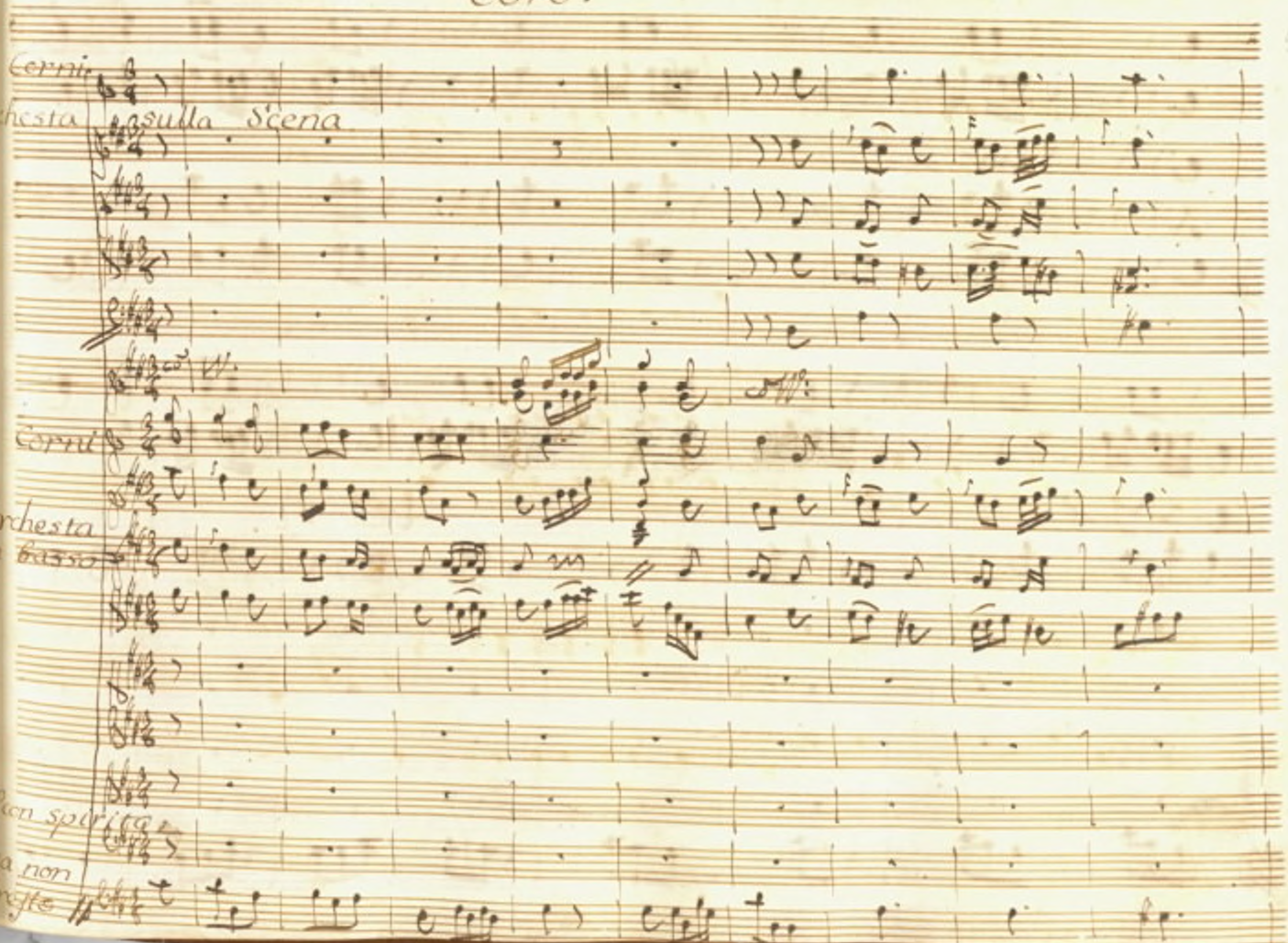
rchesta

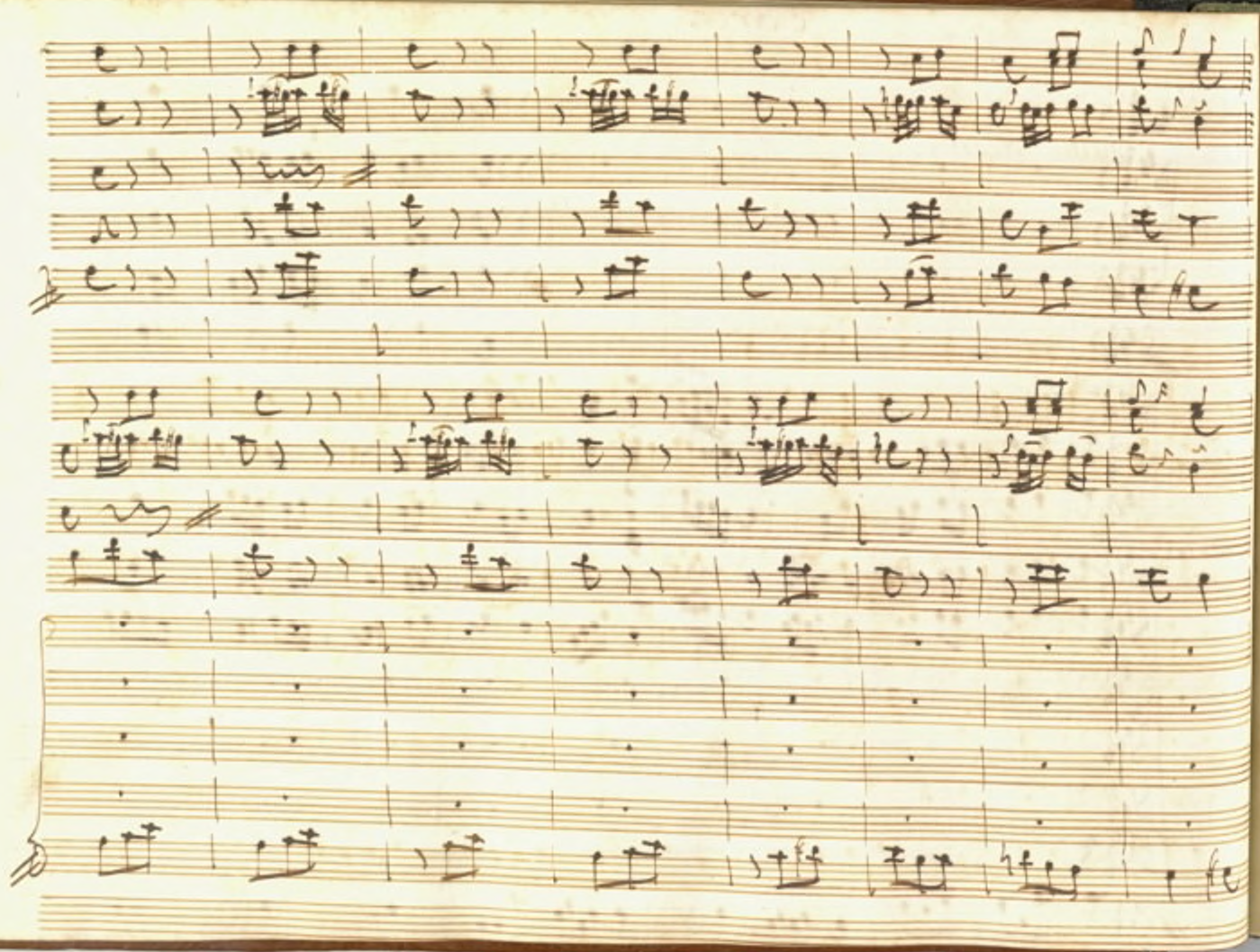
a basso

P. con spirito

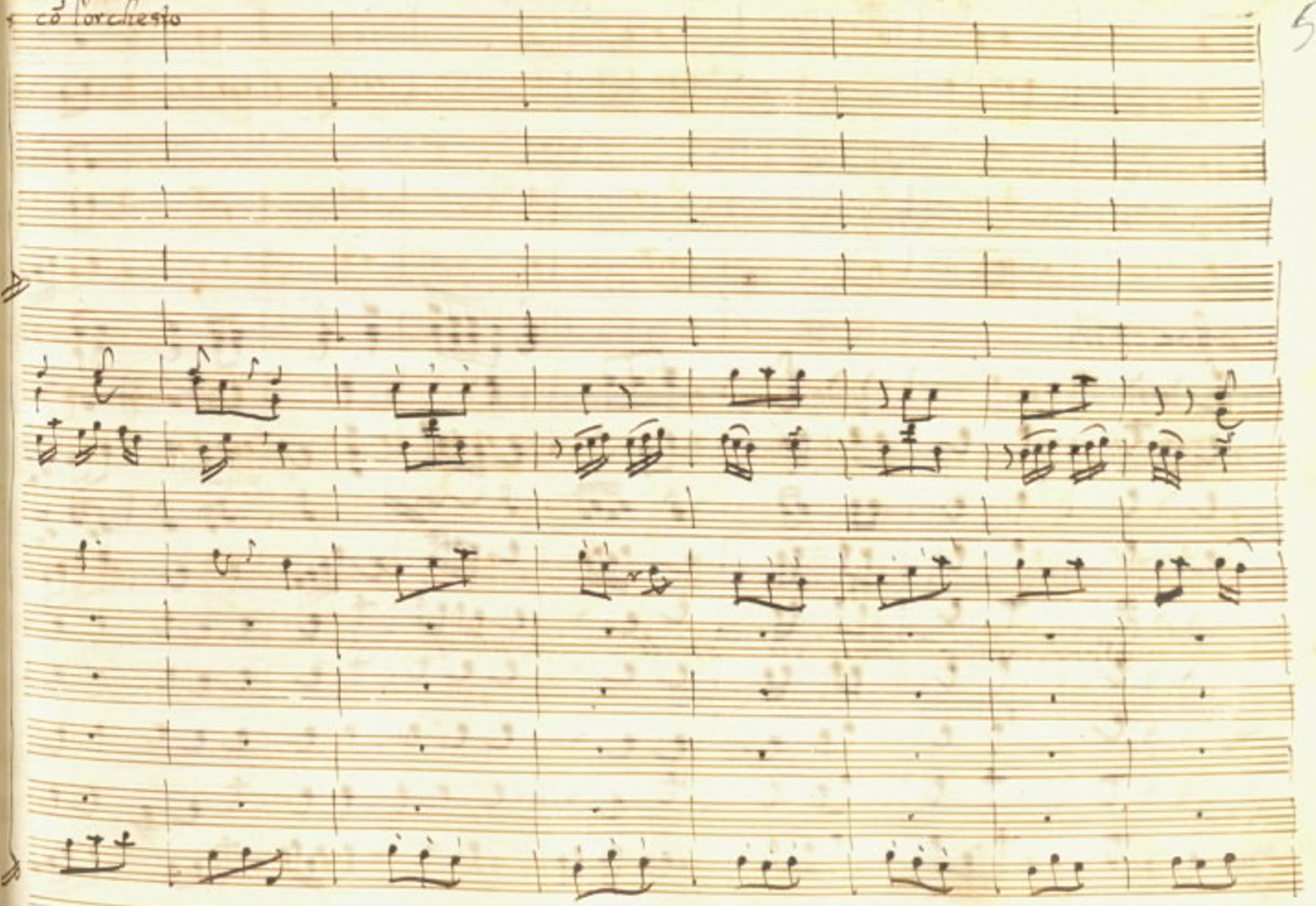
na non

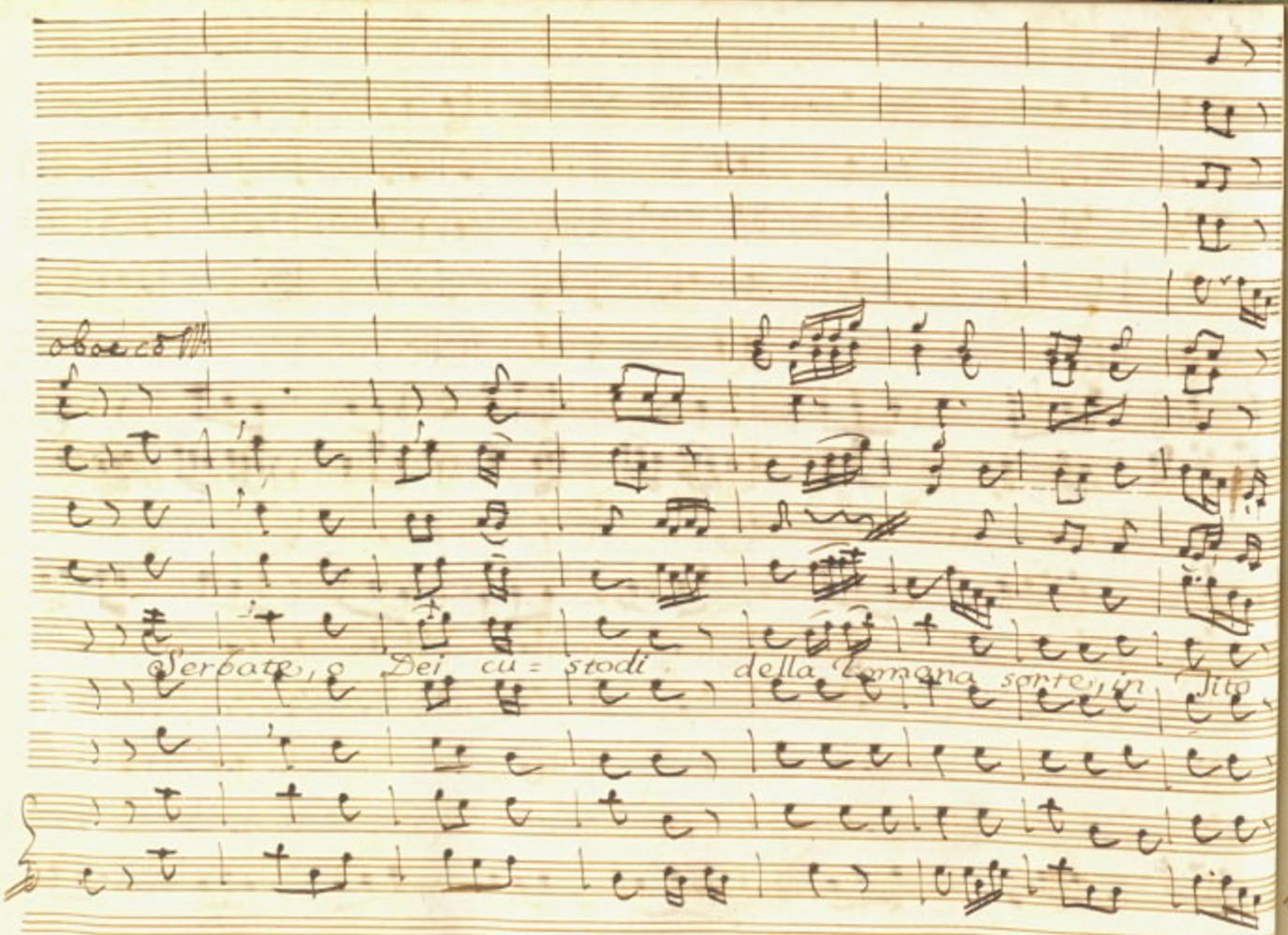
Grosso





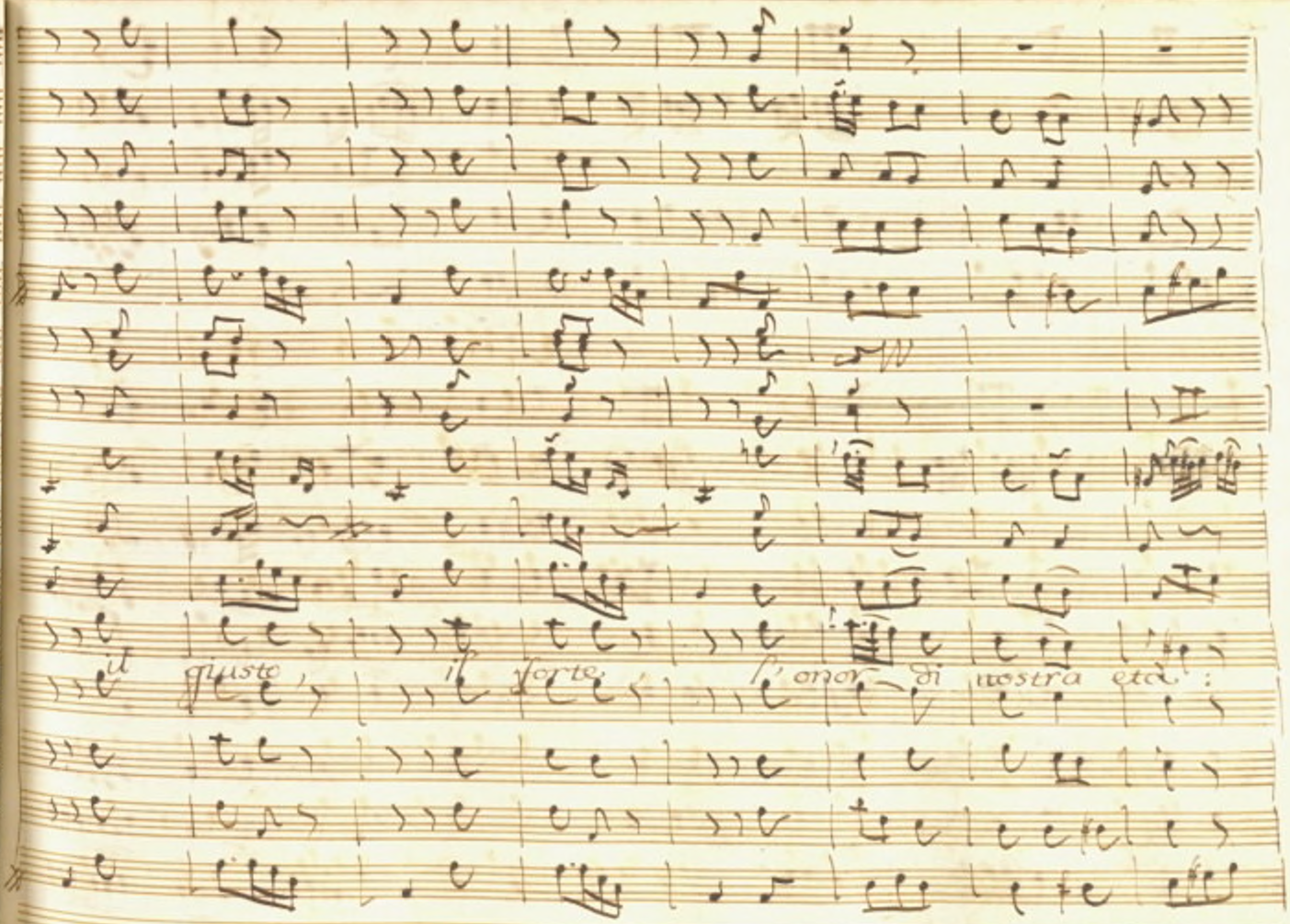
cō l'orchesto

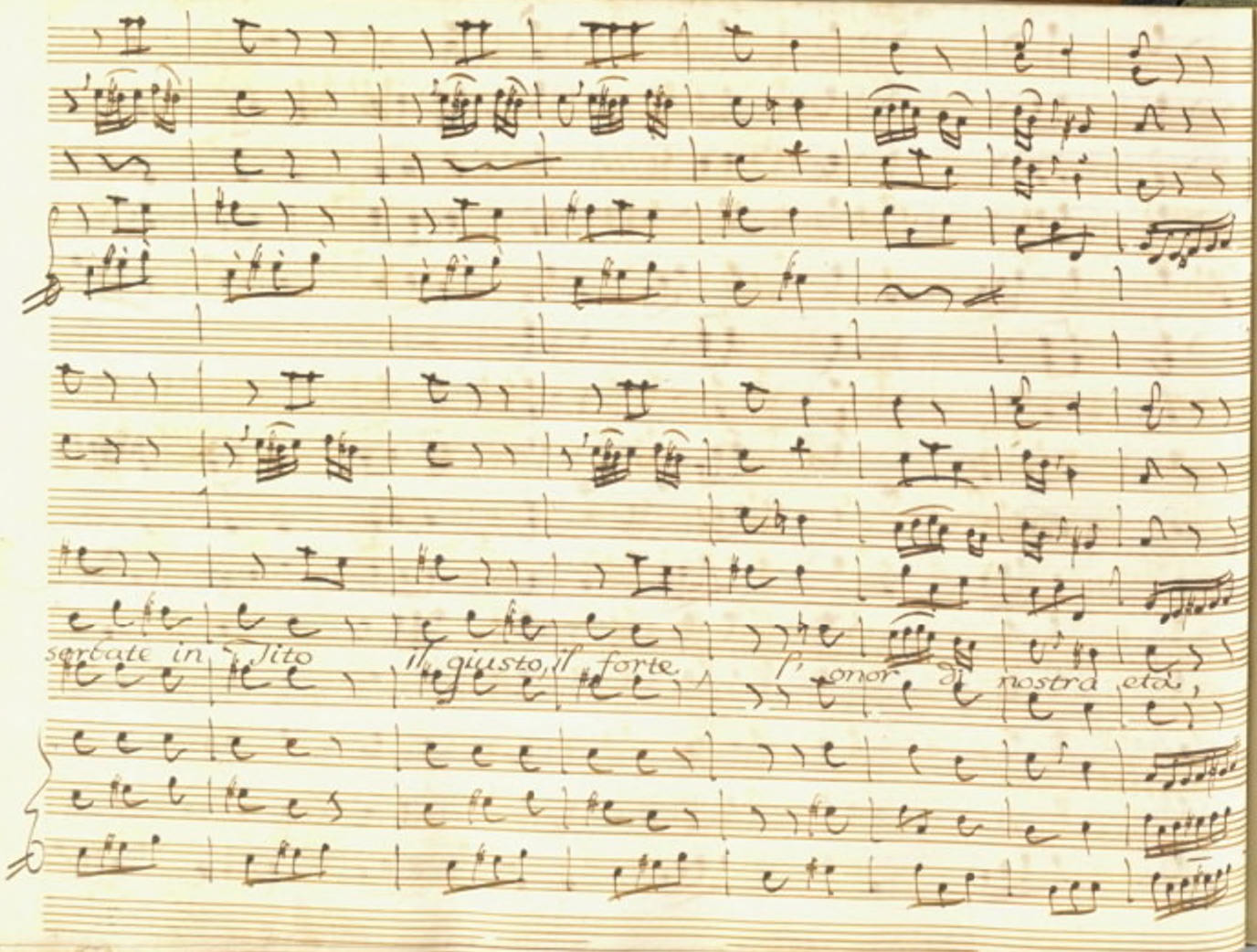


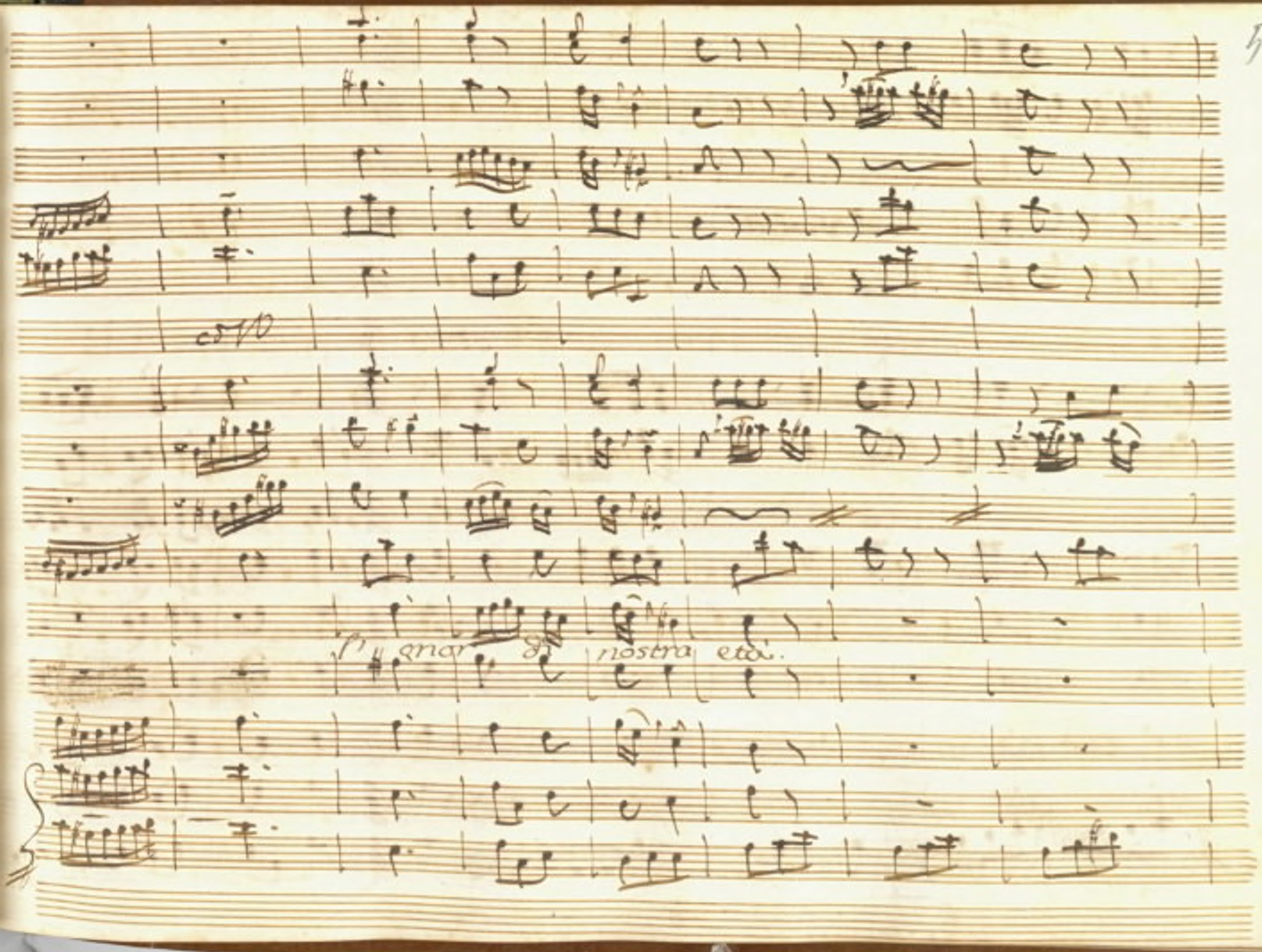


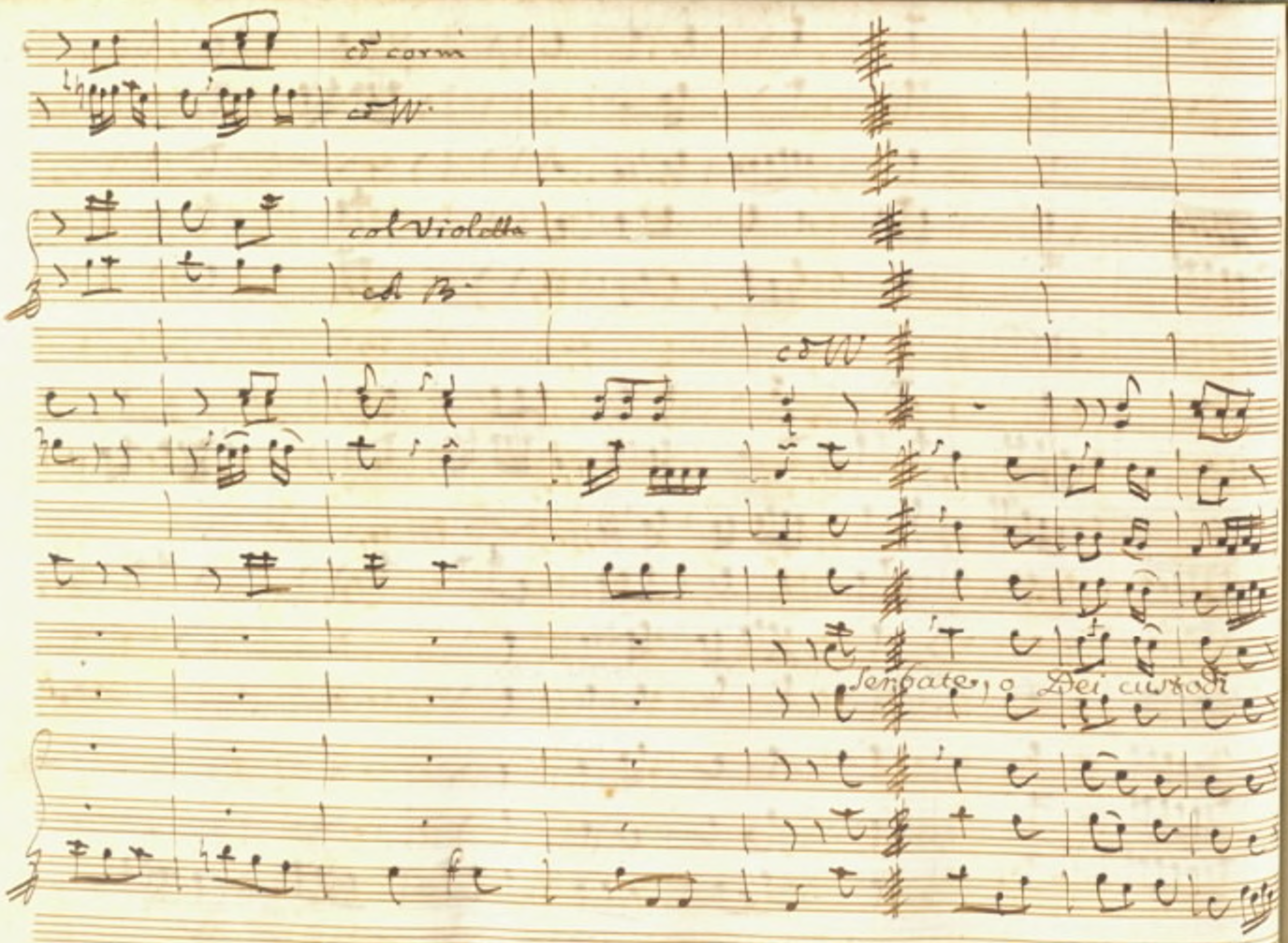
oboe co

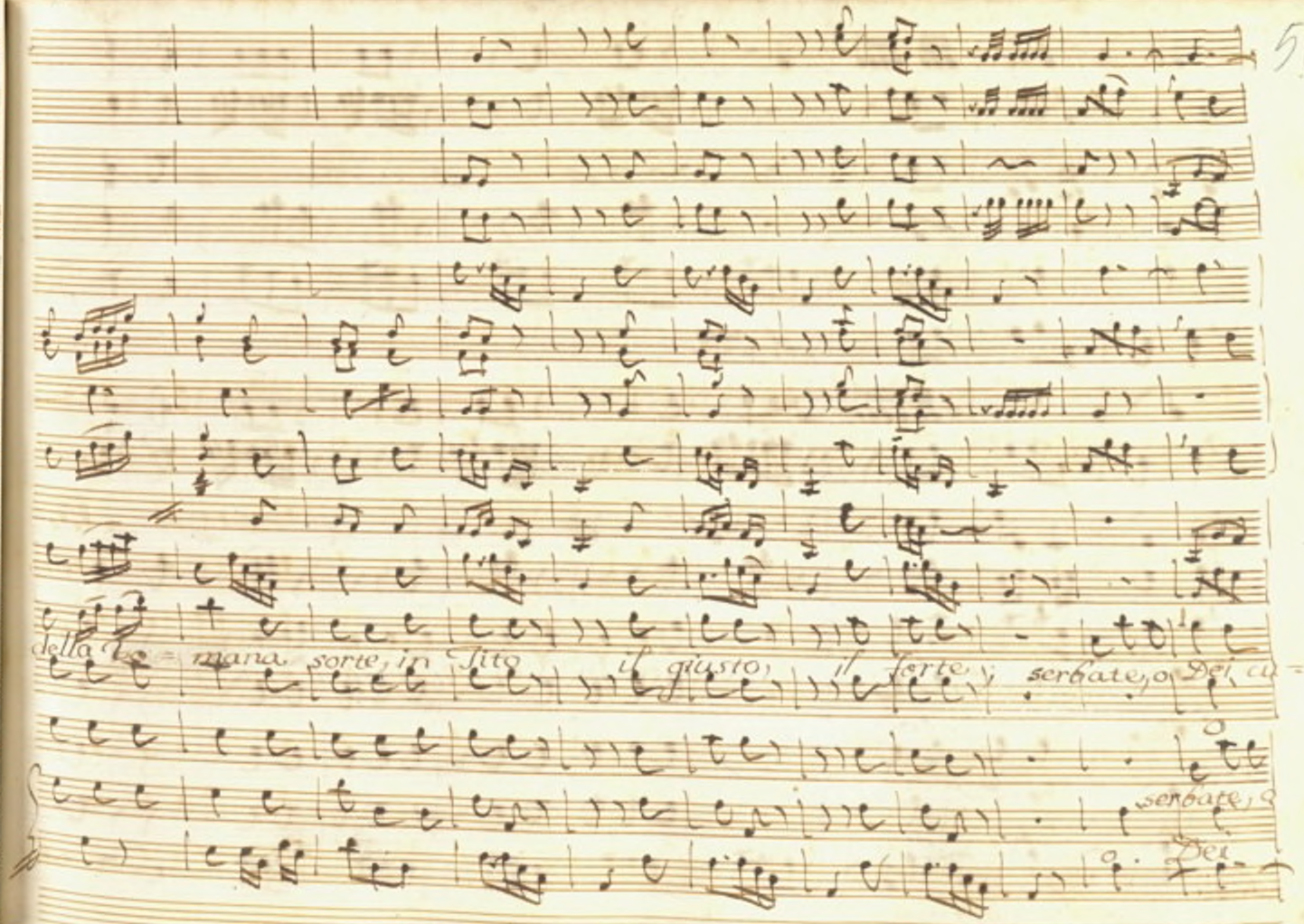
Serbate, o Dei cu= stodi della Romana sorte, in Tito

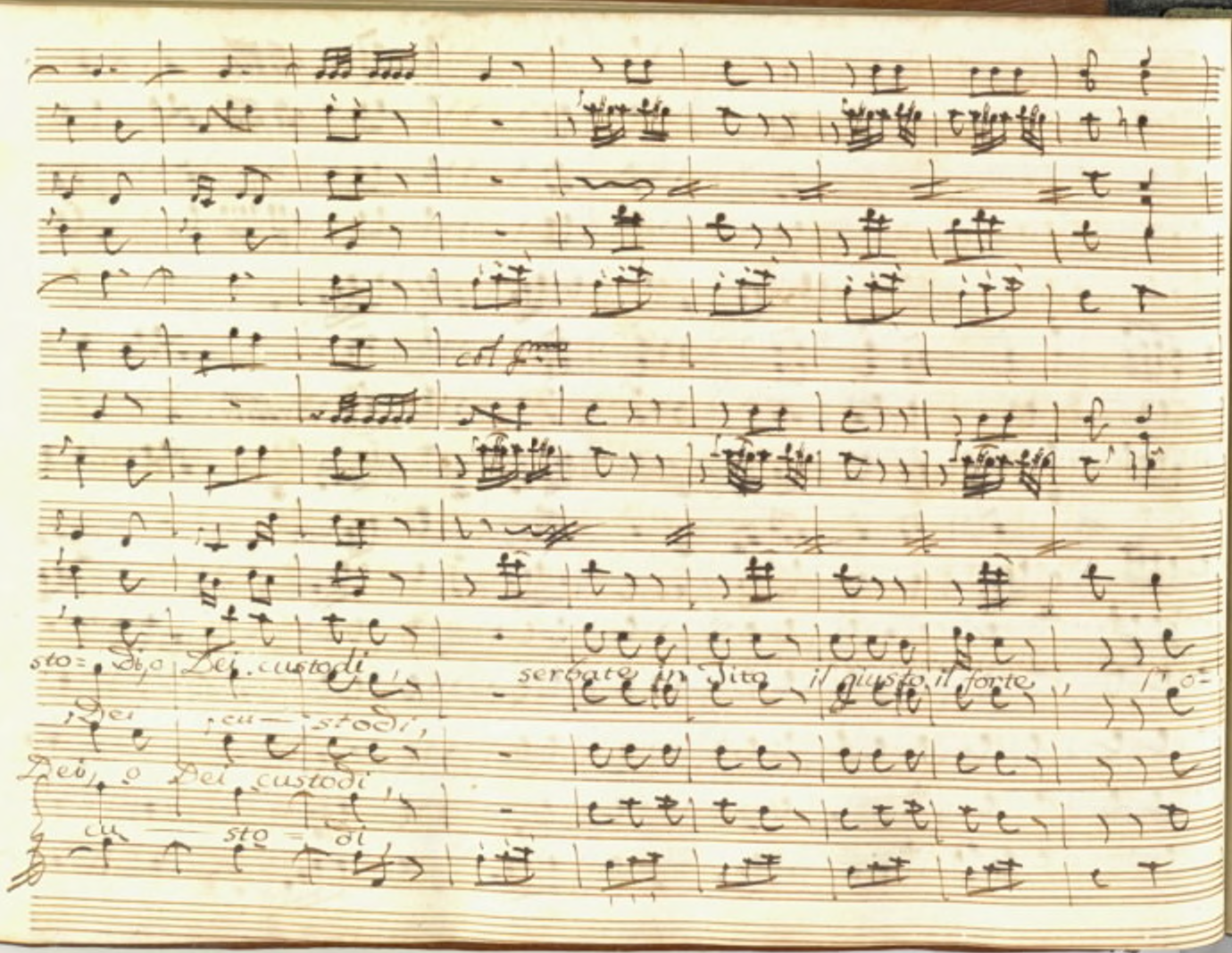

il giusto, il forte, l'onor di nostra età:


sertate in Tito
il giusto, il forte
l'onor di nostra età,


nostra età.


col corni
col Violetta
Serbate, o Dei custodi


della Ro = mana sorte, in Sito il giusto, il forte, y serbate, o Dei, a =
serbate, o
Dei


sto = Deo Dei custodi
serbato in vita il giusto il forte
Dei seu = stodi
Deo o Dei custodi
cu = sto = di

orchesta

coll

coll

nor di nostra età

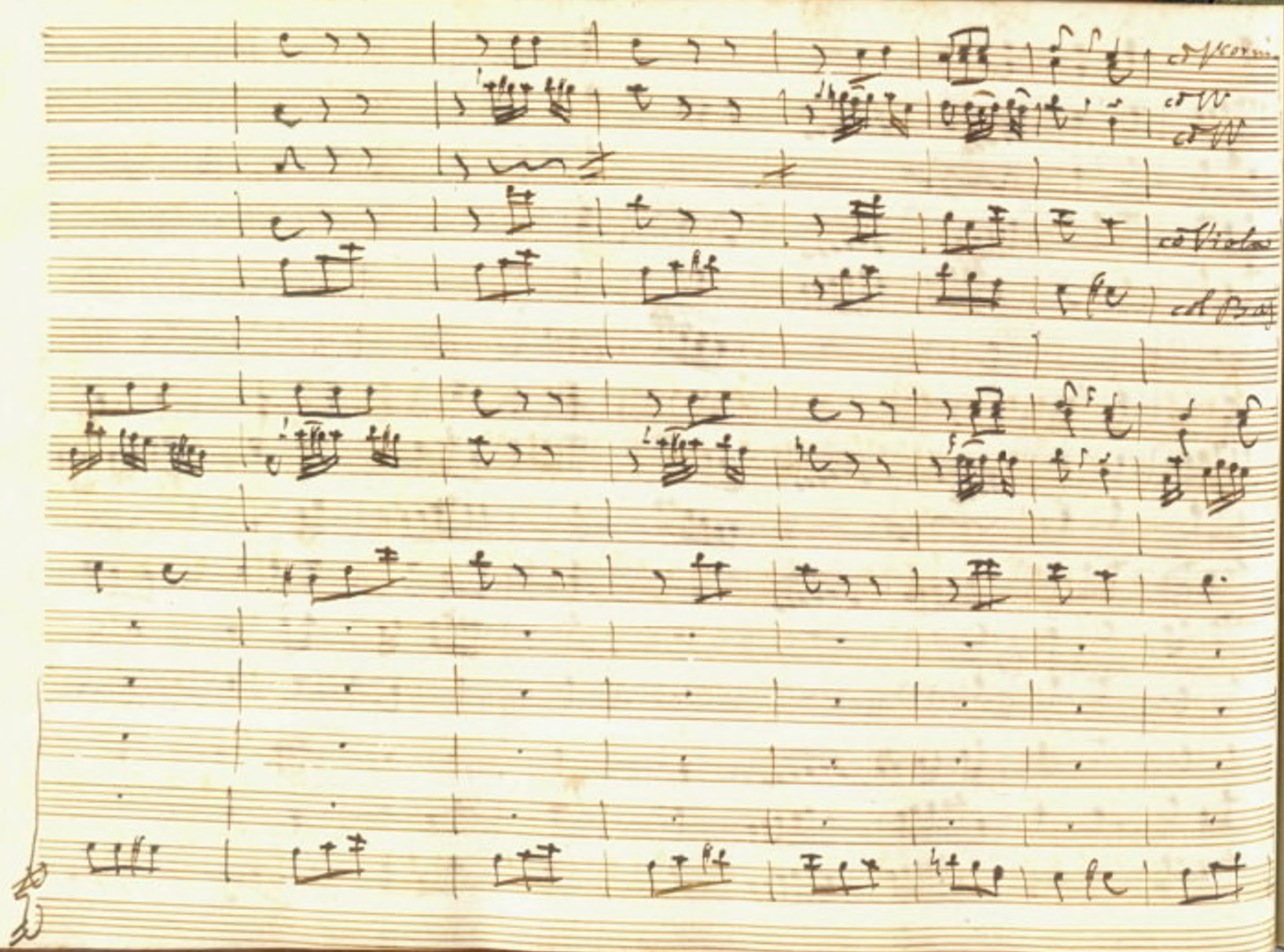
Po = nor di nostra età

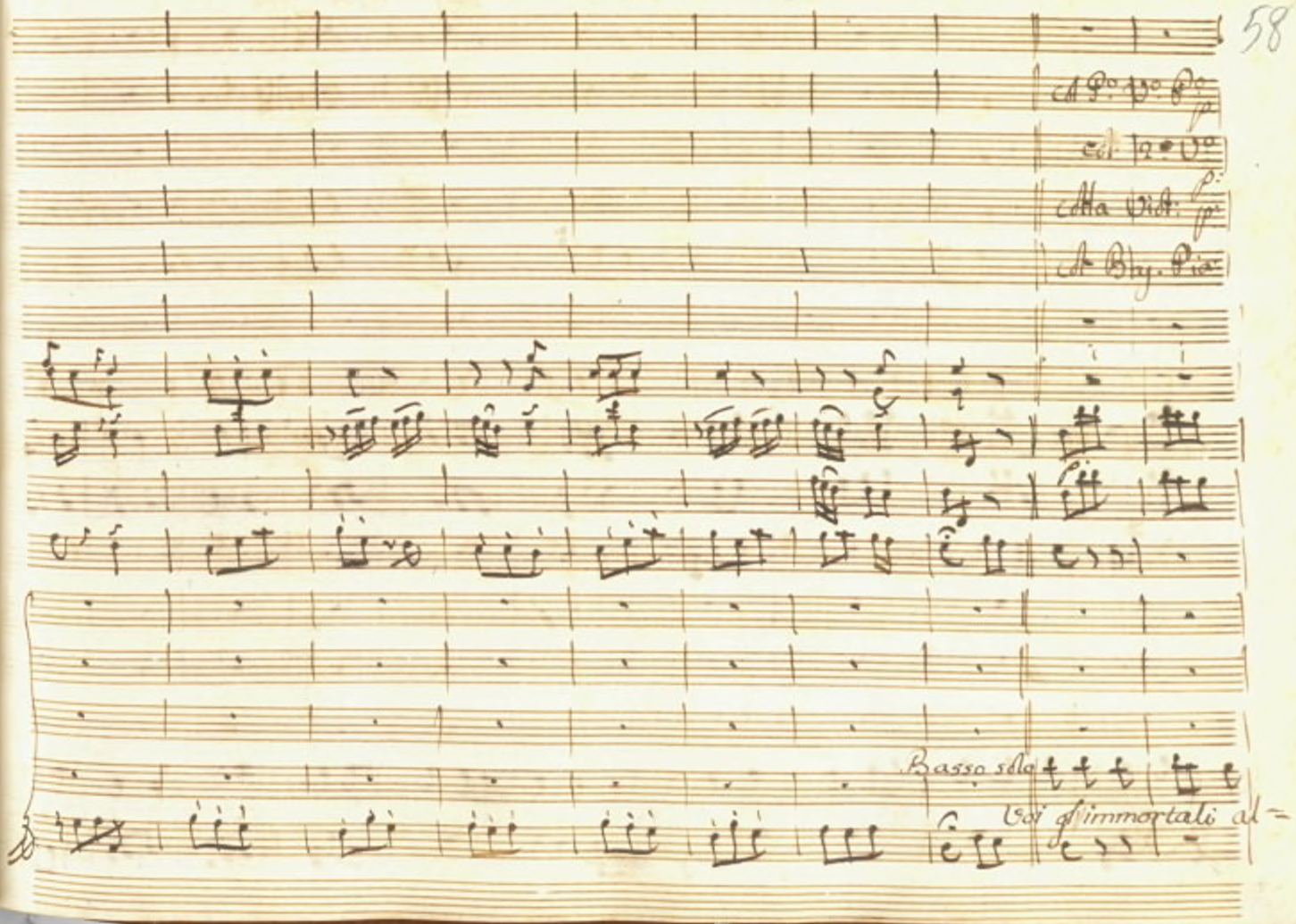
ta

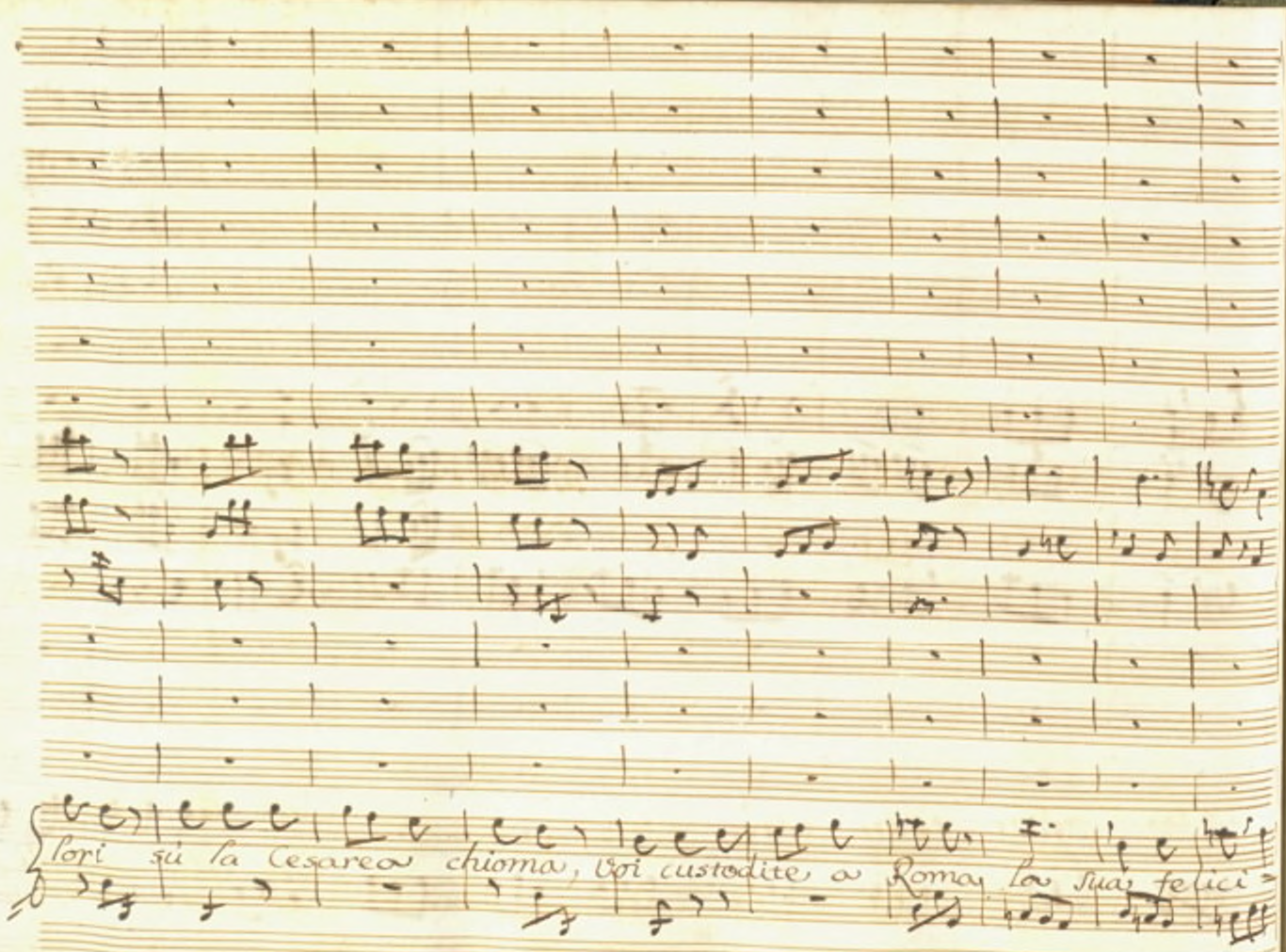
ta

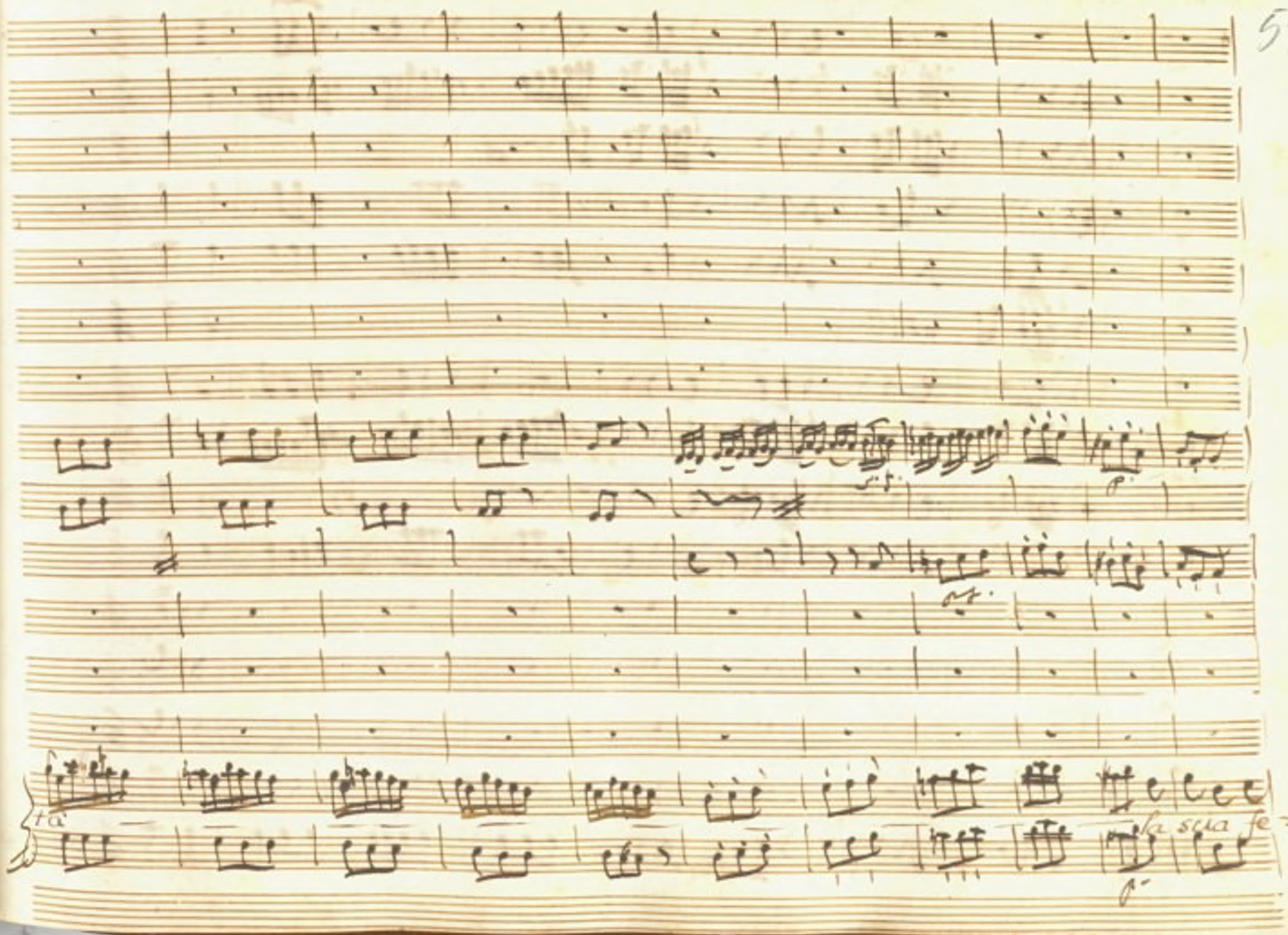
Po nor

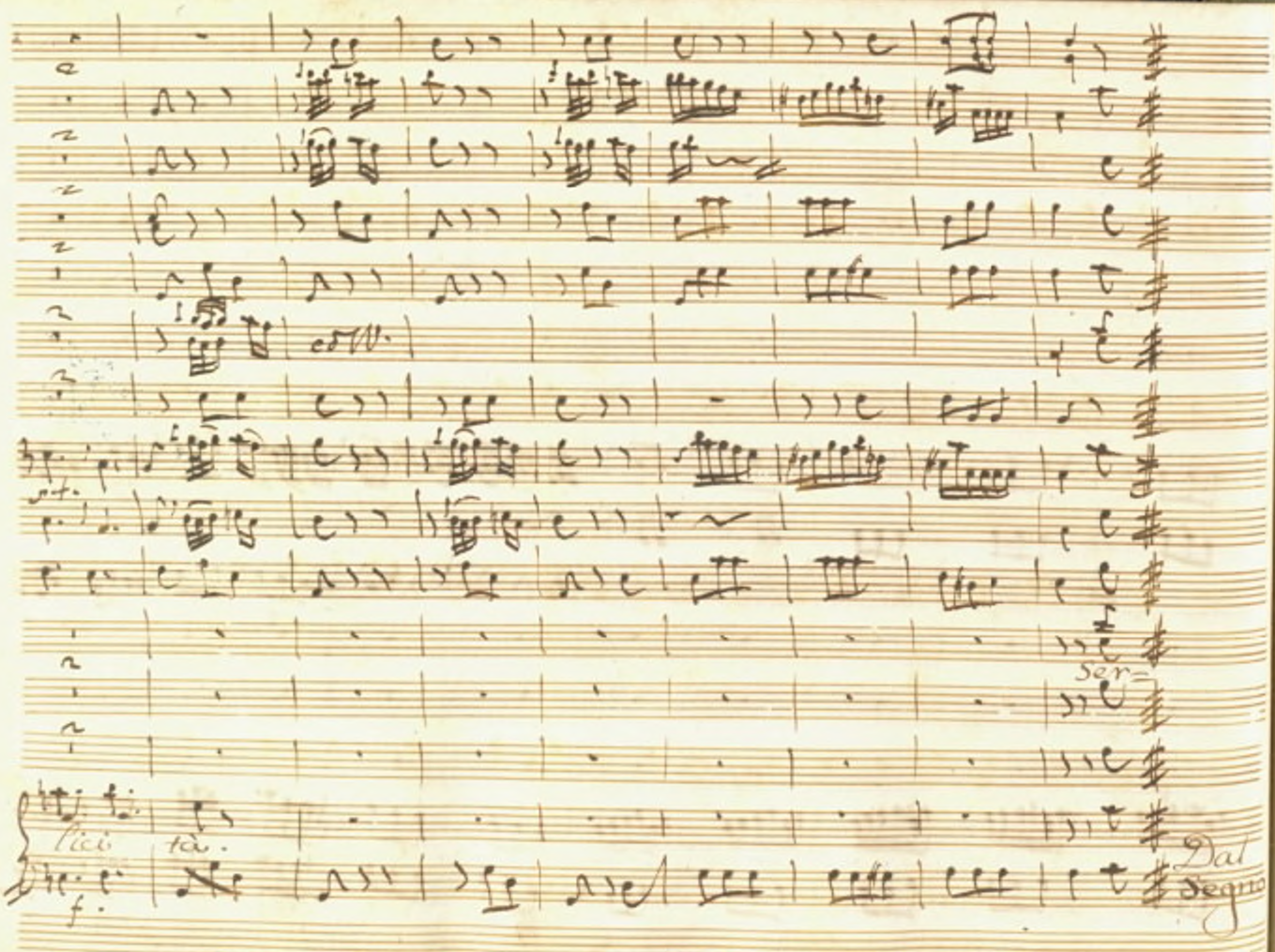
Po nor




Basso solo
Voi d'immortali al=


lori sù la Cesarea chioma, lori custodite a Roma la sua felici


ta
fa scia fe


Ser-
lici
tà.
Dal Segno

Publio

Te della Patria il Padre, oggi appella il Senato,

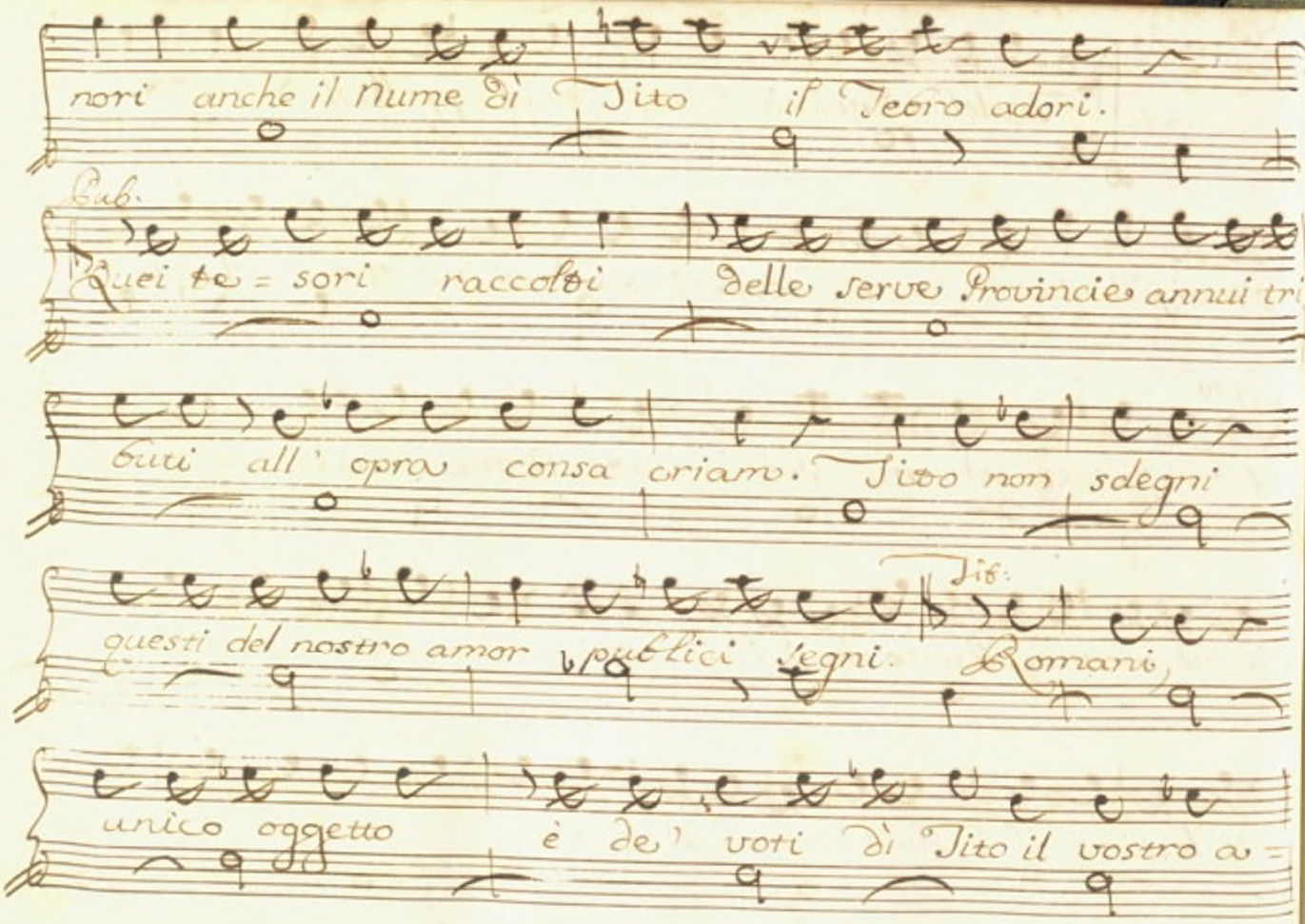
e mai più giusto fu ne' decreti suoi, o invitto Augusto.

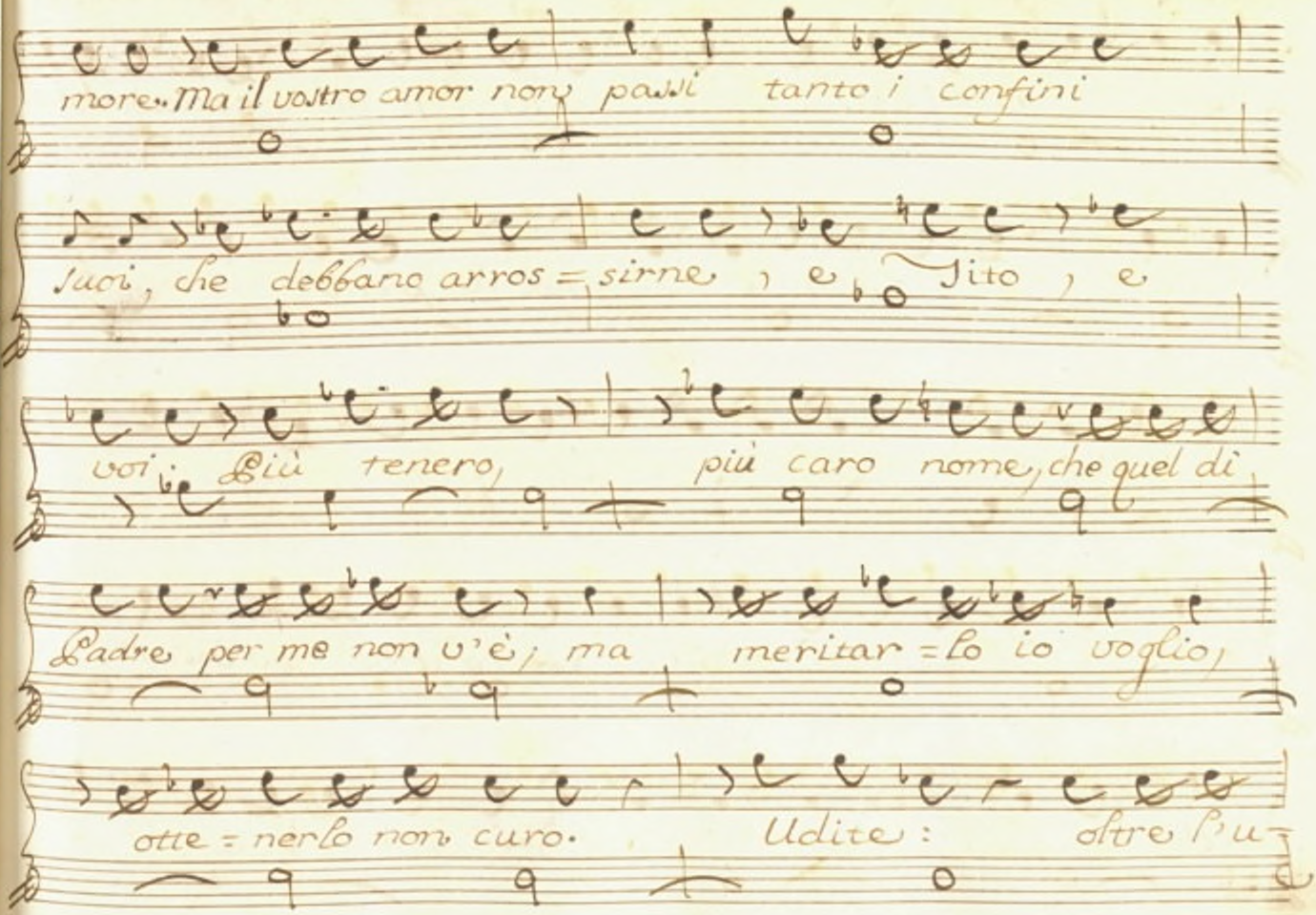
an:

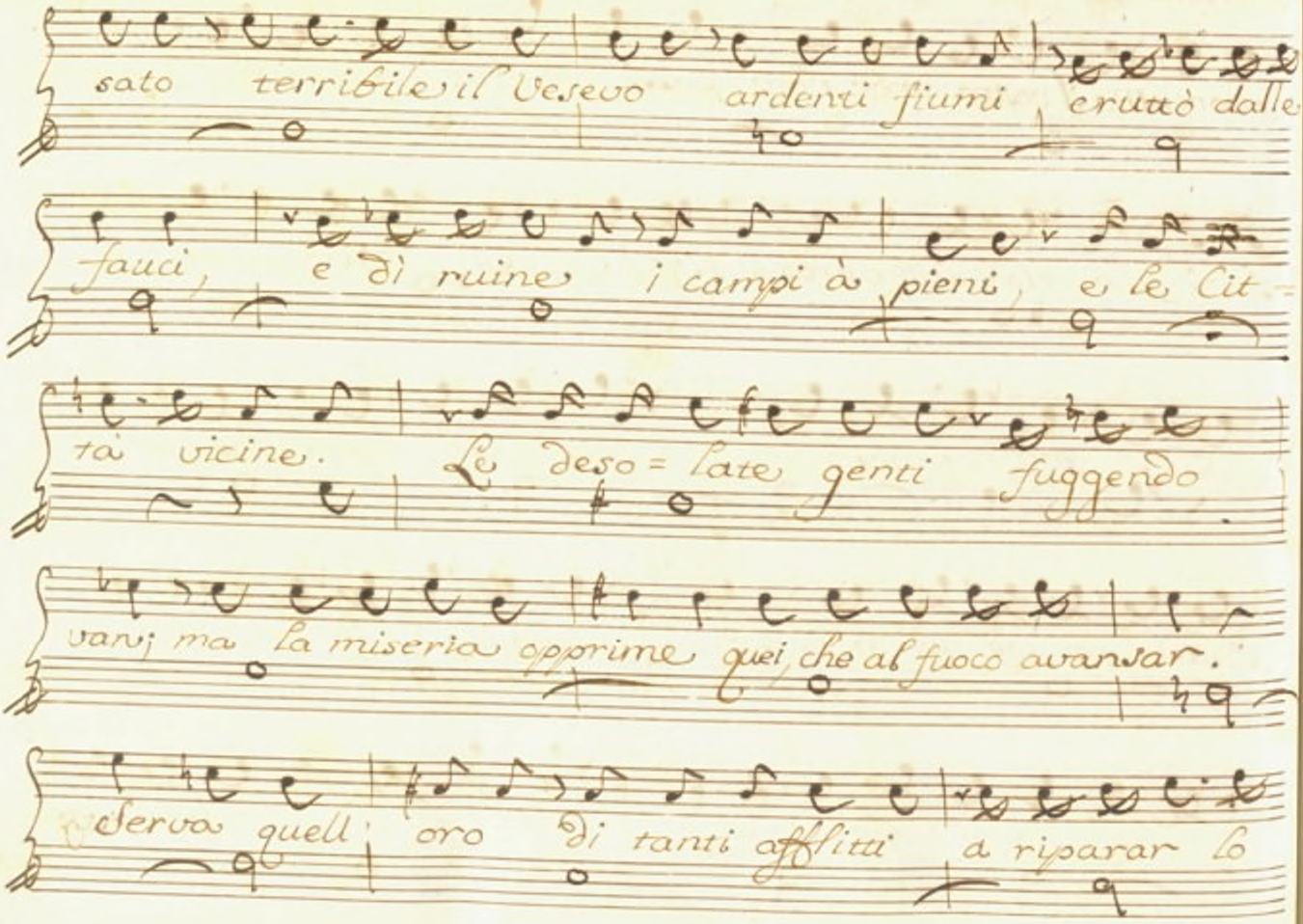
Non Padre sol, ma sei suo Nume tute = la

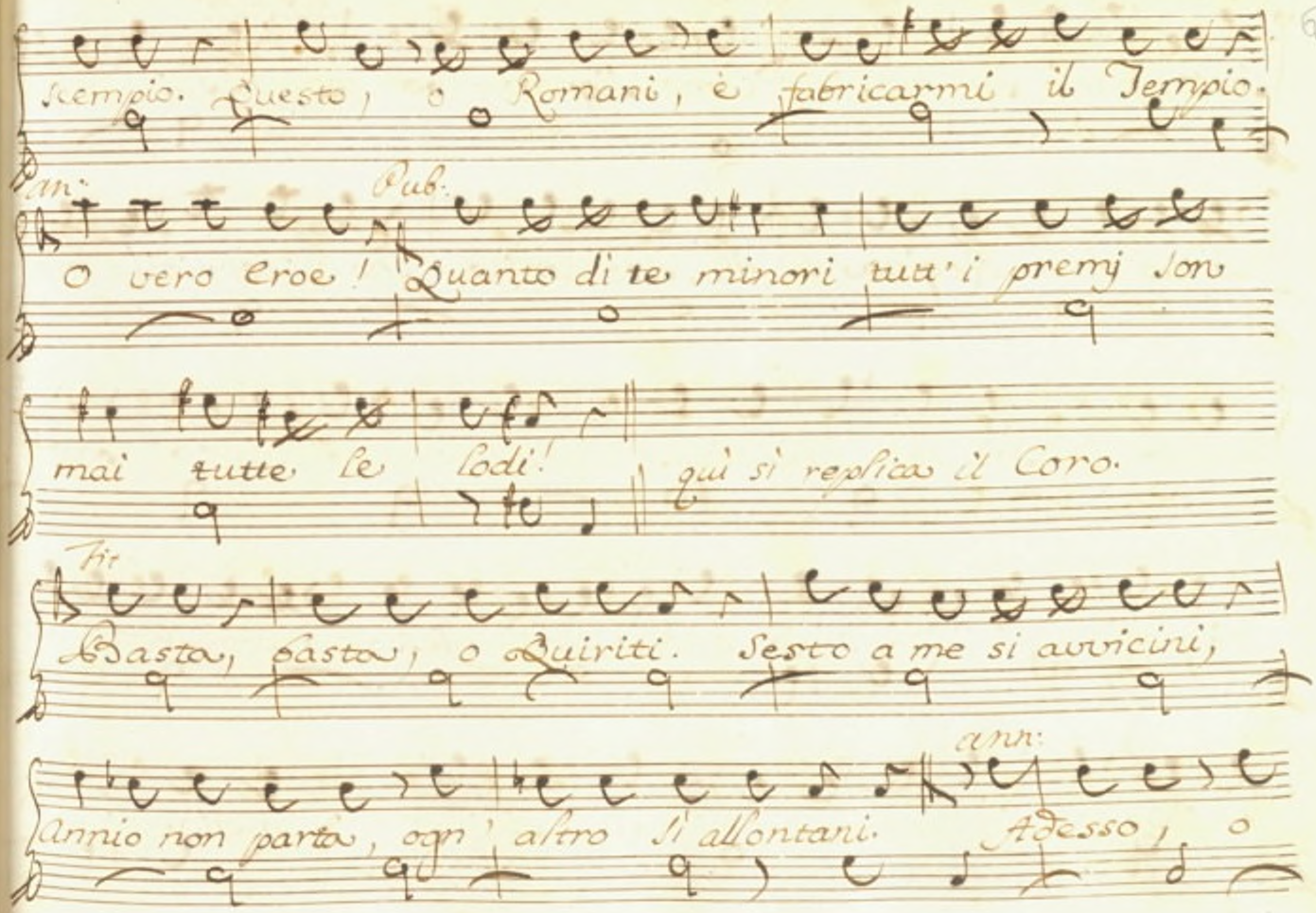
Piucchè mortale dacchè altrui ti dimostri, eccelso Tempio

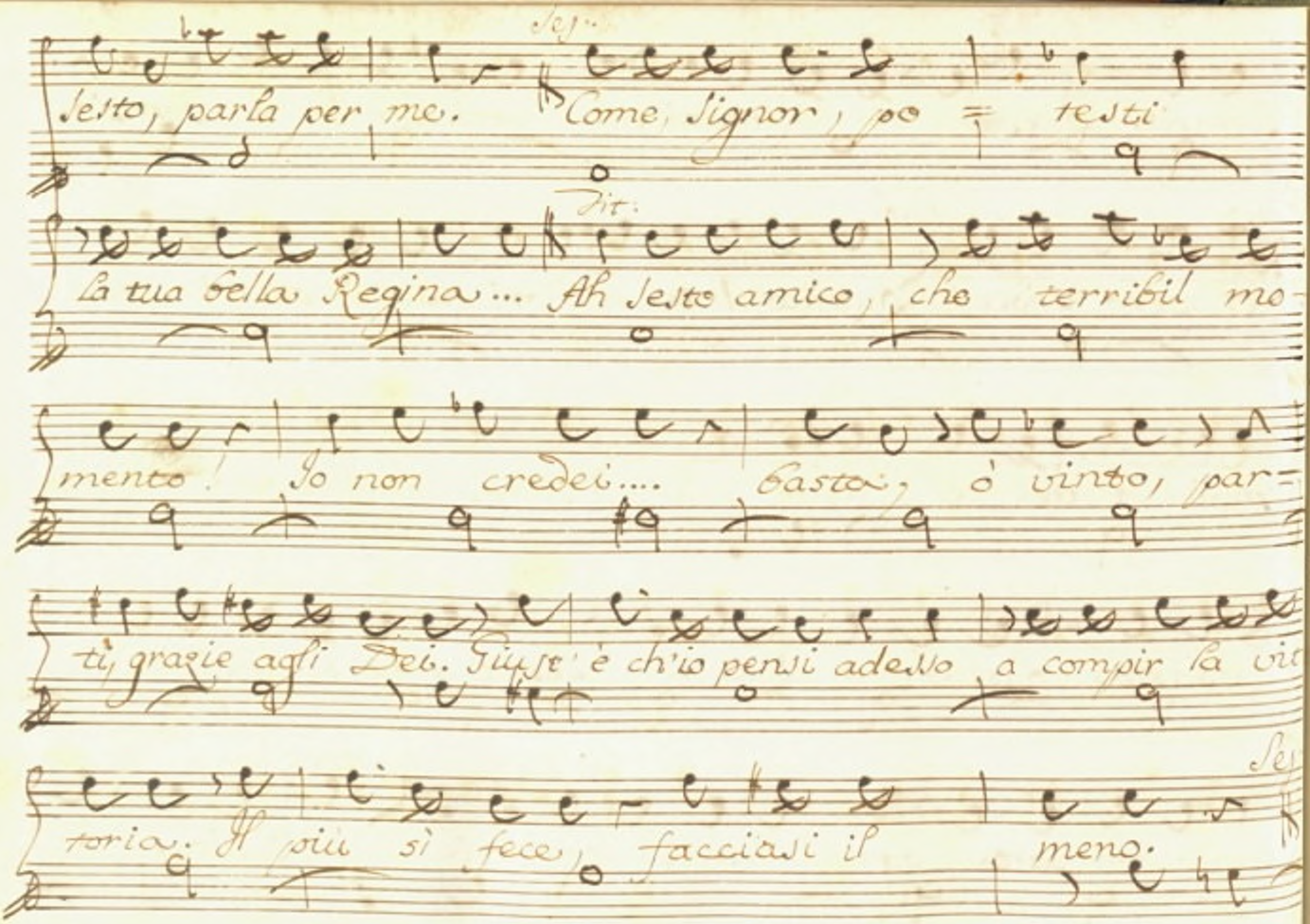
ti destina il Senato, e là sì vuole, che fra divini o =

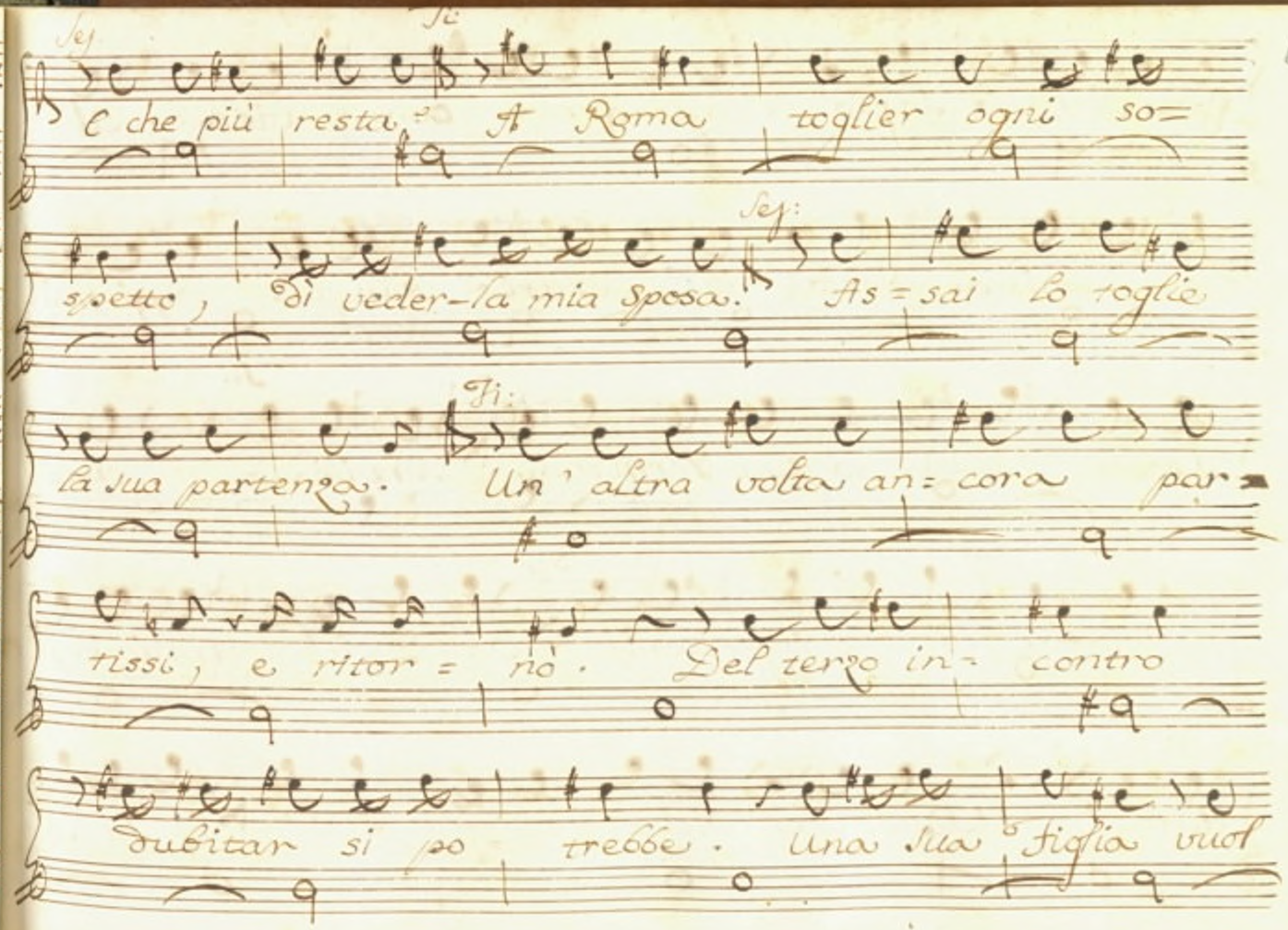

nori anche il Nume di Tito il Teoro adori.
Sub.
Quei te = sori raccolti delle serve Provincie annui tri
tuti all' opra consacriamo. Tito non sdegni
Tit.
questi del nostro amor publici segni. Romani,
unico oggetto è de' voti di Tito il vostro a =

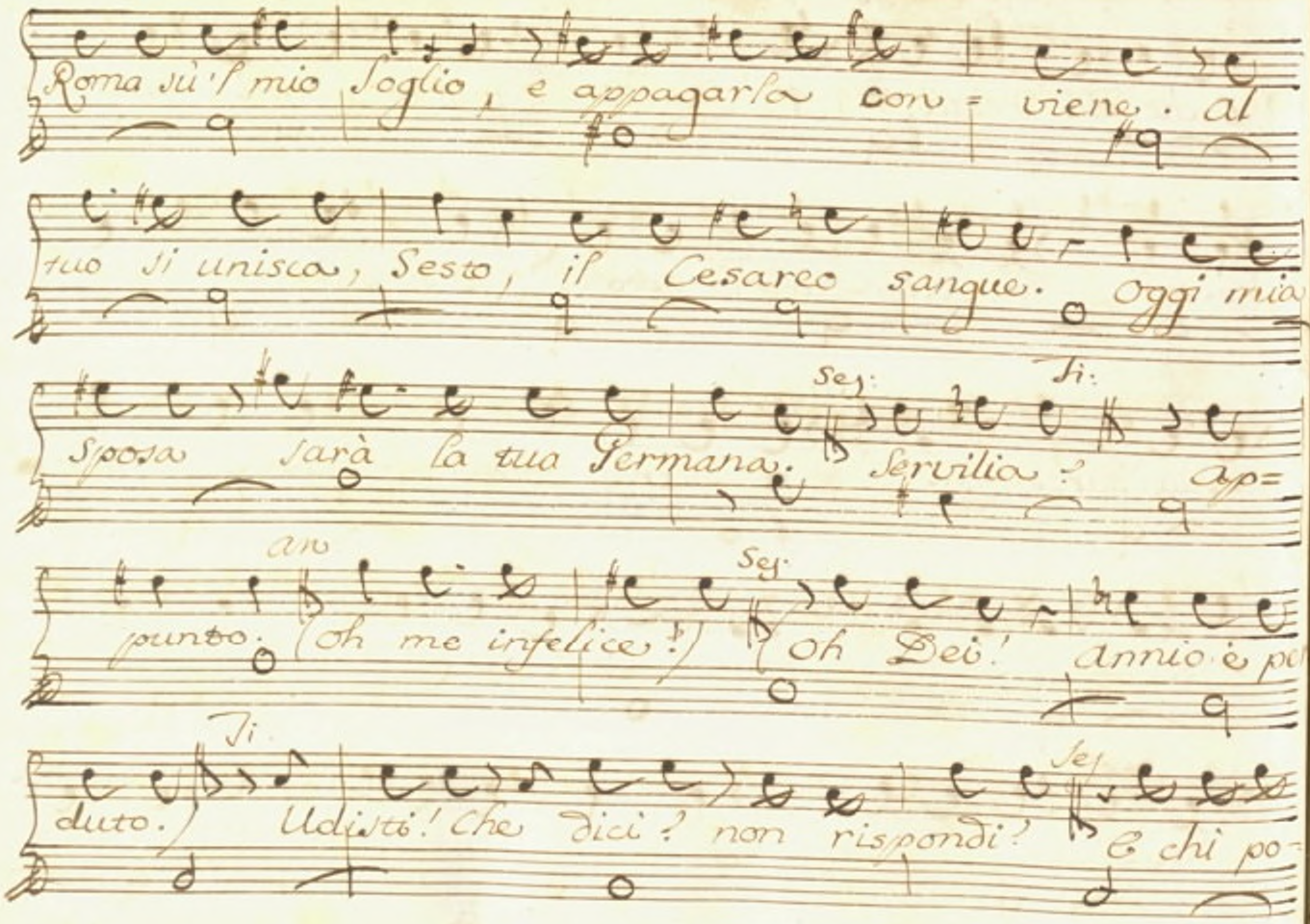

more. Ma il vostro amor non passi tanto i confini
suoi, che debbano arros = sirne, e ~ Jito, e
voi. Più tenero, più caro nome, che quel di
Padre per me non v'è; ma meritar = lo io voglio,
otte = nerlo non curo. Udite: oltre l'u


sato terribile il Vesevo ardenti fiumi eruttò dalle
fauci, e di ruine i campi à pieni, e le Cit=
tà vicine. Le deso=late genti fuggendo
vanj ma la miseria opprime quei, che al fuoco avanzar.
Serva quell' oro di tanti afflitti a riparar lo


sempio. Questo, o Romani, è fabricarmi il Tempio.
Ann.
Pub.
O vero eroe! Quanto di te minori tutt'i premj son
mai tutte le lodi!
quì si replica il Coro.
Fir
Basta, basta, o Quiriti. Sesto a me si avvicini,
Ann:
Annio non parta, ogn'altro si allontani. Adesso, o


Sest.
Sesto, parla per me. Come, Signor, po = testi
Dit.
la tua bella Regina... Ah Sesto amico, che terribil mo-
mento! Io non credei.... basta, ò vinto, par=
ti, grazie agli Dei. Giusto è ch'io pensi adesso a compir la vit
toria. Il più si fece, facciasi il meno.
Ses


Sej
Fi
Che più resta? A Rma toglier ogni so=
Sej:
spetto, di veder-la mia Sposa. As=sai lo toglie
Fi:
la sua partenza. Un' altra volta an=cora par=
tissi, e ritor=nò. Del terzo in=contro
dubitar si po trebbe. Una sua figlia vuol


Roma sù 'l mio Soglio, e appagarla con = viene. al
tuo si unisca, Sesto, il Cesareo sangue. Oggi mia
Sesto Ti.
Sposa sarà la tua Germana. Servilia? ap=
ano Sesto
punto. (Oh me infelice!) Oh Dei! Annio è pa
Ti Sesto
duto.) Udisti! Che dici? non rispondi? E chi po=

trebbe rispondertì, o Signor! mi opprime a segno la tua Bon=

an.

tà, che non è cor... vor= rei... (Sesto è in pena per me.)

Tit.

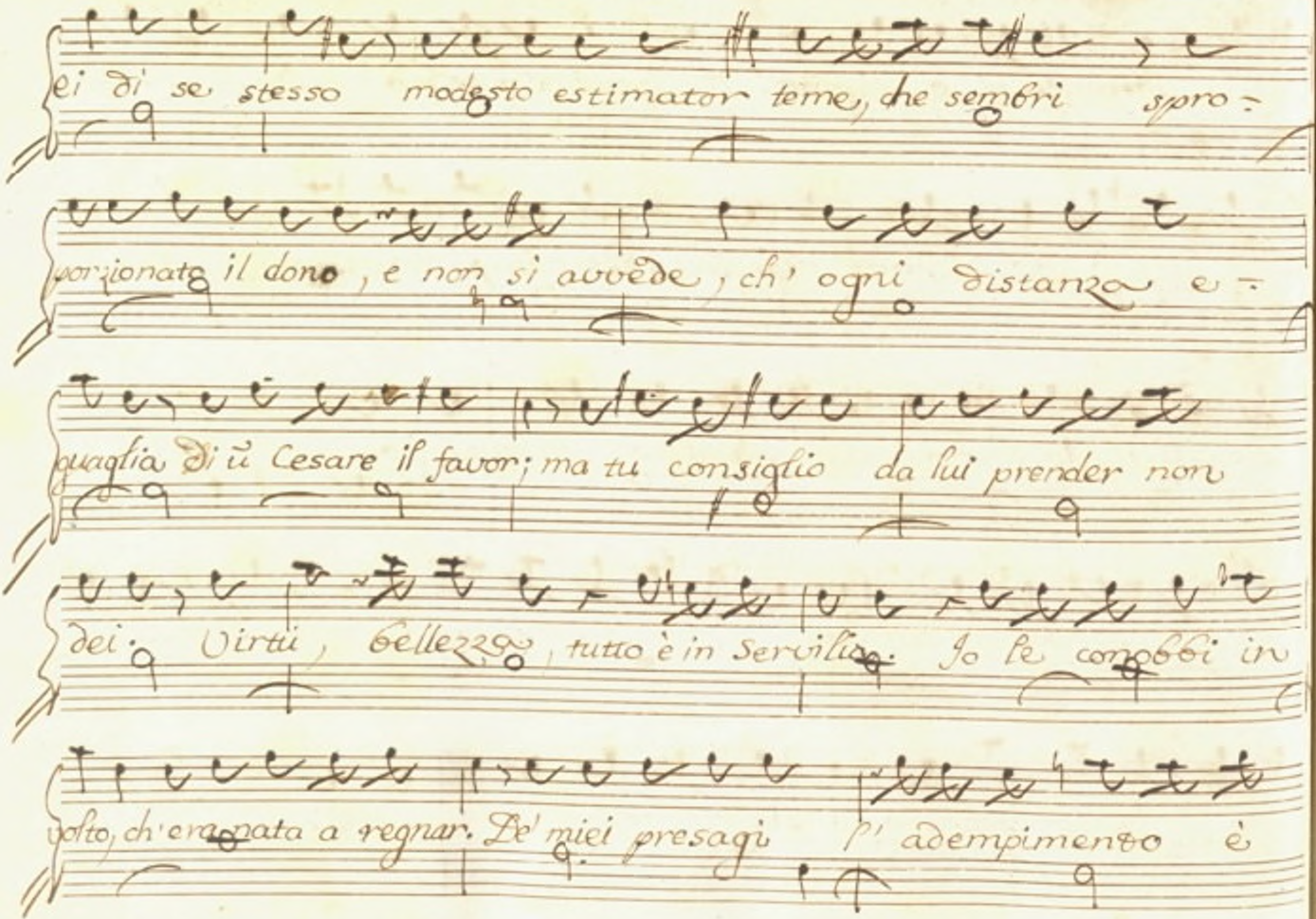
Spiegati: Io tutto farò per tuo vantaggio.

Ses. an.

(ah si serva l'amico.) (Annio, coraggio.) Tito... au=

Ses. an.

gusto, io conosco, qual sia di Sesto il core.


ei di se stesso modesto estimator teme, che sembri spro-
porzionato il dono, e non si avvede, ch' ogni distanza e-
guaglia di tu Cesare il favor; ma tu consiglio da lui prender non
dei. Virtù, bellezza, tutto è in servilio. Io le conobbi in
volto, ch' era nata a regnar. De' miei presagi l' adempimento è

Ses.

questo. Annio parla così! sogno, o son desto!

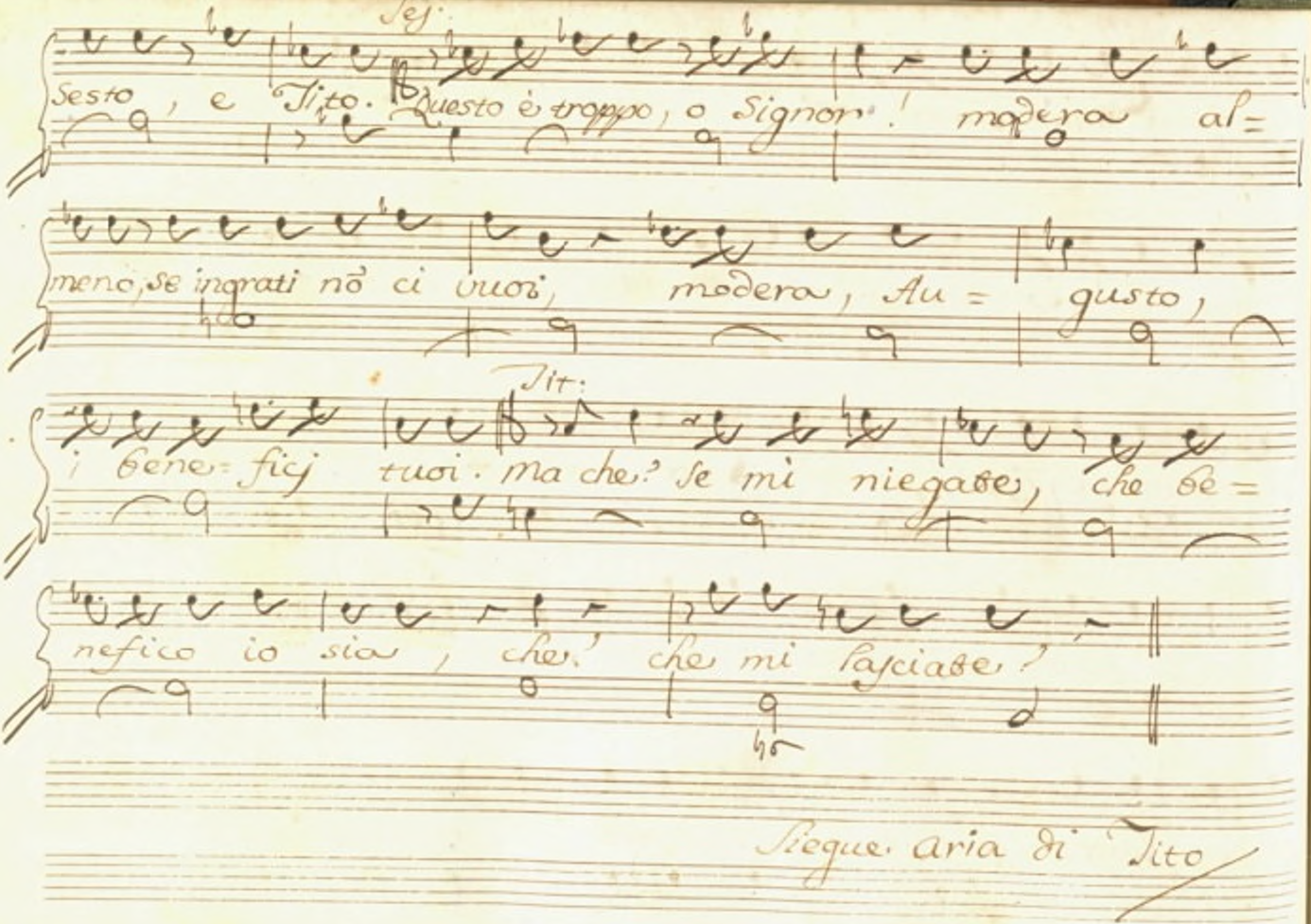
Dit.

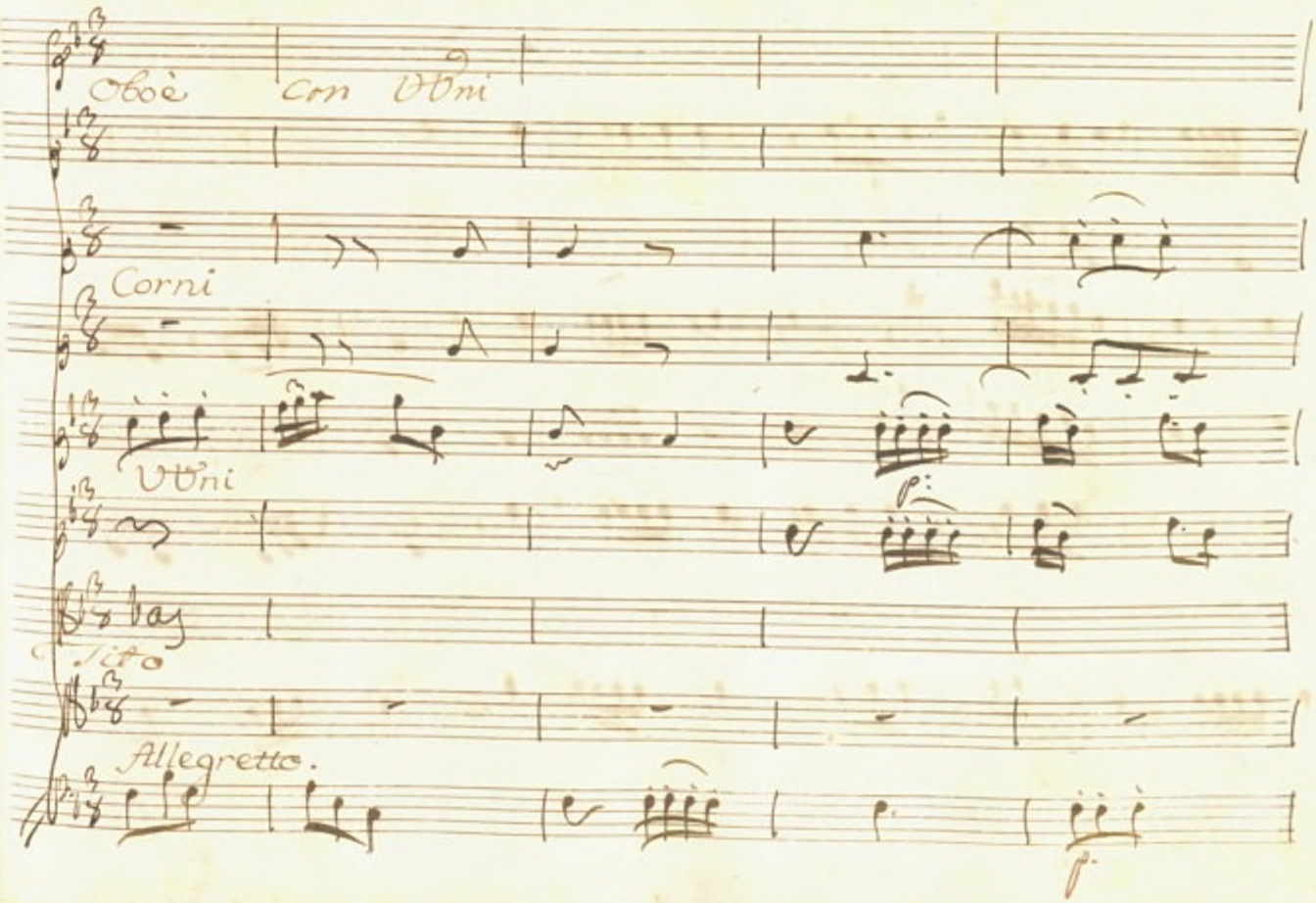
E ben, recane a lei, Annio, tu la novella.

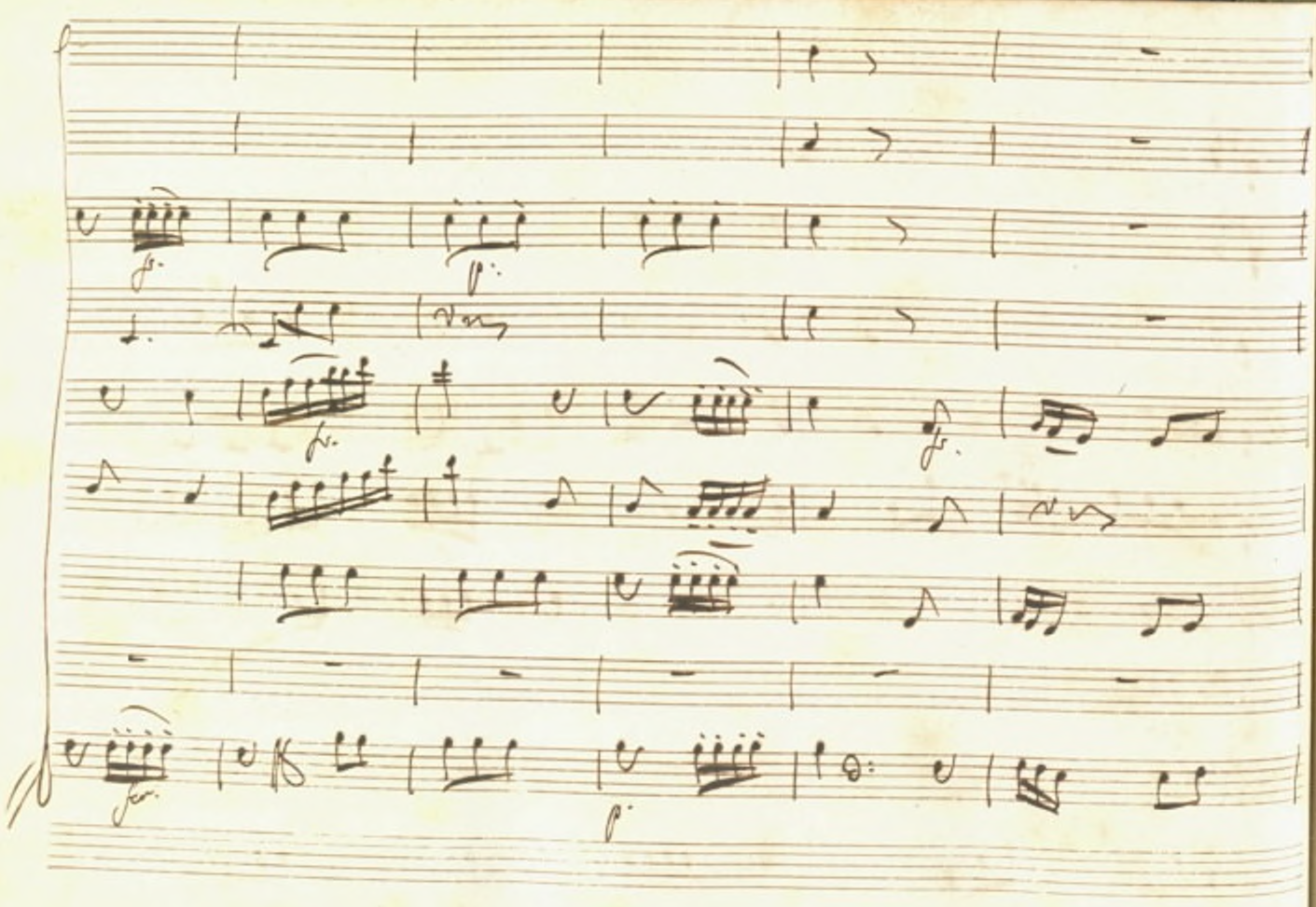
e tu mi siegui, amato Sesto. Avrai meco tal

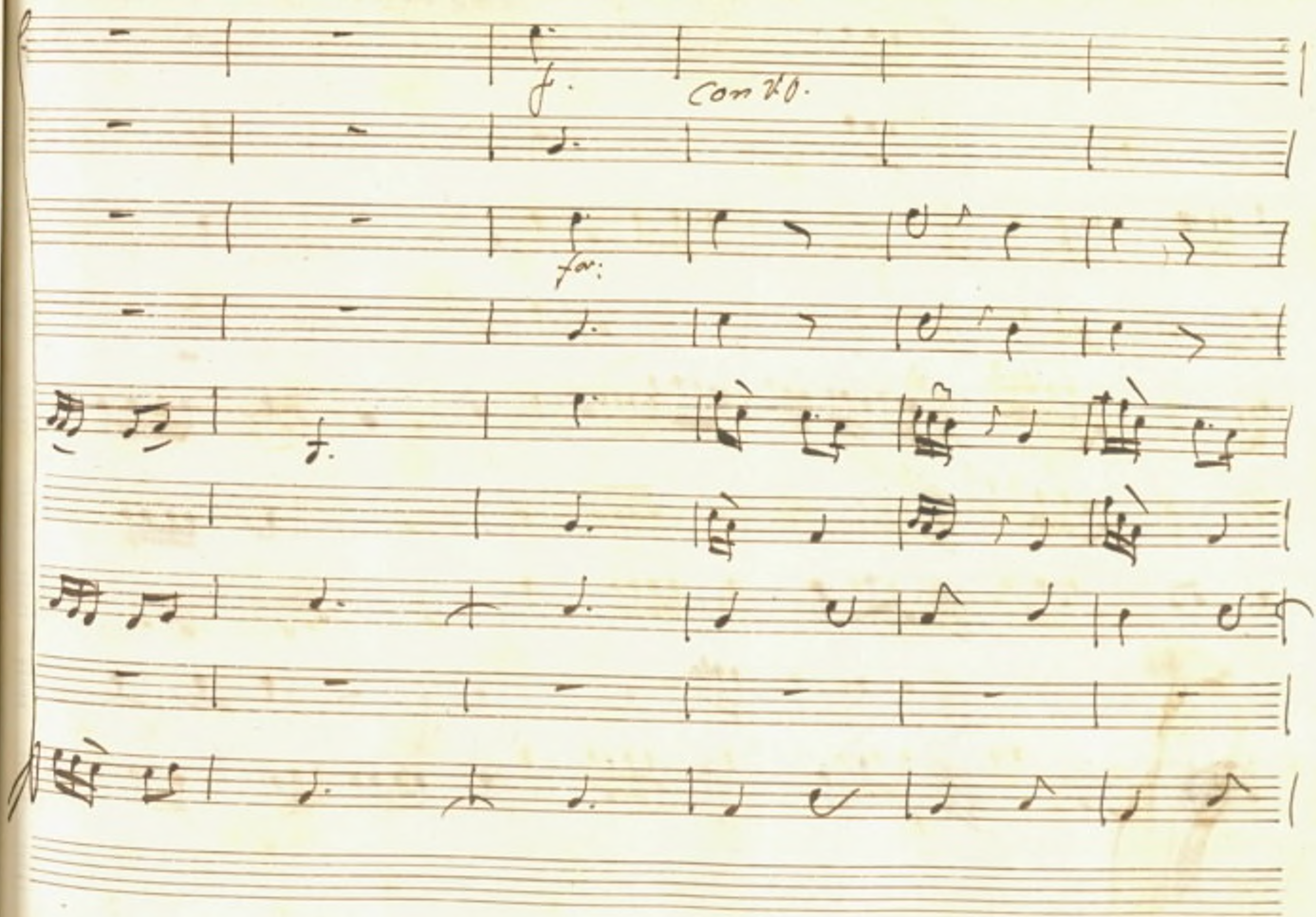
parte tu ancor nel Soglio, e tanto t' innalze=rò, che reste=

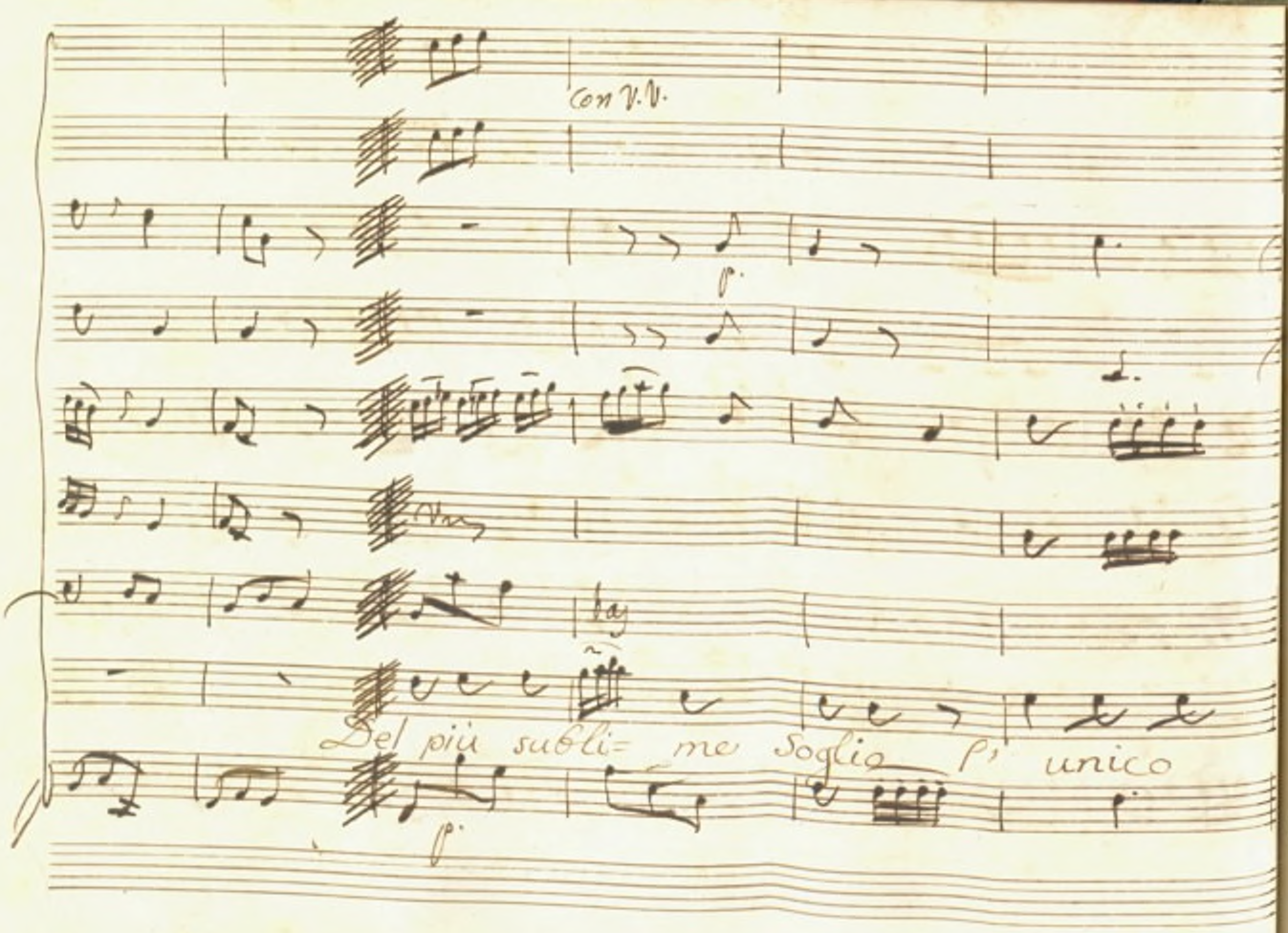
rà ben poco dello spazio infinito, che frapposer gli Dei fra


Sest:
Sesto, e Tito. Questo è troppo, o Signor! modera al=
meno, se ingrati nō ci vuoi, modera, Au= gusto,
Tit:
i Bene= ficj tuoi. ma che? se mi niegasse, che be=
nefico io sia, che? che mi lasciasse?
Siegue aria di Tito


Oboè
Con Vlni
Corni
Vlni
Allegretto.




f.
Con V.
fa:
f.



Con V.V.

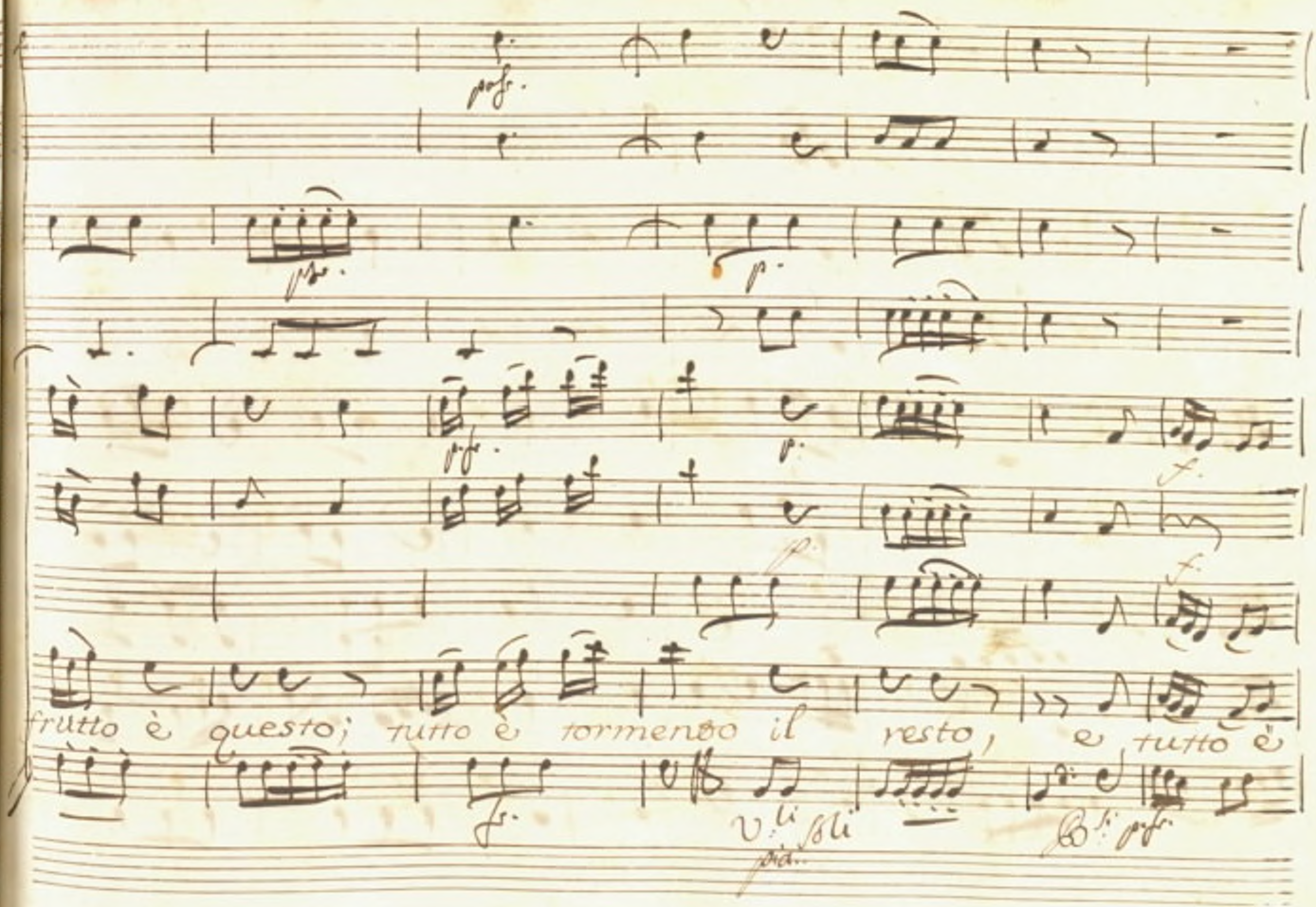
p.

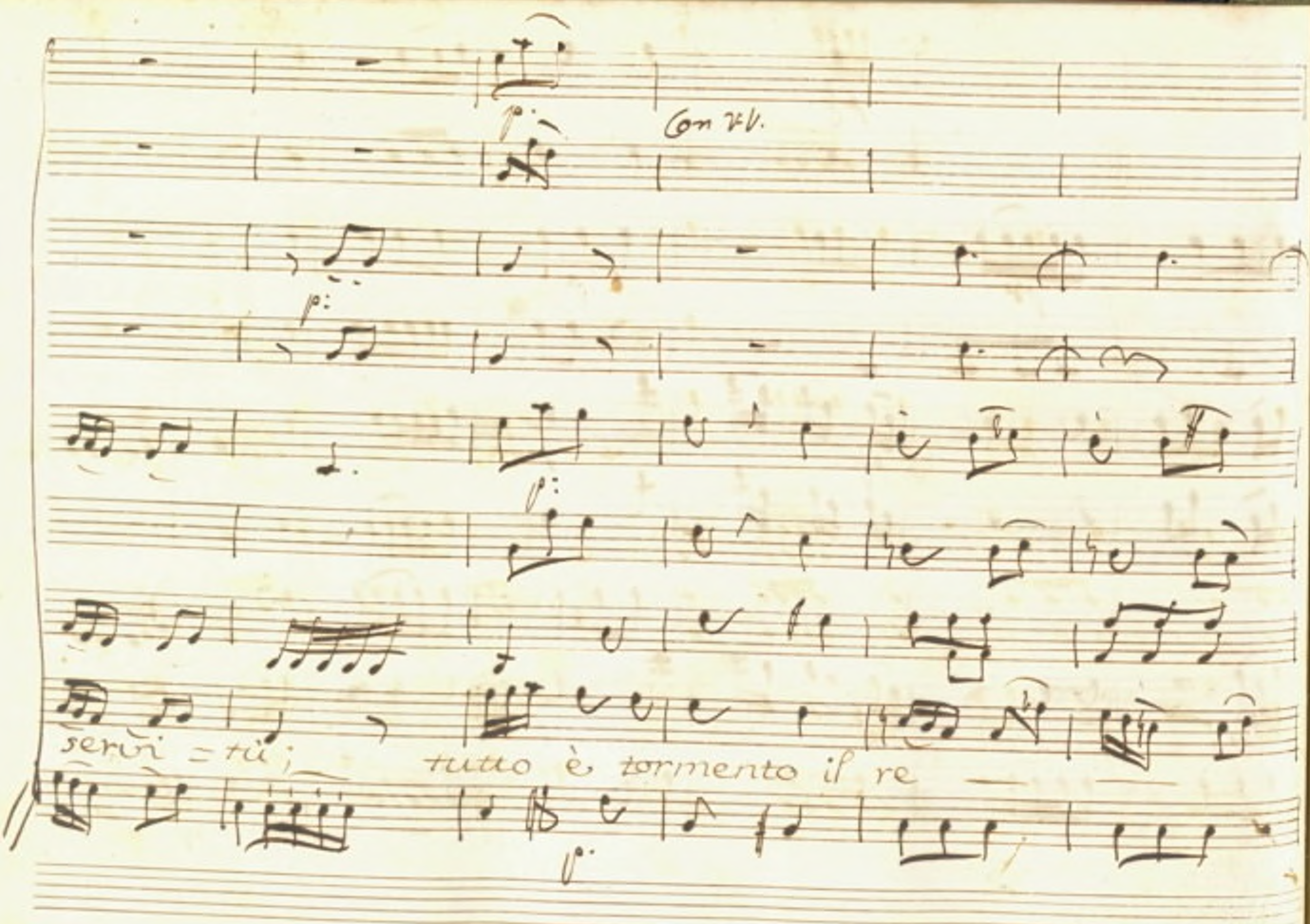
Vas

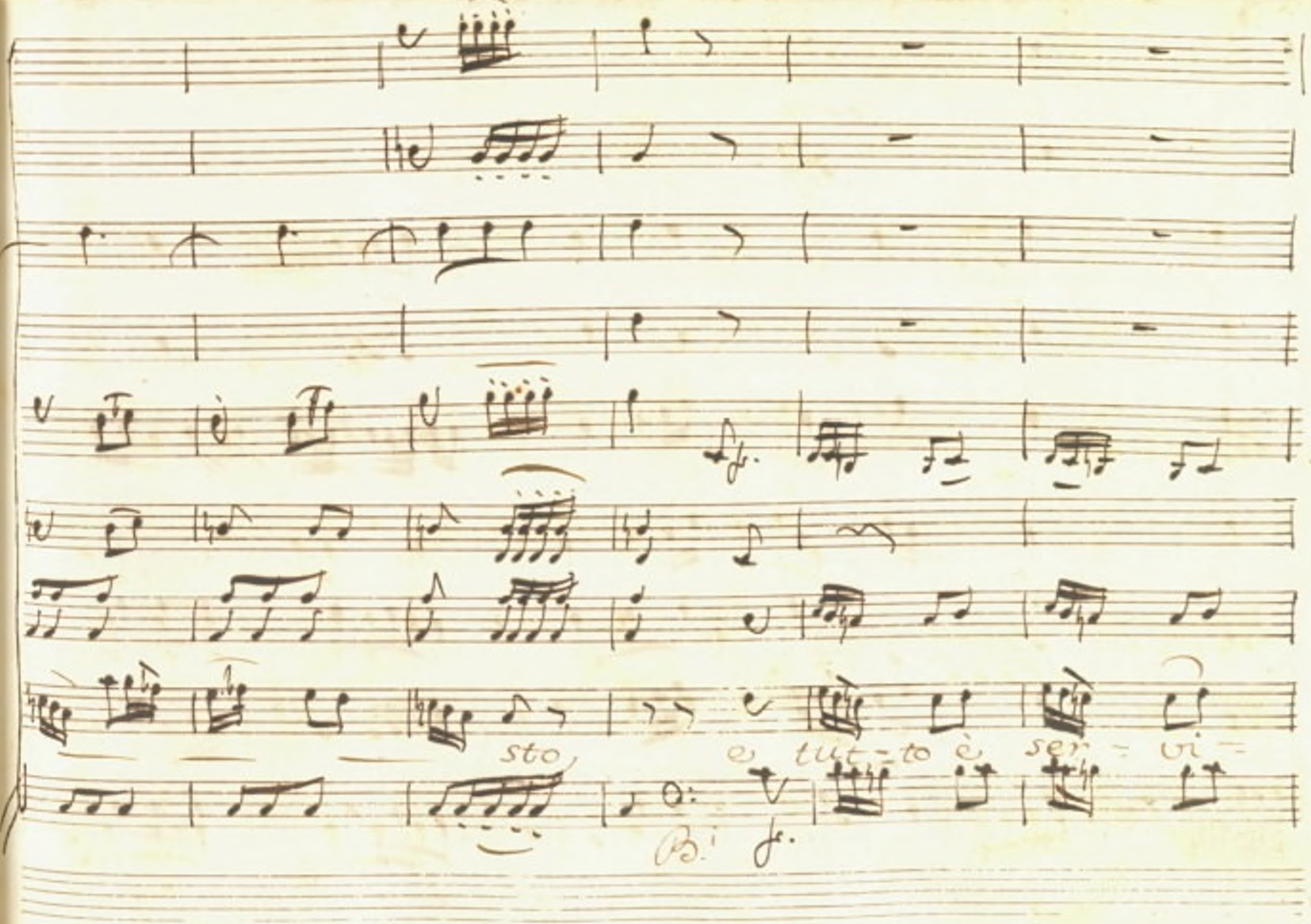
bas

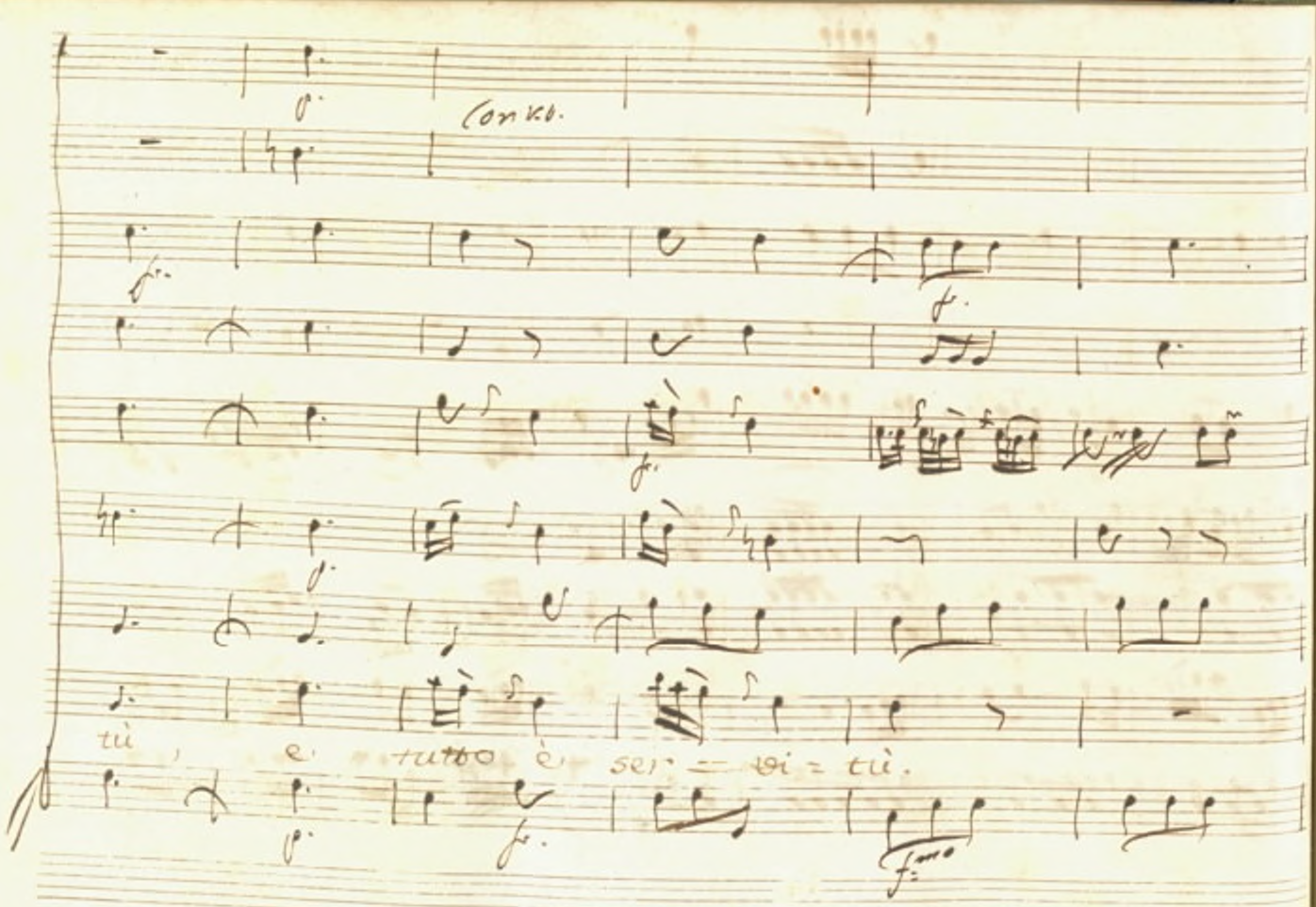
Del più subli= me Soglio l' unico

p.


frutto è questo; tutto è tormento il resto, e tutto è

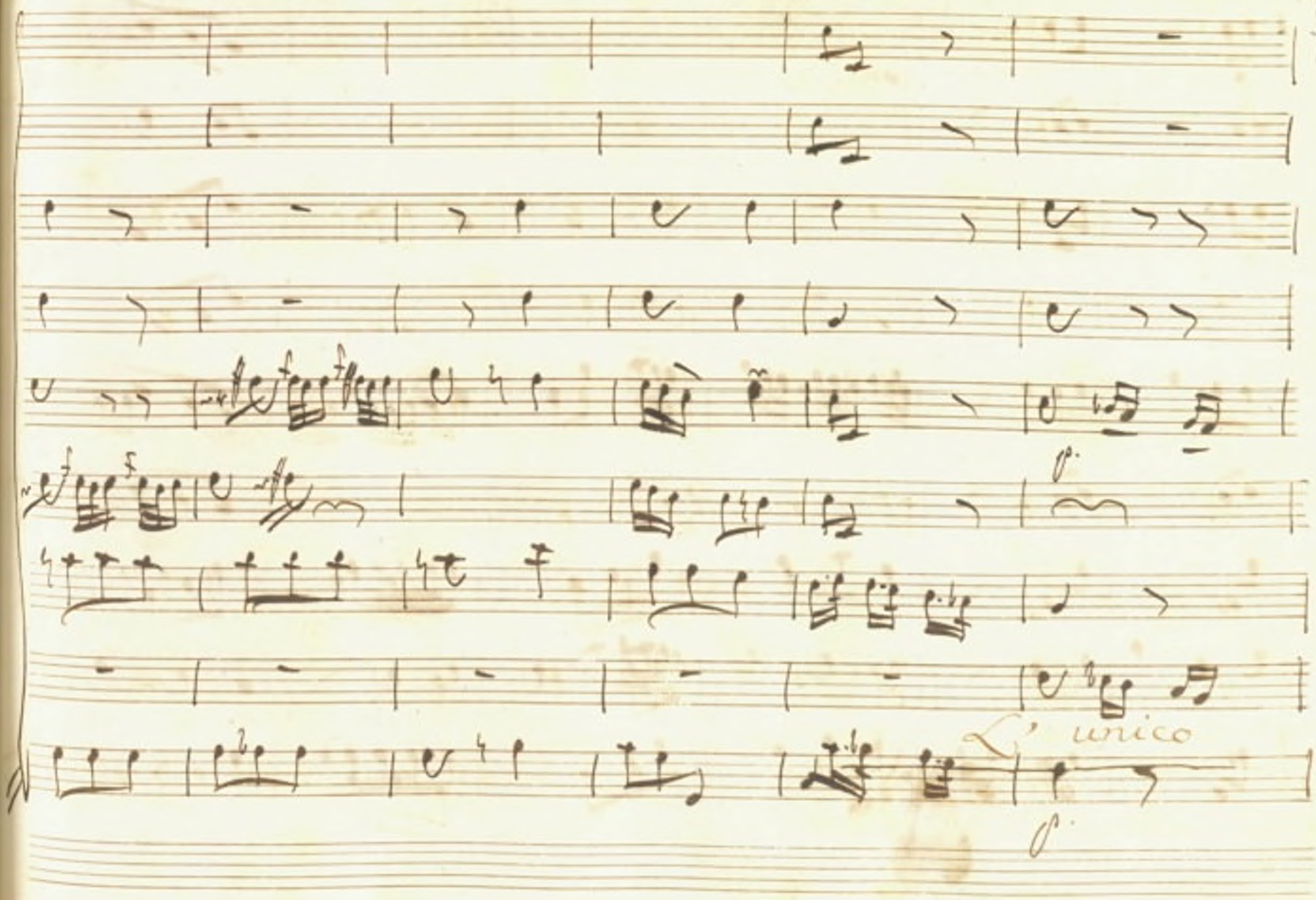

Con VV.
servi = tù;
tutto è tormento il re

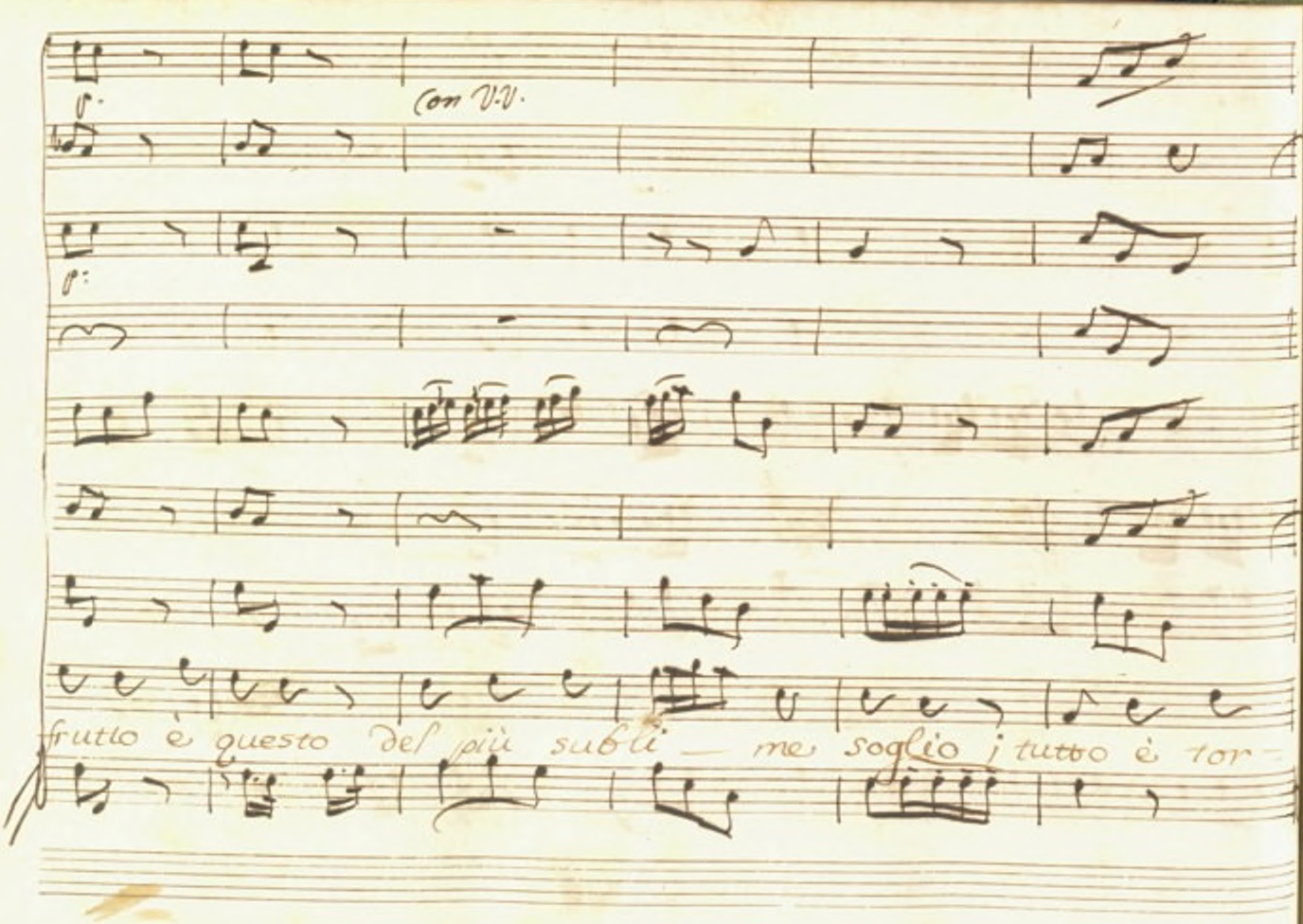

sto
o tut - to è ser - vi -
Bi



Con v.o.

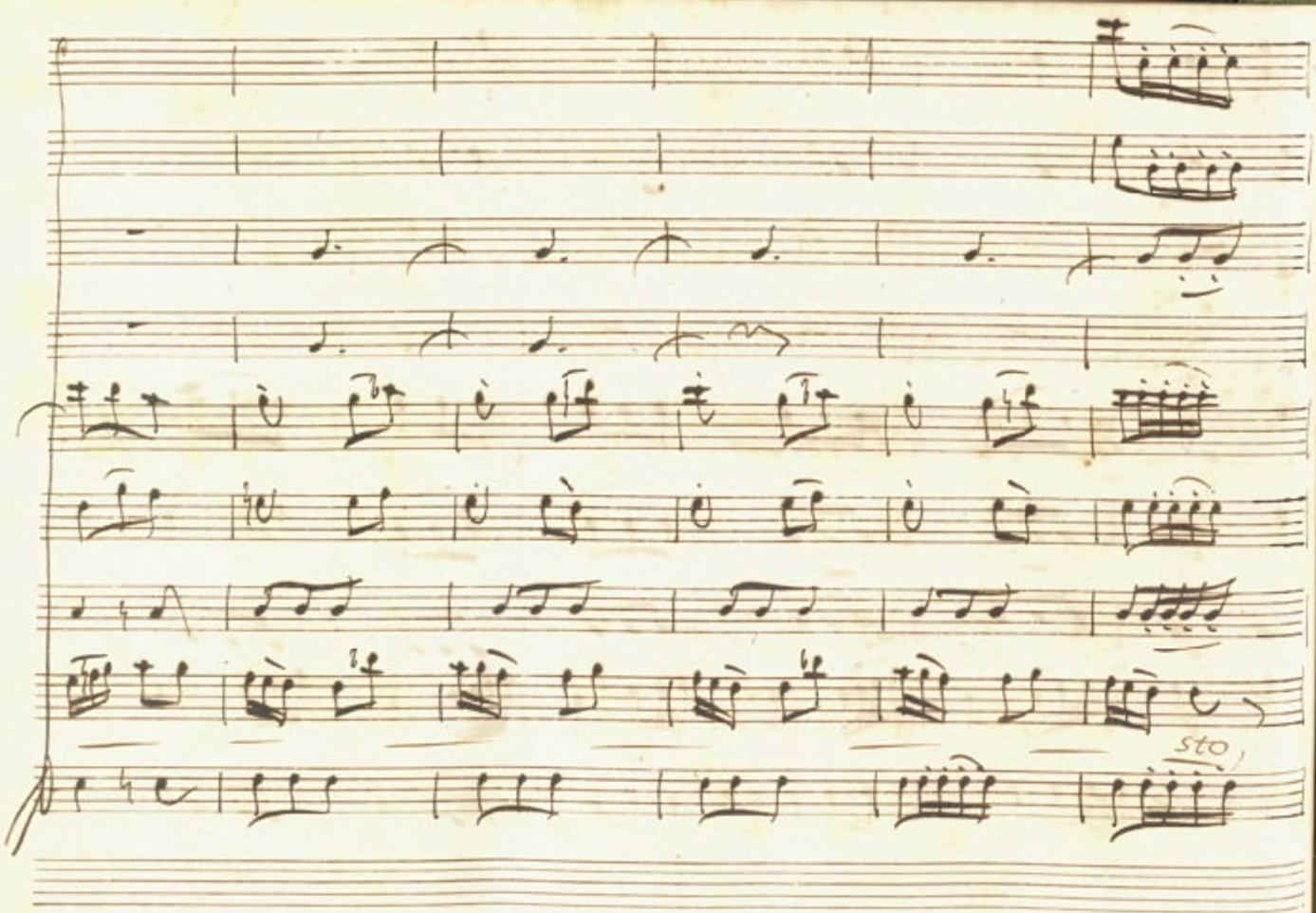
tù, e tutto è ser = vi = tù.


p.
L' unico
p.


Con V.V.
frutto è questo del più subtil — me soglio j tutto è tor-

con V.V.

mento il re


sto

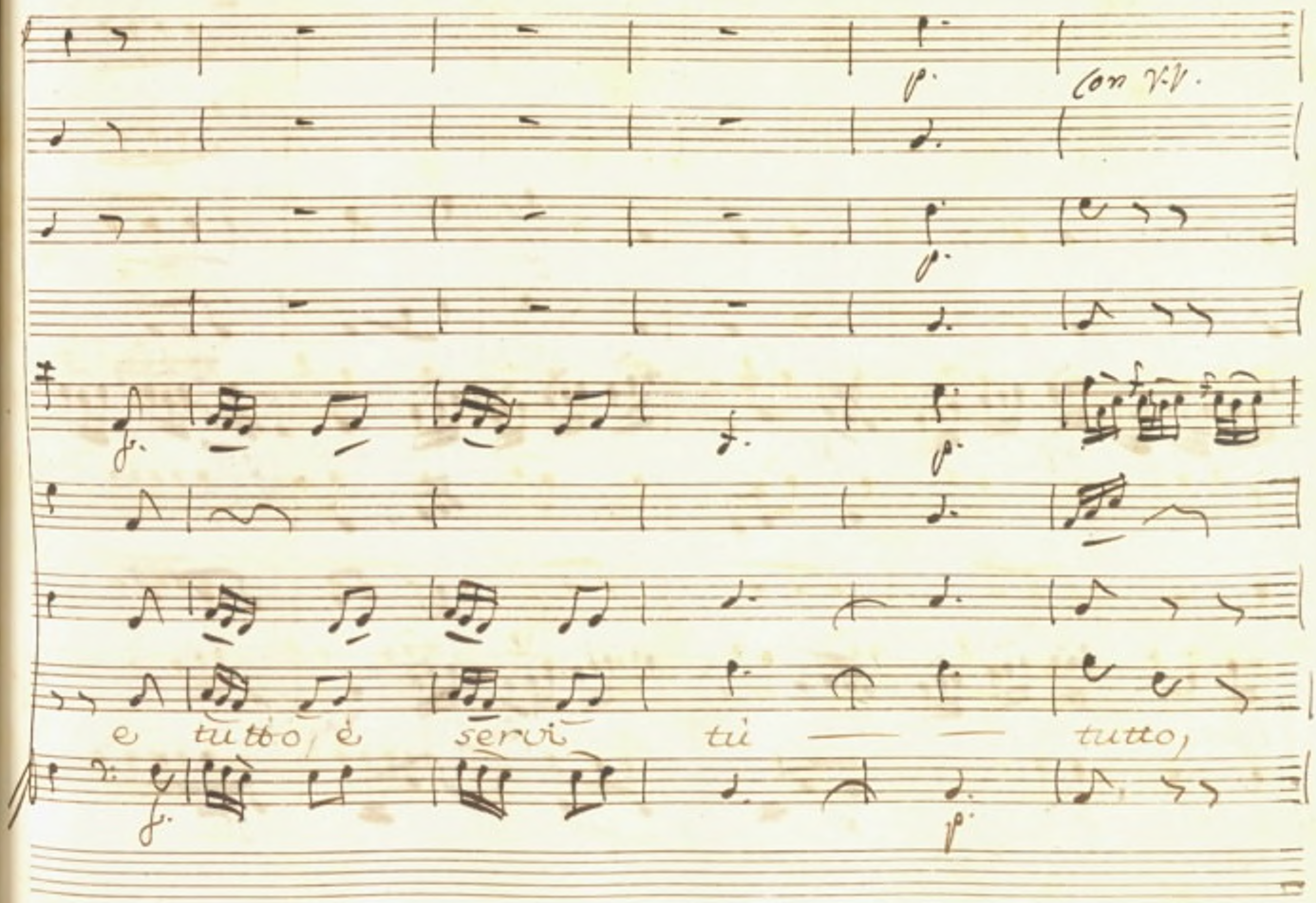
p. Con V.V.

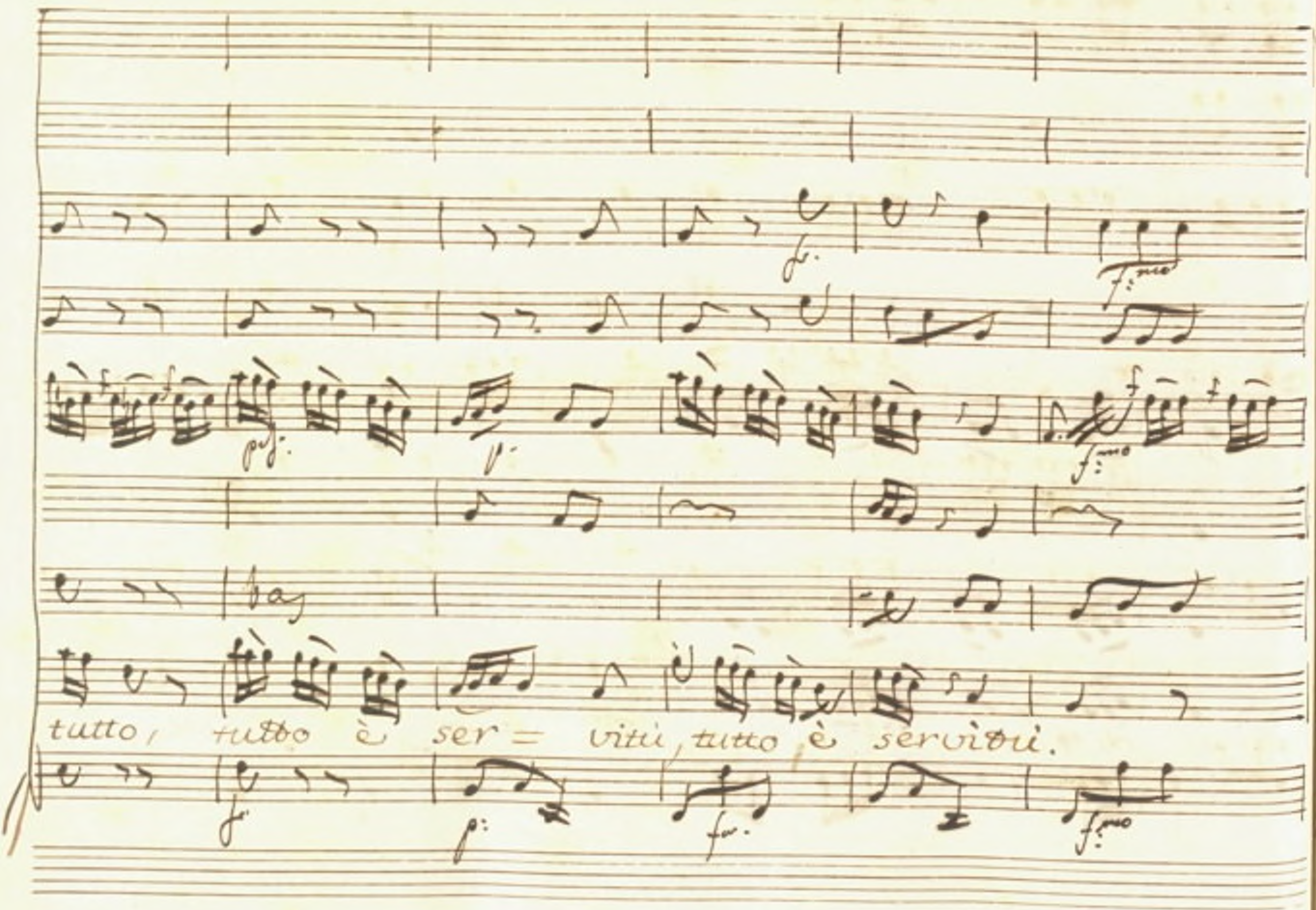
p.

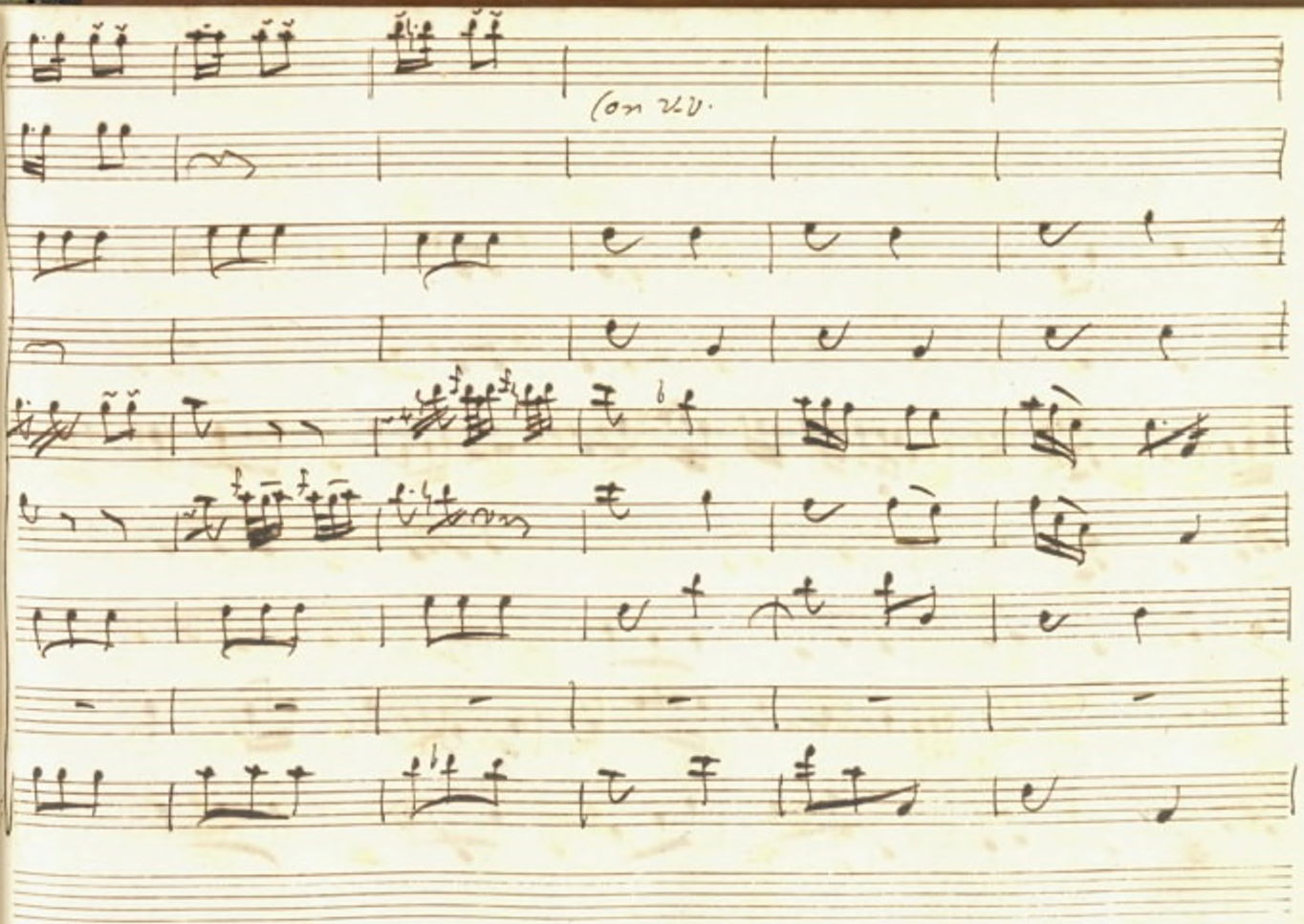
f. f. p.

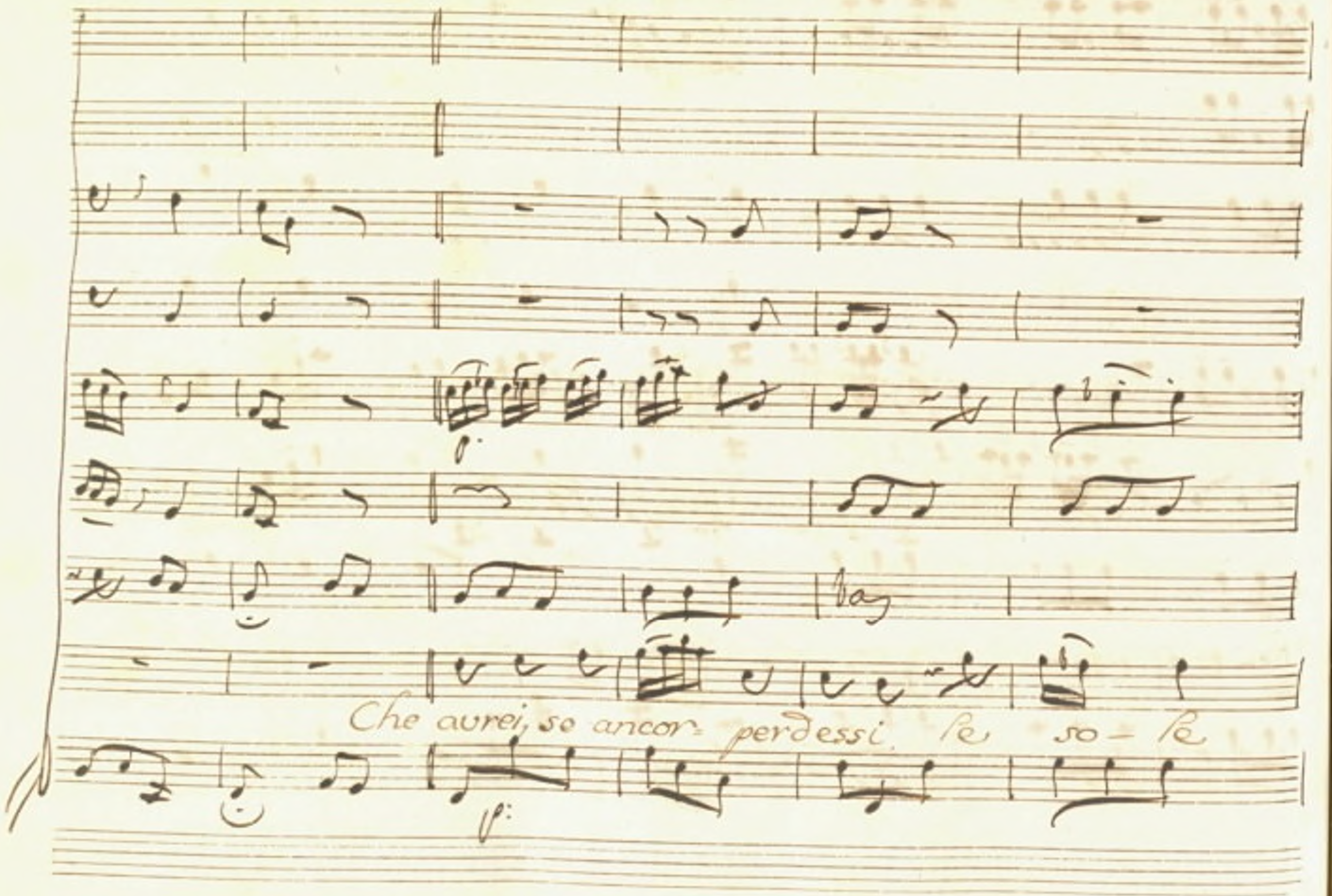
e tutto, è servi tù — — tutto,

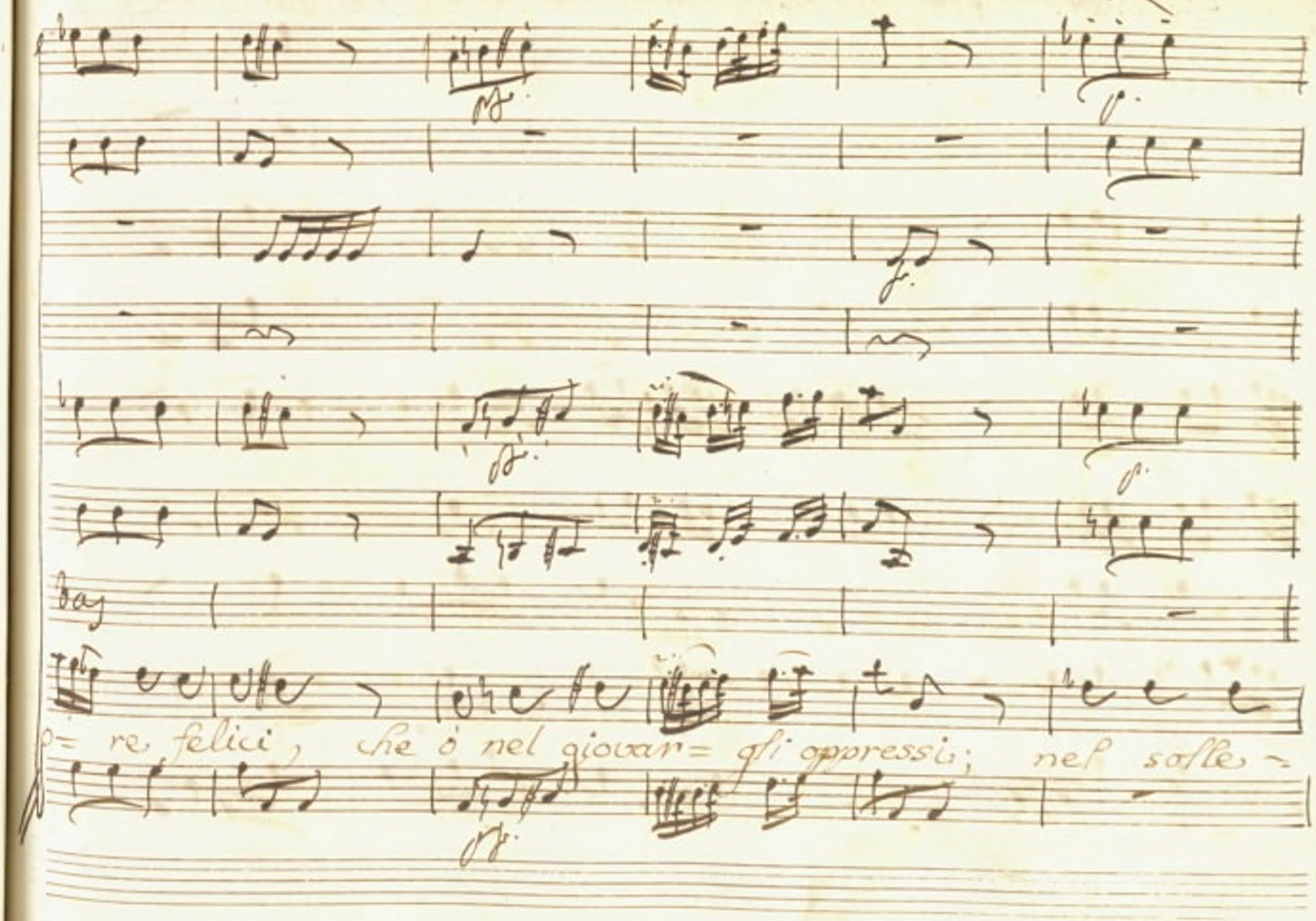
f. p.

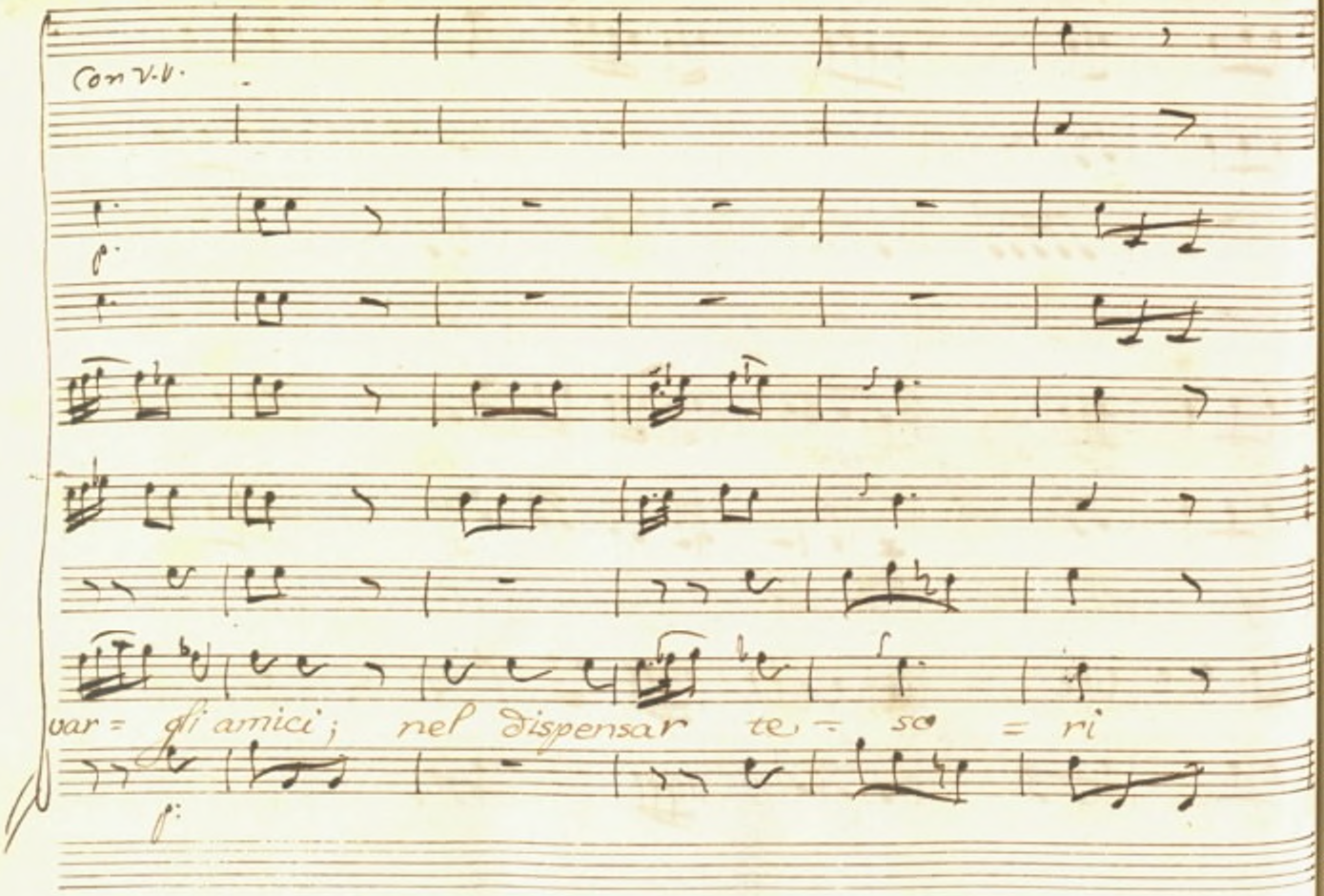


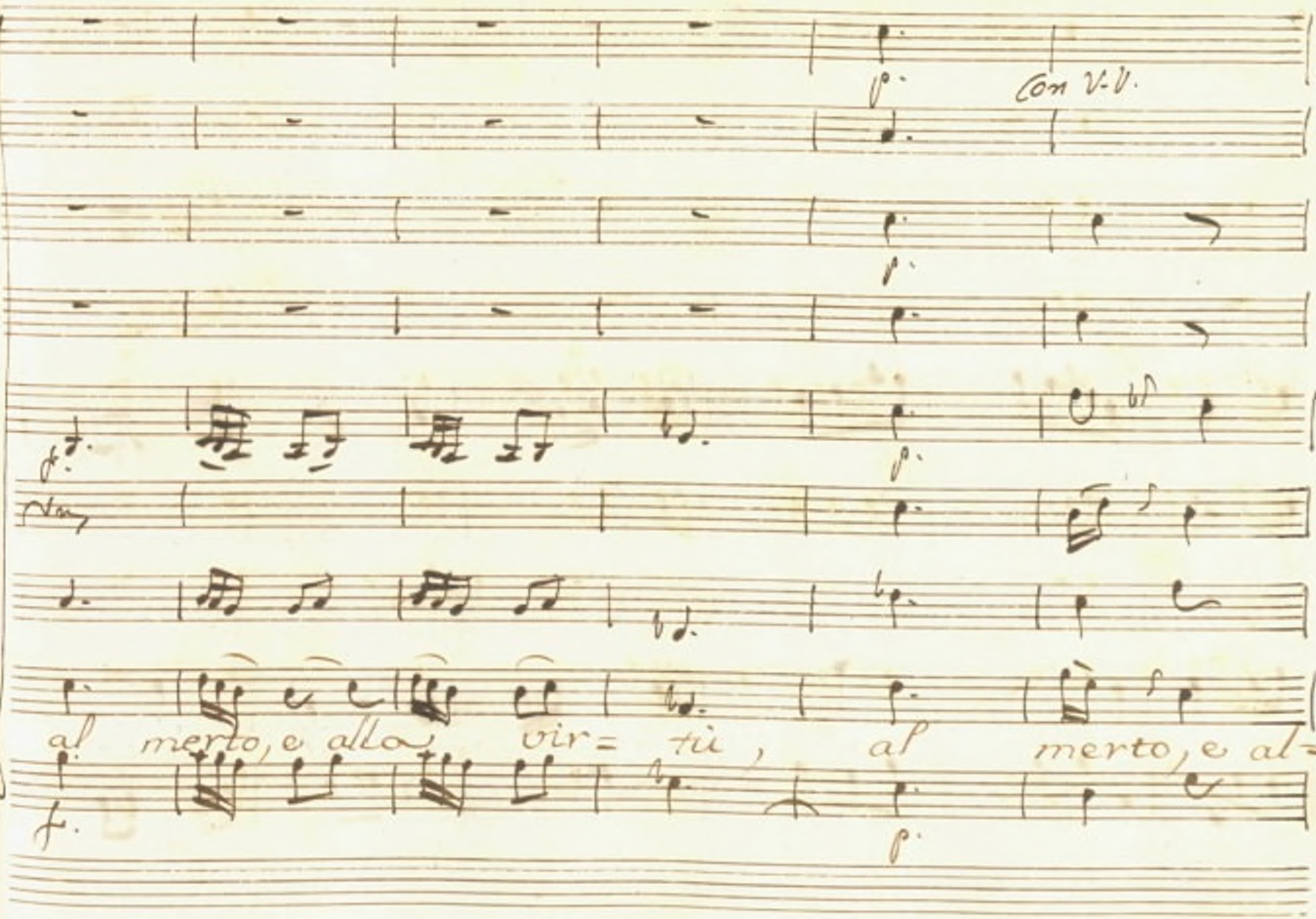

tutto, tutto è ser = viti, tutto è servitori.

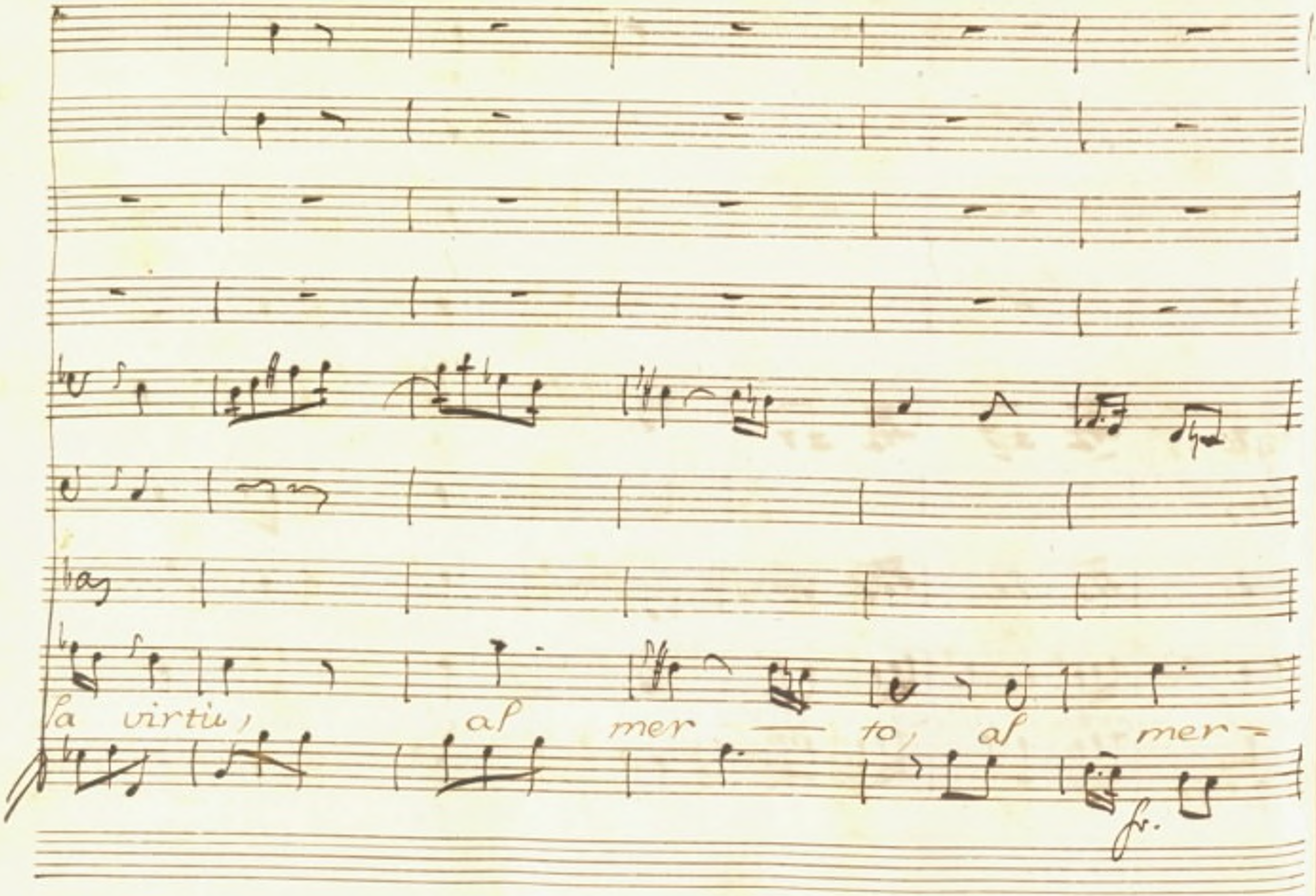

(on 2d.)

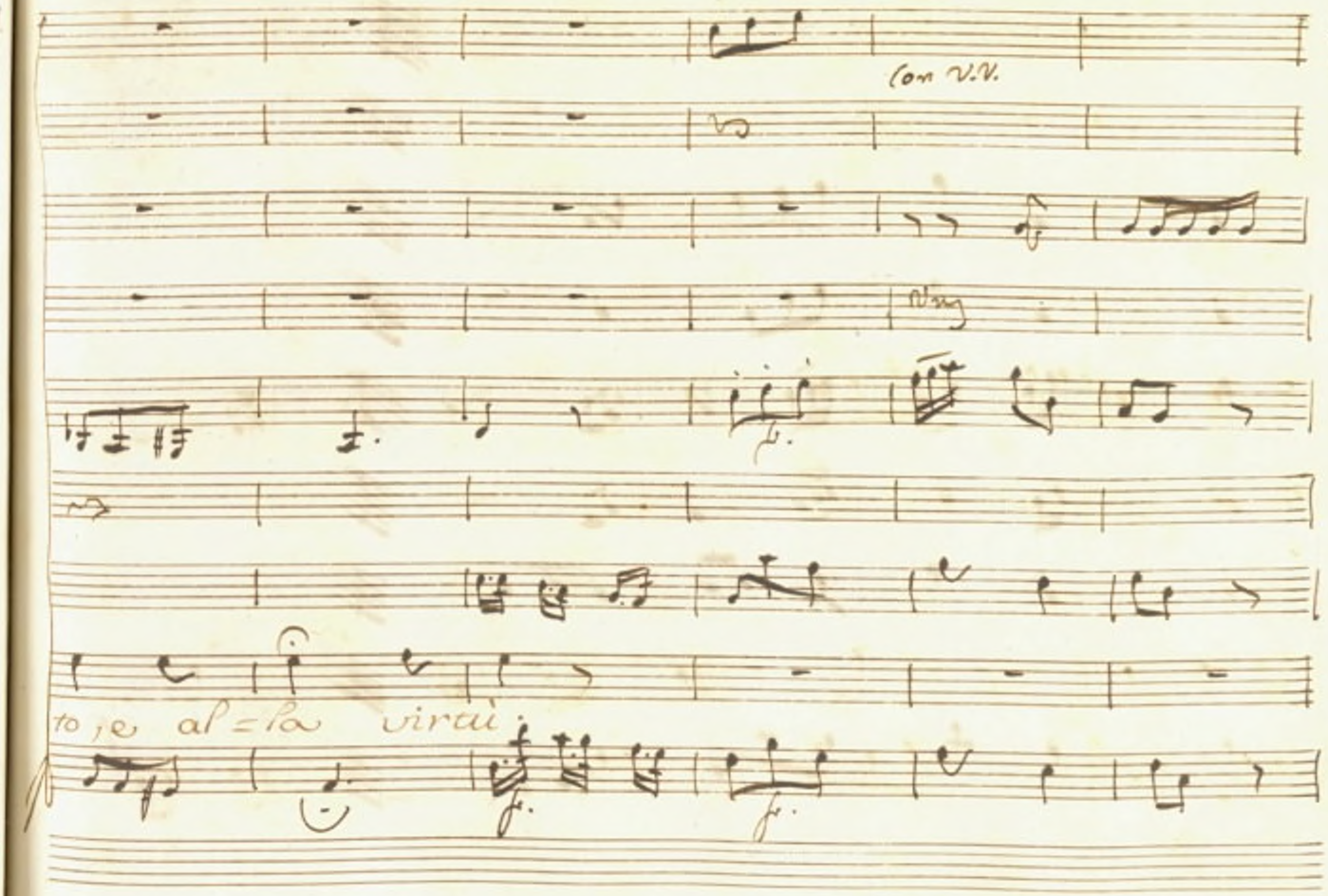

Che avrei, se ancor perdessi le so - le

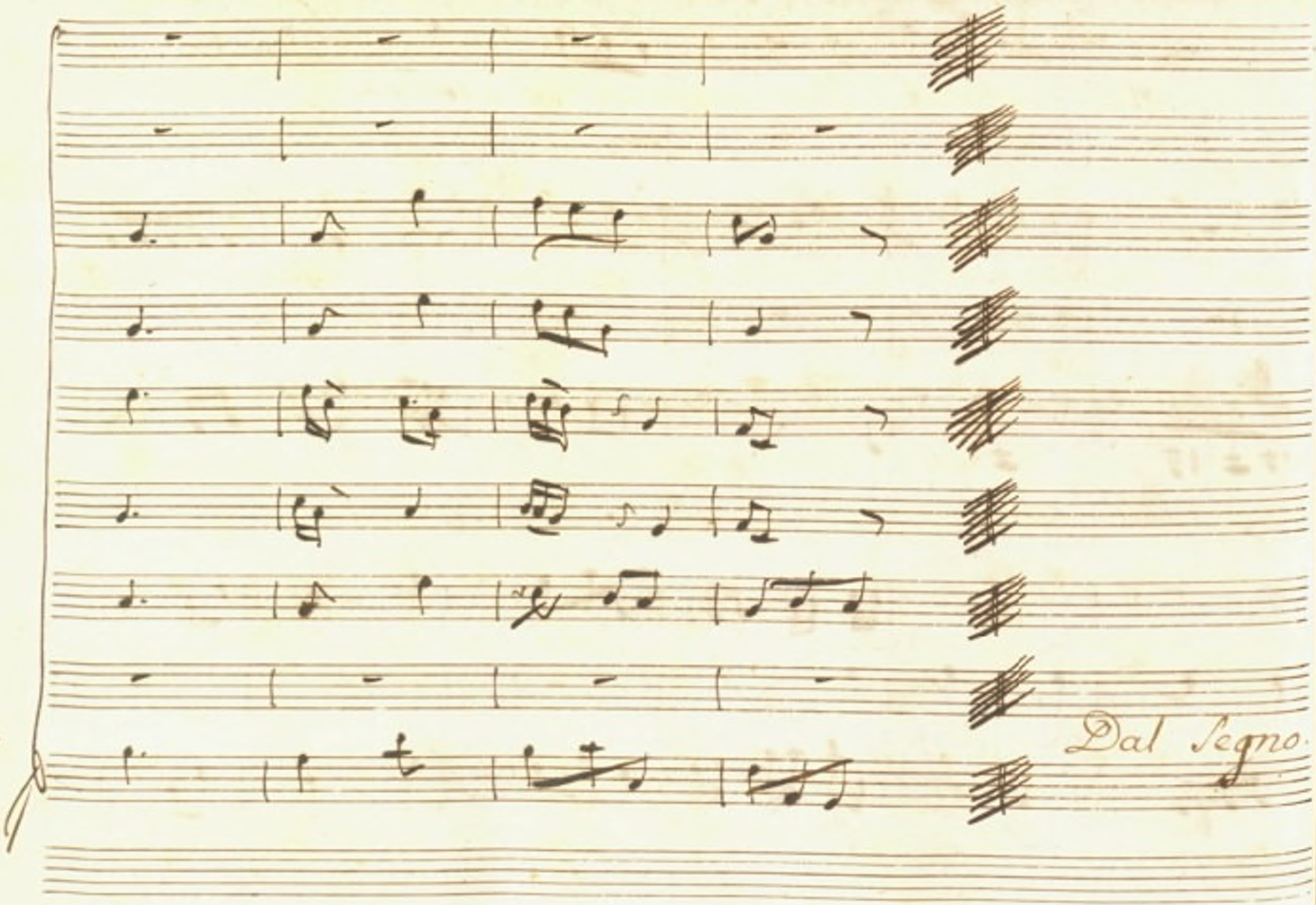

Bas
re felici, che ò nel giovar= gli oppressi; nel solle=


Con V.V.
p
var = gli amici; nel dispensar te = so = ri
f


Con V-V.
al merto, e alla vir= tù, al merto, e al=


fa virtù, af mer — to, af mer=
fr.


Con V.V.
to, e al=la virtù.


Dal Segno.

cena VI. an:

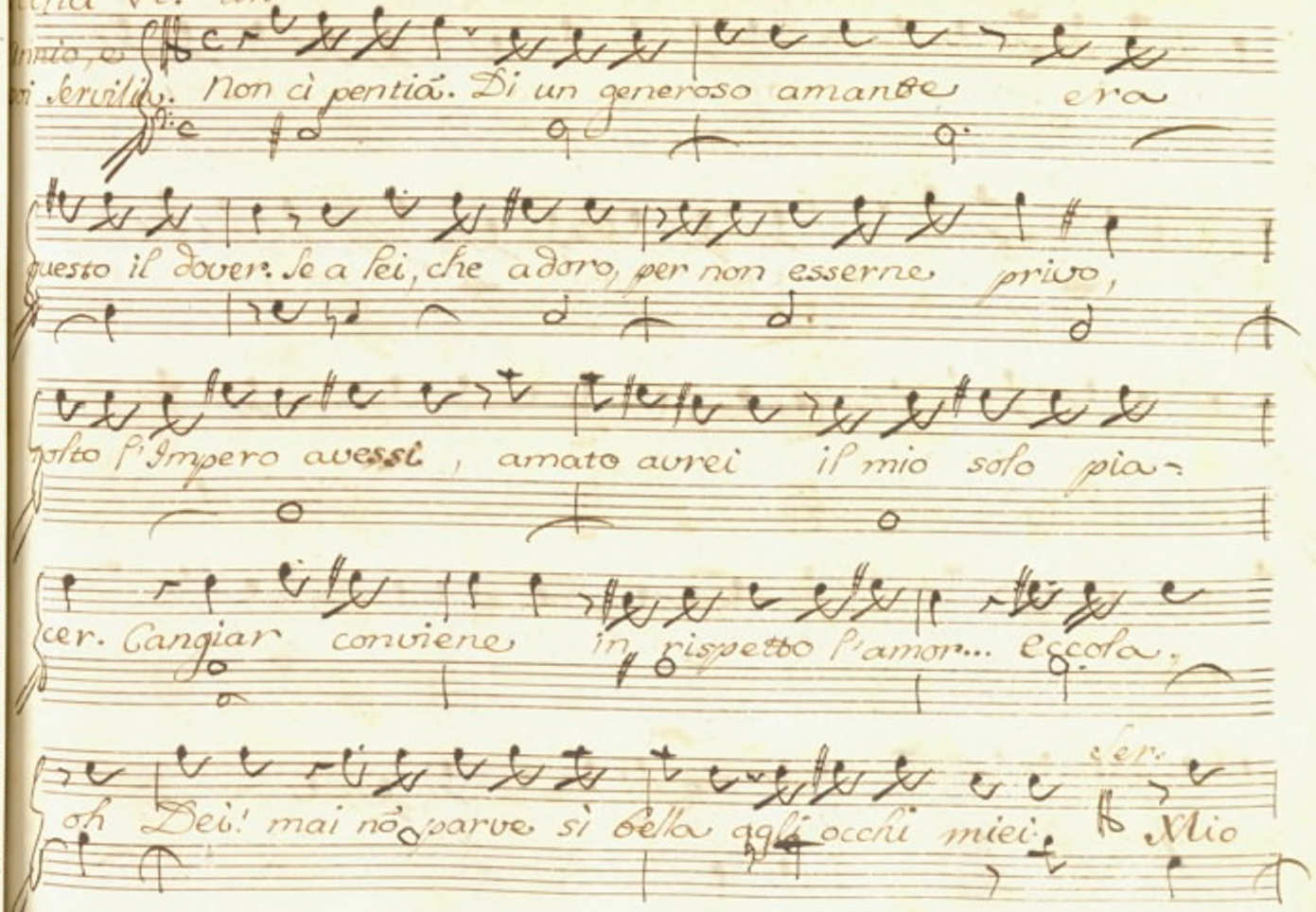
nnio, e
oi servilia. Non ci pentiá. Di un generoso amante era

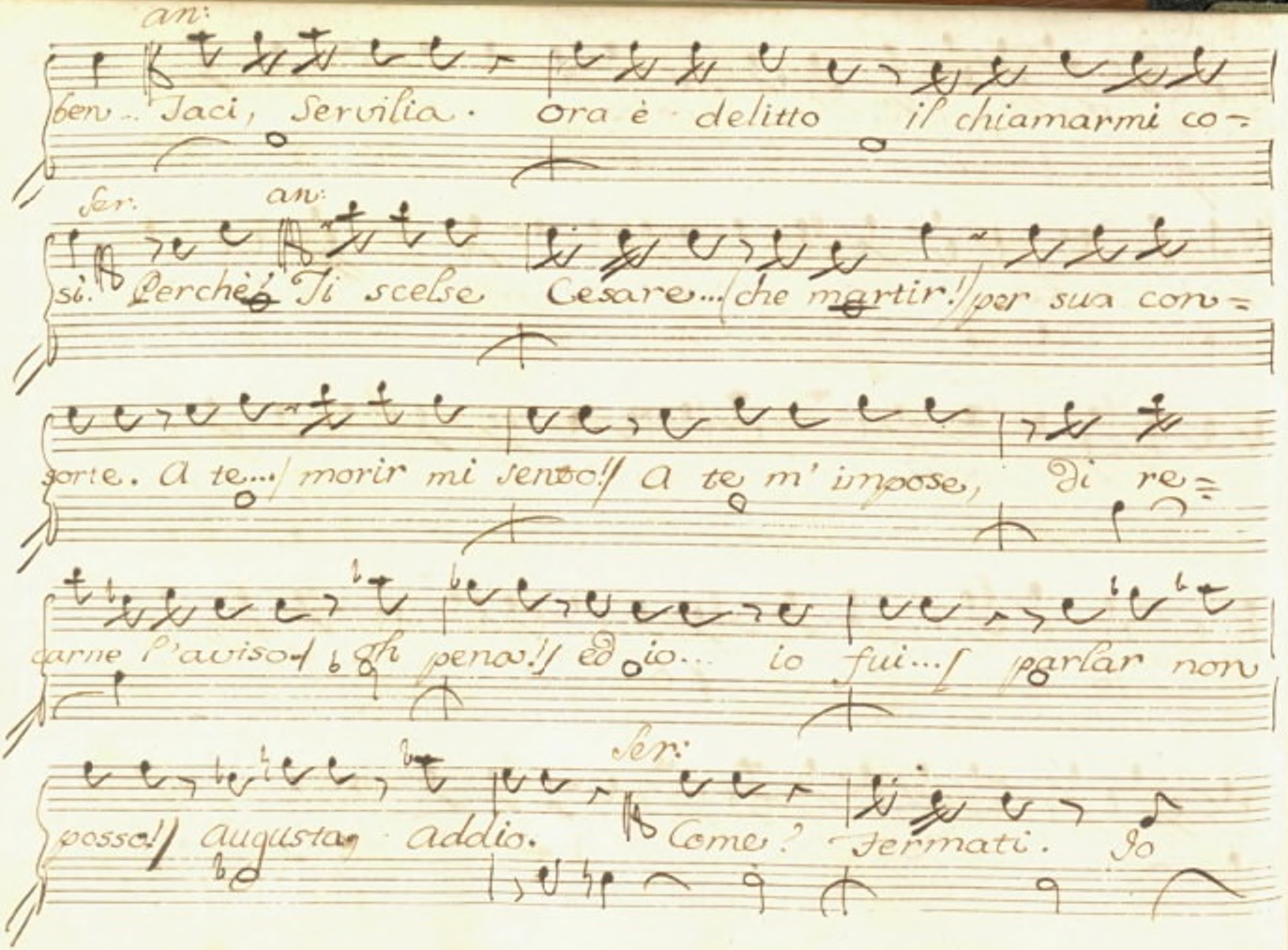
questo il dover. Se a lei, che adoro, per non esserne privo,

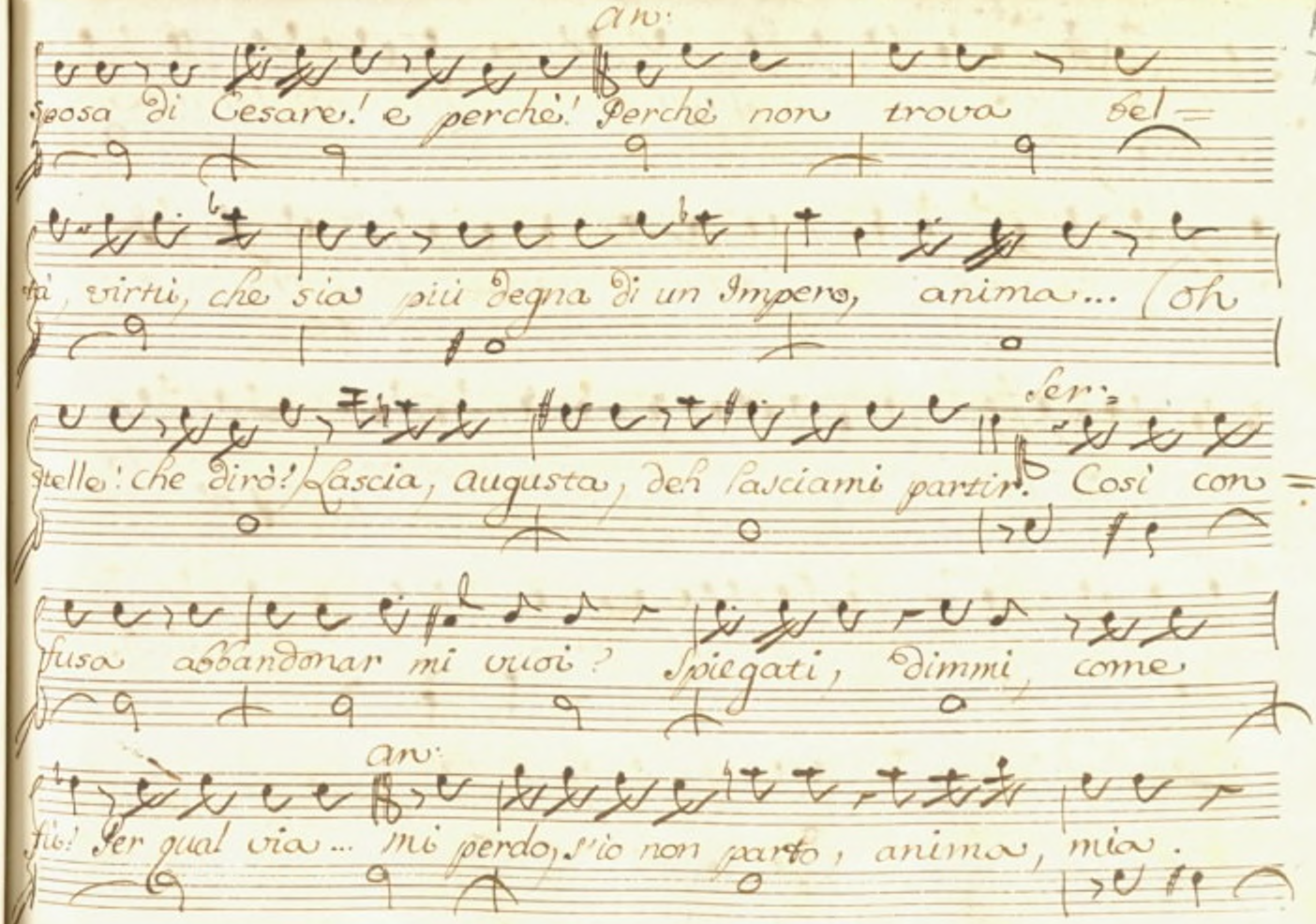
olto l'Impero avessi, amato avrei il mio solo pia-

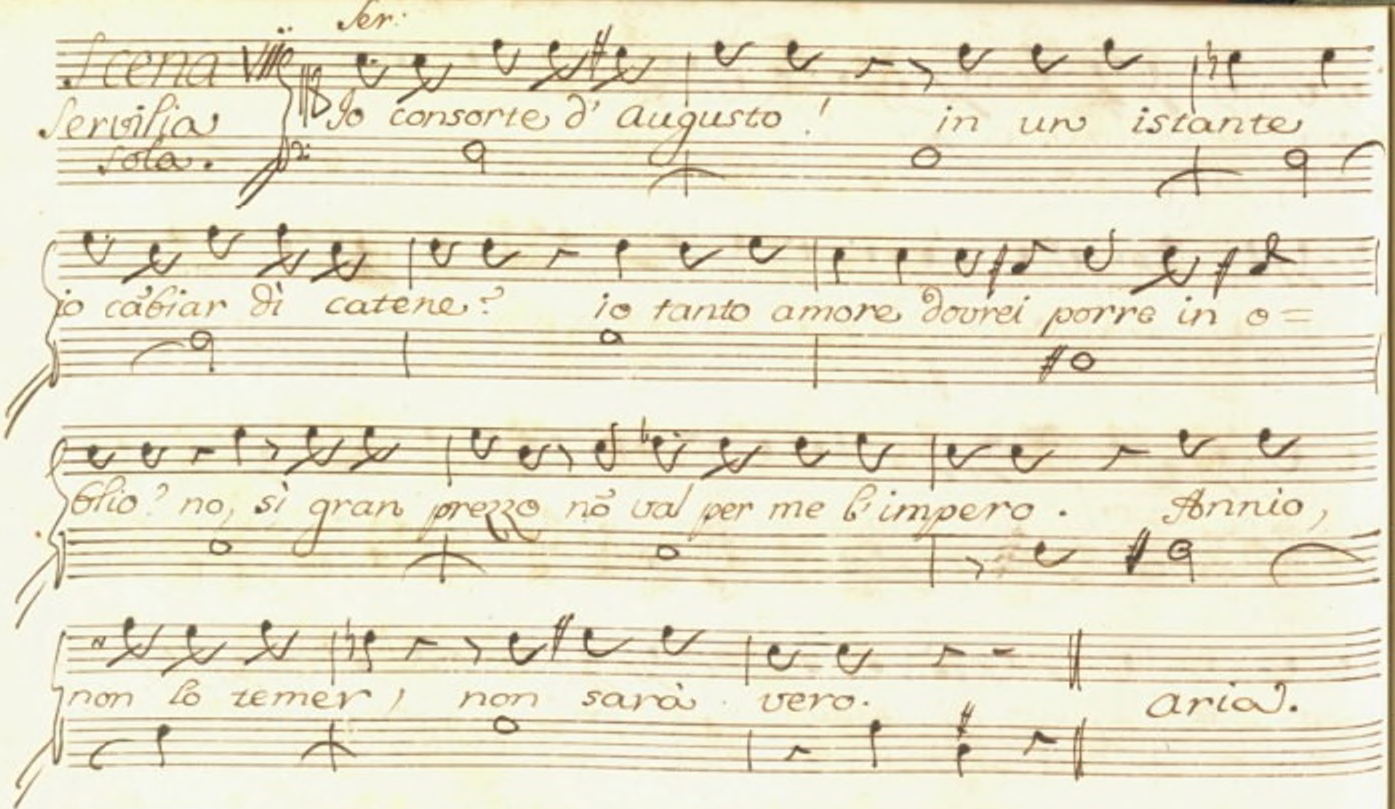
cer. Cangiar conviene in rispetto l'amor... eccola,

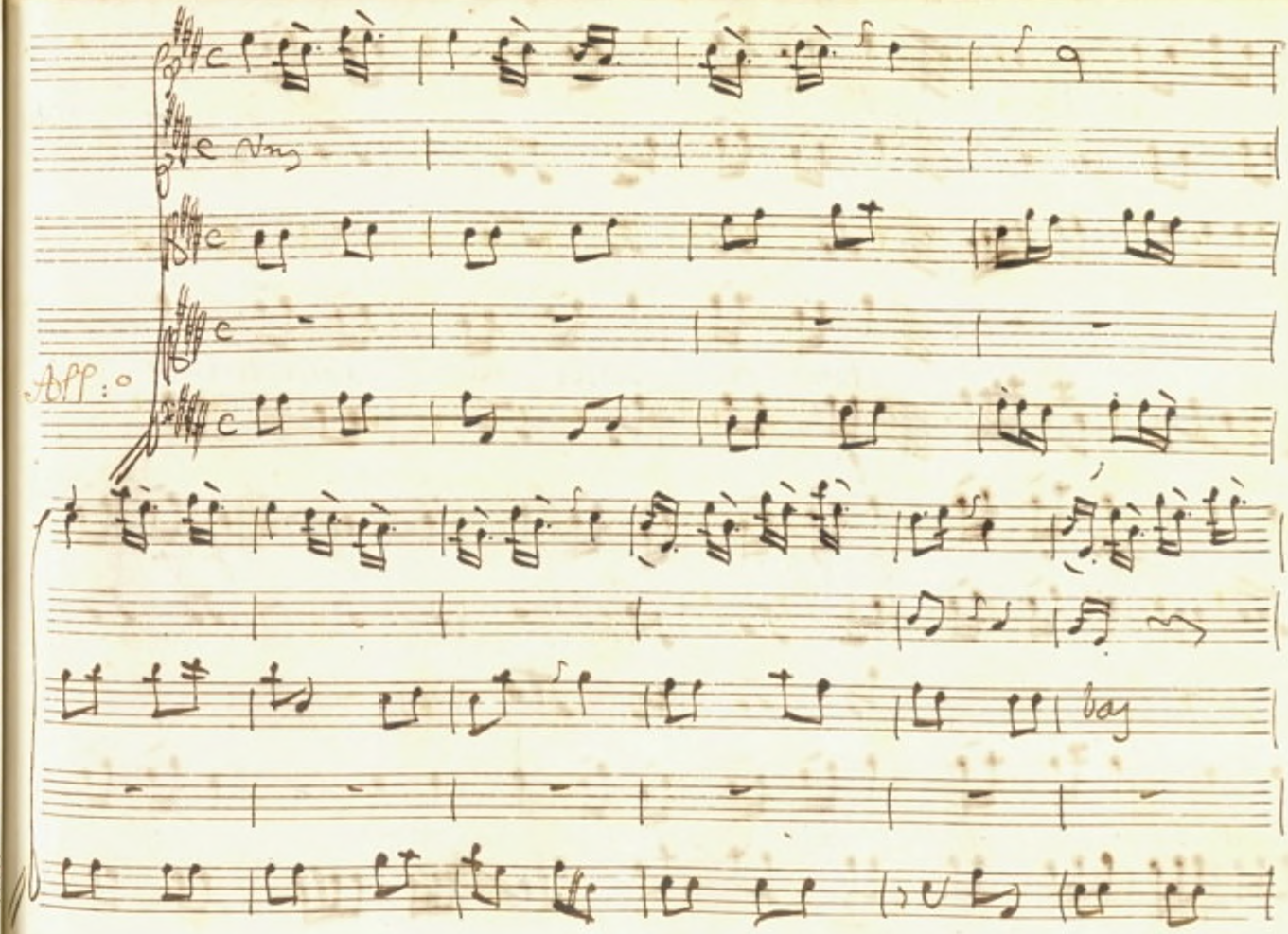
oh Dei! mai nõ parve sì bella agli occhi miei. Ser. Mio

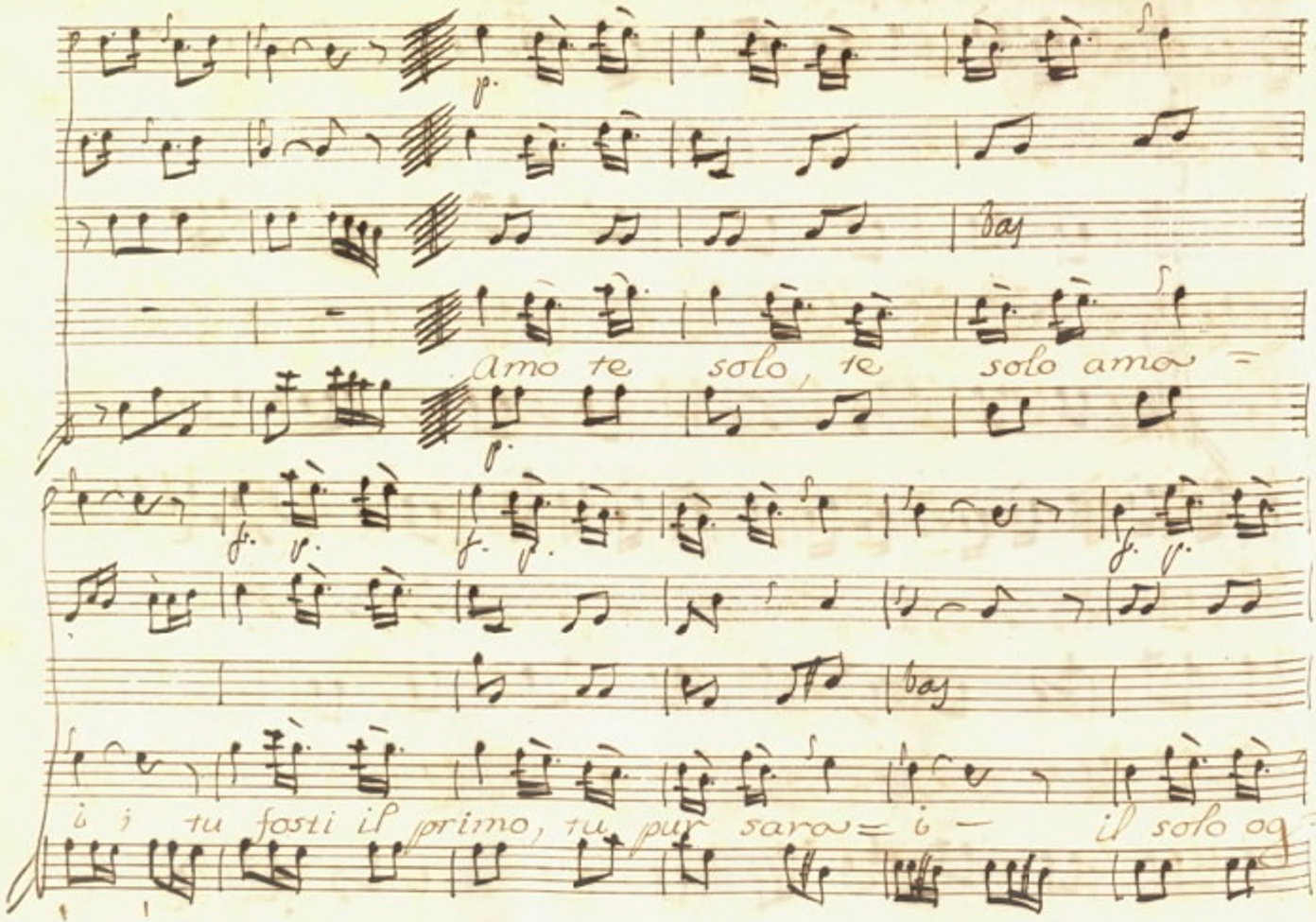



an:
ben... Iaci, Servilia. ora è delitto il chiamarmi co=
ser. an:
sì. Perchè Ti scelse Cesare... che martir! per sua con=
sorte. A te... morir mi sento! a te m' impose, Di re=
carne l'avviso! oh pena! ed io... io fui... parlar non
ser:
posso! augusta addio. Come? Fermati. Io


An:
sposa di Cesare! e perchè! Perchè non trova bel=
tà, virtù, che sia più degna di un Impero, anima... (oh
Ser:
stello! che dirò! Lascia, augusta, deh lasciami partir. Così con=
fusa abbandonar mi vuoi? Spiegati, dimmi, come
An:
fio! Per qual via... mi perdo, s'io non parto, anima, mia.

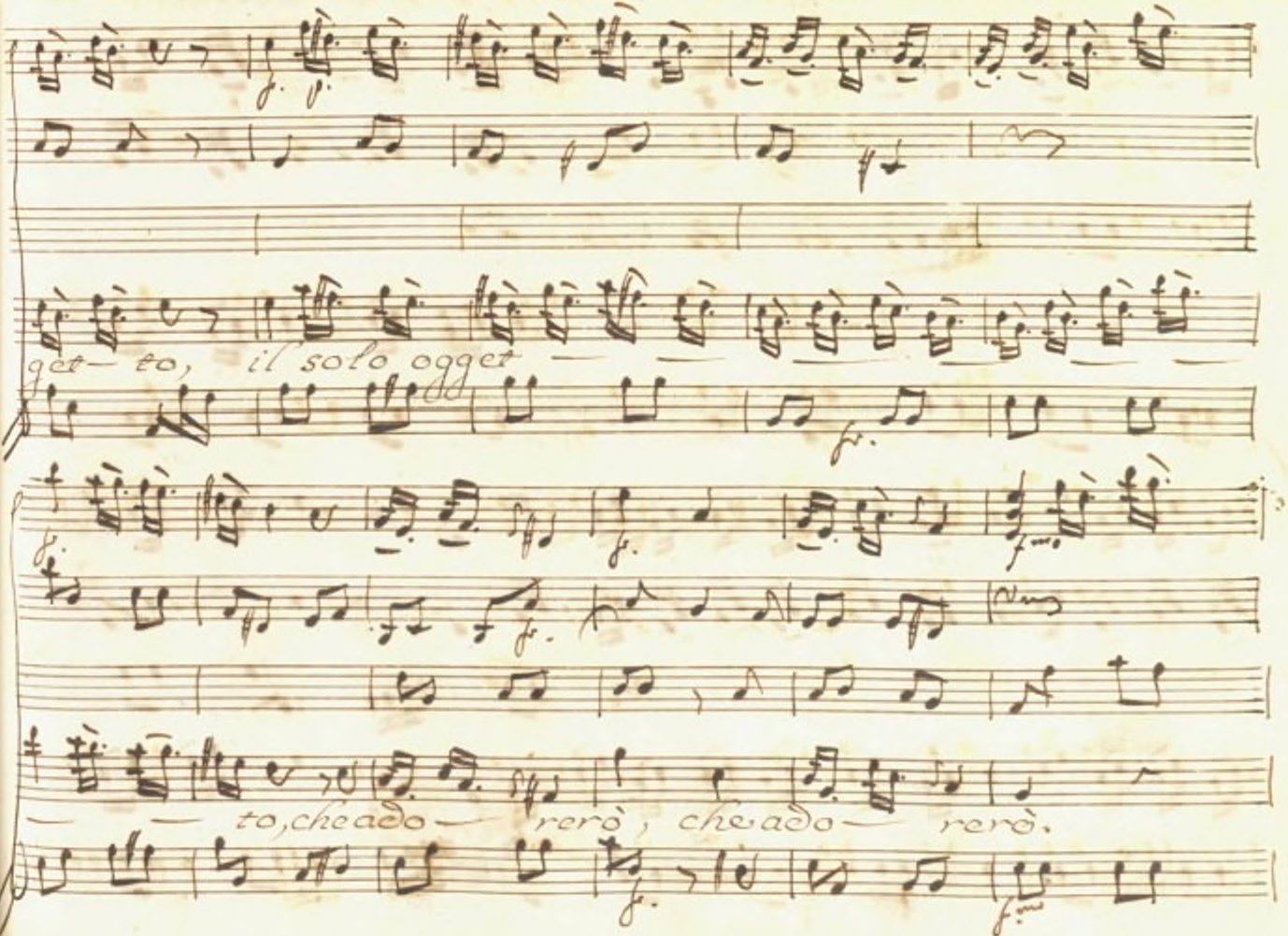

Ser:
Scena VIIe
Servilia
sola.
Io consorte d' augusto! in un istante
io cabiar di catene? io tanto amore dovrei porre in o=
blio? no, sì gran prezzo nò val per me l'impero. Annio,
non lo temer! non sarà vero.
aria.

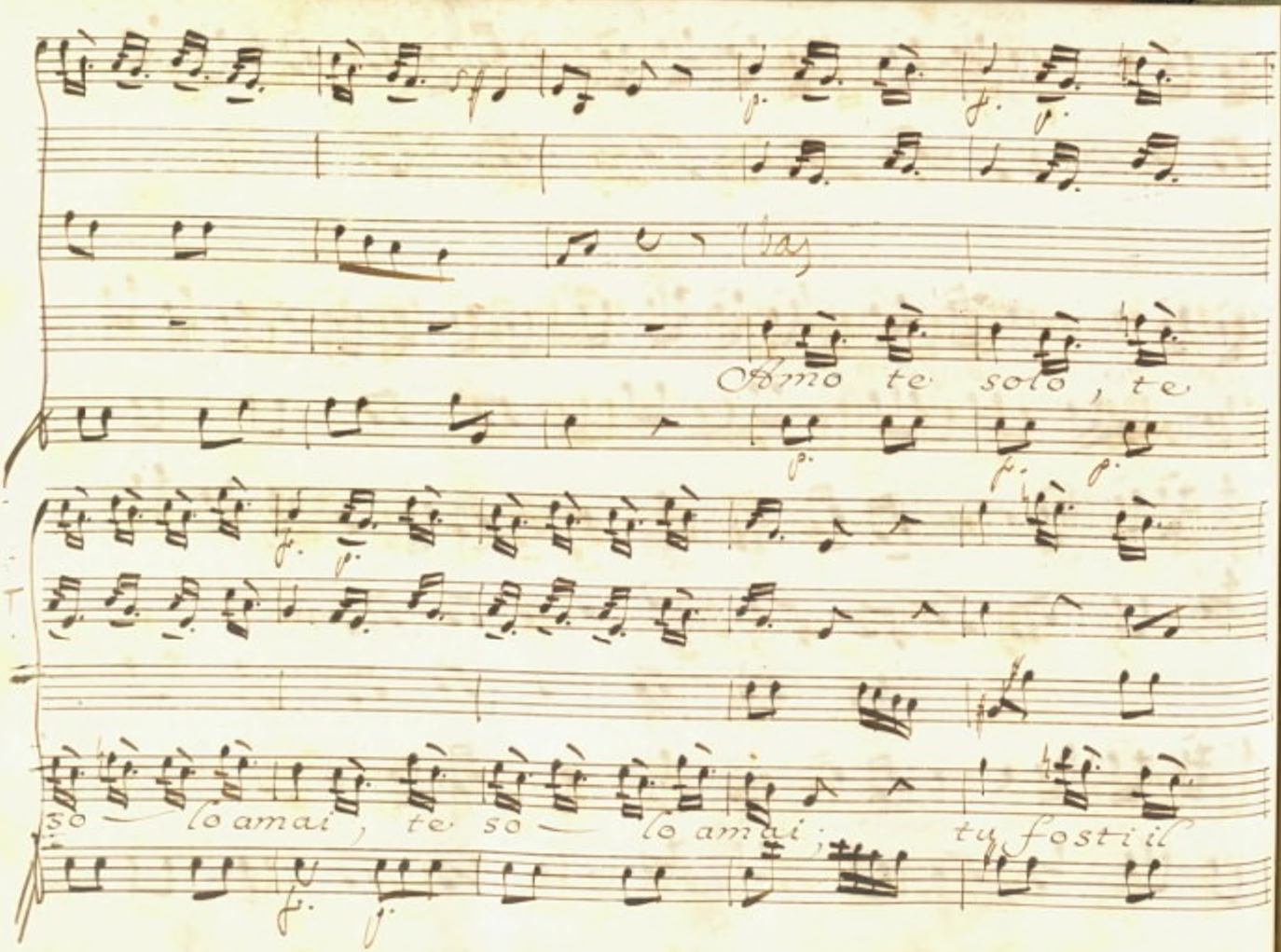

App:o

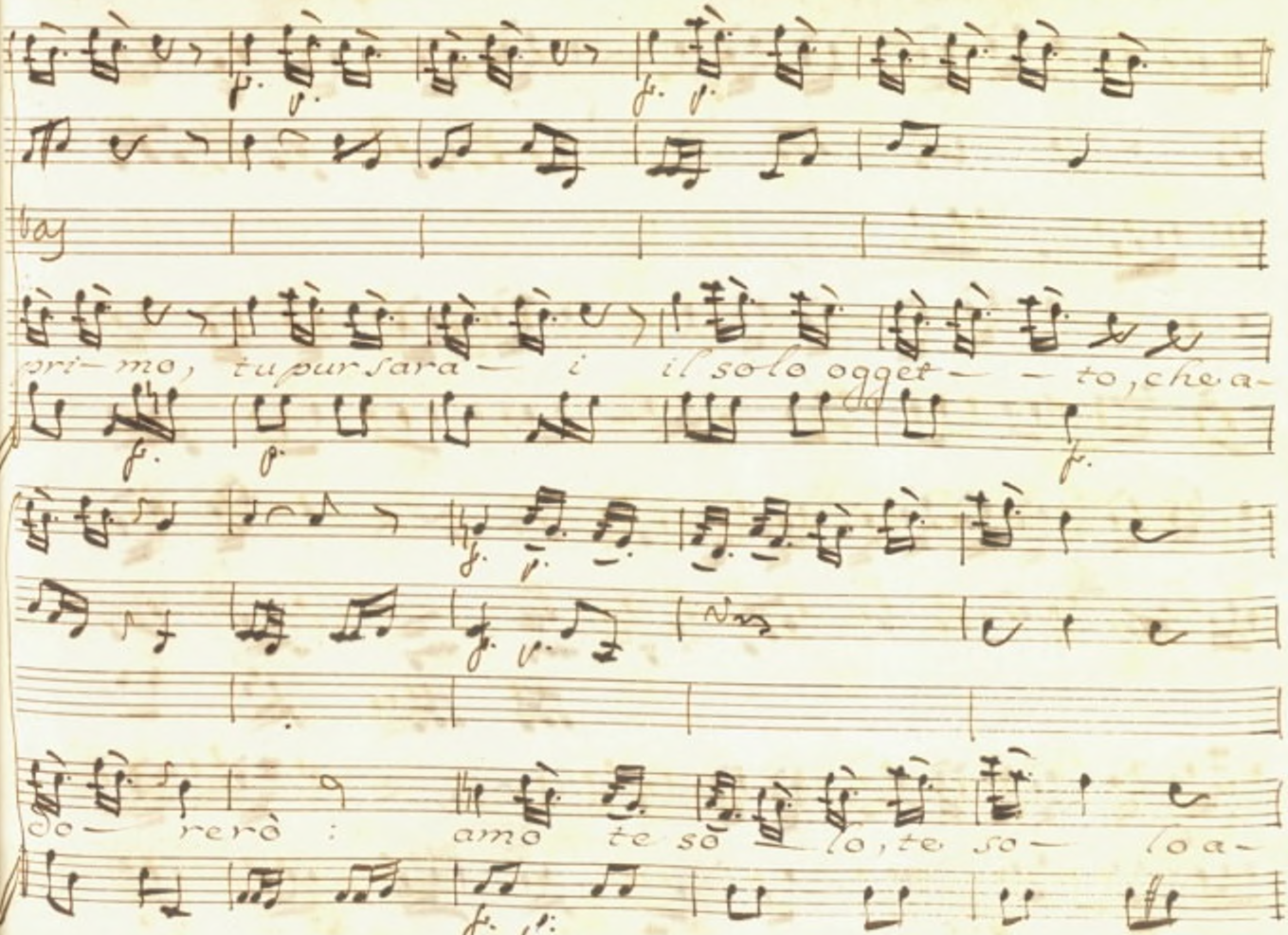

Amo te solo, te solo amo =
i i tu fosti il primo, tu pur sarà = i — il solo og

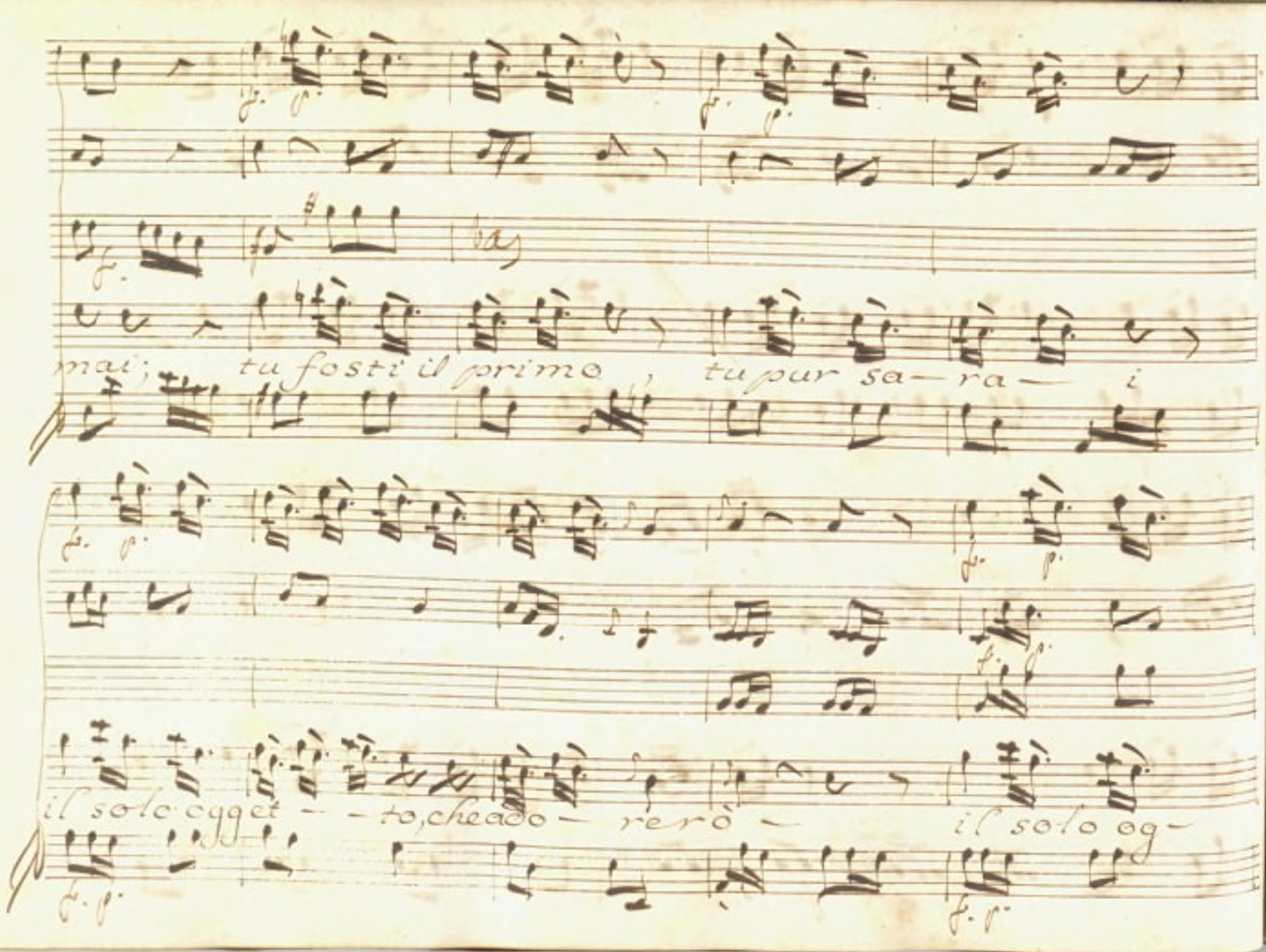
get— to, il solo ogget — — — — — —

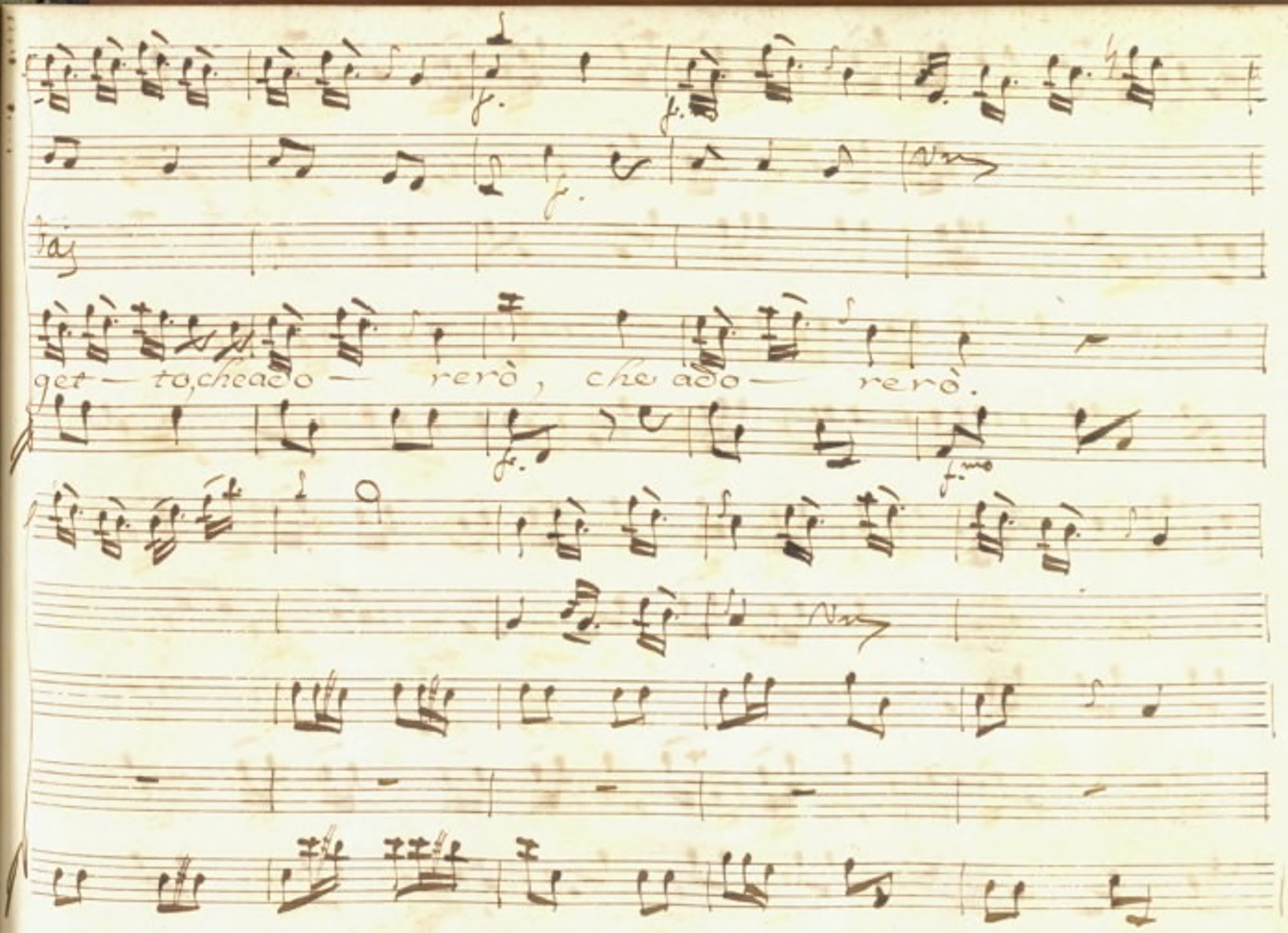
— — to, che ado— rerò, che ado— rerò.

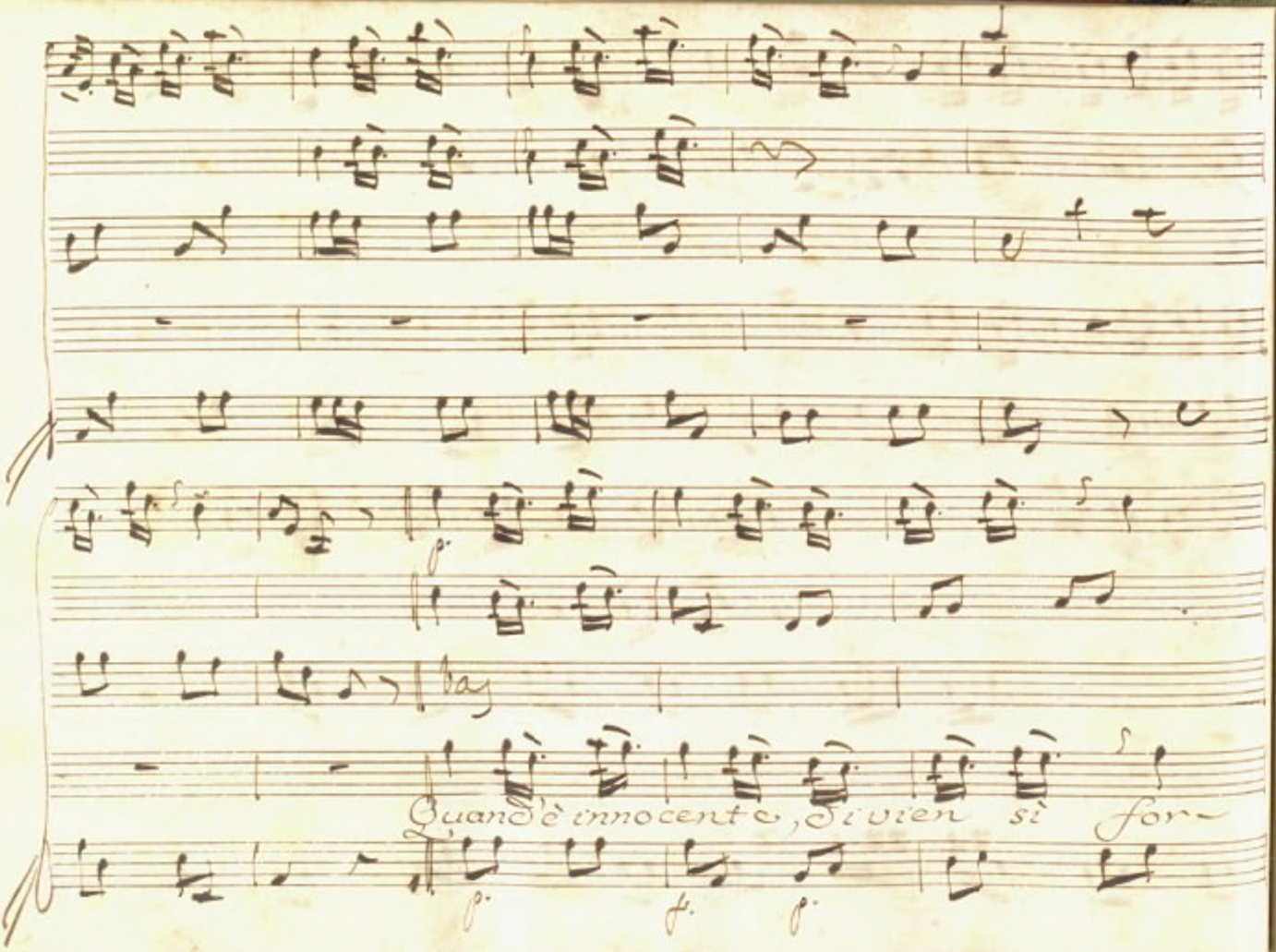


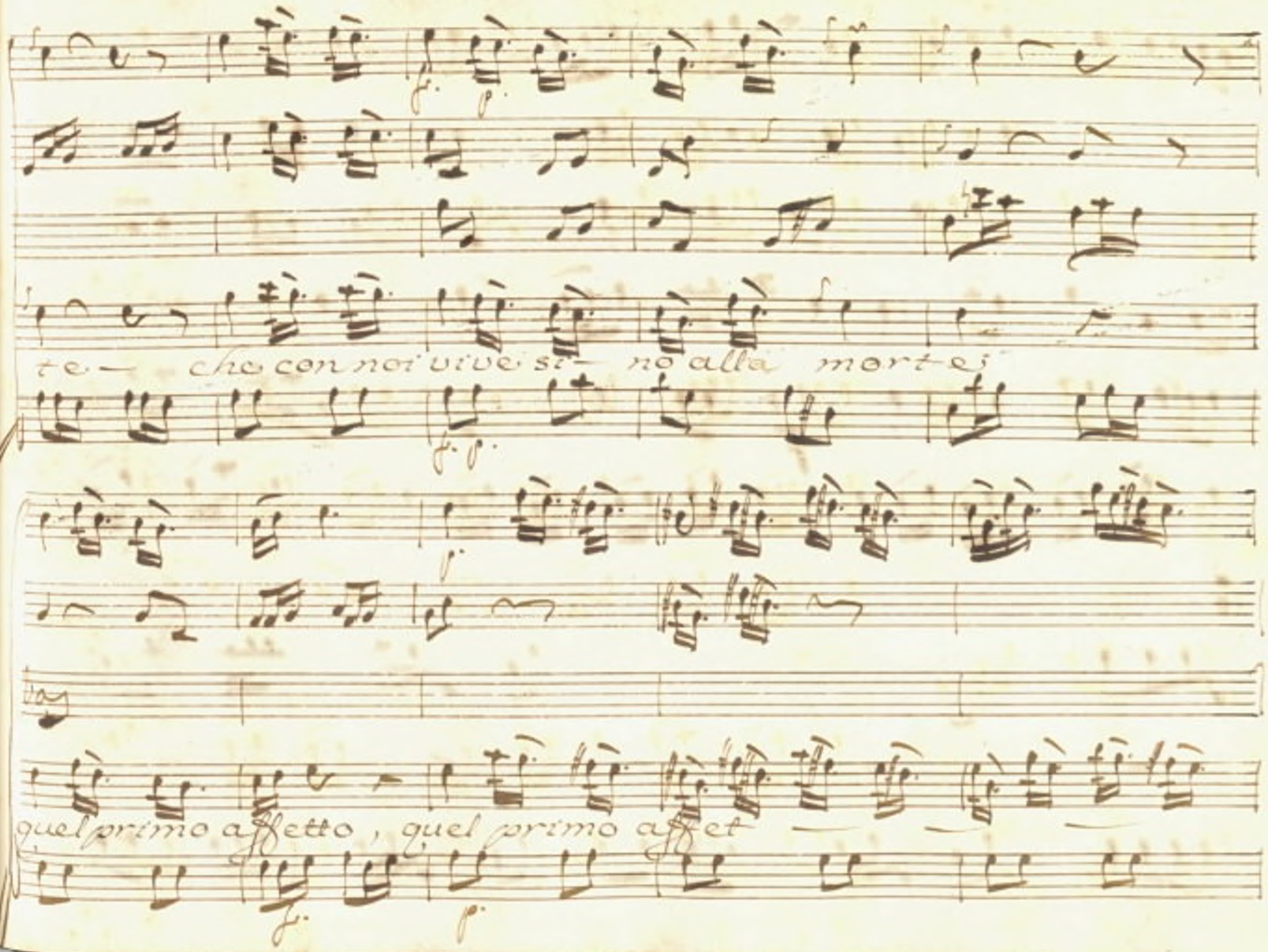

Amo te solo, te
so lo amai, te so lo amai; tu fosti il

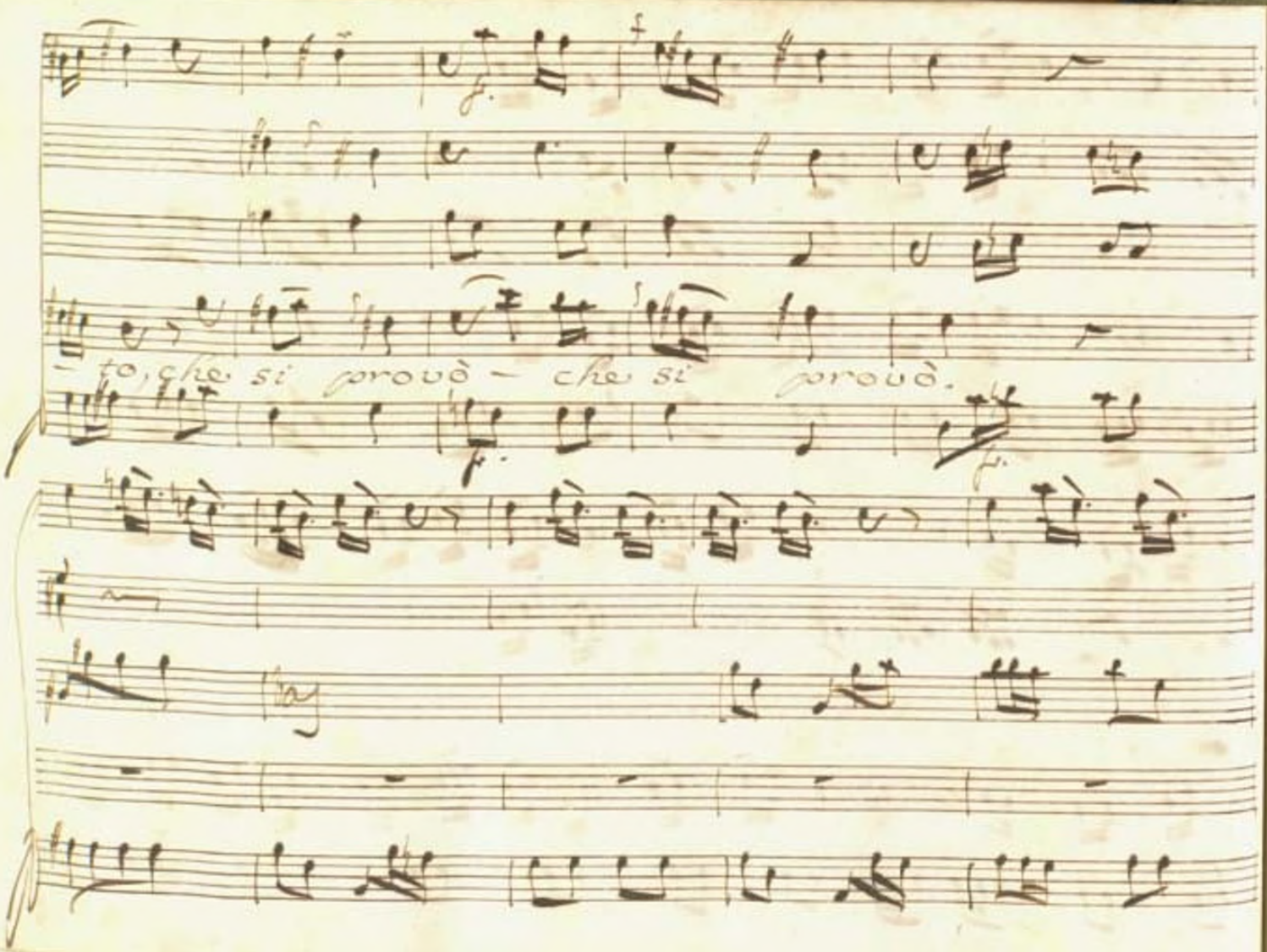

vay
pri- mo, tu pur sara- i il solo ogget- - to, che a-
so- rerò: amo te so lo, te so- lo a-

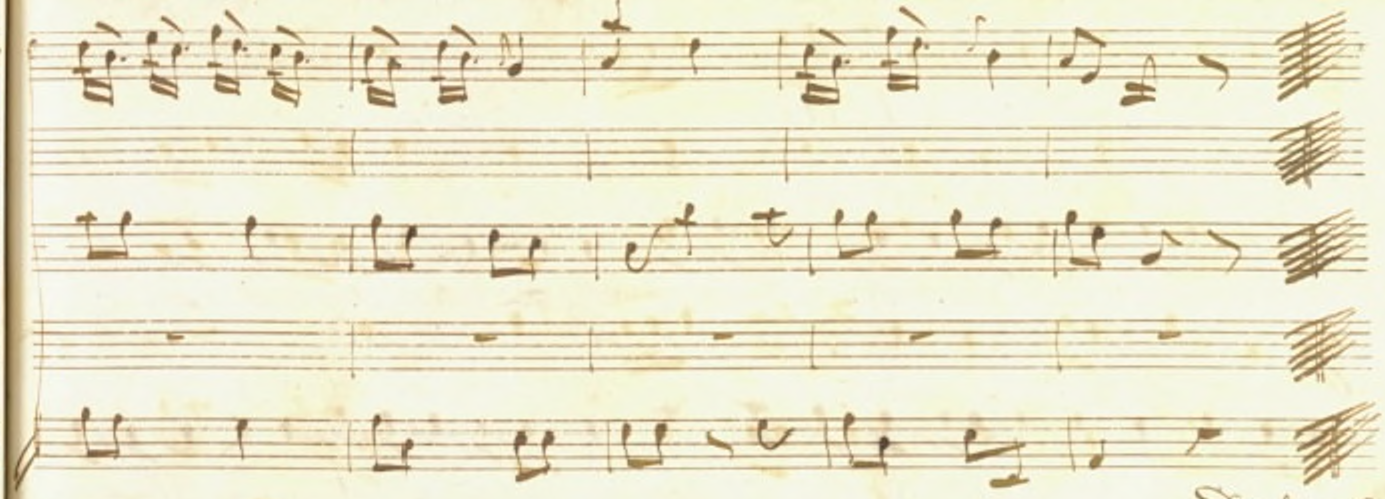

mai; tu fosti il primo, tu pur sa— ra— i
il solo oggetto, chiedo— rerò— il solo og—


get — to, che ado — rerò, che ado — rerò.


Quand'è innocente, Si vien sì for-


te — cho con noi vive si — no alla mor-te
quel primo affetto , quel primo affet


to, che si provò – che si provò.


Dal segno

Scena VIII. Tito, e Publio.

Ti: Pub:

Che mi rechi in quel foglio. I nomi chiude, de'rei, che osar con

Ti:

temerarij accenti de i Cesa=ri già spenti le memorie oltraggiar. Barbara i

chiesta, che agli estinti nò giova, e somministra mille strade alla

frode. Io da quest' ora ne abolisco il costume; e perchè sia

in avvenir la frode altrui delusa, nelle pene de' rei cada, chi ac=

Bub. **Scena IX.** Ti.

cusa. almen... Servilia, e detti. Di Tito al piè.... Servilia! au=

Ser.

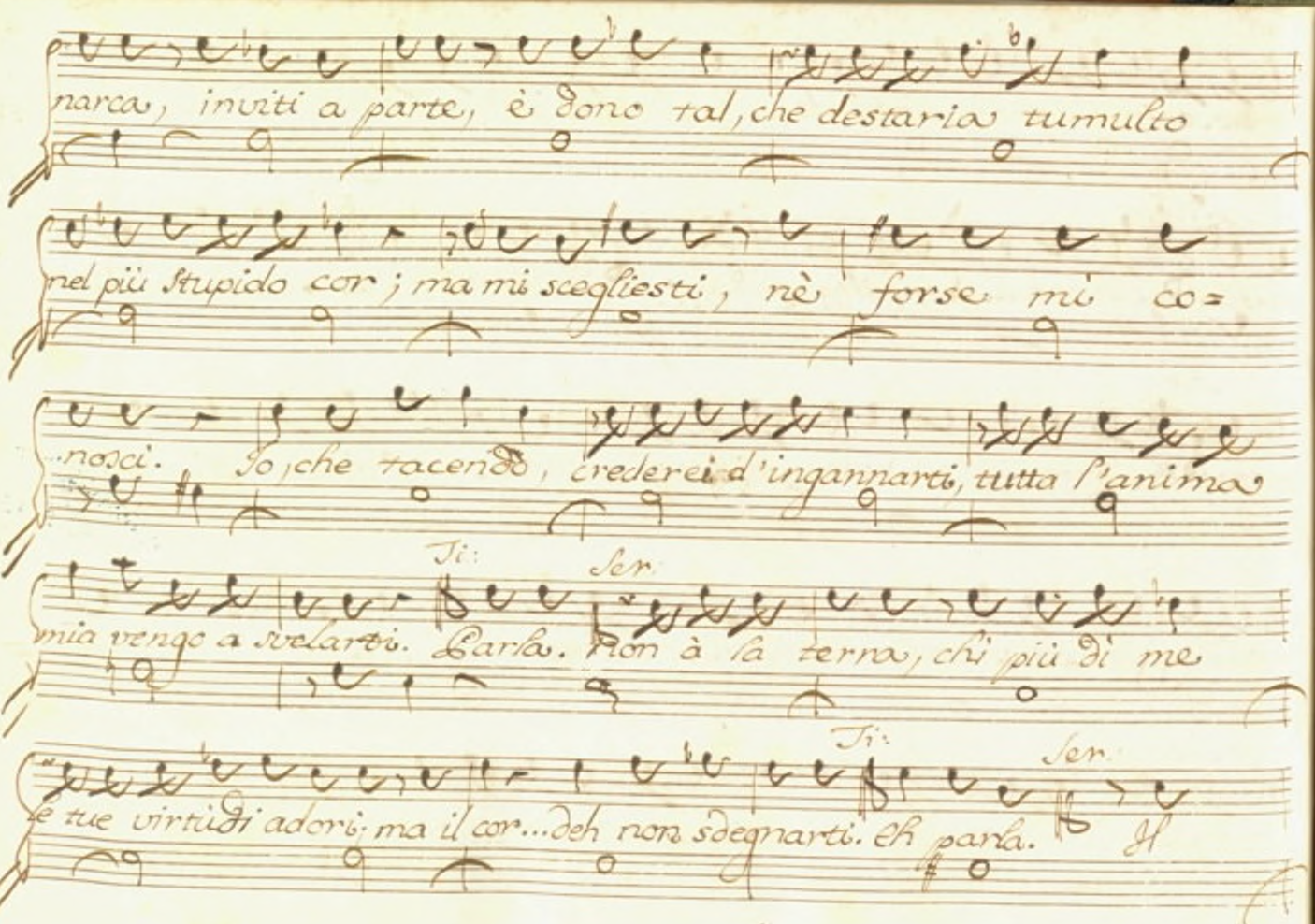
gusta. Ah, Signor, sì gran nome non darmi ancora. Odimi prima:

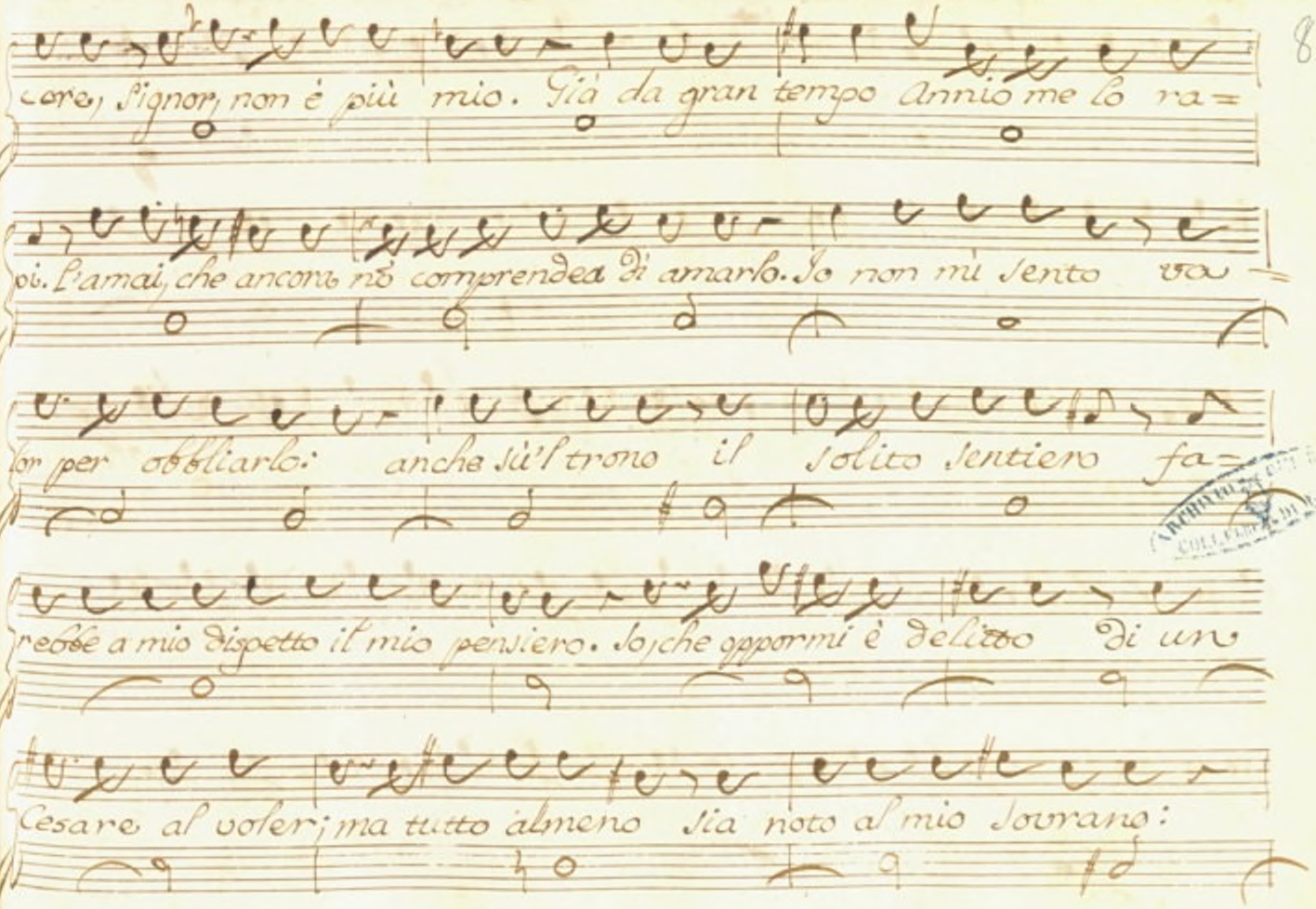
Ti.

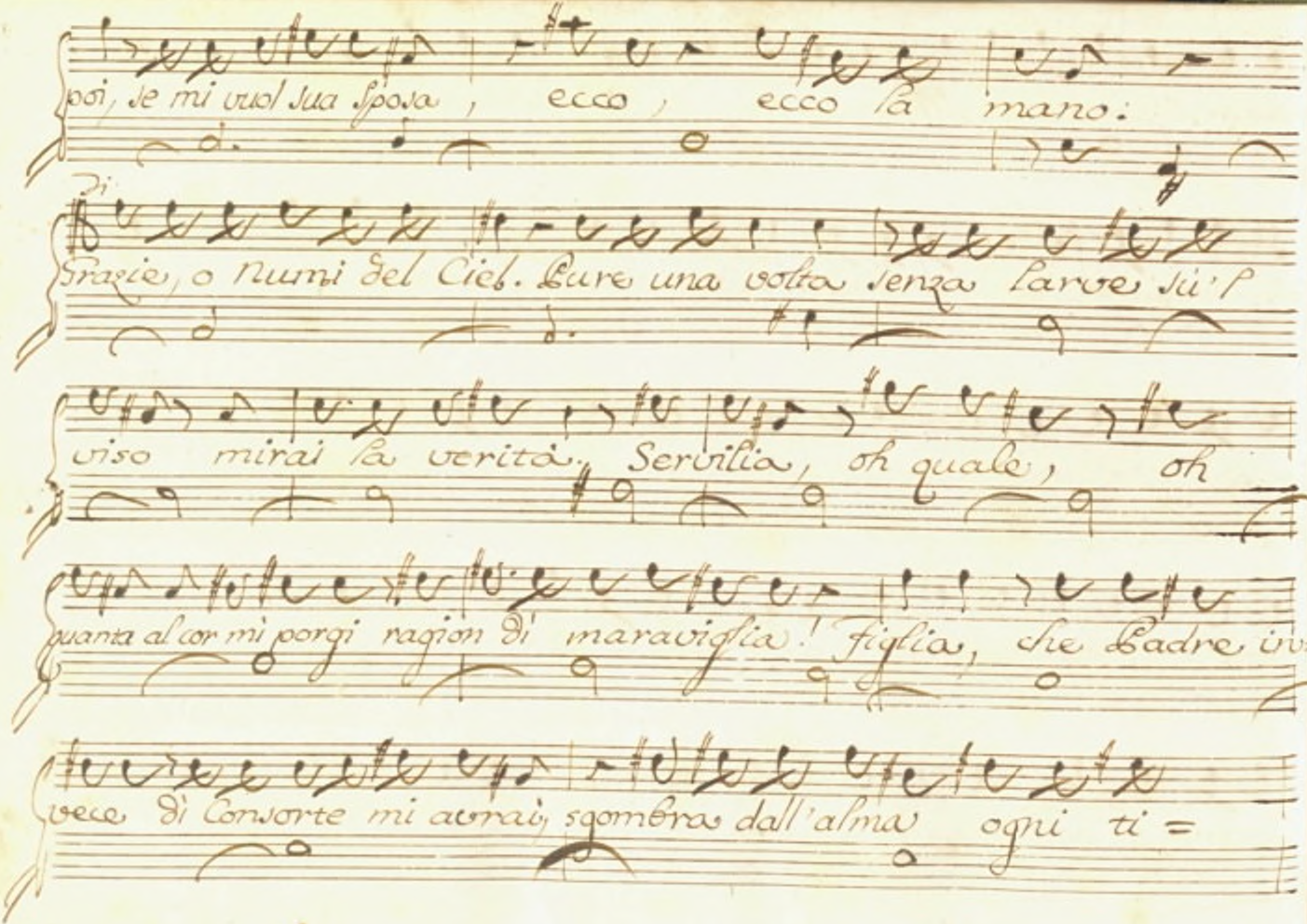
io deggio palesarti un arcan. Publio, ti scosta; ma non par=

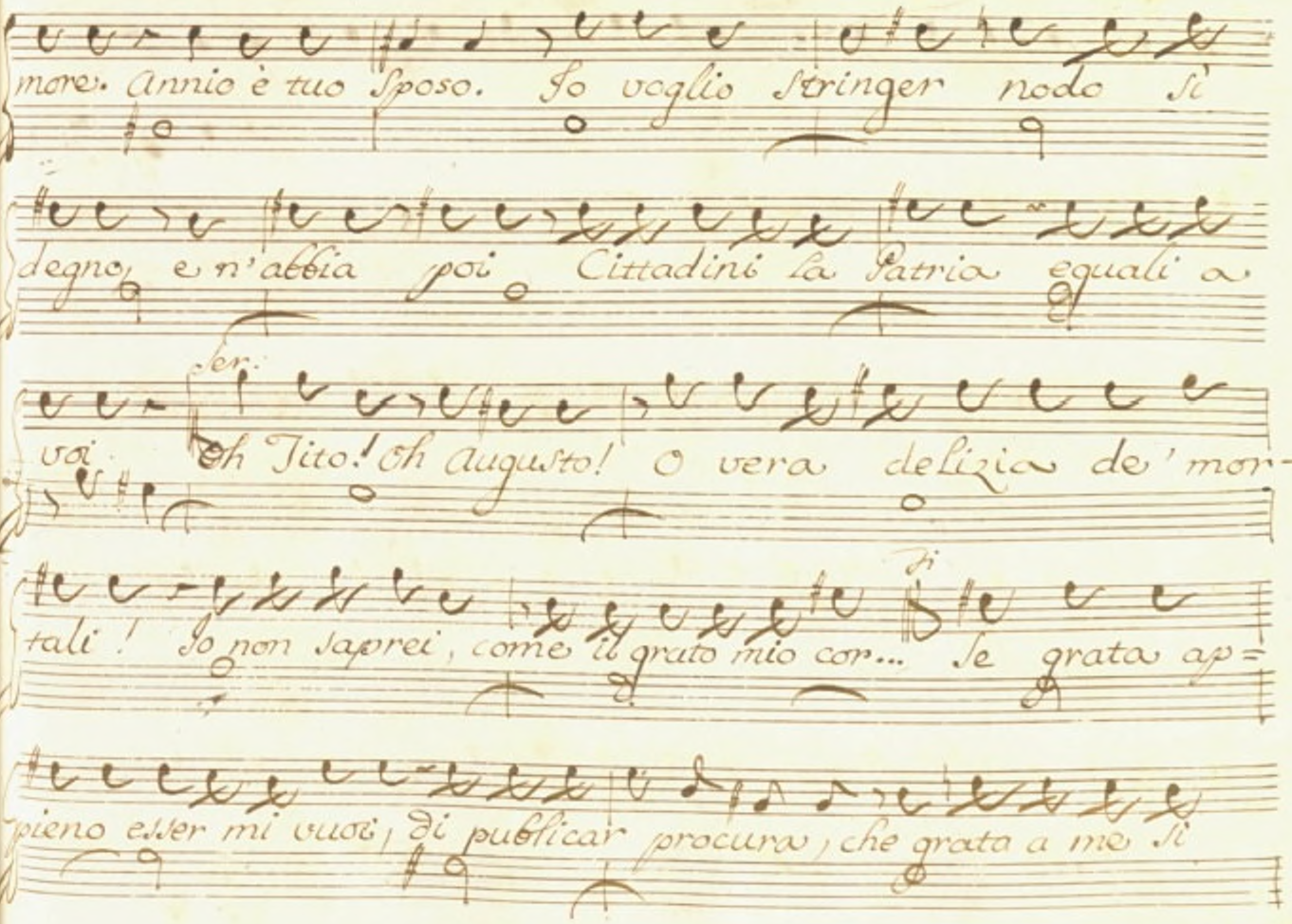
Ser.

tir. che del Cesareo alloro me fra tante più degno, generoso mo=


narca, inviti a parte, è dono tal, che destaria tumulto
nel più Stupido cor; ma mi scegliesti, nè forse mi co=
=nosci. Io, che tacendo, crederei d'ingannarti, tutta l'anima
Ti: Ser.
mia vengo a svelarti. Parla. Non à la terra, chi più di me
Ti: Ser.
le tue virtù adori; ma il cor... deh non sdegnarti. Ch parla. Il

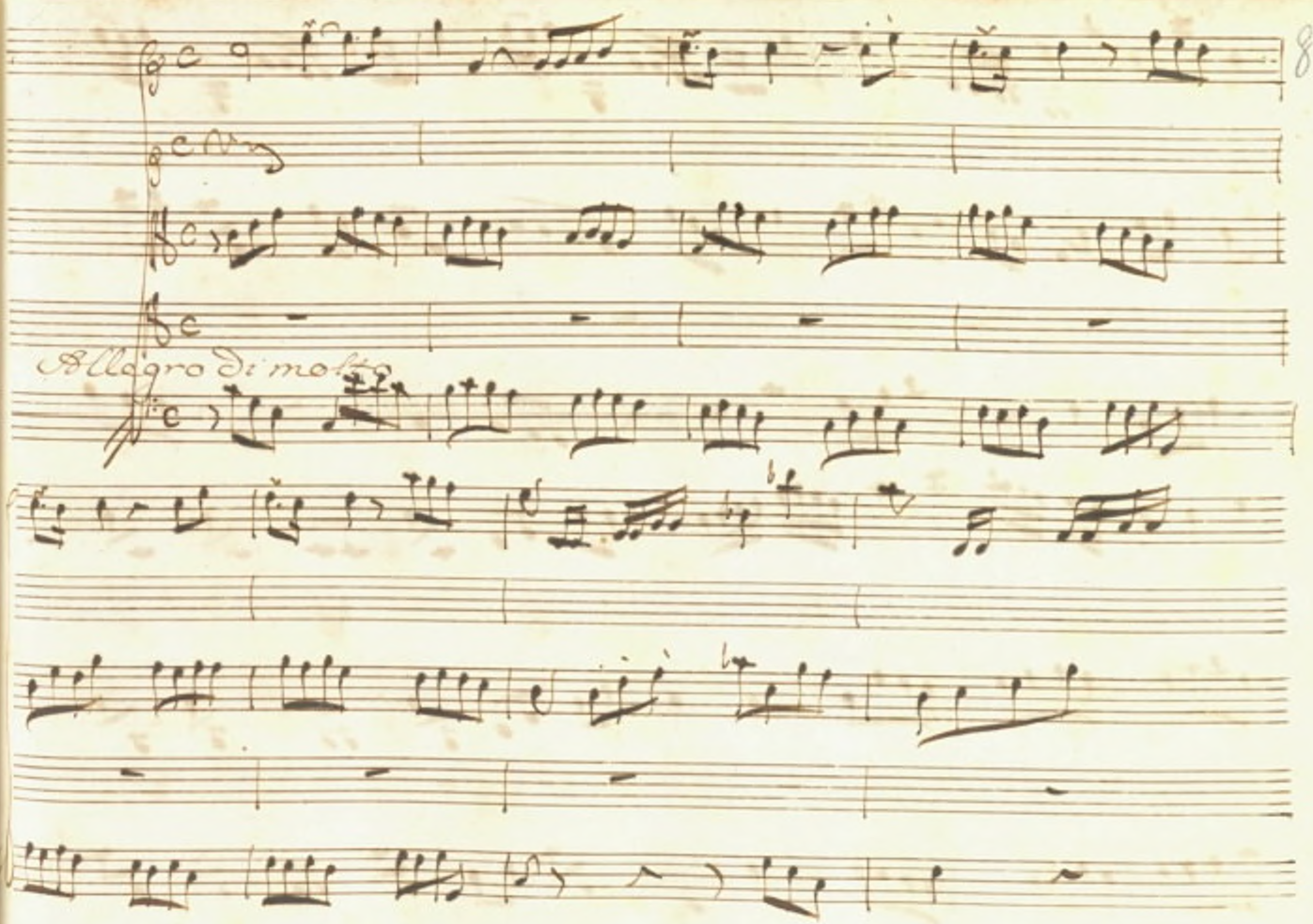

core, Signor, non è più mio. Già da gran tempo Annio me lo ra=
pì. L'amai, che ancora nò comprendea di amarlo. Io non mi sento va=
lor per obbliarlo: anche sù'l trono il solito sentiero fa=
rebbe a mio dispetto il mio pensiero. Io, che oppormi è delitto di un
Cesare al voler; ma tutto almeno sia noto al mio Sovrano:

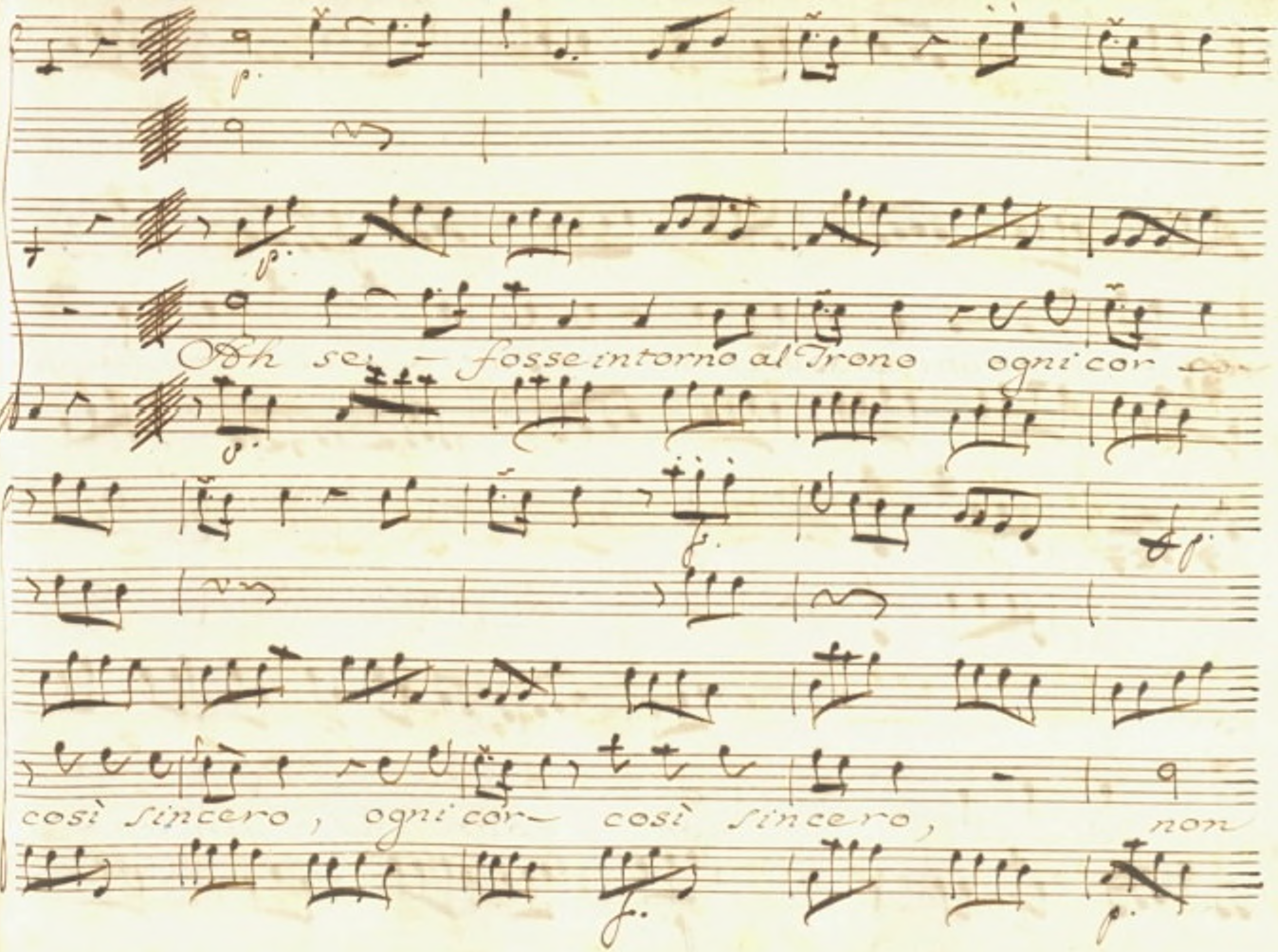

poi, se mi vuol Sua Sposa, ecco, ecco la mano:
Di
Grazie, o Numi del Ciel. Pure una volta senza larve sii'l
viso mirai la verità. Servilia, oh quale, oh
quanta al cor mi porgi ragion di maraviglia! figlia, che Padre ivi
vece di Consorte mi avrai, sgombra dall'alma ogni ti =

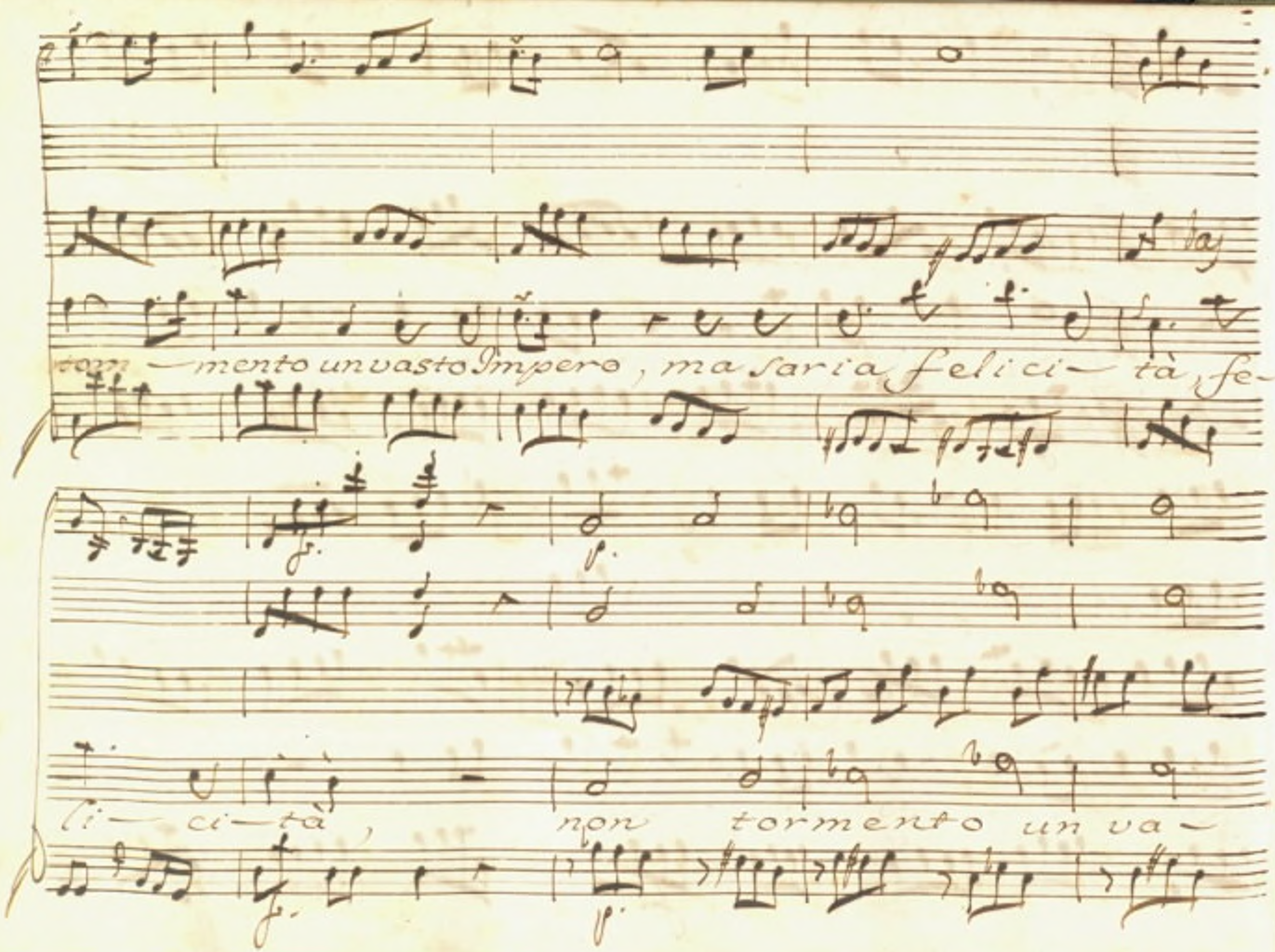

more. Annio è tuo Sposo. Io voglio stringer nodo sì
degno, e n'abbia poi Cittadini la Patria eguali a
voi. Oh Tito! Oh Augusto! O vera delizia de' mor-
tali! Io non saprei, come il grato mio cor... Se grata ap-
pieno esser mi vuoi, di publicar procura, che grata a me sì

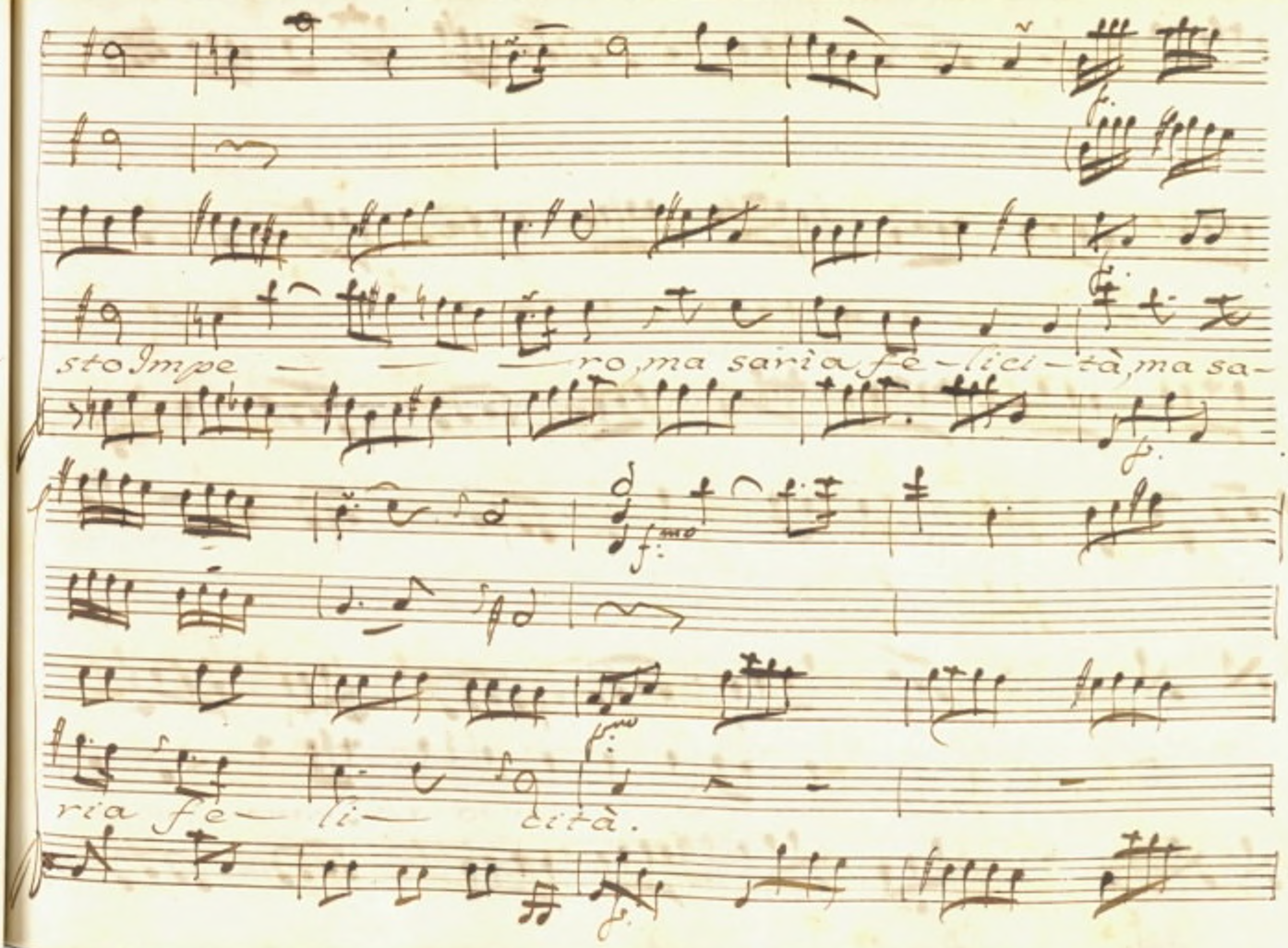
rende, più del falso, che piace, il ver che offende:

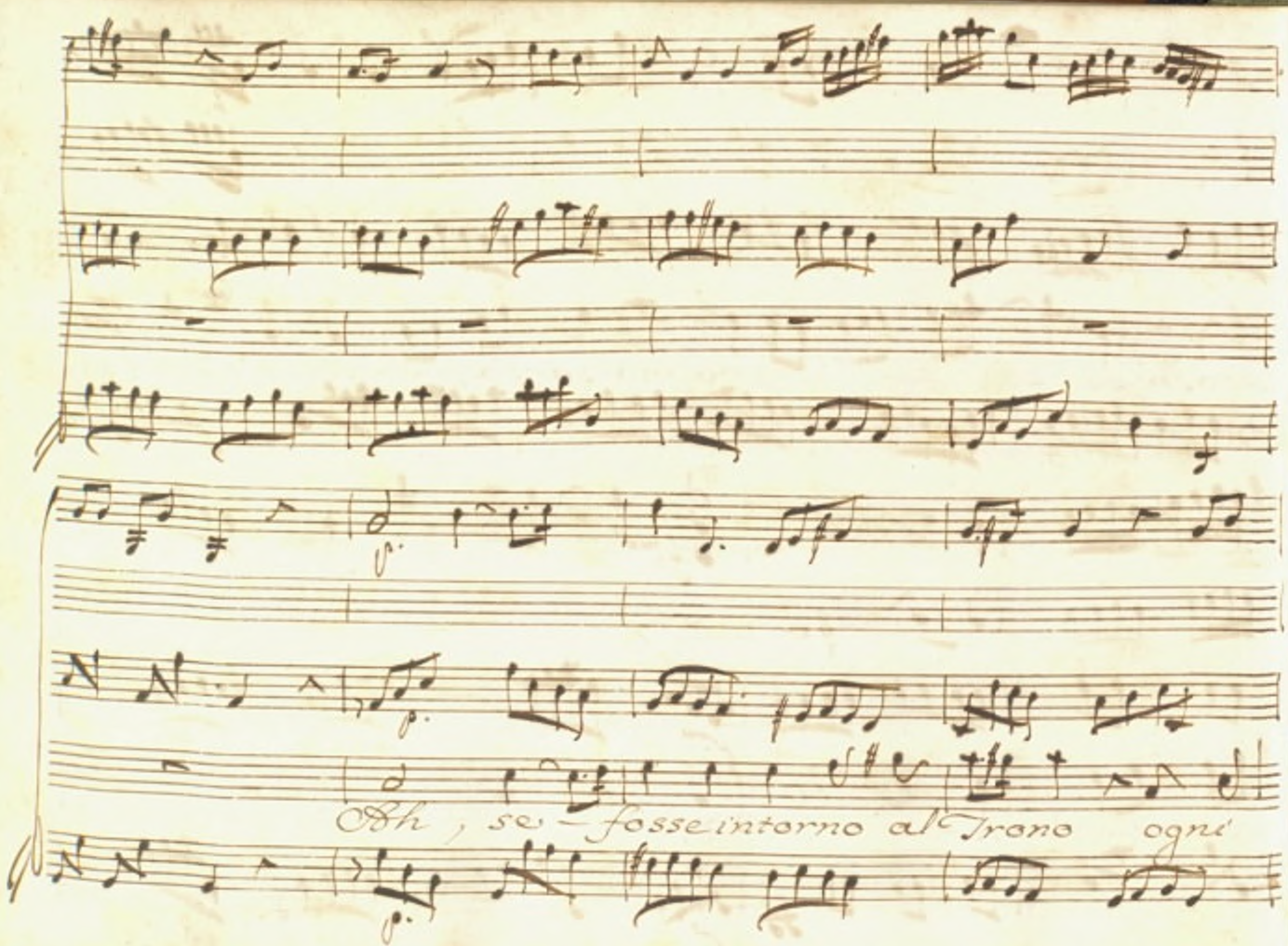
Siegue aria di Tito


Allegro di molto


Oh se fosse intorno al Trono ogni cor
così sincero, ogni cor così sincero, non

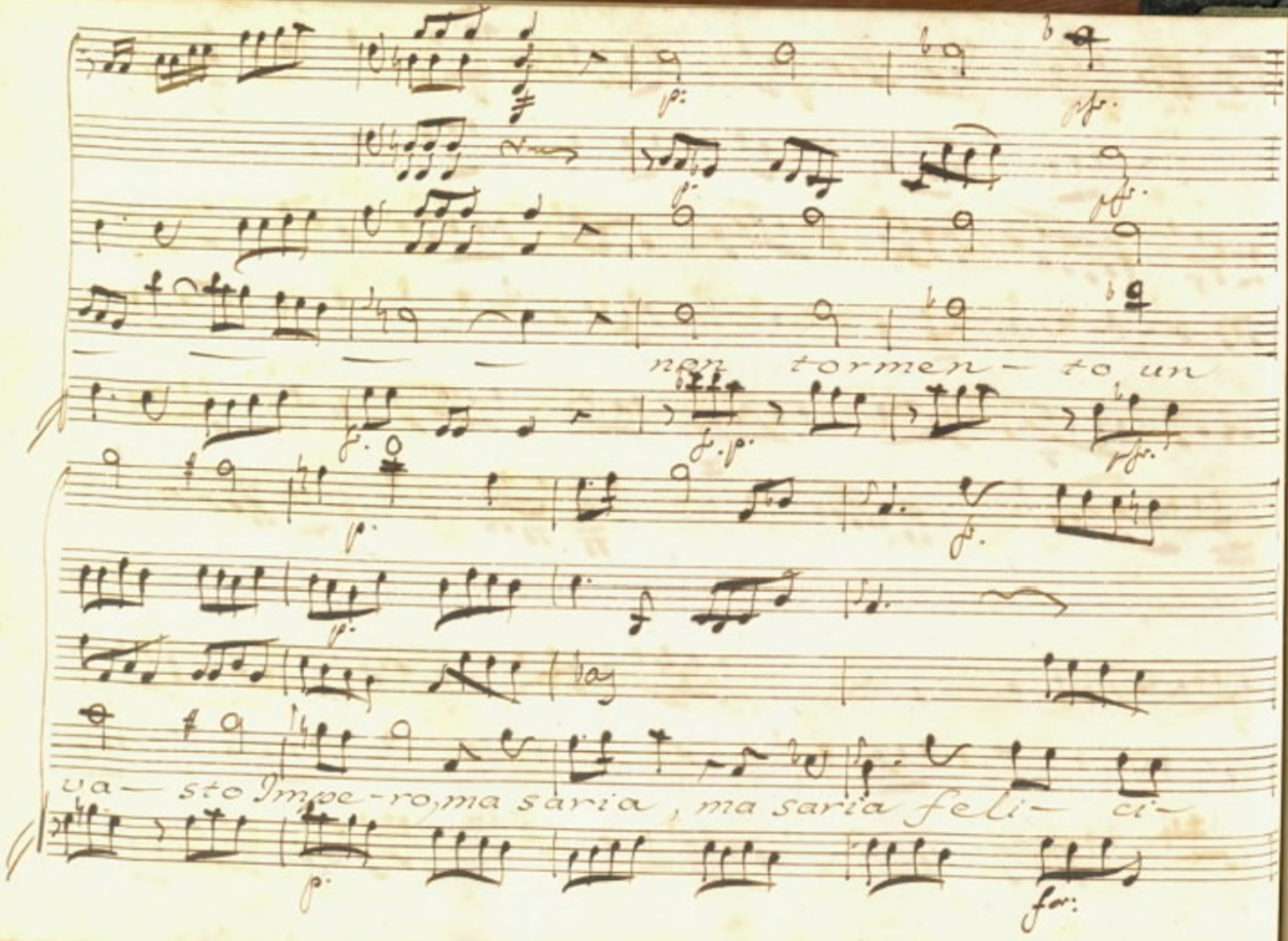

tor — mento un vasto Impero, ma saria felici — tà, se-
li — ci — tà, non tormento un va —

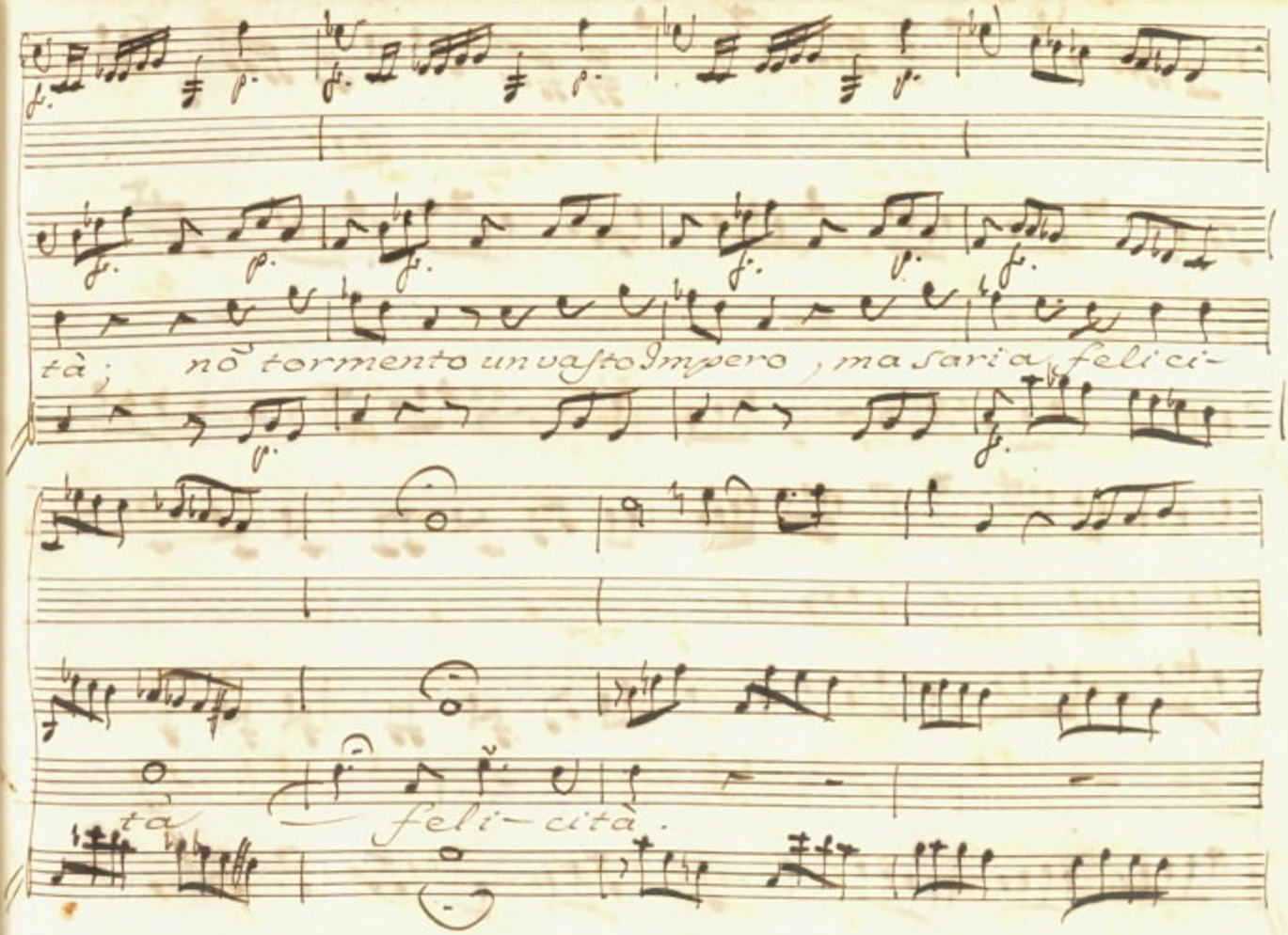

sto Impe — — — ro, ma saria fe-lici-tà, ma sa-
ria fe— li— cità.

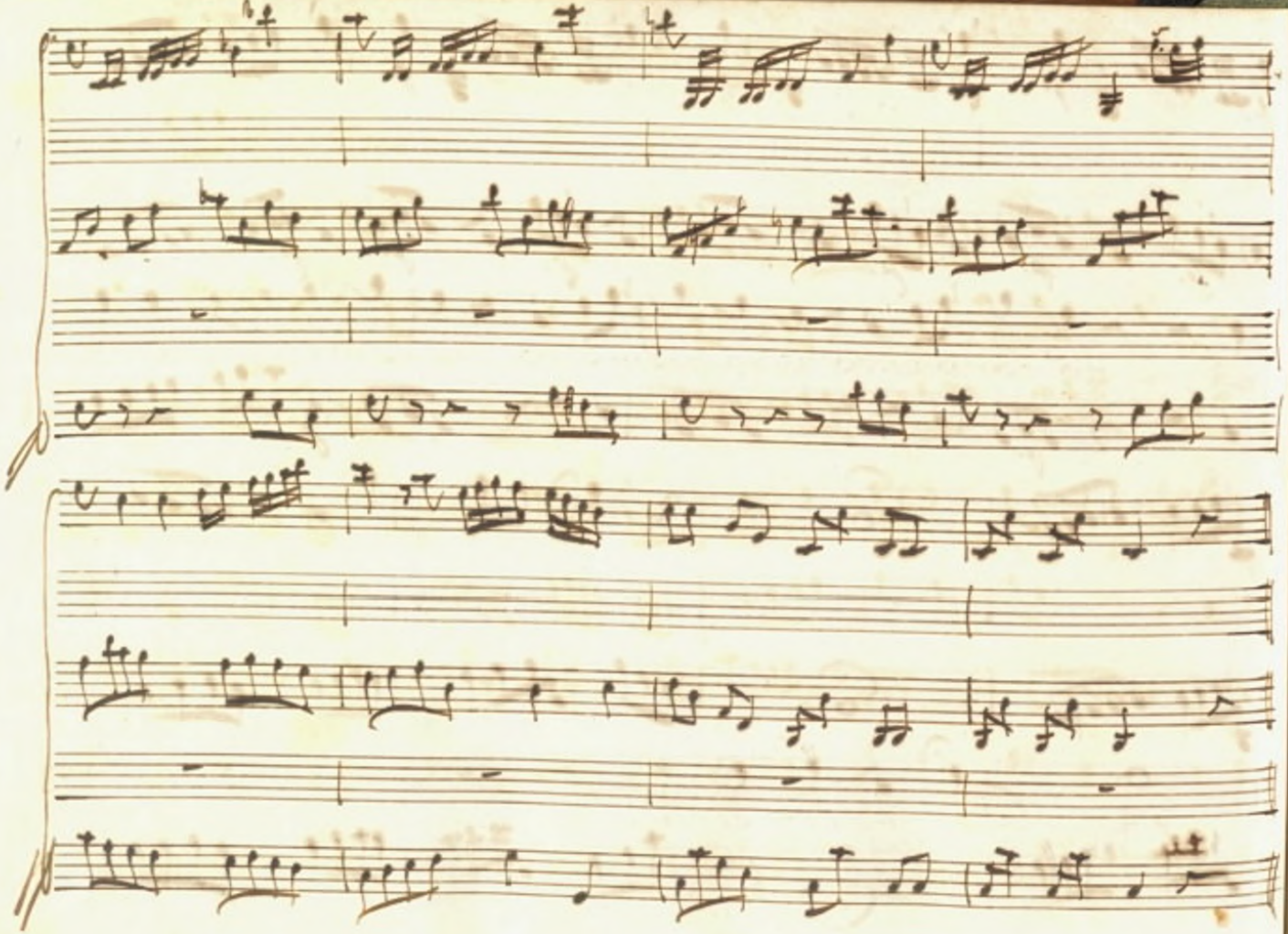

Ah, se — fosse intorno al Trono ogni

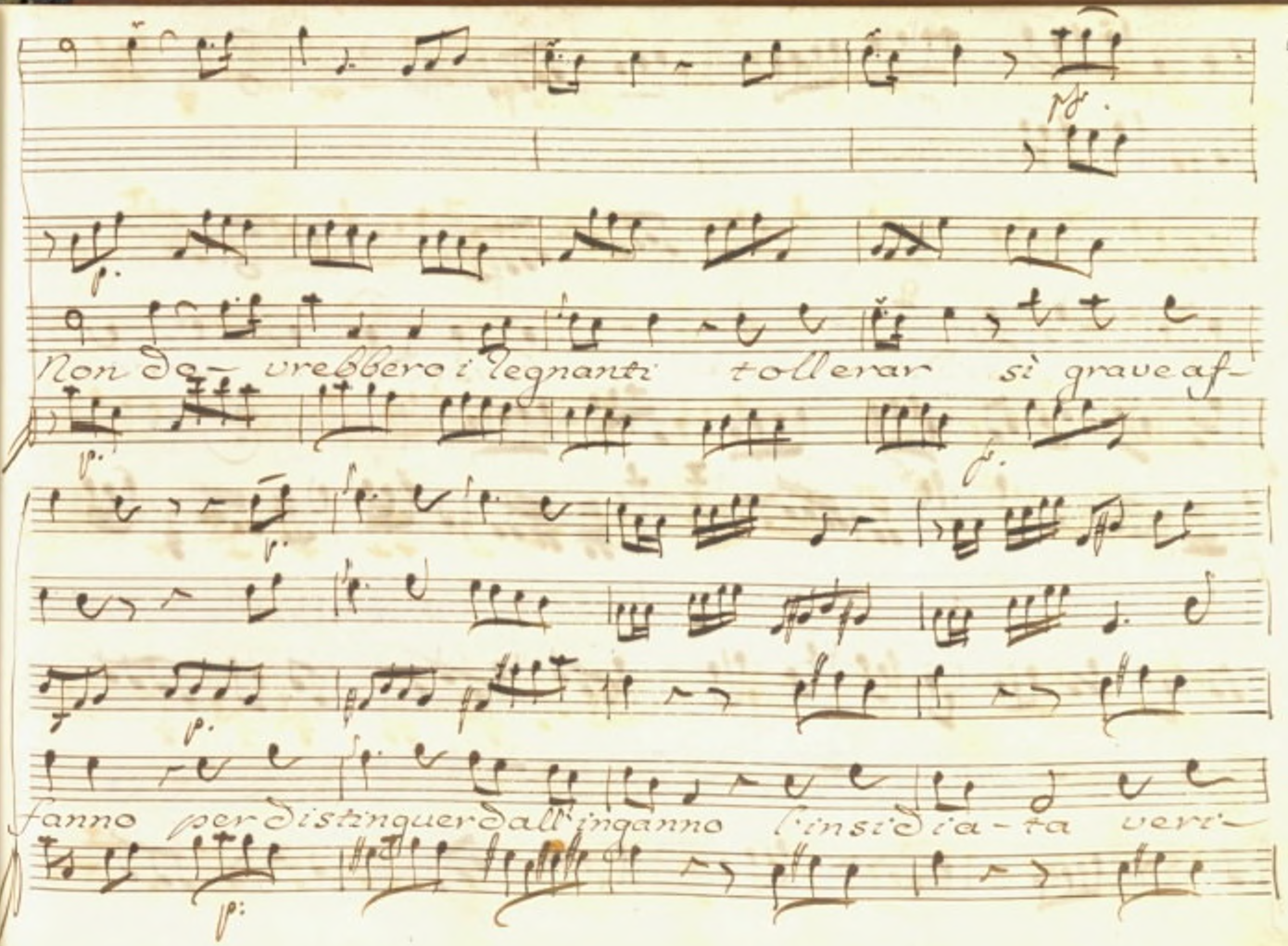
cor— così sincero, ogni cor— così sincero, non tor—

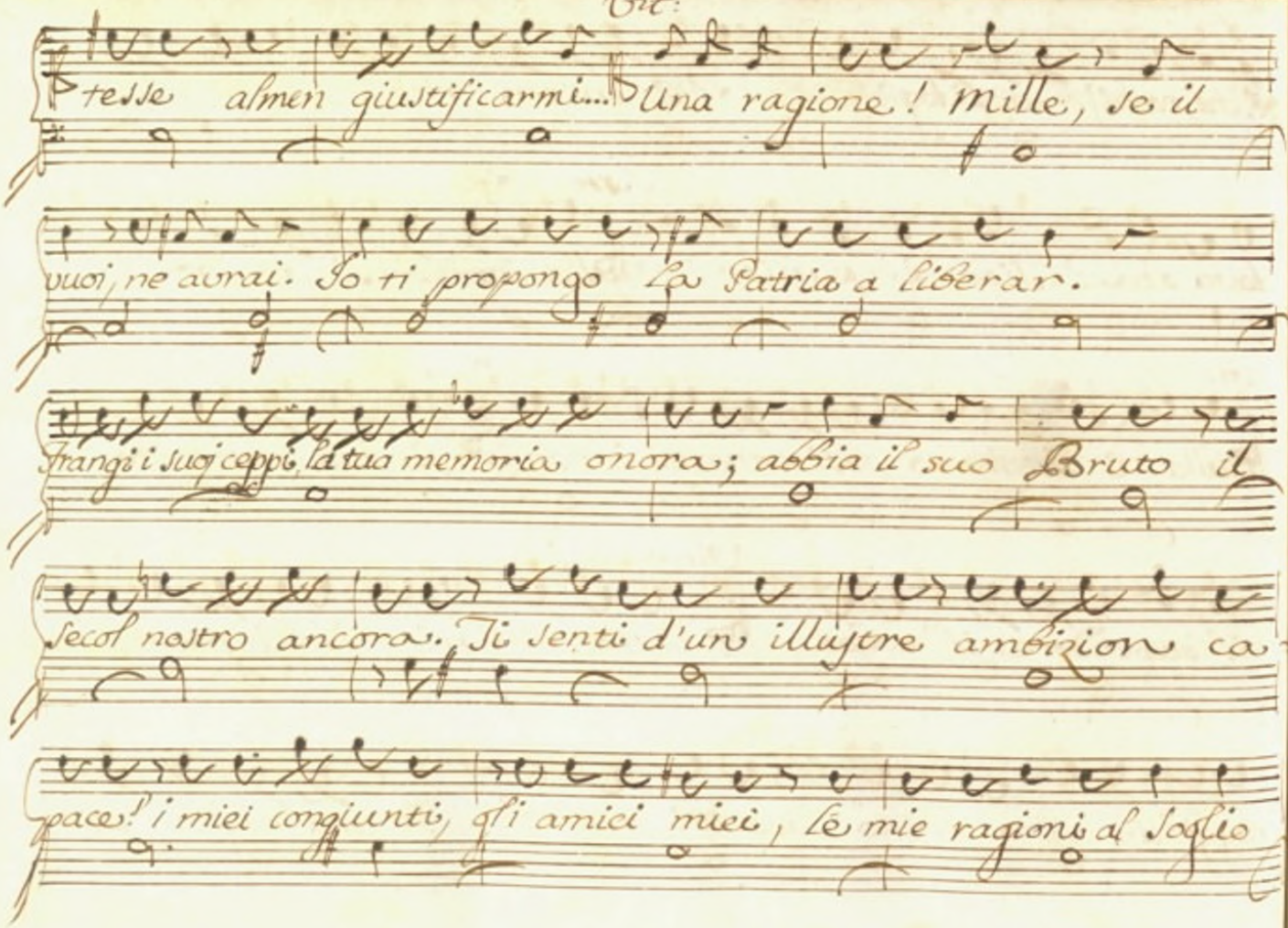
mento un vasto Impero, ma saria feli— cità — — —

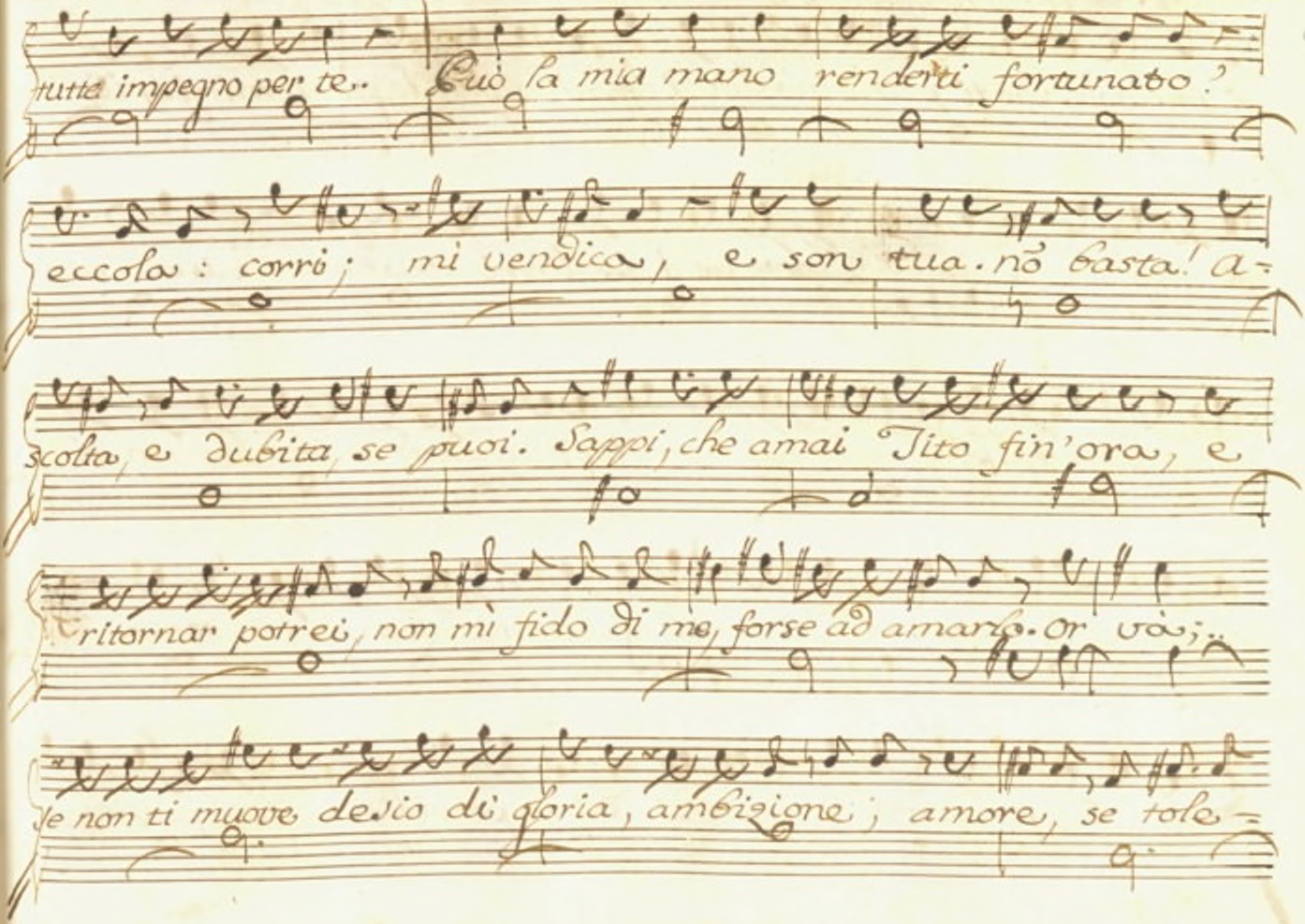

non tormen- to un
ua- sto Impe- ro, ma saria, ma saria feli- ci-

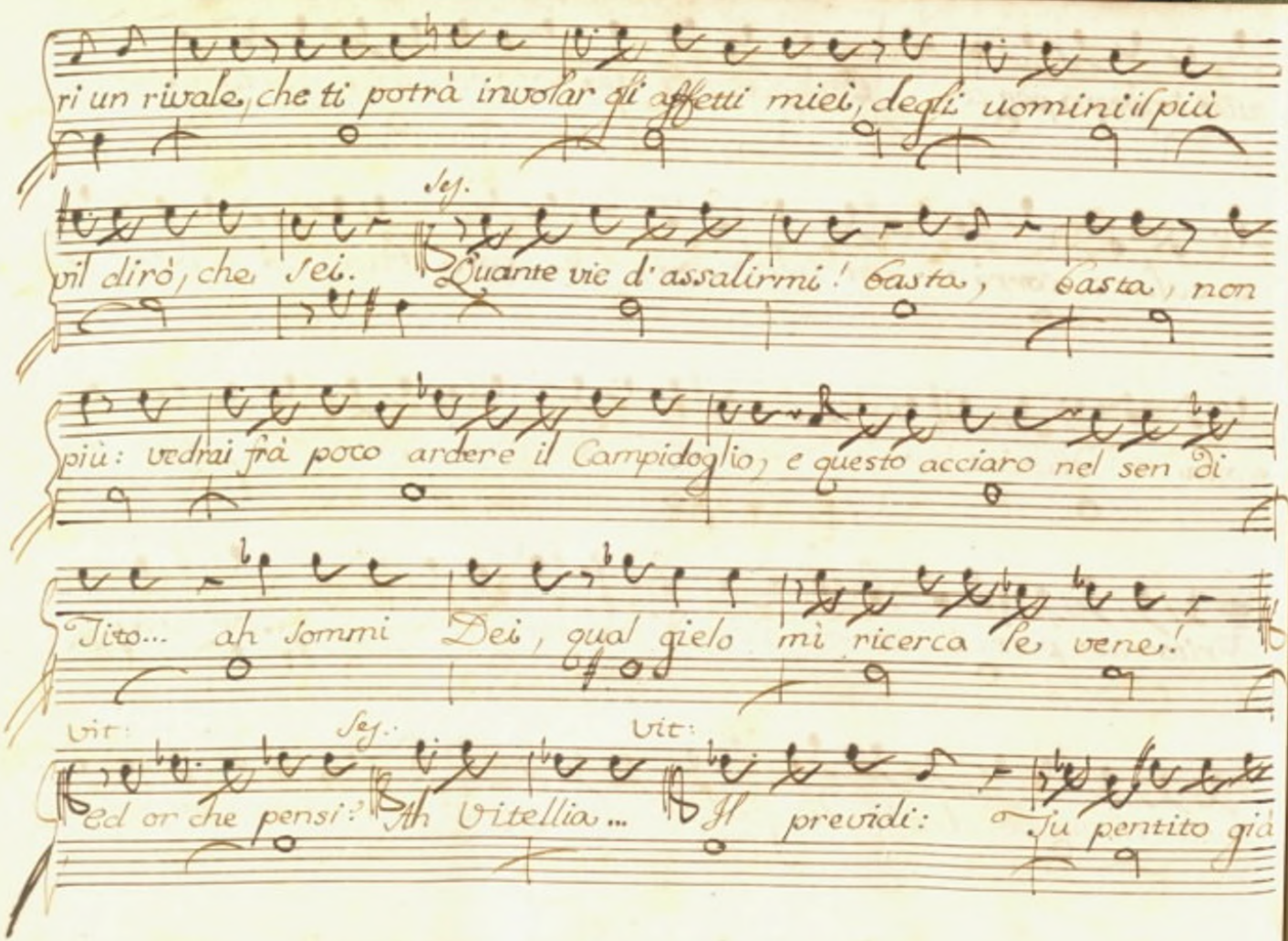

tà; nõ tormento un vasto Impero, ma saria felici-
tà — feli-cità.




Non do- vrebbero i regnanti tollerar sì grave af-
fanno per distinguer dall'inganno l'insi-dia-ta veri-


tesse almen giustificarmi... Una ragione! Mille, se il
vuoi, ne avrai. Io ti propongo La Patria a liberar.
frangi i suoi ceppi, la tua memoria onora; abbia il suo Bruto il
Secol nostro ancora. Ti senti d'un illustre ambizion ca
pace! i miei congiunti, gli amici miei, le mie ragioni al Soglio


tutta impegno per te.. Può la mia mano renderti fortunato?
eccola: corri; mi vendica, e son tua. nò basta! a-
scolta, e dubita, se puoi. Sappi, che amai Tito fin'ora, e
ritornar potrei, non mi fido di me, forse ad amarlo. or vàj..
se non ti muove desio di gloria, ambizione; amore, se tole-


ri un rivale, che ti potrà involar gli affetti miei, degli uomini il più
Sej.
vil dirò, che sei. Quante vie d'assalirmi! basta, basta, non
più: vedrai frà poco ardere il Campidoglio, e questo acciaro nel sen di
Tito... ah Sommi Dei, qual gielo mi ricerca le vene!
Vit: Sej. Vit:
ed or che pensi? Ah Vitellia... Il previdi: Fu pentito già

Sef. Vit.

sei. Non son pentito; ma... non stancarmi più. Conosco, in=

grato, che non hai per me amore: agli occhi miei in= volarti per

Sef.

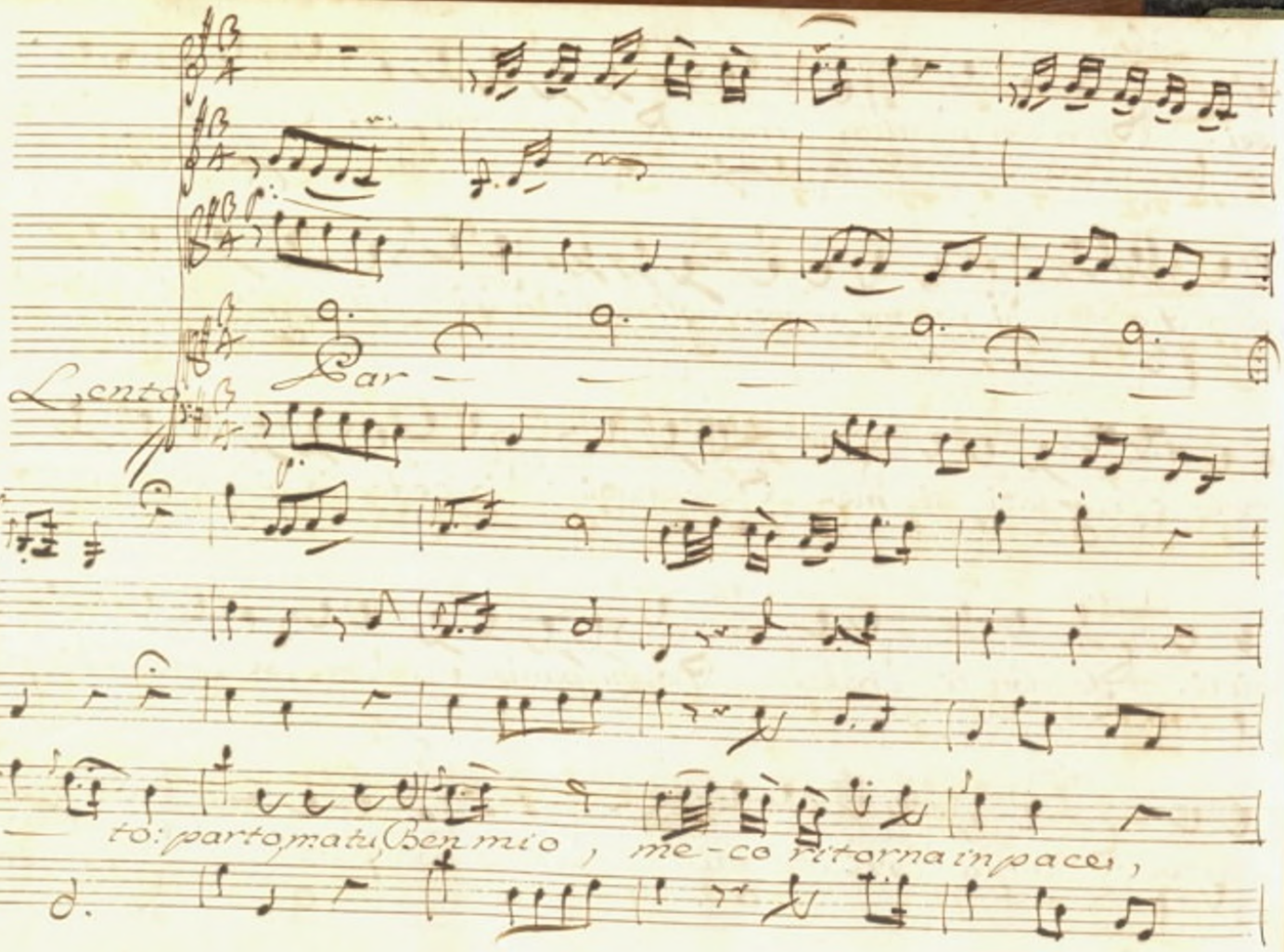
sempre, e scordarti di me. Fermati; io cedo, io già volo a ser=

Vit. Sef.

virti. Io non ti credo. No, mi punisca amore, se penso ad ingan=

Vit.

narti. Dunque corri, che fai? perchè non parti? Segue aria di Sesto.



Lento

Par

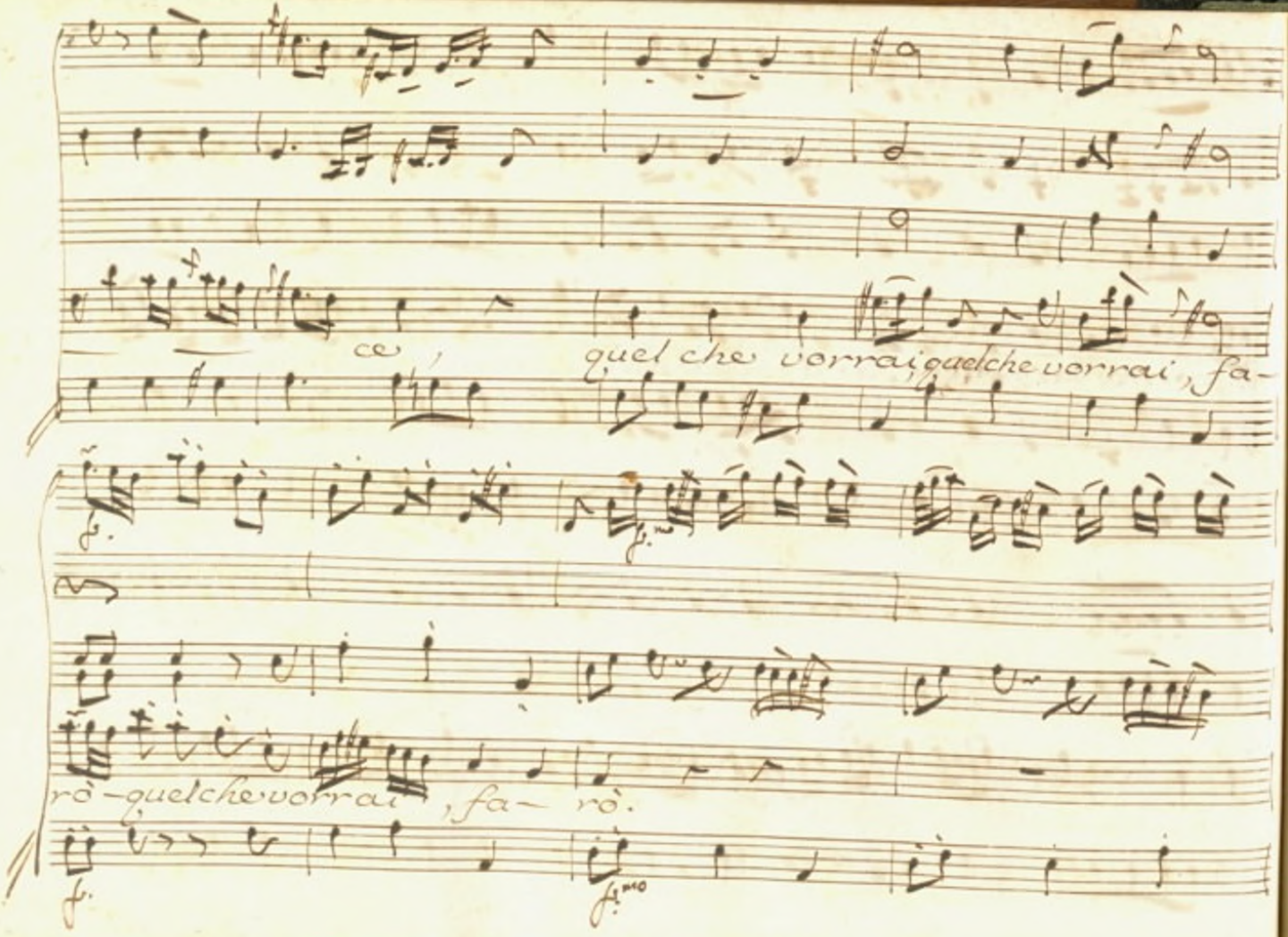
to: parto, ma tu, ben mio, me-co ritorna in pace,

ff.

me co ritorna in pace: sarò - qual più ti piace, quelche vorrai, fa-

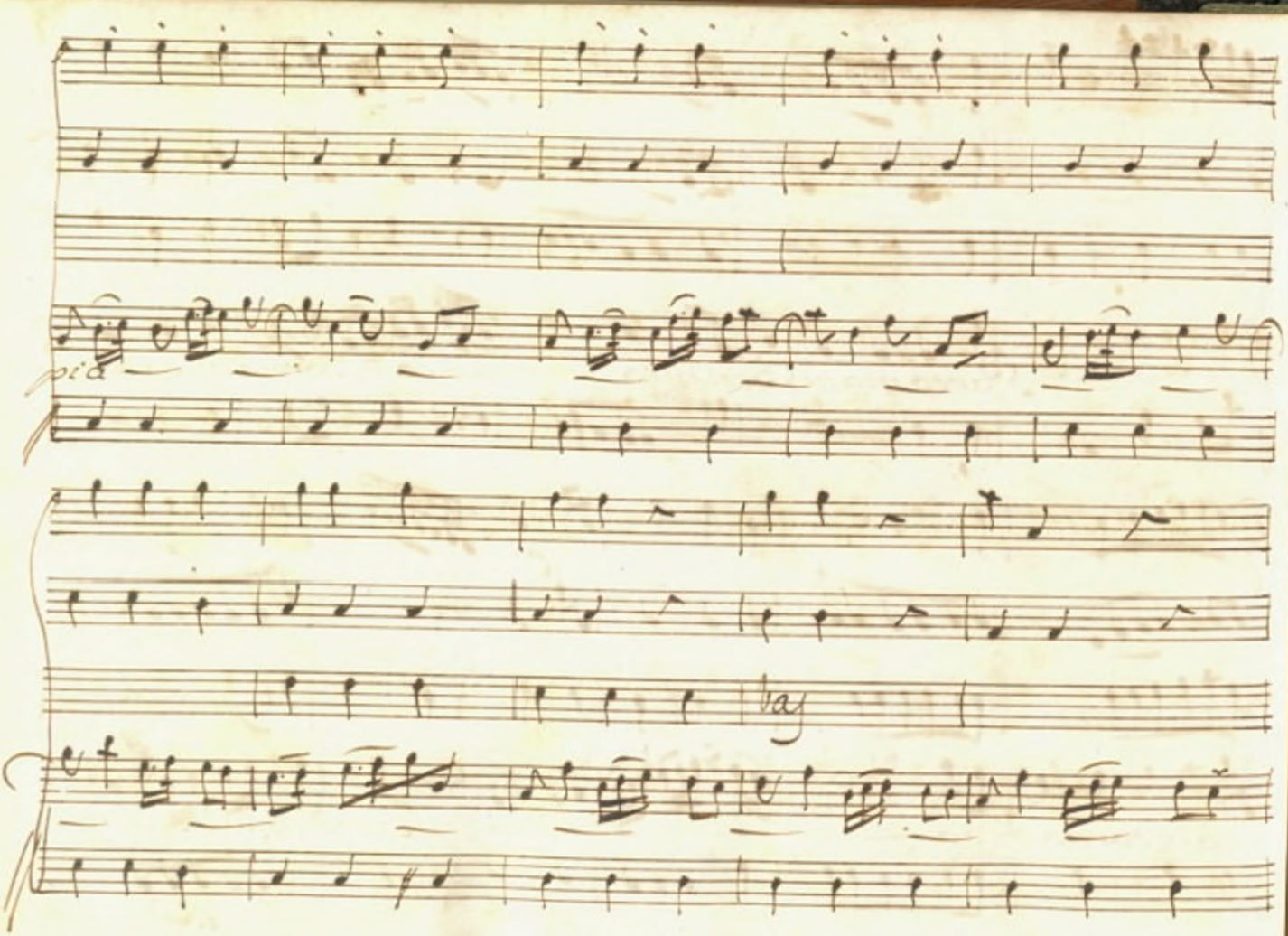
f. ff.

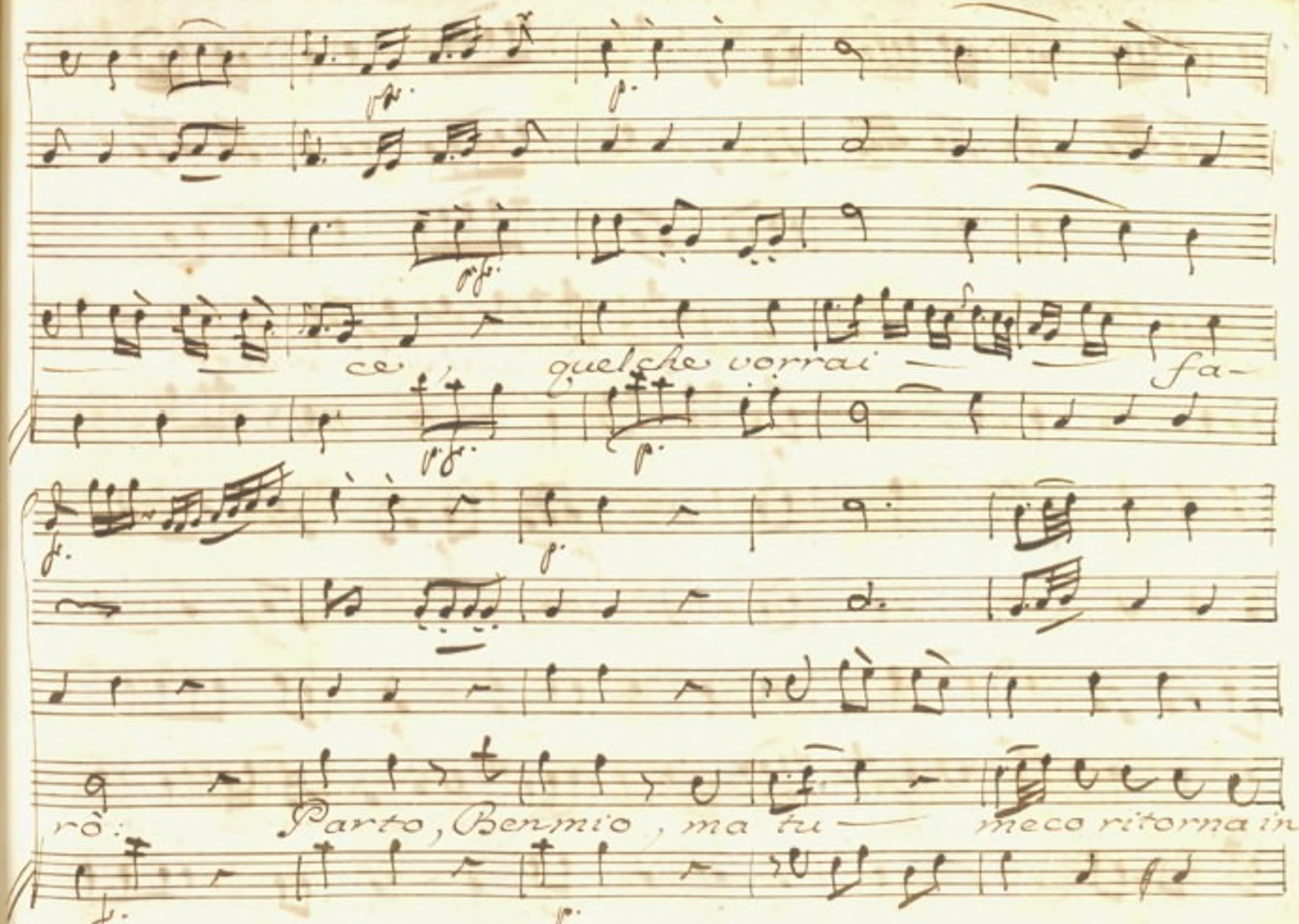
rò, sarò - qual più ti pia -

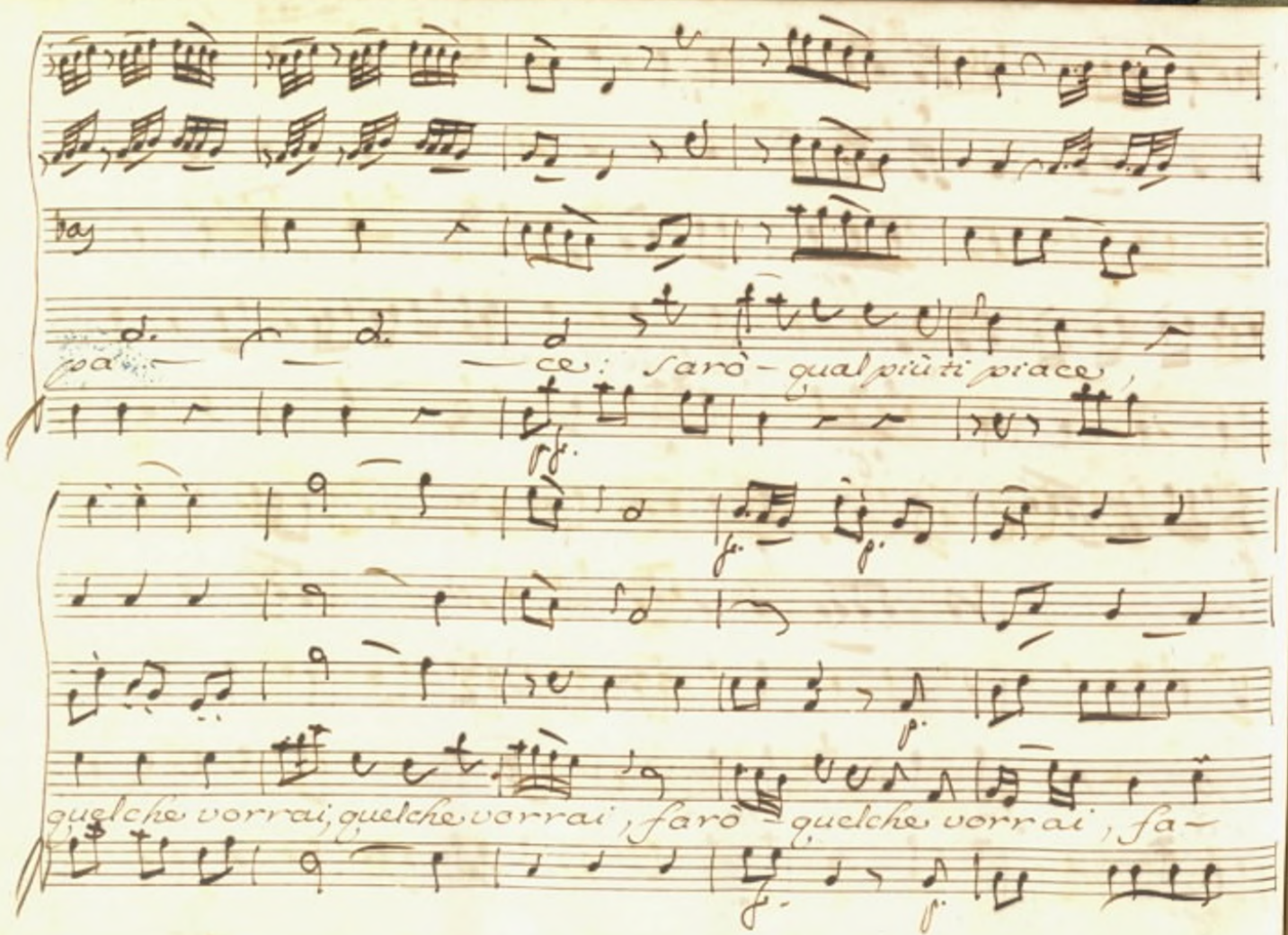

ce, quel che vorrai, quelche vorrai, fa-
rò - quelche vorrai, fa - rò.

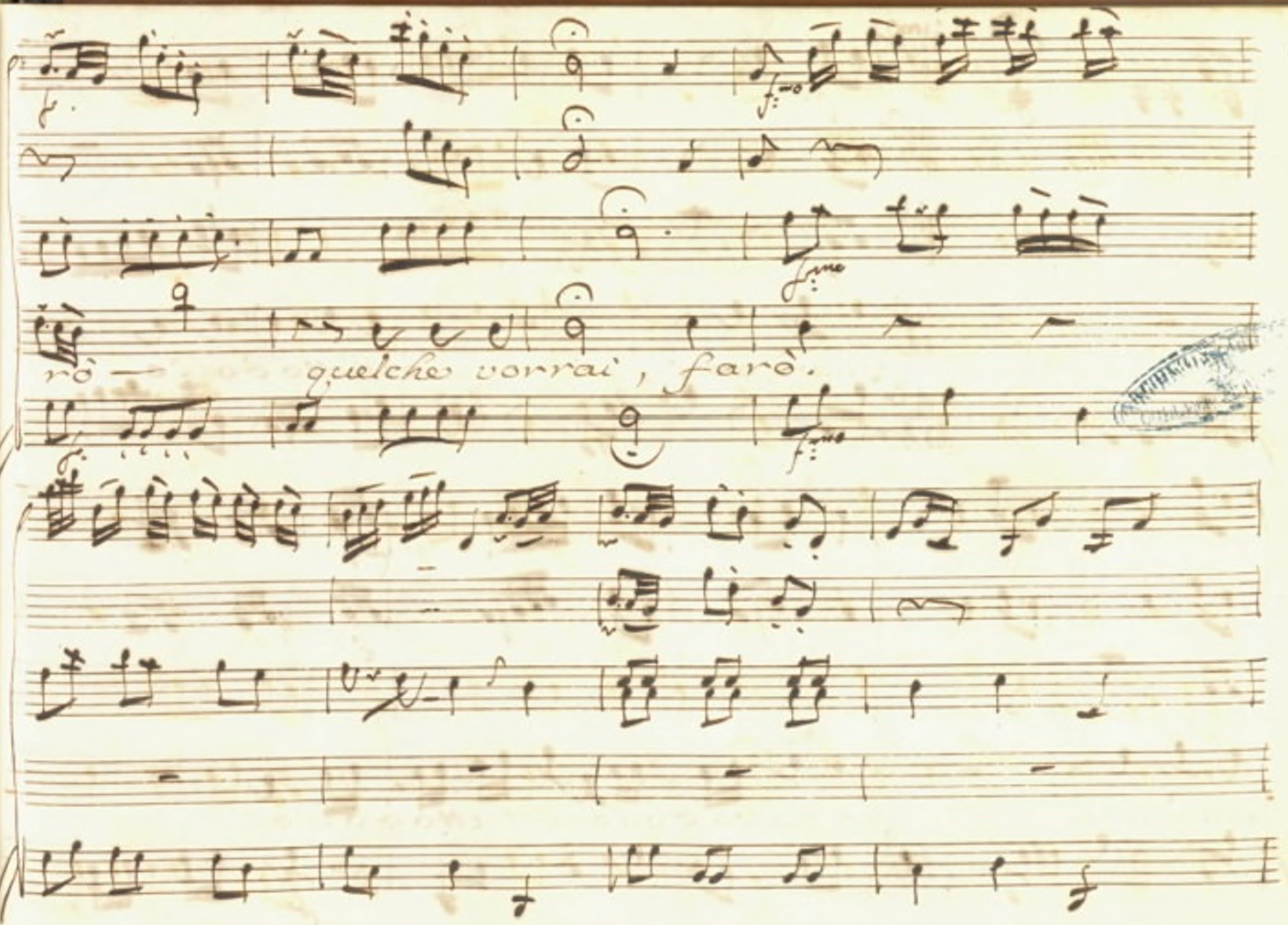
Parto, ma tu, Ben mio, me-co ritorna in pace, me-

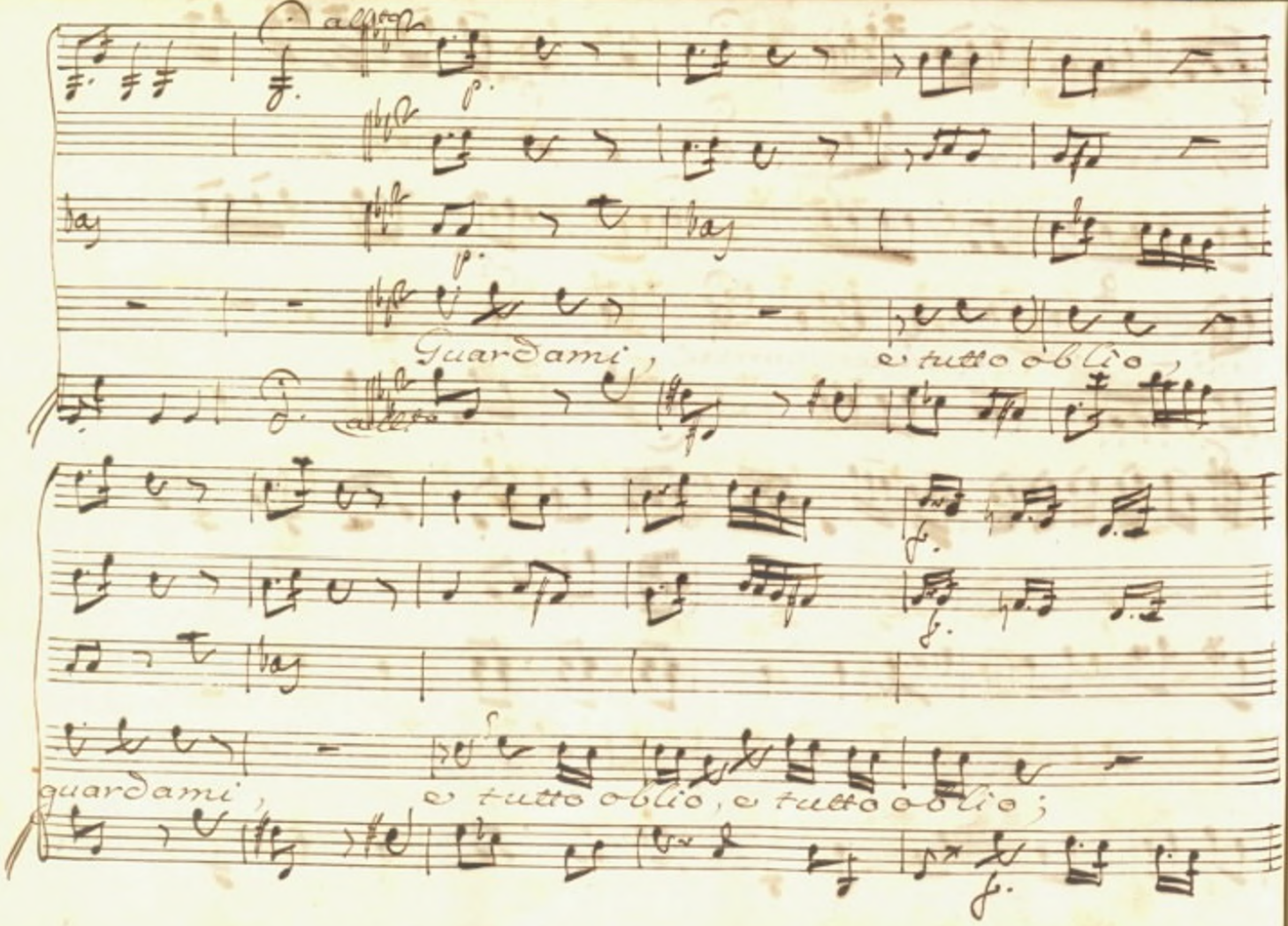
-co ritorna in pa- ce: sarò, qual più ti

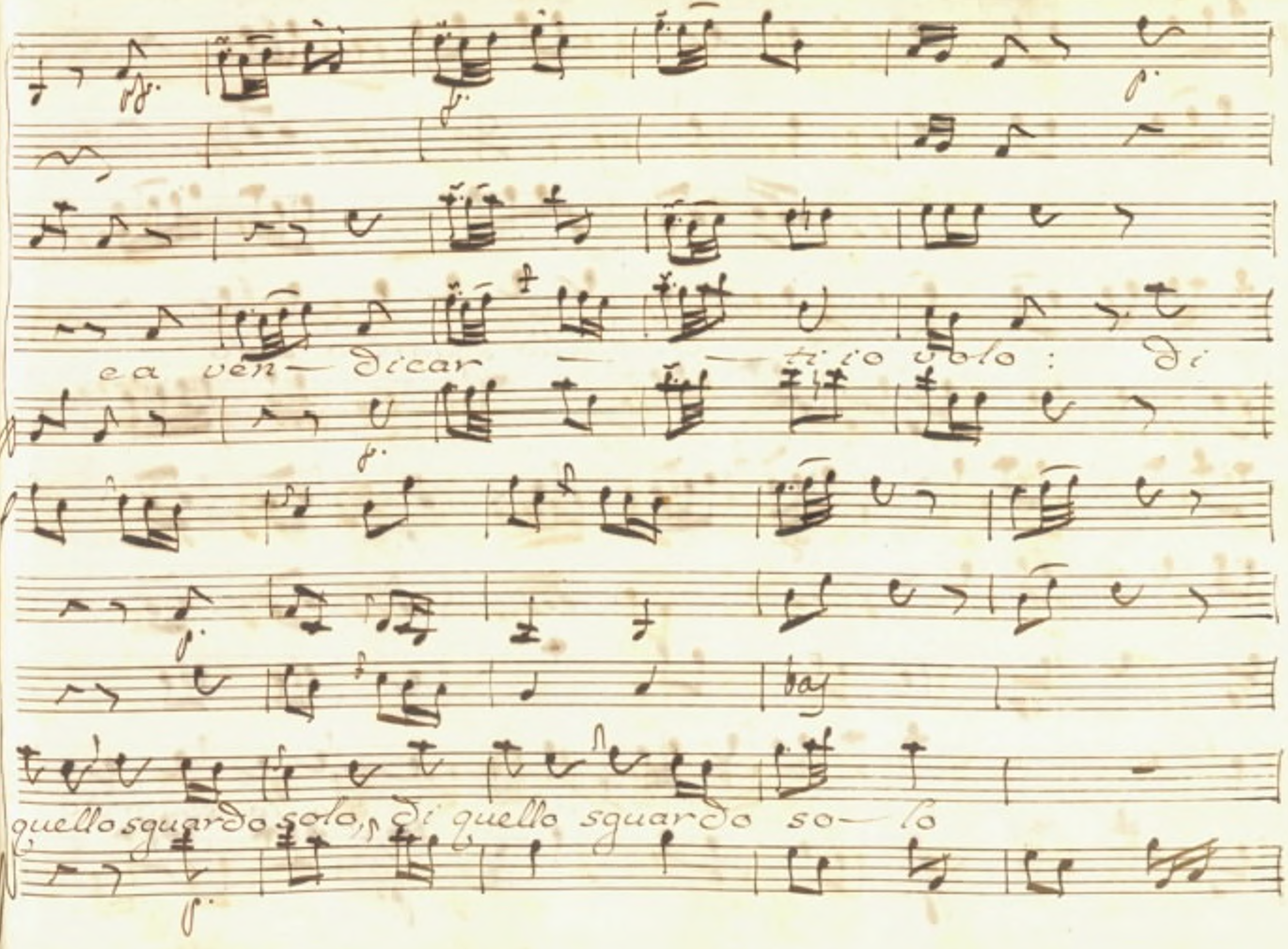

pizz
arco

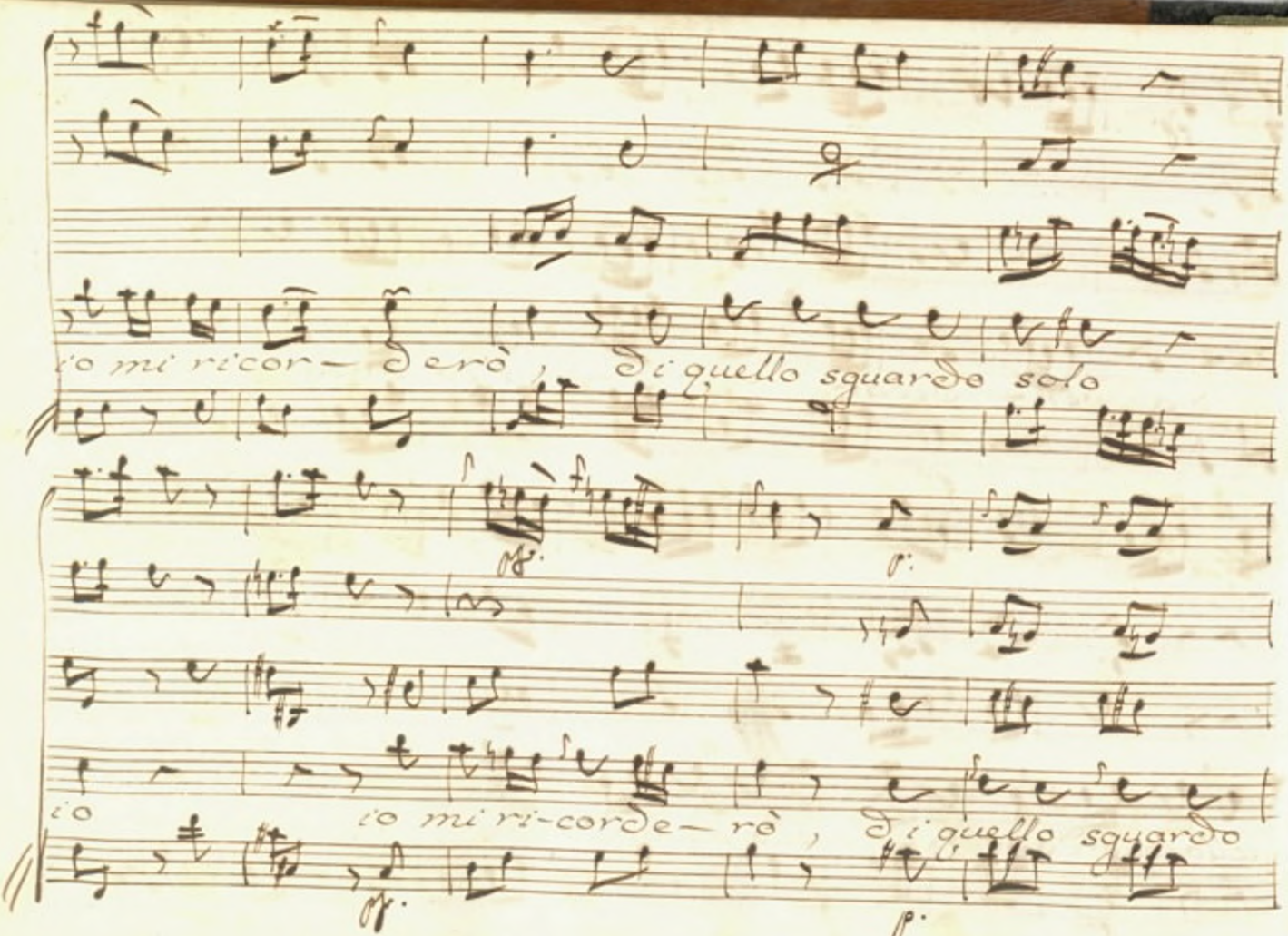

ce
quel che vorrai
fa-
rò:
Parto, Bermio, ma tu
meco ritorna in

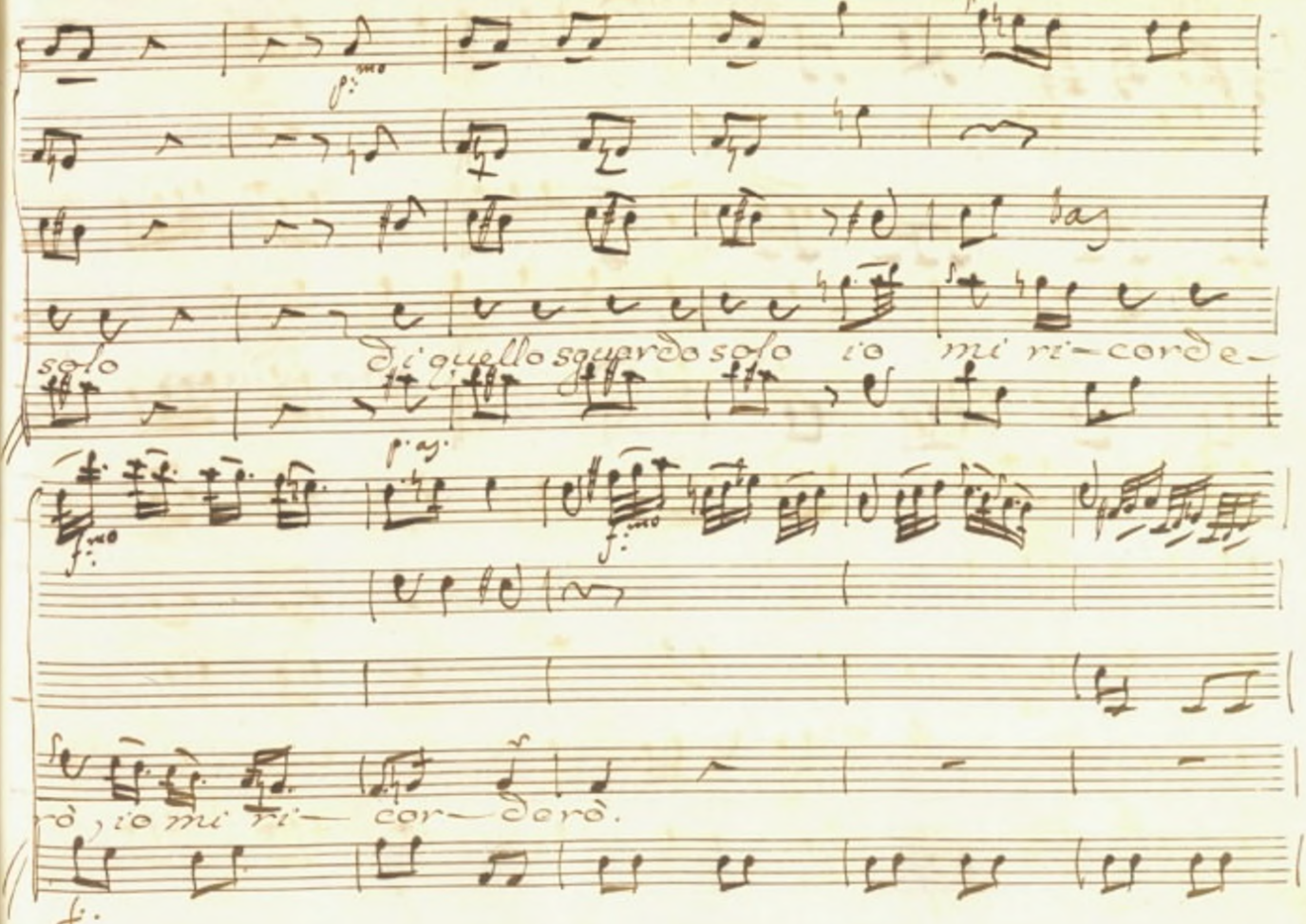

ce: sarò - qual più ti piace,
quelche vorrai, quelche vorrai, sarò - quelche vorrai, sa-

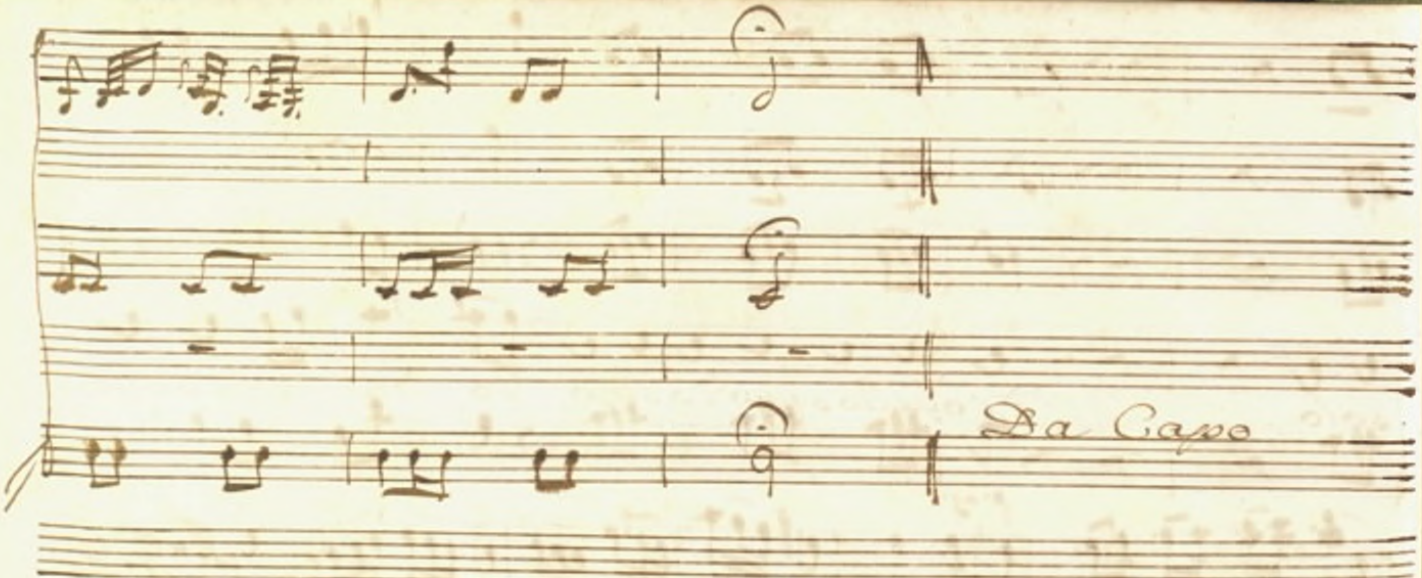

rò — quelche vorrai, farò.


Guardami,
e tutto oblio,
guardami,
e tutto oblio, e tutto oblio;


ea ven— dicar — — ti io volo : di
quello sguardo solo, di quello sguardo so— lo


io mi ri-cor— derò, di quello sguardo solo
ff.
p.
io io mi ri-corde— rò, di quello sguardo
ff.
p.


solo
di quello sguardo solo io mi ri-corde-
rò, io mi ri- cor- derò.


Da Capo

Scena XI. Vitellia, e poi Publio

Vit.

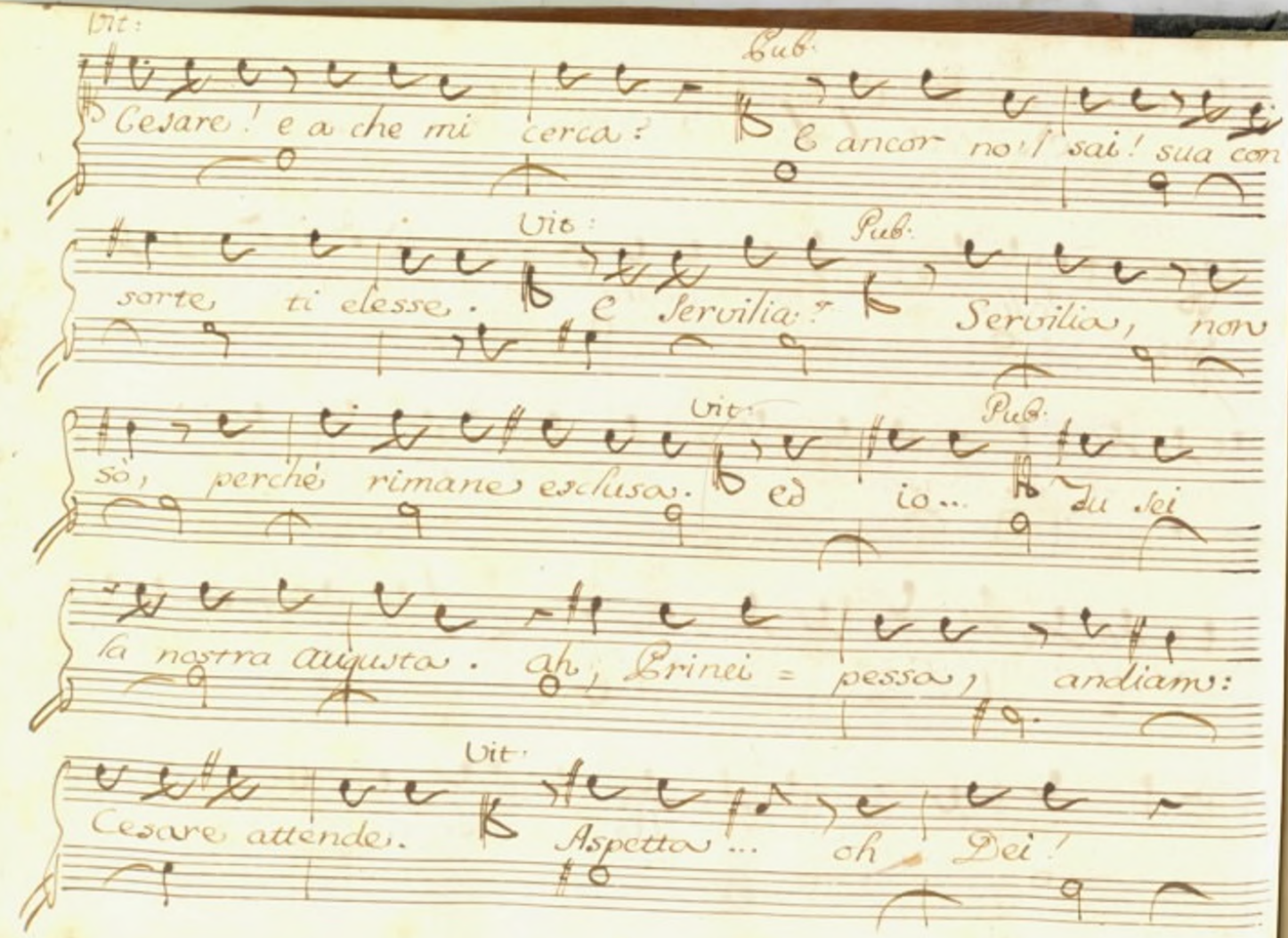
Vedrai, Tito, vedrai, che al fin sì vile questo

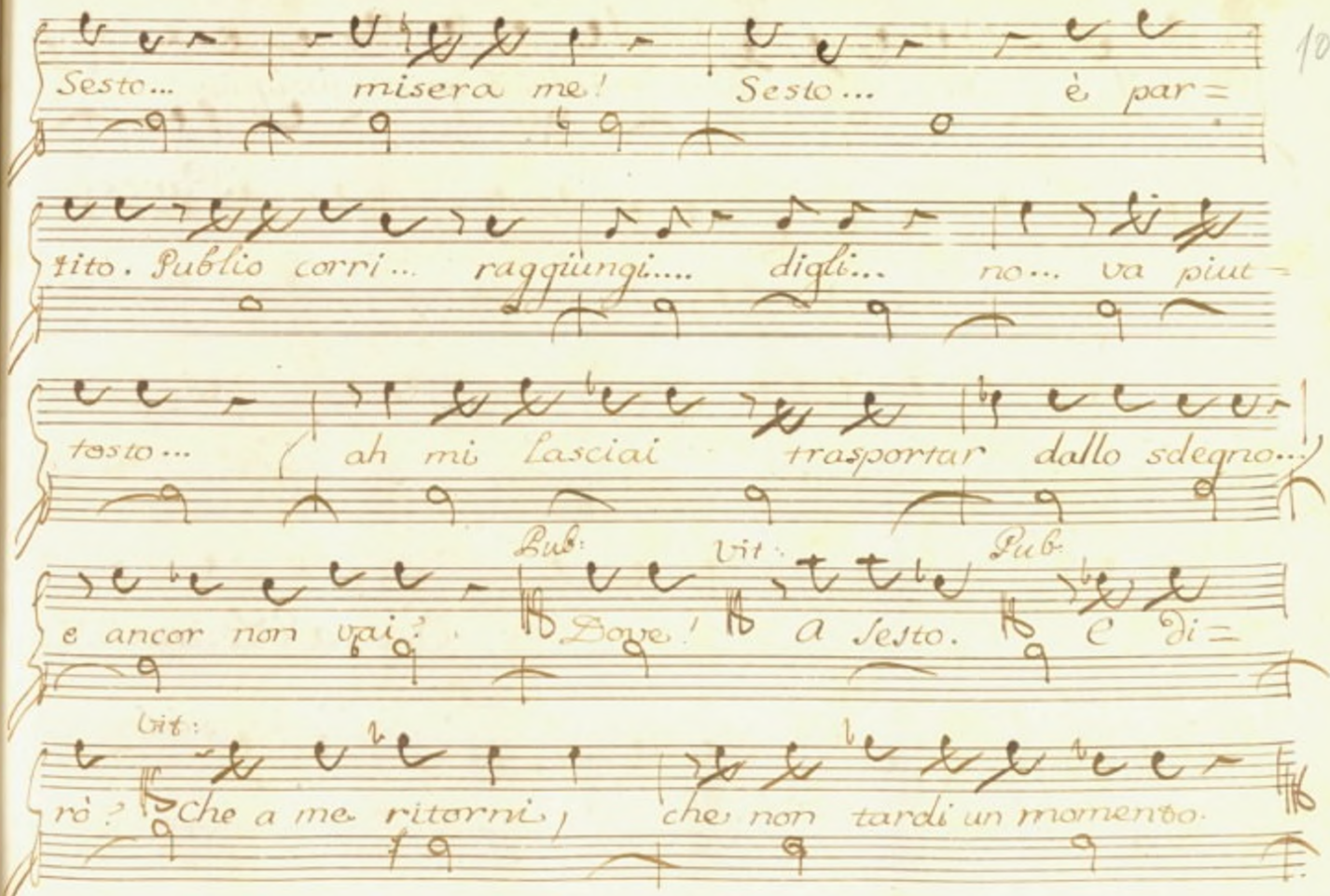
volto non è. Basta a sedurti gli amici al-

men, se ad invaghir-ti è poco. Tu qui, Vitellia!

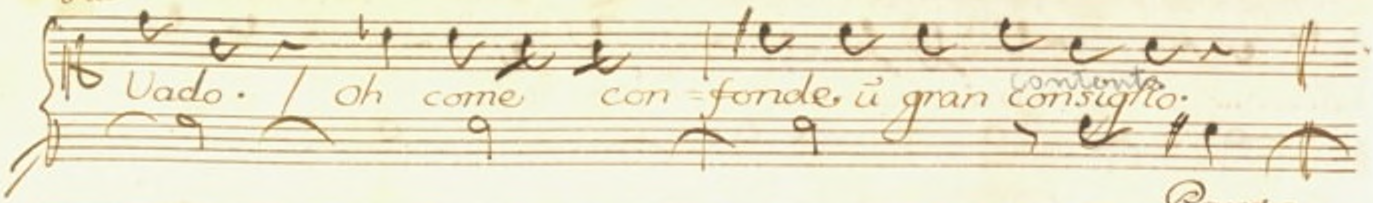
Gab.

ah, corri, Cesar'è al-le tue stanze.


Vit:
Pub:
Cesare! e a che mi cerca?
E ancor no! l'sai! sua con
Vit:
Pub:
sorte ti elesse. E Servilia?
Servilia, non
Vit:
Pub:
sò, perché rimane esclusa. Ed io...
Tu sei
la nostra augusta. ah, Prinei = pessa, andiamo:
Vit:
Cesare attende. Aspetta... oh Dei!


Sesto... misera me! Sesto... è par=
tito. Publio corri... raggiungi.... digli... no... va piut=
tosto... (ah mi lasciai trasportar dallo sdegno...)
Pub:
e ancor non vai?
Vit:
Dove!
a Sesto.
Pub:
E di=
Vit:
rò? (che a me ritorni) che non tardi un momento.

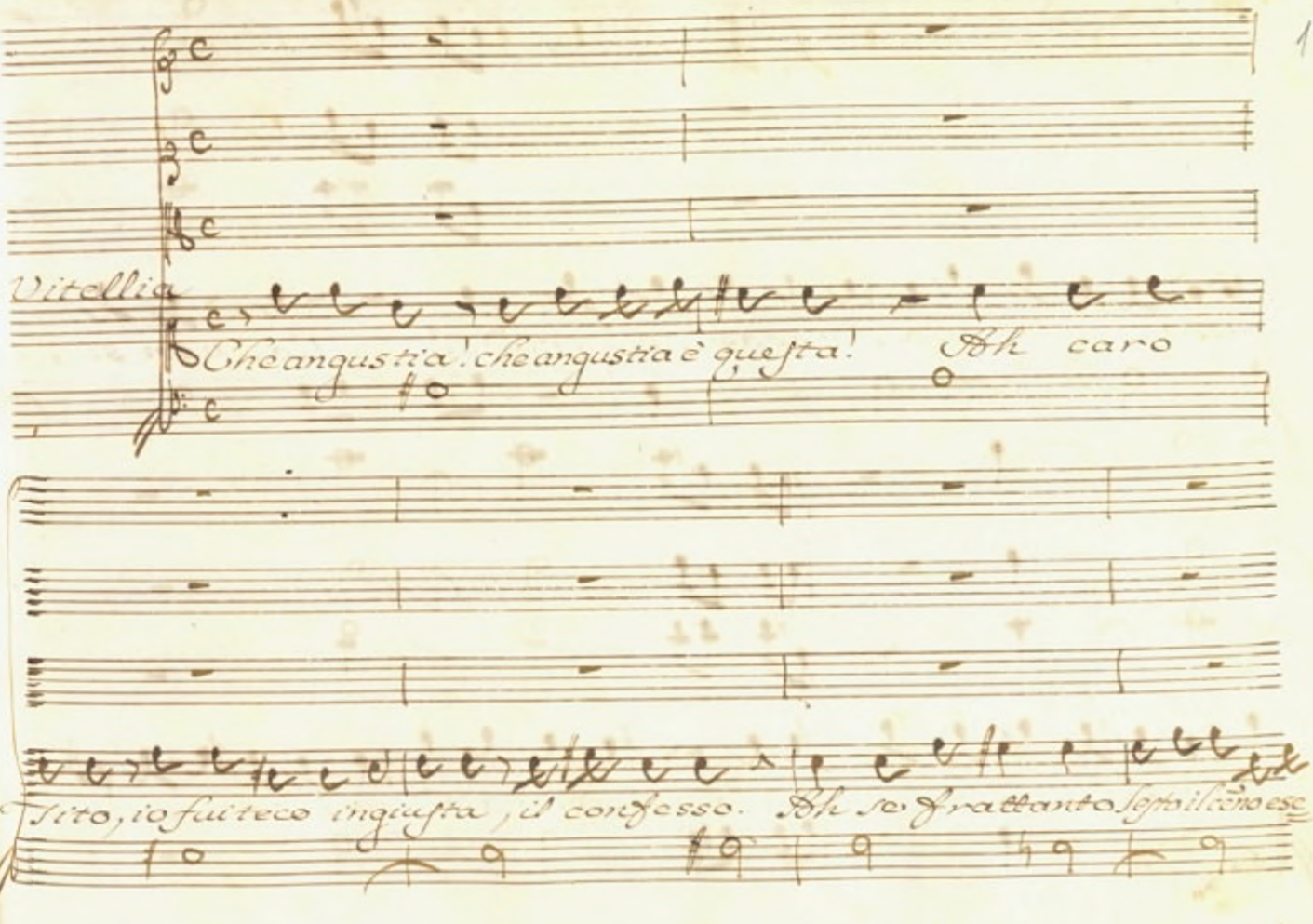
Pub:

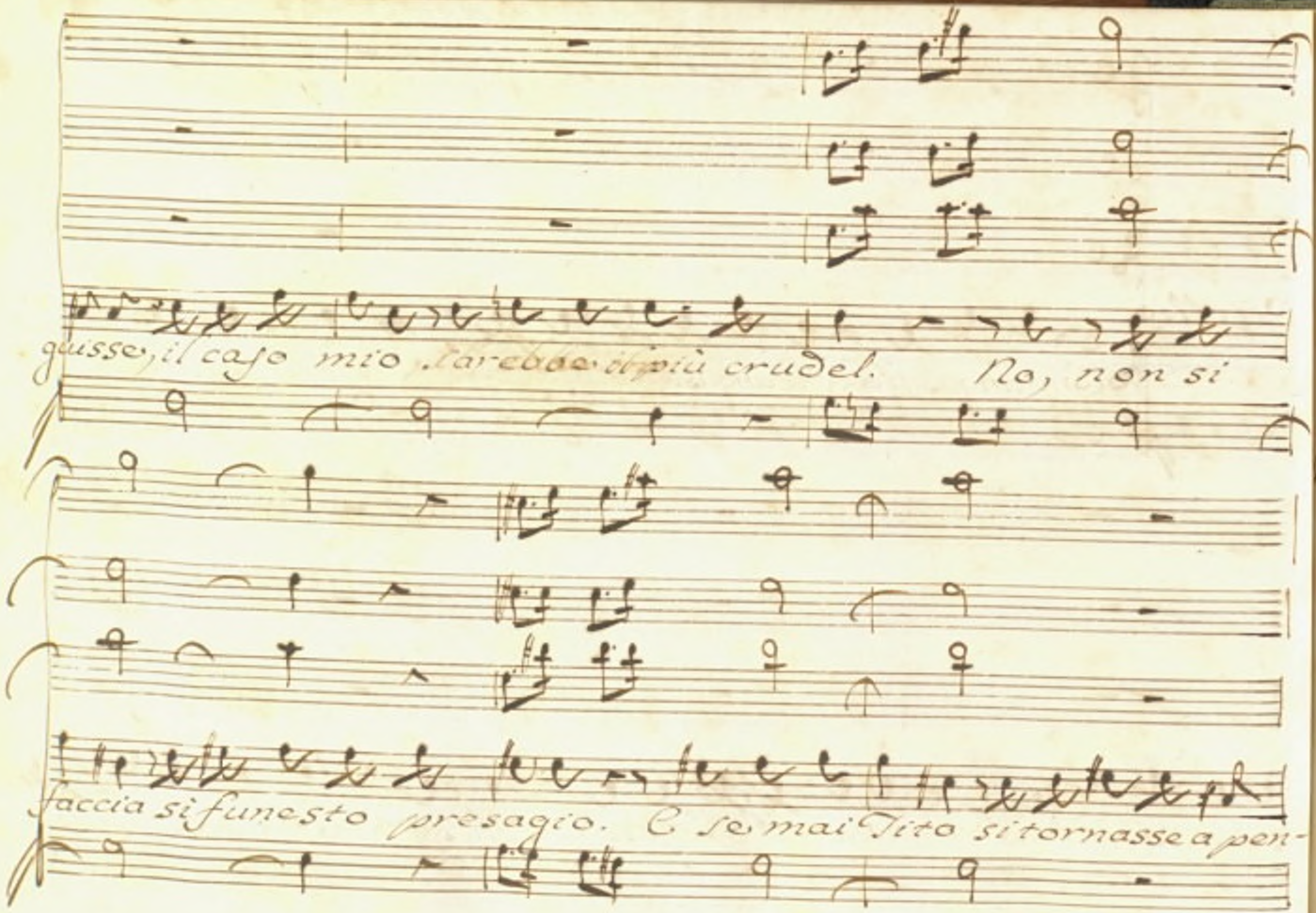


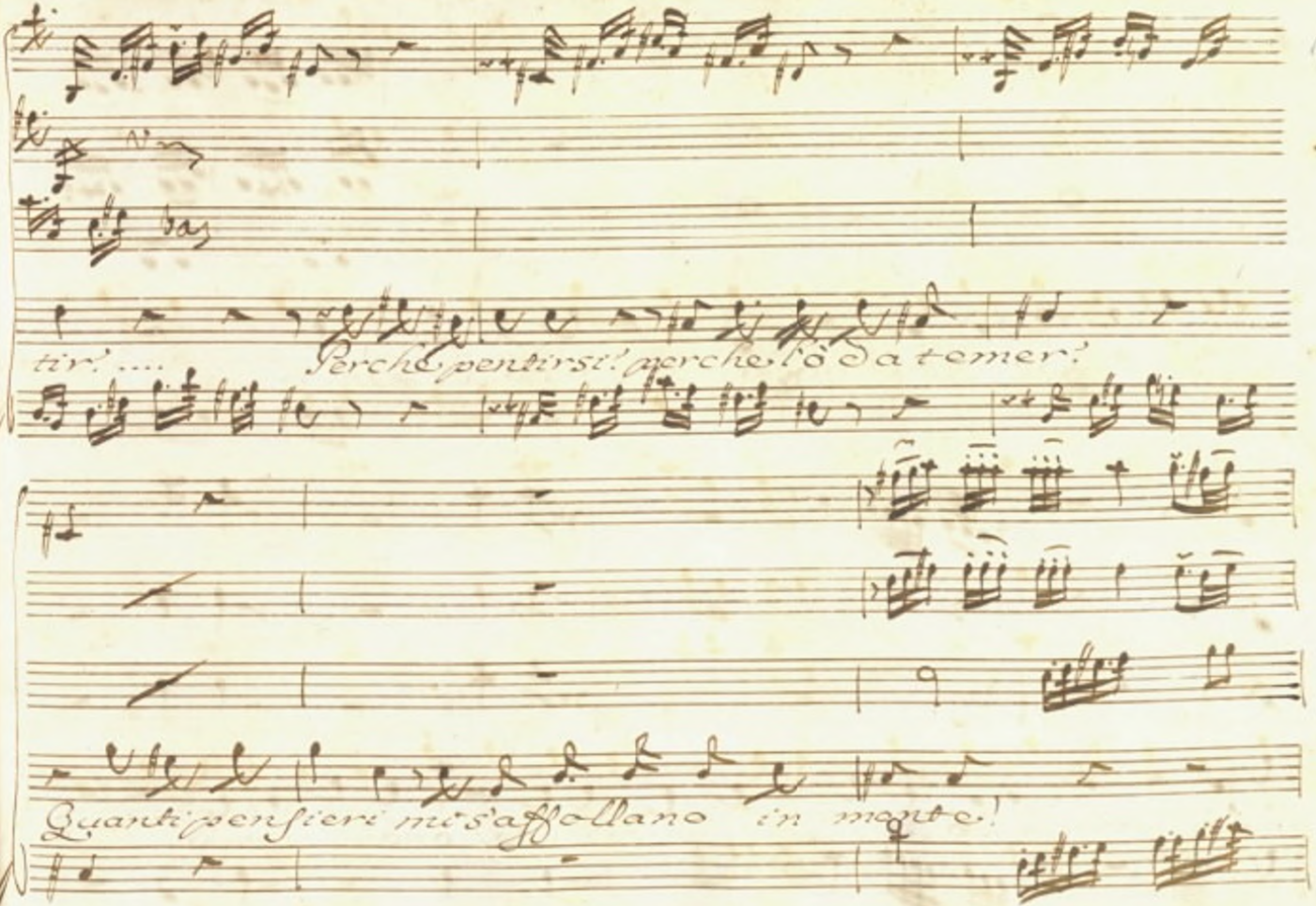
Parte.

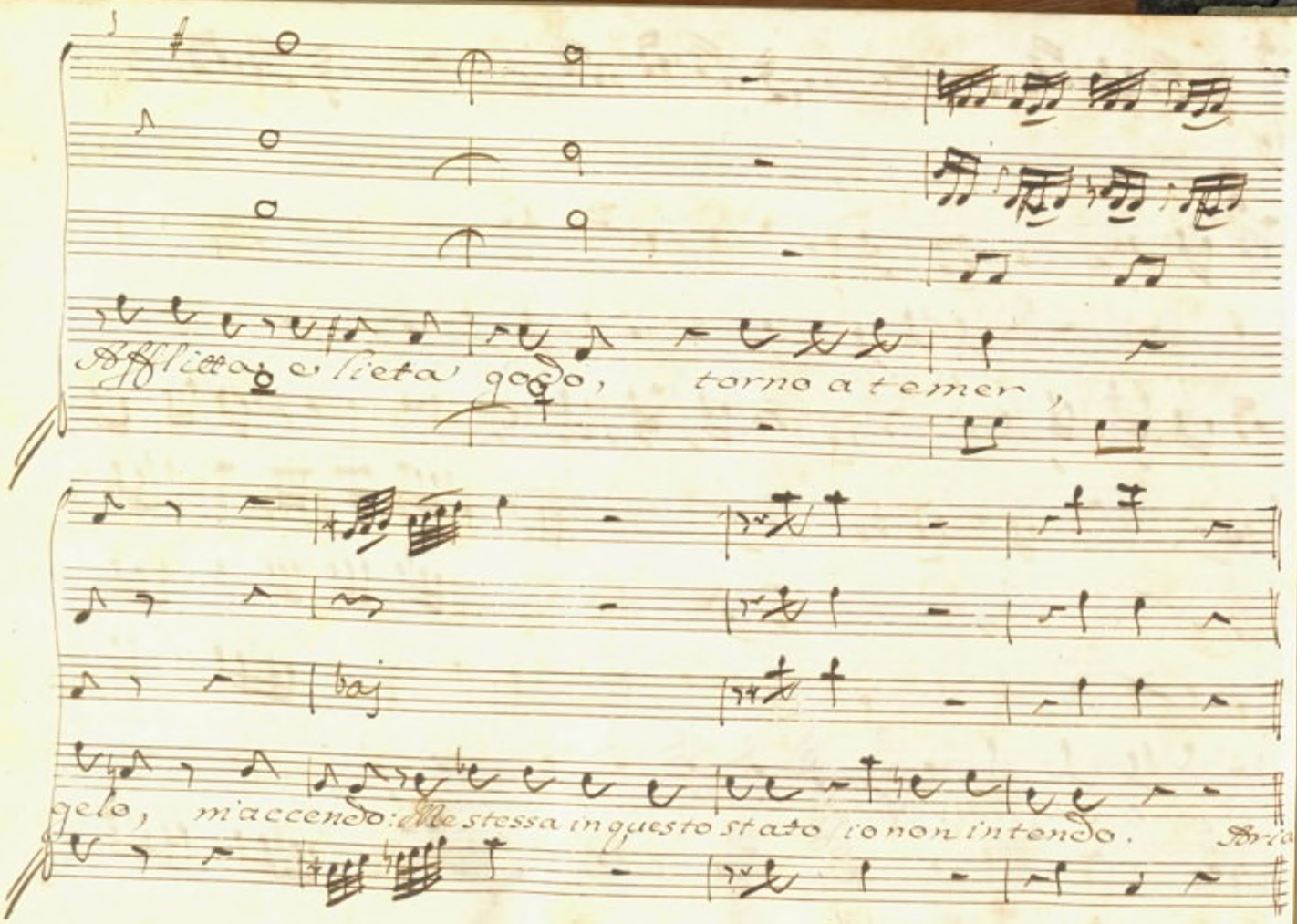
Scena Vltima.

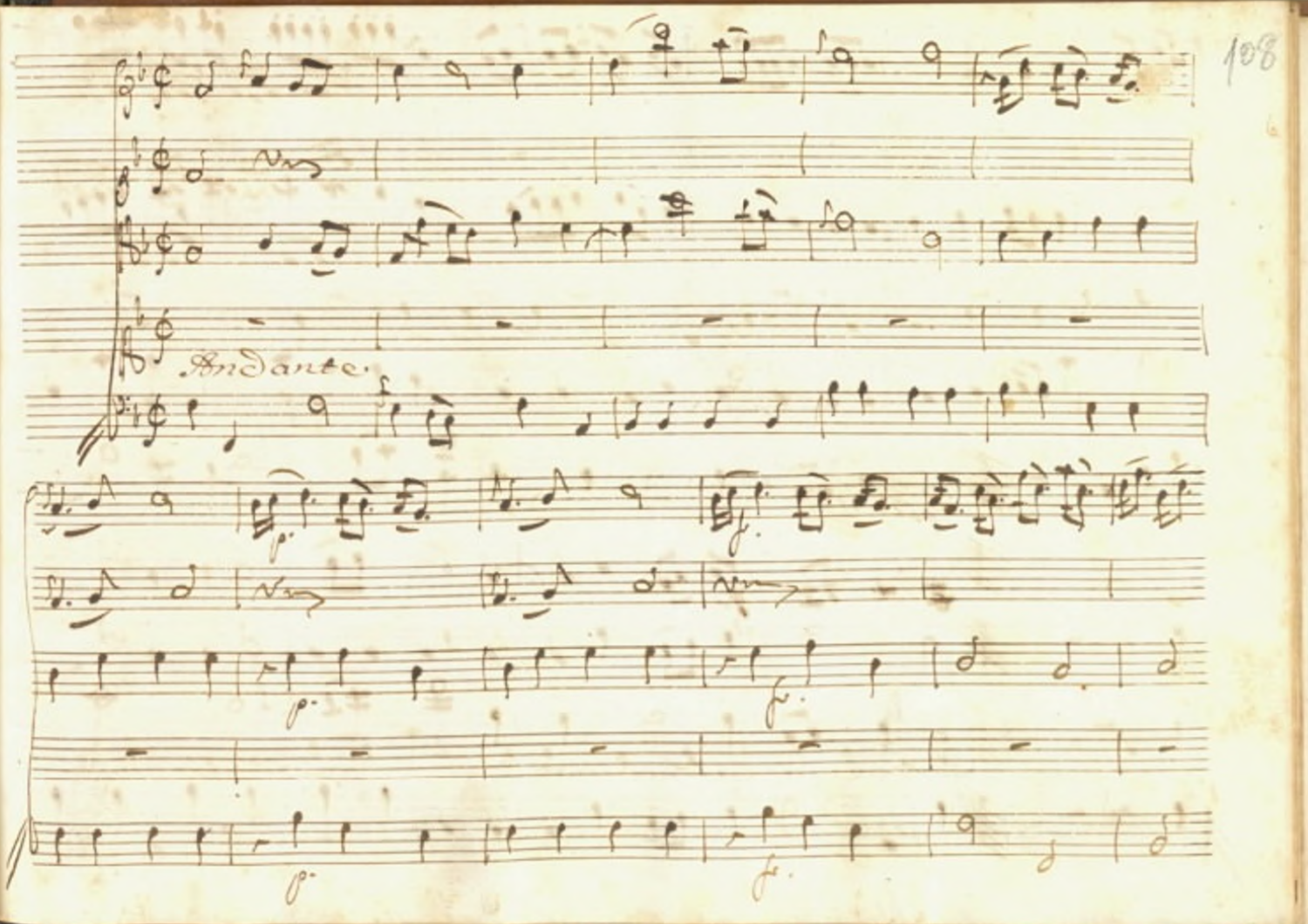
Vitellia sola.

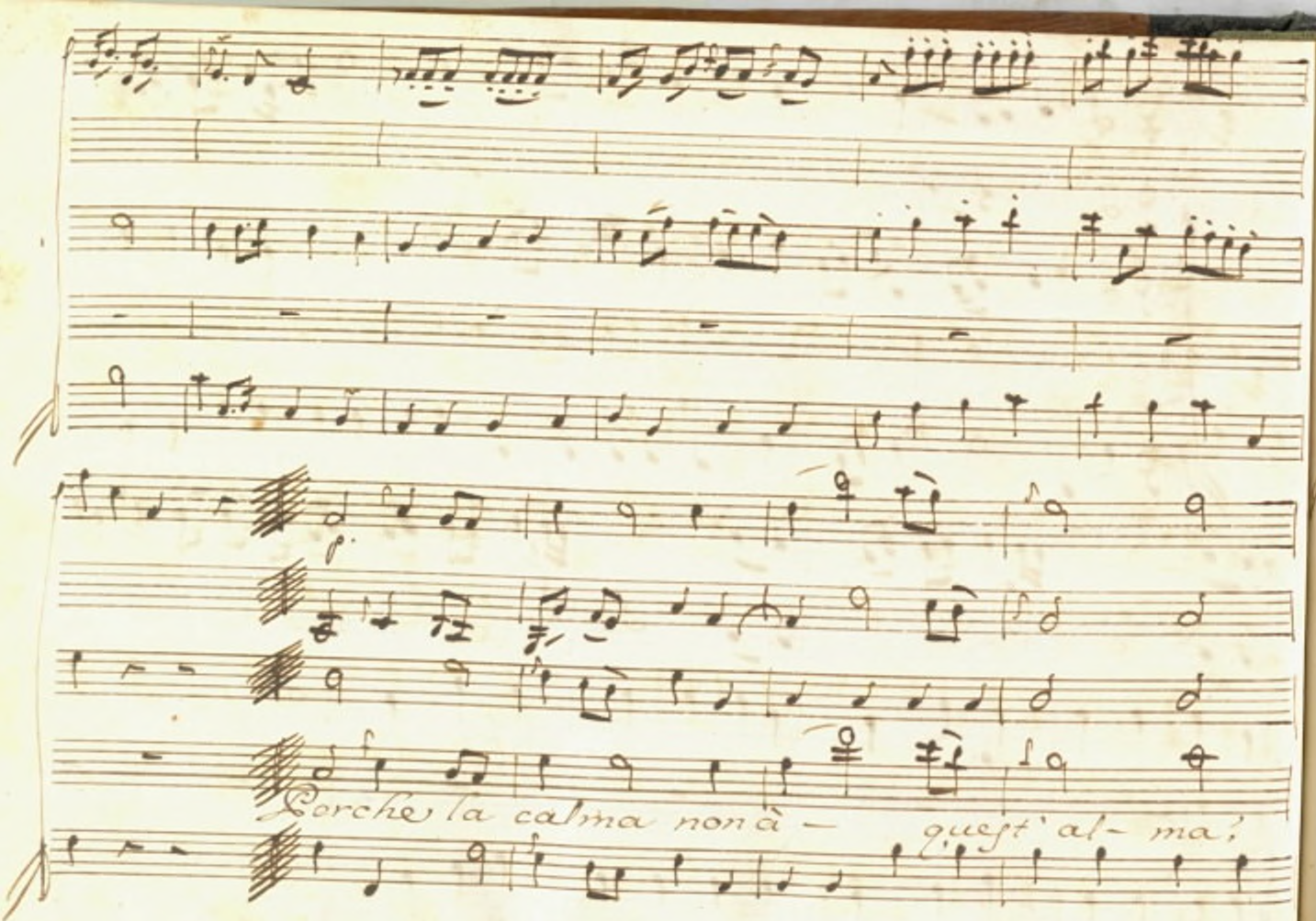

Vitellia
Che angustia! che angustia è questa! Ah caro
Tito, io fui teco ingiusta, il confesso. Ah se fra tanto

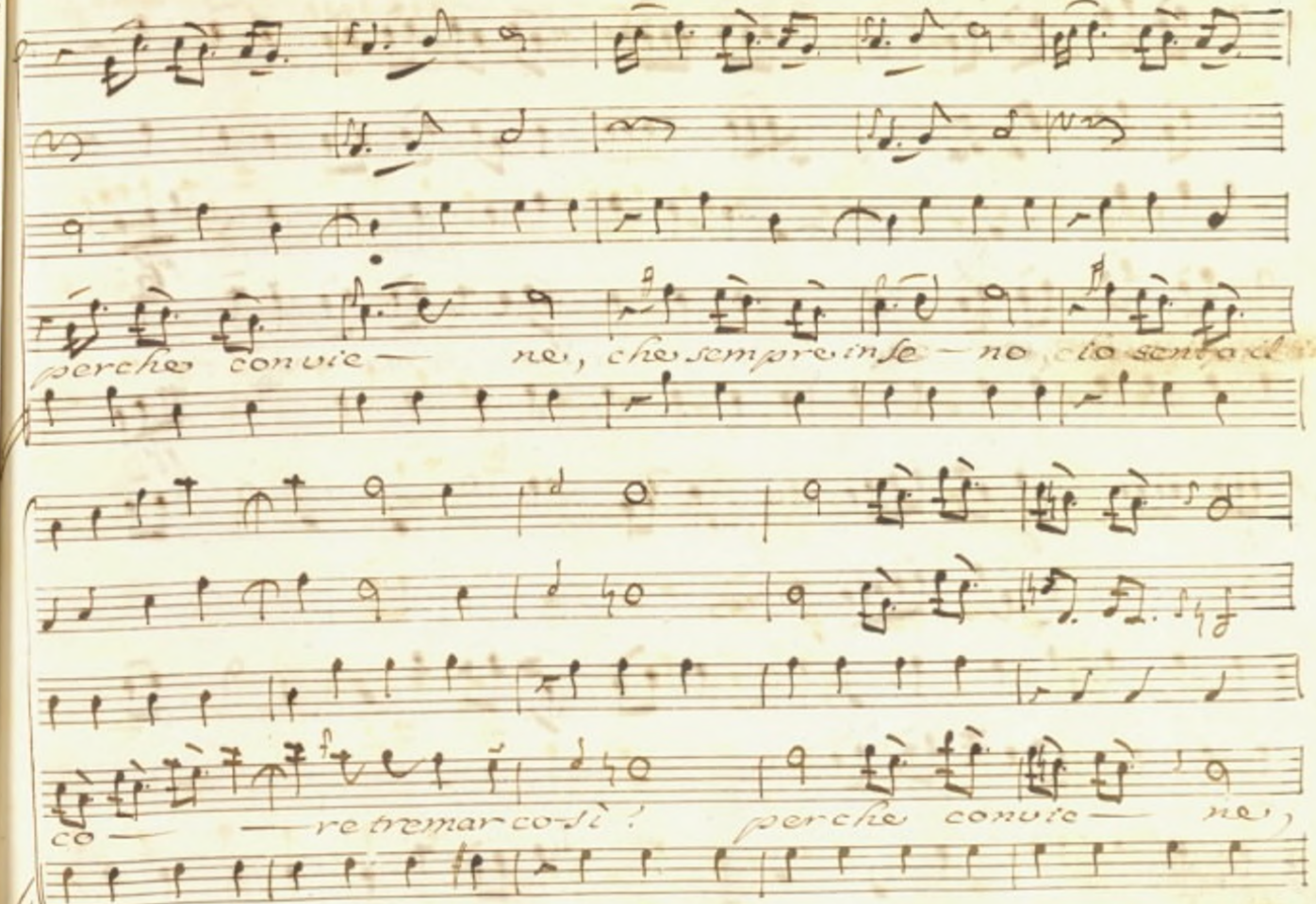

gusse, il caso mio sarebbe di più crudel. No, non si
faccia sì funesto presagio. E se mai Tito si tornasse a pen-

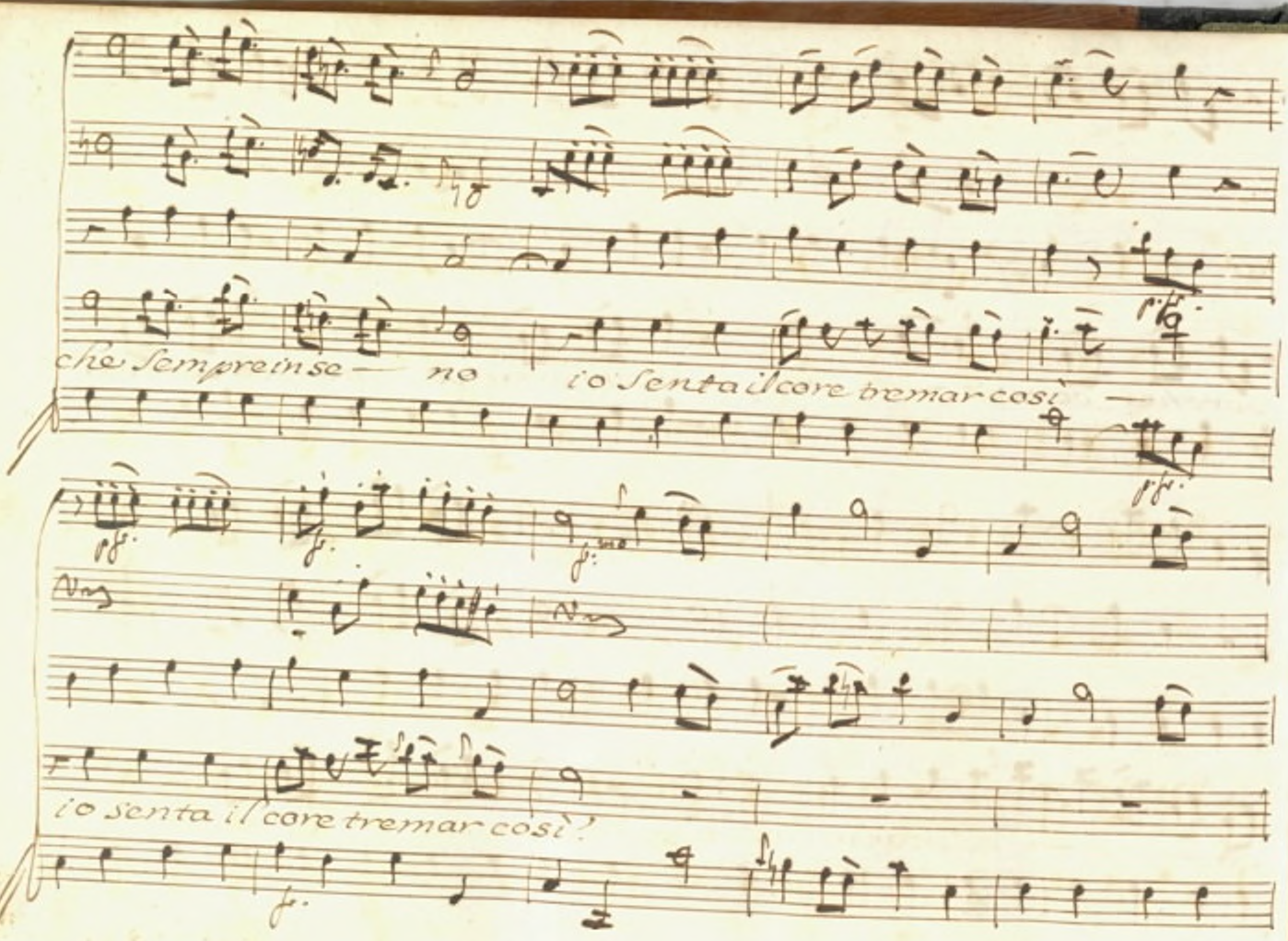

tir! .... Perche pentirsi! perche l'ò da temer!
Quanti pensieri mi s'affollano in monte!

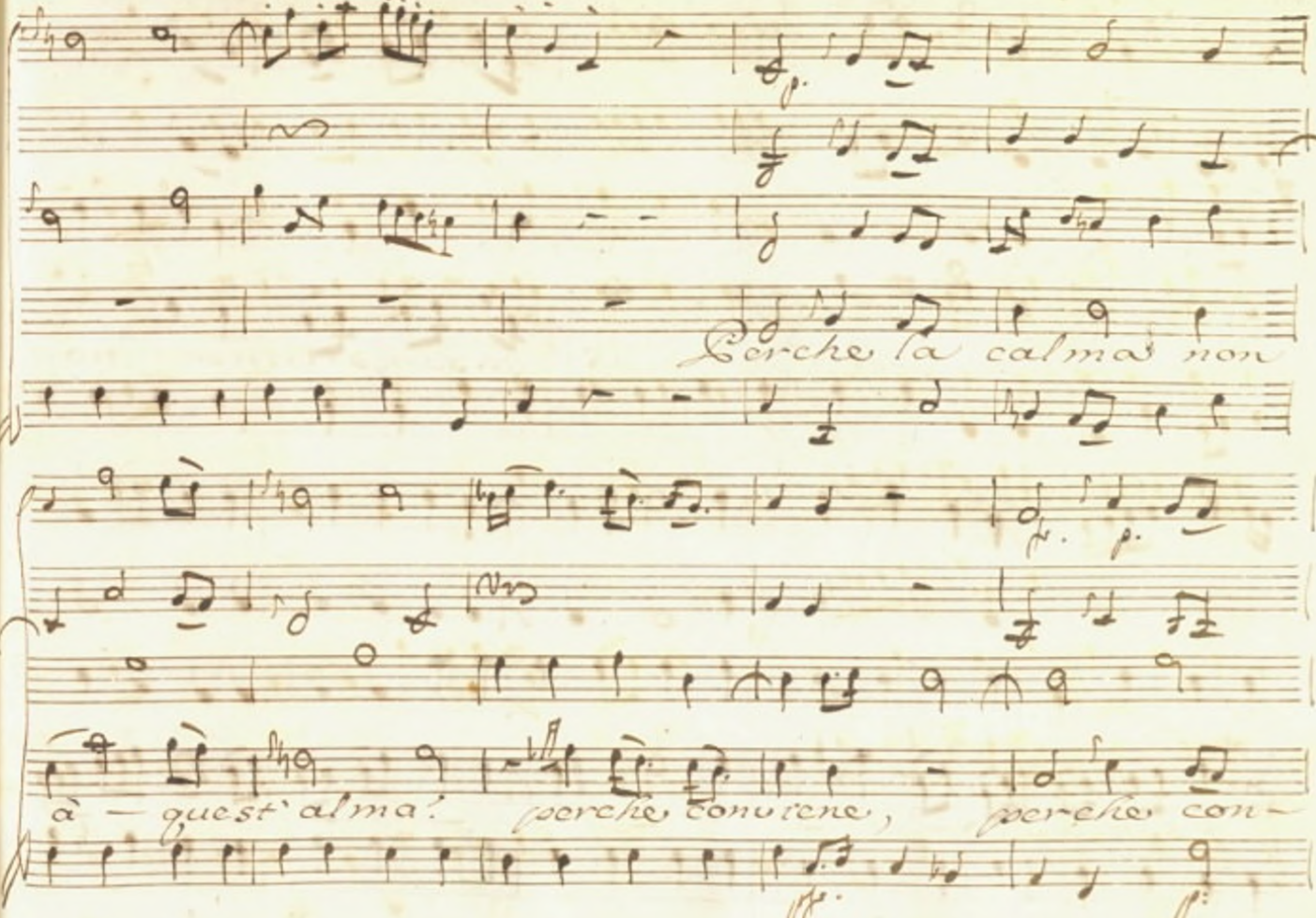

Afflitta e lieta godo, torno a temer,
gelo, m'accendo: Me stessa in questo stato io non intendo.

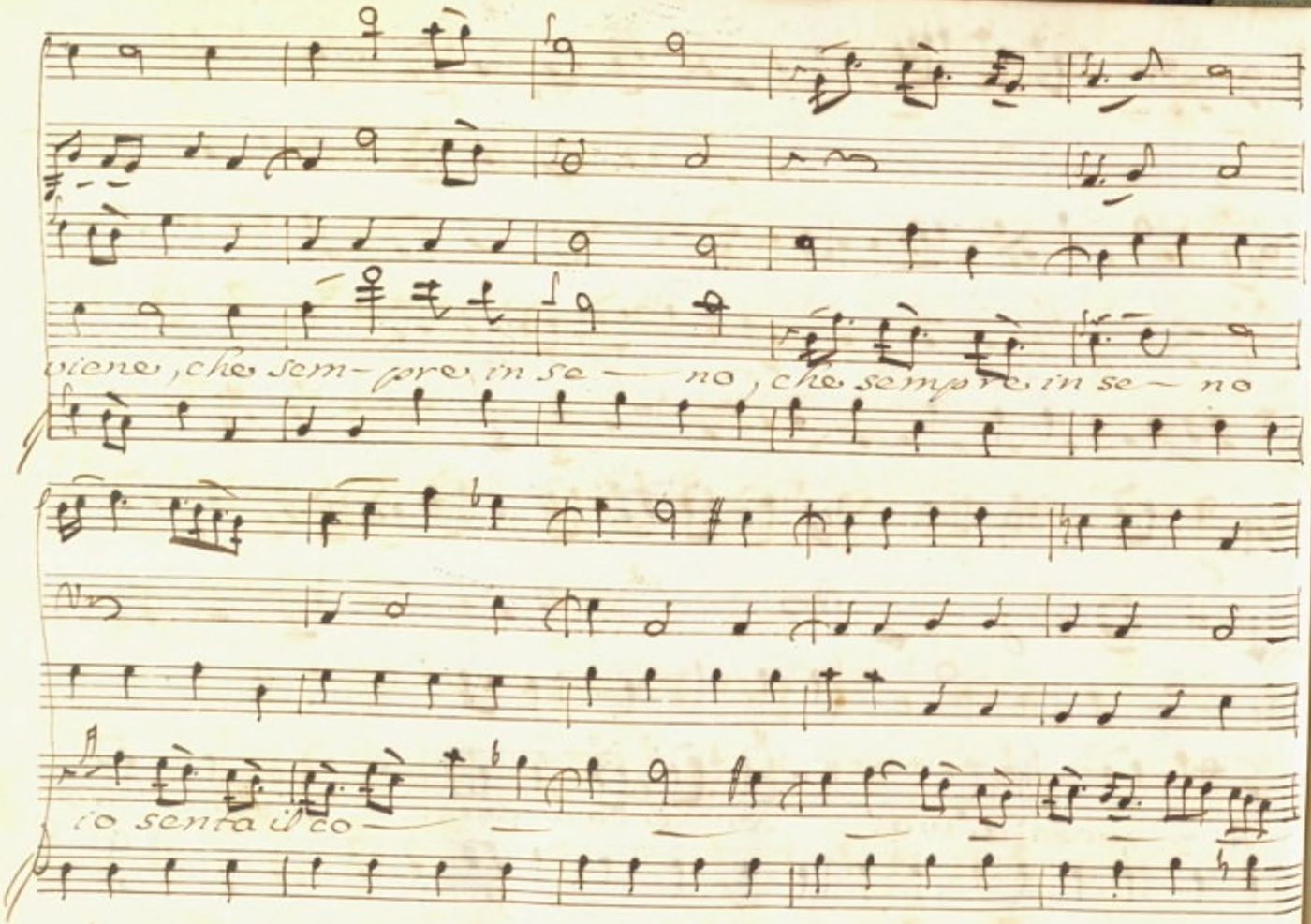

Andante.

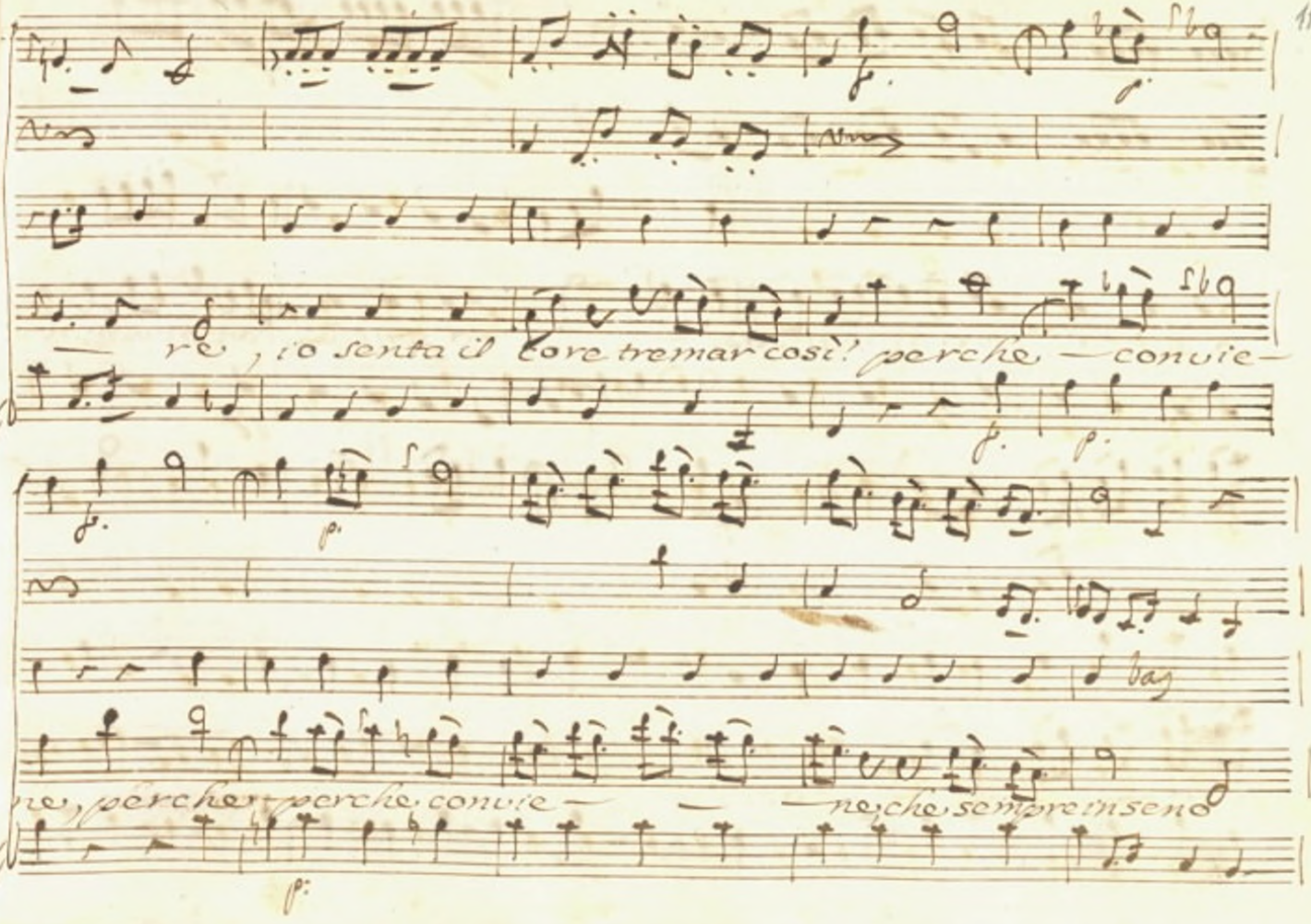

Perchè la calma non à — quest' al- ma?

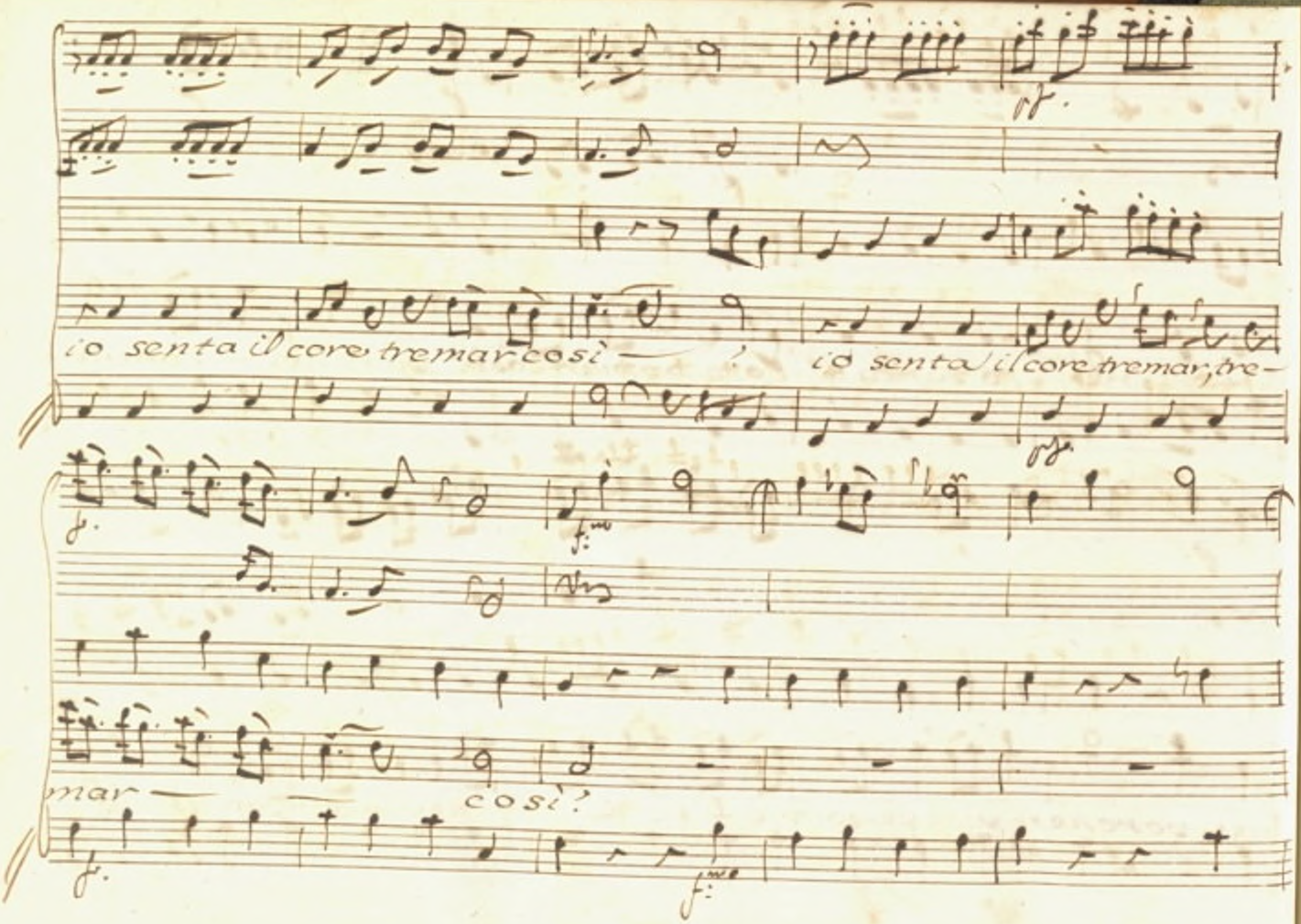

perche convie — ne, che sempre in se — no
co — re tremar così! perche convie — ne,

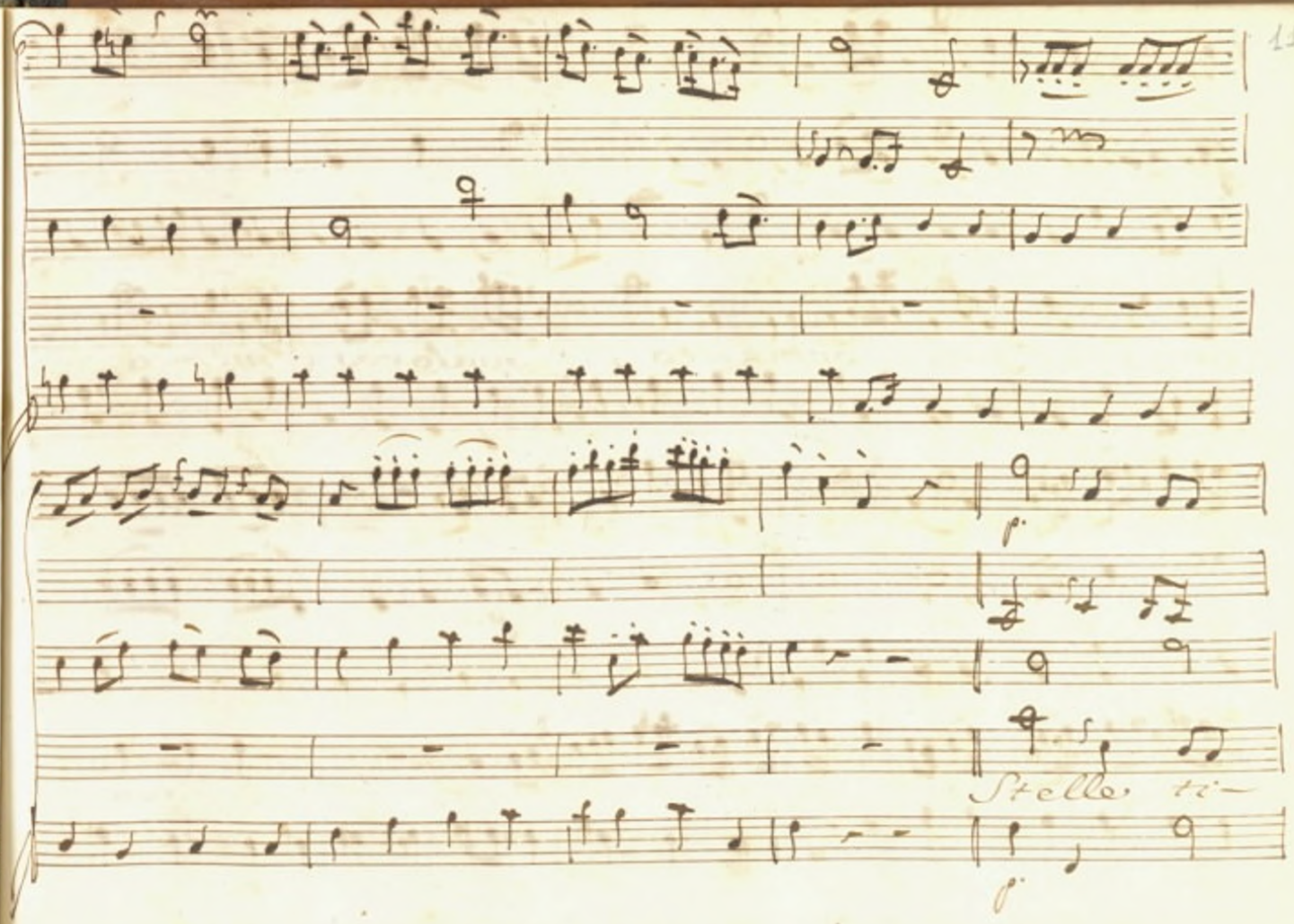

che sempre in se — no io senta il core tremar così —
io senta il core tremar così?

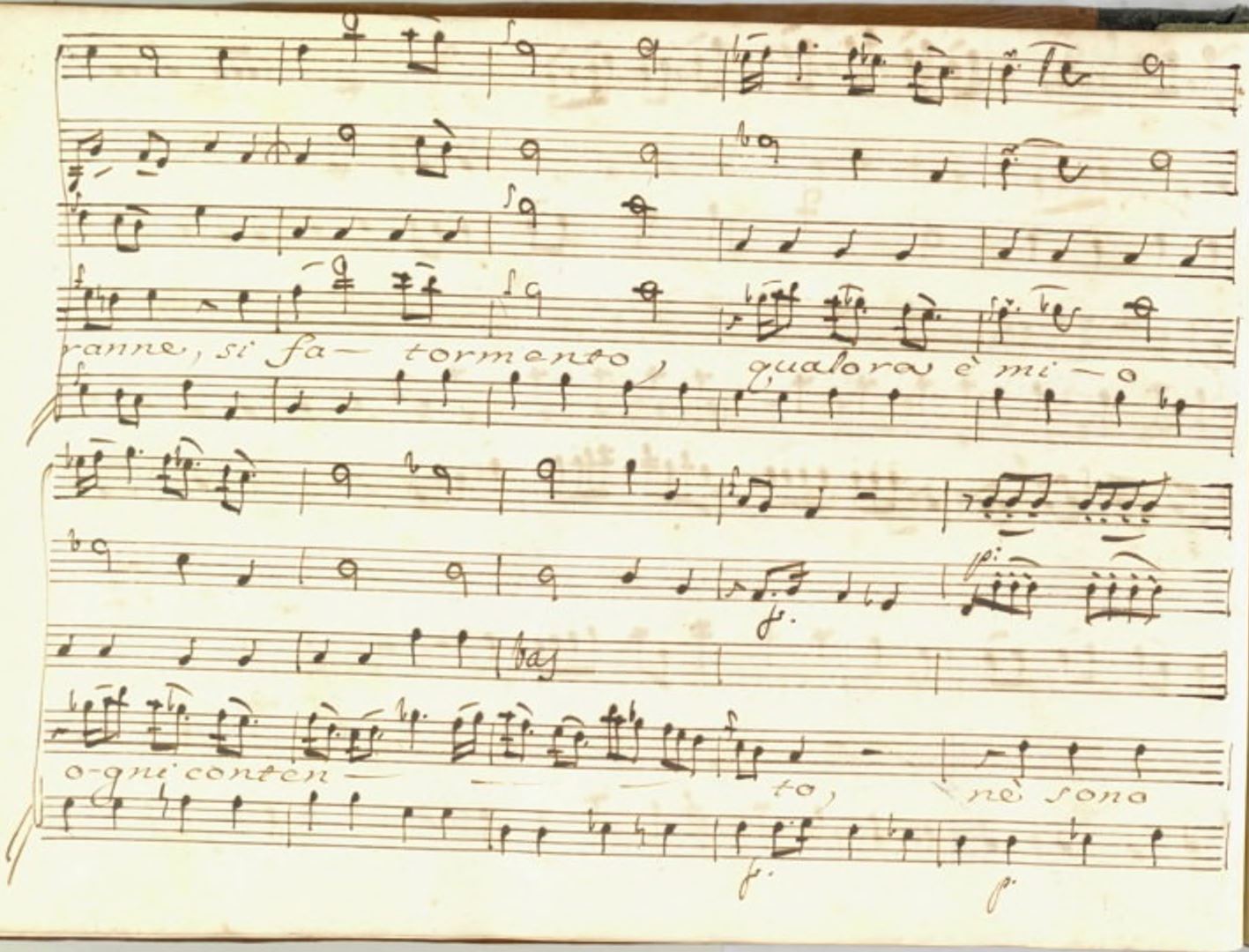

190
Perche la calma non
à — quest' alma? perche conviene, perche con—


viene, che sem- pre in se — no, che sempre in se — no
io sento il co —


re, io senta il core tremar così? perche — convie —
bay
re, perche? perche convie — — neche sempre in seno


io senta il core tremar così —
io senta il core tremar, tre-
mar —
così?

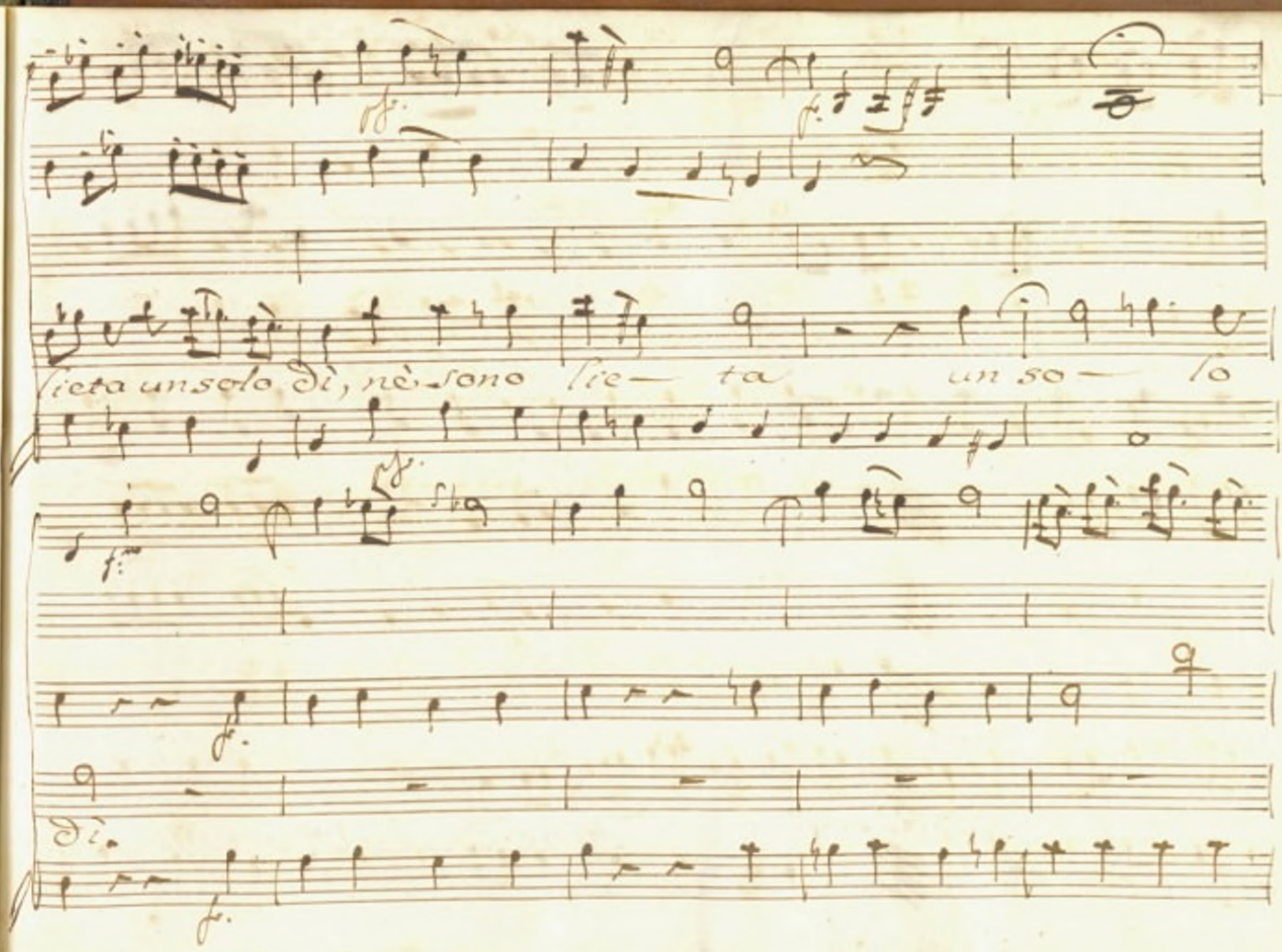

f
Stelle ti
f

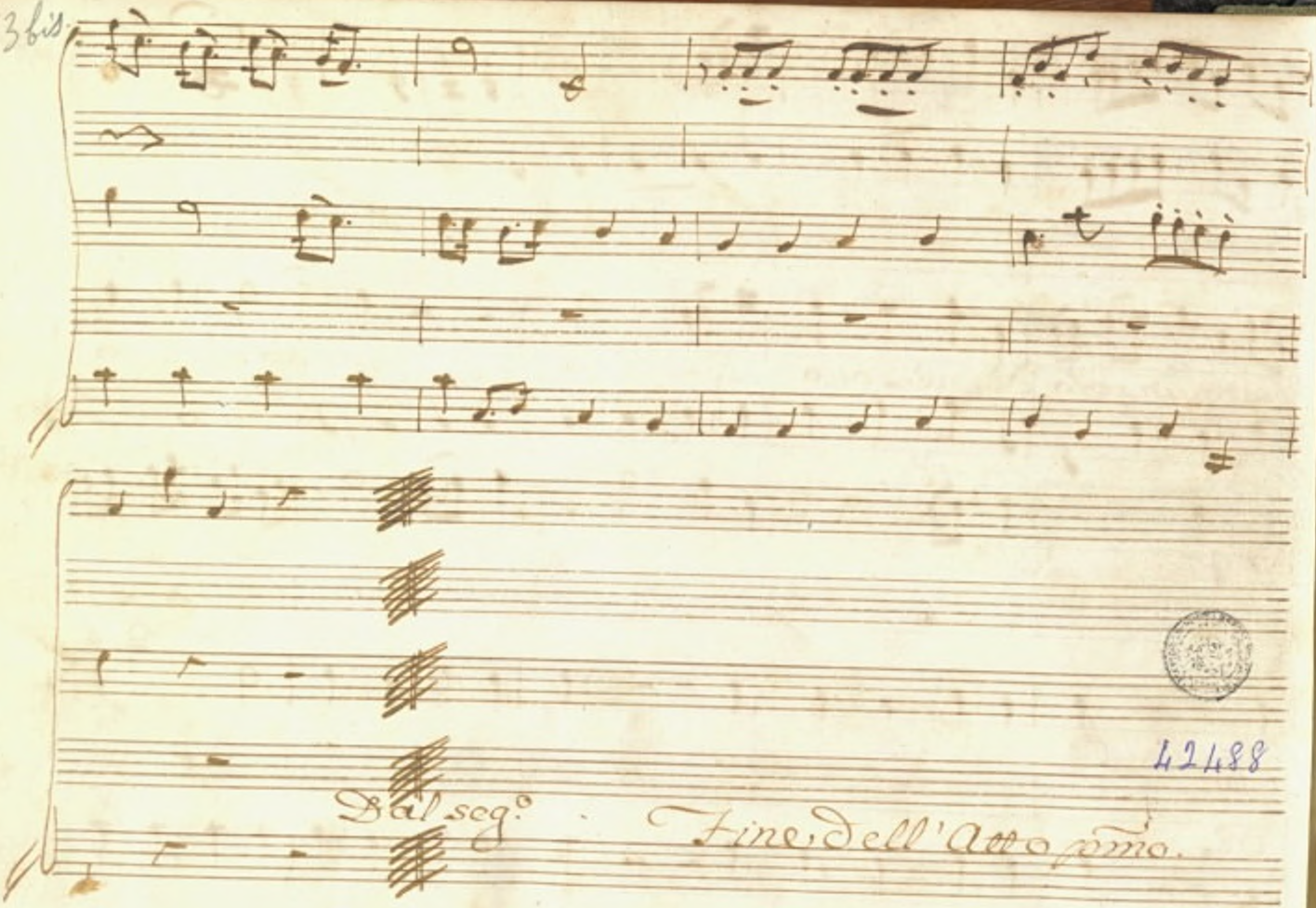


ranne, si fa— tormento, qualora è mi—o

bas

o-gni conten— — — to, nè sono


ſieta un solo dì, nè sono ſie— ta un so— lo
di.



42488

HASS
LA CLEMENZ
DI TITO

AT.2

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala
Scaffale 27 Pluteo 2
N. di Scaffale (Volume) 14
N. dei Manoscritti in copia
Razi 7.1.8
N. di biblioteca 12189.

281 .87

2

176

1708

Il lib° nel n° 14 let C

LA CLEMENZA DI TITO

Dramma in tre atti Poesia di Metastasio Musica

DEL SIG. GIO. ADOLFO HASs, DETTO IL SASSONE.

ATTO II.

Ferrara 1743

Nel T. T. di S. Carlo. 1759

2

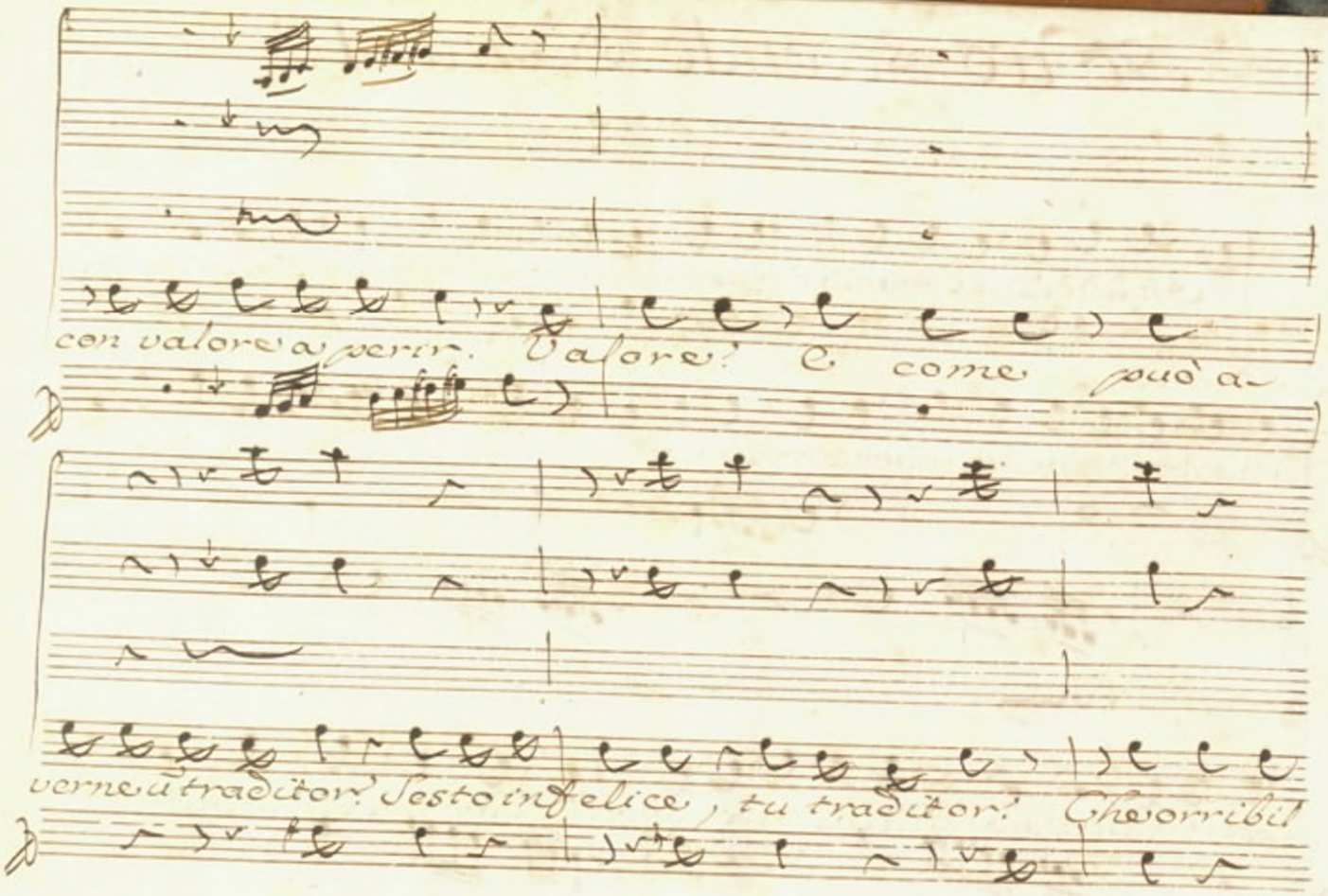
Atto Secondo. Scena 1.ma

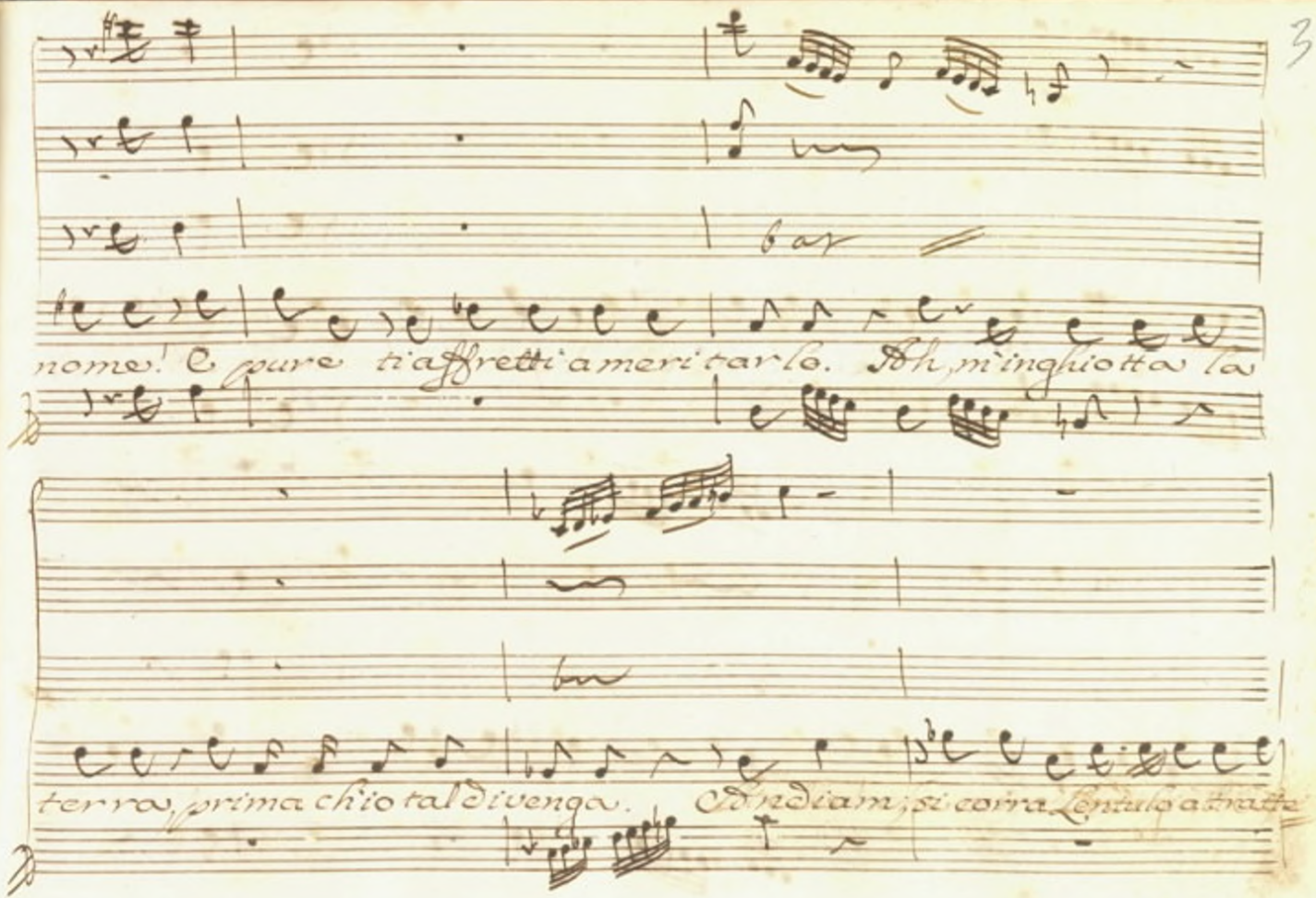
Sesto solo.

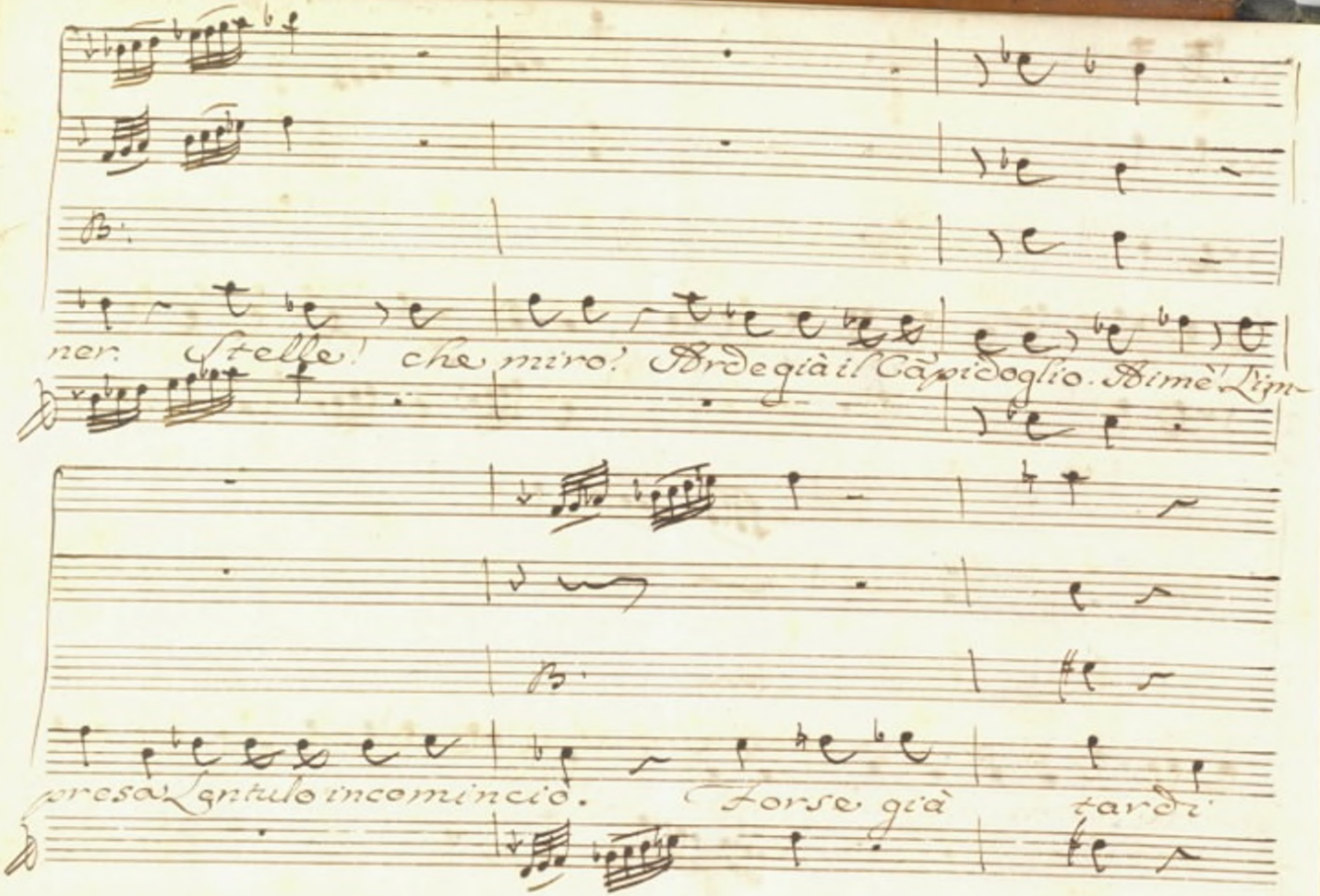
Oh Dei, che smania è questa! che tumulto è nel cor! Palpito, ag-

ghiaccio, m'incammino, m'arresto. Io non credea sì difficile impresa

esser malvaggio, ma compirla convien. Convien ch'io vada


con valore a perir. Valore? E come può a-
verne à traditor? Sesto infelice, tu traditor? Ch'orribil


6 ax
nome! E pure ti affretti a meritarlo. Oh, m'inghiotta la
terra, prima ch'io tal divenga. Andiam; si corra Lentulo a trarre

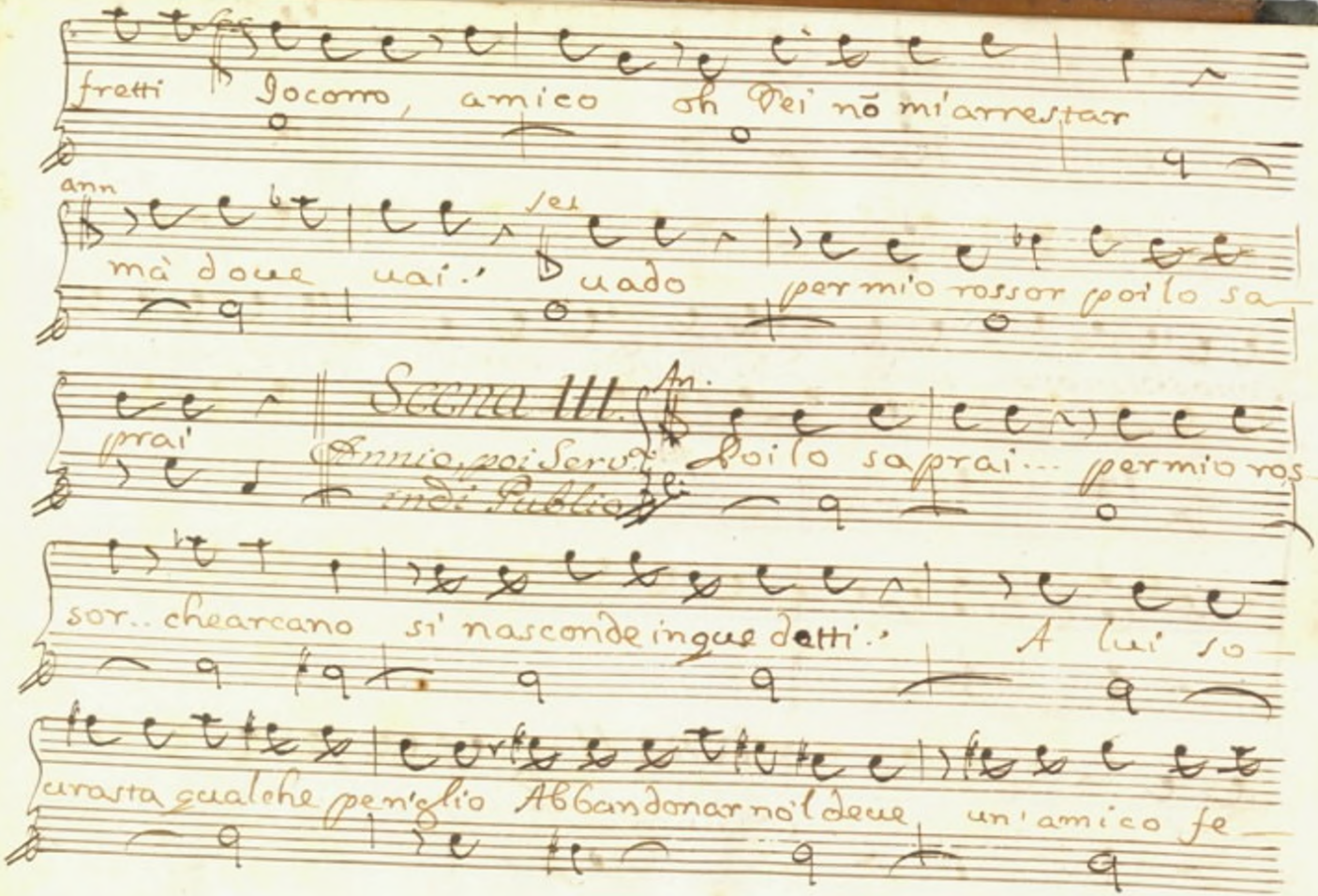

ner. Stelle! che miro! Arde già il Campidoglio. Ahimè! Lim-
presa Lentulo incominciò. Forse già tardi

sono i rimorsi miei. Difendetemi Tito, e terni

Dei.

Scena II.

Annio, e d.o sesto, doue ti af-



fretti Io corro, amico oh Dei nō mi arrestar

ann

mà doue uai.' sel uado per mio rossor poi lo sa-

prai

Scena III.

Annio, poi Serv.ri indi Publio

An. Poi lo saprai... per mio ros-

sor.. che arcano si nasconde in que detti.' A lui so-

urasta qualche pen'glio Abbandonar nō'l deue un'amico fe-

Ser. an.

del seguasi. Al fine, Annio, pur ti riueggo Ah mio te-

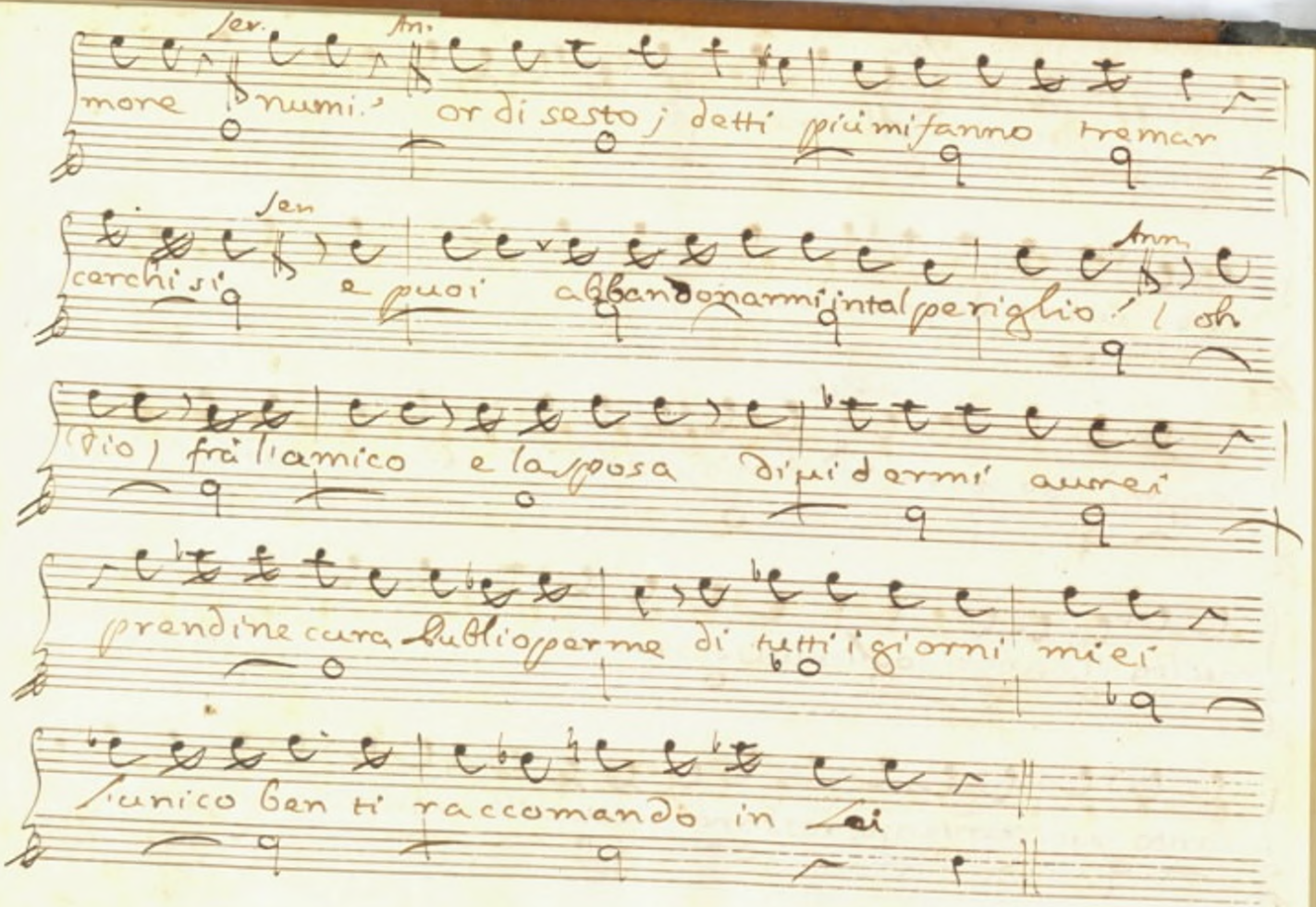
soro, quanto deggio al tuo amor, torno à momenti per-

Dub.

donami, se parto... Annio, che fai. Roma tutta in tu-

multo il campidoglio uasto incendio di uora e tu frà

tanto puoi star senza rossore tranquillamente à ragionar d'a-



Ser. Ann.

more numi! or di sesto; detti più mi fanno tremar

Ser. Ann.

cerchi sì e puoi abbandonarmi in tal periglio! (oh

(Dio) frà l'amico e la sposa di vi dermi aurei

prendine cura Publio per me di tutti i giorni miei

l'unico ben ti raccomando in Lei

Scena IV.
Servilia, e Publio

ser
Publio che in aspettato accidente funesto

Pub.
ah uoglia il cielo, che ũ opra sia del caso

ser
Ah tu mi fai

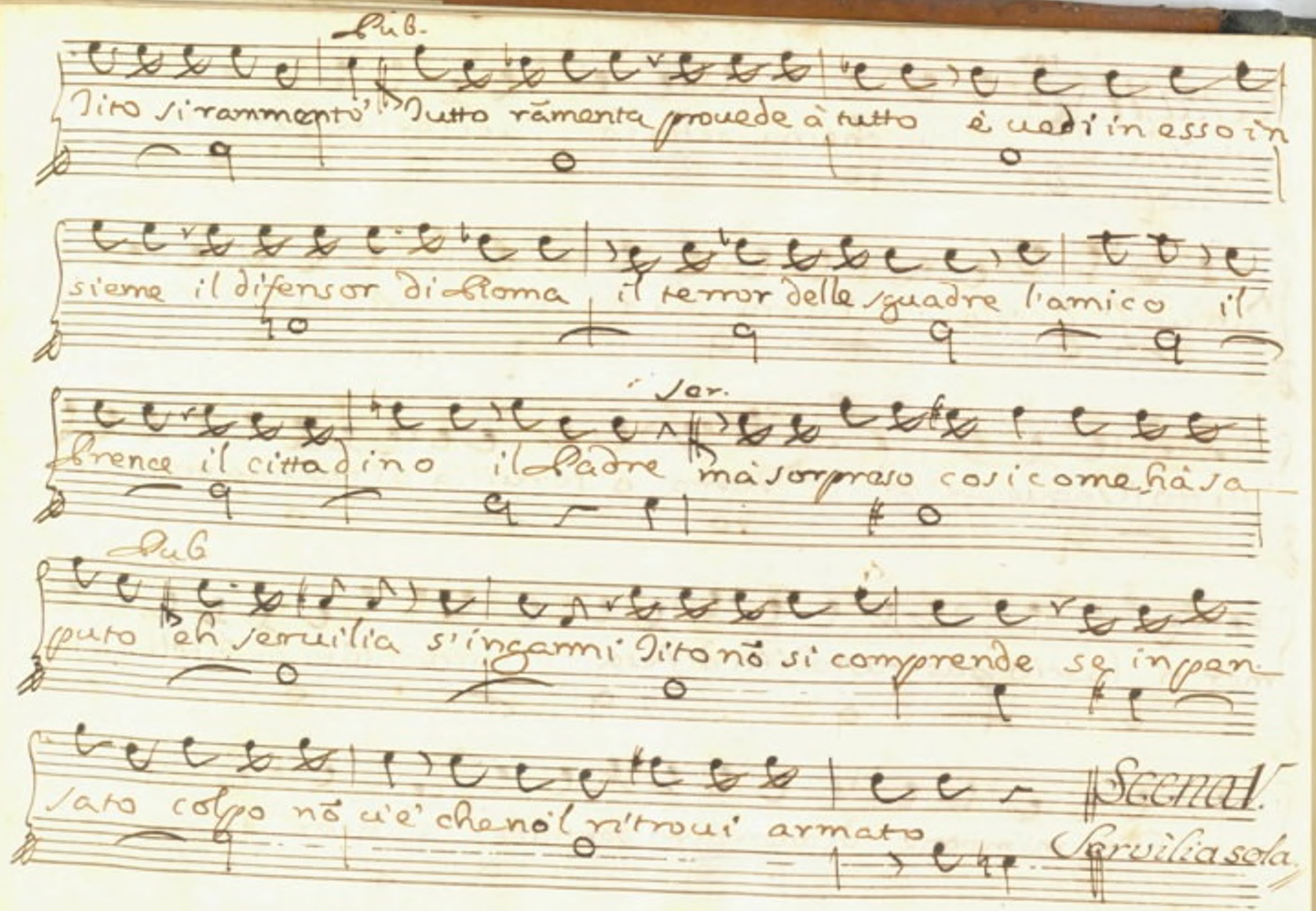
tutto il sãgue gelar

Pub.
Torna ò seruilia à i tuoi soggiorni e nõ te-

mer ti lascio quei custodi in difesa e corro intãto di Vitellia à toc-

car Tito m'impone di auer cura d'entrãbe

ser.
e ancor di noi



Pub.

Tito si rammentò Tutto rãmenta prouede à tutto è uedi in esso in

sieme il difensor di Roma il terror delle squadre l'amico il

Ser.

Prence il cittadino il Padre mà sorpreso cosi come hà sa

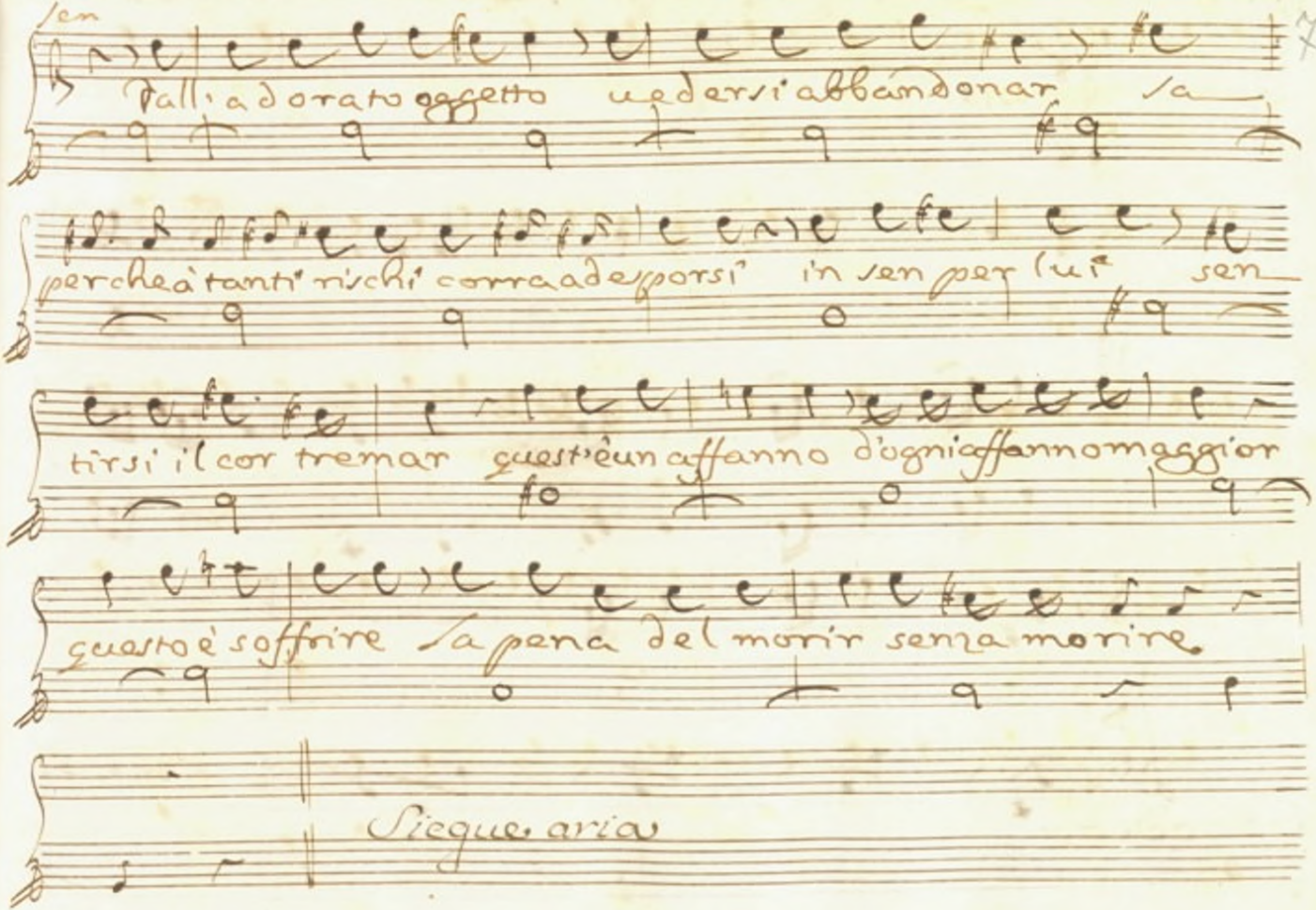
Pub

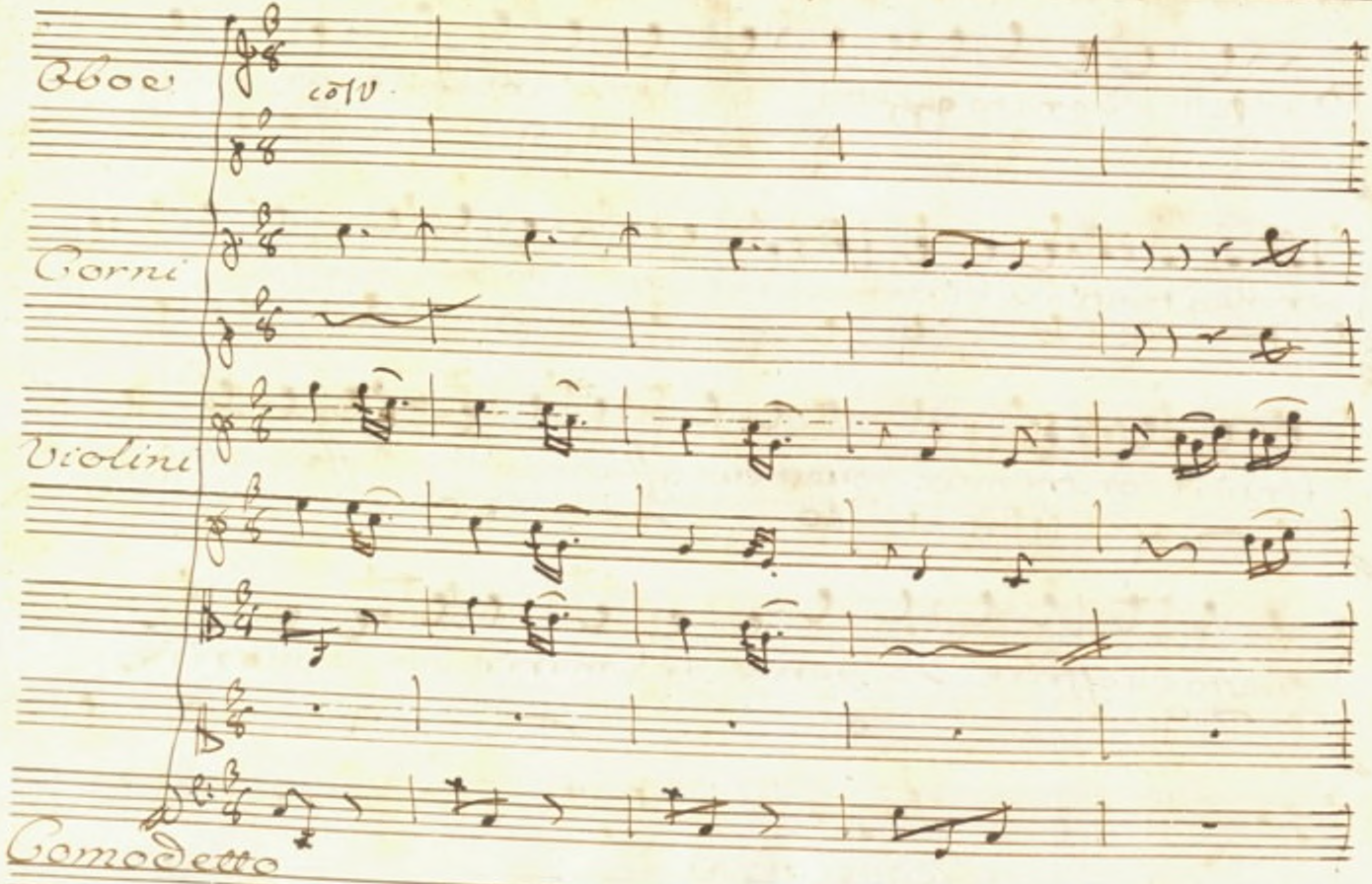
puto eh seruilia s'ingarmi Tito nõ si comprende se in pen

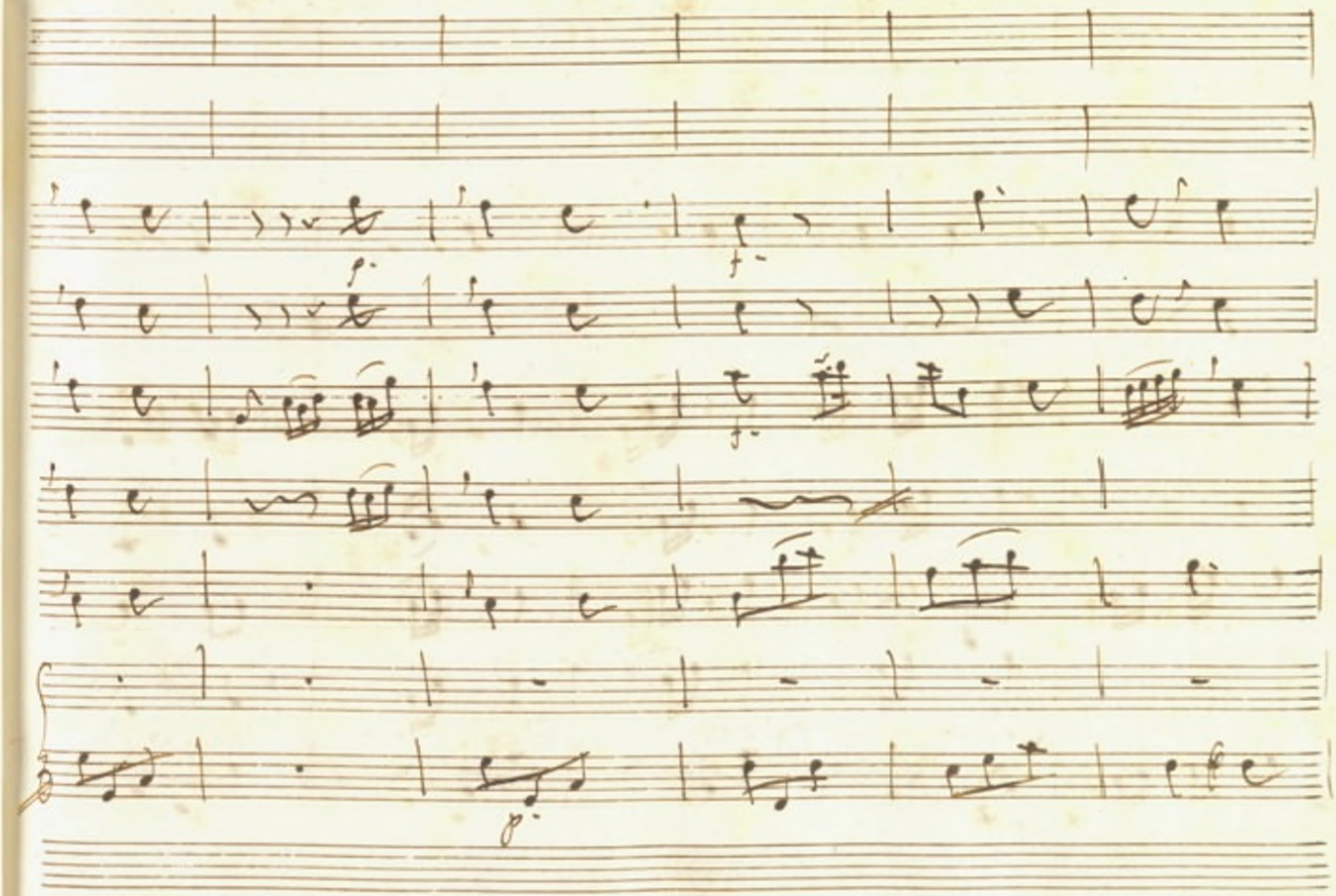
sato colpo nõ u'e' che nõ'l ritroui armato

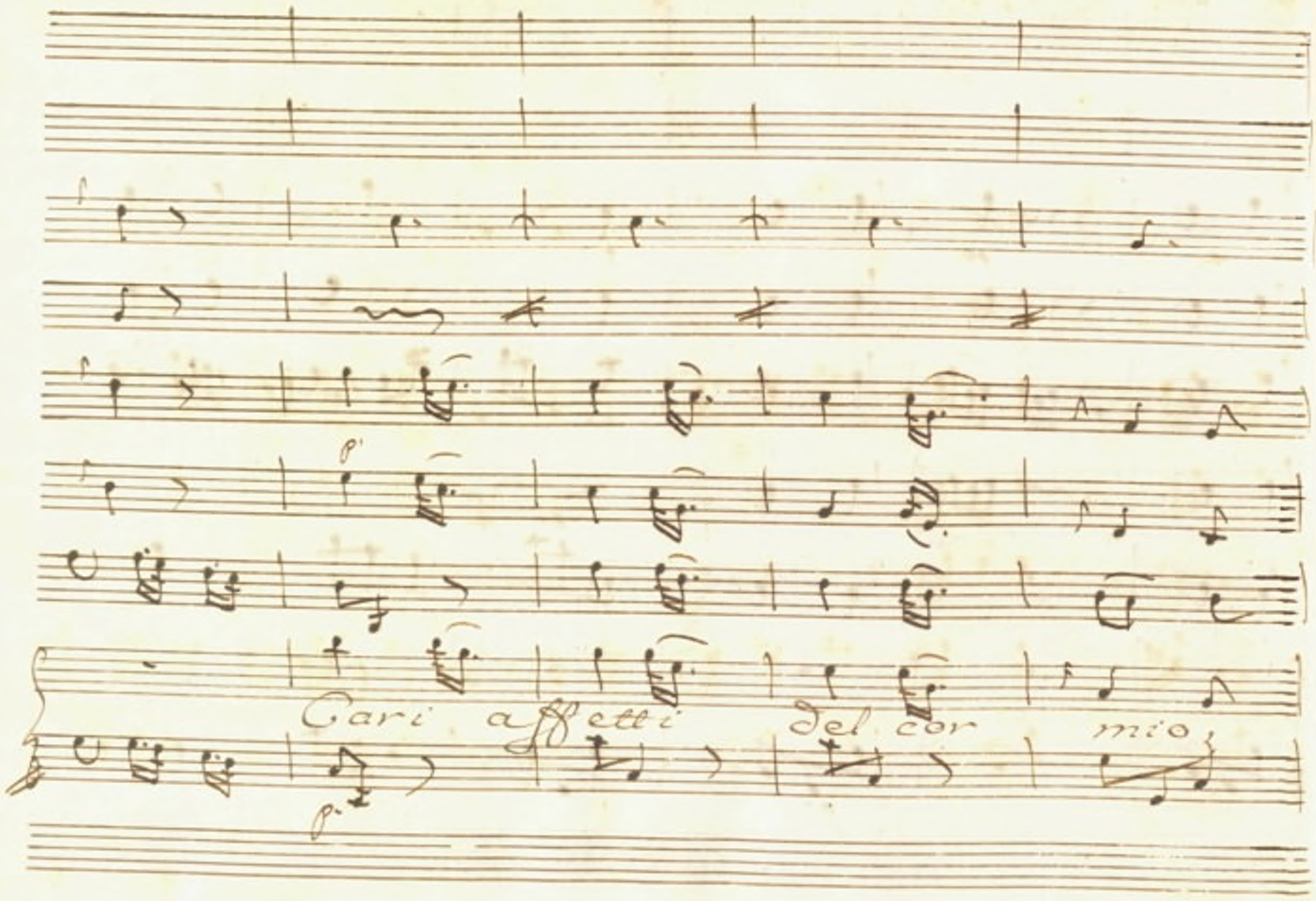
Scena V.

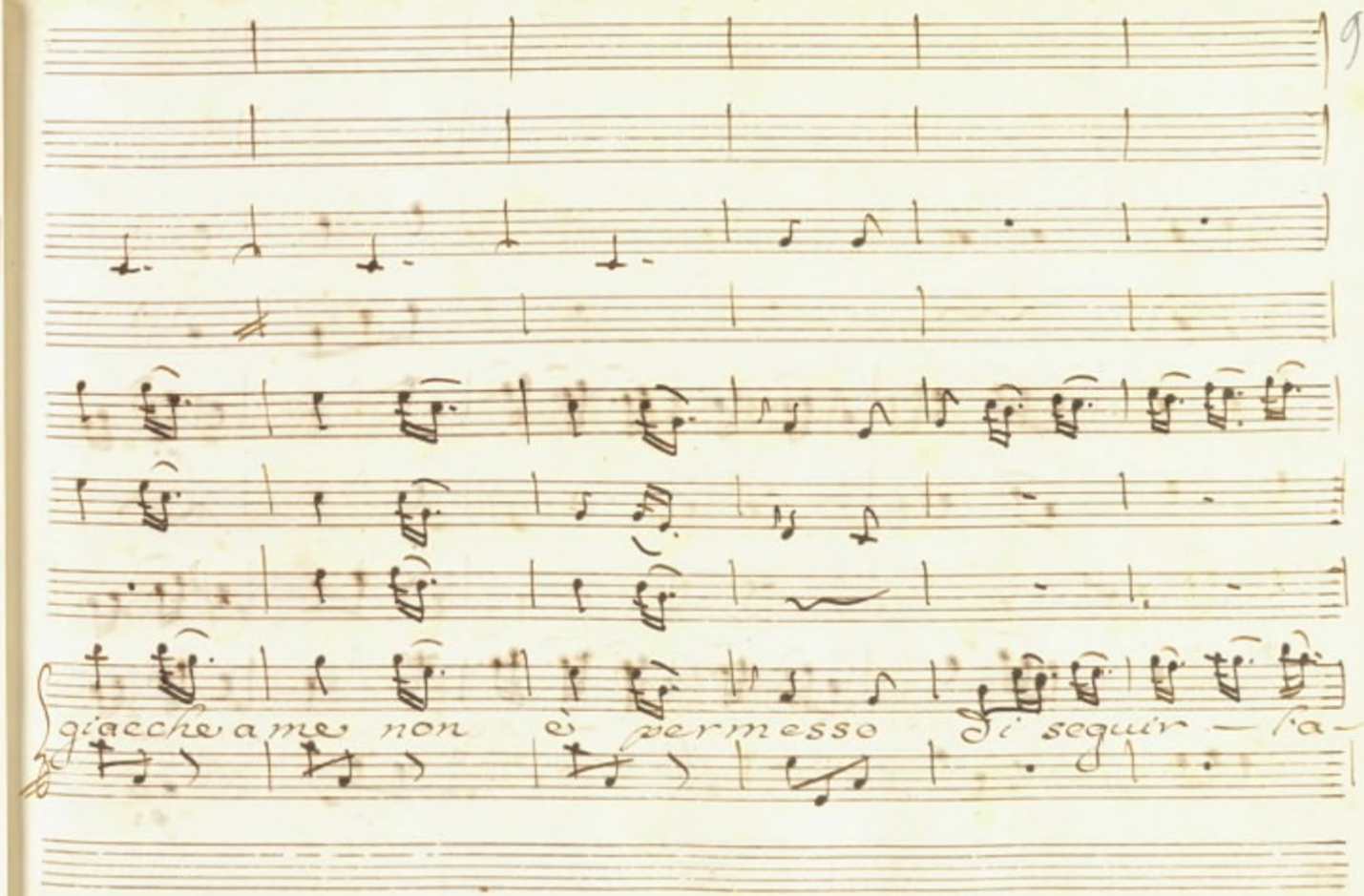
Seruilia sola

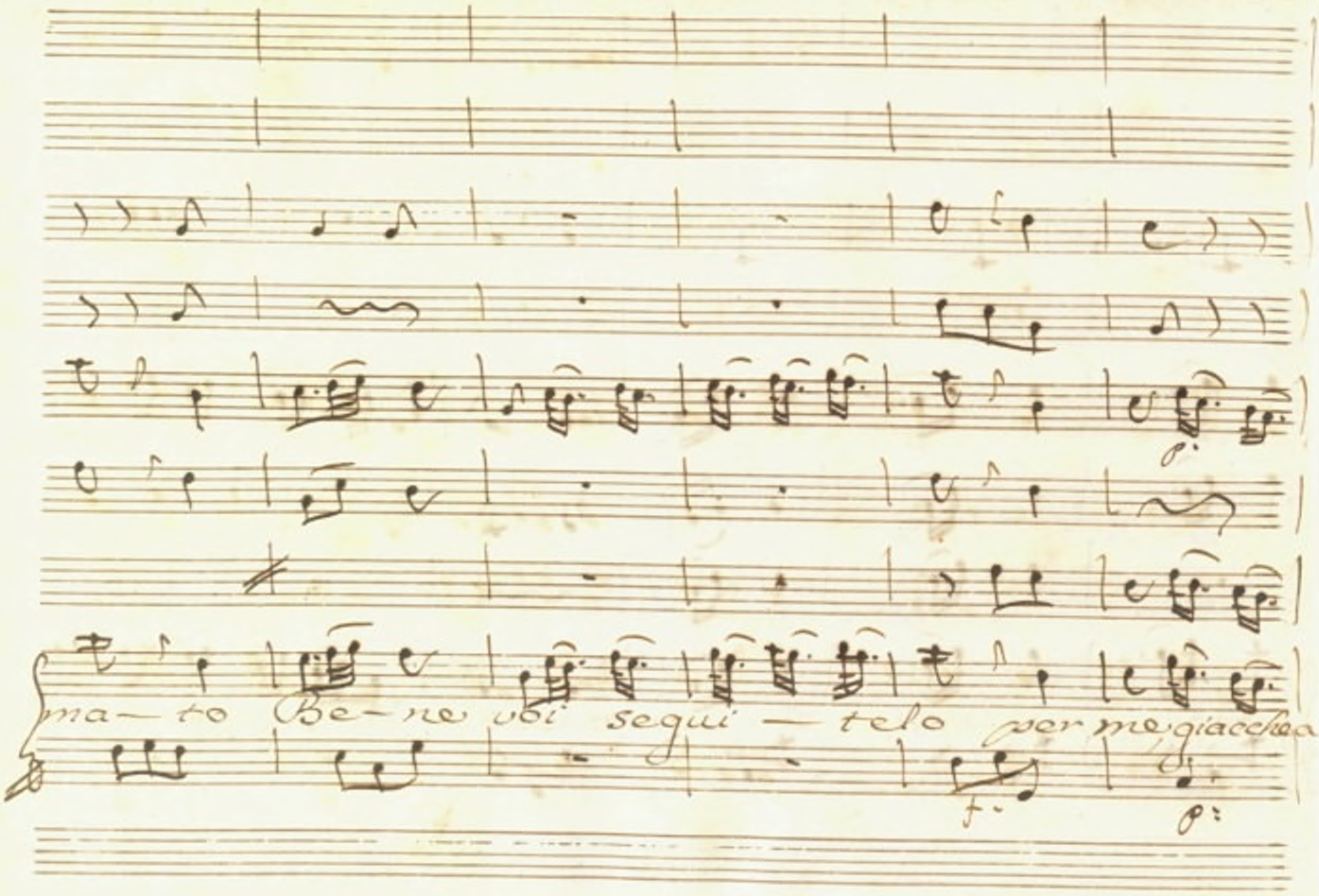

Dall'adorato oggetto vedersi abbandonar
perchè a tanti rischi corra a esporsi in sen per lui sen
tirsi il cor tremar questr'è un affanno d'ogni affanno maggior
questo è soffrire la pena del morir senza morire.
Siegue aria

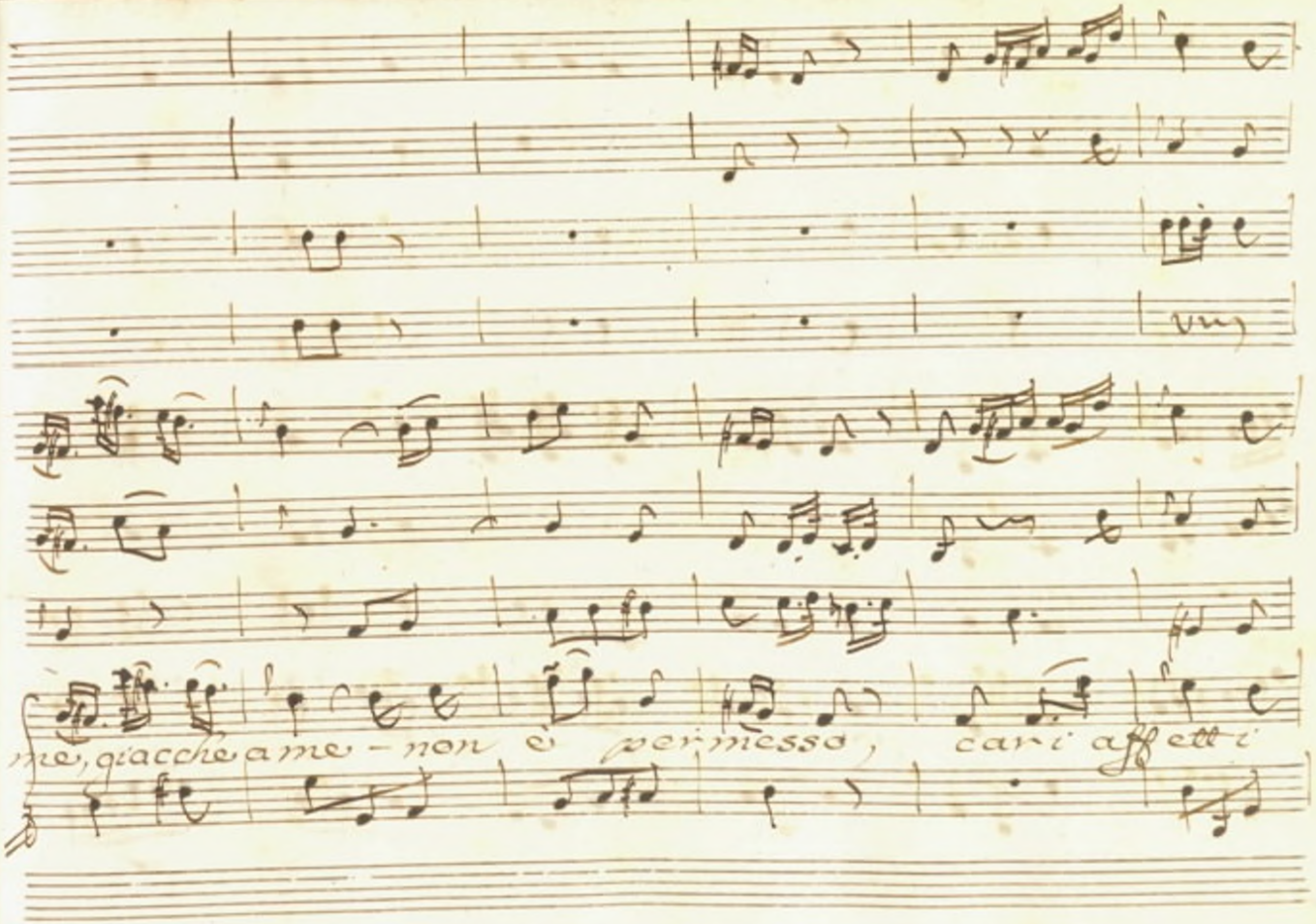

Oboe
coll
Corni
Violini
Comodetto

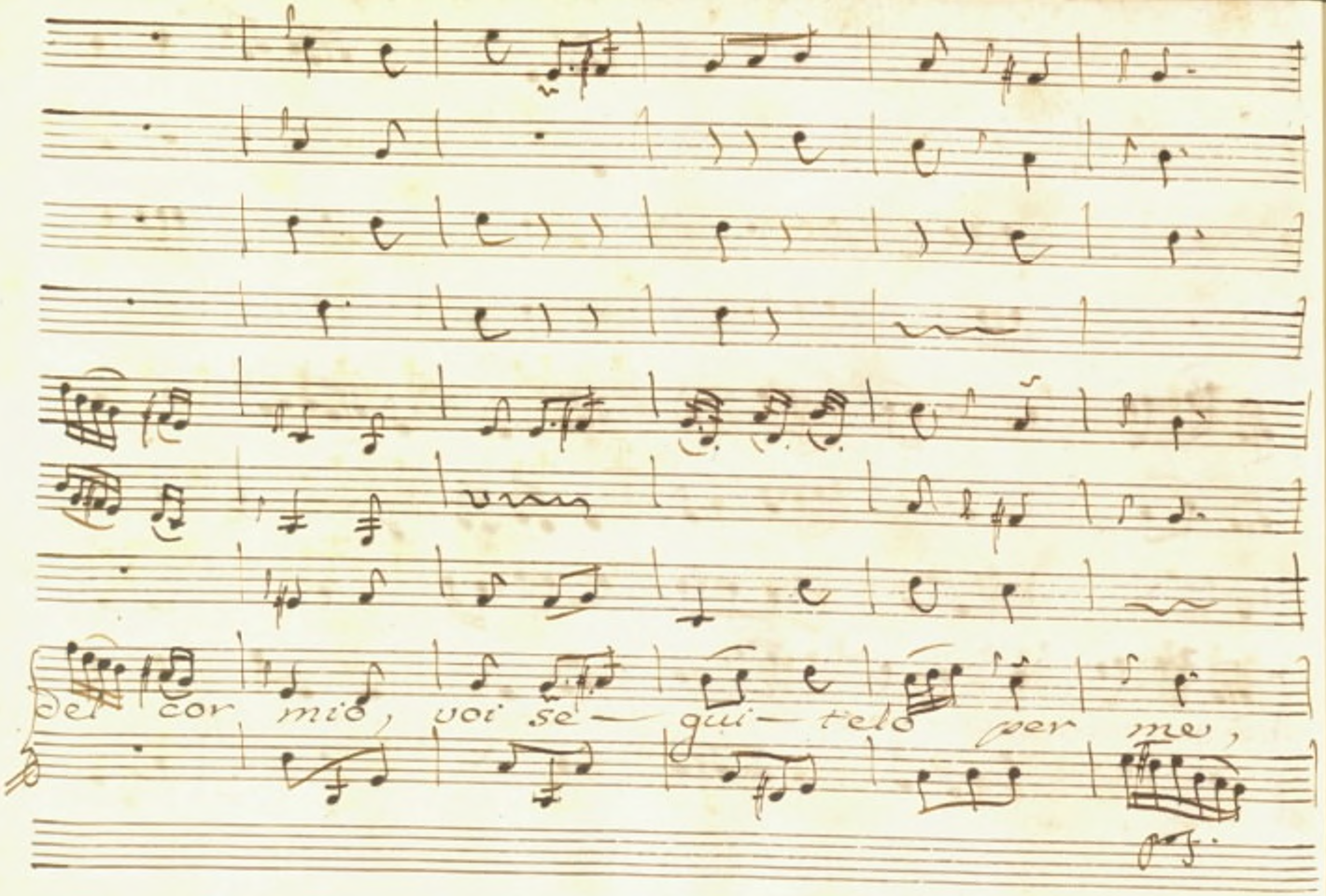


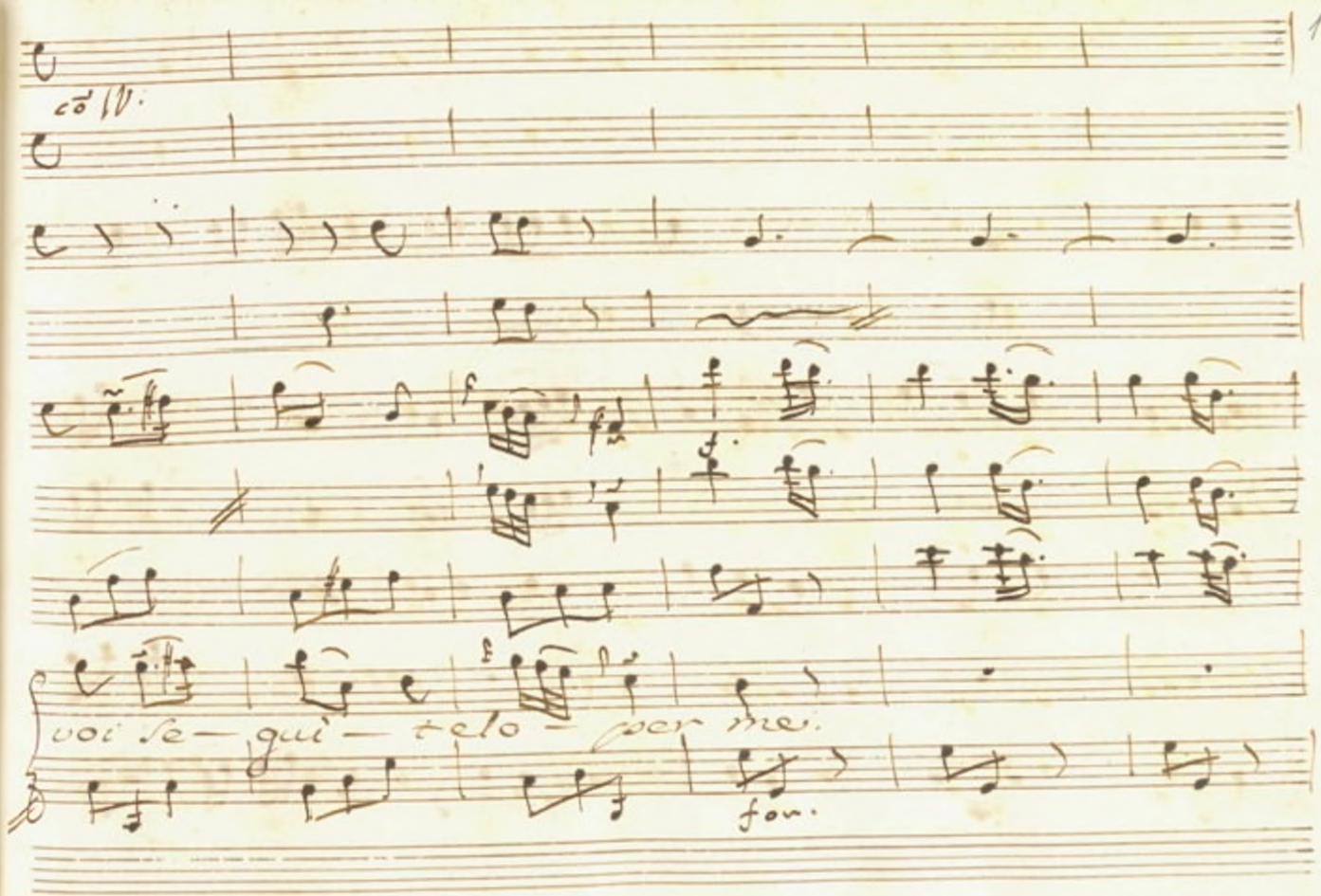

p
Cari affetti del cor mio
p

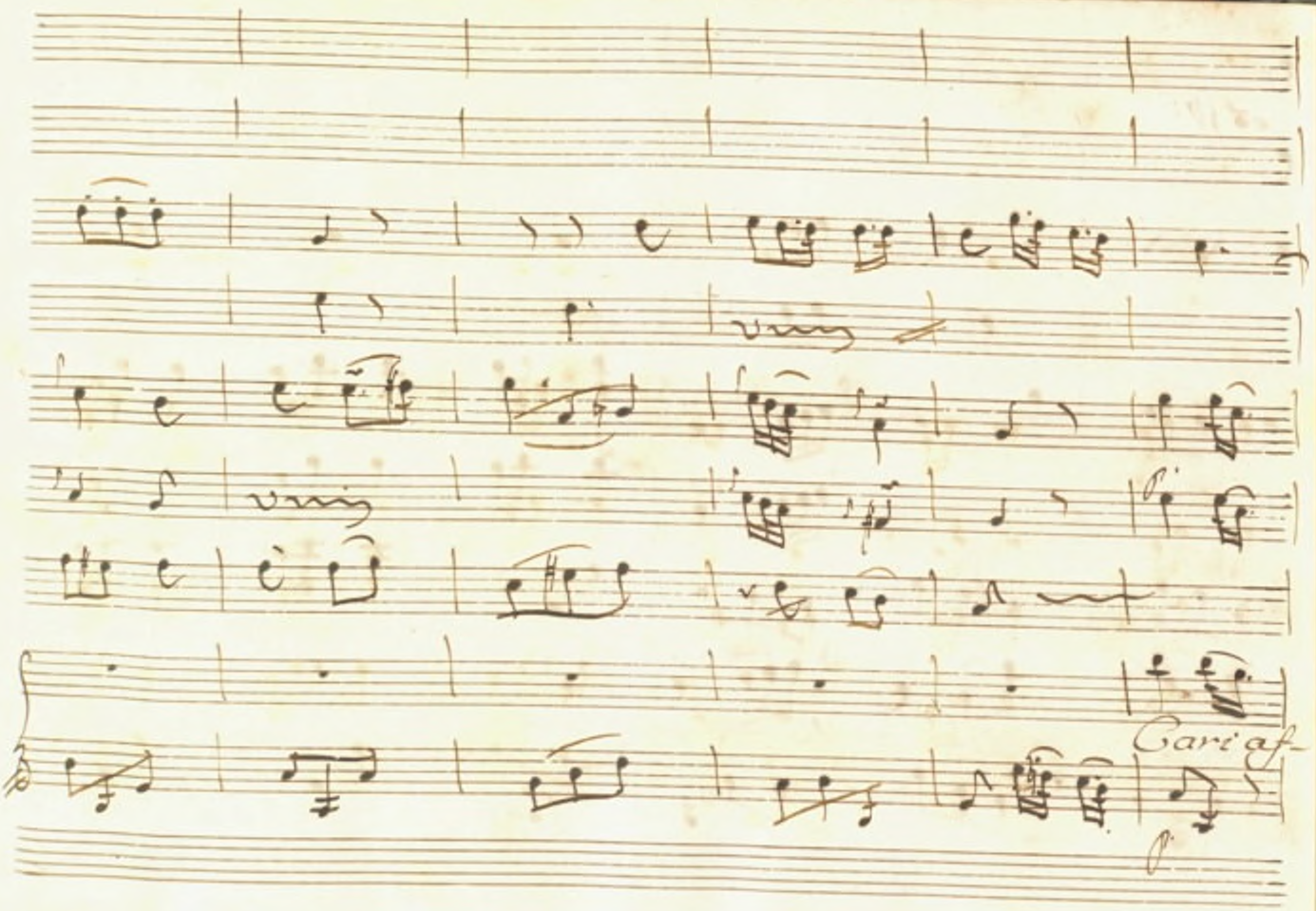

giacche a me non è permesso di seguir — la-

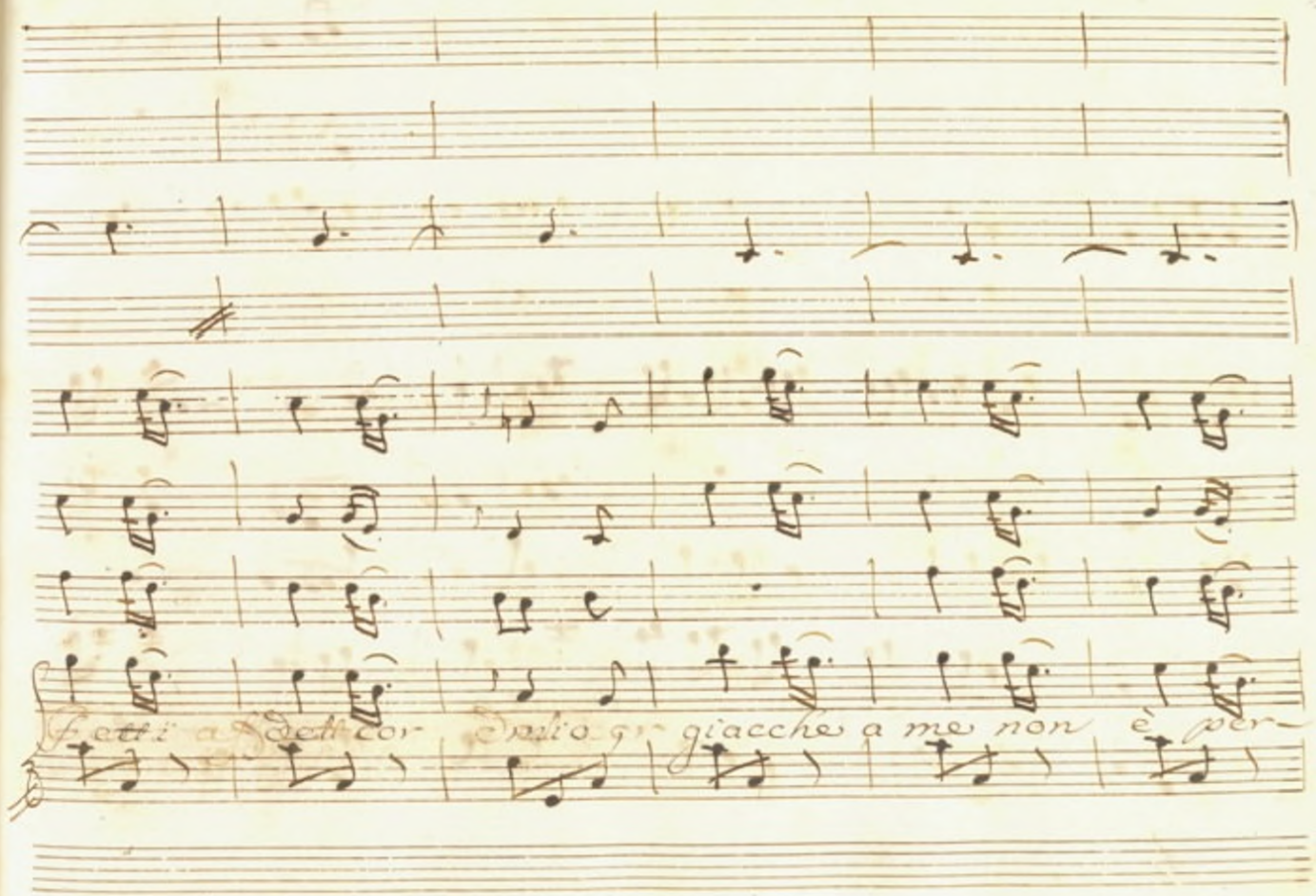

ma— to Be— ne voi segui — telo per me giacchea

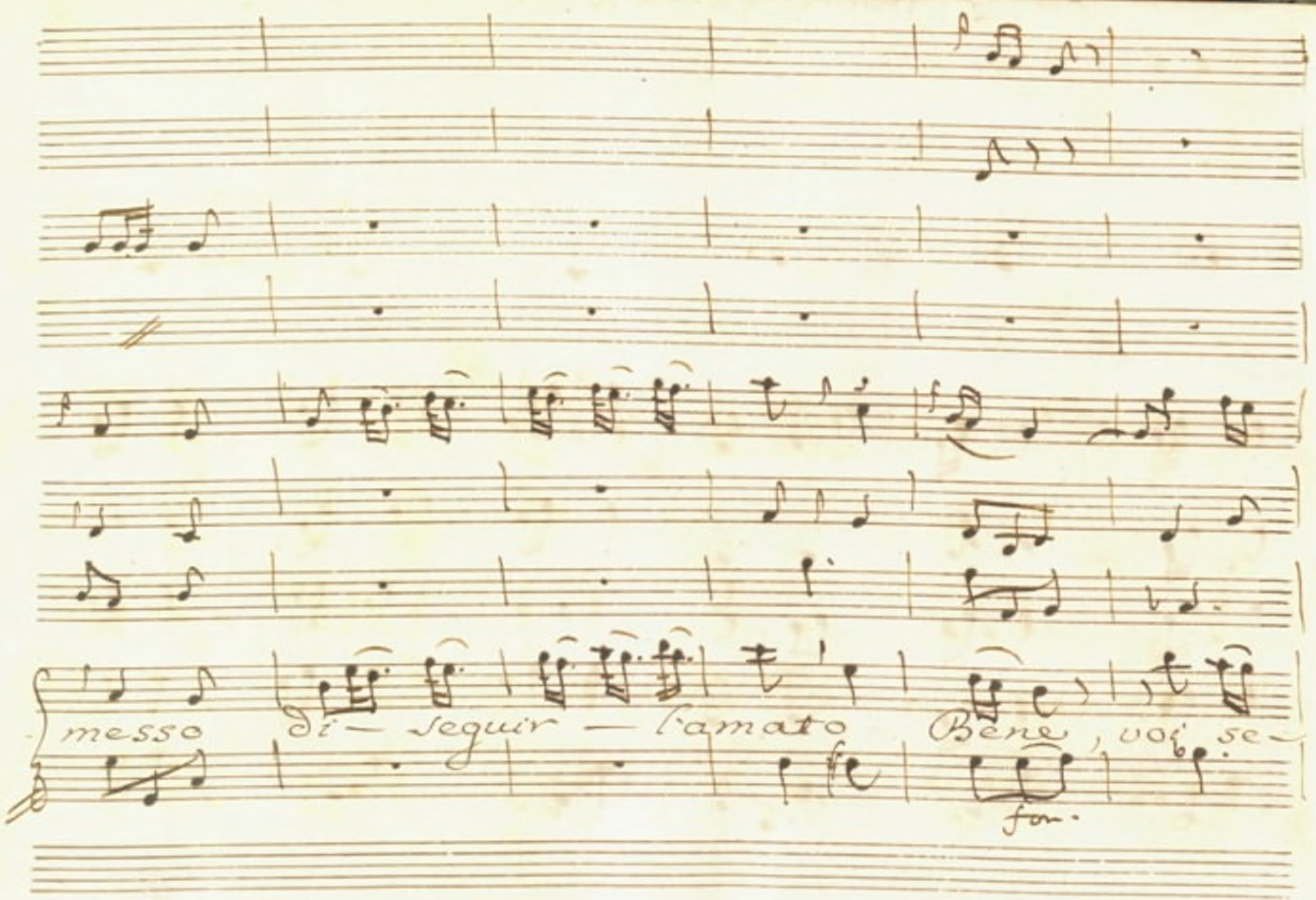

me, giacche a me – non è permesso, cari affetti

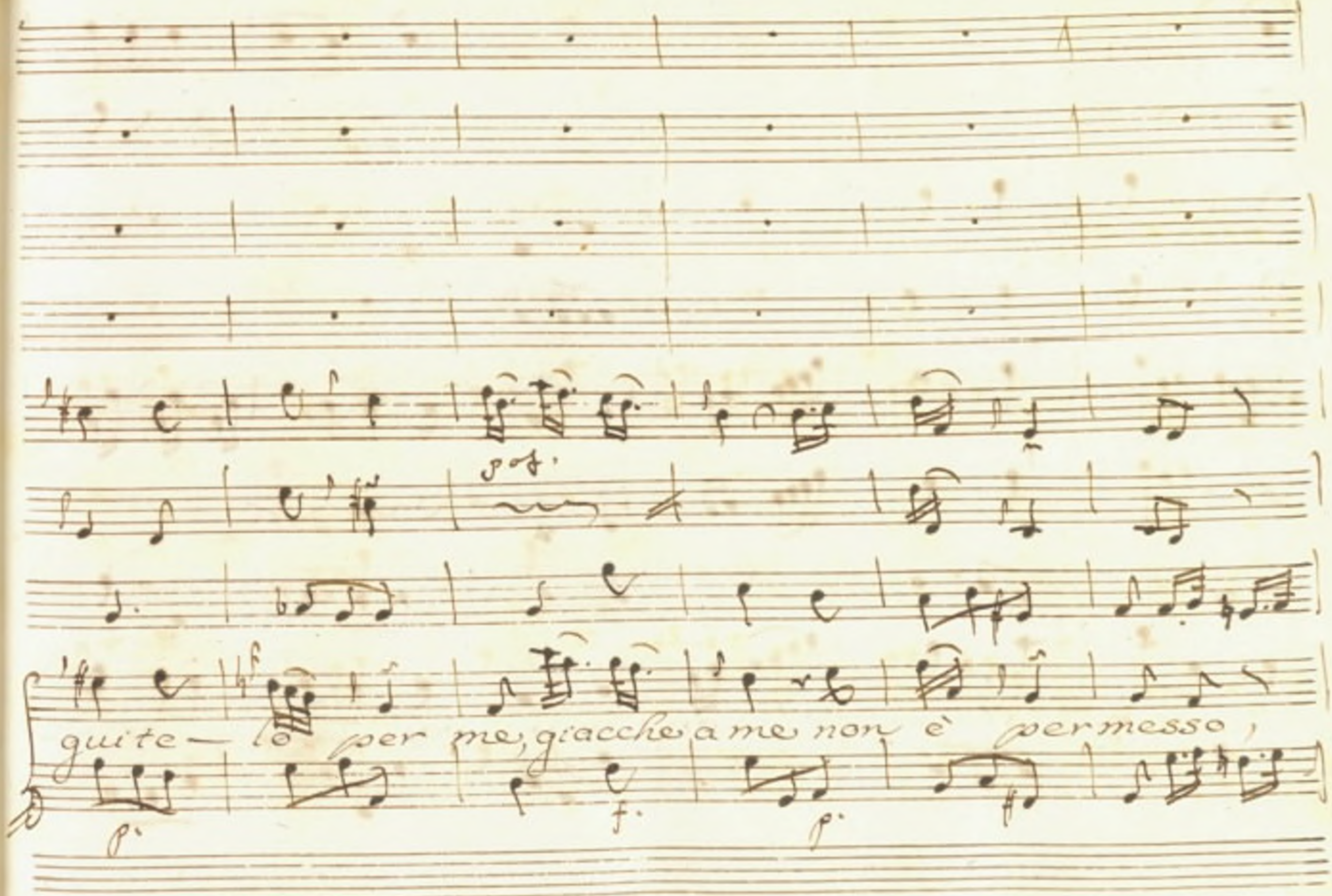

del cor mio, voi se— gui— telo per me,

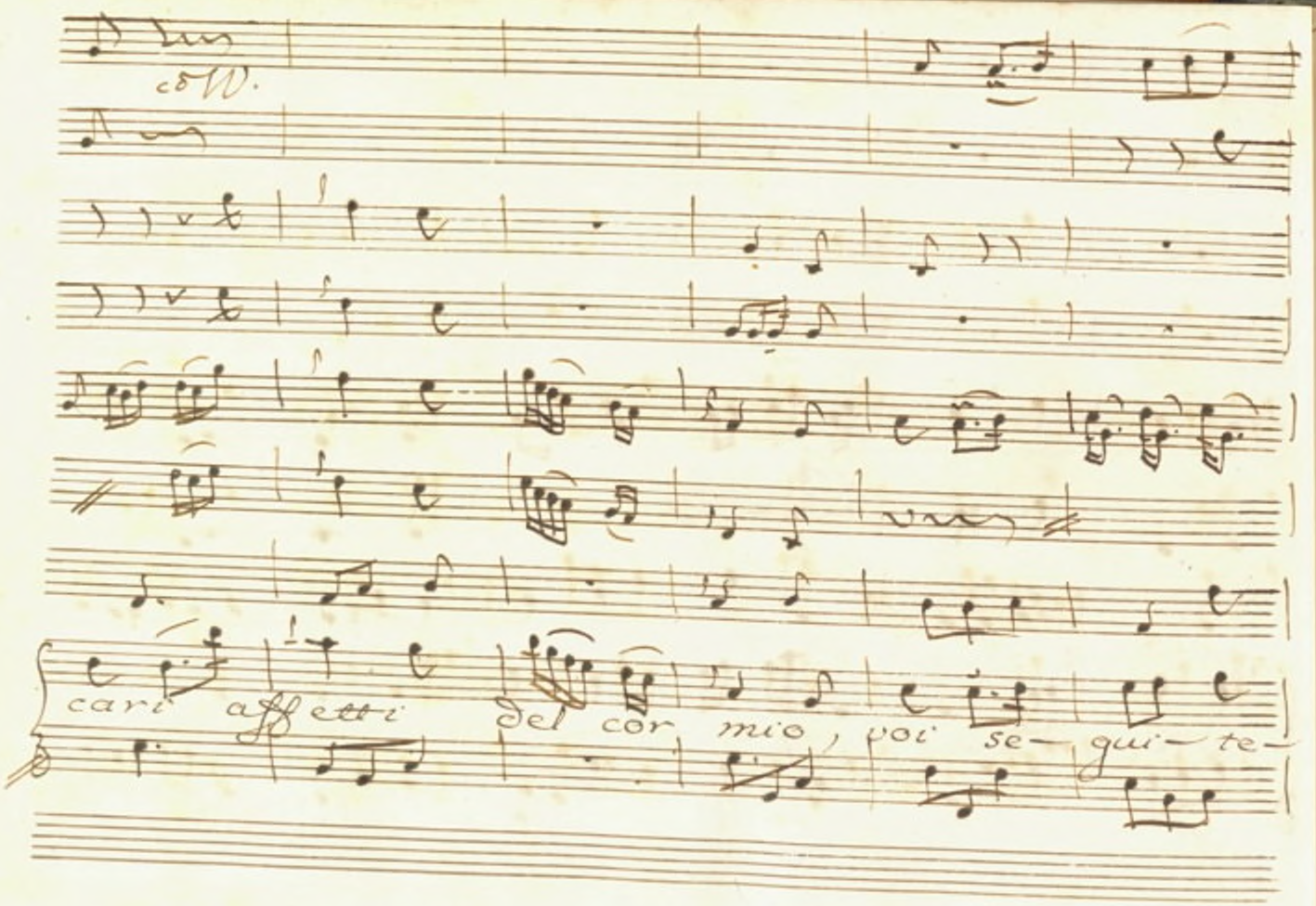

col V.
voi se— guì— te lo— per me.
fon.

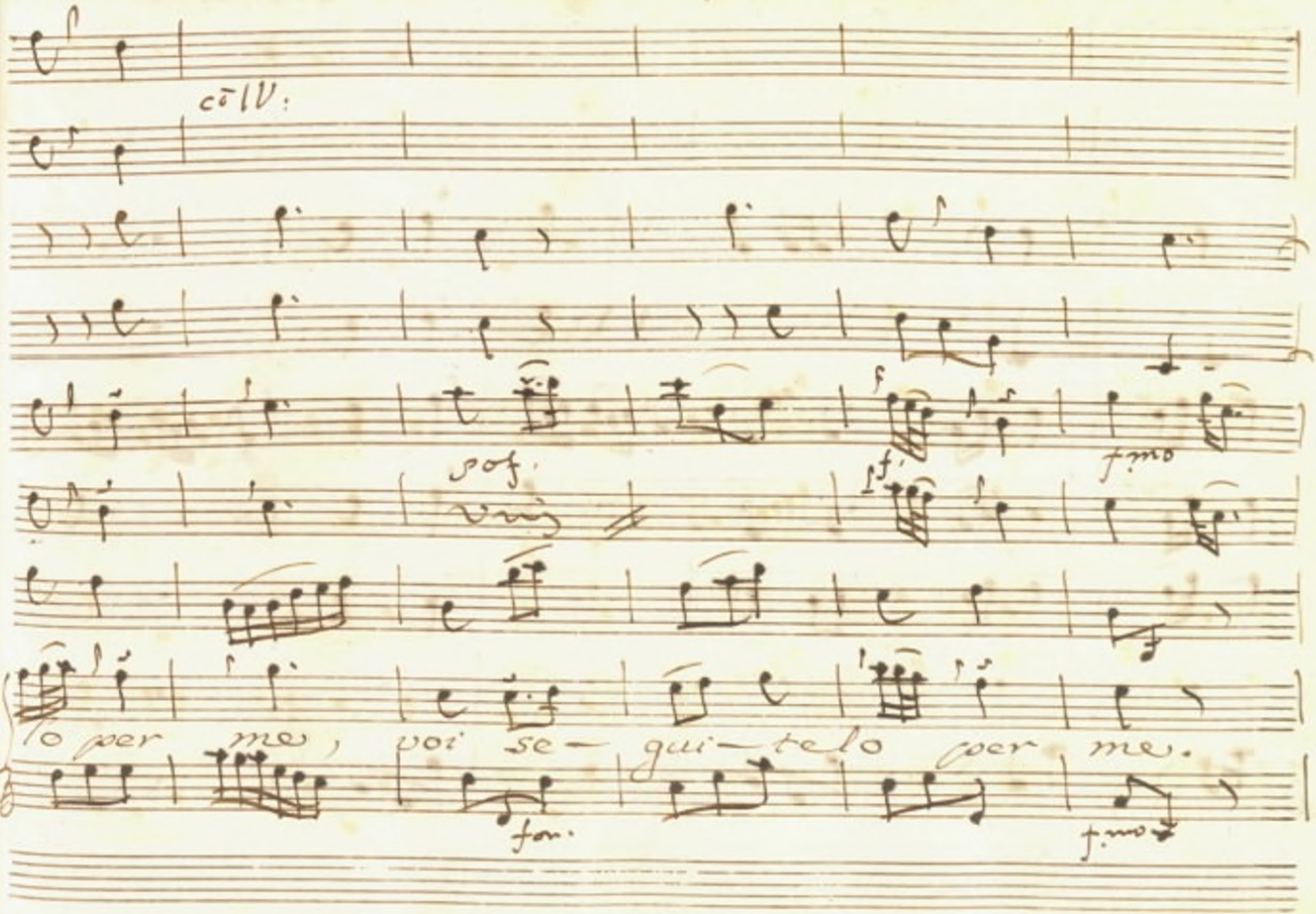

Cari af

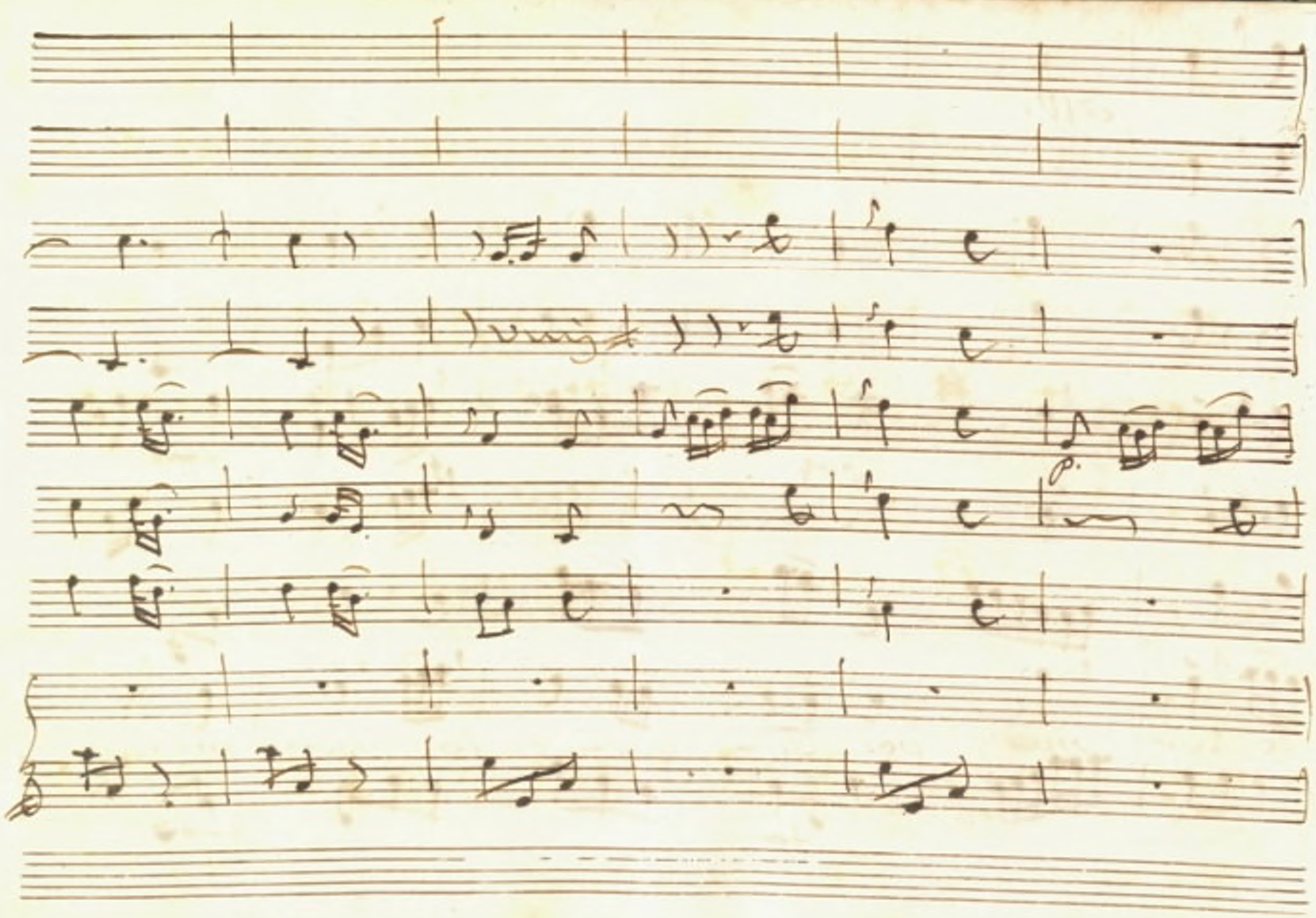

Fetti a Fedeli cor Emilio gr giacche a me non è per-

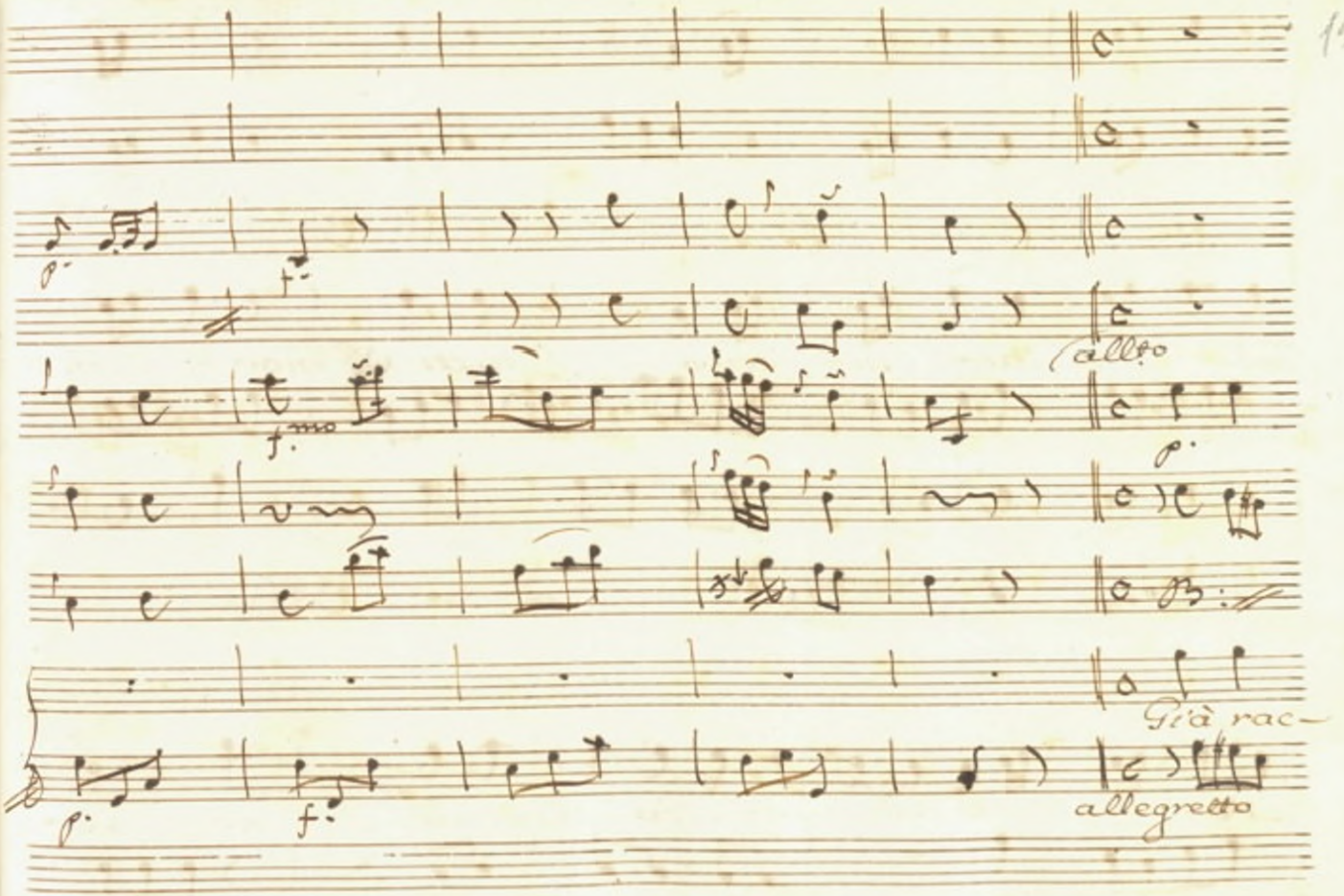

messo di — seguir — l'amato Bene, voi se
for.

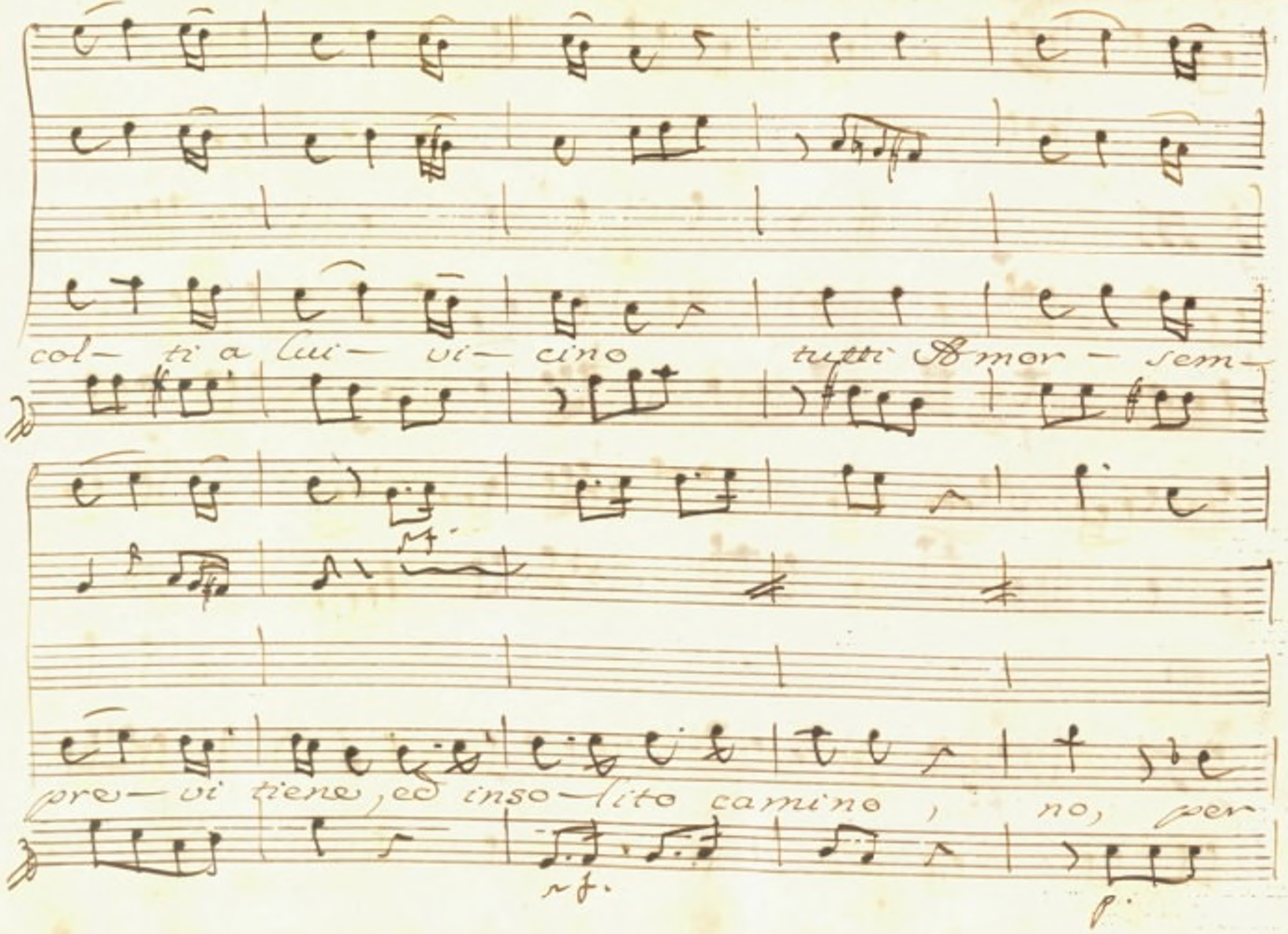

pof.
guite — lo per me, giacche a me non è permesso,
p.
f.
p.

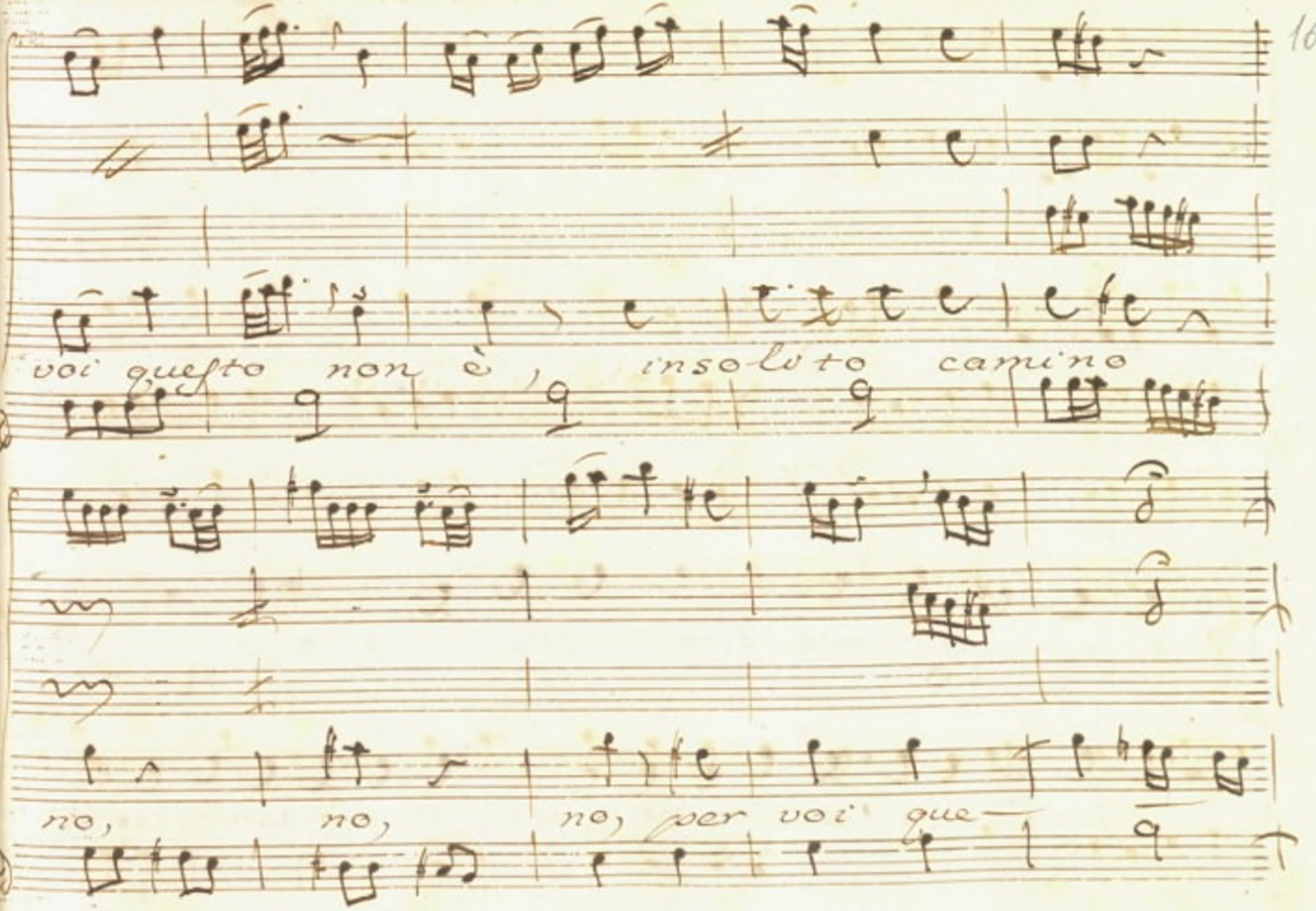

col V.
cari affetti del cor mio, voi se- gui- te-

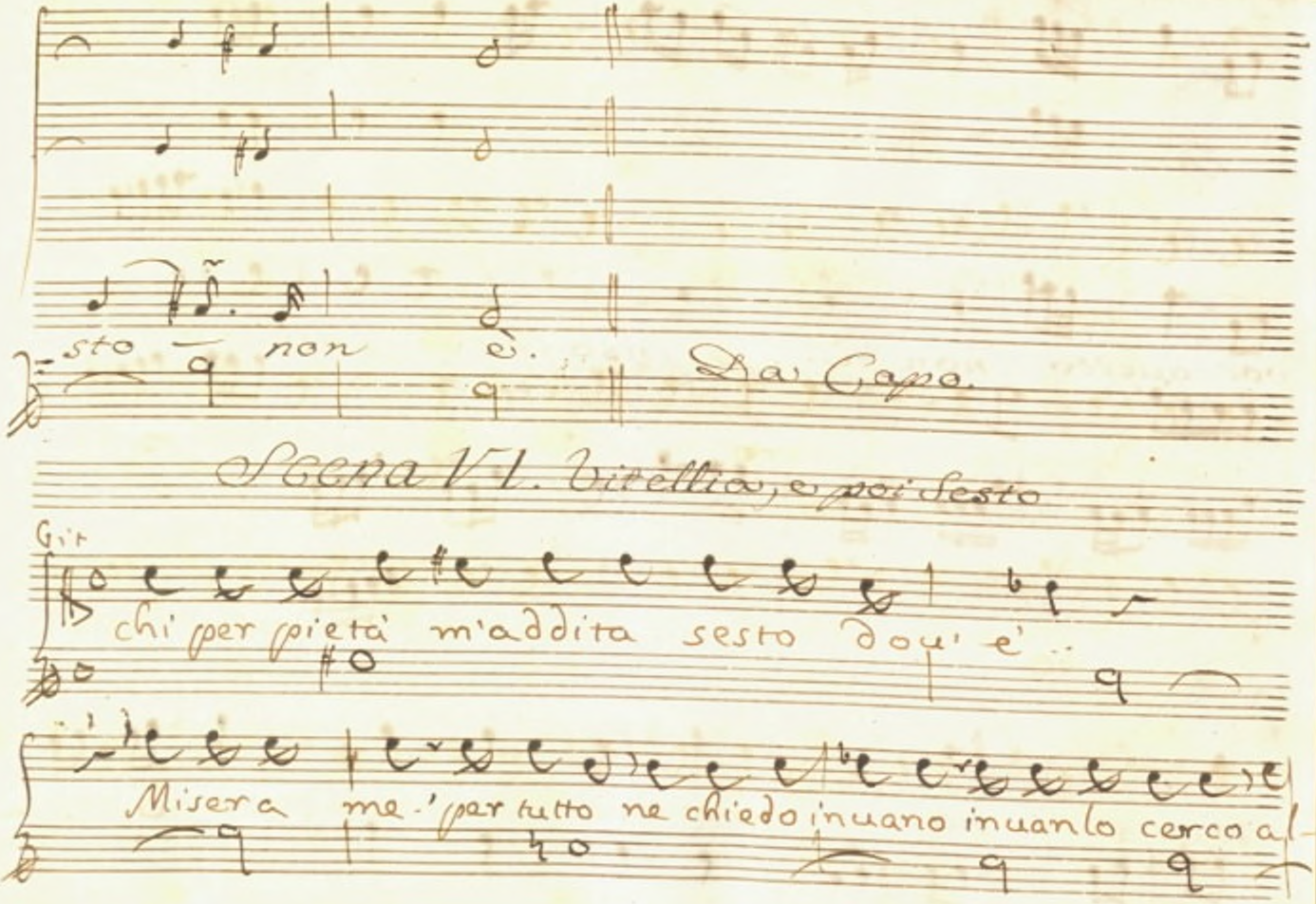

cō IV:
pof.
f.mo
lo per me, voi se- gui- te lo per me.
for.
f.mo




p.
f.
f.mo
(allto
p.
B:
Già rac-
p.
f.
allegretto


col— ti a lui— vi— cino tutti Amor — sem—
pre— vi tiene, ed inso— lito camino , no, per
mf.
p.


voi questo non è, insolito camino
no, no, no, per voi que-


sto non è.
Da Capo.
Scena VI. Virellia, e poi Sesto
Gir
chi per pietà m'addita sesto dov' è..
Misera me.' per tutto ne chiedo inuano inuanlo cerco al-

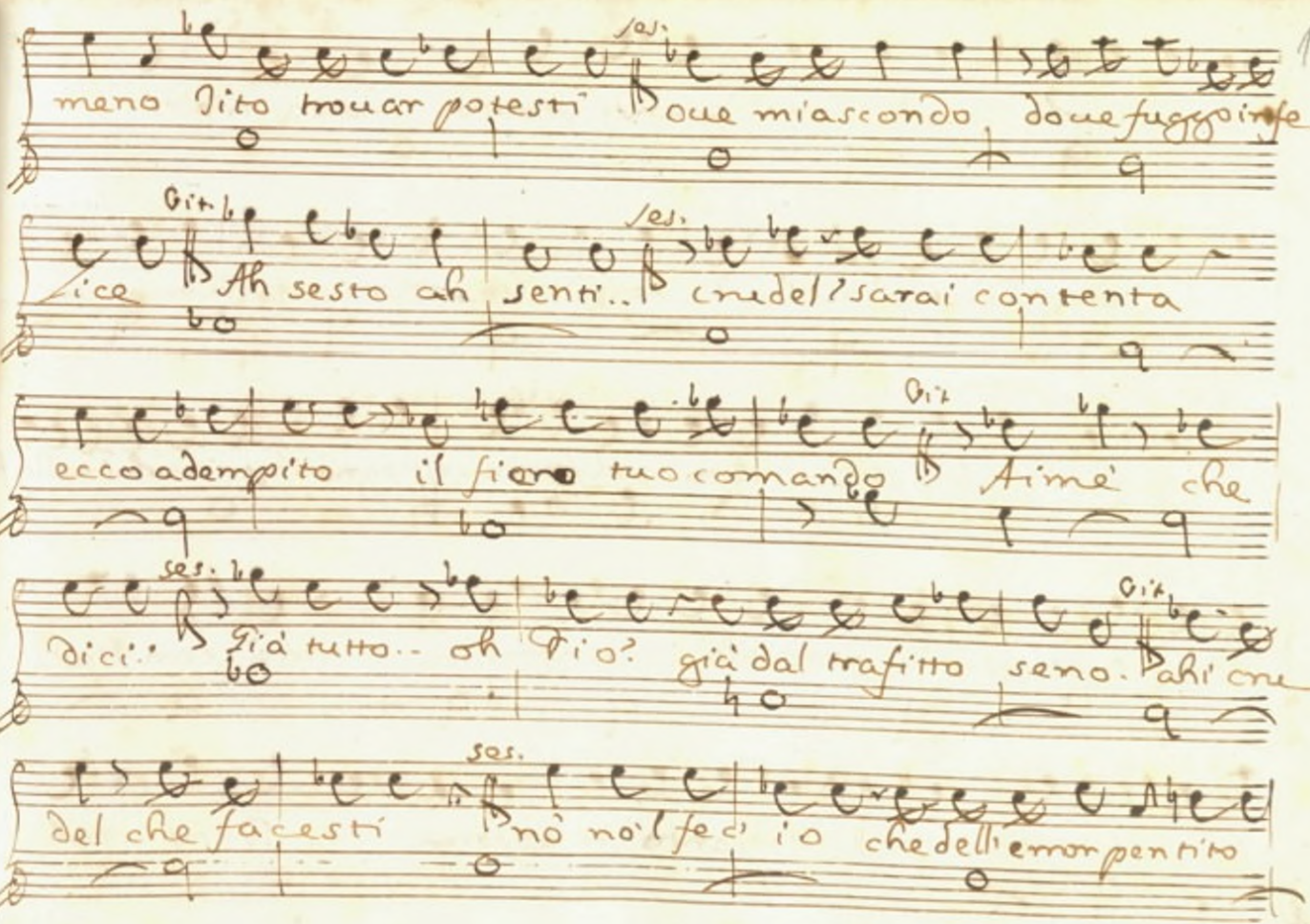
meno Dito trouar potesti ses. oue miascondo doue fuggo infe

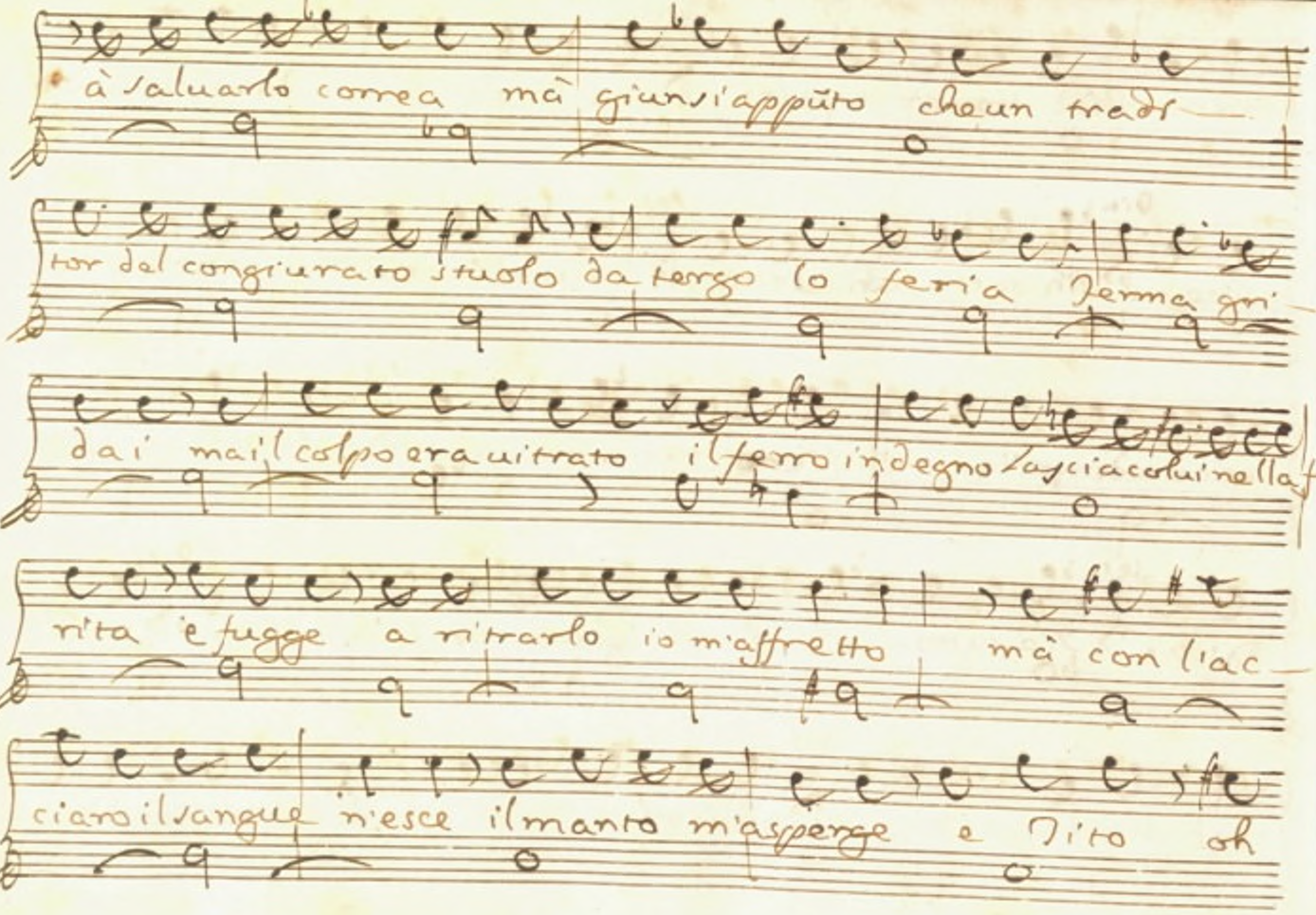
lice Vit. Ah sesto ah senti.. ses. crudel? sarai contenta

ecco adempito il fiero tuo comando Vit. Aimè che

dici.. ses. Già tutto.. oh Dio? già dal trafitto seno. Vit. ahi cru

del che facesti ses. nò nò! feci io che dell'error pentito




à salvarlo correa mà giunsi appunto che un traditor
del congiurato stuolo da tergo lo ferìa ferma gri-
dai mail colpo era ritrato il ferro indegno lasciaccolui nella fe-
rita e fugge a ritrarlo io m'affretto mà con liac-
ciano il sangue n'esce il manto m'asperge e Tito oh

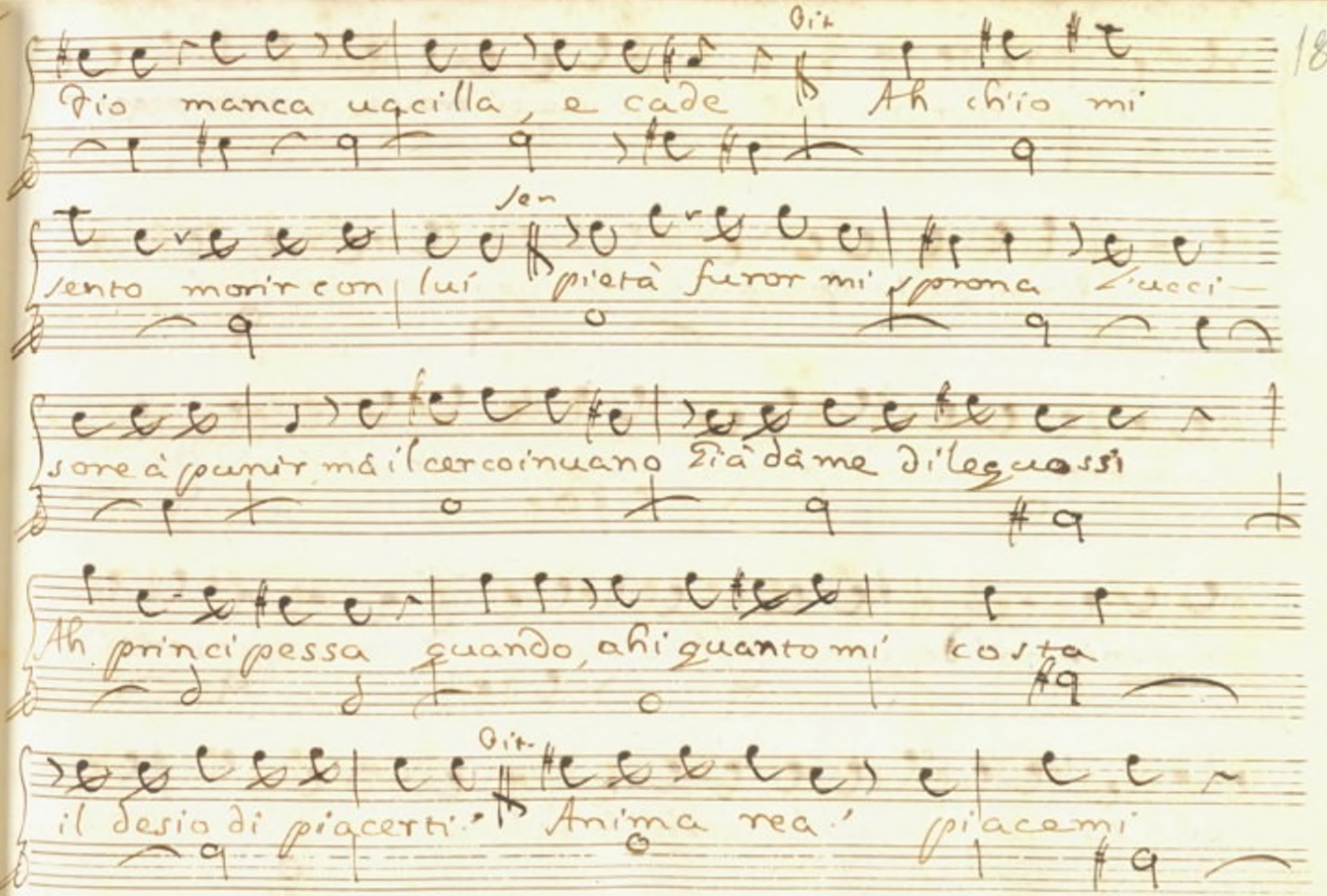
Dio manca uacilla, e cade Dit Ah ch'io mi

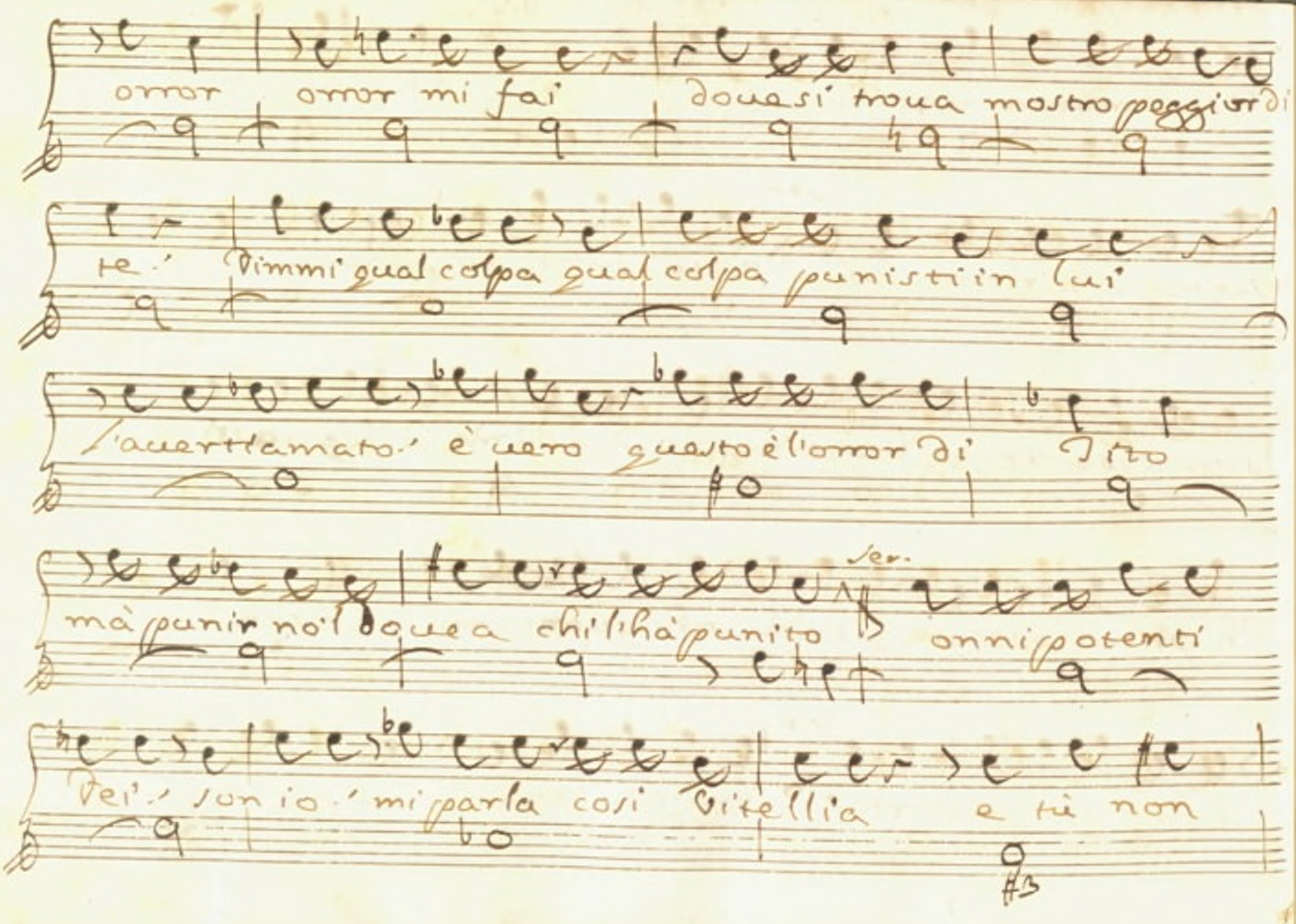
sento morir con lui Sen pietà furor mi sprona l'ucci-

sore à punir mà il cerco inuano Già dà me dilegua ssi

Ah principessa quando, ahi quanto mi costa

il desio di piacerti Dit Anima rea piacemi





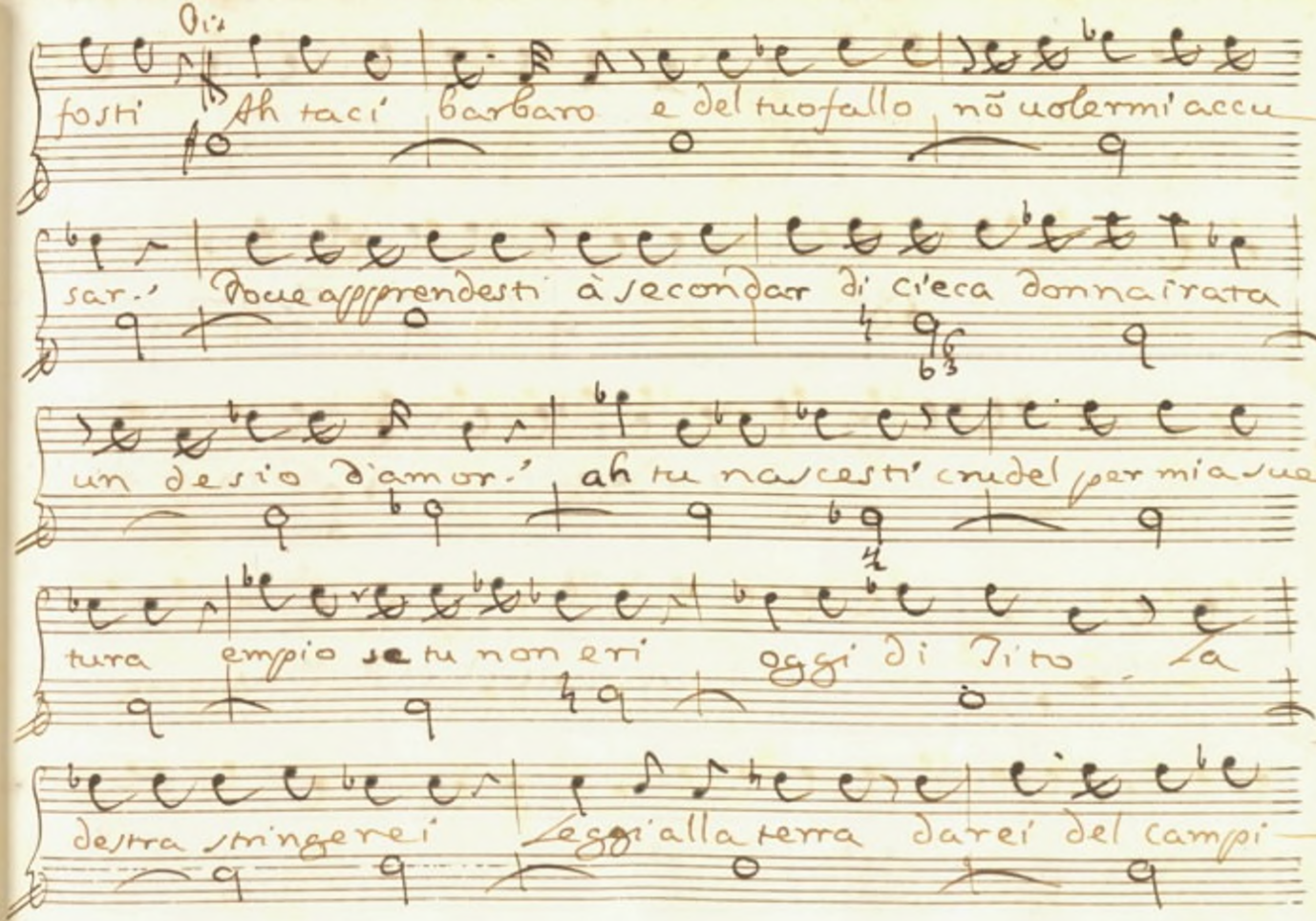
orror orror mi fai doue si troua mostro peggior di

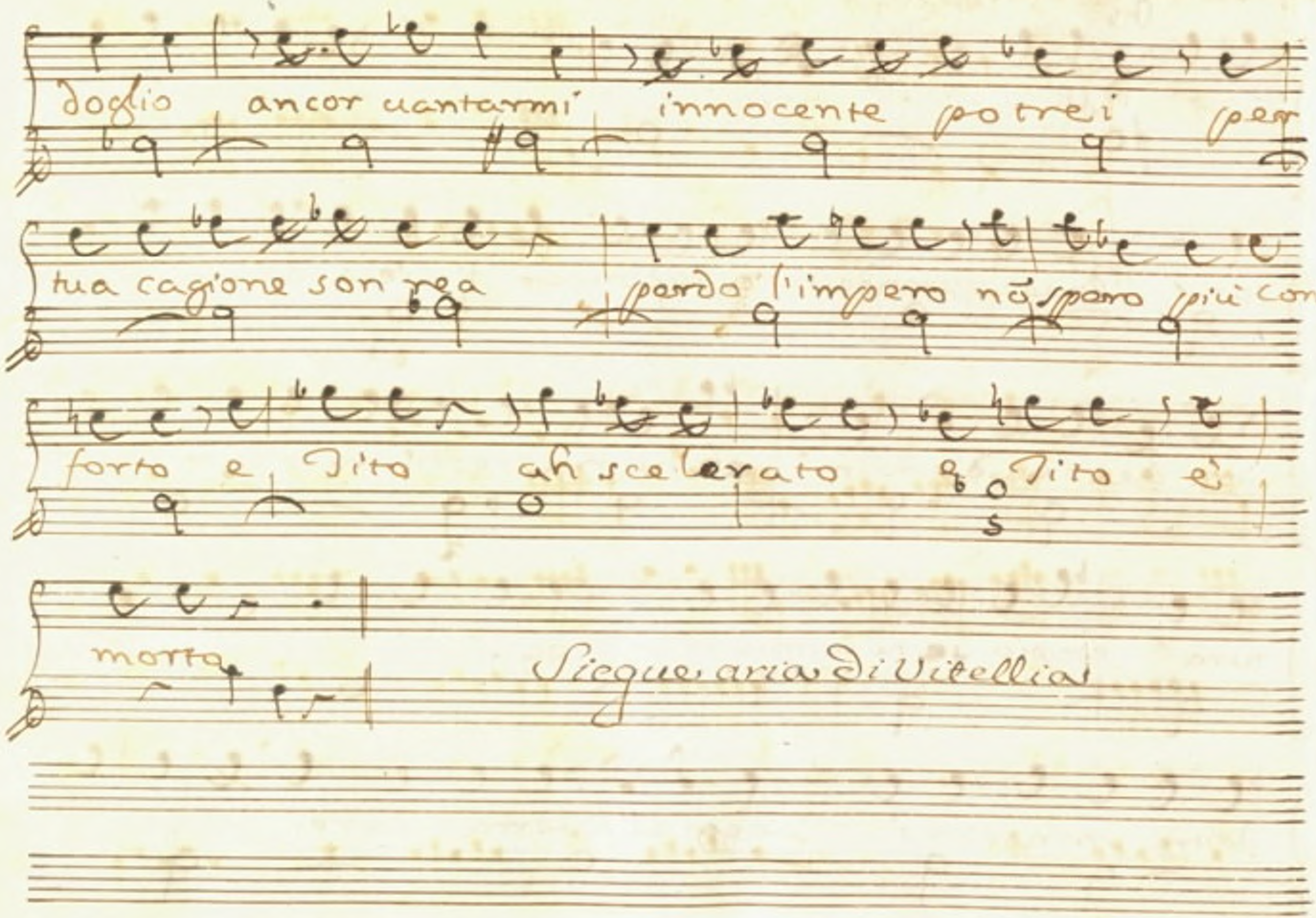
te. Dimmi qual colpa qual colpa punisti in lui

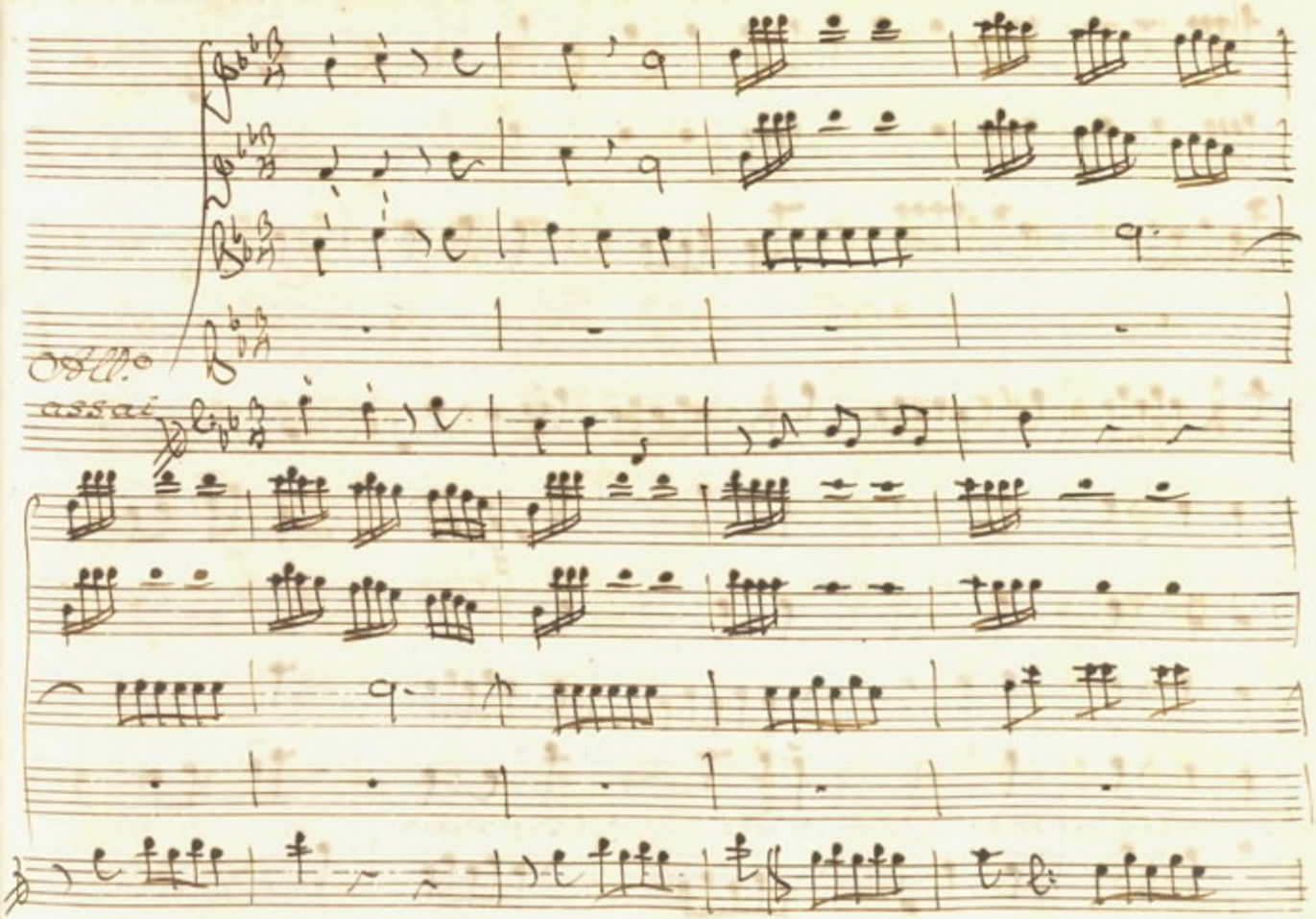
l'auertiamato. è uero questo è l'orror di Tito

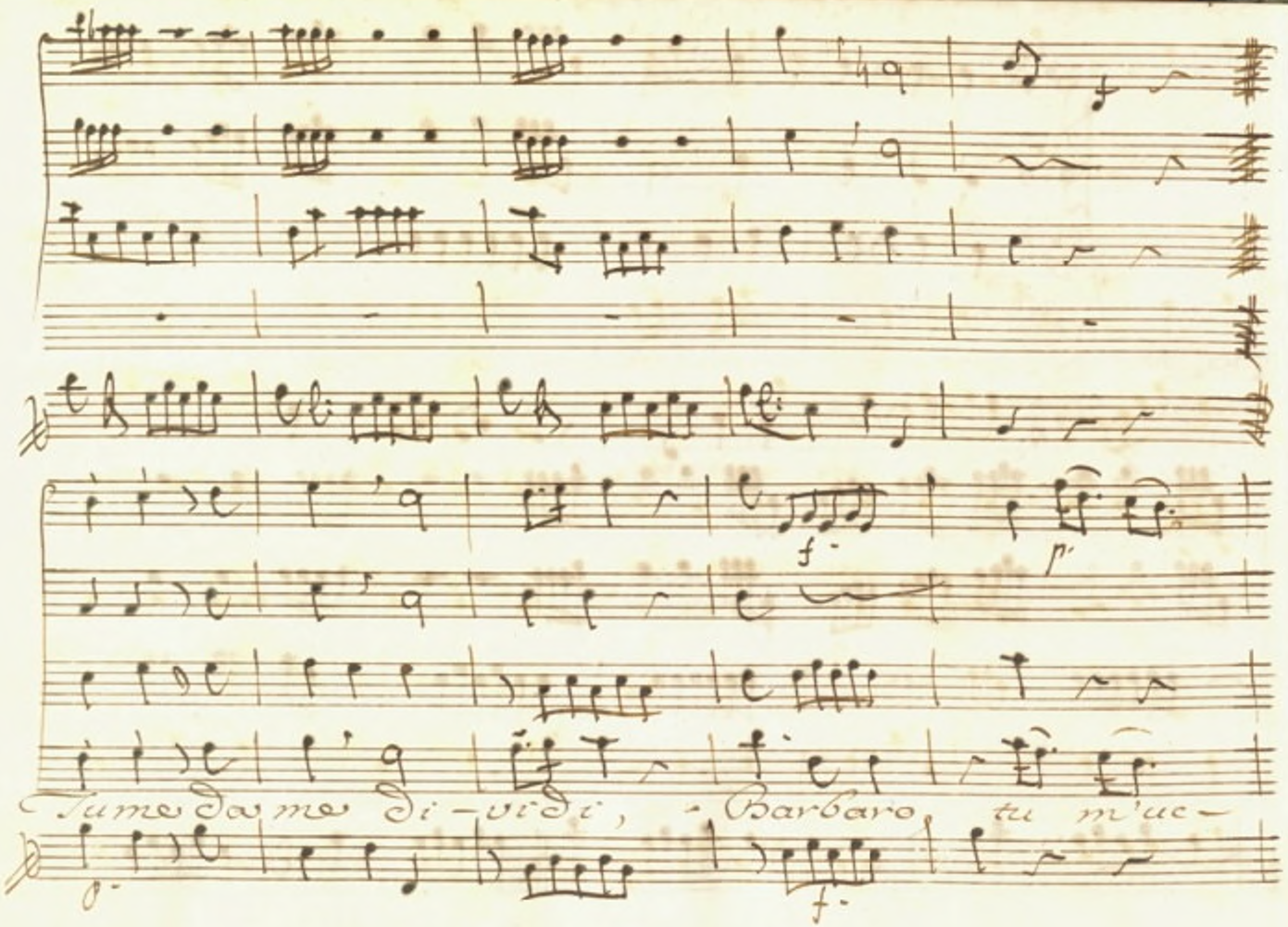
mà punir no'l doue a chi l'hà punito Ser. onnipotenti

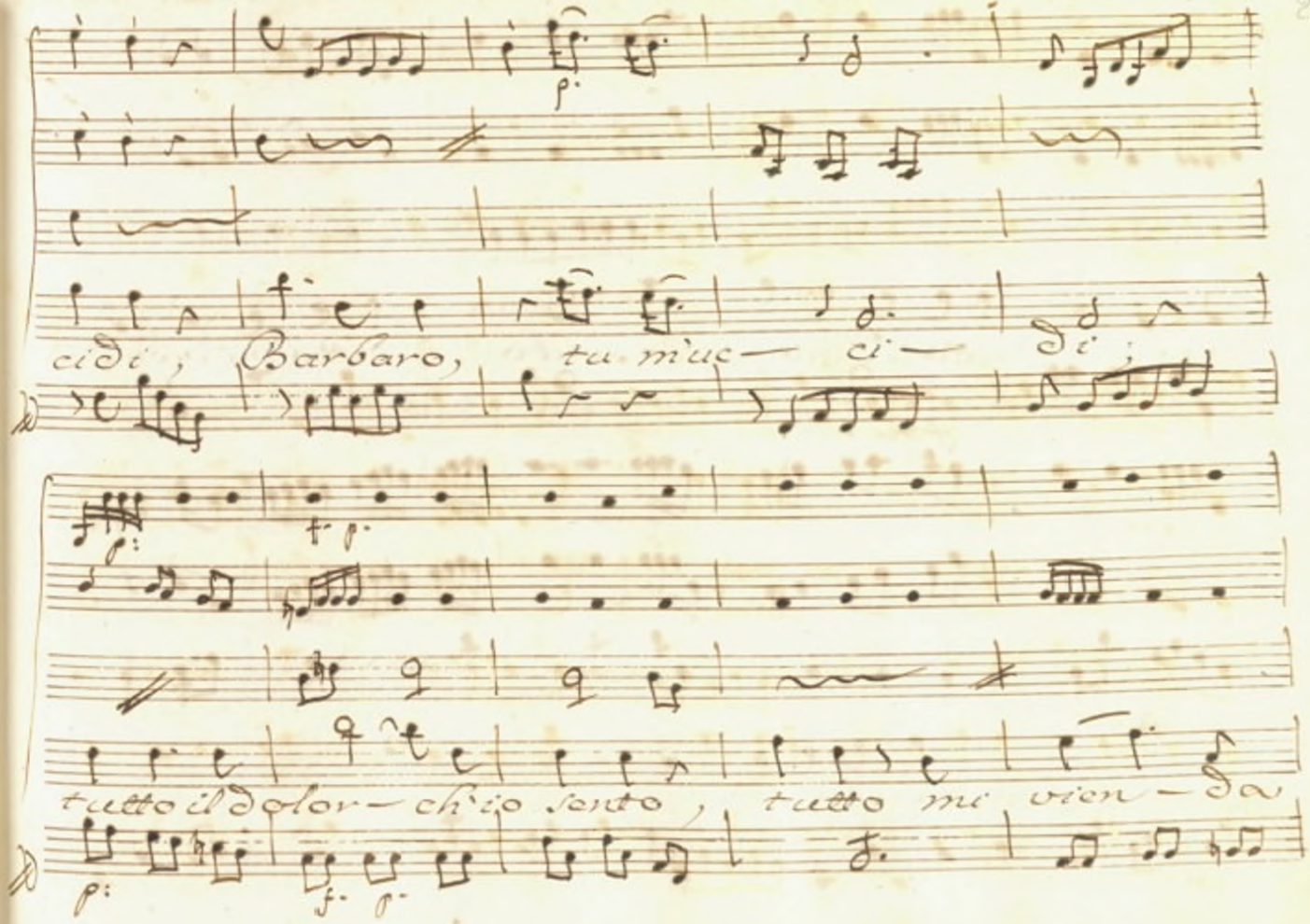
Dei. son io. mi parla cosi Vitellia e tù non

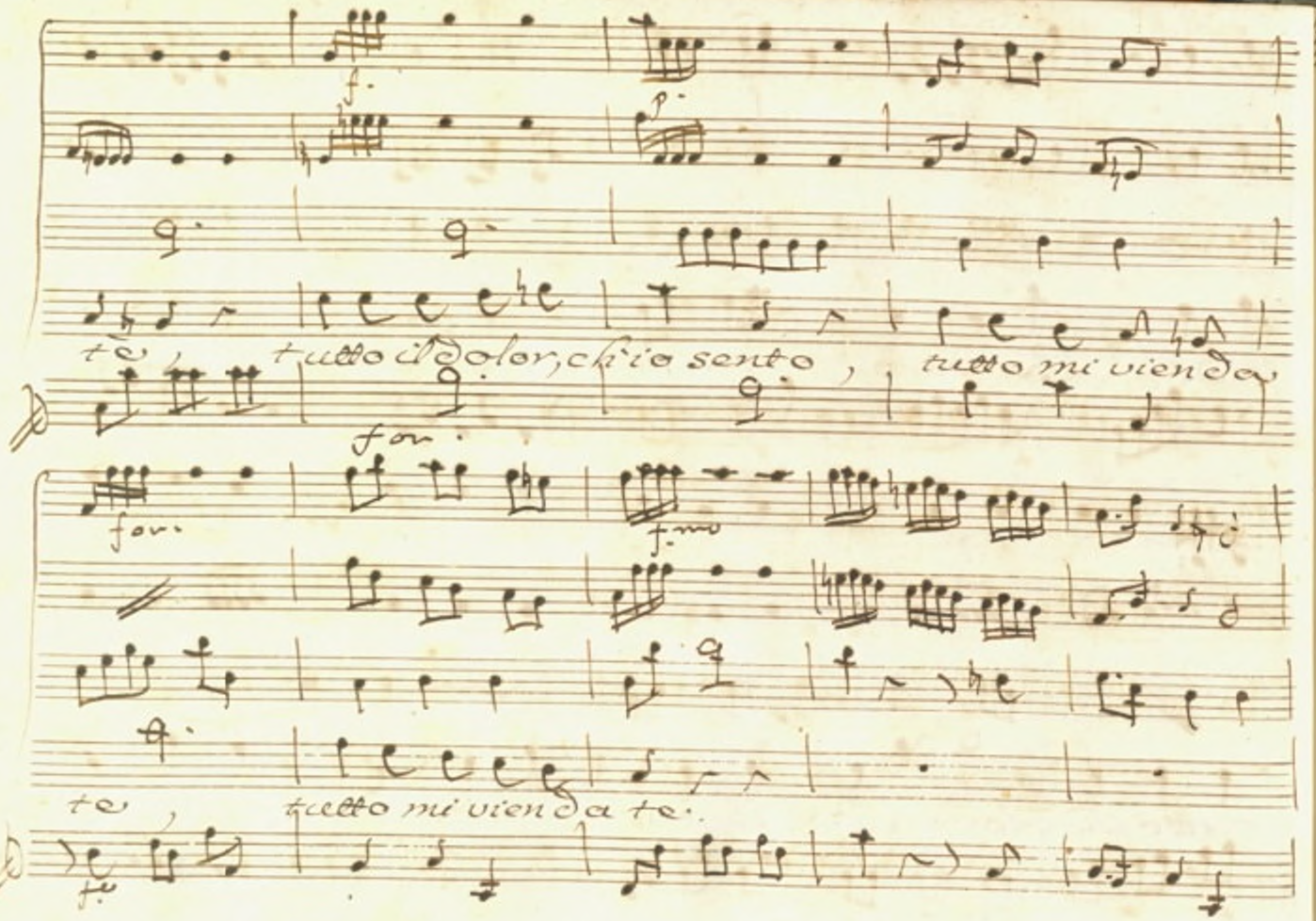

Tit
fosti Ah taci barbaro e del tuo fallo nõ uolermi accu
sar.' Doue apprendesti à secondar di cieca donna irata
un desio d'amor.' ah tu nascesti crudel per mia sven
tura empio se tu non eri oggi di Tito la
destra stringerei Leggi alla terra darei del campi

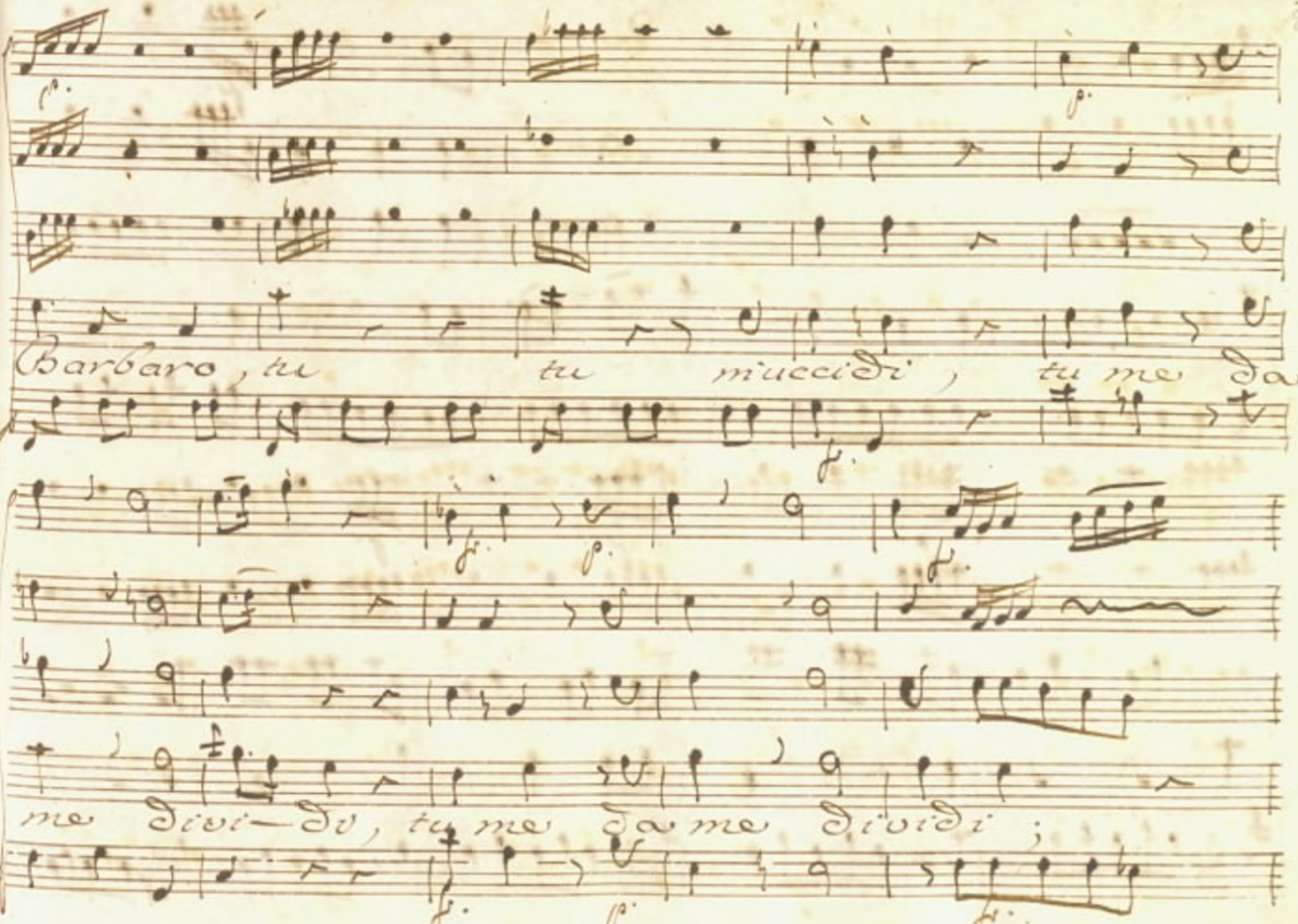

doglio ancor cantarmi innocente potrei per
tua cagione son rea perdo l'impero nè sparo più con
forto e Tito ah scelerato Tito è
morta
Siegue aria di Vitellia

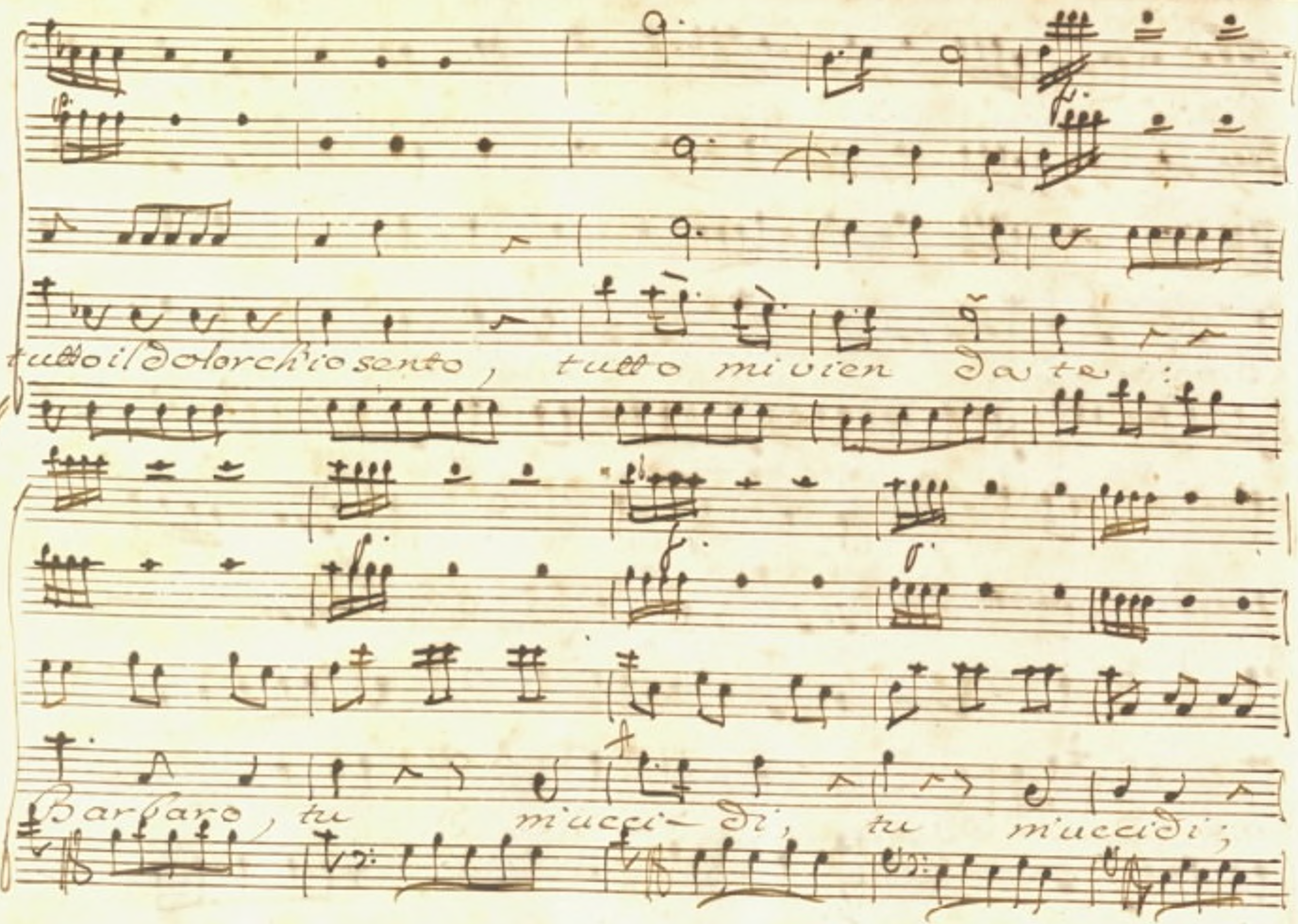

Violoncello
assai

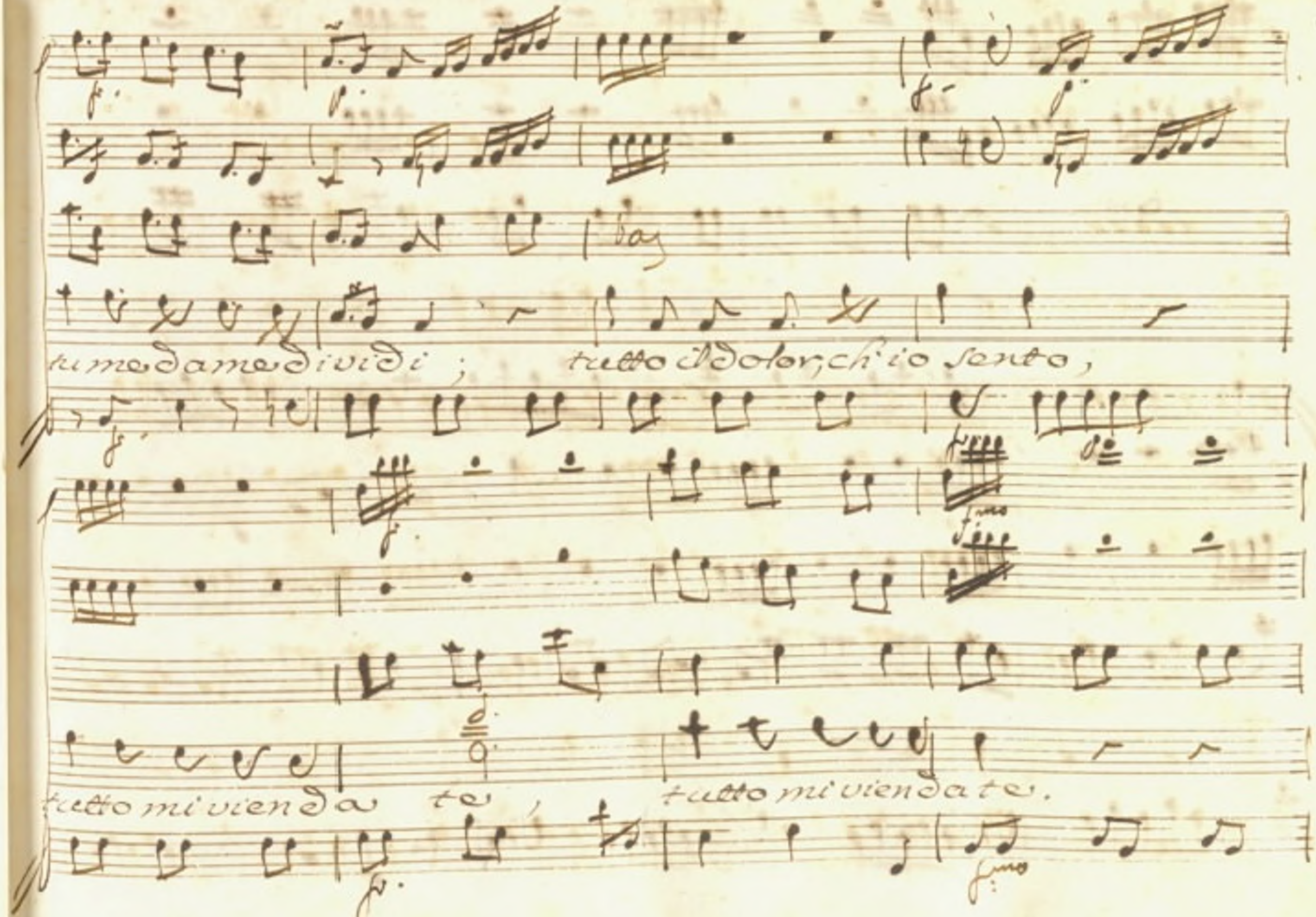

Tu me da me di-vidi, Barbaro, tu m'uc-

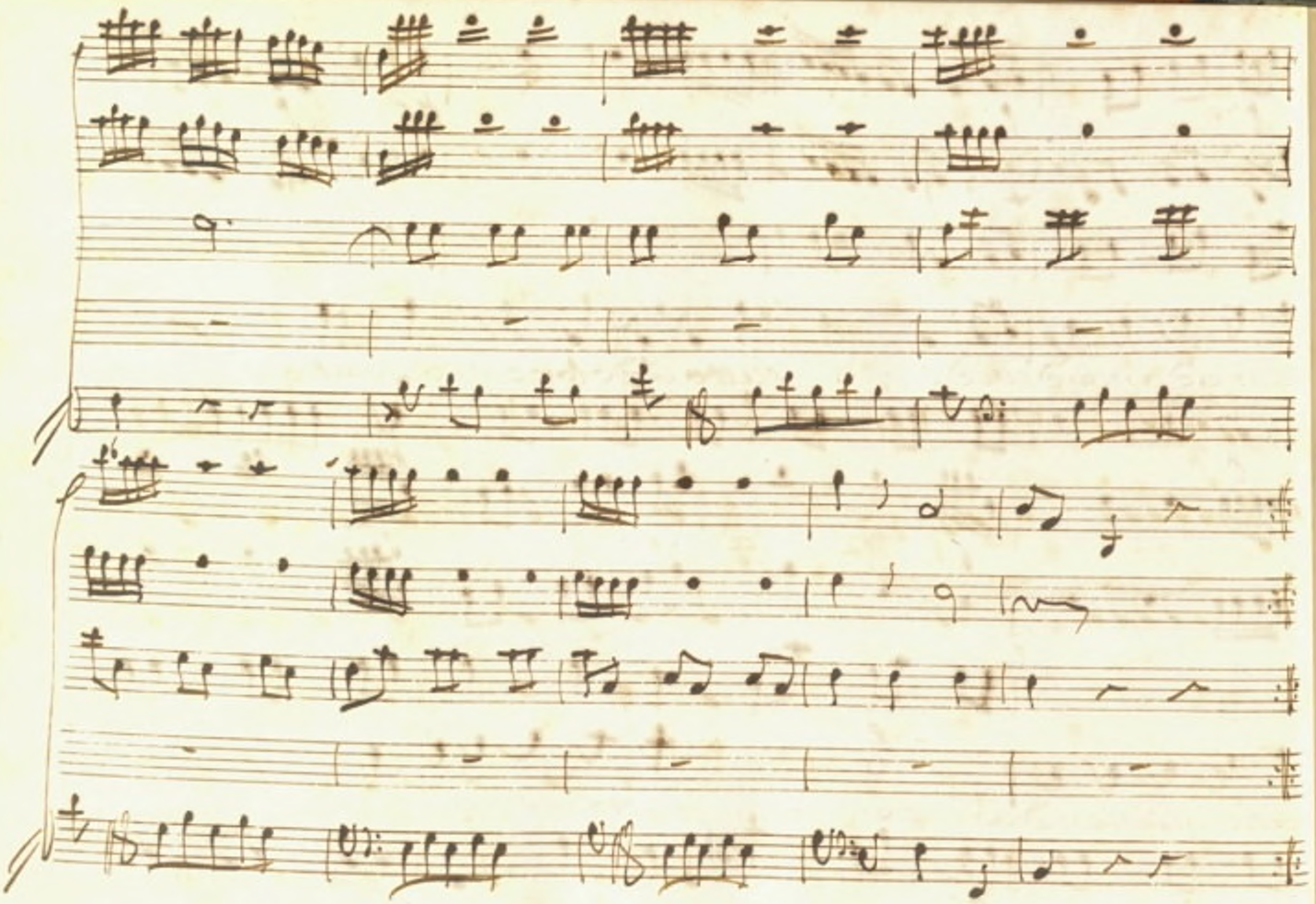

cidi, Barbaro, tu m'uc— ci— di;
tutto il dolor— ch'io sento, tutto mi vien— da

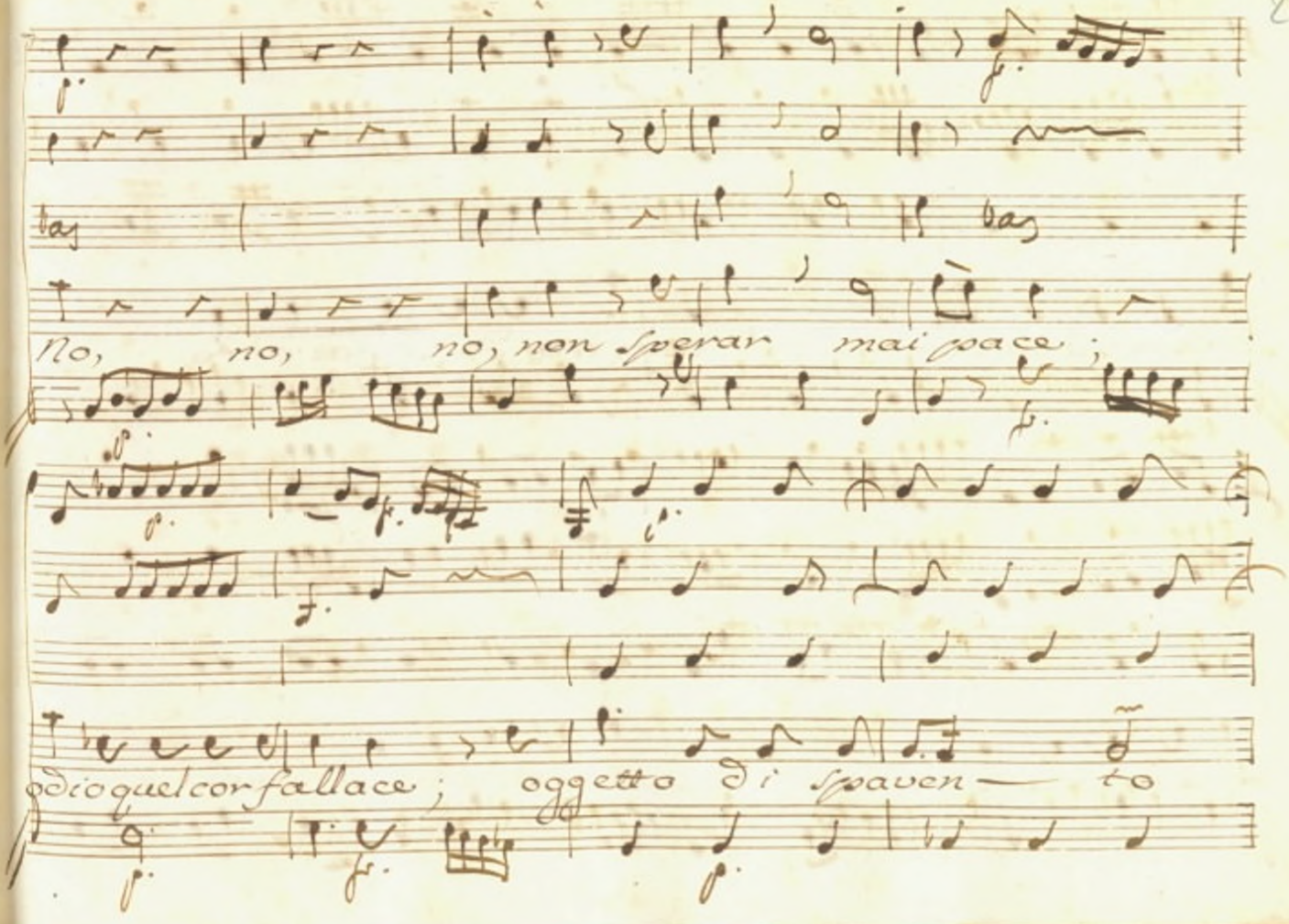

f.
p.
te, tutto il dolor, ch'io sento, tutto mi vien da
for.
for.
f.mo
te, tutto mi vien da te.
fo

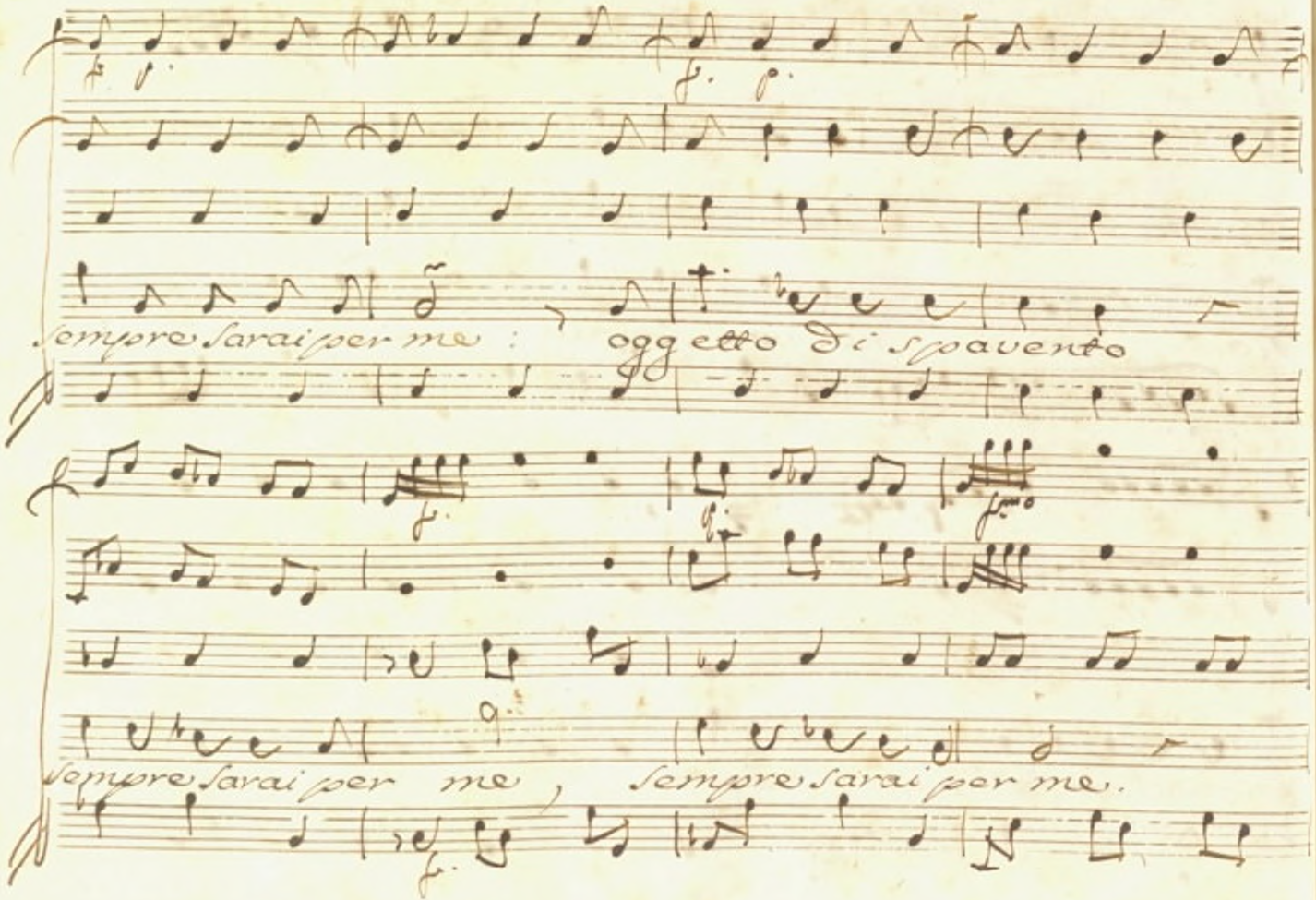

Barbaro, tu tu muccidi, tu me da
me divi—du, tu me da me dividi;

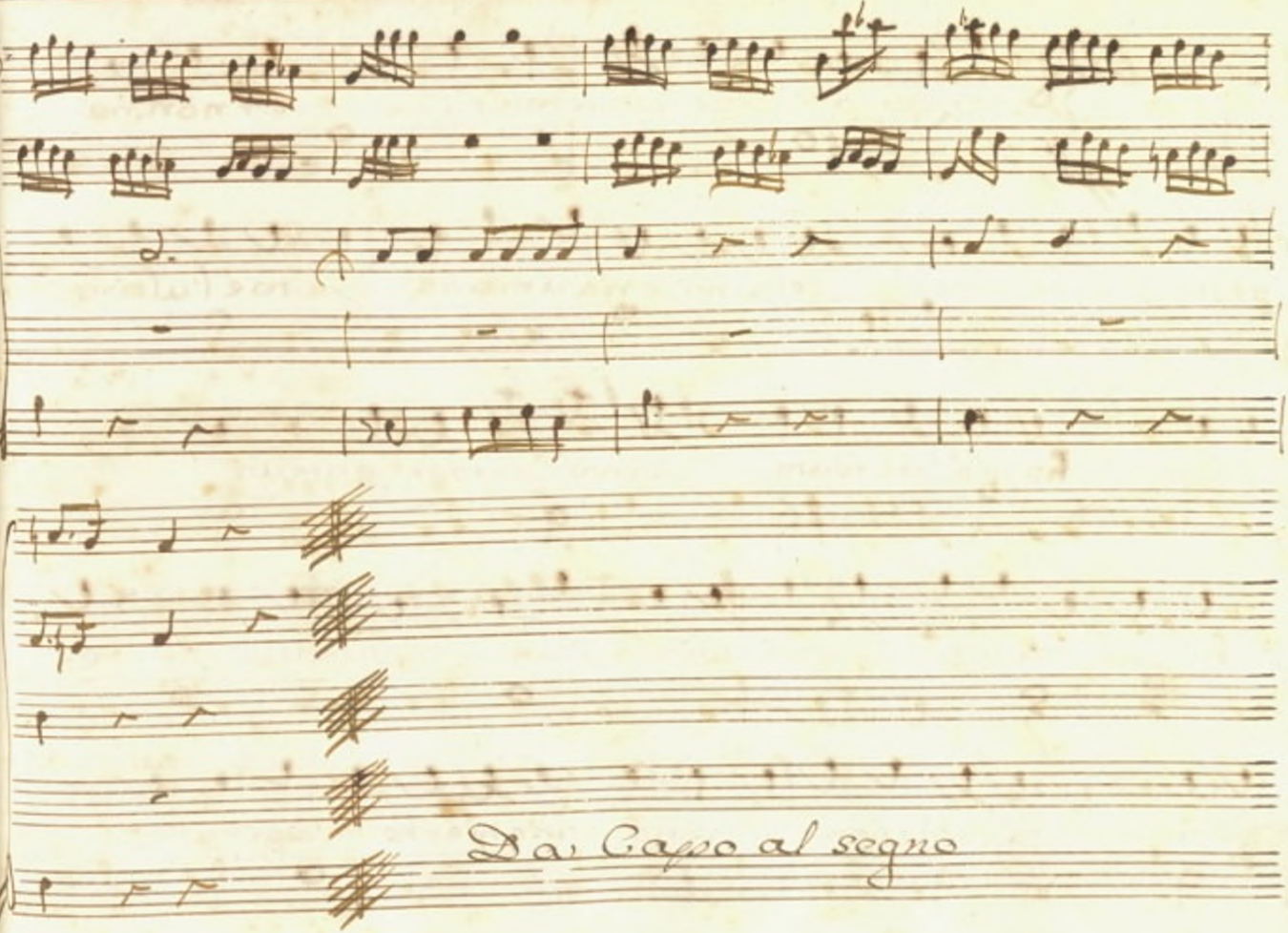

tutto il Dolor chio sento, tutto mi vien da te:
Barbaro, tu miuccidi, tu miuccidi;

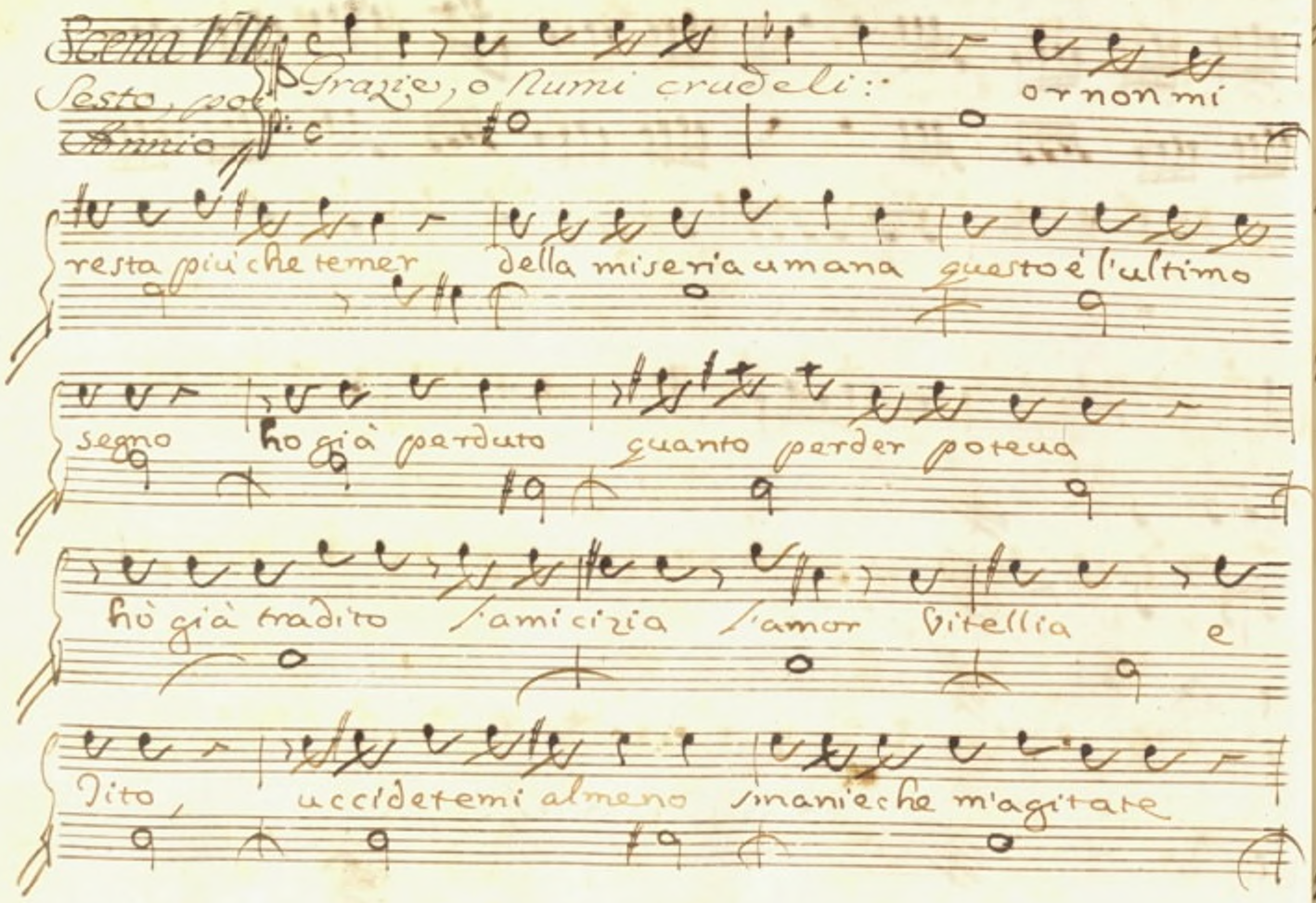

ti me da me dividi ;
tutto il dolor, ch'io sento,
tutto mi vien da te ,
tutto mi vien da te .




bas
bas
No, no, no, non sperar mai pace;
odio quel cor fallace; oggetto di spaven — to


sempre sarai per me : oggetto di spavento
sempre sarai per me , sempre sarai per me .


2.
Da Capo al segno



Scena VII

Sesto, poi Annio

Grazie, o Numi crudeli: or non mi resta più che temer della miseria umana questo è l'ultimo segno ho già perduto quanto perder poteua hò già tradito l'amicizia l'amor Vitellia e Tito, uccidetemi almeno smanie che m'agitate

furie che lacerate questo perfido cor se lente siete

à compir la vendetta io stesso io la farò

An. sesto, t'affretta Tito Brama Lo sò Brama il mio sangue

tutto si verserà, ma Tito e come nel colpo non spi—

An. rò qual colpo ei torna il— leso dal tumulto

ses.

eh tù m'ingãni io stesso lo mirai cader tra — fitto

An.

da scelerato acciar nò trauedesti trà il fumo e frà il tu —

ses

multo altri Dito ti parue Altri e chi mai

delle cesaree uesti ardirebbe adornarsi il sacro al

an.

loro l'augusto ammãto ogni argomento e uano Dito uiue

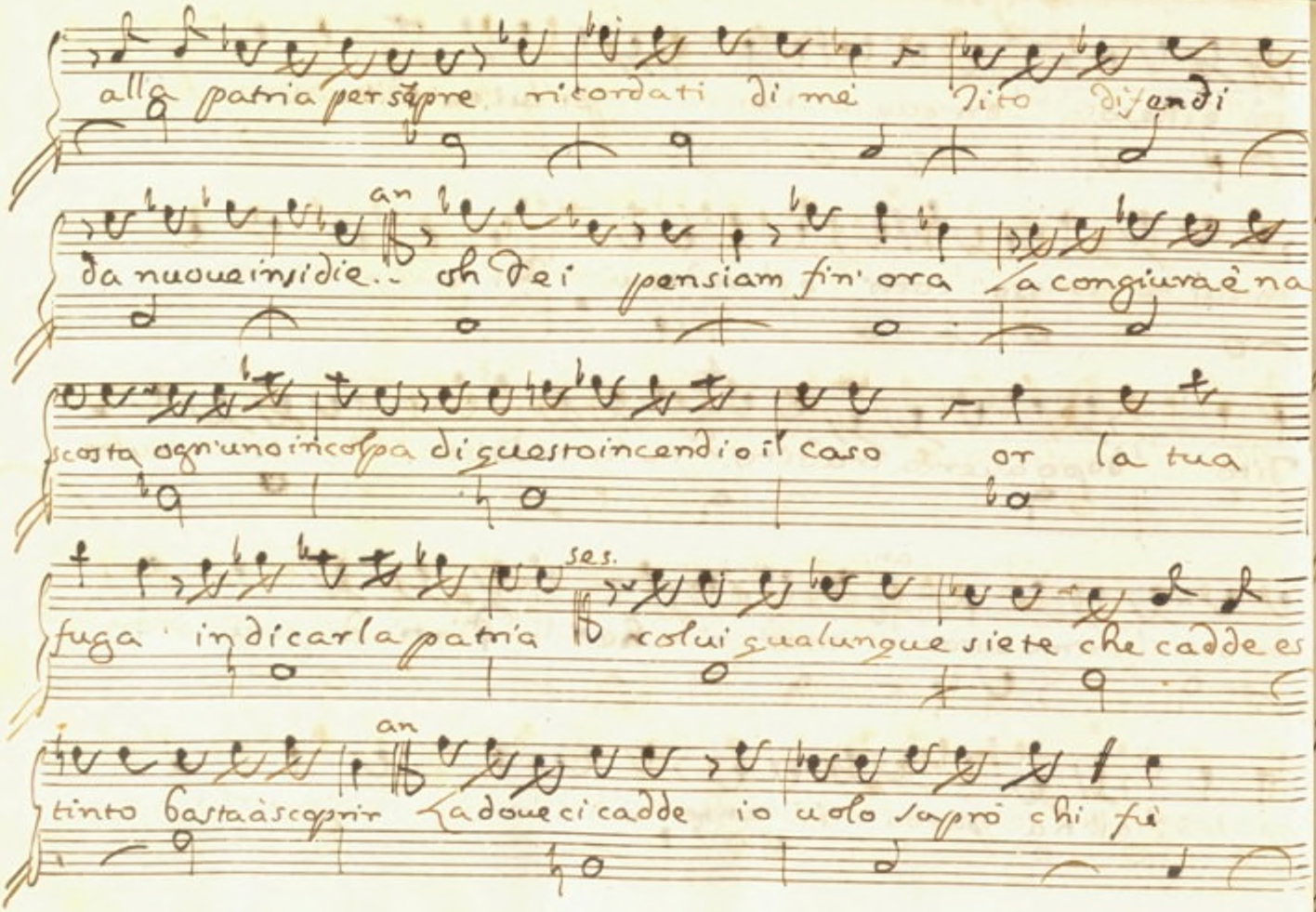
ed è illeso in questo istante io da lui mi diuido

à lui tù stesso corri e il uederui ses. ch'io mi presento à

Tito dopo auerlo tradito. An. tu lo tradisti ses. Io del tumulto

al sono il primo autor an. come? perche? se. Virti di più non

posso ell'hà perduto ũ istante addio m'inuolo



alla patria per sẽpre ricordati di mè Tito difendi

an

da nuoue insidie.. oh Dei pensiam fin' ora la congiura è na

scosta ogn'uno incolpa di questo incendio il caso or la tua

ses.

fuga indicar la patria colui qualunque siete che cadde es

an

tinto basta à scoprir la doue ci cadde io uolo saprò chi fù

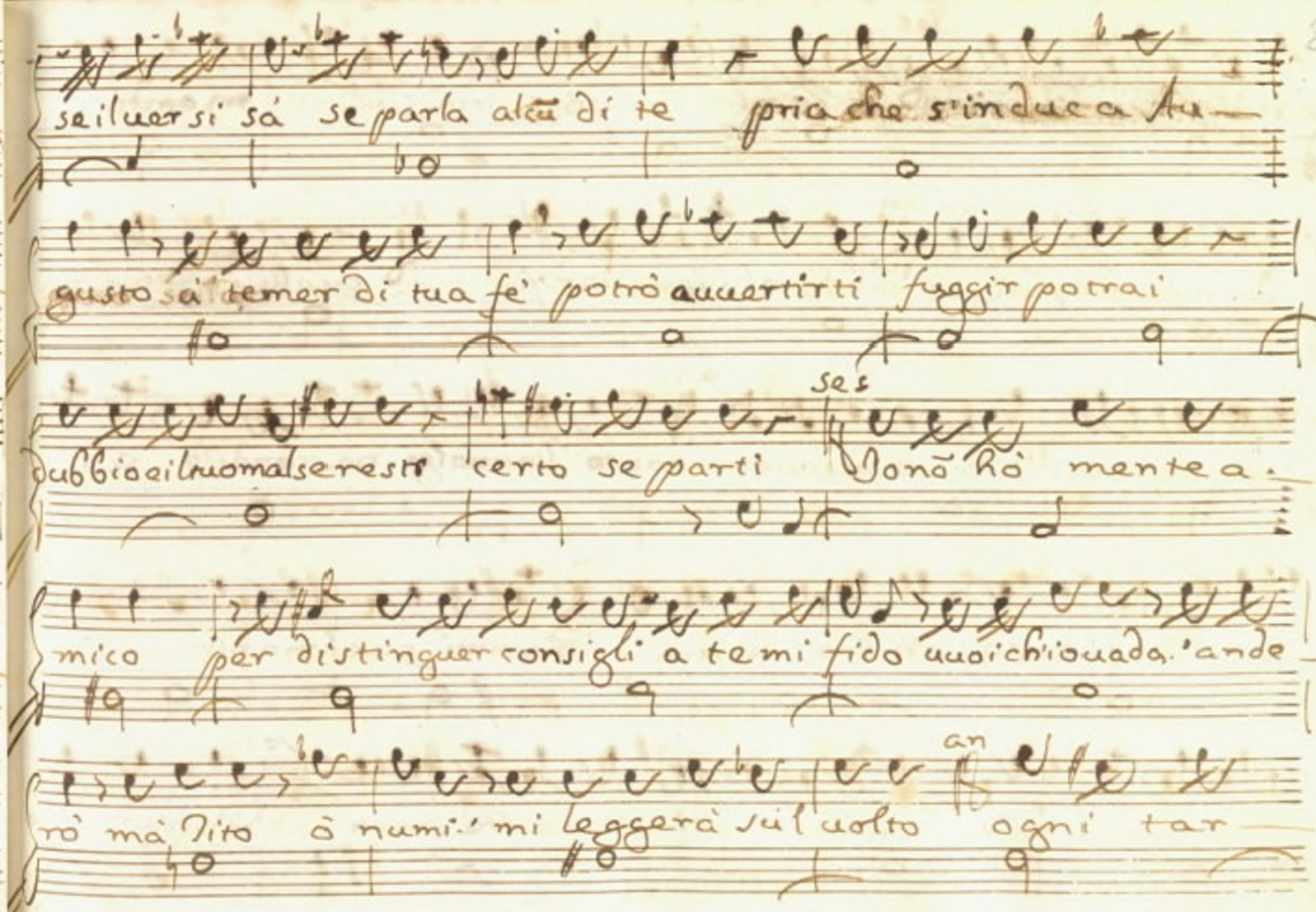
se il uer si sà se parla alcũ di te pria che s'induca Au-

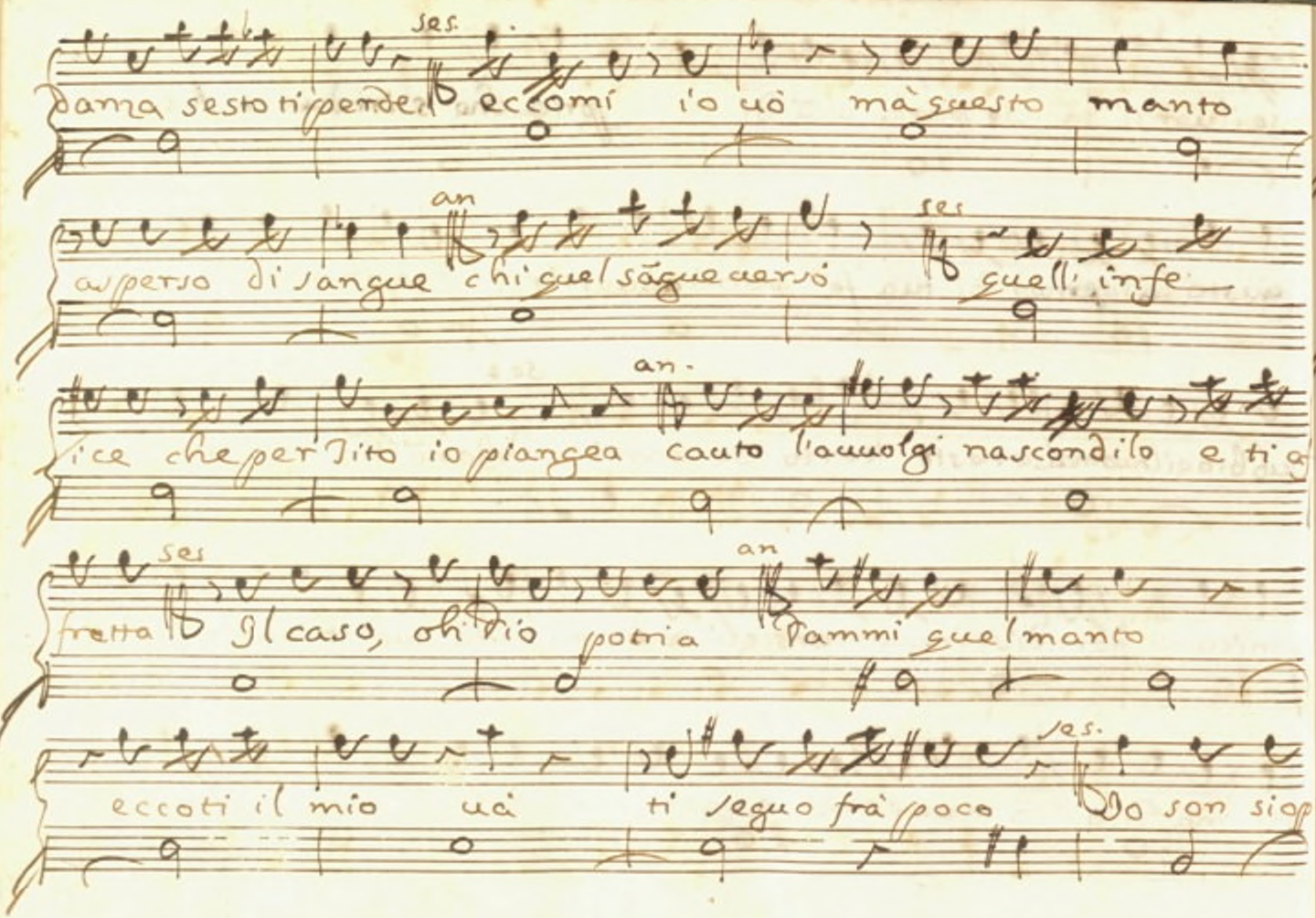
gusto sà temer di tua fè potrò auuertirti fuggir potrai

dubbio e il tuo mal se resti certo se parti Io nõ hò mente a-

mico per distinguer consigli a te mi fido uuoi ch'io uada. 'ande-

rò mà Tito ò numi. mi leggerà sul uolto ogni tar-





ses.

dama sesto ti perde eccomi io uò mà questo manto

an ses

asperso di sangue chi quel sãgue uersò quell' infe

an.

lice che per Tito io piangea cauto l'auuolgi nascondilo e ti af

ses an

fretta Il caso, oh Dio potria Dammi quel manto

ses.

eccoti il mio uà ti seguo frà poco Io son sio

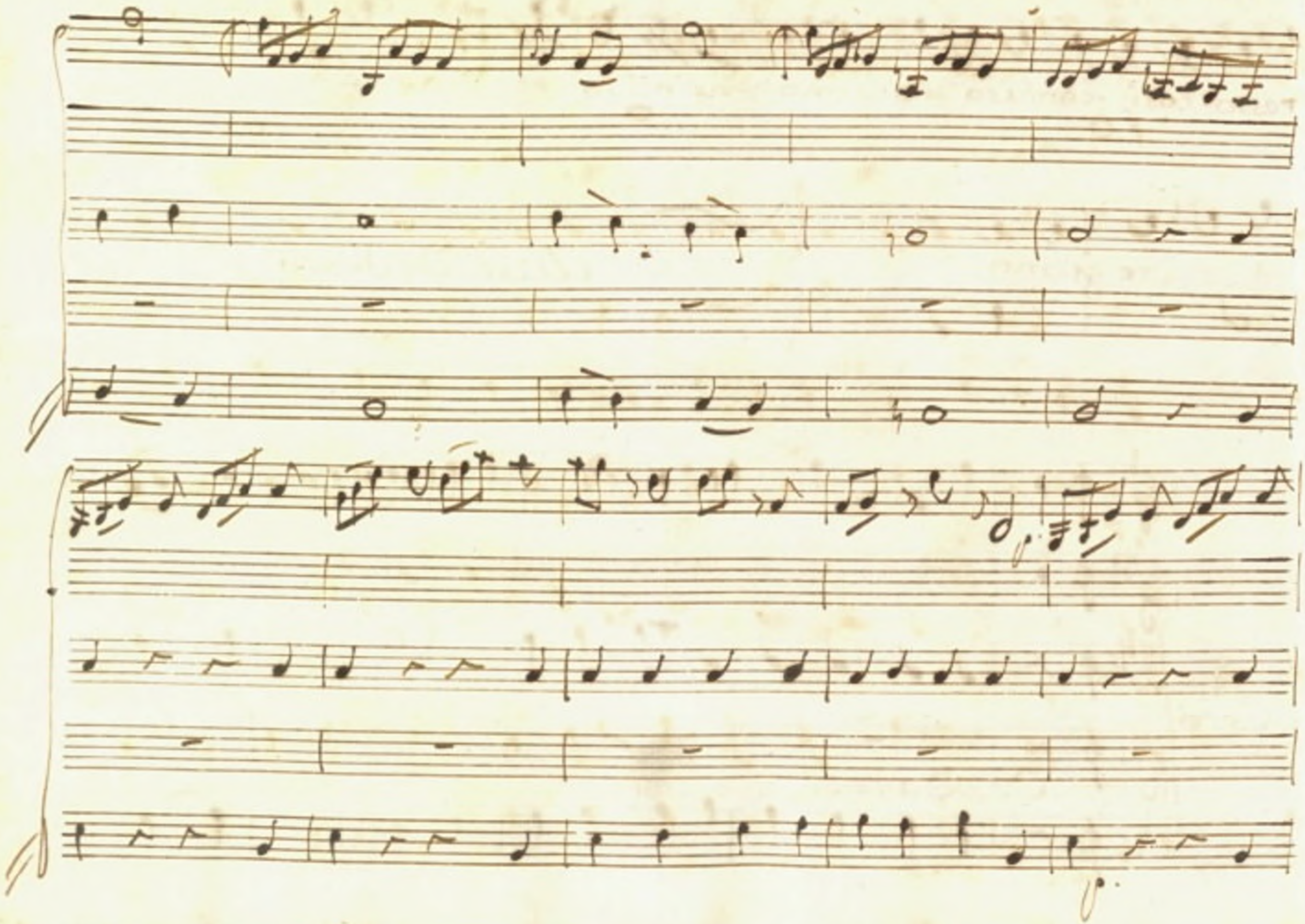
presso cosi confuso io sono che nõ sò se uaneggi

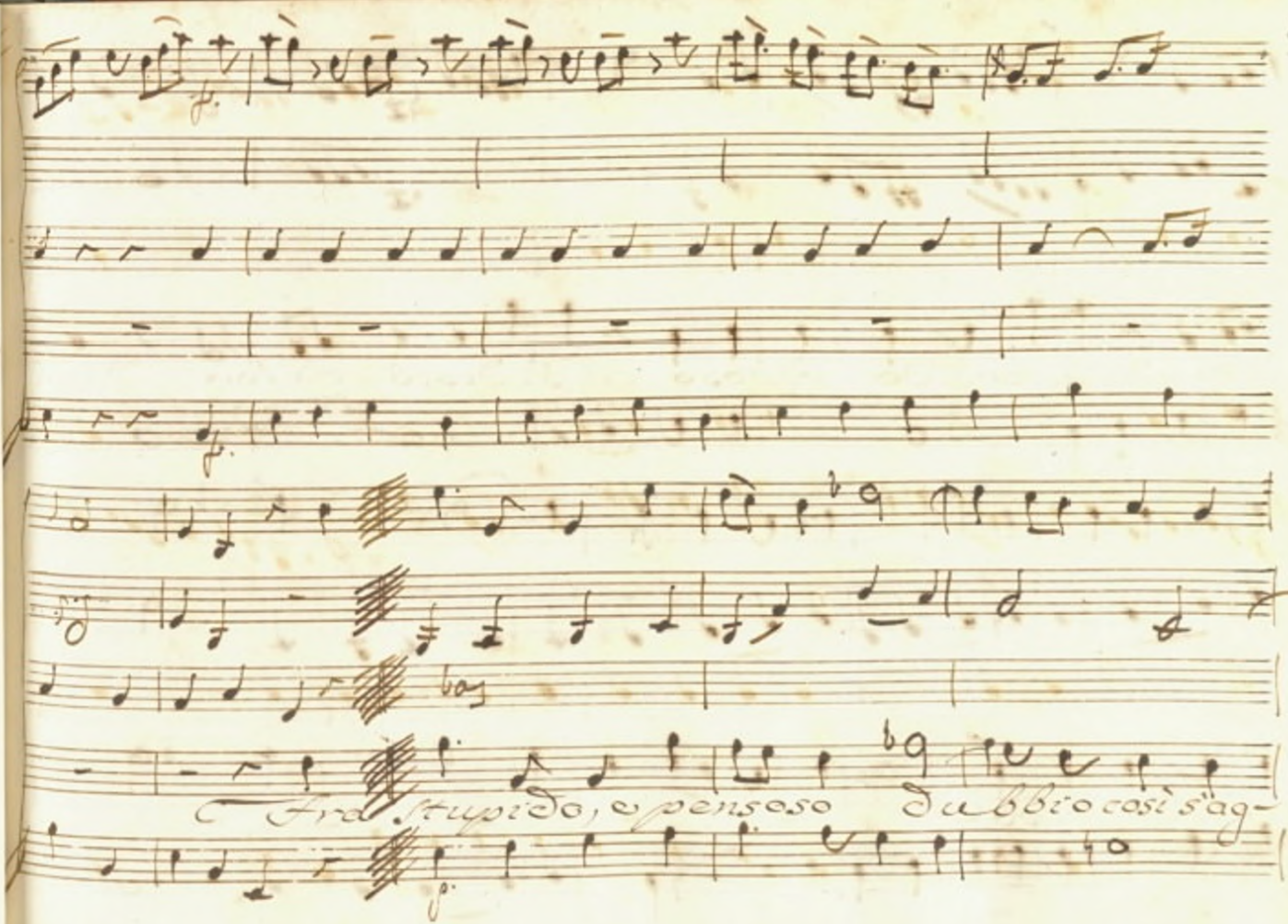
ò se ragiono

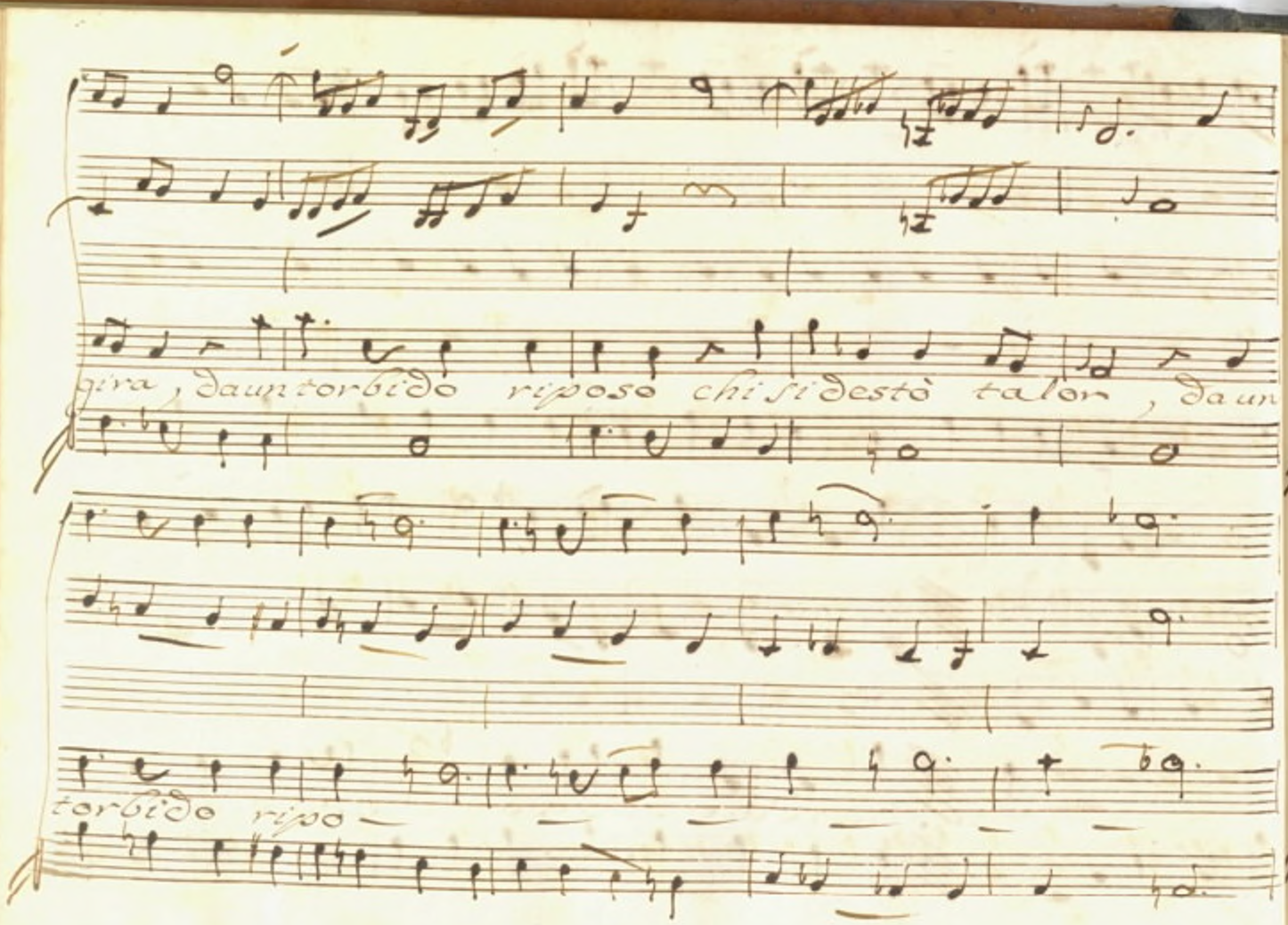
Aria di Sesto

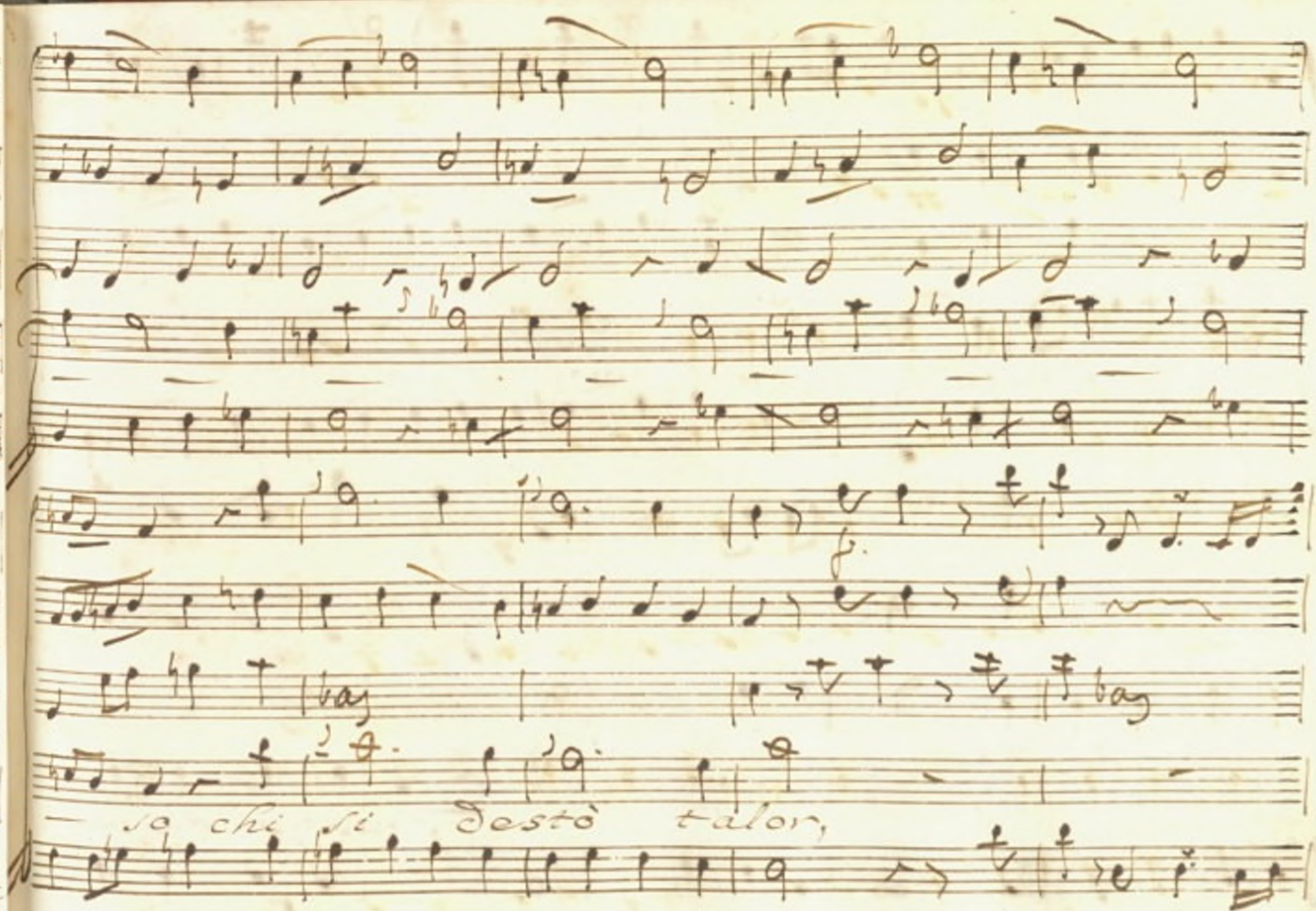
Sesto

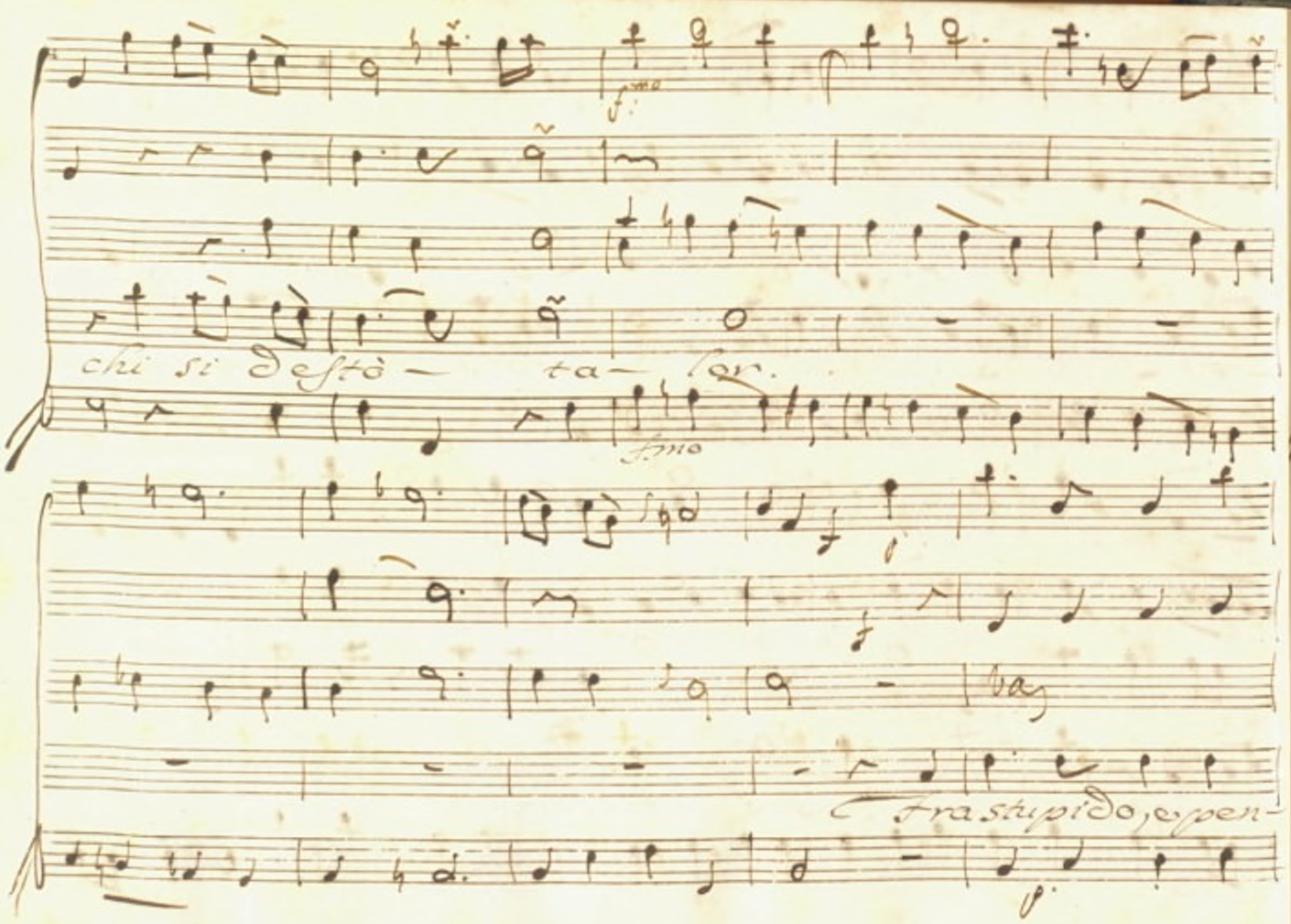
Andante




bog
Frà stupido, e pensoso dubbio così s'ag-


gira, da un torbido riposo chi si destò talor, da un
torbido ripo-


so chi si destò talor,



f.mo

chi si destò — ta — lor.

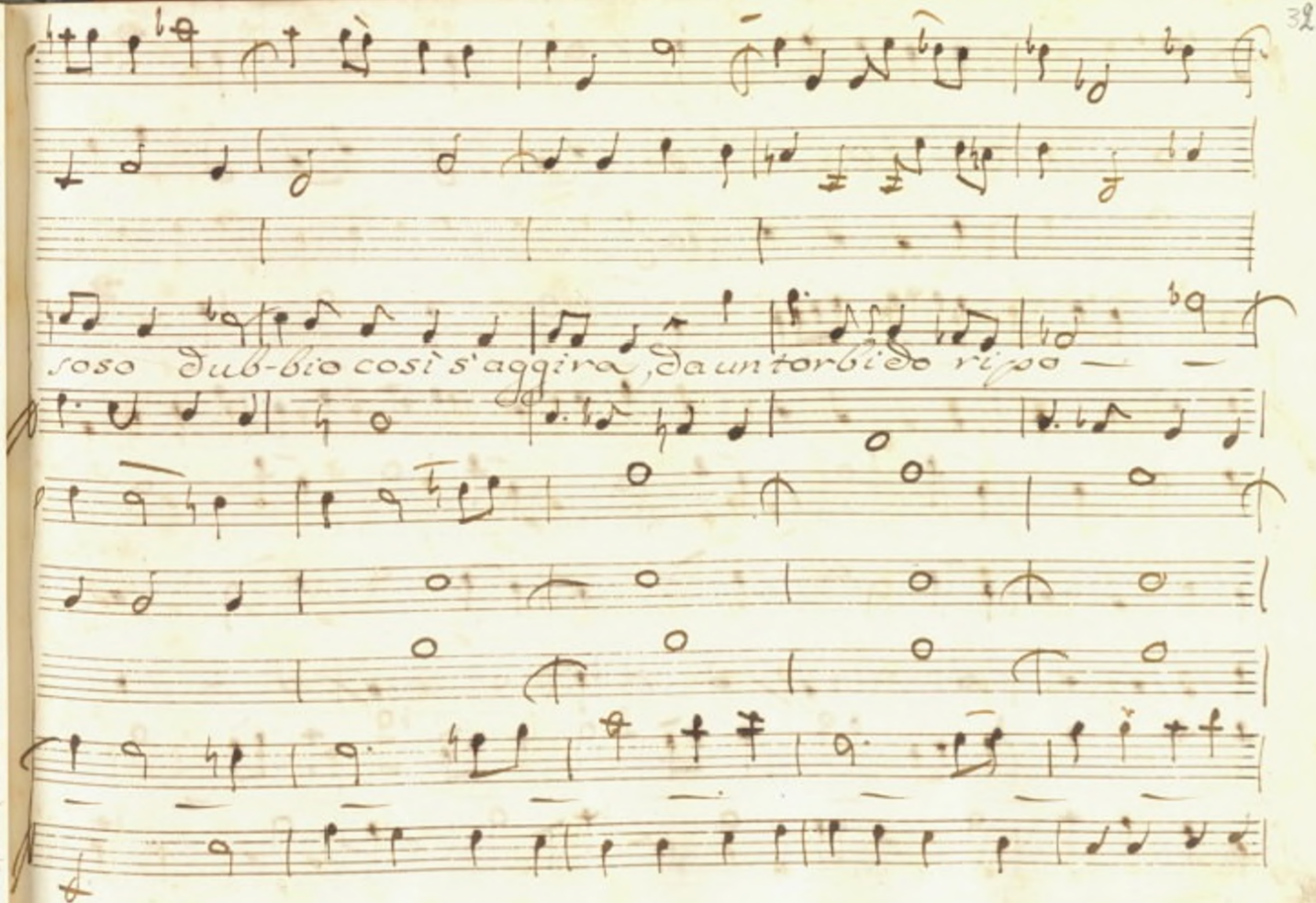
f.mo

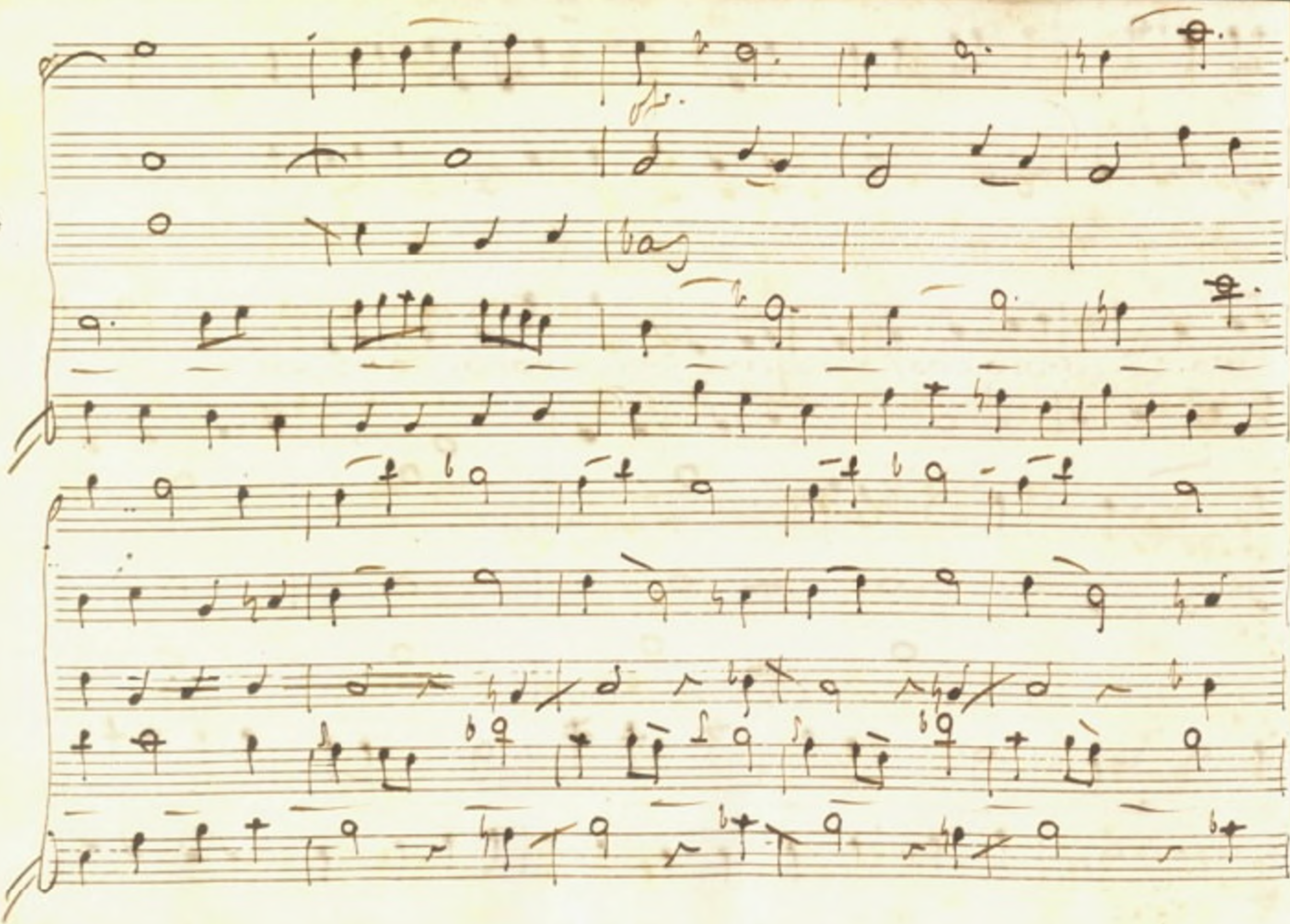
f

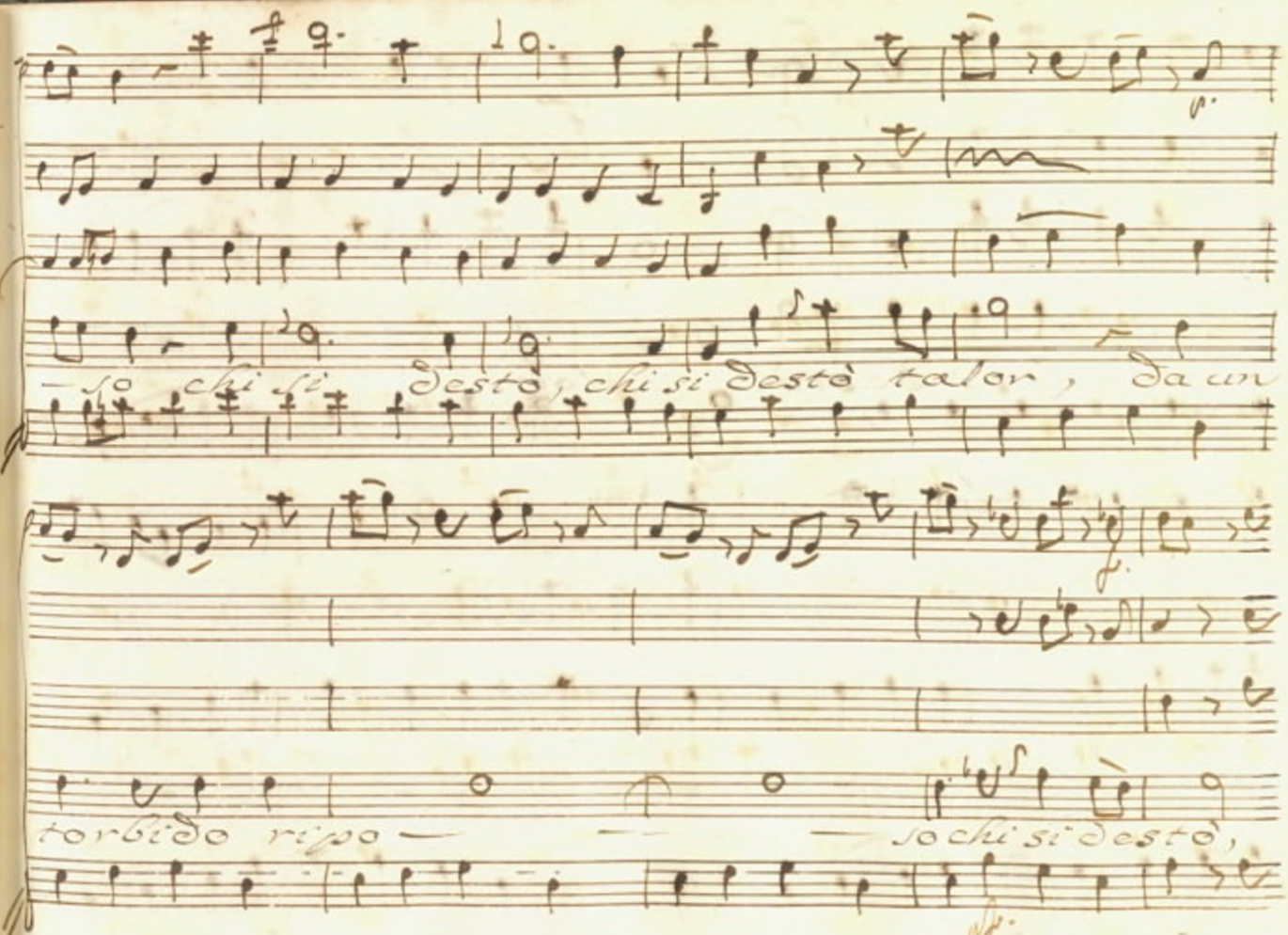
f

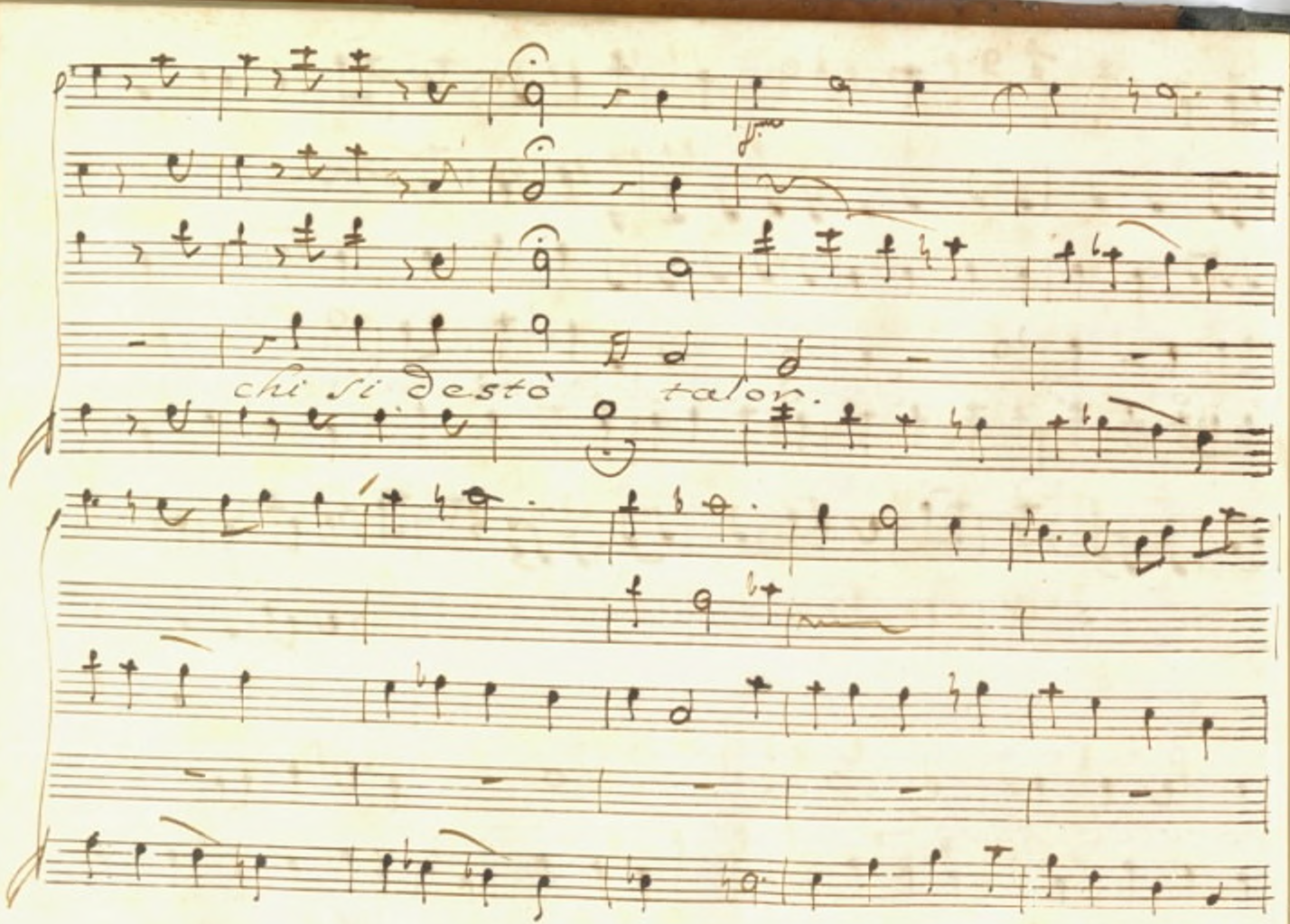
Fra stupido, e pen-

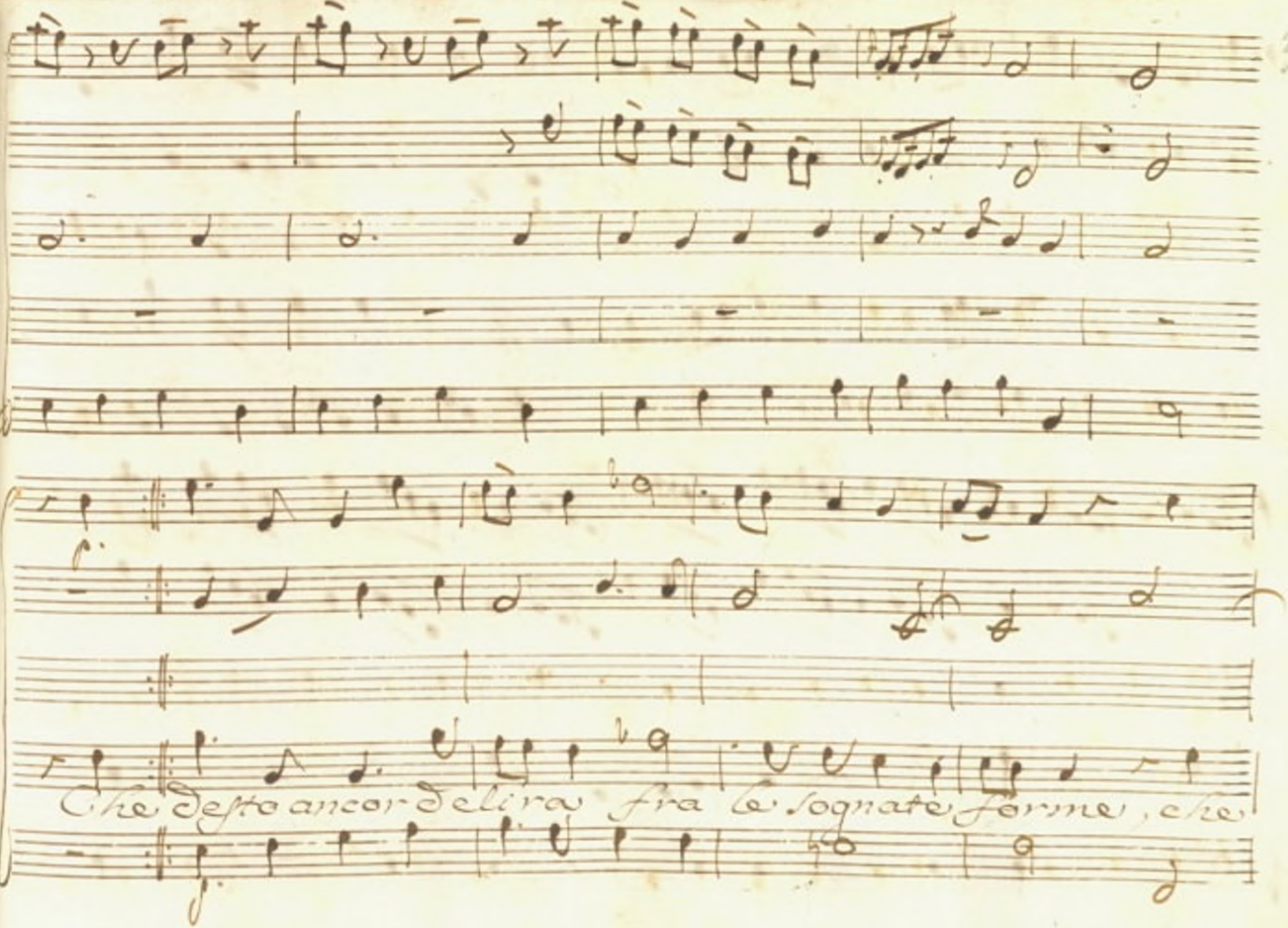
p.

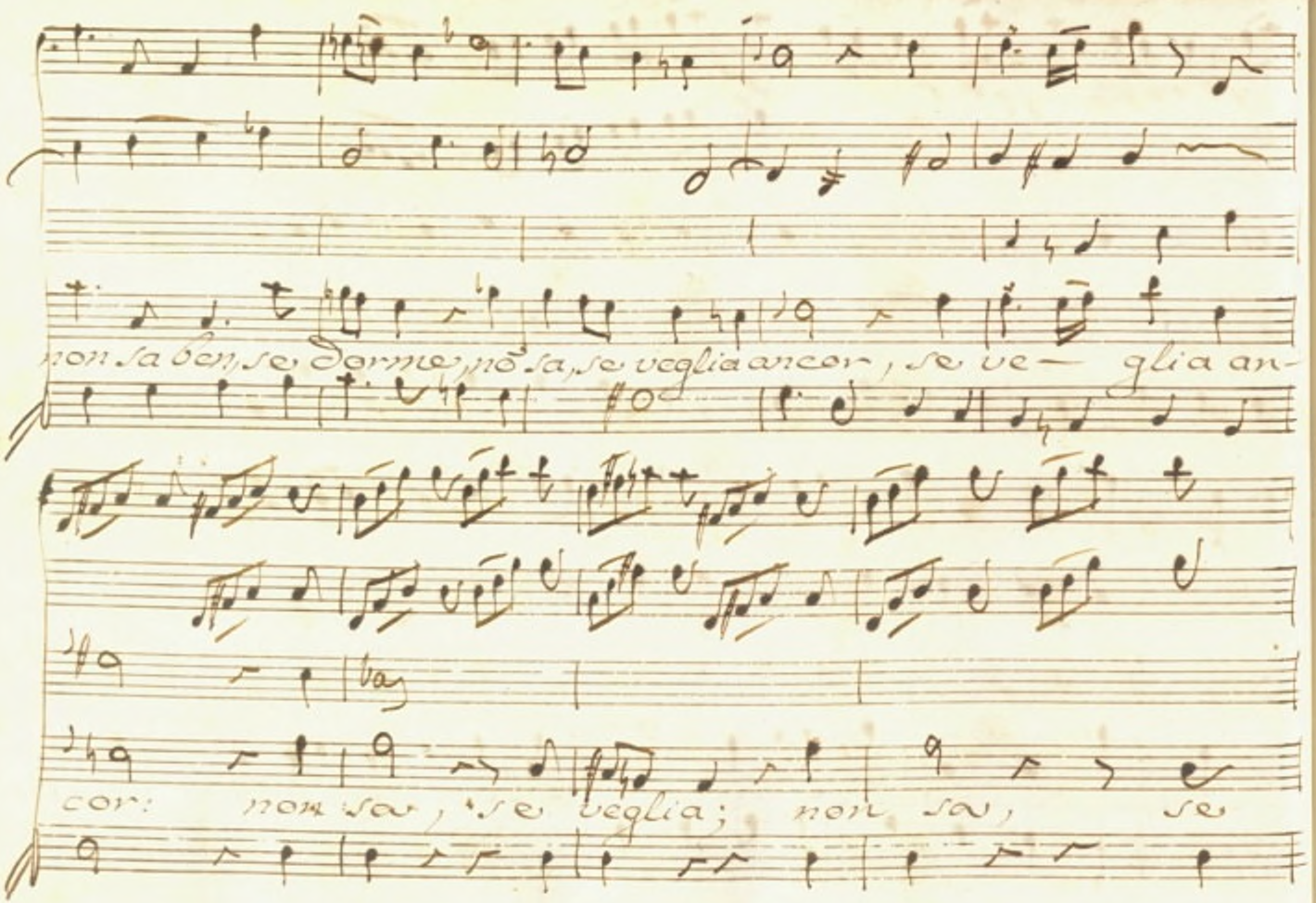

soso dub-bio così s'aggira, da un torbido ripo

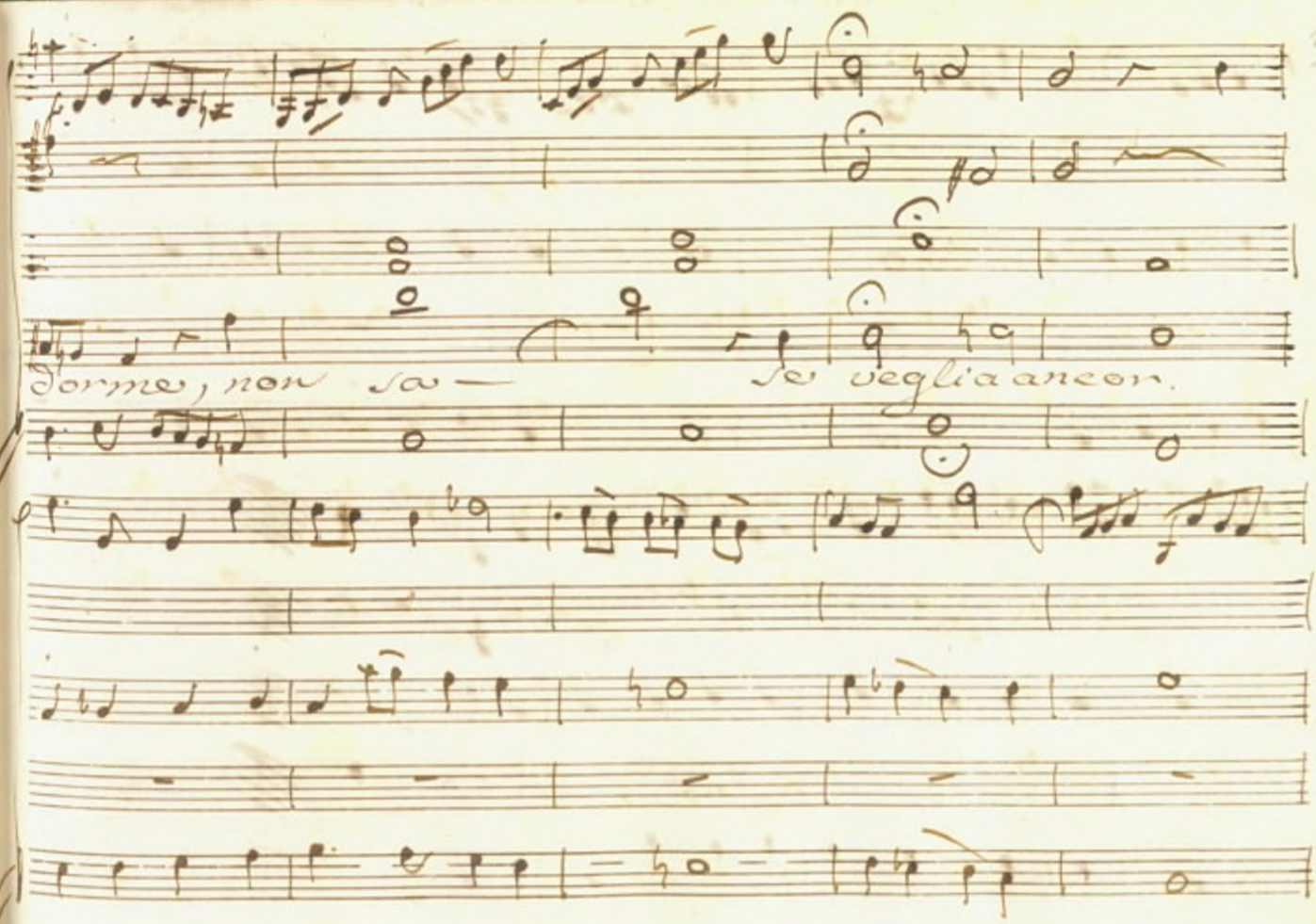


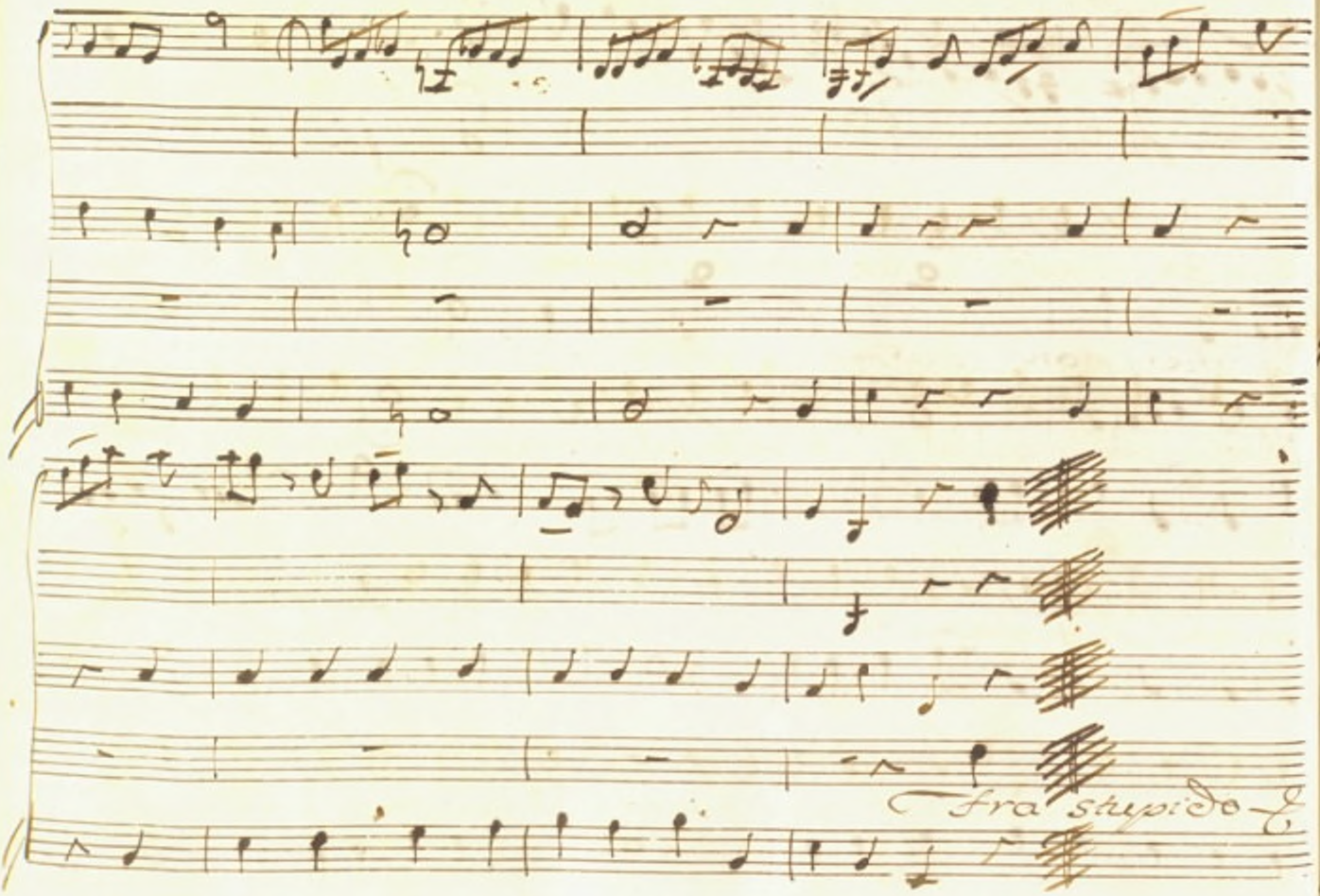

Io chi si destò, chi si destò talor, da un
torbido ripo — — — Io chi si destò,


chi si destò talor.


Che desto ancor delira fra le sognate forme, che


non sa ben se Dorme, nò sa, se veglia ancor, se ve— glia an-
cor: non sa, se veglia; non sa, se


Sorme, non sa —
se veglia ancor.


fra stupido

Scena 8.

Tito, e Serv.a

Tit.

Contro me si congiura? onde il sapesti

Se

un de complici uenne tutto à scoprirmi, accio da te gl'im

Tito

plori perdono al fallo e Lentolo è infedele

Ser.

Lentolo, e della

trama lo scelerato autor sperò di Roma inuolarti l'im

pero uni seguaci disposi j segni il campidoglio accese

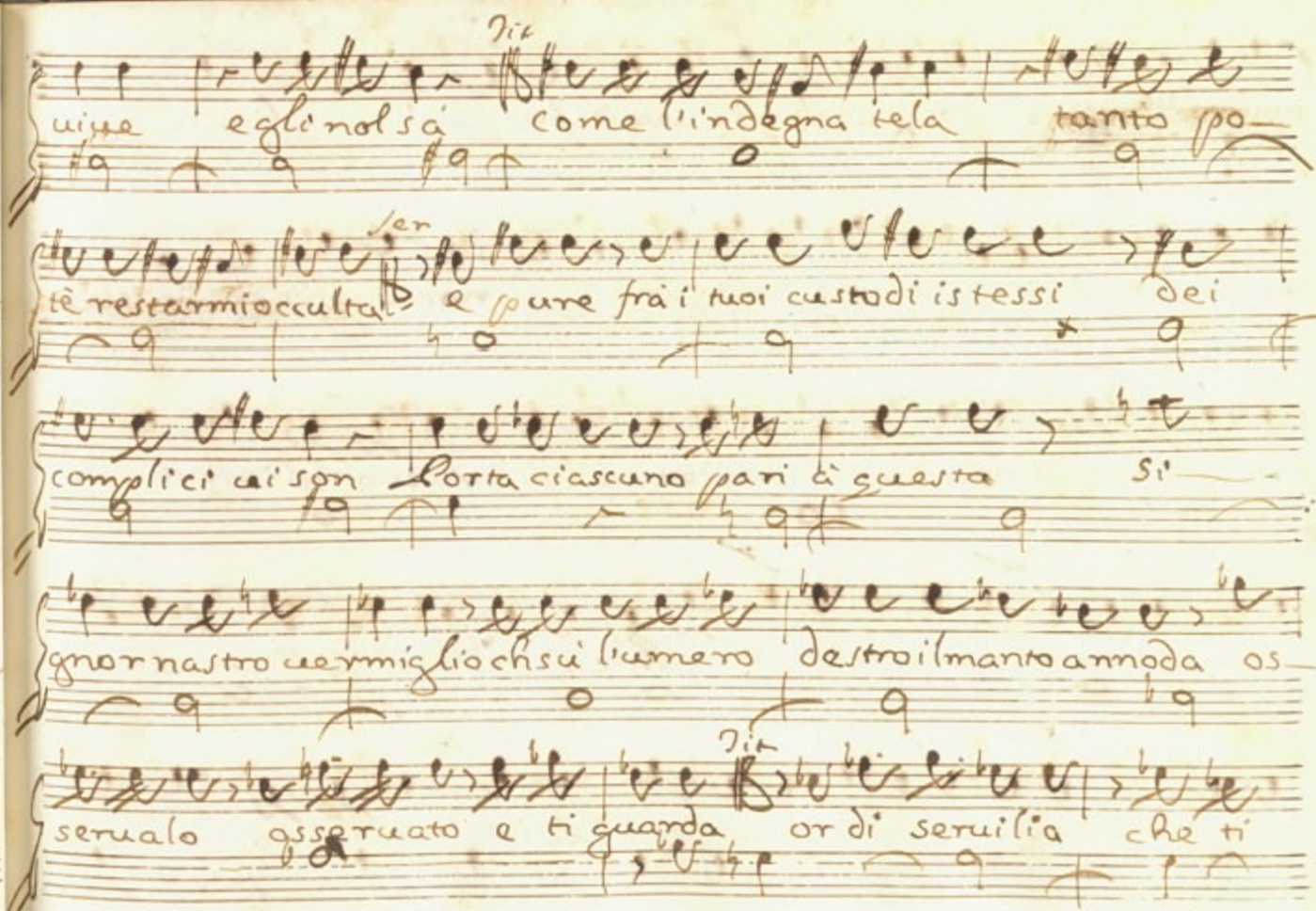
per destare ũ tumulto è già correa cinto del manto Au-

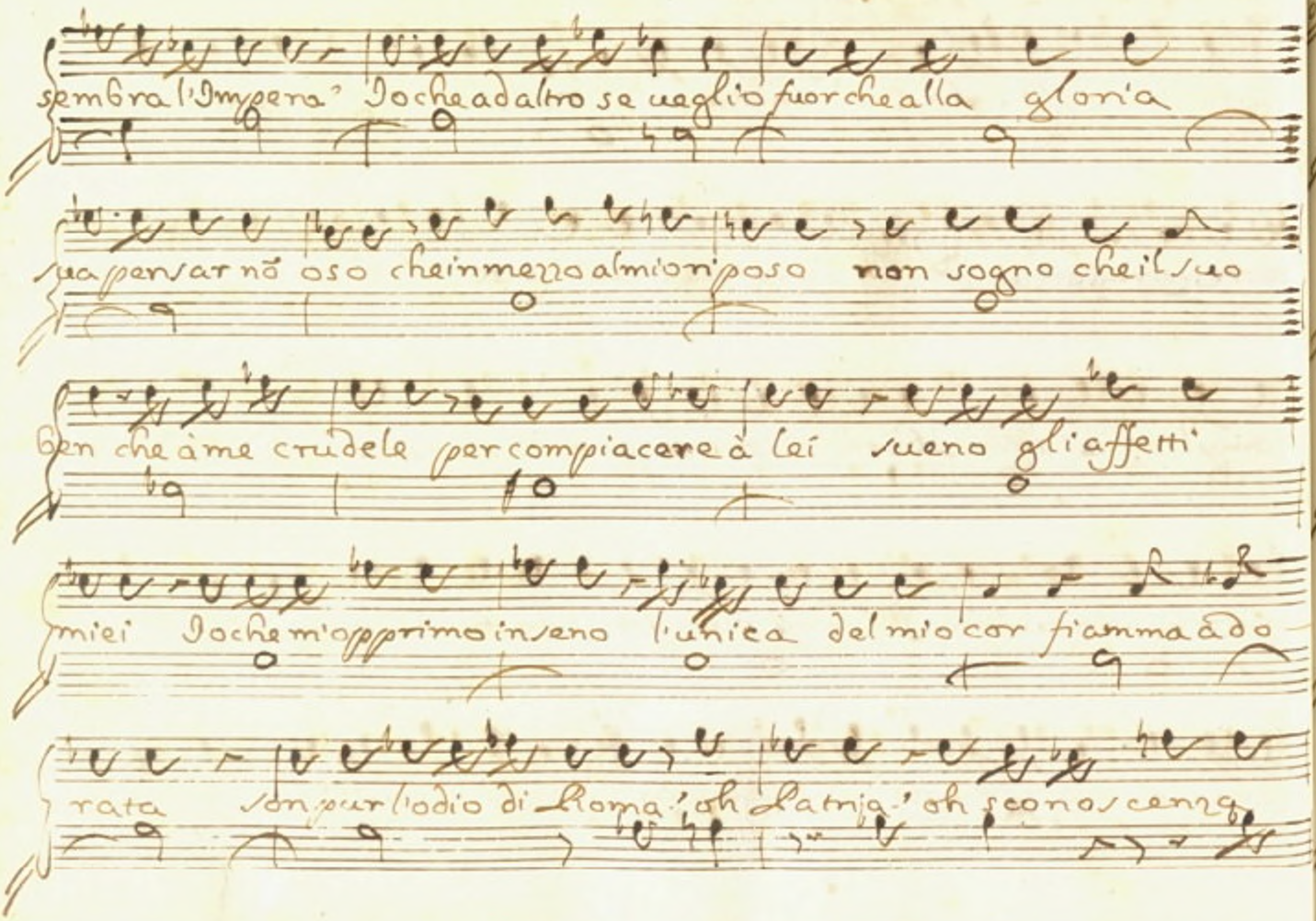
gusto il Popolo à sedur, ma quelle uesti ch'ei cinse per tra-

dirti fù tua difesa e sua ruina ũ empio frà i sedotti da lui

corse ingannato dalle Auguste diuise e per uccider

te Lentolo uccise Tu qui mori nel colpo Sen Almen si


Tir
uisse egli nol sa come l'indegna tela tanto po-
ter restarmi occulta e pure fra i tuoi custodi istessi dei
complici ai son Porta ciascuno pari di questa si-
gnor nastro vermiglio che sul lumero destro il manto annoda os-
Tir
serua lo osserua to e ti guarda or di seruilia che ti



sembra l'Impera' Io che ad altro se ueglio fuor che alla gloria

sua pensar nõ oso che in mezzo al mio riposo non sogno che il suo

ben che à me crudele per compiacere à lei sueno gli affetti

miei Io che m'opprimo in seno l'unica del mio cor fiamma ado

rata son pur l'odio di Roma' oh Patria' oh sconoscenza

oh Roma ingrata

Scena IX.

Sesto, e detti

Ses

Ecco il mio Prence, oh

come mi palpita in mirarlo il cor smarrito

Tit

Sesto mio caro

sesto io son tradito

Ser

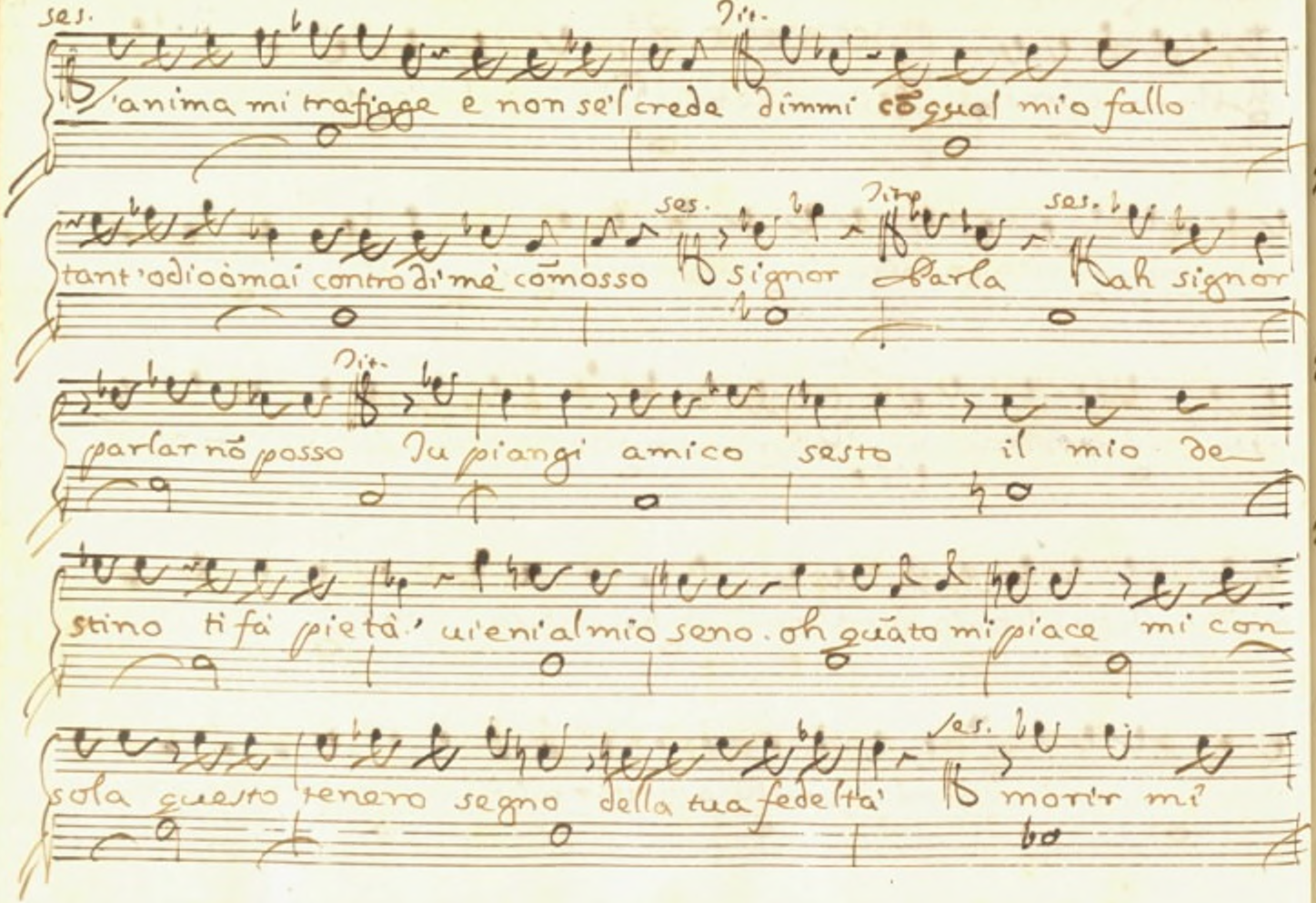
Oh rimebranza amata

Tit

Il crede-i restia

mico, Tito e l'odio di Roma. ah tu che sai tutti i pensieri

miei dimmi dimmi se questa aspettar mi doue a crudel mercede


ses.
Tit.
l'anima mi trafigge e non se'l crede dimmi cõ qual mio fallo
tant'odio ài mai contro di mè cõmosso
ses.
Tit.
ses.
signor parla Rah signor
Tit.
parlar nõ posso Tu piangi amico sesto il mio de
stino ti fà pietà' ui'eni'al mio seno. oh quãto mi'piace mi' con
sola questo tenero segno della tua fedeltà'
ses.
morir mi'

sento nõ posso più Parmi tradirlo ãcora col mio tacer sì di sin

ganni appieno

scena x.

Vitellia, e detti

Vit. ah sesto e qui! nõ mi scoprissi al

meno

ses. sì, si uoglio al tuo piè

Vit. Cesare inuitto preser gli dei cura di

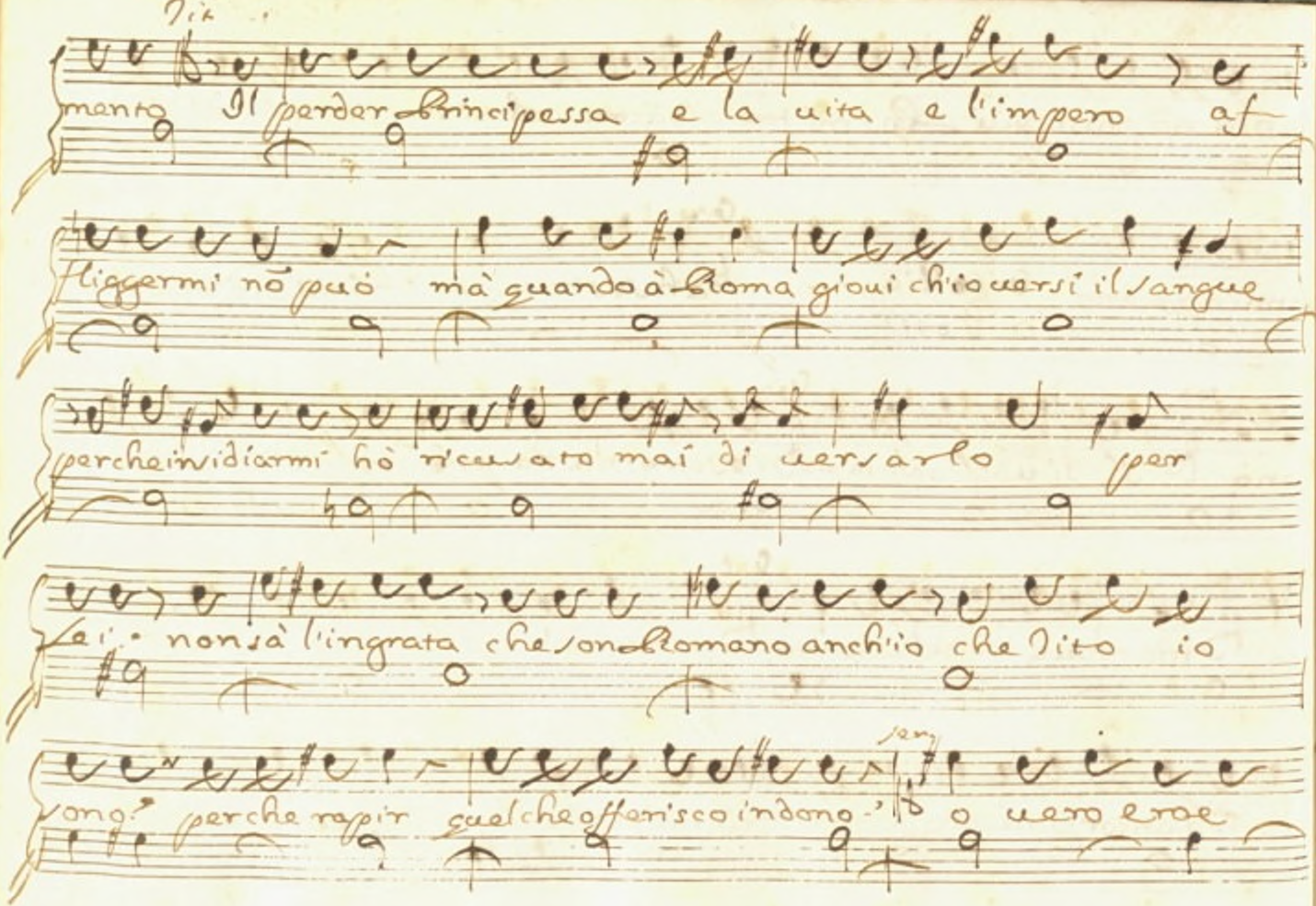
te

ses. mancaua Vitellia ancor

Vit. pensando al passato tuo

rischio ancor pauento, per pietà nõ parlar

ses. questo è tor


Tit.
mento Il perder Principessa e la uita e l'impero af
fliggermi nõ può mà quando à Roma gioui chi'io uersi il sangue
perche inuidiarmi hò ricusato mai di uersarlo per
lei. non sà l'ingrata che son Romano anch'io che Tito io
sono? perche rapir quel che offerisco indono? o uero eroe

scena XI

sesto Vitellia Tito Seruilia, ed Annio coll' manto di sesto

Ann

Potessi sesto auuertir m'intenderà si-

gnore già l'incendio cede; ma nõ è uero che il caso autor ne

sia u'è chi cõgiura contro la uita tua; prendine

cura

Tit

Annio lo sò.. che mi ro Seruilia il segno

che distingue i rei

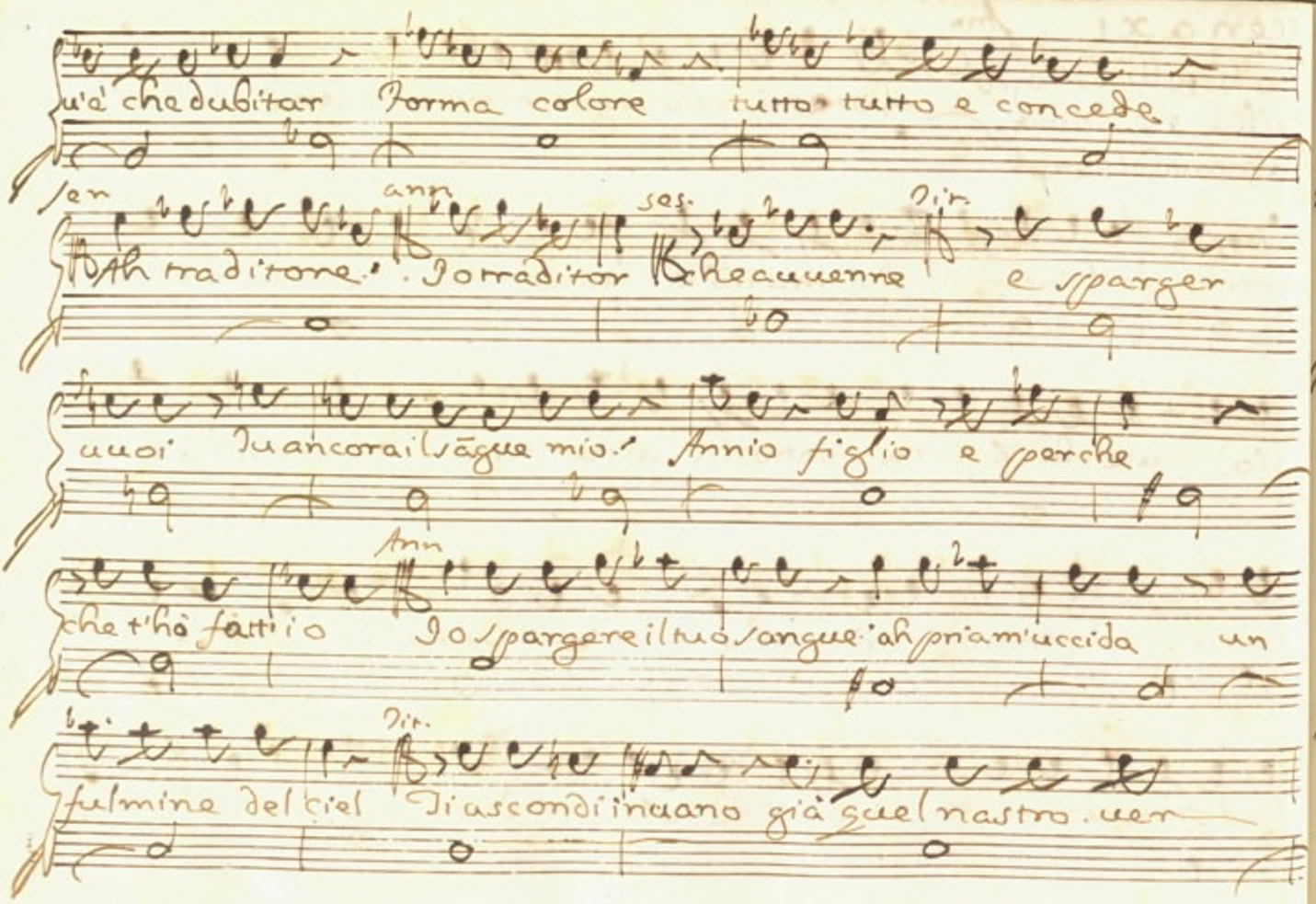
Annio nõ hà sul manto

Ser.

eterni Dei

Tit

non



u'è che dubitar Forma colore tutto tutto e concede

Ser. Ann. Ses. Dir.

Ah traditore! Io traditor che auuenne e sparger

uuoi Tu ancora il sãgue mio! Annio figlio e perche

Ann

che t'hò fatt'io Io spargere il tuo sangue ah pria m'uccida un

Dir.

fulmine del ciel Ti ascondi in uano già quel nastro uer

miglio Diuisa de ribelli a me scouerse che à parte sei del

An. ses.

tradimento orrendo. questo? come? ah che feci?

Ann

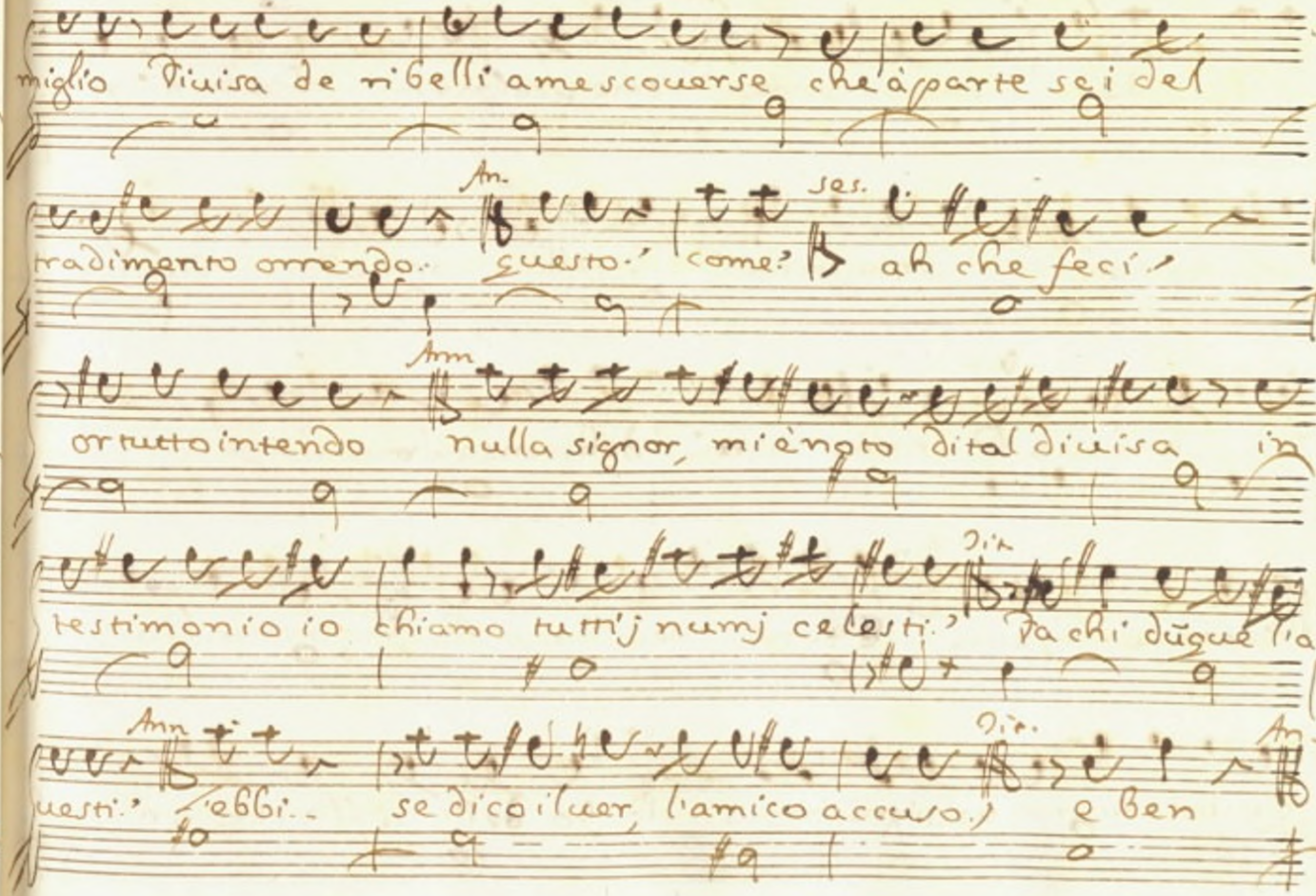
or tutto intendo nulla signor, mi è noto di tal diuisa in

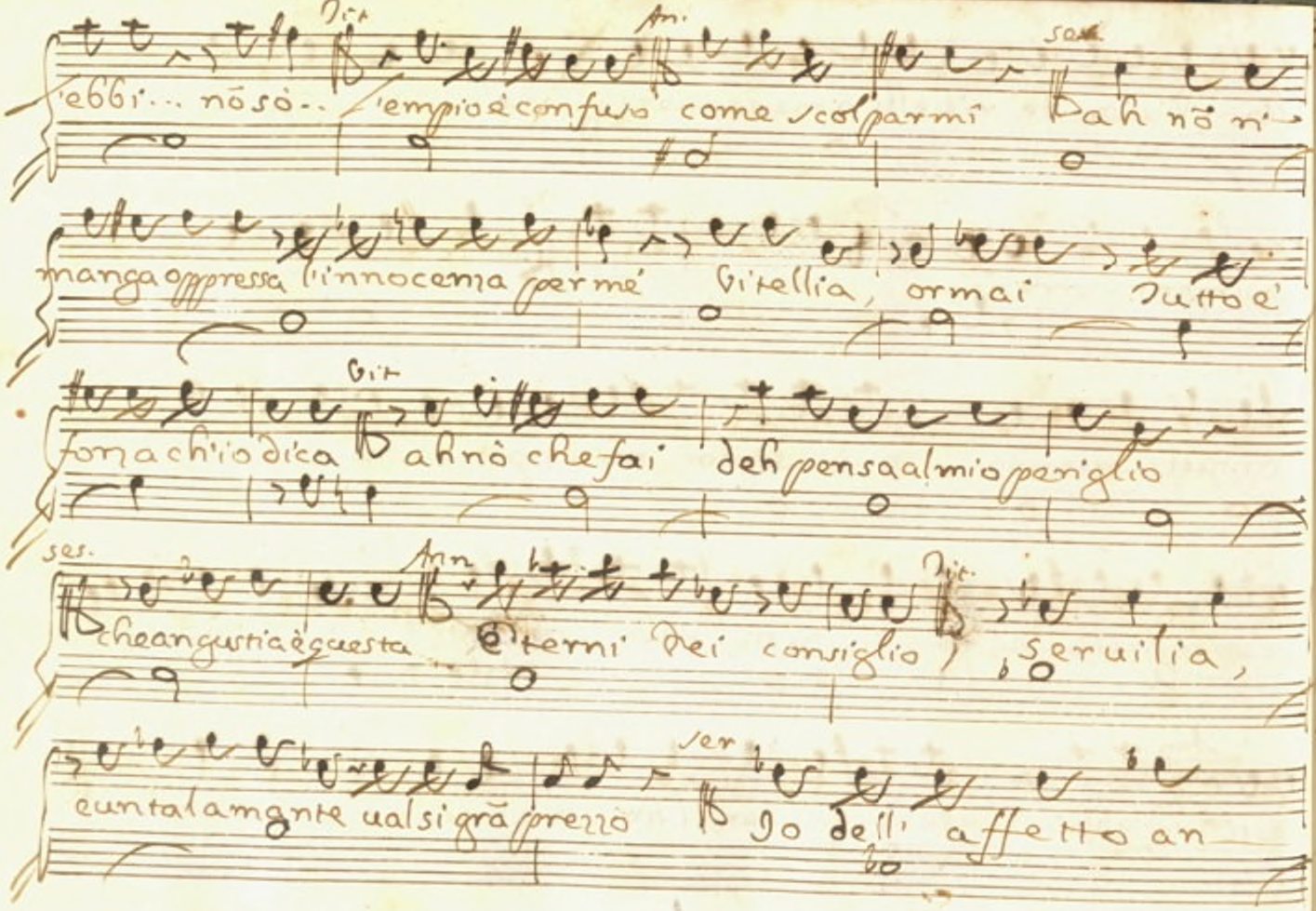
Dit.

testimonio io chiamo tutti j numj celesti? Da chi dũque l'a

Ann Dit. An.

uesti? l'ebbi.. se dico il uer, l'amico accuso.) e ben





Dit. Ann. Ses.

l'ebbi... nō sò.. l'empio è confuso come scolparmi ah nō ri-

manga oppressa l'innocenza per mé Vitellia, ormai tutto è

Vit.

forza ch'io dica ah nò che fai deh pensa al mio periglio

Ses. Ann. Dit.

che angustia è questa eterni Dei consiglio, seruilia,

ser.

eunta la mante ual si grā prezzo Io dell' affetto an-

ses. Tit.

tico hò rimorso, hò rossor Pouero amico; ma dimmi anima in

ses.

grata, come ti nascque in seno furor cotanto ingiusto Più re

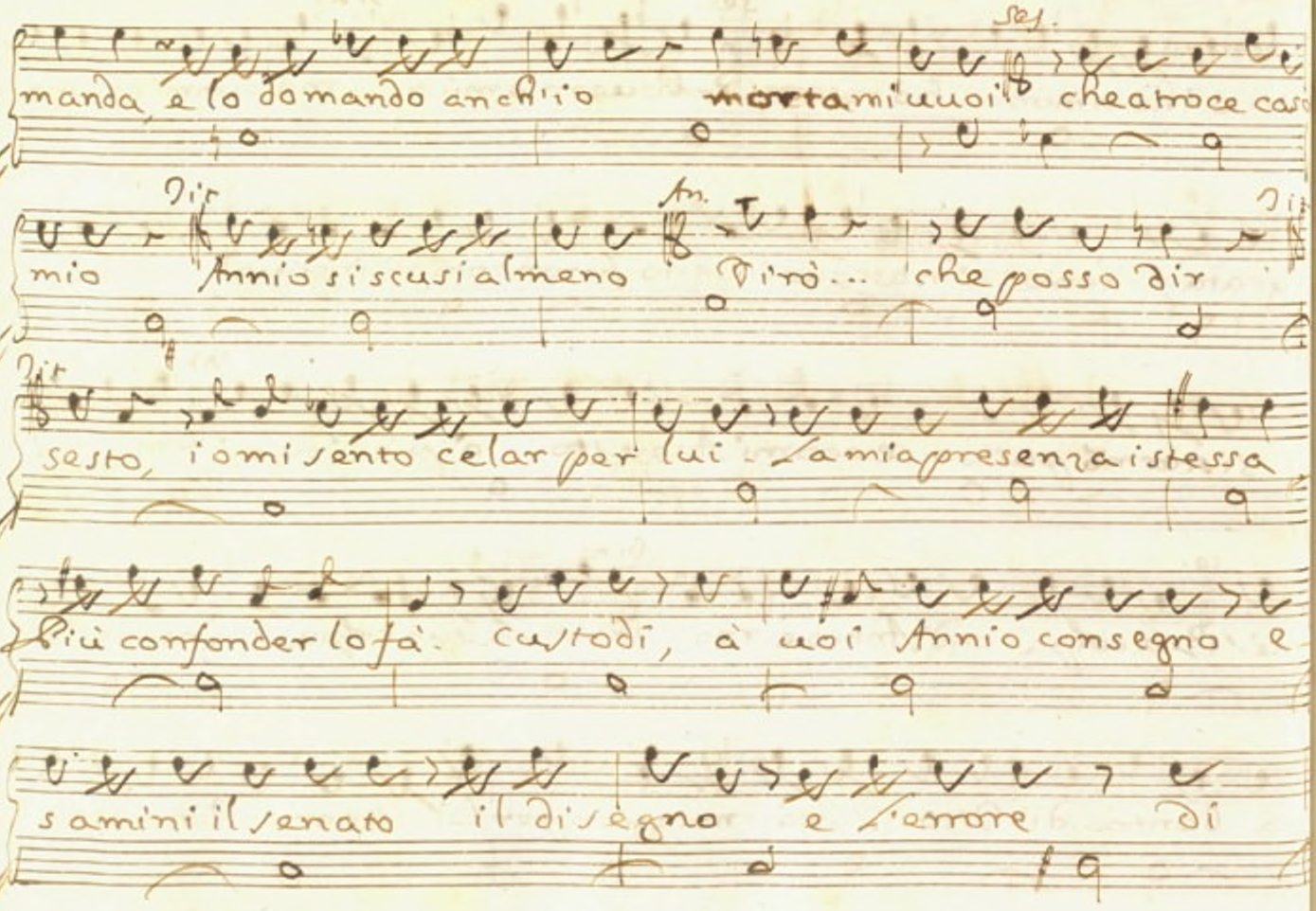
Tit.

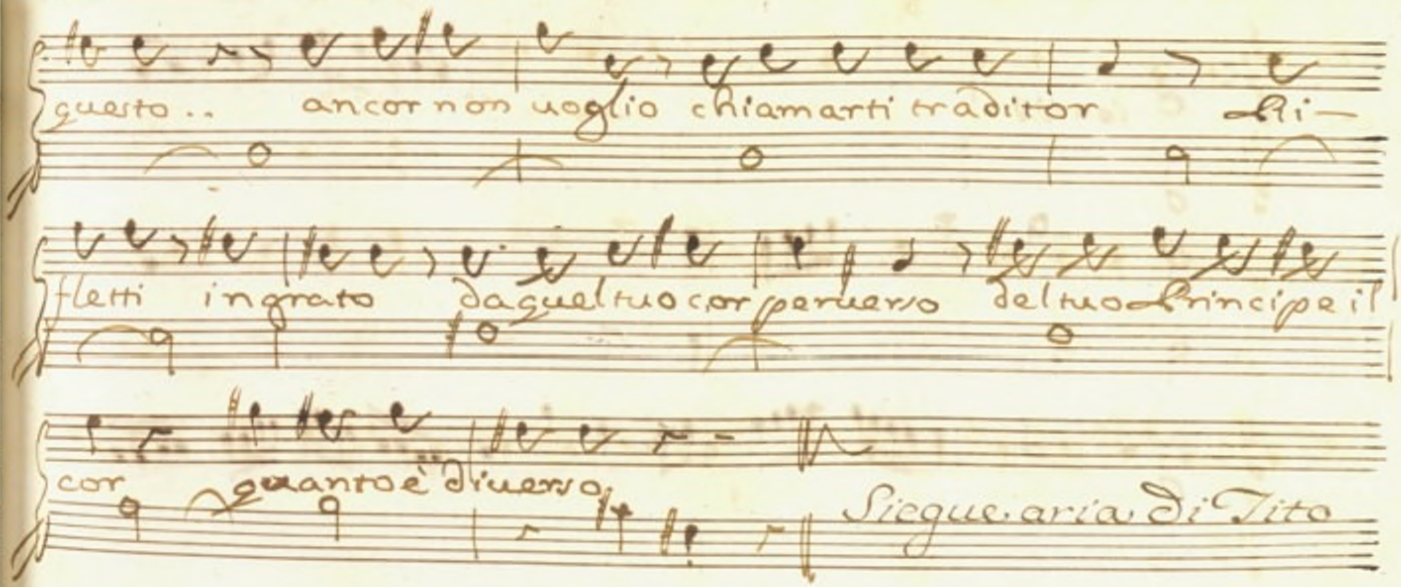
sister nõ posso. eccomi Augusto à piedi tuoi misera

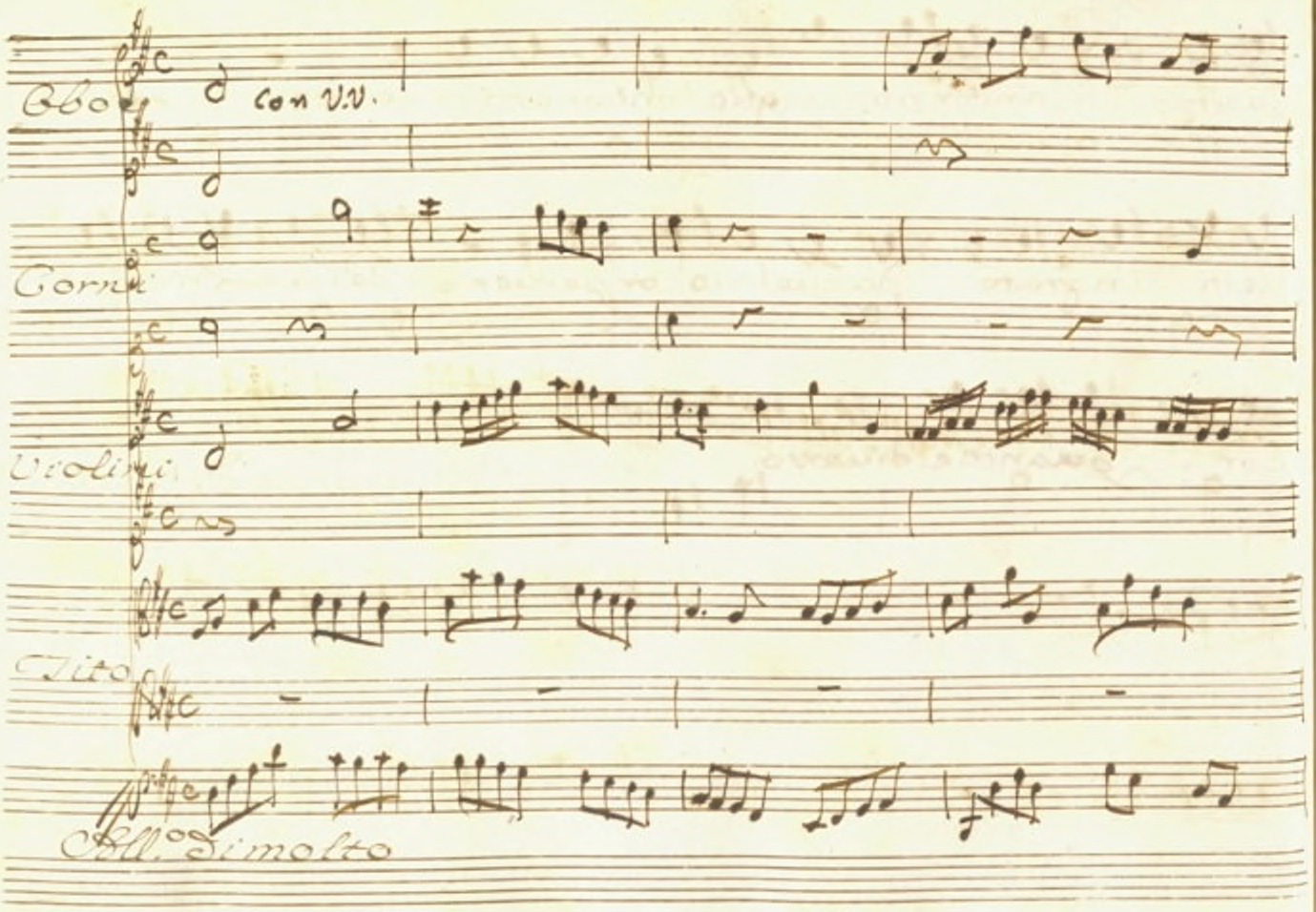
se. Tit.

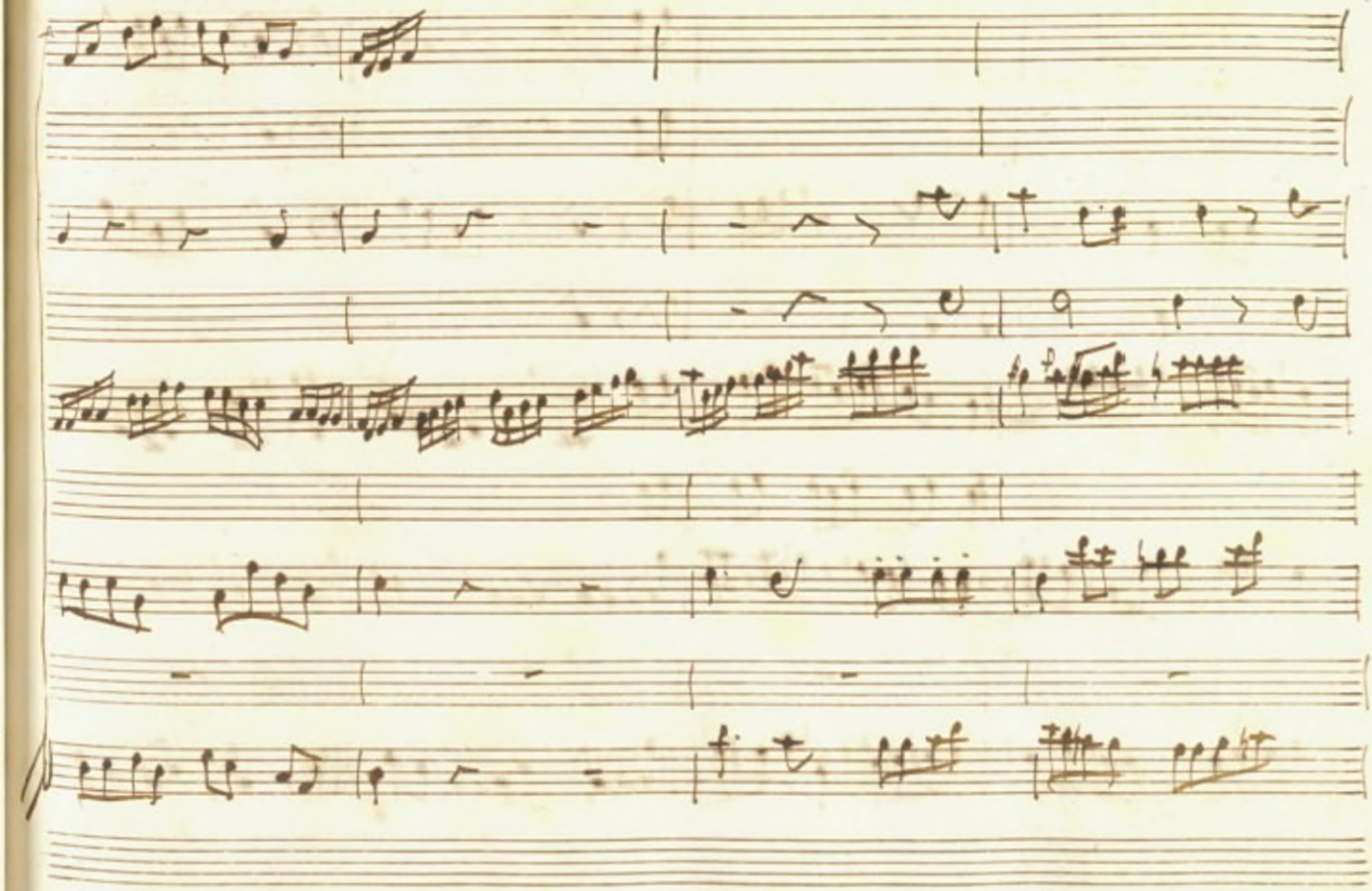
mè! la colpa ond' Annio è reo si la sua colpa e grande ma

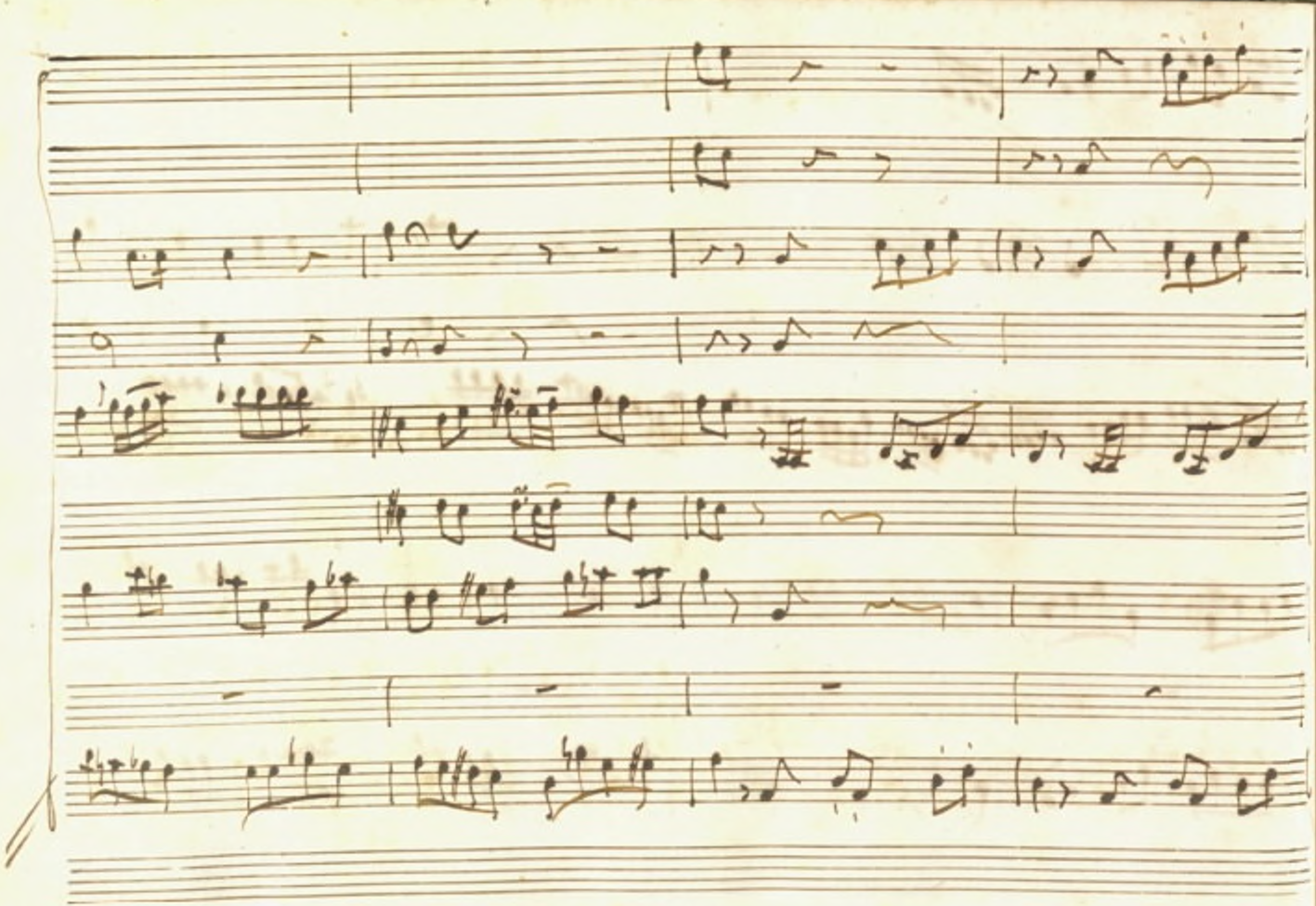
la bontà di Tito sarà maggior per lui signor perdono sesto do

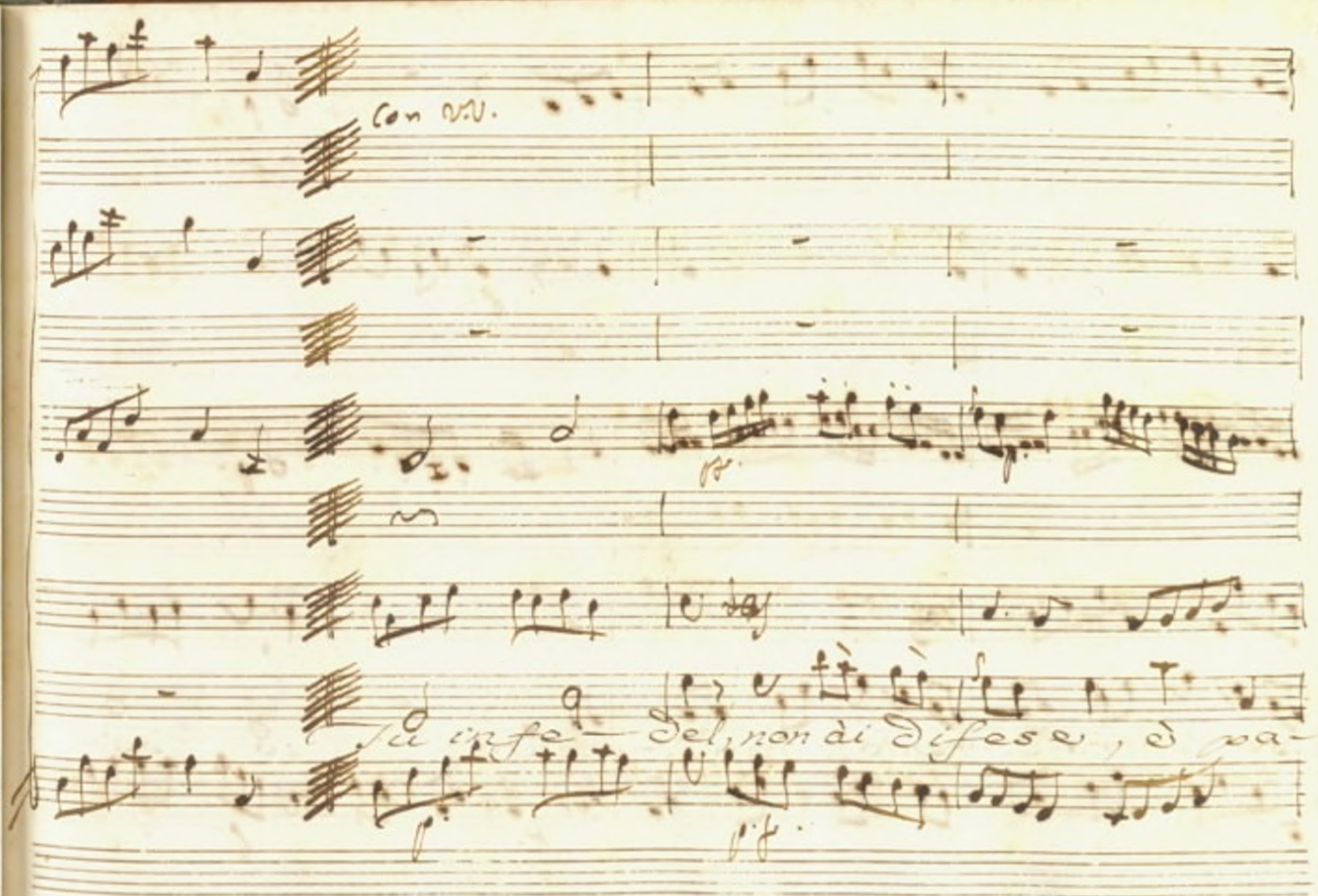

Sel.
manda e lo domando anch'io mortami' uuoi che atroce cas
Dir
mio Annio si scusi almeno Dirò... che posso dir
Dir
sesto, io mi sento celar per lui La mia presenza istessa
Più confonder lo fà. custodi, à uoi Annio consegno e
s amini il senato il disegno e l'errore di

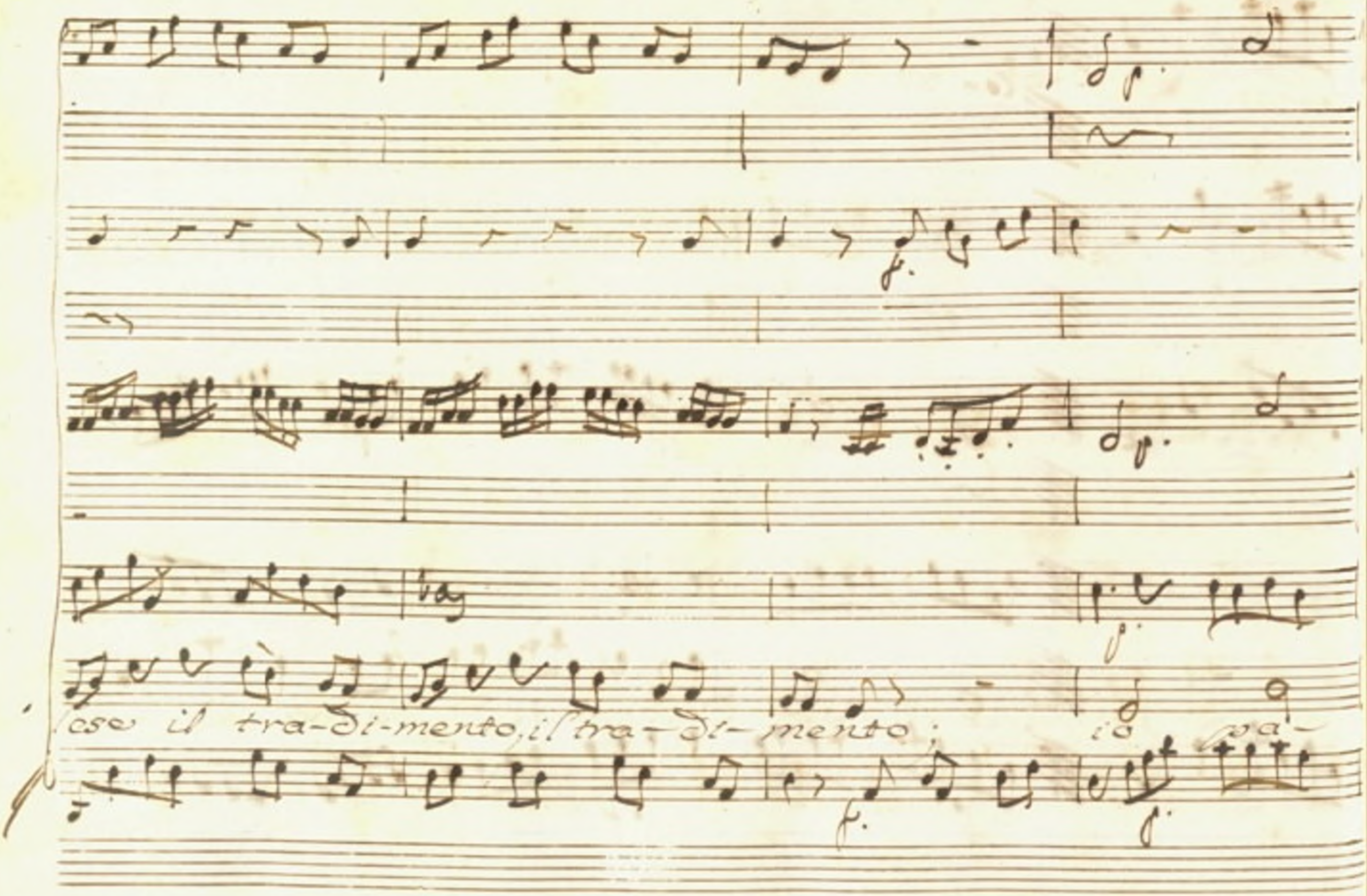

questo .. ancor non voglio chiamarti traditor Ri-
fletti ingrato da quel tuo cor perverso del tuo Principe il
cor quanto è diverso
Siegue aria di Tito

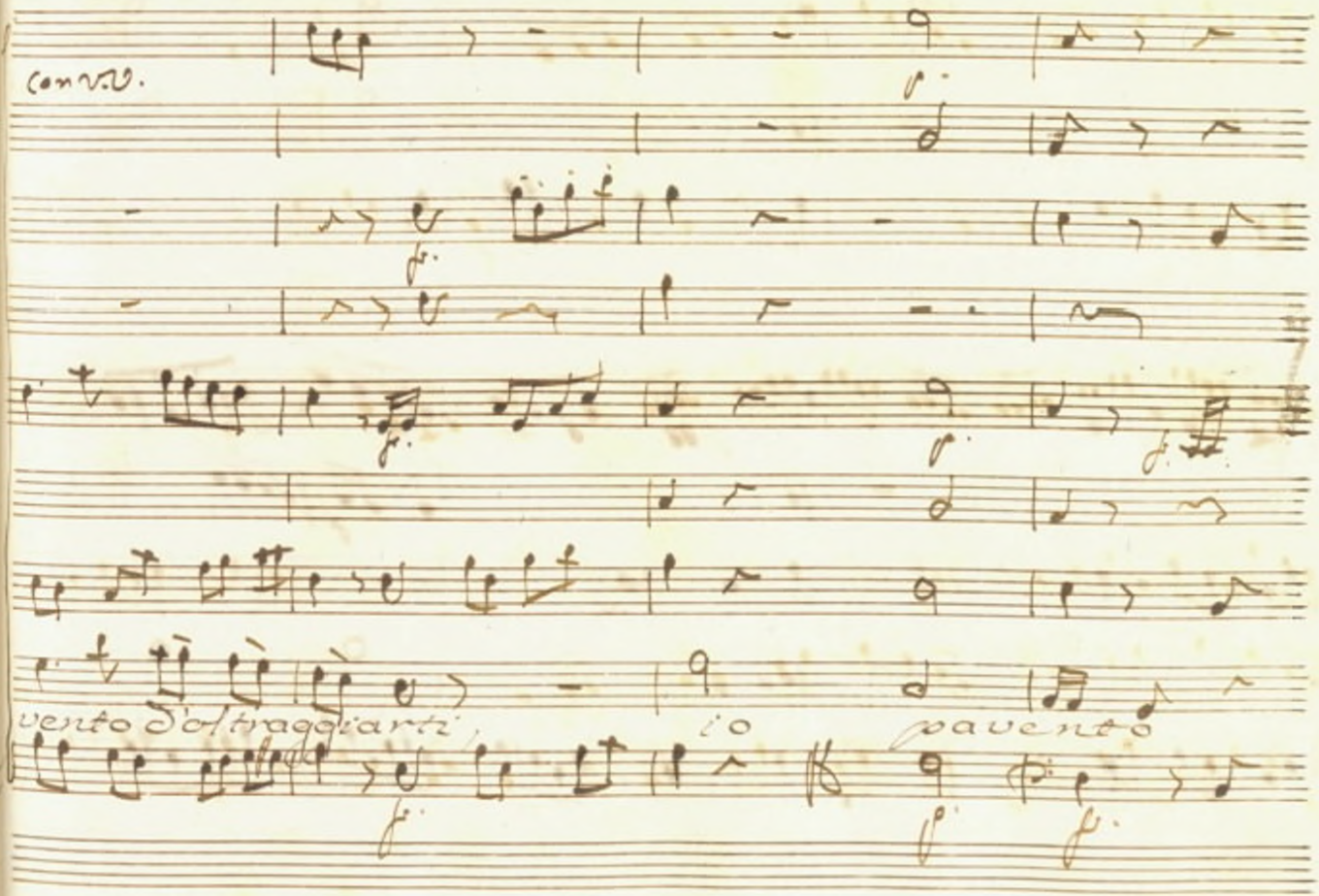

Oboe
con V.V.
Corni
Violini
Alto
Vcelli Simolto

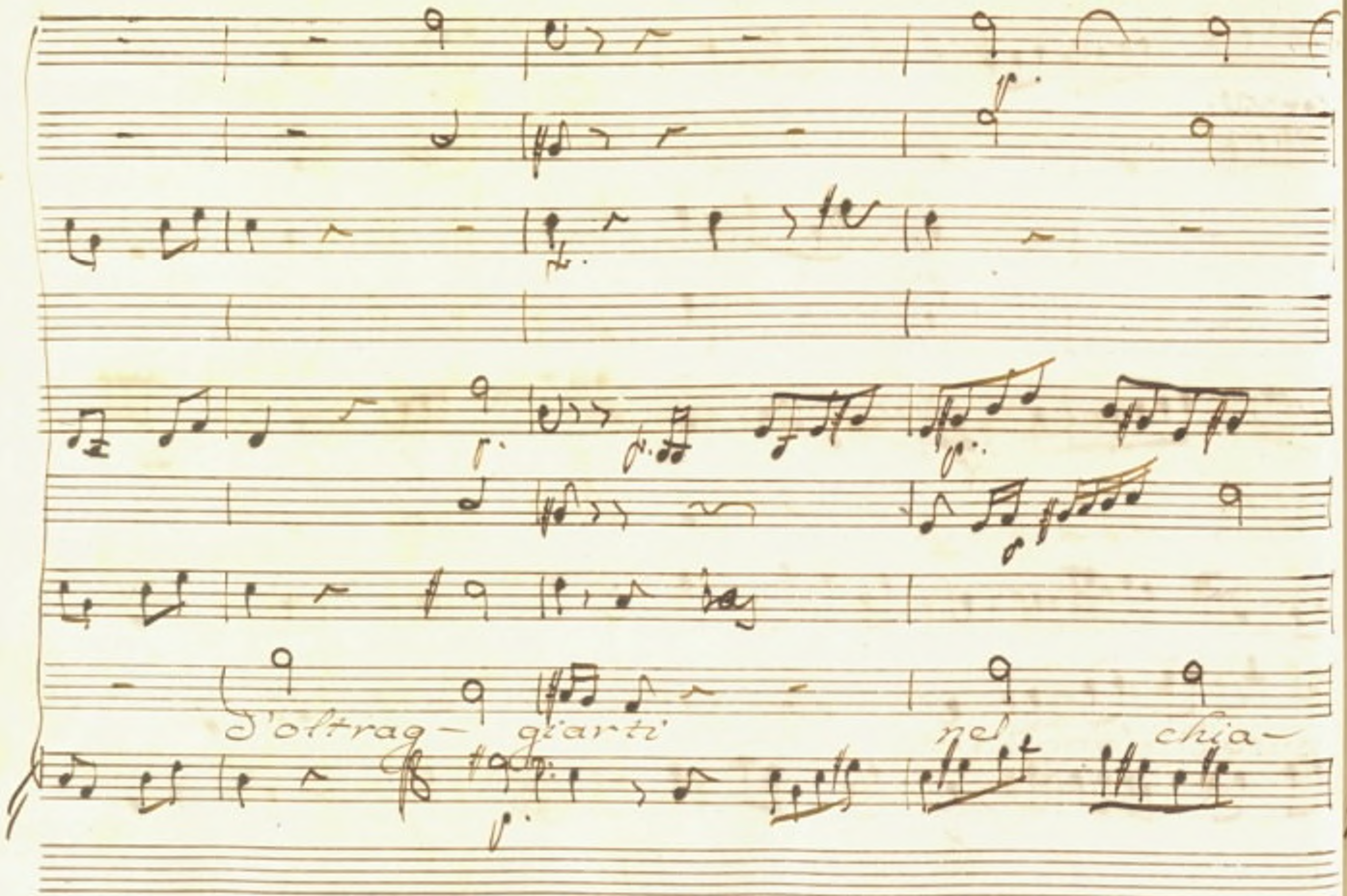


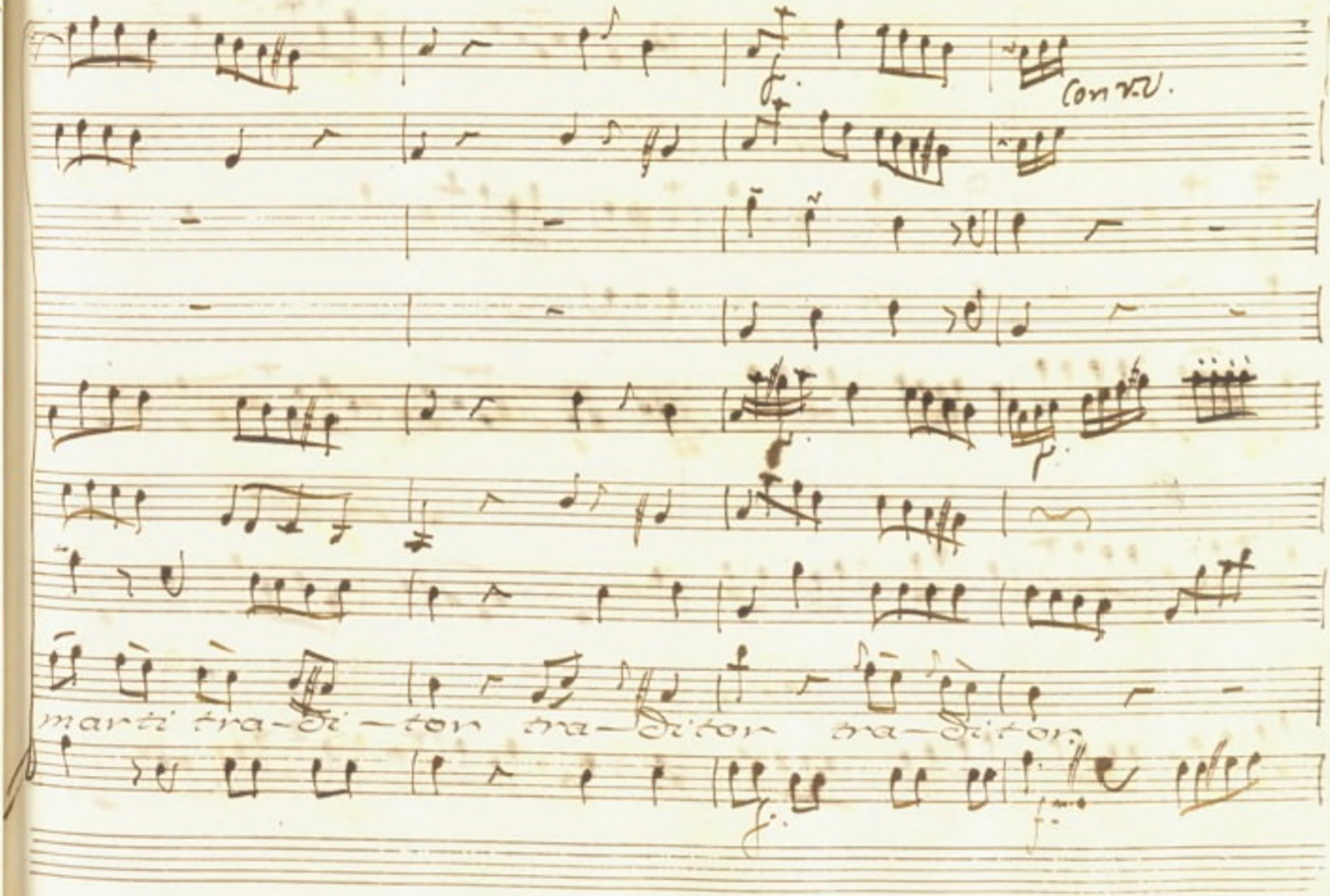


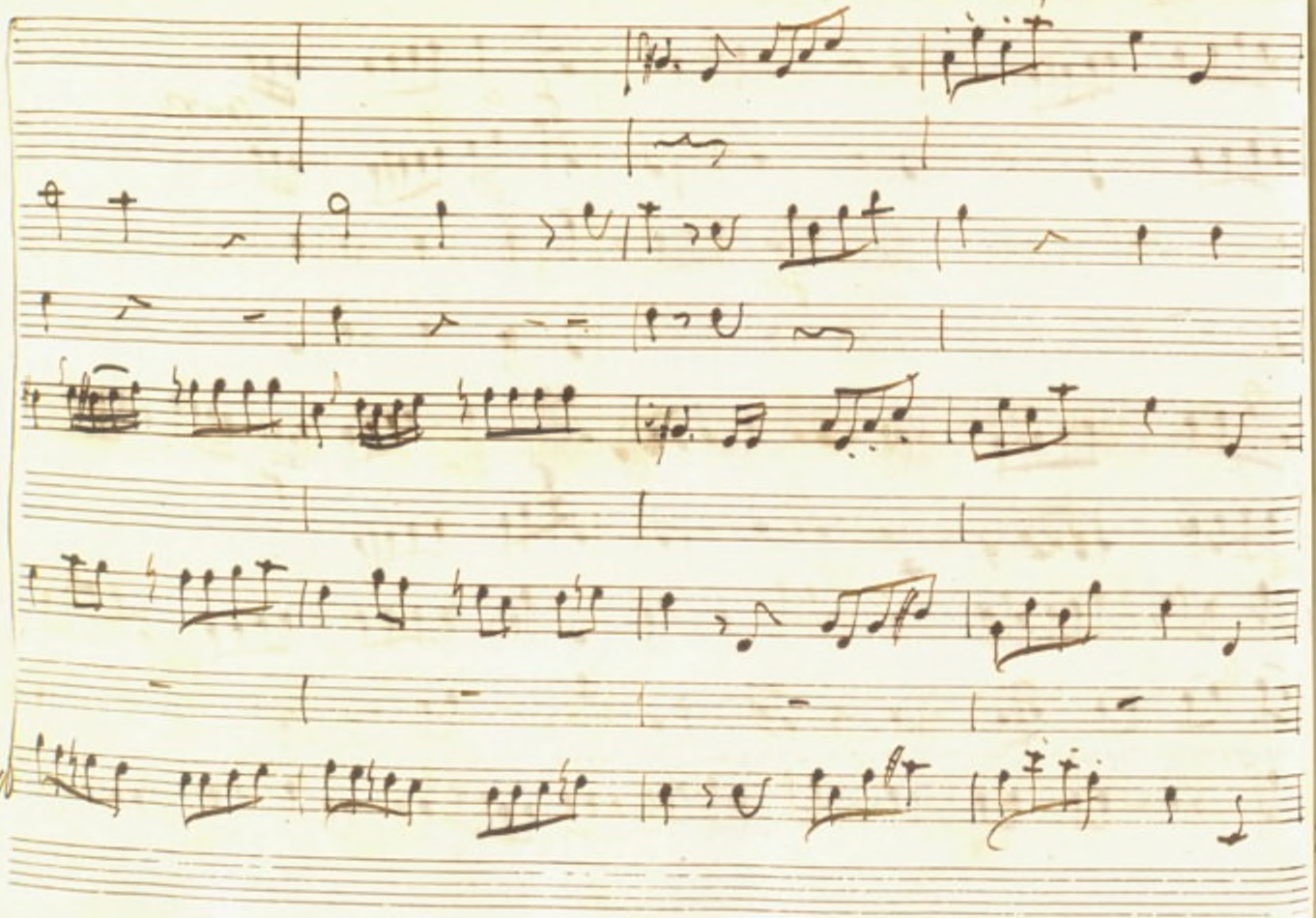

Con V.V.
fu infe- del, non di Difese, è pa-


ese il tra-di-mento, il tra-di-mento; io va-


convo.
vento d'oltraggiarti,
io
pavento

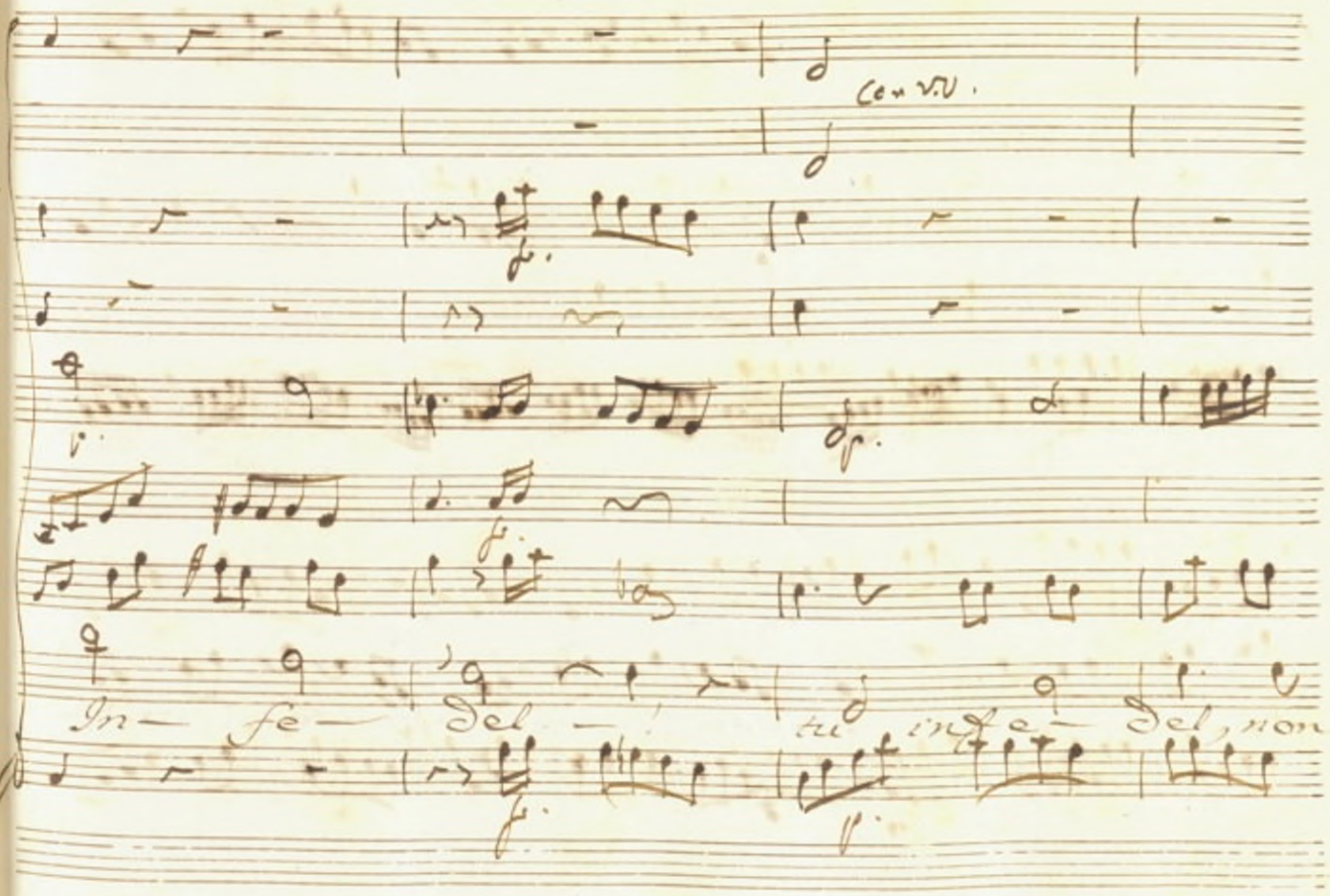

d'oltrag— giarti
nel
chia—

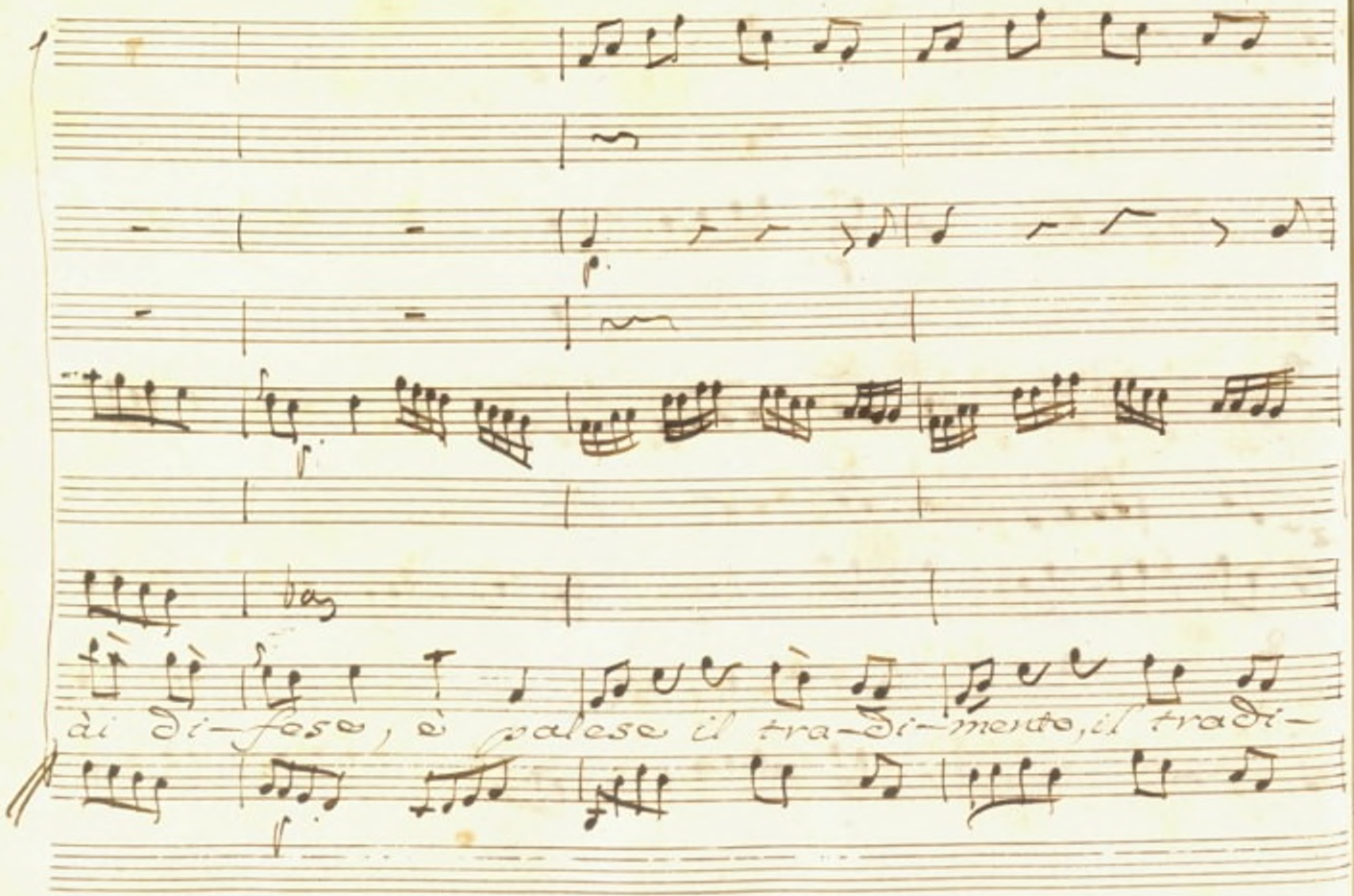

Con v.v.
marti tra-di-tor tra-di-tor tra-di-tor

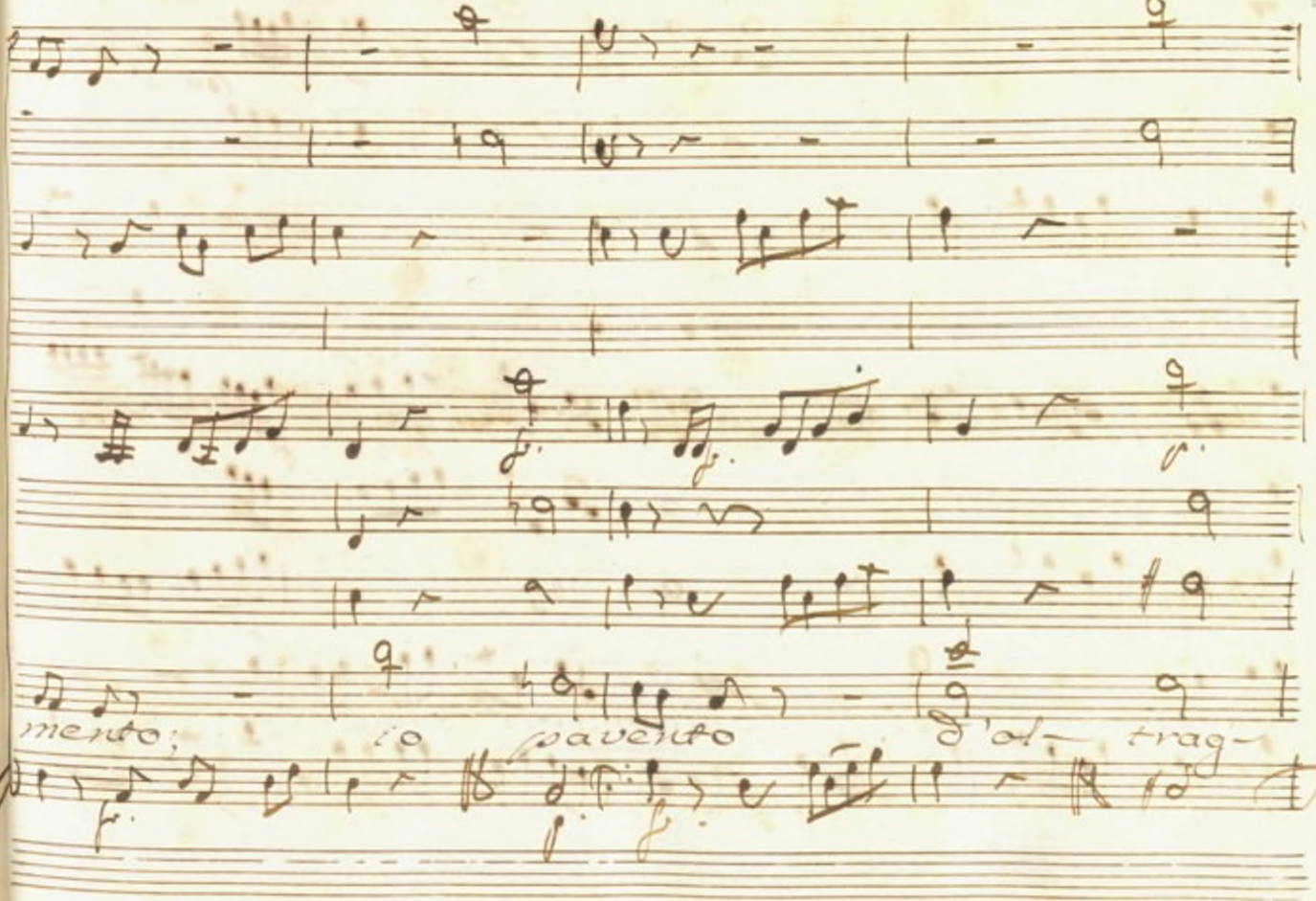


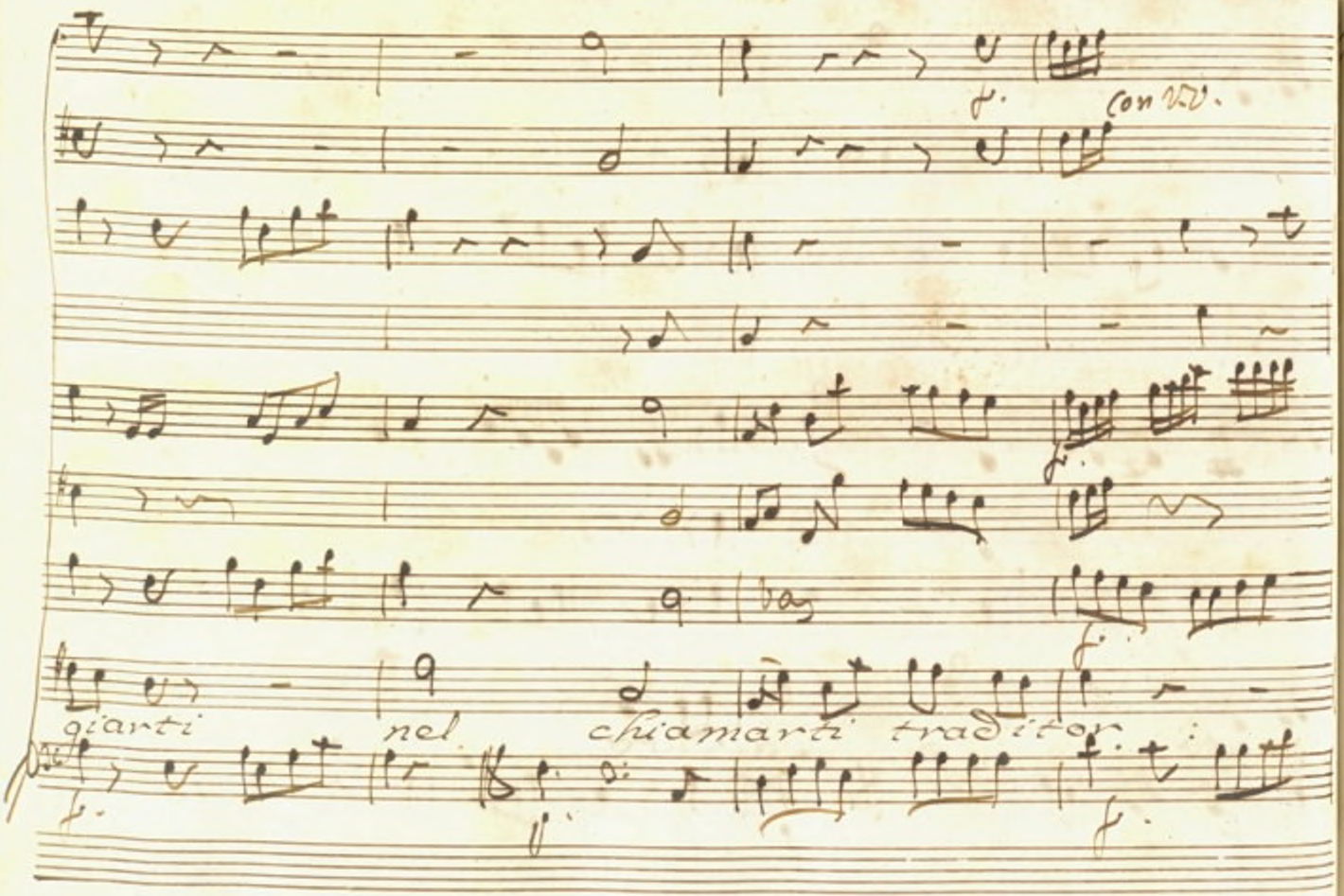
Con V.V.

In— fe— del — tu infe— del, non




di di-fesa, è palese il tra-di-mento, il tradi-

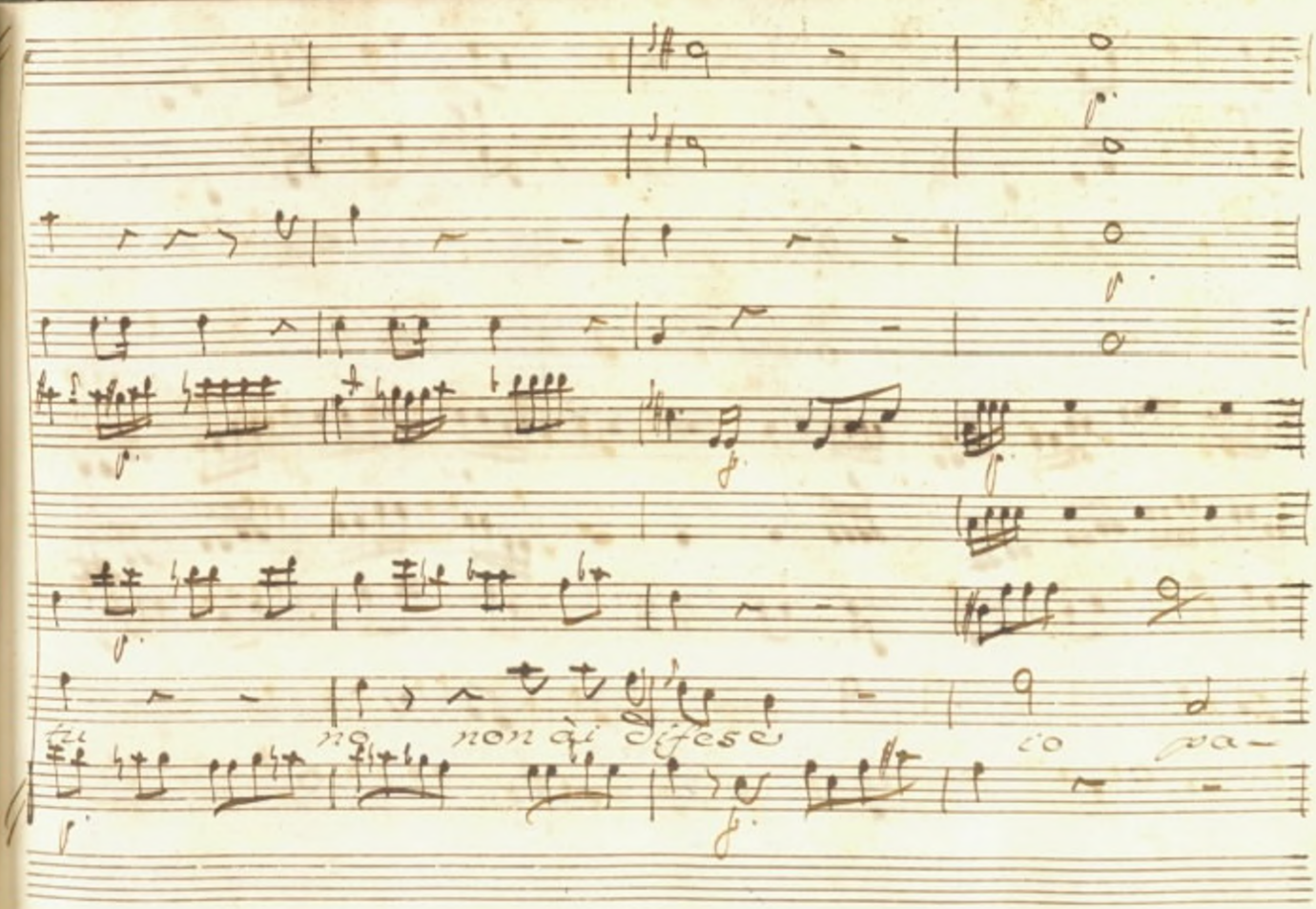

mento;
io
pavento
d'or
trag-

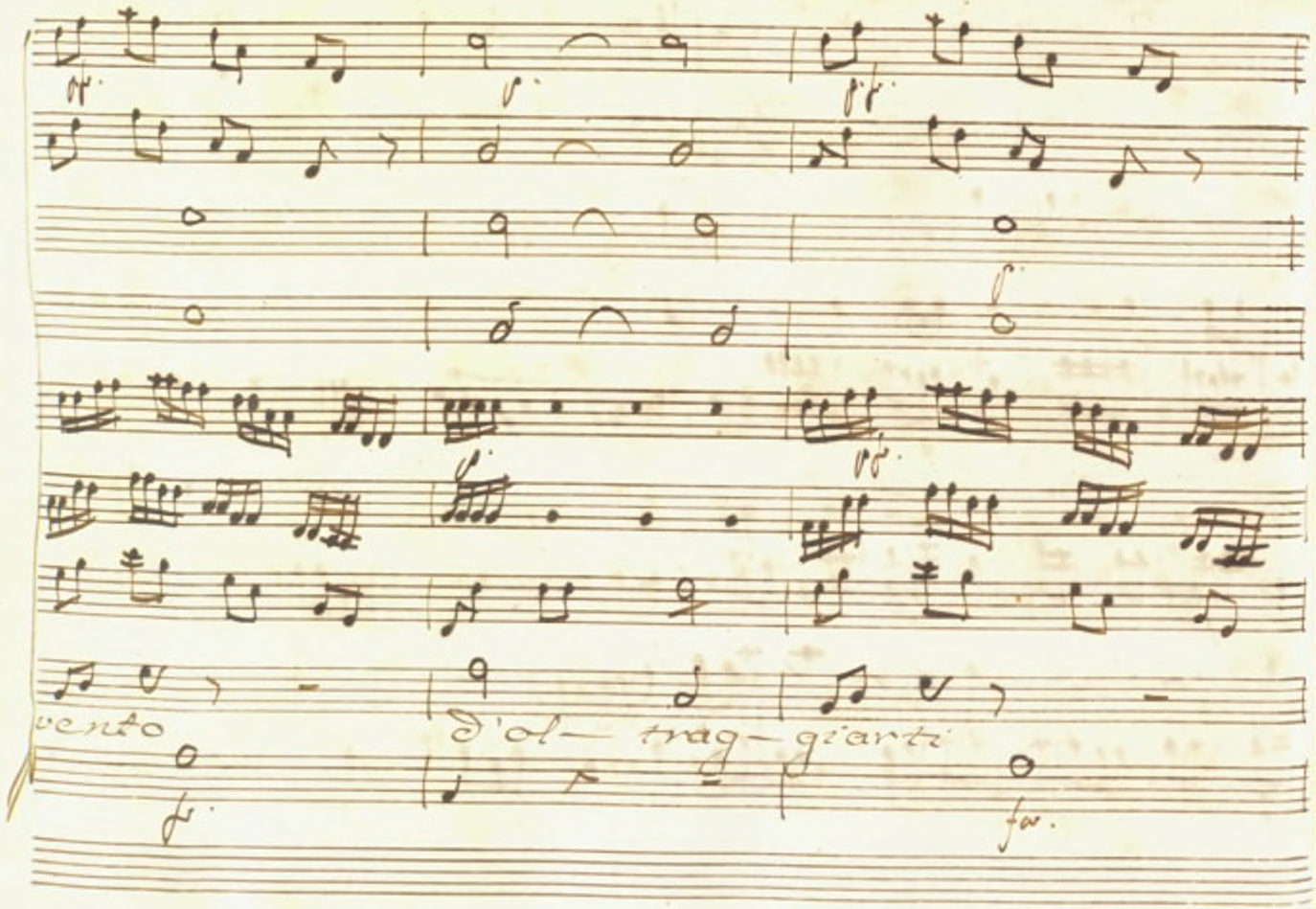


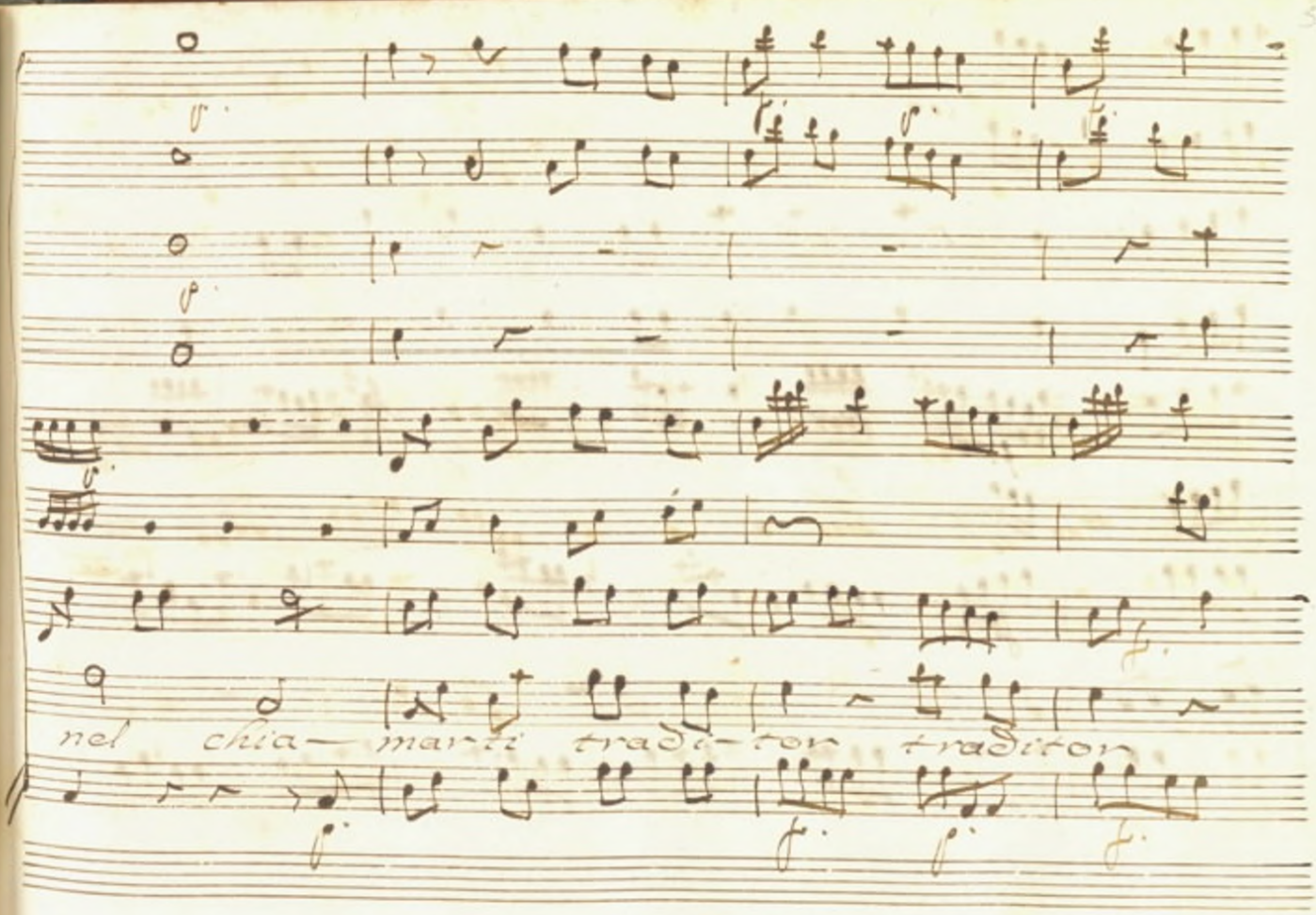
con V.V.

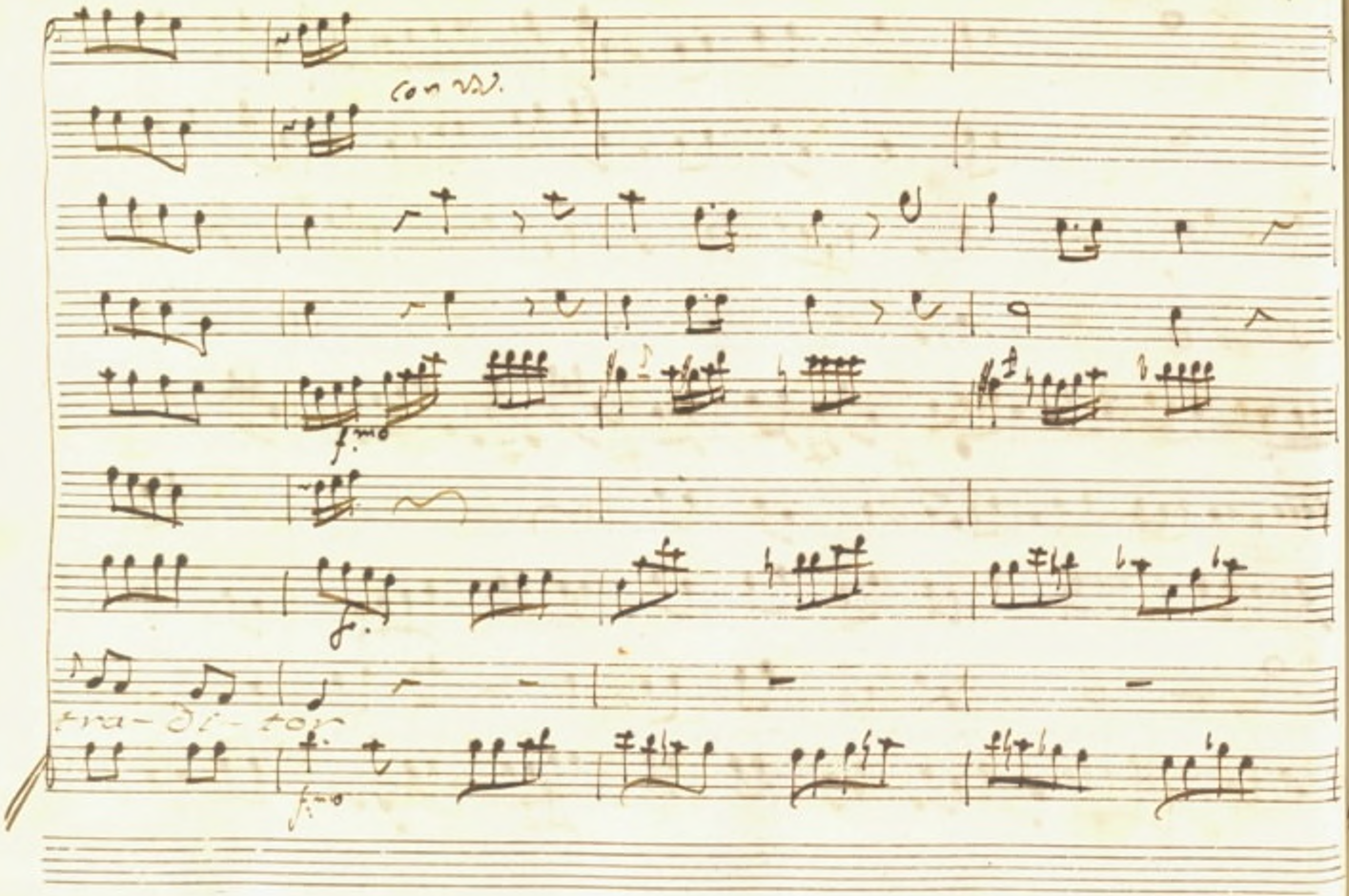
giarti nel chiamarti traditor

tu no non ai difese io pa-




vento
d'ol— trag—giarti


nel chia— marti tradi— tor traditor



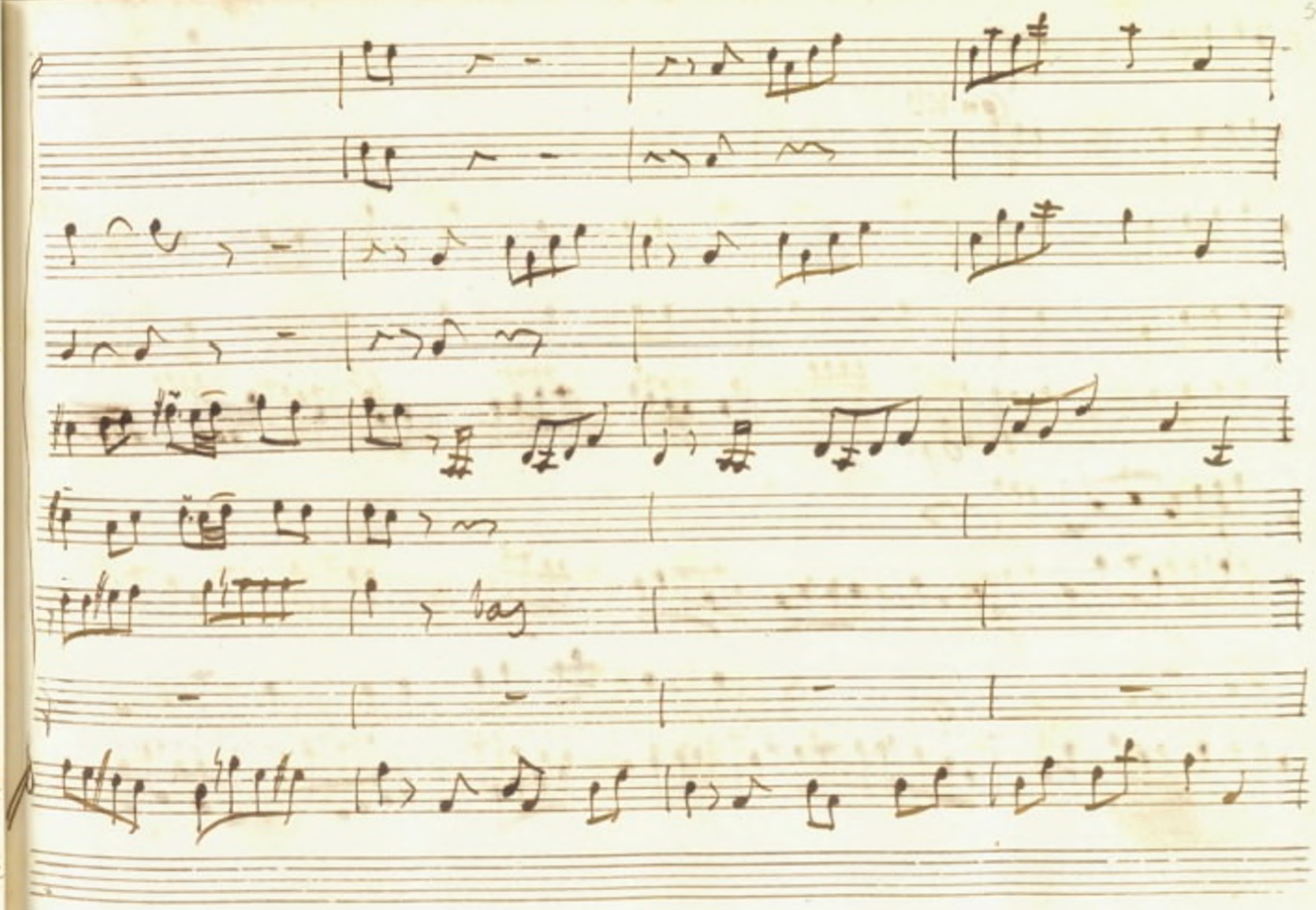
con vv.

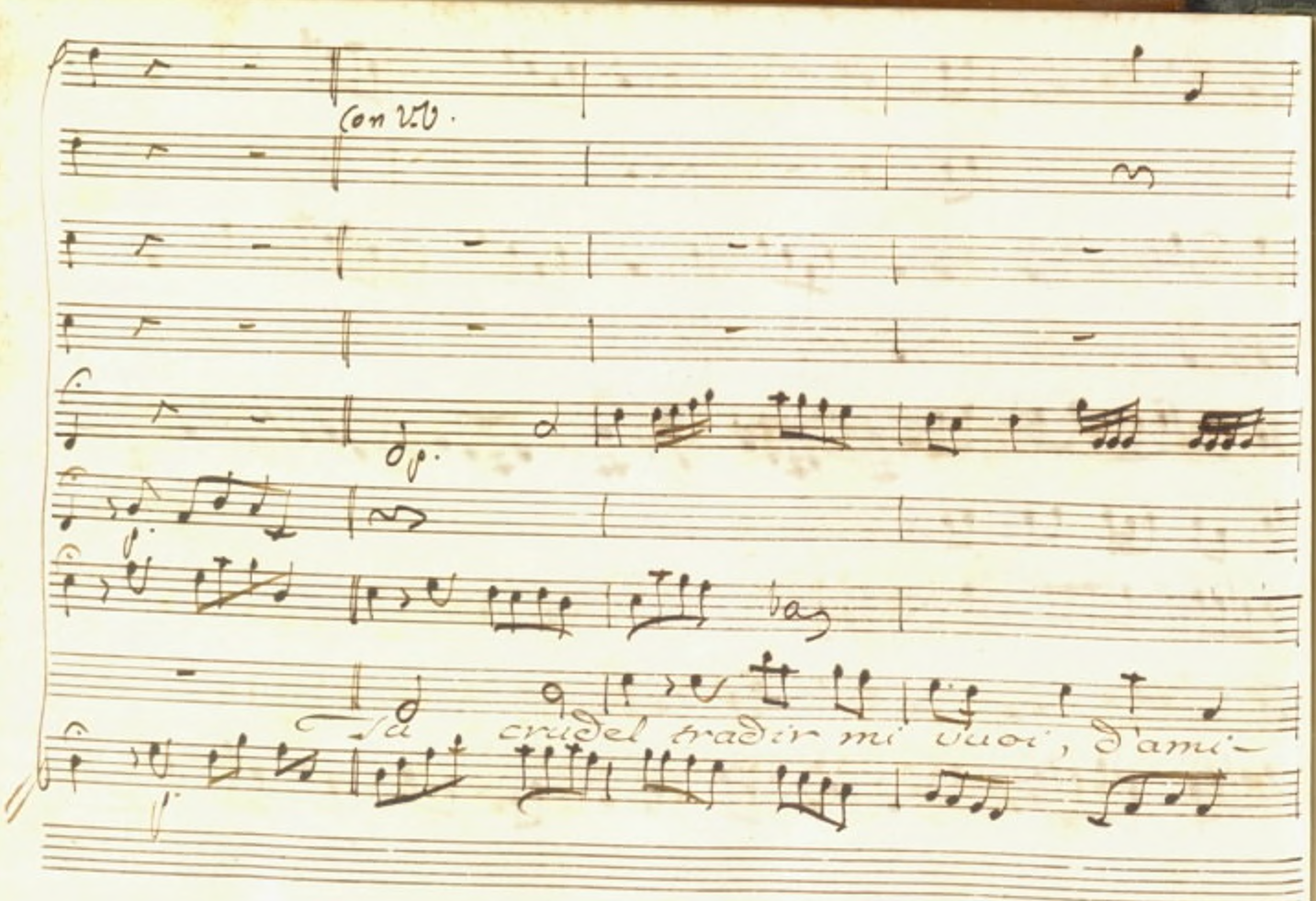
f.mo

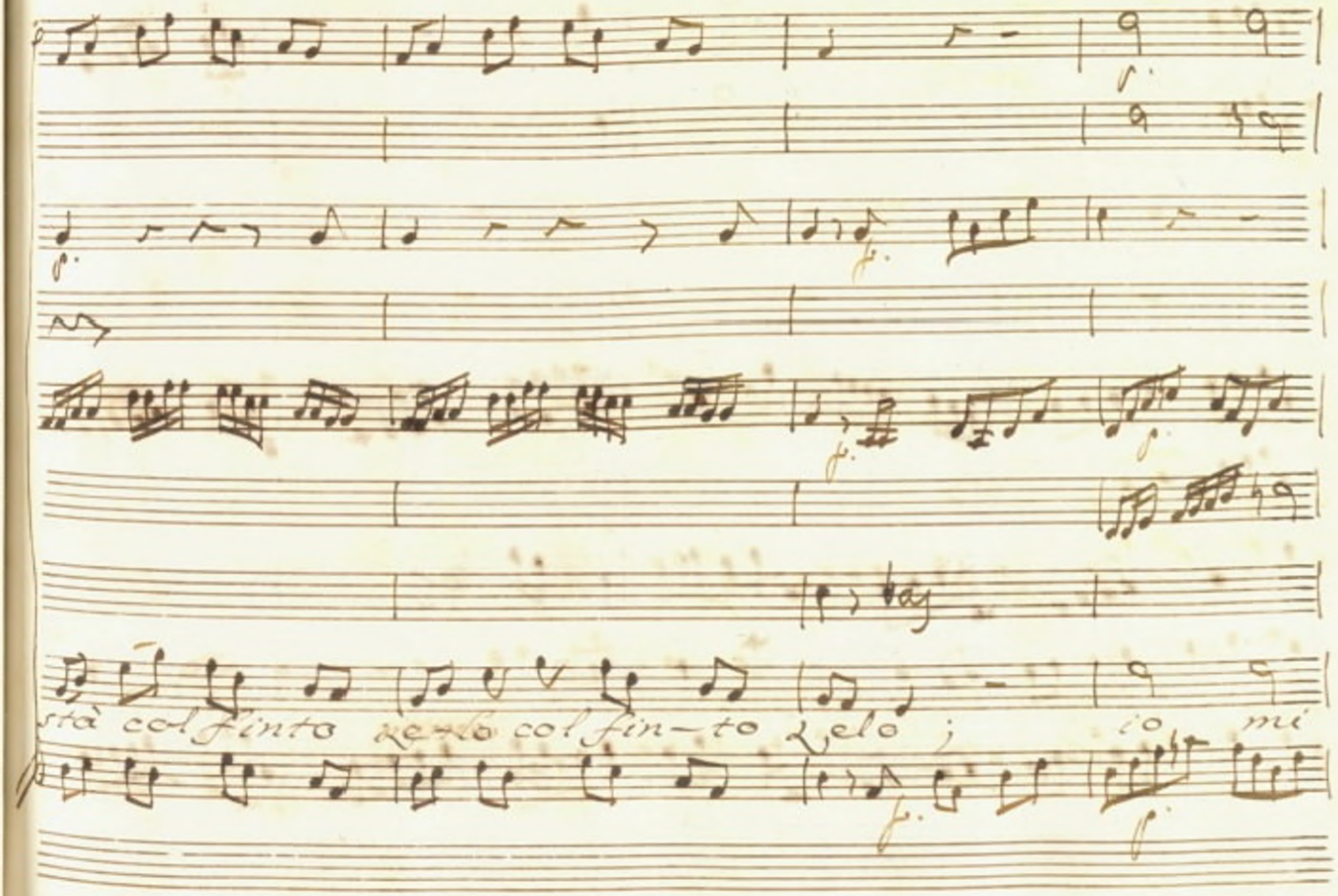
f.

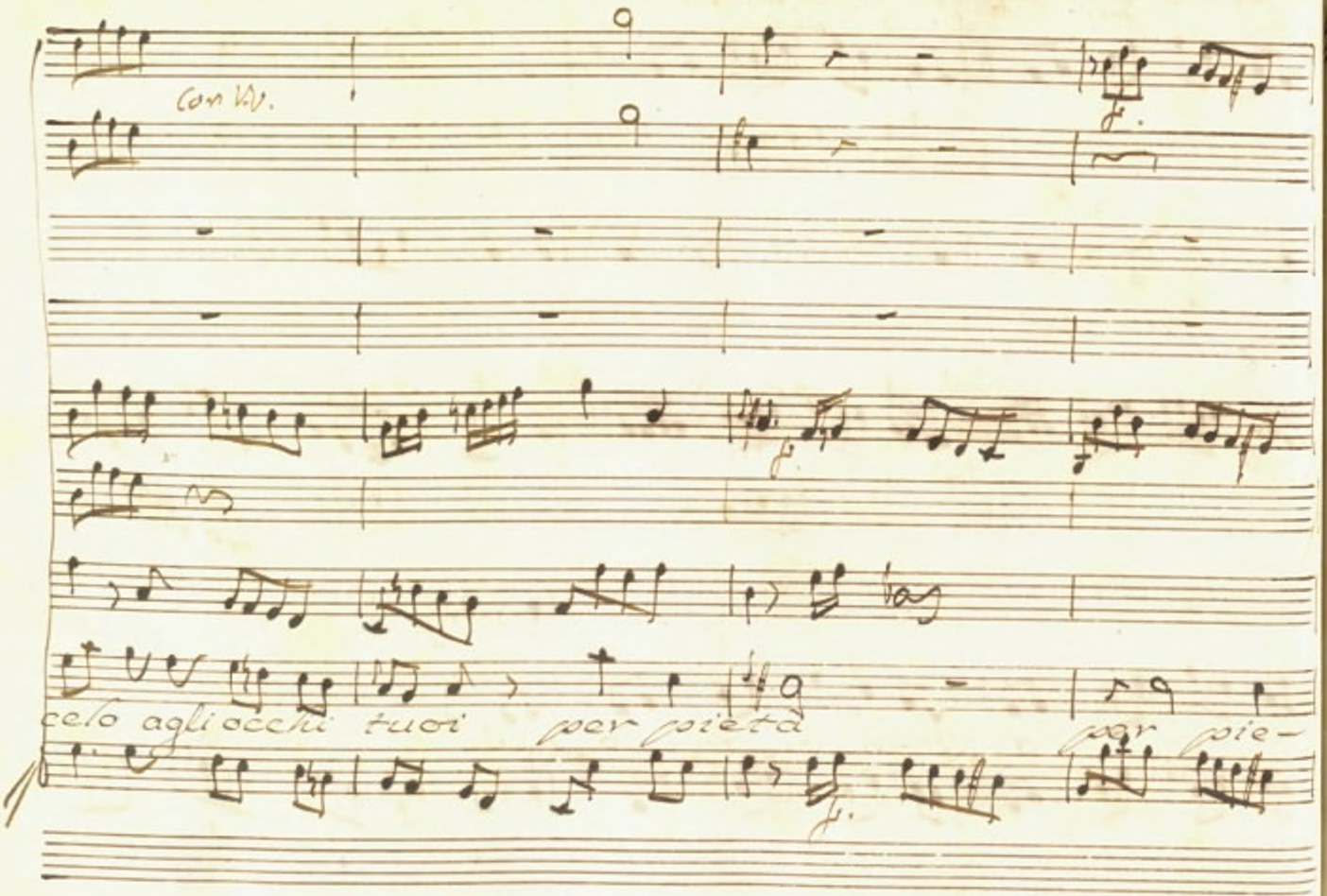
tra-di-tor

f.mo




Con VV.
ah
Sa crudel tradir mi vuoi, d'ami-

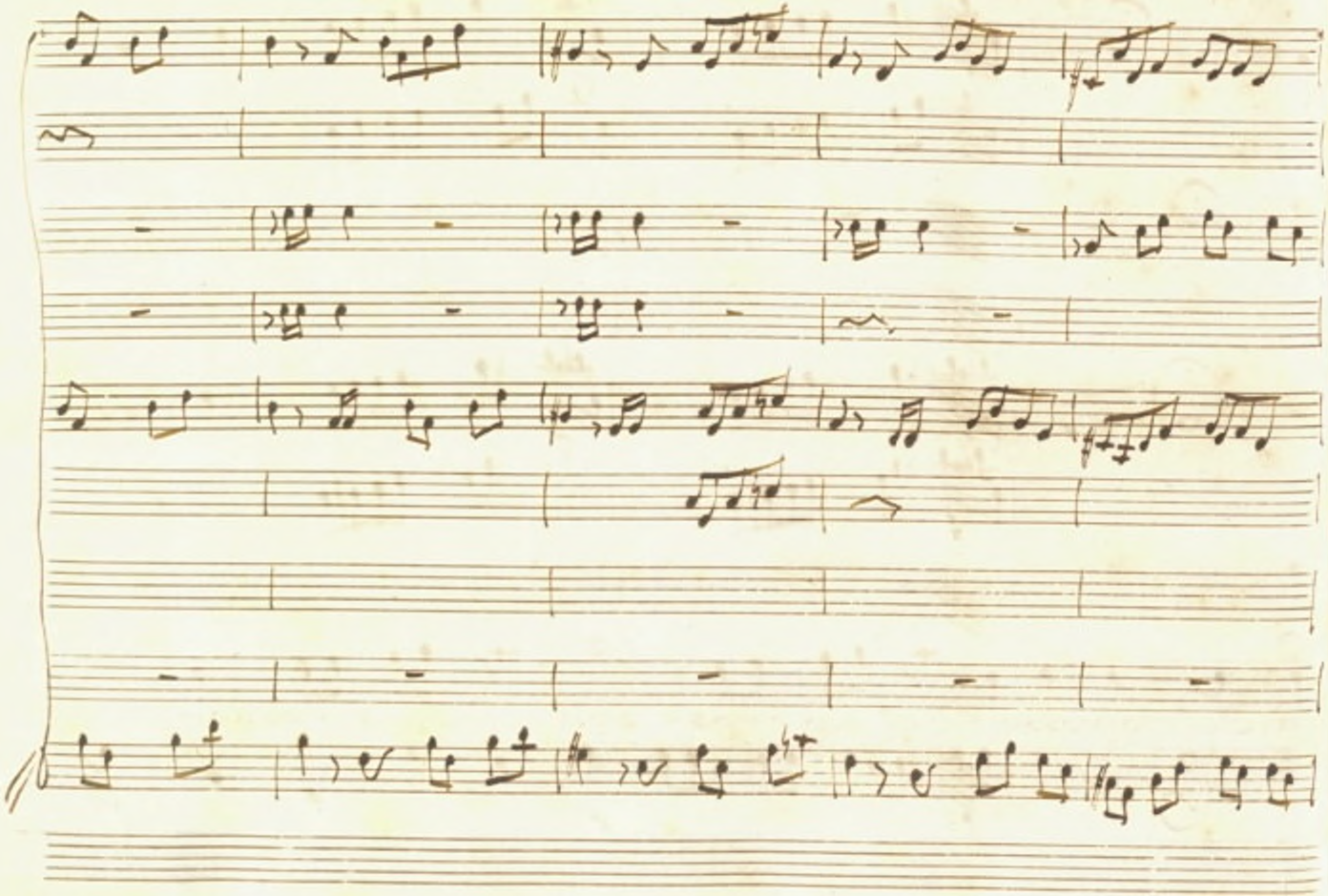

sta col finto zelo col fin-to zelo ; io mi

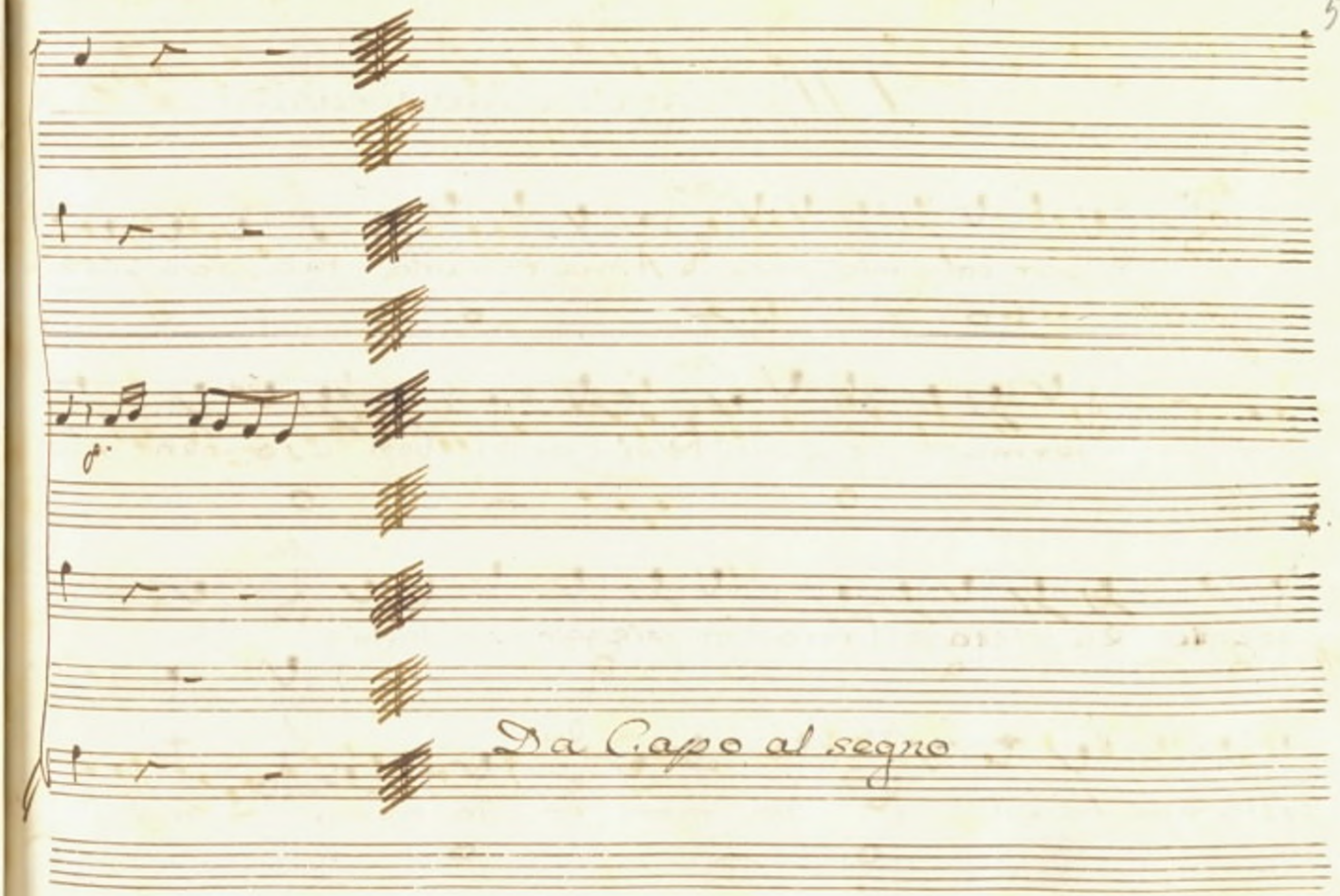


Con V.V.

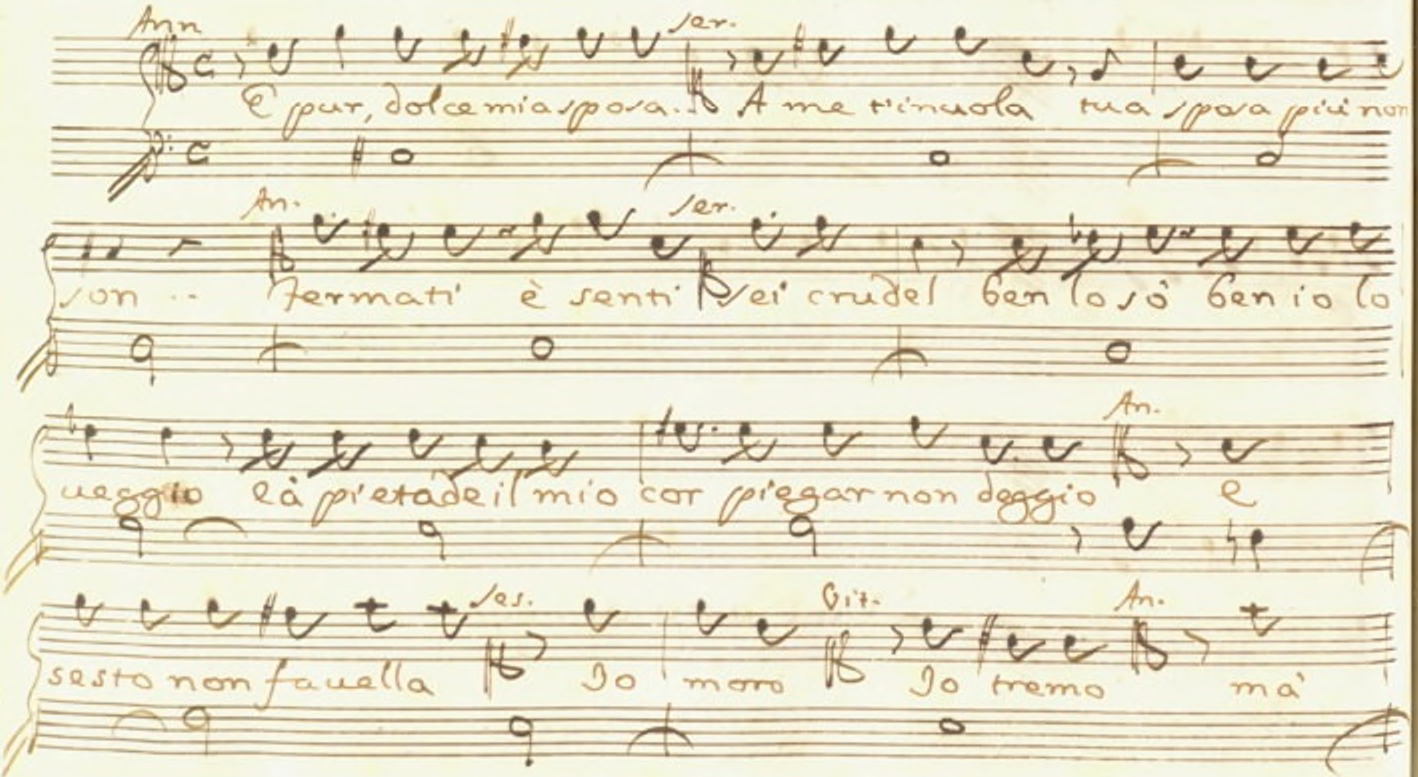
celo agli occhi tuoi per pietà per pie-

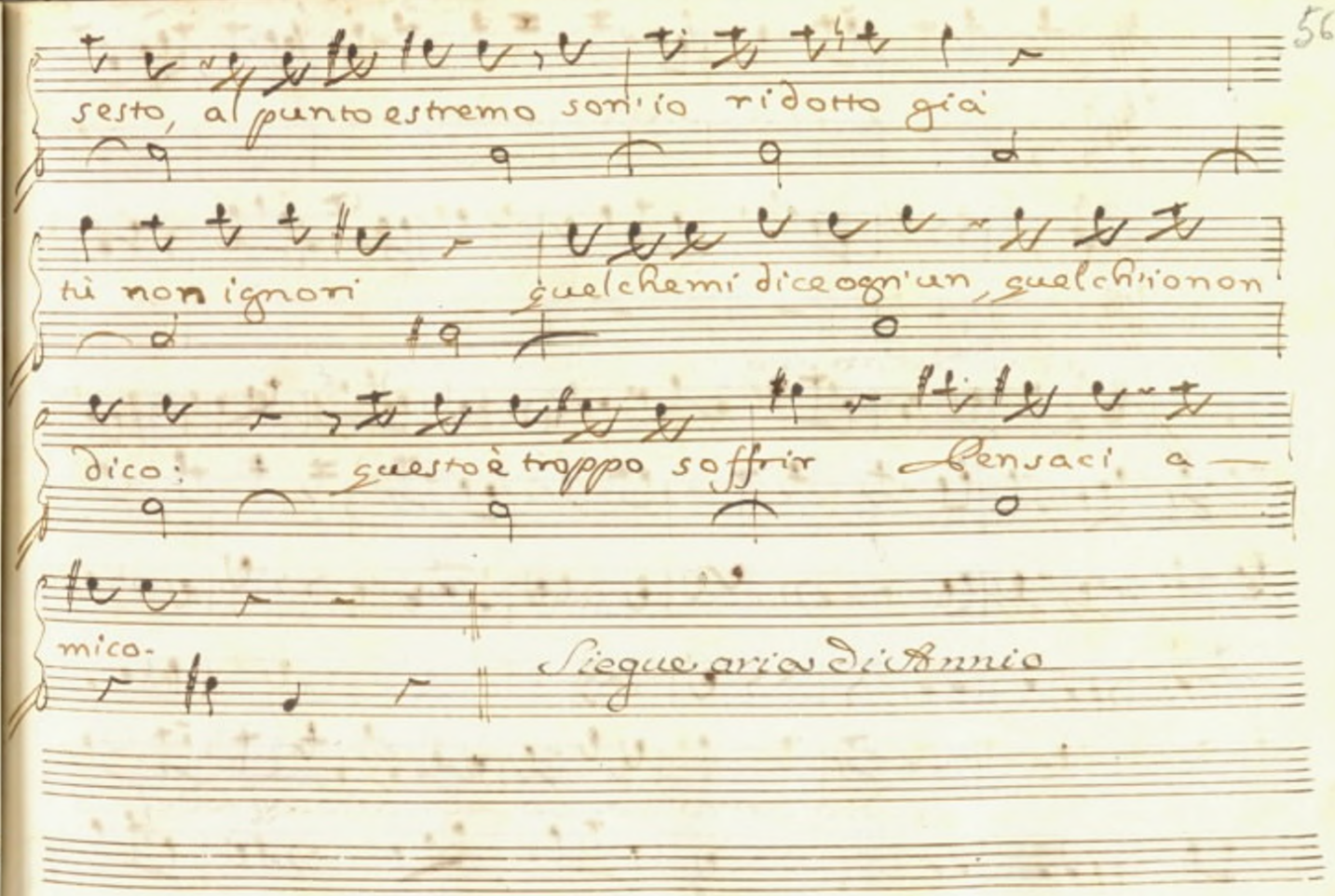
tà del tuo rossor, del tuo ros— sor, del tuo rosson

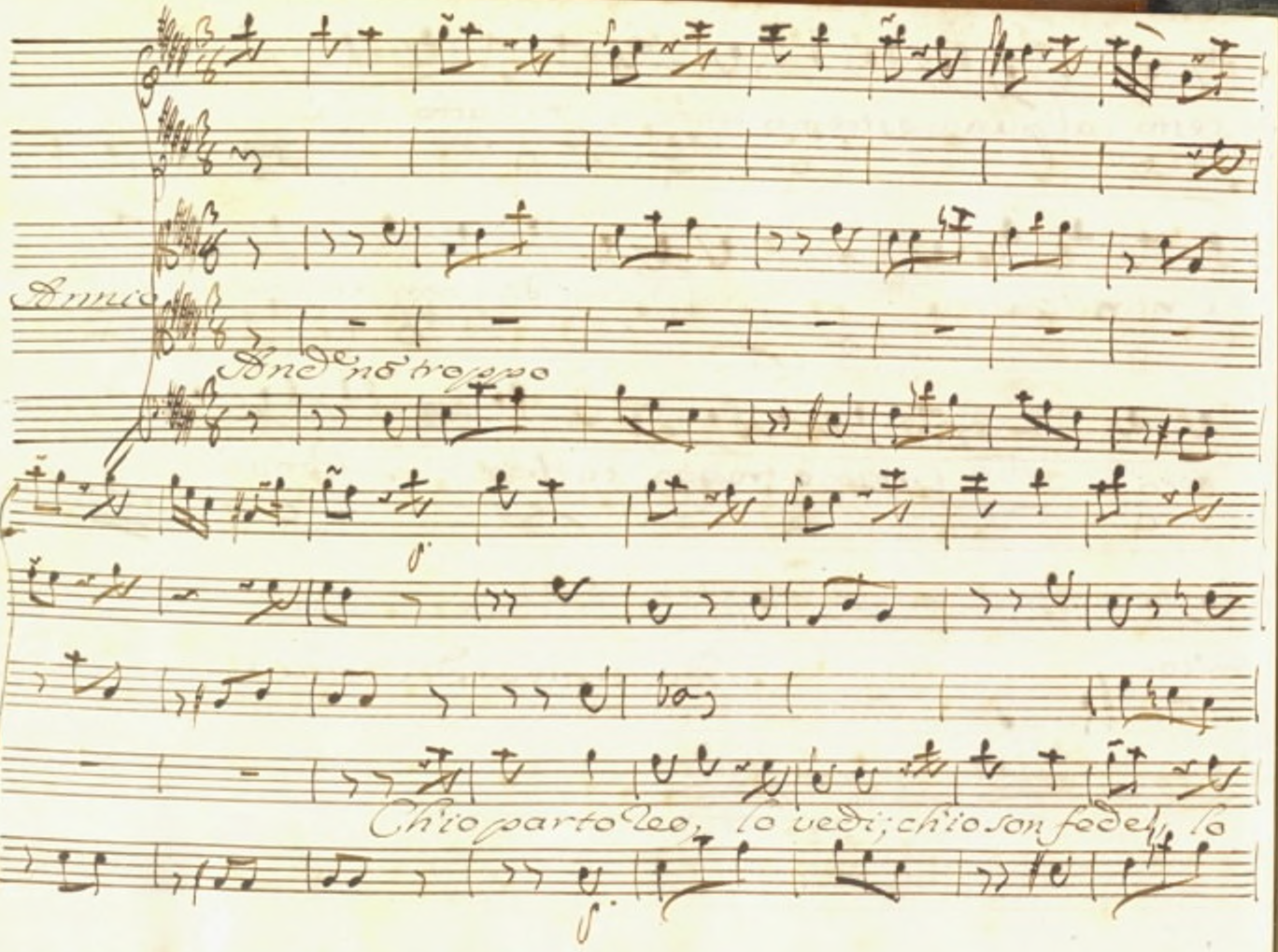



Da Capo al segno

Scena XII. Sesto, Vitellia, Servilia, ed Annio.



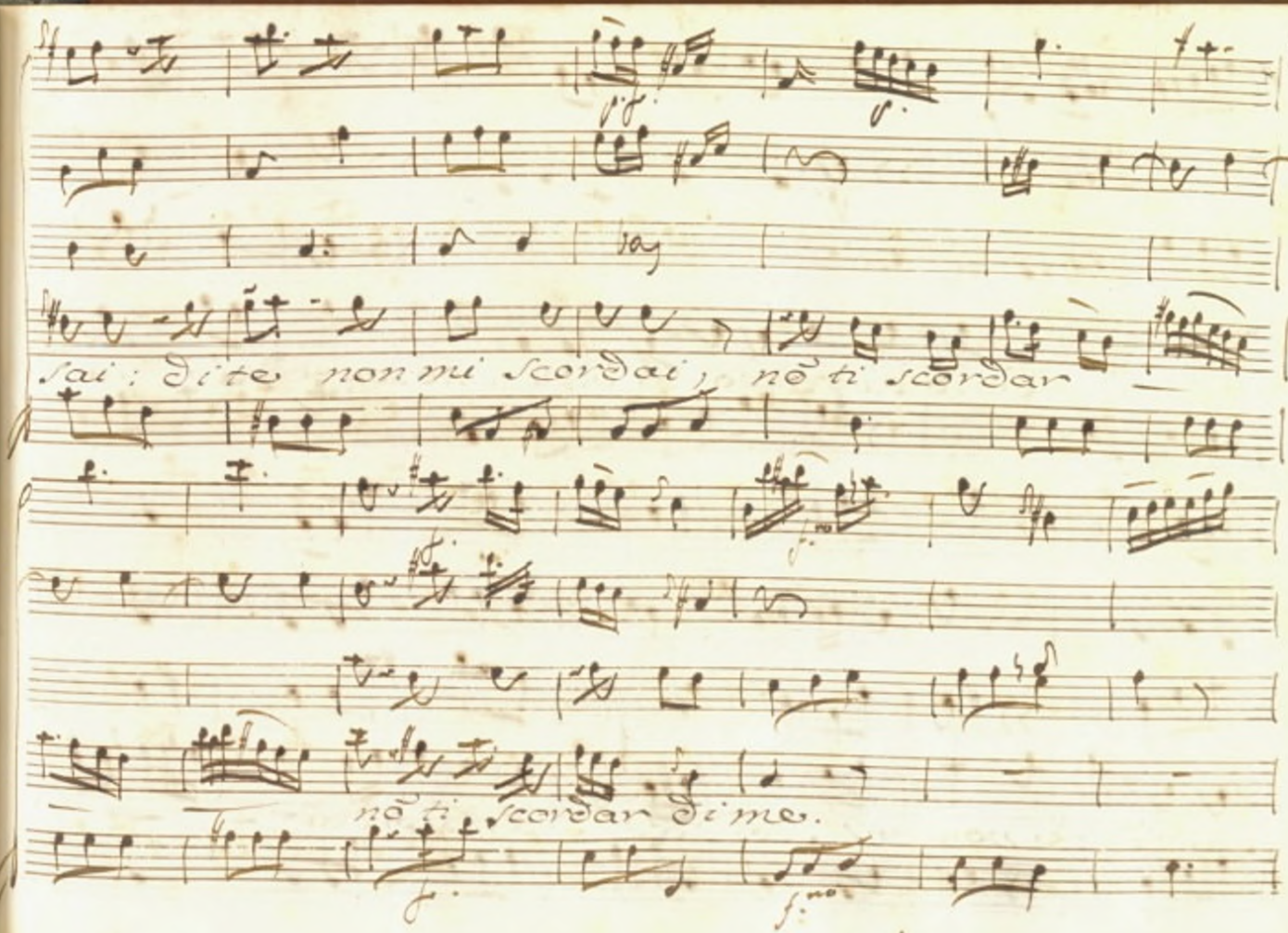

sesto, al punto estremo sonrio ridotto già
tù non ignori quelchemi dice ogn'un, quelch'io non
dico: questo è troppo soffrir pensaci a—
mico-
Siegue aria di Annio

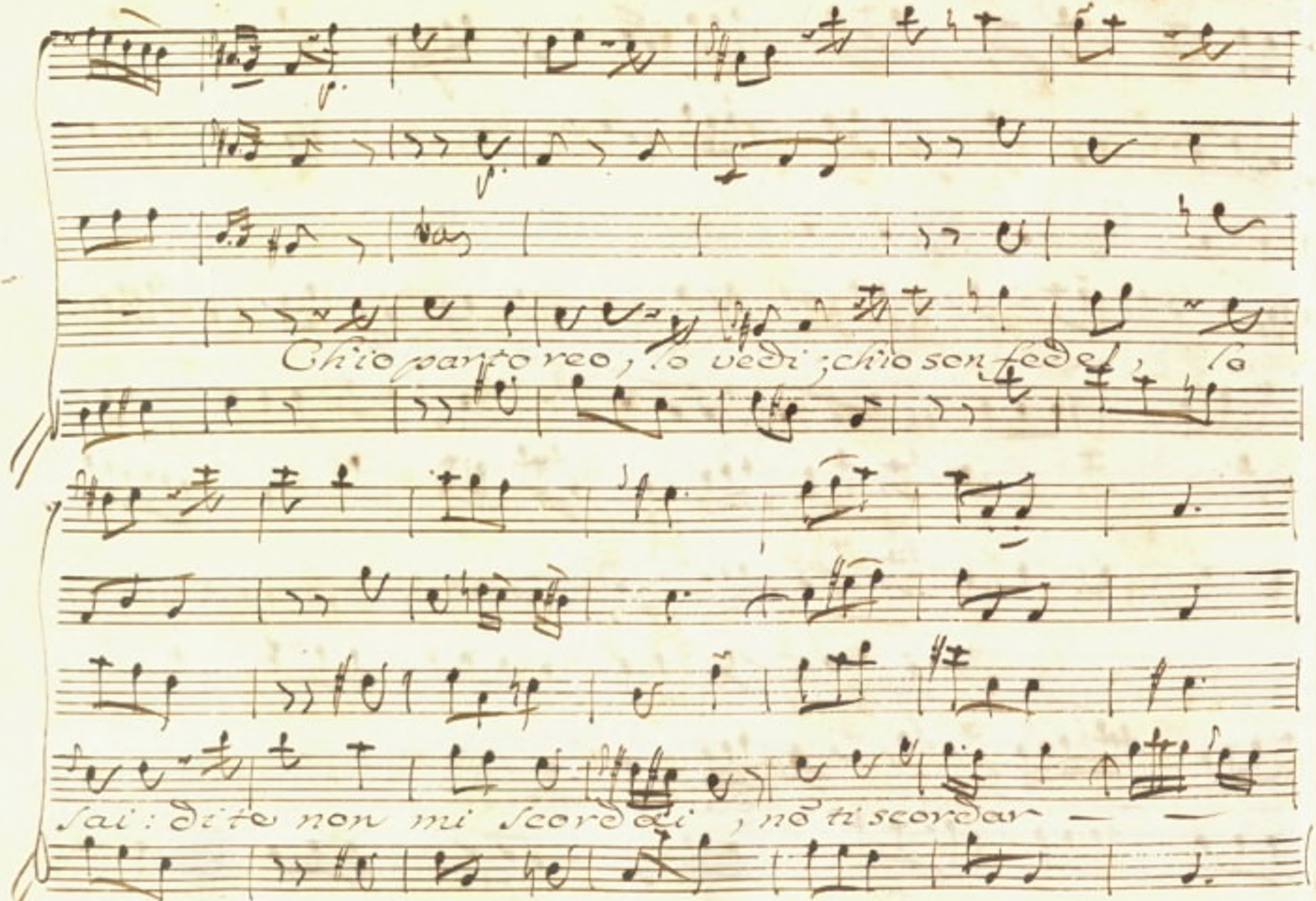


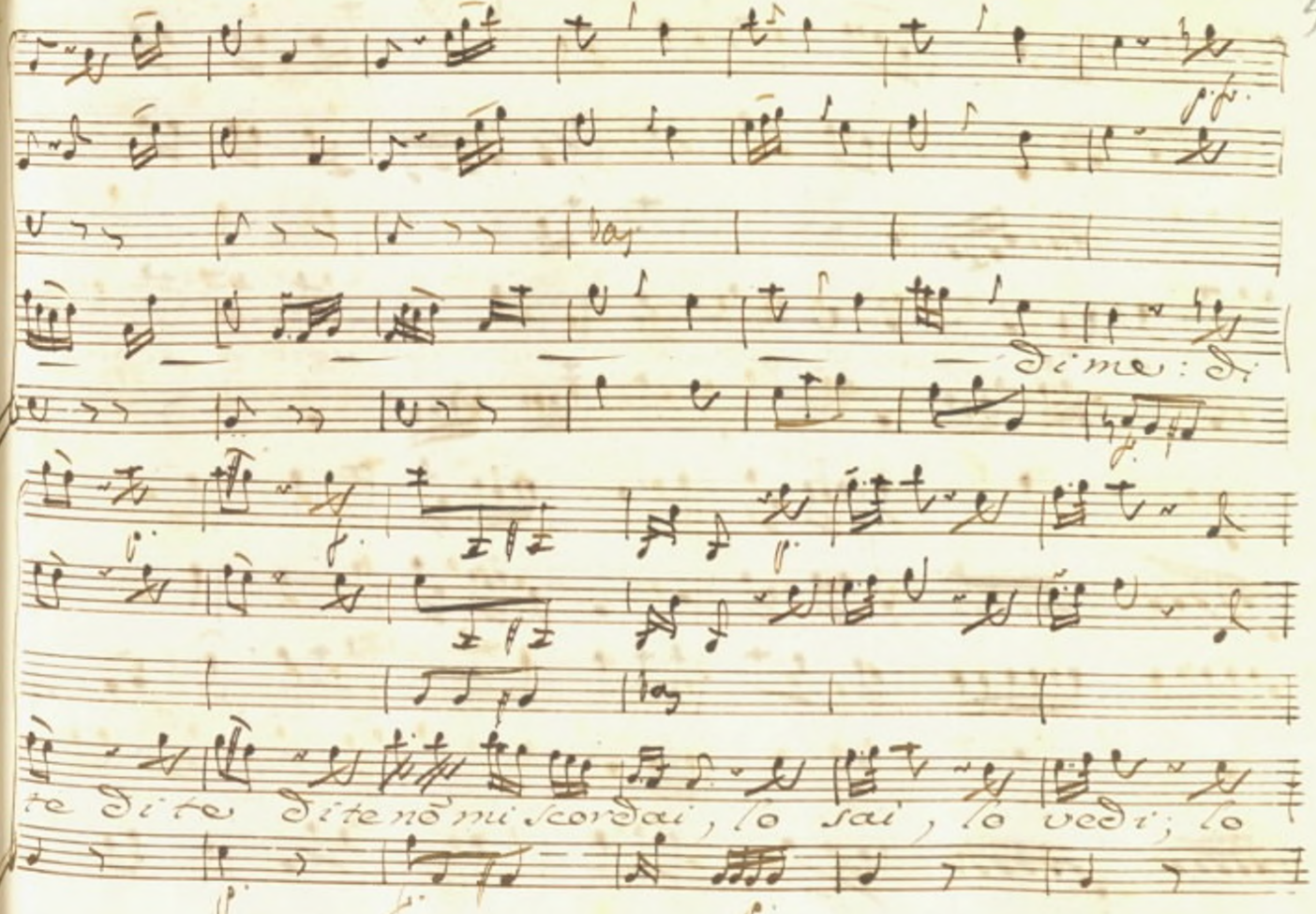
Annio

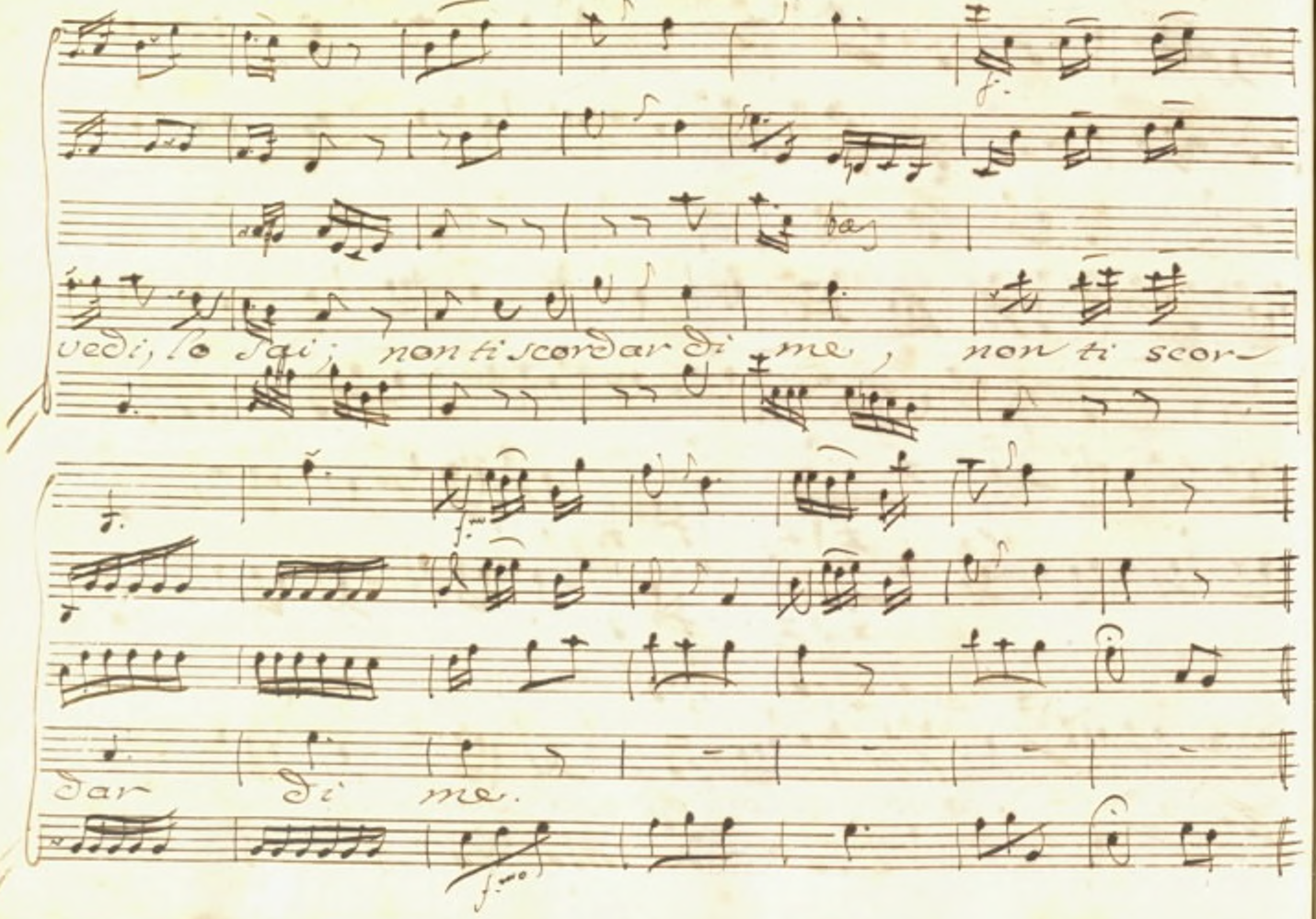
Andte nõ troppo

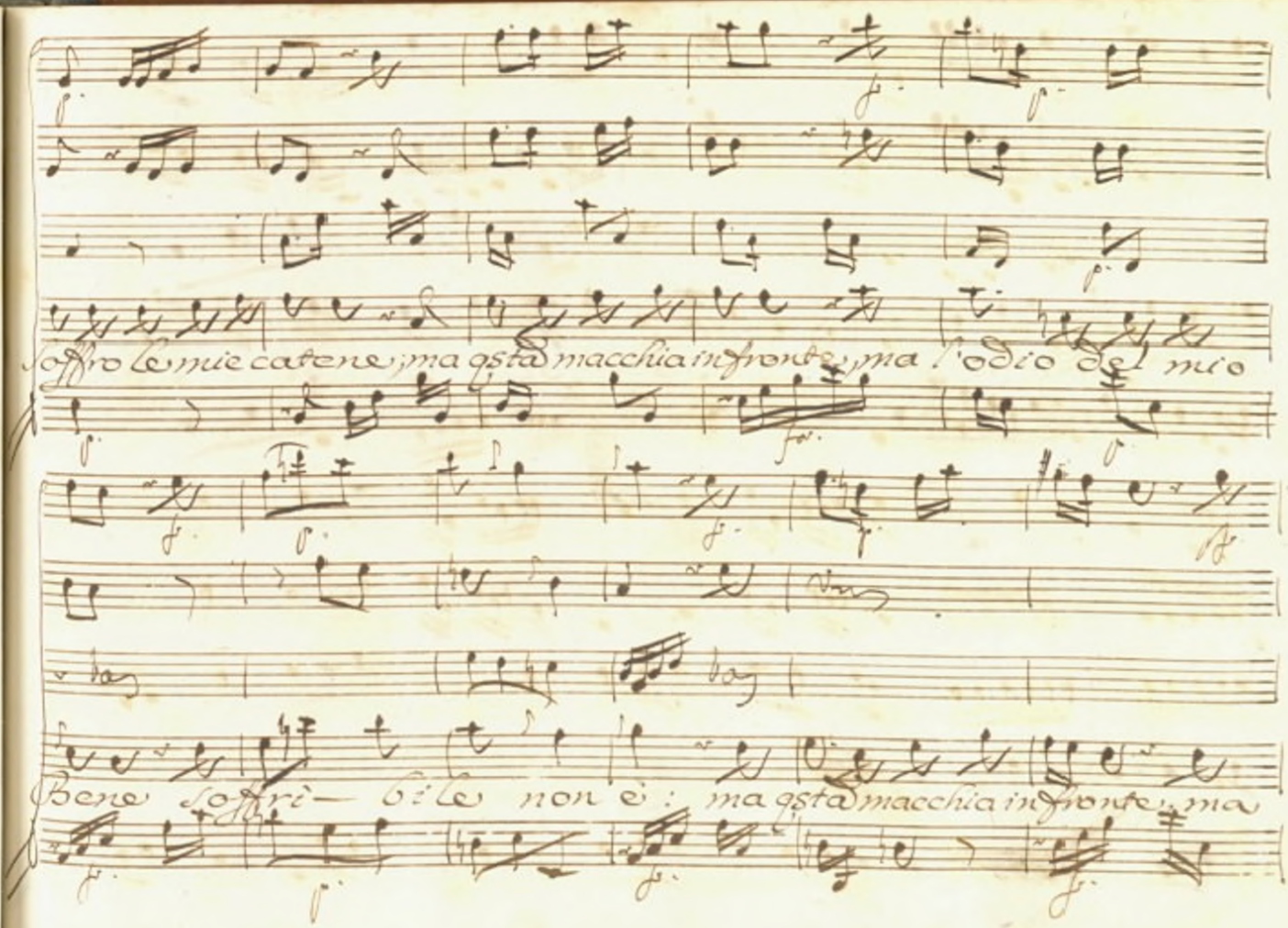
Ch'io parto reo, lo vedi; ch'io son fedel, lo

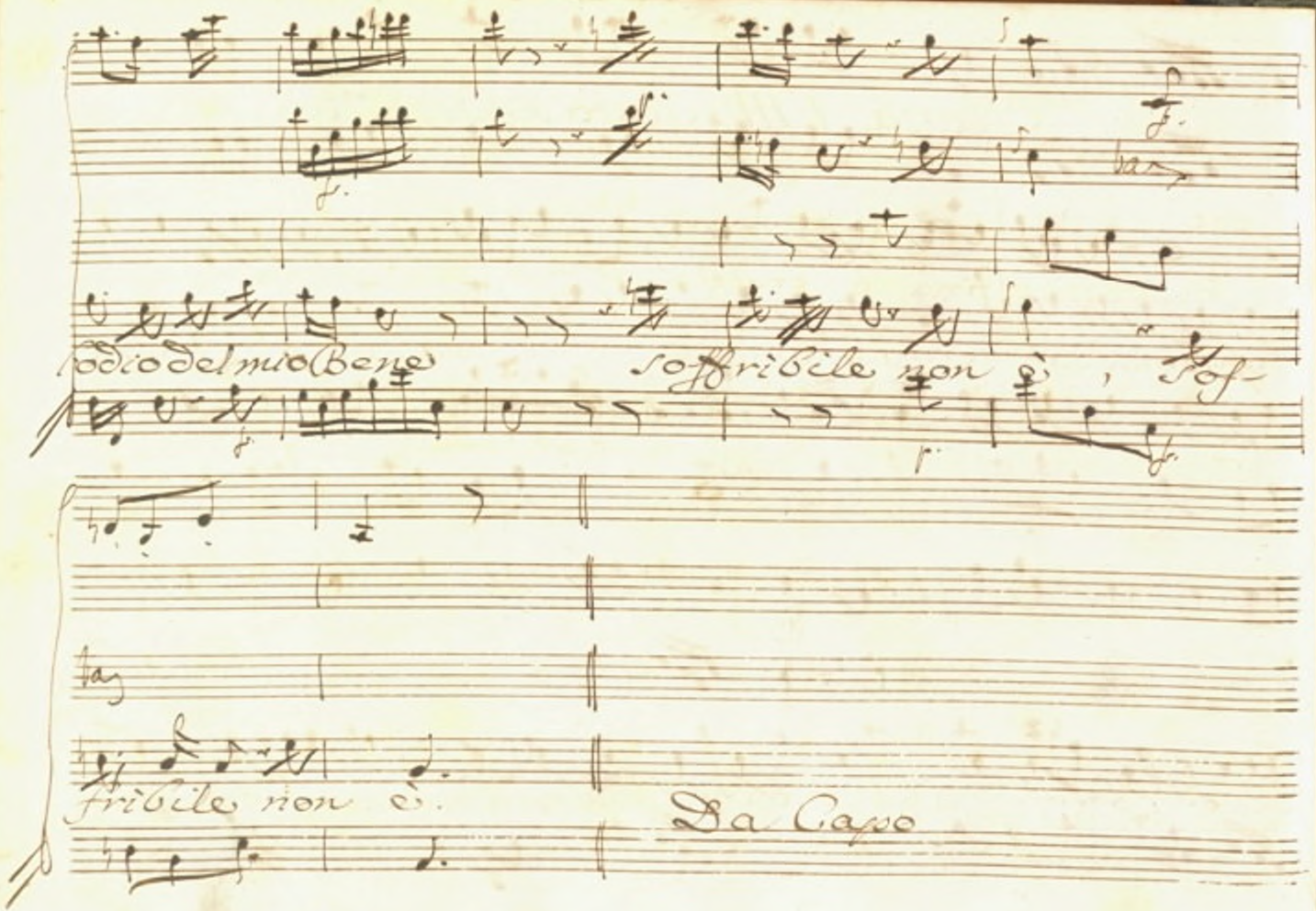

sai: dite non mi scordai, nõ ti scordar
nõ ti scordar di me.


Ch'io parto reo, lo vedi; ch'io son fedel, lo
sai: di te non mi scordai, nò ti scordar


dime: di
te di te di te nõ mi scordai, lo sai, lo vedi; lo


vedi, lo sai, non ti scordar di me, non ti scor-
dar di me.


soffro le mie catene; ma qsta macchia in fronte; ma l'odio del mio
bene soffrirò — s'io non è: ma qsta macchia in fronte; ma


odio del mio Bene
soffribile non è, Sof-
fribile non è.
Da Capo

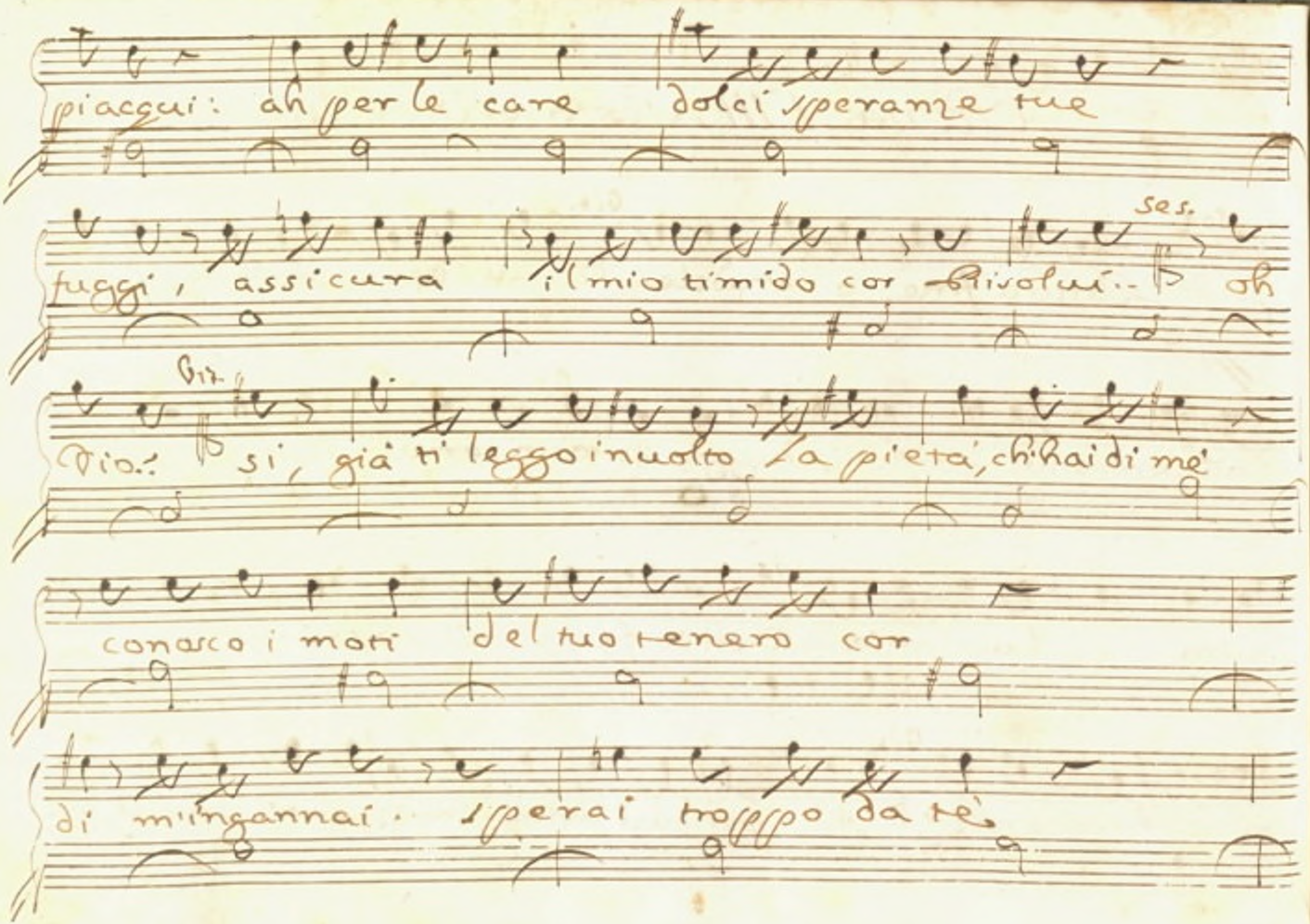
Scena XIII. Sesto, e Vitellia

Ses. Posso alfine, o crudele... Vit. oh Dio, l'ore inquerele

nō perdiamo cosi. Fuggi, e conserua la tua

uita e la mia Ses. ch'io fugga è lasci un a-

mico innocente. Vit. Ah per quei primi momenti, in cui ti


piacqui: ah per le care dolci speranze tue
ses.
fuggi, assicura il mio timido cor Risolui.. oh
Bit.
Dio: si, già ti leggo in vulto la pietà, ch'hai di me
conosco i moti del tuo tenero cor
di m'ingannai. sperai troppo da te

ses.

mà parla ò sesto Partirò fuggirò

scena XIV. Pub.

che incanto è questo Publio cō Guardie e detti sesto

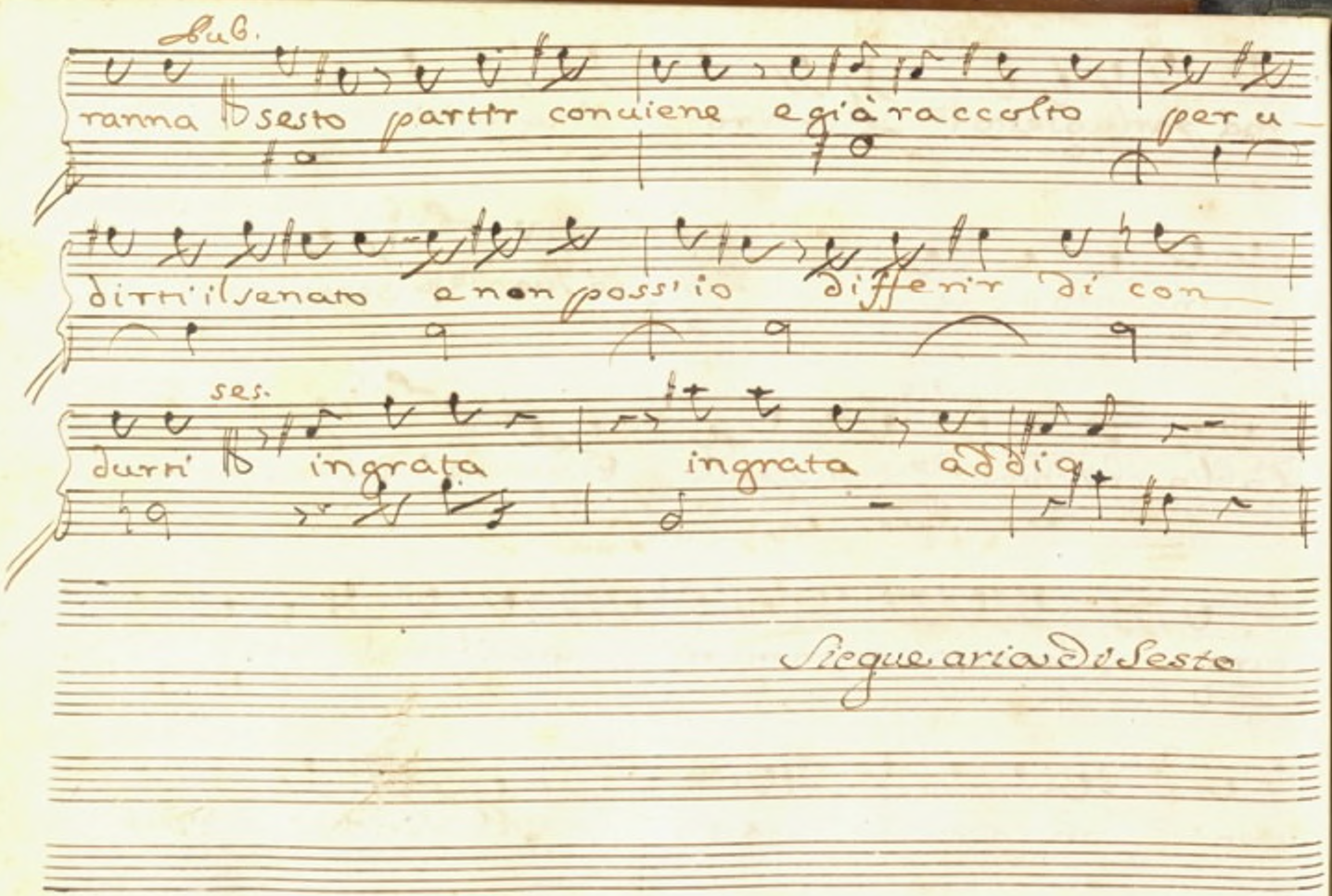
ses. Pub. ses. Pub.

Publio che chiedi? La tua spada E perche? Per tua suen

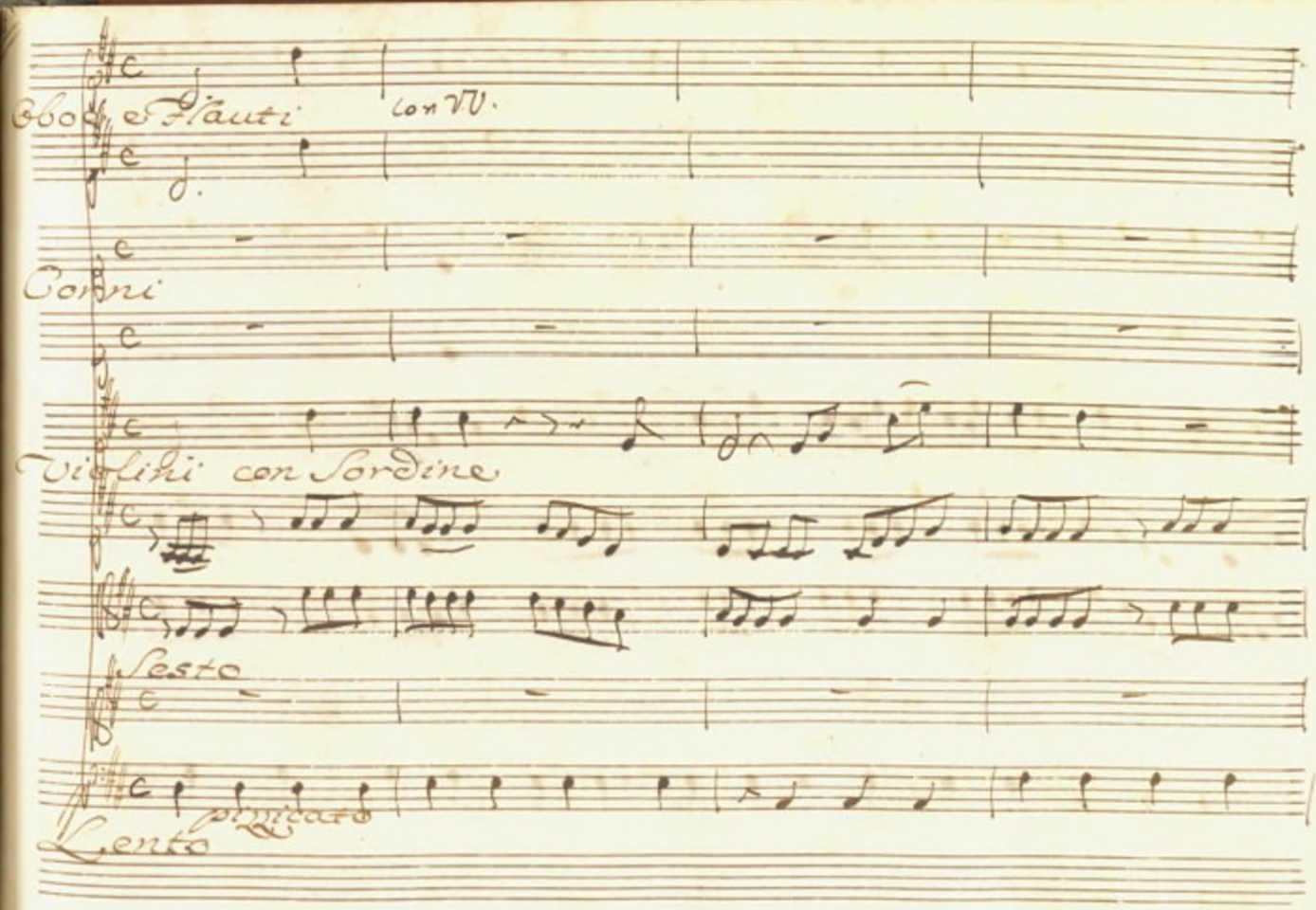
tura Lentulo non mori già il resto intendi.

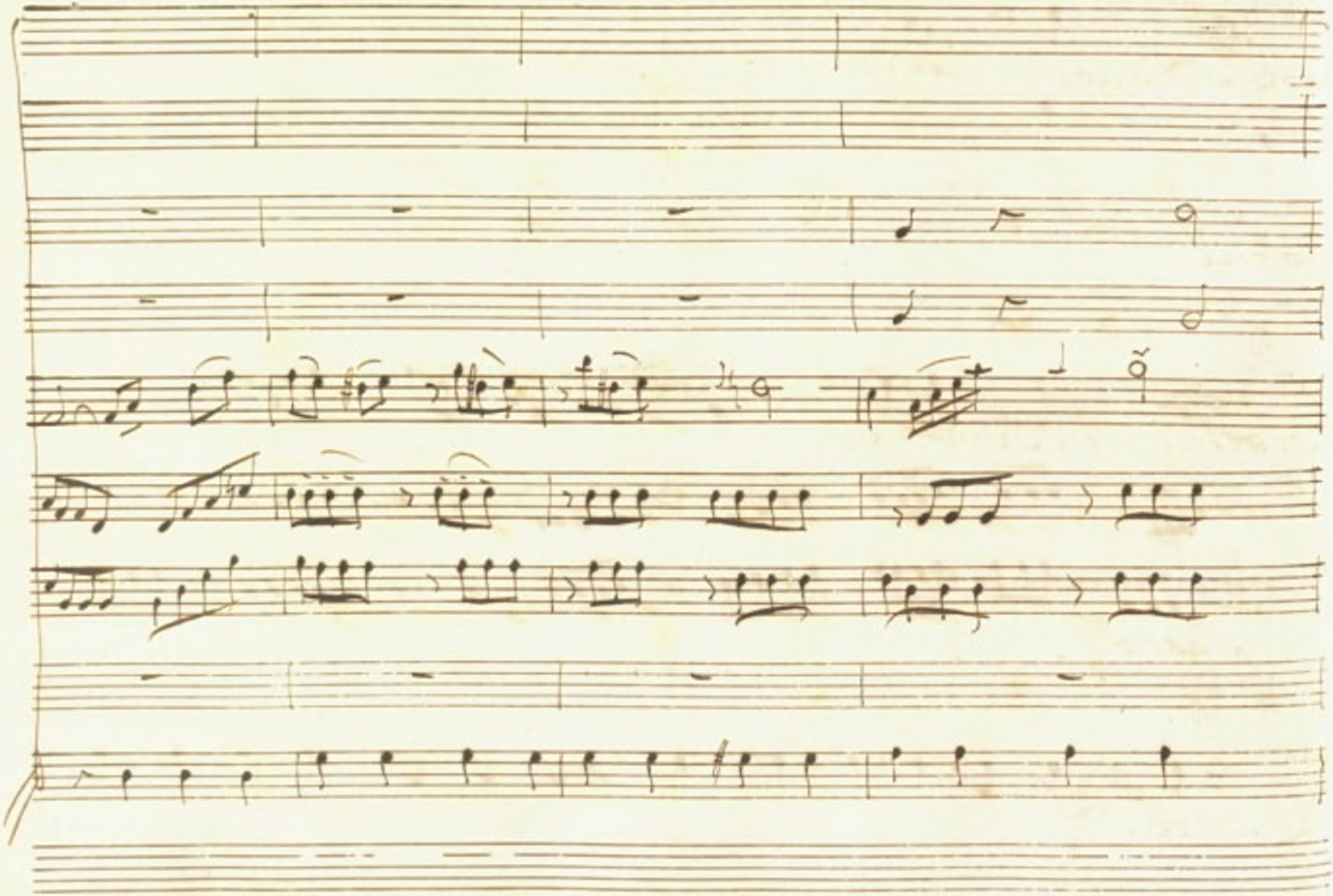
Viz. ses.

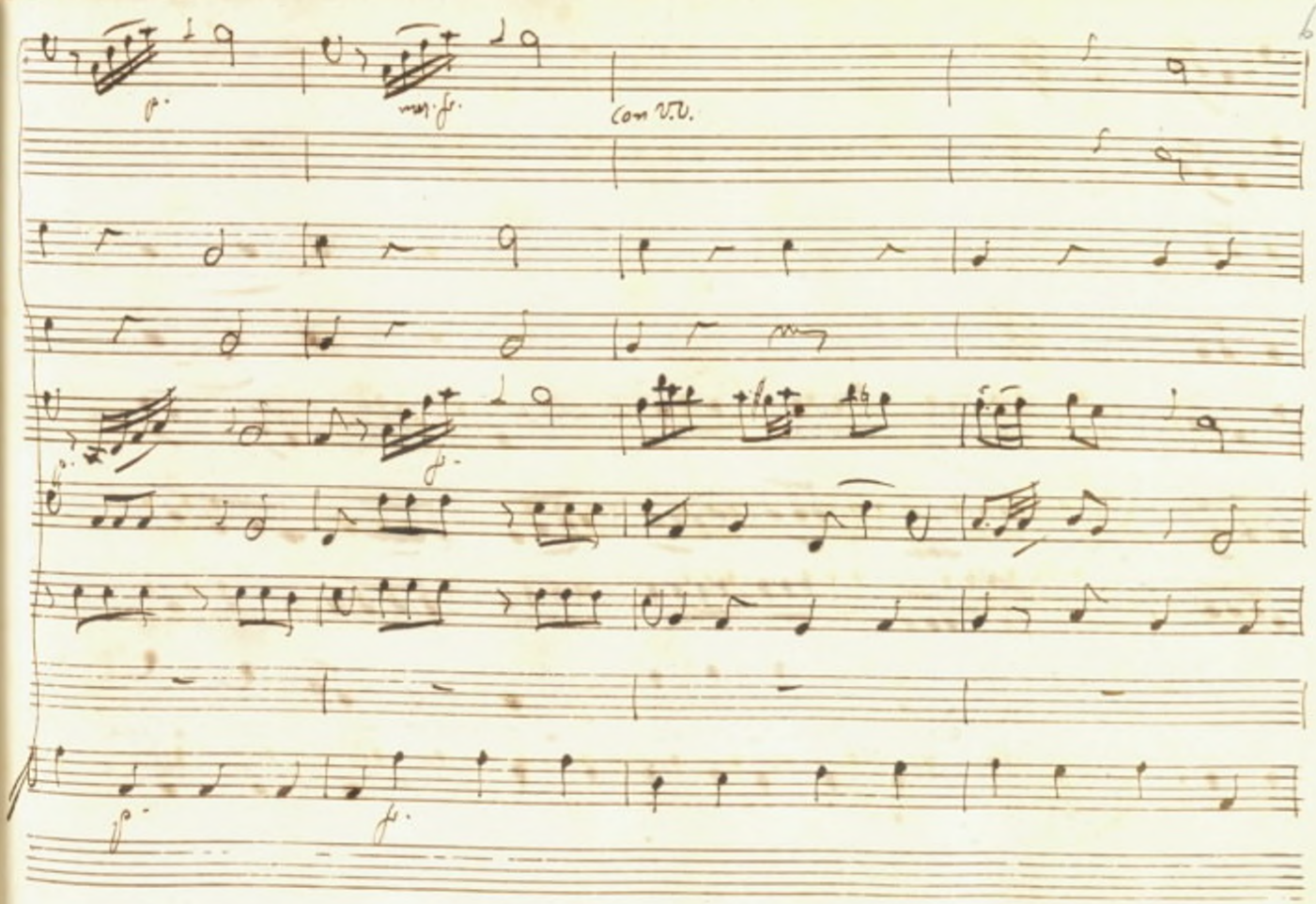
uieni? oh colpo fa — tale Al fin ti —

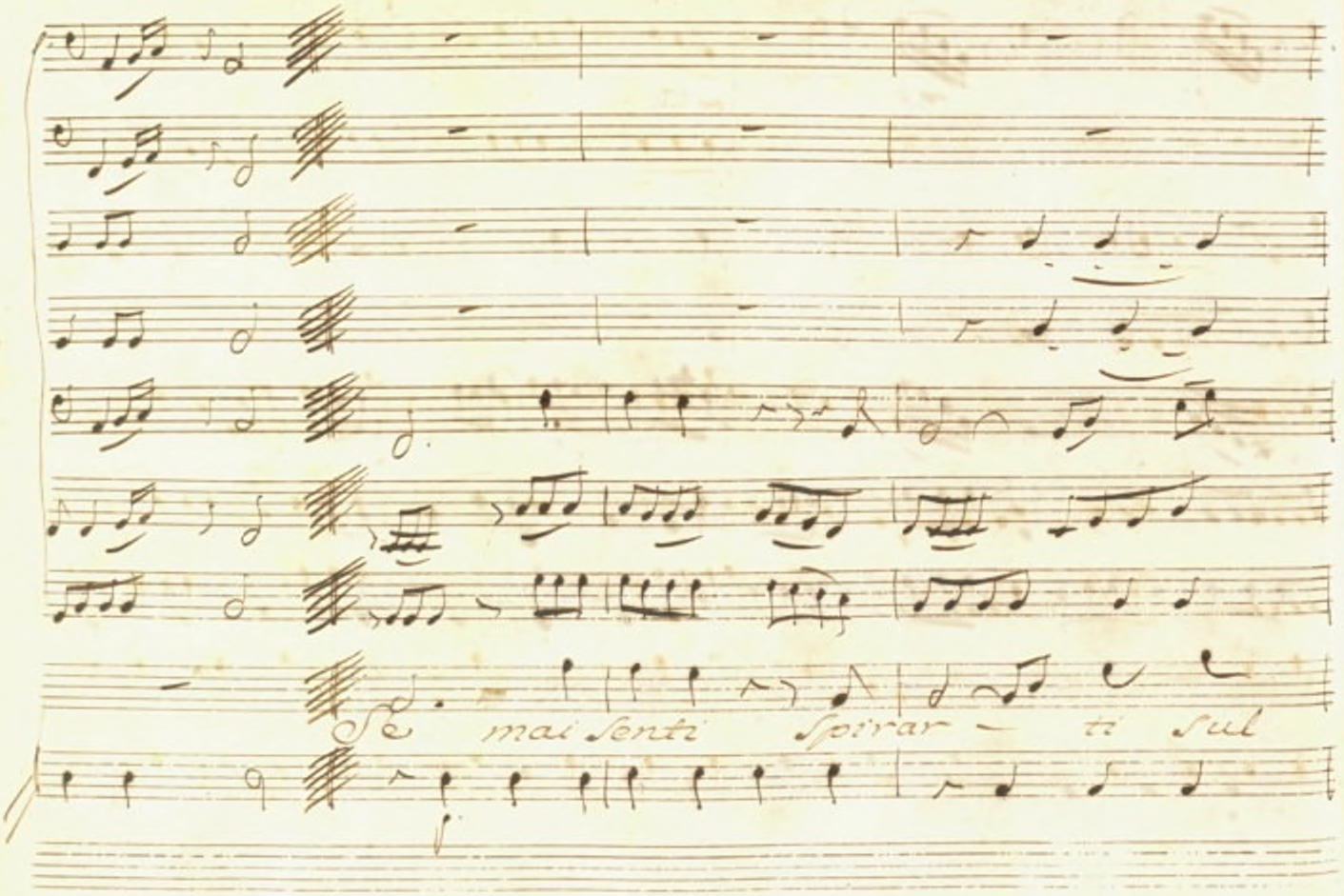


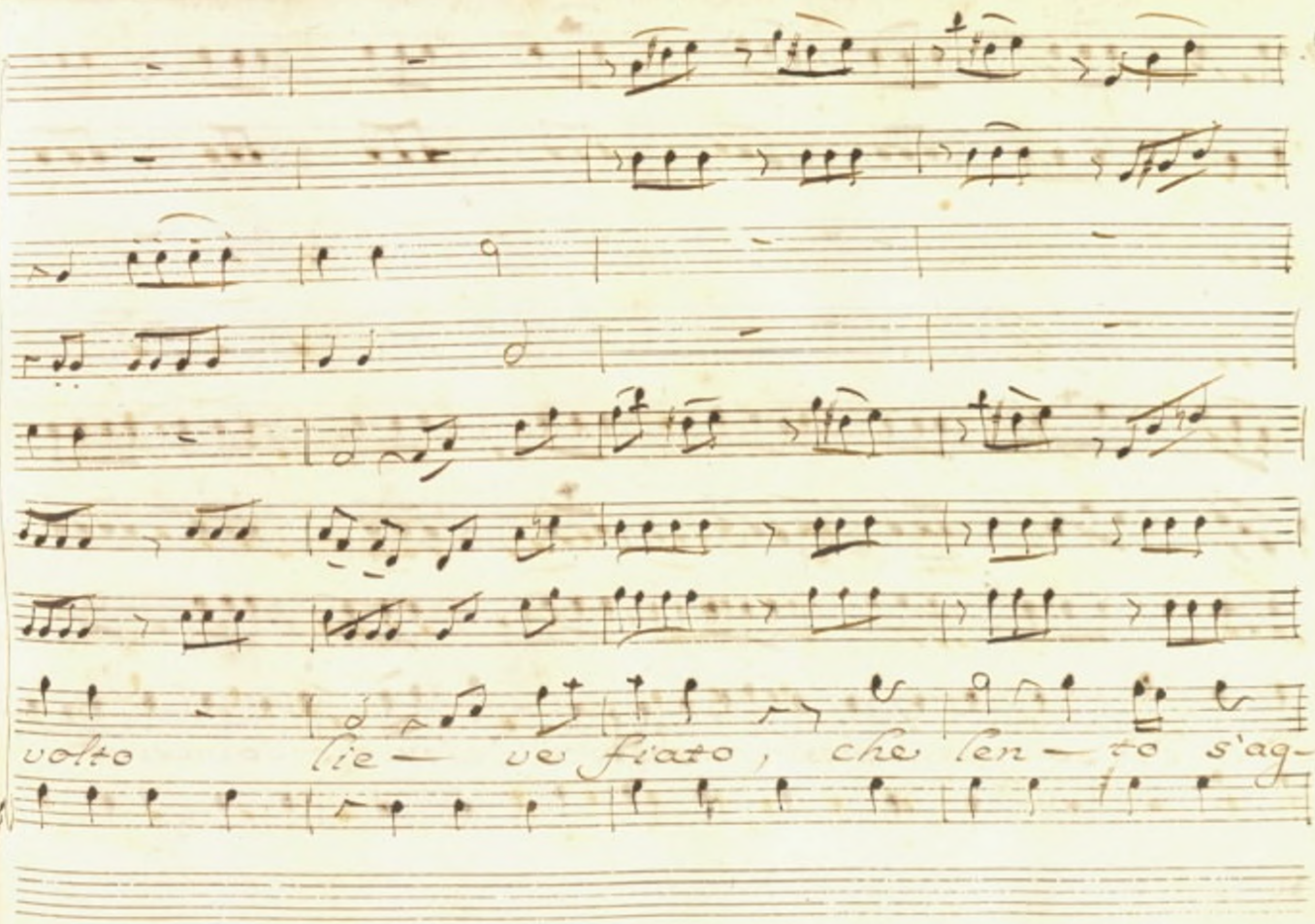
Siegue aria di Sesto

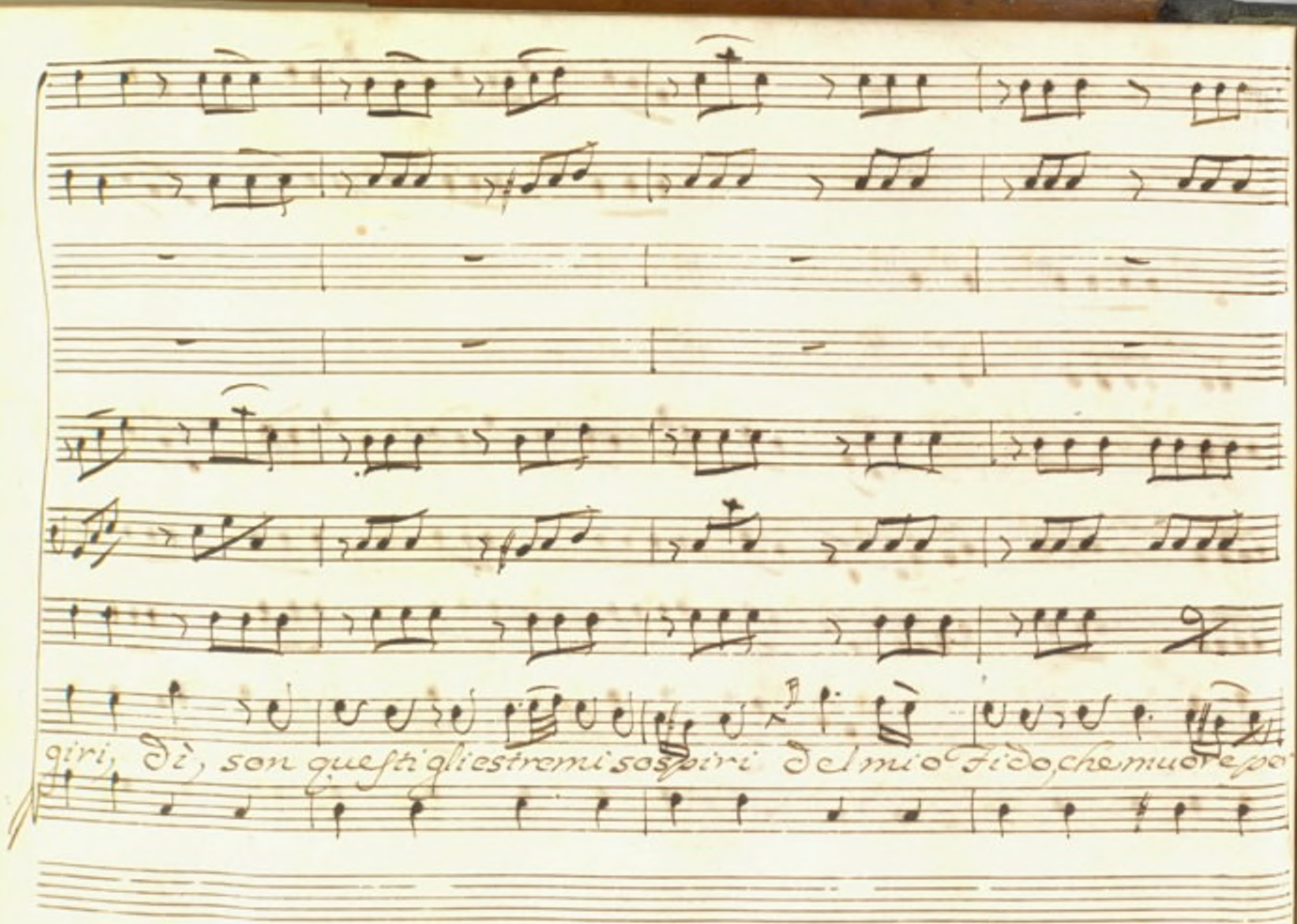

Oboe e Flauti
con VV.
Corni
Violini con Sordine
Sesto
pizzicato
Lento

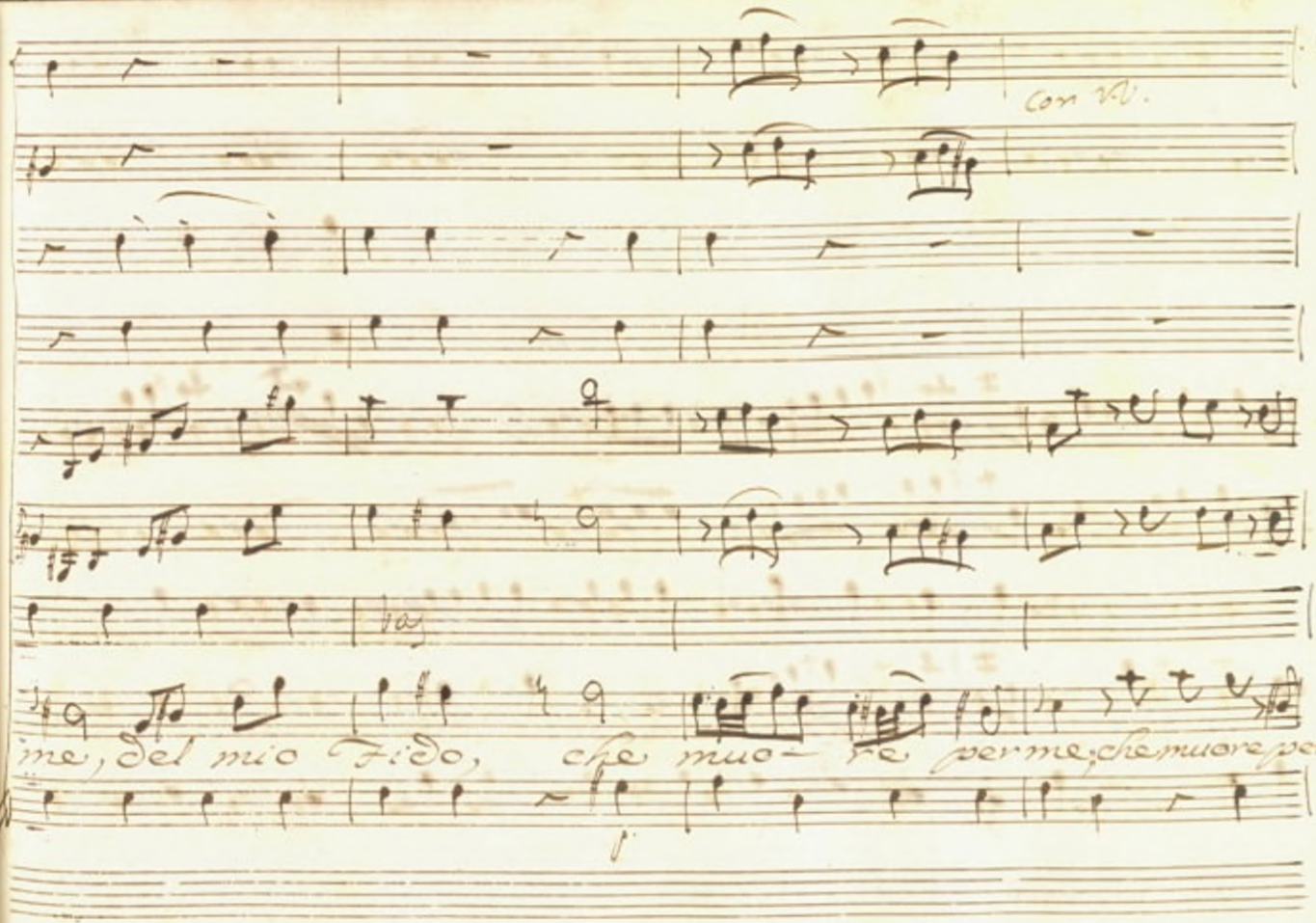


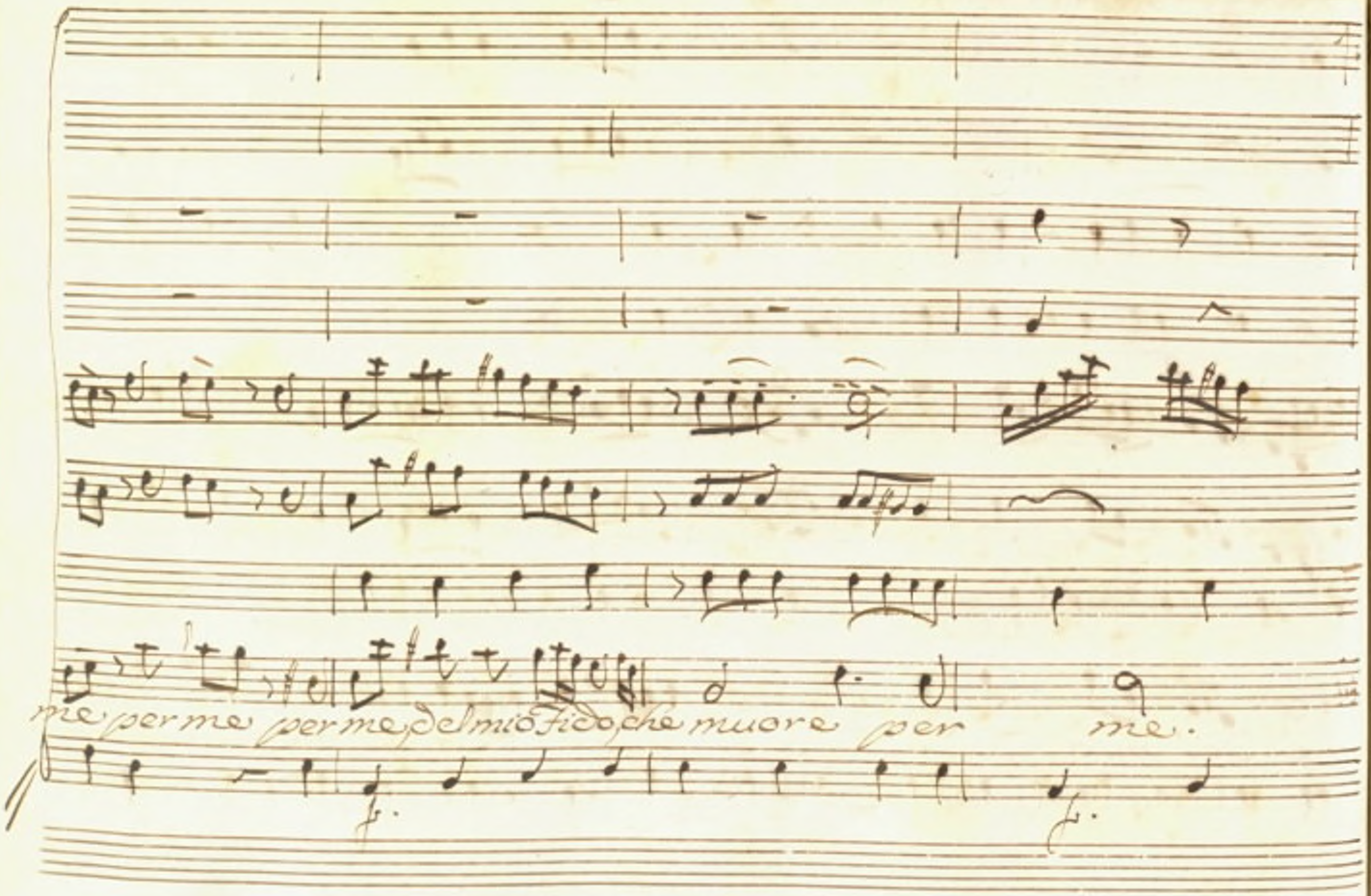

p.
mf. fr.
con V.V.
p.
fr.
p.
fr.

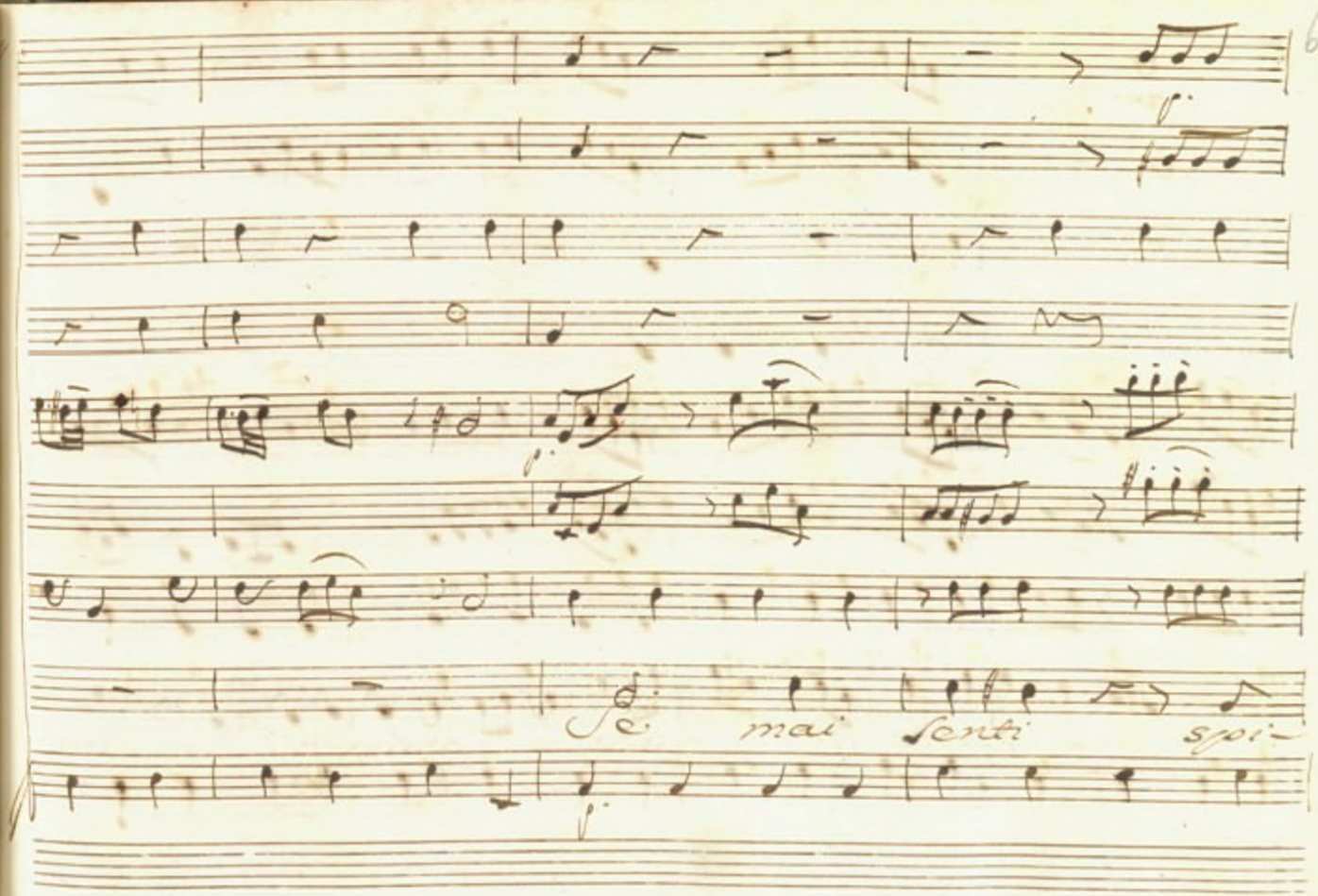

Se mai senti spirar ti sul

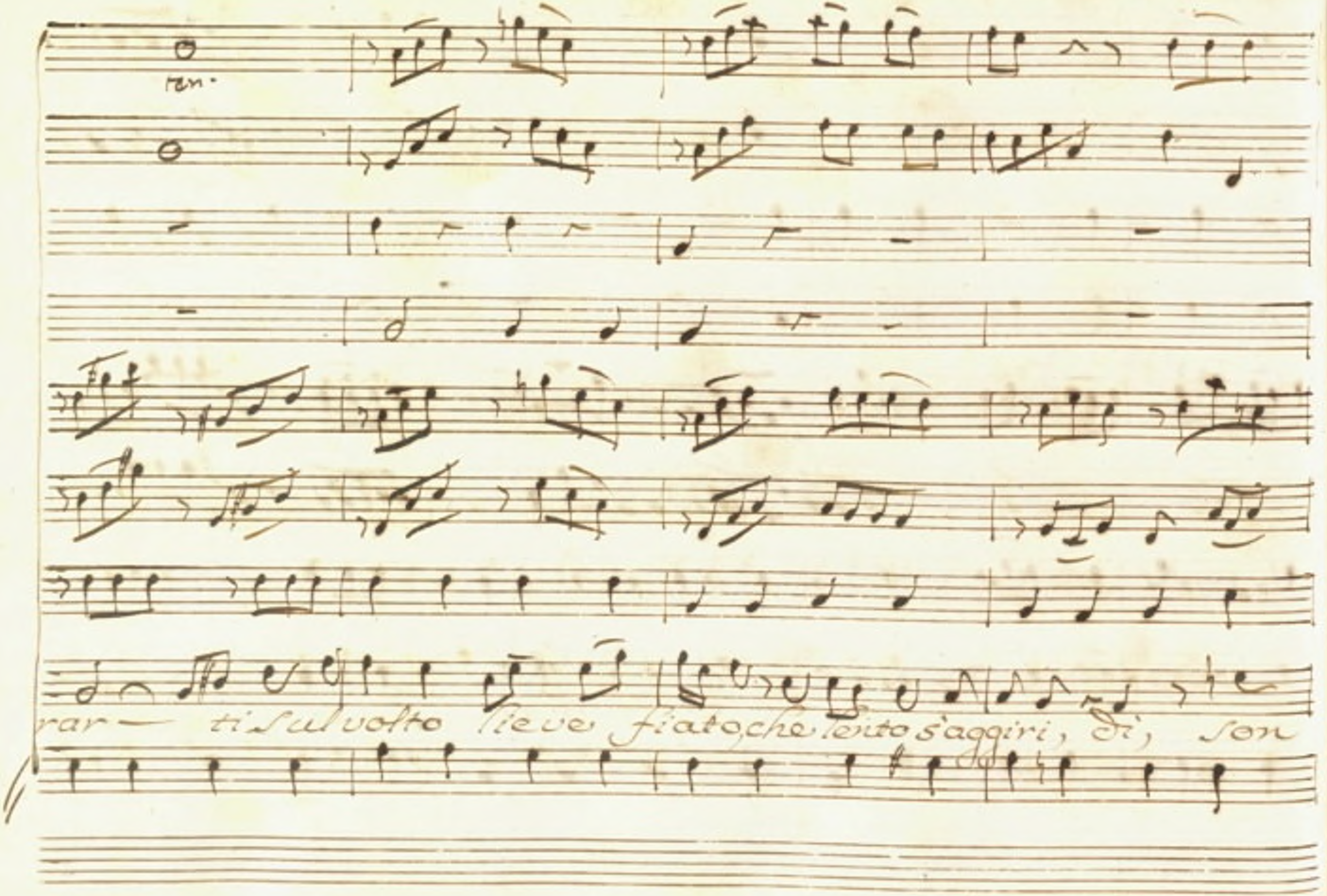

volto lie— ve fiato, che len— to s'ag-

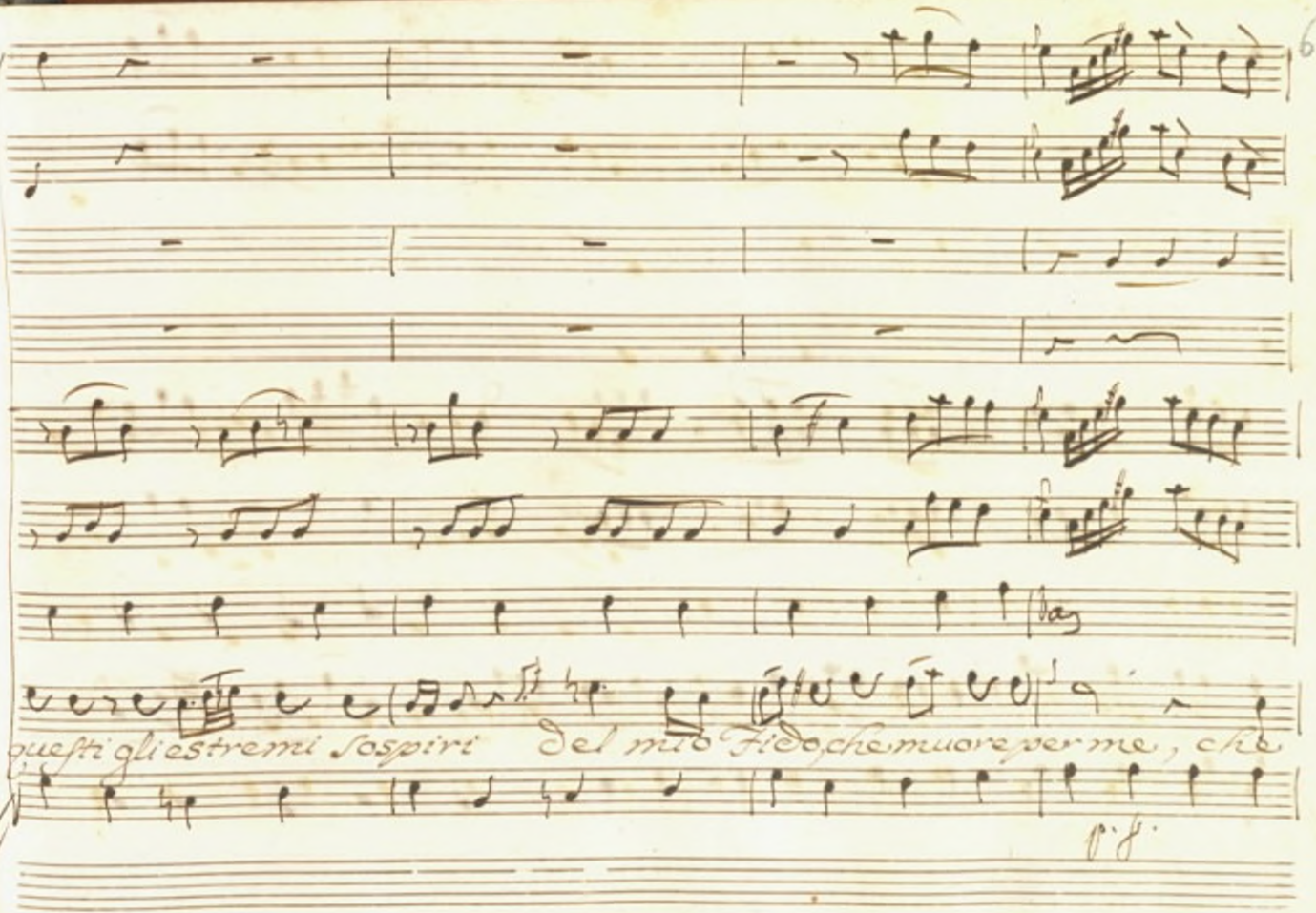

giri, Dì, son questi gli estremi sospiri Del mio Fido, che muore e po

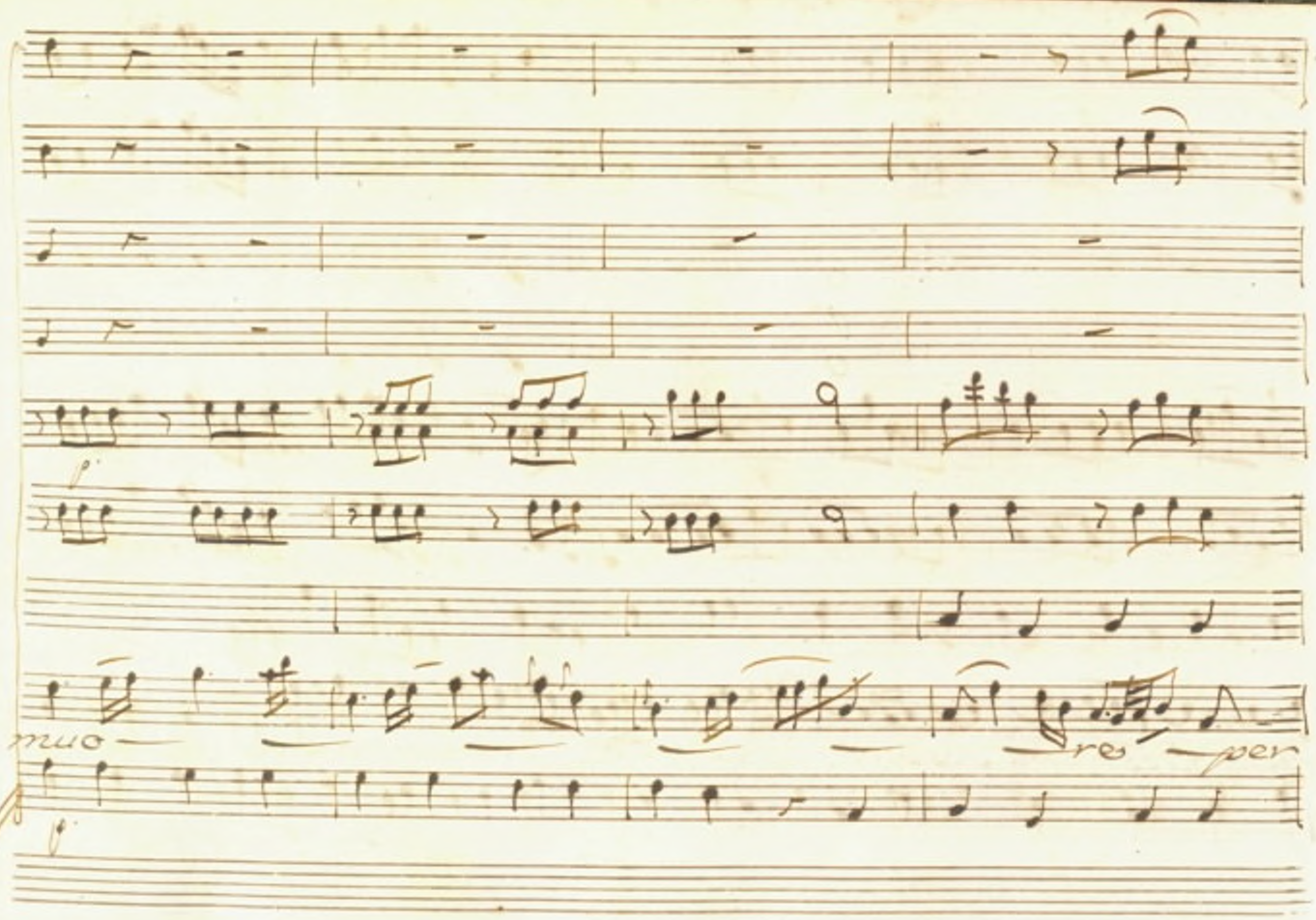

Con VV.
me, del mio Fido, che muo- re per me, che muore per-

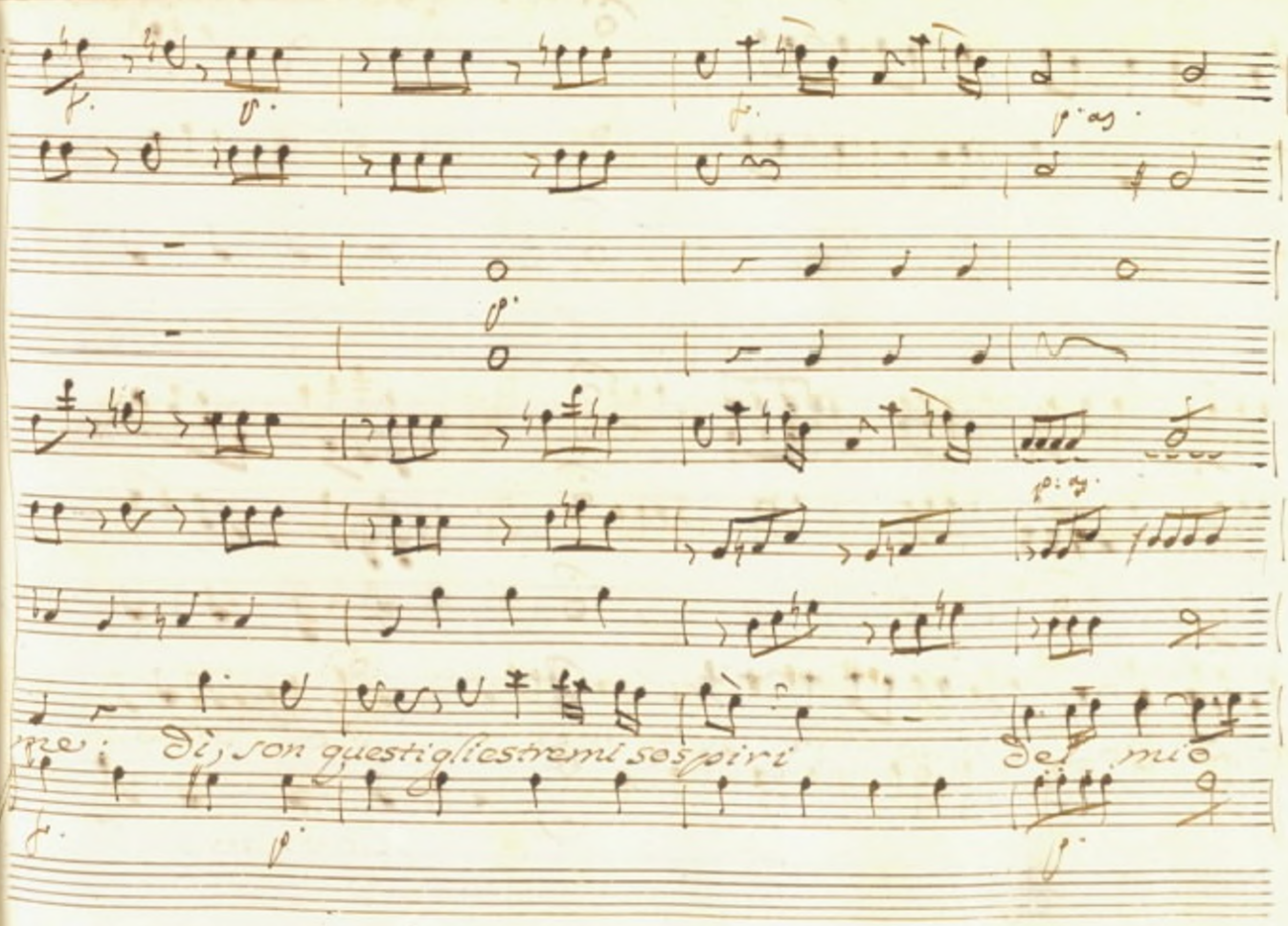

per me per me del mio fido che muore per me.

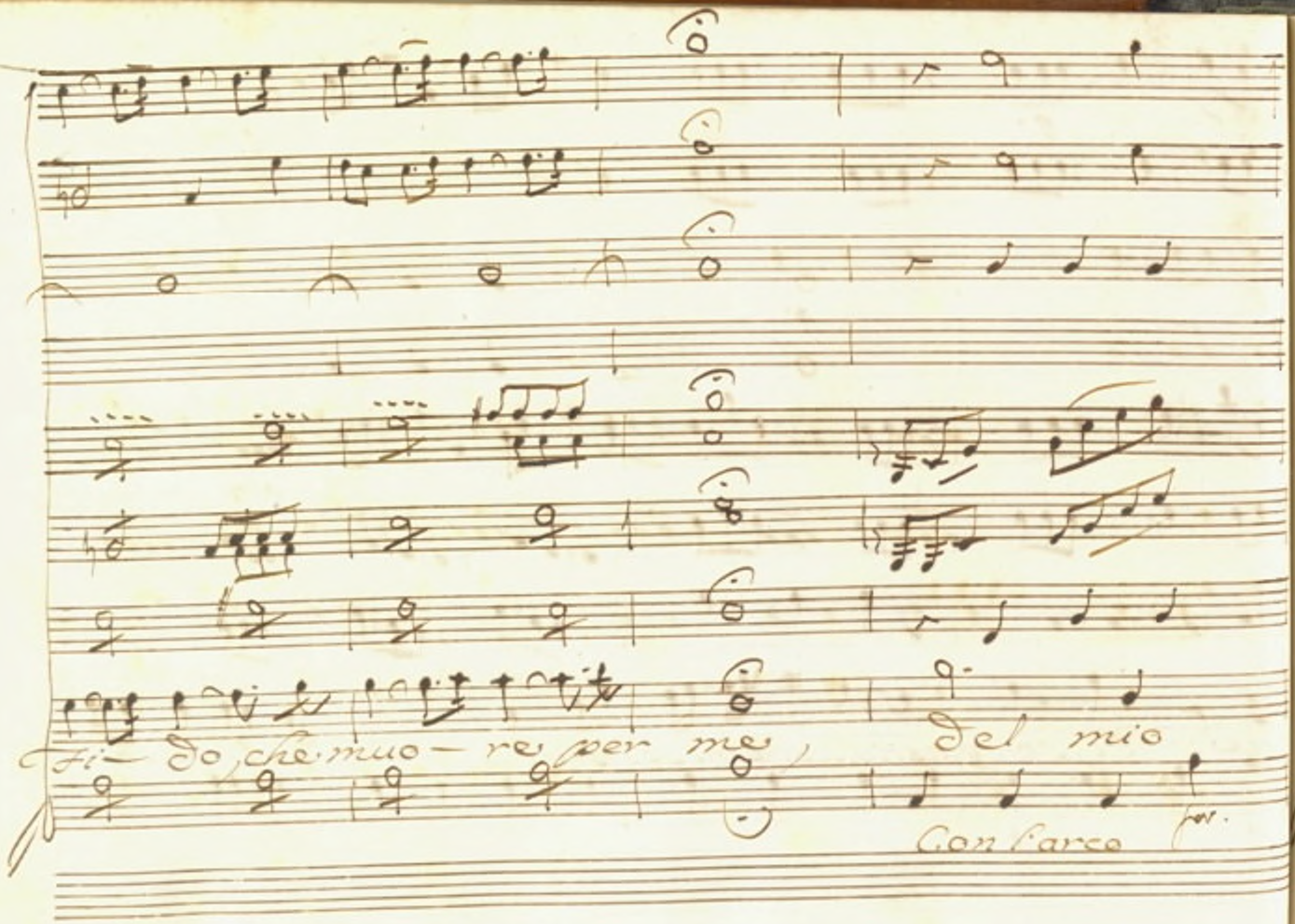

Se mai senti spi-

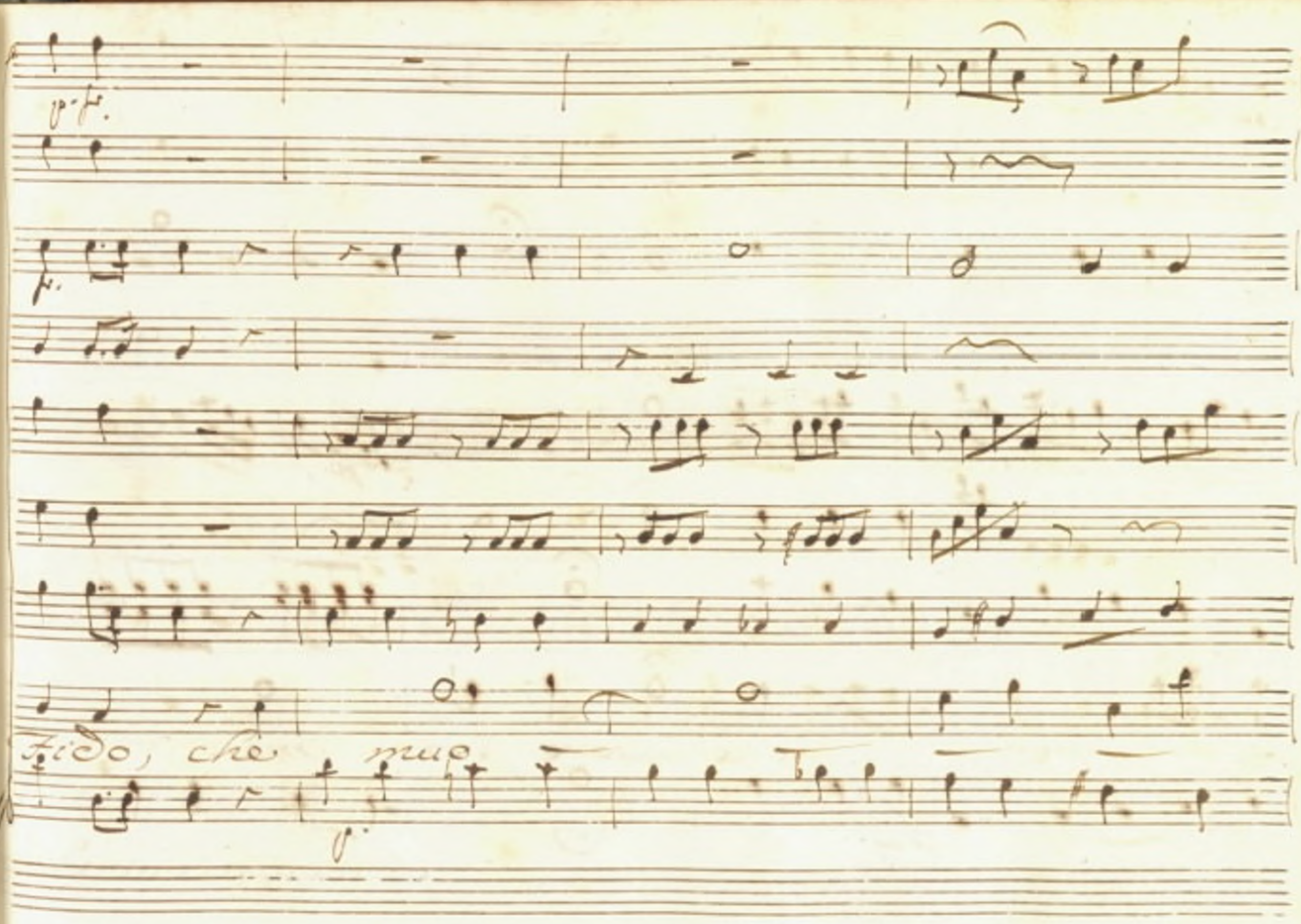

ten.
rar — ti sul volto lieve fiato, che lento s'aggiri, di, son

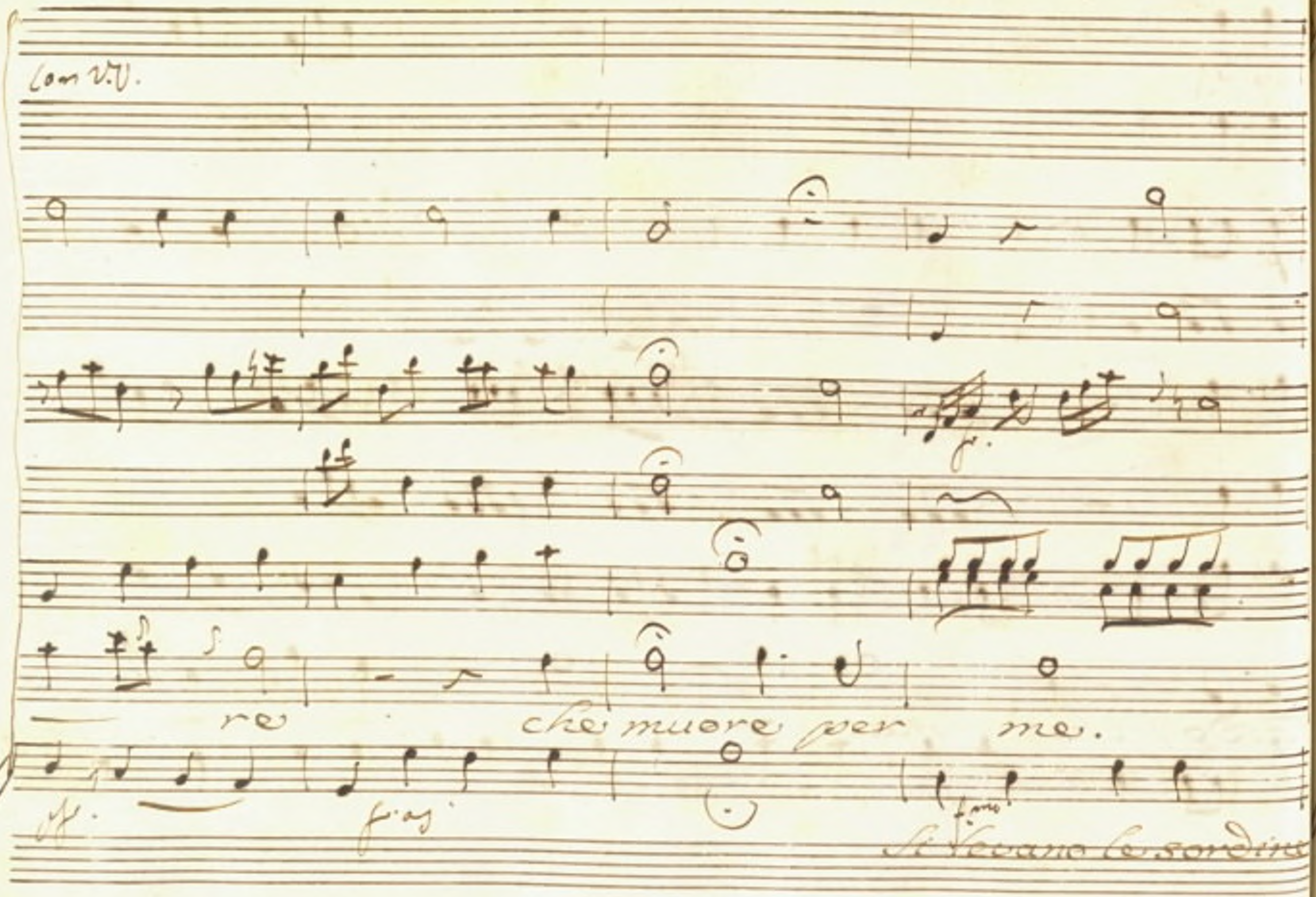

questi gli estremi sospiri del mio Fido che muore per me, che
V.S.


mio
re
per


Di, son questi gli estremi sospiri
del mio


fi— do, che muo— re per me
del mio
Con l'arco

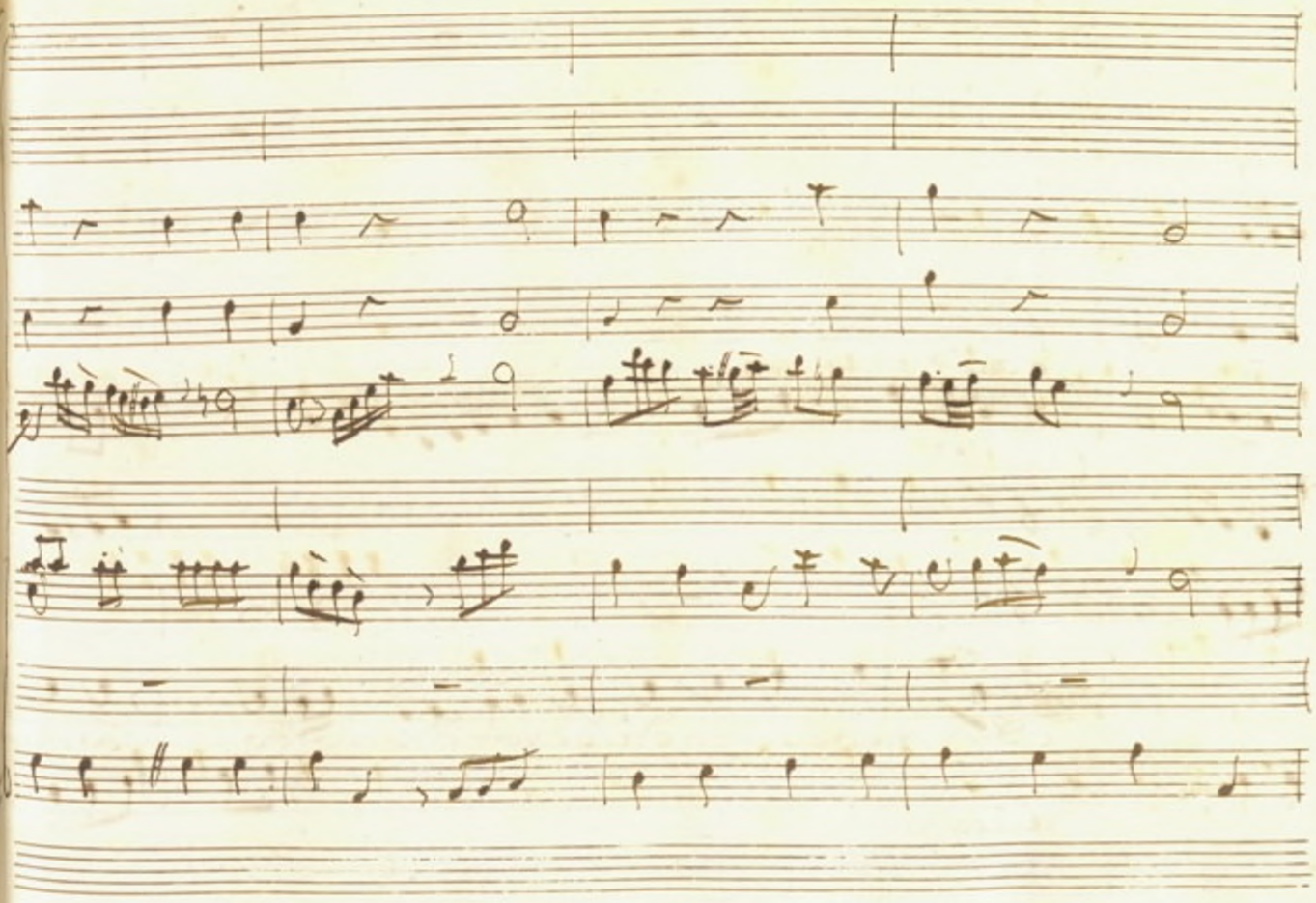

p. f.
f.
Fido, che
f.

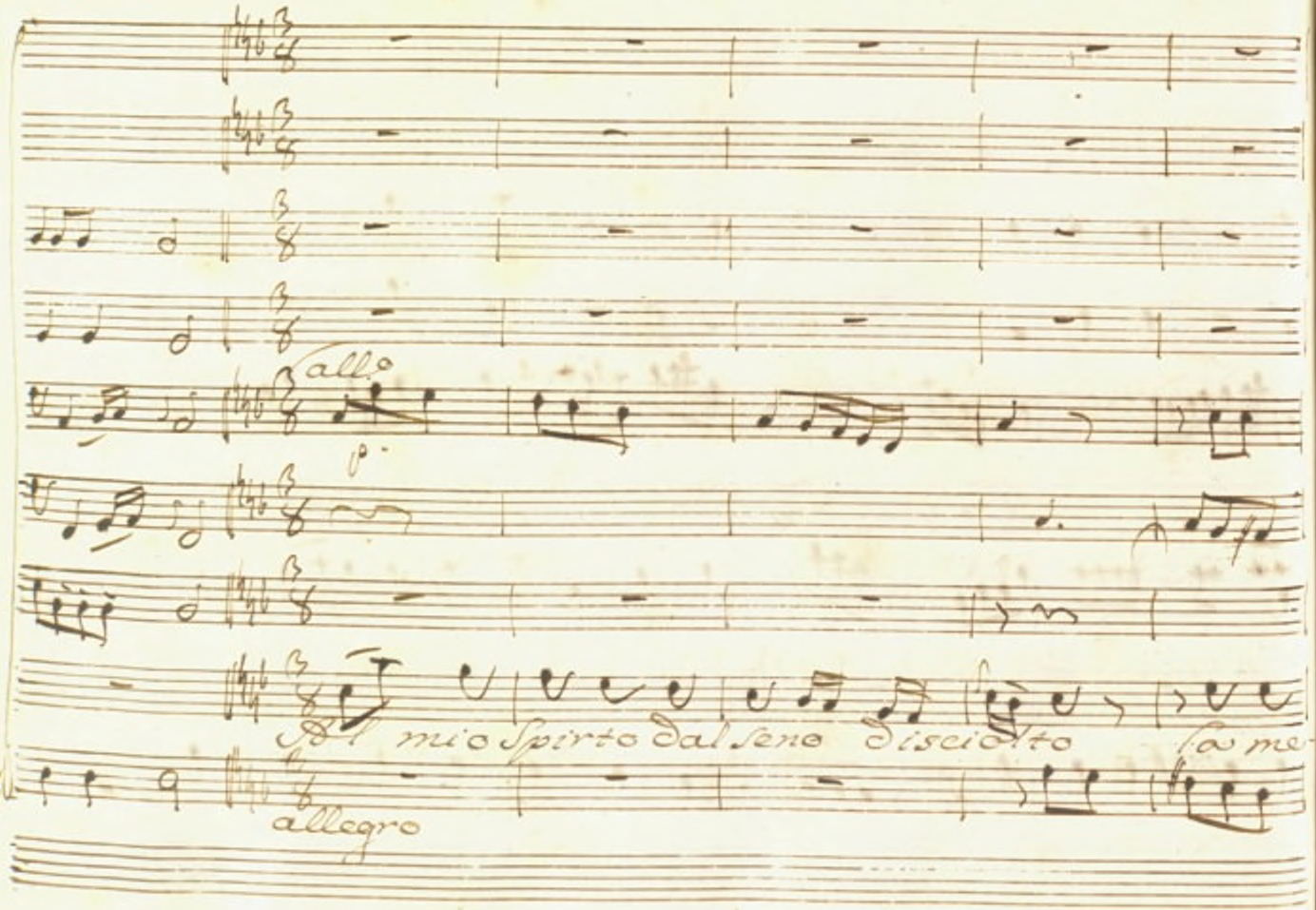


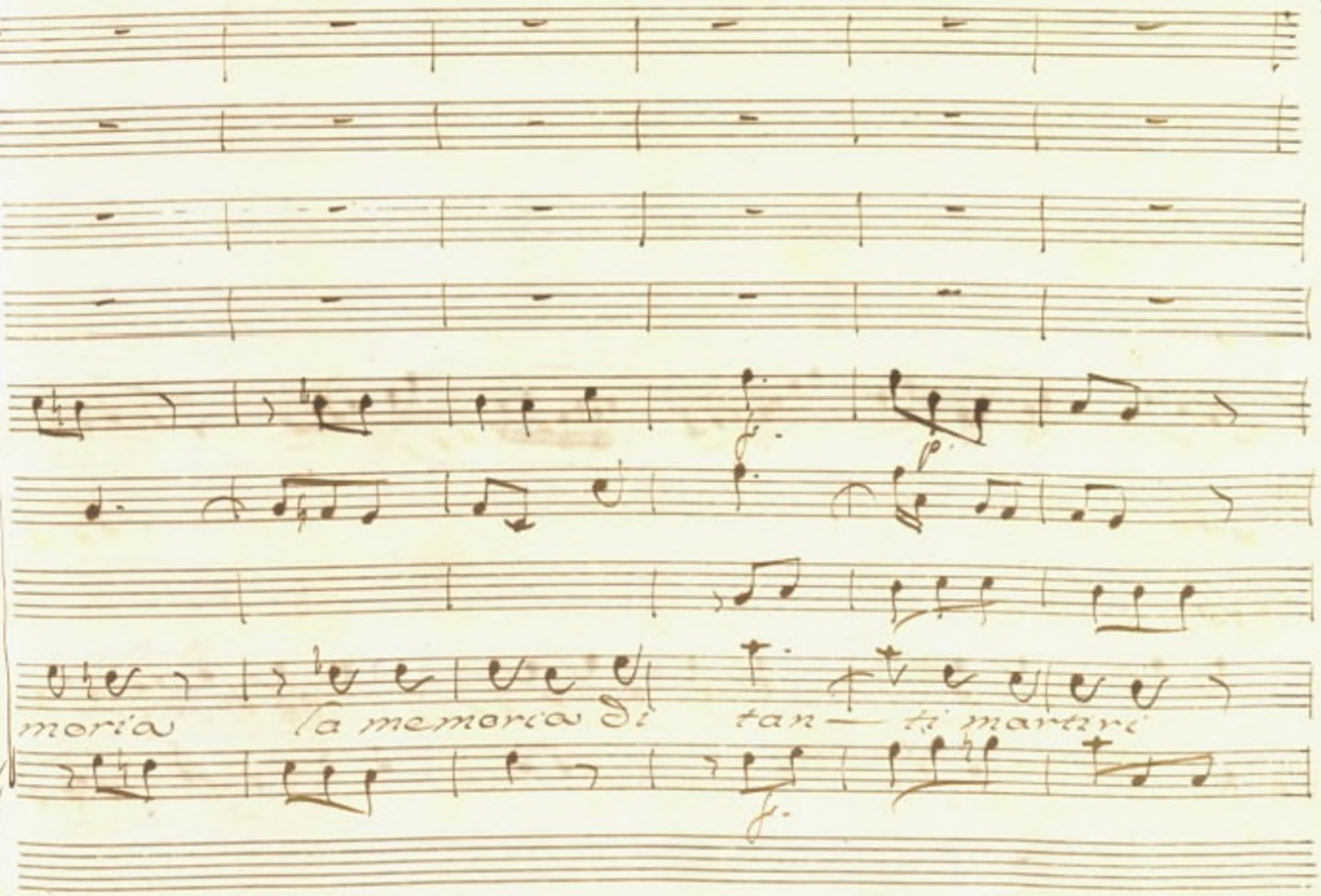
Con V.V.

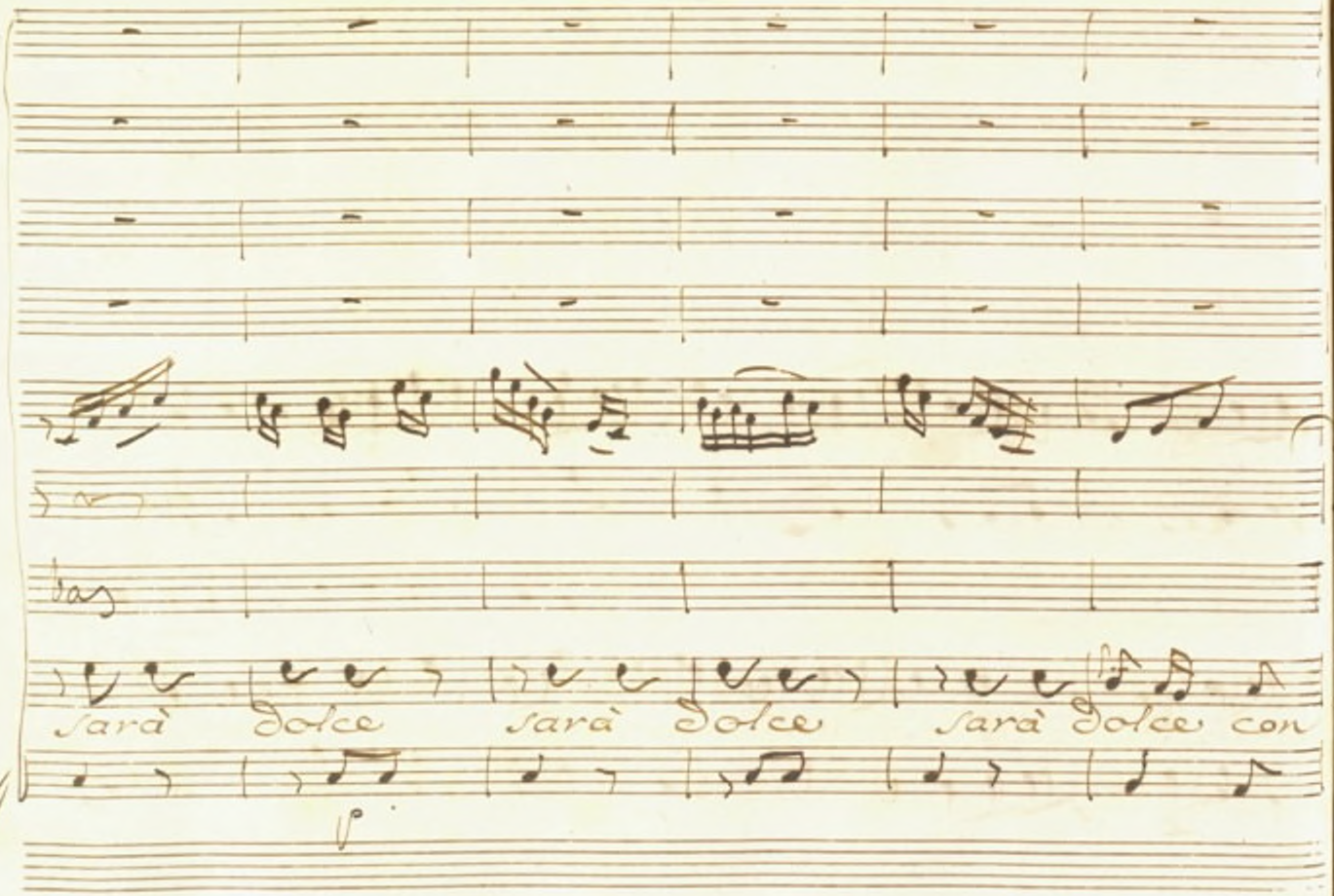
re che muore per me.

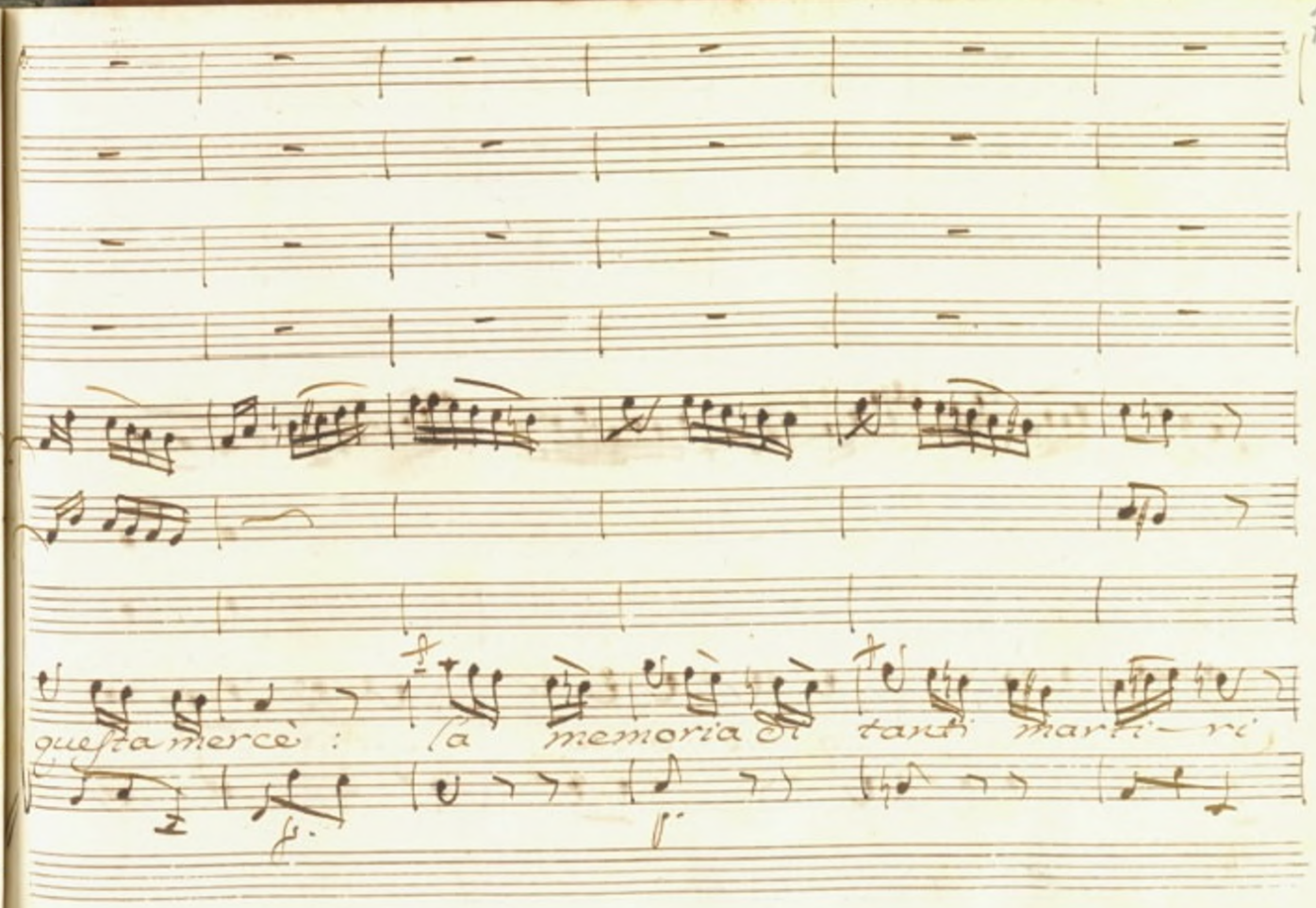
Si levano le sordine

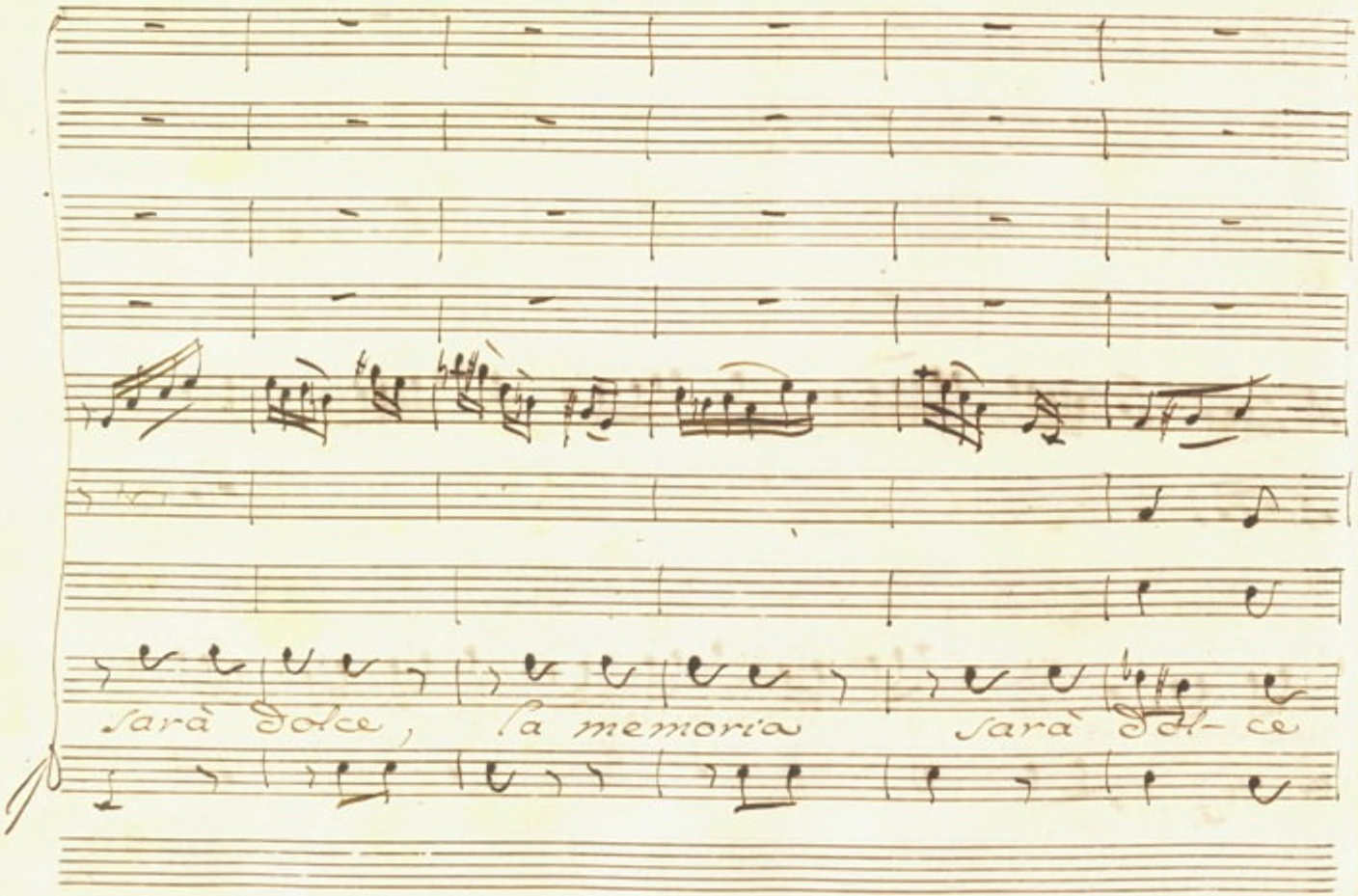


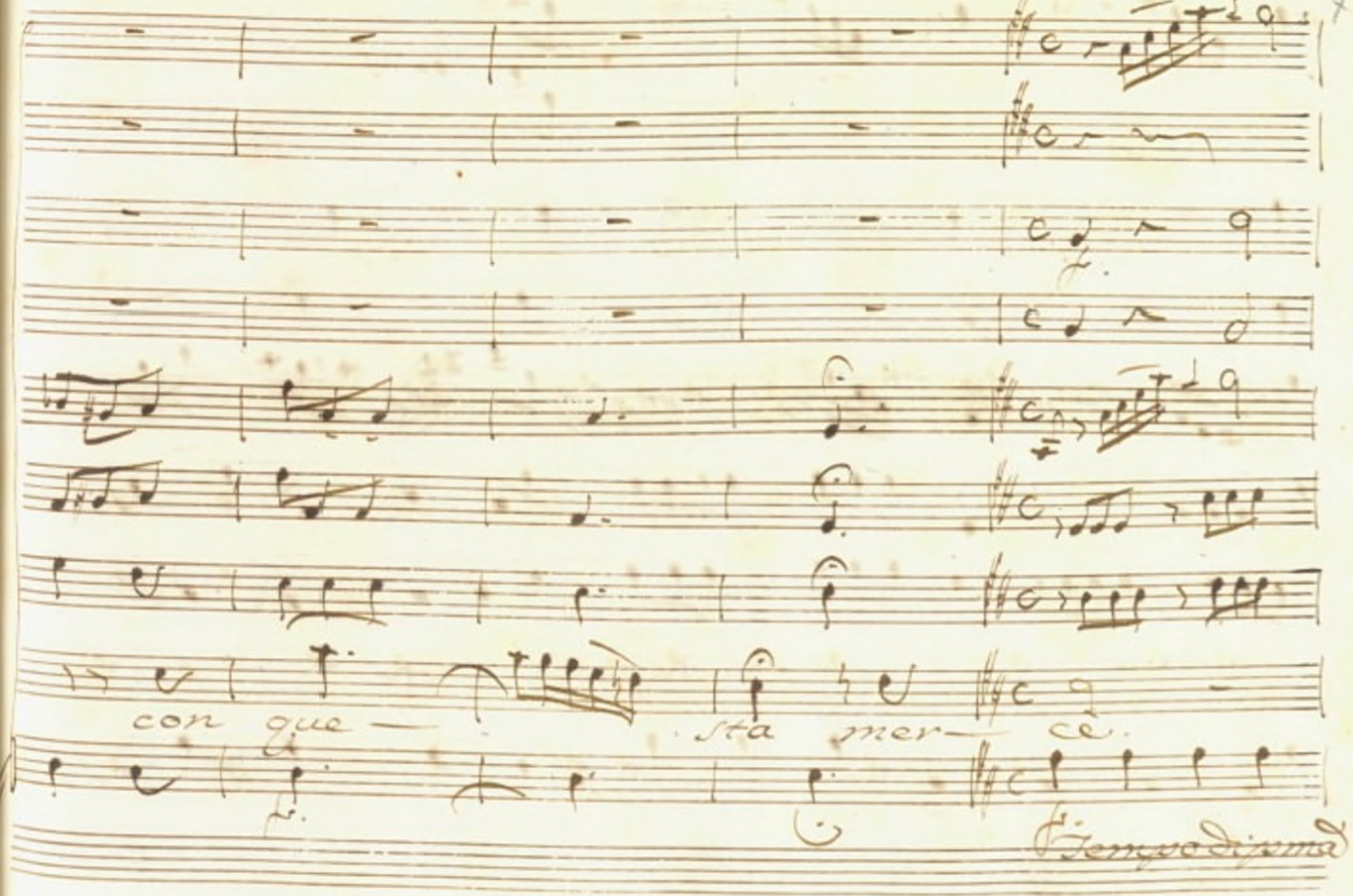

all.o
p.
Il mio Spirto dal seno disciolto
allegro

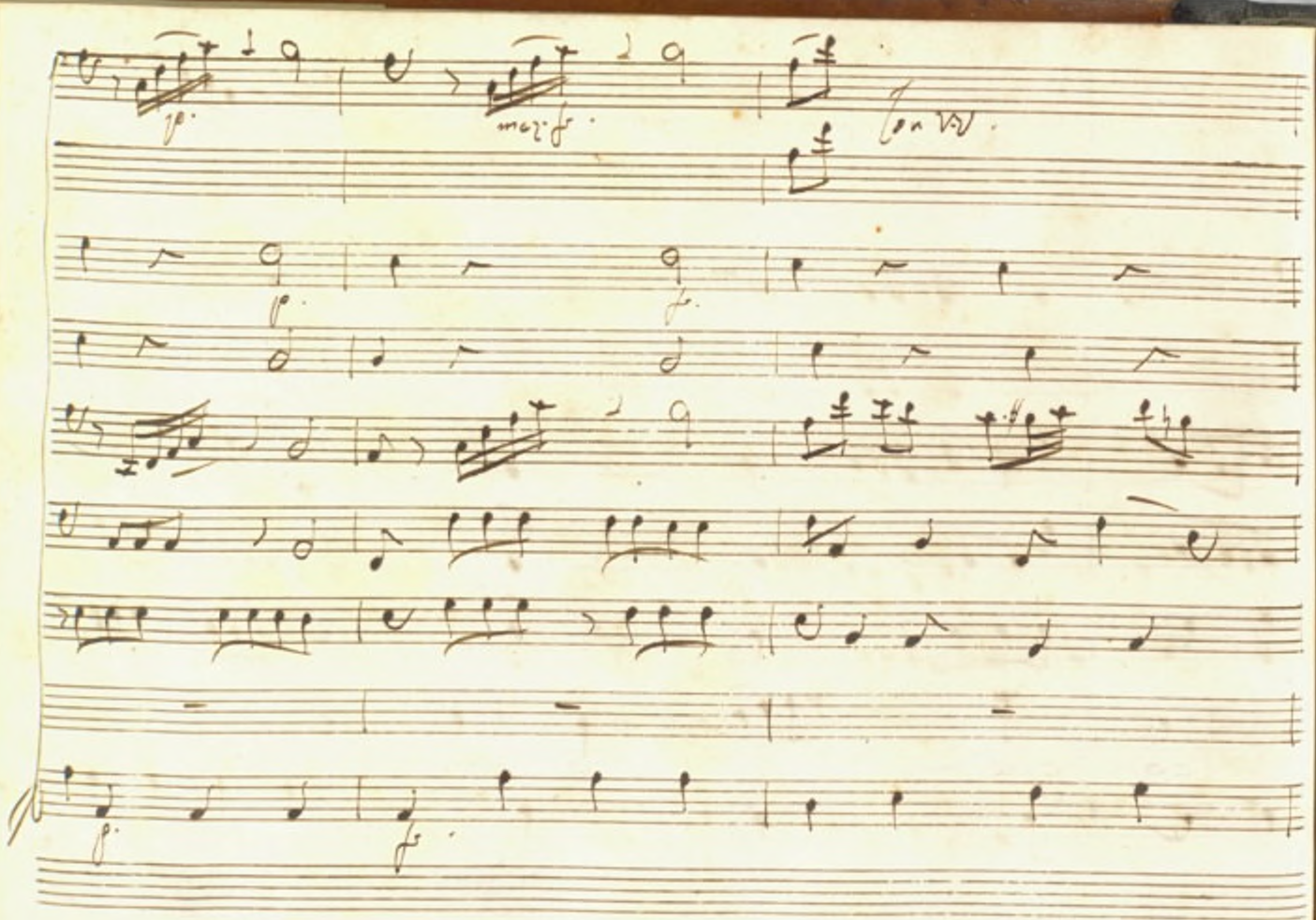

moria
la memoria di
tan— ti martiri

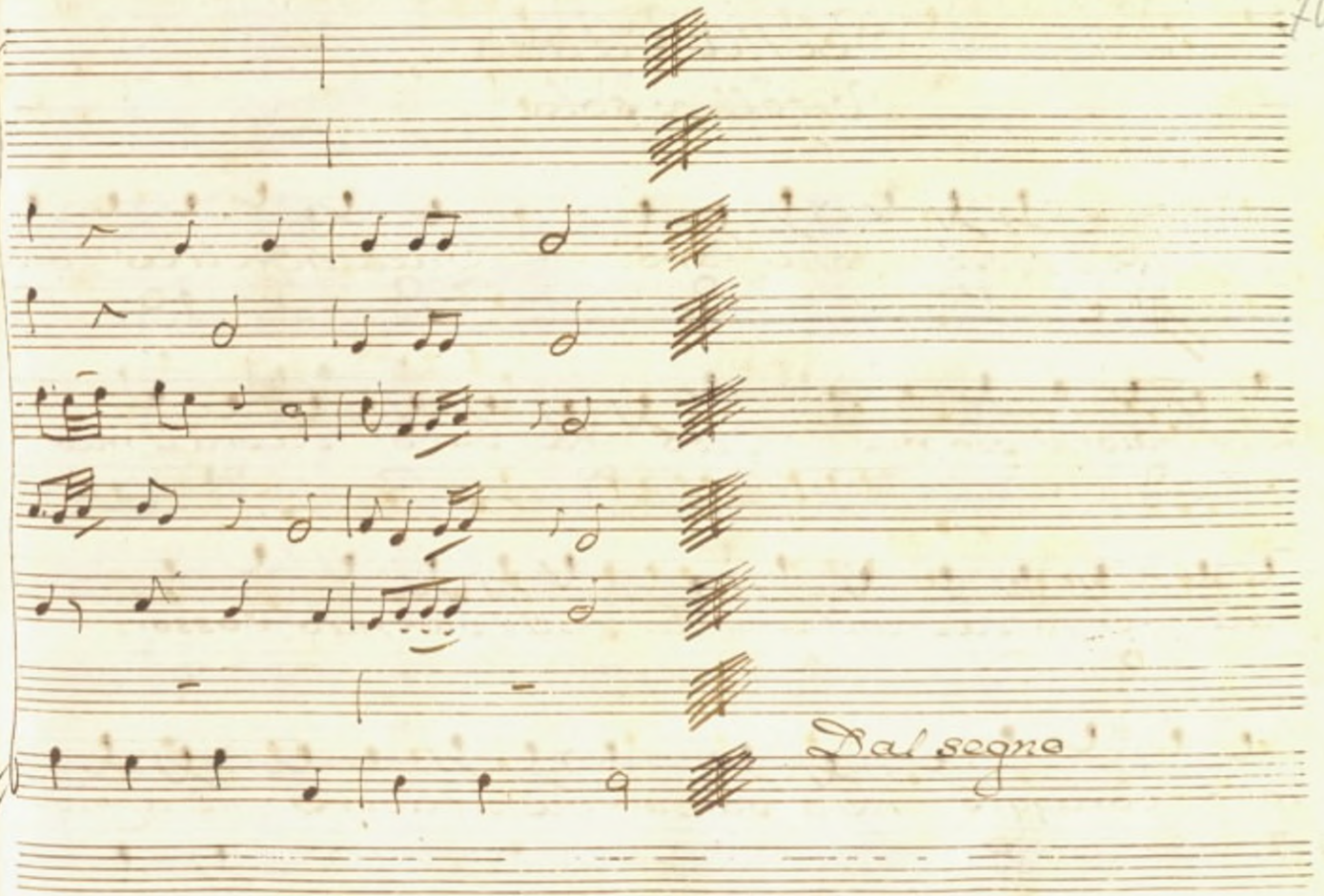

Sarà Dolce Sarà Dolce Sarà Dolce con


questa mercè : la memoria di tanti martiri


sarà dolce, la memoria sarà dol- ce

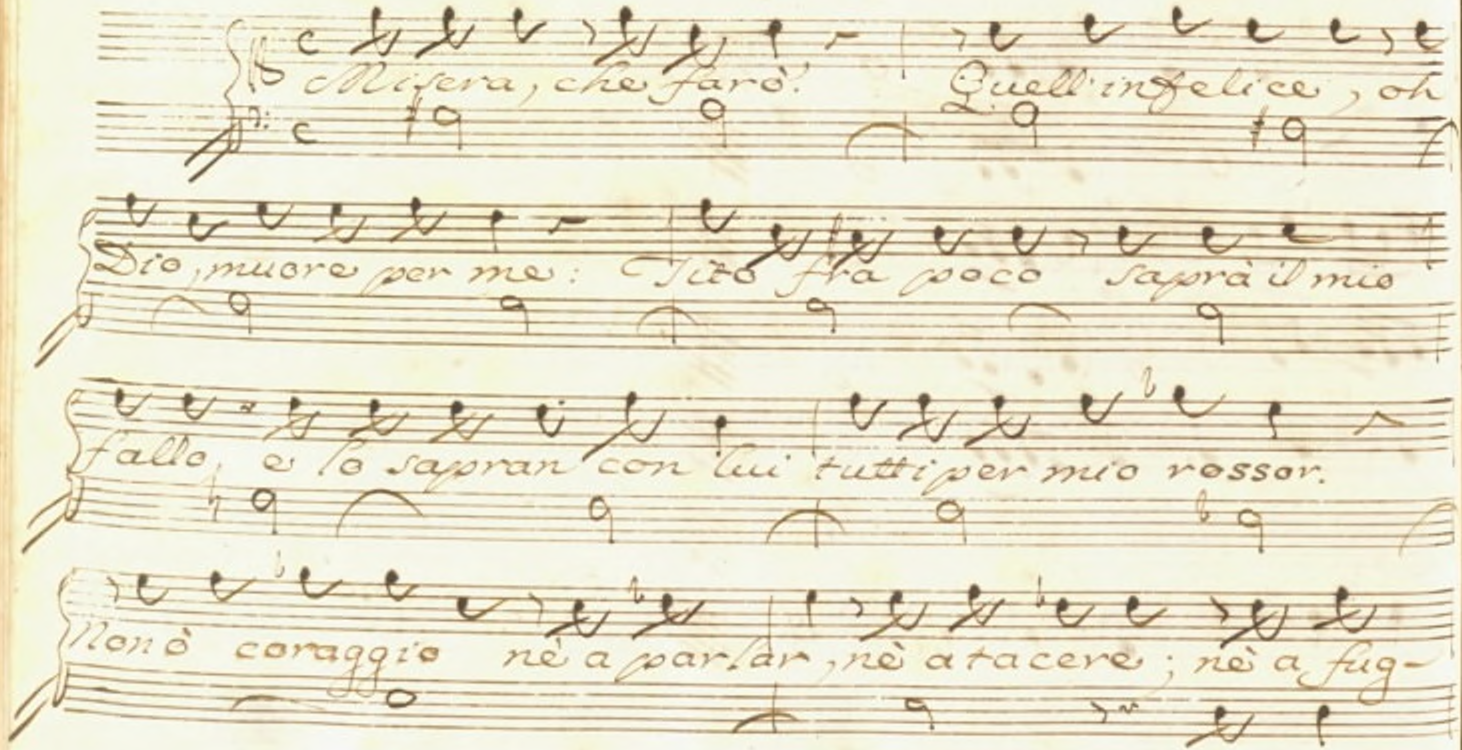

con que —
sta mer— ce.
Tempo di prima




Dal segno

Scena Ultima

Vitellia sola



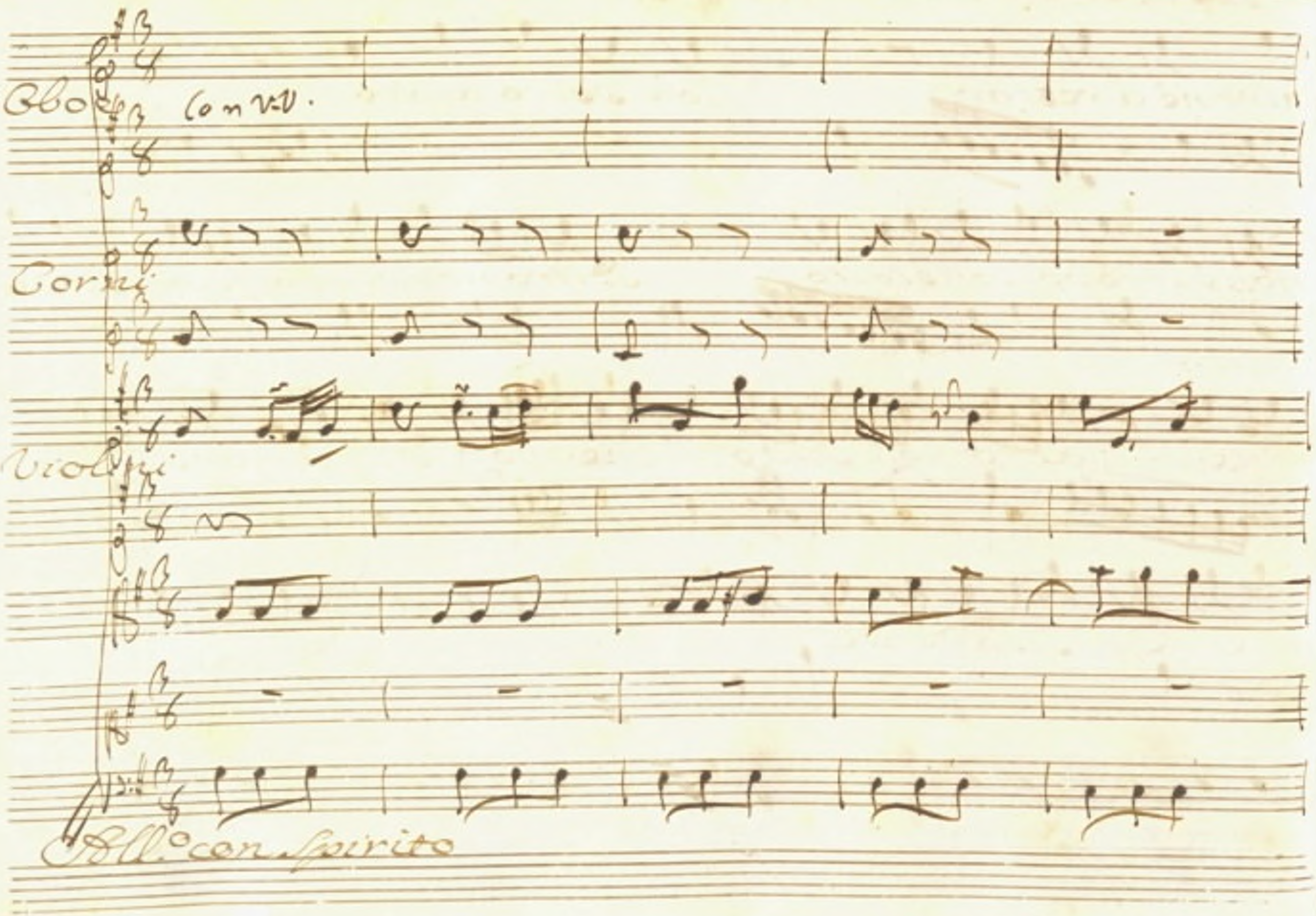
gir, nè a restar — Non spero ajuto,

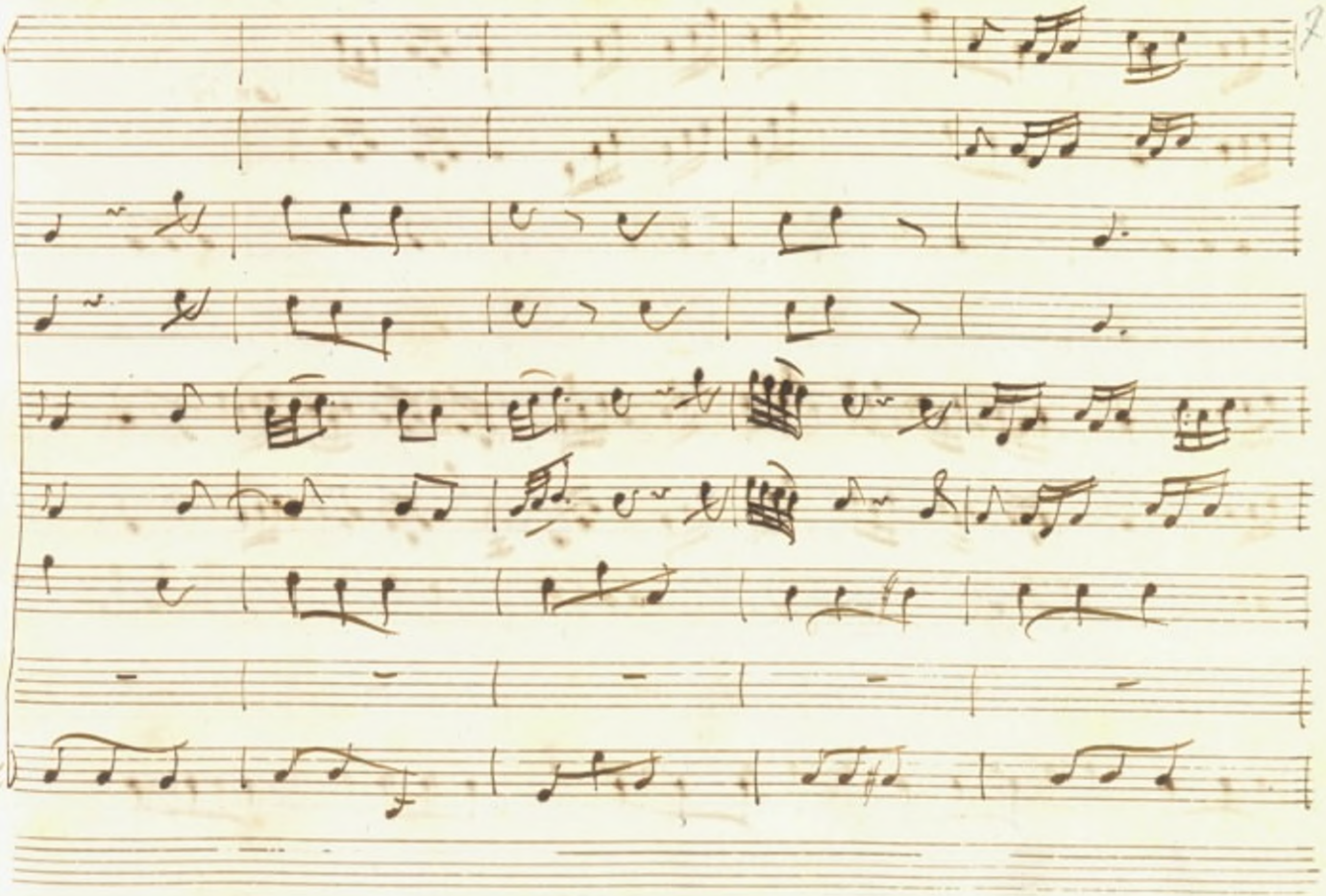
non altrove consiglio — Altro non veggio che imminenti ru-

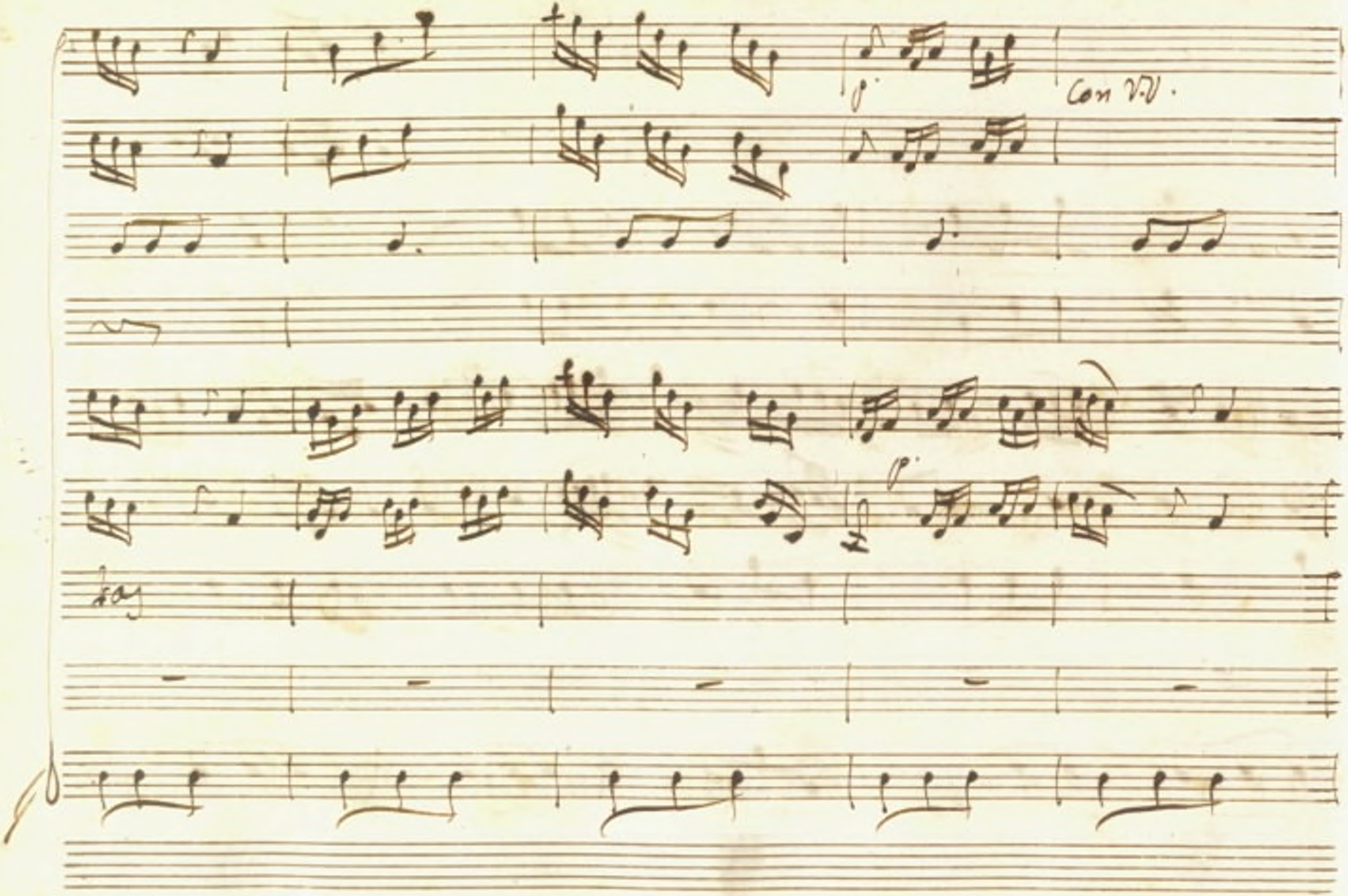
ine: altro non sento, che moti di rumorso,

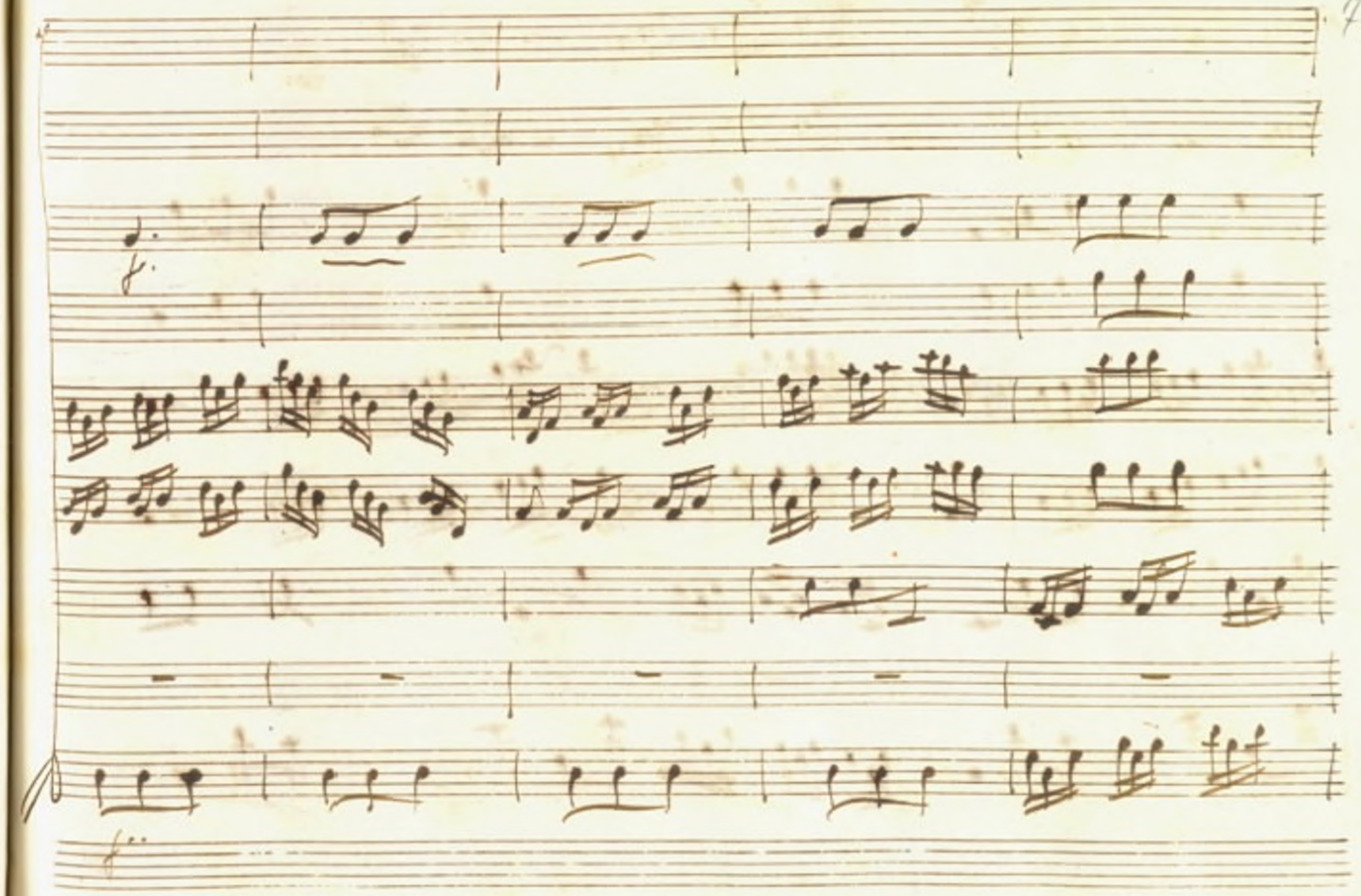
e di spavento.

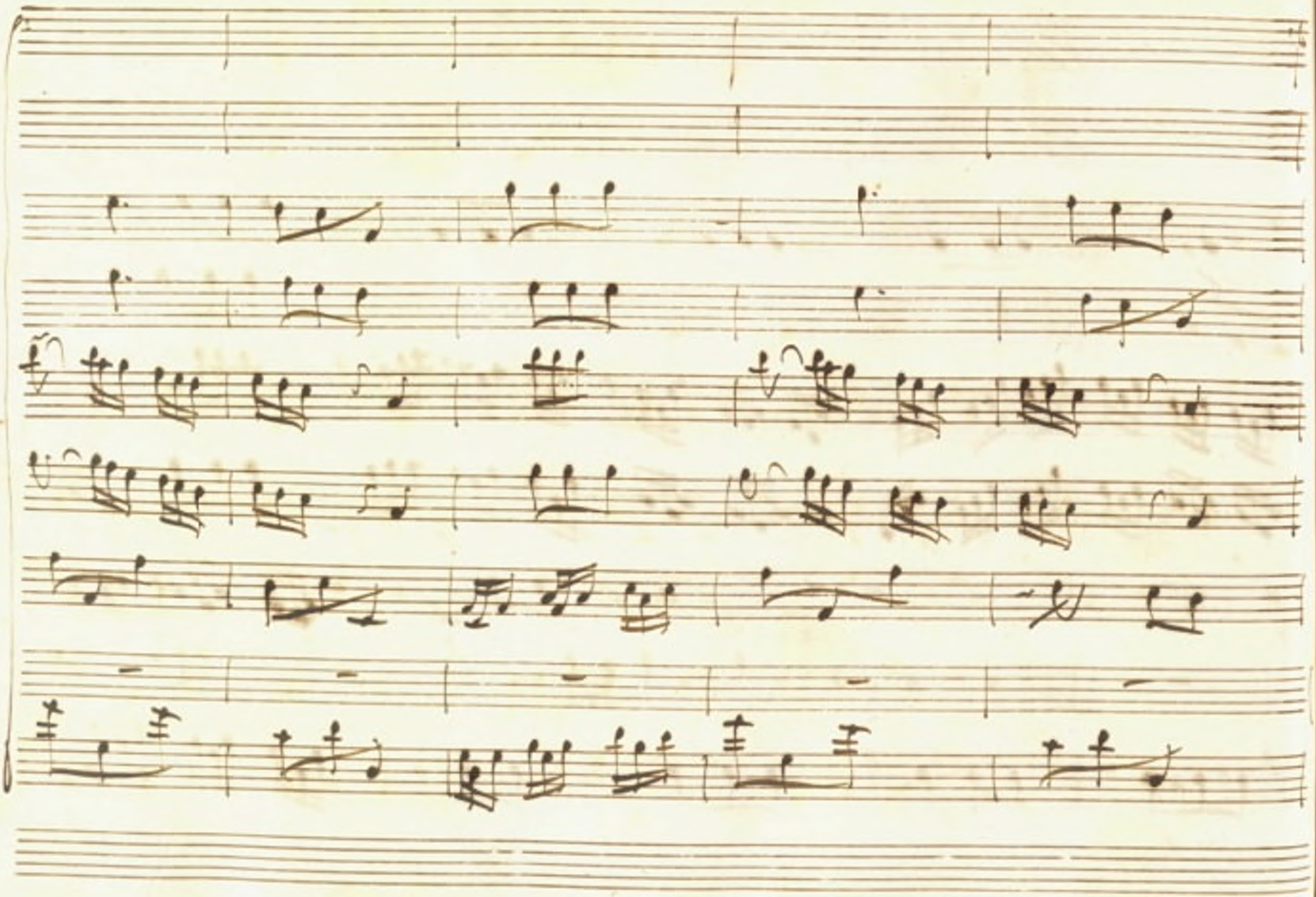
Aria

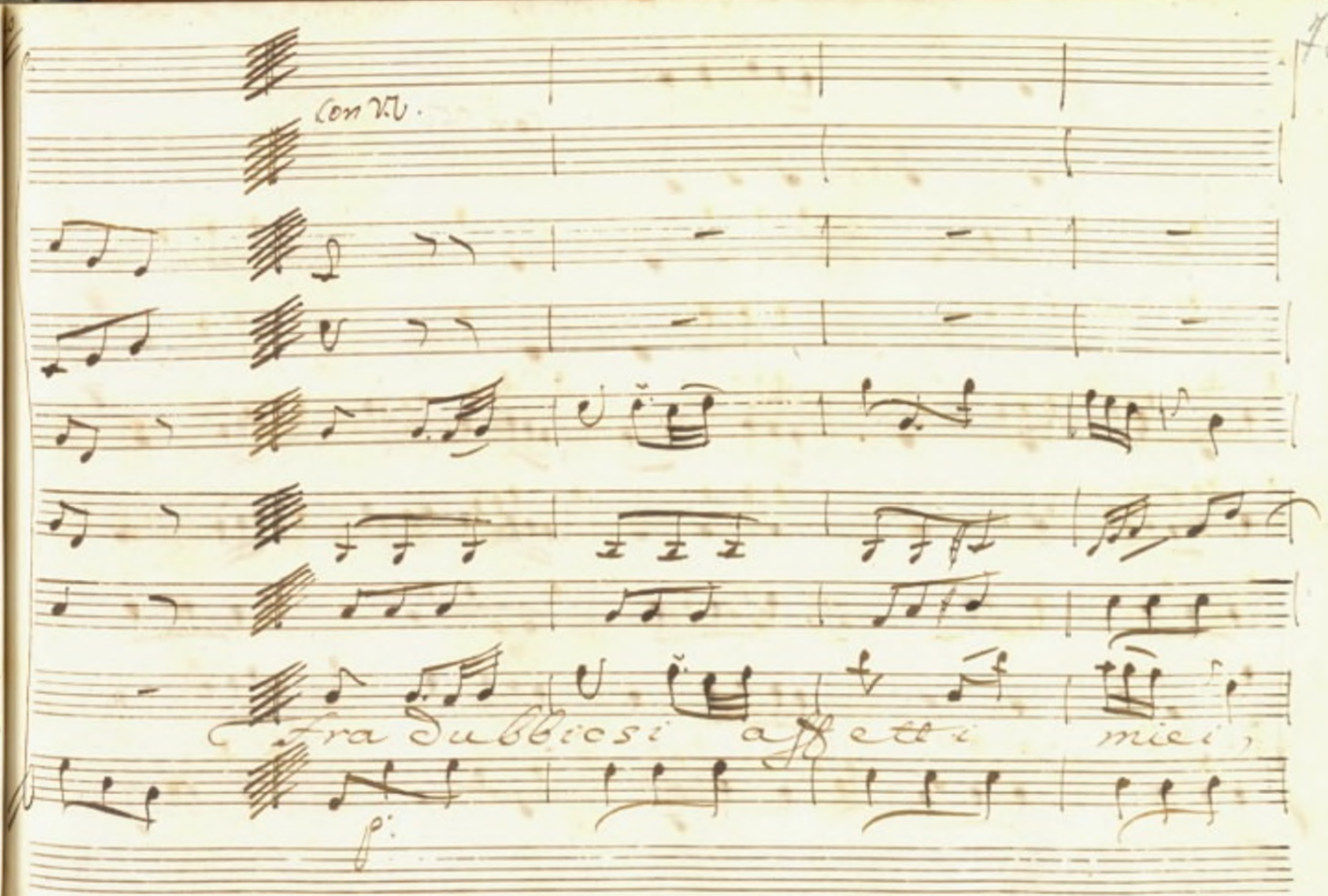

Oboi
Con V.V.
Corni
Violini
All.o con spirito

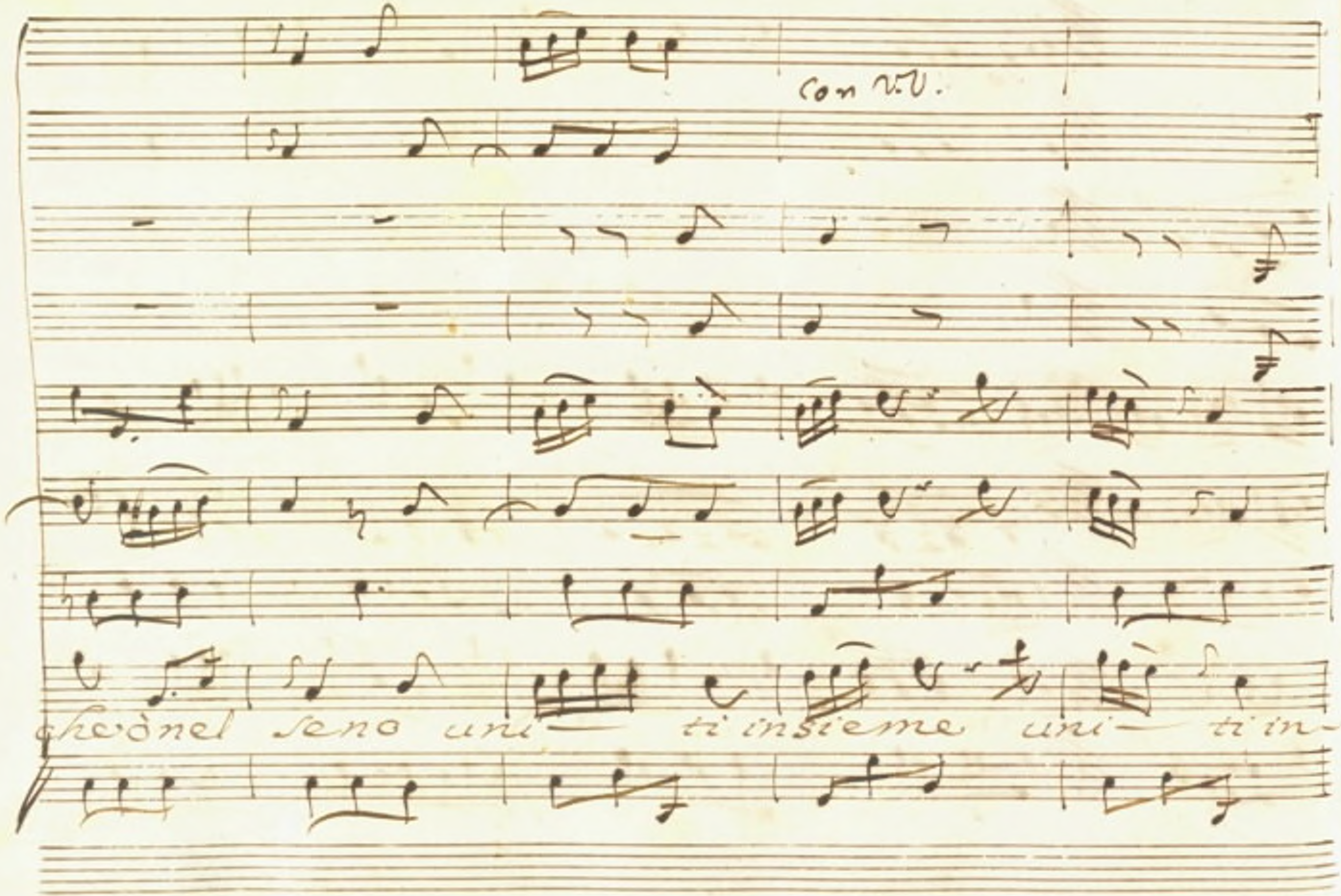


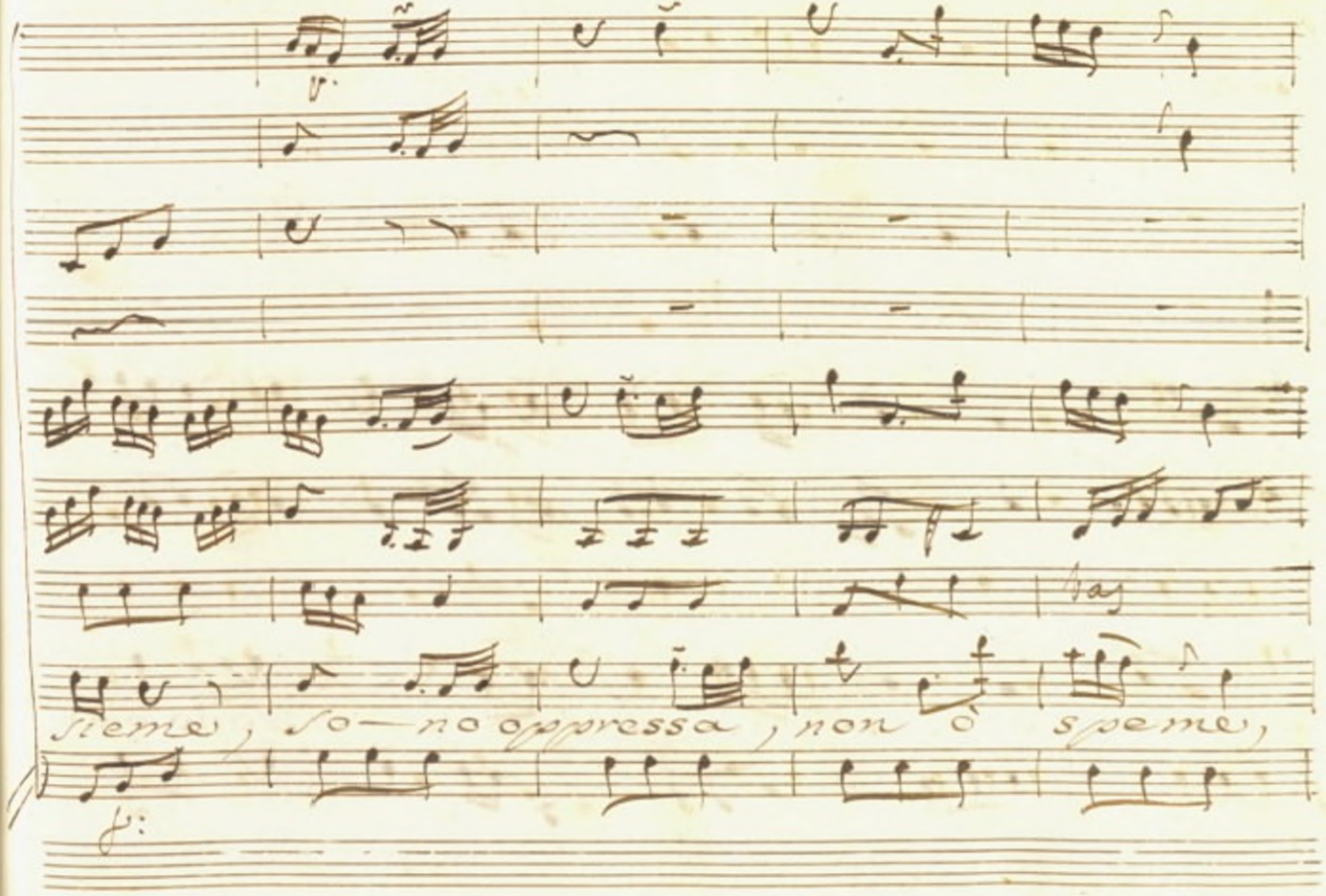

Con VV.

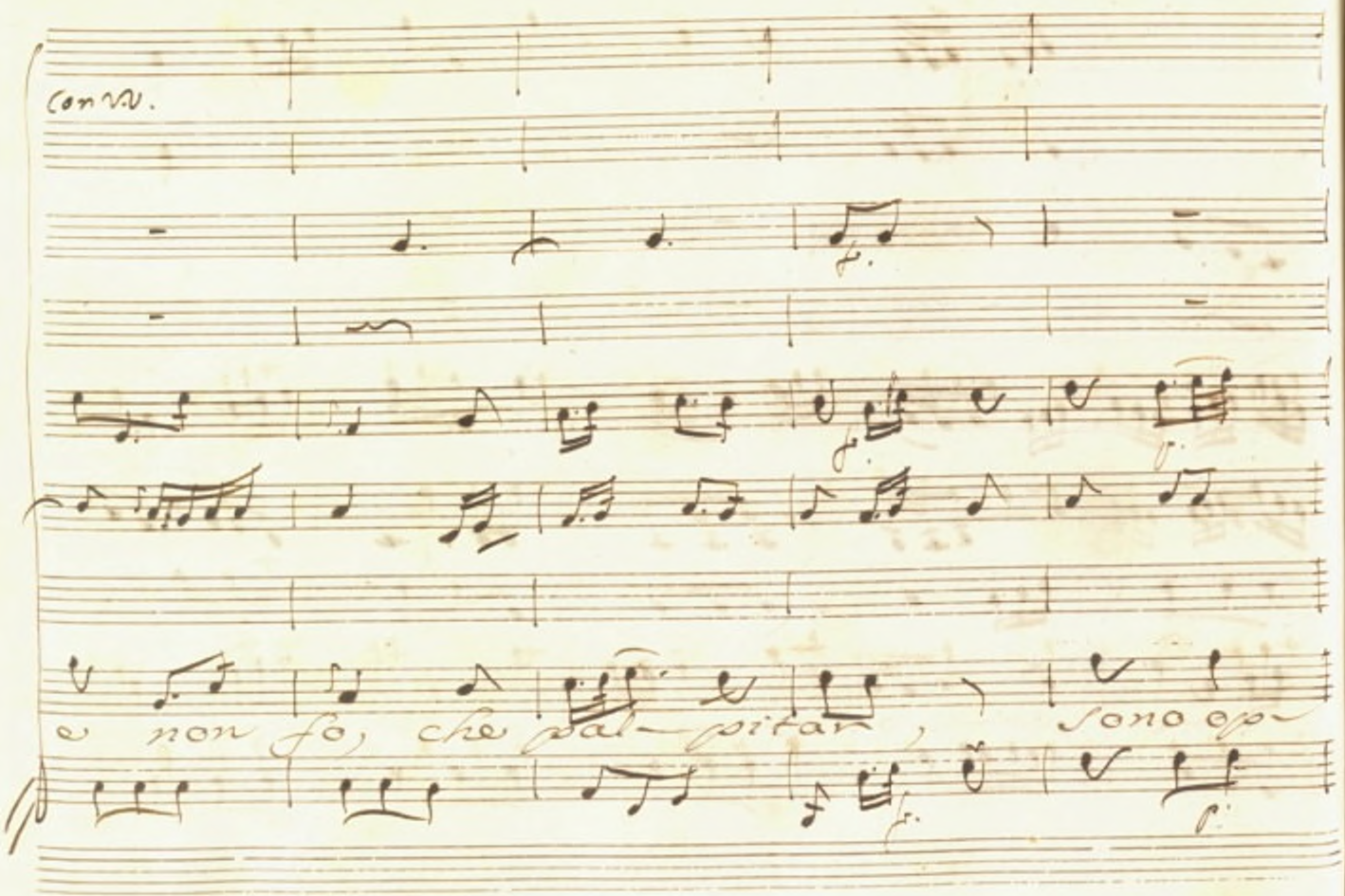





Con VV.
Fra dubbiosi affetti miei,
fp.

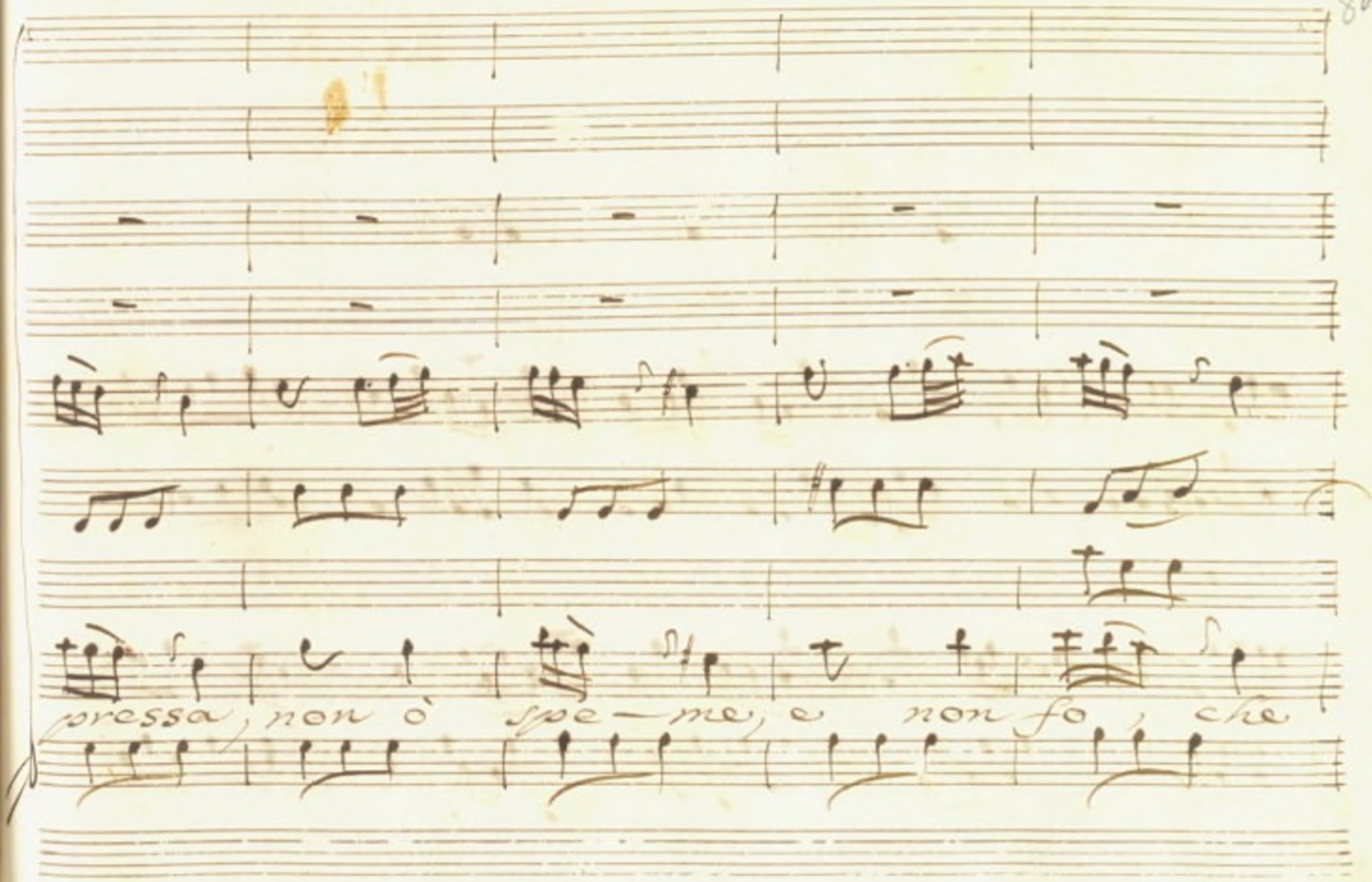

con V.V.
che nel seno uni ti insieme uni ti in

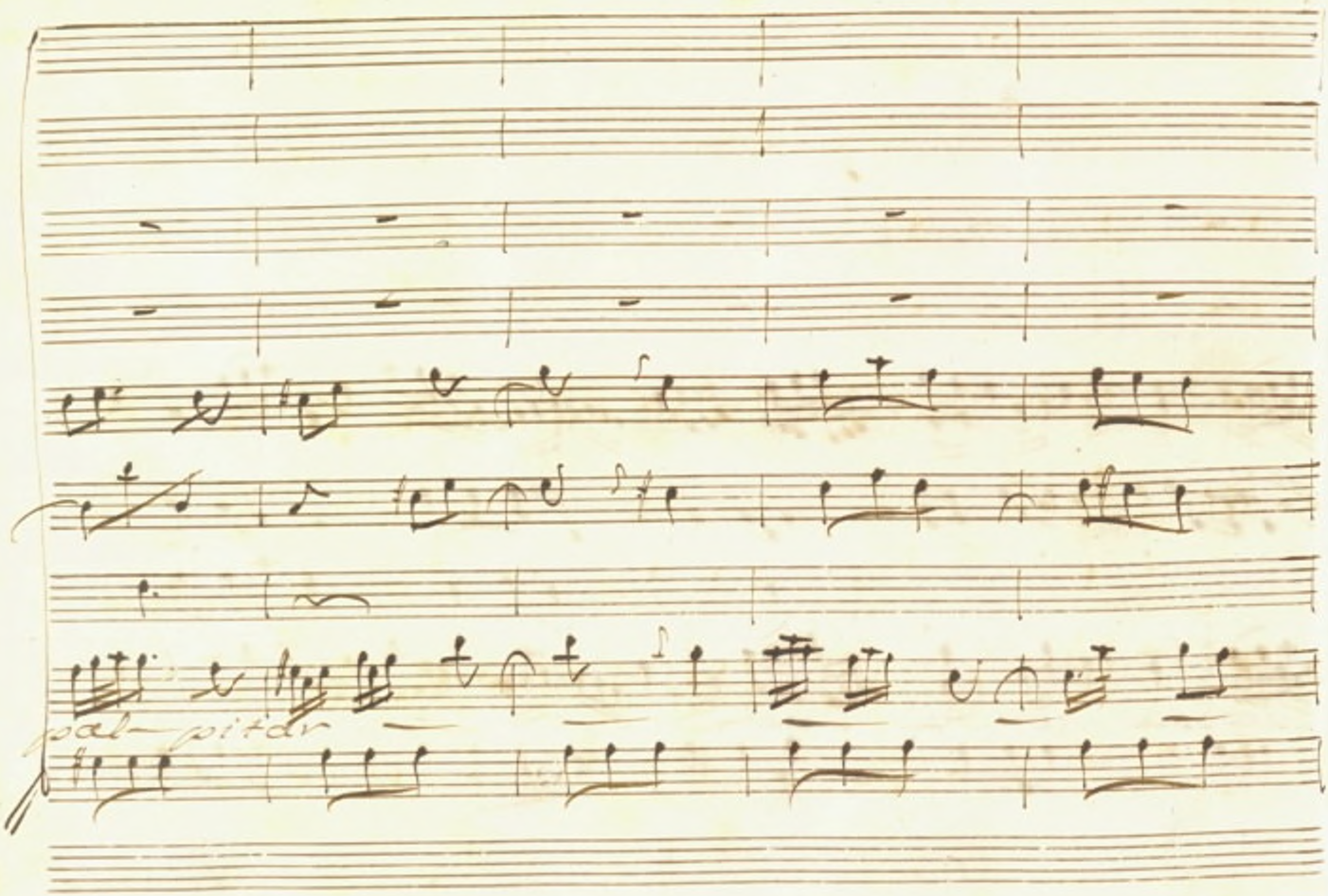

V.
tay
teme, so—no oppressa, non ò speme,

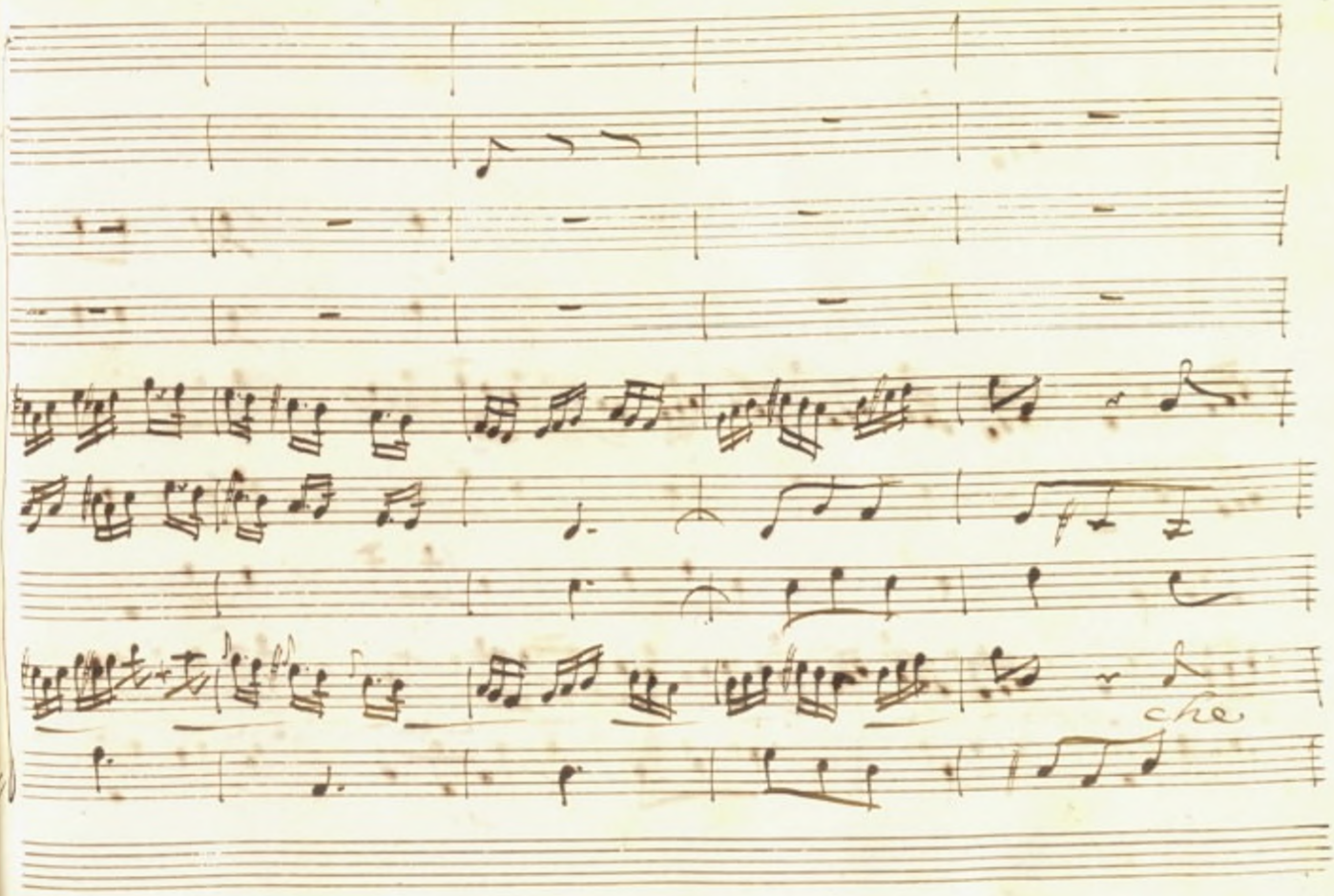


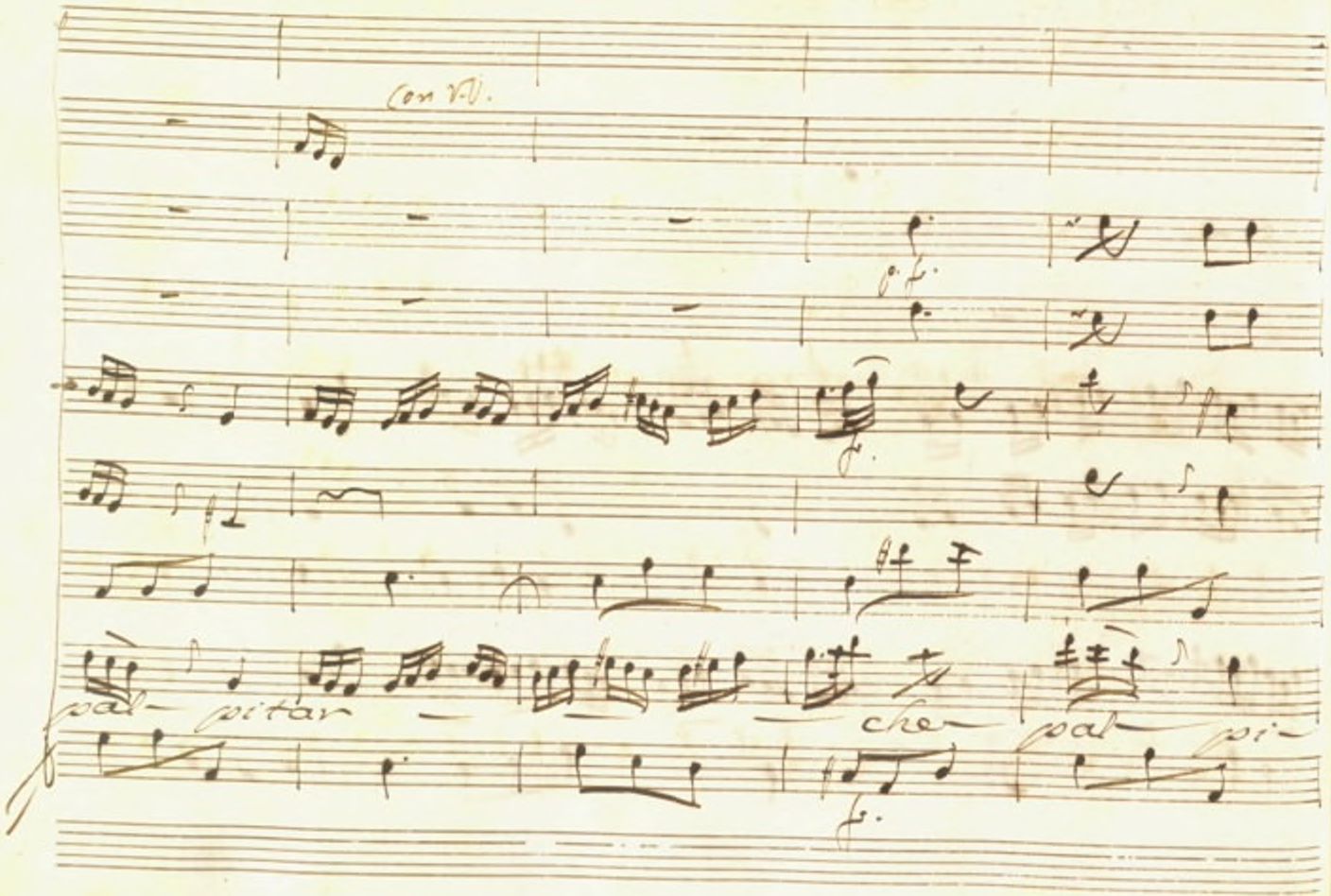
Con V.V.

e non so, che pal-pitar, sono op-


pressa, non ò spe—me, e non so, che


pal- pi tár


che



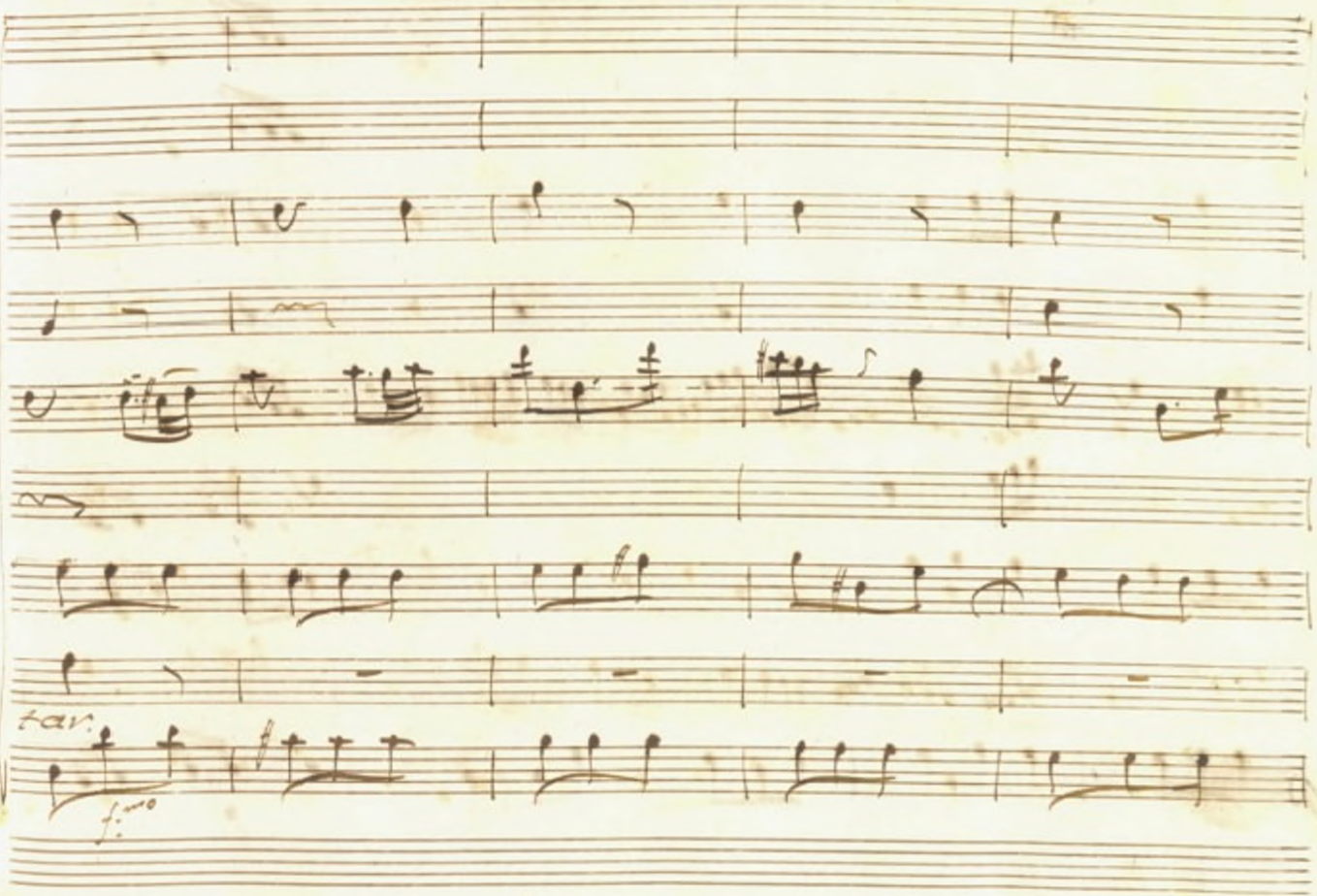
Con V.V.

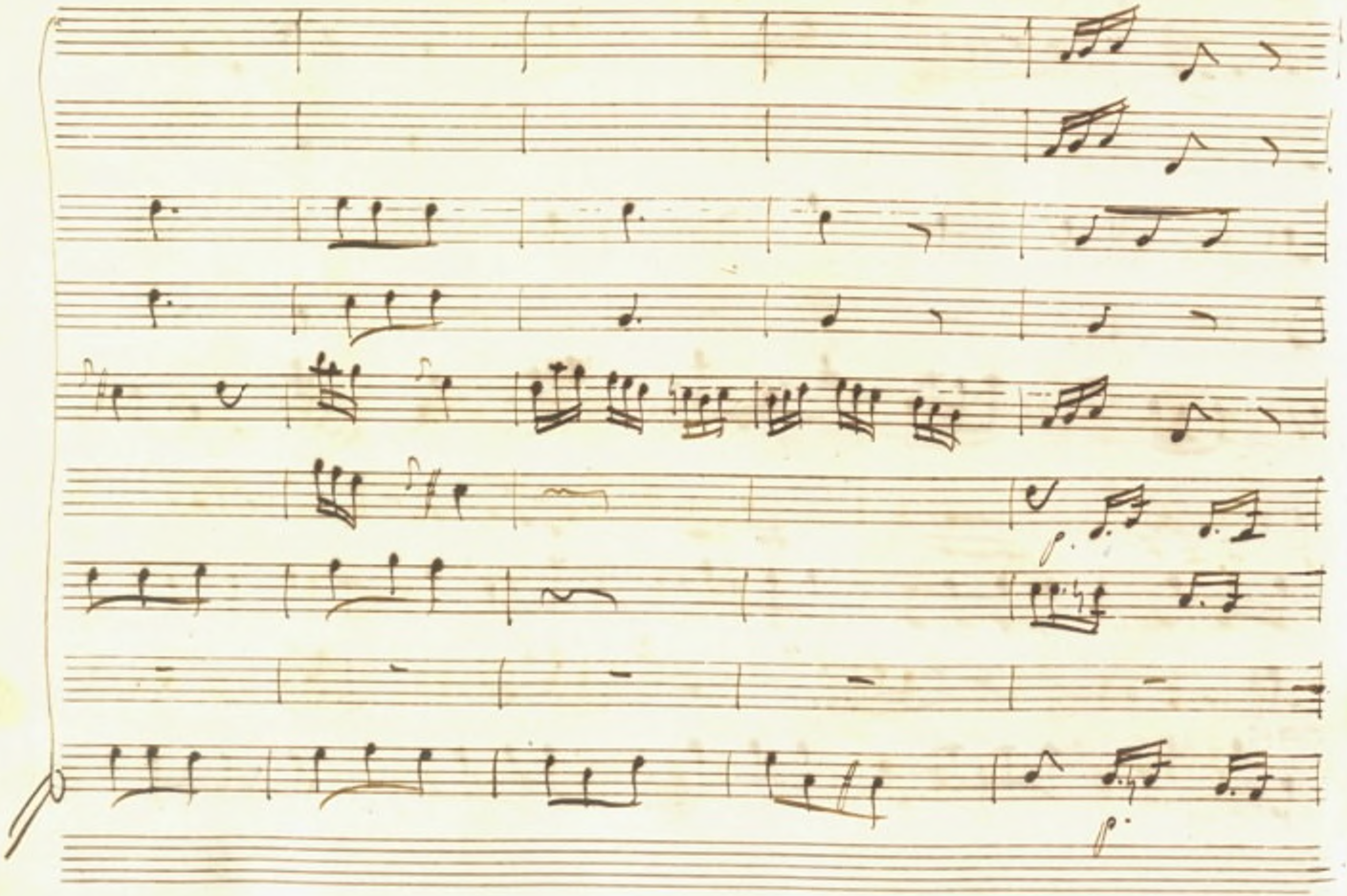
p. f.

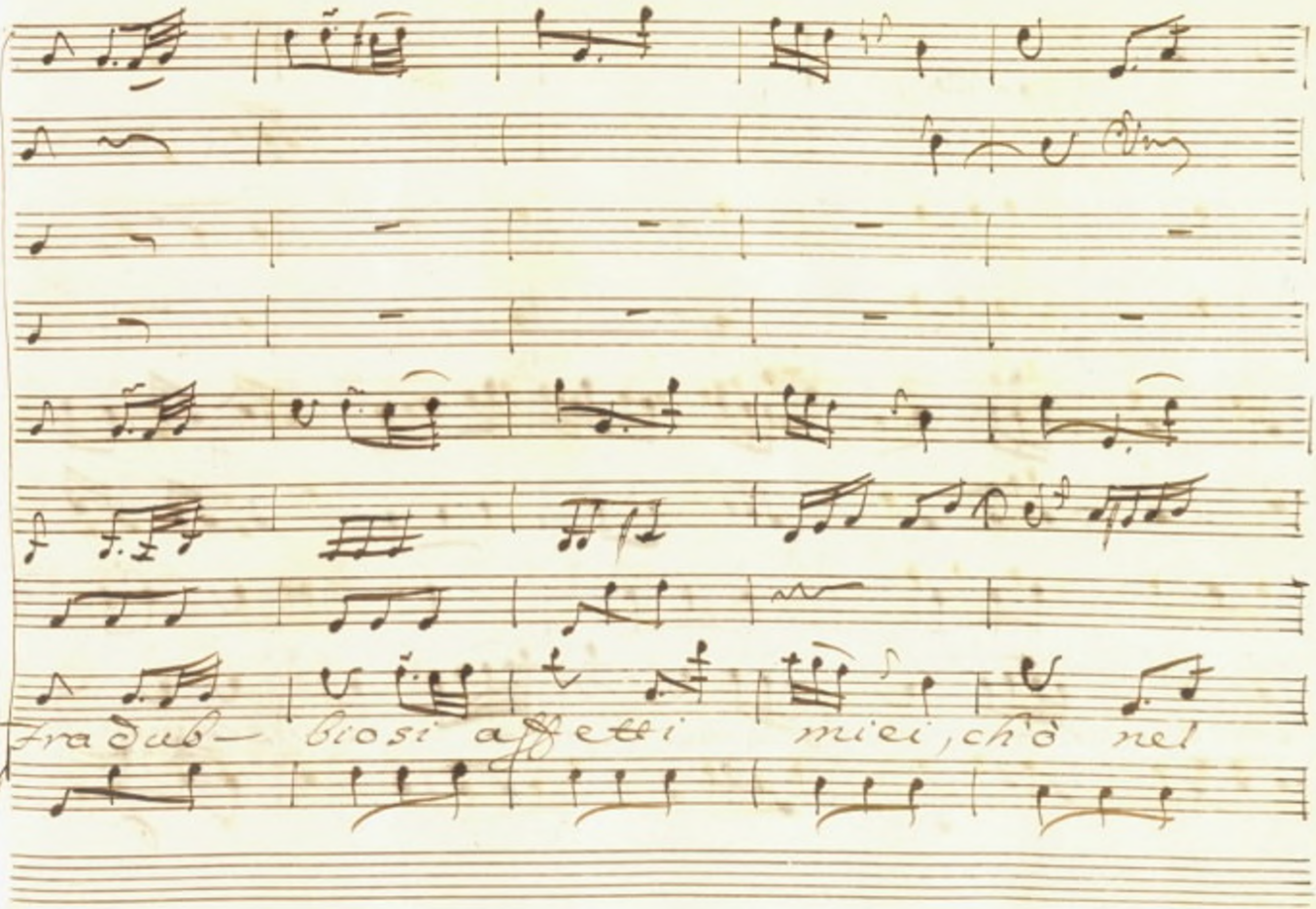
f.

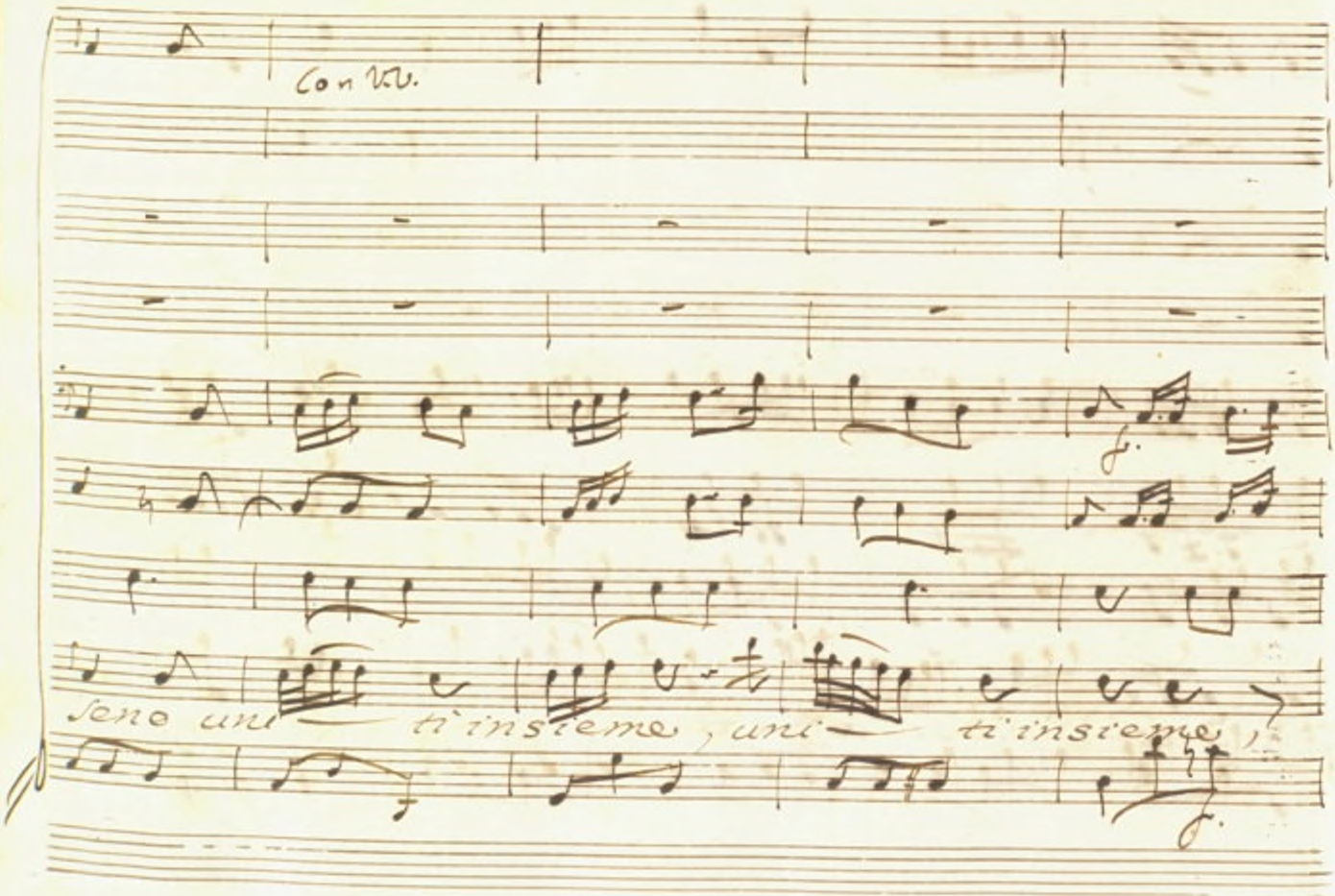
pal- pitar — — — che- pal- pi-

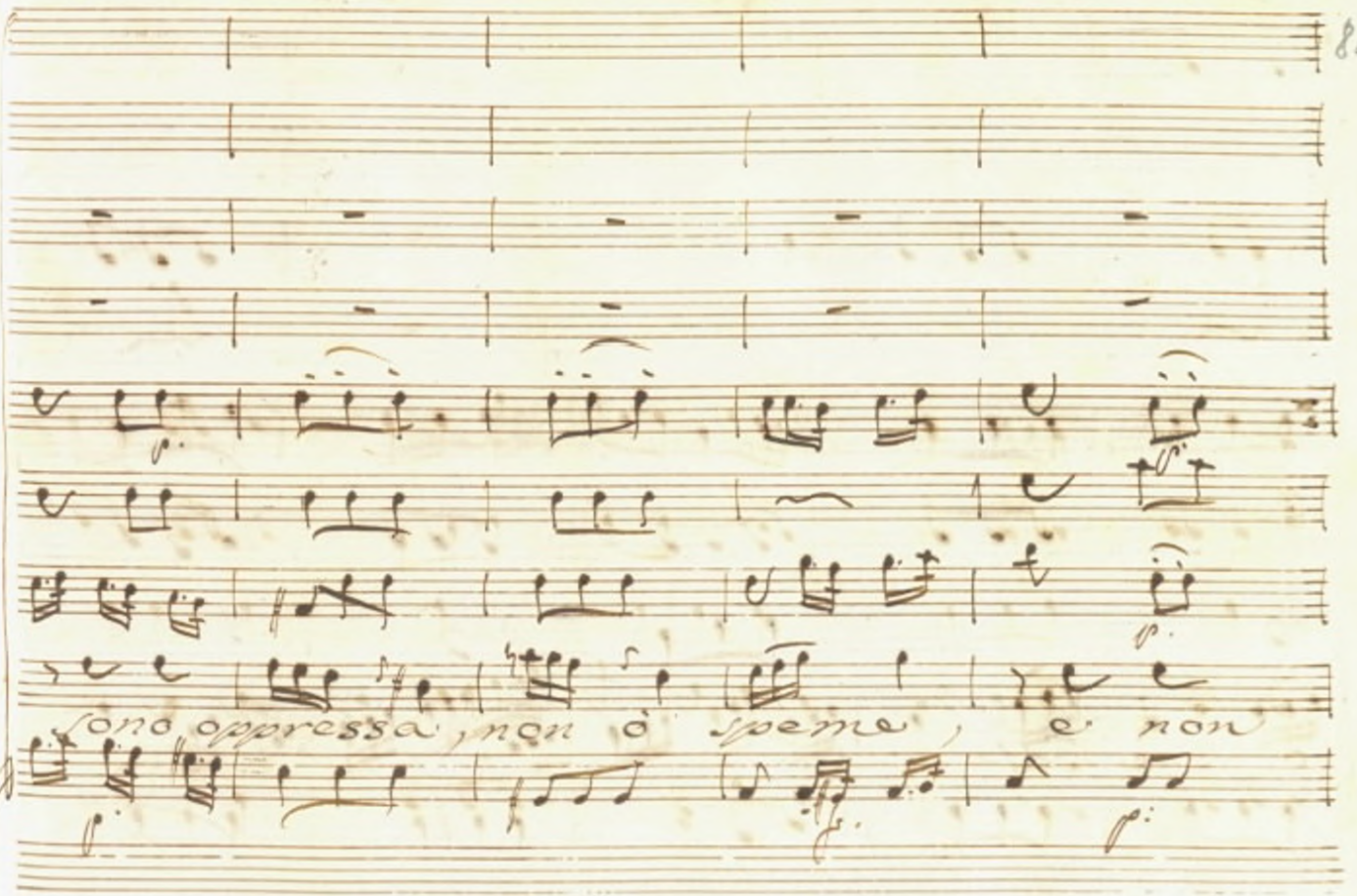
f.

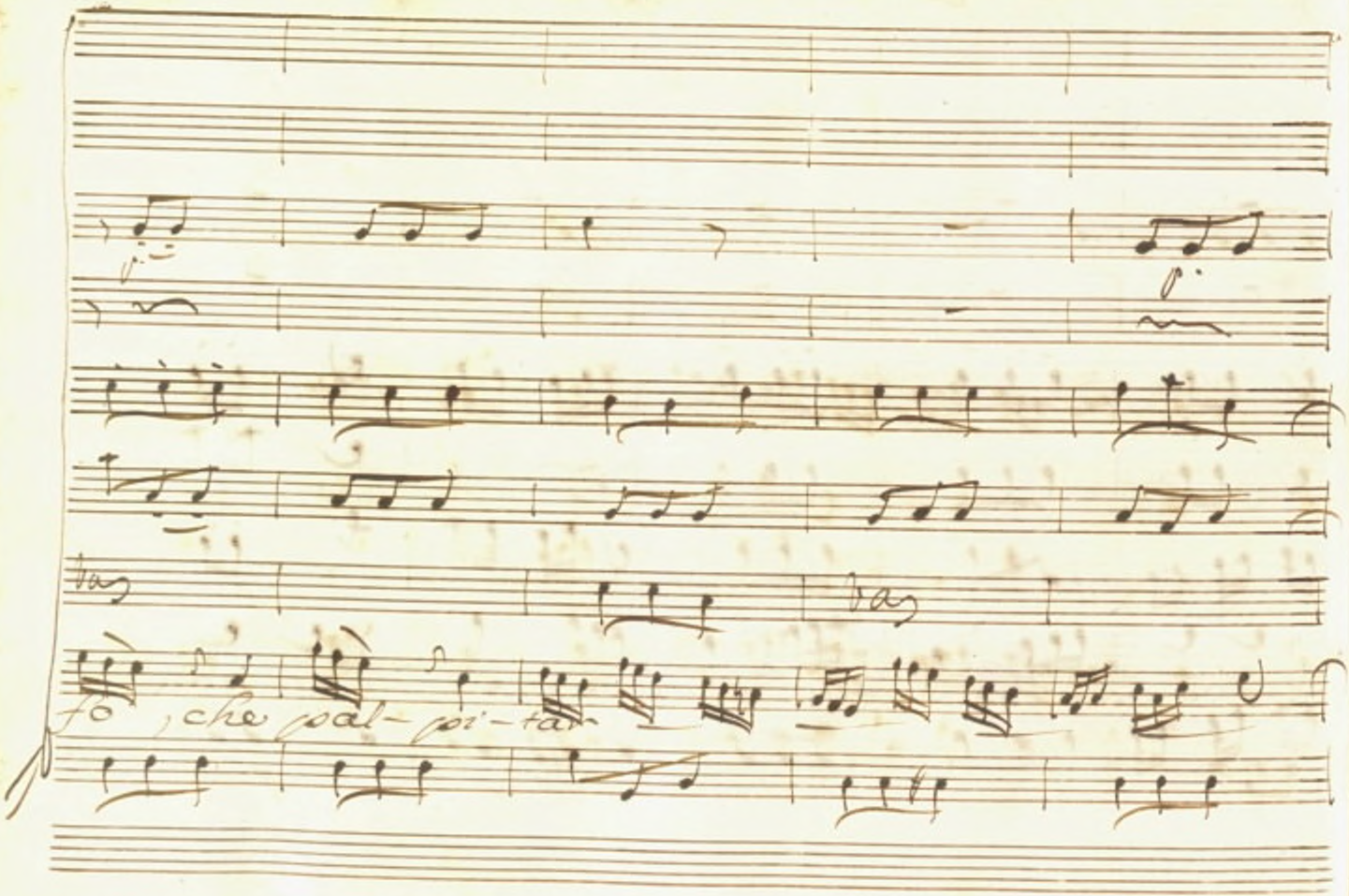

tar.
f.mo

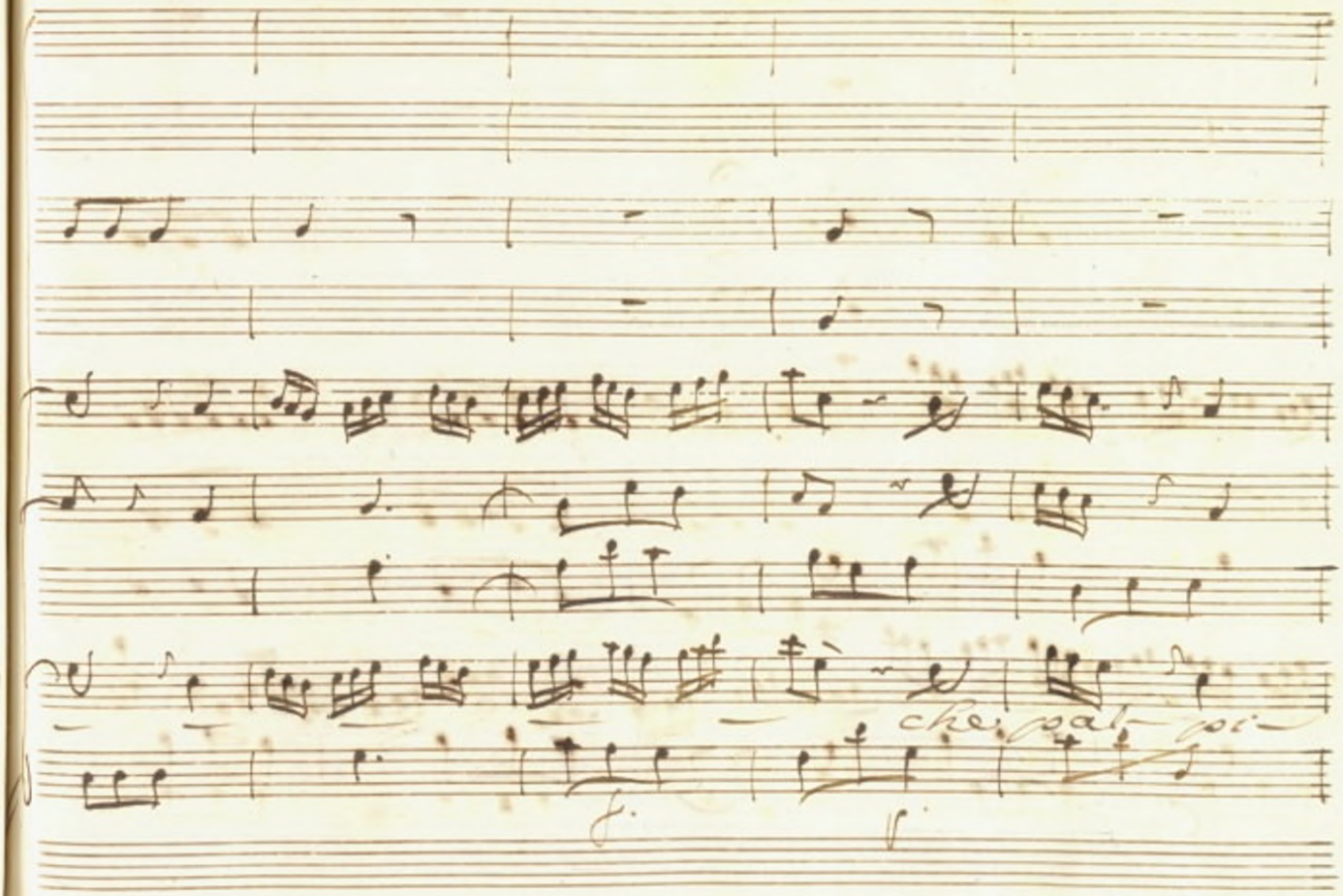


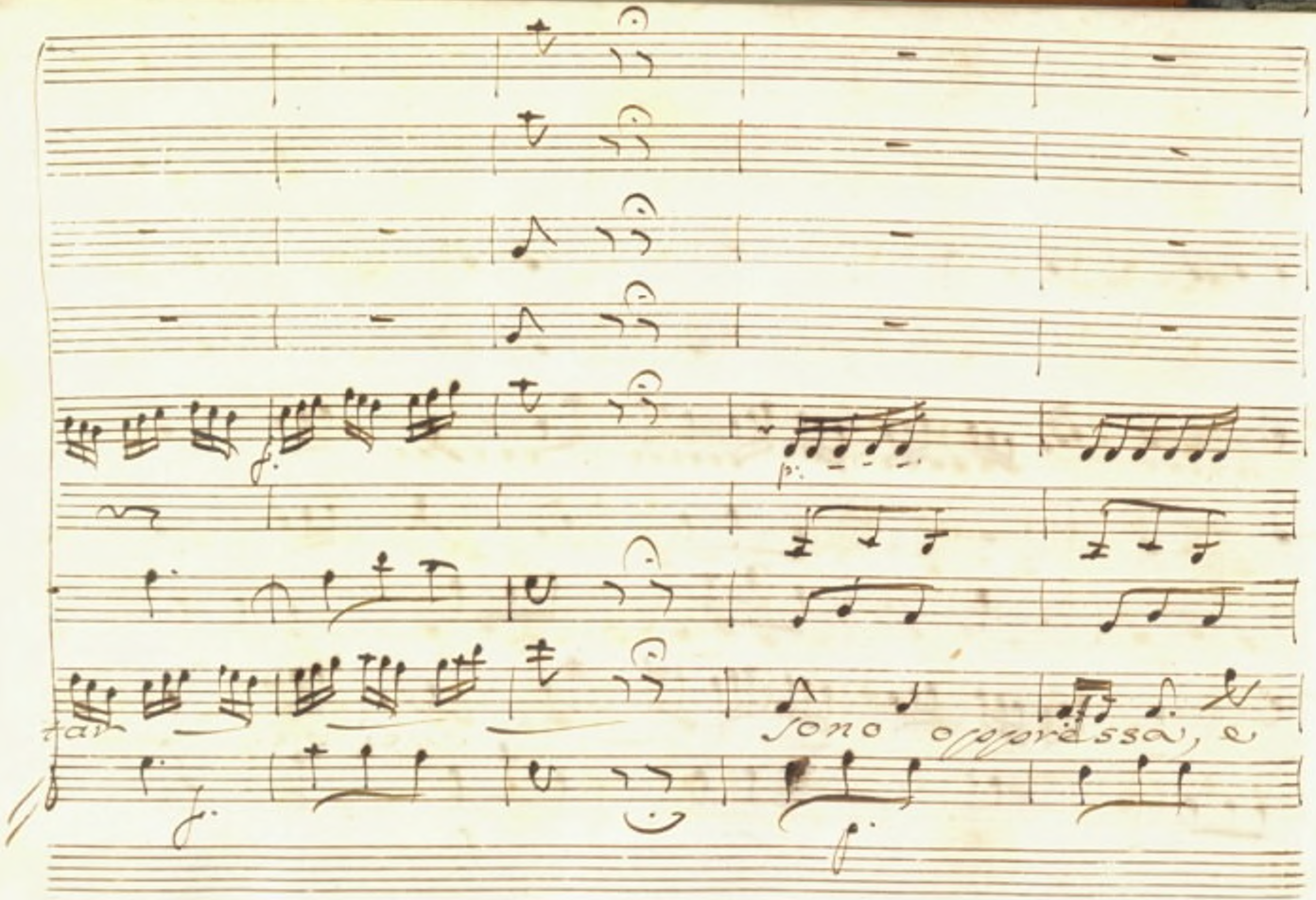

Fra dub— biosi affetti miei, ch'ò nel

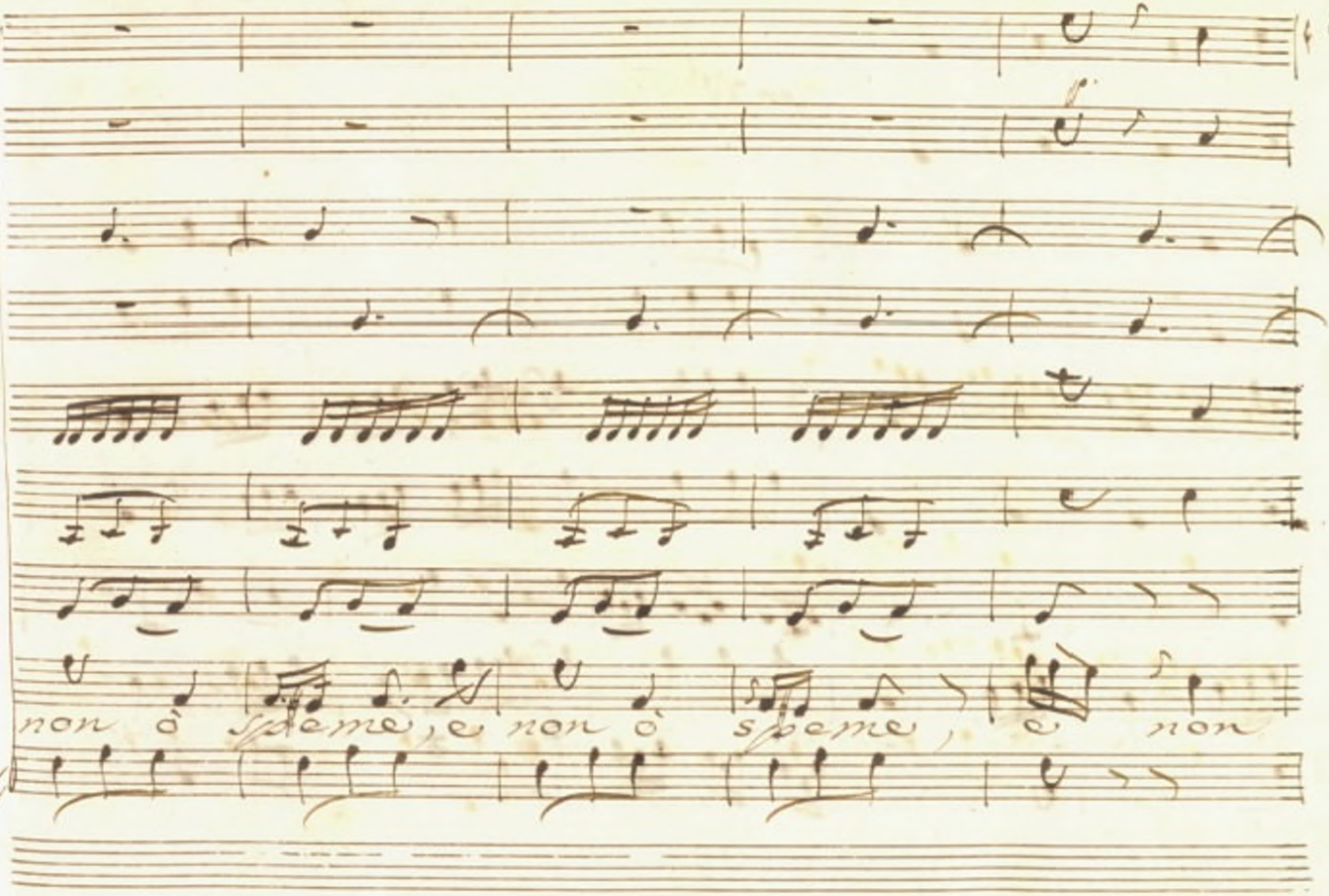

Con Vv.
sono uni ti insieme, uni ti insieme!

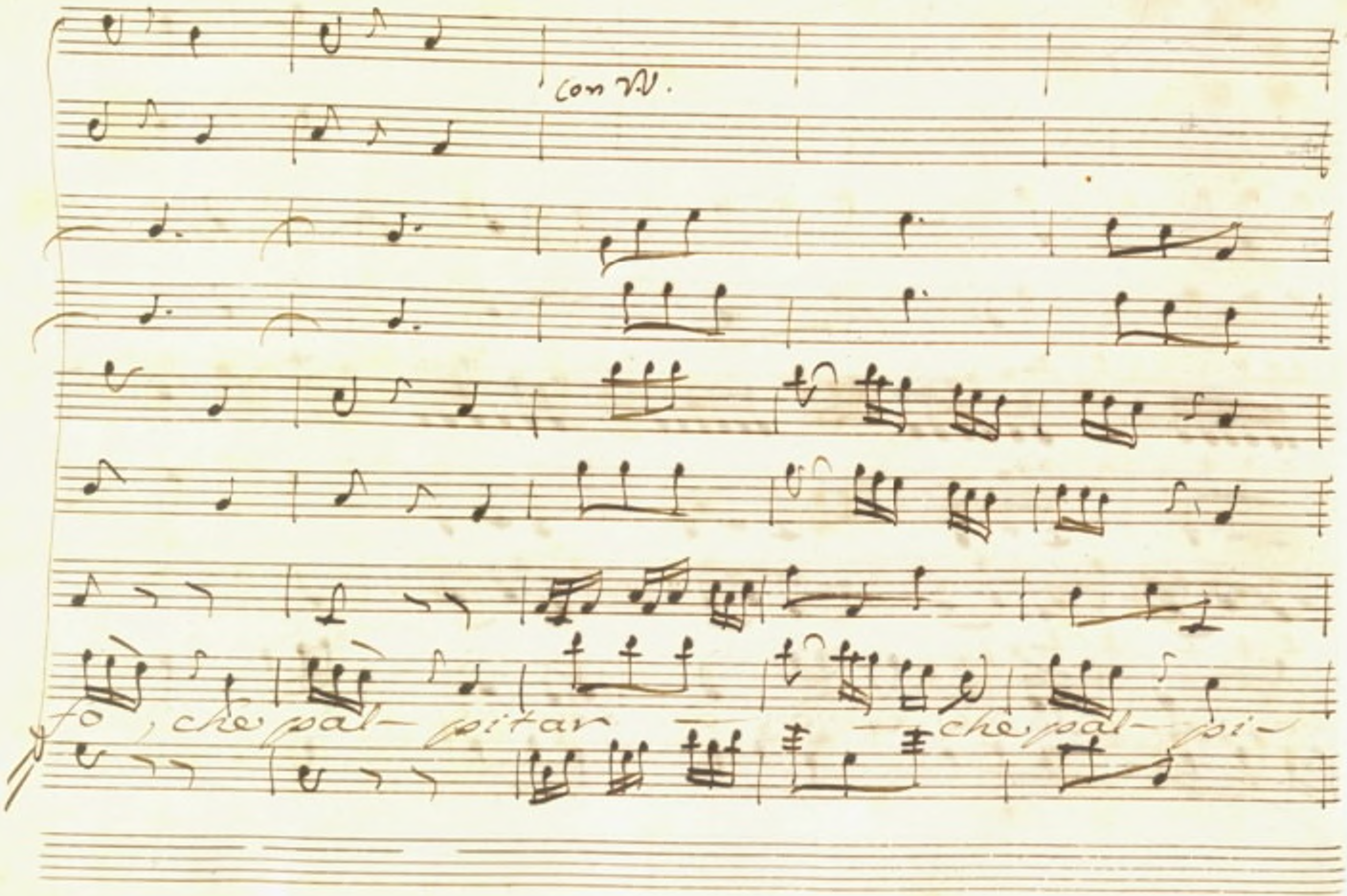

sono oppressa, non ò speme, e non

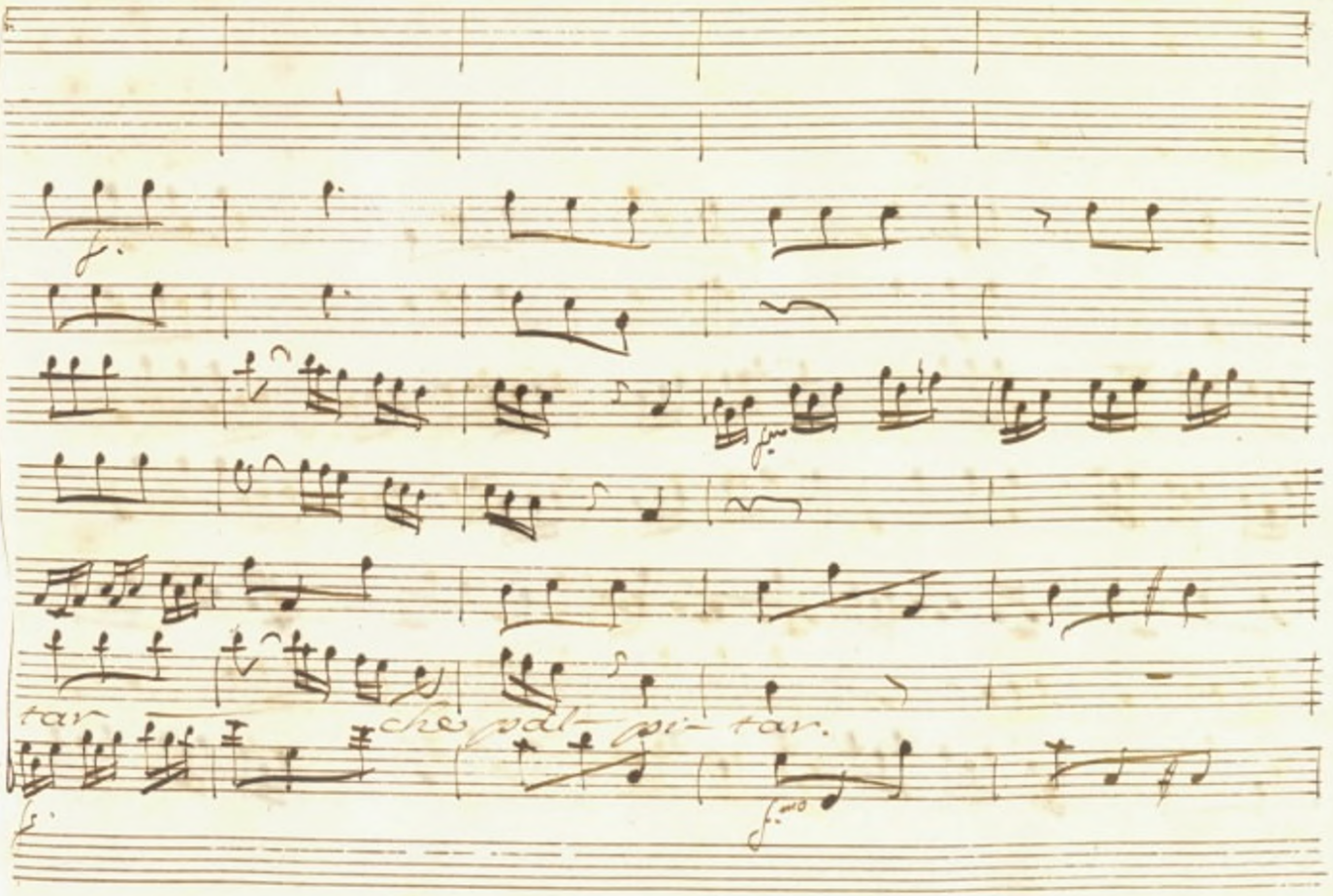

fo , che pal- pi- tar

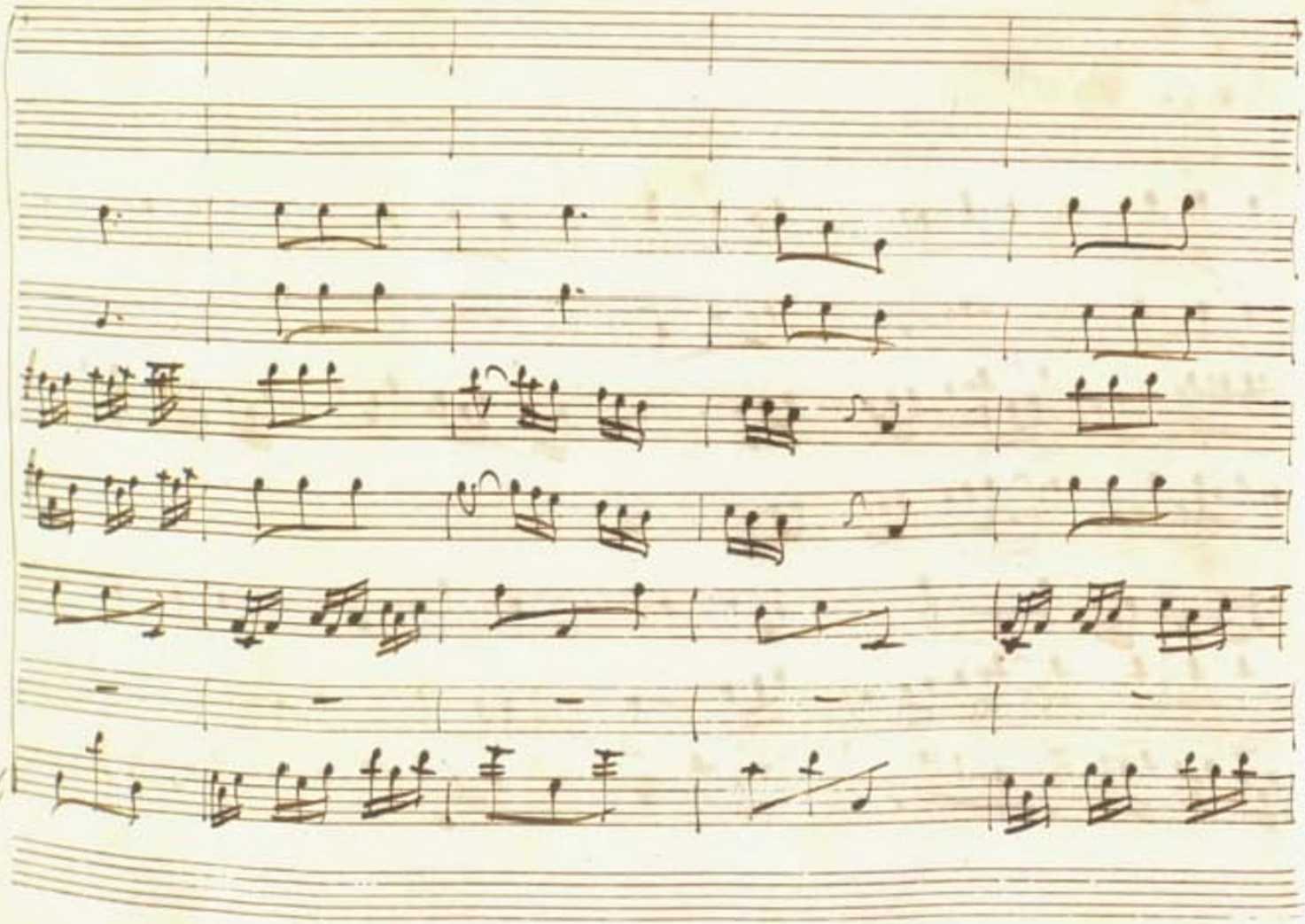

che pal- pi-

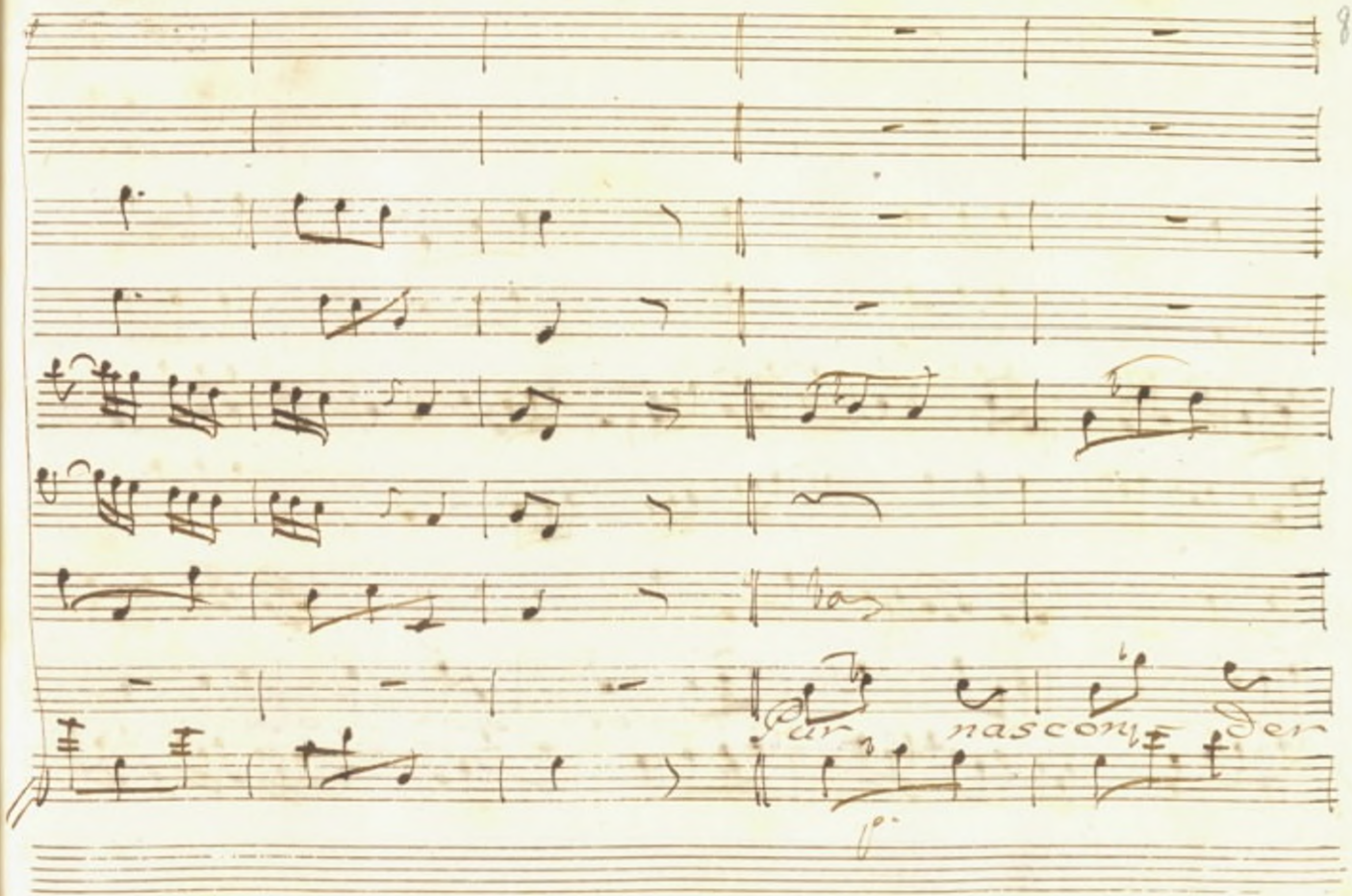

tar
sono oppressa, e

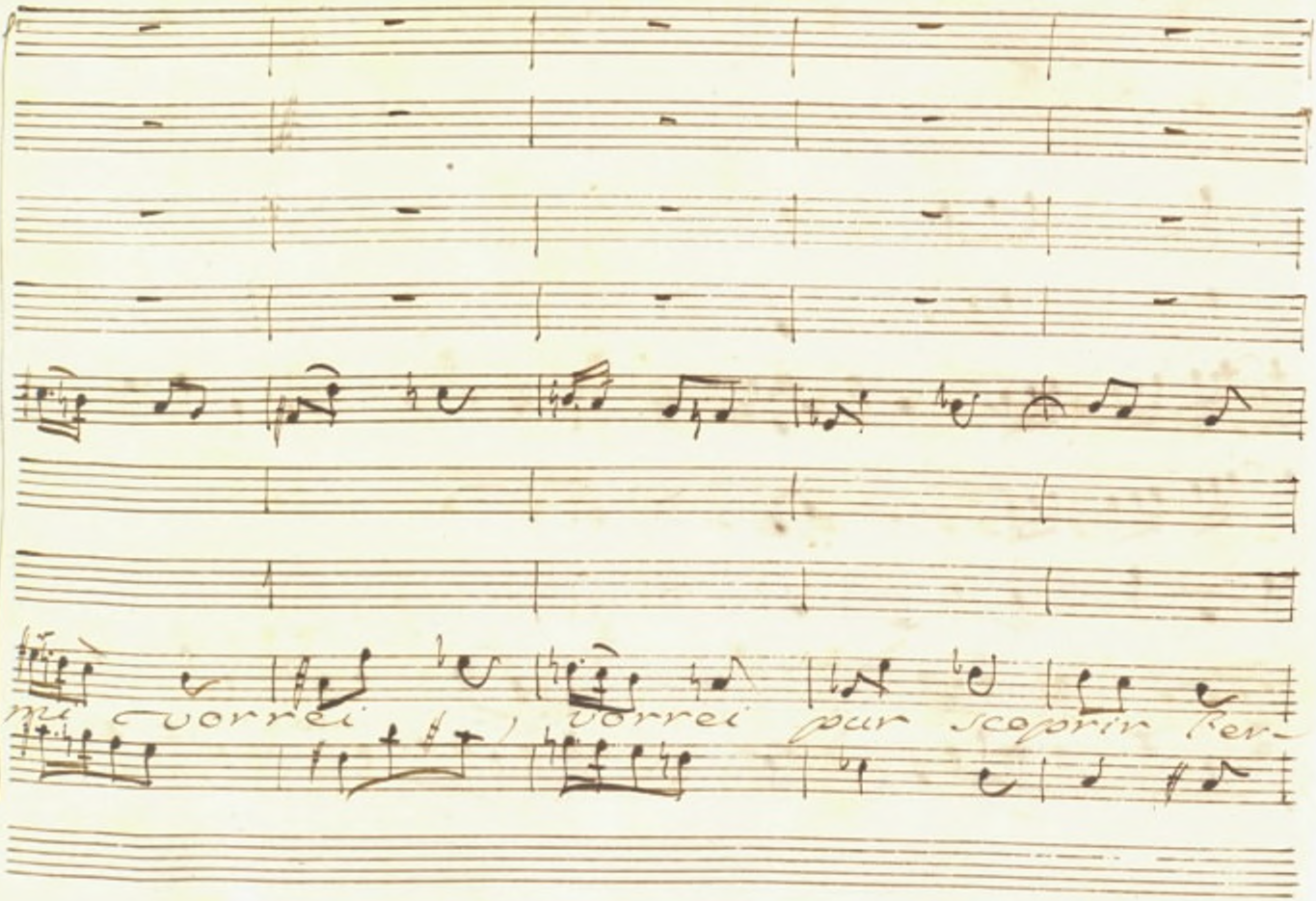

non ò speme, e non ò speme, e non

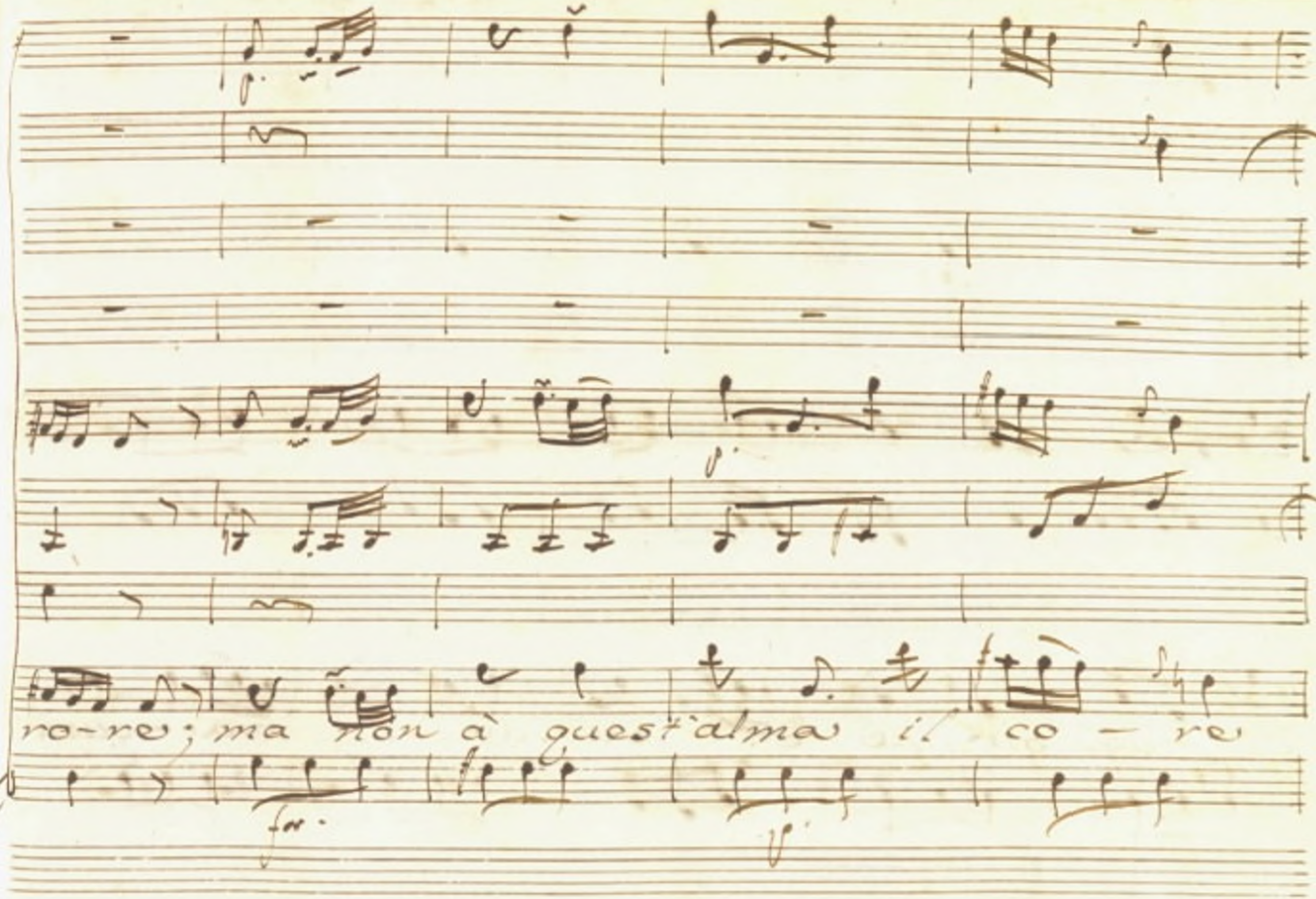

con V.
fo, che pal- pitar
che pal- pi-

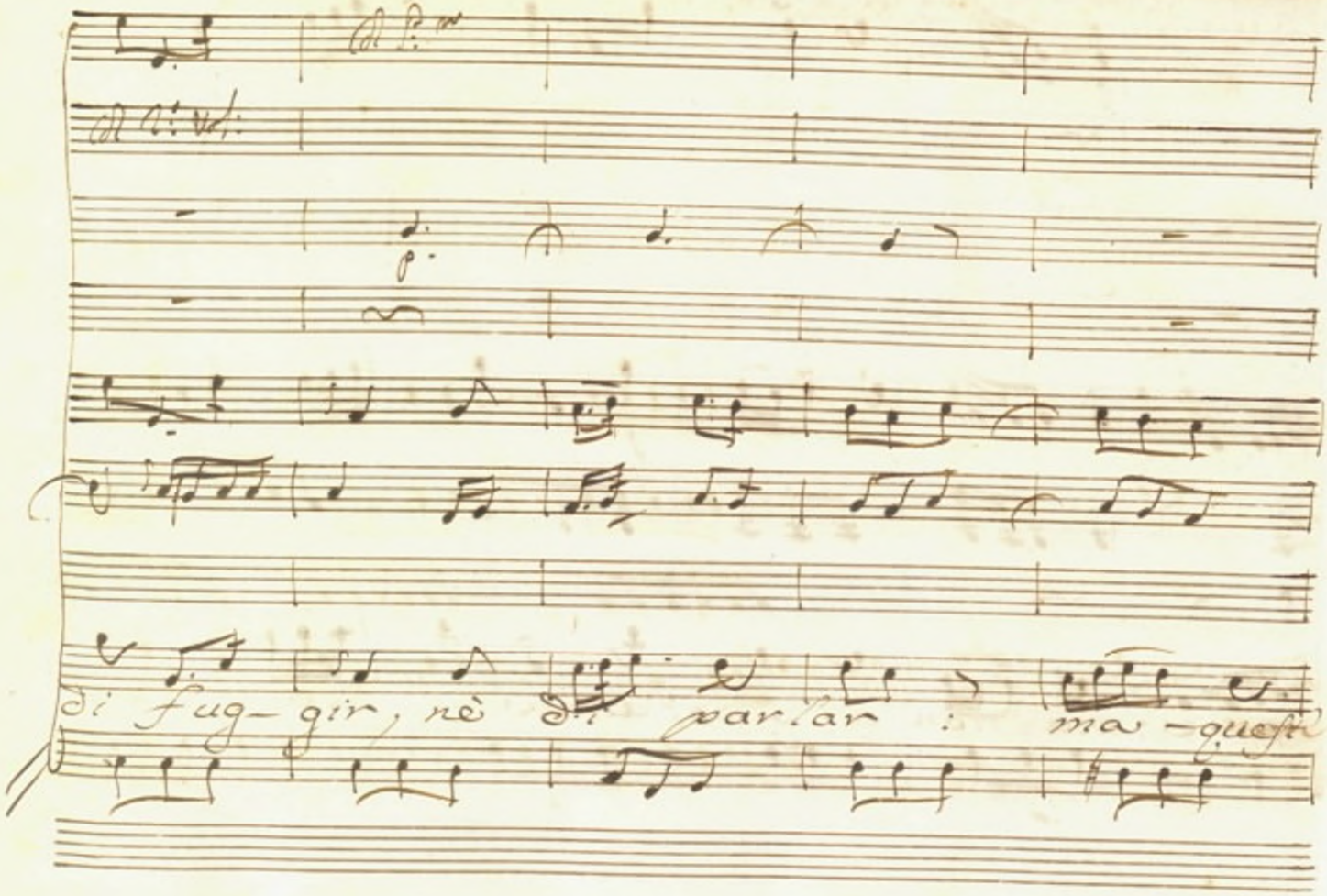

tar
che pal- pi- tar.

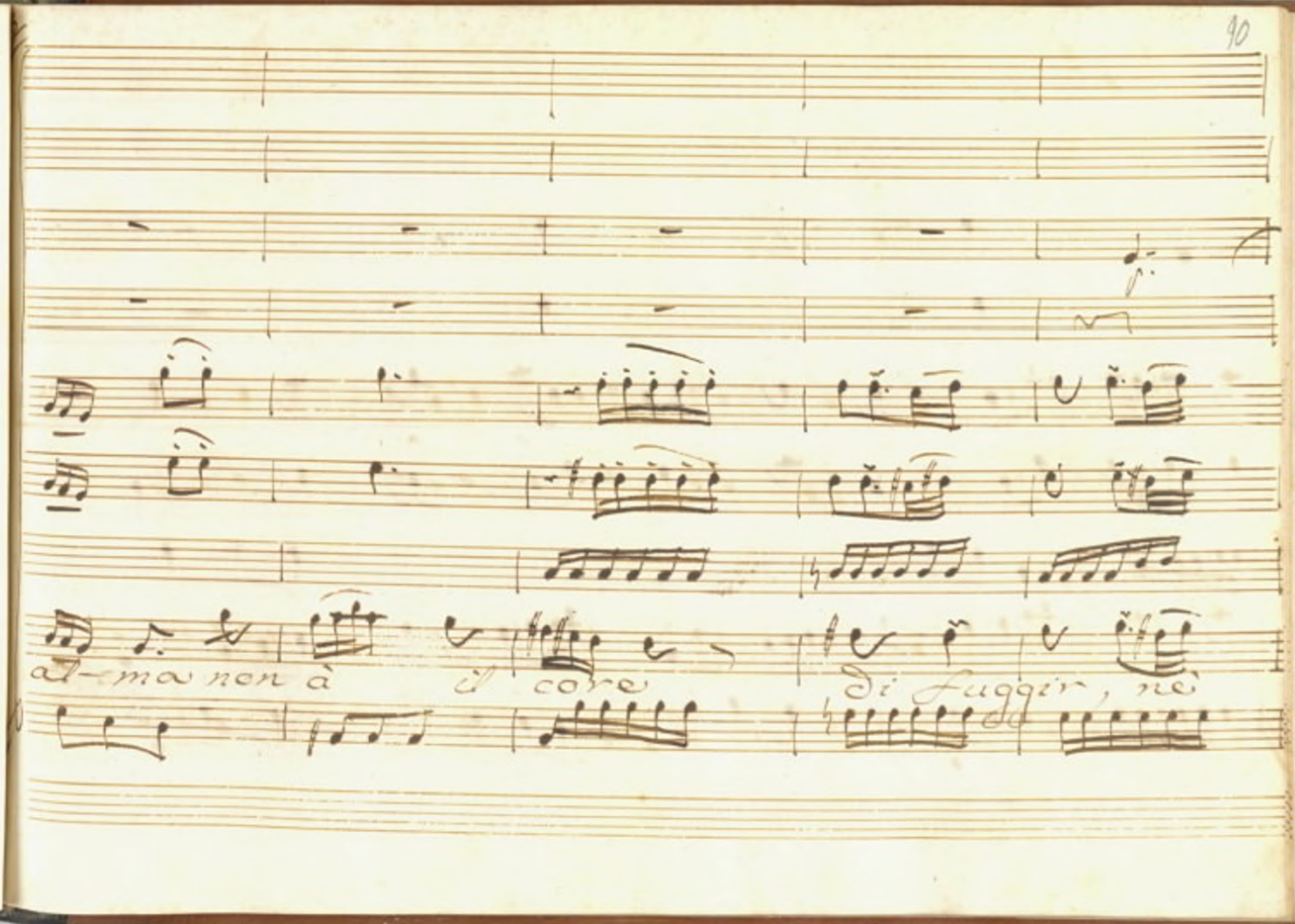


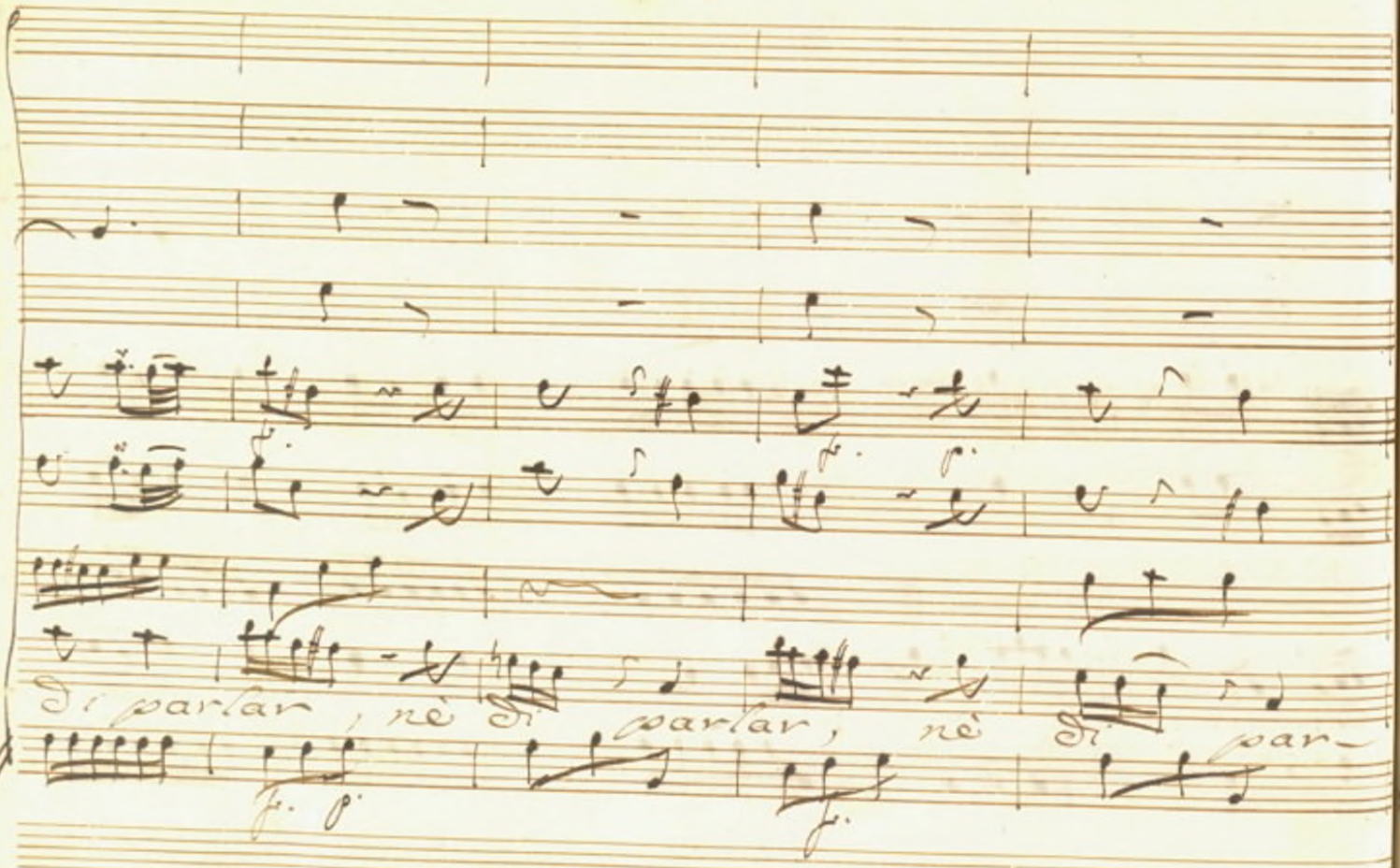

pur
nascon
der

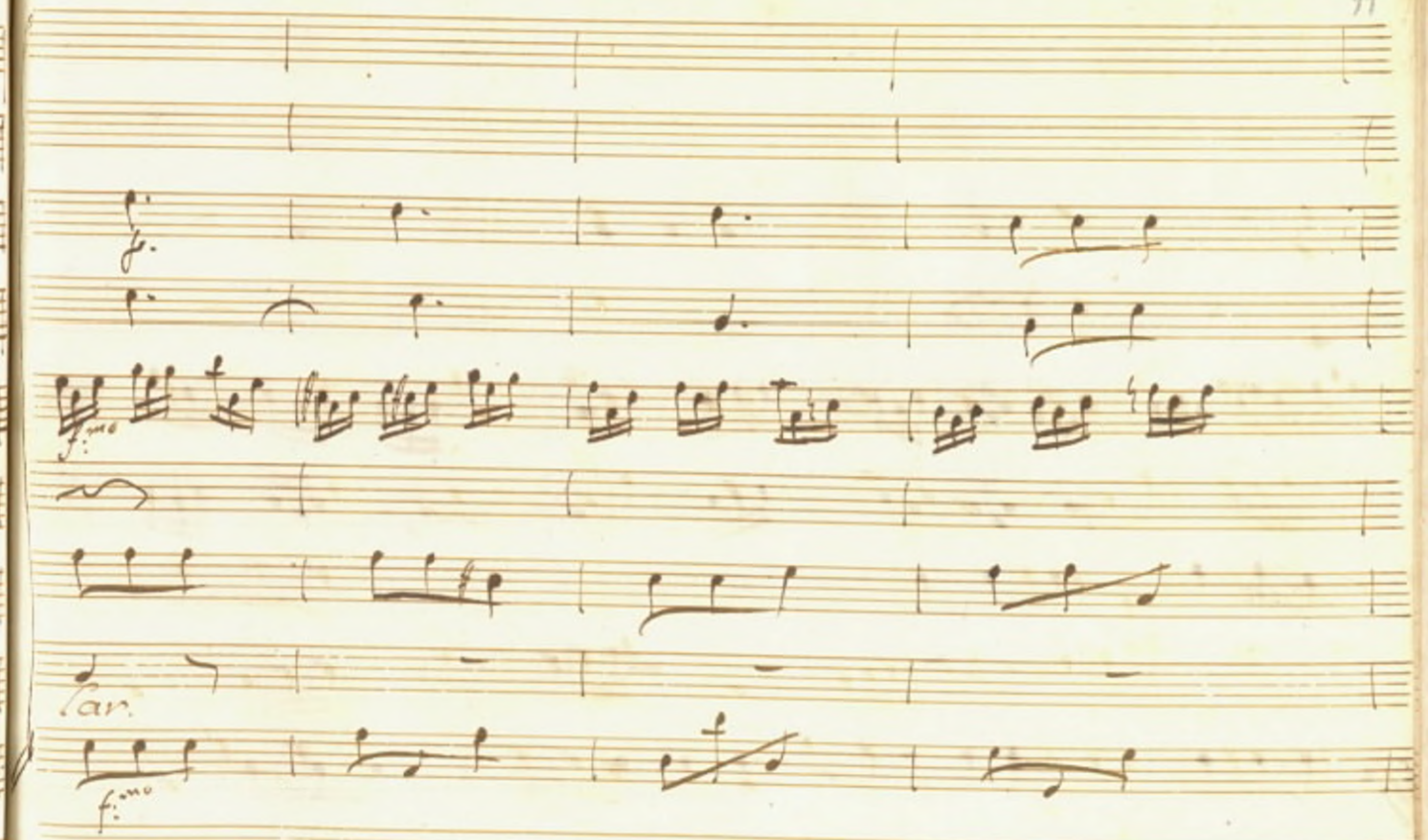

mi vorrei vorrei pur scoprir

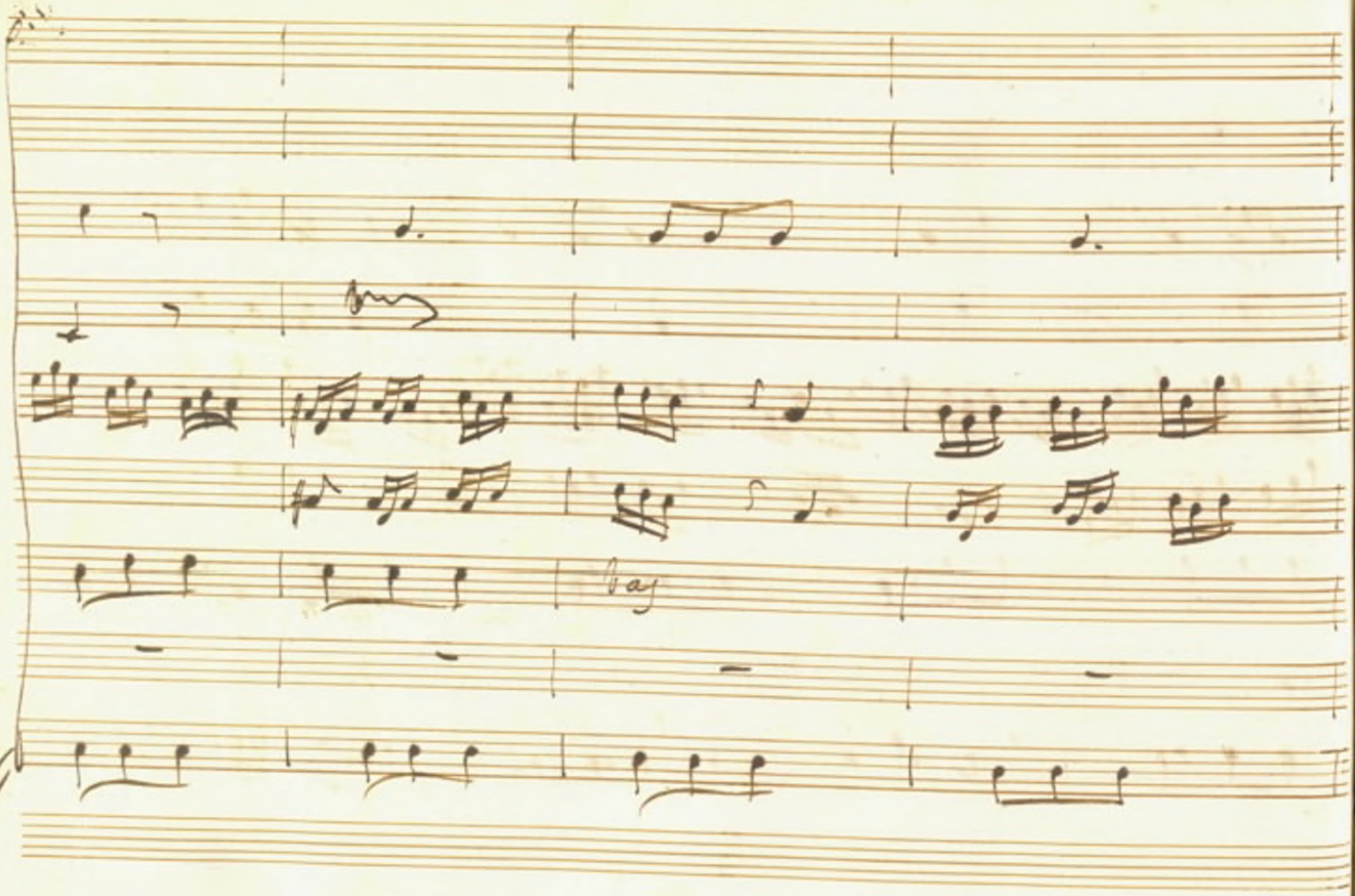

ro-re; ma non à quest'alma il co — re

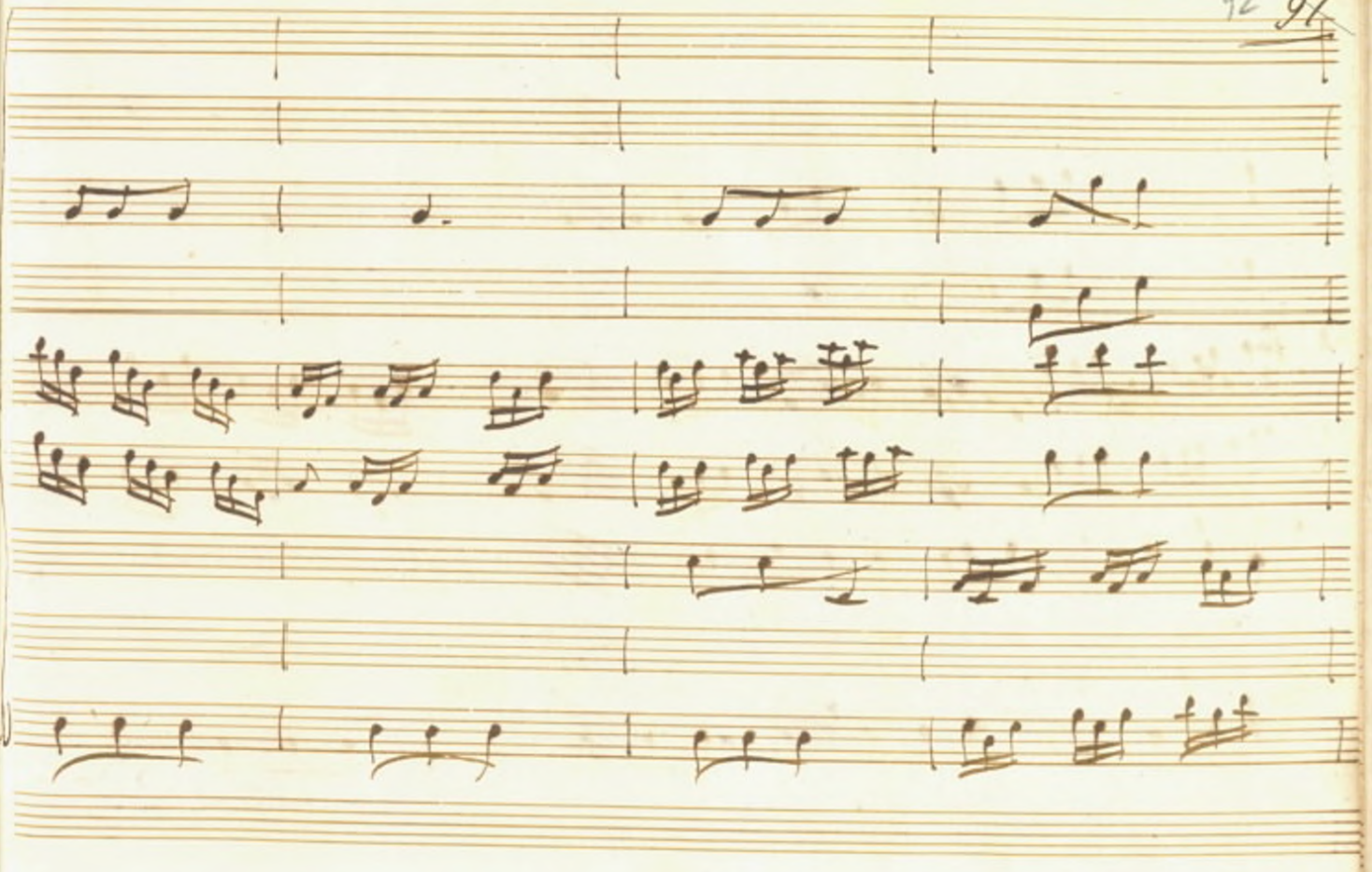

di fug- gir, nè di parlar : ma -quest


f
al-ma non à
il core
di fuggir, nè

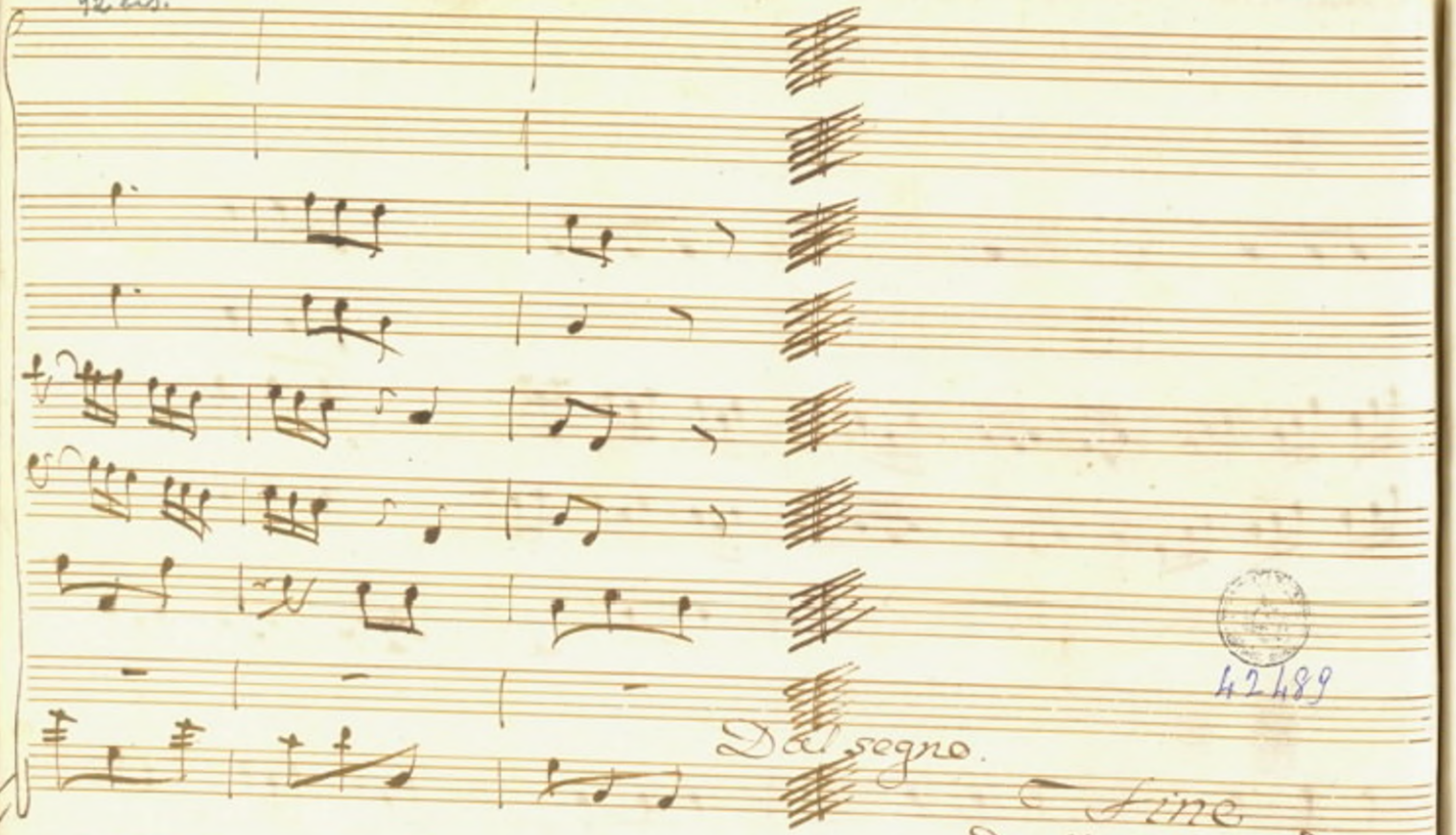

Si parlar, nè Si parlar, nè Si par-


f.
f:mo
Car.
f:mo


lay



92 bis.



42489

HASS
LA CLEMEN
DI TITO

AT-3

Il Conservatorio
di Musica-Napoli
BIBLIOTECA
Rad
7. 4
9.
R. Piacenza

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala
Scaffale 17 Piutro 2
N. di Scaffale (Volume) 15
N. dei Manoscritti in copia
Rocci 7.4.9.
N. di biblioteca 42490

1709

Il lib.° nel v.° 14 let. C

1

LA CLEMENZA DI TITO

Dramma in 3 atti Poesia di Metastasio, Musica

DEL SIG. GIO. ADOLFO HASs, DETTO IL SASSONE.

ATTO III.

Ferrara 1743

Nel R. T. di S. Carlo.
1759

Atto Terzo. Scena 1.ª

Tito, e Publio.

Pub.

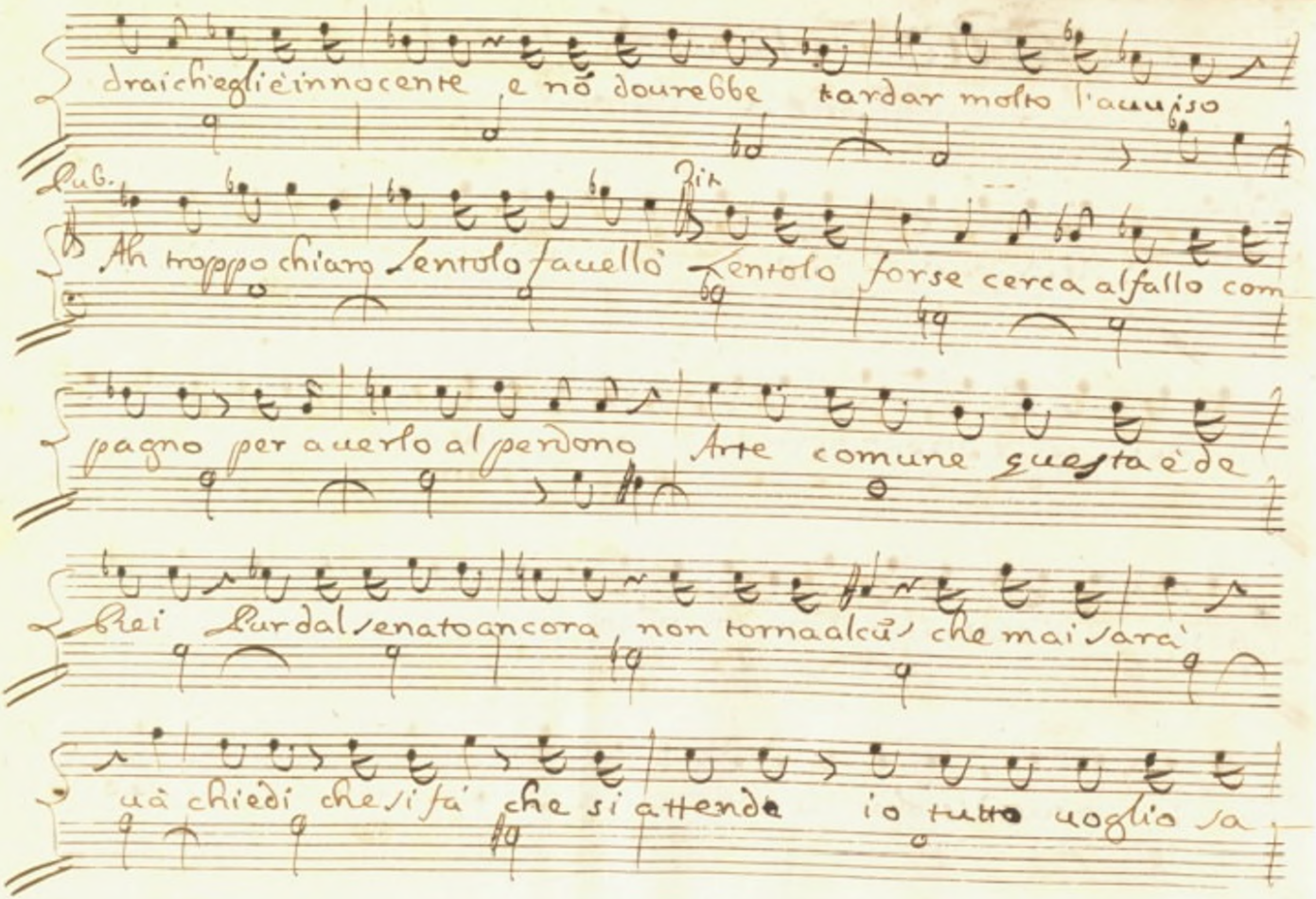
Già de' publici giuochi, Signor, l'ora trascorre, e non s'at-

Tit.

tende, che la presenza tua. Trà poco andremo. Io nō aurei ri-

poso, se di sesto il destino pria nō sapessi. Aurà il senato o-

mai Le sue discolpe l'udito, aurà scoperto, ve-



draichegliè innocente e nõ dourebbe tardar molto l'auuiso

Pub. Ah troppo chiaro Lentolo fauellò Lentolo forse cerca al fallo com

pagno per auerlo al perdono Arte comune questa è de

Rei Pur dal senato ancora non torna alcũ che mai sarà

uà chiedi che si fà che si attende io tutto uoglio sa

Pub.

per pria di partir uado ma temo di non tornar nunzio fe

Tit

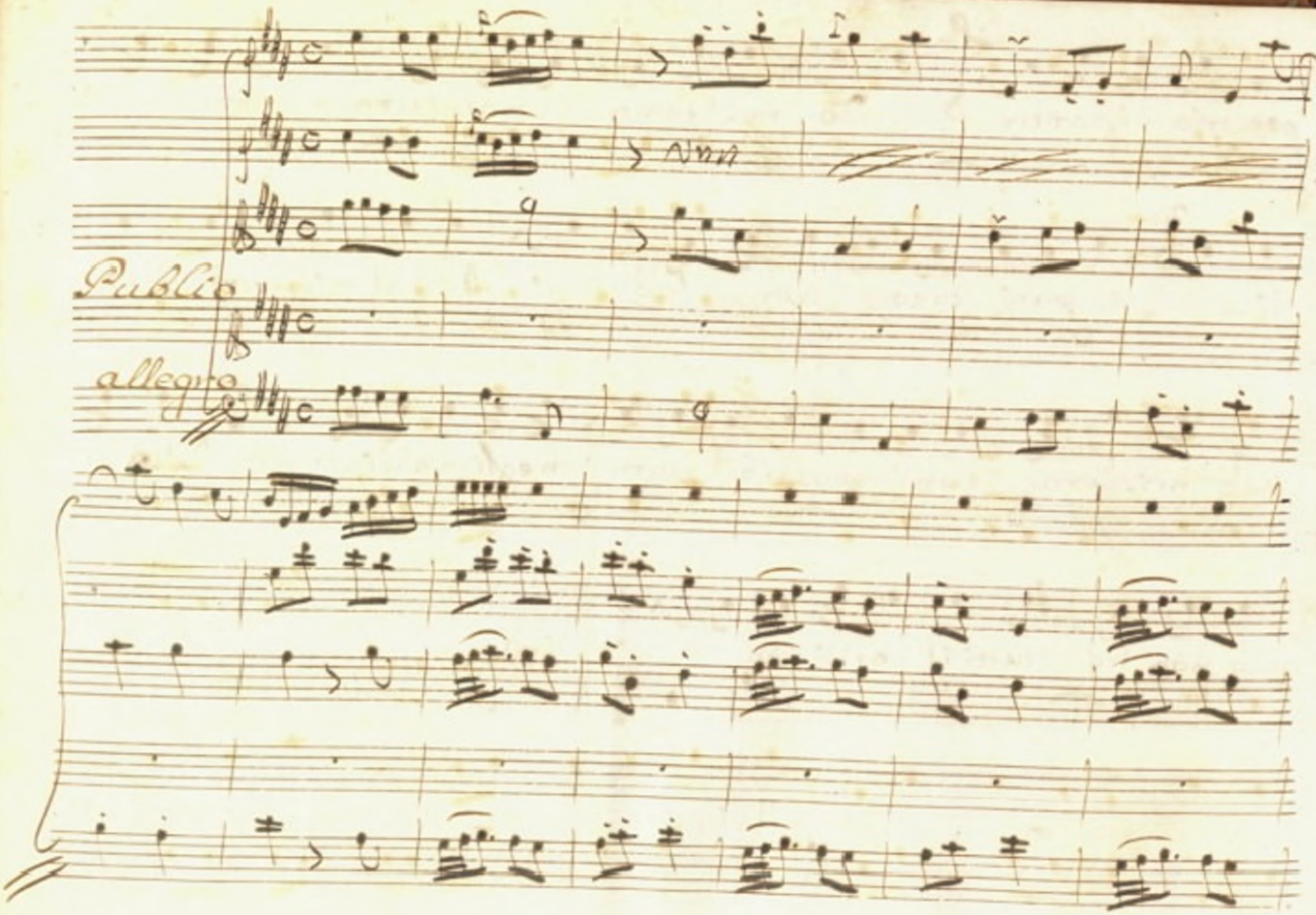
lice e puoi creder sesto infedele. Io dal mio core il

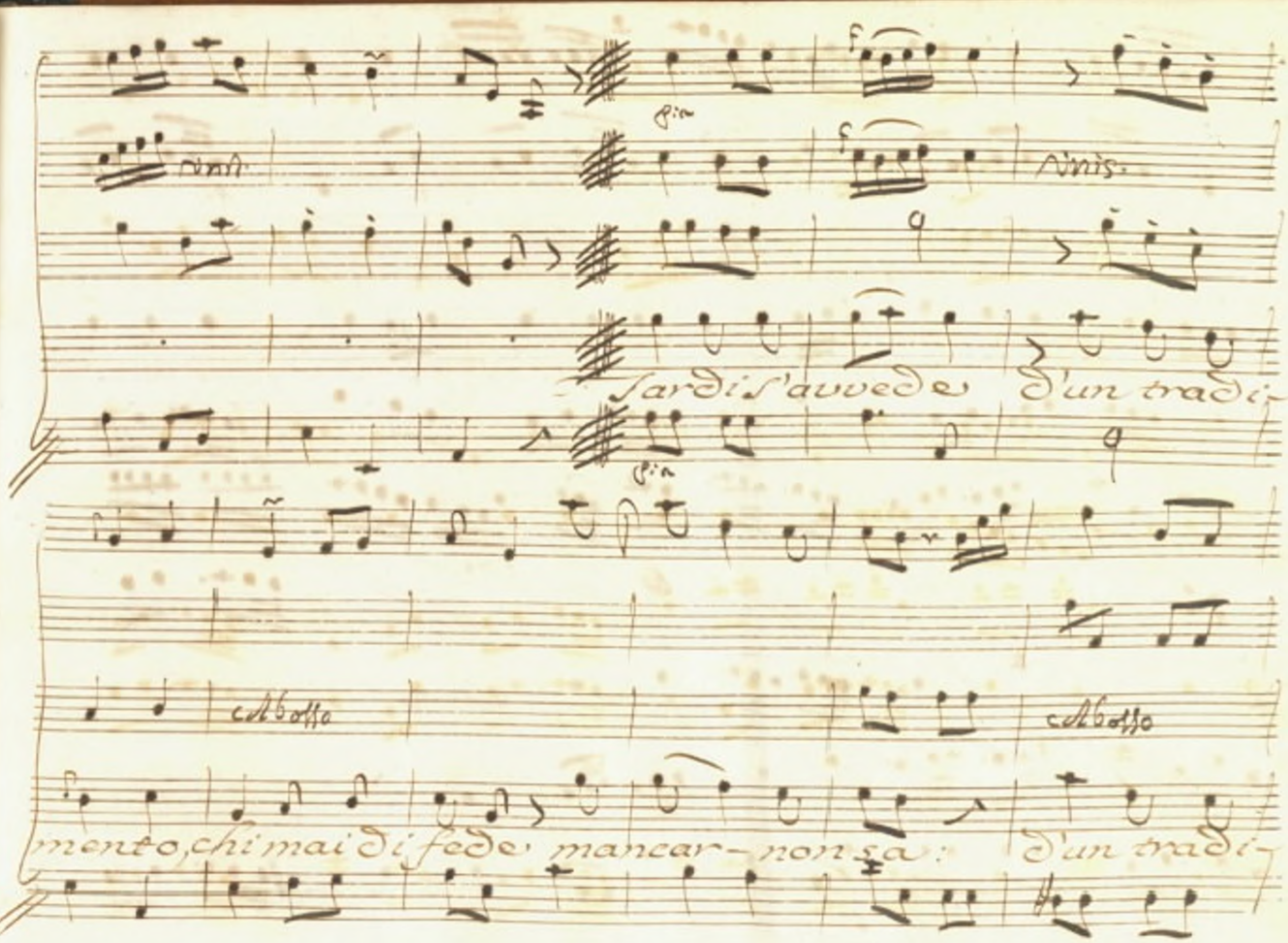
Pub.

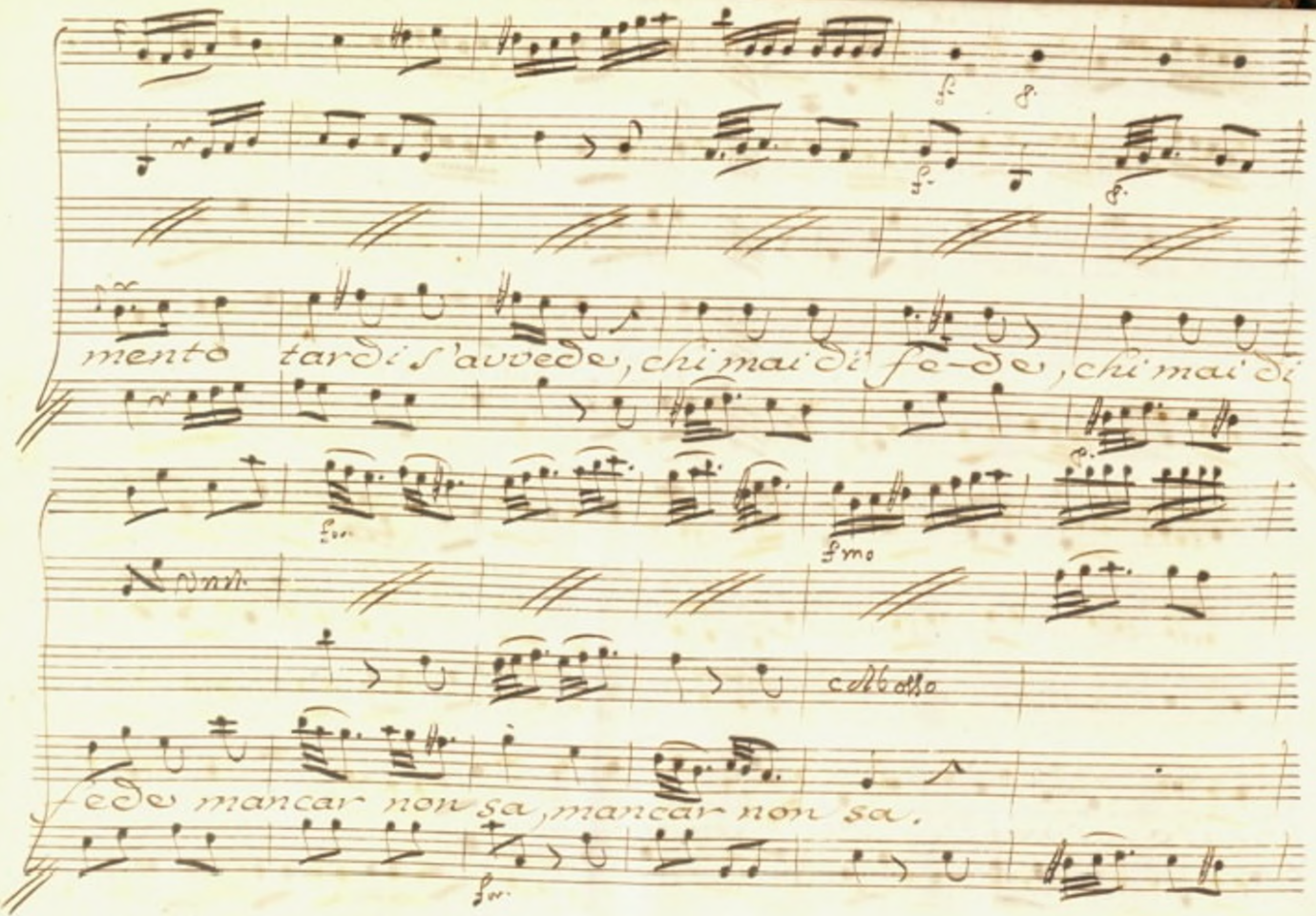
suo misuro e un impossibil parmi ch'egli m'abbia tradito Mà si

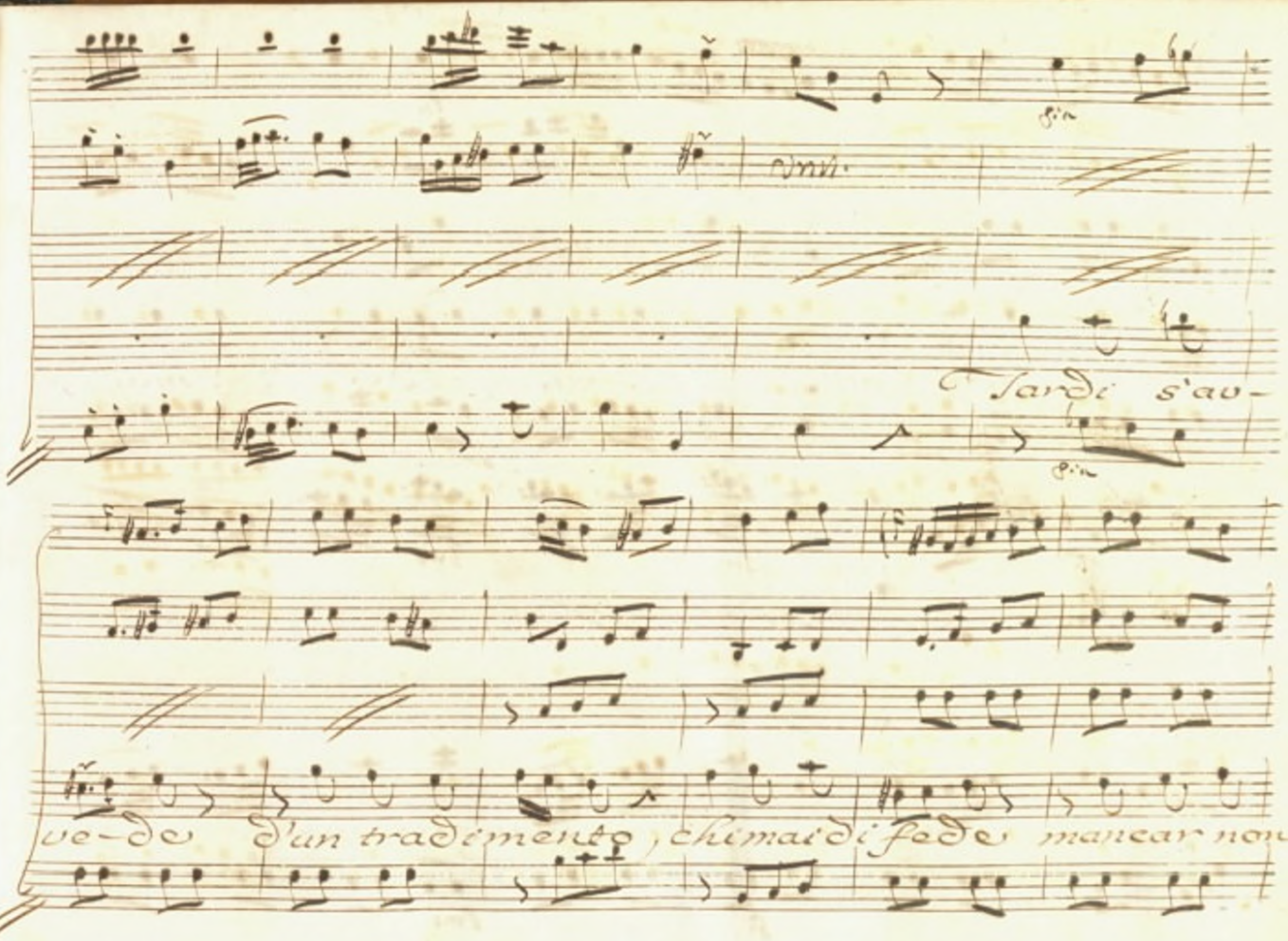
gnor non hà tutti il cor di Tito

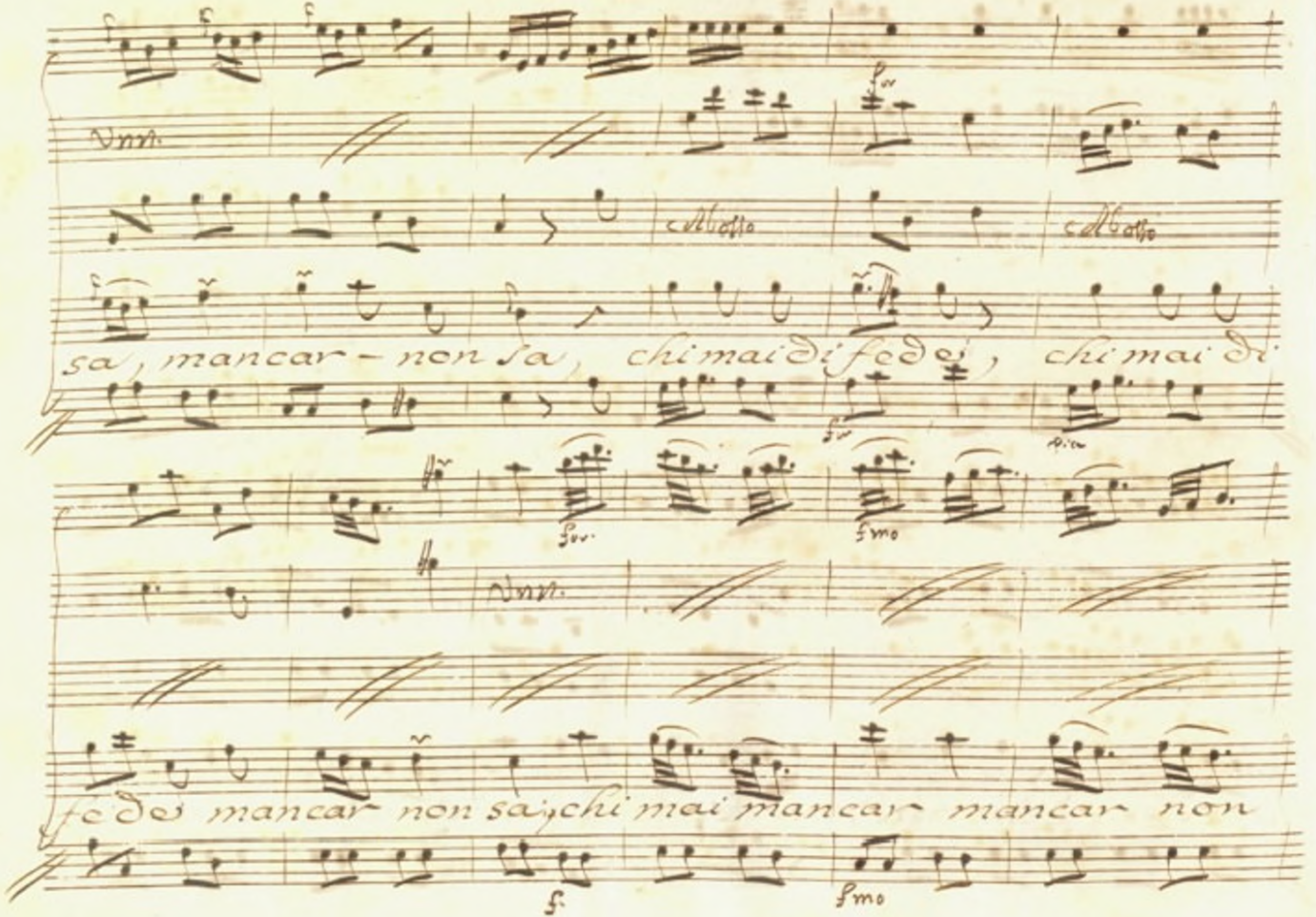
Siegue aria di Publio


Publico
allegro


Unis.
Unis.
Sardi s'avvede d'un tradi-
Abosso
Abosso
mento, chi mai di fede mancar- non sa: d'un tradi-


mento tardi s'avvede, chi mai di fe-de, chi mai di
fede mancar non sa, mancar non sa.


Tardi s'av-
ve-do d'un tradimento, chi mai di fede mancar non



Unn.

Abbasso

Abbasso

sa, mancar - non sa, chi mai di fede, chi mai di

fer.

fer.

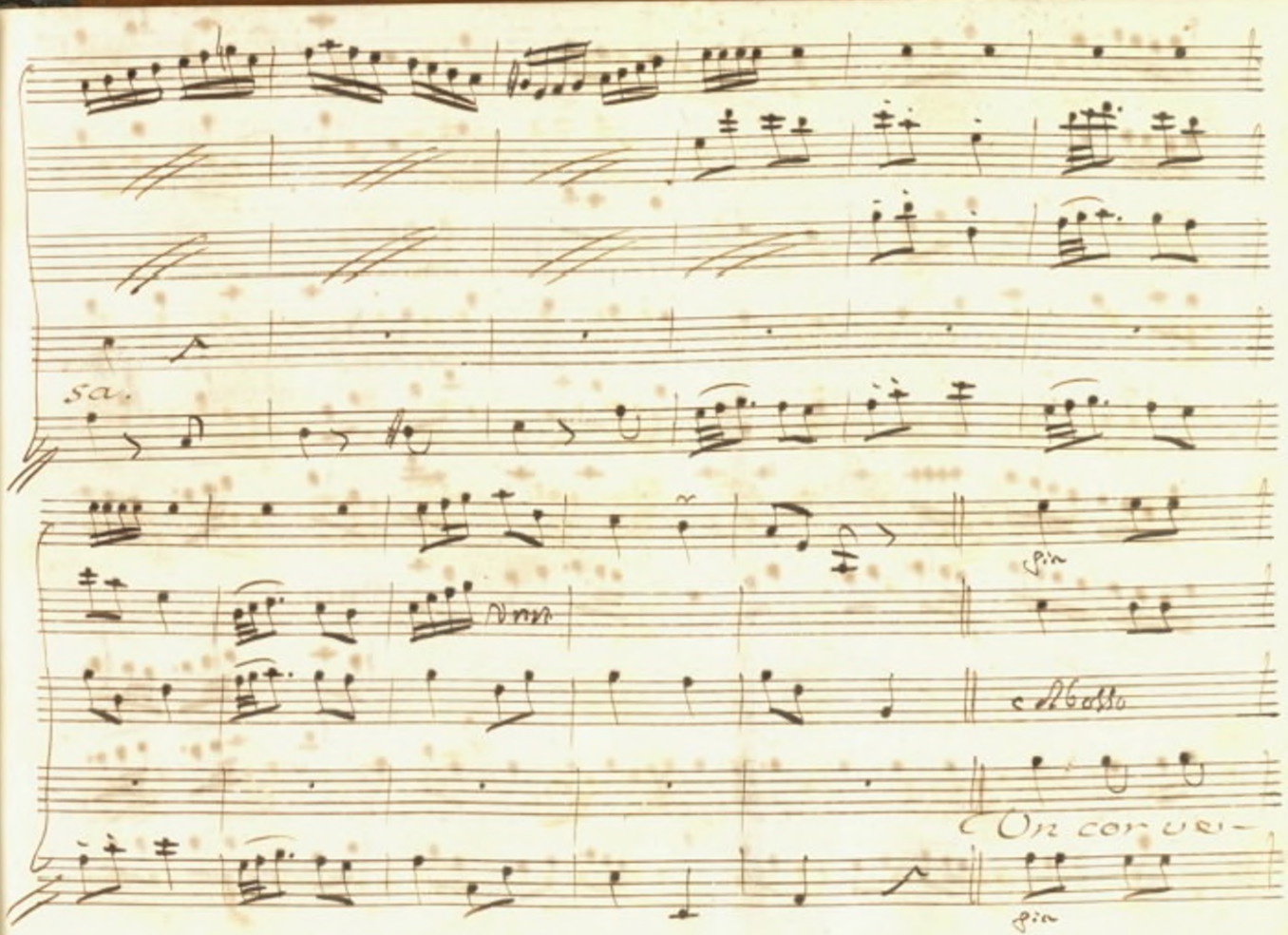
fmo

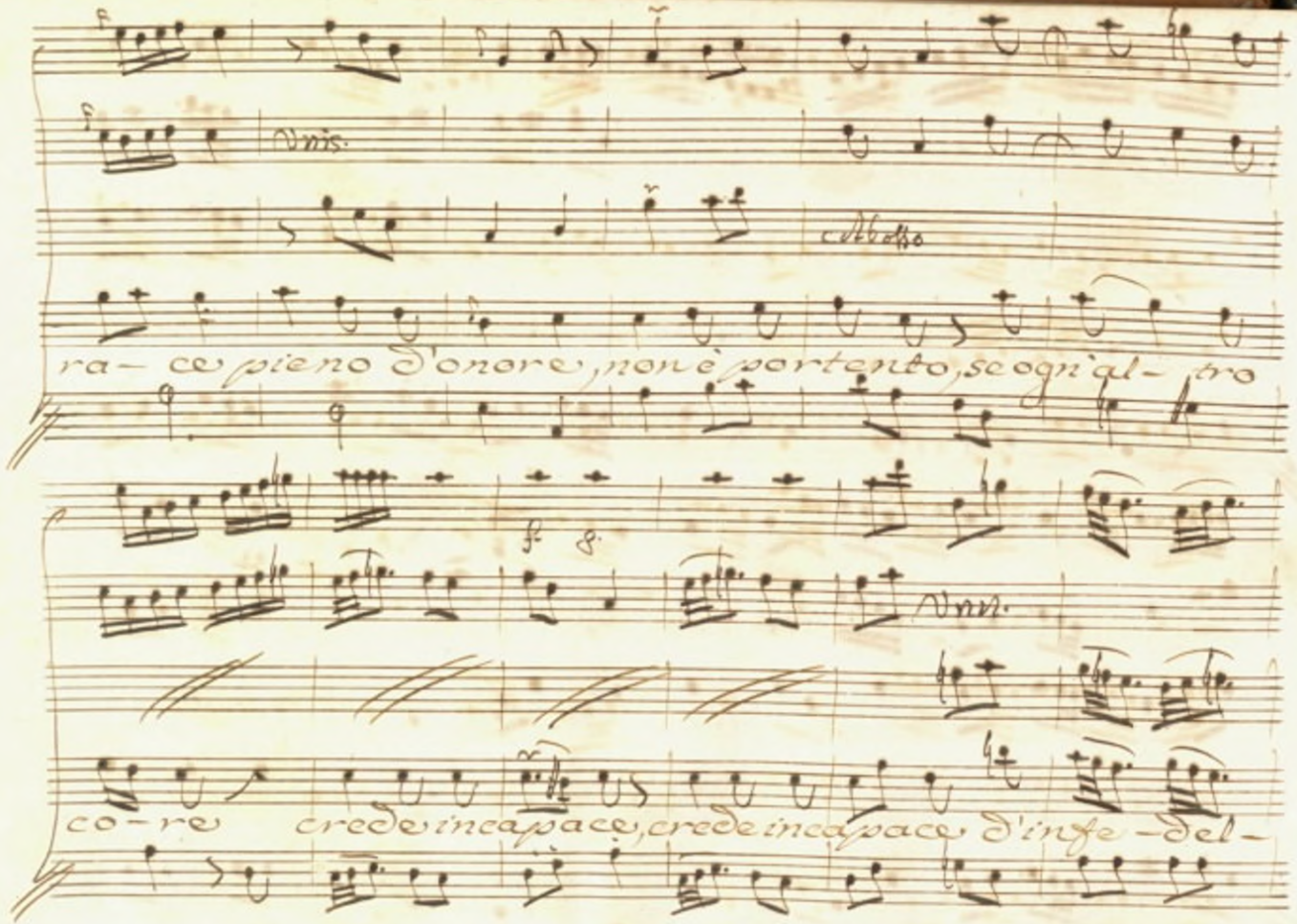
Unn.

fede mancar non sa, chi mai mancar mancar non

f.

fmo


sa.
Più
Più



Unis.

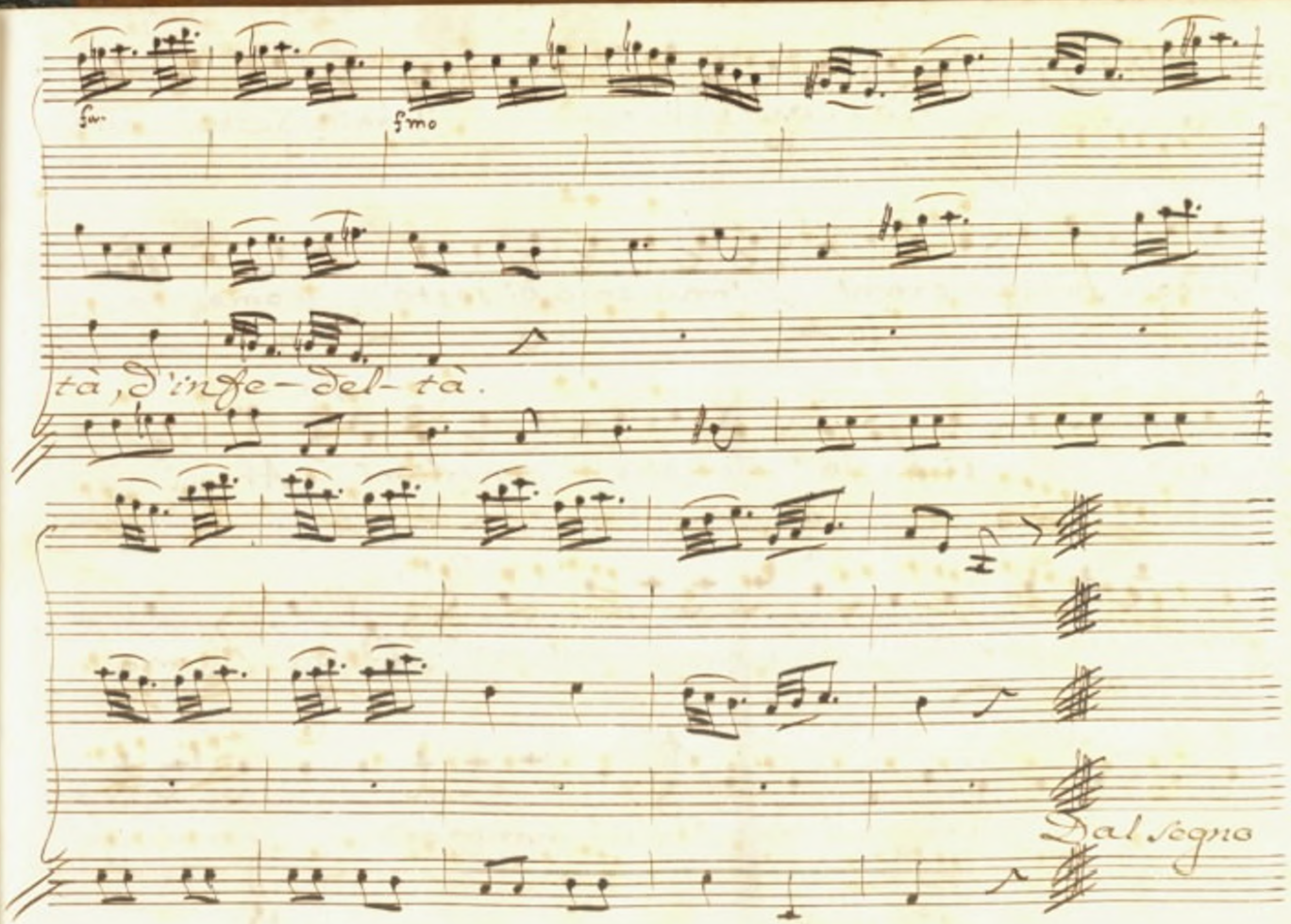
Abbasso

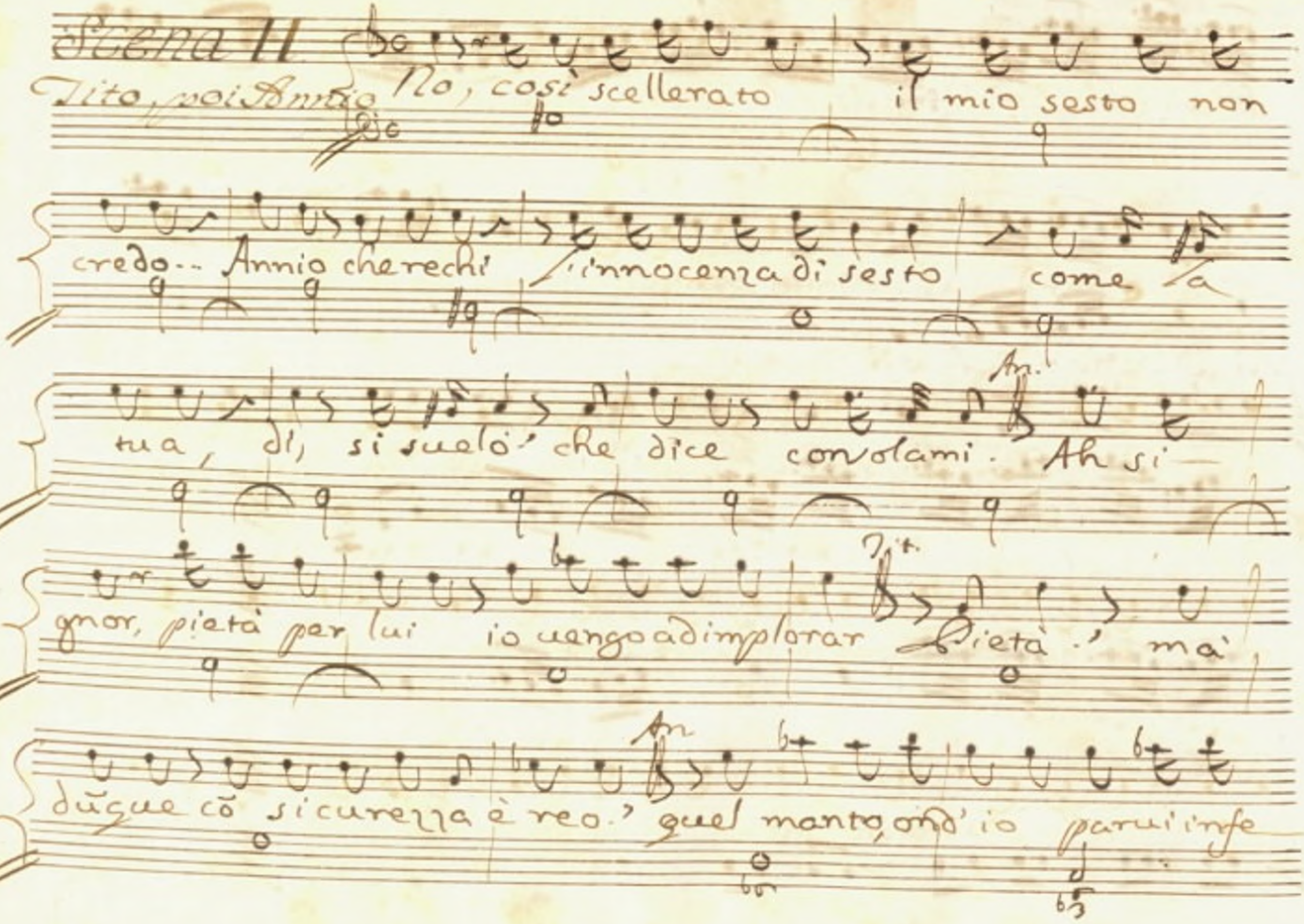
ra- ce pieno d'onore, non è portento, se ogn'al- tro

f 8.

Unis.

co- re crede incapace, crede incapace d'infe- del-


fm
fmo
tà, d'infe-del-tà.
Dal segno


Scena II
Tito, voi Annio No, così scellerato il mio sesto non
credo... Annio che rechi l'innocenza di sesto come a
tua, di, si sueló' che dice consolami. Ah si
gnor, pietà per lui io vengo adimplorar Pietà.' ma'
dũque cõ sicurezza è reo.' quel manto, onde' io parui infe

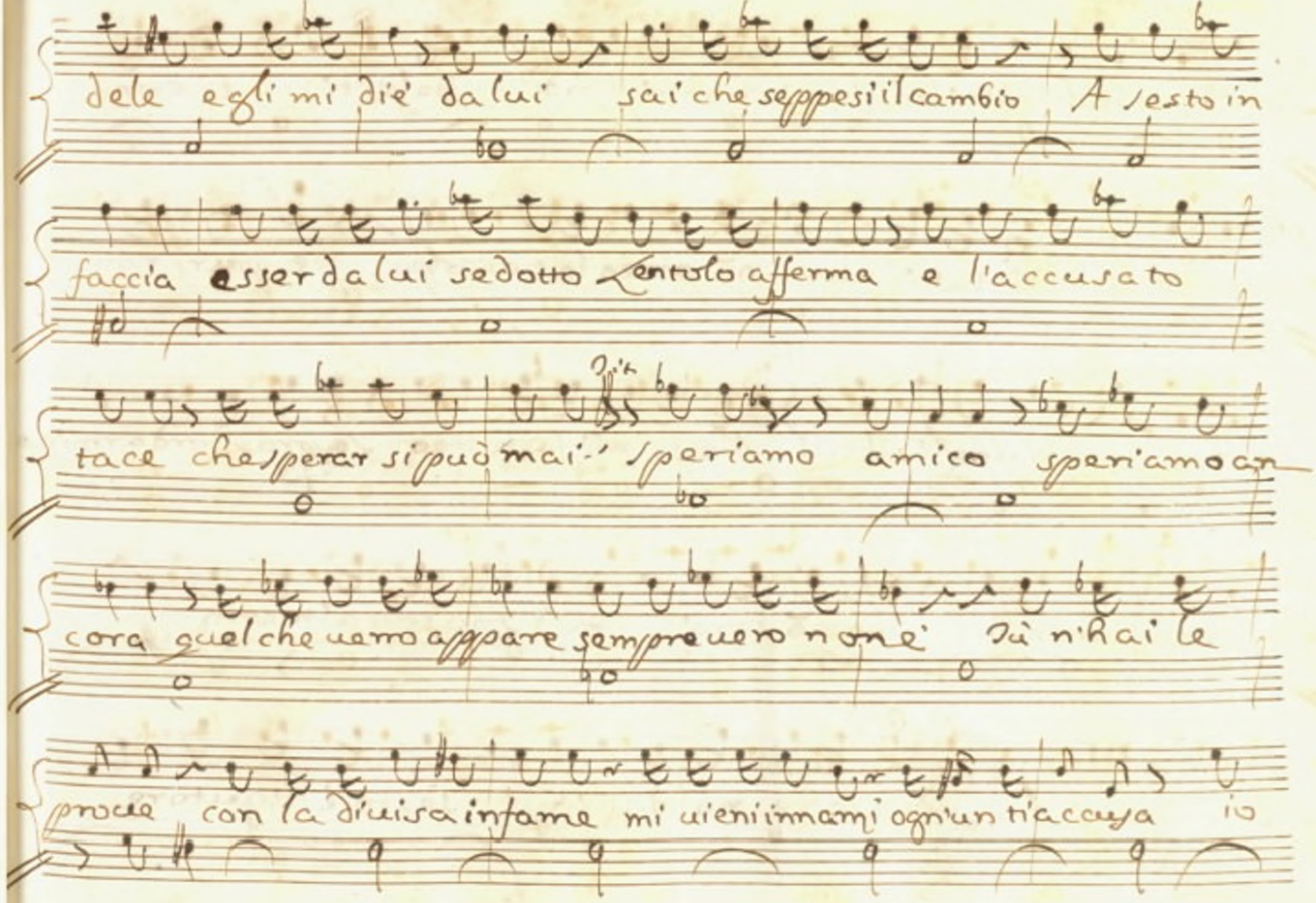
dele egli mi diè da lui sai che seppesi il cambio A sesto in

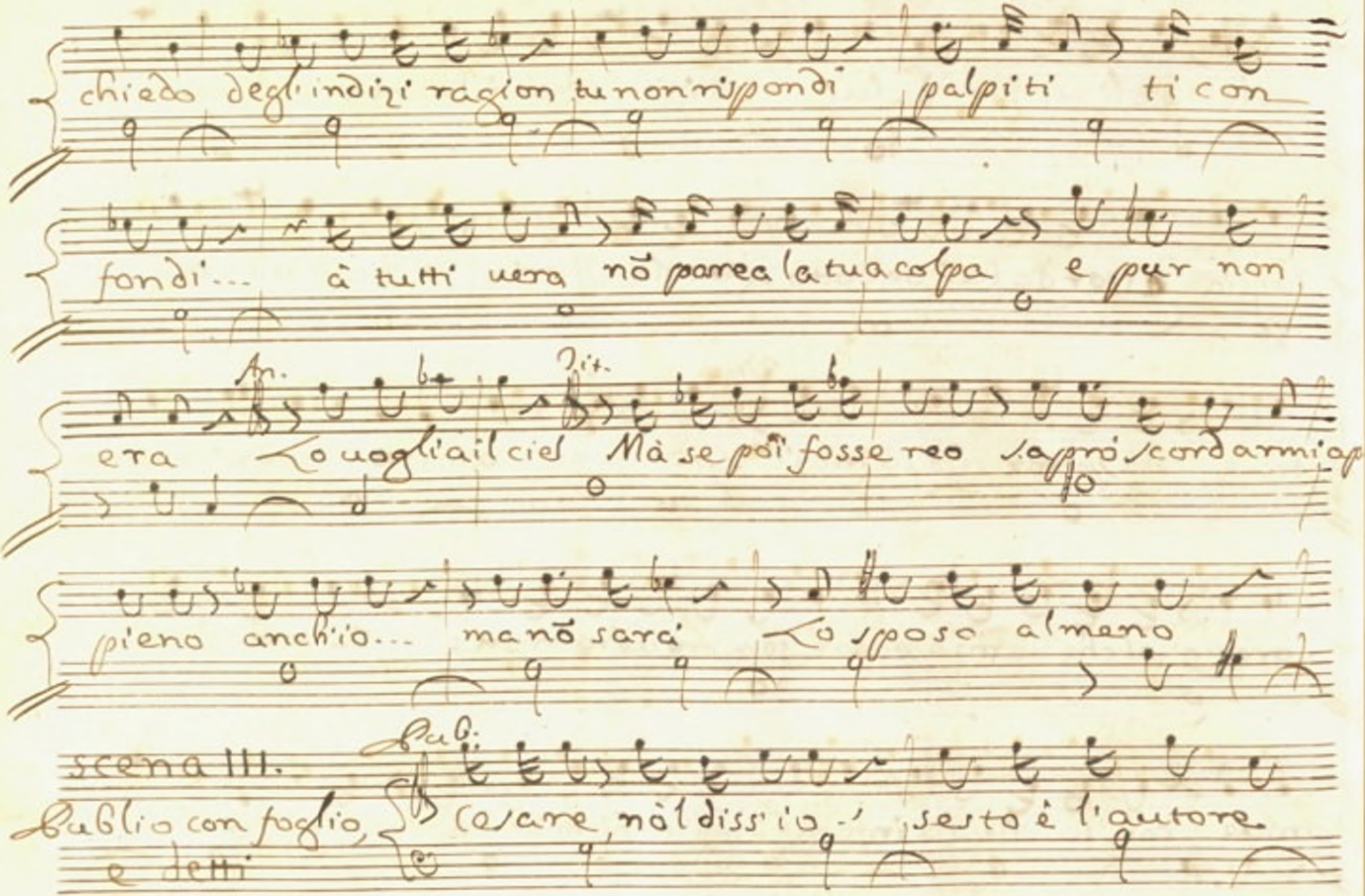
faccia esser da lui sedotto Lentulo afferma e l'accusato

tace che sperar si può mai - speriamo amico speriamo an

cora quel che uerro appare sempre uero non è Tù n'hai le

proue con la diuisa infame mi uieni innanzi ogn'un ti accusa io





chiedo degl'indizi ragion tu non rispondi palpiti ti con

fondi... à tutti uera nõ parea la tua colpa e pur non

An. Dit.

era Lo uogli'ail ciel Mà se poi fosse reo saprò scordarmi ap

pieno anch'io... ma nõ sarà Lo sposo almeno

scena III.

Pub.

Publio con foglio, e detti

Cesare, nòl diss'io, sesto è l'autore

Tit. Pub.

della trama crude! Publio ed è uero.' Pur troppo

ei di sua bocca tutto affermò / o complici il senato alle fiere il con

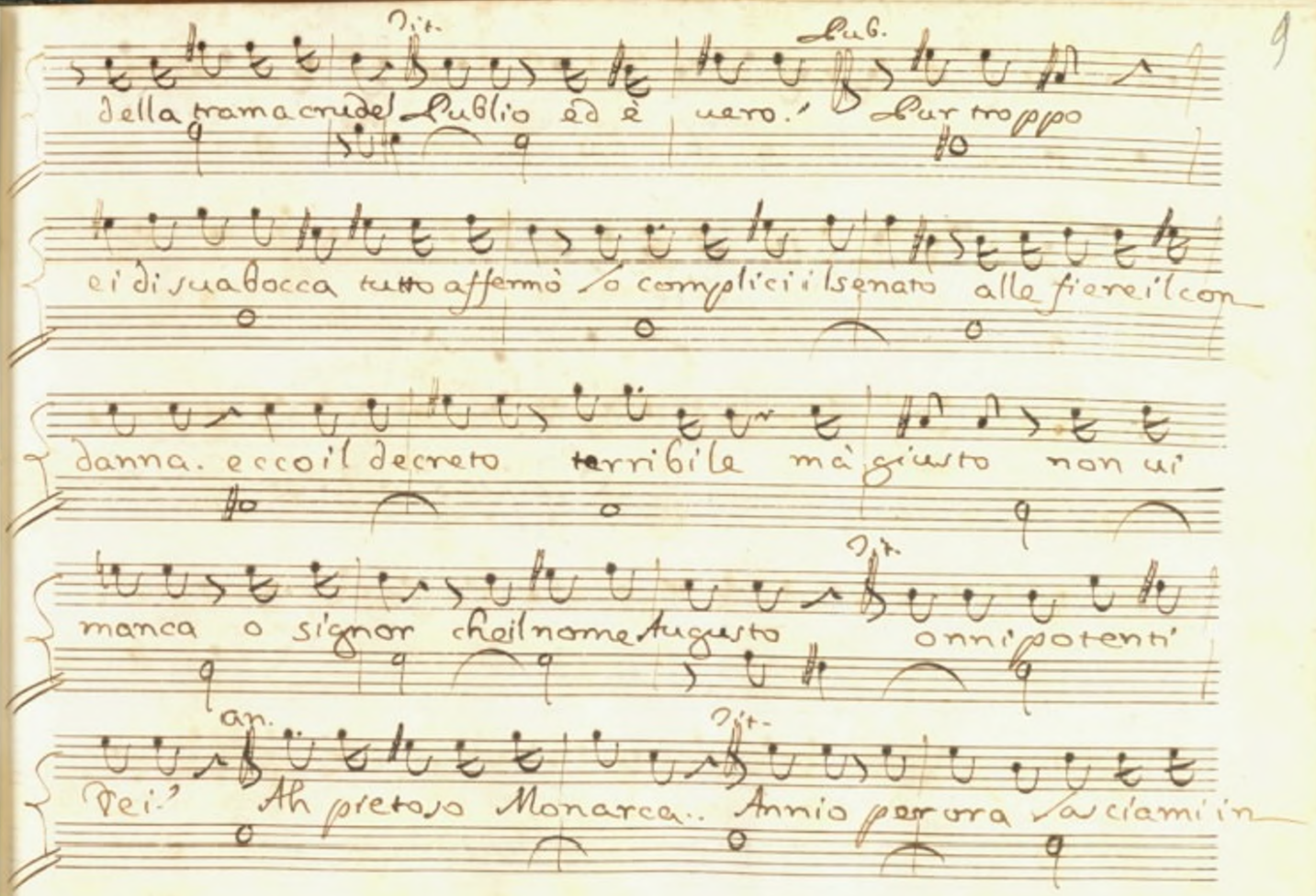
danna. ecco il decreto terribile mà giusto non ui

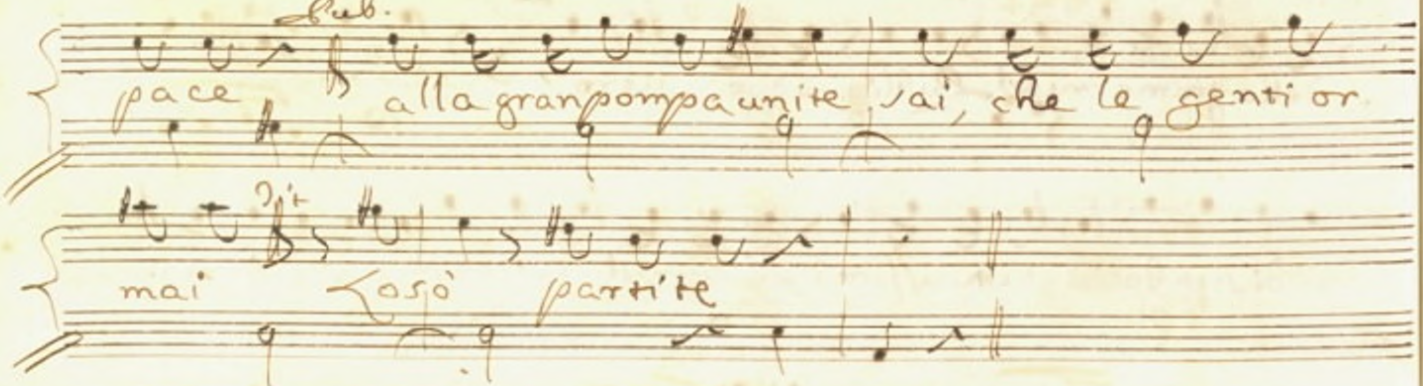
Tit.

manca o signor che il nome Augusto onnipotenti

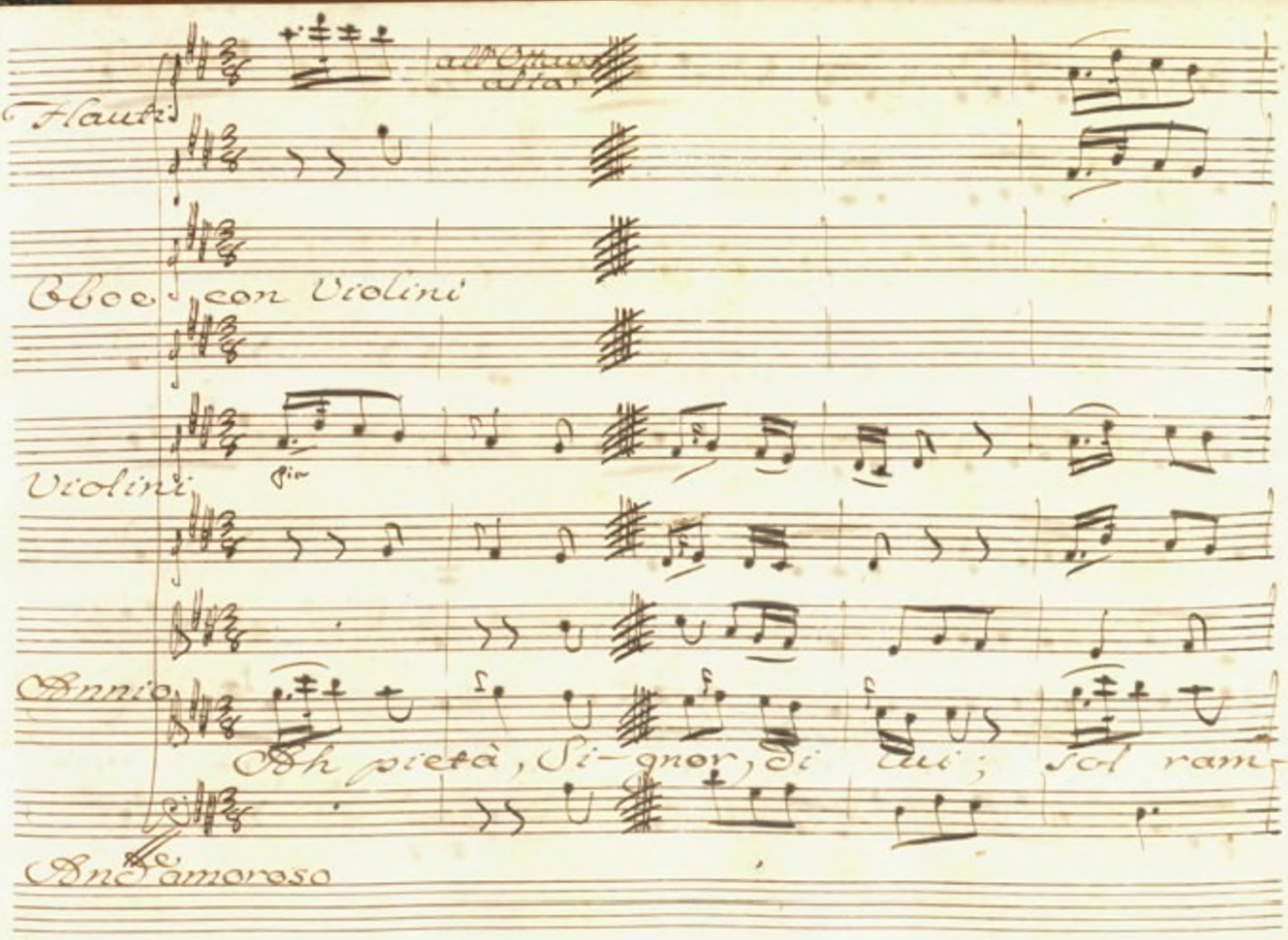
an. Tit.

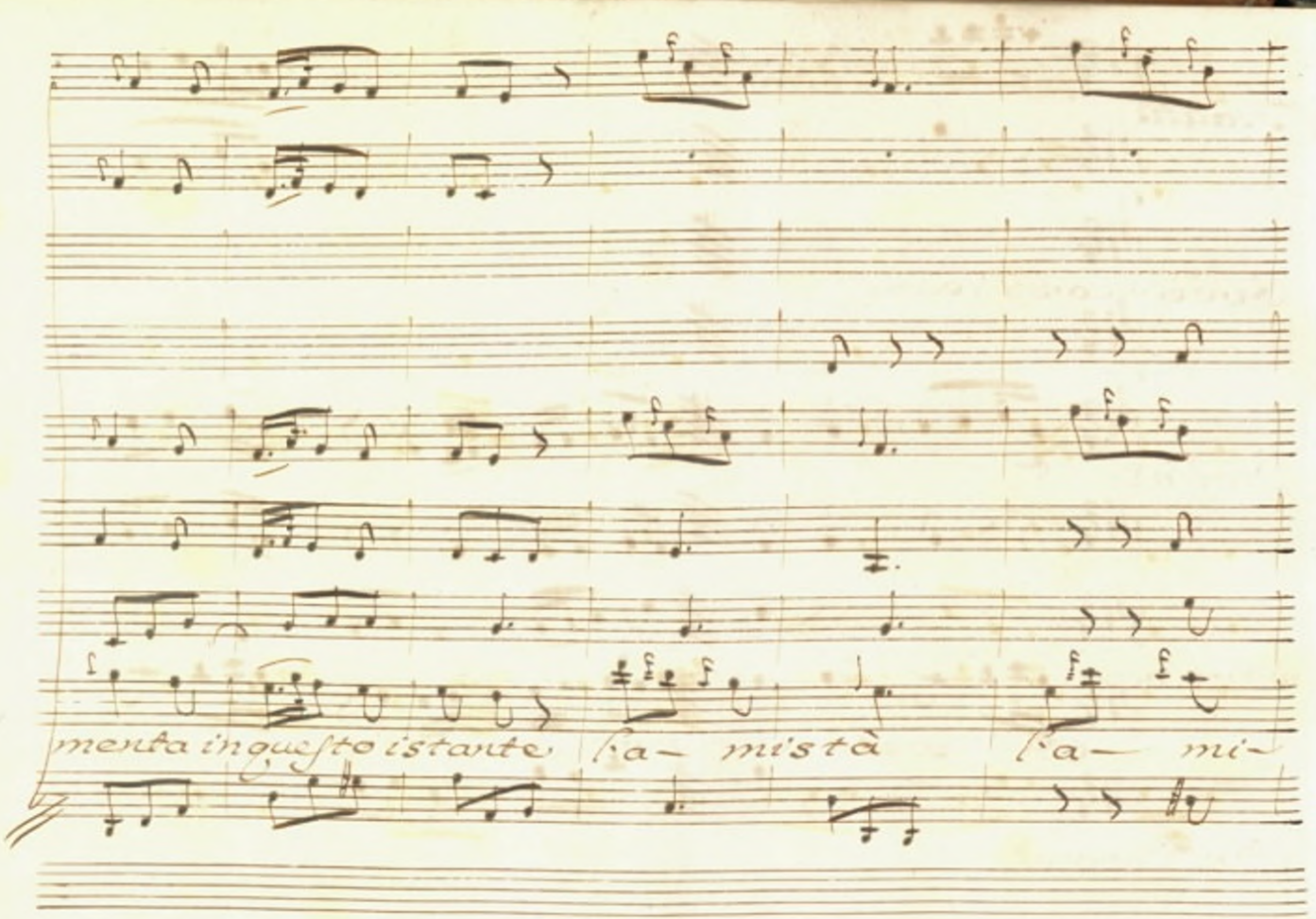
Dei.' Ah pietoso Monarca.. Annio per ora lasciami in





Siegue subito aria di Annio


Flauti
all'Unisono
Oboe con Violini
Violini
Annio
Ah pietà, Si-gnor, di lui; sol ram
Ann. Amoroso


menta in questo istante la- mistà la- mi-

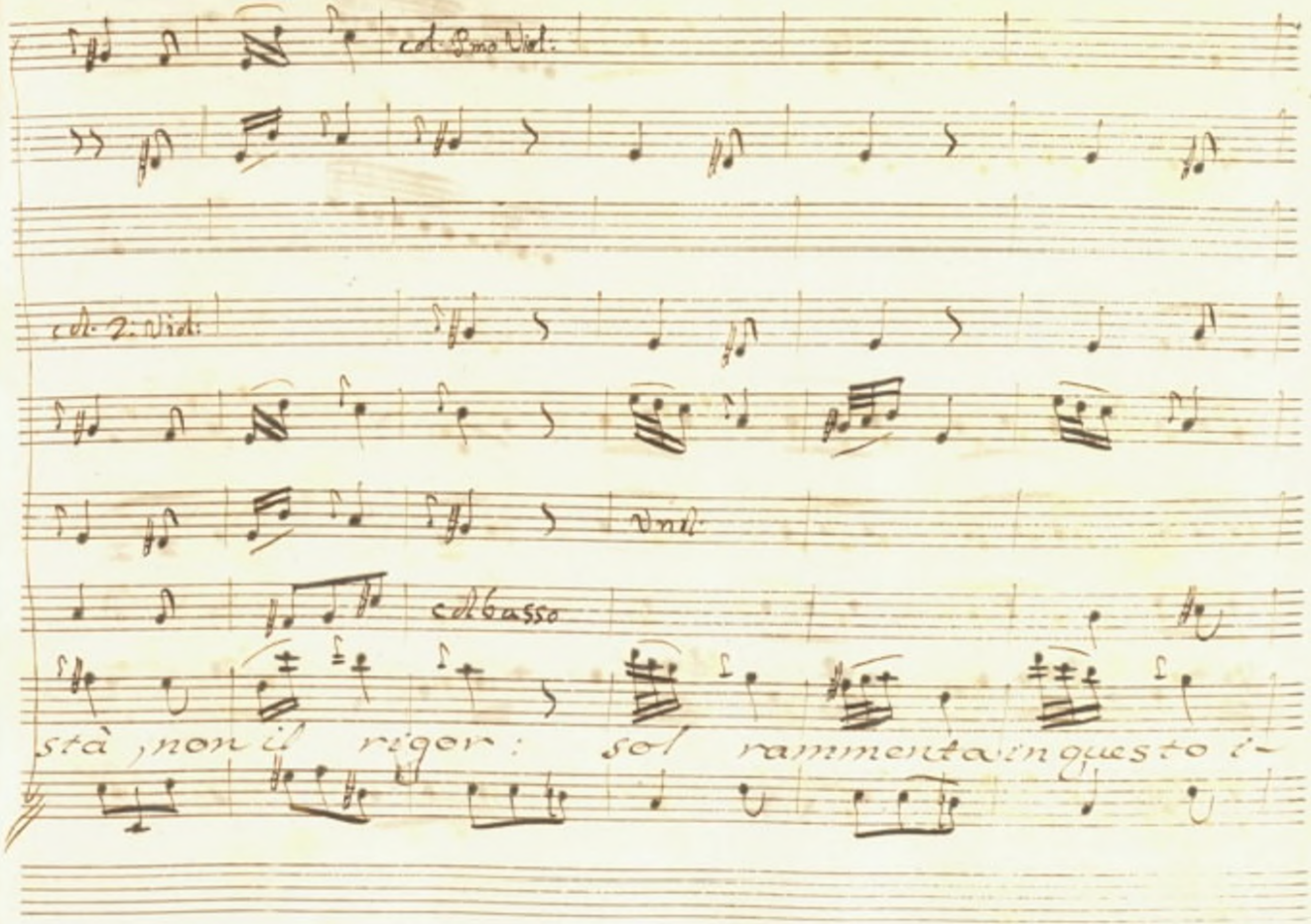
col 1mo Viol.

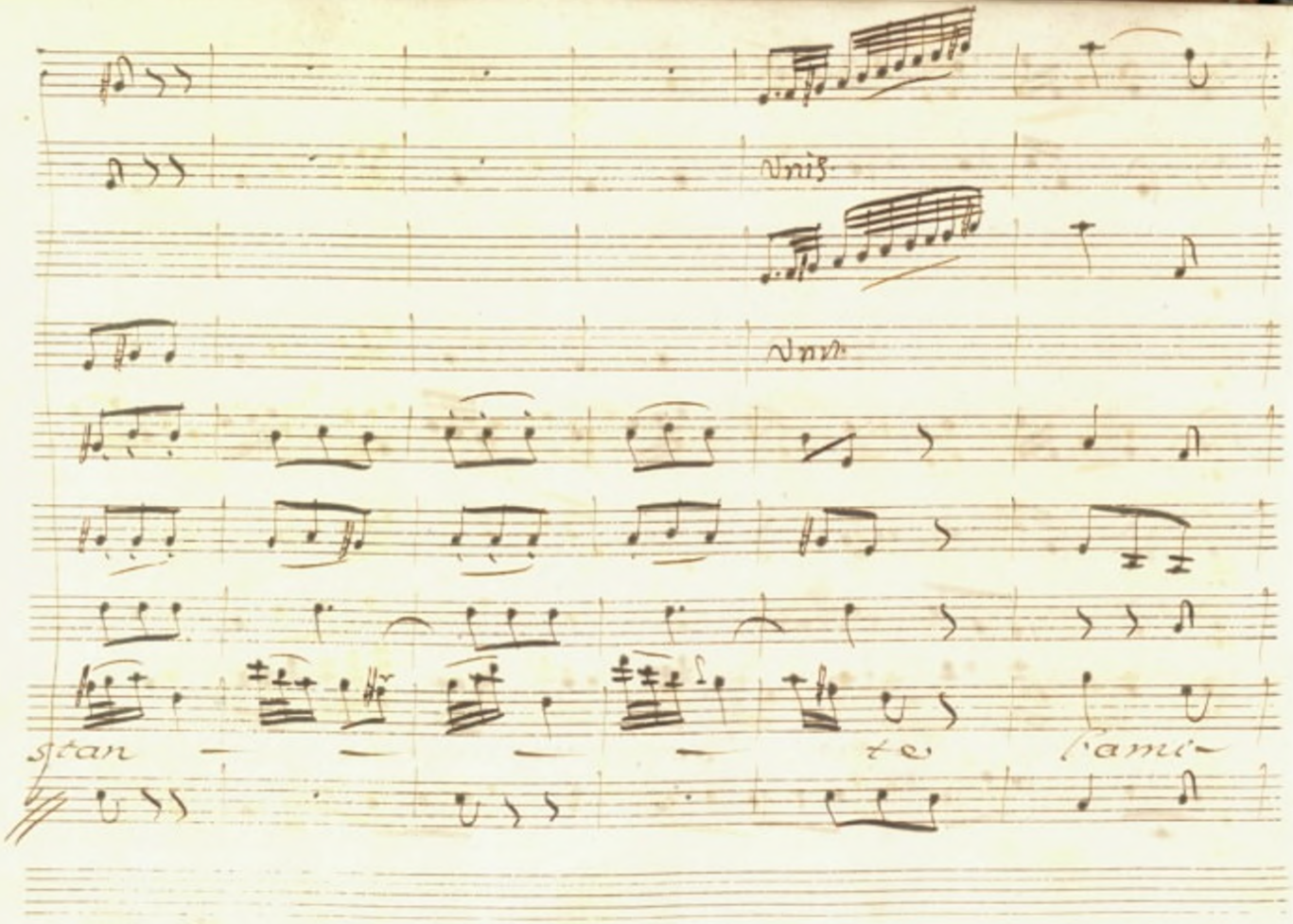
col 2: Viol.

Unis.

col basso

stà, non il rigor: sol rammenta in questo i-




Unis.
Unis.
stan — — — — te l'ami-

col. Pmo Viol.

Unis.

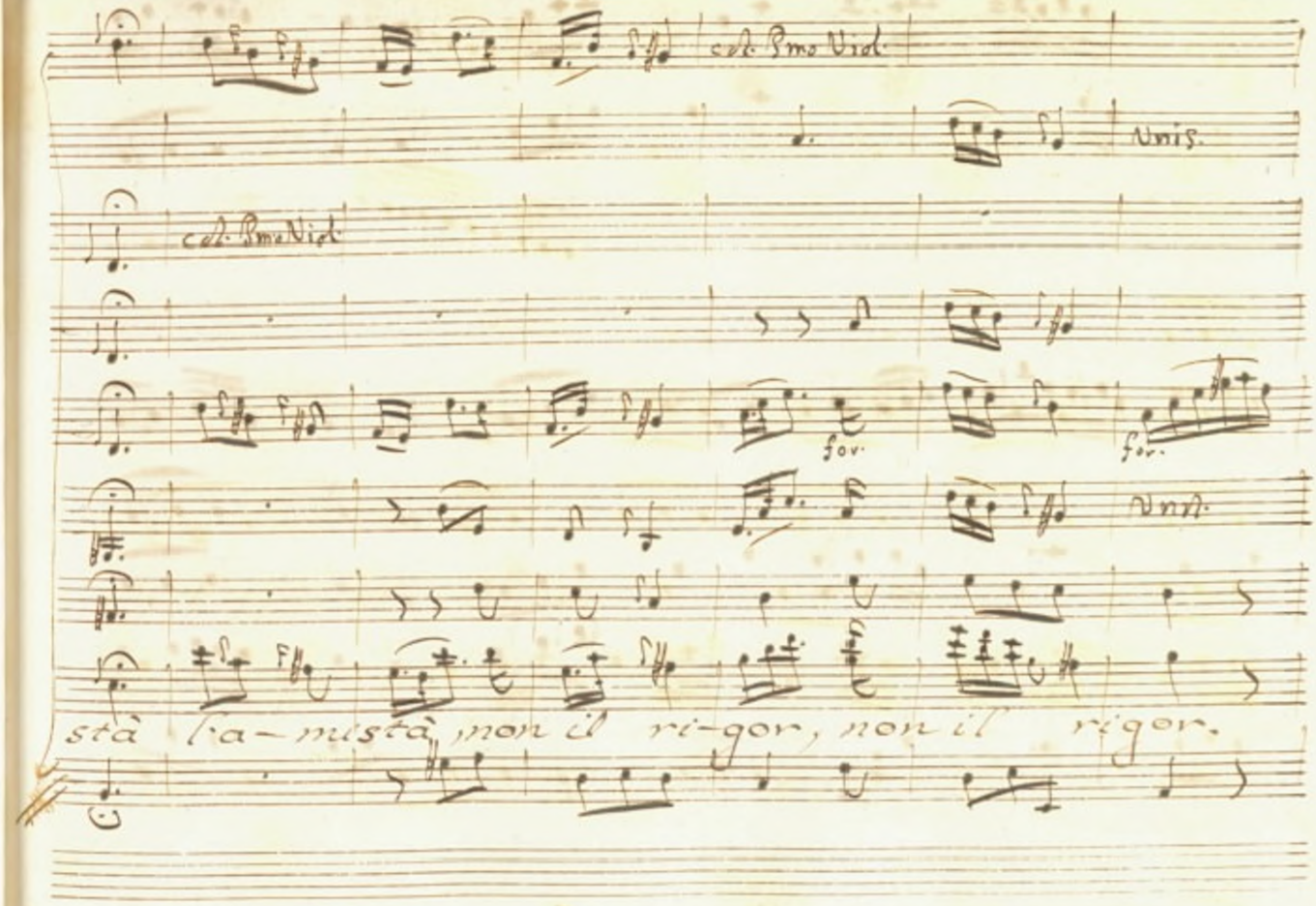
col. Pmo Viol.

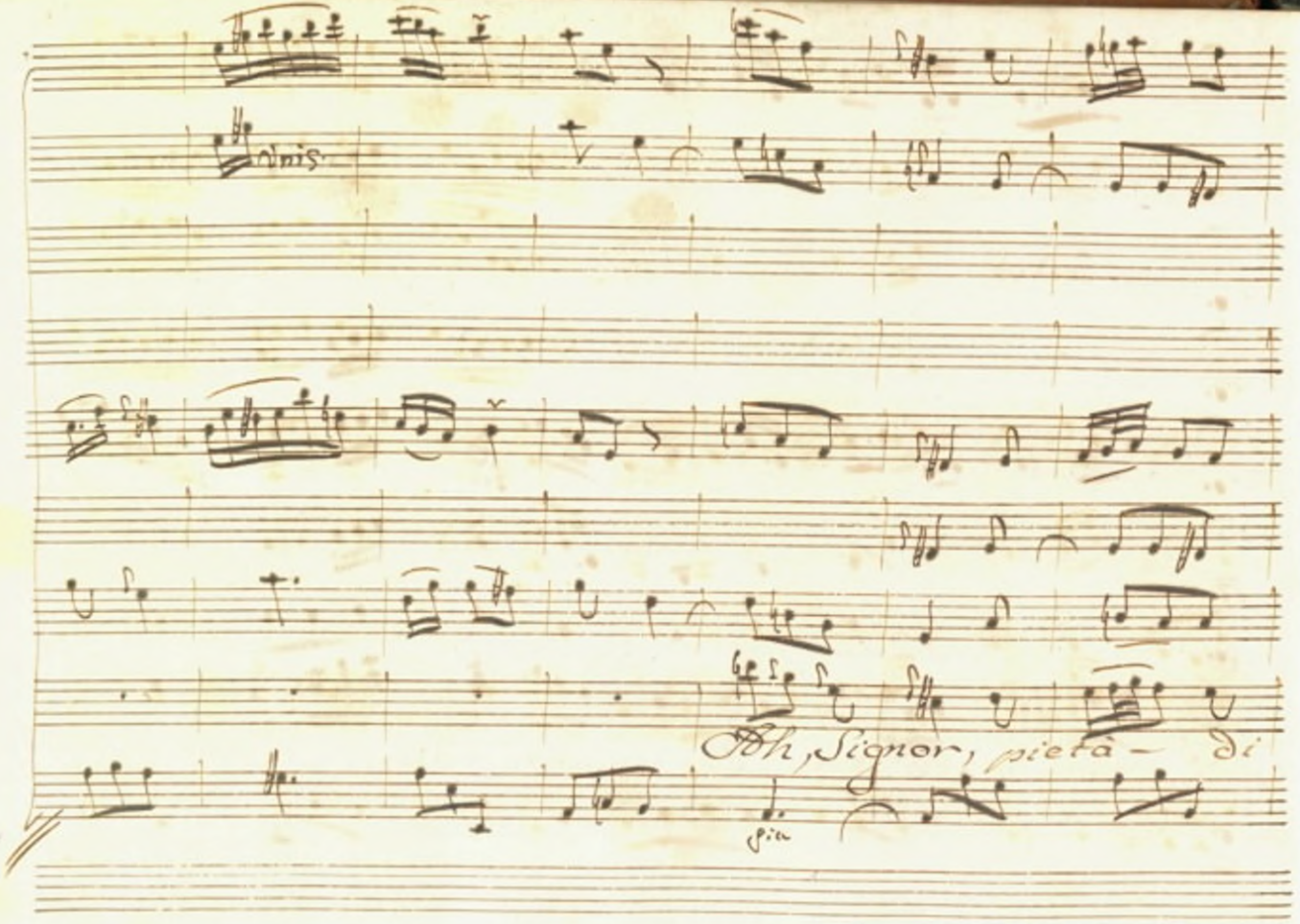
for.

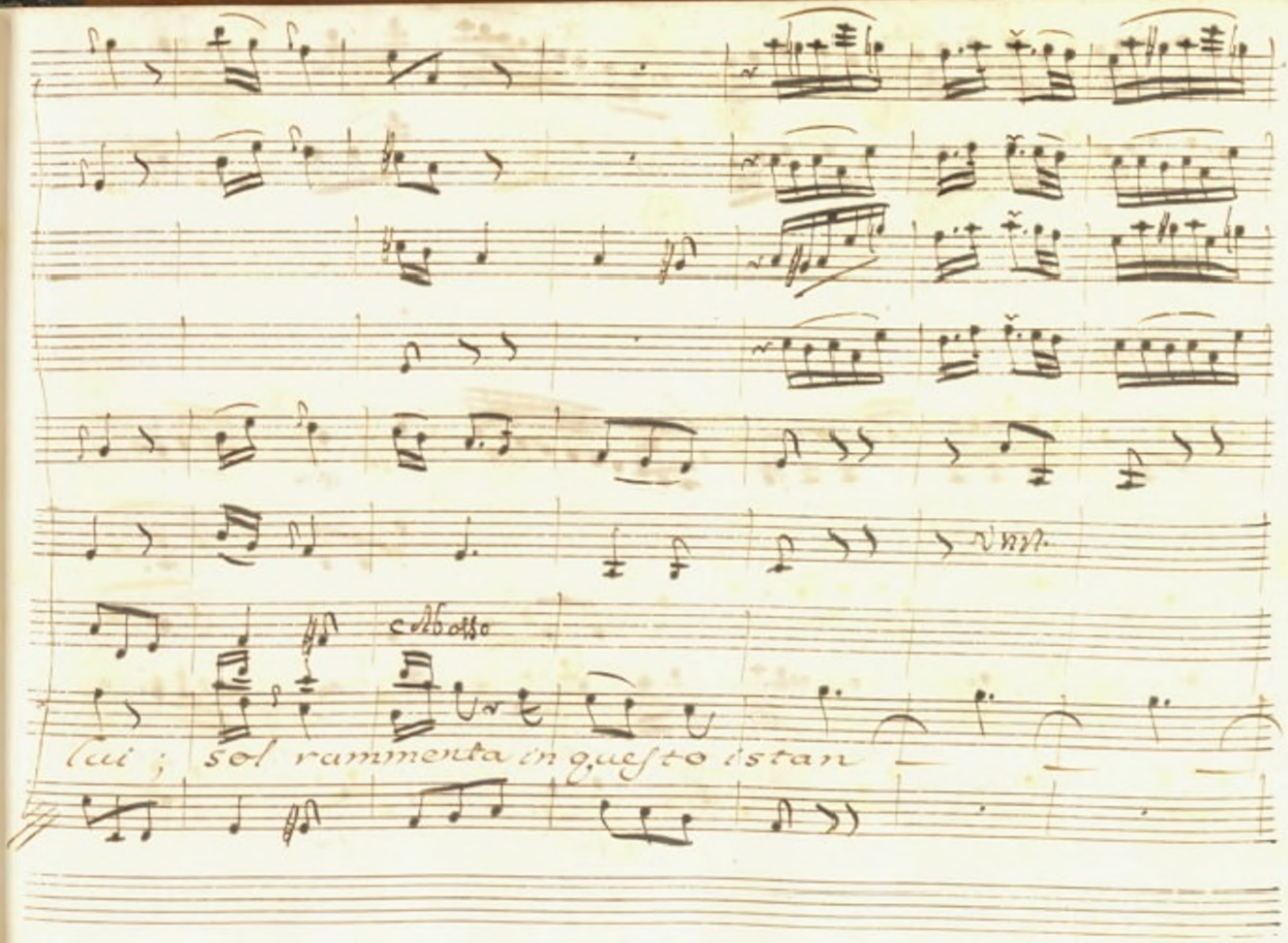
for.

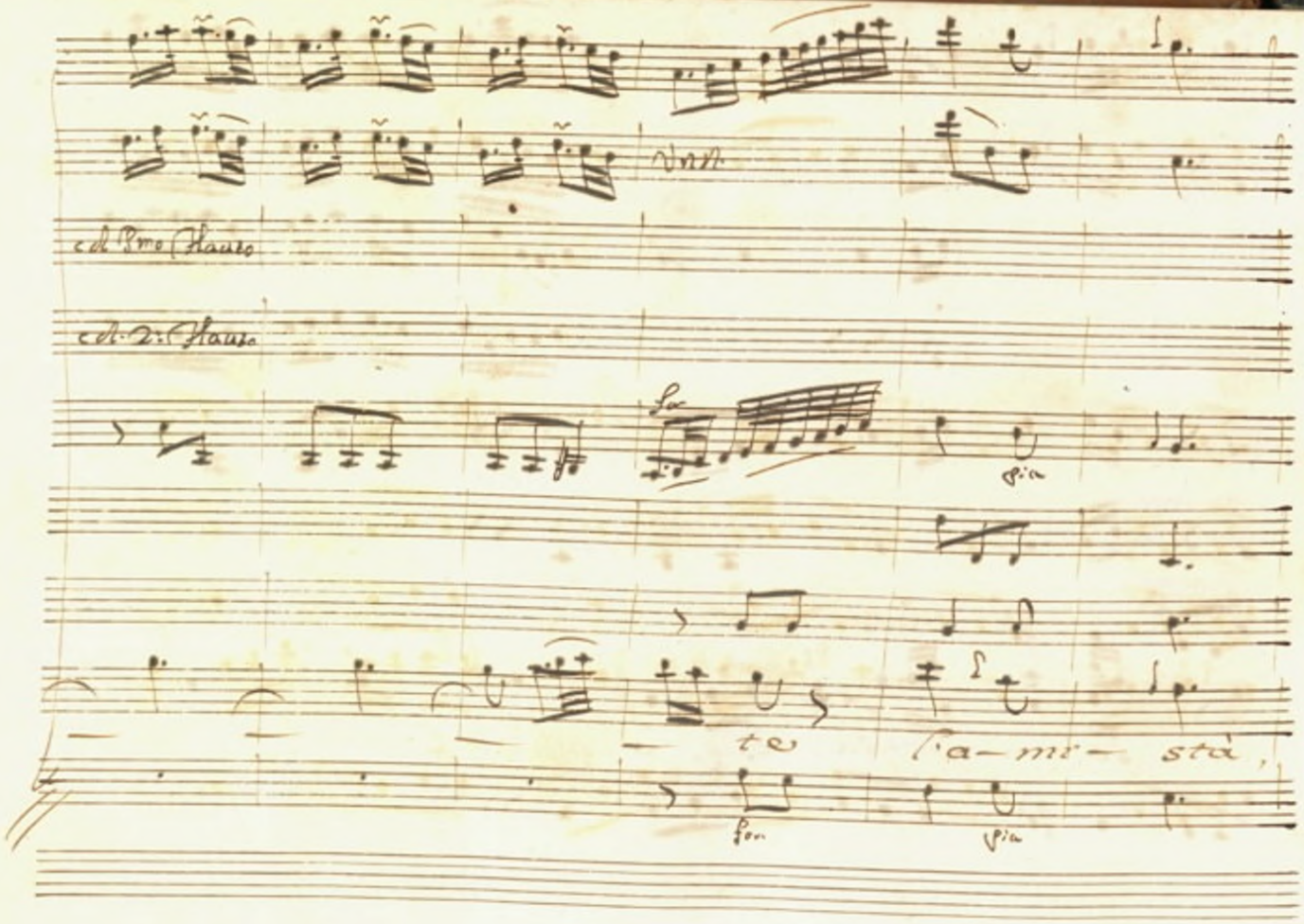
Unis.

stà l'a-mistà, non il ri-gor, non il rigor.




Ah, Signor, pietà — di
pia


Molto
lui ; sol rammenta in questo istan



Vnll

col 1mo Clauso

col 2: Clauso

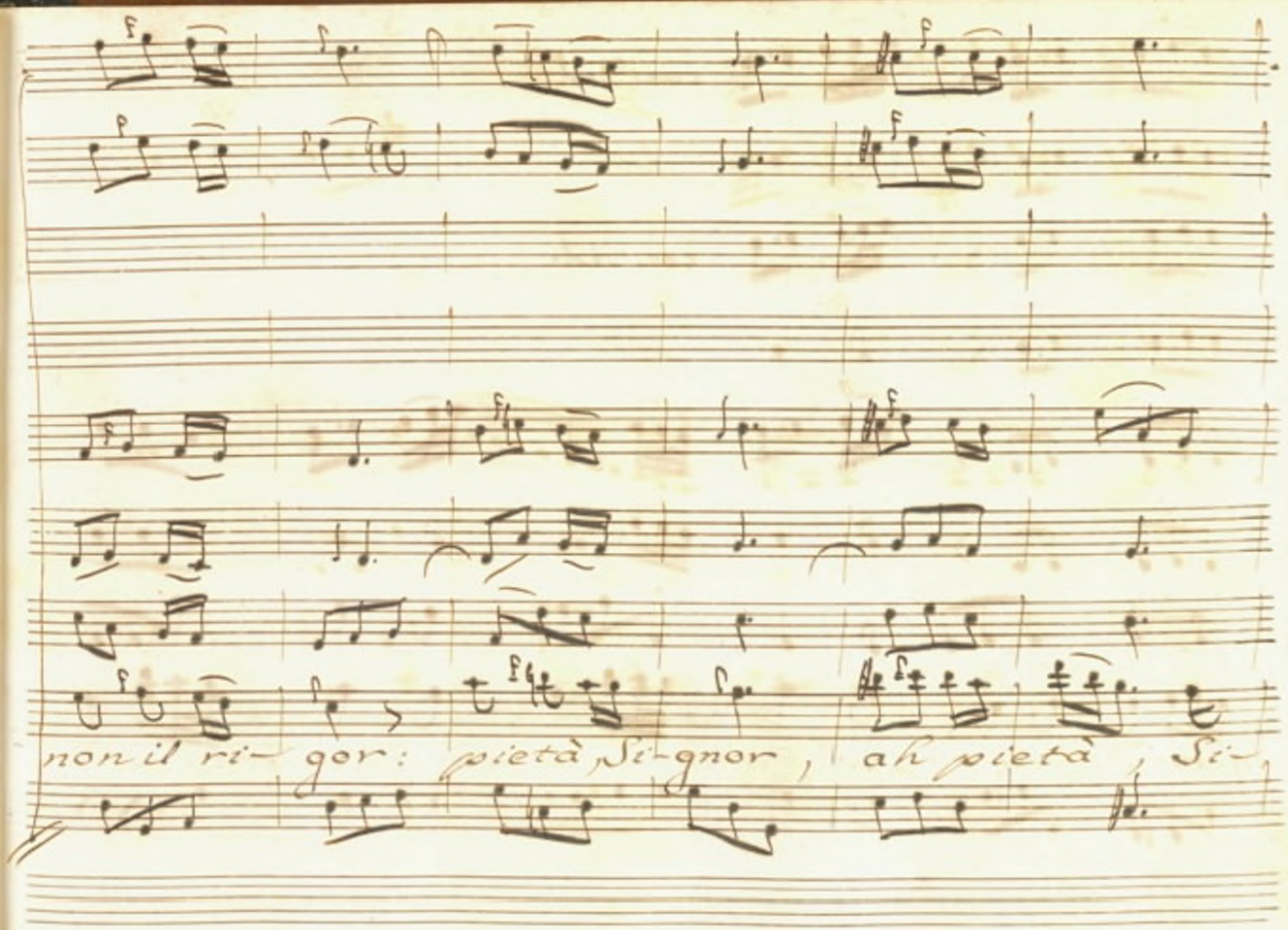
fa

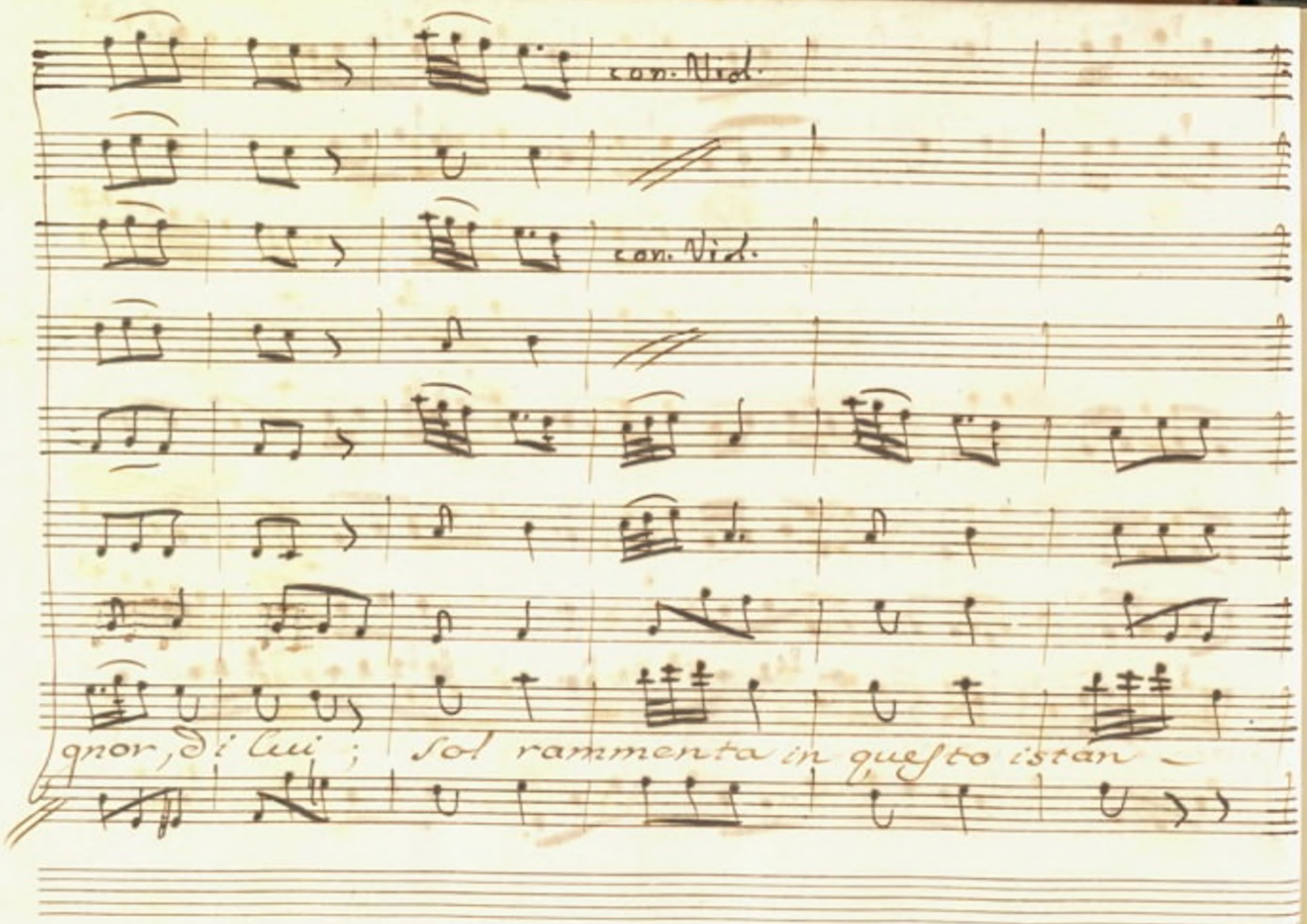
pia

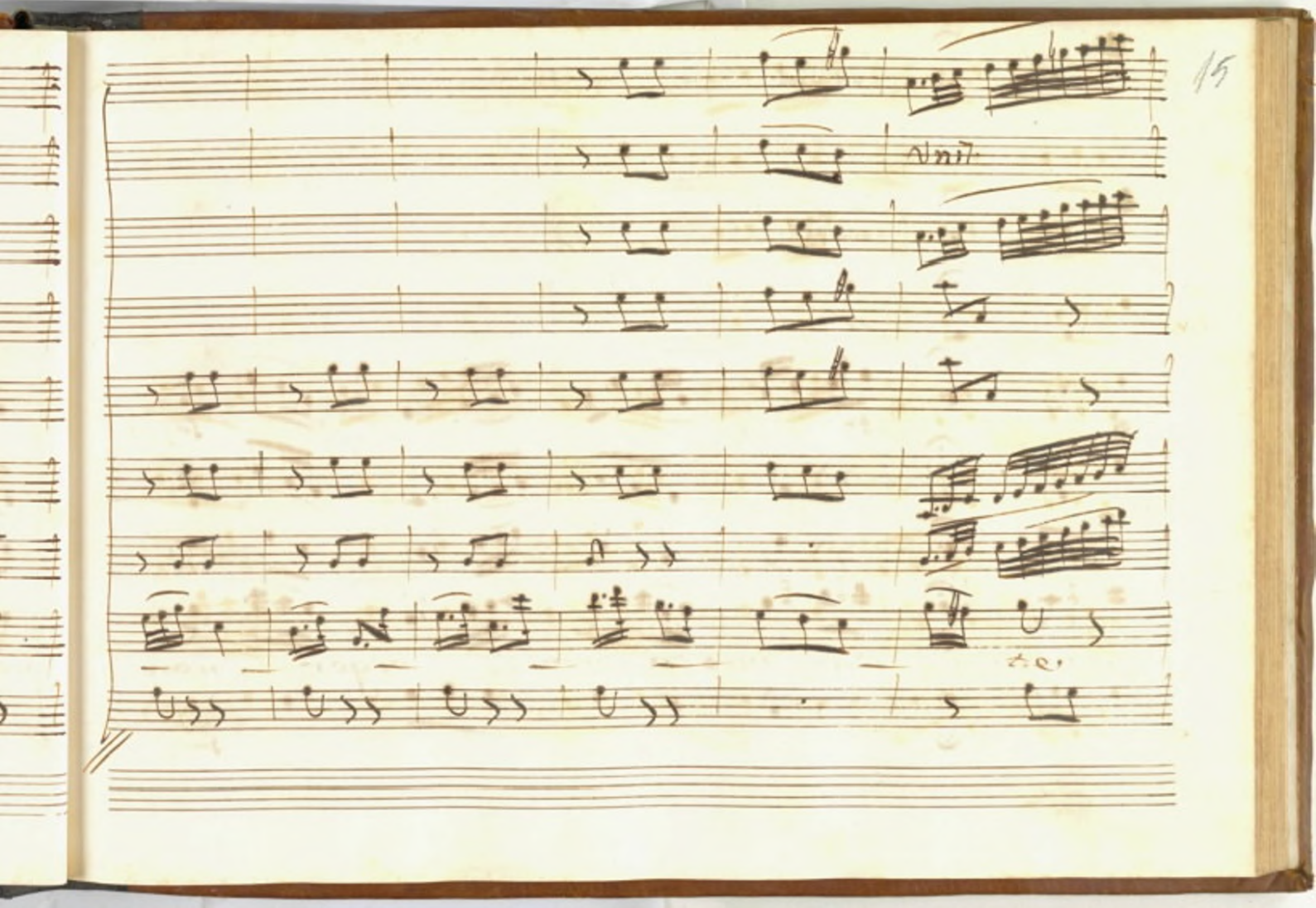
te l'a-mi-stà,

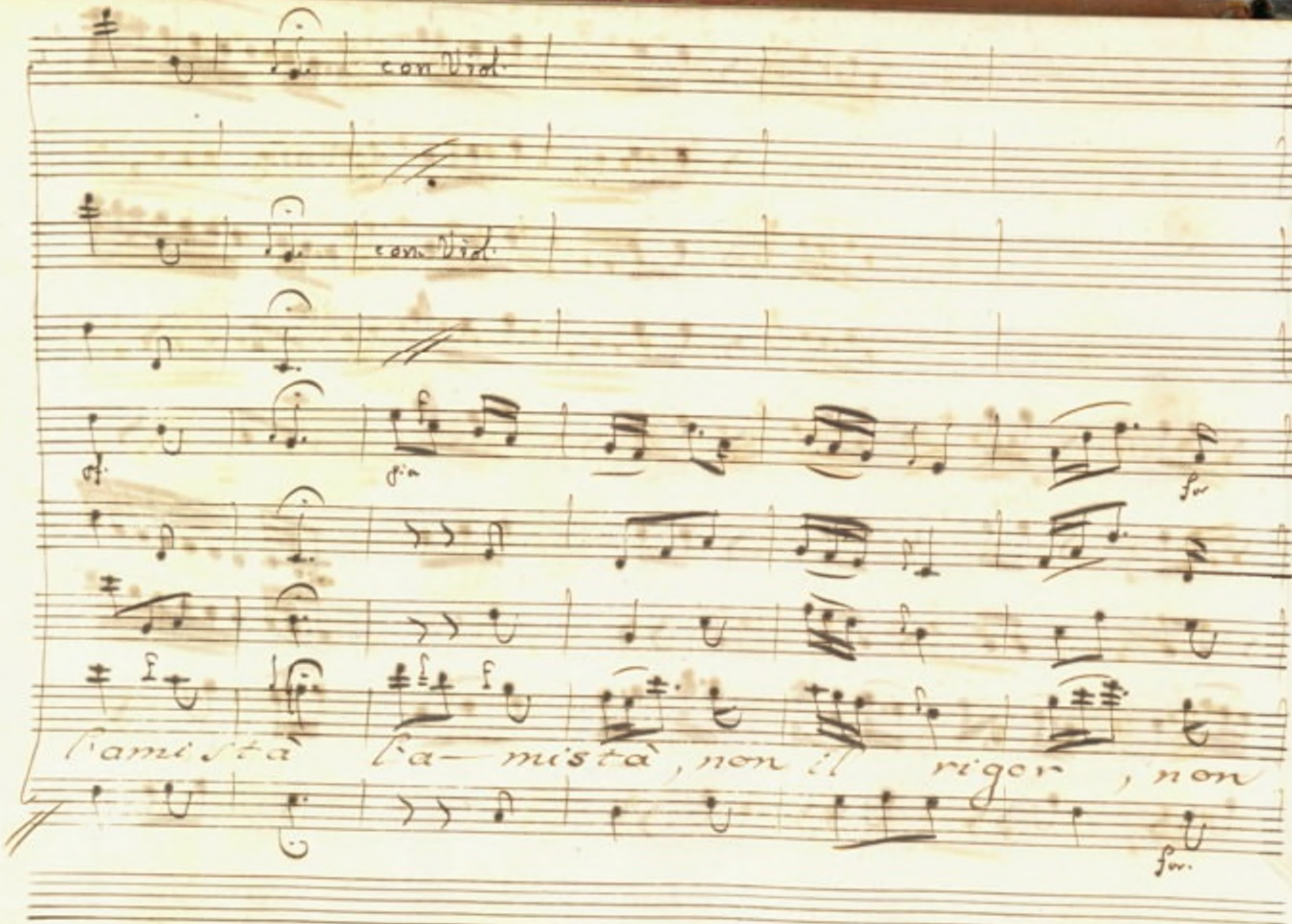
fon

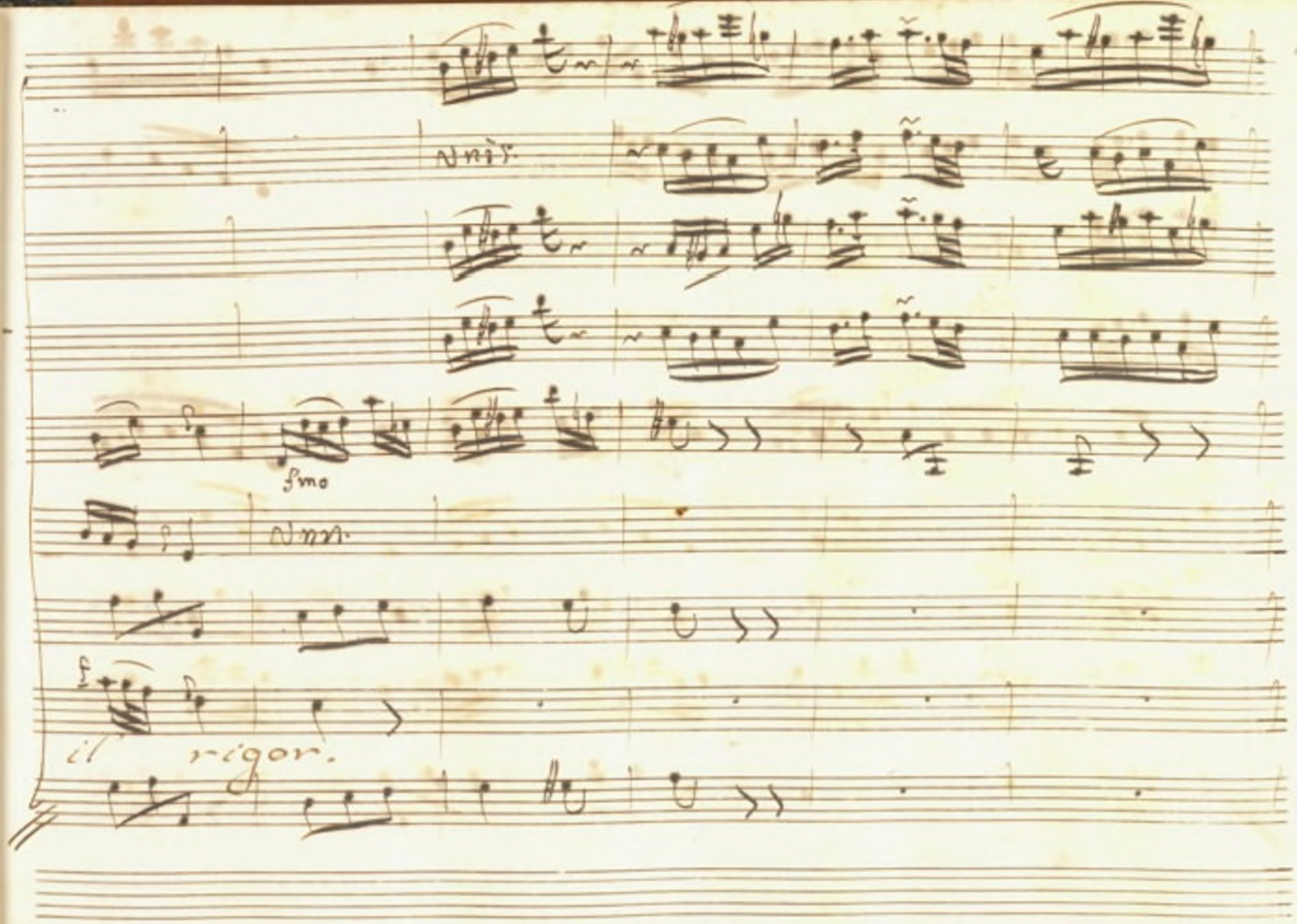
pia

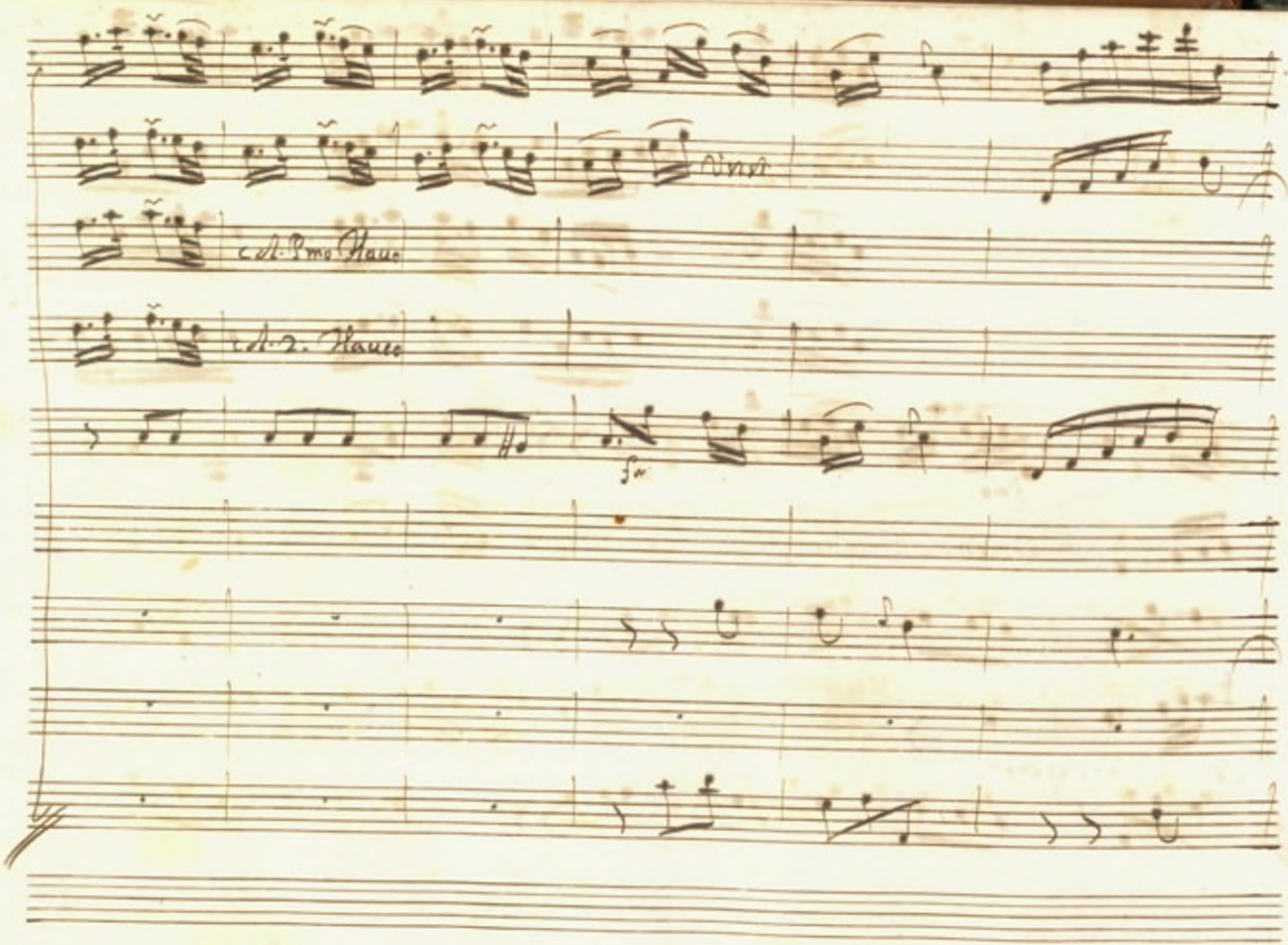

non il ri- gor: pietà, Si-gnor, ah pietà, Si-

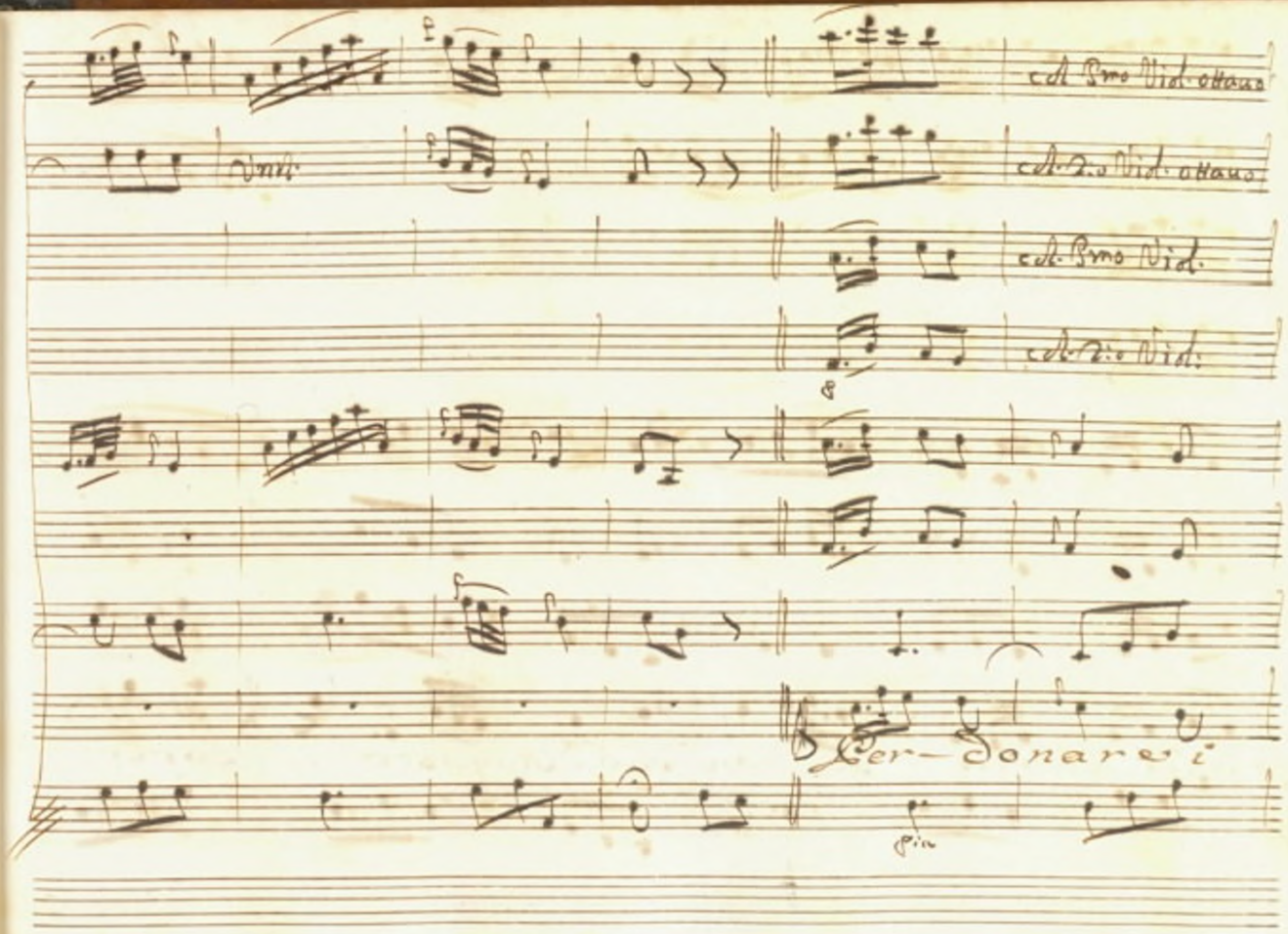

con. Vid.
con. Vid.
gnor, d'lui ; Sol rammenta in questo istan

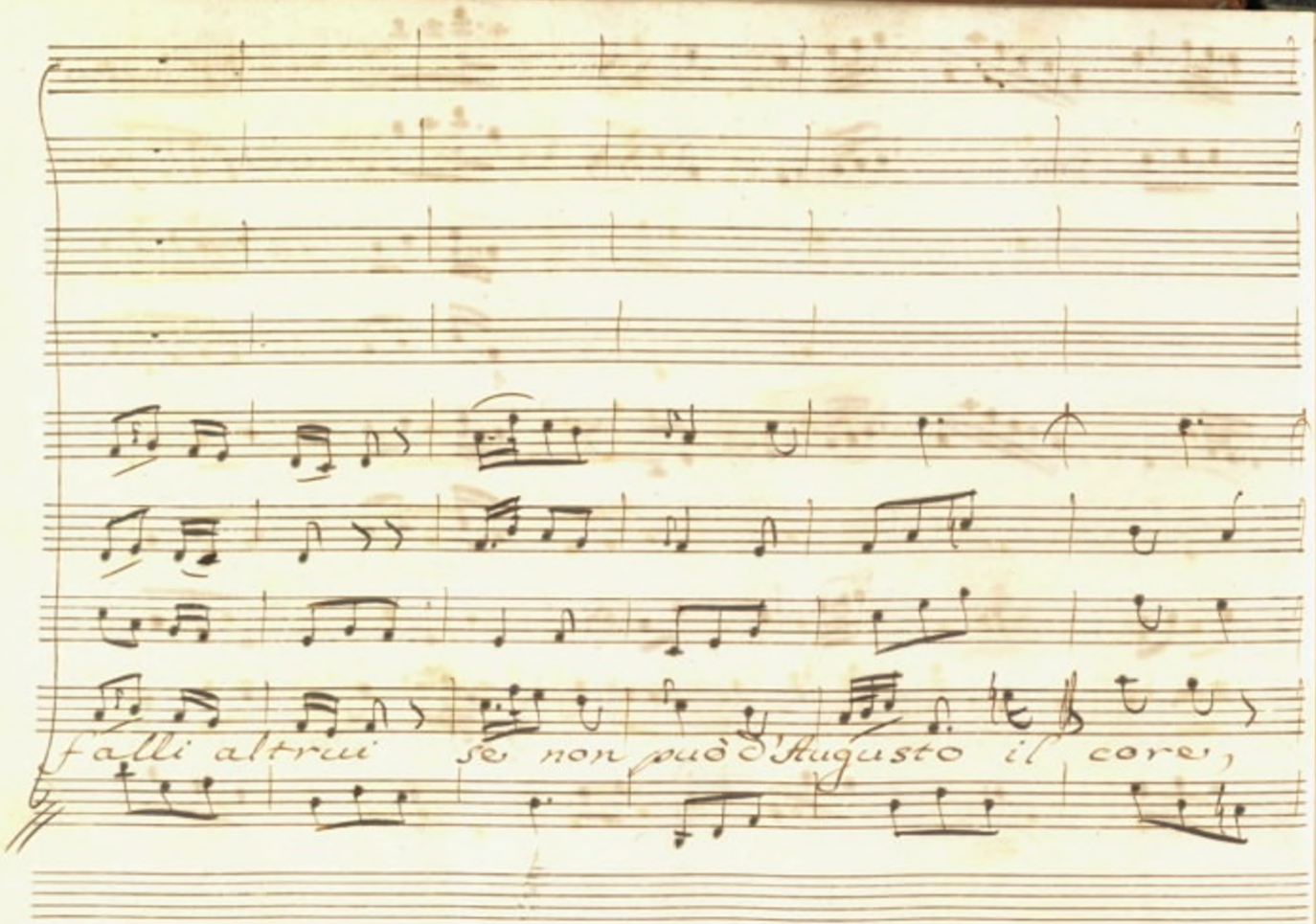

Unis.
t.c.

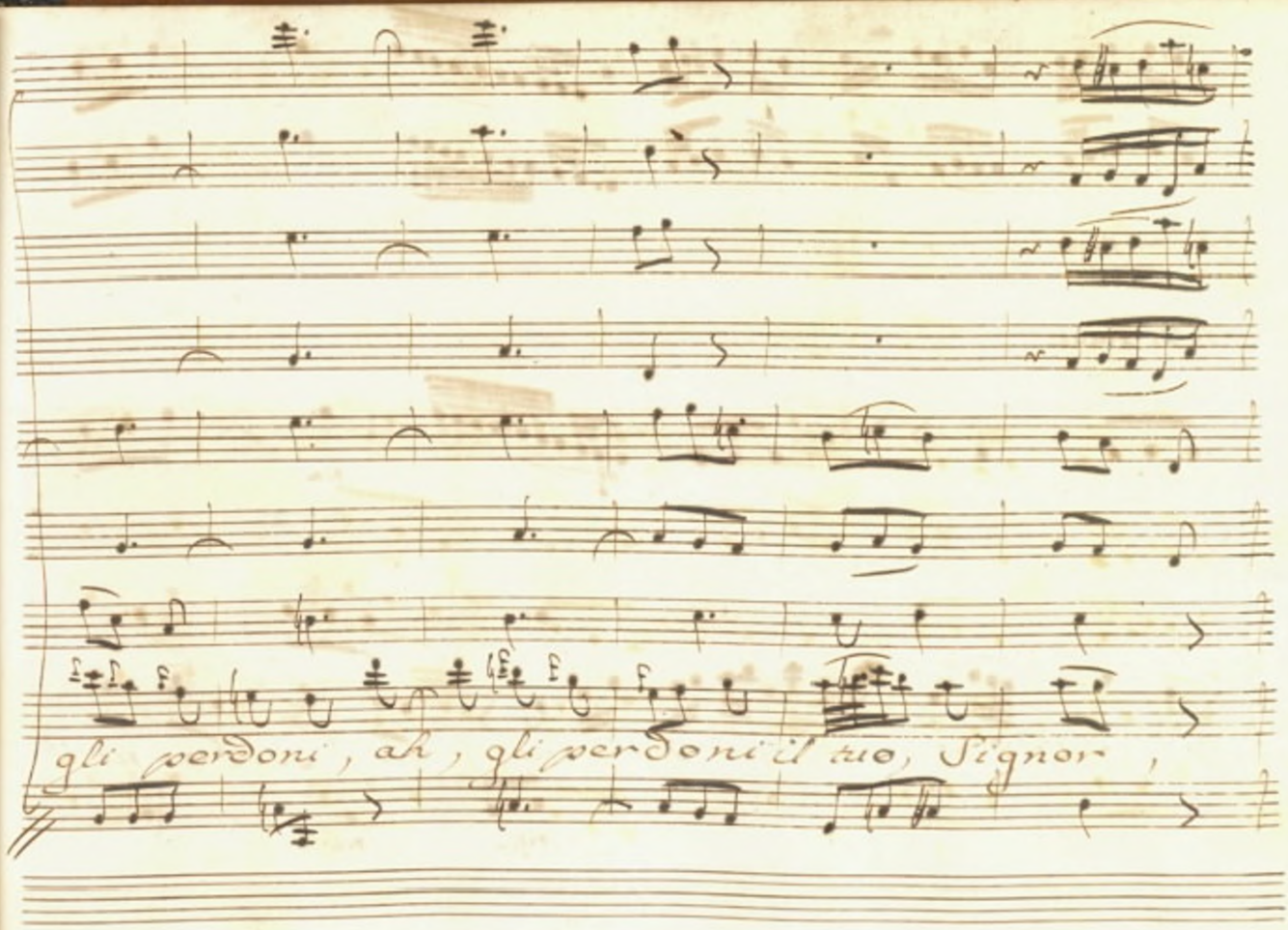

con Viol
con Viol
for
for.
l'amistà l'a- mistà, non il rigor, non

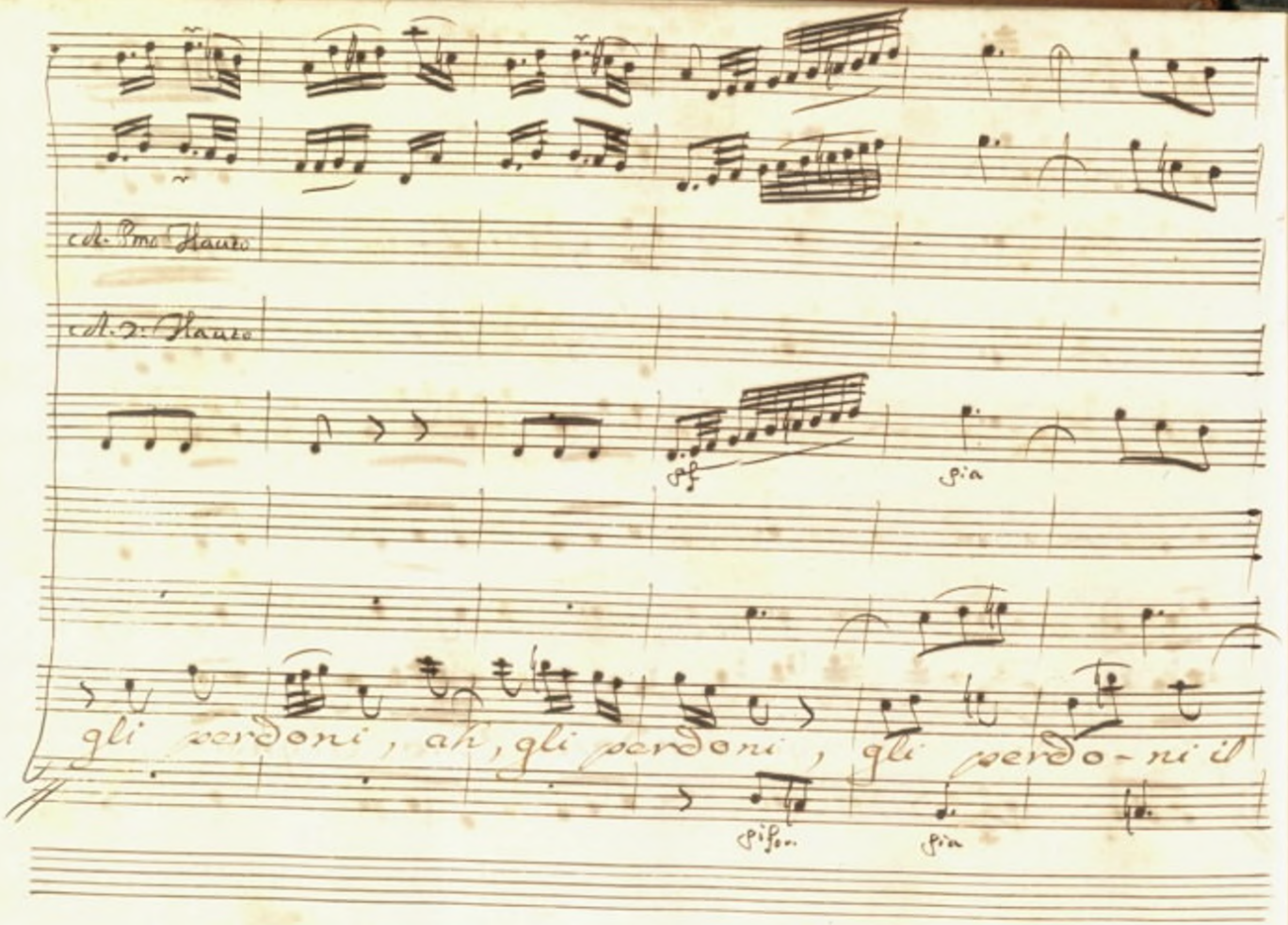

Unis.
fmo
Unis.
il rigor.

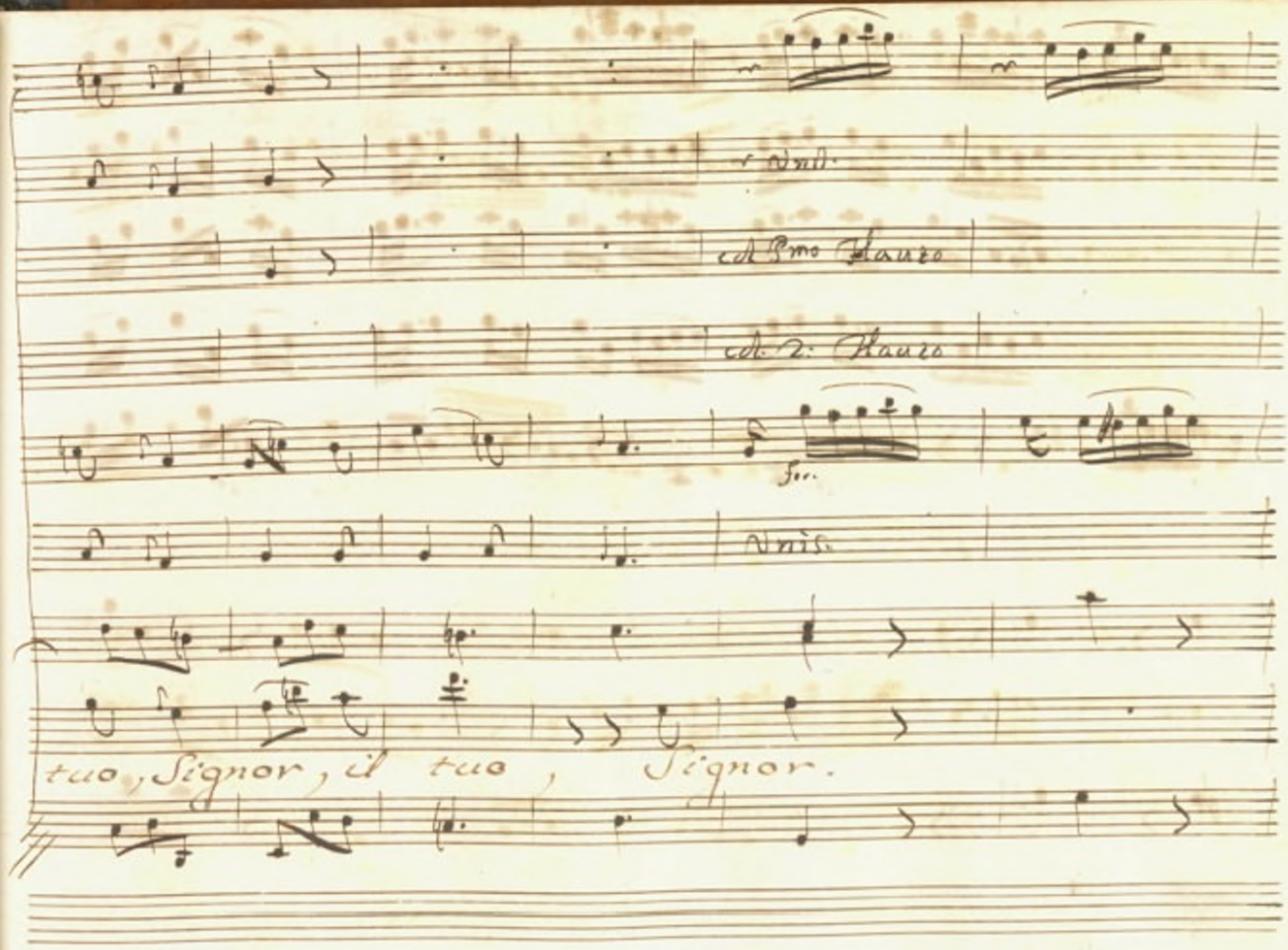

Vnos
c.A. Pmo Hauo
c.A. 2. Hauo
fa

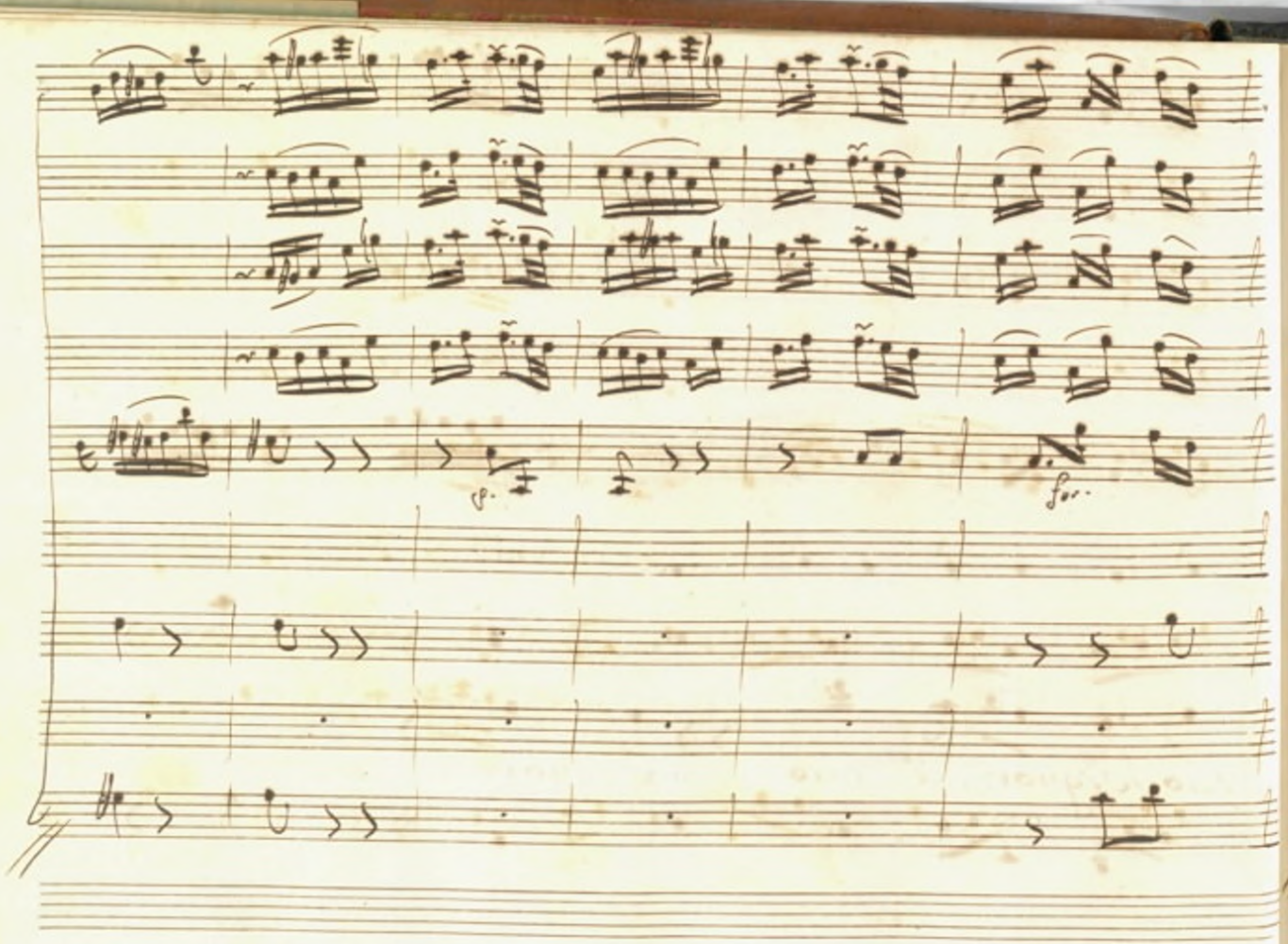

Unis.
Per-donarvi
pia


falli altrui se non può d'Augusto il core,


gli perdoni, ah, gli perdoni il tuo, Signor,


Cl. 1mo Hauto
Cl. 2. Hauto
gli perdoni, ah, gli perdoni, gli perdo-ni il


Unis.
col Pmo Flauto
col 2. Flauto
Unis.
tuo, Signor, il tuo, Signor.


p.
fz.

col Viol.

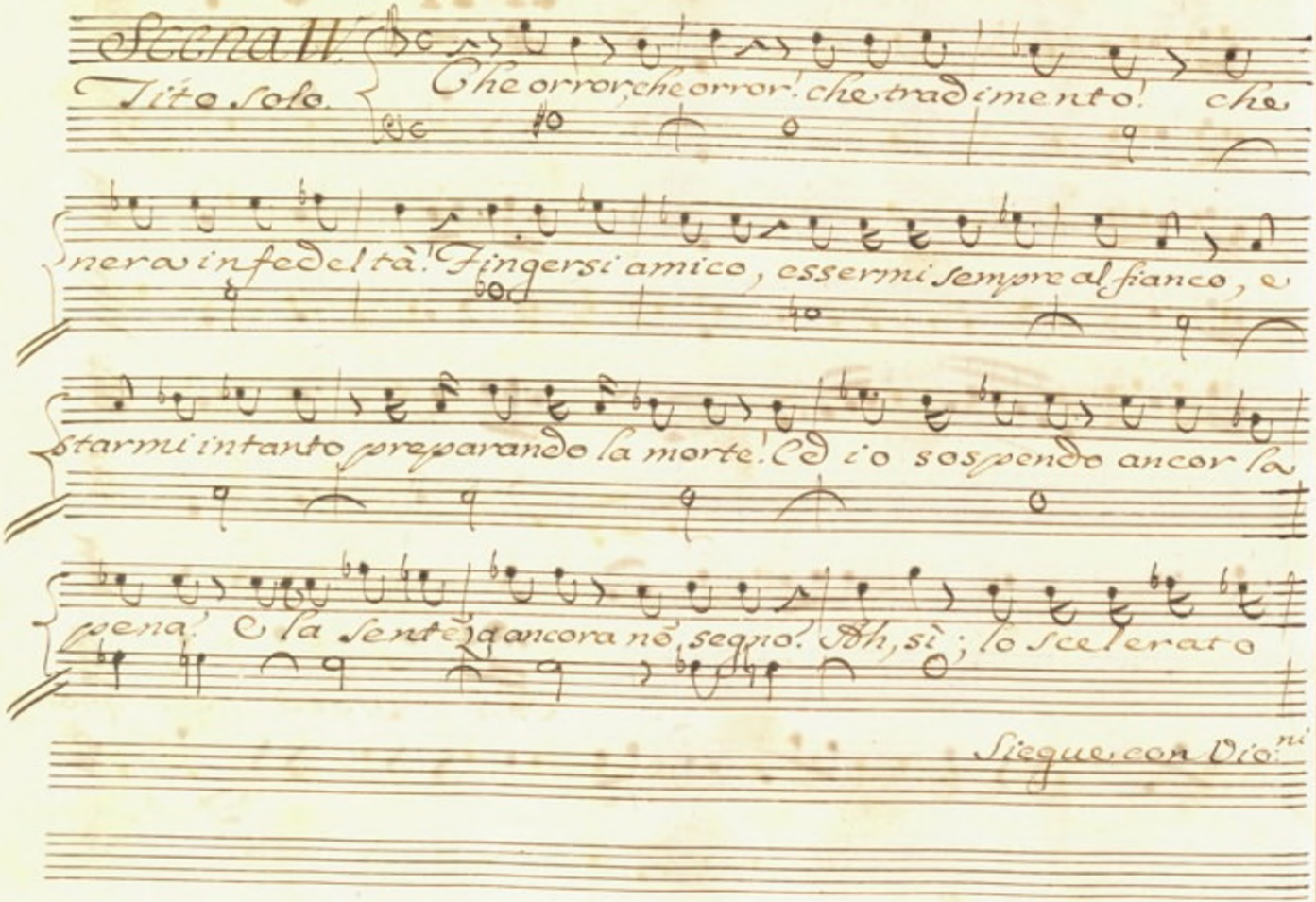
col Viol.

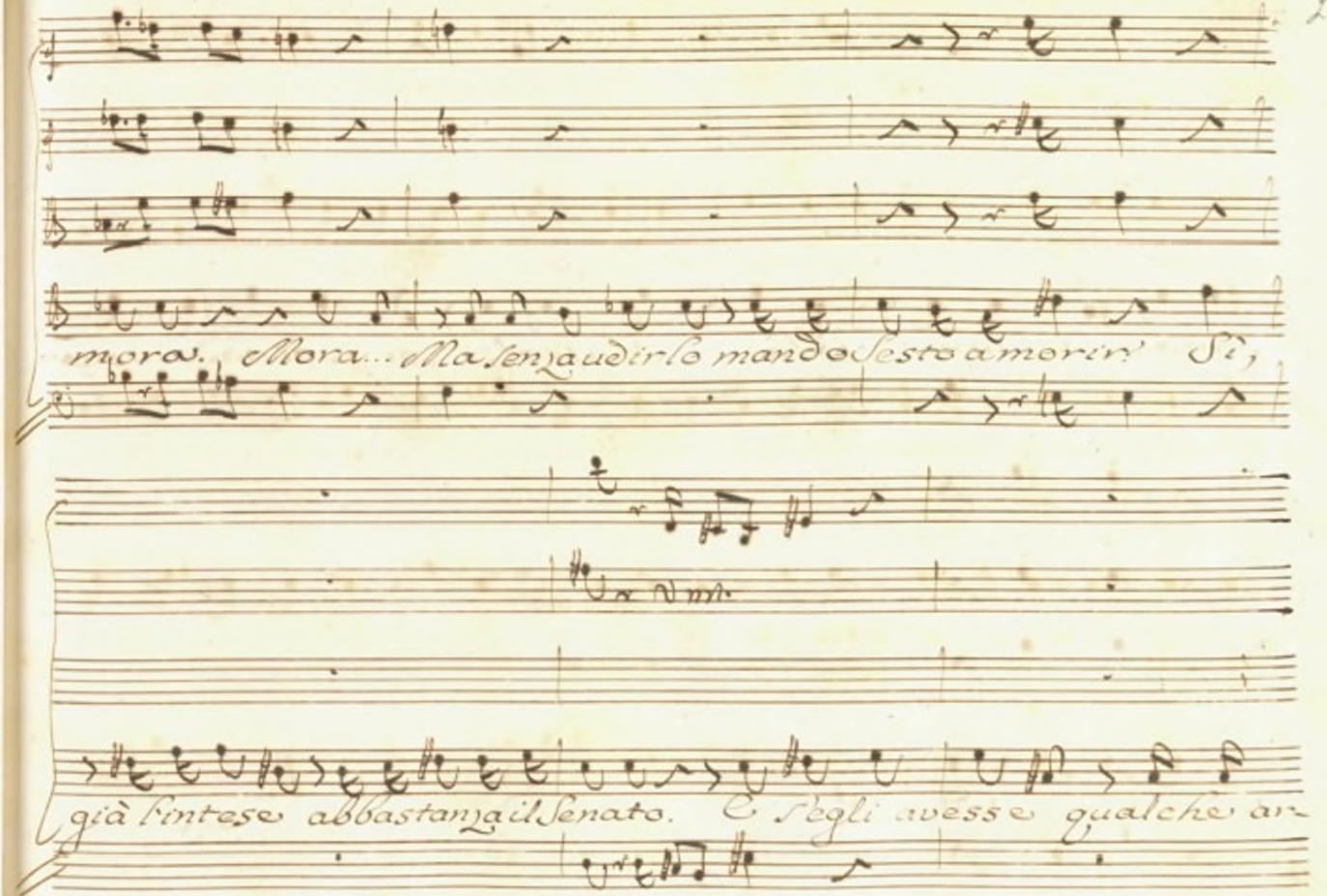
Sin

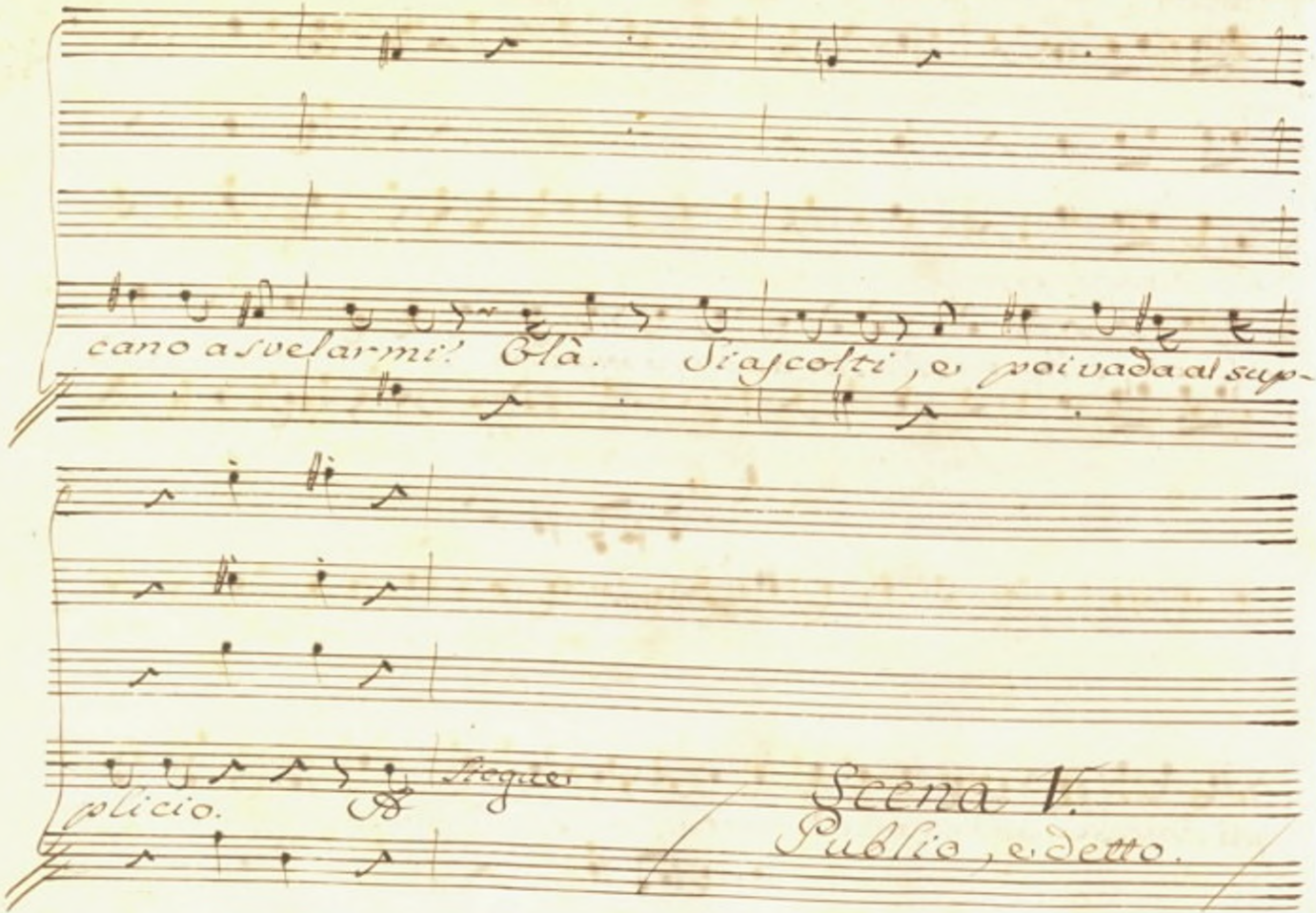
Ah, pietà, Si-gnor &

Sin

Dal segno


Scena II.
Tito solo.
Che orror, che orror! che tradimento! che
nera infedeltà! Fingersi amico, essermi sempre al fianco, e
starmi intanto preparando la morte! Ed io sospendo ancor la
pena! E la sentenza ancora nò, seguo? Oh, sì; lo scelerato
Siegue con Dio.ni


mora. Mora... Ma senza udirlo mando Sesto a morir? Sì,
già l'intese abbastanza il Senato. E s'egli avesse qualche ar-


cano a svelarmi! Olà. Si ascolti, e poi vada al sup-
plicio.
Segue
Scena V.
Publio, e detto.

Publio

me si guidi Sesto. Vanne tu stesso, affrettalo

Obbidisco. I tuoi Littori veggo si comparir sesto do-

Tit.

urebbe non molto esser lontano eccolo Ingrato, alli u-

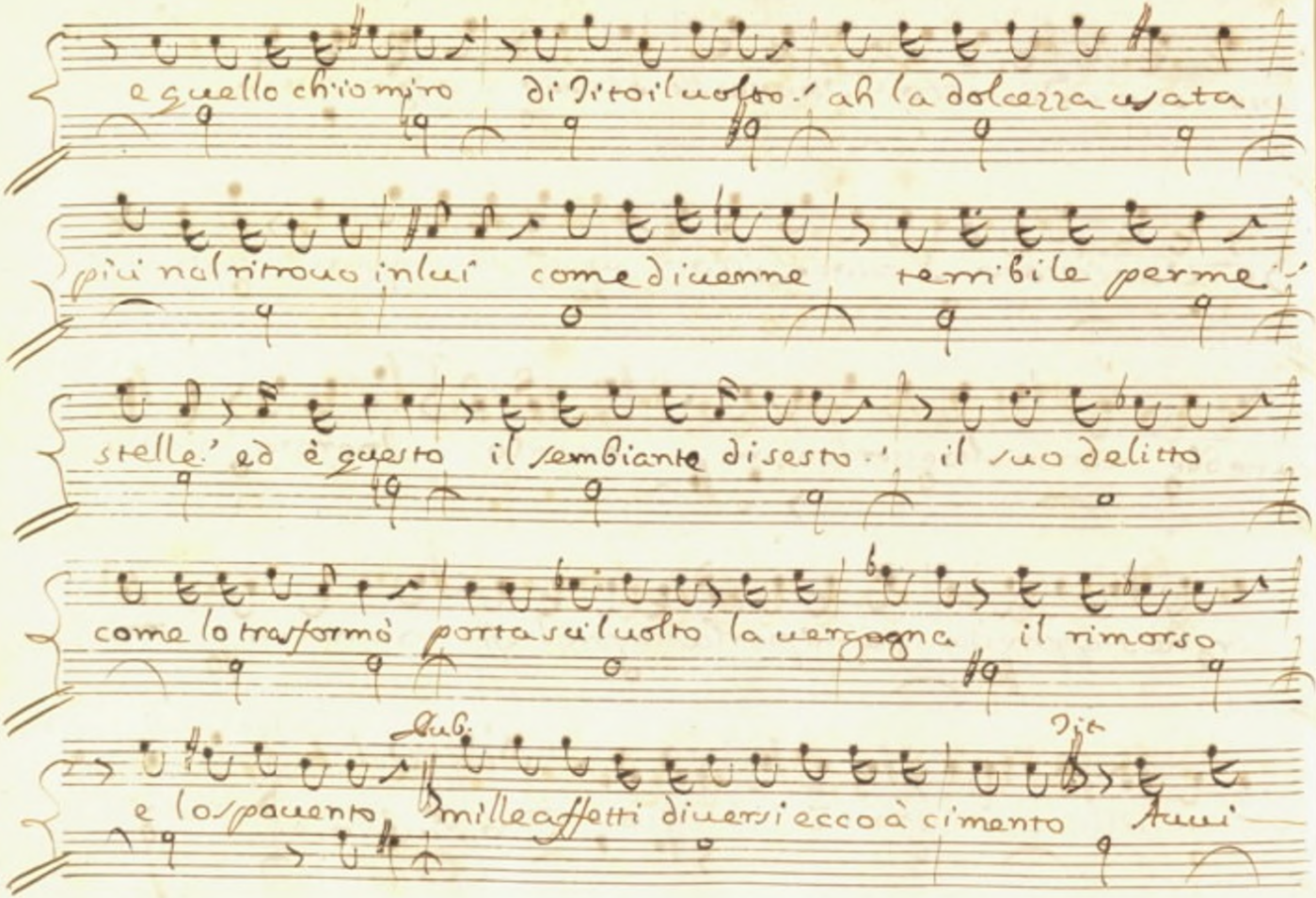
dir che s'oppressa già mi parla in pro l'affetto antico ma'

Scena VI.

sos.

nō trovi il suo Prēce e nō l'amico Tito, Publio, ei numi

Sesto.



e quello ch'io miro di Tito il uolto! ah la dolcezza usata

più nol ritrouo in lui come diuenne terribile per me!

stelle! ed è questo il sembiante di sesto! il suo delitto

come lo trasformò porta sul uolto la uergogna il rimorso

Pub. Tit.

e lo spauento mille affetti diuersi ecco à cimento Auui

Ses. Tit. Ser

cinati oh uoce che mi piomba su'l cor non odi / ò

Tio! mi trema il piè sento bagnarmi il uolto di gelido su

Tit

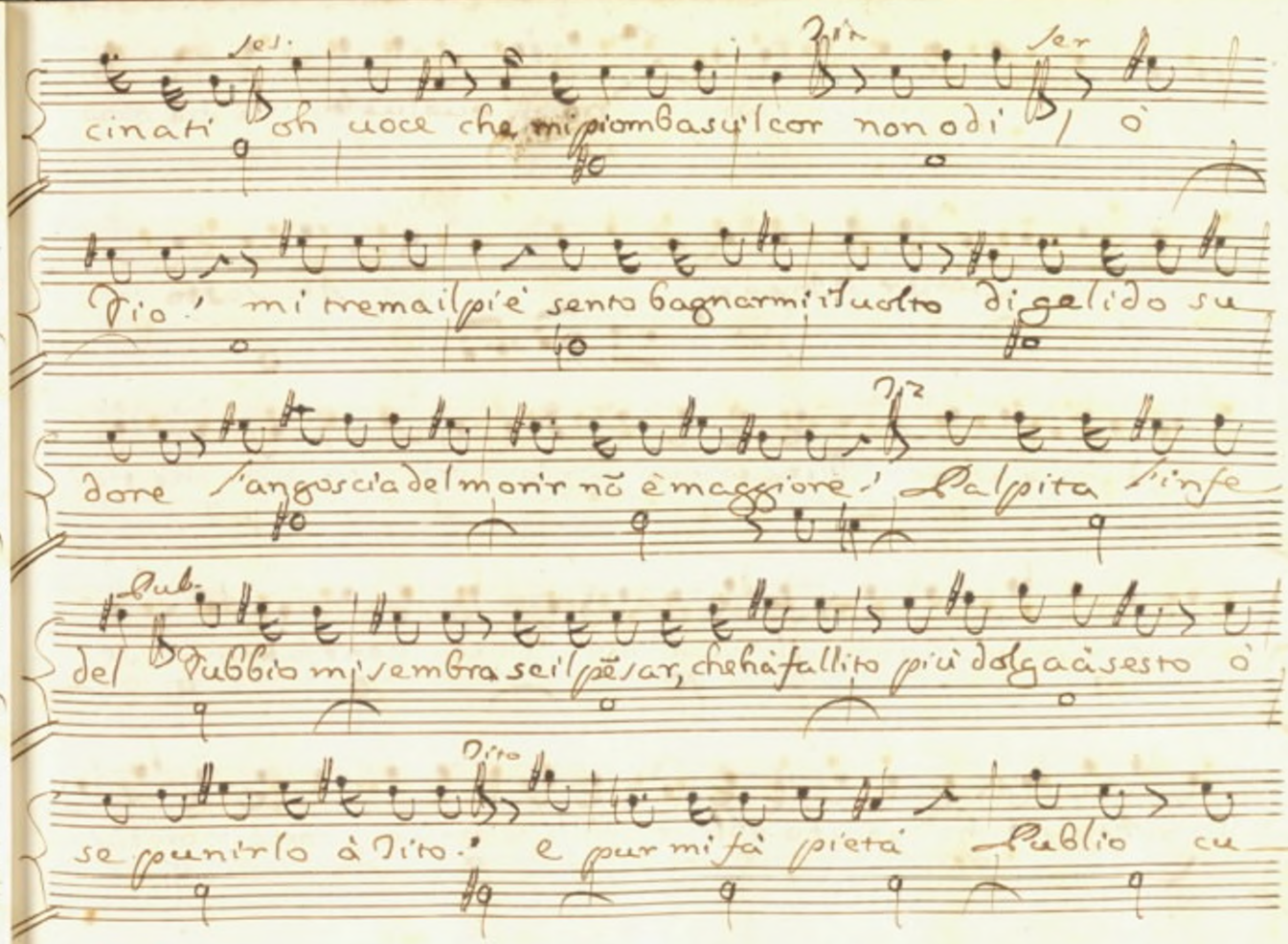
dore l'angoscia del morir nõ è maggiore! Palpita l'infe

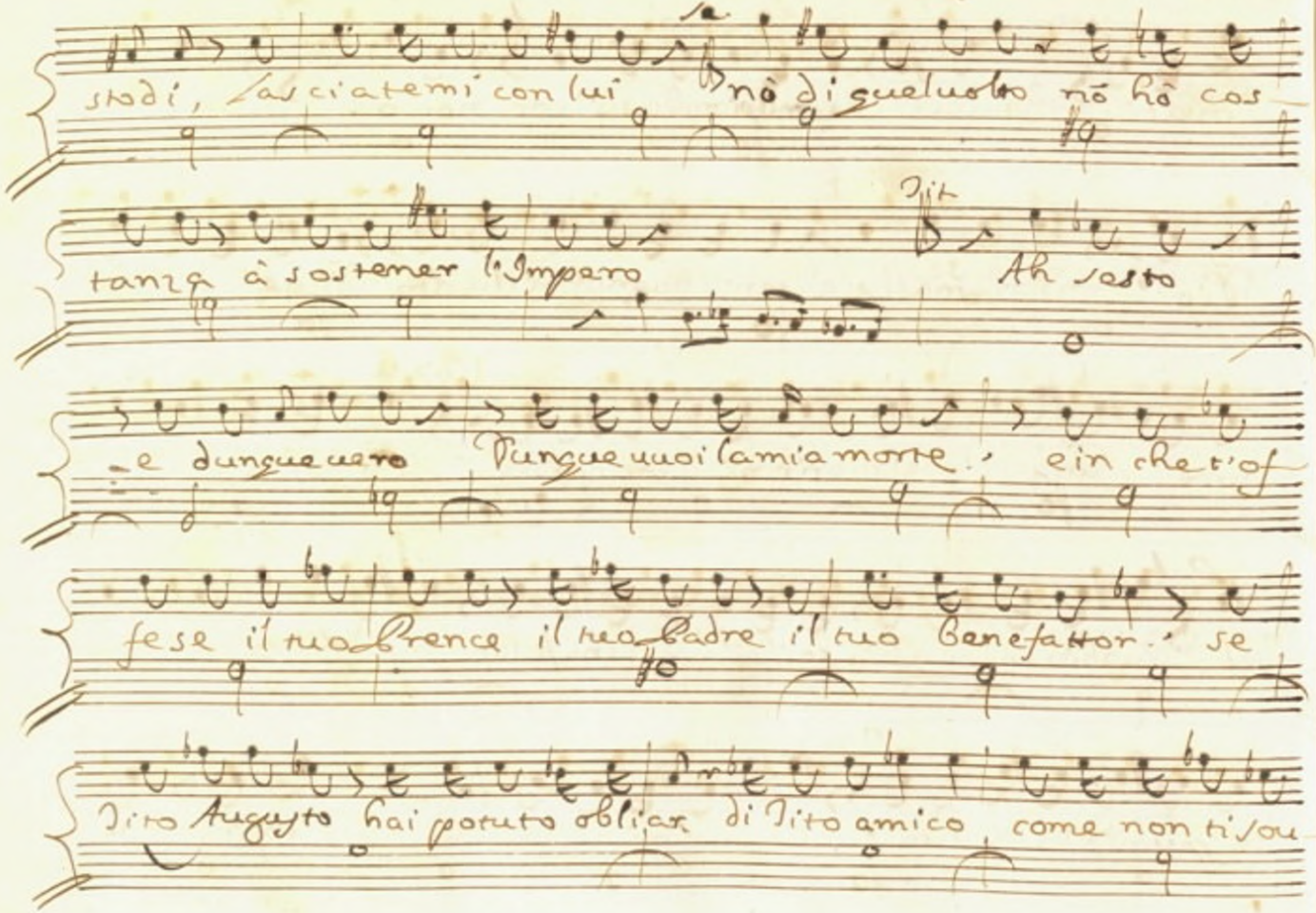
Pub.

del Tubbio mi sembra se il pẽsar, che hà fallito più dolga à sesto ò

Tito

se punirlo à Tito! e pur mi fà pietà Publio cu





stodi, lasciatemi con lui nò di quel uolto nō hò cos

tanza à sostener l'Impero Tit Ah sesto

e dunque uero Dunque uuoi la mia morte. e in che t'of

fese il tuo Prence il tuo Padre il tuo Benefattor. se

Tito Augusto hai potuto obliar di Tito amico come non ti sou

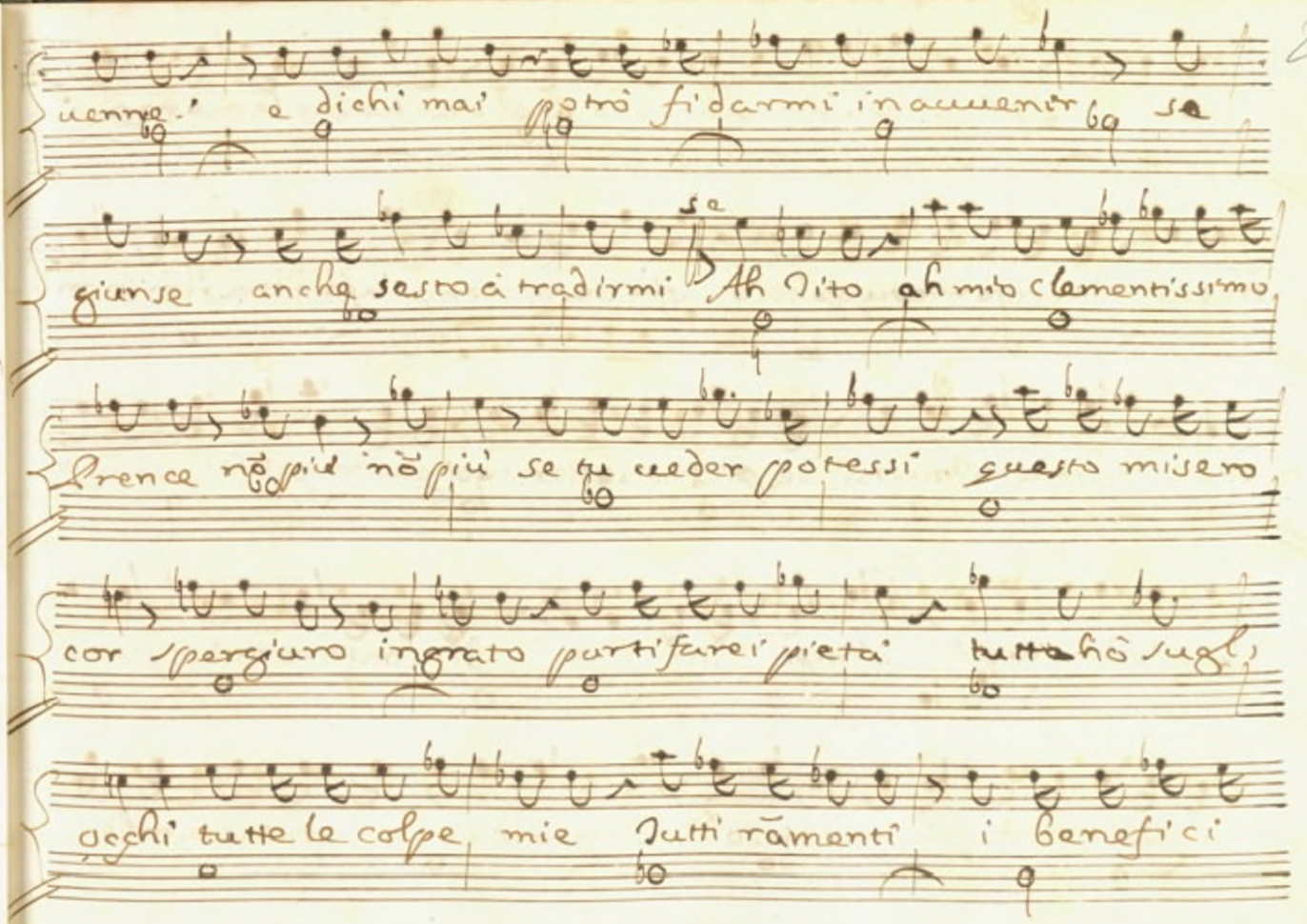
uenne! e dichi mai potrò fidarmi in auuenir se

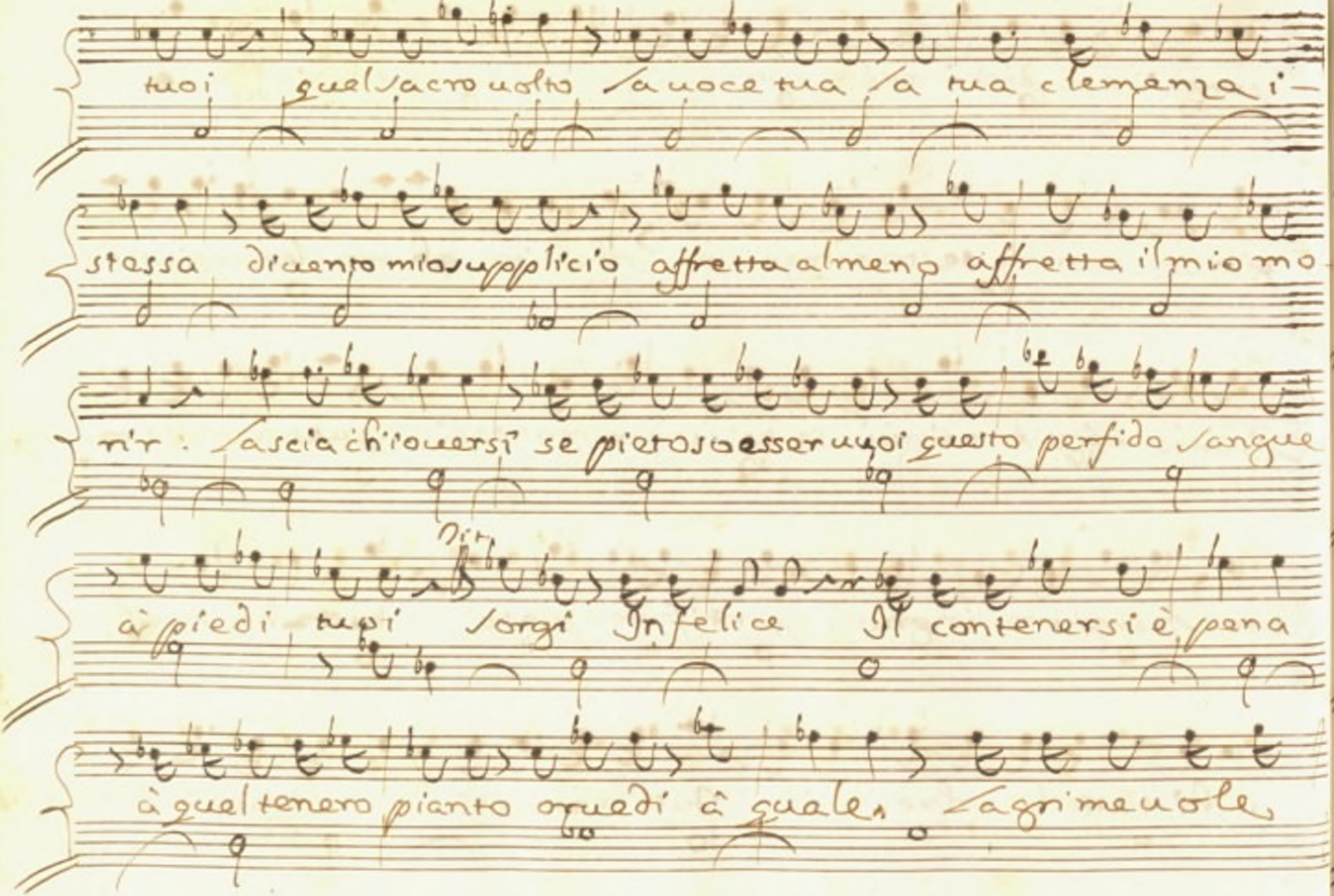
giunse anche sesto à tradirmi Ah Tito ah mio clementissimo

Prence nō più nō più se tu ueder potessi questo misero

cor spergiuro ingrato partifarei pietà tutta hò sugli

occhi tutte le colpe mie Tutti rāmenti i benefici




tuoi quel sacro volto la voce tua la tua clemenza i-
stessa di cuento mio supplicio affretta almeno affretta il mio mo-
rir: lascia ch'io cerchi se pietosa esser vuoi questo perfido sangue
rit.
à piedi tuoi sorgi Infelice Il contenersi è pena
à quel tenero pianto oquedi à quale lagrime uole

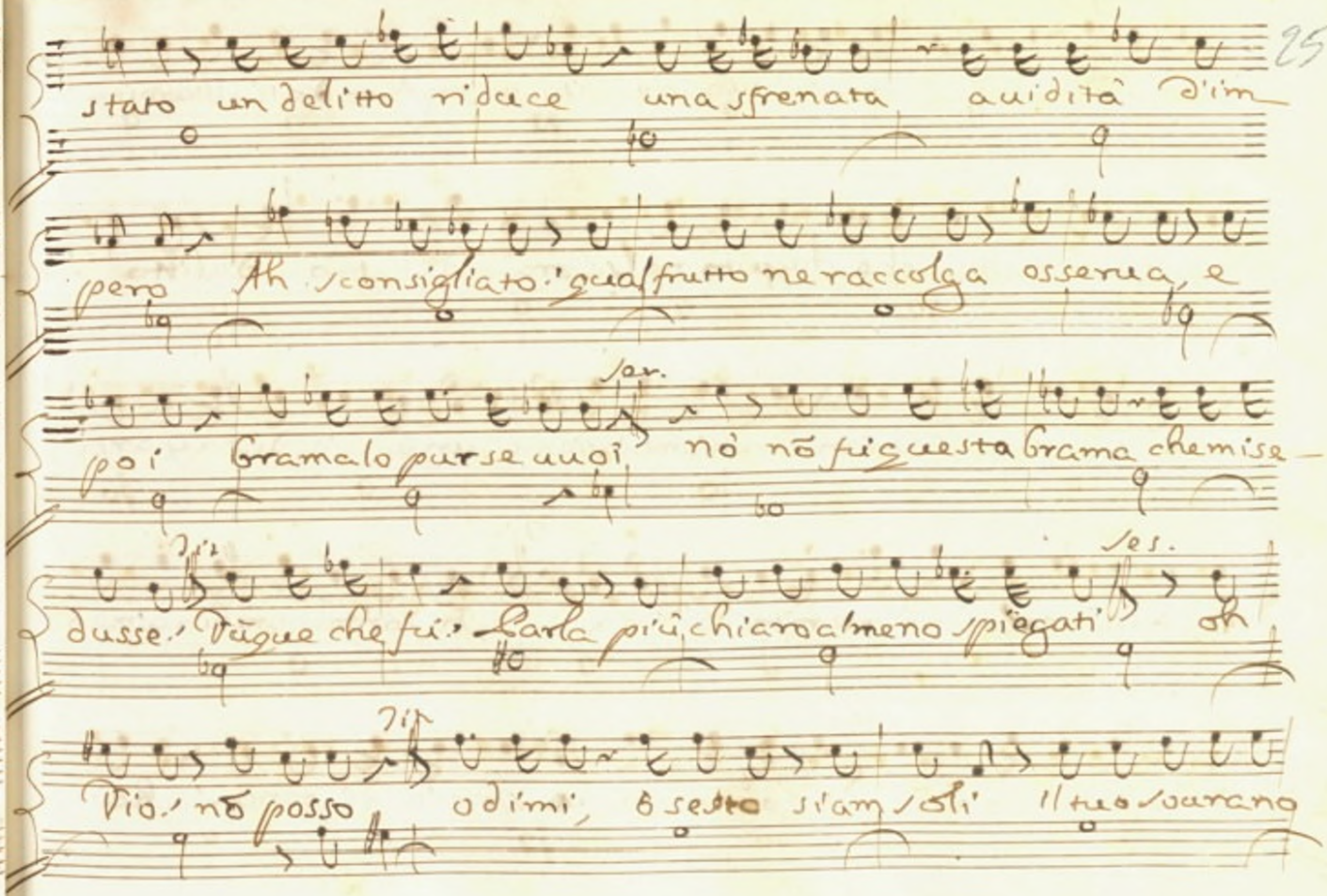
stato un delitto riduce una sfrenata auidità d'im-

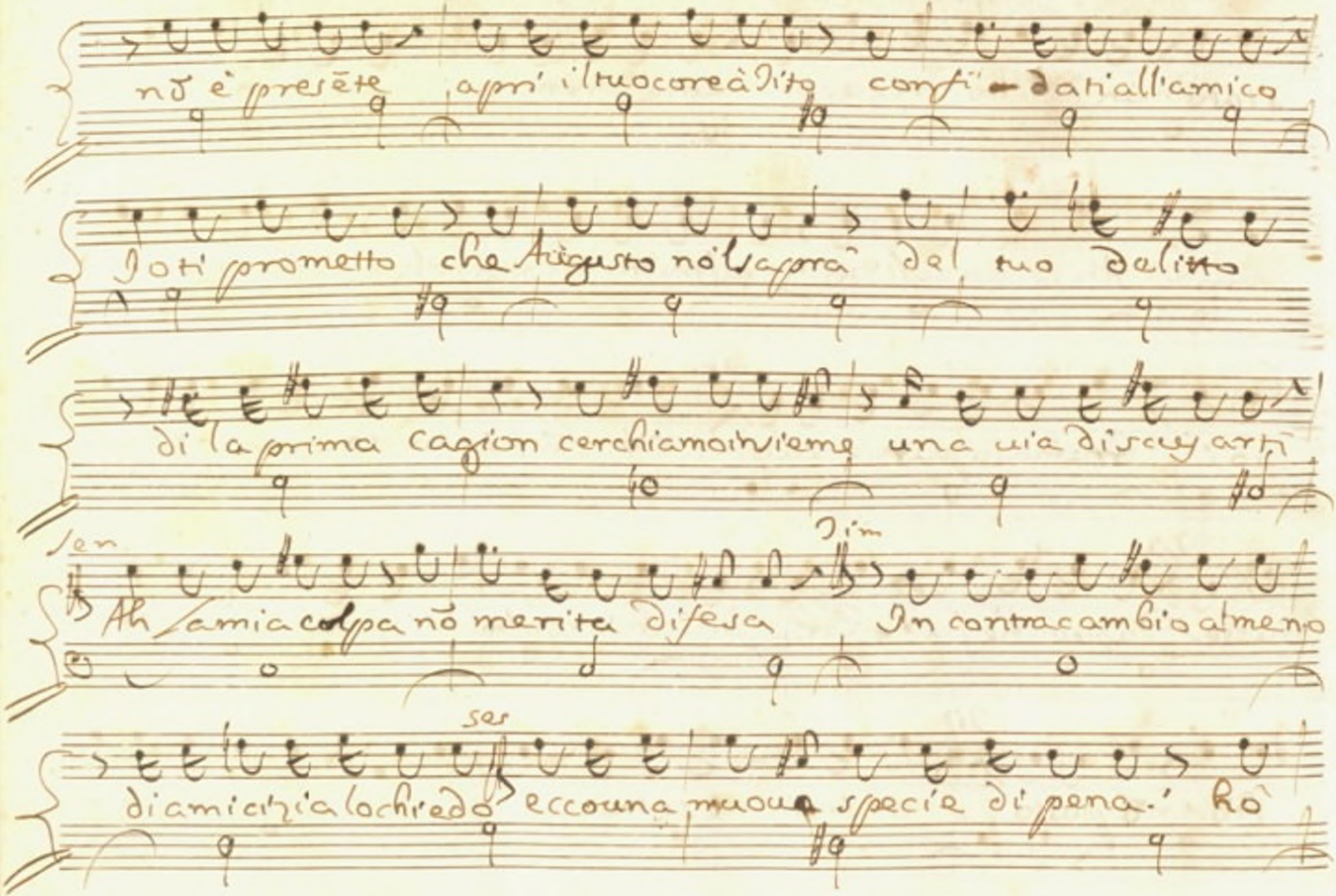
pero Ah sconsigliato! qual frutto ne raccolga osserua, e

poi bramalo pur se uuoi, nò nō fu questa brama che mise-

dusse! Dunque che fu! Parla più chiaro almeno spiegati oh

Dio! nō posso odimi, ò sesto siam soli Il tuo sourano





nō è presēte apri il tuo core à Dito confi-dati all'amico

Io ti prometto che Augusto nō l'saprà del tuo delitto

di la prima cagion cerchiamo insieme una uia di scusarti

Sen

Ah l'amia colpa nō merita difesa

Dim

In contracambio almeno

di amicizia lo chiedo

ses

ecco una nuoua specie di pena. hò

Dit.

da spiacere à Dito ò Vitellia accusar! Dubiti ancora!

uedi sesto, che troppo tu l'amicizia oltraggi con questo dubi-

Se.

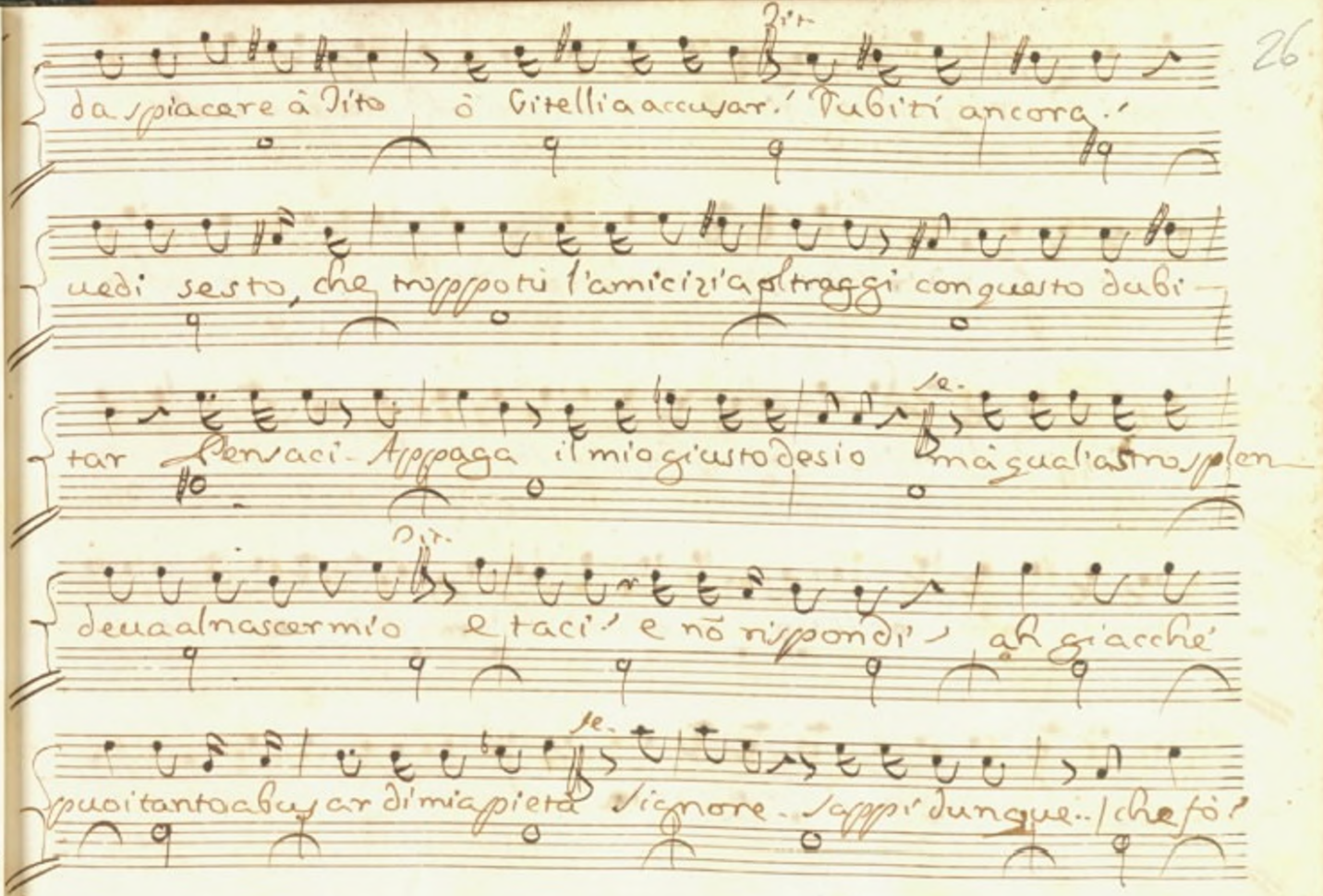
tar Pensaci. Appaga il mio giusto desio mà qual'astro splen-

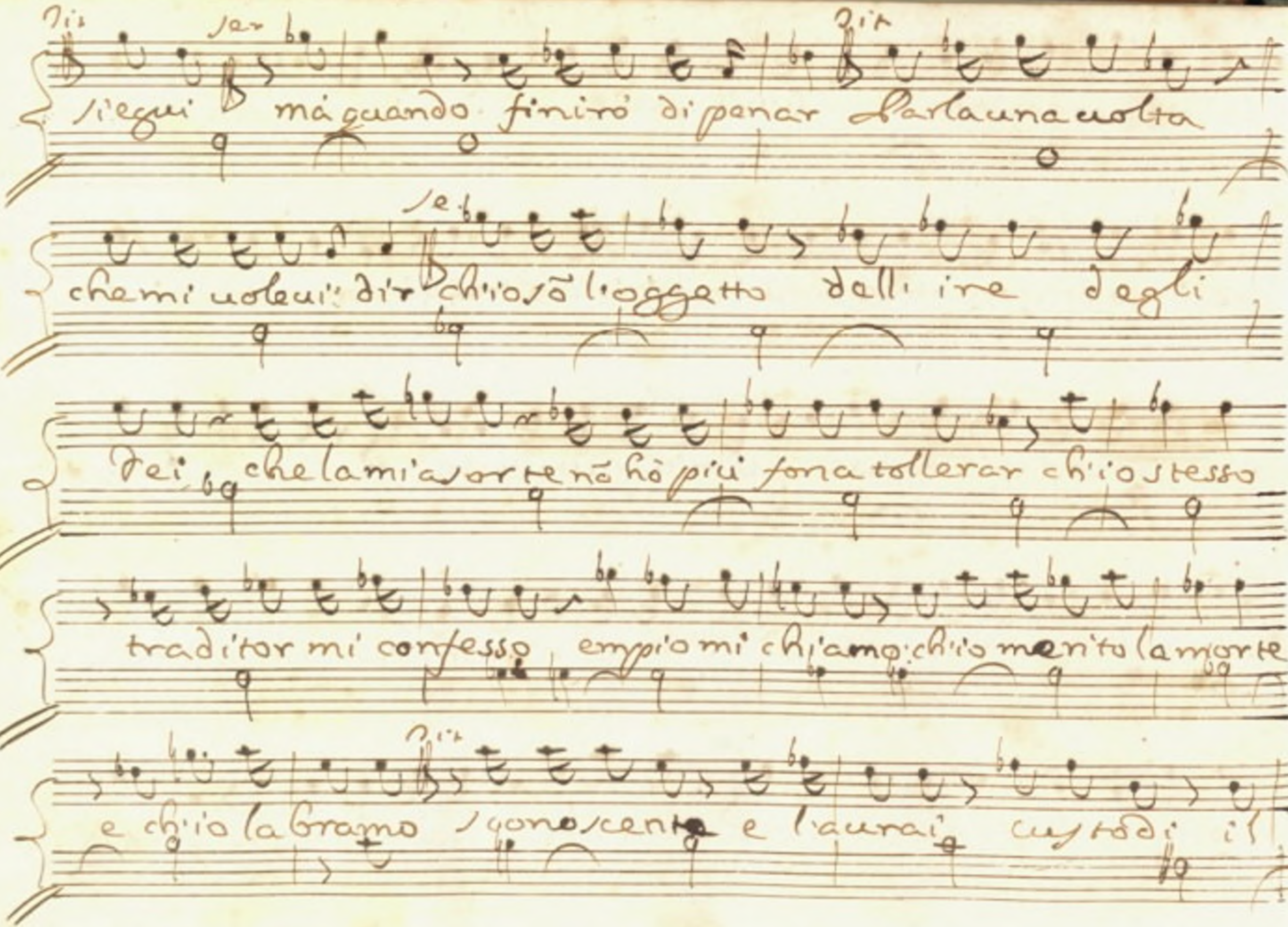
Dit.

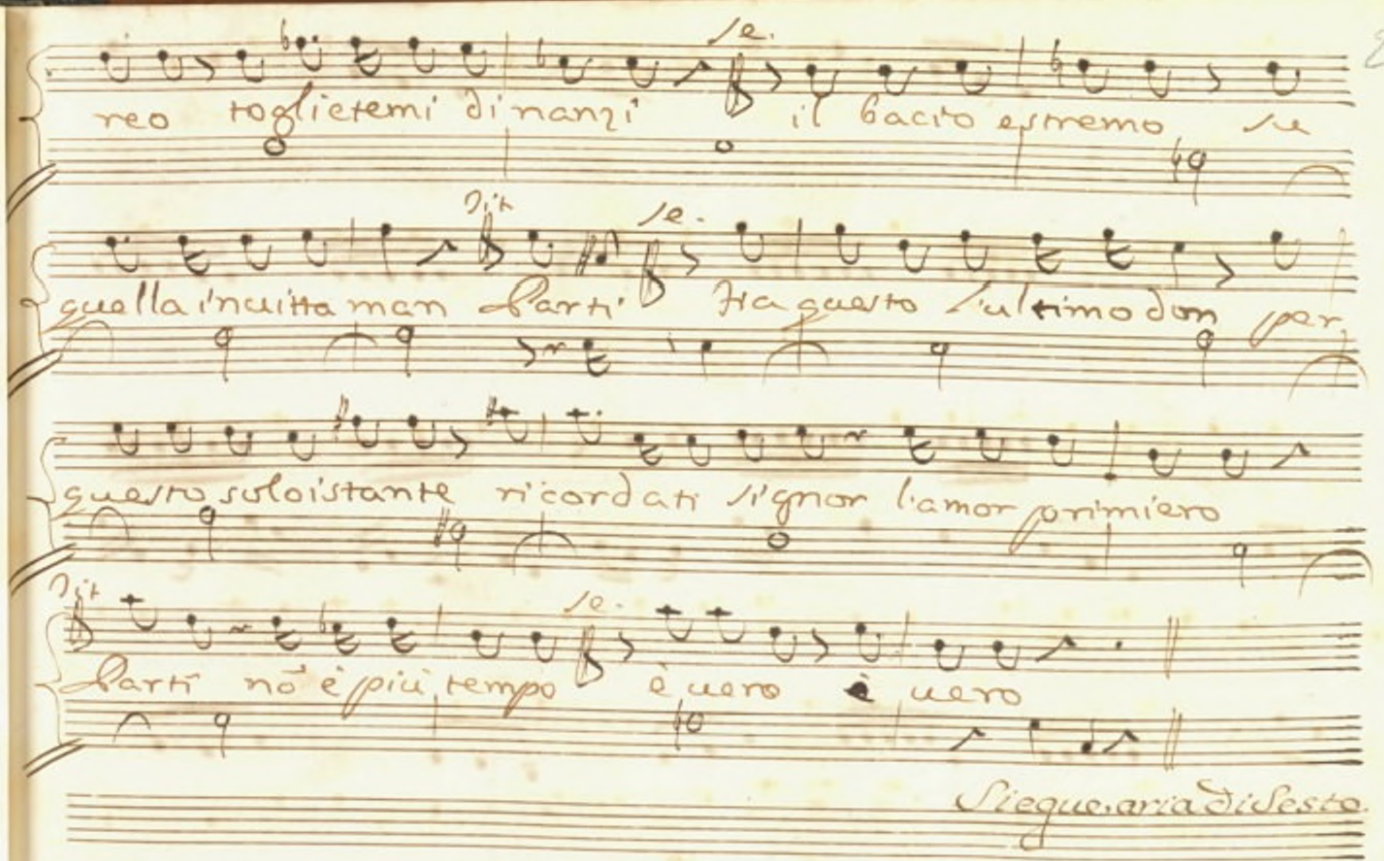
deua al nascer mio e taci! e nõ rispondi, ah giacché

Se.

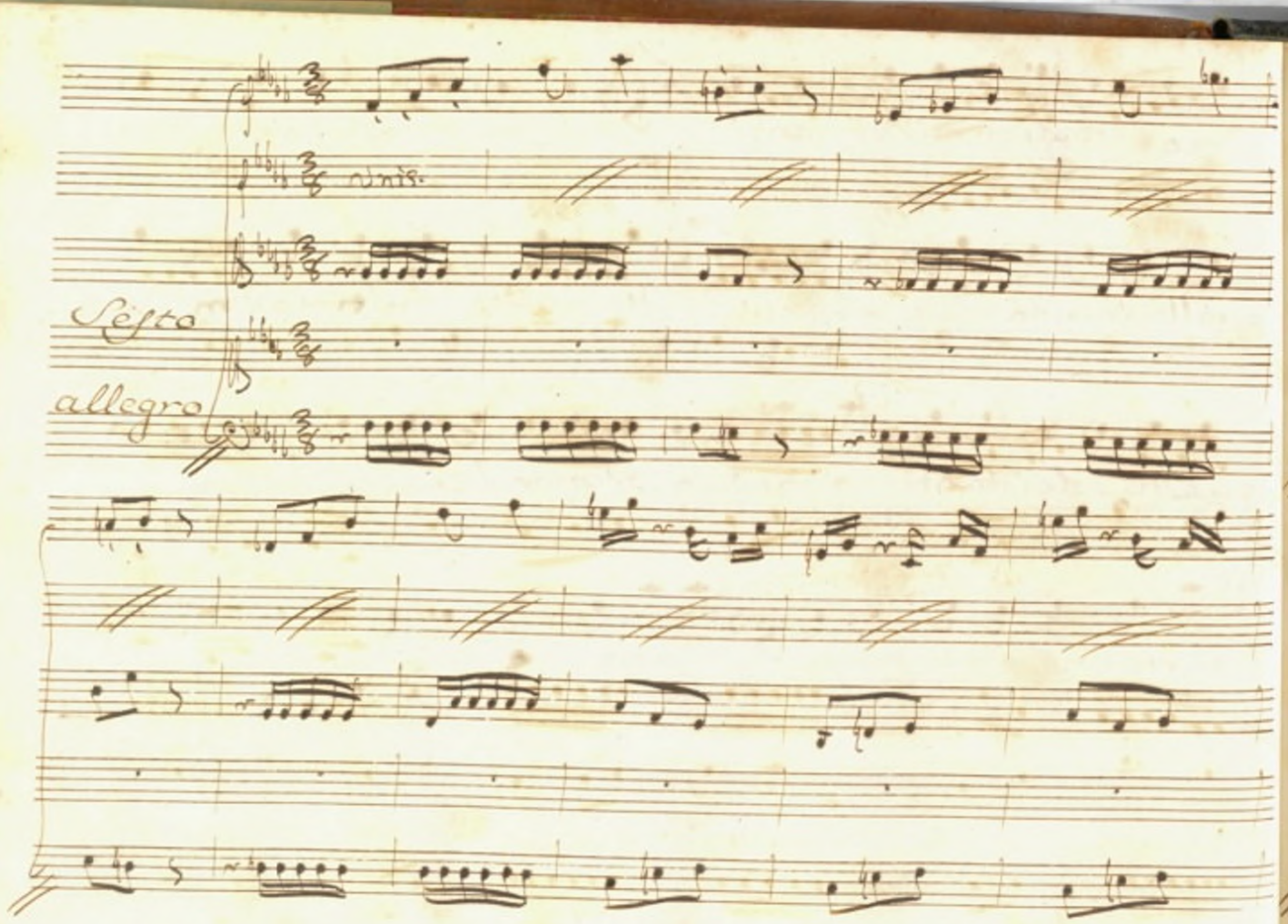
puoi tanto abusar di mia pietà Signore. Sappi dunque.. che fò?

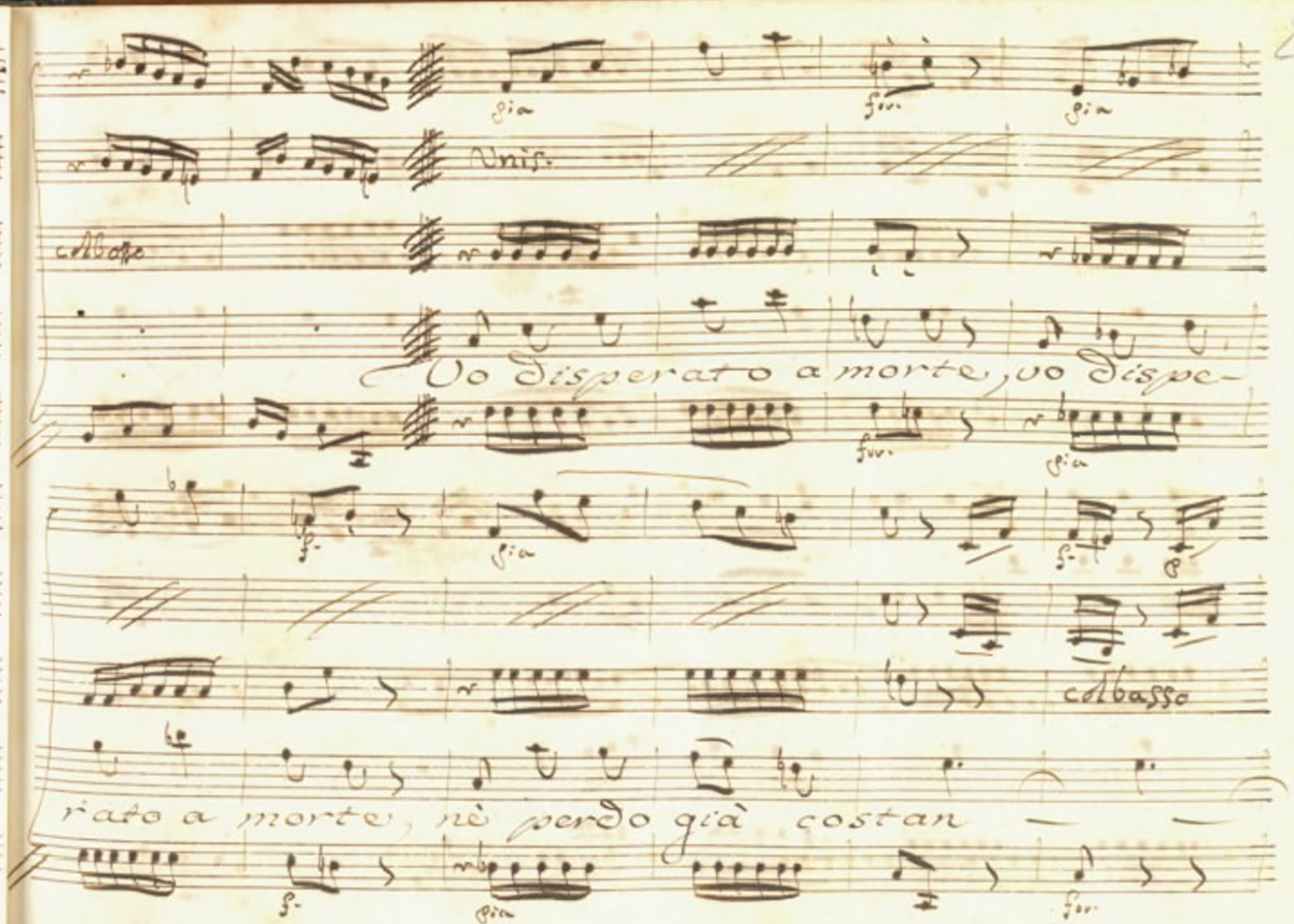


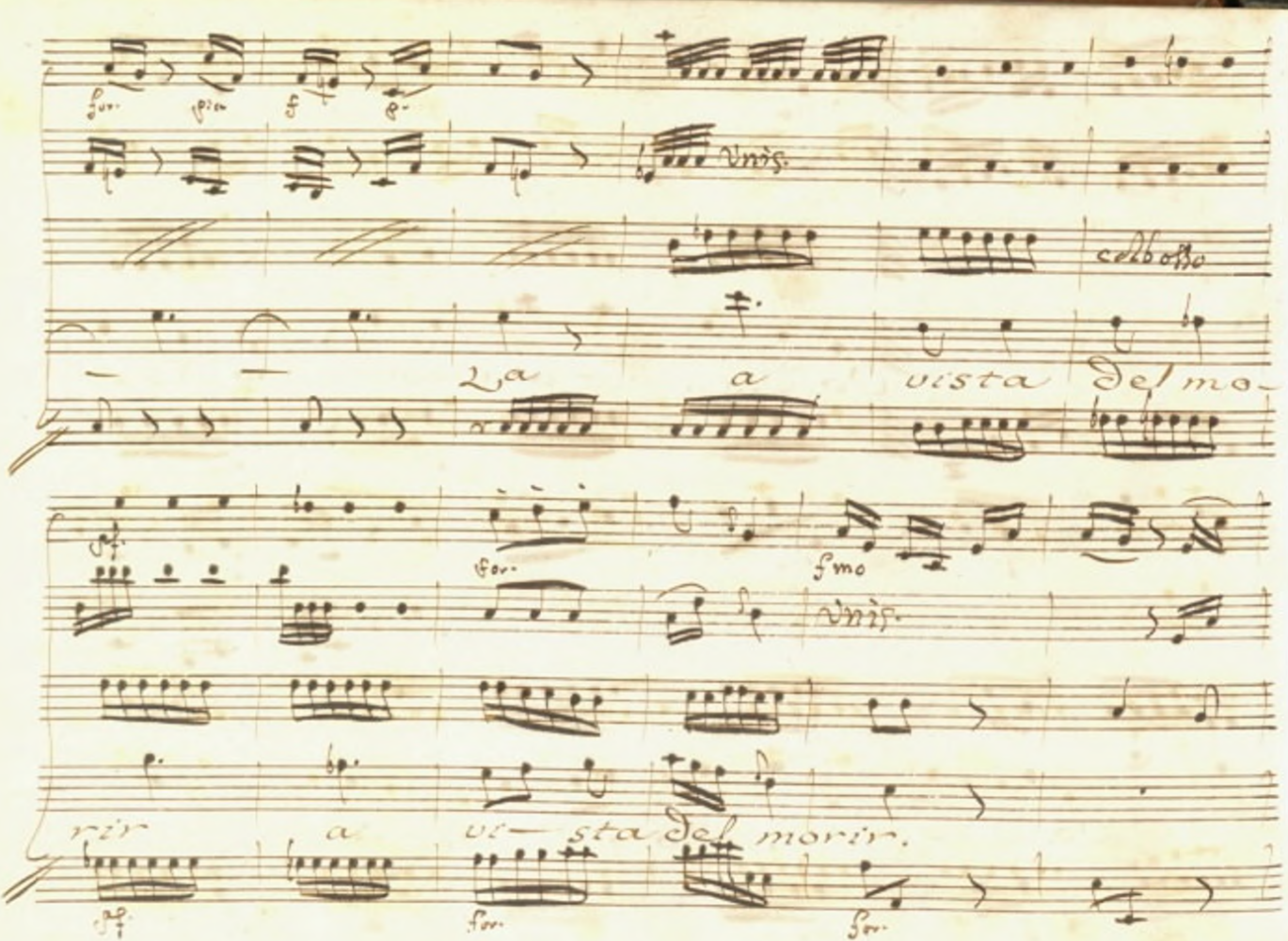

siegui mà quando finirò di penar Parla una volta
che mi uolevi dir chi io sō l'oggetto dalli ire degli
Dei che la mia sorte nō hò più forza tollerar chi io stesso
traditor mi confesso empio mi chiamo chi io merito la morte
e chi io la bramo sconoscente e l'aurai custodi il



Siegue aria di Sesto.


Sesto
allegro


gia
fur.
gia
Unis.
colbasso
Vo disperato a morte, vo dispe-
fur.
gia
gia
colbasso
rato a morte, nè perdo già costan —
gia
fur.



for. pia f p.

Unis.

col basso

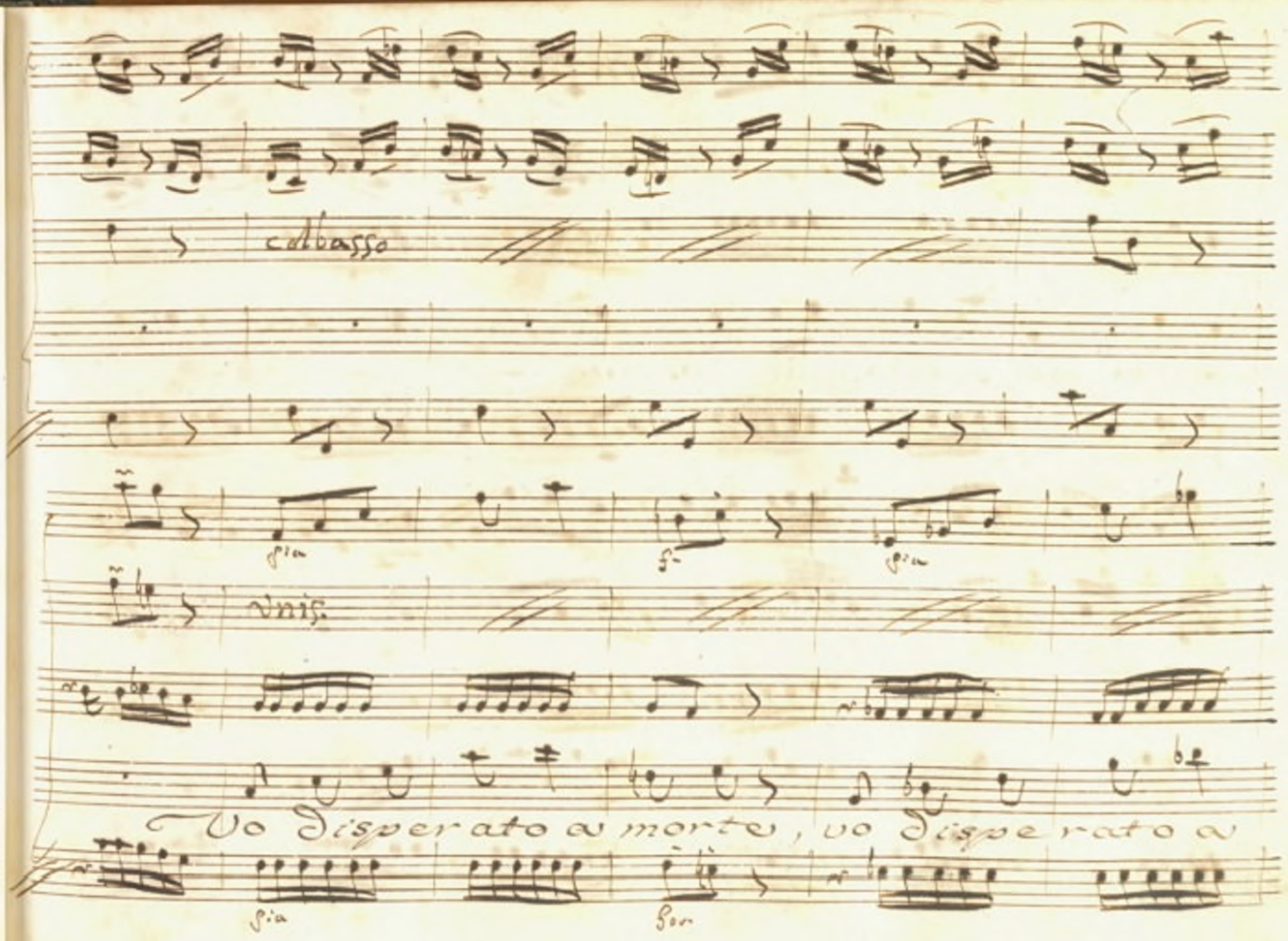
La a vista del mo-

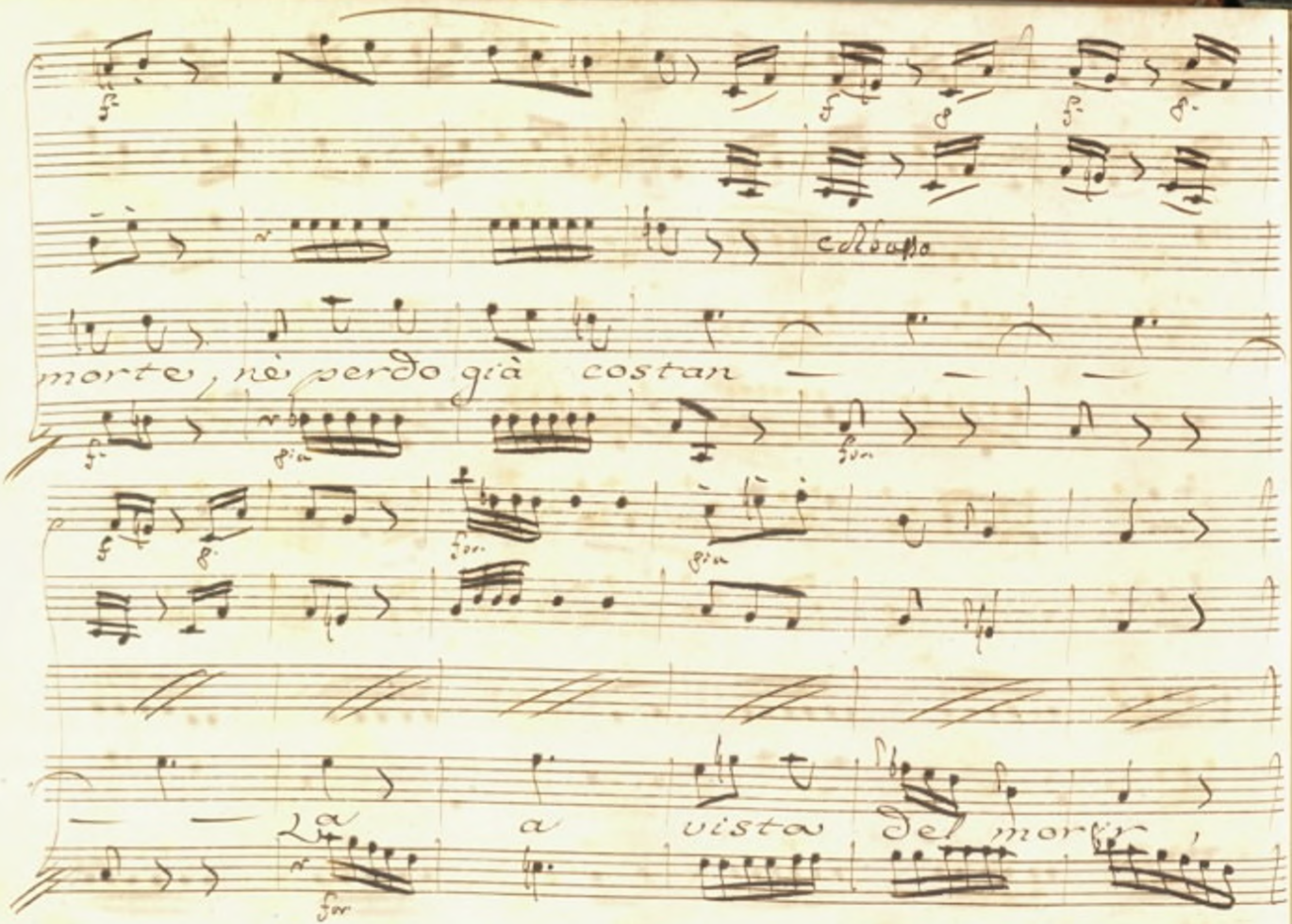
pf. for. fmo

Unis.

rir a vi- sta del morir.

pf. for. for.


col basso
Vns.
Vo Disperato a morte, vo Disperato a


Colbasso
morte, nè perdo già costan
La a vista del morir,

for. pia for. for.

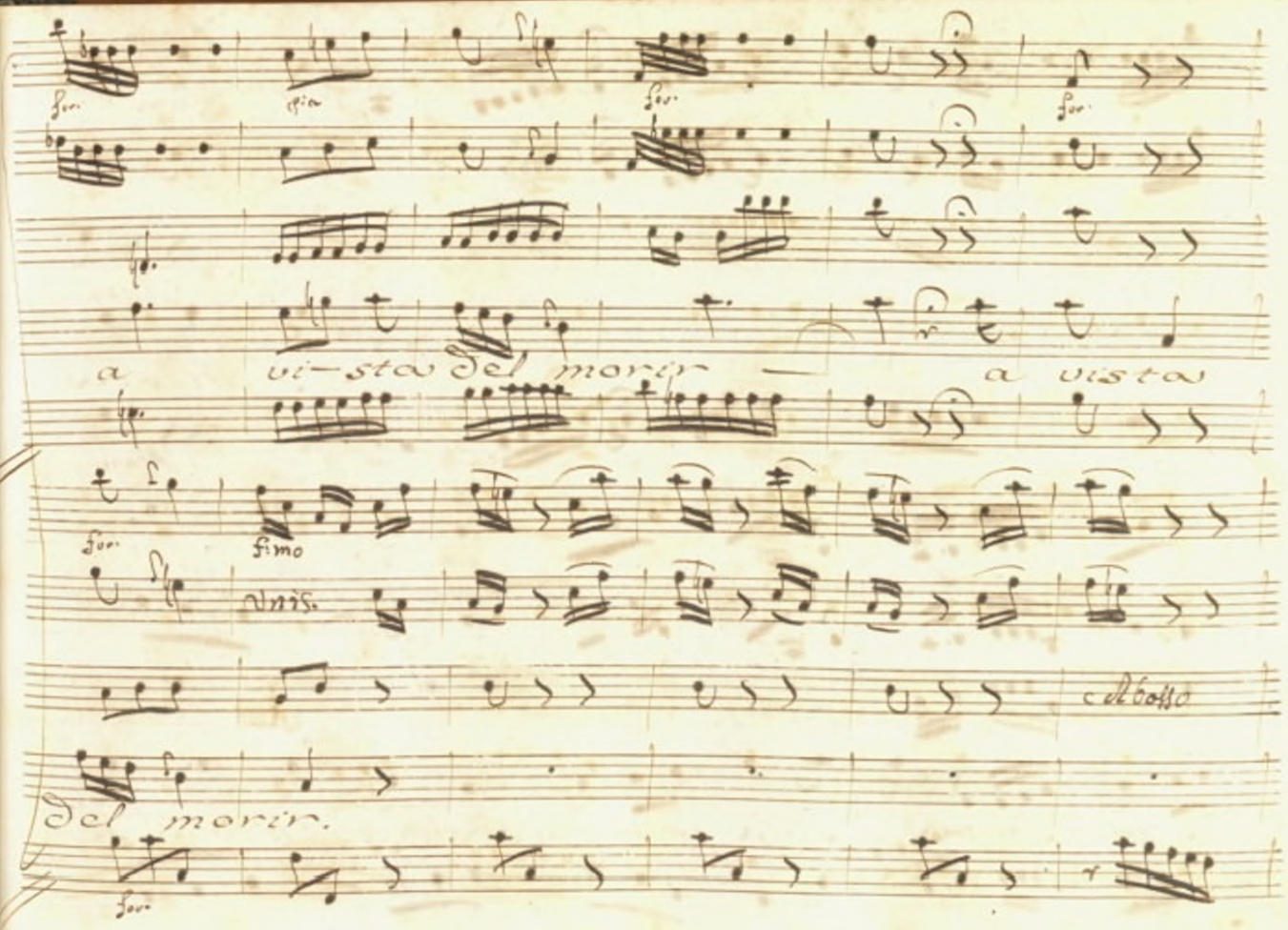
a vi-sta del morir — a vista

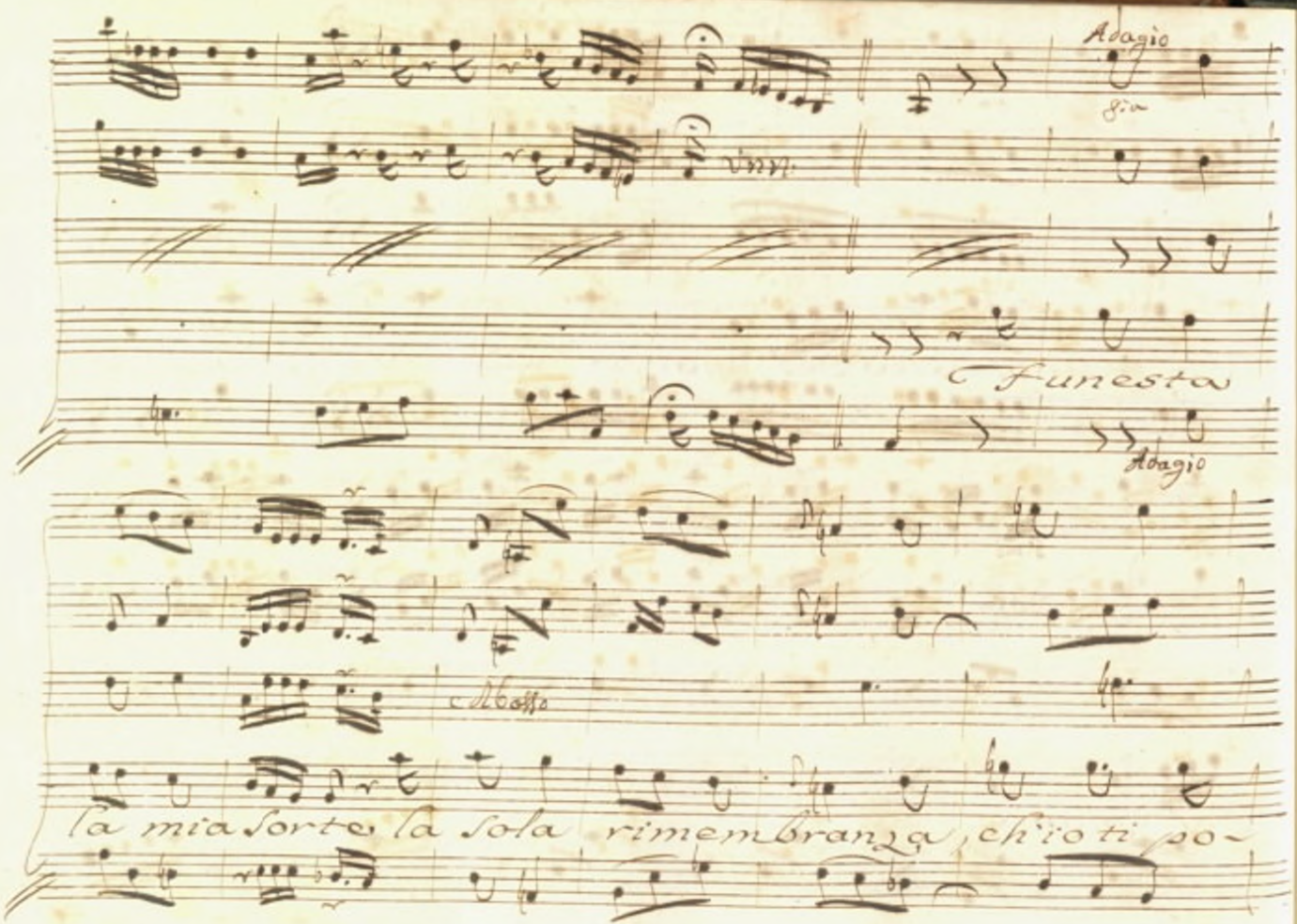
for. f:mo

Unis.

del morir.

for.




Adagio
Funesta
Adagio
Mosso
la mia sorte, la sola rimembranza, ch'io ti po-

for

Abosso

tei, ch'io ti potei tradir, ch'io ti potei tra-

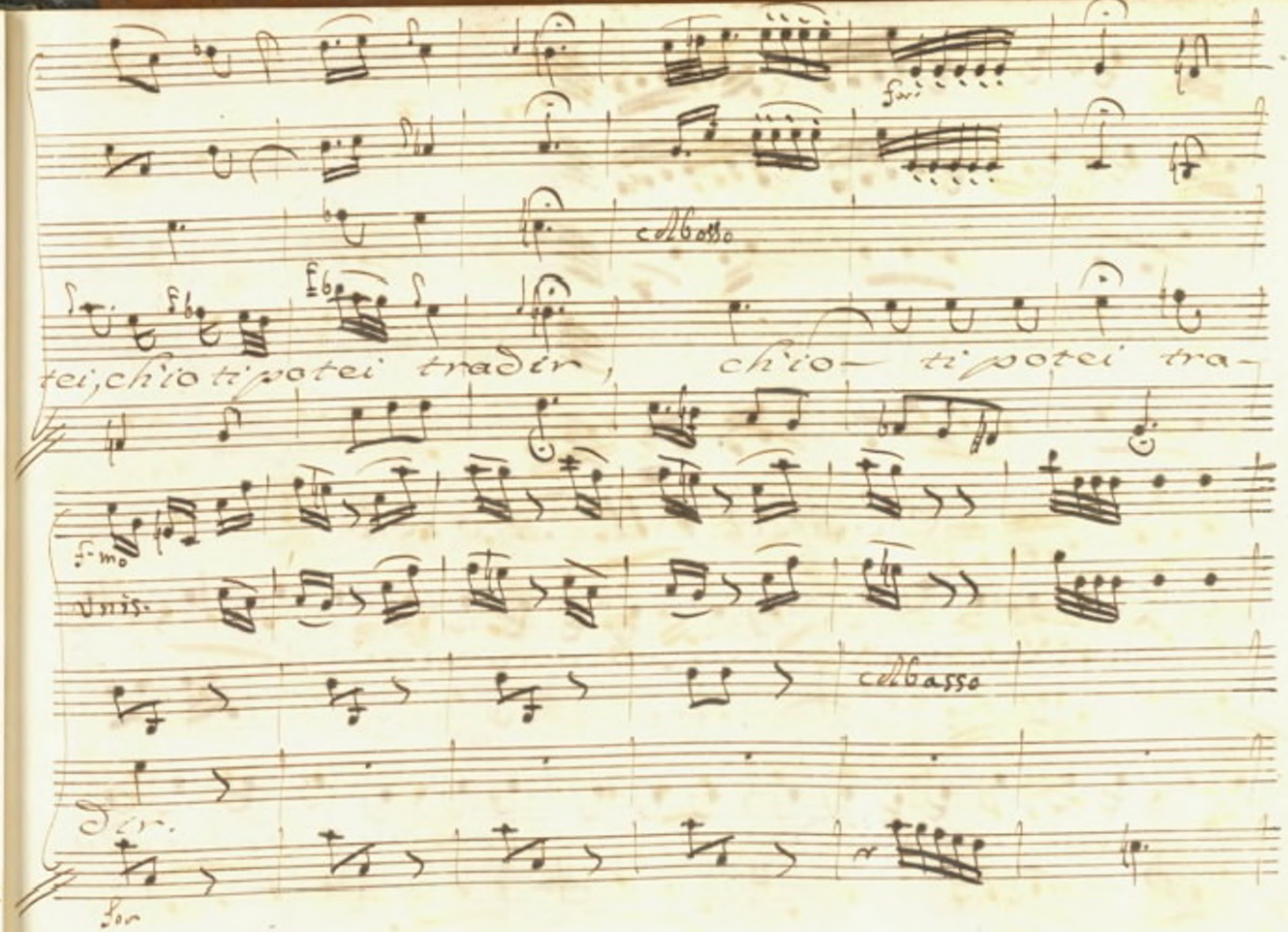
f-mo

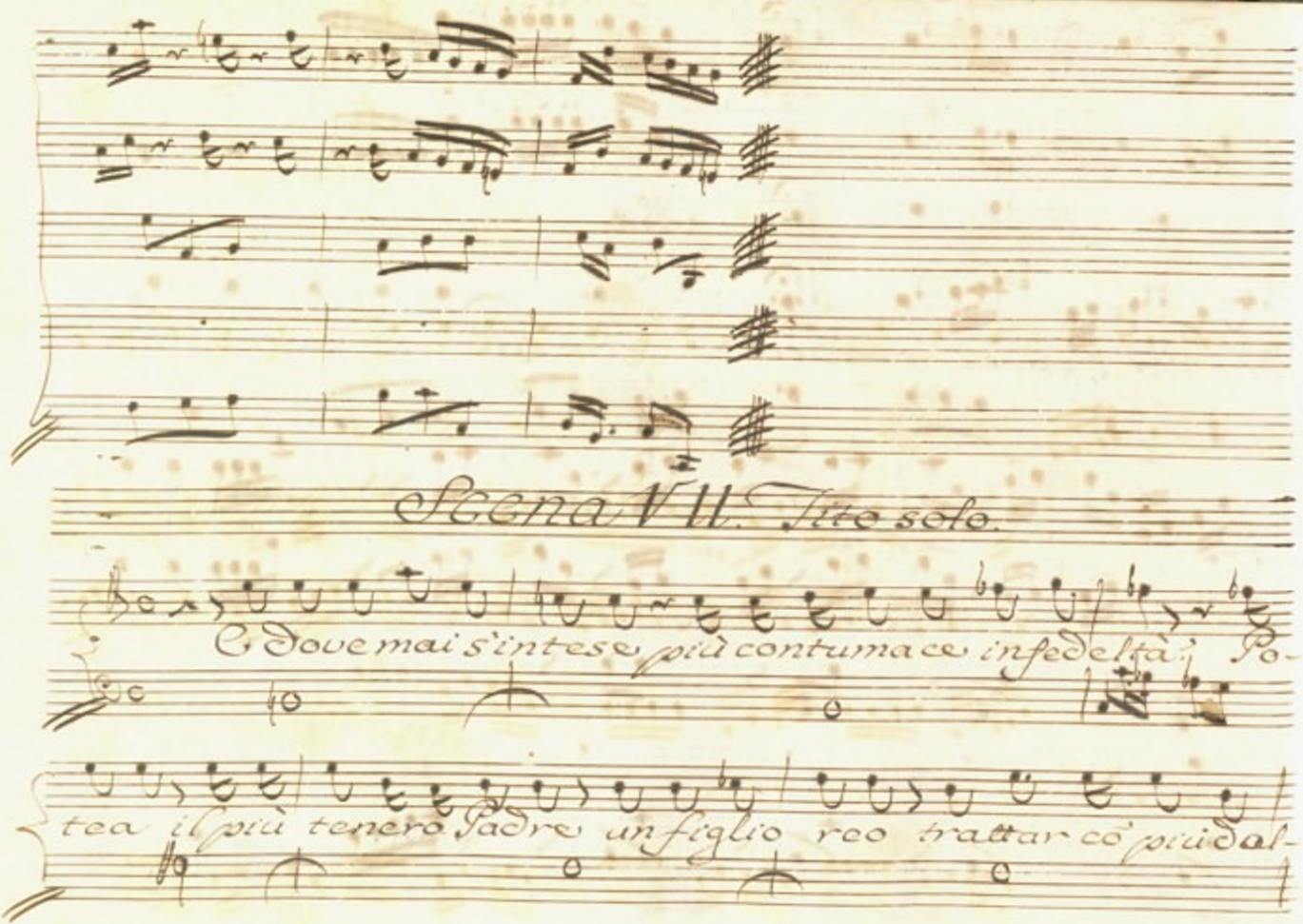
Unis.

Abasso

dir.

for



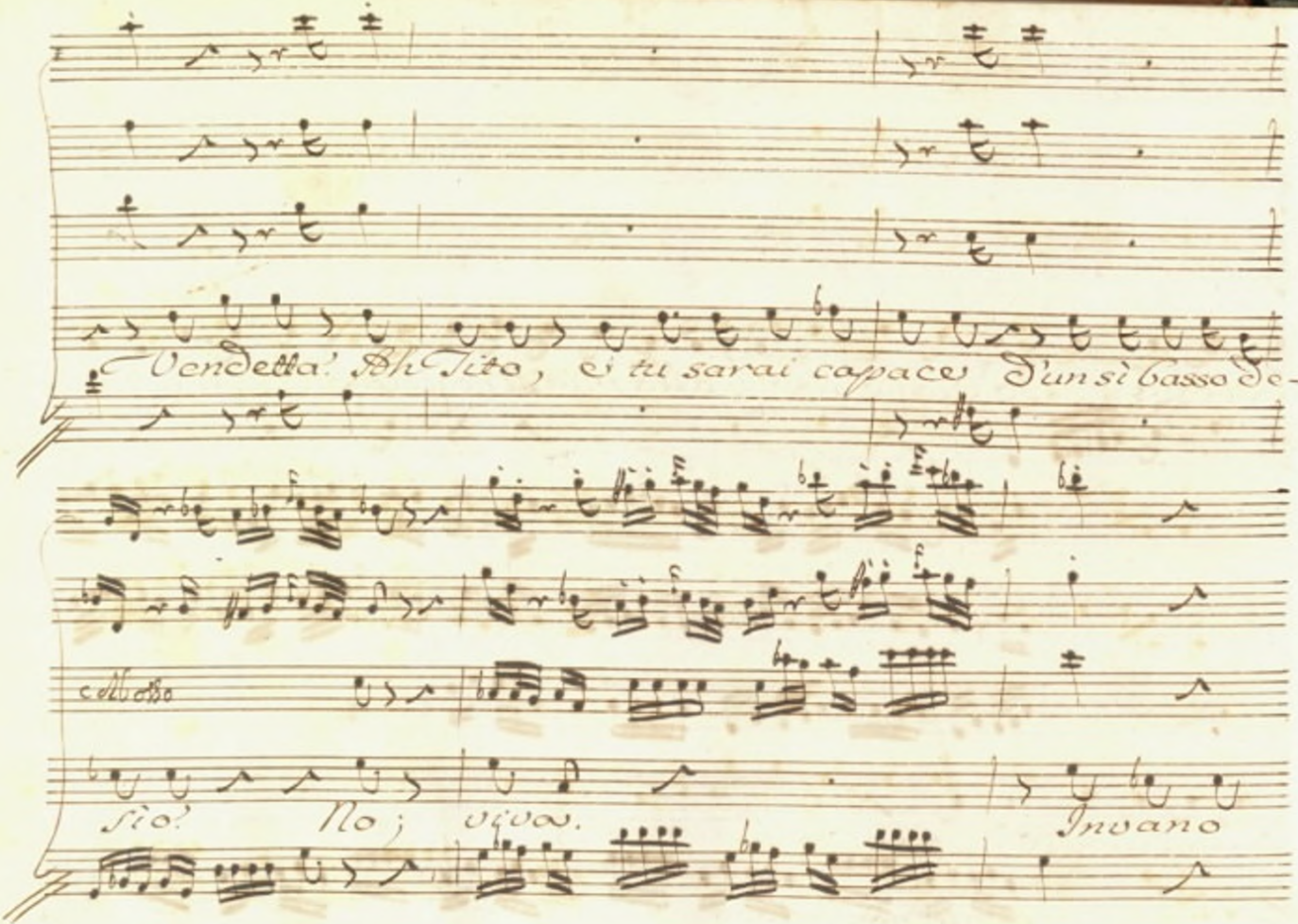

Scena VII. Tito solo.
O Dove mai s'intese più contumace infedeltà! Po-
tea il più tenero Padre un figlio reo trattar cò più dal-

cezza. Io deggio al fine alla mia sì negletta disprezzata cle-

c Abbasso

menza una vendetta.

all.o non troppo



Vendetta! Ah Tito, e tu sarai capace d'un sì basso de-

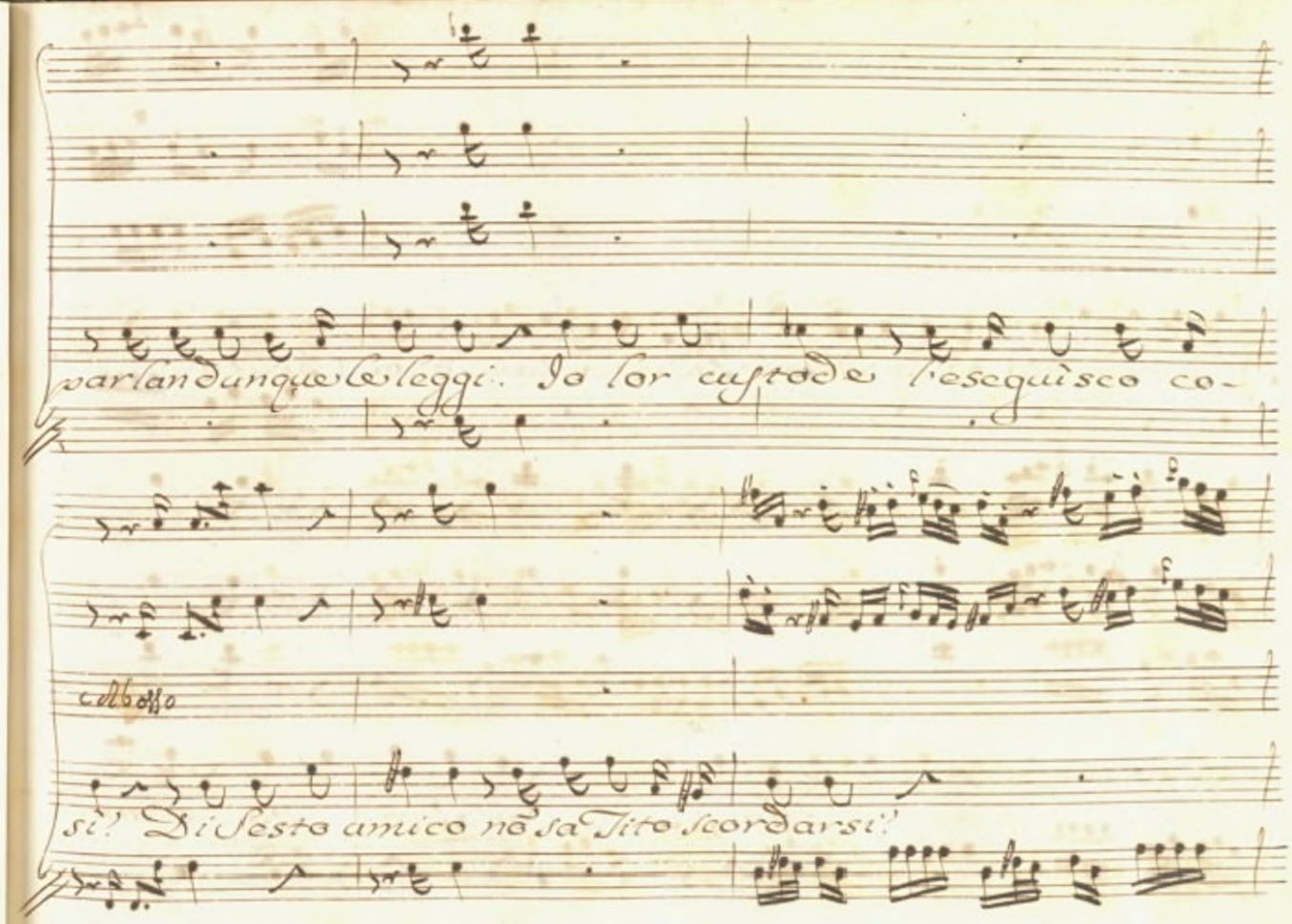
Mosso

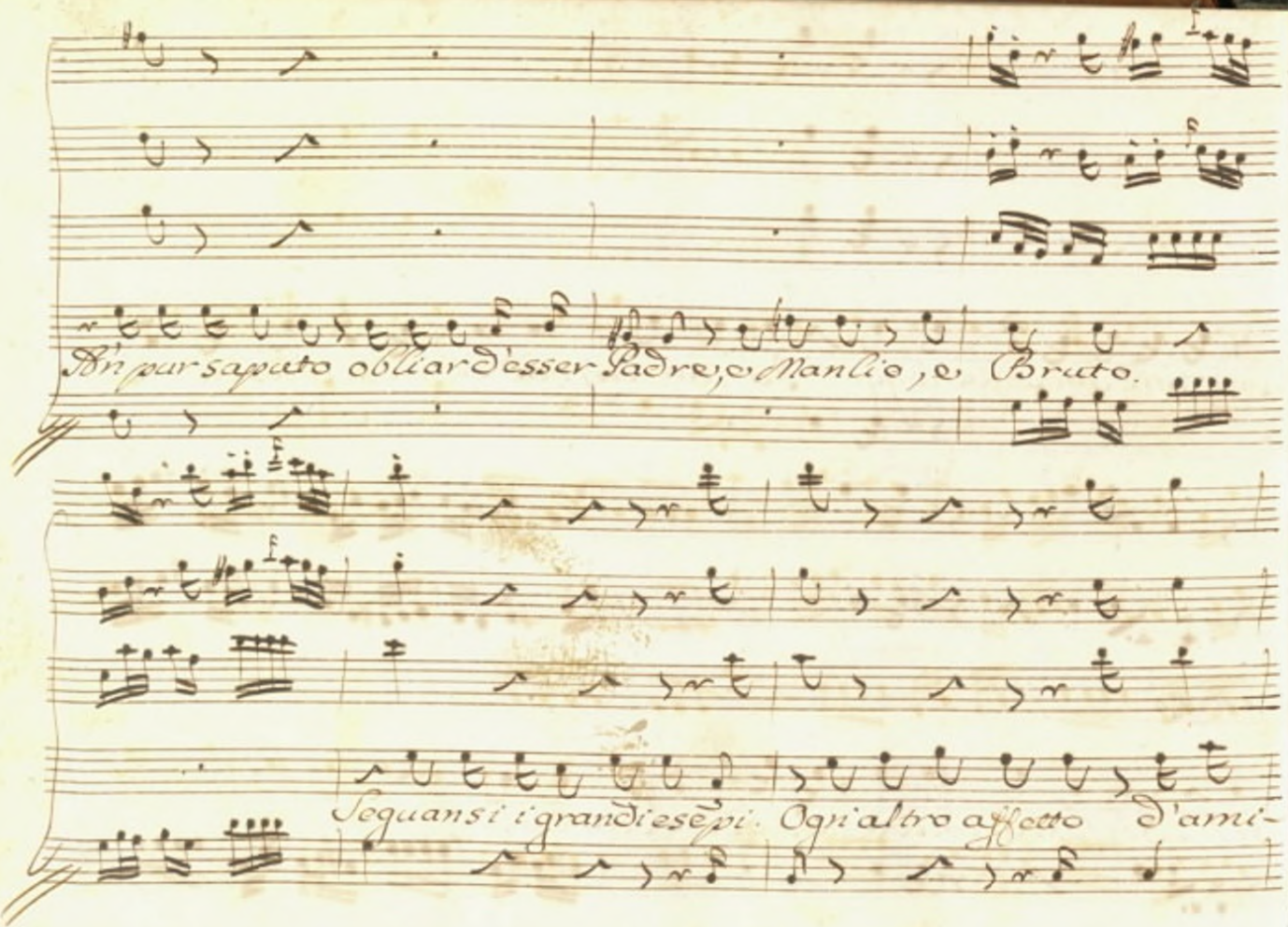
sio! No; viva. Invano

parlan dunque le leggi. Io lor custode l'eseguisco co-

colbasso

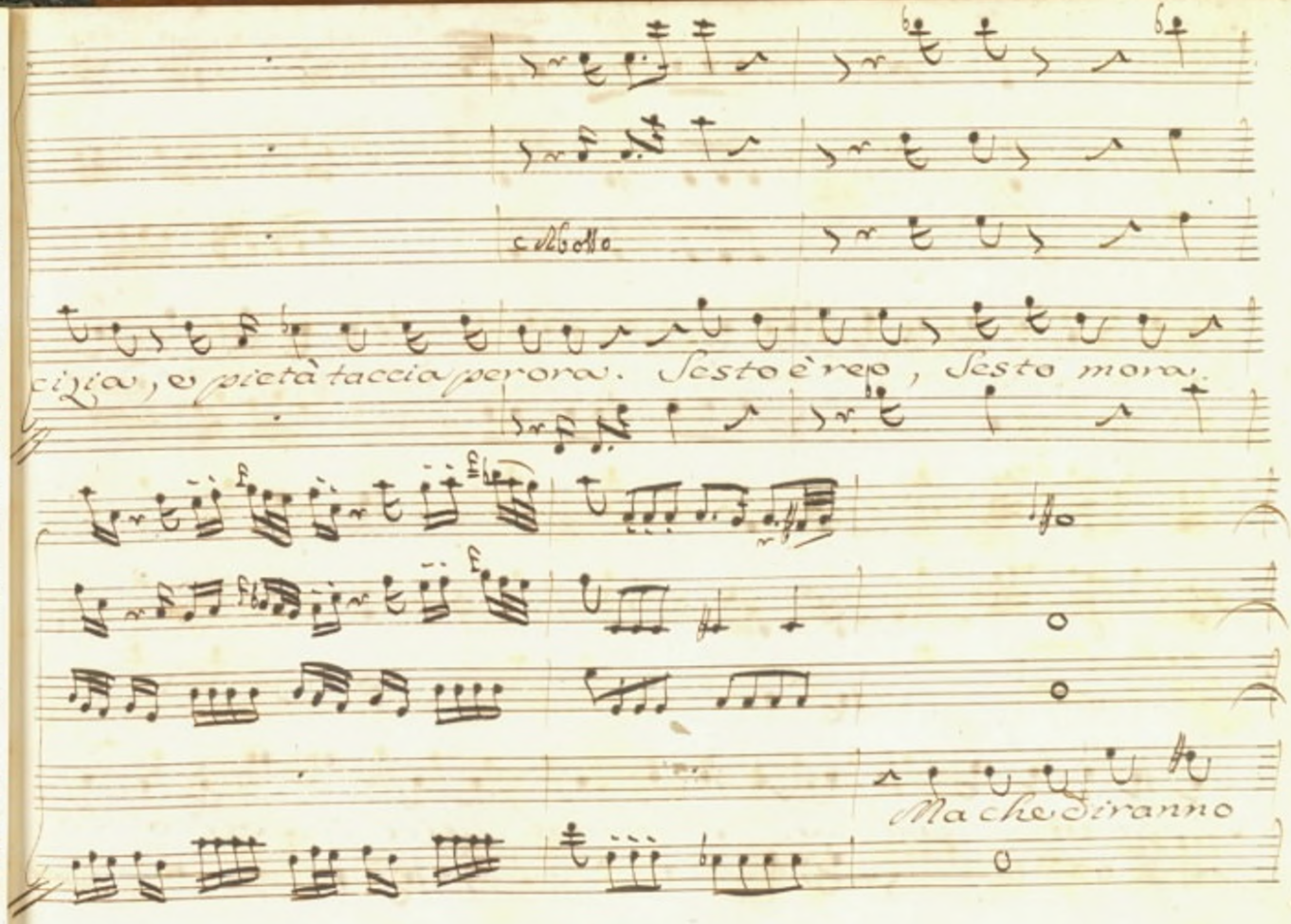
si? Di Sesto amico nõ sa Tito scordarsi?

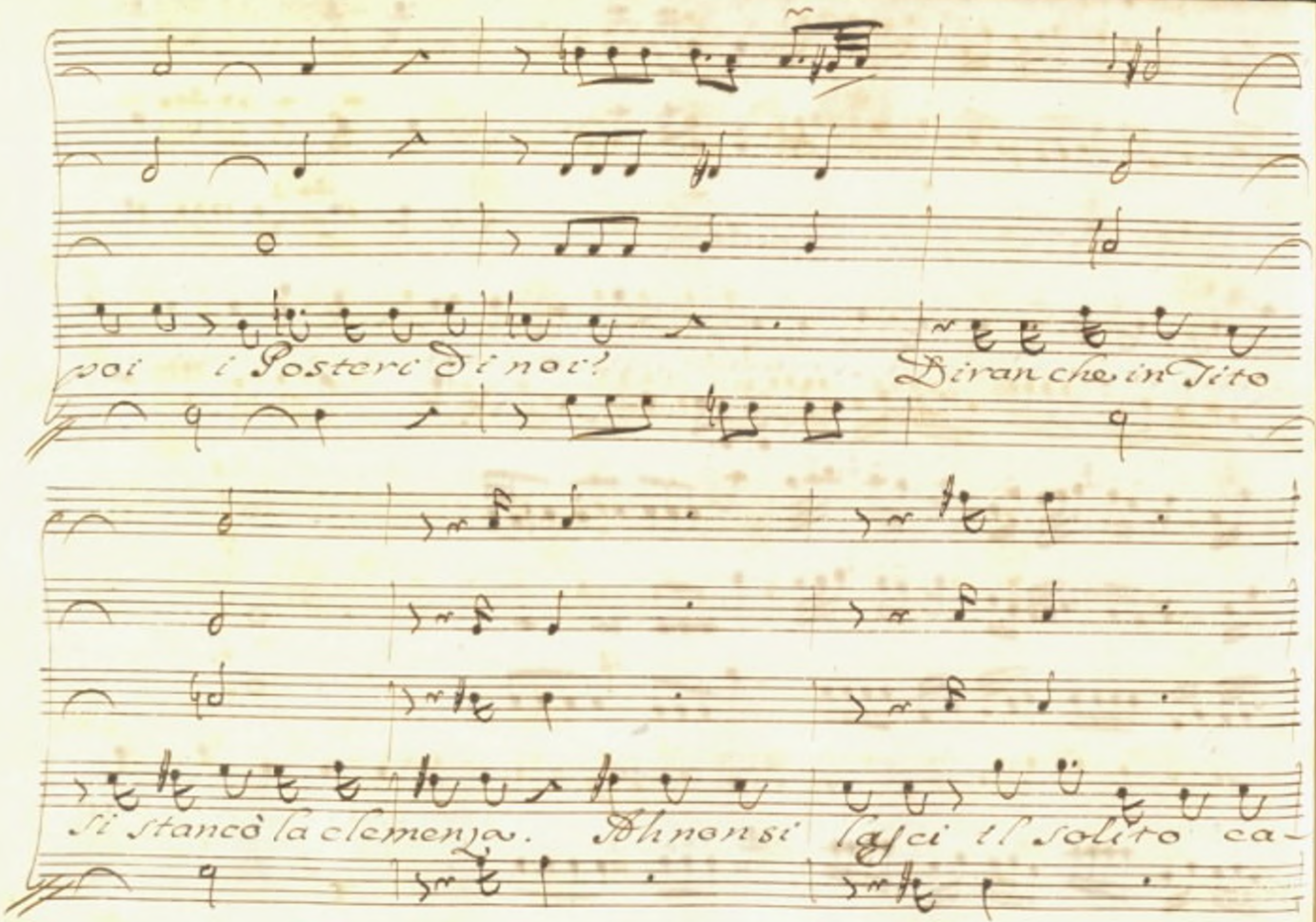


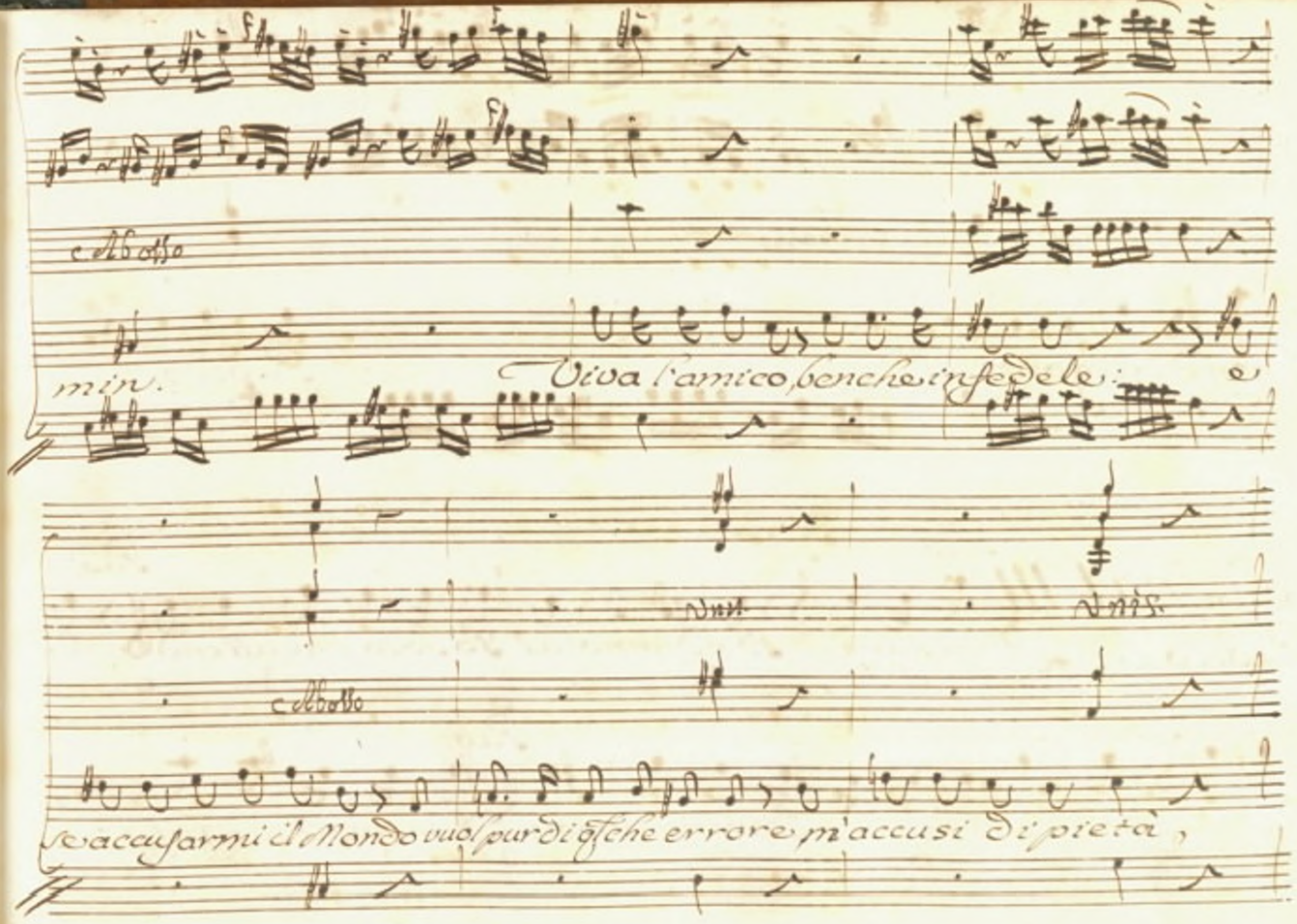


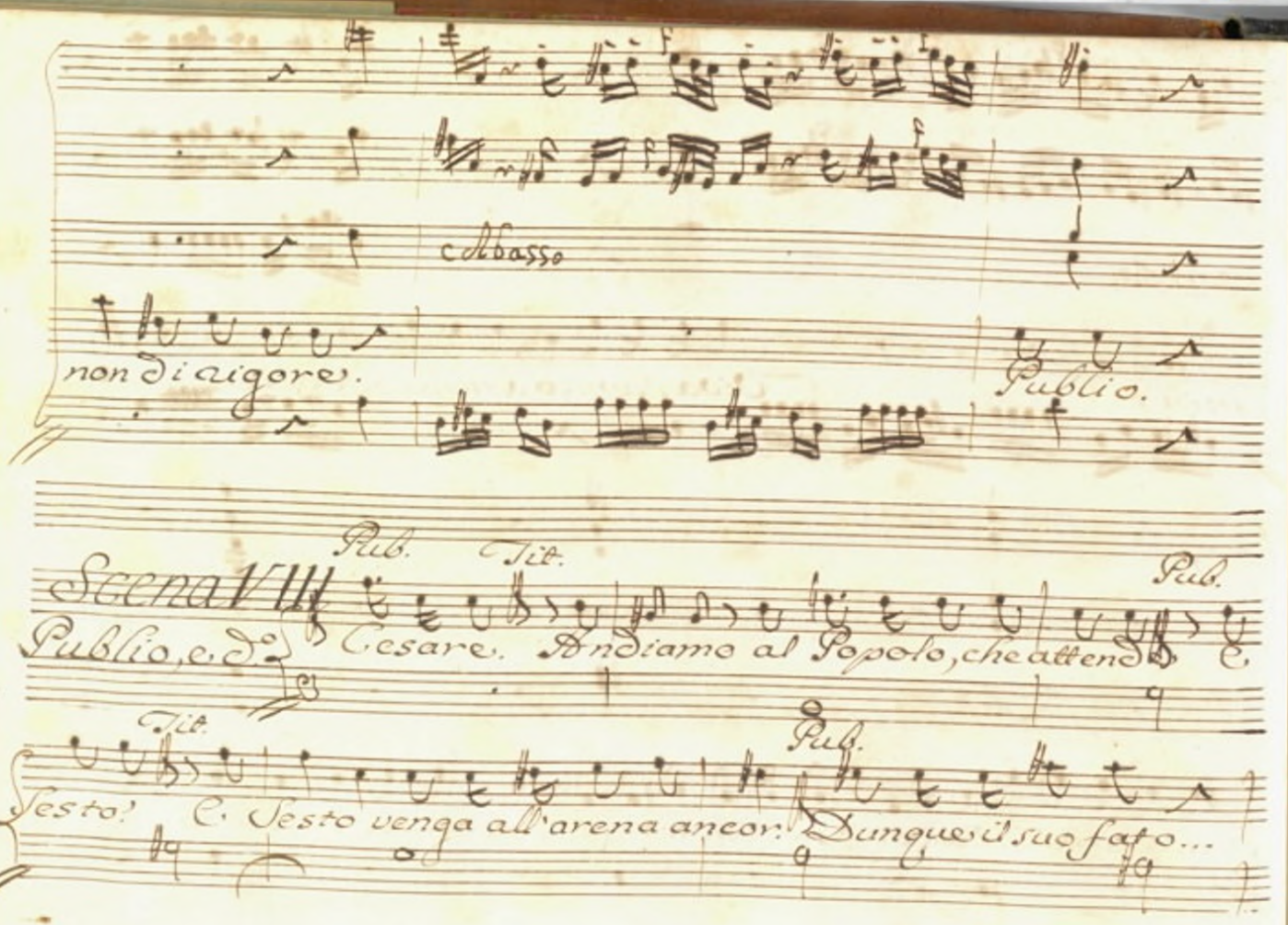
An pur saputo obliar d'esser Padre, e Manlio, e Bruto.

Seguansi i grandi esẽpi. Ogn'altro affetto d'ami-


cello
cizia, e pietà taccia per ora. Sesto è rep, Sesto mora.
Ma che diranno

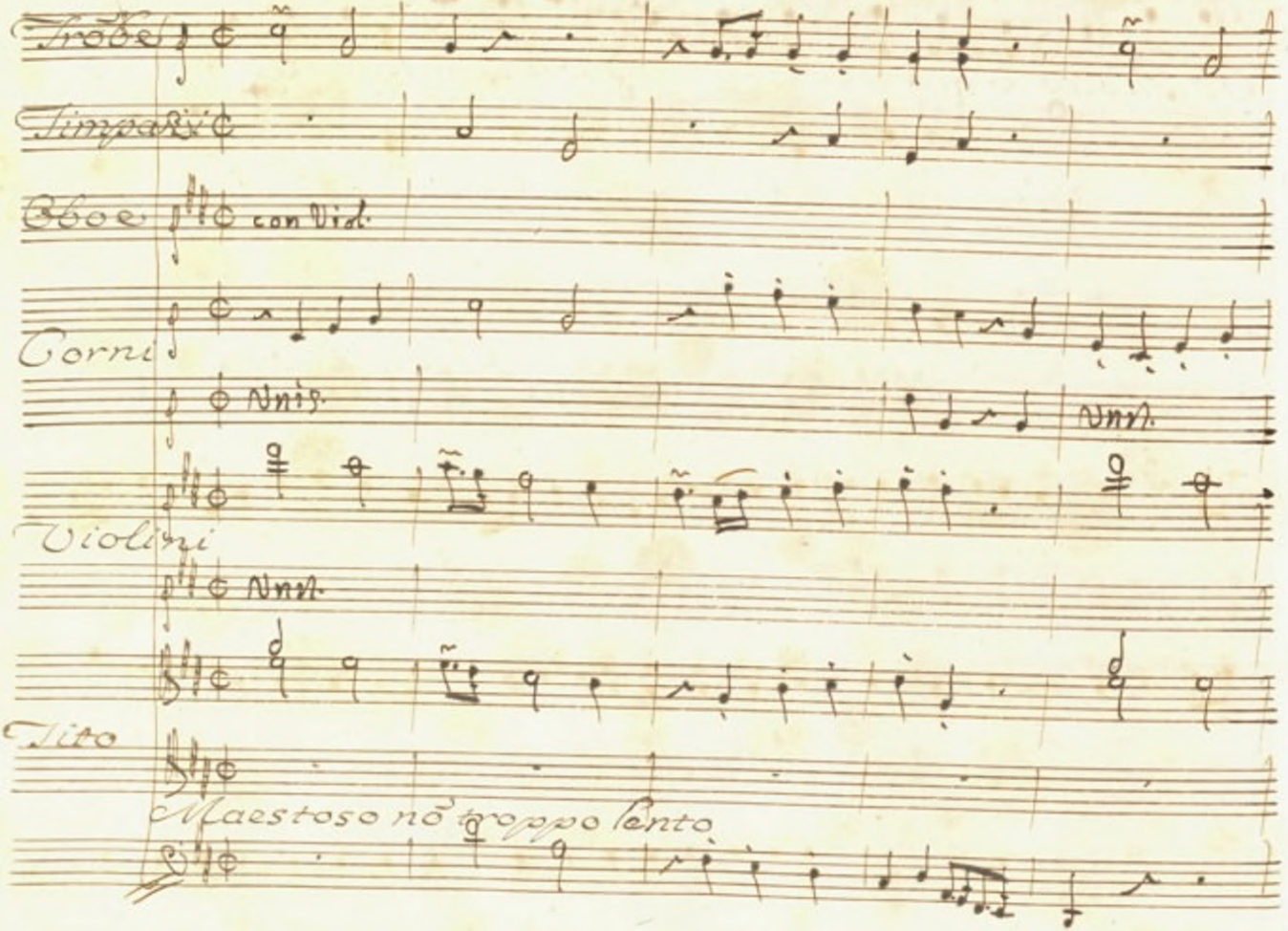

poi i Posteri di noi!
Dirancheinfito
si stancò la clemenza. Ah non si lasci il solito ca-

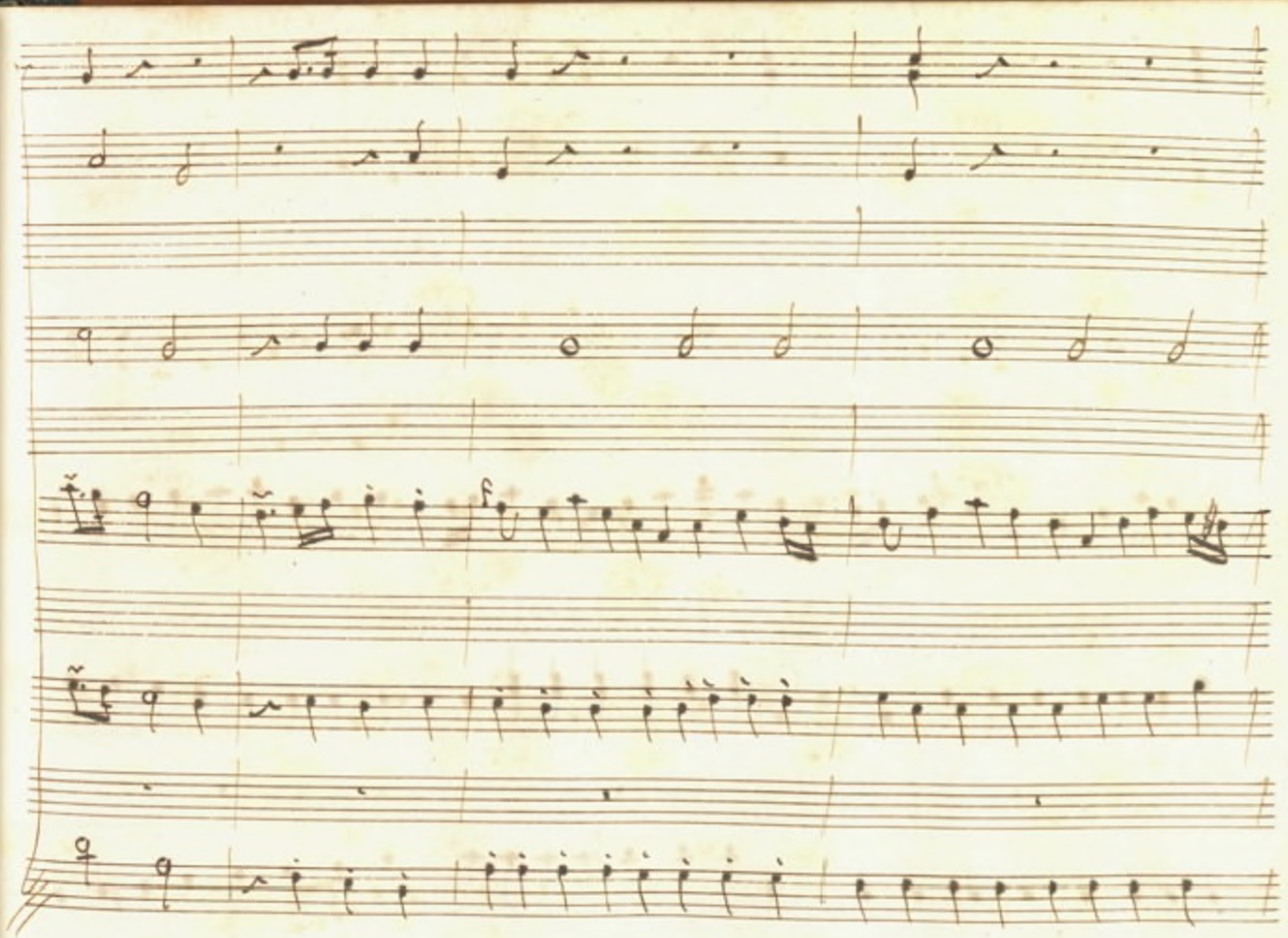

Viva l'amico, benche infedele:
se accusarmi il Mondo vuol pur di fede errore m'accusi di pietà,

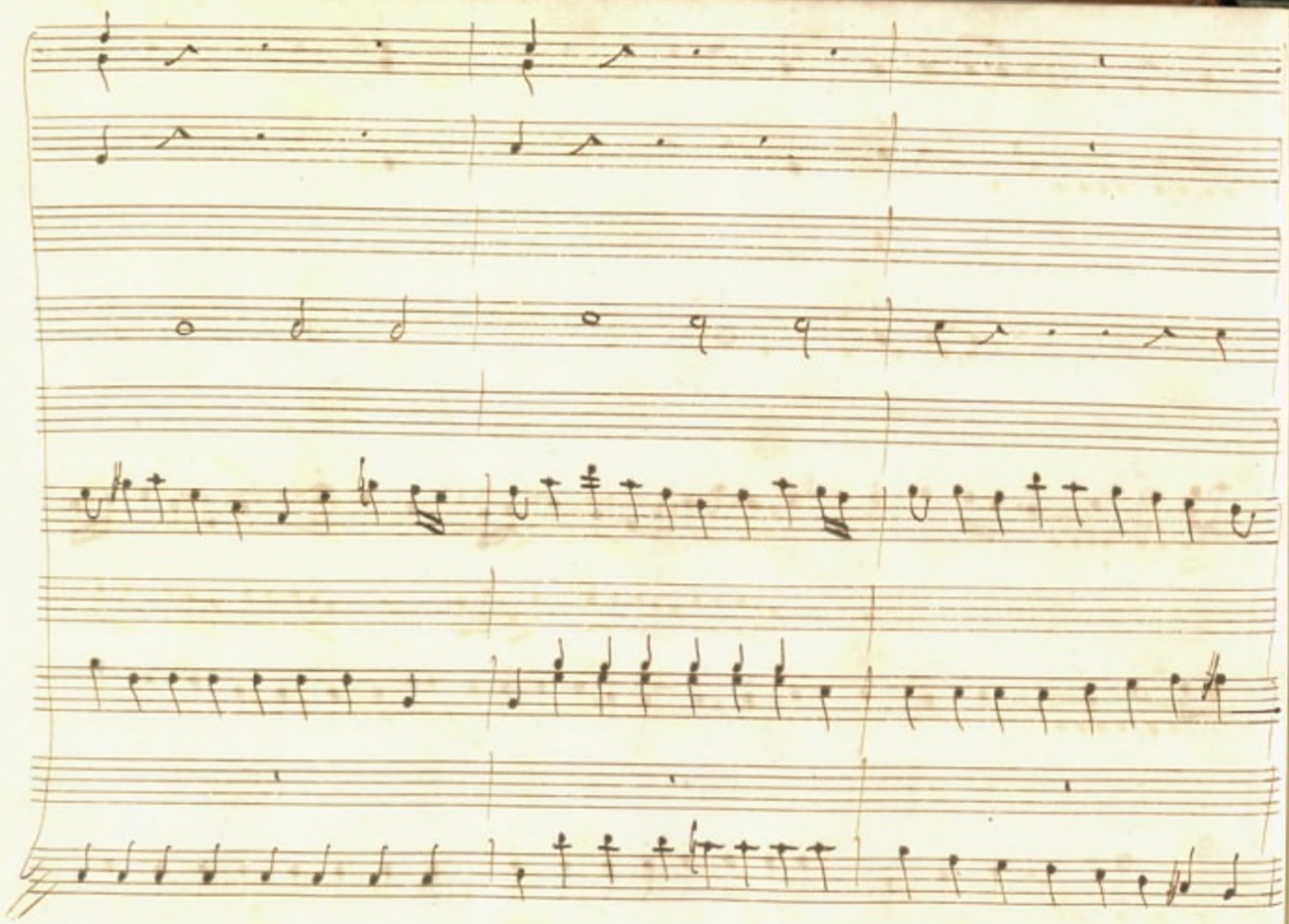

Basso
non di rigore.
Publio.
Pub.
Tit.
Pub.
Scena VIII
Publio, e Detti
Cesare. Andiamo al Popolo, che attende
Tit.
Pub.
Festo!
C. Festo venga all'arena ancor!
Dunque il suo fato...

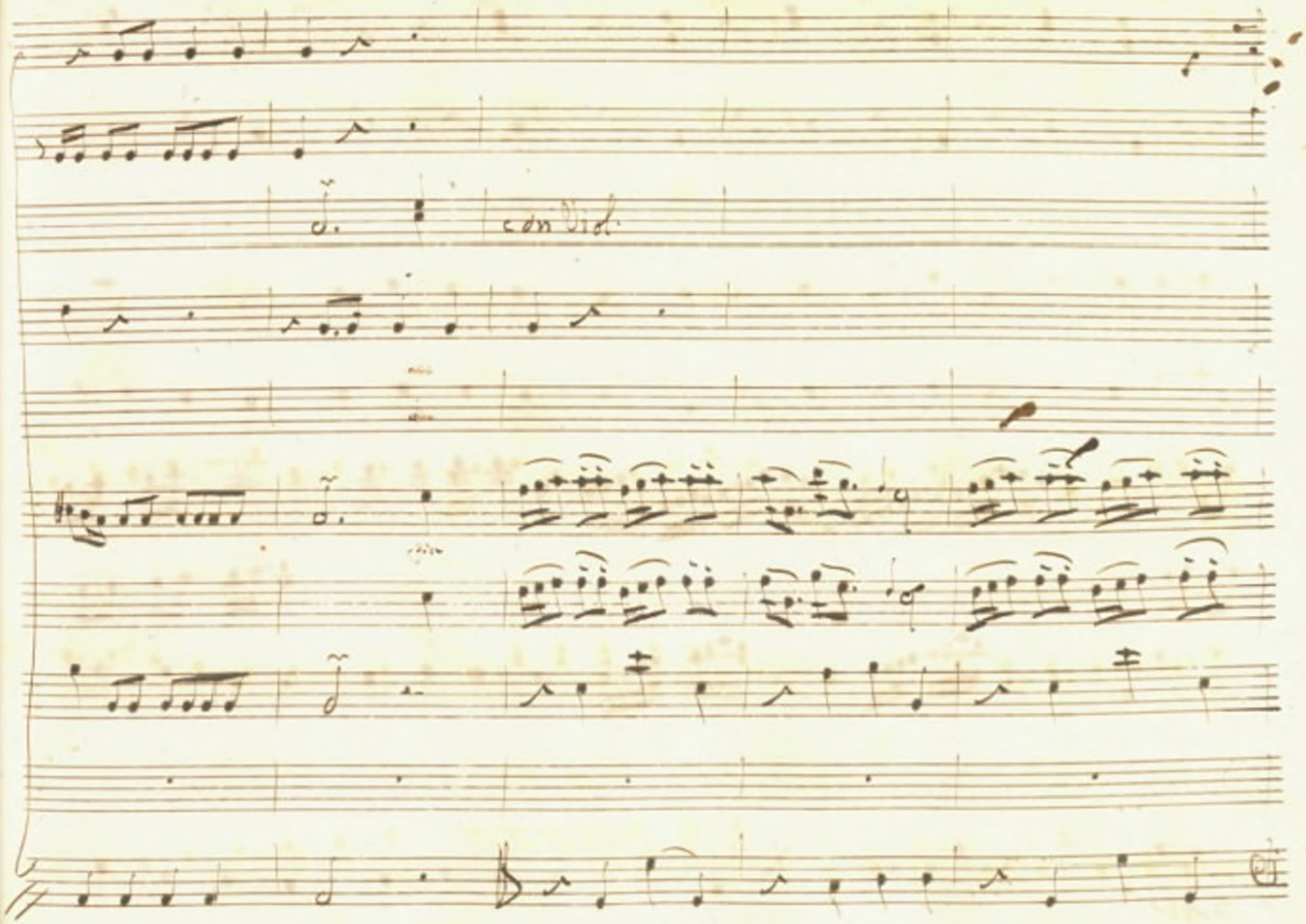
Sì, Publio, è già deciso. Oh sventurato!

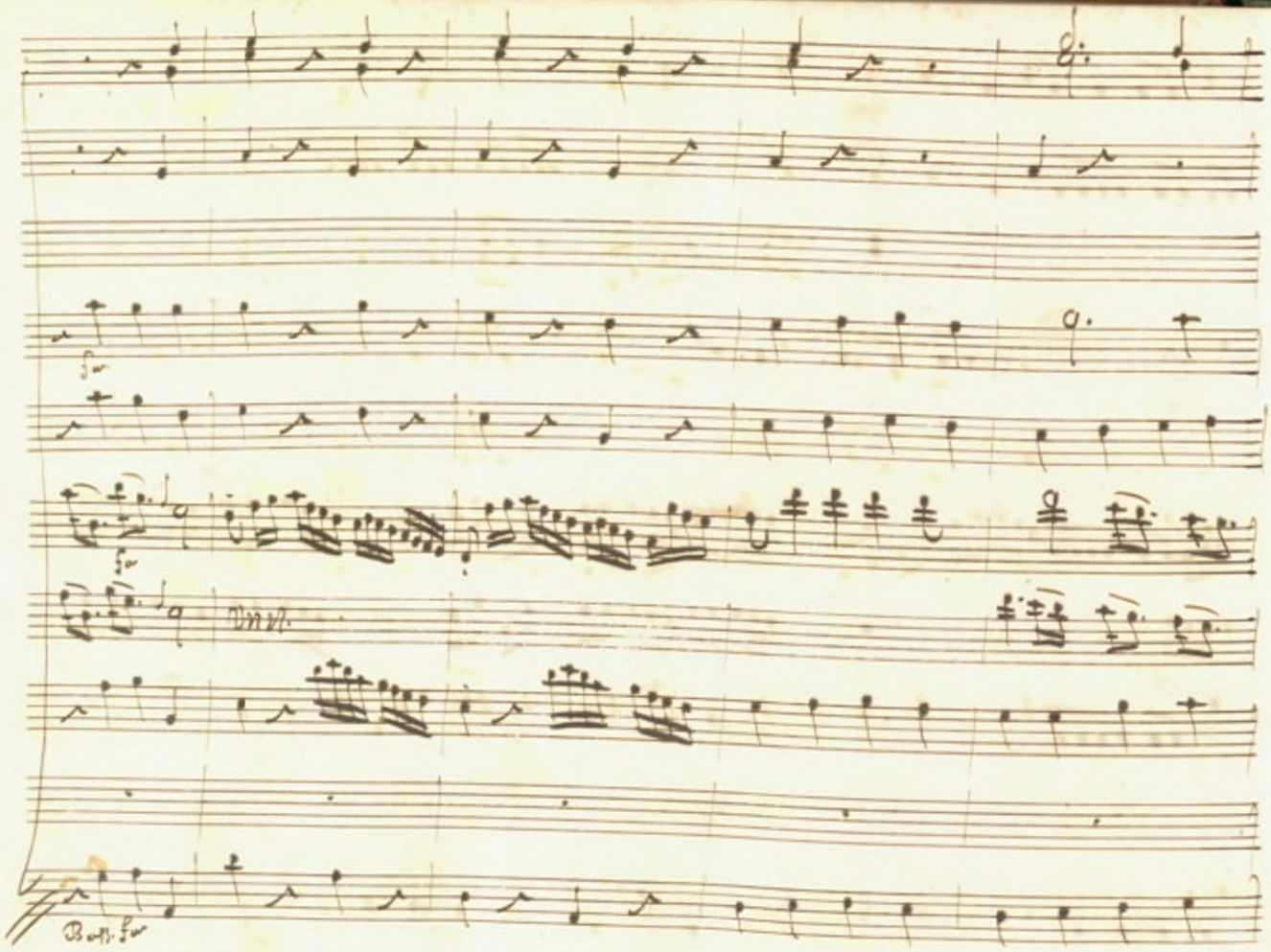
Siegue aria di Tito

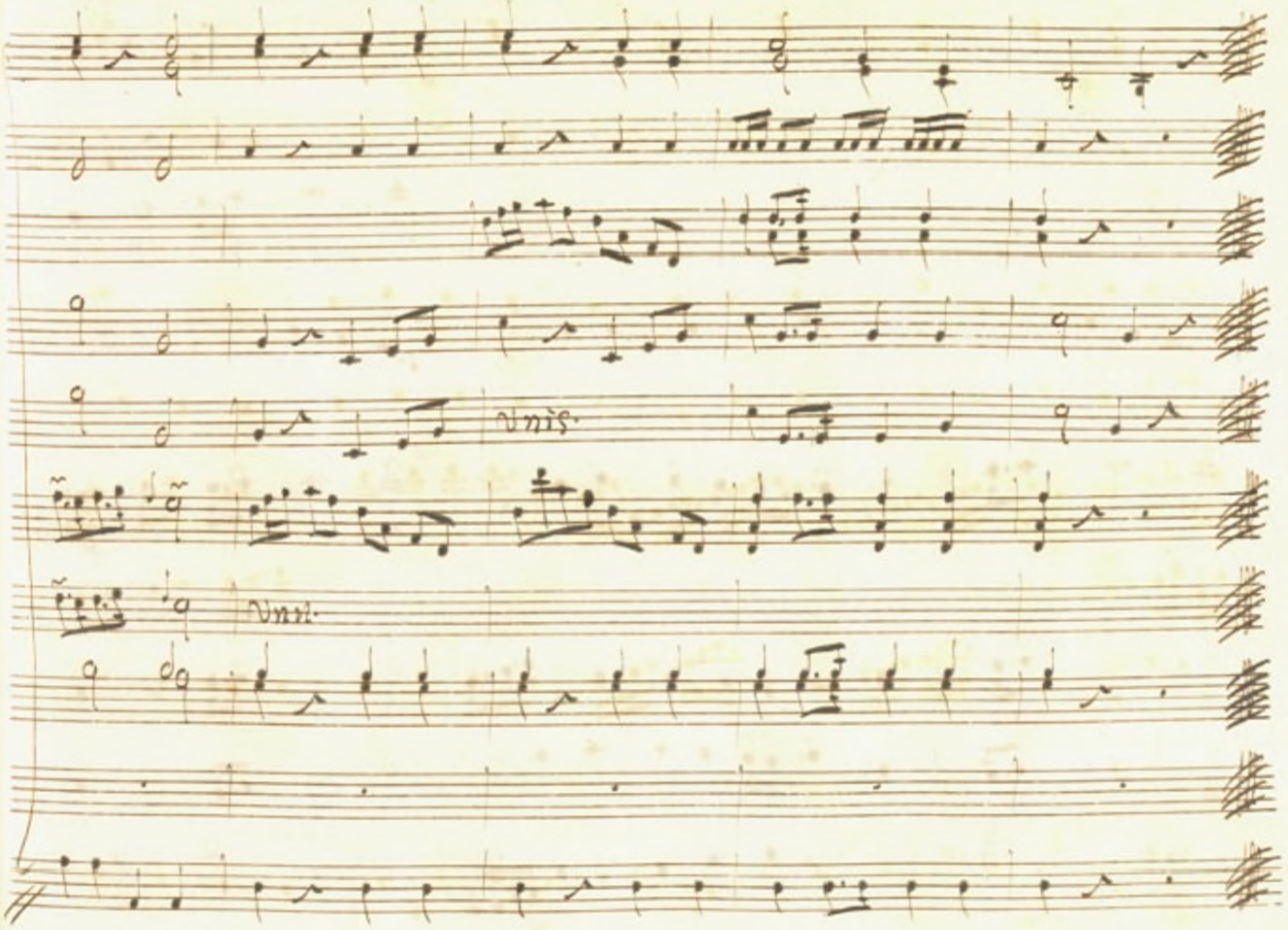

Trobe
Timpani
Oboe
con Vnl.
Corni
Vnis.
Violini
Vnis.
Tito
Maestoso nò troppo lento

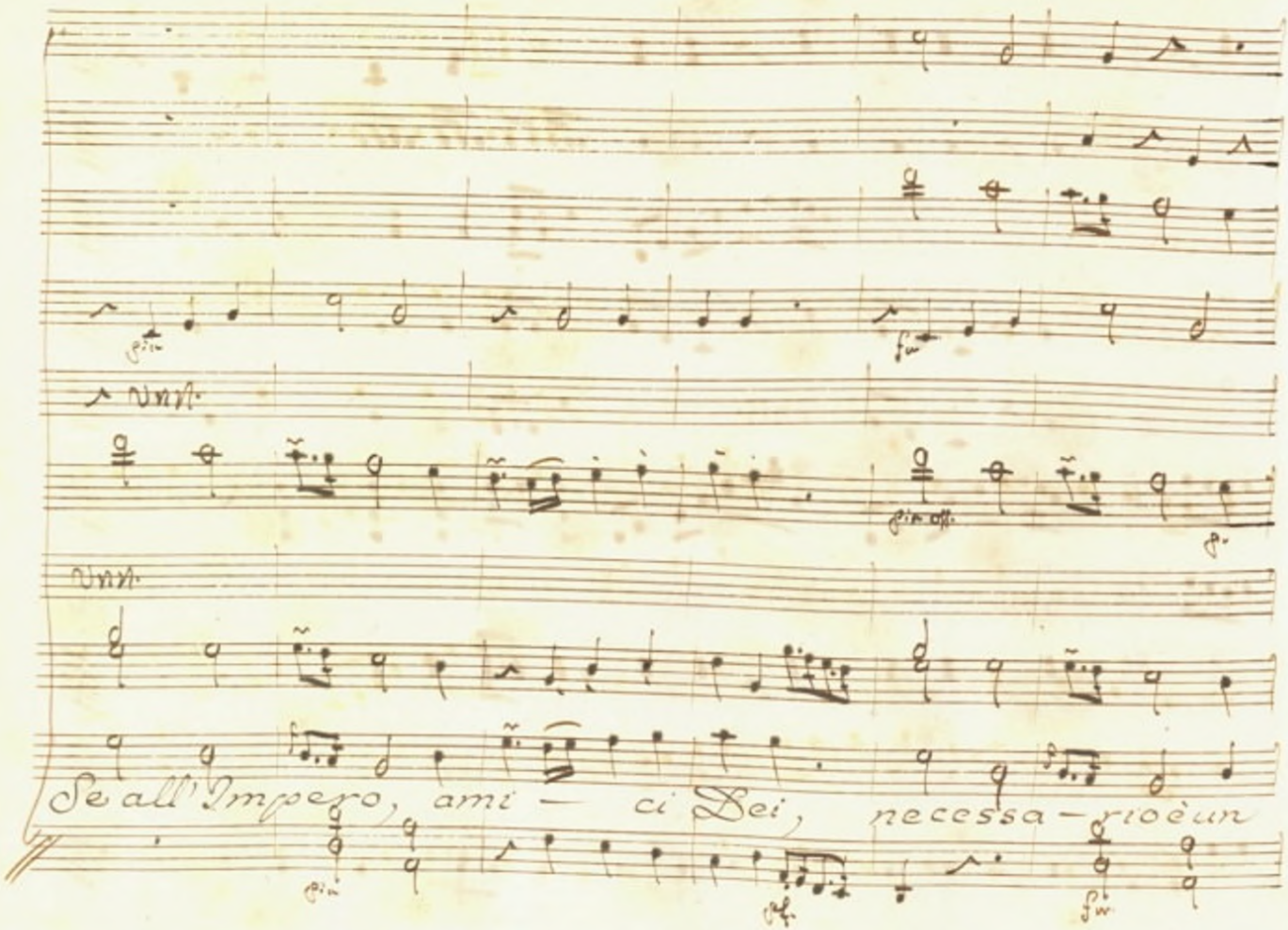





con Sord.


Fa
Fa
Unis.
Bass. Fa


Unis.
Unis.


Se all'Impero, ami — ci Dei, necessa — rio è un

con Vid.

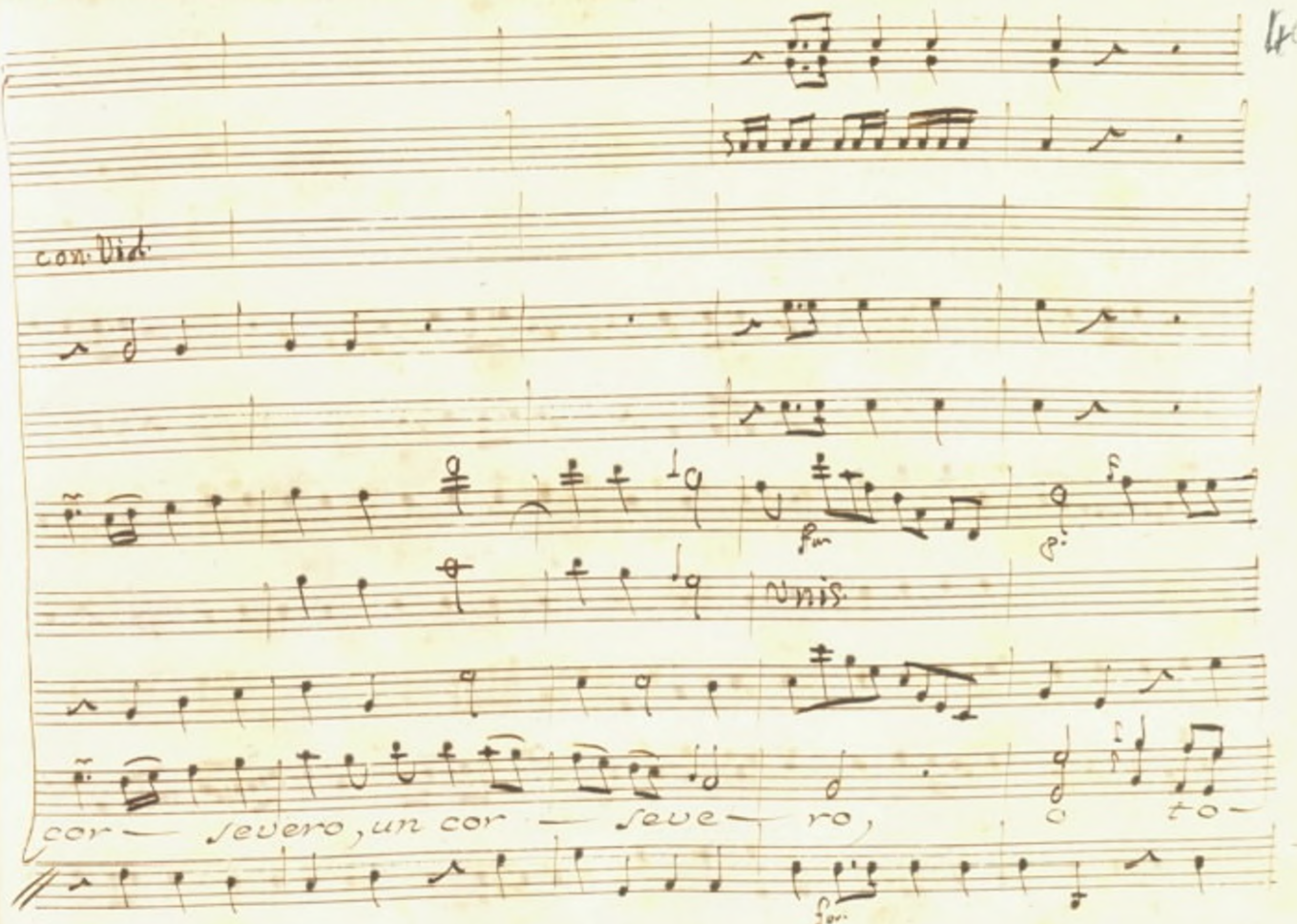
fer

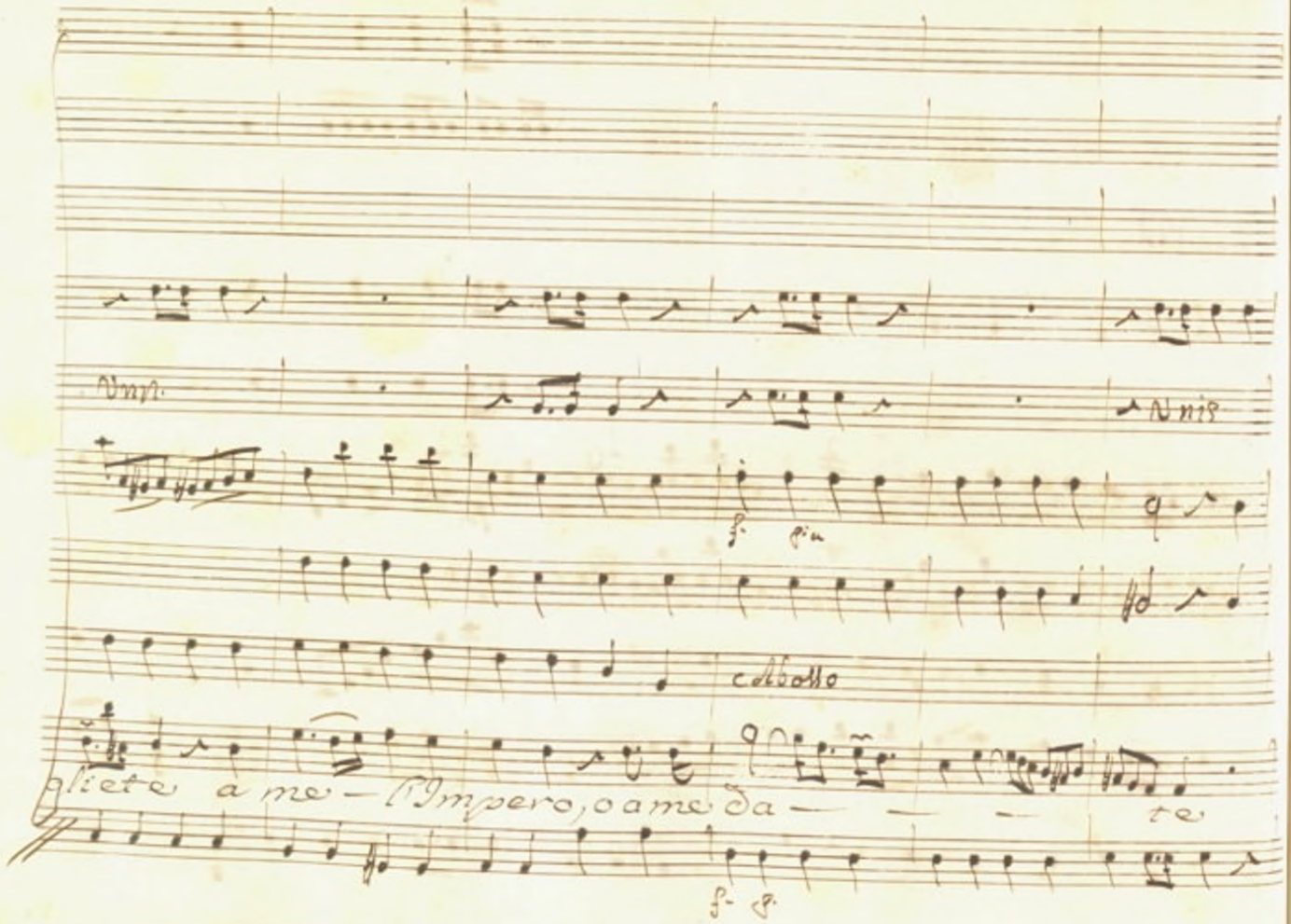
p.

Unis.

cor — severo, un cor — seve — ro, o to —

fer





Unis

f. pia

Abbasso

gliete a me — l'Impero, o a me da — — — te

f. p.

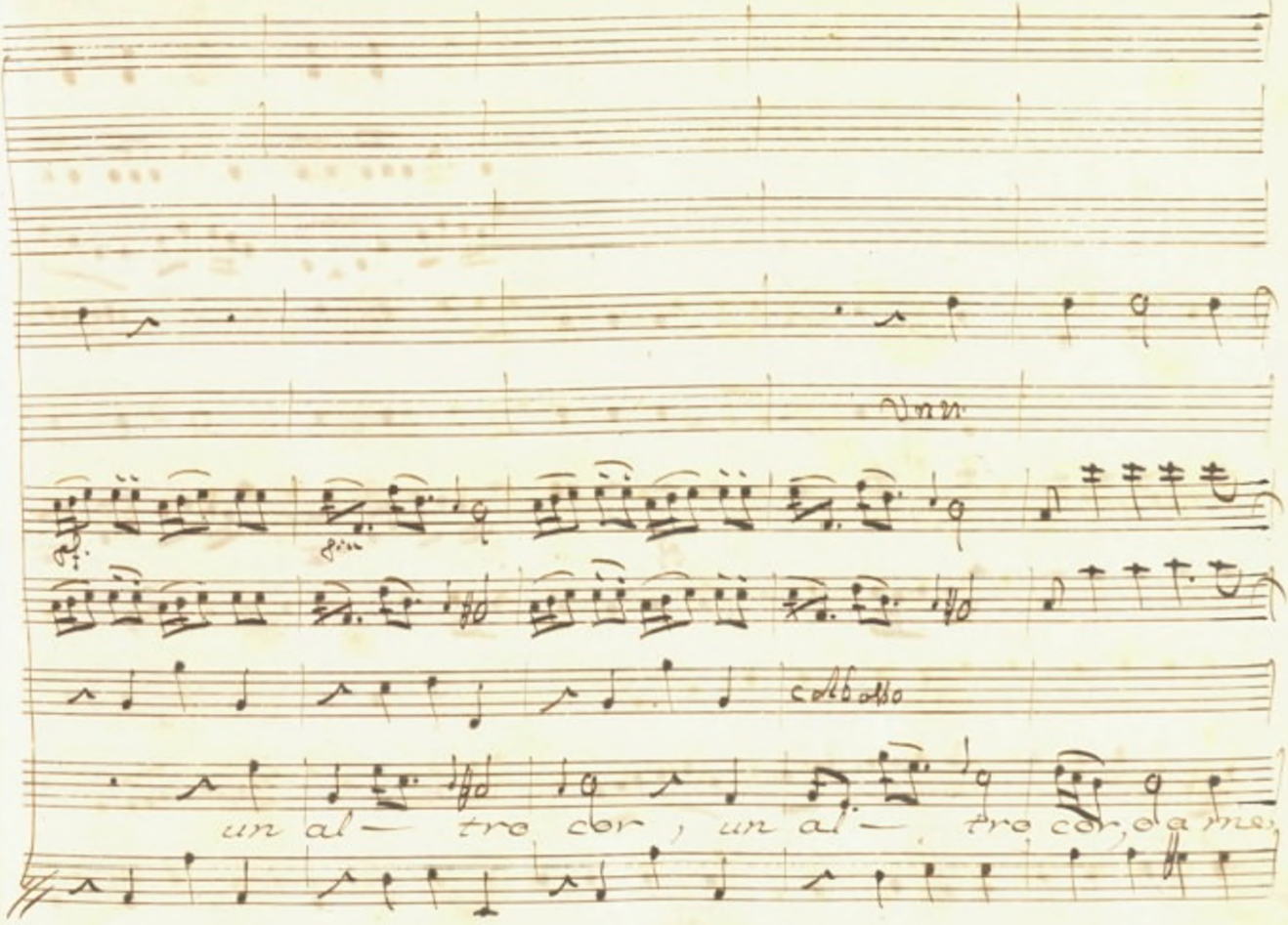
Unis.

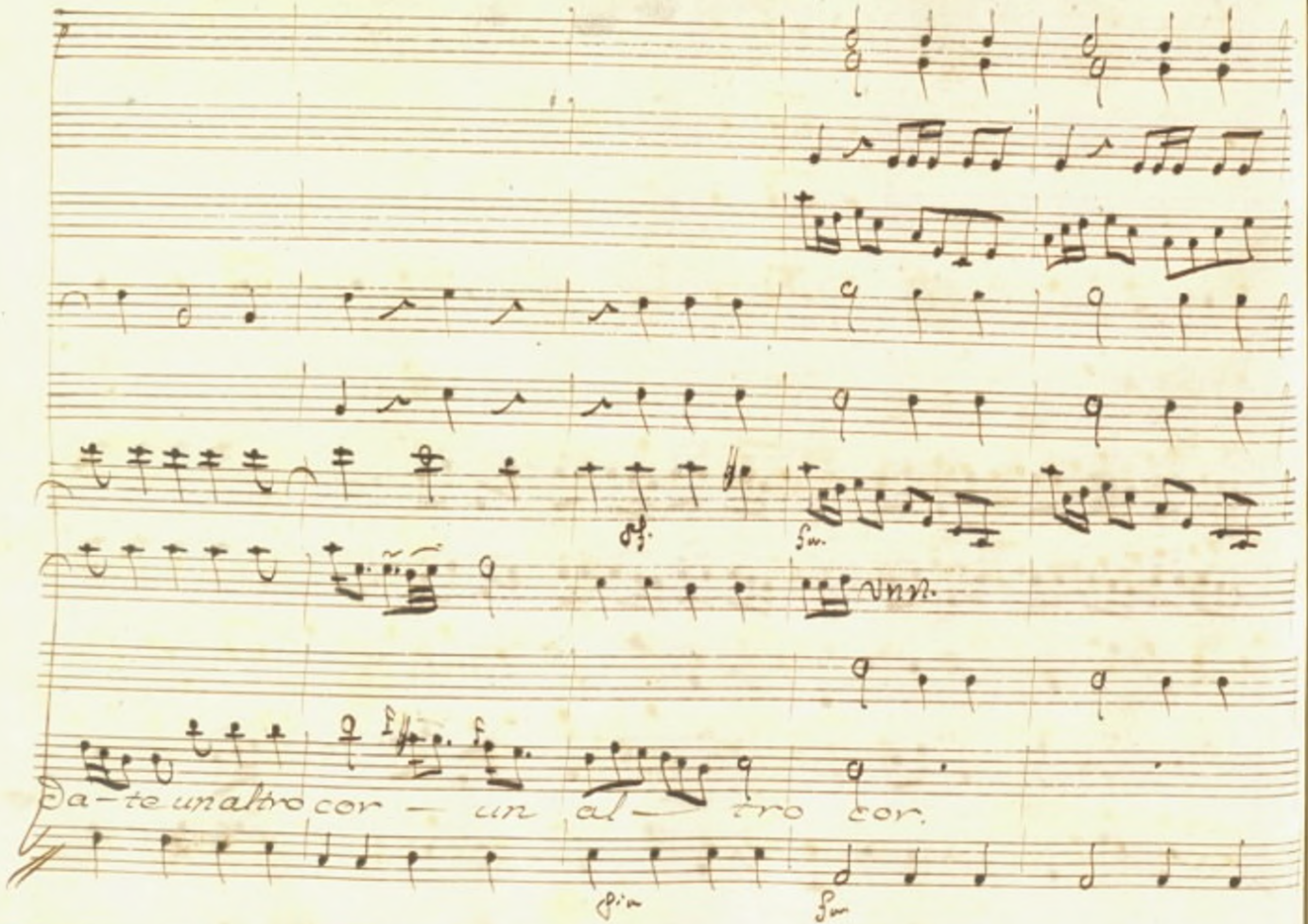
Pf.

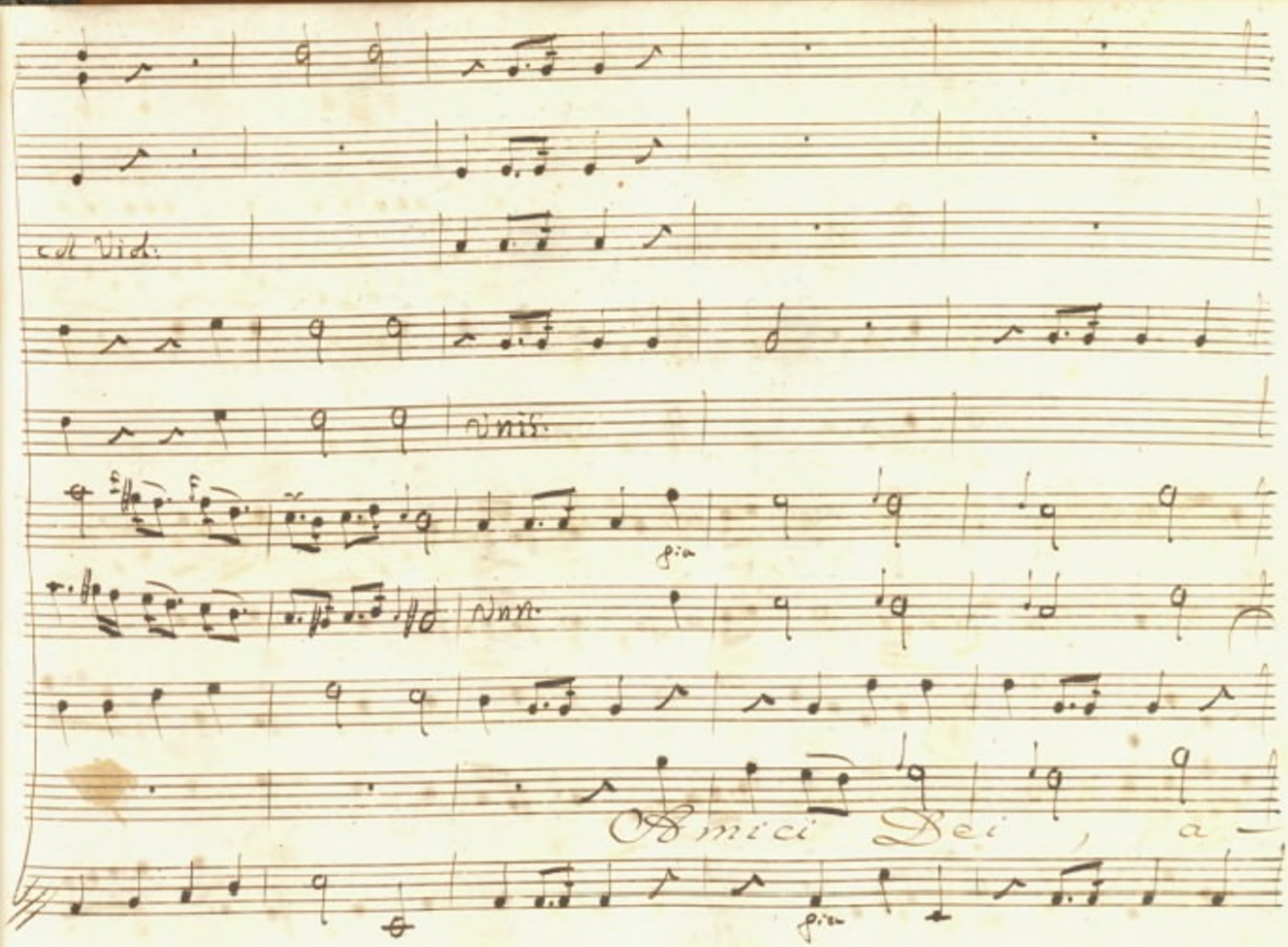
fin

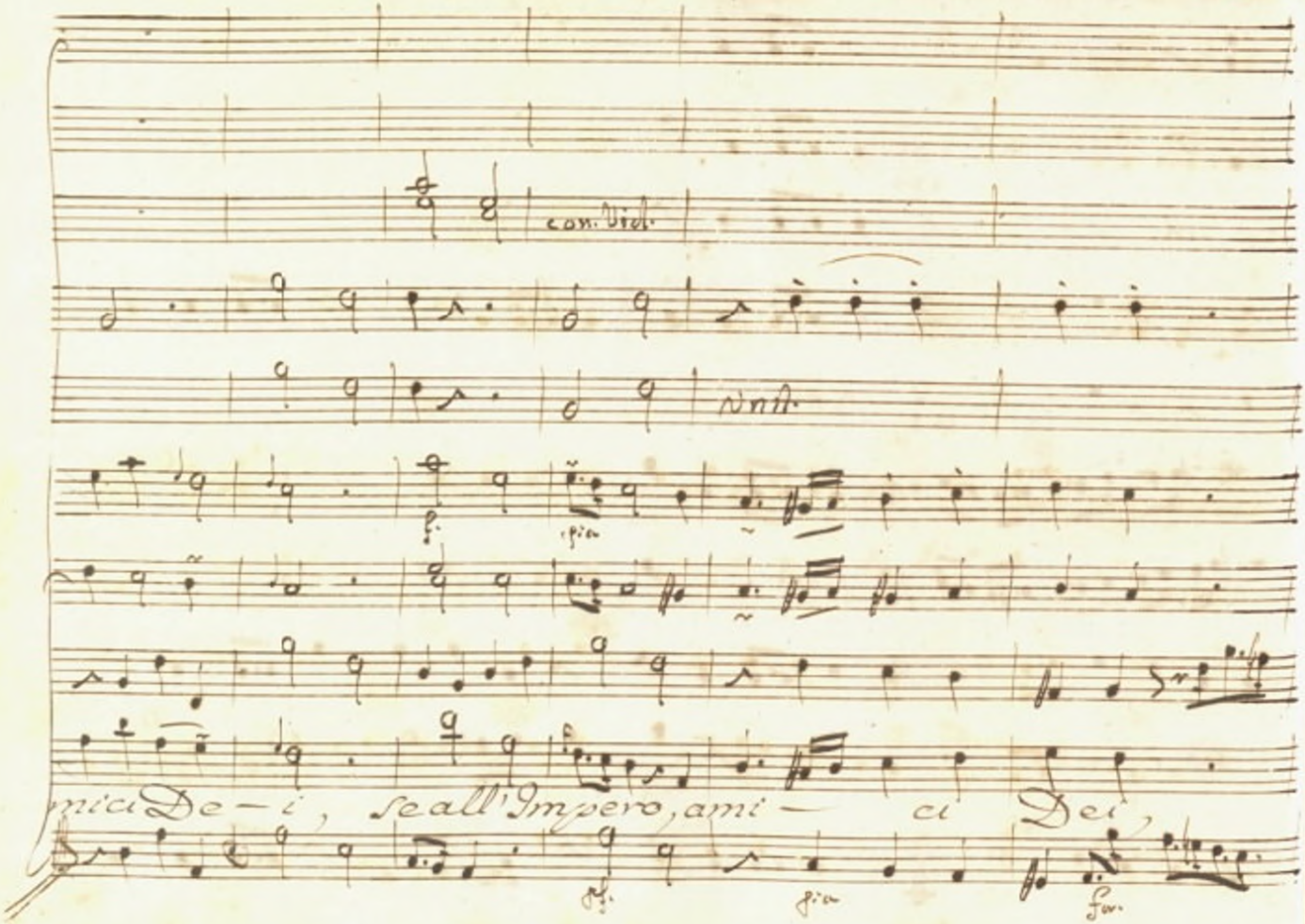
col basso

un al— tro cor, un al— tro cor, o a me,




Da-te un altro cor — un al — tro cor.


col Vid.
Unis.
gia
Unis.
Amici Dei, a-
gia



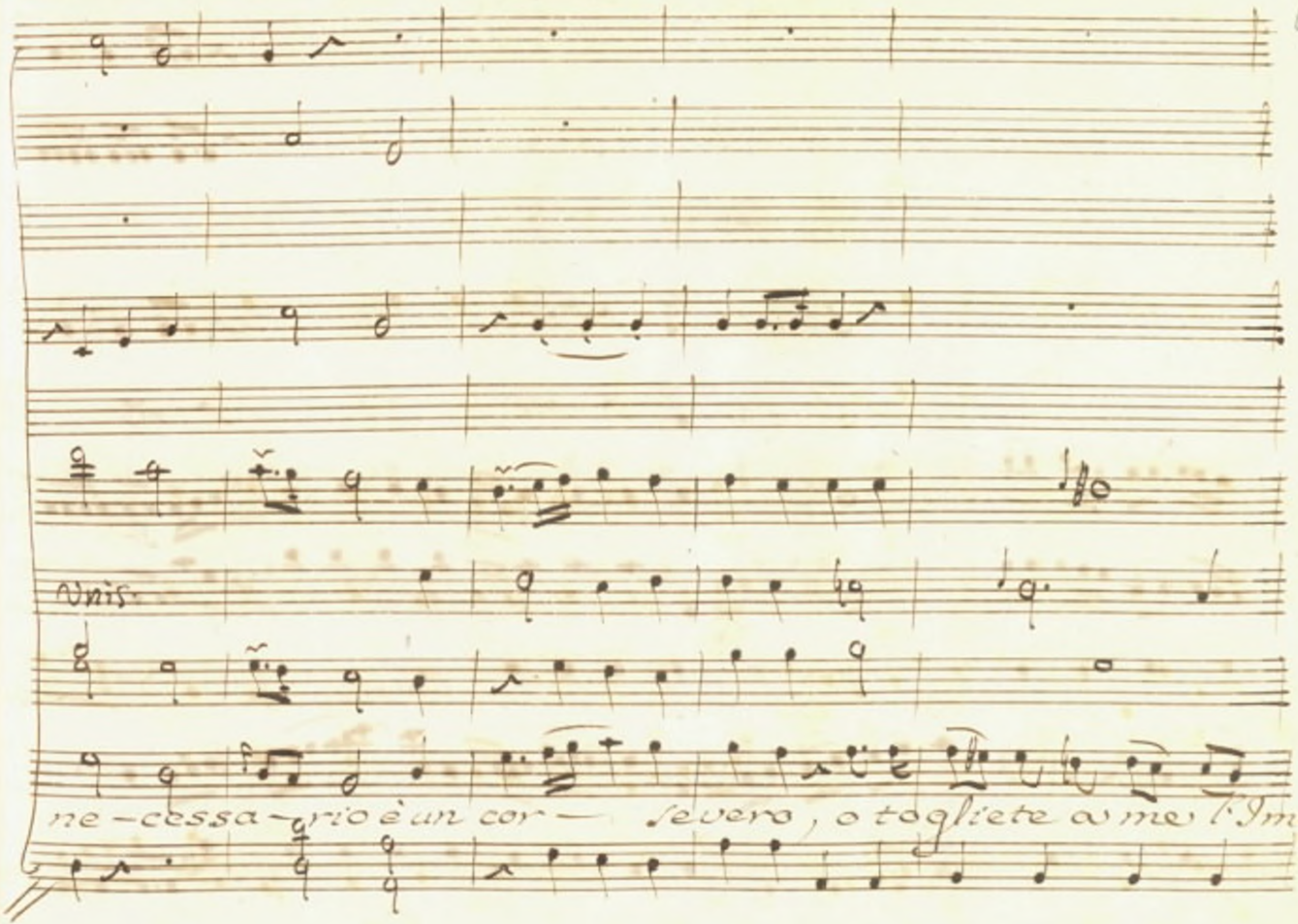
con. Viol.

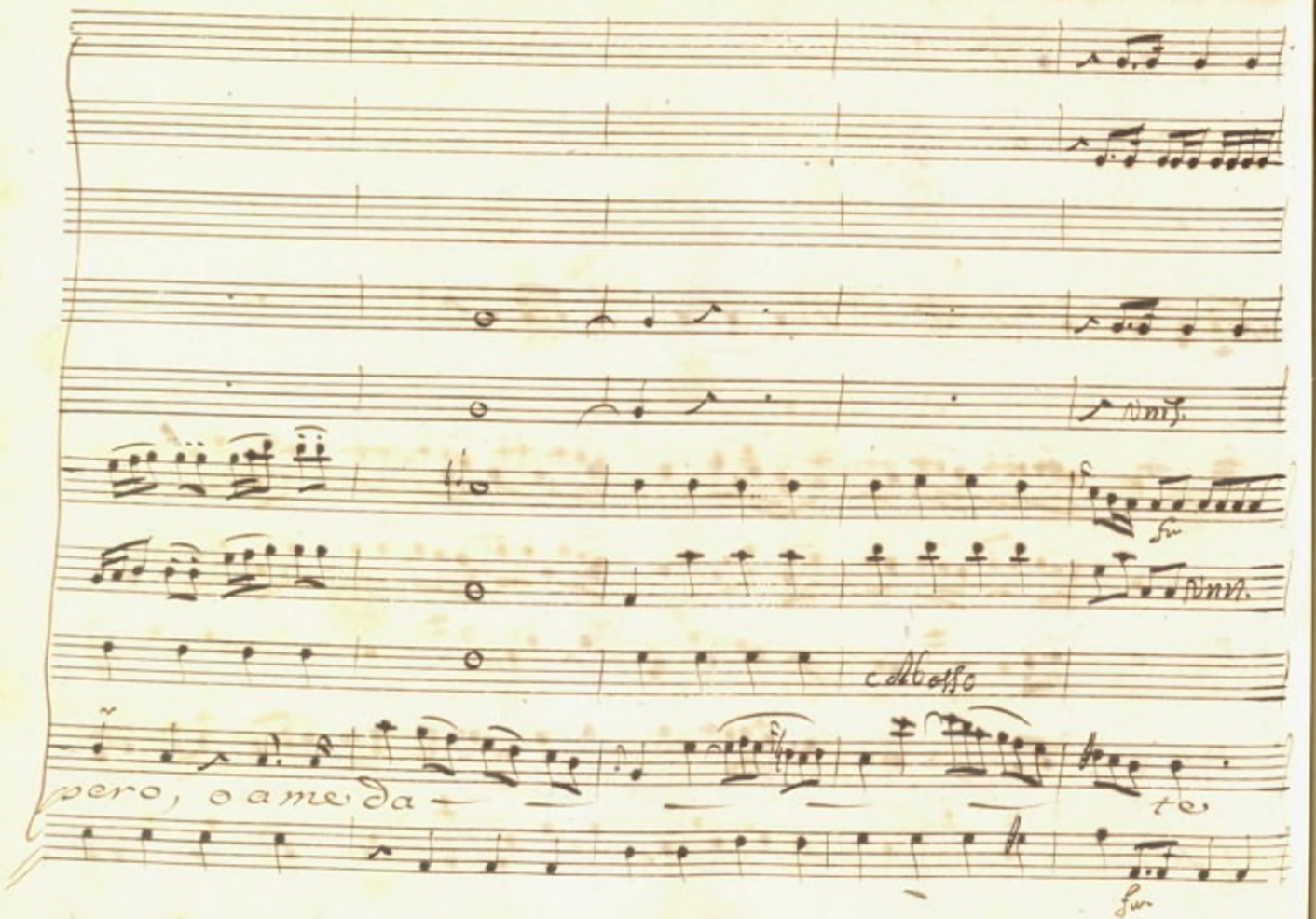
Unis.

f. pia

mici De-i, se all'Impero, ami- ci Dei,

pf. pia for.


Unis.
ne-cessa-rio è un cor— fevero, o toglietе a me l'Im-



Unis.

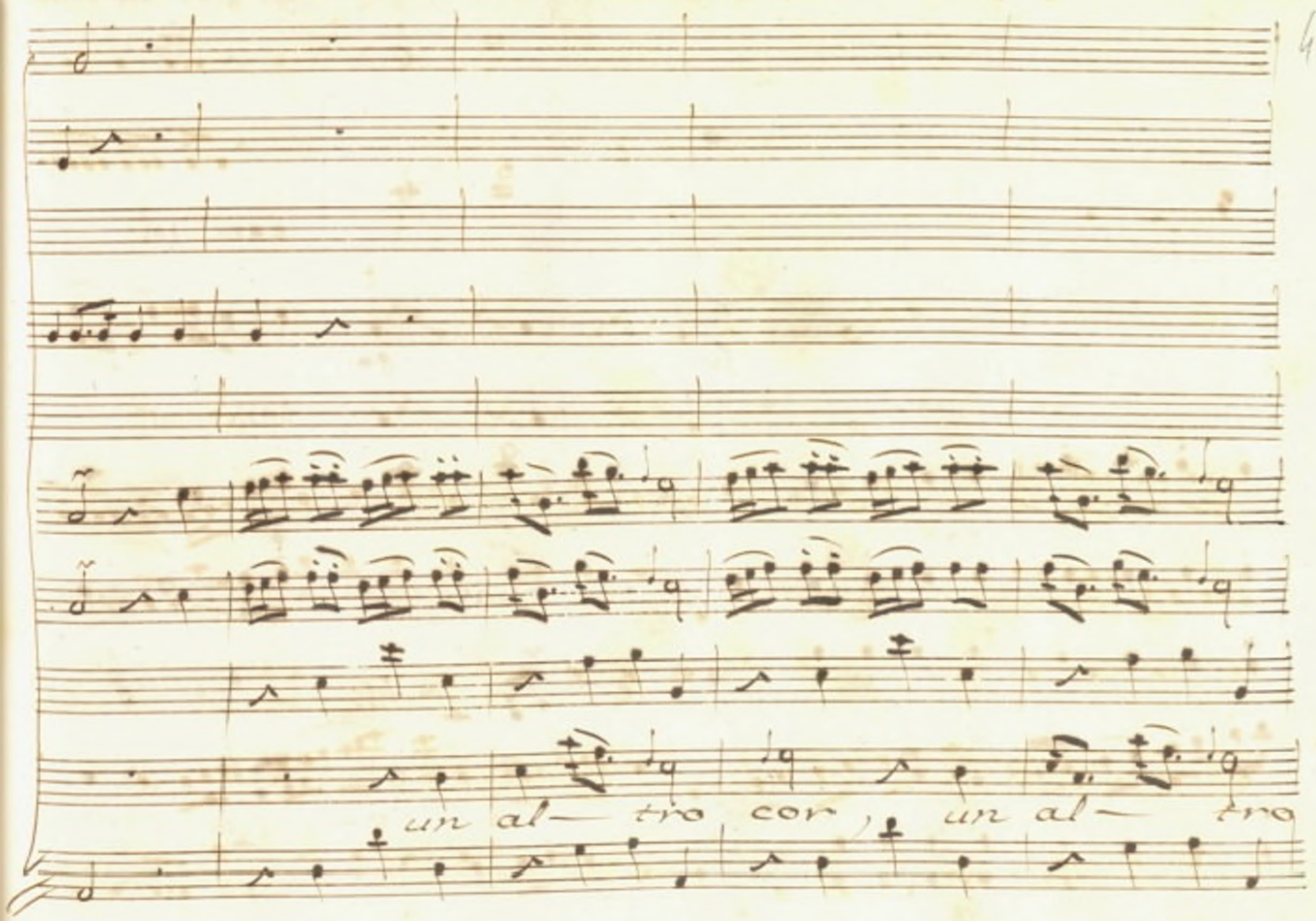
fu

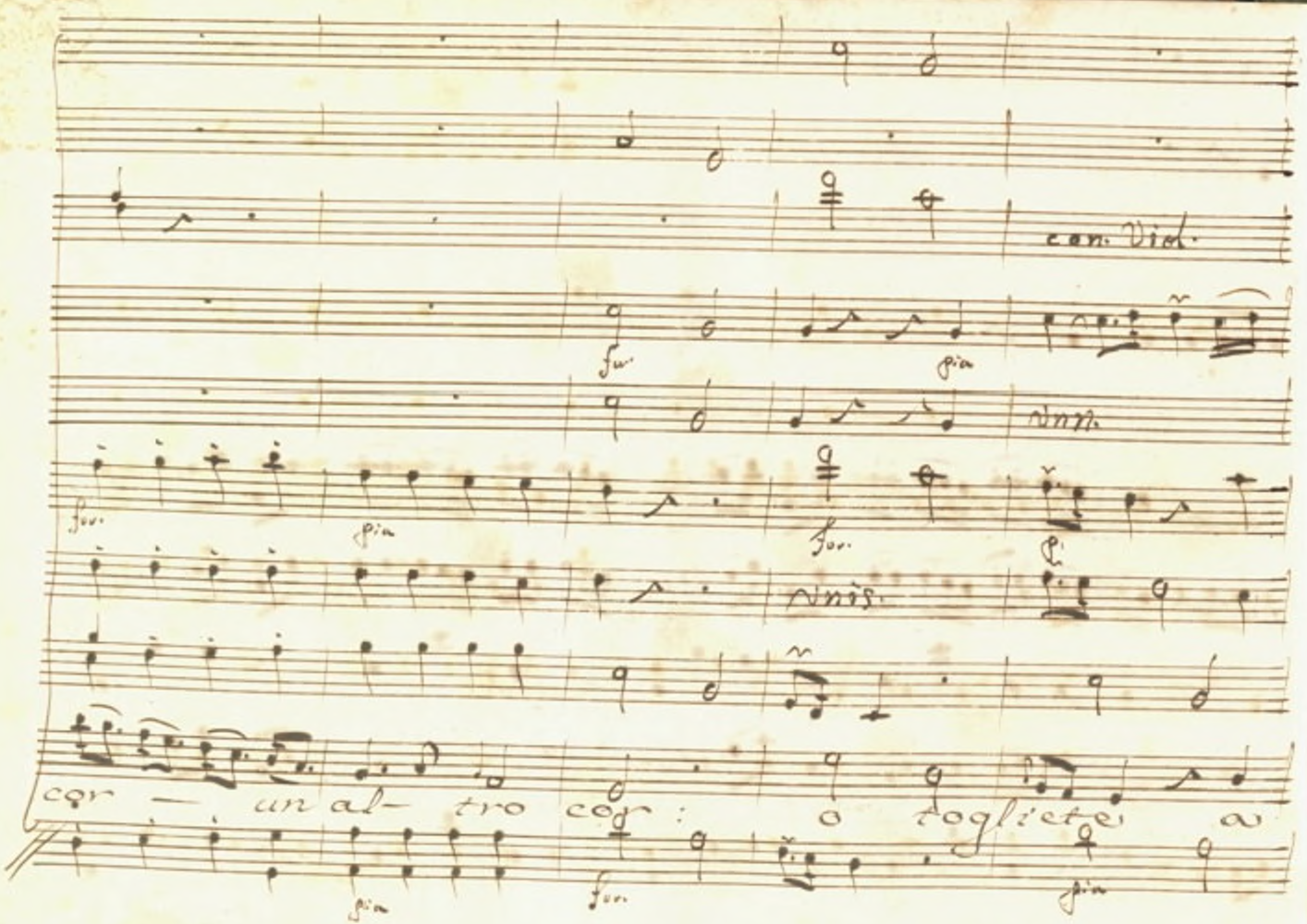
Unis.

Mosso

pero, o ame da — te

fu


un al— tro cor, un al— tro



con. Viol.

fur. pia

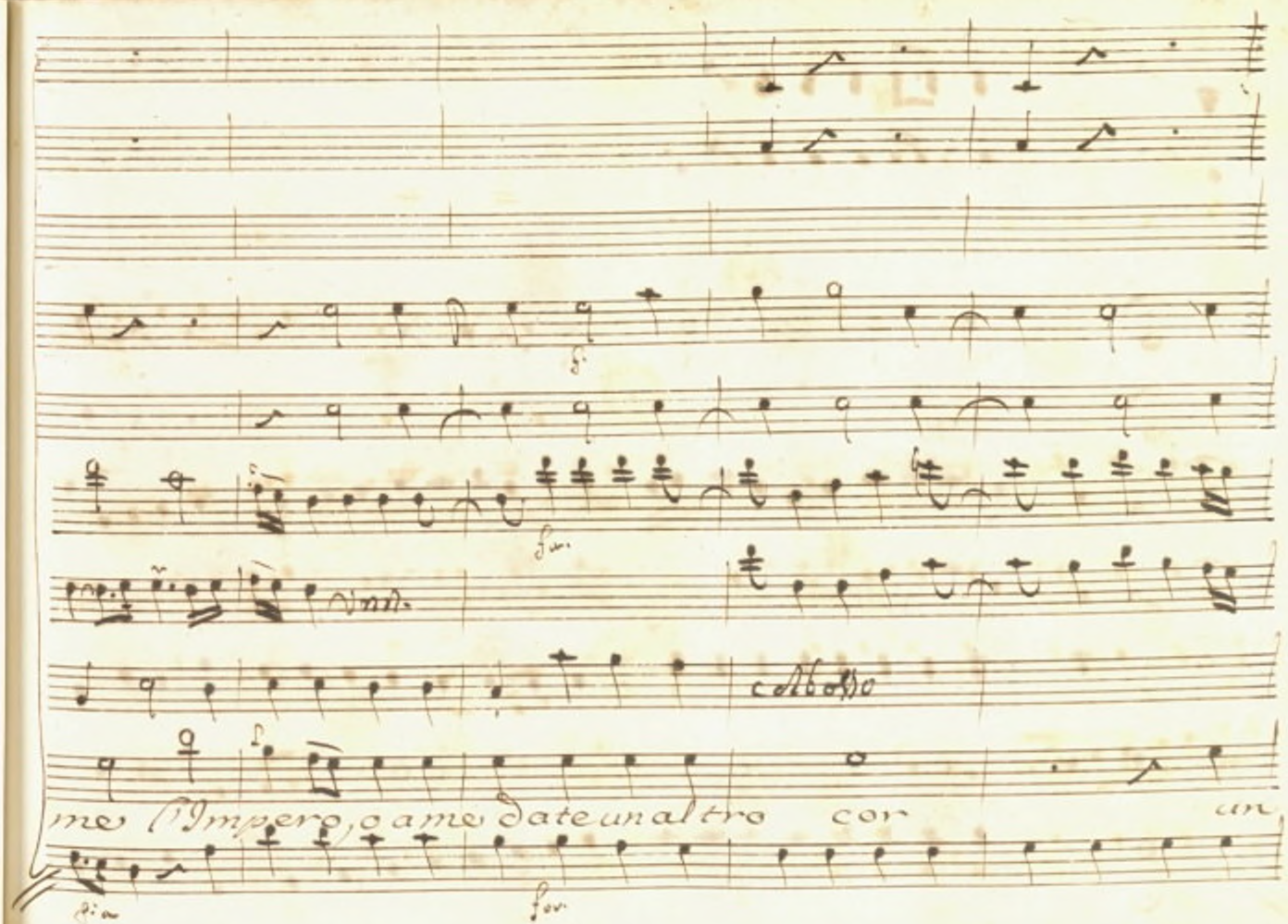
Unn.

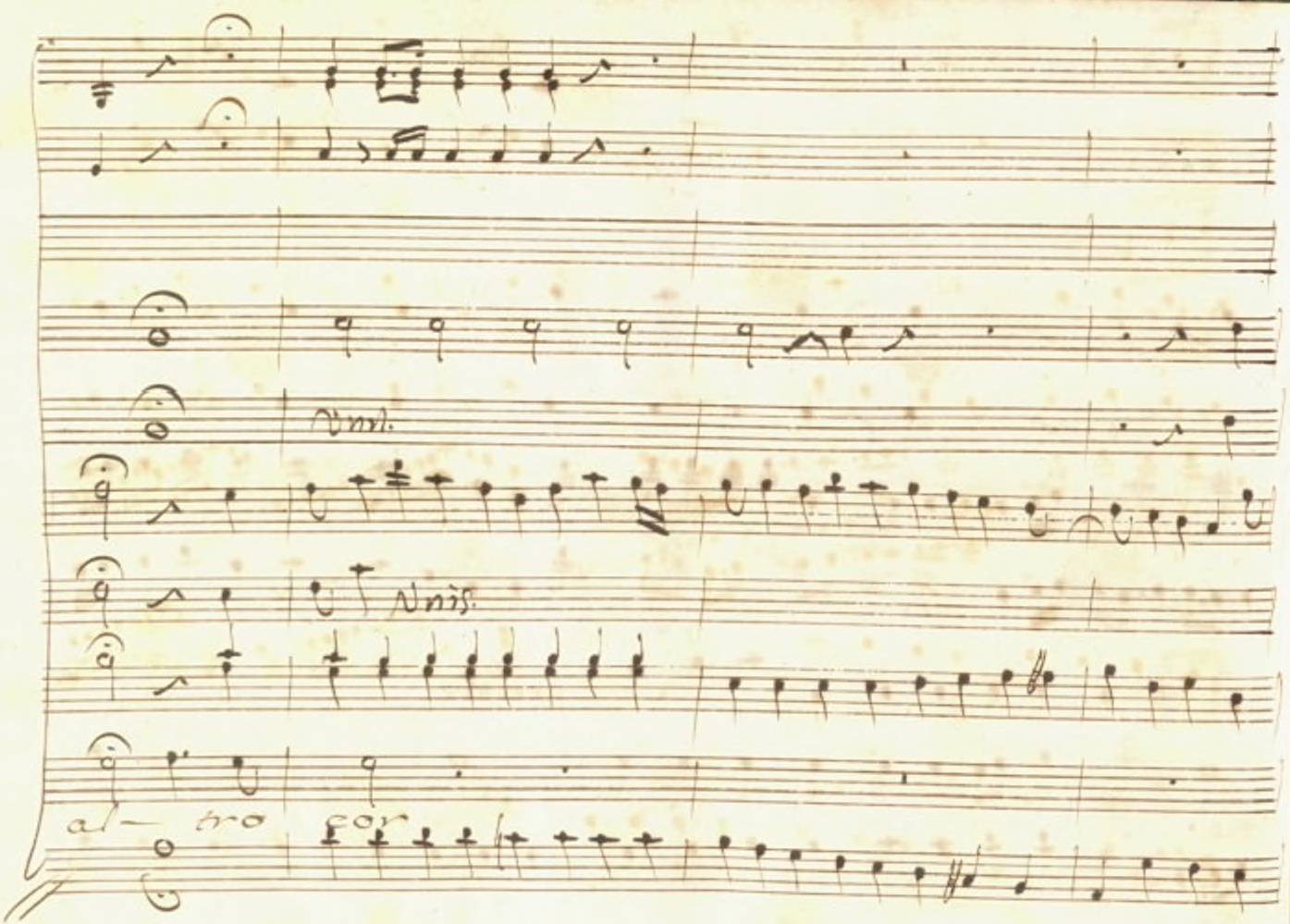
fur. pia fur. p.

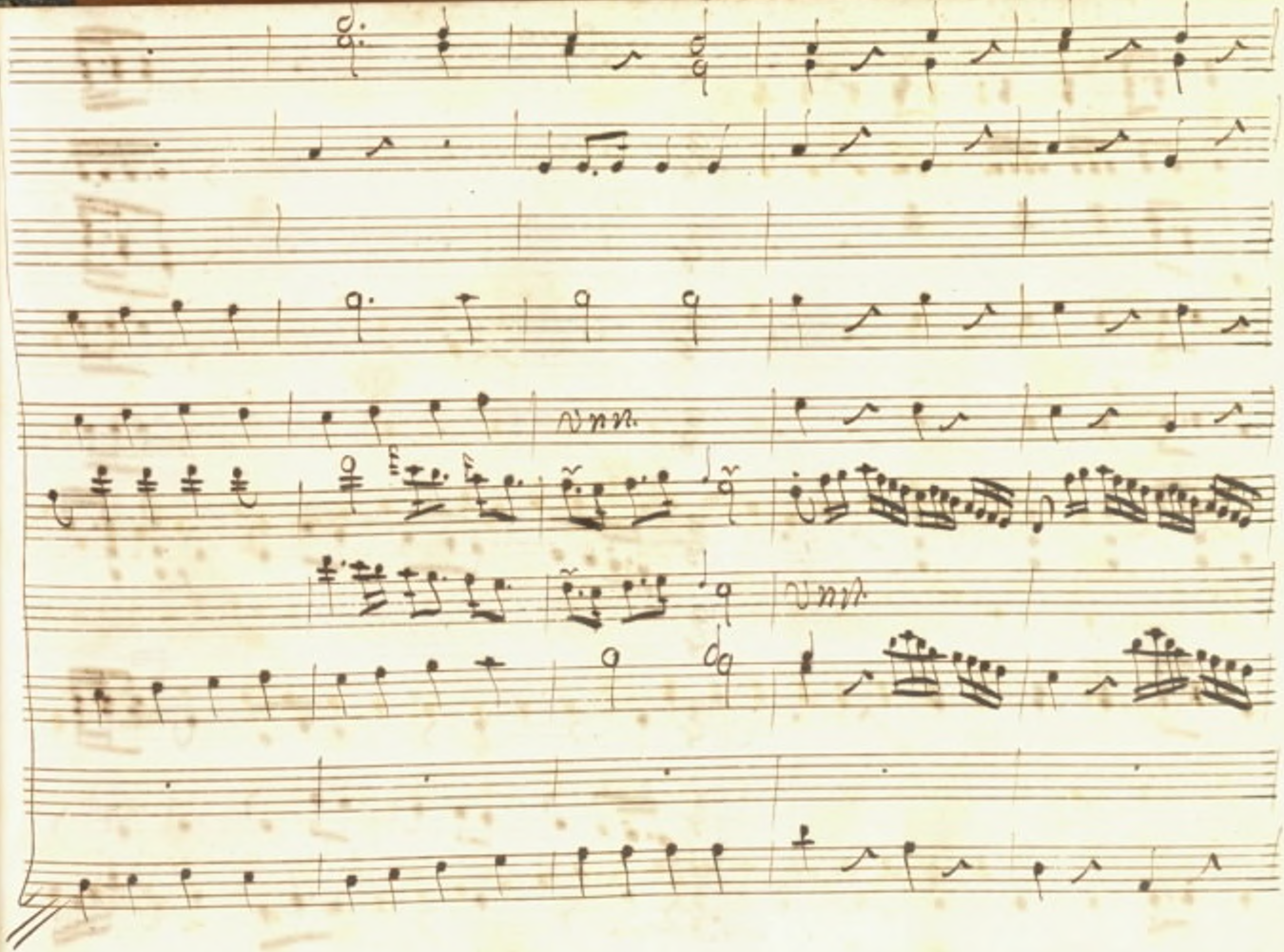
Unis.

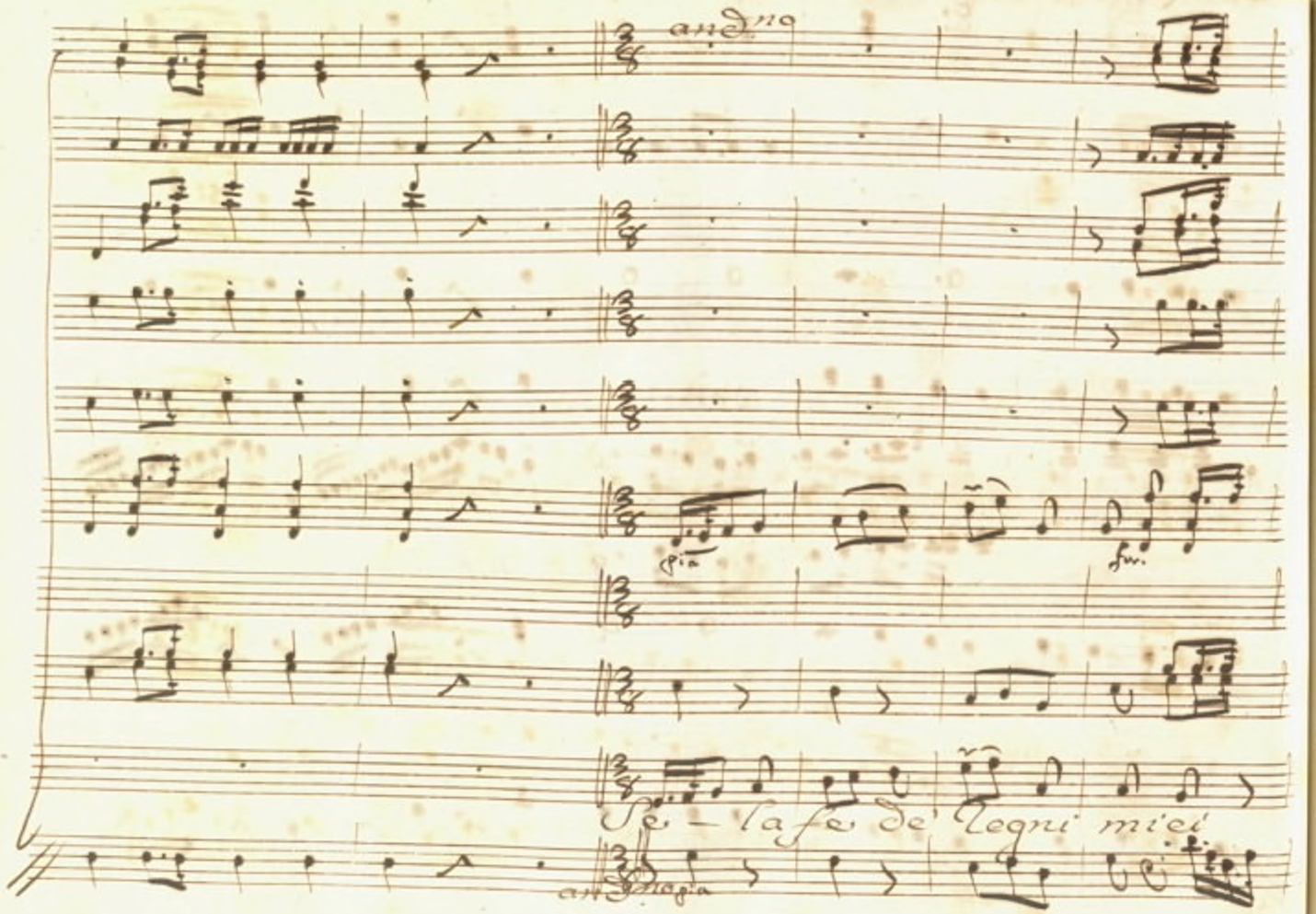
cor — un al- tro cor: o toglietе a

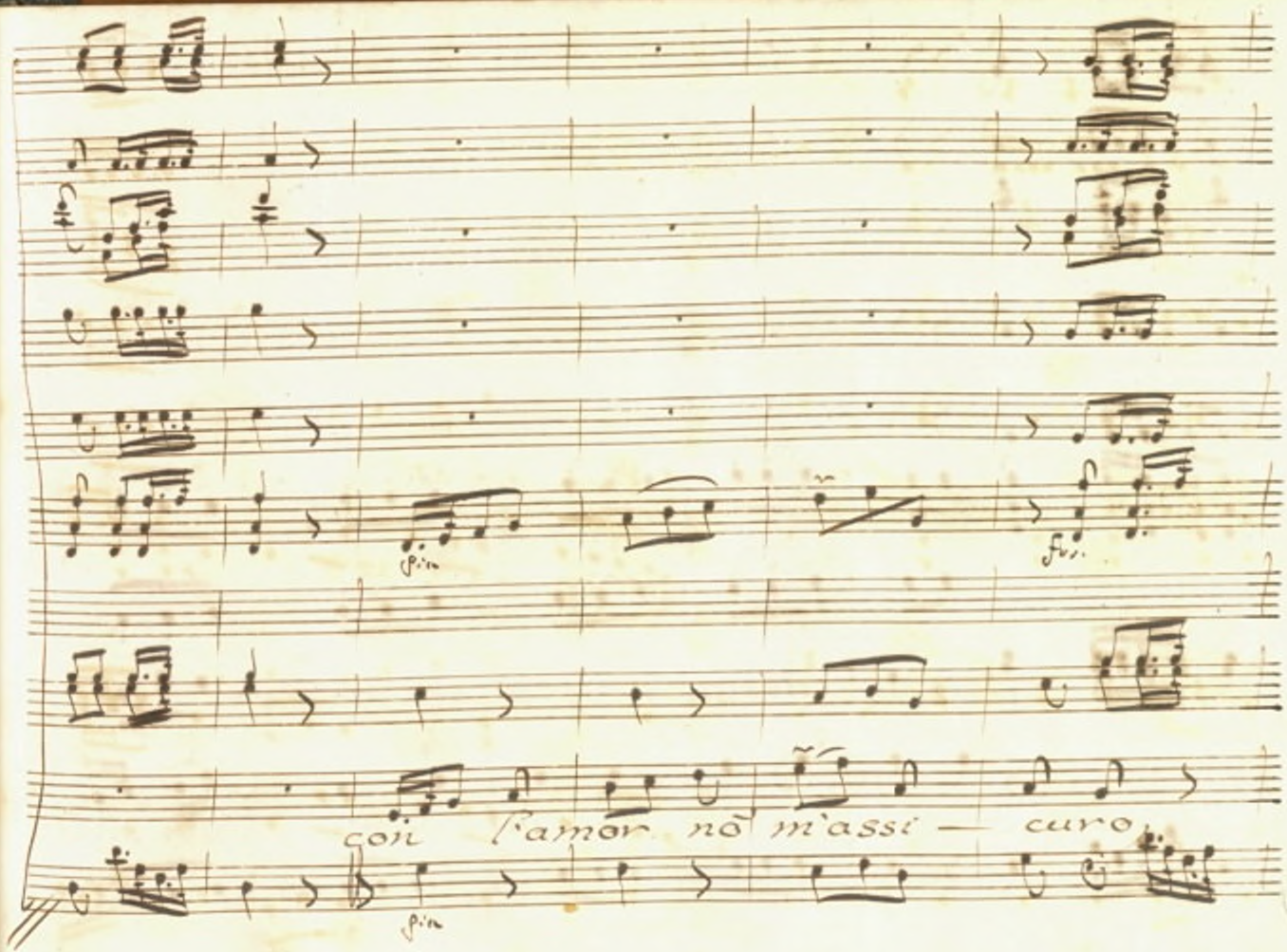
pia fur. pia

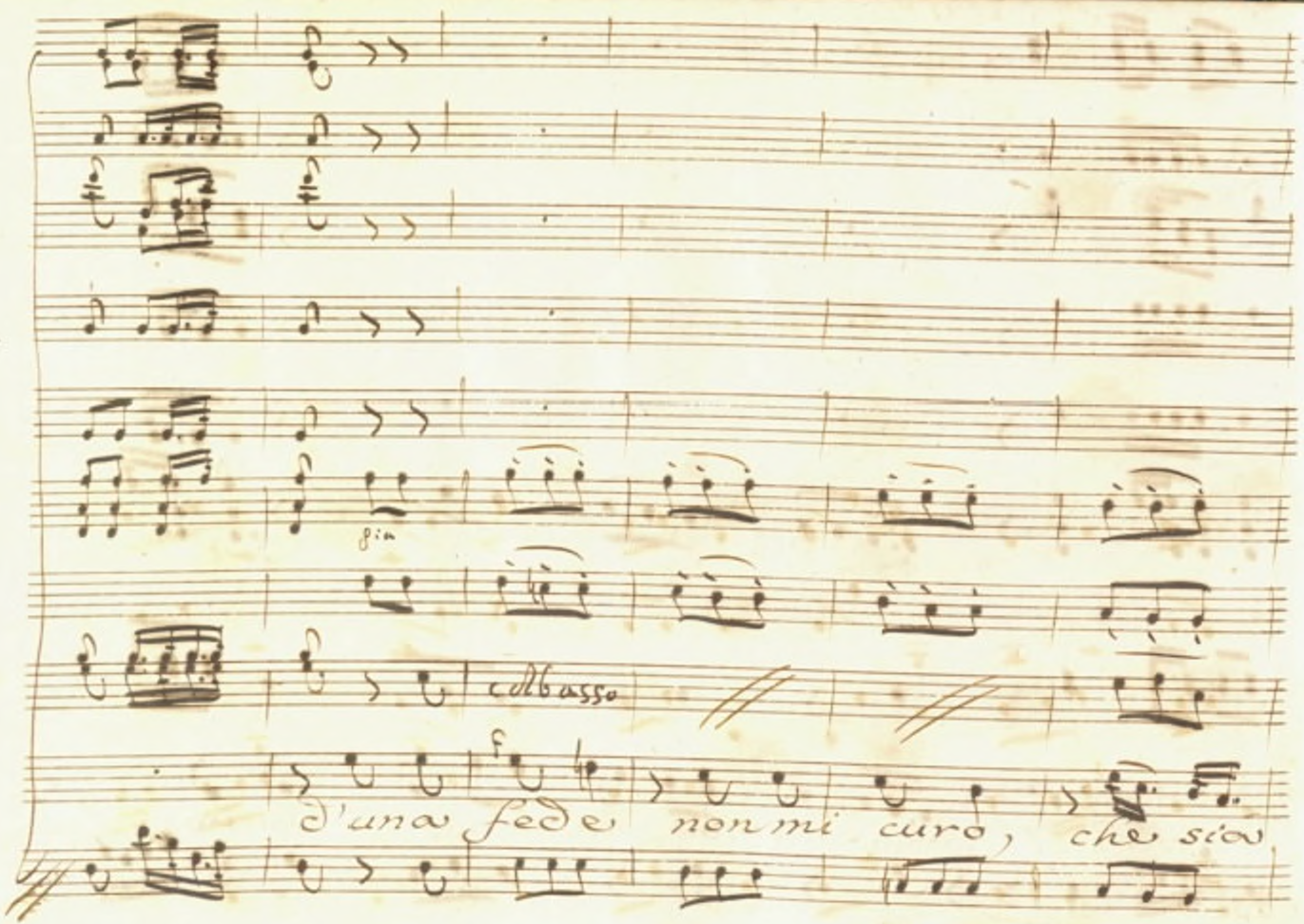

Molto
me l'Impero, o a me date un altro cor

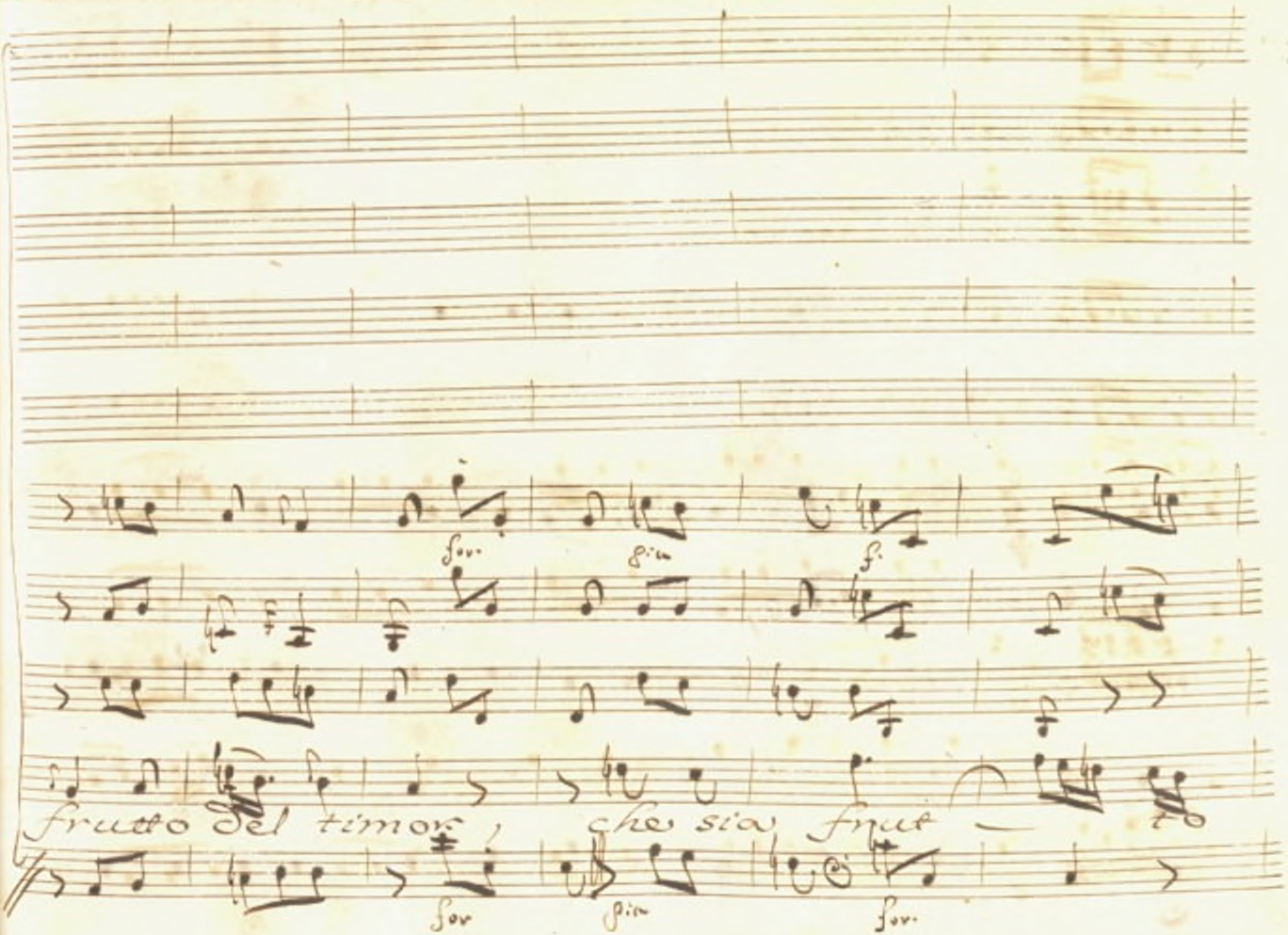

Unis.
Unis.
al— to

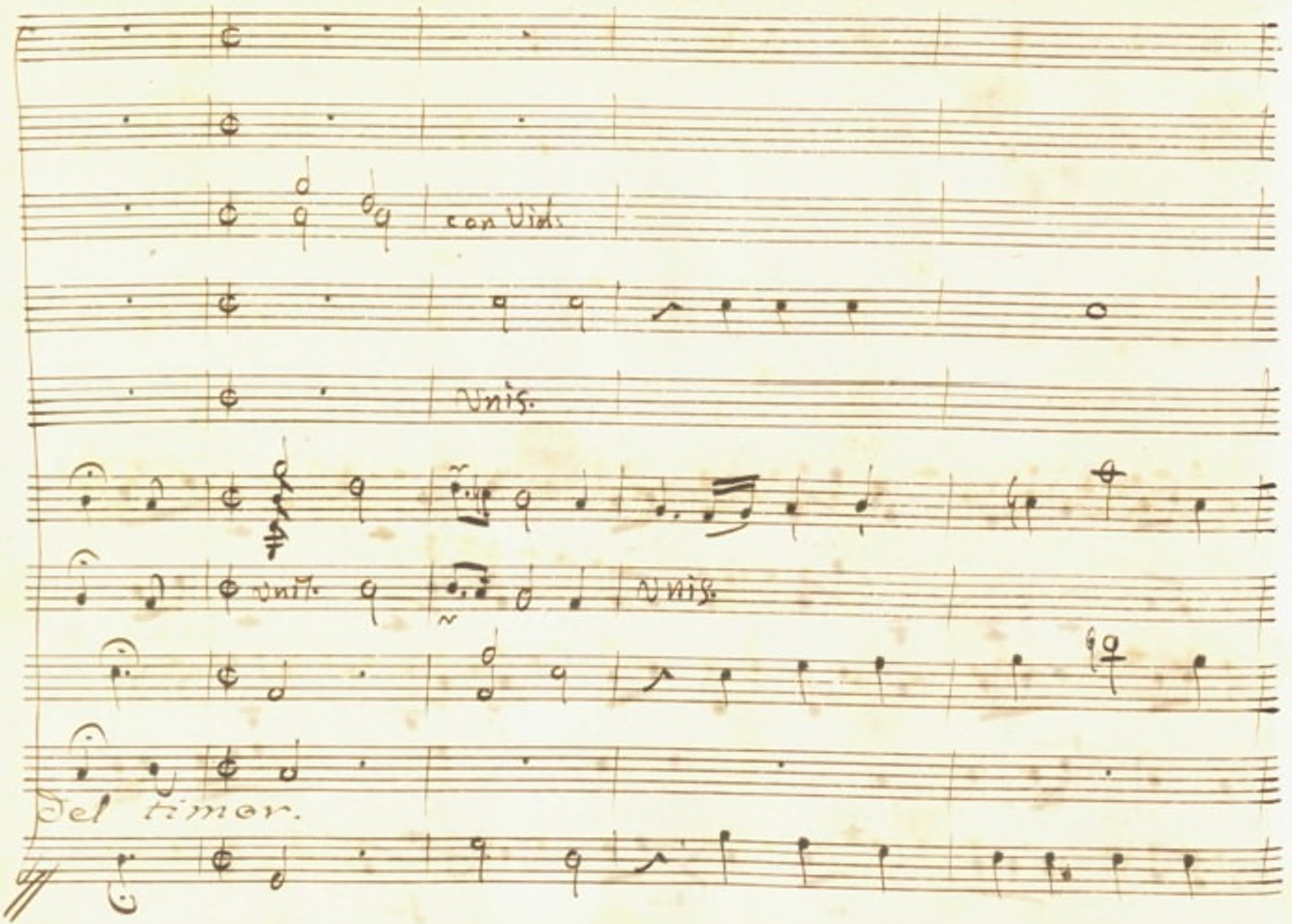


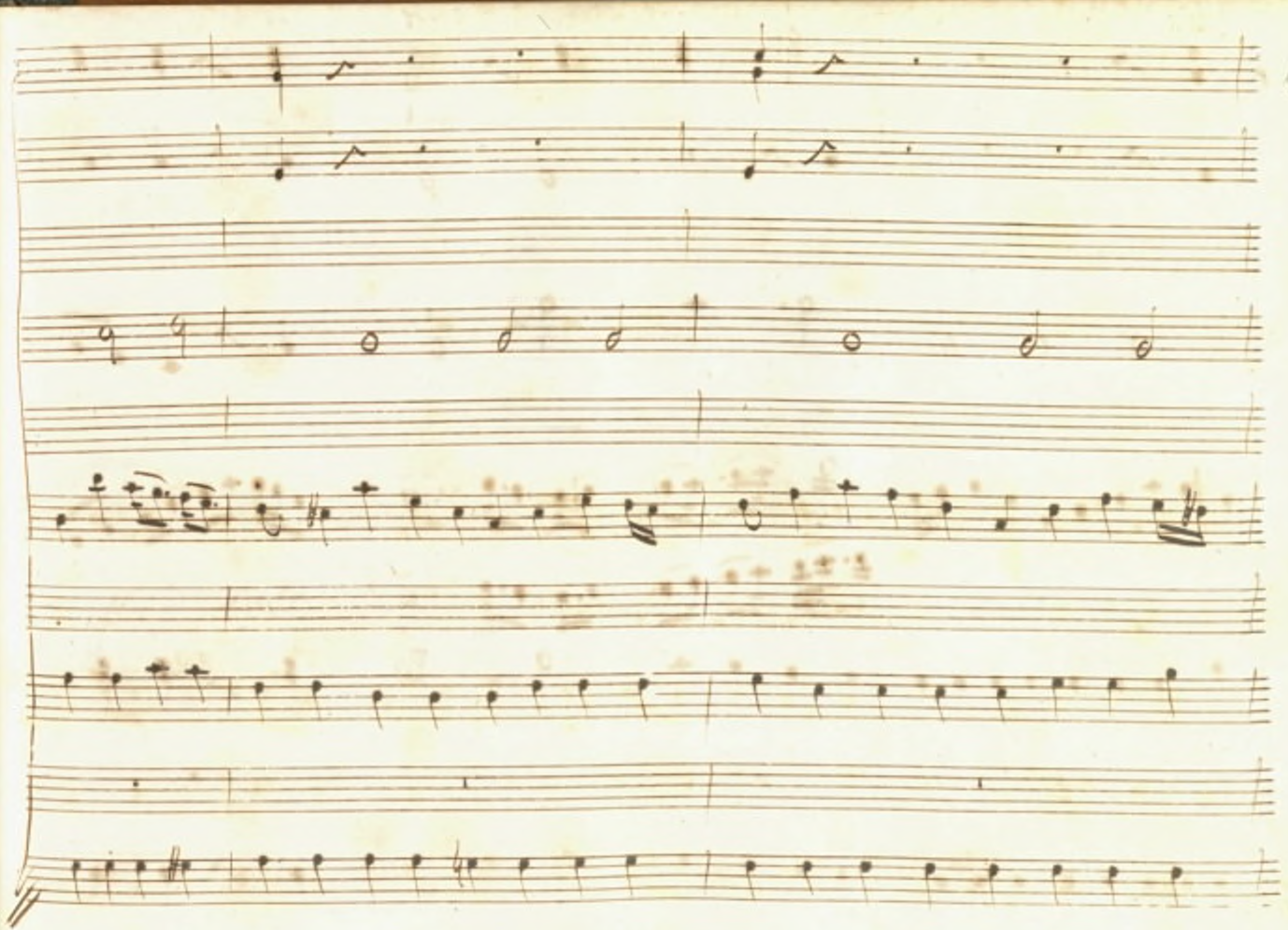

andno
Se — la fe de' tegni miei

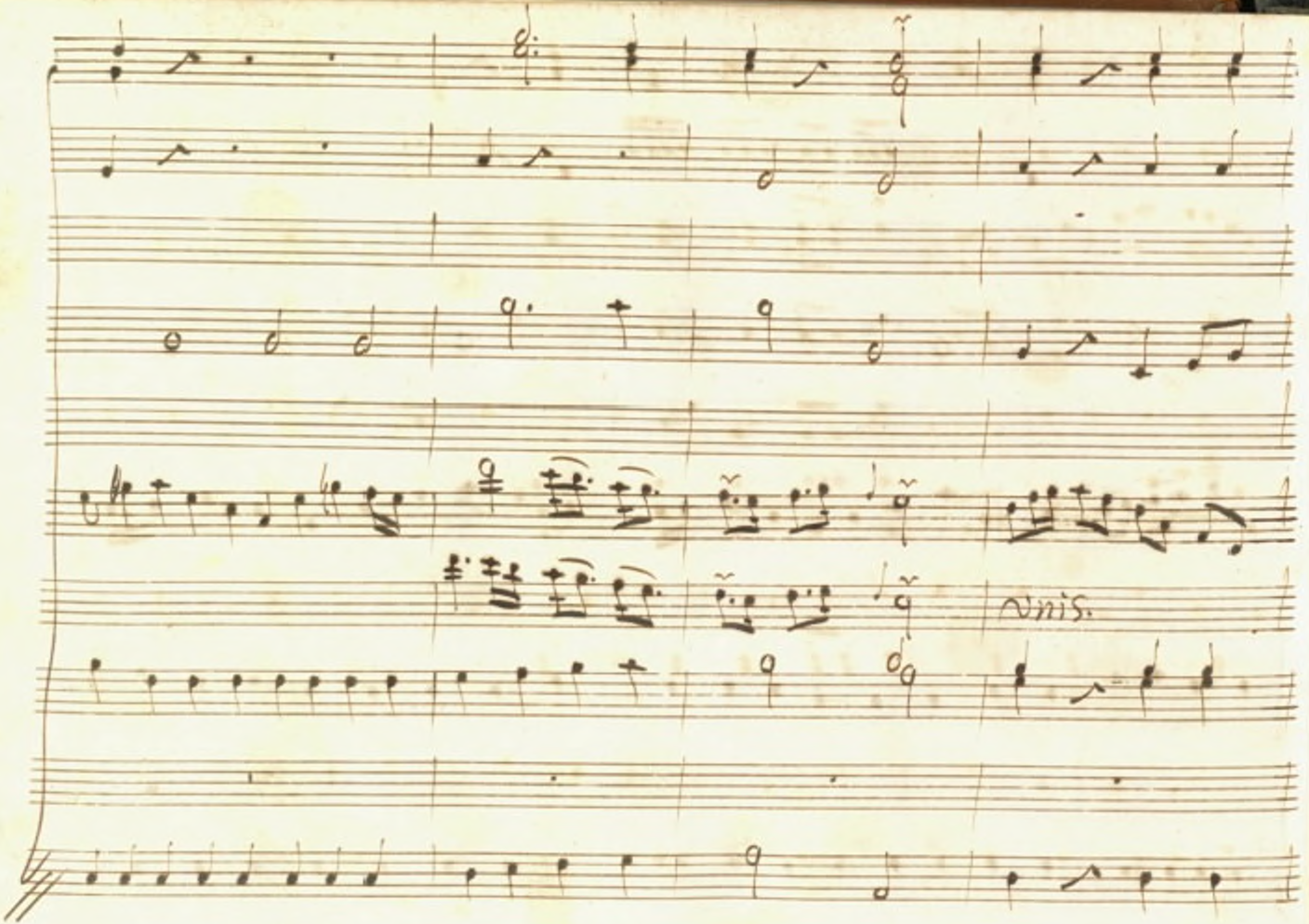

con l'amor nō m'assi — curo.

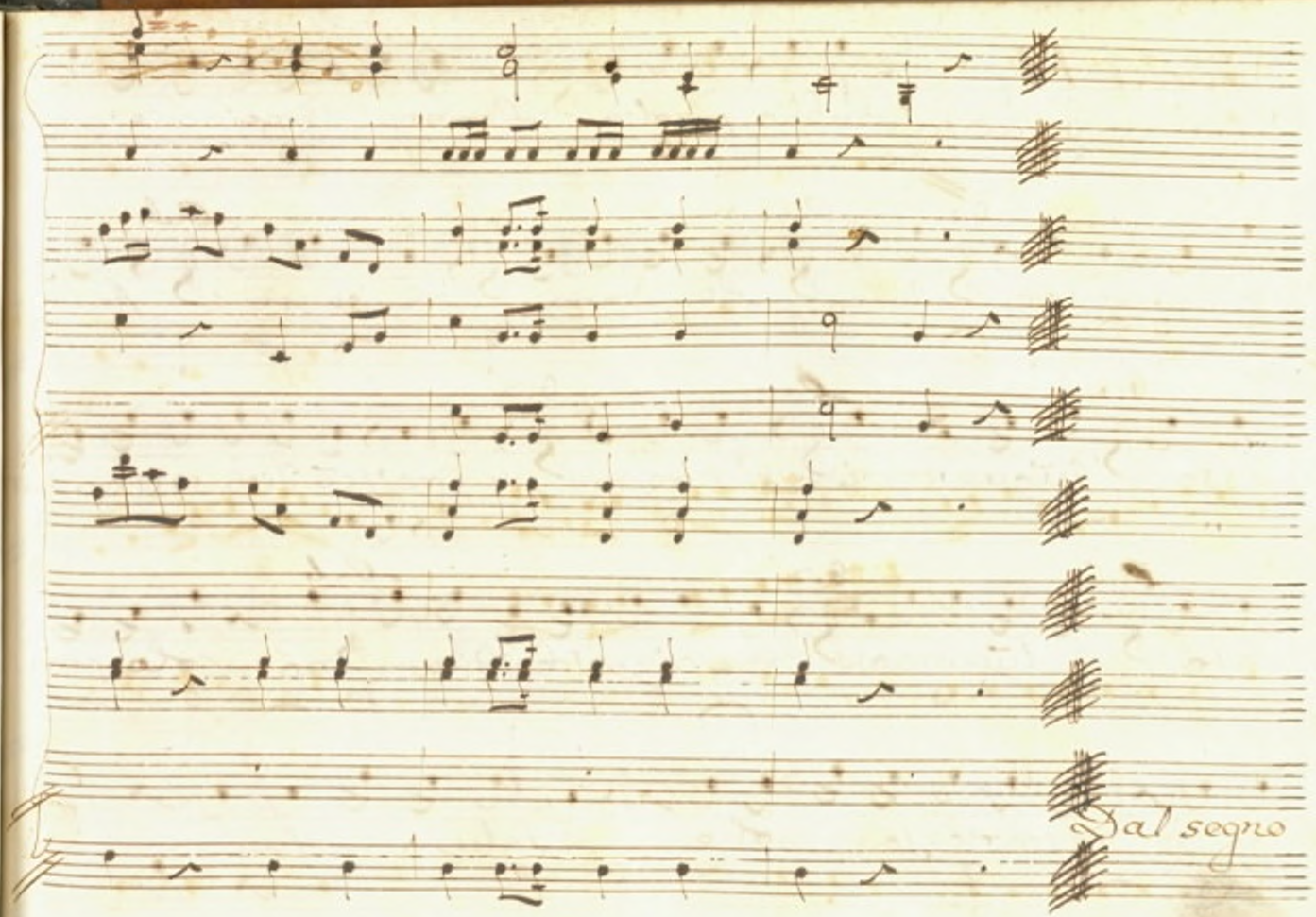

pia
col basso
f
d'una fede non mi curo, che sia

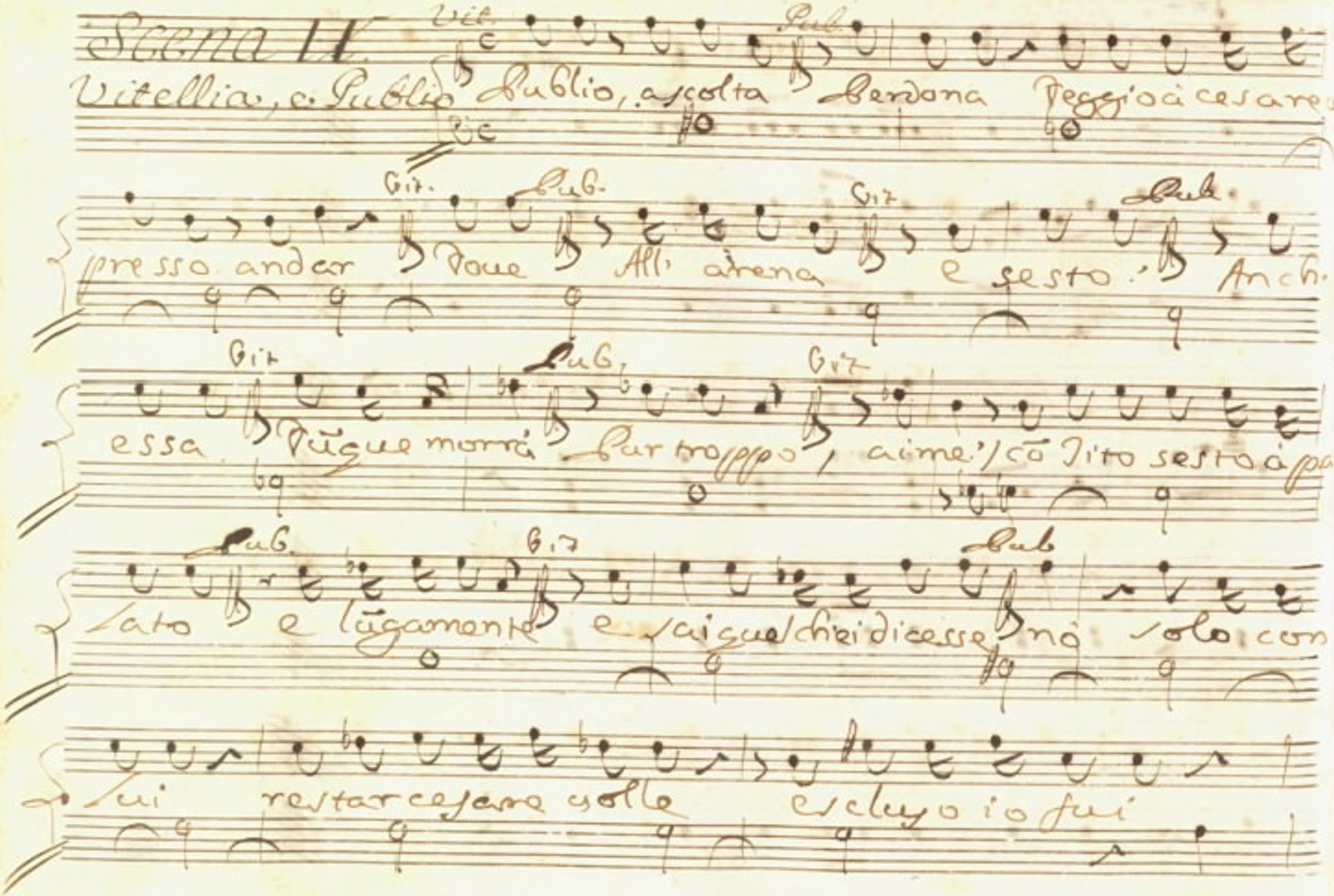

for.
pia
f.
frutto del timor, che sia frut — to
for
pia
for.


con Viol.
Unis.
Viol.
Unis.
Del timor.




Unis.


Dal segno



Scena IX.

Vitellia, e Publio

Vit. Publio, ascolta Pub. Perdona Peggio à cesare

presso andar Vit. Doue Pub. All' arena Vit. e sesto Pub. Anch'

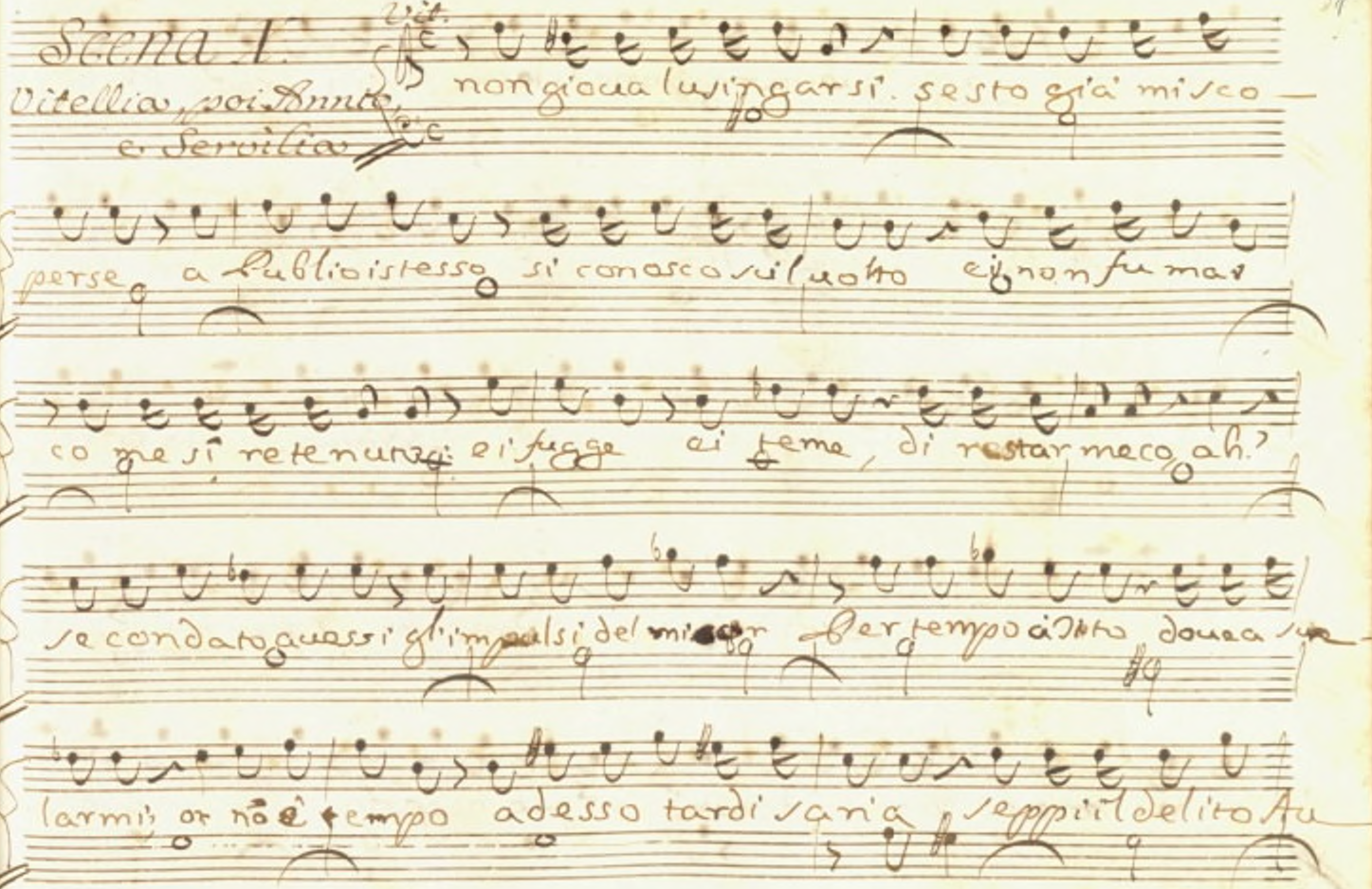
essa Vit. Dũque morrà Pub. Pur troppo, Vit. aime! cõ Tito sesto à pa

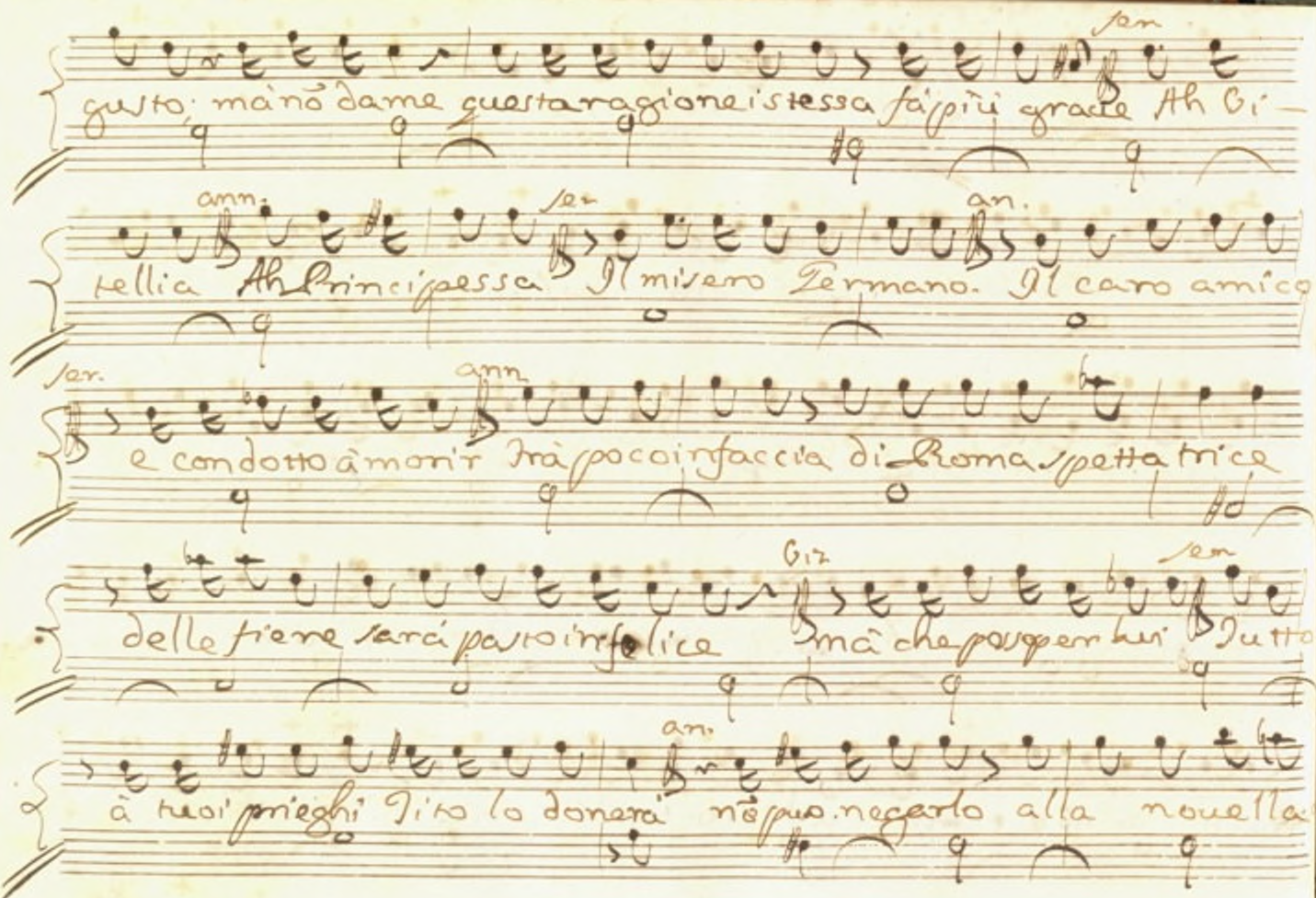
lato Pub. e lũgamente Vit. e sai quel che i dicesse Pub. nõ solo con

lui restar cesare volle escluso io fui

Scena I.

Vitellia, poi Annio, e Servilia





ser.

gusto; mà nõ dame questa ragione istessa fà più grace Ah Vi-

ann. ser. an.

tellia Ah Principessa Il misero Germano. Il caro amico

ser. ann.

e condotto à morir Trà poco in faccia di Roma spettatrice

Viz. ser.

delle fiere sarà pasto infelice mà che posso per lui Tutto

an.

à tuoi prieghi Tito lo donerà nõ può negarlo alla nouella

Vit. an

gusta Dannio, non sono Augusta ancor Pria che tramonti il

sole, Tito sarà tuo sposo or me presente per le mõ pe fe-

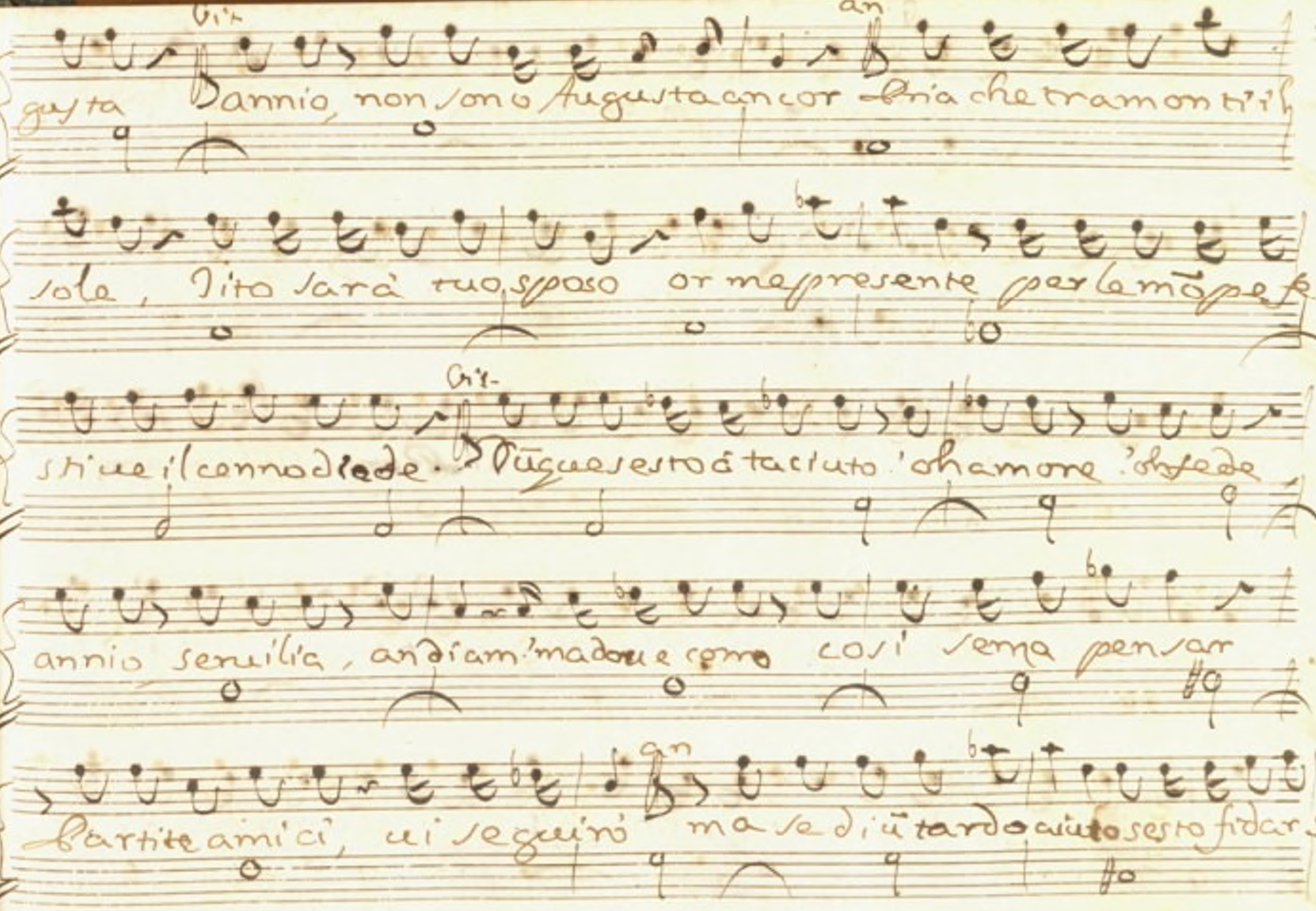
Vit.

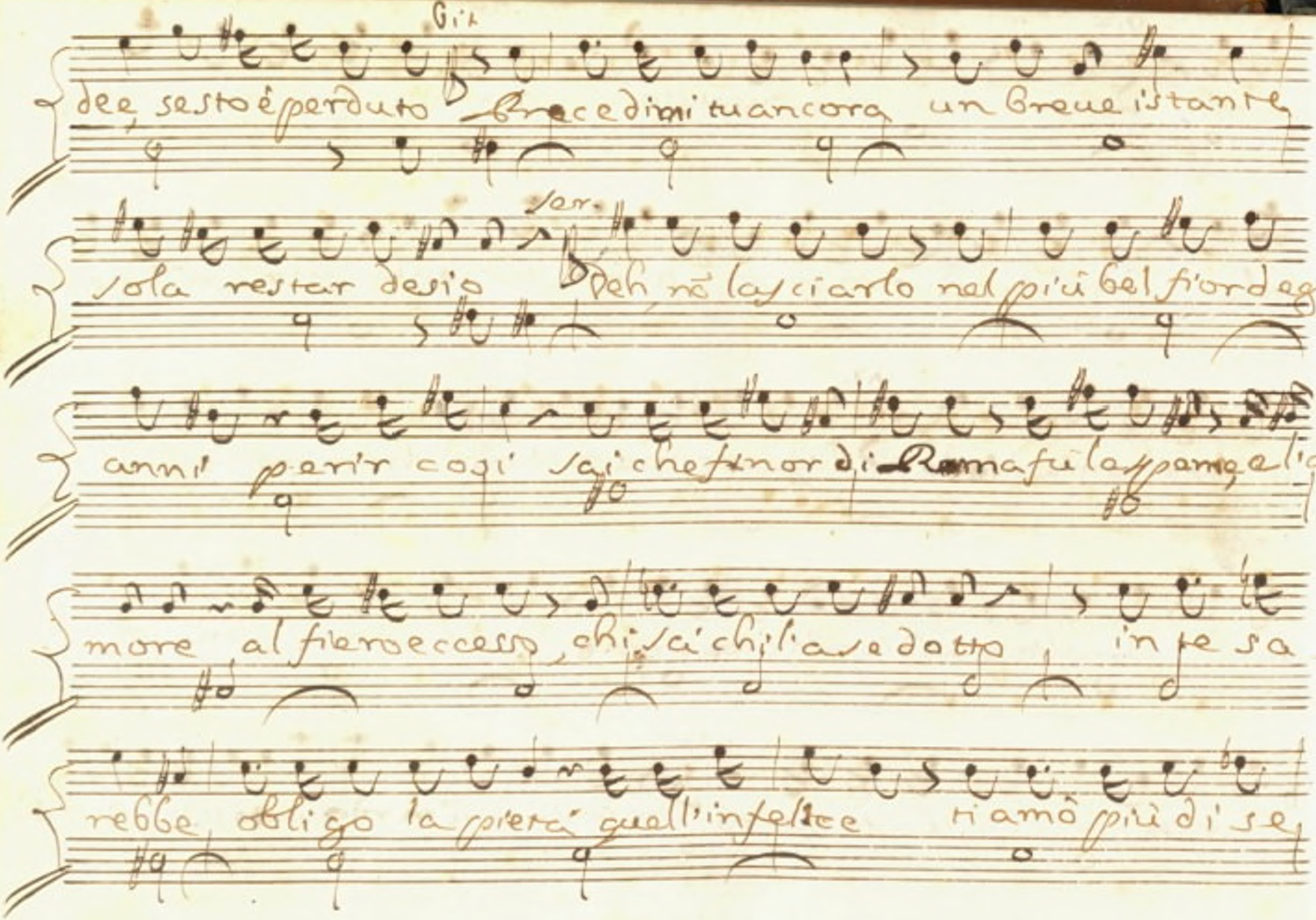
stiue il cenno diede. Dũque sesto à taciuto 'oh amore 'oh fede

annio seruilia, andiam 'ma doue e como cosi senza pensar

an

Partite amici, ui seguirò ma se diũ tardo aiuto sesto fidar si





Gir.

dee, se sto è perduto Precedimi tu ancora un breue istante

Ser.

sola restar desio Deh, nõ lasciarlo nel più bel fior degli

anni perir così sai che finor di Roma fu la speme, e l'a

more al fiero eccesso, chi sà chi l'a sedotto in te sa

rebbe obligo la pietà quell'infelice ti amò più di se

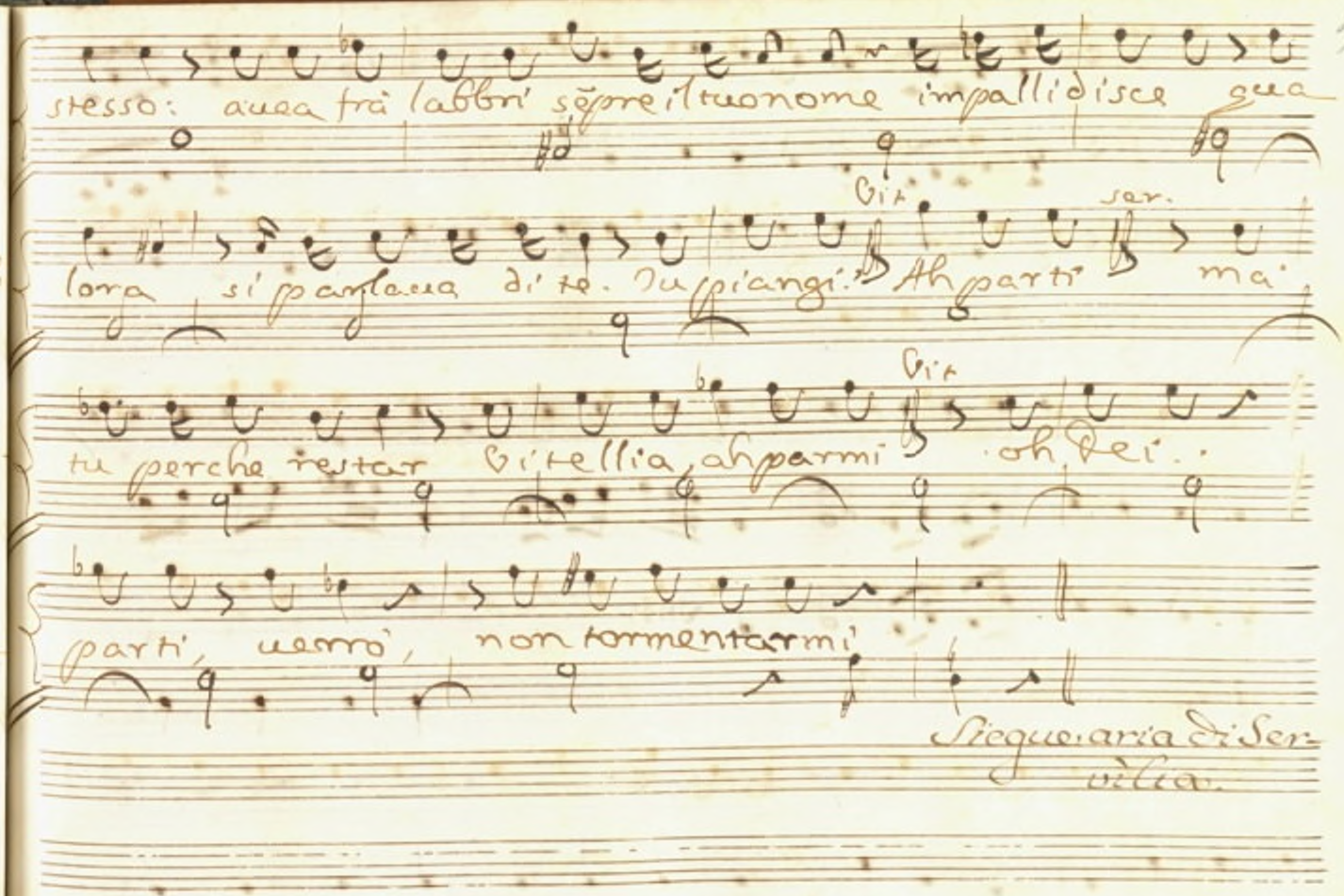
stesso: auea frà labbri sẽpre il tuo nome impallidisce qua

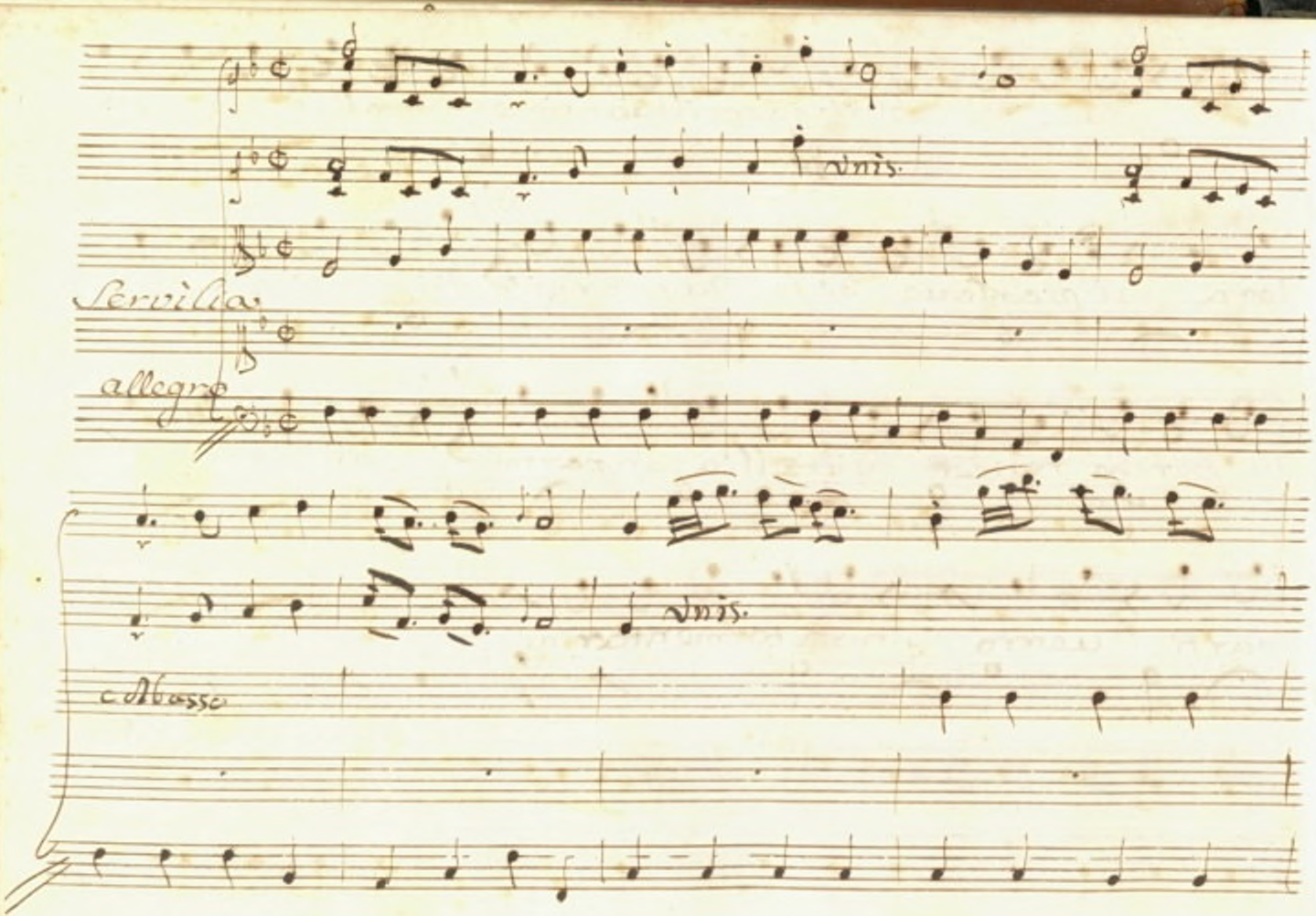
lora si parlaua di te. Tu piangi. Vit. Ah parti ser. ma

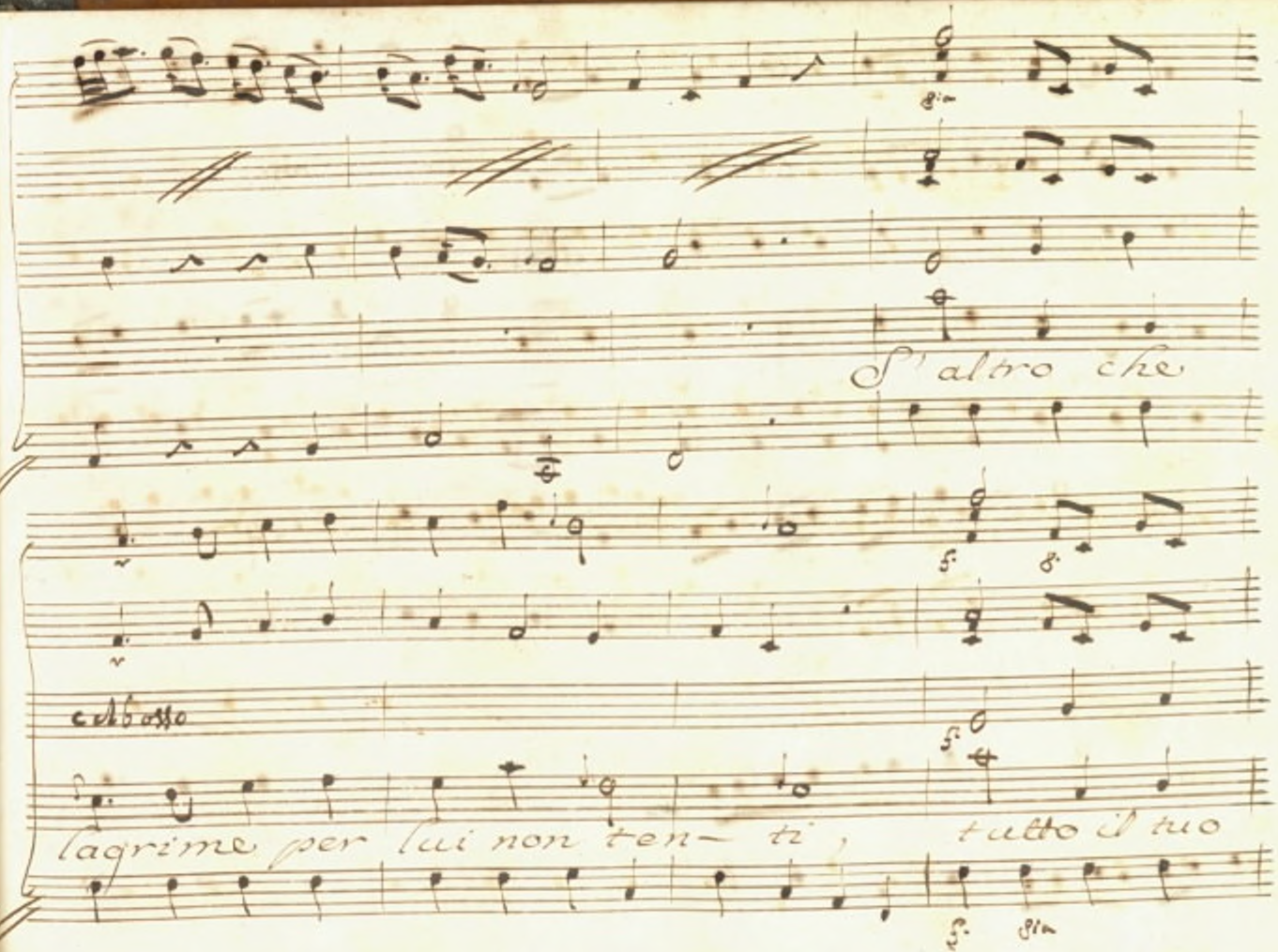
tu perche restar Vitellia, ah parmi Vit. oh Dei.

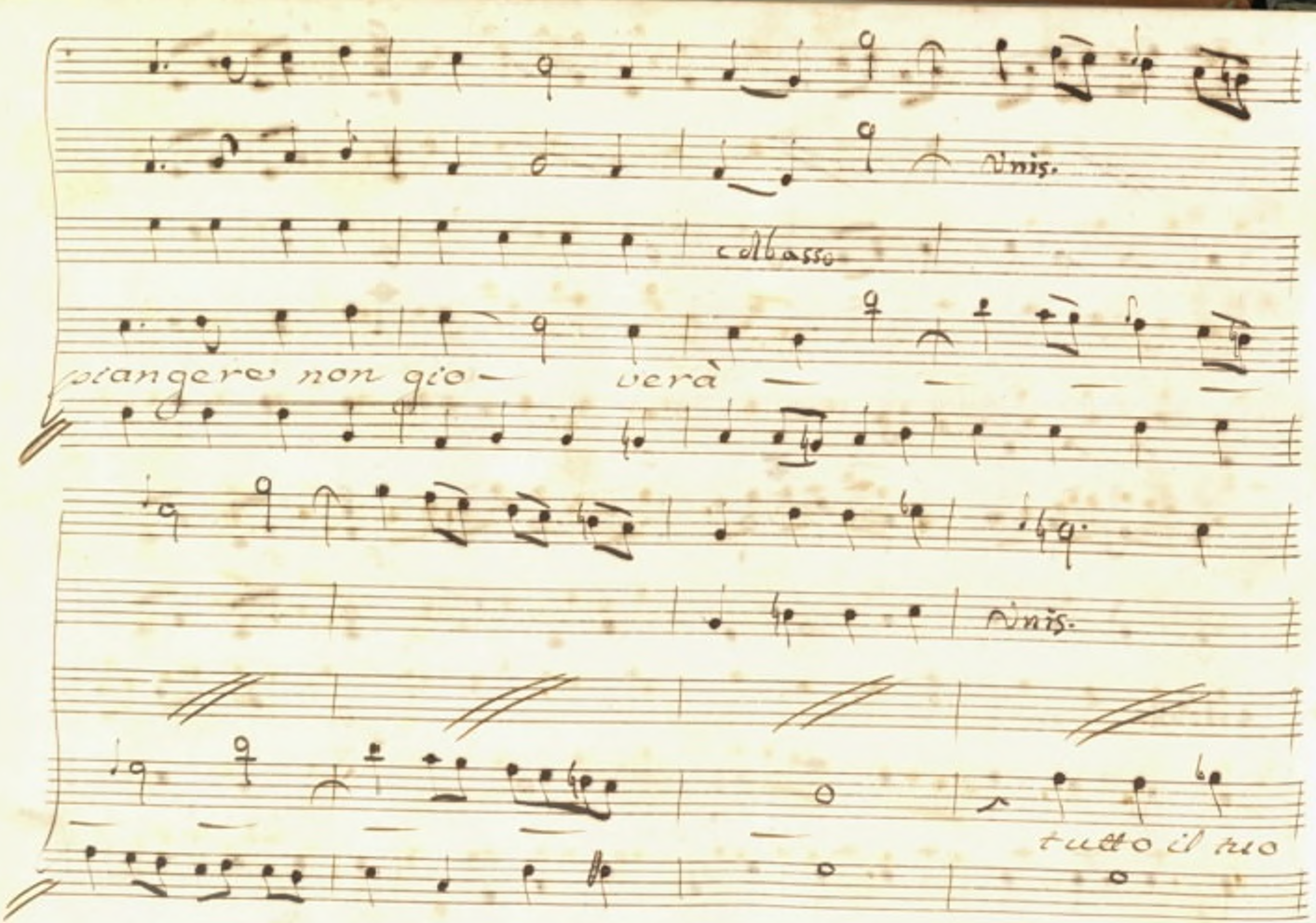
parti, uerrò, non tormentarmi

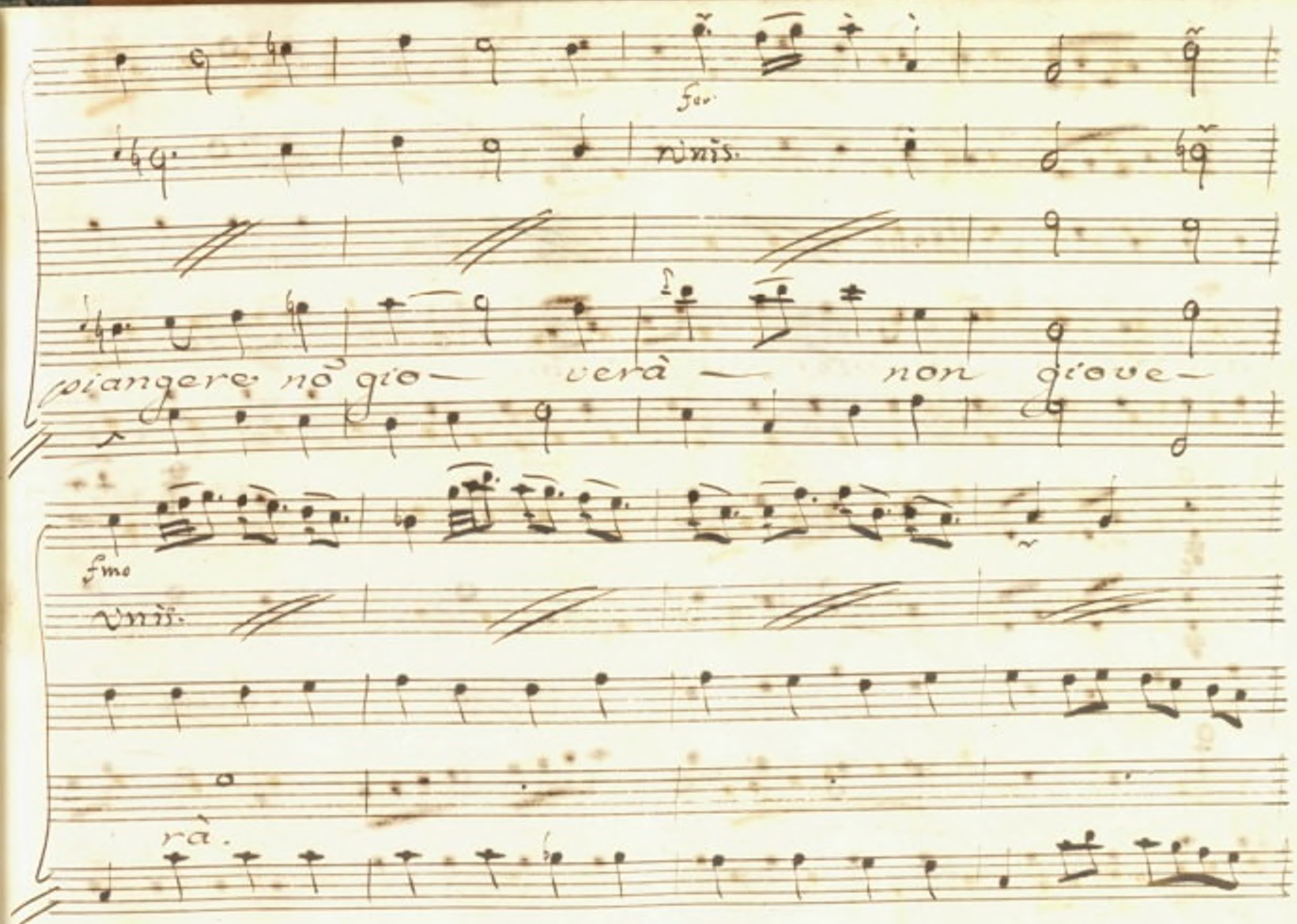
Siegue aria di Servilia.

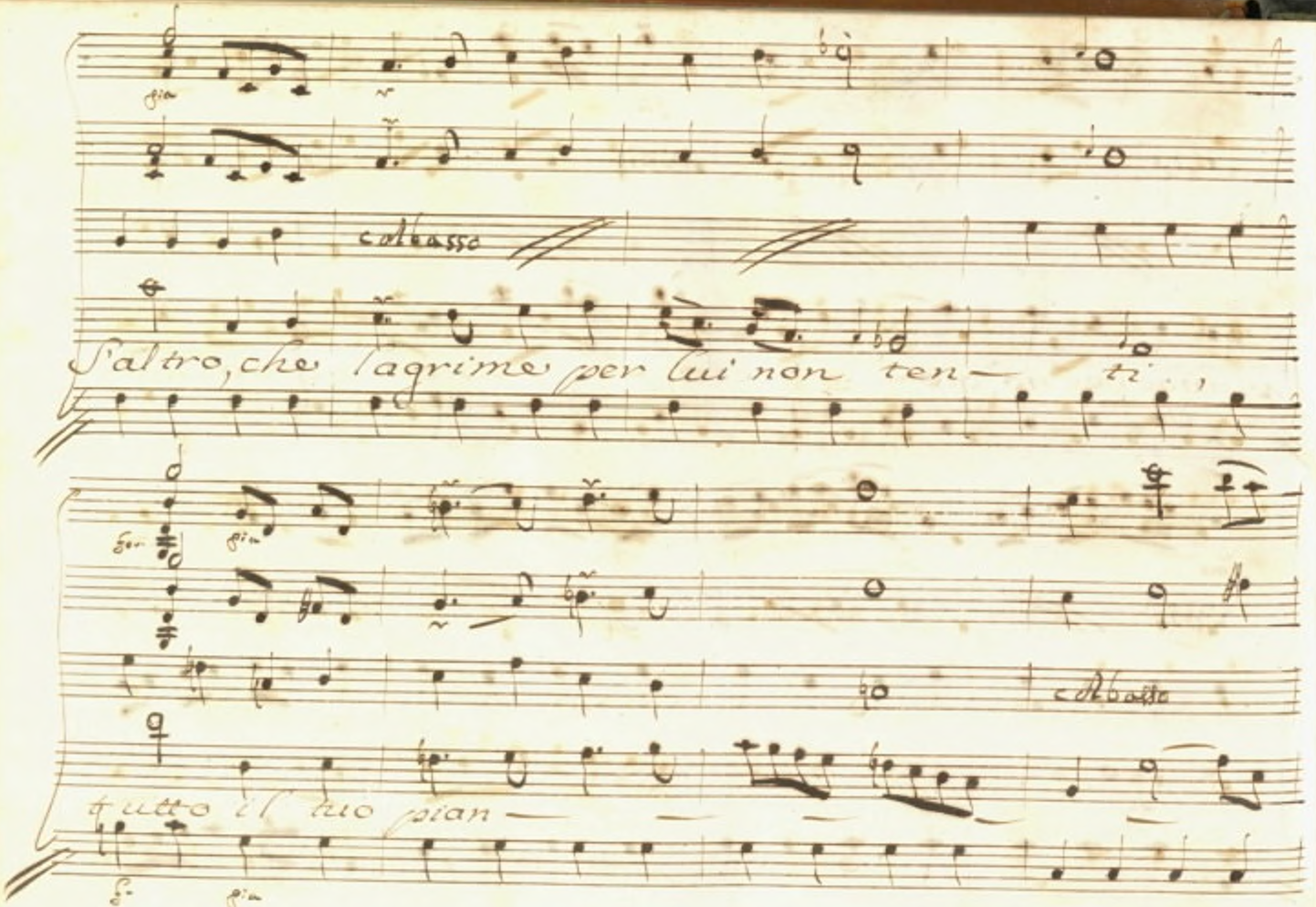



Unis.
Servilia
allegro
Unis.
Abasso


S' altro che
col basso
lagrime per lui non ten— ti , tutto il tuo


Unis.
col basso
piangerò non gio-
verà
Unis.
tutto il mio


fer.
Unis.
piangere nõ gio— verà — non giove—
fmo
Unis.
rà.


col basso
S'altro, che lagrime per lui non ten— ti,
col basso
tutto il tuo pian—

gere non

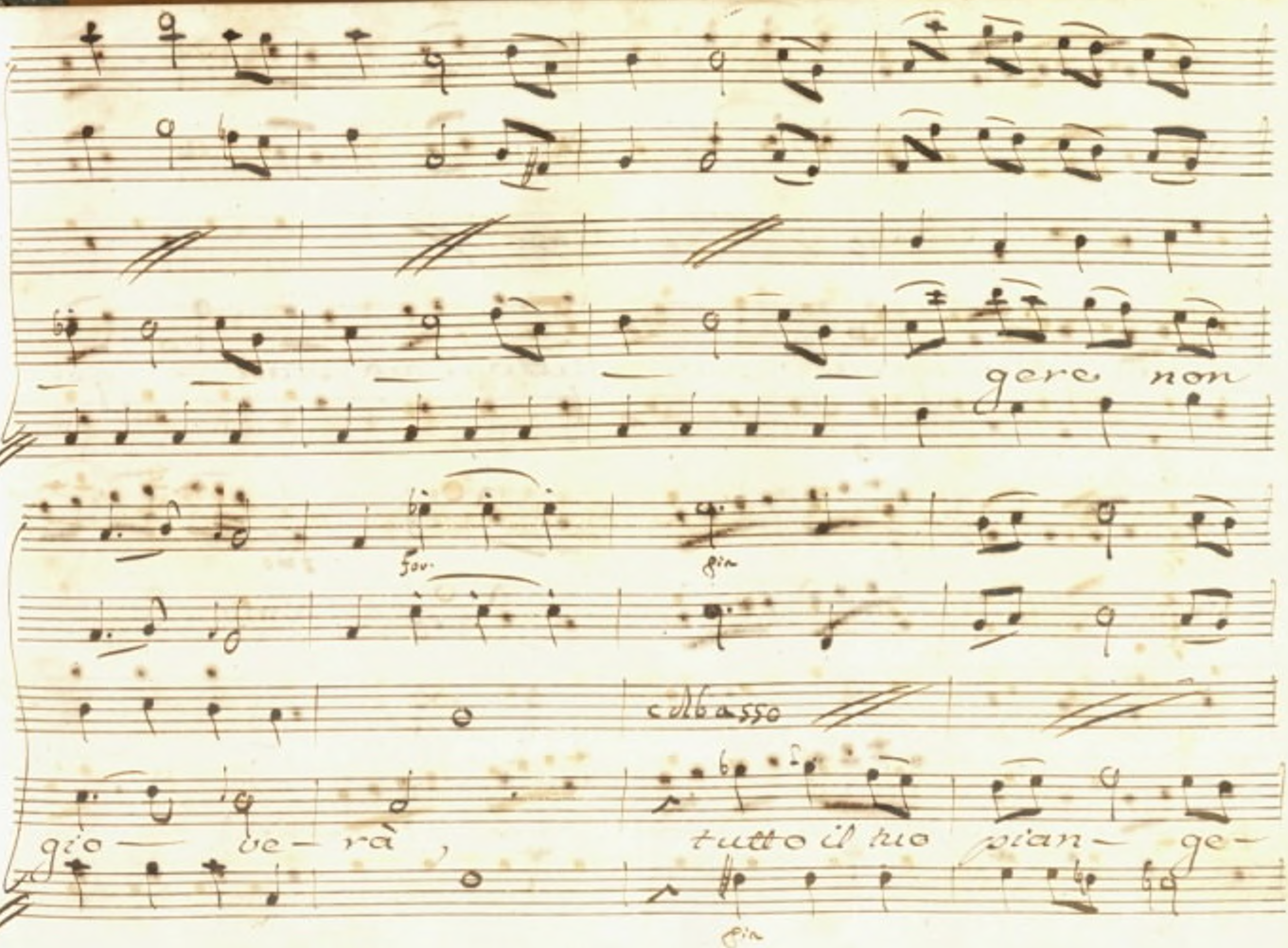
fov.

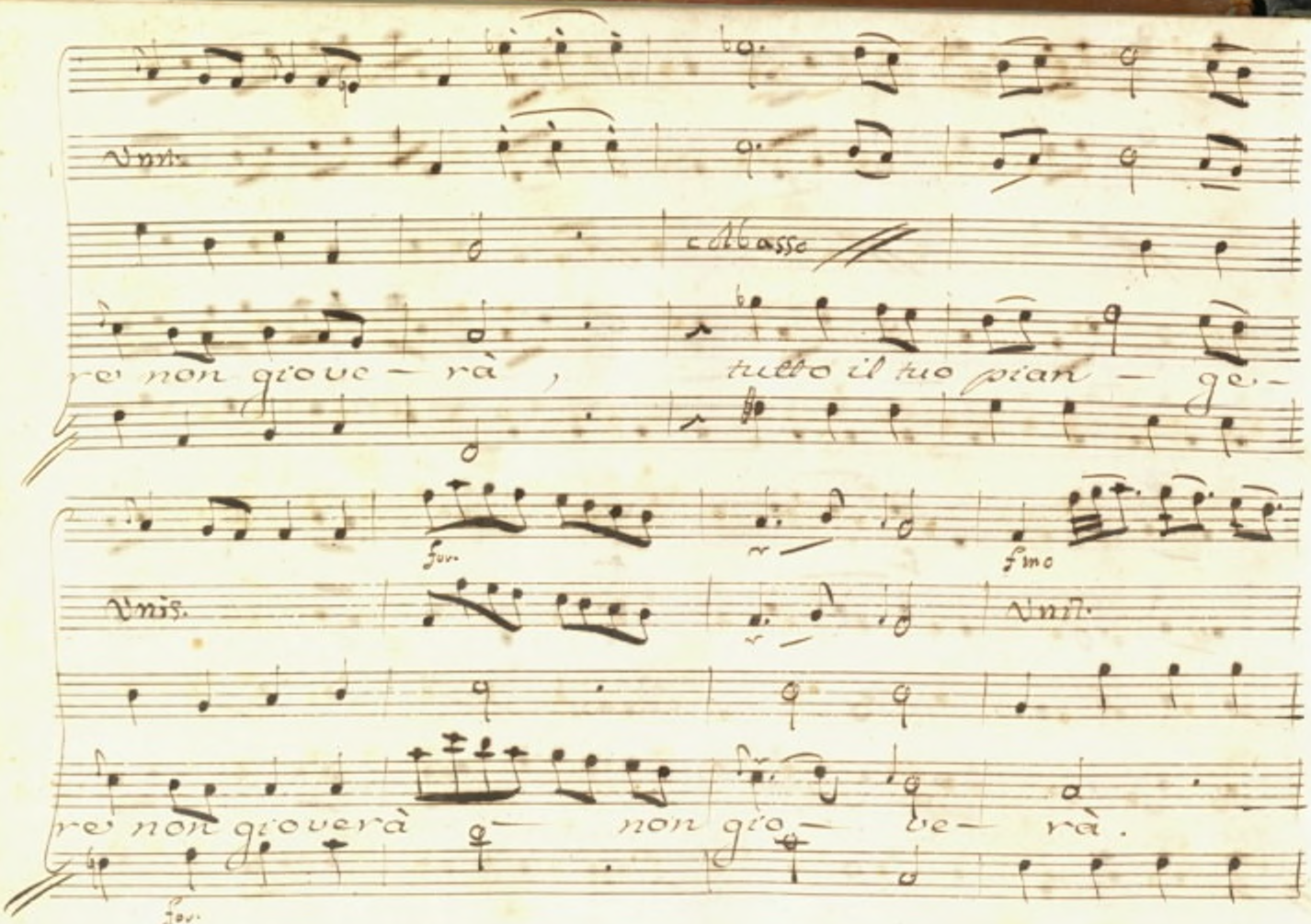
pia

col basso

gio — ve — rà, tutto il tuo pian — ge —

pia





Unis.

Basso

re non giove — rà , tutto il tuo pian — ge-

for.

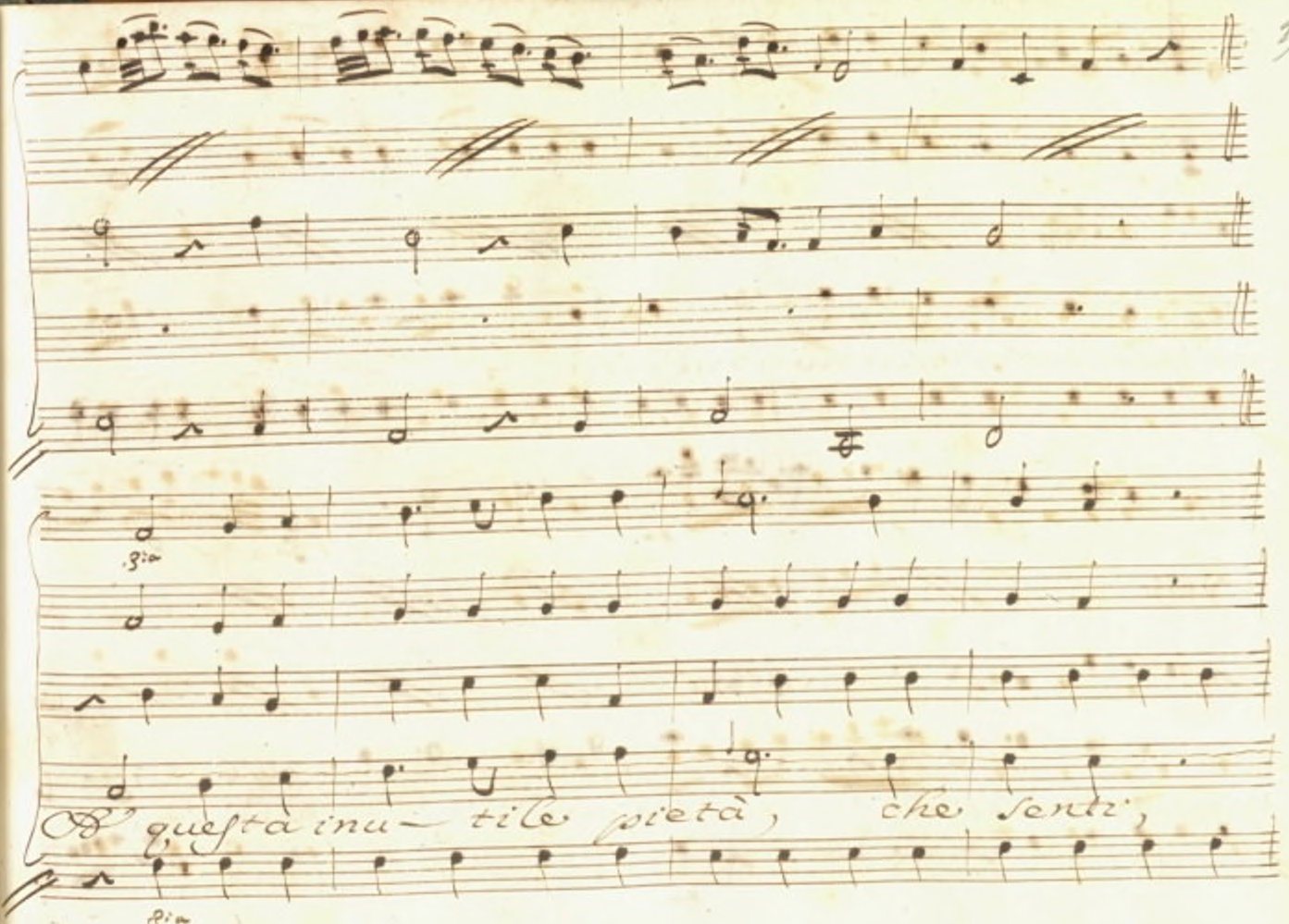
fmo

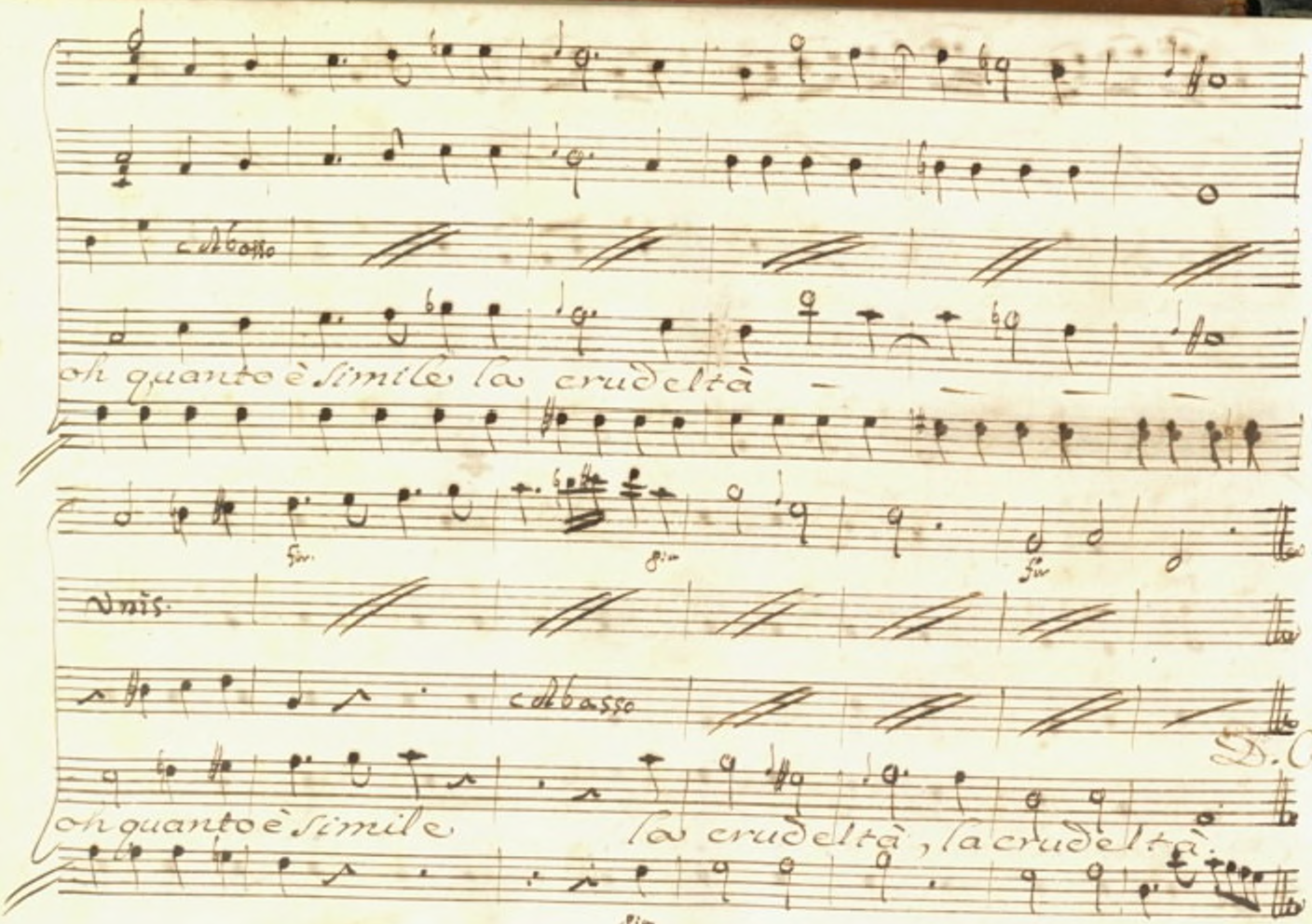
Unis.

Unis.

re non gioverà — non gio — ve — rà .

for.


8va
A questa inu- tile pietà, che senti,
8va


col basso
oh quanto è simile la crudeltà
Omis.
col basso
D.C.
oh quanto è simile la crudeltà, la crudeltà.

Scena VI.

Vitellia sola

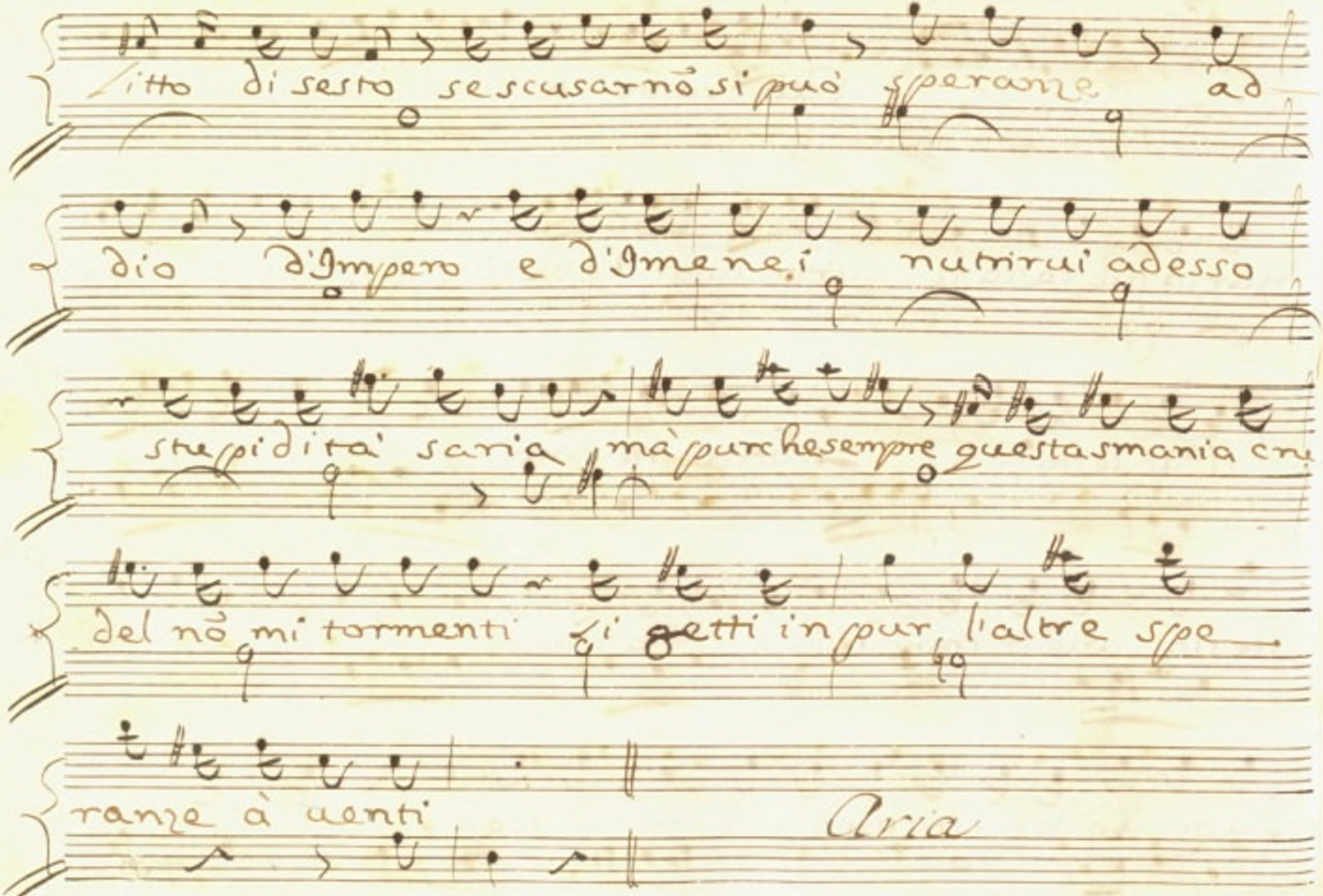
Ecco il punto ò Vitellia d'esami-

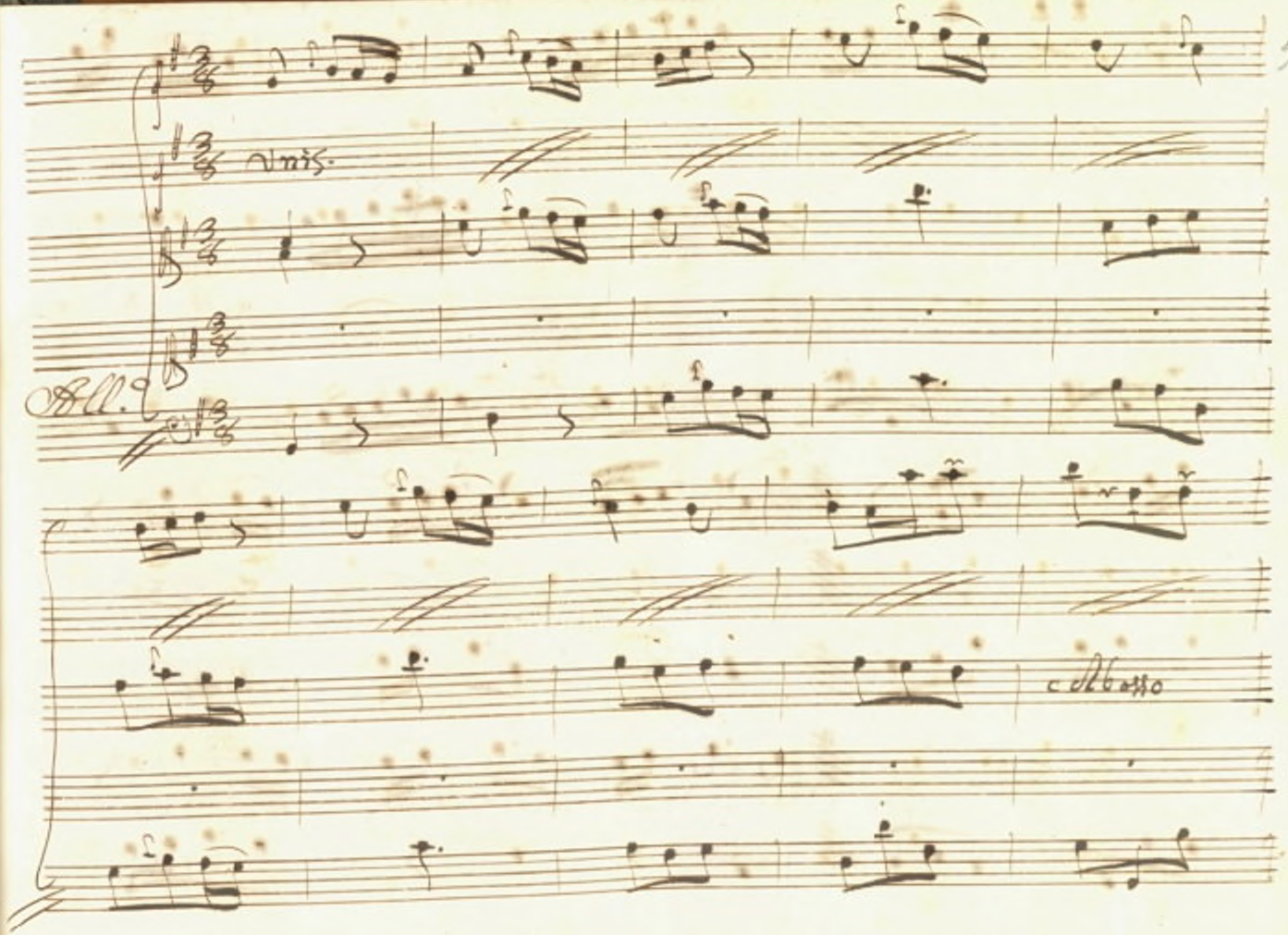
nar la tua costãza aurai ualor che basti à rimirare esãgue

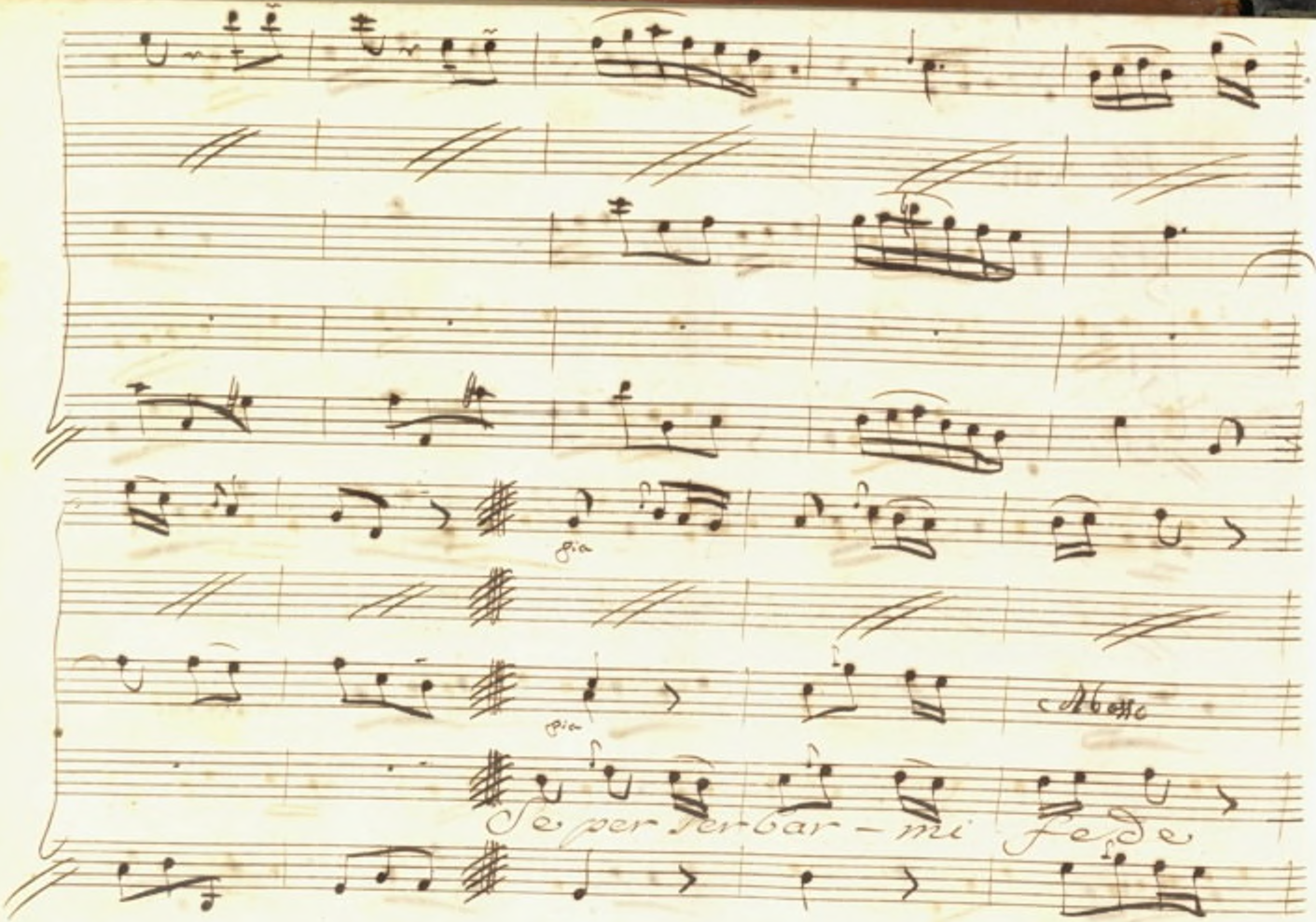
il tuo sesto fedel — Potrai frà tanto non ignota à te

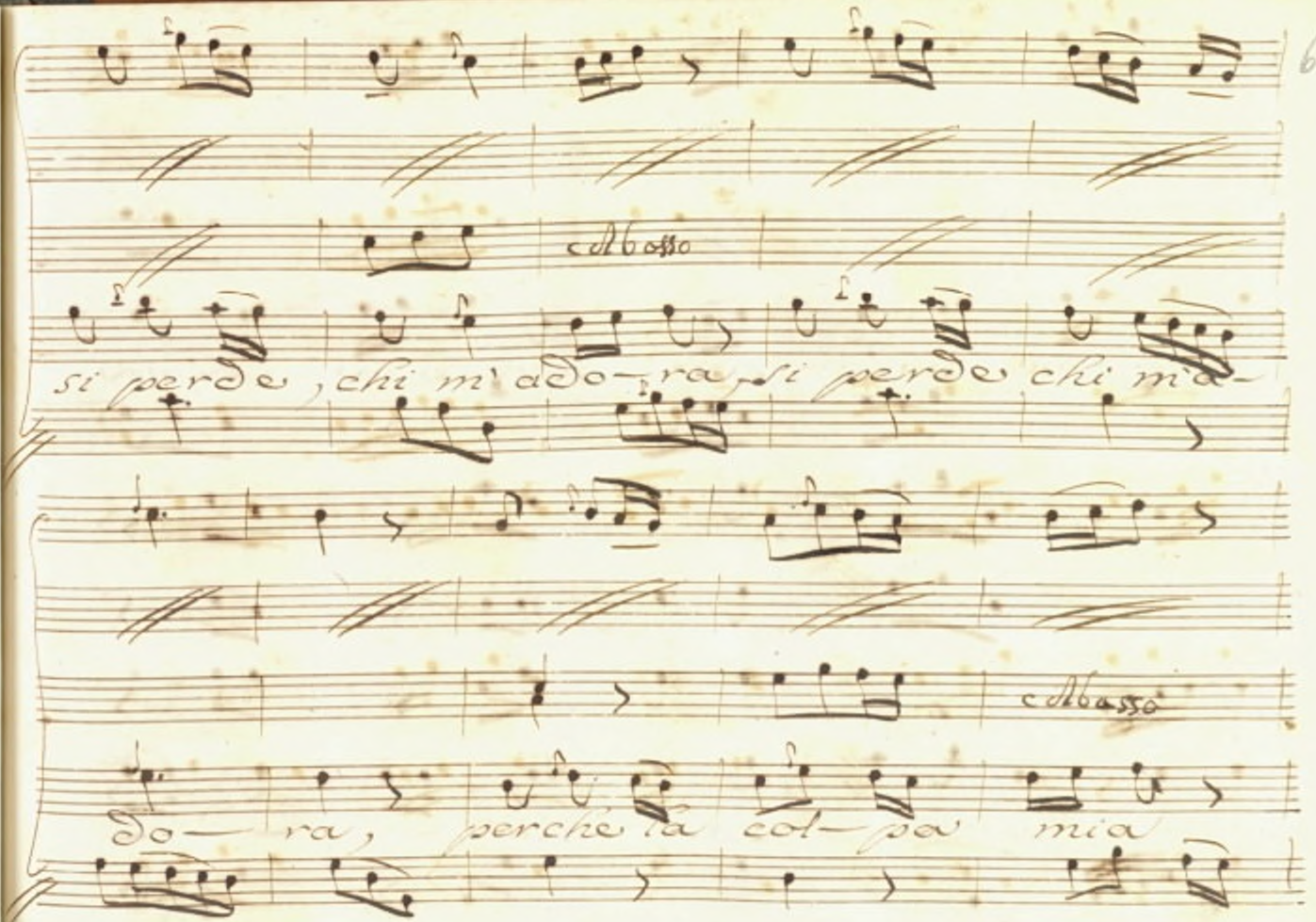
stessa andar tranquilla al Talamo d'augusto, à piedi

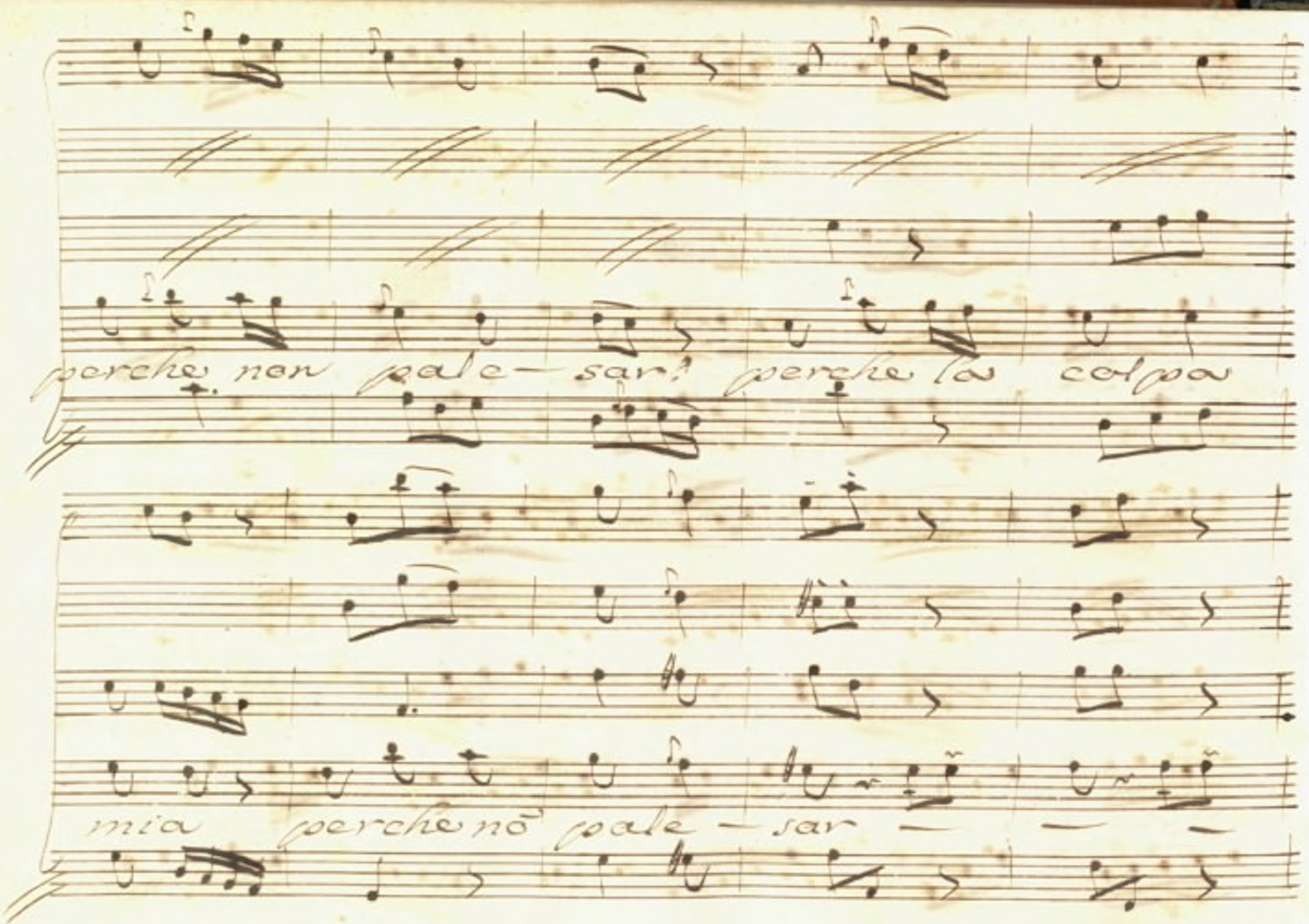
suoi uadasi il tutto à palesar si scemi il de-


litto di sesto se scusarnò si può sperare ad
dio d'Impero e d'Imenei nutrirui adesso
stupidità saria mà purche sempre questa smania cru
del nò mi tormenti gi getti in pur l'altre spe
ranze à venti
Aria


Unis.
All.
Basso

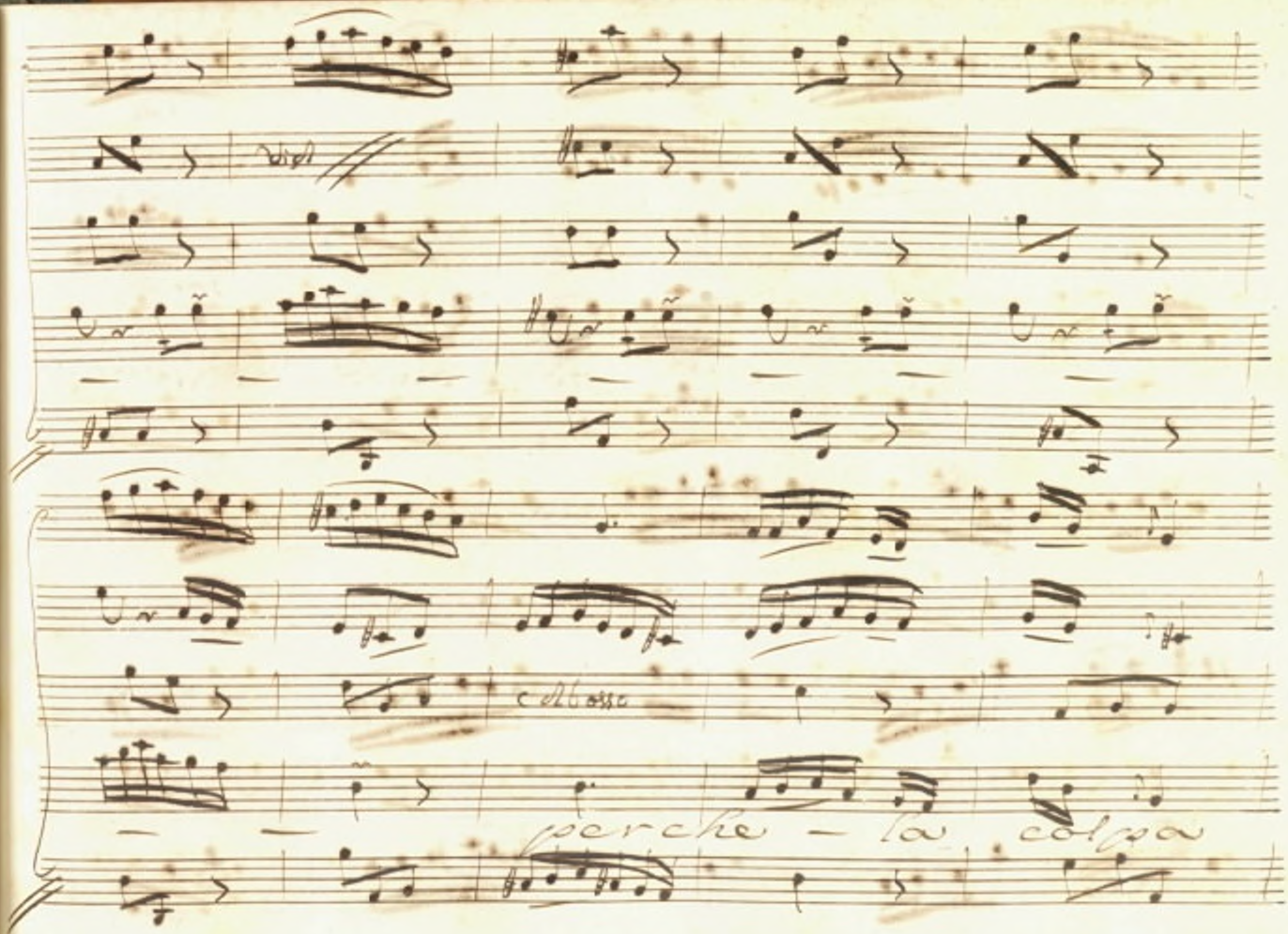

Se per serbar - mi fede

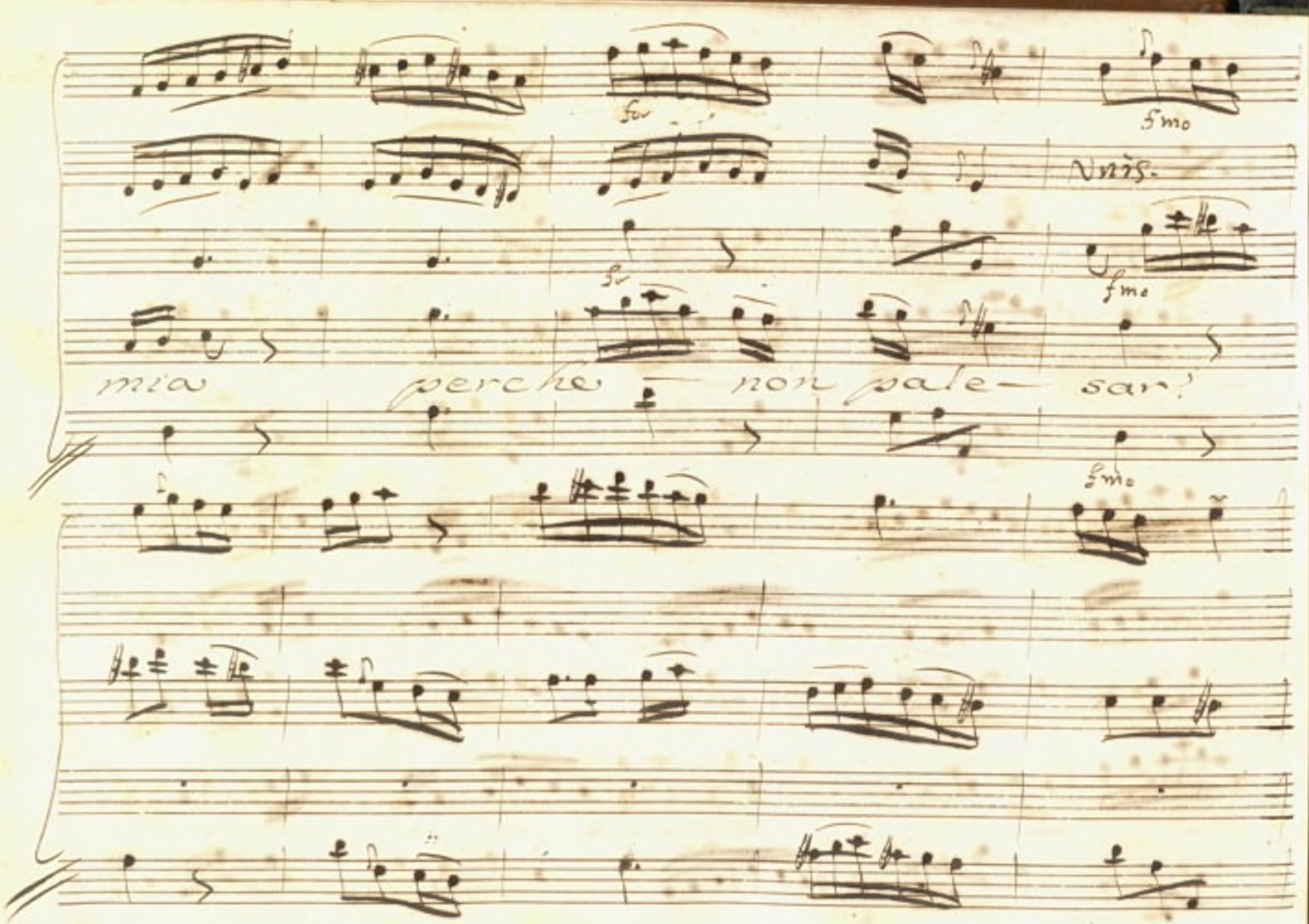

col basso
si perde, chi m'adora, si perde chi m'a-
col basso
dora, perche la col-pa mia

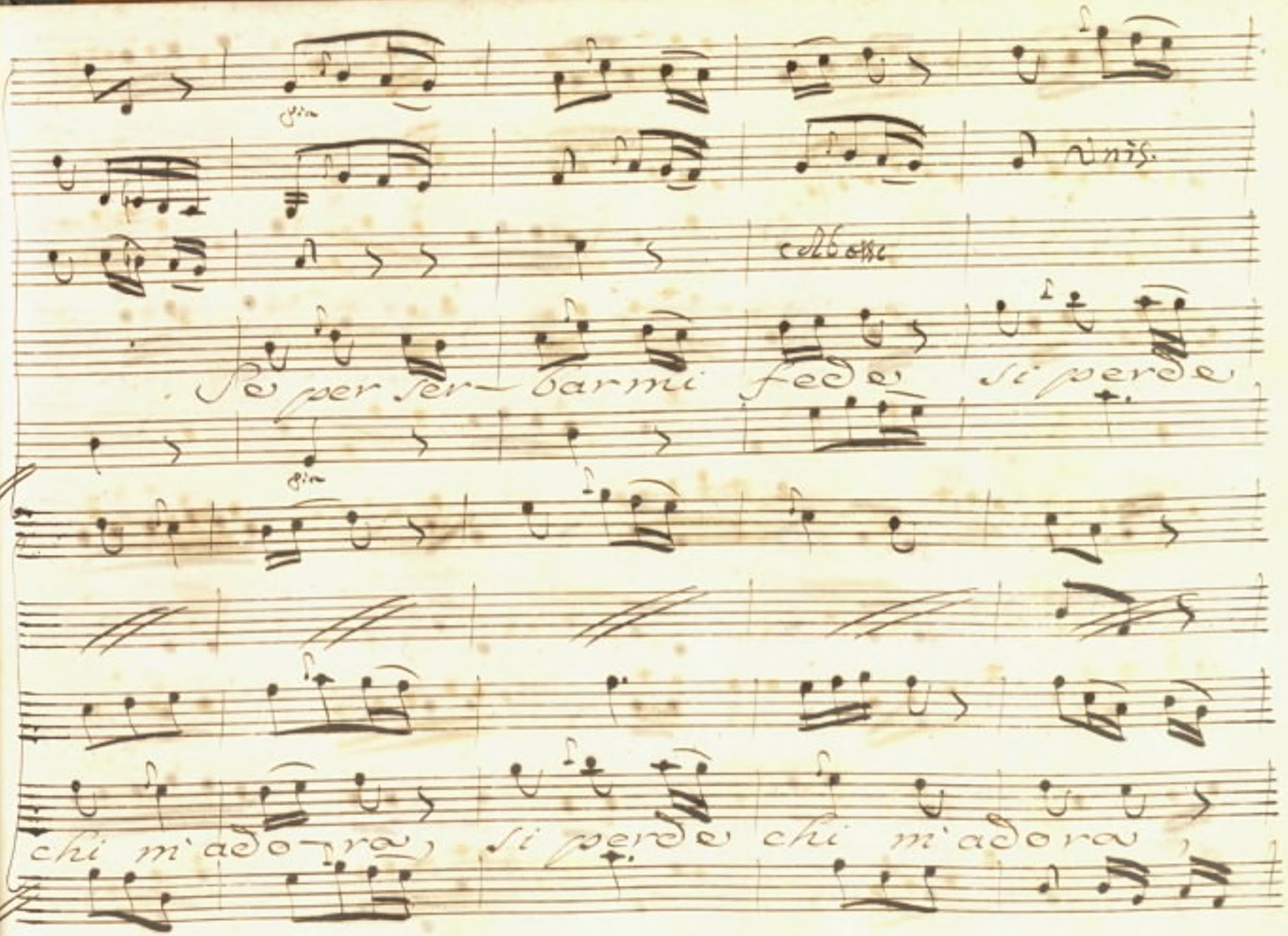


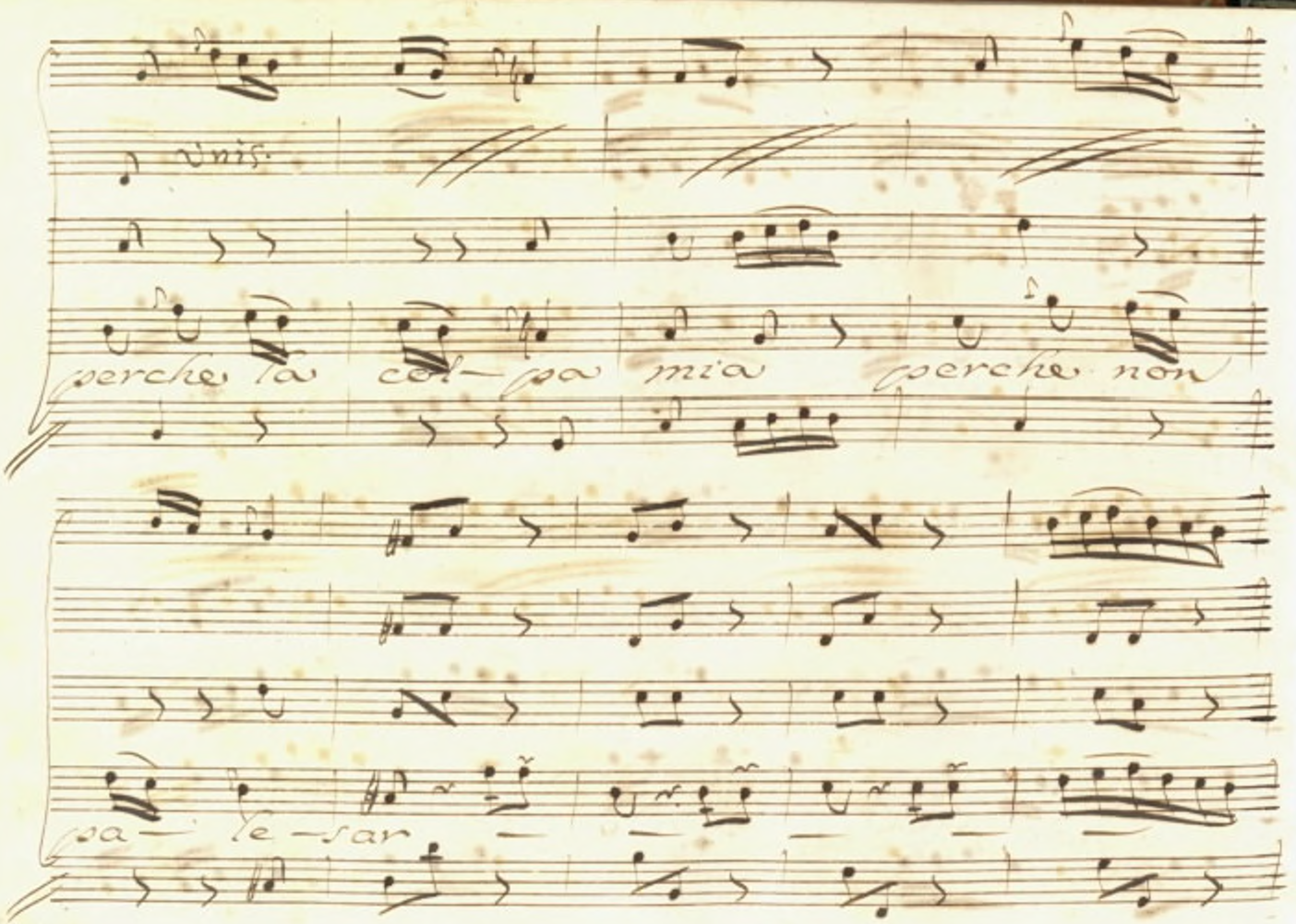
perche non pale- sar? perche la colpa

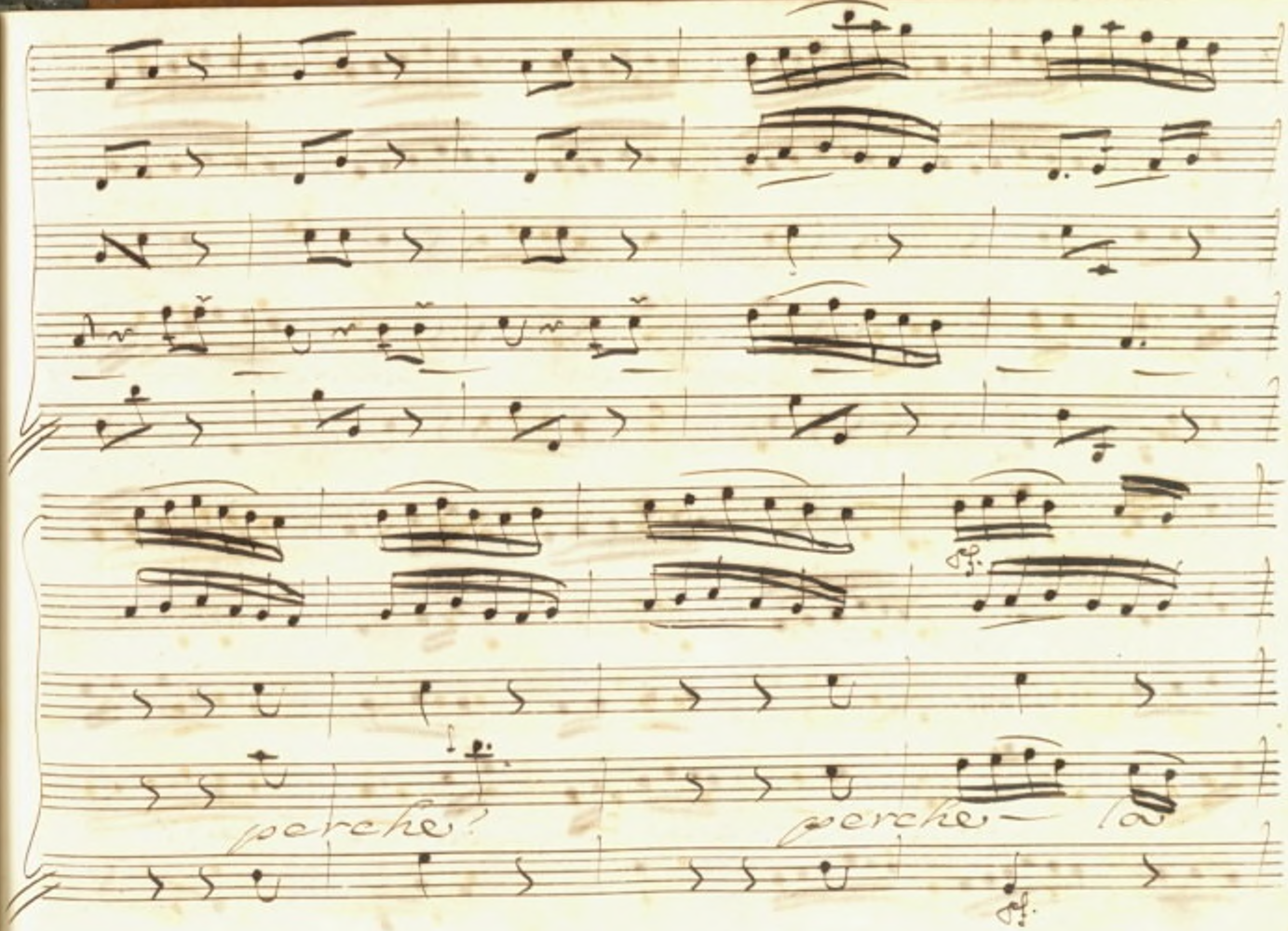
mia perche nō pale - sar — — —

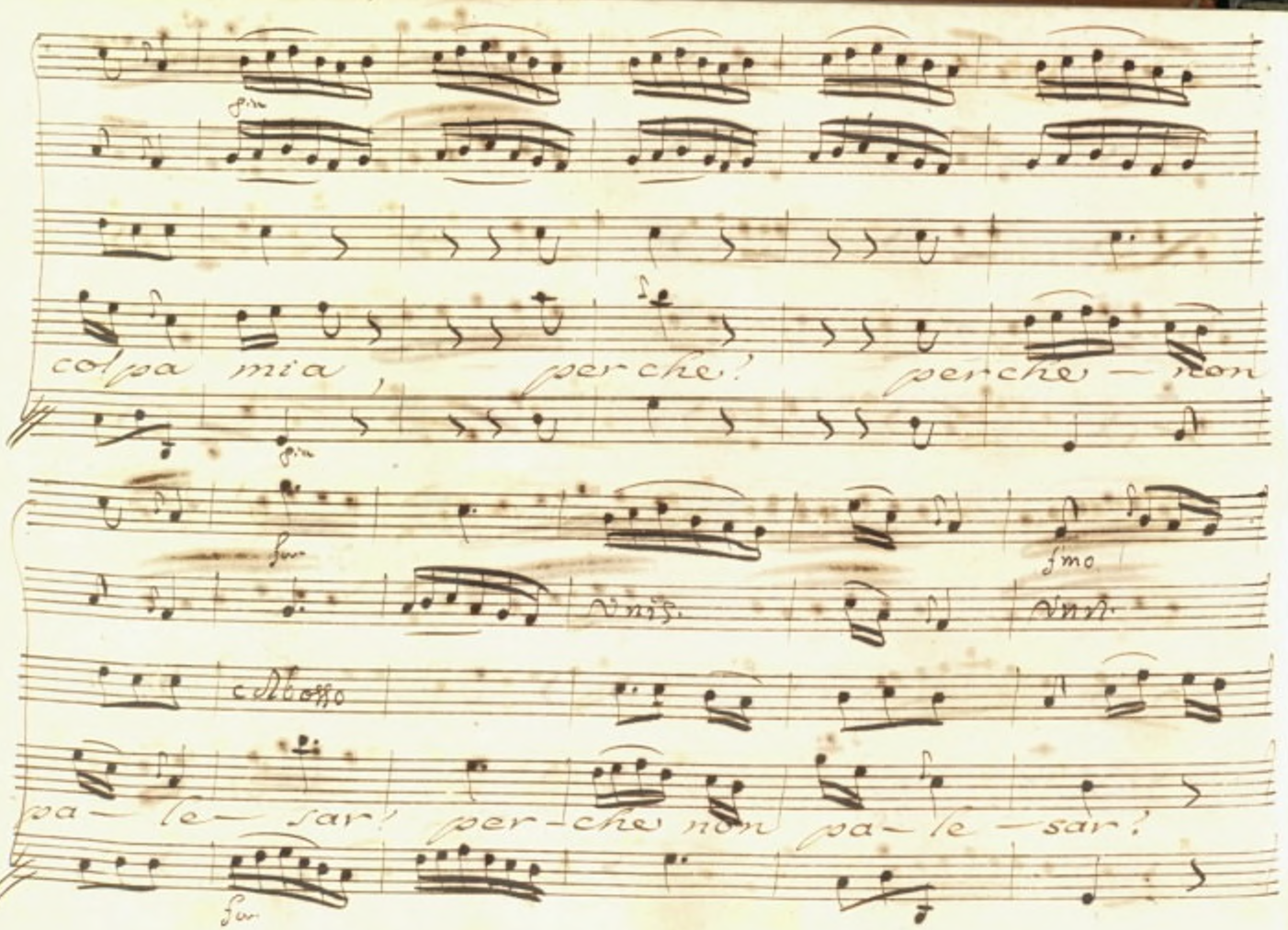

cMesse
perche — la colpa


fo
fmo
Vns.
fo
fmo
mia perche non pale- sar!
fmo


Unis.
Se per ser-barmi fede si perde
chi m'ado-ra, si perde chi m'adora,

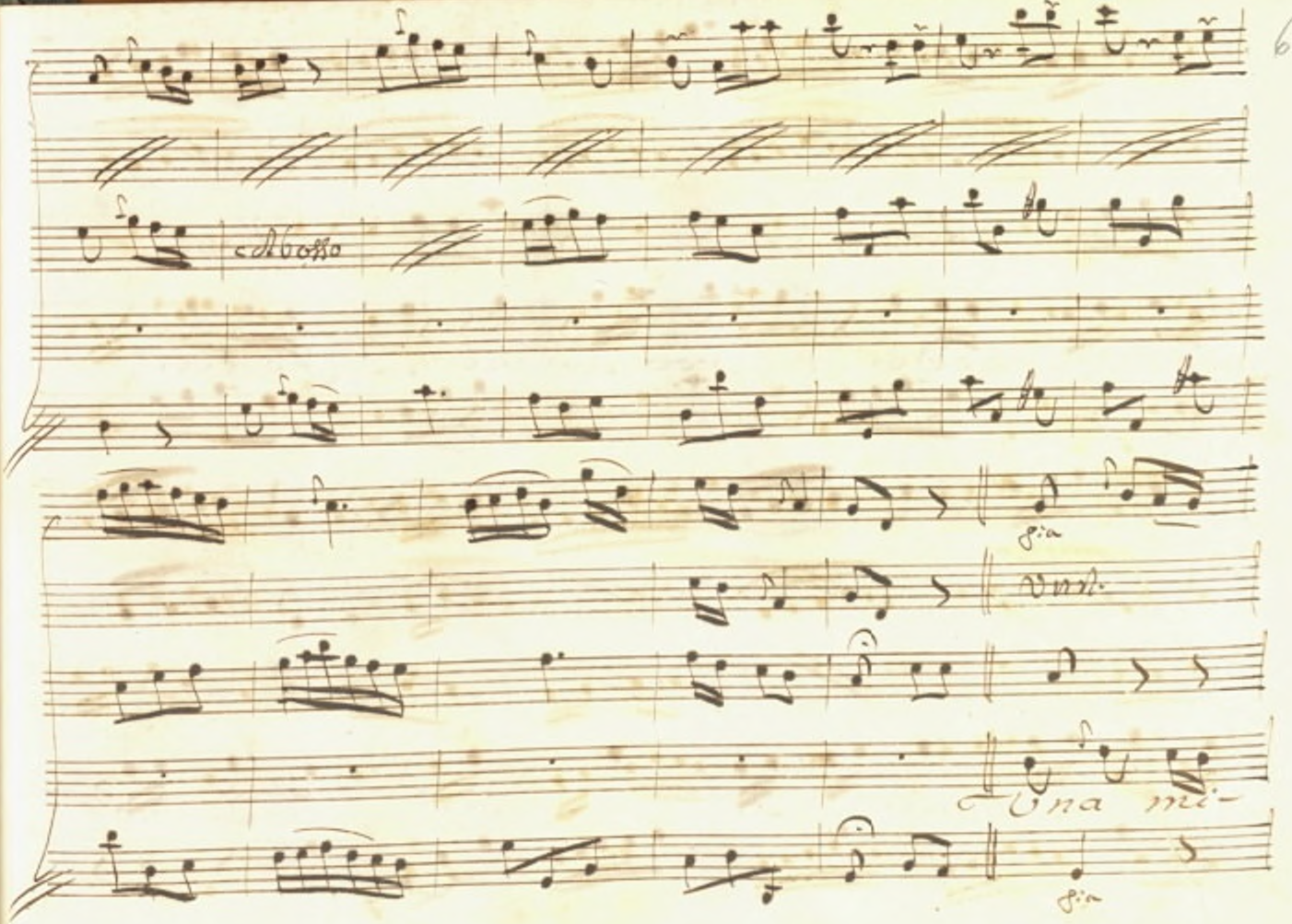

Unis.
perche la col— pa mia perche non
pa— ve —sar

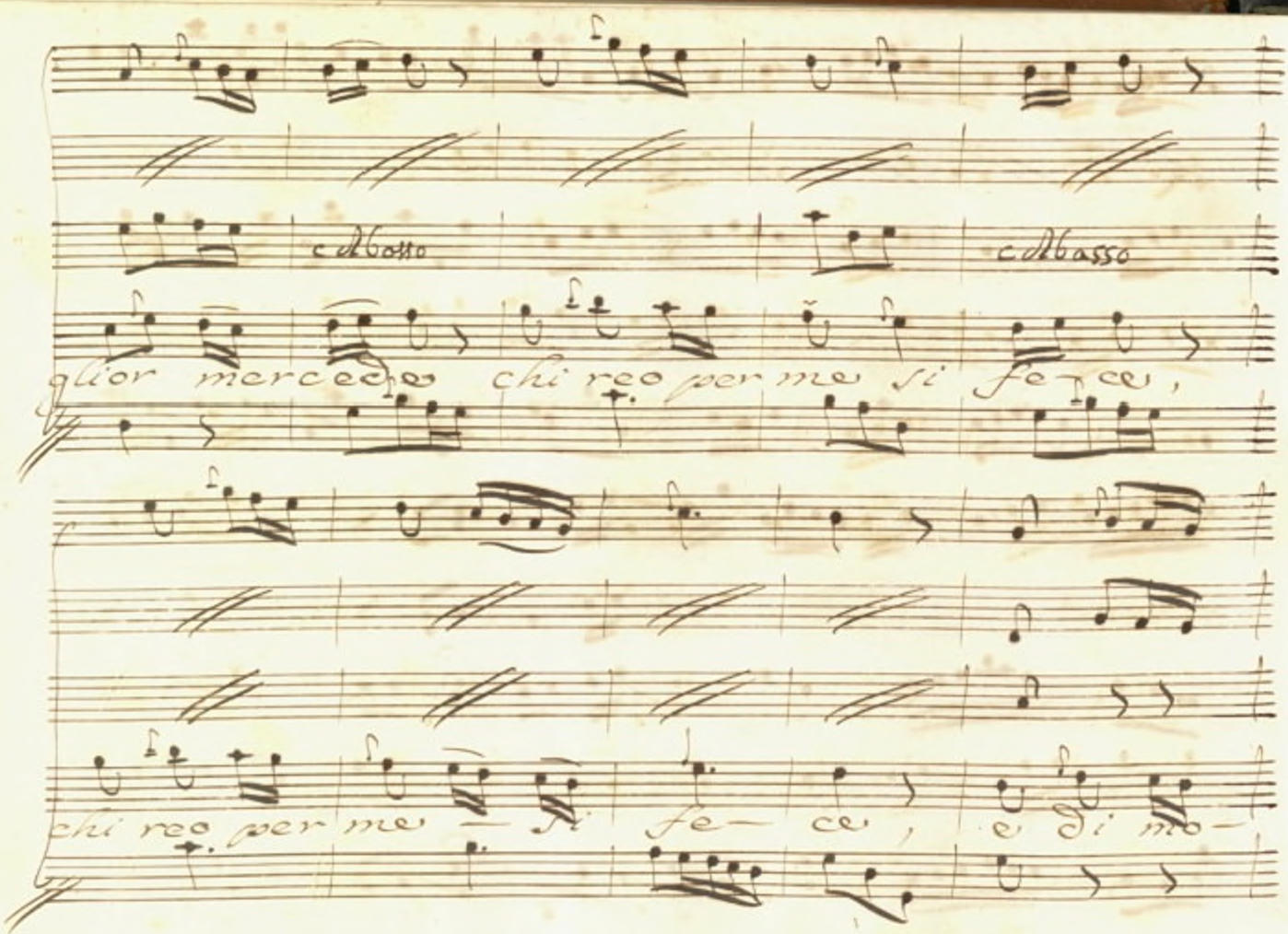

perche?
perche—

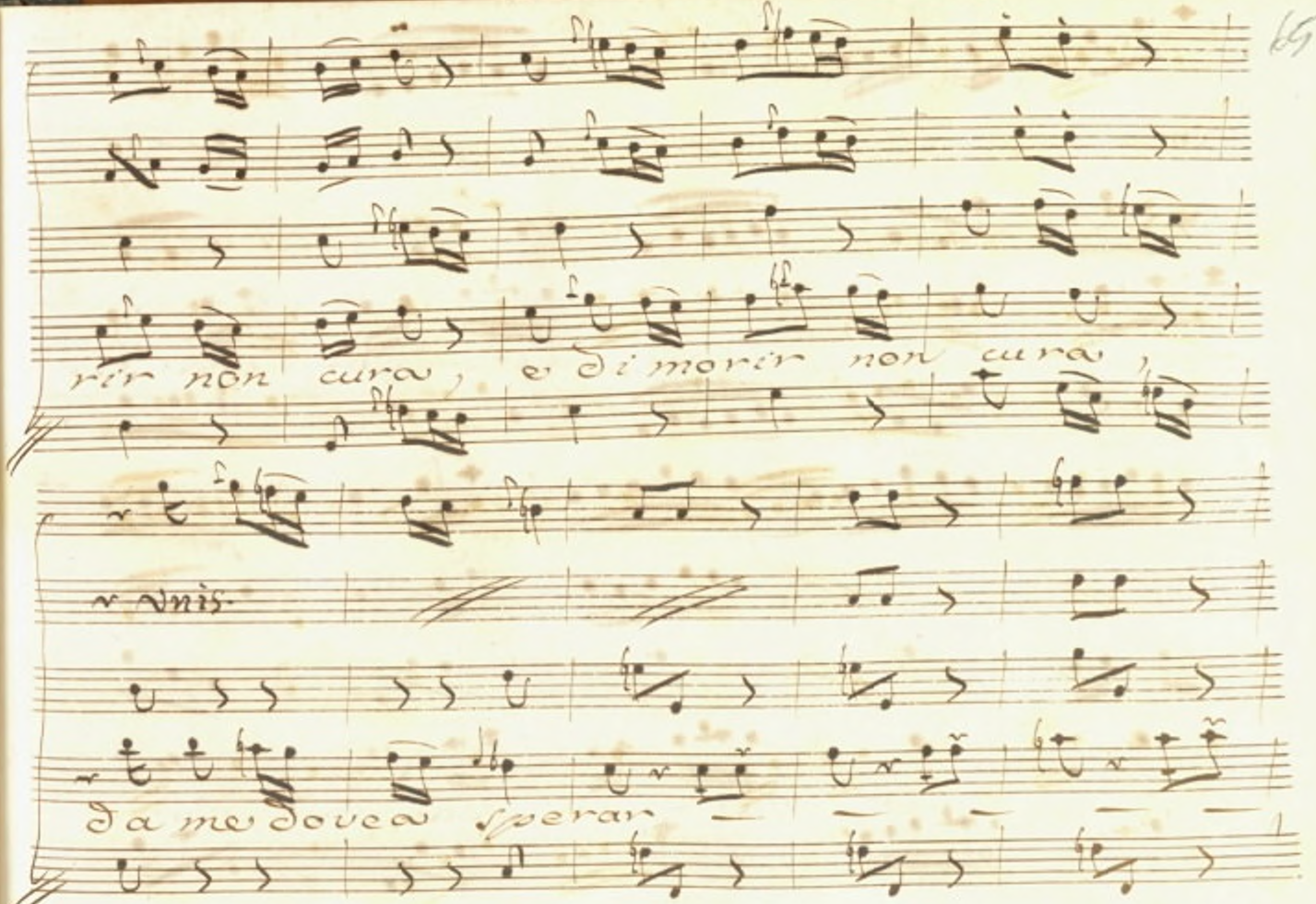


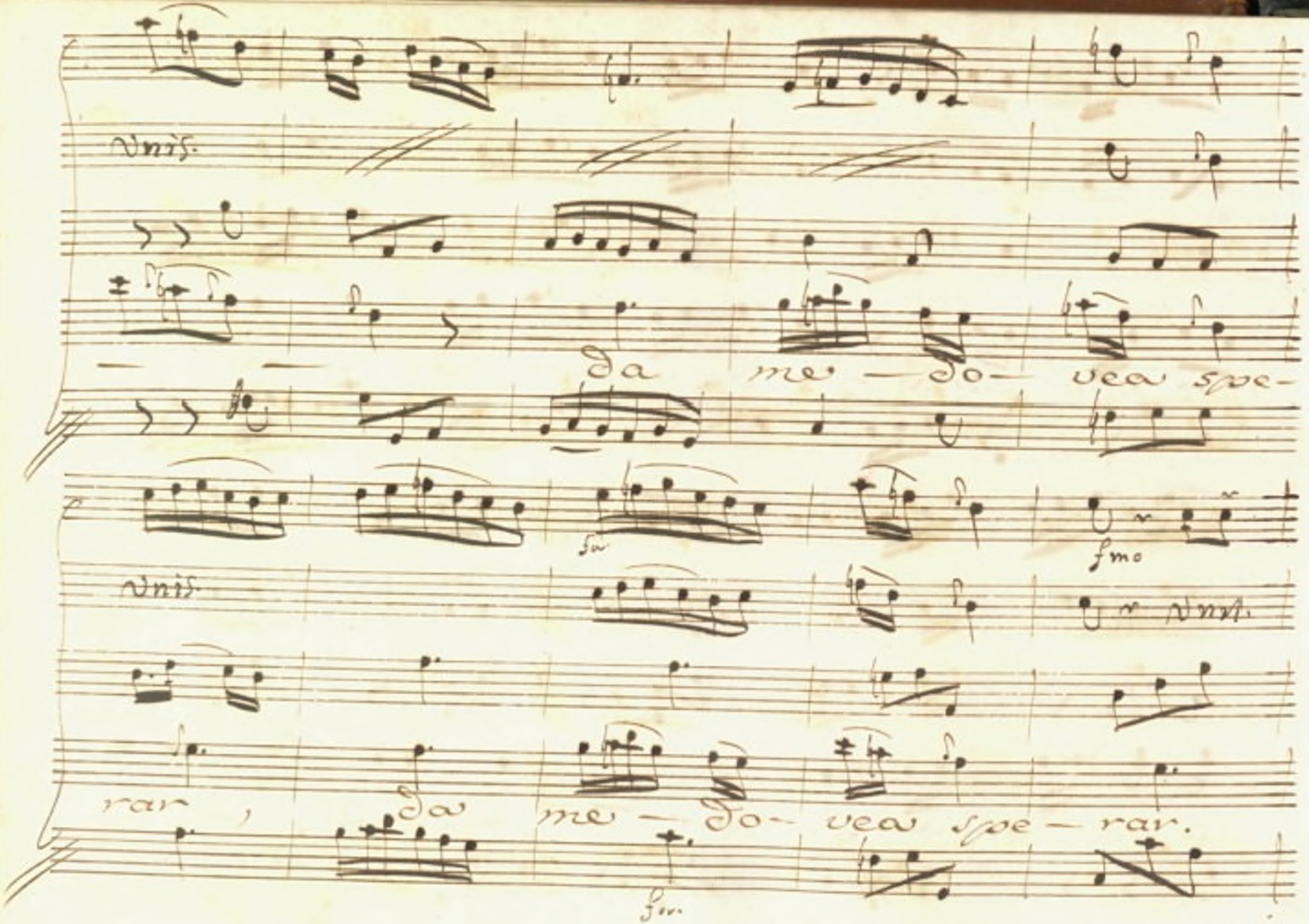
colpa mia, perche? perche — non

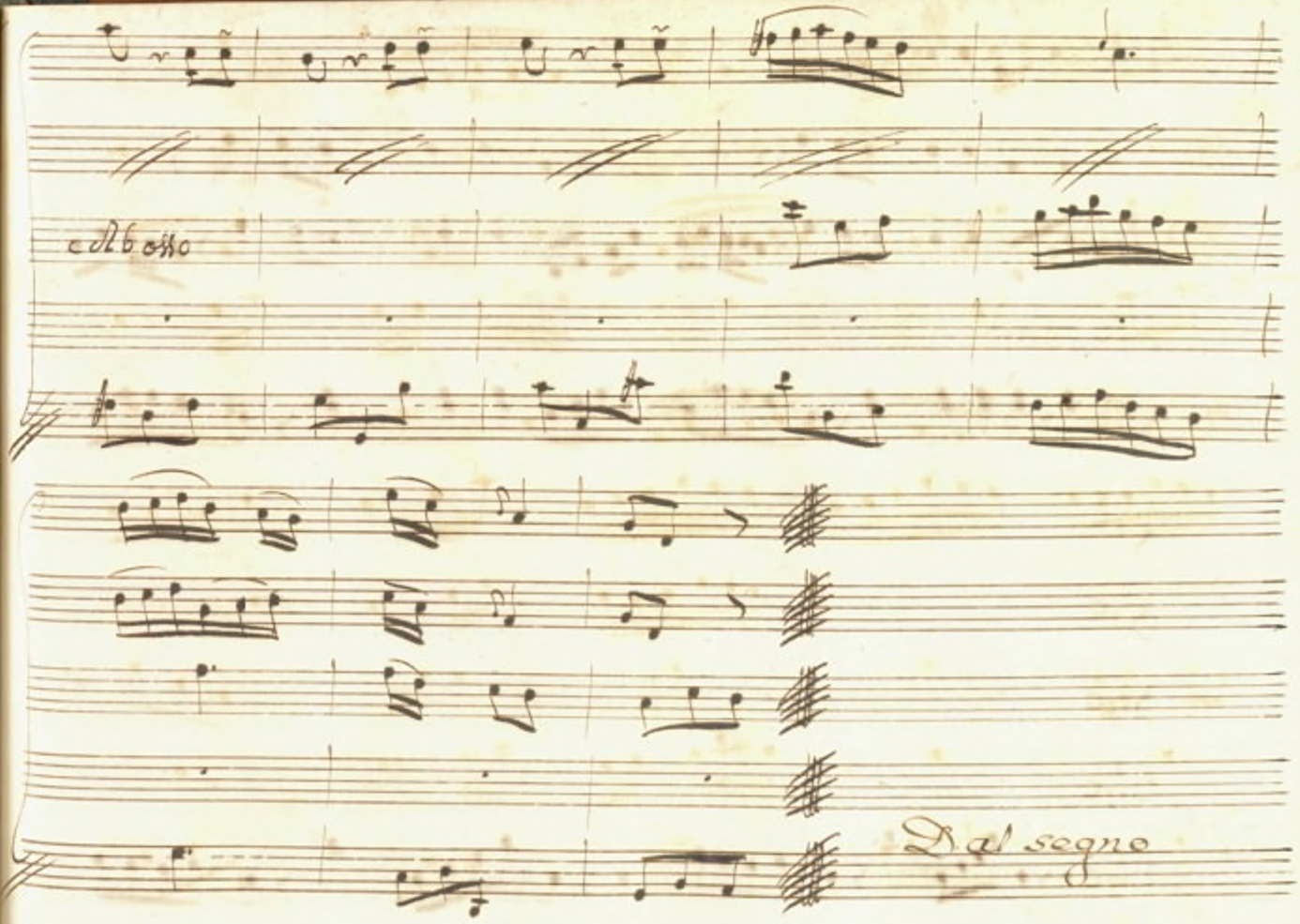
pa — le — sar? per — che non pa — le — sar?

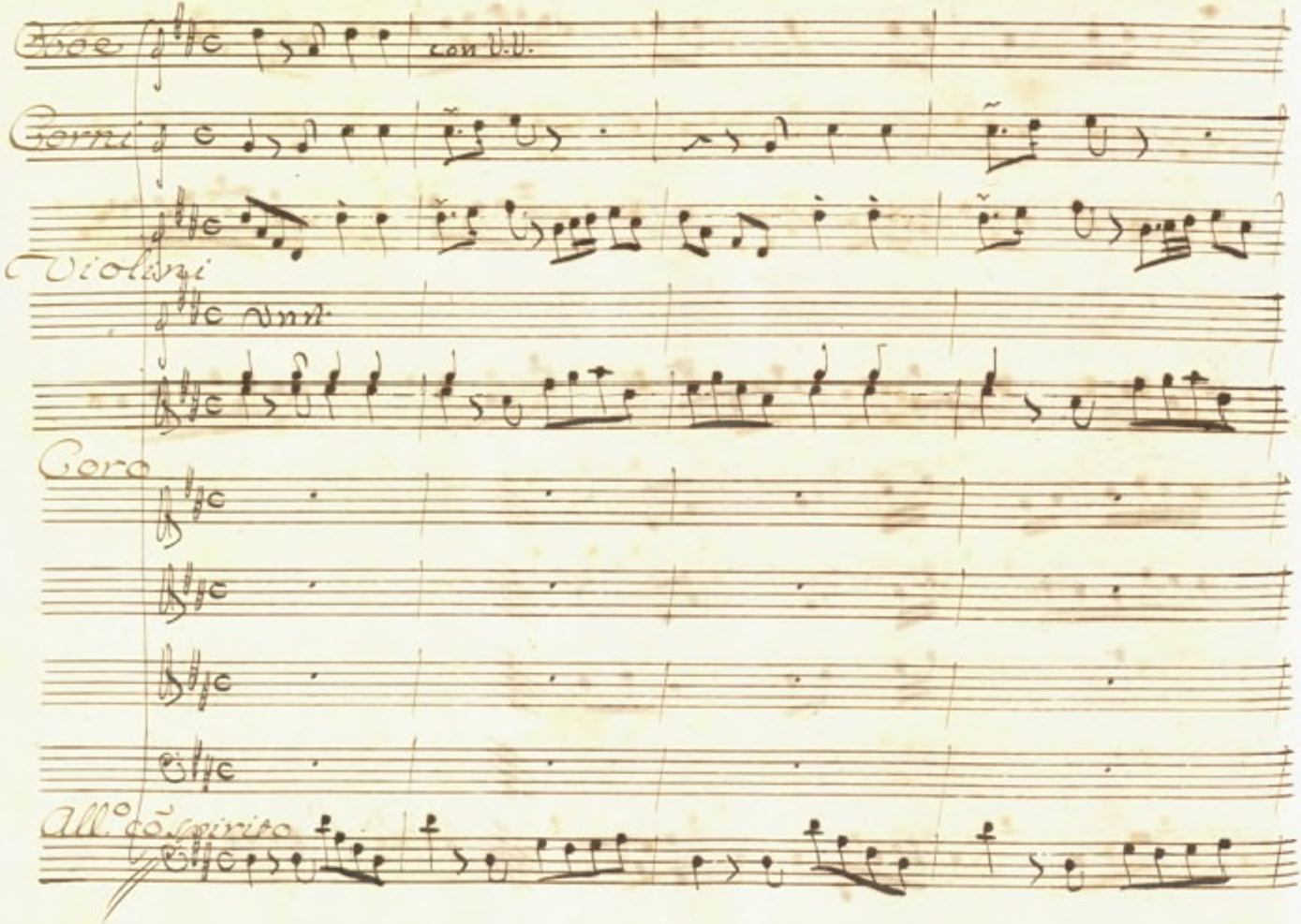

Mosso
già
Una mi-
già


c.d'otto
c.d'basso
glior mercede chi reo per me si fece,
chi reo per me si fece, e di mo-


rir non cura, e di morir non cura,
Da me dovea sperar


Unis.
da me — do- vea spe-
Unis.
rar, da me — do- vea spe — rar.


Adagio
Dal segno



Oboe

con V.V.

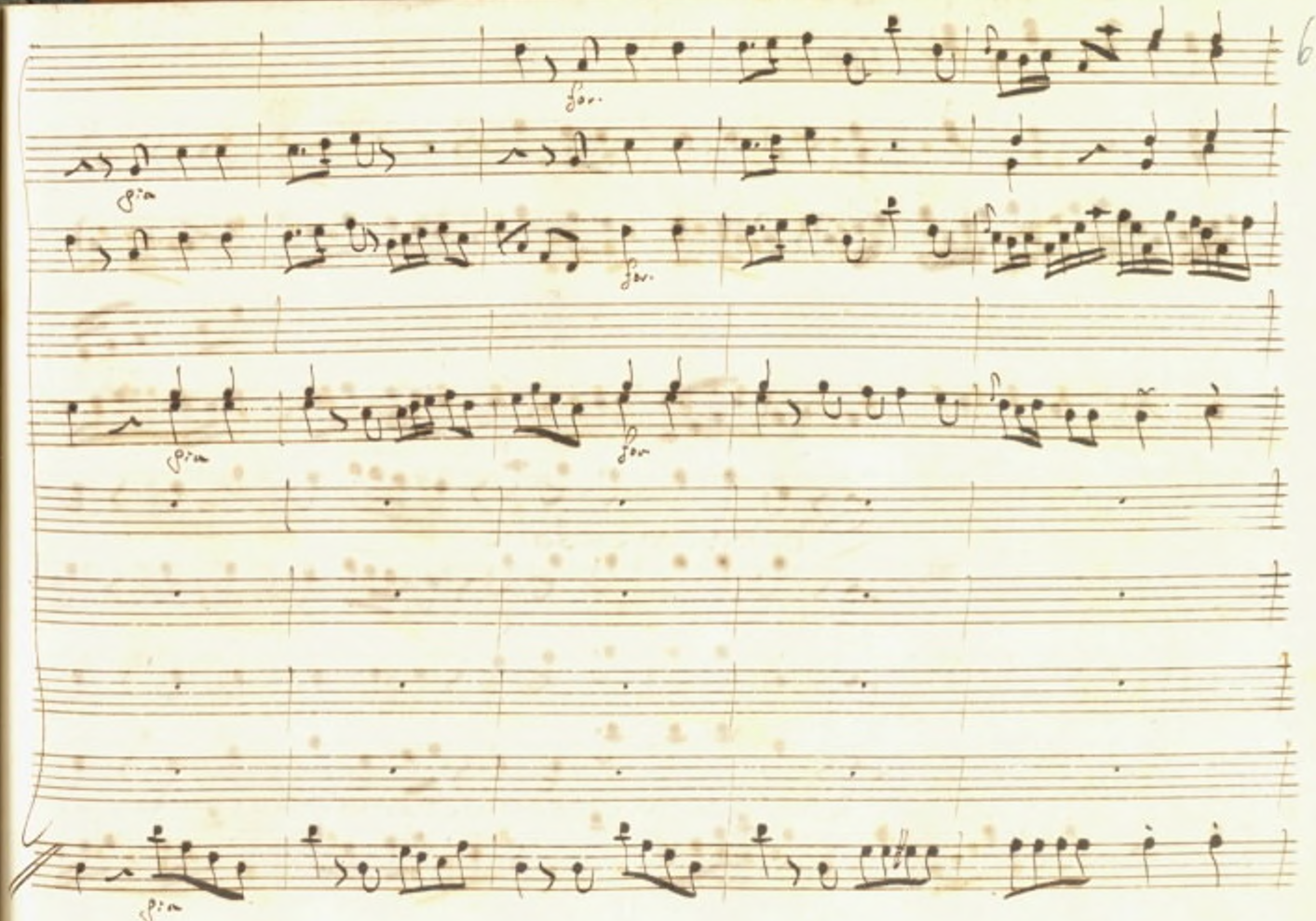
Corni

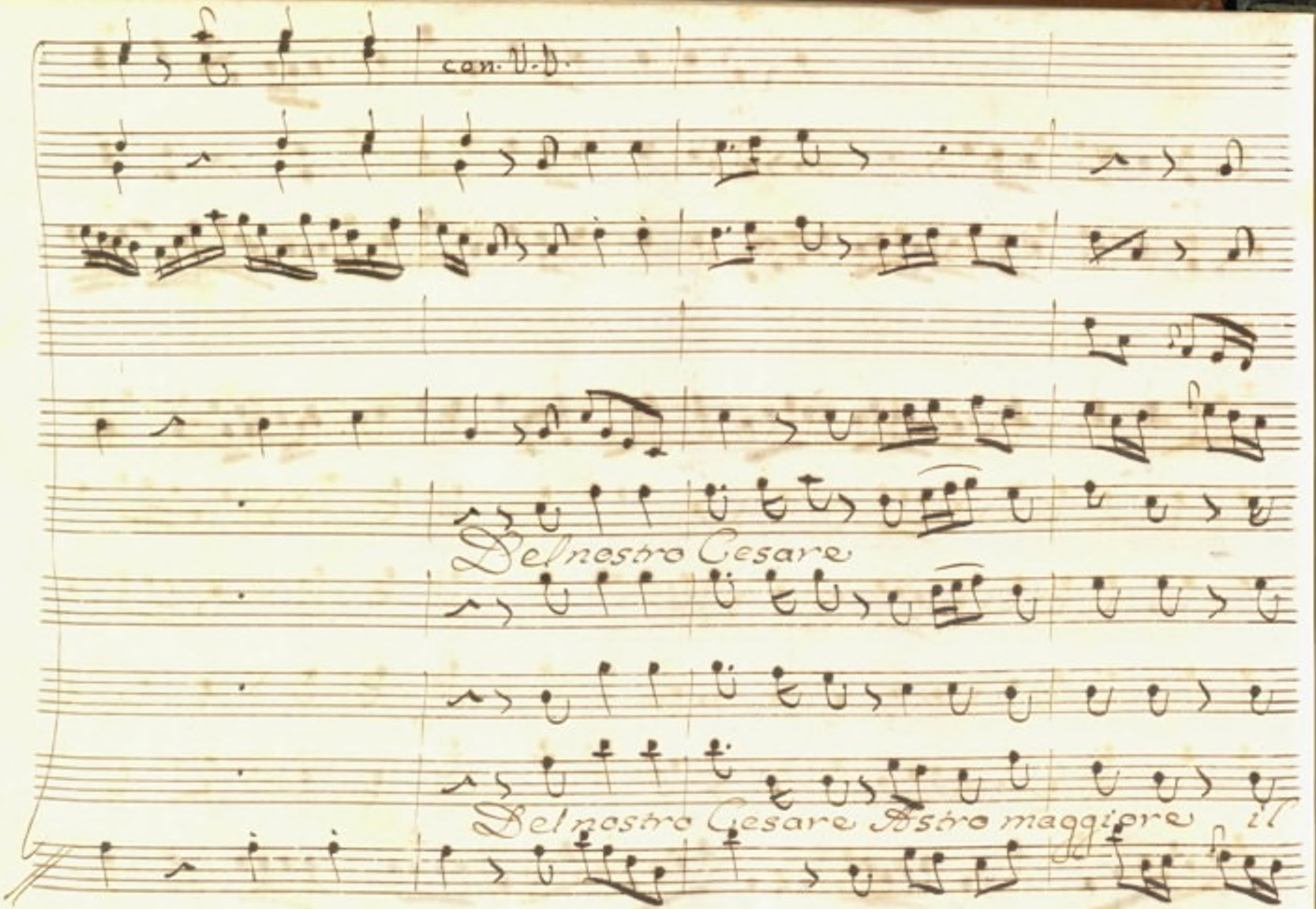
Violini

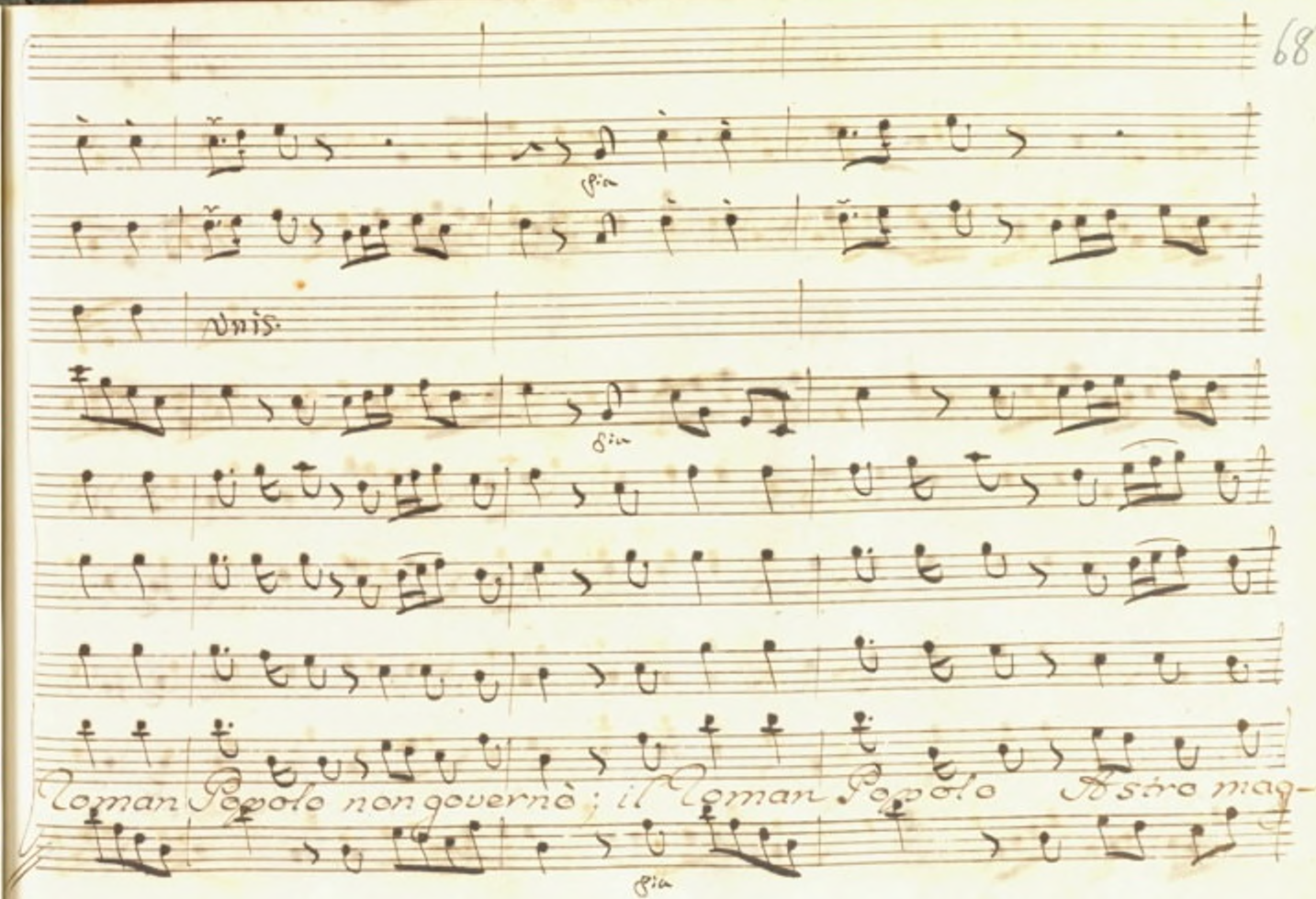
vnn.

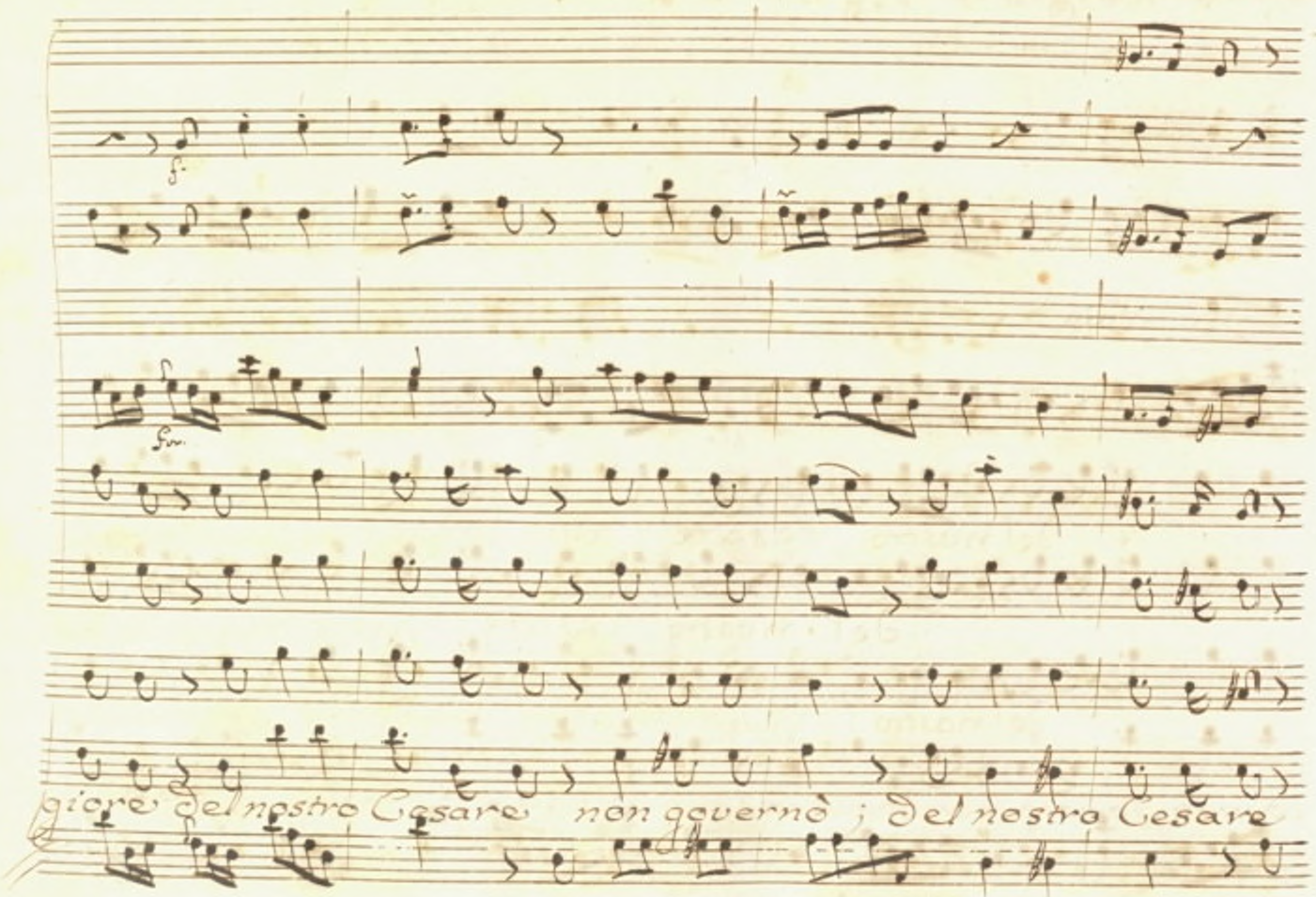
Coro

All.° cõ spirito


for.
for.
for.
for.
for.


con V.di
Del nostro Cesare
Del nostro Cesare Astro maggiore il


Bia
Viis.
Bia
Roman Popolo non governò; il Roman Popolo Astro mag-
Bia


f.
fm.
giore del nostro Cesare non governò ; del nostro Cesare

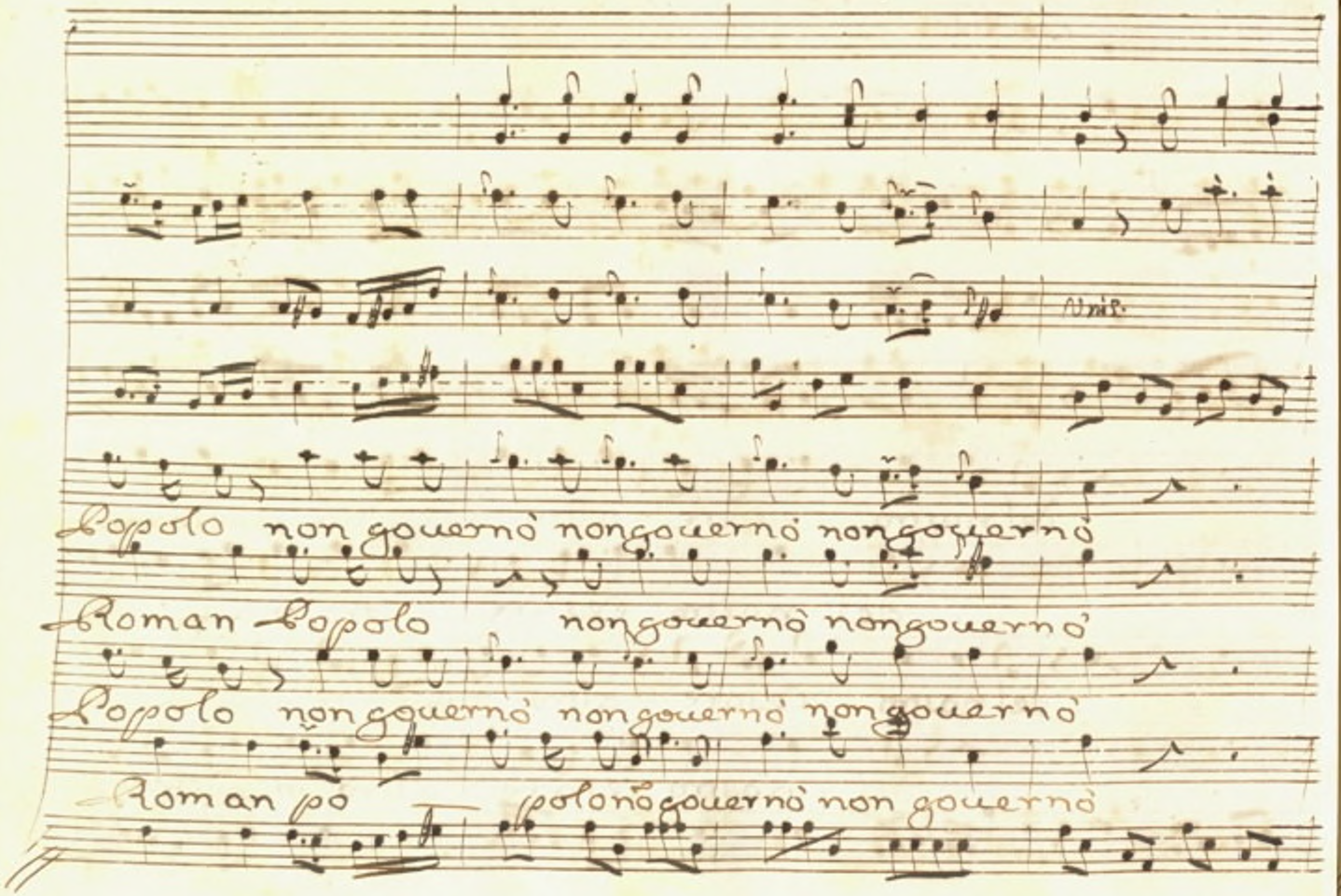
con. Vist:

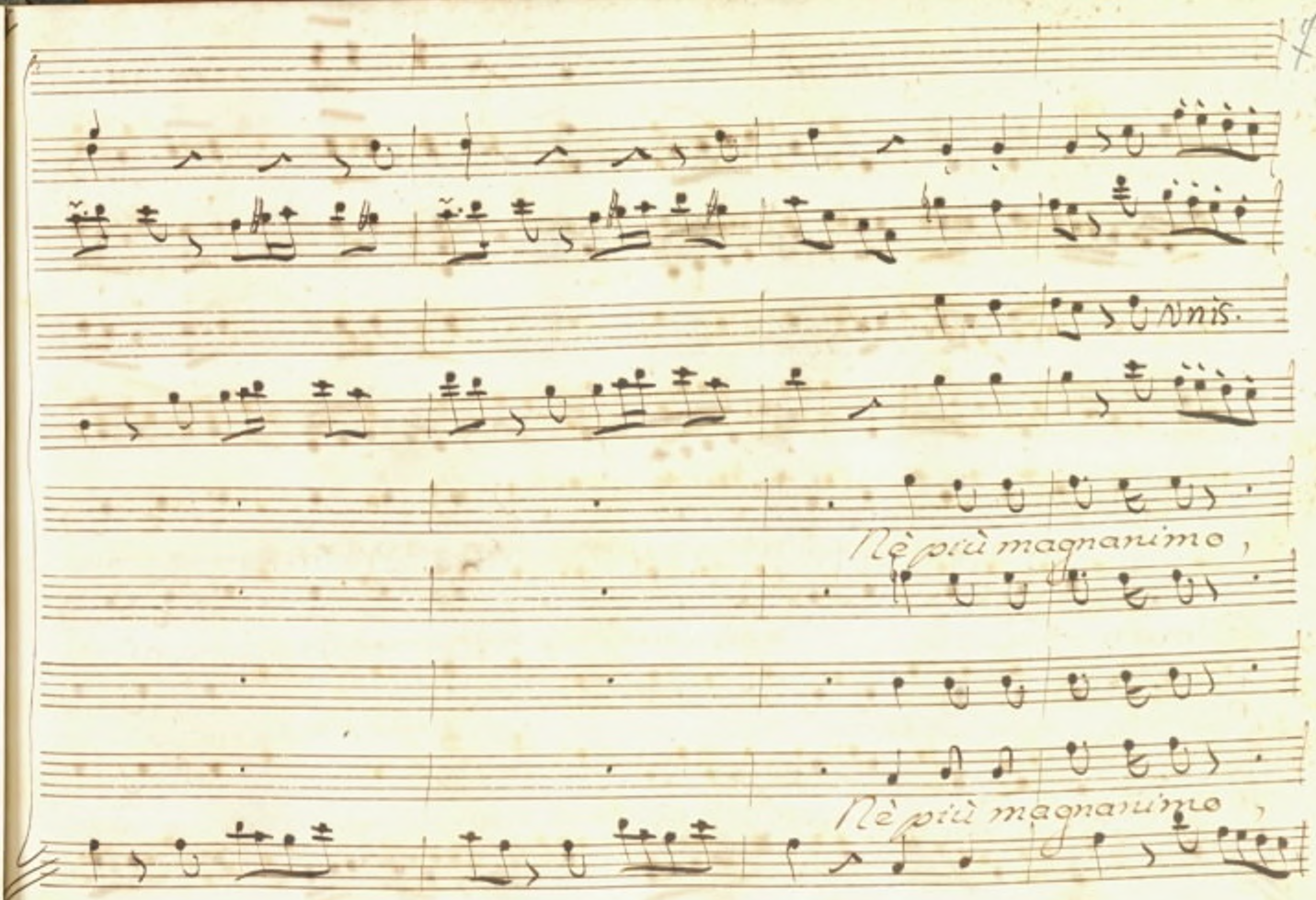
del nostro cesare altro maggiore il Roman

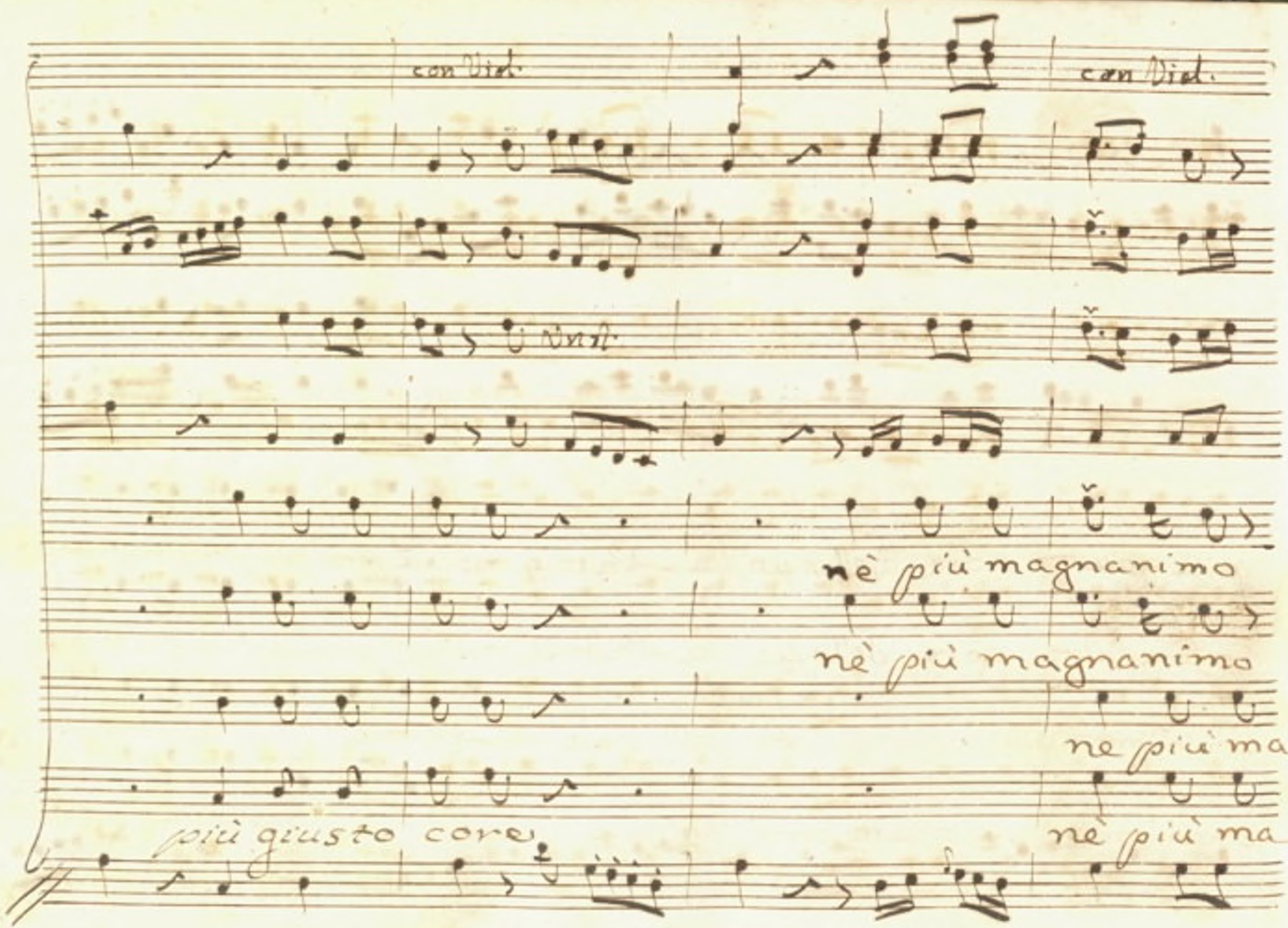
del nostro cesare altro maggiore il

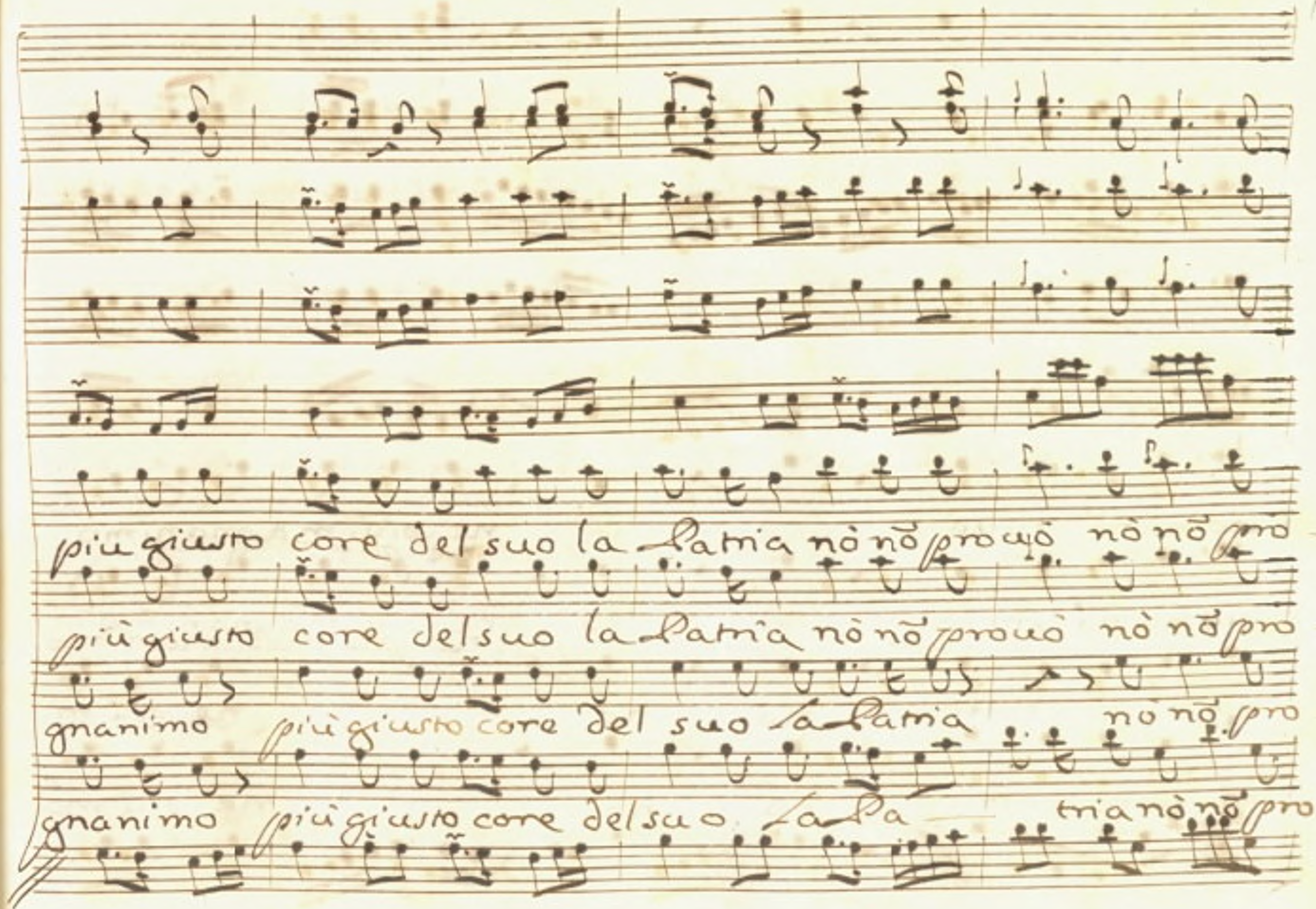
del nostro cesare altro maggiore il Roman

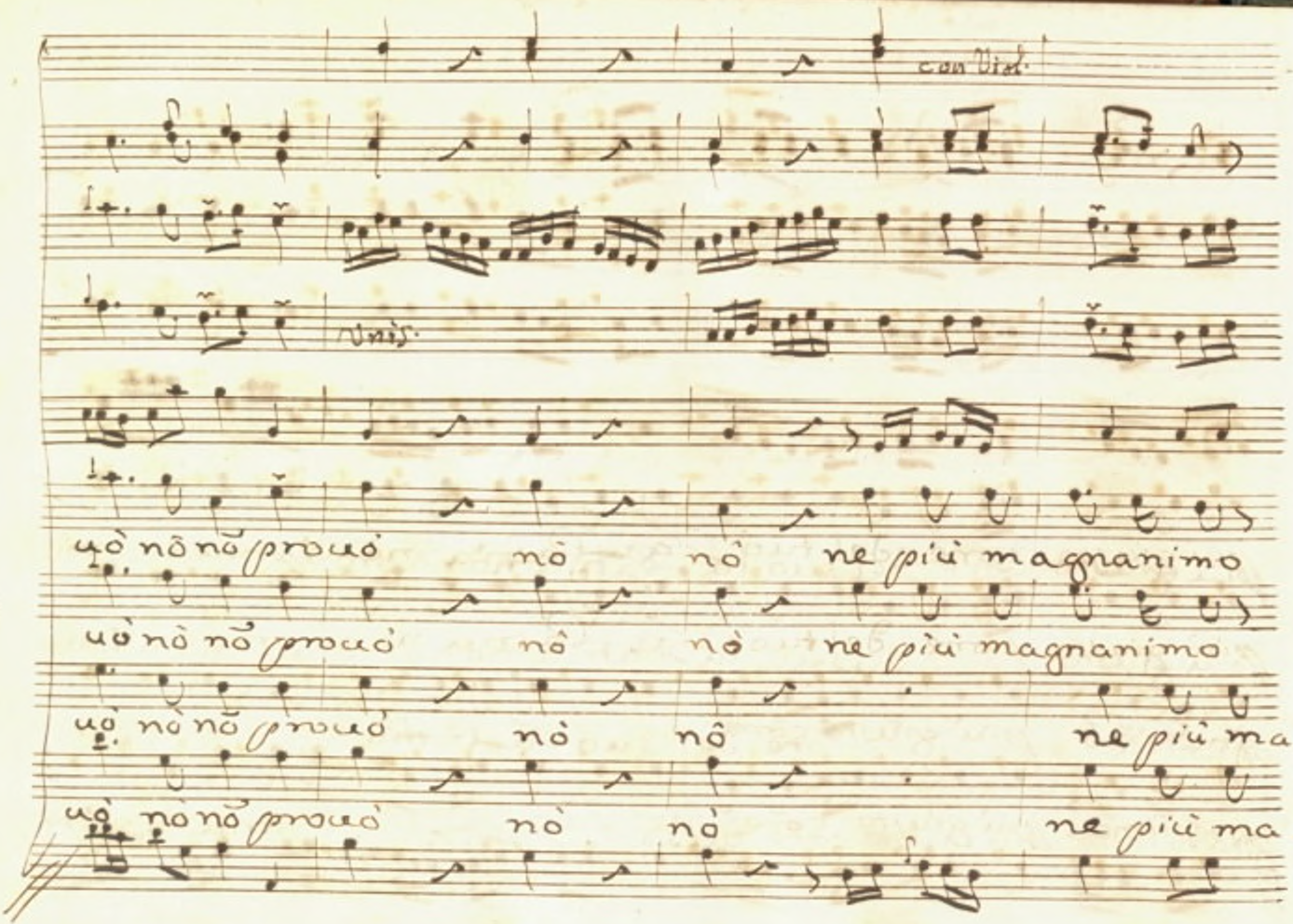
del nostro cesare altro maggiore il

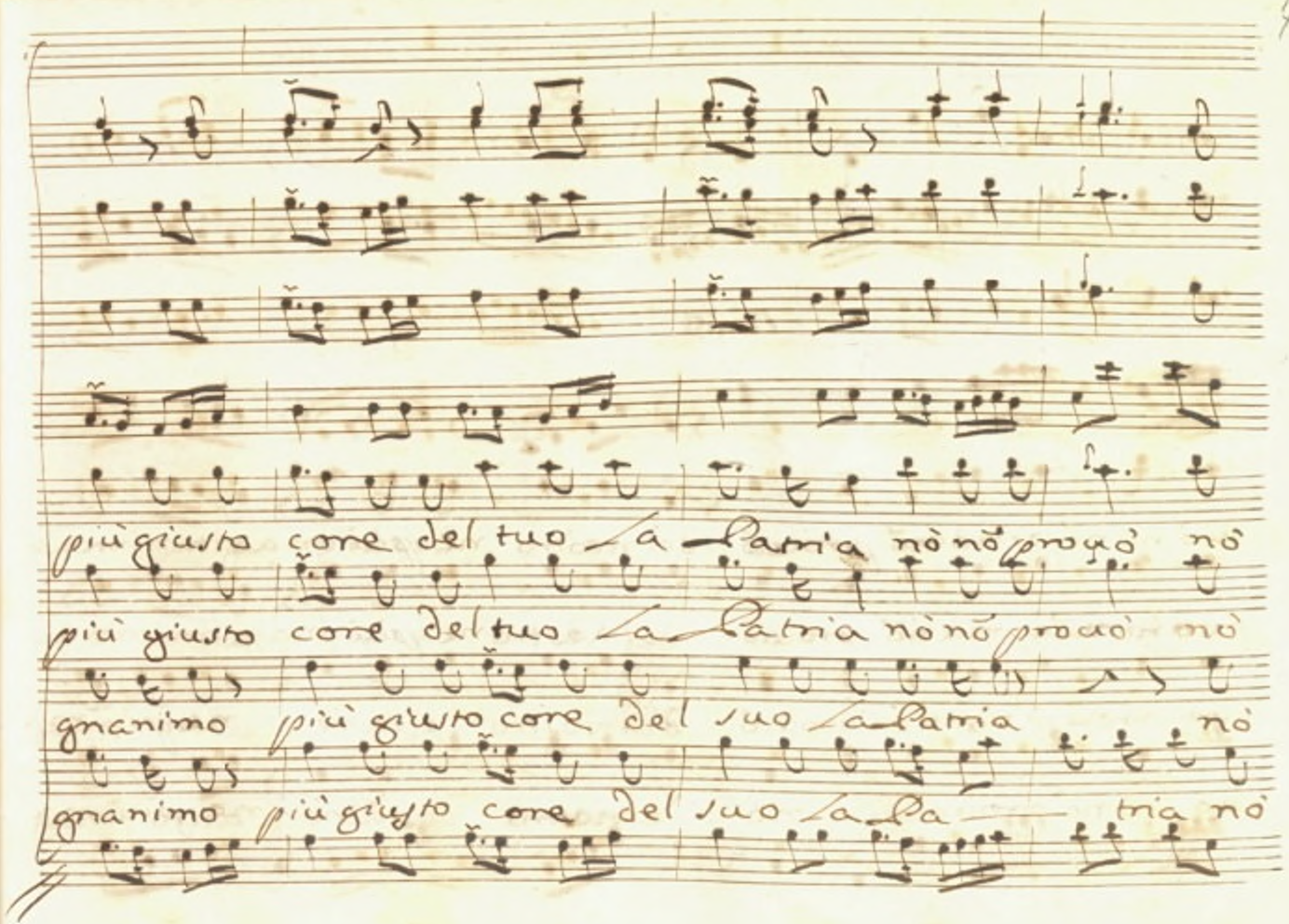

Popolo non governò nongovernò nongovernò
Roman Popolo nongovernò nongovernò
Popolo nongovernò nongovernò nongovernò
Roman po polonõgovernò non governò

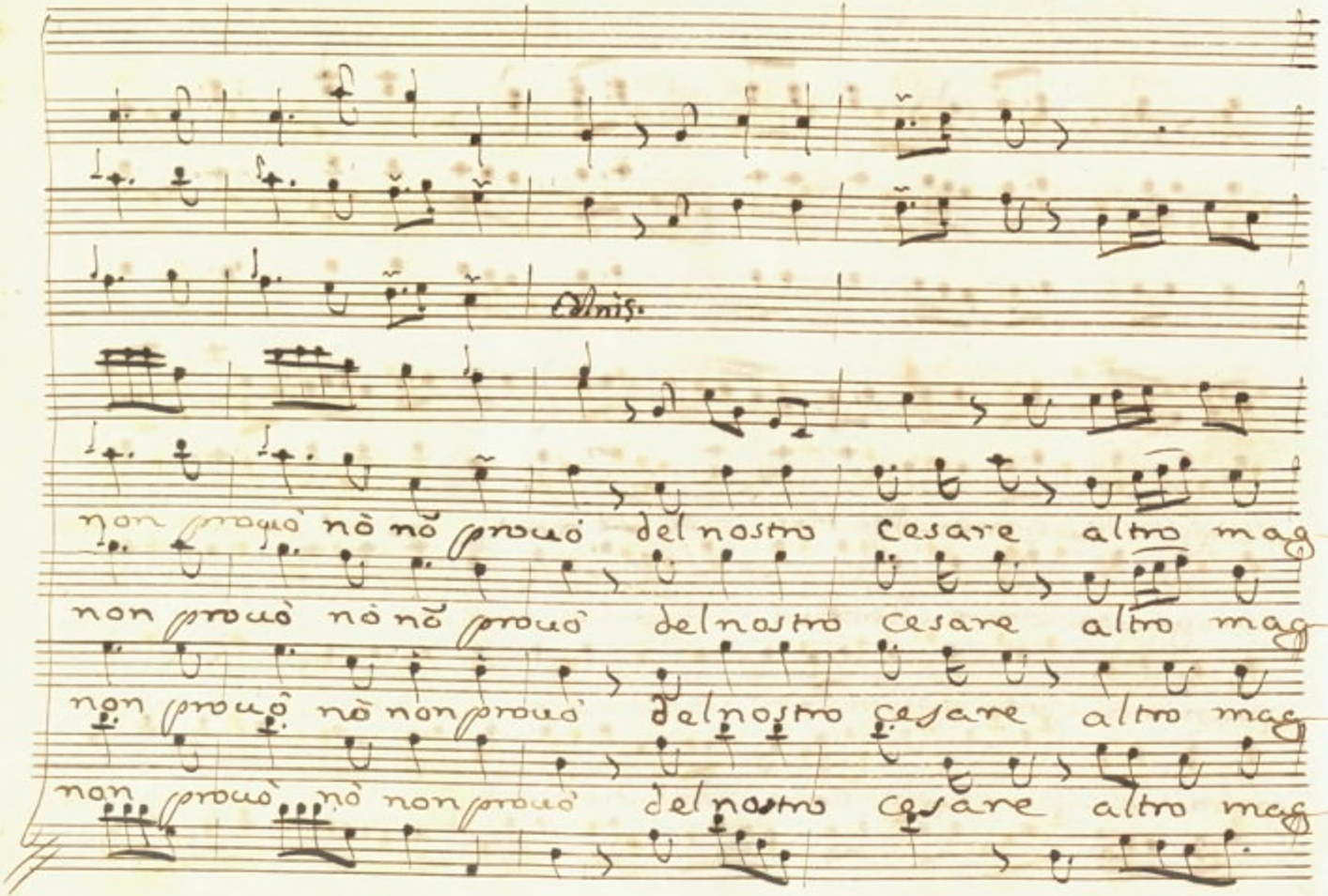

Unis.
Nè più magnanimo,
Nè più magnanimo,

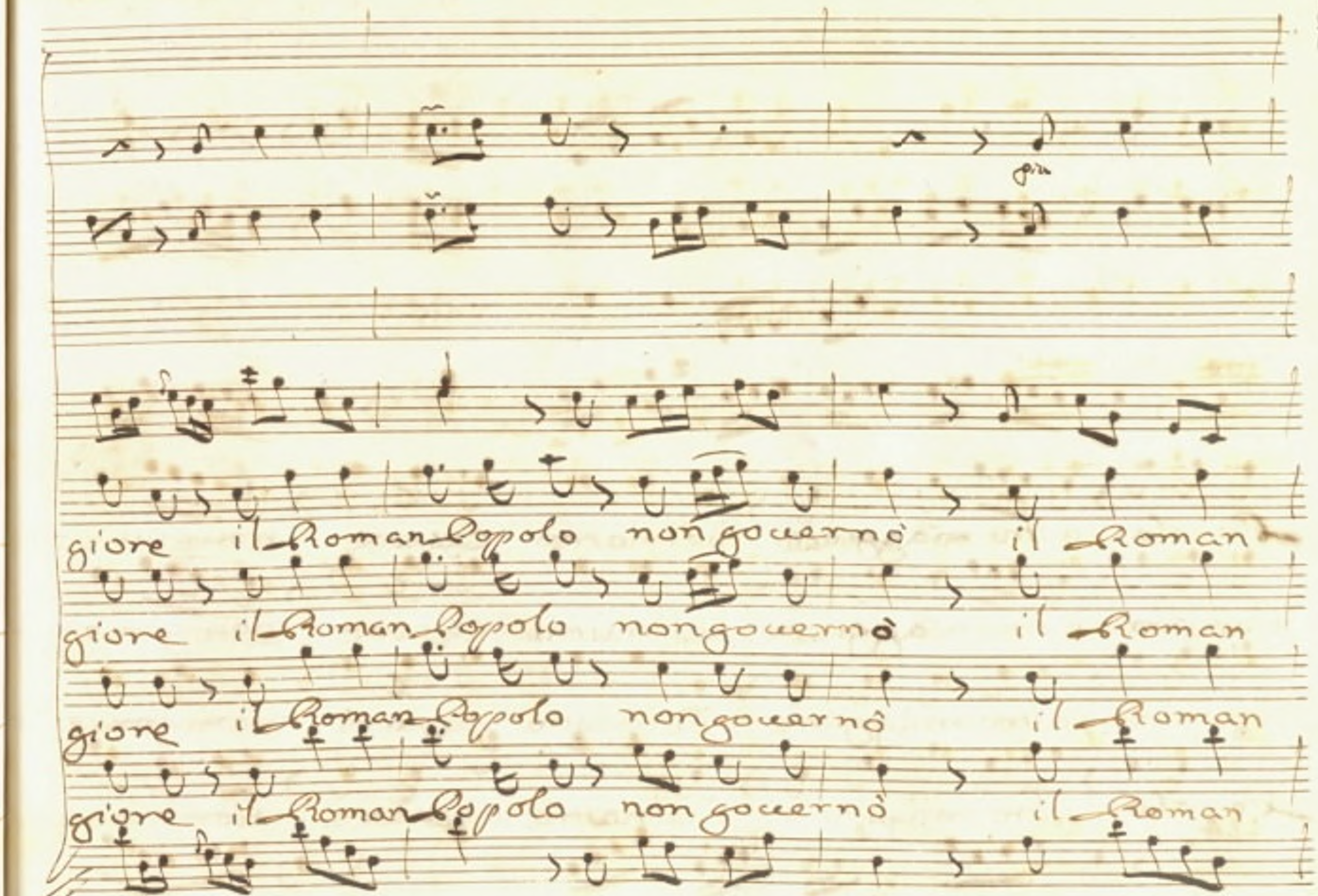

con Viol.
con Viol.
Viol.
nè più magnanimo
nè più magnanimo
ne più ma
più giusto core
nè più ma

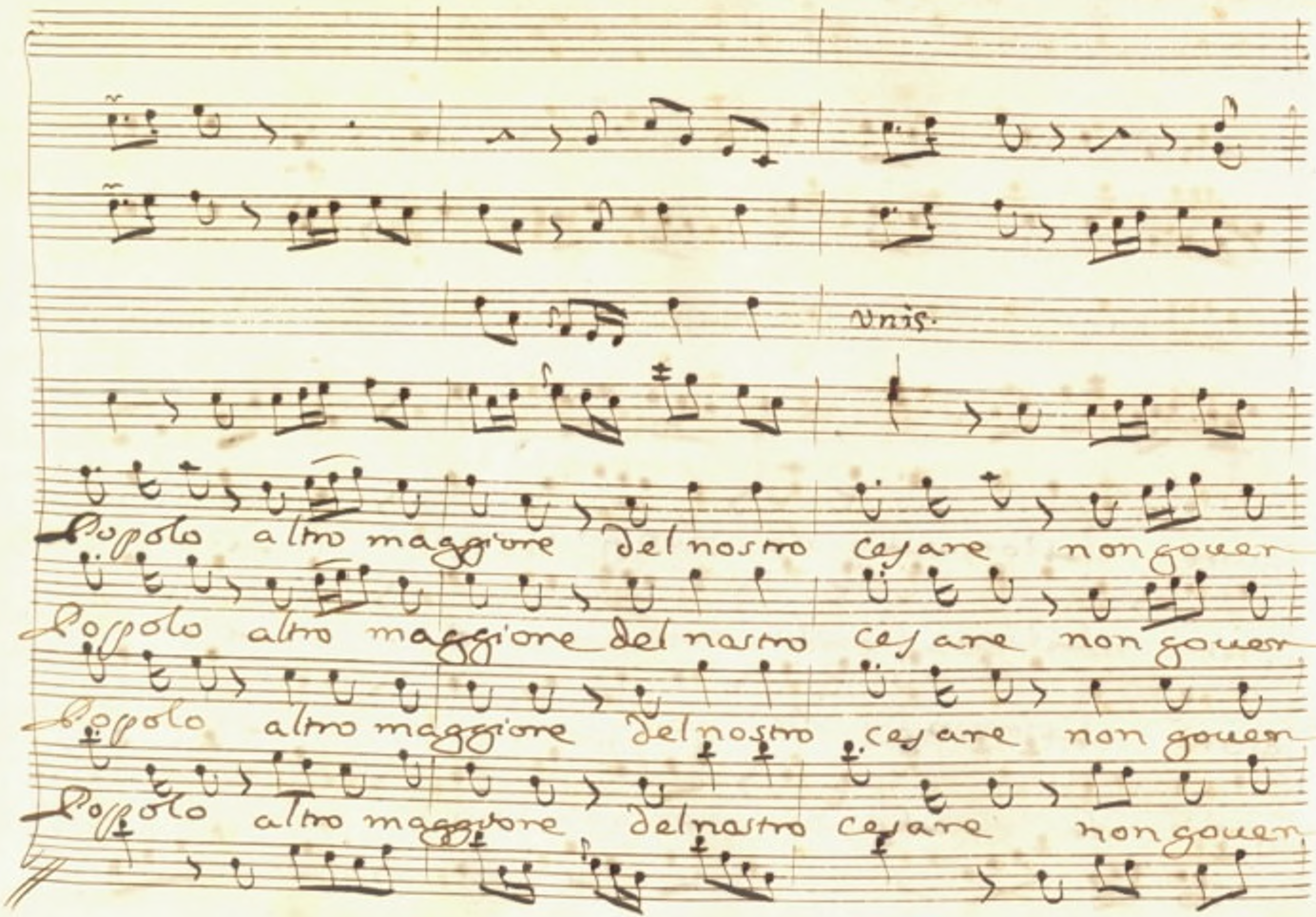

più giusto core del suo la Patria nò nõ prouò nò nõ pro
più giusto core del suo la Patria nò nõ prouò nò nõ pro
gnanimo più giusto core del suo la Patria nò nõ pro
gnanimo più giusto core del suo la Pa tria nò nõ pro

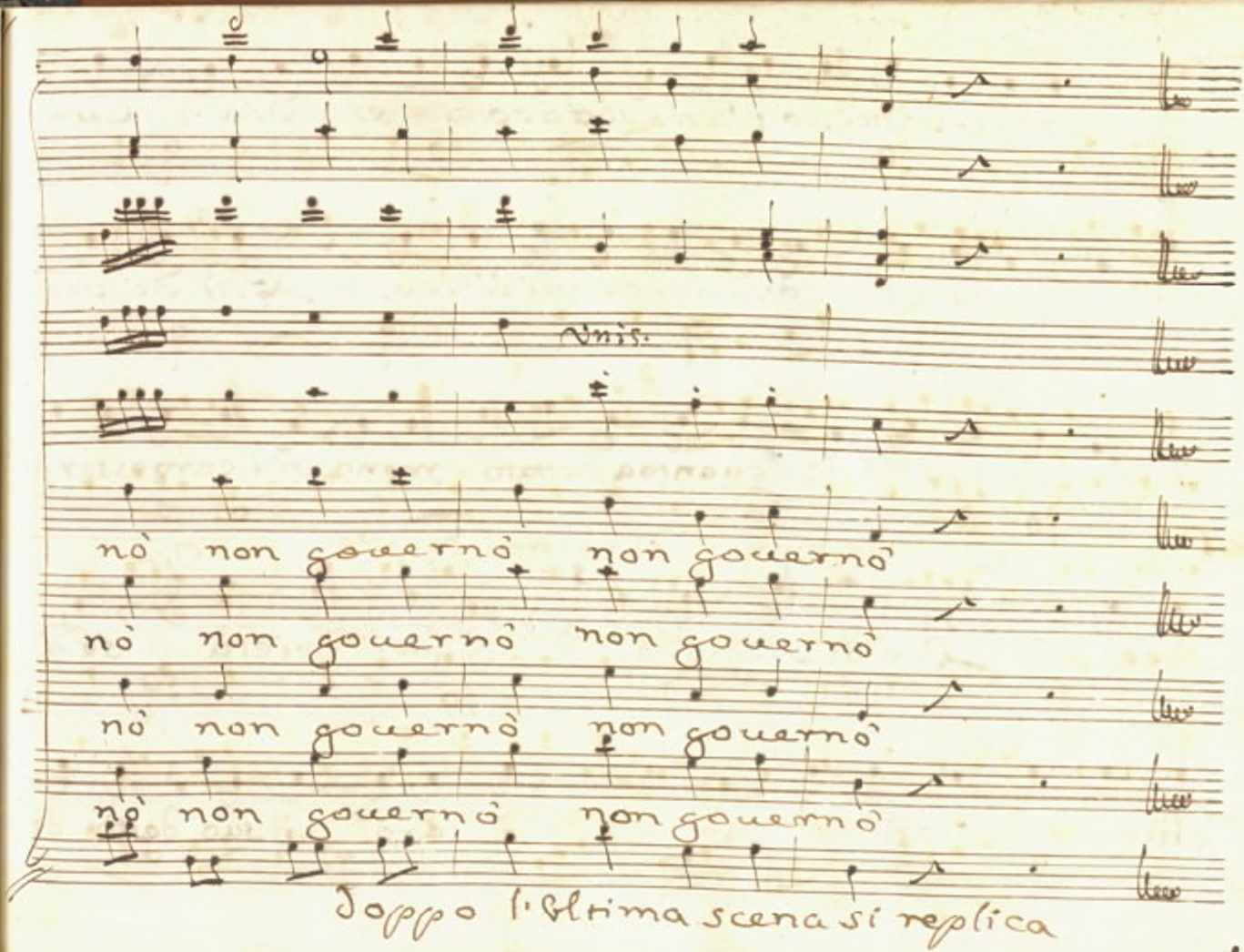

con Viol.
Viol.
uò nò nõ prouò nò nò ne più magnanimo
uò nò nõ prouò nò nò ne più magnanimo
uò nò nõ prouò nò nò ne più ma
uò nò nõ prouò nò nò ne più ma


più giusto core del tuo la Patria nò nò provò nò
più giusto core del tuo la Patria nò nò provò nò
gnanimo più giusto core del suo la Patria nò
gnanimo più giusto core del suo la Pa tria nò

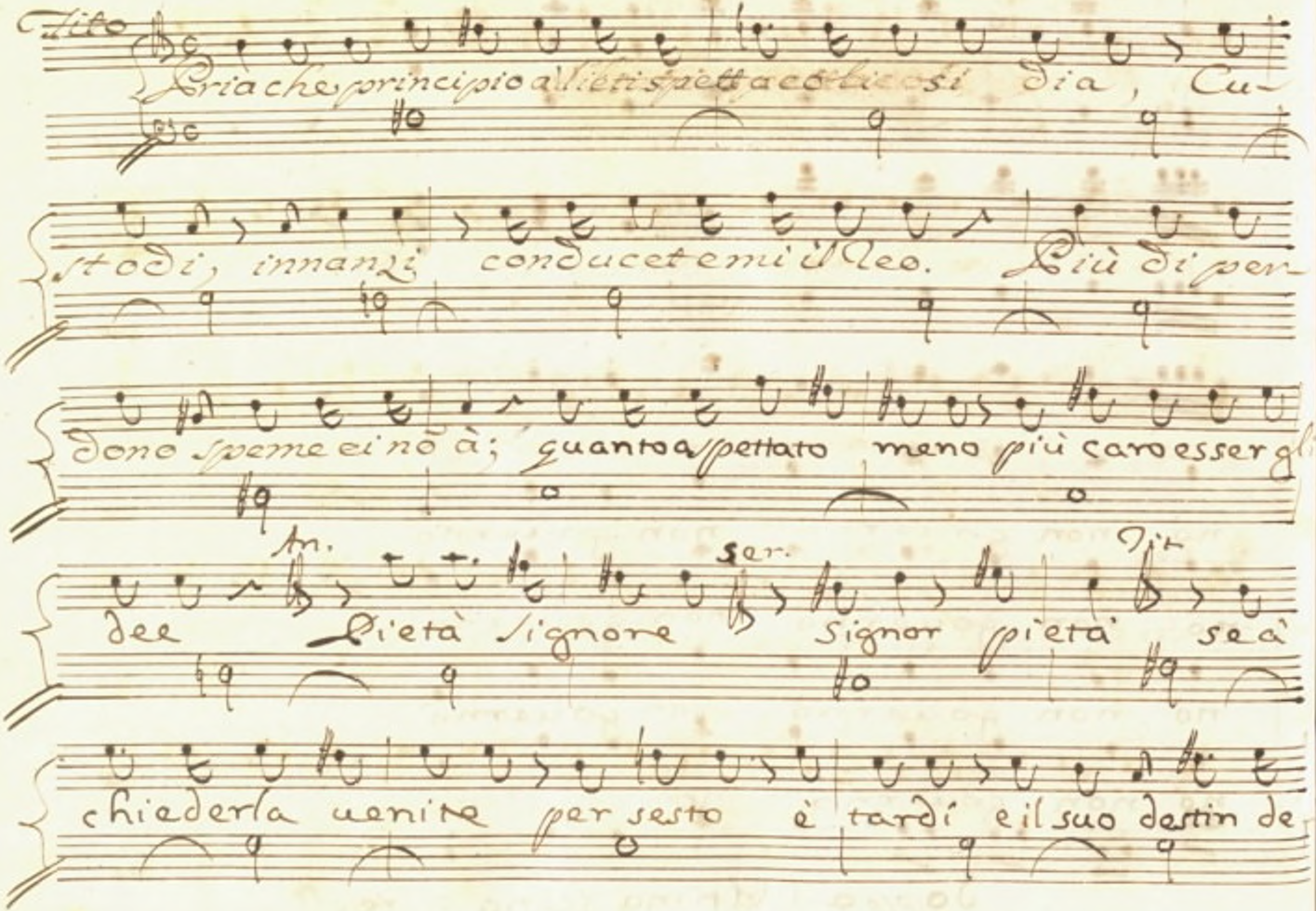

Omis.
non provò nò nõ provò del nostro cesare altro mag
non provò nò nõ provò del nostro cesare altro mag
non provò nò non provò del nostro cesare altro mag
non provò nò non provò del nostro cesare altro mag


giore il Roman Popolo non governò il Roman
giore il Roman Popolo non governò il Roman
giore il Roman Popolo non governò il Roman
giore il Roman Popolo non governò il Roman


vnis.
Popolo altro maggiore del nostro cesare non gouer
Popolo altro maggiore del nostro cesare non gouer
Popolo altro maggiore del nostro cesare non gouer
Popolo altro maggiore del nostro cesare non gouer



Doppo l'Vltima scena si replica

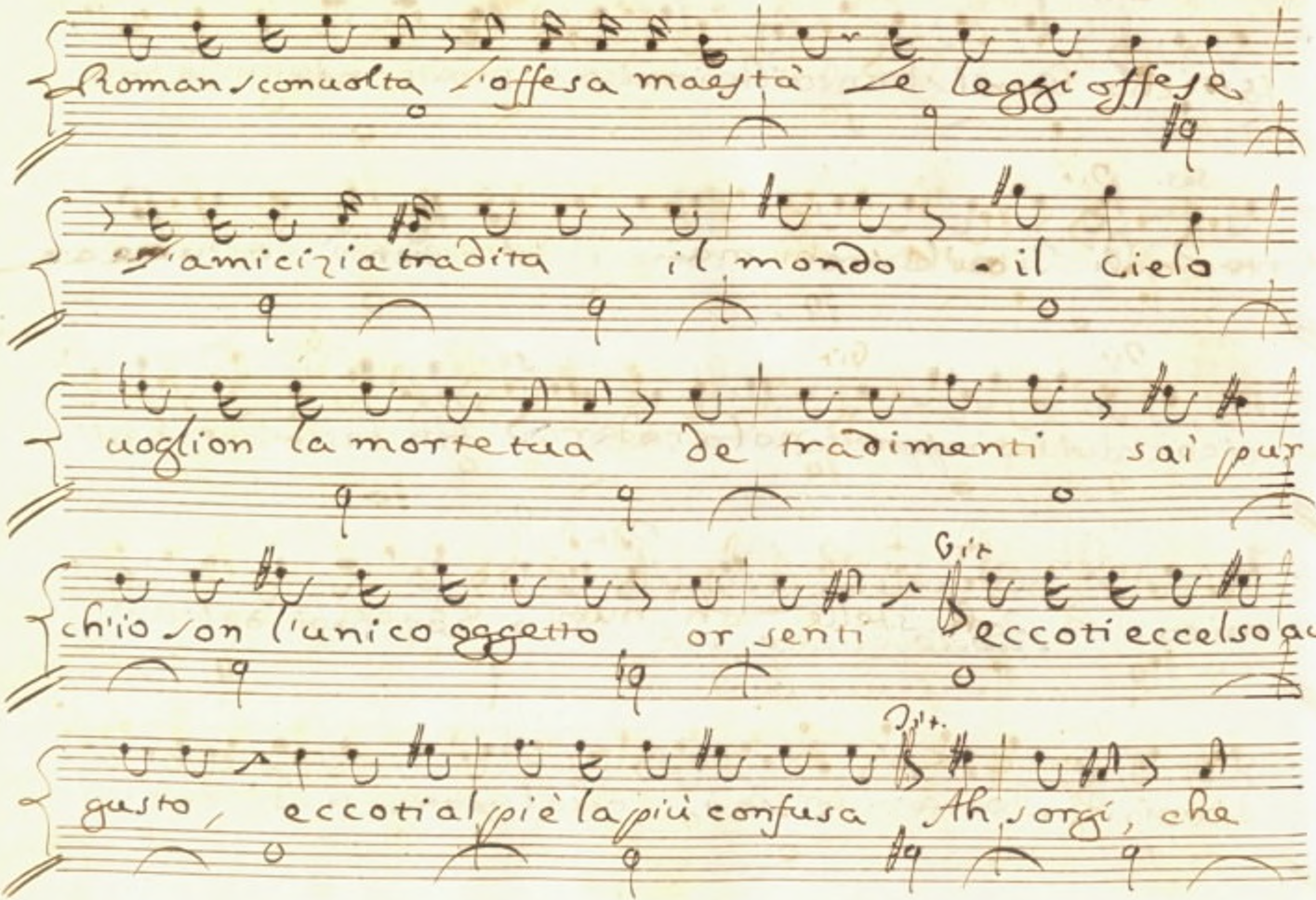

Tito
Già che principio all'lieti spettacoli si dia, Cu-
stodi, innanzi conducetemi il Leo. Più di per-
done speme ei nō à; quanto aspettato meno più caro essergli
tn. ser. Tit
dee Pietà Signore Signor pietà se à
chiederla uenite per sesto è tardi e il suo destin de

an.
cisi e si tranquillo in uiso o condanni à mo-

Ses.
rir Di Tito il core come il dolce perdè costuma an-

Tit
tico. ei si appressa tacete oh sesto oh a-

ser an.
Scena Ultima Tit
mico. Publio, e Sesto; poi Sesto de tuoi delitti
Vitellia, e d.
tu sai la serie e sai qual pena ti si dee


Roman sconvolta l'offesa maestà le leggi offese
l'amicizia tradita il mondo il cielo
voglion la morte tua de tradimenti sai pur
ch'io son l'unico oggetto or senti Gir. eccoti eccelso au
gusto, eccoti al piè la più confusa Gir. Ah sorgi, che

Gir

fai che brami, Io ti conduco innãzi l'autor dell'empia

Dir

trama ou'è chi mai preparo tante in

Gir Dir Gir

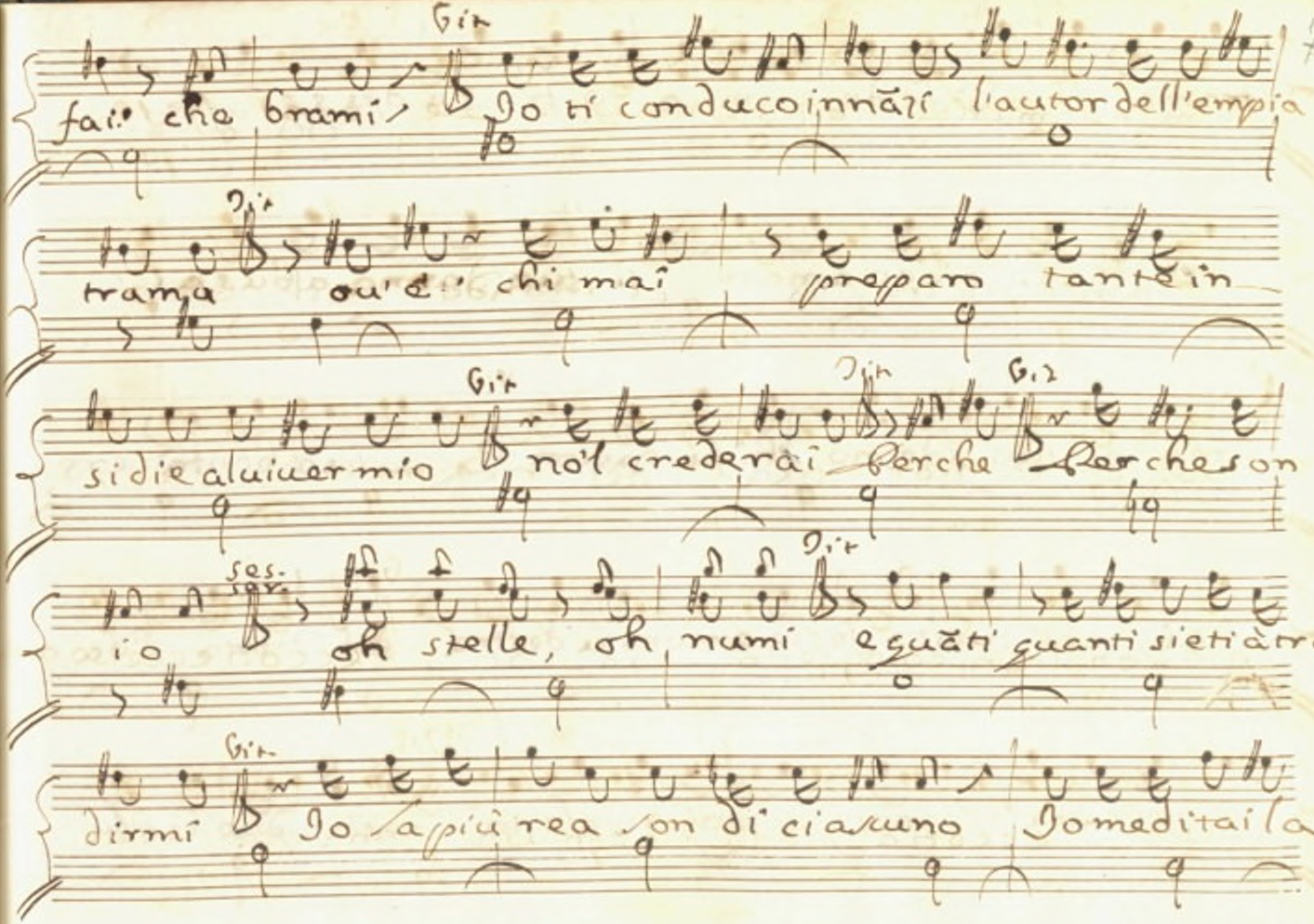
si die al uiuer mio no'l crederai perche perche son

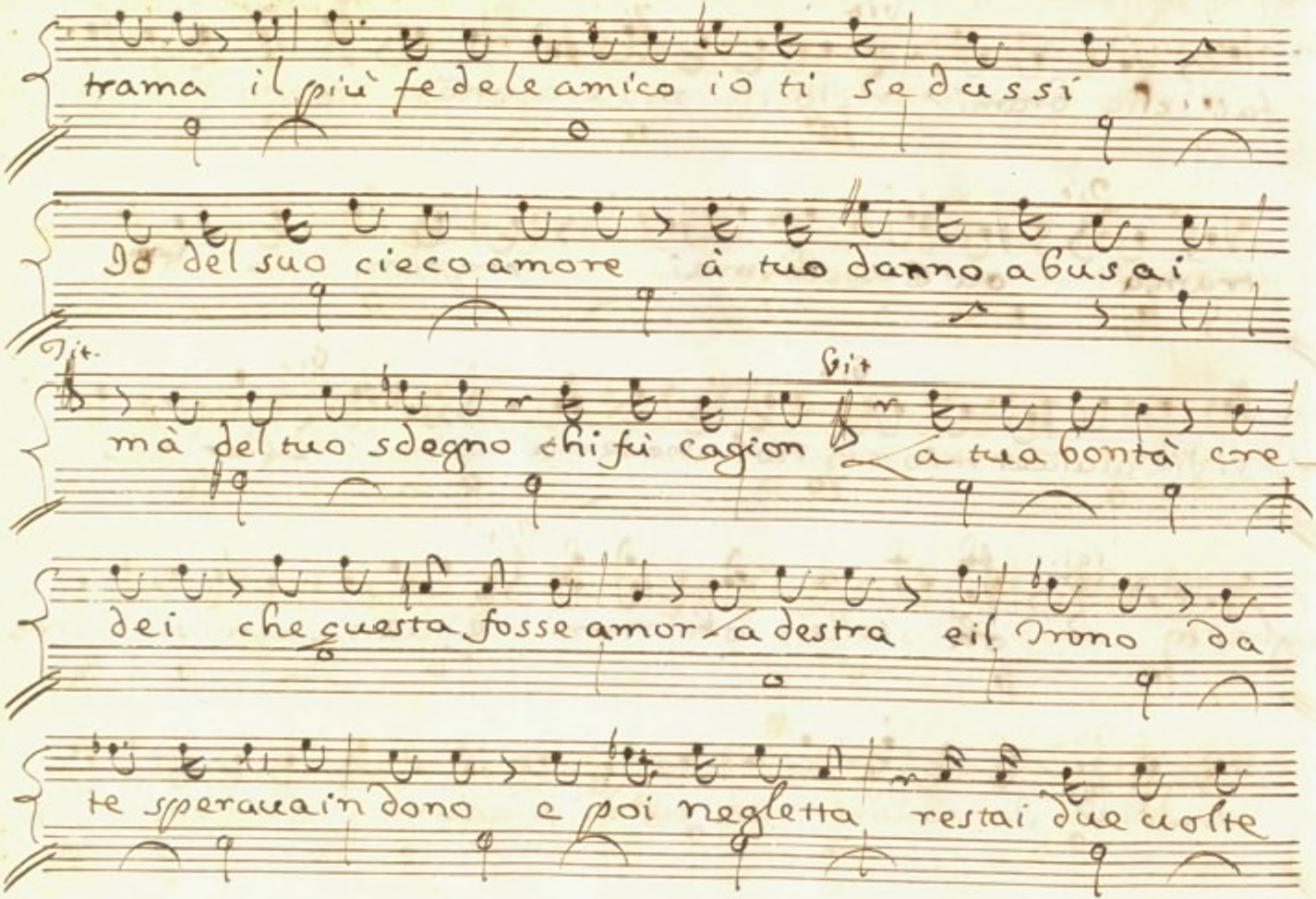
ses. sar. Dir

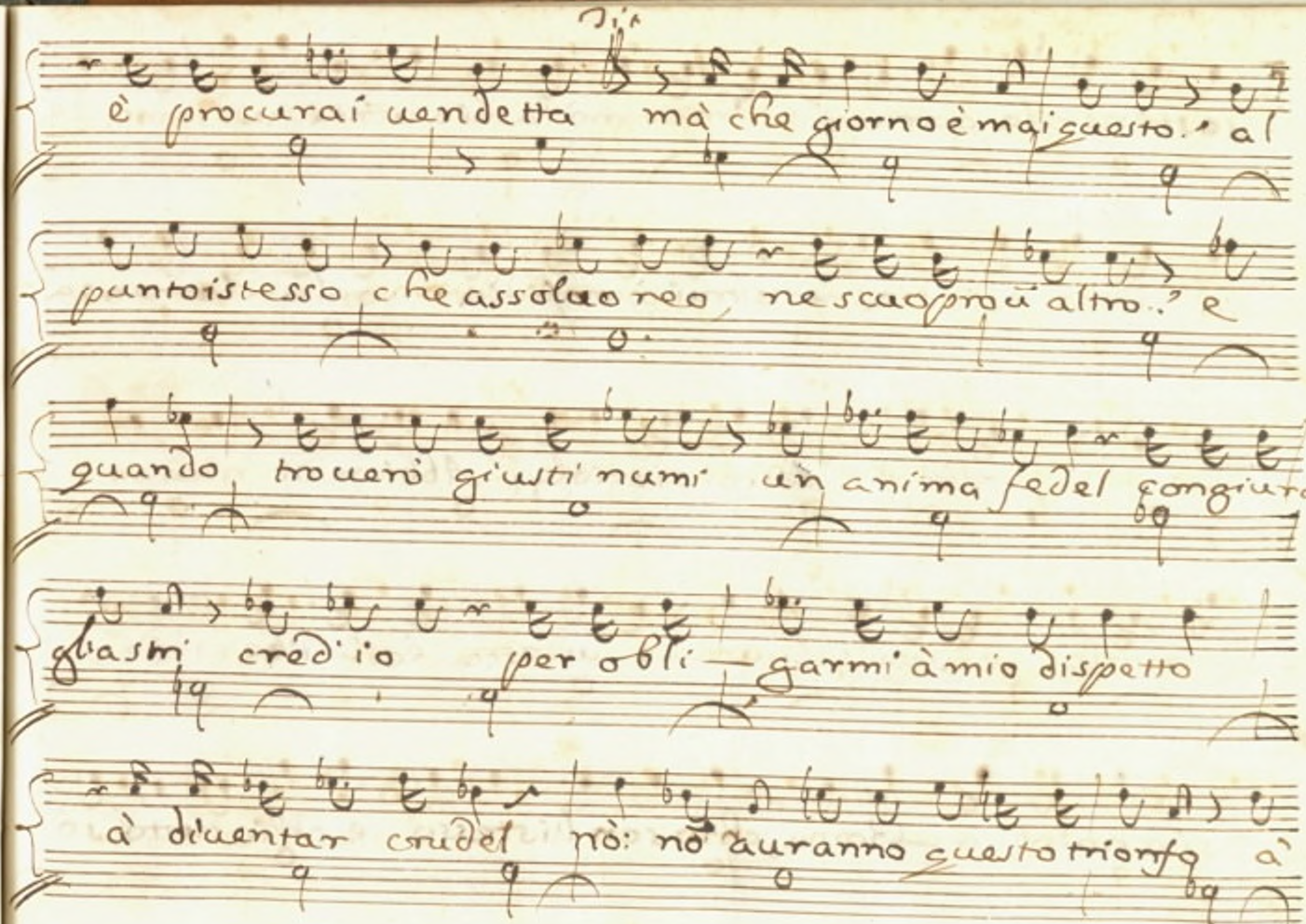
io oh stelle, oh numi e quãti quanti si eti à tra

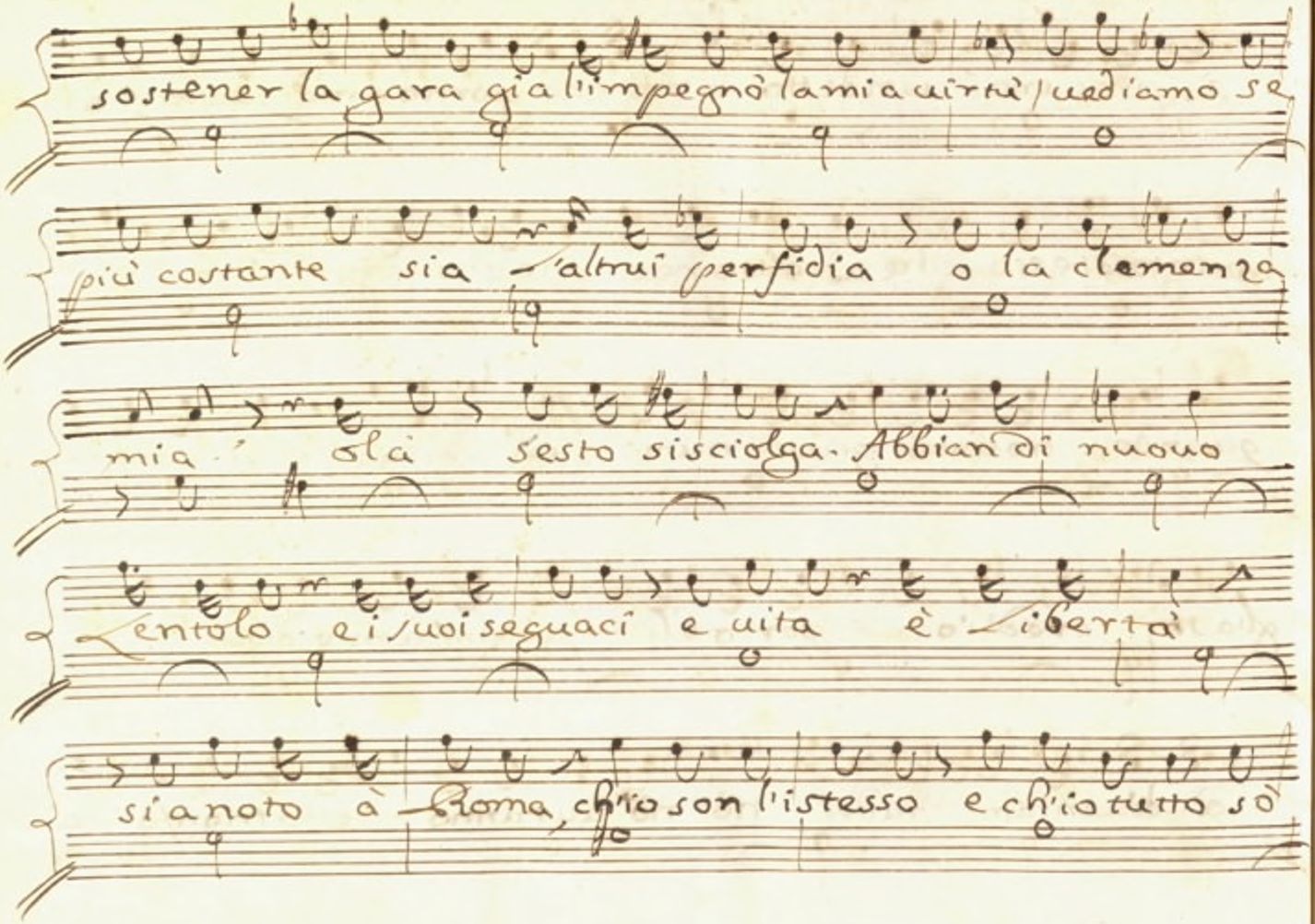
Gir

dirmi Io la più rea son di ciascuno Io meditai la




trama il più fedele amico io ti sedussi
Io del suo cieco amore à tuo danno abusai
Tit.
Tit
mà del tuo sdegno chi fù cagion a tua bontà ere
dei che questa fosse amor a destra eil trono da
te speraua in dono e poi negletta restai due volte


è procurai uendetta mà che giorno è mai questo.' al
punto istesso che assolto reo ne scuoprù altro.' e
quando troueró giusti numi un anima fedel congiuran
gliasmi credi io per obli — garmi à mio dispetto
à diuentar crudel prò: nó auranno questo trionfo à


sostener la gara già l'impegnò la mia virtù / vediamo se
più costante sia — l'altrui perfidia o la clemenza
mia — ola sesto si sciolga. Abbian di nuovo
Lentolo e i suoi seguaci e vita è — libertà
sia noto à — Roma, ch'io son l'istesso e ch'io tutto so'

Rub. an. Ses

tutto assoluo e tutto oblio oh generoso e chi

Sen Vit

mai giũse à tanto Io son di sasso Io nõ trattengo il

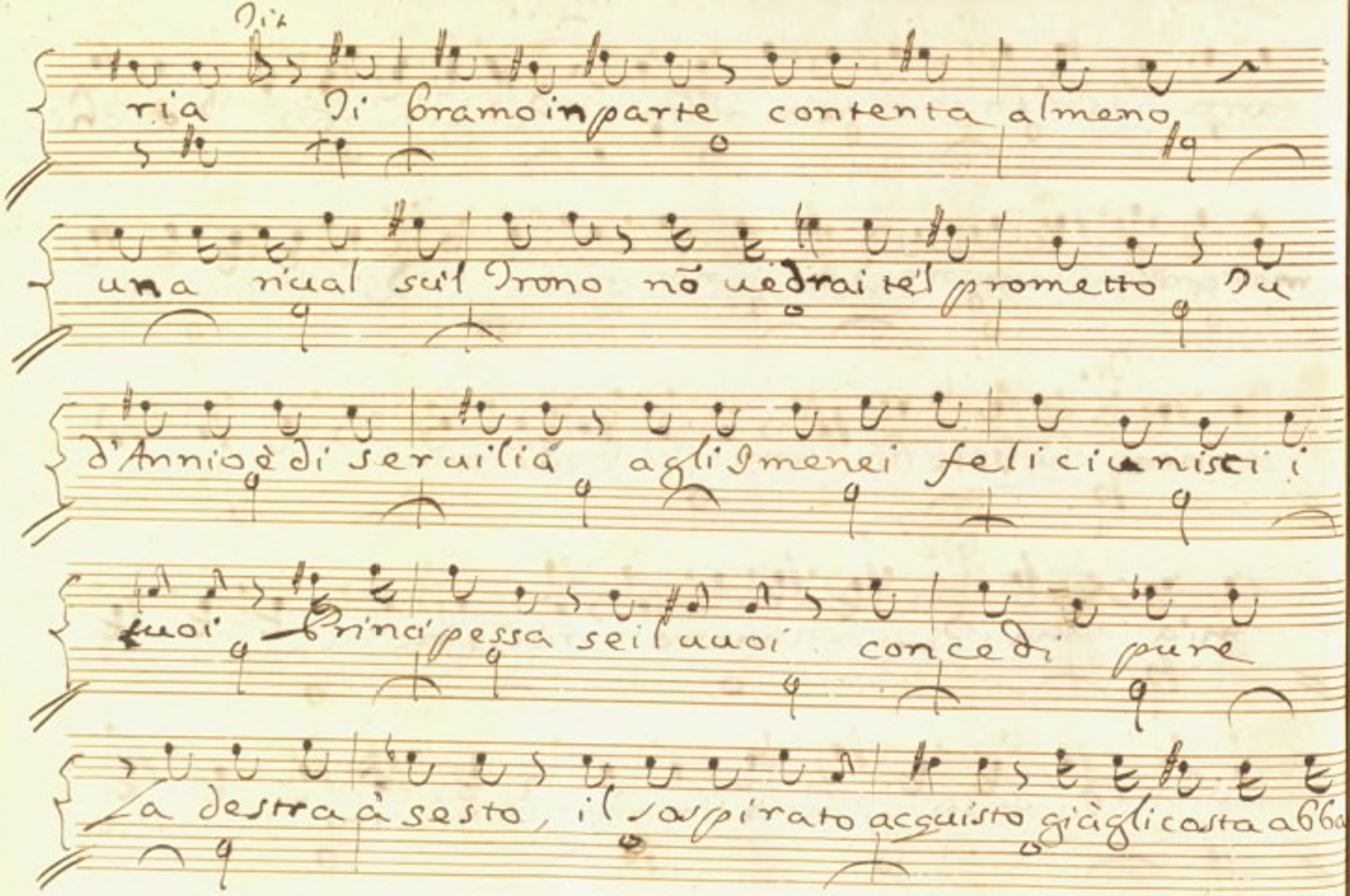
Vit

pianto Vitellia a te promisi La destra

Vit

mia mà Lo conosco Augusto non è per

mè Dopo un tal fallo il nodo mostruoso sa


Ria Di bramo in parte contenta almeno
una rival sul Trono nō uedrai te'l prometto Du
d'Annio è di seruilia agli Imenei felici uniti i
tuoi Prima pessa sei tuoi concedi pure
la destra à sesto, il sospirato acquisto già gli costa a66

Vi: Ser:

tanza Infin ch'io uiua fia sempre il tuo uoler legge al mio core Ah

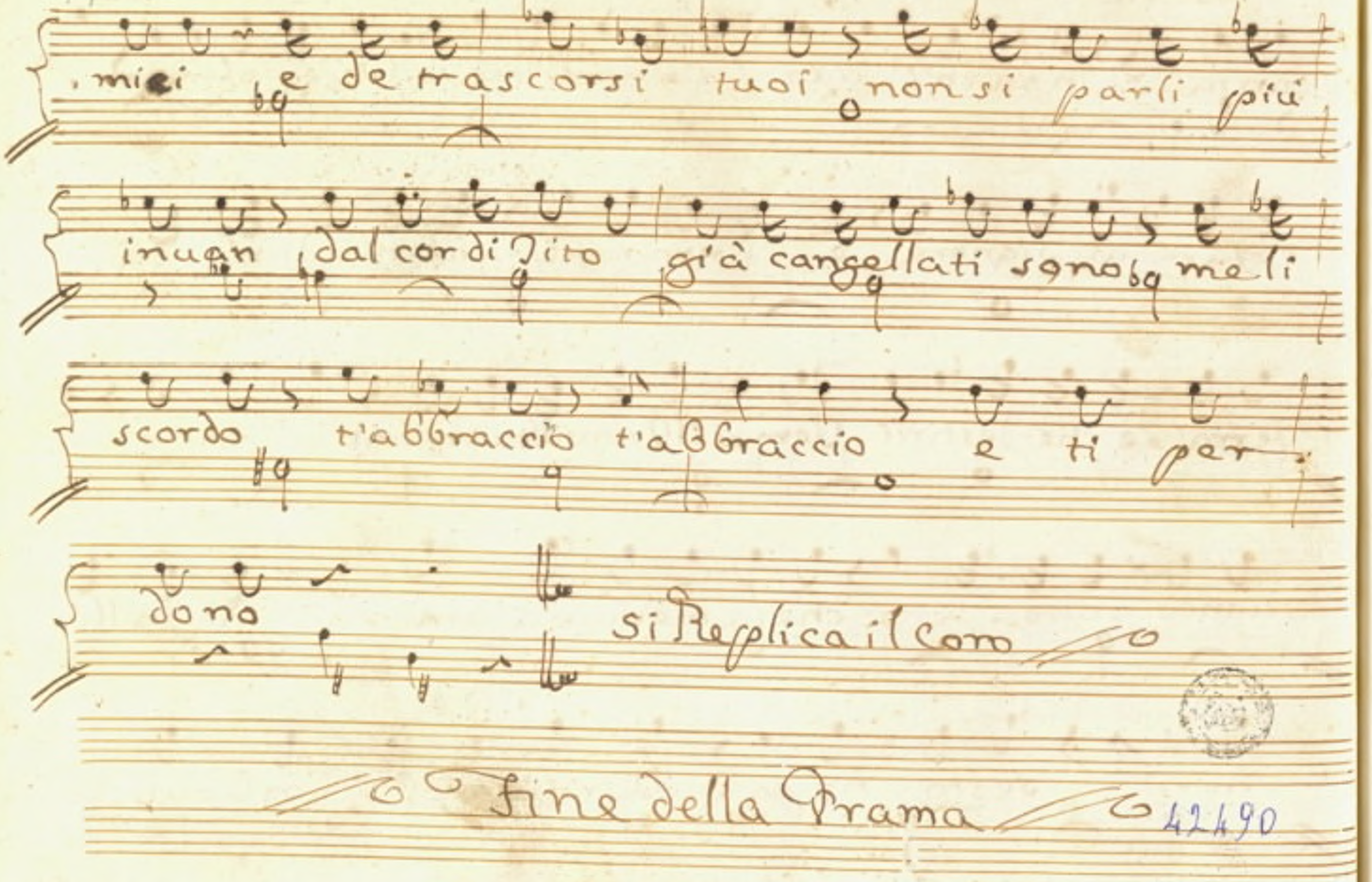
Cesare ah signore e poi non soffri che ti adori la

terra e che destini Tempi il Tebro al tuo nume e come e

quando potrò sperar che la memoria amara de falli

Ti:

miei sesto nō più Torniamo di nuouo a


miei e de trascorsi tuoi non si parli più
inuan dal cor di Tito già cangellati sono meli
scordo t'abbraccio t'abbraccio e ti per-
dono si Replica il coro
Fine della Prama

42490

V